

La produzione novellistica è forse il capolavoro di Federico Tozzi. Il volume che qui presentiamo riproduce in edizione critica i testi dei 59 racconti non pubblicati dall'autore, e si inserisce all'interno di un più vasto progetto che prevede a breve anche l'edizione di *Giovani*, l'unica raccolta licenziata da Tozzi, e delle novelle pubblicate solo su rivista.

Tutti i racconti sono pubblicati in una versione filologicamente corretta, ricostruita sulla base dei manoscritti e dei dattiloscritti, e corredata da una fascia di apparato a piè di pagina, in cui sono indicate le varianti, e viene ripercorso il processo correttorio che ha condotto alla lezione definitiva. In un cappelletto introduttivo, inoltre, di ogni novella si fornisce al lettore un'esatta descrizione dei testimoni, la vicenda redazionale, un'attendibile (e quando possibile certa) datazione e la fortuna editoriale.

MASSIMILIANO TORTORA insegna Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di Perugia. È redattore di «Allegoria» e de «L'Elisse», e membro del Centro Studi Federico Tozzi. Si è occupato prevalentemente di letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento.

EDIZIONE CRITICA DELLE OPERE DI FEDERIGO TOZZI  
COLLANA DIRETTA DA ROMANO LUPIRINI E RICCARDO CASTELLANA

I/1

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Paola Salatto (a cura di), *Giovani*

Massimiliano Tortora (a cura di), *Le novelle edite su rivista*

# FEDERIGO TOZZI NOVELLE POSTUME

a cura di  
MASSIMILIANO TORTORA

EDIZIONE CRITICA DELLE OPERE DI FEDERIGO TOZZI  
VOLUME I

Insieme a Pirandello e Svevo, Federico Tozzi è il narratore italiano più importante del primo Novecento. Alcuni suoi romanzi e forse soprattutto le straordinarie novelle degli anni romani sono tra i capolavori assoluti della nostra letteratura. Questa collana ne ripropone l'intera opera narrativa per la prima volta in edizione critica, documentando tra gli altri aspetti quello, decisivo, della genesi dei singoli testi.

Il Centro Studi "Federigo Tozzi" dell'Università di Siena, diretto da Romano Lupolini, è stato fondato nel 2001 con lo scopo prioritario di promuovere e di coordinare i lavori l'edizione critica dell'autore senese.

FEDERIGO TOZZI NOVELLE POSTUME

Pacini Editore



€ 38,00  
(Il volume non può essere venduto separatamente dal tomo II)

Pacini Editore

# FEDERIGO TOZZI NOVELLE POSTUME

a cura di MASSIMILIANO TORTORA

EDIZIONE CRITICA DELLE OPERE DI FEDERIGO TOZZI

VOLUME I

Edizione critica delle opere di Federigo Tozzi

Collana *del Dipartimento di Filologia e Critica della Letteratura*  
dell'Università di Siena

*Direttore*  
Riccardo Castellana

© Copyright 2009 Pacini Editore SpA

ISBN 978-88-7781-978-9

*Realizzazione editoriale e progetto grafico*



Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto (Pisa)  
www.pacineditore.it  
info@pacineditore.it

*Rapporti con l'Università*  
Lisa Lorusso

*Responsabile di redazione*  
Francesca Verdiani

*Fotolito e Stampa*  
**IGP** Industrie Grafiche Pacini



Finito di stampare nel mese di Aprile 2009  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300  
Internet: <http://www.pacineditore.it>

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

## INDICE

### INTRODUZIONE

I. Principi e strumenti dell'edizione critica .....	p.	VII
II. Note e informazioni sulle novelle postume .....	»	XXXIII
III. Costituzione del testo, criteri editoriali, norme dell'apparato .....	»	CXCI

### EDIZIONE DELLE NOVELLE POSTUME

#### SEZIONE I: 1908-1913

1. La madre .....	»	3
2. Storia semplice .....	»	23
3. Assunta .....	»	33
4. Il ciuchino .....	»	51
5. Il musicomane .....	»	65
6. Le sorelle .....	»	73
7. La sorella .....	»	77
8. Il primo amore .....	»	85
9. Lettera .....	»	91
10. Gli olivi .....	»	105
11. Gli amori vani .....	»	113
12. Il padre .....	»	125
13. La signora Hotte .....	»	131
14. Lo scultore .....	»	139
15. Un ragazzo .....	»	151

#### SEZIONE II: 1914-1917

16. La fame .....	»	161
17. L'adultera .....	»	169
18. La paura degli altri .....	»	177
19. Un idiota .....	»	185
20. Il racconto di un gallo .....	»	195
21. Una polmonite .....	»	205
22. Un epilettico .....	»	217
23. Fratello e sorella .....	»	227
24. Lo zio povero .....	»	239
25. La vera morte .....	»	247
26. Parole di un morto .....	»	251

27. La marchesa .....	»	257
28. La cognata [Il temporale] .....	»	279
29. Una giovinetta .....	»	291
30. Contrasti.....	»	299
31. Ersilia e Pia .....	»	307
32. Anima giovanile.....	»	311
33. La festa di ballo .....	»	319
34. Donata .....	»	327
35. Marito e moglie [L'amore di Lellino] .....	»	335
36. Nina .....	»	343
37. Colleghi.....	»	349
38. Una stroncatura .....	»	355
39. Una passeggiata.....	»	361
40. Leggenda.....	»	369
41. Padre e figlio .....	»	373
42. Dopo la tribbiatura .....	»	377
43. La collegiale.....	»	391
44. La prima fidanzata.....	»	397
45. L'allucinato.....	»	407
46. Una gobba .....	»	413
47. Aspasia.....	»	421
48. Il nonno e il nipote .....	»	425
49. La zitella ghiotta .....	»	435
50. Dopo il concerto .....	»	439
51. Novella sentimentale.....	»	445
SEZIONE III: 1918-1920		
52. La vinaia.....	»	455
53. Contadini .....	»	461
54. Un'allucinazione .....	»	469
55. Gli amanti .....	»	473
56. Il poeta .....	»	479
57. In treno .....	»	497
SEZIONE IV: INCERTA DATAZIONE		
58. Un fatto di cronaca.....	»	503
59. La specchiera.....	»	505

## RINGRAZIAMENTI

*Nel licenziare l'edizione desidero ringraziare tutti coloro che con consigli e incoraggiamenti mi hanno aiutato a portare a compimento il lavoro; tra gli altri ricordo Franco D'Intino, Malvina Fiorani, Romano Lupertini, Franco Petroni, Paola Salatto, e Fabio Desideri e Ilaria Spadolini del Gabinetto Vieussieux; un ringraziamento particolare, per l'attenzione, lo scrupolo e la partecipazione con cui ha seguito il volume, lo rivolgo a Riccardo Castellana.*



## INTRODUZIONE\*

### I. PRINCIPI E STRUMENTI DELL'EDIZIONE CRITICA

#### 1. *Un corpus non omogeneo*

Il lungo dibattito critico originatosi negli anni Sessanta e proseguito con significativi sviluppi anche in tempi più recenti ha individuato nelle novelle il vero e proprio capolavoro di Federigo Tozzi, «l'aspetto forse culminante», «la punta di diamante di tutta la sua opera»<sup>1</sup>. Tuttavia, proprio il positivo giudizio di valore, espresso in maniera perentoria e volto a rivalutare *tutta* l'esperienza novellistica, piuttosto che favorire ha impedito un'analisi minuziosa e articolata di tale produzione tozziana, inducendo una parte considerevole della critica a leggere gli oltre cento racconti come un *corpus* unico, compatto e in definitiva omogeneo; oppure, ed è l'altra faccia della medaglia che non cambia il nodo della questione, come un insieme di testi sparsi e autonomi, da porre perciò indifferentemente al medesimo livello. In questa prospettiva si inserisce, ad esempio, la lettura consapevolmente contraddittoria di Baldacci, secondo cui la frattura registrabile nei romanzi tra il Tozzi visionario ed espressionista del sessennio di Castagneto e quello eccessivamente ideologico degli anni romani verrebbe del tutto a mancare nelle novelle; queste infatti «si muovono in una circolarità di ricerca che alla fine assume *il tono e il carattere di unità*»<sup>2</sup>. E conseguentemente lo stesso Baldacci, radicalizzando la sua posizione, non ha esitato a negare persino a *Giovani*, l'unica raccolta curata dall'autore, qualsiasi specificità rispetto al restante *corpus*; anzi, secondo lo studioso, la grandezza letteraria delle novelle non verrebbe affatto rispecchiata nel volume, ma al contrario proprio da questo sarebbe clamorosamente compromessa<sup>3</sup>.

---

\* In queste pagine, sia nel testo che nelle note, verranno usate le seguenti abbreviazioni bibliografiche: *ric27* = *Ricordi di impiegato*, Milano, Mondadori, 1927; *im46* = *L'immagine e altri racconti*, illustrati da O. Rosai, Firenze, Vallecchi, 1946; *nr60* = *Nuovi racconti*, a cura di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1960; *ln63* = *Le novelle* ("Opere di Federigo Tozzi", vol. II), a cura di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1963; *ln88* = *Le novelle*, a cura di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1988.

<sup>1</sup> L. Baldacci, *Tozzi moderno*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 105 e 131.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 108 (corsivo mio).

<sup>3</sup> In particolare sosteneva Baldacci: «Quel che manca nella scelta di *Giovani* è



I motivi che hanno determinato una simile ricezione dell'opera novellistica sono fondamentalmente tre. Innanzitutto l'inevitabile continuità tematica che lega i racconti: scene, situazioni e rappresentazioni di ordinaria crudeltà si ritrovano infatti sia nei lavori giovanili che in quelli degli ultimi anni<sup>4</sup>. In secondo luogo, la datazione dei testi: il fatto di non conoscere l'esatto anno di stesura di circa la metà dei racconti ha scoraggiato indagini critiche finalizzate a delineare lo svolgimento diacronico della novellistica. Infine ha giocato un ruolo quanto mai decisivo un elemento paratestuale che solo apparentemente può dirsi irrilevante: la struttura dell'edizione Vallecchi, in cui solitamente i racconti sono stati letti. Questa raccolta infatti, i cui meriti divulgativi rimangono indiscussi al di là di qualsiasi altra considerazione, riproduce le novelle in un'unica sequenza, senza procedere ad una divisione tra quelle edite, in *Giovani* o su rivista, e quelle mai licenziate dall'autore, e alimenta in questo modo la percezione del *corpus* novellistico come di un blocco uniforme e renitente a qualsiasi ulteriore partizione.

---

il rilievo psicologico del nuovo personaggio tozziano [...]. La vigilanza tutelare di Borgese ha forse castrato il libro di qualche possibilità più specifica; e per questo non ci accoriamo troppo se *Giovani* risulta scomposto, nell'edizione delle *Novelle* curata per Vallecchi» (*ivi*, p. 133). Anche la lettura offerta da Tellini ne *La tela di fumo. Saggio su Tozzi novelliere*, Pisa, Nistri Lischi, 1972 non si discosta poi di molto dall'impostazione baldacciana: l'unica significativa evoluzione viene rintracciata in senso linguistico, mentre nessuna attenzione diversa è riservata a *Giovani*. All'opposto si situa invece la posizione di Luperini, decisamente più propenso a rintracciare nei racconti (ma anche nei romanzi) «una continuità lungo una linea evolutiva» (e l'evoluzione non riguarda solo il campo linguistico ma anche quello ideologico) e ad operare delle differenziazioni nella produzione novellistica tozziana, in modo particolare in relazione alla questione di *Giovani*: «non si può continuare a considerare il *corpus* novellistico di Tozzi soltanto nel suo insieme come se si trattasse di una serie di racconti sparsi. Occorrerà invece anzitutto valutare *Giovani* nella sua autonomia e poi analizzare i legami, l'intreccio di temi e di procedure, che legano l'opera al resto della produzione novellistica» (R. Luperini, *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, Roma-Bari, Laterza, pp. 208-209). Ad un'ulteriore suddivisione procede poi Riccardo Castellana che oltre a separare *Giovani* dal restante *corpus*, attraverso un argomentato giudizio di valore considera i racconti anteriori al 1913 (in cui, a parte le debite eccezioni, «c'è già, è vero, [...] l'asciutta crudeltà che sarà tipica del Tozzi più maturo, ma essa è sopraffatta da una estetizzazione gratuita che ne pregiudica la capacità conoscitiva») «in sostanziale continuità con la coeva scrittura in prosa lirica o aforistica e in versi» (R. Castellana, *Tozzi*, Palermo, Palumbo, 2002, p. 82).

<sup>4</sup> Su questo punto, cfr. Luperini, *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, cit., p. 217.

Così, dopo quasi cinquant'anni di studi, di ricerche, di convegni, di discussioni, il bilancio sulla conoscenza e sull'interpretazione dei racconti si può ritenere solo in parte soddisfacente<sup>5</sup>: da un lato infatti la produzione novellistica di Tozzi ha ottenuto in maniera unanime il giusto riconoscimento critico, tanto da essere accostata, non senza ragione, a quella di Verga e di Pirandello; dall'altro però troppo spesso è stata inquadrata in una prospettiva eccessivamente statica, e sottratta perciò a quell'analisi interpretativa che ne avrebbe offerto invece una visione più mosca e certamente più rispondente, nel dettaglio, allo stato reale dei fatti.

Per questo motivo in questa sede abbiamo ritenuto indispensabile suddividere l'edizione critica delle novelle in tre differenti volumi: *Giovani*, l'unica raccolta progettata da Tozzi, alla quale pertanto non si può disconoscere la «dignità di *opus*»<sup>6</sup>; le novelle licenziate dall'autore, ed edite su giornali e riviste; ed infine quelle pubblicate postume, che qui presentiamo. Tale divisione diventa tanto più obbligata se si tiene presente che i racconti rimasti inediti appartengono in larga misura alla prima produzione tozziana; infatti, avvertiva Castellana già qualche anno fa, «delle circa trenta novelle scritte da Tozzi tra il 1908 e i primi mesi del 1914 solo tre approdano alla pubblicazione nello stesso periodo e su testate marginali e a circolazione limitata. Se è vero che più tardi, negli anni della notorietà, l'autore sarebbe ritornato su alcune di esse per darle alle stampe, nella maggior parte dei casi egli preferirà lasciare inedita la propria produzione giovanile»<sup>7</sup>. Si tratta dunque di una scelta consapevole, conseguente ad una strategia, prima ancora che editoriale, culturale e letteraria. Collocare questi testi nella medesima sezione delle novelle pubblicate in vita significa pertanto smentire, senza alcuna giustificazione, l'ultima volontà dell'autore, e di fatto costruire un'opera unitaria che non è mai esistita, e che, questione ancora più grave, restituisce al lettore un'immagine della poetica tozziana infondata, smentita in prima battuta dalla selezione operata dallo scrittore stesso<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Per un puntuale bilancio sulla critica tozziana rimando a R. Castellana, *Federigo Tozzi. Bibliografia delle opere e delle critica*, con la collaborazione di A. Sarro e P. Salatto, Pontedera, Bibliografia e informazione, 2008.

<sup>6</sup> Luperini, *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, cit., p. 207.

<sup>7</sup> Castellana, *Tozzi*, cit., pp. 81-82.

<sup>8</sup> Un incoraggiamento a suddividere il *corpus* novellistico nella modalità appena descritta proviene dalle considerazioni espresse da Nicoletti in una relazione a un convegno tozziano del 2002: «si ha l'impressione – ammoniva

## 2. Note testuali

### 2.1. *Il testo di riferimento e i criteri base dell'edizione*

Non ha senso parlare di “novelle postume” e avviare un’analisi di ordine filologico-testuale se prima non si circoscrive con chiarezza il *corpus* di racconti a cui si fa riferimento. Infatti dal gruppo di testi pubblicati da Glauco Tozzi in LN63 è indispensabile rimuovere tutti quegli scritti che non hanno nulla a che fare con la novellistica<sup>9</sup>: ci riferiamo in particolare a *Bozzetti drammatici*, da affiancare ai lavori teatrali; a *Pietro e Isola*, il “finale” originario di *Con gli occhi chiusi*<sup>10</sup>; al *Capino*, che per il suo statuto fiabesco trova una collocazione più idonea negli “scritti vari”; e a *Luigia*, da inserire in un’eventuale edizione critica de *Il podere*<sup>11</sup>. Questa indispensabile scrematura conduce a una raccolta di solo novelle, 59 per la precisione, che andrà poi ulteriormente suddivisa, come si dirà meglio più avanti, in tre parti, corrispondenti ad altrettante fasce cronologiche.

L’analisi delle carte di questi racconti, nonché degli altri editi in *Giovani* o solo su rivista, permette di ricostruire il funzionamento dell’officina tozziana. In genere le novelle venivano

---

il critico – che la distinzione fra edito e inedito dovrebbe avere un peso ben maggiore nei ragionamenti preliminari alla costituzione del *corpus* novellistico conferendo al contempo, come più di recente ha indicato il Luperini, il giusto e definitivo riconoscimento di intangibile raccolta d’autore a *Giovani*» (G. Nicoletti, *Storia e immagini nelle novelle*, in *Tozzi: la scrittura crudele*, Atti del Convegno Internazionale (Siena 24-26 ottobre 2002), «Moderna», IV, 2, 2002, p. 145).

<sup>9</sup> Anche questa esigenza era stata manifestata da Nicoletti, che invitava a riconsiderare «l’opportunità di mantenere sotto l’egida di una specifica voce di genere, quella della novella appunto, materiali narrativi che a tutta prima non paiono presentare le caratteristiche [...] per essere repertoriati come tali» (*ibid.*).

<sup>10</sup> G. Tozzi, *Notizie sulle novelle di Federigo Tozzi*, in LN88, p. 917.

<sup>11</sup> A questo elenco è da aggiungere poi *Campagna romana*, che però merita un discorso a parte. Riteniamo che il testo non possa essere pienamente accostato alle novelle postume per almeno tre ragioni: innanzitutto il lavoro non è interamente inedito, dal momento che la sua seconda parte apparve su «L’Idea Nazionale» il 5 marzo 1920; in secondo luogo lo scritto stava per essere pubblicato nella sua interezza nel «Raccontanovelle», un volumetto di cinque racconti (gli altri testi erano *Il vino*, *La gallina disfattista*, *Elia e Vannina* e *La mia amicizia*) curato da Cavacchioli: constatazione, questa, che permette di comprendere come Tozzi giudicasse quest’opera non solo pubblicabile, ma addirittura ormai licenziata e prossima alla stampa (sulla composizione della raccolta de «Il Raccontanovelle», cfr. M. Colella, *Formazione della raccolta “L’amore”*, in *Per Tozzi*, a cura di C. Fini, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 195-201); infine solo in parte *Campagna romana* può essere considerato un racconto, tanto che il suo inserimento in un’edizione delle novelle non risulta del tutto giustificato.

scritte di getto, spesso in un solo giorno<sup>12</sup>, sempre a penna (Tozzi non sapeva scrivere a macchina) e sottoposte ad una revisione che, a volte, era solo di tipo formale e non molto incisiva. Dopo questa fase, il manoscritto passava quasi sempre nelle mani di Emma Palagi, incaricata di redigerne una copia (dal 1913 dattiloscritta, e quasi sempre in due esemplari), da restituire poi a Tozzi, che a sua volta si preoccupava di ricontrollarla e correggerla (queste ultime varianti venivano poi riportate dalla moglie sul secondo dattiloscritto). Solo a questo punto il testo poteva essere considerato giunto alla sua forma definitiva: se necessario veniva da Emma trascritto nuovamente (sempre in duplice copia, nei casi in cui era battuto a macchina), altrimenti lasciato con le annotazioni a penna, ed eventualmente in quella veste spedito alle riviste. Questo schema, decisamente semplice, subisce però delle variazioni talora, soprattutto per quanto concerne la prima fase del percorso redazionale: infatti alcuni racconti sono il frutto di plurime stesure manoscritte. Purtroppo delle versioni più remote non rimangono testimoni integri, ma solo lacerti: più precisamente, oltre ad alcuni frammenti sparsi custoditi insieme all'ultima redazione dell'opera, sopravvivono quelle pagine che sono state recuperate dalla prima stesura, e inserite, senza essere copiate nuovamente, in quella successiva. Questo fa sì che a volte il manoscritto tozziano sia l'unione di materiali appartenenti a redazioni diverse, distinguibili l'una dall'altra attraverso il differente colore degli inchiostri, l'errata o modificata numerazione delle carte, o il fatto che alcuni fogli sono utilizzati solo parzialmente, come accade quando un autore inserisce delle nuove pagine in posizione antecedente a una parte di testo già pronta.

Un simile metodo di lavoro non produce un numero sterminato di documenti. Sicché per ognuna delle 59 novelle postume è rimasto in alcuni casi il solo manoscritto redatto da Tozzi, in altri solo la copia della moglie (vergata a mano o battuta a macchina), e in altri ancora sia la stesura autografa che la tra-

---

<sup>12</sup> Impressionante ad esempio è il numero di novelle scritte tra l'ottobre 1917 e i primi giorni di gennaio 1918: *Il marito* (manoscritto datato 14 ottobre 1917), *Anima giovanile* (16 ottobre 1917), *La festa di ballo* (18 ottobre 1917), *Donata* (27 ottobre 1917), *Marito e moglie [L'amore di Lellino]* (1 novembre 1917), *Elia e Vannina* (15 novembre 1917), *Nina* (17 dicembre 1917), *La sementa* (7 gennaio 1918), a cui sono da aggiungere *Colleghi* e *Una stroncatura*, databili sulla base dell'inchiostro in questo periodo (cfr. in questa introduzione §§ 37.3. e 38.2.-38.3.).

scrizione di Emma; costituisce eccezione *Il poeta*, che annovera tra le sue carte due dattiloscritti (il primo peraltro pesantemente corretto).

Per quanto riguarda la costituzione del testo obbligato ovviamente è il ricorso al testimone più recente (manoscritto autografo o copia di Emma corretta da Tozzi), espressione dell'*ultima volontà dell'autore*: un principio al quale dichiara di essersi attenuto anche Glauco Tozzi in LN63<sup>13</sup>. Tuttavia un'analisi dettagliata delle scelte compiute nei due volumi Vallecchi rivela come questa linea di condotta abbia subito più di una deroga. In modo particolare le eccezioni si registrano nell'edizione di quei racconti di cui è rimasta, oltre l'autografo, anche la copia dattiloscritta, nei confronti della quale Glauco manifesta – nei fatti, ma senza dichiararlo nelle *Notizie* – un aperto scetticismo. E del resto tale scetticismo non è del tutto ingiustificato, dal momento che in fase di trascrizione Emma non solo produceva refusi, ma corrompeva il testo procedendo ad una (inconsapevole) opera di normalizzazione: emblematico, per citare un esempio su tutti, è il ripristino del dittongo di “muovere” nei dattiloscritti de *La fame*, di *Racconto di un gallo*, de *Il nonno e il nipote*, e di *Novella sentimentale*<sup>14</sup>. Ebbene in questo caso Glauco Tozzi, pur continuando a condurre la sua edizione sulla base del dattiloscritto, rifiuta la lezione offerta dal testimone più recente, per accogliere invece quella dell'autografo<sup>15</sup>; e questo atteggiamento si riscontra anche per la divisione in capoversi (molto più scandita nei dattiloscritti)<sup>16</sup> e per la punteggiatura (ma qui Glauco oscilla tra l'intenzione di salvaguardare l'eccentricità della scrittura tozziana, e un'ansia di correttezza, quasi a voler difendere

<sup>13</sup> Nel presentare i testi delle novelle, Glauco Tozzi avvertiva: «tra i vari testi [testimoni] si è preferito quello che si poteva ritenere l'ultimo riveduto dall'Autore; pur procedendo a tutti i raffronti possibili (spesso numerosissimi) con manoscritti autografi, dattiloscritti corretti dall'Autore, e pubblicazioni diverse curate da lui stesso» (Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 889).

<sup>14</sup> Cfr. in questa edizione *La fame*, r. 103 («muovevano», mentre nel manoscritto era «movevano»), *Racconto di un gallo*, r. 123 («moversi» diventa «muoversi»), *Il nonno e il nipote*, rr. 1-2, 49, 83, 114 e 171 («commovere» è mutato in «commuovere», «smoveva» è sostituito una volta da «muoveva» e altre due da «smuoveva», «moversi» è cambiato in «muoversi» in due occasioni), e *Novella sentimentale*, r. 3 («muoveva», mentre nell'autografo si legge «moveva»).

<sup>15</sup> Cfr. Tozzi, *Le novelle*, pp. 213, 290, 517.

<sup>16</sup> Per la scansione dei capoversi, Glauco ad esempio favorisce il manoscritto nei casi de *La fame* (rr. 2-3), di *Racconto di un gallo* (rr. 5-6), di *Una polmonite* (rr. 204-205), de *L'allucinato* (rr. 134-135 e 150-151).

il padre dall'eventuale accusa di 'scrivere male')<sup>17</sup>. Inoltre c'è un altro caso in cui Glauco Tozzi predilige il manoscritto: quando nel dattiloscritto si attestano significative soppressioni (vergate a penna)<sup>18</sup>. Qui a muovere le scelte di Glauco non è più il timore di assumere come espressione autoriale ciò che è invece errore del copista, ma un criterio di tipo quantitativo, volto a mettere a testo quanto più materiale possibile; non è un caso che quando nello stesso documento si incontrano delle aggiunte, queste vengono invece puntualmente accolte nell'edizione definitiva della novella. E a riprova di quanto asseriamo si ricordi che lo stesso principio guida l'edizione di quei racconti di cui si possiede soltanto il manoscritto e alcuni frammenti: nei casi de *Lo scultore*, de *L'adultera*, e di *Dopo la tribbiatura* ad esempio Glauco, invece di collocare le pagine sparse in appendice, le inserisce, talvolta anche a costo di lievi rimaneggiamenti, direttamente nel testo, così da ottenere un'opera più corposa<sup>19</sup>.

E non sono queste le uniche mende dell'edizione Vallecchi. Infatti, come rivela un'analisi a tappeto delle "novelle postume" e delle relative carte, il criterio strettamente conservativo asserito dal curatore di LN63 è smentito anche da una certa inclinazione a rivedere la punteggiatura, a volte scorretta e provvisoria<sup>20</sup>, a ristabilire la concordanza dei tempi verbali<sup>21</sup>, a riesaminare

<sup>17</sup> Per questo tipo di correzione cfr. *La fame* (r. 61), *Il racconto di un gallo* (rr. 63, 126, 148), *Una polmonite* (rr. 142, 233, 248, 262, 264), *La prima fidanzata* (rr. 11, 37, 40, 66, 75, 82, 112, 118, 161), *L'allucinato* (rr. 21-22, 78, 98, 100, 135, 150, 163), *Il nonno e il nipote* (rr. 59, 64, 66, 68, 80, 89, 106, 108, 124, 156, 203), *Novella sentimentale* (rr. 34, 47, 98, 118, 119, 124, 179).

<sup>18</sup> Nel caso di significative soppressioni, Glauco rifiuta la lezione del dattiloscritto nei seguenti casi: *La fame* (rr. 19-20), *L'allucinato* (rr. 35, 155, 162), *Il nonno e il nipote* (rr. 73-74, 190-191) e *Novella sentimentale* (rr. 17-18, 134-136, 151 e 154-155).

<sup>19</sup> Sulle vicende redazionali de *Lo scultore*, de *L'adultera*, e di *Dopo la tribbiatura*, cfr. infra §§ 14.2, 17.2 e 42.2.

<sup>20</sup> Cfr. tra gli altri *La madre* (rr. 149, 158, 230, 263, 326, 435, 441, 498), *Gli olivi* (rr. 18, 20, 41, 82-84, 117, 148, 167, 255) *Il racconto di un gallo* (rr. 37, 95), *Una polmonite* (rr. 9, 24, 45, 234), *La marchesa* (rr. 83, 168, 175, 185, 314), *Anima giovanile* (rr. 34, 60, 63, 74, 102, 103, 142, 197), *Dopo la tribbiatura* (rr. 29, 106, 116, 180, 203) *La prima fidanzata* (rr. 172, 178, 206), *L'allucinato* (r. 86), *Il nonno e il nipote* (rr. 50, 73), *Novella sentimentale* (rr. 93, 124, 126), *Gli amanti* (rr. 9, 13, 71, 87, 99, 162).

<sup>21</sup> Cfr. ad esempio *La signora Hotte* (r. 145; LN88, p. 182), *La fame* (r. 182; LN88, p. 215), *L'adultera* (r. 121; LN88, p. 228), *Una polmonite* (rr. 20 e 94; LN88, pp. 309 e 311), *Novella sentimentale* (r. 28; LN88, p. 518), *La vinaia* (r. 58; LN88, p. 483), *Contadini* (r. 12; LN88, p. 488).

alcune forme lessicali (talvolta anche solo a livello grafico)<sup>22</sup>, e a reimpostare la scansione dei capoversi<sup>23</sup>.

Sarebbe ingiusto incriminare oltre i limiti l'edizione Vallecchi, i cui meriti non sono solo storici e legati alla divulgazione della novellistica tozziana, ma anche di tipo testuale. Del resto Glauco non ha mai avuto l'intenzione di stravolgere i testi paterni, o di effet-

<sup>22</sup> In genere per i racconti giovanili (quelli composti tra il 1908 e il 1913 circa) Glauco protende per una lieve normalizzazione della lingua, mentre più contraddittorio è il criterio seguito per le novelle successive; in ogni caso, su questo punto, cfr. tra gli altri *La madre* r. 126 («grembiale» diventa «grembiule» in LN88, p. 87), r. 159 («Cappuccino» diventa «cappuccino» in LN88, p. 88), r. 166 («coscienza» diventa «coscienza» in LN88, p. 88), r. 364 («tovagliuolo» diventa «tovagliolo» in LN88, p. 94); *Assunta* r. 44 («fuora» diventa «fuori» in LN88, p. 4); *Il ciuchino* r. 37 («figliuolo» diventa «figliolo» in LN88, p. 26), r. 105 («sulla» diventa «su la» in LN88, p. 28), r. 258 («sulle» diventa «su le» in LN88, p. 32), rr. 283 e 405 («sulla» diventa «su la» in LN88, p. 33 e 36); *La fame* r. 74 («Piazza» diventa «piazza» in LN88, p. 212), r. 181 («fare» diventa «far» in LN88, p. 215), r. 185 («meravigliai» diventa «maravigliai» in LN88, p. 215); *Fratello e sorella* r. 27 («voglia» diventa «desiderio» in LN88, p. 300), r. 49 («d'un'altra» diventa «di un'altra» in LN88, p. 301), r. 83 («gli» è corretto in «le» in LN88, p. 302), r. 174 («addosso» diventa «sopra» in LN88, p. 305), *Lo zio povero* r. 42 («tornò» diventa «ritornò» in LN88, p. 318), r. 103 («provato» diventa «avuta» in LN88, p. 320); *Anima giovanile* r. 13 («a pena» diventa «appena» in LN88, p. 718), r. 57 («pensare» diventa «badare» in LN88, p. 719), r. 76 («d'un» diventa «di un» in LN88, p. 720), r. 111 («dei» diventa «di» in LN88, p. 721), r. 121 («foco» diventa «fuoco» in LN88, p. 721), r. 165 («gli» diventa «le» in LN88, p. 722), r. 171 («sapere» diventa «saper» in LN88, p. 722); *La prima fidanzata* r. 21 («riusciva» diventa «riesciva» in LN88, p. 250), rr. 29-30 e 38 («guancie» diventa «guance» in LN88, p. 251), r. 94 («riuscì» diventa «riescì» in LN88, p. 252), r. 103 («d'andar» diventa «di andare» in LN88, p. 252) r. 109 («parere» diventa «parer» in LN88, p. 253), r. 130 («metter» diventa «mettere» in LN88, p. 253), r. 159 («riusciva» diventa «riesciva» in LN88, p. 254), r. 165 («n'avvedesse» diventa «n'accorgesse» in LN88, p. 254), r. 194 («vidi» diventa «scorsi» in LN88, p. 255); *La vinaia* r. 33 («figliuola» diventa «figliola» in LN88, p. 483), r. 74 («su la» diventa «sulla» in LN88, p. 484); *Contadini* rr. 29-30 («figliola» e «figliolo» diventano «figliuola» e «figliuolo» in LN88, p. 488); *Il poeta* r. 25 («prendere» diventa «avere» in LN88, p. 523), r. 98 («per da vero» diventa «da vero» in LN88, p. 525), r. 286 («aggiunse» diventa «soggiunse» in LN88, p. 531), r. 296 («dall'amicizia» diventa «dalla amicizia» in LN88, p. 531), r. 305 («lo avrei» diventa «l'avrei» in LN88, p. 532).

<sup>23</sup> Cfr. tra gli altri i seguenti racconti: *Parole di un morto* (rr. 1-2, 4-5, 10-11, 19-20, 31-32, 35-37, 42-43, 56-57, 57-58, 64-65, 85-86, 108-109, 122-123, 135-136), *La marchesa* (rr. 4-5, 191, 332-333, 397-398, 419-420, 462, 501-502), *Anima giovanile* (rr. 3-4, 22, 32, 123-124, 124-125, 137-138, 146, 183, 189), *Dopo la tribbiatura* (rr. 73-74, 112-113, 231-232, 248-249), *La collegiale* (rr. 26-27, 114-115, 119-120, 121-122, 123-124, 126-127, 130-131, 134-135, 135-136, 140-141, 141-142, 149-150, 151-152, 157-160, 163-165, 169-170, 171-172, 176-177, 177-178), *Un'allucinazione* (rr. 15-16, 42-46, 56-57, 60-61, 63-64, 80-81, 82-83, 100-101, 103-104, 109-110, 112-113).

tuare opera di censura<sup>24</sup>. Al contrario il suo obiettivo è stato quello di ricostituire il più fedelmente possibile il dettato tozziano, e di garantirne un alto livello di leggibilità: di qui il ricorso a testimoni più affidabili nei casi di incertezza (manoscritto *vs.* copia di Emma), e le correzioni di cui si è appena detto. Tuttavia proprio questi due procedimenti, ancor più degli errori testuali (da cui nessun editore è immune), compromettono in maniera quasi irreparabile la possibilità di ristabilire l'esatta lezione a cui era giunto l'autore.

Infatti, in primo luogo, quando nell'edizione si prende come testo base il dattiloscritto, e poi in maniera asistematica si assumono lezioni anche dal manoscritto, con l'intenzione di recuperare quella che si ritiene essere la reale volontà dell'autore, non si compie una vera e propria opera di restauro, ma si crea invece un testo che non è mai stato scritto, e che è solo frutto dell'incrocio tra due strati redazionali differenti.

Per questo motivo nella ricostruzione testuale delle 59 novelle qui editate abbiamo preferito affidarci in maniera tassativa al criterio che impone di assumere come testo base il testimone più recente; e dunque non solo il manoscritto tozziano, ma anche, nei casi in cui quest'ultimo è stato oggetto di trascrizione, la copia redatta da Emma. Si tratta di una scelta obbligata, considerato che Tozzi ricontrollava sempre le redazioni della moglie, come certificano in maniera inoppugnabile gli interventi a penna (pochi o tanti è irrilevante) appuntati su questi documenti<sup>25</sup>. Se ne ricava che le varianti inserite da Emma in fase di copiatura, nel momento in cui vengono lette da Tozzi ma non rimosse, diventano *ipso facto* lezioni d'autore, e dunque da inserire inevitabilmente a testo; sarà poi l'apparato genetico a piè di pagina a mostrare al lettore la vicenda redazionale che ha condotto alla determinata forma testuale.

In secondo luogo non persuade la scelta di Glauco di emendare quelle che a suo avviso sono lezioni inesatte, in quanto è molto elevato il rischio di giudicare errore formale ciò che invece è consa-

<sup>24</sup> Non così si può dire invece di Emma, che ha licenziato edizioni complessivamente meno affidabili, con passi inerenti la vita privata dell'autore soppressi o modificati (si veda in questa edizione *Un ragazzo*, in cui – come si dirà più avanti – il nome dell'amante del padrone del podere, «Rosina», omonima dell'amante di Ghigo Tozzi, è stato sostituito con «Giulia»), o con revisioni testuali non sempre lecite (su questo punto rimando alle considerazioni formulate da Riccardo Castellana nell'*Introduzione* a F. Tozzi, *Ricordi di un giovane impiegato*, a cura di R. Castellana, Fiesole (Firenze), Cadmo, 1999, in particolare pp. XLVIII-LX).

<sup>25</sup> Non è un caso che nel *Fondo Tozzi* tutti i dattiloscritti su cui non compaiono interventi a penna dell'autore si sono rivelati essere postumi, e per questo motivo, dunque, sono stati espulsi dalla tavola dei testimoni.



pevole scelta linguistica: è noto infatti quanto sia originale il sistema sintattico, lessicale e di interpunzione messo in piedi da Tozzi. Cercare di individuare, soprattutto in testi rimasti inediti, gli errori e i refusi non solo diventa un *busillis* senza soluzione, ma implica inevitabilmente la perdita di alcune di quelle soluzioni sperimentali ed espressioniste, che sono tipiche della prosa tozziana. Più opportuno ci è sembrato pertanto riprodurre il testo così come è stato lasciato dall'autore nei manoscritti o nelle copie di Emma, limitando l'intervento editoriale solo all'eliminazione di alcuni indiscutibili errori e refusi (tutti comunque segnalati in apparato); altresì rimane invariata la punteggiatura, anche quando in aperto contrasto con la norma<sup>26</sup>, non vengono corretti alcuni errori grammaticali, ipoteticamente funzionali a riprodurre il parlato o comunque un registro basso<sup>27</sup>, si mantengono inalterate tutte le voci popolari (non solo quelle senesi, ma anche quelle riconducibili ad una generica area toscana)<sup>28</sup>, e non si sostituiscono quei titoli che sono identici a quelli utilizzati per altre novelle edite (ci riferiamo a *La cognata*, cambiato da Glauco in *Il temporale* per evitare la sovrapposizione con il racconto pubblicato nel '19 su «Ardita»<sup>29</sup>, e a *Marito e moglie*, che in LN63 diventa *L'amore di Lellino* «a causa della omonimia con l'altra novella già raccolta in *Giovani*»<sup>30</sup>). Naturalmente siamo consapevoli che un criterio così conservativo finisce per mettere a testo anche delle lezioni improprie, che forse l'autore avrebbe sostituito in un

<sup>26</sup> È stato indispensabile intervenire sulla punteggiatura solo in una manciata di casi: cfr. *Il ciuchino* (r. 222), *La fame* (r. 175), *Una giovinetta* (r. 178), *Il nonno e il nipote* (rr. 81 e 119), *La vinaia* (rr. 128 e 144), *Gli amanti* (r. 146); inoltre, a livello di punteggiatura, sono stati emendati i refusi (il punto al posto della virgola e viceversa) nei seguenti racconti: *Il racconto di un gallo* (r. 9), *Il nonno e il nipote* (r. 9), *Novella sentimentale* (r. 184), *Gli amanti* (r. 160).

<sup>27</sup> Viene ad esempio mantenuto, per citare un caso su tutti, il pronome personale «gli» per il complemento di termine al femminile (cfr. *Le sorelle*, r. 95, *Un epilettico*, r. 137, *Fratello e sorella*, r. 83, *La vera morte*, r. 94, *Anima giovanile*, r. 165, *Nina* r. 145, *Una gobba*, r. 8); sono stati emendati, invece, i pochissimi casi di ipercorrettismo, in cui è il pronome «le» ad essere usato per il maschile.

<sup>28</sup> Non si correggono dunque, per citare solo alcuni casi che divergono dall'edizione Vallecchi, «barocci» (*La madre*, r. 351), «menengite» (*Il musicomane*, rr. 13-14), «grisantemi» (*Gli amori vani*, r. 49), «babbuziente» e «babbuzie» (*Collegghi*, rr. 26 e 27), «sparnazzando» (*Il racconto di un gallo*, r. 175), «stridigliando» (*Un'allucinazione*, r. 19), «conscienza» (*La madre*, r. 166, *Lettera*, r. 113, *Lo scultore*, r. 188, *Un ragazzo*, r. 49, *La vera morte*, r. 38, *Parole di un morto*, r. 136, *La marchesa*, r. 495, *Una giovinetta*, r. 157, *Collegghi*, r. 117) e «grembiale» (in alcuni casi emendato da Glauco, e qui sempre mantenuto: cfr. *La madre*, r. 126, *La signora Hotte*, r. 7, *Donata*, rr. 171 e 190).

<sup>29</sup> Su questo punto vedi più avanti il § 28.3.

<sup>30</sup> Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 935.

secondo momento, o che comunque sono rimaste, perché sfuggite in fase di revisione. E tuttavia proprio questa considerazione rafforza la convinzione che non è possibile spingersi oltre la correzione dei meri refusi. Innanzitutto perché un intervento su un testo (che comunque testimonia l'ultima volontà dell'autore) sulla base di come avrebbe potuto operare Tozzi se fosse rimasto in vita, non ha alcuna legittimità. E poi, ed è questione forse più determinante, una revisione troppo marcata (quella che lo scrittore non ha voluto avviare) finisce per togliere a queste novelle una delle loro principali caratteristiche: quella di lavori inediti, volutamente non pubblicati dall'autore, e dunque lasciati ad uno stato ancora non perfettamente compiuto. Una provvisorietà, quella di queste novelle, che la presente edizione critica ha sentito l'esigenza di documentare.

## 2.2. *Le correzioni di Emma*

Le novelle rimaste inedite sollecitano anche un'ultima questione ectodica: su molti testimoni infatti compaiono correzioni a penna di Emma. In alcuni casi queste si attestano su manoscritti di cui è stata prodotta una copia poi ricontrollata dall'autore; in altri casi le varianti di Emma sono inserite direttamente sull'ultimo dattiloscritto, a cui non è seguita alcuna ulteriore fase redazionale: ne consegue il legittimo dubbio che questi interventi possano essere postumi, o comunque non autorizzati da Tozzi. E anche qualora siano stati visti e accettati dall'autore (come quando si trovano appunto sulla prima stesura di un'opera che annovera più testimoni), occorre comunque interrogarsi sull'opportunità di mettere a testo queste lezioni, invece di considerarle frutto di quella che Gianvito Resta ha definito una «violenza testuale»<sup>31</sup>.

Procedendo con ordine, è bene sottolineare che Emma Tozzi, custode unica degli autografi tozziani e instancabile copista di racconti e di romanzi, dimostrò da subito piena consapevolezza del valore dei materiali in suo possesso. Non a caso, quando nel 1920 iniziò a pubblicare i lavori del marito, si peritò sempre di spedire alle riviste e agli editori soltanto delle copie (come già ricordato i dattiloscritti venivano quasi sempre redatti con carta copiativa, così da ottenere due esemplari), e mai gli originali (manoscritti o dattiloscritti con correzioni autografe), che invece dovevano essere assolutamente mantenuti all'interno dell'archivio di Castagneto. E per lo stesso motivo, ossia per non disperdere le carte neanche temporaneamente, dopo la morte del marito Emma avviò anche un lavoro

---

<sup>31</sup> Cfr. G. Resta, *Sulla violenza testuale*, «Filologia e critica», XI, 1986, pp. 3-22.

di trascrizione di tutti quei racconti di cui disponeva unicamente dell'autografo<sup>32</sup>. Inoltre, poiché gli originali non potevano essere toccati, nuove copie dattiloscritte vennero preparate anche quando i testi richiesero un più incisivo lavoro di revisione o quando ragioni di spazio imposero per alcune opere la necessità di versioni più brevi: esemplare in questo senso è la vicenda di *Ricordi di un giovane impiegato*, copiato da Emma per permettere a Borgese una rilettura del romanzo in vista dell'imminente pubblicazione su «Rivista letteraria» nel 1920<sup>33</sup>; o altrettanto indicative sono le riduzioni di *Ersilia e Pia*<sup>34</sup>, e di *Un ragazzo*, trascrizione, quest'ultima, in cui viene censurato anche il nome di «Rosina», la domestica e amante del padrone, perché omonima della salariata con cui il padre di Tozzi aveva una relazione<sup>35</sup>. Ora, un atteggiamento così scrupoloso, sempre attento a lasciare inalterati gli autografi, non lascia molto spazio a congetture volte a ritenere le correzioni di Emma come interventi postumi, e impone anzi di credere che queste siano state effettuate prima del 1920, anno della morte di Tozzi, e da quest'ultimo verificate e pertanto autorizzate (ossia fatte proprie).

E questa lettura dei fatti è sollecitata anche dalla nota consuetudine di Tozzi di sottoporre i suoi lavori alla moglie, per farle limare,

---

<sup>32</sup>Nel "Fondo Tozzi", infatti, di alcuni racconti di cui esiste il solo manoscritto, è custodita anche una duplice copia dattiloscritta, redatta da Emma in un periodo di poco successivo alla morte del marito, come rivela il modello di macchina da scrivere utilizzato (di solito si tratta di quella che in questa introduzione abbiamo nominato *GAL*; cfr. *infra* § 3.3.); in genere questi documenti sono caratterizzati dall'essere privi di correzioni autografe, e con invece interventi di Emma, volti però unicamente a eliminare refusi (in alcuni casi compaiono anche indicazioni editoriali appuntate quasi sempre da Glauco); per un esempio di queste redazioni postume cfr. *La paura degli altri* (§ 18.1.), *Un idiota* (§ 19.1.), *Fratello e sorella* (§ 23.1.), e *La vera morte* (§ 25.1.).

<sup>33</sup>L'intricata vicenda editoriale di *Ricordi di un giovane impiegato* è stata esemplarmente sbrogliata da Riccardo Castellana, che ha dimostrato come Borgese, incaricato di curare la pubblicazione dell'opera, e a lungo accusato di aver manomesso il testo tozziano, in realtà «non ebbe mai per le mani l'originale dei *Ricordi* e [...], anche per questo motivo, non fu in condizione di compiere un lavoro filologicamente attendibile» (Castellana, *Introduzione*, cit., p. XLVIII); infatti fu «Emma ad adoperarsi immediatamente (già entro la fine di marzo [1920]) per trascrivere a macchina l'intero manoscritto dei *Ricordi* e inviarne copia in prima istanza a Pirandello, il quale provvide a sua volta, sempre in tempi brevissimi, a passarla a Borgese, a cui Tozzi morente aveva affidato la pubblicazione degli scritti postumi» (*ivi*, pp. XLVIII-XLIX).

<sup>34</sup>Cfr. *infra* §§ 31.1. e 31.4. (una situazione simile si riscontra anche per *La zitella ghiotta*; cfr. *infra* §§ 49.1 e 49.4.).

<sup>35</sup>Cfr. *infra* §§ 15.1-15.4.

correggere e modificare i punti che lei avesse giudicato imperfetti<sup>36</sup>. Come dimostrano le vicende redazionali dei racconti editi – e rispondiamo dunque al secondo quesito sollevato ad inizio paragrafo –, tali suggerimenti, dopo essere stati controllati e vagliati, venivano quasi sempre accettati<sup>37</sup>. Una cooperazione di questo tipo inibisce qualsiasi ipotesi di “violenza testuale”: sicché, procedendo per analogia con i testi apparsi su rivista, anche per le “novelle postume” diventa difficile scartare le varianti inserite da Emma che si rinven- gono sui testimoni; anzi il non metterle a testo significa contraddire in maniera del tutto immotivata quella che si presenta come ultima volontà dell’autore, e che è la vera meta, unica e sola, di qualunque edizione critica<sup>38</sup>.

### 3. La datazione delle novelle

#### 3.1. La situazione attuale e i criteri di datazione finora utilizzati

Nel 1963, nelle *Notizie* poste in calce a LN63, Glauco Tozzi si cimentò anche nel difficile compito della datazione delle novelle. I risultati ottenuti furono certamente meritori, e offrirono agli studiosi un primo strumento storico-filologico, indispensabile all’interpretazione di alcuni singoli testi. Ma non del *corpus* novellistico nella sua interezza. Dato il carattere pionieristico dell’impresa, infatti, per troppi racconti Glauco si dovette arrendere a datazioni dai confini troppo vasti e malcerti: si pensi alle novelle collocate tra il ’10 e il

<sup>36</sup> Rappresentativa della cooperazione tra Tozzi e la moglie è la lettera del 22 febbraio 1908: «Non ti mando la pagina aggiunta a quel che leggesti ieri, – comunica l’autore a Emma – perché potrei finire anche quella cosa là. Ti mando quella di *Luisa*, finita dalle 9 alle 11. Sii attenta a certe *incongruenze*, di cui dubito. Per esempio, mi sono accorto da me che Barbara una volta aveva i capelli neri e una volta biondi! Se t’è piaciuta passala a Rina, facendotela restituire al più presto. O stasera stessa o domattina [...] / [...] Guarda tu nel Fanfani se c’è *fuora* = *fuori*. Poi, se non c’è, io guarderò nel codice dei vocabolarii, nella Crusca. Ti piace questo principio di lavoro? – *Trenfiare* non c’è, ma lo lascio perché mi piace. Ci guardai l’altra sera» (F. Tozzi, *Novale*, Firenze, Vallecchi, 1984, pp. 217-218).

<sup>37</sup> Questo fenomeno si riscontra con estrema facilità analizzando le carte de *Il marito*, novella pubblicata il 17 novembre 1919 su «Il Tempo». Del racconto è rimasto un manoscritto e un dattiloscritto. Il primo, datato «14 ottobre 1917» (ma è correzione di «13 ottobre 1917»), consta di 23 cartelle, ed è redatto dall’autore con inchiostro blu, ma corretto anche con penna rossa, riconducibile con facilità alla mano di Emma. Ebbene tutte le varianti inserite con inchiostro rosso sono state trasferite sul dattiloscritto e poi anche nell’edizione su rivista.

<sup>38</sup> La stessa scelta è stata effettuata da Glauco Tozzi in LN63, sia pur con qualche deroga, e da Riccardo Castellana nell’edizione critica di *Ricordi di un giovane impiegato*, cit.

'19, all'interno di una produzione, quella tozziana, che si estende com'è noto dal 1908 al 1920. Conseguentemente, nell'accorpore i testi in base alla loro epoca di redazione, reale o presunta, il curatore fu costretto ad istituire nel volume sezioni che inesorabilmente finivano per accavallarsi e coprire in parte o del tutto il medesimo arco temporale, impedendo in questo modo la percezione della novellistica secondo una più esatta prospettiva diacronica<sup>39</sup>.

La successione cronologica delineata da Glauco, oltre ad accogliere le datazioni annotate dall'autore e quelle desunte dalla lettura dell'epistolario, poggia essenzialmente su tre criteri. Un primo decisivo ausilio è giunto dalle testimonianze di Emma, particolarmente attendibili per gli anni 1908-1913 (quando lei stessa copiava a mano i lavori del marito), e comunque indicative per gli scritti del periodo successivo<sup>40</sup>. Dai riferimenti autobiografici interni ai testi sono stati poi ricavati preziosi e inamovibili termini *post quem*: sia sufficientemente menzionare l'ambientazione romana di alcuni racconti, possibile solo a partire dal 1914, anno in cui Tozzi si trasferì nella capitale<sup>41</sup>. Infine, l'epoca di redazione è stata circostanziata attraverso l'analisi dei supporti cartacei: ci si riferisce agli autografi vergati su fogli

<sup>39</sup> Scriveva a tal riguardo Glauco: «Lo schema seguito consiste di 7 sezioni, numerate progressivamente secondo l'epoca; delle quali sezioni, quelle portanti numero dispari (cioè le 1-3-5-7) costituiscono una classificazione basata su dati certi o per lo meno *molto probabili*; mentre le sezioni portanti il numero pari (2-4-6) costituiscono un tentativo solo molto approssimativo di collocazione delle restanti novelle dell'epoca cui le sezioni stesse si riferiscono» (Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 909). Le sette sezioni in cui è stato suddiviso il *corpus* novellistico sono: I: 1908-1914; II: circa 1914; III: 1914-1916; IV: 1910-1919; V: circa 1915-1919; VI: circa 1917-1920; VII: 1917-1920.

<sup>40</sup> Nell'indicare possibili date di redazione di un testo, Emma assunse un atteggiamento particolarmente coscienzioso: infatti si preoccupò sempre di distinguere con un punto interrogativo le indicazioni cronologiche dubbie, perché frutto di memoria malcerta, da quelle ritenute più sicure. Ciononostante, le datazioni riferite ai testi di cui rimane il solo manoscritto autografo, redatto magari negli anni romani, quando per intervalli più o meno lunghi i coniugi vivevano separati, non possono essere assunte acriticamente, ma necessitano sempre di ulteriori controlli; tali suggerimenti semmai possono offrire solo indicazioni di massima, spingendo l'ipotesi di datazione in una direzione piuttosto che in un'altra.

<sup>41</sup> In qualche occasione Glauco Tozzi usa i riferimenti autobiografici anche come termini *ante quem*: è il caso de *L'amore* e di *Ai bagni*, che vengono collocati nel '14 e nel biennio '13-'15 per l'ambientazione, o de *La specchiera*, per cui viene suggerita una datazione intorno al 1915, dacché «l'Autore vi descrive le strade del quartiere di Roma dove abitò in tale anno» (*ivi*, p. 928). In realtà a livello metodologico tale procedimento risulta poco convincente, giacché, come ricorda lo stesso Glauco, «un racconto che trae il suo spunto da fatti e da ambienti della primissima giovinezza può essere stato scritto in anni assai successivi: è anzi, questo, un caso assai frequente in Federigo Tozzi» (*ivi*, p. 907).

intestati alla C.R.I., presso i cui uffici Tozzi prestò servizio dal 31 agosto 1915 al 3 febbraio 1919.

Un riesame delle carte, anche sulla base dei progressi compiuti dalla recente filologia tozziana, ha permesso di elaborare nuovi strumenti di datazione, capaci di affinare, talora per congettura, in altre occasioni con maggiore sicurezza, alcune delle proposte avanzate da Glauco; e conseguentemente di disegnare una griglia cronologica in cui le singole sezioni non solo evitino di sovrapporsi le une alle altre, ma siano anche sufficientemente circoscritte da risultare efficaci e rappresentative, icastiche dei mutamenti e degli sviluppi conosciuti dalla scrittura novellistica di Federico Tozzi.

### 3.2. *L'esame dei manoscritti tozziani*

Due approcci permettono di giungere a conclusioni soddisfacenti quando si esaminano i manoscritti tozziani: l'analisi grafologica e il raffronto degli inchiostri.

Ad avviare gli studi sull'*usus scribendi* è stato anche in questo caso Glauco Tozzi, le cui ricerche portarono a «l'individuazione [...] di una progressiva evoluzione da una G maiuscola di tipo corsivo a una di tipo stampatello»<sup>42</sup>. Più nel dettaglio, in una lettera del 19 luglio 1984, il figlio dello scrittore comunicava a Marco Marchi i dati emersi dalla verifica eseguita sui manoscritti in suo possesso:

la forma G stampatello comincia a sostituirsi a quella corsiva a partire dal 1915, diventando man mano più frequente; così che circa il 1917 assume ruolo preponderante; infine pressoché esclusivo.

Più particolarmente, la forma stampatello appare già in una lettera a Giuliotti dell'8-10-'15 (sulla busta; ma all'interno è ancora corsiva). Sempre in relazione a Giuliotti, diventa normale nel '18 e nel '19. Appare anche in una cartolina a Carlotta del 6-8-'15 (due volte). È normale (sempre lo stampatello) nelle cartoline illustrate indirizzate a me e una a Carlotta negli anni immediatamente seguenti: per es. 5-2-'17; e una ai primi del '17 da Messina (dove però oltre a un G stampatello ce ne è uno corsivo). D'altra parte, lei stesso avrà notato che il G stampatello è la forma costante per il Giulio di *Tre croci* ('18). È normale anche nelle ultime novelle (per es. *Una sera presso il Tevere*, e *Fra' Camillo Coppini* in *Campagna romana*). Al contrario, l'altro Giulio, quello di *Un'osteria* è corsivo: ma siamo ancora nel '14<sup>43</sup>.

Ora, procedendo per ipotesi, e attenendosi ai casi riferiti a Marchi, le osservazioni di Glauco dovrebbero essere state condotte principalmente sull'epistolario; e in modo più serrato sulle 216

<sup>42</sup> M. Marchi, *Federigo Tozzi. Ipotesi e documenti*, Genova, Marietti, 1993, p. 122.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 123.

lettere di Tozzi a Giuliotti, delle quali solo 25 risalgono agli anni 1915-1920 (5 nel '15, 6 nel '16, nessuna nel '17, 1 nel '18, 13 nel '19, e ancora nessuna nel '20). Si tratta in sostanza di un campione abbastanza ristretto, e particolarmente esiguo negli anni cruciali, quelli in cui la G maiuscola corsiva scomparirebbe in maniera progressiva e graduale. Inoltre, le occorrenze della G stampatello prima del 1918 sembrano essere per lo più di natura peculiare (si rinvengono o sulla busta delle lettere, lì dove il mittente è portato ad essere più chiaro e ordinato, o nelle cartoline spedite al figlio Glauco, all'epoca ancora bambino, in cui è presumibile una grafia più controllata e leggibile) e, ciò che più conta, trovano spazio in appena quattro missive, spedite o nel 1915 e o nel 1917<sup>44</sup>.

In sintesi, tra le prove documentarie presentate e le deduzioni finali si constata un certo scollamento: da un lato si annuncia il progressivo inserimento dello stampatello a partire dal '15, e dall'altro la tesi viene smentita dalla totale assenza di esempi riferiti al 1916.

Un nuovo spoglio dei materiali autografi, stavolta inerenti le novelle e due romanzi (*Il podere*, *Tre croci*), ha dato risultati parzialmente diversi.

Dal 1908 al 1917 la G maiuscola corsiva appare di fatto l'unica soluzione praticata da Tozzi. La sola eccezione, parziale e controversa, si trova nel manoscritto de *Il porco del Natale*, il cui termine *ante quem* è il 25 dicembre 1916 (edizione a stampa; ma la stesura del racconto non dovrebbe allontanarsi da questa data): in due casi, infatti, contrariamente a quanto avviene nel resto del documento, si attesta la G maiuscola in stampatello. Ma è anche da sottolineare che in entrambe le occasioni si tratta di correzioni interlineari, ricalcate su precedenti lezioni, in cui la leggibilità è ampiamente compromessa; cosicché si può ipotizzare che tale scelta grafica sia stata dettata più che dall'istinto, da un'esigenza di chiarezza.

Tra la fine del 1917 e il gennaio del '18 la supremazia assoluta e incontrastata della G corsiva conosce le sue prime incrinature: la variante in stampatello si attesta, ad esempio, ne *La cognata* e ne *Il crocifisso* (nelle cartelle vergate con penna ad inchiostro celeste collocabili tra l'ottobre del '17 e il gennaio-febbraio del '18), o ne *La stessa donna* (manoscritto datato 24 novembre 1917), in cui a distanza di un rigo si trovano entrambe le soluzioni grafiche<sup>45</sup>. La G maiuscola corsiva in questa fase è comunque predominante, se

<sup>44</sup> Al contrario a partire dal '18 gli esempi presentati da Glauco si moltiplicano, e non sono tratti più solo dall'epistolario, ma coinvolgono anche romanzi e racconti: ad esempio *Tre croci*, *Campagna romana*, *Una sera presso il Tevere*.

<sup>45</sup> Nel testo si attesta un'altra G maiuscola, scritta in corsivo.

ricorre ancora come unica scelta in *Marito e moglie* [*L'amore di Lellino*] (1° novembre '17), in *Nina* (17 dicembre '17), ne *La sementa* (nella redazione originaria del 7 gennaio 1918, ma non nelle successive correzioni), nei *Taccuini* del gennaio 1918.

È da febbraio in poi che la G maiuscola stampatello prende il sopravvento, diventando sistematica. Ma non per questo esclusiva; seppur con una frequenza bassissima, la G corsiva continua infatti a comparire ne *L'ombra della giovinezza* (un caso) e in *Una recita cinematografica* (una correzione), in alcuni passi de *Il podere* e di *Tre croci*<sup>46</sup>, e infine, sporadicamente, anche nei *Taccuini* dei mesi di febbraio-maggio<sup>47</sup>.

Un simile andamento offre delle indicazioni preziose in sede di datazione. Di fatto i manoscritti in cui compare la G in stampatello, e in maniera indubitabile quelli in cui tale scelta è sistematica, sono collocabili nel triennio 1918-1920; sono invece antecedenti al 1917 tutti quegli autografi in cui la G maiuscola, per un numero non irrisorio di casi, si presenta sempre in corsivo. Giudizi prudenti vanno infine espressi quando il corsivo è sì esclusivo, ma su un campione di appena una o due occorrenze.

La datazione dei manoscritti, oltre che ad indagini di tipo grafologico, in alcuni casi può affidarsi anche all'analisi degli inchiostri. Si allude in modo particolare all'uso di quello celeste, che si incontra solo in una quindicina di autografi, alcuni dei quali datati dallo stesso autore: *Il marito* (14 ottobre '17), *Anima giovanile* (16 ottobre '17), *La festa di ballo* (18 ottobre '17), *Donata* (27 ottobre '17), *Marito e moglie* [*L'amore di Lellino*] (1° novembre '17), *Elia e Vannina* (15 novembre '17; in questo caso lo stesso inchiostro si trova anche nelle correzioni sul dattiloscritto), «alcune pagine di *Persone*, p. es. la n. [1], n. [35] e la n. [38], importante perché datata dall'Autore "23.11.17"»<sup>48</sup>, *Nina* (17 dicembre '17), *La sementa* (7 gennaio '18), e i *Taccuini* di gennaio-febbraio 1918<sup>49</sup>. Senza voler forzare più del dovuto i dati a disposizione, una simile concomitanza induce a credere che l'inchiostro celeste sia stato usato solo in questo periodo, e sollecita pertanto una datazione tra la fine del '17 e i primi mesi del '18 anche per gli altri manoscritti vergati con la medesima penna

<sup>46</sup> Nei manoscritti dei capitoli de *Il podere* composti nel '18 compare ad esempio la G maiuscola in corsivo nelle cartelle 202, 219, 226, 337, 365, 456; e in un caso anche in *Tre croci* (sulla carta 204, in cui è cassato l'inizio di frase «Gli altri»).

<sup>47</sup> In tutti questi testi la G stampatello è comunque ampiamente maggioritaria.

<sup>48</sup> Castellana, *Introduzione*, cit., p. XLI.

<sup>49</sup> Con la stessa penna celeste sono vergate le correzioni sul dattiloscritto di *Una matta*, novella pubblicata su «Il Tempo» il 18 dicembre 1917.



(ad esempio *Una stroncatura*, *Collegghi* – limitatamente alle carte 1-19 e 21 –, *La capanna* – solo le pagine 1-16 – e *Una figliola*). Naturalmente elementi di questo tipo sono di per sé insufficienti a determinare la datazione di un testo, ma non per questo non possono suggerire ipotesi, che si scoprono tanto più plausibili e attendibili quanto più supportate da indagini anche di altra natura<sup>50</sup>.

### 3.2. *Le macchine da scrivere di Federigo Tozzi*

Rintracciare la successione delle diverse macchine da scrivere è uno dei passaggi obbligati per riuscire a datare i dattiloscritti di un autore. Nel caso di Tozzi, un primo fondamentale indizio al riguardo è stato suggerito dal figlio Glauco nelle *Notizie* su *Le due sorelle*:

Il fatto che il lavoro sia stato ricopiato a mano [da Emma], e non dattiloscritto, conferma trattarsi di uno dei primi dell'Autore, comunque antecedente all'epoca (1913 circa) in cui nella casa entrò finalmente una macchina da scrivere, con la quale poi, a cura di Emma, saranno battuti a macchina quasi tutti i lavori di Federigo<sup>51</sup>.

Ne consegue che, essendo il 1913 l'anno di acquisto della prima macchina da scrivere, tutti i testi copiati a mano da Emma sono da considerarsi antecedenti a tale data<sup>52</sup>. Deduzione che trova conferme sia nella lettura di *Novale*, da cui si apprende come a partire dal 1908 Tozzi richiedesse incessantemente alla fidanzata la trascrizione delle sue novelle, sia dalle datazioni appuntate da Emma su alcuni dei manoscritti da lei stessa vergati, che mai superano il confine del 1913<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Anche questo procedimento, seppur in maniera molto cauta e giustificato da un campione di autografi più limitato, è stato già utilizzato da Riccardo Castellana nella datazione di alcune cartelle di *Ricordi di un giovane impiegato*; più in generale, sull'inchiostro celeste riscontrabile in alcuni manoscritti, il curatore dell'edizione critica ha sostenuto: «In base ai controlli da noi effettuati sulle carte tozziane, e in attesa però di conferme ulteriori, non sembra che l'uso dell'inchiostro celeste incontri grande favore dal '18 in poi» (*ivi*, p. XL).

<sup>51</sup> G. Tozzi, *Notizie sul teatro*, in F. Tozzi, *Teatro*, Firenze, Vallecchi, 1970, p. 674. Lo stesso dato è confermato anche da Cesarini, che nella sua biografia tozziana scrive: «Già dai tempi di Pontedera, Emma aveva il compito di copiare a mano, in bella copia, gli scritti di Federigo; dal '13 con l'acquisto di una macchina per scrivere fu la sua dattilografa fedele» (P. Cesarini, *Tutti gli anni di Tozzi*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1982, p. 112).

<sup>52</sup> Su questo punto cfr. Castellana, *Introduzione*, cit., pp. XIX, XXIV-XXXV.

<sup>53</sup> Le datazioni appuntate da Emma sui manoscritti da lei stessa redatti sono le seguenti: *Assunta* «1908?»; *Il ciuchino* «1908»; *Il primo amore* «1908?»; *Gli olivi* «1911»; sono collocati «Avanti Roma» (indicazione che non smentisce il limite del 1913) *La signora Hotte* e *Il padre*; mentre *La madre* è definita «novella delle primissime sui ricordi della giovinezza». Non sono datati invece i manoscritti di

Più caotica invece diventa la situazione a partire dal '13-'14. Confrontando i caratteri dei singoli testimoni, analizzati su un campione composto dalle novelle, delle opere teatrali, e da tre romanzi (*Il podere*, *Tre croci*, *Gli egoisti*), si individuano infatti molteplici macchine da scrivere: alcune servite per un numero così sparuto di occasioni, da essere irrilevanti ai fini dell'ordinamento cronologico; altre, maggiormente attestate, per cui risulta possibile indicare i periodi di utilizzo. Tra queste ultime almeno tre meritano di essere illustrate, perché decisive per i testi che riguardano la presente edizione critica:

- 1) *GAL*: dovrebbe essere questa la macchina da scrivere entrata in casa Tozzi nel 1913 circa. La sua prima attestazione tuttavia si ha solo con le copie dei manoscritti dell'anno successivo: il più antico è *La gallina disfattista*, datato dall'autore 23 agosto 1914. È da segnalare che di questa macchina Emma si servì anche dopo la morte del marito per gli inediti da mandare alle stampe<sup>54</sup>.
- 2) *FAM*: con questa macchina da scrivere venne copiato un numero circoscritto di racconti (dieci per l'esattezza): da *La fame*, la cui stesura manoscritta è del 29 maggio 1914, a *Miseria*, pubblicata su «Noi e il Mondo» il 1° giugno 1918. I racconti non datati redatti con *FAM*, pertanto, possono trovare nel '14 un attendibile termine *post quem*; che, vale la pena sottolineare, verifiche incrociate su altri elementi non hanno mai contraddetto.
- 3) *MAR*: si tratta della macchina da scrivere con cui sono stati preparati gran parte dei racconti mandati alle stampe tra il 1919 e il 1920; tra questi compare anche *Il marito*, il cui manoscritto è del 14 ottobre 1917<sup>55</sup>. Cosicché è alla fine del '17 che per cautela occorre situare la prima attestazione di questa macchina; e dunque anche il termine *post quem* per i testi con essa redatti<sup>56</sup>.

---

*Una storia semplice*, de *Gli amori vani* e di *Lettera* (di cui è rimasta comunque una precedente stesura di Tozzi datata 1909).

<sup>54</sup> Con *GAL* è redatto anche il dattiloscritto (testimone unico), corretto dall'autore, de *L'eredità*, dramma datato da Emma 1908-1909. Si ritiene tuttavia che la stesura battuta a macchina risalga al 1914, poiché ha le stesse caratteristiche de *L'uva*, sul cui dattiloscritto si legge un commento di Andrea Niccoli, dell'8 marzo 1914 (cfr. Tozzi, *Notizie sul teatro*, cit., p. 690). Del resto proprio nel '14 Tozzi mandò alcuni suoi lavori al Tirabassi, nella speranza di una rappresentazione.

<sup>55</sup> Ma il racconto, come già ricordato in precedenza, viene pubblicato su «Il Tempo» solo nel novembre del '19.

<sup>56</sup> È da segnalare che lo spoglio dei documenti ha permesso di individuare

### 3.3. *L'analisi linguistica*

Un'analisi accurata delle scelte linguistico-lessicali di Tozzi offre ausili importanti per la datazione dei testi, poiché, pur non rivelando una linearità di svolgimento, coglie comunque tendenze e mutamenti, con termini ed espressioni che ricorrono solo fino ad un certo periodo, con forme grafiche che si modificano in un torno di tempo brevissimo, con inserimenti di voci dialettali o colloquiali prima del tutto assenti. Non è questa la sede per descrivere nel dettaglio il percorso linguistico tozziano, sia per ragioni di spazio, sia perché si giungerebbe a conclusioni ben note<sup>57</sup>. Ci si limiti a rimarcare come nella sua tortuosa evoluzione la prosa di Tozzi sia sempre volta a ricercare quel giusto equilibrio tra lingua (italiano letterario o standard) e dialetto (voci senesi e/o toscane in genere), al fine di ottenere un idioma serrato e coeso, ma al tempo stesso capace di creare corto-circuiti sorprendenti per il lettore. Più nel concreto, e prestando un'attenzione particolare alle occorrenze lessicali<sup>58</sup>, è possibile suddividere tale itinerario in tre fasi.

---

anche una quarta macchina da scrivere, che qui chiameremo *MAT*. Questa macchina è però irrilevante ai fini della nostra indagine poiché non è stata utilizzata per la redazione di nessuna delle novelle postume. Inoltre è da dire anche che delle quattro macchine da scrivere identificate, *MAT* è quella che si fregia del minor numero di testimoni, e dunque in sede di datazione può solo offrire delle indicazioni, ma non dei confini cronologici certi. Più nello specifico, con *MAT* sono stati dattiloscritti tre racconti editi su rivista tra il '17 e il '19: *La matta* (1917), *Un giovane* (1918) e *Gli orologi* (1919). Siccome con la stessa macchina è stato composto anche il testimone de *I due figli* (1918 circa), è lecito credere che *MAT* sia stata usata nell'ultimo periodo della produzione tozziana, tra il 1917 e il 1920 circa.

<sup>57</sup> Per gli aspetti linguistici cfr.: C. Grassi, *Corso di storia della lingua italiana*, parte II, Torino, Giappichelli, 1966, pp. 128-149; A. Rossi, *Modelli e scrittura di un romanzo tozziano*. Il podere, Padova, Liviana, 1972, pp. 111-123; G. Tellini, *La tela di fumo*, cit., pp. 147-175; L. Giannelli, *Toscana, senese, italiano (letterario): la ricerca di Federico Tozzi*, in *Per Tozzi*, cit., pp. 266-311; P.V. Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 145-148 e pp. 313-317; Castellana, *Introduzione*, cit.; P.V. Mengaldo, *Appunti linguistici e formali sulle novelle*, in *Tozzi: la scrittura crudele*, cit., pp. 33-45.

<sup>58</sup> Le occorrenze che verranno chiamate in causa nel presente paragrafo sono state controllate su un campione di testi così costituito: tutte le novelle, *Novale*, *Adele*, *Bestie*, *Il podere*, *Tre croci*, *Gli egoisti*; non sono stati presi in considerazione *Ricordi di un giovane impiegato*, romanzo al quale Tozzi lavorò dal 1908-1910 al 1920, e *Con gli occhi chiusi*, la cui redazione termina nel '13, mentre la revisione si protrae fino a l'edizione a stampa (1919). Su questo punto cfr. anche la *Premessa* di Emma a *Novale*: «*Con gli occhi chiusi* (1912) e *Ricordi di un impiegato* (1910), ecc., furono stampate nel 1919 e nel 1920, ed ebbero, perciò, nell'ultimo rimaneggiamento, più o meno, l'impronta di questo periodo unico» (E. Palagi, *Premessa* a F. Tozzi, *Novale*, cit., p. 9).

Nella prima, che si estende dal 1908 al 1913, Tozzi da un lato paga tutto il suo debito al magistero dannunziano, prediligendo un «tono letterario di derivazione dotta, talvolta artificioso e riflesso»<sup>59</sup> e ricorrendo ad un lessico prezioso e ricercato, «di vera e propria consistenza arcaica, comunque di un livello che possiamo definire aulico»<sup>60</sup>; e dall'altro non si esime dall'inserire elementi vernacolari, che contrastino l'impianto linguistico generale. Il risultato non ha nulla di quella coesione ricercata dall'autore, e si risolve piuttosto in «una illegittima convivenza»<sup>61</sup>, in cui «il vocabolo o l'espressione popolareschi si situano, come macchia di colore, ai margini di un contesto letterariamente evidenziato»<sup>62</sup>. È in questo periodo che si attestano espressioni marcate e ricercate («estate occidua», «appercezione», ecc.) e lessemi di registro alto poi abbandonati («indarno», «alcuno»<sup>63</sup>, ecc.); ed è già in questi anni che si impone un'attenzione particolare a determinate soluzioni grafiche, quali la preferenza accordata alla «m» scempia piuttosto che alla geminata («femina»<sup>64</sup>, e soprattutto «imagine» e «imagine» sui quali torneremo più avanti), o un certo gusto per le forme preposizionali scisse («ne la», «su la», ecc.).

Nel periodo successivo, 1914-1917, Tozzi tenta «di rendere il proprio linguaggio meno vistoso e più vitreo, in conformità ad un ideale espressivo di immediata comunicatività. Vocaboli o sintagmi evocativi di una tradizione aulica vengono sostituiti con termini o espressioni usate a livello denotativo»<sup>65</sup>. Si muovono nella stessa direzione sia l'«atteggiamento più disinvolto [...] nei confronti della tirannia del dittongo»<sup>66</sup> – ad esempio vengono finalmente accolti «figliolo», «figliola», che affiancano «figliuolo», «figliuola», esclusivi fino

<sup>59</sup> Tellini, *La tela di fumo*, cit., p. 147.

<sup>60</sup> Giannelli, *Toscano, senese, italiano*, cit., p. 277.

<sup>61</sup> Tellini, *La tela di fumo*, cit., p. 147.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 157.

<sup>63</sup> Il dato è stato suggerito da Giannelli, *Toscano, senese, italiano*, cit., p. 277: ad ogni modo si può ricordare che il termine compare in *Novale* e nelle novelle *In campagna*, *Tregua*, *Il ciuchino*, *Assunta*, *Il musicomane*, *Il padre*, *La signora Hoite*, *Il primo amore*, *La madre*.

<sup>64</sup> Ricorre ad esempio nelle novelle *In campagna* e *Il musicomane* («femineo» e «femine»); ma di lì a poco viene immediatamente sostituito con «femmina», anch'esso avvertito come letterario (non a caso ad eccezione di un'occorrenza in *Dopo il concerto* («femminile»), e di un'altra ne *Marito e moglie* [*L'amore di Lellino*] («femmina»), gli altri casi attestati risalgono tutti al primissimo periodo della produzione tozziana).

<sup>65</sup> Tellini, *La tela di fumo*, cit., p. 164.

<sup>66</sup> Giannelli, *Toscano, senese, italiano*, cit., p. 282.

a quel momento<sup>67</sup> – sia l'eliminazione di tratti dialettali che «non di rado si presentavano come arcaismi letterari»<sup>68</sup> (di fatto estranei al linguaggio colloquiale), a cui subentrano voci più facilmente integrabili nell'italiano standard: si pensi ad «escire», «riescire», che nel '14-'15 entrano a far parte del vocabolario tozziano<sup>69</sup>.

Il 1918 segna il definitivo distacco da d'Annunzio; è in quell'anno del resto che Tozzi pubblica *Giovanni Verga e noi* e al contempo recensisce negativamente *La beffa di Buccari*. Ma, da un punto di vista linguistico-lessicale, è soprattutto a partire dal '18, in rispetto di un programma prestabilito, che vengono rimosse le ultime tracce dannunziane: «imagine», «imarginare», prima esclusive, scompaiono per lasciare il campo a «immagine», «immaginare»<sup>70</sup>; «conscienza»,

<sup>67</sup> Ad eccezione di un'occorrenza in *Novale* («figliola») e di quattro in *Adele* («figliola»), testi in cui ad ogni modo la forma dittongata è parimenti attestata (*Adele*) o predominante (*Novale*), la scelta di «figliuolo», «figliuola» e relativi plurali è esclusiva in Tozzi fino al 1913 (cfr. *La madre*, *Assunta*, *In campagna*, *Il ciuchino*), mentre già nel '14 la forma monotongata si attesta ne *Lo zio povero*, in *Un'osteria* e in *Una sbornia* (non successiva al 26 gennaio 1915); negli anni '14-'20, infine, le due forme si alterneranno, spesso anche all'interno dello stesso scritto, senza mai divenire esclusive. Una riflessione più generale permette di sostenere che le forme dittongate conoscono minor favore negli anni '14-'17, rispetto a quanto si registra e nel periodo precedente e in quello successivo.

<sup>68</sup> Grassi, *Corso di storia della lingua italiana*, cit., p. 130.

<sup>69</sup> La scelta esclusiva di «uscire» / «riuscire» è sistematica fino al 1913: l'unica eccezione si riscontra in *Adele*, che comunque, a parte un'occorrenza di «esciva», proprio in apertura di romanzo, attesta sempre la forma «ri-uscire» (esemplificativi sono *Assunta*, *Lettera*, *Il ciuchino*, *La madre*, *Tregua*, *Gli amori vani*, *Una storia semplice*, e soprattutto *Novale* con le sue 38 occorrenze). È solo nel 1914 che la forma «ri-escire» entra nel vocabolario tozziano: la si trova infatti in *Un epilettico*, ne *La paura degli altri*, in *Un idiota*, in *Una visita*, ne *Lo zio povero*, in *Fratello e sorella*, ne *La fame* (anche nella versione manoscritta del maggio 1914); ed è attestata anche in *Ai bagni*, il cui manoscritto è collocato da Glauco negli anni '13-'15, mentre la stampa risale al 1919.

<sup>70</sup> L'andamento delle occorrenze di «immagine», «immaginare», ecc. da un lato e di «imagine», «imarginare», ecc. dall'altro è molto lineare: nella scrittura narrativa la forma scempia è esclusiva dal 1908 (*Assunta*, *La madre*, *Una storia semplice*, ma anche *Paolo*, e poi più avanti *Gli amori vani*, *Gli olivi*, *Il primo amore*, *Tregua*) fino al '16-'17 (si attesta ancora ne *La marchesa*, in *Ringraziando le rondini*, in *Una giovinetta*, in *Anima giovanile*, in *Bestie*); le eccezioni sono pochissime: «imagine» e simili si attestano solo in *Adele* (un'occorrenza, ma con decine di esempi contrari), nella novella *In campagna*, in cui ad ogni modo compare anche la forma scempia, ne *Il porco di Natale* (edita nel dicembre del '16) e in *Nina*, che però è del dicembre del '17 (non costituiscono eccezione invece le tre occorrenze di «immaginavo» ne *La scuola di anatomia*, racconto pubblicato nel '19: la data 6 giugno 1914 che si legge sul dattiloscritto è stata certamente copiata dall'autografo, così com'era consuetudine in Tozzi; e il testimone con ogni probabilità è stato battuto a macchina non molto tempo prima

che fino al '17 conosce un certo favore, viene soppiantato da «coscienza», comunque attestato sin dal 1908<sup>71</sup>. Inoltre, sempre in questo periodo, l'apporto dato dalle forme vernacolari si fa sostanzialmente più marcato: per limitare l'indagine alle sole occorrenze utili alla nostra indagine, si segnalano la scelta sistematica di «doventare» ai danni di «diventare», attestato con una certa frequenza solo fino al 1916<sup>72</sup>.

dell'edizione a stampa del racconto). A partire dal 1918 la forma dannunziana scompare, per lasciare spazio alla soluzione con corretta geminazione della labiale, che diviene esclusiva; due sono le eccezioni: una si trova in *Tre croci* (ma insieme a non poche attestazioni di "immagine" / "immaginare") e un'altra ne *La mia amicizia*. È da ricordare che la forma con geminata ricorre anche in *Novale*, in maniera sistematica fino al gennaio del 1903, e poi due volte nel 1907, ma all'interno di un sistema linguistico ormai volto a privilegiare, anche negli scritti privati, la forma "immagine".

<sup>71</sup> La forma "coscienza" è attestata già in *Novale*, *Gli olivi*, *Assunta*, *Barche capovolte* e *Paolo* (per citare anche opere fuori campione); tuttavia se nel triennio '18-'20 è esclusiva, nel periodo precedente, 1908-1917, è complessivamente minoritaria rispetto all'alternativa «coscienza», attestata già in *Novale*, in *Adele*, ne *La madre*, in *Lettera* e poi ne *La vera morte*, in *Una giovinetta*, ne *La marchesa*, fino a *Donata* (in un passo poi cassato). È invece sistematico in tutta la produzione tozziana l'uso di "incoscienza", "incosciente", ecc.; una sola eccezione si registra in *Adele*, in cui si legge «inconscienza».

<sup>72</sup> «Diventare» è statisticamente rilevante solo fino al 1916: lo si trova sia nelle primissime prove (*Novale*, *Il musicomane*, *In campagna*, *Gli olivi*), che in quelle del triennio '14-'16 (*Un idiota*, *La paura degli altri*, *Una sbornia*, *Fratello e sorella*, *La fame*, *Un epilettico*, *La marchesa*, *Il ritorno di Nando e le sue conseguenze*). A partire dal '17 la voce viene di fatto rimossa, attestandosi in pochissimi casi: uno nel '17 (*Donata*), uno nel '18 (*La casa venduta*, ma non ne *Il podere* in cui l'unica occorrenza che si legge sulle moderne edizioni è invece assente nella *princeps*), due nel '19 (*Marito e moglie* e *Il miracolo*) e uno nel '20 (*Le parole*). È da segnalare però che tra il 1908 e il 1916 le due soluzioni comunque si alternano; e talora anche all'interno dello stesso testo: così avviene ne *La marchesa*, in cui oltre a un'occorrenza di «diventare» si trova per tre volte l'espressione «doventare» (una delle quali correzione di «diventare»); ne *L'idiota* in cui entrambe le scelte ricorrono per una volta («doventare» è però variante scartata in favore di «essere», nel passo «credettero anche di essere idiote elle stesse»); e in *Fratello e sorella*. «Doventare» invece è sempre attestato, sebbene prima del 1916 risulti fortemente minoritario: lo si trova nei primi testi (*La sorella*, *Adele*, *Novale*, nella soluzione «ridoventare»), così come all'inizio del sessennio romano (*Un idiota* e *Il racconto di un gallo* – ma in entrambi i casi si tratta di varianti scartate –, *Fratello e sorella* e in alcuni passi di *Bestie* forse non successivi al 1915). Solo a partire dal 1916 «doventare» entra prepotentemente nel vocabolario tozziano: si attesta in *Parole di un morto*, in *Una giovinetta* (5 occorrenze), ne *La vera morte*, in *Una passeggiata* (5 occorrenze, ma in questo caso la datazione è incerta). Infine, dal '17 in poi la forma «doventare» diventa sistematica ed esclusiva. Sull'argomento si era espresso con lucida chiarezza già Castellana, che sosteneva: «La presenza senza eccezioni di *doventare* e composti

Ora, datare le novelle sulla base delle occorrenze è quanto mai rischioso per non dire irresponsabile. Tuttavia se si tiene presente la scelta sistematica e consapevole che Tozzi opera per alcuni termini (l'inserimento di «escire», «riescire», «figliolo» nel '14, l'abbandono di «diventare» nel '17 o di «imagine» e «conscienza» nel triennio '18-'20), naturalmente alla luce di un'analisi che tenga conto del complessivo impianto linguistico di un testo, è doveroso accogliere i suggerimenti offerti dallo spoglio lessicale, e di conseguenze esporsi in congetture volte a circoscrivere l'epoca di redazione del singolo racconto; saranno poi altri elementi a conferire ulteriore attendibilità all'ipotesi formulata.

#### 3.4. *Le tre fasi della novellistica tozziana*

Sulla base dei criteri di datazione appena esposti e di quelli già elaborati da Glauco nel '63, è possibile dunque dividere il *corpus* delle "novelle postume" (ma il discorso può valere per tutta l'opera novellistica) in tre sezioni, coincidenti con le fasi temporali delineate nel precedente paragrafo. La prima è quella che si distende dal 1908, le prime prove narrative (*Assunta, Il ciuchino, Il musicomane, La madre*, ecc.), al 1913. È in quell'anno infatti che Tozzi fonda «La Torre», sancendo così la sua conversione ideologica, termina la stesura di *Con gli occhi chiusi*, e dà avvio alla composizione di *Bestie*; e al tempo stesso è sempre nel '13 che Tozzi licenzia *La città della Vergine*, una raccolta di poesie scritte orientativamente nel biennio '11-'12. Insomma, per dirla con Luperini, «appare chiaro che il 1913 rappresenta [...] un momento di svolta, con l'abbandono pressoché definitivo della poesia»<sup>73</sup>, dopo quelli della prosa lirica (*Paolo*, 1908) e della scrittura aforistica (*Barche capovolte* 1910-1912), in

---

nelle nuove pagine di  $\omega^2$  [stesura di *Ricordi di un giovane impiegato*] risponde, ad uno spoglio accurato della produzione tozziana di sicura datazione, ad un programma maturo di Tozzi, che ancora fino al 1916 compreso ammette l'alternanza con *diventare*. Il tipo *diventare*, statisticamente piuttosto raro nel Tozzi narratore, occorre con maggiore frequenza nelle prime novelle, fino al 1916, e viene sostanzialmente abbandonato dopo il '17. Ma il dato davvero decisivo è che la forma *doventare* è l'unica ammessa nei romanzi (*Con gli occhi chiusi, Il potere, Tre croci, Gli egoisti*) senza eccezioni. Un esame del manoscritto del *Podere* 1915 (prime 200 carte) ha confermato che una primitiva oscillazione *diventare / doventare* con un rapporto medio di 1: 2 è stata successivamente risolta in favore dell'esclusività della seconda forma, giusta il programma "arcaizzante" schizzato a lapis nel '18 sul verso del frontespizio autografo, programma d'altra parte messo in atto già l'anno prima con *Bestie*» (Castellana, *Introduzione*, cit., p. XXVI; ma sull'argomento vedi anche la pagina precedente).

<sup>73</sup> Luperini, *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, cit., p. 93.

favore di una narrativa che, contrariamente a quanto era accaduto nei primi racconti e in *Adele*, non conceda più nulla «alla poetica del “grande stile”»<sup>74</sup>. La seconda sezione raccoglie i testi scritti tra il 1914 e il 1917, anno in cui Treves pubblica *Bestie*. È più o meno a quest'altezza che è lecito collocare la fine della poetica frammentista (del resto non sarà così casuale il fatto che *Cose e Persone*, il cui montaggio è successivo, non conosceranno la loro redazione finale), ma anche le ultime concessioni al modello dannunziano: la breve analisi linguistica già presentata funga da prova documentaria. Nel 1918, inizio della terza fase, la sostituzione di d'Annunzio, ormai solo «modesto, ma appassionato imitatore di se stesso»<sup>75</sup>, con l'arte di Giovanni Verga è espressa in due articoli già citati: *La beffa di Buccari*, che costerà a Tozzi il ritardo nell'uscita di *Con gli occhi chiusi*, e *Giovanni Verga e noi*.

---

<sup>74</sup> Castellana, *Tozzi*, cit., p. 82.

<sup>75</sup> F. Tozzi, *La beffa di Buccari*, in «Il Tempo», 30 aprile 1918, ora in Id., *Pagine critiche*, a cura di G. Bertocini, ETS, Pisa 1993, pp. 187-190.





## II. NOTE E INFORMAZIONI SULLE NOVELLE POSTUME

### 0. Premessa

Il lavoro di datazione ha condotto per una buona parte dei 59 racconti a risultati precisi e soprattutto attendibili, quando non proprio certi; per le altre novelle ci si è limitati a ipotesi e congetture, comunque sufficientemente circoscritte; e solo per due abbozzi, *Una stroncatura* e *Un fatto di cronaca*, non è stato possibile individuare l'esatto periodo di redazione.

Pertanto, sia nell'edizione, che in questa parte dell'introduzione, all'interno di tre distinte sezioni temporali – 1908-1913; 1914-1917; 1918-1920; a cui è da aggiungersi una quarta per i due testi di "incerta datazione" – le novelle sono disposte secondo un ordine strettamente cronologico; nei casi in cui la data è congetturale, e si esprime in un ventaglio di anni, il racconto è posizionato in base al termine *ante quem*.

Di ogni novella viene qui di seguito riportata una scheda informativa articolata in cinque punti: 1) *Tavola dei testimoni*, in cui vengono descritti gli autografi sui quali si basa la ricostruzione testuale, nonché, sotto la voce *Altri documenti*, eventuali copie postume, irrilevanti per l'edizione critica, ma per cui è stata comunque necessaria un'indagine volta a chiarirne l'origine; 2) *Vicende redazionali*, in cui è ricostruita la genesi del racconto, e le sue diverse fasi di composizione; 3) *Datazione*, in cui è indicata la data o l'epoca di redazione della novella; 4) *Vicende editoriali*, in cui sono segnalate le precedenti pubblicazioni del racconto (limitatamente a quelle curate da Emma Palagi o dal figlio Glauco); 5) *Differenze con l'edizione Vallecchi*: in una tabella comparativa vengono indicati i punti in cui la presente edizione critica diverge dal testo fornito da Glauco Tozzi in LN63, e poi in LN88<sup>1</sup> (si avverte che si utilizza quest'ultima edizione

---

<sup>1</sup> In questa tabella sono riportati i passi in cui si trovano le lezioni, opportunamente evidenziate in corsivo, che separano la presente edizione da LN88. Tuttavia non vengono segnalate le seguenti differenze di ordine esclusivamente grafico: i casi in cui il nostro testo si distanzia da quello di Glauco per l'uso del tondo invece che del corsivo (usato ne *La signora Hotte* per le frasi in francese della protagonista) o viceversa (come ne *La madre*, rr. 320-321 in cui i titoli di due opere, *Beatrice Cenci* e *Storia universale*, sono in corsivo; e i casi di discorso diretto tra virgolette basse, cui talvolta Glauco non fa seguire il necessario punto, da noi invece sistematicamente inserito, quando indispensabile, a prescindere dalla lezione attestata nel testimone (ad ogni modo anche queste

perché di più facile reperibilità, anche alla luce della recente ristampa anastatica, tuttora in commercio<sup>2</sup>).

Tutti i testimoni sono conservati nel "Fondo Tozzi", presso l'"Archivio Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux di Firenze (come consuetudine, vengono pertanto contrassegnati dalla sigla ACGV, seguita dalla segnatura archivistica); unica eccezione è il manoscritto di *Una polmonite*: confluito nel "Fondo Falqui", l'autografo è oggi conservato negli Archivi del Novecento dell'Università "La Sapienza" di Roma (in questo caso il documento è indicato con la sigla AdN).

## SEZIONE I: 1908-1913

### 1. *La madre*

#### 1.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-26/8)

Un manoscritto di 50 cartelle, redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e, nell'angolo in alto a destra, correttamente numerate 1-47, con 1bis, 7bis e 7ter (queste ultime non sono numerate, e vengono così denominate dall'editore); i fogli misurano mm 195 x 124, ad eccezione di 1bis, 7bis e 7ter, di mm 208 x 156, e della cartella 47, di mm 170 x 122. Le pagine 1-47 sono state scritte da Emma, ma corrette dall'autore (sempre a penna nera); le tre aggiunte, invece, sono autografe. La cartella 1bis è da inserire all'interno della 1, come segnala apposito rimando; allo stesso modo la 7bis e la 7ter non seguono la 7, ma trovano collocazione al suo interno. È presumibile che queste due pagine siano state composte in due momenti diversi: a suggerirlo è l'aspetto della 7bis, utilizzata solo per metà. La 7ter, infine, su cui sono scritte solo poche righe, è numerata dall'autore «(9)», così da indicarne la posizione dopo la 7bis, e al tempo stesso per distinguerla dalla ordinaria cartella 9. Le ultime tre pagine del manoscritto, redatte anch'esse da Emma, appartenevano ad una precedente stesura del testo; la loro numerazione originaria era infatti 19, 20 e 21; è stata la mano della stessa Emma ad inserire la nuova e corretta numerazione 45-47. L'ultima pagina è firmata dall'autore «Federigo Tozzi».

---

differenze, come le precedenti, sono in numero abbastanza contenuto); nello specifico viene inserito il punto assente in L<sup>88</sup> nelle seguenti novelle: *La madre* (rr. 91, 277, 288), *Gli olivi* (r. 145), *Gli amori vani* (r. 90), *La vera morte* (r. 41), *L'amore di Lellino* (r. 128), *Dopo la tribbiatura* (rr. 235, 246, 247); è da aggiungere poi che l'interpunzione viene aggiunta anche ne *La sorella* (r. 73, apparato) e in *Lettera* (r. 138, apparato), benché mancante negli autografi.

<sup>2</sup> Cfr. F. Tozzi, *Le novelle*, Milano, Rizzoli, 2003.

Il testimone è conservato in una cartellina ricavata da un'inserzione pubblicitaria della «Shell» (un foglio di mm 205 x 274 piegato a metà), su cui Emma ha incollato un biglietto, dove a penna nera ha annotato: «La madre novella delle primissime sui ricordi della giovinezza. (Alcuni passi molto interessanti)».

### 1.2. *Vicende redazionali*

In base all'analisi del manoscritto è lecito ipotizzare che de *La madre* vi siano state più fasi redazionali.

La prima versione del testo, ormai smarrita, venne redatta come di consueto unicamente dall'autore, e poi, una volta riletta e corretta, trascritta in forma ordinata da Emma Palagi. Di questa copia, che doveva comporsi di 21 cartelle, sono sopravvissuti solo gli ultimi tre fogli, poi confluiti nella redazione finale, ms, dove vengono rinumerati 45-47; e proprio queste tre pagine, tra l'altro, informano che il nome della protagonista era originariamente «Maria» e non «Anna»<sup>3</sup>.

Questa prima stesura, evidentemente, ha subito una ricca e travagliata revisione se, nella redazione successiva, il racconto ha più che raddoppiato il numero di pagine, passando dalle 21 prima indicate alle 47 di cui si compone il manoscritto definitivo (senza però le successive aggiunte). Il tutto, probabilmente, deve essere avvenuto attraverso l'interpolazione di nuovi fogli, stesi naturalmente dall'autore, e poi trascritti come al solito da Emma.

Su questa copia pulita del testo, infine l'autore ha provveduto ad inserire ulteriori correzioni e ad aggiungere nuove pagine (ossia la 1bis, la 7bis, e la 7ter), così da ottenere l'attuale versione dell'opera.

### 1.3. *Datazione*

La stesura manoscritta ad opera di Emma fa ritenere che il racconto sia antecedente al 1913, anno in cui entrò in casa Tozzi la prima macchina da scrivere. I documenti a disposizione ad ogni modo consentono di affinare ulteriormente la datazione. Innanzitutto, come già segnalato nella *Tavola dei testimoni*, in un biglietto allegato alle 50 cartelle del manoscritto Emma ha definito *La madre* «novella delle primissime». E poi, più specificamente, la lettura di *Novale* permette di collocare la stesura del testo al 1908; in una lettera del 19 febbraio di quell'anno, infatti, Tozzi scriveva alla fidanzata: «La novella *La Madre* è già passata e la potrei sciupare»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. *La madre*, r. 534 (apparato); e si tenga presente che nella restante parte del manoscritto – ossia nelle cartelle 1-44 – «Anna» è sempre variante tardiva, introdotta in sostituzione di «madre»; cfr. rr. 58, 66, 79, 125, 167 (apparato).

<sup>4</sup> Tozzi, *Novale*, cit., 1984, p. 216.

#### 1.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *NR60*, pp. 137-161, poi inserito in *LN63*, pp. 100-117, e infine ristampato in *LN88*, pp. 84-100.

#### 1.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTE EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 7-8	Egli guardava i bovi e gli operanti andare nel campo o tornare con le zappe su le spalle, senza nessuna <i>curiosità</i> . / <i>Siena</i> non era lontana.	p. 84	Egli guardava i bovi e gli operanti andare nel campo o tornare con le zappe su le spalle, senza nessuna <i>curiosità</i> . <i>Siena</i> non era lontana.
r. 24-25	Vittorio toccò le bisacce, sentendovi molti pezzi di <i>pane</i> : / – Che vuole da me?	p. 84	Vittorio toccò le bisacce, sentendovi molti pezzi di <i>pane</i> . / – Che vuole da me?
r. 30	– Sì. – <i>Rispose</i> Vittorio, che non si poté volgere troppo a guardarlo.	p. 85	– Sì – <i>rispose</i> Vittorio, che non si poté volgere troppo a guardarlo.
rr. 33	Quando viene al <i>Convento</i> per ringraziare?	p. 85	Quando viene al <i>convento</i> per ringraziare?
r. 36	– Oh! oh! bisogna credere.	p. 85	– Oh! Oh! bisogna credere.
rr. 49-50	gli posò una mano su la <i>fronte</i> . / <i>Vittorio</i> l'allontanò, perché ogni contatto gli dava un peso insostenibile.	p. 85	gli posò una mano su la <i>fronte</i> . <i>Vittorio</i> l'allontanò, perché ogni contatto gli dava un peso insostenibile.
r. 76	Ella gli accarezzò i capelli sopra le <i>tempia</i> .	p. 86	Ella gli accarezzò i capelli sopra le <i>tempie</i> .
r. 88	«Potrò attuare questo mio desiderio così profondo? Sono certo che <i>alcuno</i> verrà a turbarmelo?»	p. 86	«Potrò attuare questo mio desiderio così profondo? Sono certo che <i>nessuno</i> verrà a turbarmelo?»
r. 126	Ella aveva un <i>grembiale</i> bianco da cucina;	p. 87	Ella aveva un <i>grembiule</i> bianco da cucina;
r. 141	si scorgevano i rialzi prodotti <i>da i</i> suoi piedi;	p. 88	si scorgevano i rialzi prodotti <i>dai</i> suoi piedi;
r. 142	alla trombetta di una bambina che, nella stanza <i>prossima</i> faceva il chiasso;	p. 88	alla trombetta di una bambina che, nella stanza <i>prossima</i> , faceva il chiasso;
r. 149	E, quasi <i>impaurito</i> aveva chiesto alla mamma, che spazzava:	p. 88	E, quasi <i>impaurito</i> , aveva chiesto alla mamma, che spazzava:
rr. 158-159	udi Fra Benedetto che dalla strada, appoggiando la testa all'inferriata della finestra <i>terrena</i> domandava alla donna informazioni di lui. Il <i>Cappuccino</i> parlava quasi sommessamente,	p. 88	udi Fra Benedetto che dalla strada, appoggiando la testa all'inferriata della finestra <i>terrena</i> , domandava alla donna informazioni di lui. Il <i>cappuccino</i> parlava quasi sommessamente,
r. 166	Tali ore gli cambiavano la <i>conscienza</i> .	p. 88	Tali ore gli cambiavano la <i>coscienza</i> .
r. 230	Tutto il suo corpo si <i>scoteva poi</i> , si agghiacciava all'improvviso rapidamente.	p. 90	Tutto il suo corpo si <i>scoteva, poi</i> si agghiacciava all'improvviso rapidamente.
r. 263	Che cosa pensò la madre? Lo seppe, forse, il <i>susino</i> che nello stesso inverno si seccò?	p. 91	Che cosa pensò la madre? Lo seppe, forse, il <i>susino</i> , che nello stesso inverno si seccò?

INTRODUZIONE

rr. 274-275	La lasci stare; ha bisogno dell'aria <i>fresca</i> . – <i>Rispose</i> Emilia.	p. 91	La lasci stare; ha bisogno dell'aria <i>fresca</i> – <i>rispose</i> Emilia.
rr. 309-310	egli avrebbe negato così abilmente che ella sarebbe stata costretta a chiedergli <i>scusa</i> . / – <i>Tu</i> sospetti di me? Vuol dire che non mi vuoi bene.	p. 92	egli avrebbe negato così abilmente che ella sarebbe stata costretta a chiedergli <i>scusa</i> . – <i>Tu</i> sospetti di me? Vuol dire che non mi vuoi bene.
r. 326	cominciarono a dolergli i capezzoli. <i>Egli</i> dubitando di una malattia, li fece vedere	p. 93	cominciarono a dolergli i capezzoli. <i>Egli</i> , dubitando di una malattia, li fece vedere
r. 340	Ella andò per farglielo posare, <i>egli</i> senza volerla offendere, glielo soffiò sulla faccia.	p. 93	Ella andò per farglielo posare, <i>egli</i> , senza volerla offendere, glielo soffiò sulla faccia.
r. 351	Andavano i <i>barocchi</i> dei fruttaioli all'uscio della trattoria.	p. 93	Andavano i <i>barocchi</i> dei fruttaioli all'uscio della trattoria.
r. 364	una cestella larga e coperta di un <i>tovagliuolo</i> bagnato	p. 94	una cestella larga e coperta di un <i>tovagliolo</i> bagnato
r. 402	Adesso egli credeva che lo avesse <i>percorso</i> così per vanagloriare la sua onestà.	p. 95	Adesso egli credeva che lo avesse <i>percorso</i> per vanagloriare la sua onestà.
rr. 435-437	Ma <i>accadeva</i> anche, che egli dimenticasse subito i ninnoli <i>sciupati</i> . / <i>Aveva</i> un cavallo di legno;	p. 96	Ma <i>accadeva</i> , anche, che egli dimenticasse subito i ninnoli <i>sciupati</i> . <i>Aveva</i> un cavallo di legno;
r. 441	E si <i>accorse</i> allora, che esso era una cosa sciocca, un inganno.	p. 96	E si <i>accorse</i> , allora, che esso era una cosa sciocca, un inganno.
rr. 454-455	Soltanto in quella camera stava <i>volentieri</i> . / <i>Una</i> volta lo portarono a Rosia, un paese vicino a Siena,	p. 96	Soltanto in quella camera stava <i>volentieri</i> . // <i>Una</i> volta lo portarono a Rosia, un paese vicino a Siena,
r. 481	– Da vero? – <i>E</i> fu contento.	p. 97	– Da vero? – <i>e</i> fu contento.
rr. 488-489	Dopo quel giorno, egli si chiese sempre se quella mosca non avesse voluto <i>avvertirlo</i> . / <i>Un</i> suo amico era un barrocciaio molto anziano,	p. 97	Dopo quel giorno, egli si chiese sempre se quella mosca non avesse voluto <i>avvertirlo</i> . // <i>Un</i> suo amico era un barrocciaio molto anziano,
rr. 498-500	Uno <i>squattero</i> tutte le sere, gli faceva interminabili racconti di streghe o di <i>briganti</i> . / <i>Vittorio</i> diceva:	p. 98	Uno <i>squattero</i> , tutte le sere, gli faceva interminabili racconti di streghe o di <i>briganti</i> . <i>Vittorio</i> diceva:
rr. 532-533	E il segno della bruciatura apparve <i>subito</i> . / <i>Il</i> padre si chinò su di lei:	p. 98	E il segno della bruciatura apparve <i>subito</i> . <i>Il</i> padre si chinò su di lei:
rr. 549-550	Il padre la chiamava, e piangeva aggirandosi per la <i>camera</i> ; <i>addentandosi</i> le dita.	p. 99	Il padre la chiamava, e piangeva aggirandosi per la <i>camera</i> :

## 2. Storia semplice

### 2.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-26/10)

Un manoscritto di 13 cartelle (mm 249 x 147), redatte da Emma con inchiostro nero solo sul *recto*, numerate in alto a destra, e corrette dall'autore prima a penna rossa e poi successivamente anche a penna nera. L'unico intervento di Emma (certamente autorizzato dall'autore) si attesta in punto

estremamente delicato del testo: sulla cartella 1 infatti l'originario titolo «Luisa» (vergato a penna rossa) viene sostituito con «Storia semplice» (a penna nera). L'ultima pagina è firmata dall'autore «Federigo Tozzi» (con lo stesso inchiostro nero usato per il testo).

## 2.2. *Vicende redazionali*

La vicenda redazionale di *Storia semplice* non presenta complessità: all'originaria stesura autografa, spedita da Tozzi alla moglie nel febbraio del 1908 (ma su questo punto si tornerà più avanti), segue la copia trascritta da Emma, a sua volta ricontrollata e corretta dall'autore. Come già detto nella *Tavola dei testimoni*, quest'ultima revisione ha conosciuto due diversi momenti: il primo documentato dalle varianti inserite a penna rossa, il secondo dagli interventi con inchiostro nero.

È da segnalare inoltre anche un piccolo guasto testuale: nell'autografo infatti il nome della domestica di Barbara e di Luisa oscilla tra «Cuccia»<sup>5</sup> e «Ciuccia»<sup>6</sup>; si è naturalmente provveduto a eliminare il piccolo errore, adottando soltanto la seconda forma onomastica, e sposando pertanto la scelta già effettuata da Glauco in LN63.

## 2.3. *Datazione*

Il racconto risale certamente al 1908. Lo si deduce da due lettere contenute in *Novale*; nella prima, del 19 febbraio 1908, l'autore scrive: «Nella prima pagina ho cominciato una cosa ispiratami da te, ma poi ho ... cambiato strada, cominciando un fatto raccontomi dalla sorella della padrona di casa. Mi dirai se devo continuare. Non so se *Luisa* fa l'effetto che deve fare»<sup>7</sup>; e in quella del 22 febbraio 1908, Tozzi scrive alla moglie: «Non ti mando la pagina aggiunta a quel che leggevisti ieri, perché potrei finire anche quella cosa là. Ti mando quella di *Luisa*, finita dalle 9 alle 11. Sii attenta a certe *incongruenze*, di cui dubito. Per esempio, mi sono accorto da me che Barbara una volta aveva i capelli neri e una volta biondi! Se t'è piaciuta passala a Rina, facendotela restituire al più presto. O stasera stessa o domani mattina»<sup>8</sup>.

## 2.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in LN63, pp. 91-99, e poi ristampato in LN88, pp. 78-83.

---

<sup>5</sup> Cfr. *Storia semplice*, rr. 16, 24 e 264 (apparato).

<sup>6</sup> Cfr. *Storia semplice*, rr. 21, 244, 246.

<sup>7</sup> Tozzi, *Novale*, cit., p. 217.

<sup>8</sup> *Ibid.*

## 2.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 31	- Mi amerai sempre in tal modo? <i>Ella</i> domandò avvicinandosi a lui	p. 77	- Mi amerai sempre in tal modo? - <i>ella</i> domandò avvicinandosi a lui
r. 95	Non vedeva la campagna presa dal fuoco <i>della estate</i> .	p. 78	Non vedeva la campagna presa dal fuoco <i>dell'estate</i> .
rr. 96-97	passavano per la stessa strada, disperdendosi <i>nella immensità</i> della pianura,	p. 78	passavano per la stessa strada, disperdendosi <i>nell'immensità</i> della pianura,
r. 154	- Solo? - <i>Ella</i> chiese.	p. 80	- Solo? - <i>ella</i> chiese.
r. 181	Le dolevano le ossa e le <i>tempia</i> le scoppiavano.	p. 81	Le dolevano le ossa e le <i>tempie</i> le scoppiavano.
r. 182	- <i>Dormi</i> Luisa?	p. 81	- <i>Dormi</i> , Luisa?
r. 187	Ella udì il rumore <i>de'</i> suoi piedi	p. 81	Ella udì il rumore <i>dei</i> suoi piedi
rr. 210-211	Dopo le prime due ore, deliberò di non voler più vedere <i>Amedeo</i> . / « <i>Perché</i> egli viene a fingere?»	p. 81	Dopo le prime due ore, deliberò di non voler più vedere <i>Amedeo</i> . « <i>Perché</i> egli viene a fingere?»
r. 221	E le pareva <i>d'essere</i> trascinata via dalla testa.	p. 82	E le pareva <i>di essere</i> trascinata via dalla testa.
rr. 250-251	- Aprila - Luisa disse all'una delle <i>amiche</i> . / - <i>Che</i> cosa vi è scritto?	p. 82	- Aprila - Luisa disse all'una delle <i>amiche</i> . - <i>Che</i> cosa vi è scritto?
rr. 263-264	- Vai - le disse sottovoce una delle <i>ragazze</i> . / <i>Ciuccia</i> uscì, con il sorriso che le alzava il labbro superiore su tutta la gengiva.	p. 83	- Vai - le disse sottovoce una delle <i>ragazze</i> . <i>Ciuccia</i> uscì, con il sorriso che le alzava il labbro superiore su tutta la gengiva.

## 3. Assunta

## 3.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-26/5)

Un manoscritto di 43 cartelle (mm 196 x 124), redatte da Emma solo sul *recto*, e numerate 1-43 sul *verso* con penna nera: le cifre 1-4 sono ricalcate su un'identica numerazione a matita, mentre la serie 6-43 corregge la progressione 7-44, erroneamente inserita da Emma con il lapis. Le cartelle 1-12 («La grande aia ... le era insuffi-», rr. 1-131) sono scritte con inchiostro nero; le successive 13-26 («-ciente. Sognava ... non si curava molto», rr. 131-321) a penna blu, e, in alto a destra, riportano la numerazione, poi cassata, 6-19; infine le pagine 27-43 («di lei. ... dalla stalla.», rr. 321-550) ancora a penna nera. Le correzioni che compaiono sul manoscritto sono in gran parte autografe e vergate con inchiostro nero (fanno eccezione due interventi a matita viola<sup>9</sup> e due separazioni di paragrafo indicate a matita<sup>10</sup>). L'ultima pagina è firmata dall'autore «Federigo Tozzi».

<sup>9</sup> Cfr. *Assunta*, rr. 133 e 233 (apparato).<sup>10</sup> Cfr. *Assunta*, rr. 197 e 275 (apparato).



Il documento è conservato in una cartellina (un foglio di mm 196 x 248 piegato a metà) allestita da Emma, sulla cui prima facciata a penna nera sono segnati il titolo «Assunta» (al centro, sottolineato più volte), e una possibile data di redazione della novella: «1908?» (in alto a sinistra).

### 3.2. *Vicende redazionali*

All'interno dell'unico testimone di *Assunta* si distinguono perfettamente due diversi livelli redazionali.

Infatti, le cartelle 13-26, che sono comunque una copia elaborata da Emma di una stesura autografa di cui non è rimasta traccia, sono precedenti, in ordine di tempo, alle altre: nello specifico appartenevano ad una più remota versione del racconto (sempre trascritta da Emma), andata distrutta, e sono state recuperate per essere inserite all'interno della seconda e definitiva redazione del testo (l'attuale MS, ottenuto con l'aggiunta delle pagine 1-12 e 27-43, anche queste copiate da Emma). Oltre allo spazio inutilizzato nel margine inferiore della cartella 12 (situazione che si può riscontrare quando lo scrivente aggiunge delle pagine da collocare prima di un determinato blocco testuale già composto, e che in ogni caso è spia inequivocabile di una stesura non unitaria e lineare), elementi decisivi a sostegno della nostra congettura derivano dall'analisi delle cartelle 13-26: il diverso inchiostro (blu e non nero come nelle pagine scritte successivamente), la suddivisione in paragrafi numerati (assente nel resto del testo, dove le separazioni sono indicate solo da uno spazio di un rigo), e soprattutto la numerazione 6-19, cassata, che si riesce a leggere nell'angolo in alto a destra (elemento che induce a credere che questa prima versione fosse di misura più breve).

### 3.3. *Datazione*

Il fatto che il racconto sia stato copiato a mano scoraggia una datazione successiva al 1913, anno in cui entrò in casa Tozzi la prima macchina da scrivere. È comunque possibile collocare la composizione del racconto più precisamente al 1908, sia per quanto annotato da Emma sulla cartellina che custodisce l'autografo, «1908?», sia in base alla lettera che Tozzi scrisse alla futura moglie il 23 febbraio 1908: «Guarda tu nel Fanfani se c'è *fuora* = *fuori*. Poi se non c'è, io guarderò nel codice dei vocabolarii, nella Crusca. Ti piace questo principio di lavoro?»<sup>11</sup>. Tra i testi collocabili a quest'altezza, infatti, è solo in *Assunta* che compare la forma «fuora»<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Tozzi, *Novale*, cit., p. 218.

<sup>12</sup> Cfr. *Assunta*, r. 44.

3.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *NR*60, pp. 187-211, poi inserito, come testo d'apertura, in *LN*63, pp. 9-26, e infine ristampato in *LN*88, pp. 3-18.

3.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 12	presso il tremolio di un pioppo troppo <i>alto</i> . <i>Come</i> cantano!	p. 3	presso il tremolio di un pioppo troppo <i>alto</i> . / <i>Come</i> cantano!
r. 44	apre il piccolo cancello di legno e le manda <i>fuori</i> .	p. 4	apre il piccolo cancello di legno e le manda <i>fuori</i> .
r. 64	se le sbattono tra le <i>gambe</i> . <i>Ve</i> ne erano alcune tutte bianche o tutte nere	pp. 4-5	se le sbattono tra le <i>gambe</i> . / <i>Ve</i> ne erano alcune tutte bianche o tutte nere
rr. 85-86	gli pare di abbracciarla e di <i>bacciarla</i> . / <i>Ma</i> la ragazza ha voluto da vero evitare	p. 5	gli pare di abbracciarla e di <i>bacciarla</i> . <i>Ma</i> la ragazza ha voluto da vero evitare
r. 118	- Dammi la falce - egli <i>chiese</i> .	p. 6	- Dammi la falce - egli <i>chiedeva</i> .
r. 135	- Hai fatto, ancora? - <i>Ella</i> gli <i>chiese</i>	p. 6	- Hai fatto, ancora? - <i>ella</i> gli <i>chiese</i>
r. 136	- C'è <i>poco</i> . - <i>Egli</i> rispose.	p. 6	C'è <i>poco</i> - <i>egli</i> rispose.
r. 139	- La porti tu a casa? - <i>Egli</i> domandò.	p. 7	- La porti tu a casa? - <i>egli</i> domandò.
rr. 155-156	atteggiò un sorriso <i>bellissimo</i> . / <i>Poi</i> con la voce calda,	p. 7	atteggiò un sorriso <i>bellissimo</i> . <i>Poi</i> con la voce calda,
r. 168	E <i>disse</i> : - <i>Domenico</i> andaste alla fiera	p. 7	E <i>disse</i> : / - <i>Domenico</i> andaste alla fiera
r. 179	- Fai <i>presto</i> . - <i>Rispose</i> Assunta	p. 8	- Fai <i>presto</i> - <i>rispose</i> Assunta.
rr. 186-188	con una grazia <i>meravigliosa</i> . / <i>E</i> s'appoggiò con la schiena	p. 8	con una grazia <i>meravigliosa</i> . <i>E</i> s'appoggiò con la schiena
rr. 190-191	- Poi! <i>Ella</i> <i>mormorò</i> . / - <i>Dove</i> ?	p. 8	- Poi! - <i>egli</i> <i>mormorò</i> . - <i>Dove</i> ?
r. 212	- Dimmelo! - <i>Egli</i> <i>chiese</i>	p. 9	- Dimmelo! - <i>egli</i> <i>chiese</i>
rr. 214-215	<i>Egli</i> abbassò la voce e le <i>chiese scusa</i> . / <i>Allora</i> ella rispose:	p. 9	<i>Egli</i> abbassò la voce e le <i>chiese scusa</i> . <i>Allora</i> ella rispose:
rr. 237-238	- Uno solo? - e gliene dette <i>parecchi</i> . / - <i>Vai</i> a coglierle, dunque.	p. 9	- Uno solo? - e gliene dette <i>parecchi</i> . - <i>Vai</i> a coglierle, dunque.
r. 329	<i>Egli</i> , per <i>farle</i> piacere, rispose:	p. 12	<i>Egli</i> , per <i>fargli</i> piacere, rispose:
r. 337	<i>Ma</i> accortasi che egli non sospettava alcuna cosa,	p. 12	<i>Ma</i> , accortasi che egli non sospettava alcuna cosa,
r. 383	- Ci credete sempre? ... <i>Rispondete</i> . - <i>Egli</i> quasi balbettava.	p. 13	- Ci credete sempre? ... <i>Rispondete</i> . / <i>Egli</i> quasi balbettava.
r. 394	La <i>vecchia</i> che l'aspettava da parecchio tempo,	p. 14	La <i>vecchia</i> , che l'aspettava da parecchio tempo,
rr. 409-410	E vorrei essere amato quanto io amo <i>lei</i> . - <i>Egli</i> continuava nell'enfasi del suo affetto.	p. 14	E vorrei essere amato quanto io amo <i>lei</i> - <i>egli</i> continuava nell'enfasi del suo affetto.
r. 428	La <i>madre</i> per trattenerlo, rispose:	p. 15	La <i>madre</i> , per trattenerlo, rispose:
r. 441	Allora <i>Domenico</i> senza sapere chi passasse per la strada,	p. 15	Allora <i>Domenico</i> , senza sapere chi passasse per la strada,
rr. 453-454	- Non è da te? - egli <i>chiese</i> . / <i>Ella</i> tacque, dolorosamente.	p. 15	- Non è da te? - egli <i>chiese</i> . <i>Ella</i> tacque, dolorosamente.

r. 467	In un attimo ritornò al podere, entrò nella <i>cucina</i> . <i>Egli vide Assunta seduta.</i>	p. 16	In un attimo ritornò al podere, entrò nella <i>cucina</i> . / <i>Egli vide Assunta seduta.</i>
r. 472	<i>No. – Rispose Marco.</i>	p. 16	<i>No – rispose Marco.</i>
r. 515	– Chi era? <i>chi era?</i>	p. 17	– Chi era? <i>Chi era?</i>

#### 4. *Il ciuchino*

##### 4.1. *Tavola dei testimoni*

DS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-26/1*)

Un dattiloscritto di 18 cartelle (mm 286 x 220), redatte solo sul *recto* con inchiostro blu. La macchina da scrivere utilizzata per questo documento è diversa da quella acquistata dai Tozzi nel '13 e dalle altre descritte in questa *Introduzione*: e del resto lo stesso Glauco, sulla prima pagina del testimone, sopra il titolo «IL CIUCHINO», ha segnato a matita: «1° copia. Non è stata battuta con la macchina SUN di Emma». Le cartelle sono numerate 1-18, a lapis, nell'angolo in alto a destra, da Emma Palagi. E sempre della moglie di Tozzi sono gli interventi che si possono rintracciare sul testimone, volti unicamente a eliminare i refusi, ad aggiungere, in interlinea o sui margini, passi con ogni probabilità involontariamente saltati in fase di copiatura, e a ritoccare la punteggiatura, per lo più inserendo virgole (per quanto per i segni di interpunzione sia difficilissimo individuare la mano scrivente, il tratto di penna alquanto delicato e la virgola appena accennata, non troppo arcuata insomma, scoraggiano un'attribuzione autografa, avvalorando piuttosto l'ipotesi che anche queste varianti siano state inserite da Emma). L'ultima pagina è firmata dall'autore «Federigo Tozzi» (a penna nera).

Il dattiloscritto è conservato in una cartellina (un foglio bianco di mm 260 x 420 piegato a metà) allestita da Emma, su cui sono annotati, a matita, il titolo «Il ciuchino» e la possibile data di redazione «1908». L'intero fascicolo inoltre è custodito in un'ulteriore cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 330 x 210 piegato a metà), sulla cui prima facciata, con inchiostro viola e in elegante grafia, Emma ha scritto «Il ciuchino».

##### *Altri documenti*

È doveroso segnalare che esiste anche un secondo dattiloscritto, copia del primo, non firmato dall'autore, e con le medesime correzioni di Emma, vergate a penna nera. Costituisce eccezione solo la virgola di «i»,<sup>13</sup> aggiunta in DS, ma non in questa copia (tale divergenza verrà segnalata in apparato). Il testimone è custodito in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 328 x 208 piegato a metà) allestita da Emma, sulla quale (sulla prima facciata) è scritto, in bella grafia ed inchiostro viola, il titolo «Il ciuchino»; a matita, sul margine superiore, è appuntato «X» e la possibile data di reda-

<sup>13</sup> Cfr. *Il ciuchino*, r. 270.

zione del racconto: «1908?». Di questo documento non si terrà alcun conto, perché irrilevante ai fini della ricostruzione testuale.

#### 4.2.-4.3. *Vicende redazionali e datazione*

Così come la vicenda redazionale non si presenta complessa o di difficile interpretazione – DS è una copia di un manoscritto redatto dall'autore – allo stesso modo la datazione del testo può essere indicata con sicura precisione. Secondo la testimonianza di Emma, segnata sulla cartellina che raccoglie le carte di DS, la stesura de *Il ciuchino* dovrebbe risalire al «1908». Tale datazione, come opportunamente segnalato da Marco Marchi<sup>14</sup>, trova decisive conferme nella lettera del 23 febbraio 1908, già menzionata nella nota relativa ad *Assunta*; è qui infatti che l'autore scrive alla Palagi: «*Trenfiare* non c'è [nel Fanfani], ma lo lascio perché mi piace»<sup>15</sup>. Giacché è solo ne *Il ciuchino* che si attesta il termine, è possibile indicare nel 1908 l'anno di redazione del testo.

#### 4.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in LN63, pp. 34-47, e poi ristampato in LN88, pp. 25-36.

#### 4.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 20	camminando rasente alla mangiatoia sulla paglia rimasta libera	p. 25	camminando rasente alla mangiatoia su la paglia rimasta libera
r. 37	– Non di me, ma se dà un calcio al suo figliuolo?	p. 26	– Non di me, ma se dà un calcio al suo figliolo?
r. 41	– Via, buona. Ti lego più a corto. – Diceva il vecchio,	p. 26	– Via, buona. Ti lego più a corto – diceva il vecchio,
r. 43	Andrea senza farle male, la spingeva con la punta del palo.	p. 26	Andrea, senza farle male, la spingeva con la punta del palo.
r. 48	i suoi occhi ebbero un senso vivo di pietà e d'affetto.	p. 26	i suoi occhi ebbero un senso vivo di pietà e di affetto.
r. 50	– Tieni, tieni ... Allattalo. – Andrea aveva posato il palo e aveva preso la cesta.	p. 26	– Tieni, tieni ... Allattalo. / – Andrea aveva posato il palo e aveva preso la cesta.
r. 52	– No: prima guardiamo se gli vuol dare il latte. – Disse l'altro contadino.	p. 26	– No: prima guardiamo se gli vuol dare il latte – disse l'altro contadino.
r. 81	Le contadine s'avvicinarono all'uscio.	p. 27	Le contadine si avvicinarono all'uscio.

<sup>14</sup> Cfr. M. Marchi, *Nota ai testi*, in F. Tozzi, *Opere*, a cura di M. Marchi, Milano, Mondadori, 1987, p. 1383.

<sup>15</sup> Tozzi, *Novale*, cit., p. 217.

r. 105	rattrappi le gambe <i>sulla</i> pancia.	p. 28	rattrappi le gambe <i>su la</i> pancia.
r. 121	lo ho paura che gridi il mio <i>marito</i> , disse Adele.	p. 28	lo ho paura che gridi il mio <i>marito</i> – disse Adele.
r. 136	Le altre due rimasero <i>col</i> catino in mano	p. 28	Le altre due rimasero <i>con il</i> catino in mano
r. 152	– Anche aspettavamo <i>lei</i> . – Disse Adele.	p. 29	– Anche aspettavamo <i>lei</i> – disse Adele.
r. 172	– Ti strappo il <i>muso</i> io! – gridava.	p. 29	– Ti strappo il <i>muso</i> , io! – gridava.
rr. 186-187	Prese la piccola bestia e la portò fuori della <i>stalla</i> . / <i>Caterina</i> riprese il catino e lo fece vedere al padrone.	p. 30	Prese la piccola bestia e la portò fuori della <i>stalla</i> . <i>Caterina</i> riprese il catino e lo fece vedere al padrone.
r. 205	– <i>No</i> – ha detto che la porti fuori.	p. 30	– <i>No</i> , ha detto che la porti fuori.
r. 242	– Se ne intende meno di noi. Con <i>quest'acqua</i> . – <i>Esclamò</i> il padrone.	p. 31	– Se ne intende meno di noi. Con <i>quest'acqua</i> – <i>esclamò</i> il padrone.
r. 248-249	– Avete le unghie troppo lunghe. Fate piano, vi <i>dico</i> . – <i>Caterina</i> alzò il catino e lo introdusse tra le labbra già scostate.	p. 32	– Avete le unghie troppo lunghe. Fate piano, vi <i>dico</i> . / <i>Caterina</i> alzò il catino e lo introdusse tra le labbra già scostate.
r. 251	– <i>Io</i> . – E il padrone prese il recipiente.	p. 32	– <i>Io</i> – E il padrone prese il recipiente.
r. 258	Gli occhi gli si coprono, e cadde <i>sulle</i> gambe di dietro.	p. 32	Gli occhi gli si coprono, e cadde <i>su le</i> gambe di dietro.
r. 262	– Morirà di fame, <i>così</i> . – Disse uno dei contadini.	p. 32	– Morirà di fame, <i>così</i> – disse uno dei contadini.
r. 267	– Andate – rispose il <i>padrone</i> . <i>Due</i> delle donne rientrarono in casa.	p. 32	– Andate – rispose il <i>padrone</i> . / <i>Due</i> delle donne rientrarono in casa.
r. 283	La vecchia si affacciò <i>sulla</i> soglia della sua e domandò:	p. 33	La vecchia si affacciò <i>su la</i> soglia della sua e domandò:
rr. 310-311	E le palpebre, su le pupille <i>azzurre</i> sembravano due petali di rosa <i>bianca</i> . / <i>Anche</i> <i>Caterina</i> aveva gli occhi di quel colore;	p. 33	E le palpebre, su le pupille <i>azzurre</i> , sembravano due petali di rosa <i>bianca</i> . <i>Anche</i> <i>Caterina</i> aveva gli occhi di quel colore;
rr. 322-323	Aveva un piccolo cappello marrone su i capelli <i>corti</i> . / <i>Guardò</i> dal cancello e poi entrò.	p. 34	Aveva un piccolo cappello marrone su i capelli <i>corti</i> . <i>Guardò</i> dal cancello e poi entrò.
r. 341	Nell'occidente, il cielo aveva uno splendore <i>glauco</i> . <i>E</i> la luna, come se fosse diafana, vi s'era soffermata.	p. 34	Nell'occidente, il cielo aveva uno splendore <i>glauco</i> . / <i>E</i> la luna, come se fosse diafana, vi s'era soffermata.
rr. 347-348	Dette un calcio al cane, che gli era salito su le gambe, e chiedendo a <i>Beppa</i> : / – <i>Che</i> cosa fa? – entrò nel suo piazzale.	p. 34	Dette un calcio al cane, che gli era salito su le gambe, e chiedendo a <i>Beppa</i> : – <i>Che</i> cosa fa? – entrò nel suo piazzale.
r. 397	– Andate a prenderlo, <i>Giovanni</i> , disse Enrico.	p. 36	– Andate a prenderlo, <i>Giovanni</i> – disse Enrico.
r. 405	Le sue quattro zampe erano riunite <i>sulla</i> pancia.	p. 36	Le sue quattro zampe erano riunite <i>su la</i> pancia.
r. 427	Enrico accomodò gli <i>arnesi sonori</i> nella rimessa.	p. 36	Enrico accomodò gli <i>arnesi</i> nella rimessa.

## 5. *Il musicomane*

### 5.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-26/4)

Un manoscritto di 18 cartelle (mm 196 x 124), redatte da Emma solo sul *recto*: le cartelle 1-2 e un'aggiunta sul margine superiore della 3 sono vergate con penna nera, mentre la parte restante del documento è scritta con inchiostro viola, e corretta con il nero; sul documento compaiono anche varianti autografe, redatte anche queste a penna nera. I fogli sono numerati 1-18 dall'autore, sul *verso*, a lapis; sul *recto* delle cartelle 3-18, nell'angolo in alto a destra, si legge, cassata, l'originaria numerazione 2-17 inserita da Emma. Ancora Emma, sempre con inchiostro viola, sull'ultima pagina ha segnato la data di composizione «25-2-08»; più in basso, a penna nera, l'autore ha apposto la propria firma «Federigo Tozzi».

Il testimone è conservato in una cartellina di colore rosa (un foglio di mm 210 x 283 piegato a metà), sulla cui prima facciata Emma, in elegante grafia, ha scritto il titolo «Il musicomane» (con inchiostro viola), e più in alto, la data «25-2-08» (a lapis); sulla stessa pagina si legge la segnatura archivistica «1-D-26/4» appuntata da Glauco (a penna rossa).

### 5.2. *Vicende redazionali*

Nell'indagare le vicende redazionali de *Il musicomane* è facile congetturare che all'iniziale stesura autografa, andata dispersa, sia seguita, come consuetudine nell'officina tozziana, la copia manoscritta a cura di Emma. Questa stesura tuttavia ha avuto due diversi momenti di elaborazione. Infatti, come si può desumere già dalla descrizione del testimone, i primi due fogli di MS (anche questa sezione di testo è una copia redatta da Emma di un documento autografo) sono stati aggiunti successivamente, in sostituzione di un'unica cartella che originariamente apriva il racconto. Lo rivelano in maniera inequivocabile la numerazione 2-17, poi cassata, che si legge sulle attuali cartelle 3-18, il diverso colore dell'inchiostro usato nelle due pagine d'apertura (nero e non viola), e l'aggiunta sul margine superiore della 3 («E Roberto Falchi passava per»<sup>16</sup>), sempre vergata con inchiostro nero, e imposta dall'inserimento tardivo delle due cartelle iniziali (come se Emma, nell'interpolare il nuovo *incipit*, giunta al termine della seconda pagina, e valutato il piccolo segmento testuale ancora da immettere, avesse preferito ricorrere al margine di un foglio già utilizzato, la cartella 3 appunto, piuttosto che aprirne uno nuovo). Contestualmente a questa modifica, nelle pagine 3-18 Emma ha provveduto a uniformare il nome del protago-

<sup>16</sup> Cfr. *Il musicomane*, r. 26 (apparato).

nista da «Umberto Cunio» in «Roberto Falchi», lezione che si attesta nelle cartelle 1-2.

### 5.3. Datazione

La copia redatta da Emma è datata «25-02-08». Tale indicazione, tuttavia, si riferisce solo alla stesura delle cartelle 3-18 e non alle due iniziali, aggiunte successivamente. Anche se è quasi certo che tale inserimento non deve essere avvenuto in un momento molto distante dalla data apposta sul manoscritto. Infatti in una lettera del 2 aprile 1908 Tozzi scriveva a Emma: «Se ho tempo, stasera accomodo *Il musicomane*, metto qualche virgola tralasciata da me, e le mando [le novelle] alla «Nuova Antologia»<sup>17</sup>. Non è possibile sapere se all'altezza di questa data l'autore avesse già modificato l'*incipit* – e dunque se veramente Tozzi si sia limitato a mettere «qualche virgola tralasciata» – o se le due pagine iniziali siano state inserite proprio durante questa rilettura. Certo è che sembra difficile, sulla base di questa lettera, immaginare una revisione del testo successiva all'aprile del 1908; e nessun documento custodito nel *Fondo Tozzi* autorizza una simile supposizione.

### 5.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 53-59, e poi ristampato in *LN*88, pp. 42-47.

### 5.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 13-14	Roberto Falchi ebbe una terribile <i>menengite</i> ; e perdé ogni segno d'intelligenza.	p. 42	Roberto Falchi ebbe una terribile <i>meningite</i> ; e perdé ogni segno d'intelligenza.
r. 64	Sarebbe stato un modesto cittadino. <i>In tanto</i> , fra cinque mesi, doveva vestirsi da soldato.	p. 43	Sarebbe stato un modesto cittadino. <i>Intanto</i> , fra cinque mesi, doveva vestirsi da soldato.
rr. 75-76	Si chiamava Niccolo Sfondi, ed era figlio di un impiegato al dazio. <i>Anch'egli</i> non essendo riuscito a prendere la licenza della scuola <i>tecnica</i> s'era impazzito due anni appresso.	p. 44	Si chiamava Niccolo Sfondi, ed era figlio di un impiegato al dazio. <i>Anch'egli</i> , non essendo riuscito a prendere la licenza della scuola <i>tecnica</i> , s'era impazzito due anni appresso.
r. 113	Egli non conosceva le <i>femine</i> , e la sua faccia si empiva di un rossore pudico quando ne udiva parlare.	p. 45	Egli non conosceva le <i>femmine</i> , e la sua faccia si empiva di un rossore pudico quando ne udiva parlare.

<sup>17</sup>Tozzi, *Novale*, p. 230.

r. 137	avendo nella memoria sempre le loro disputazioni <i>ardue</i> . Le quali lo facevano differente da tutti gli altri.	p. 45	avendo nella memoria sempre le loro disputazioni <i>ardue</i> ; le quali lo facevano differente da tutti gli altri.
r. 140	– Quando un’opera, signor Roberto? – <i>Un</i> tale gli chiese.	p. 46	– Quando un’opera, signor Roberto? – <i>un</i> tale gli chiese.
r. 179	E il suo nome aveva tanta consistenza <i>che</i> essendo ancor giovanissimo, egli sedeva nelle aule del consiglio comunale.	p. 47	E il suo nome aveva tanta consistenza <i>che</i> , essendo ancor giovanissimo, egli sedeva nelle aule del consiglio comunale.
r. 182	portava invidia <i>segreta</i> ai versi pedestri del poeta.	p. 47	portava invidia <i>segreta</i> ai versi pedestri del poeta.

## 6. *Le sorelle*

### 6.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-25/9)

Un manoscritto di 12 cartelle (mm 210 x 154 circa), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero (solo il foglio 10 riporta delle sottolineature a matita rossa), e numerate a penna rossa nell’angolo in alto a sinistra. Sul margine inferiore dell’ultima pagina, anche in questo caso a penna rossa, l’autore ha posto la propria firma, «Federigo Tozzi», e la data di composizione del testo: «1 ottobre 1908». Sul *verso* di alcune cartelle, a penna nera, sono appuntati e cassati dei brani non integrabili nel racconto; sul *verso* della 6, numerato «1», si legge: «Io sono il sacerdote della mia religione»; sul *verso* della 10, numerato «23», è scritto: «Ma perché [una o due parole illeggibili] di fare il suo ritratto?»; e anche sul *verso* della 11 si trova un brano che sembra appartenere ad un’altra opera: «Una volta, ella andò a portare un mazzetto di fiori alla tomba della madre» (e «alla tomba della madre» sostituisce «al cimitero»).

Il documento è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 224 x 331 piegato a metà), sulla cui prima facciata sono segnati a matita il titolo «Le sorelle» e la data di redazione del testo «1908». La cartellina era già stata utilizzata per un’altra opera: sulla terza facciata infatti Emma ha scritto, con inchiostro viola ed elegante grafia, «Assunta»; sopra, a lapis, c’è l’indicazione «XIII».

### 6.2.-6.3. *Vicende redazionali e datazione*

L’analisi dell’unico testimone del racconto, il manoscritto MS datato dallo stesso autore «1 ottobre 1908», non offre elementi per credere che tale documento sia la copia corretta di una precedente versione della novella, né che il testo sia stato rivisto dopo la prima stesura di getto.

### 6.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in LN63, pp. 60-63, e poi ristampato in LN88, pp. 48-51.



6.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 4	Giulia, ch'era più <i>affaticata</i> disse:	p. 48	Giulia, ch'era più <i>affaticata</i> , disse:
rr. 13-14	Tutte e due le donne insieme avevano già empito un <i>paniere</i> . / <i>Paola</i> era venuta da due giorni	p. 48	Tutte e due le donne insieme avevano già empito un <i>paniere</i> . <i>Paola</i> era venuta da due giorni
rr. 22-23	Ma <i>Paola</i> era la meno curiosa, e più <i>intelligente</i> . / <i>Avevano</i> ritrovato tra se stesse l'antica confidenza?	p. 48	Ma <i>Paola</i> era la meno curiosa, e più <i>intelligente</i> . <i>Avevano</i> ritrovato tra se stesse l'antica confidenza?
r. 58	- Son <i>gialle</i> , egli disse	p. 49	- Son <i>gialle</i> - egli disse
r. 73	Giulia gli disse: - <i>Porta</i> subito il <i>paniere</i> a casa.	p. 50	Giulia gli disse: / - <i>Porta</i> subito il <i>paniere</i> a casa.
r. 95	Sembrava che i suoi pensieri attendessero, perché <i>gli</i> fosse rivelato un amore folle.	p. 50	Sembrava che i suoi pensieri attendessero, perché <i>le</i> fosse rivelato un amore folle.

7. *La sorella*7.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-25/8)

Un manoscritto di 17 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate a penna rossa nell'angolo in alto a sinistra. Su una striscia di carta incollata sull'ultima pagina, alla fine della novella, l'autore, a penna rossa, ha apposto la propria firma «Federigo Tozzi» e ha annotato la data di composizione del testo: «Ottobre 1908».

Il documento è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 211 x 333 piegato a metà), sulla cui prima facciata, a lapis, sono indicati il titolo «La sorella» e più in alto la data di composizione «1908 ottobre». La cartellina era stata inizialmente usata per un'altra opera: sulla terza facciata infatti, scritto in elegante grafia e a penna viola, si legge «Assunta».

7.2.-7.3. *Vicende redazionali e datazione*

L'analisi dell'unico testimone del racconto, il manoscritto MS datato dall'autore «Ottobre 1908», non offre elementi per credere che tale documento sia la copia corretta di una precedente versione della novella, né che il testo sia stato rivisto dopo la prima stesura di getto. Anche gli interventi correttori su quest'unica stesura sono abbastanza limitati: il più rilevante è un'aggiunta interlineare dell'estensione di poche righe, vergata all'inizio della cartella 14<sup>18</sup>, e da inserire, come segnala un apposito rimando, all'interno di pagina 13 (la quale, peraltro, è utilizzata solo parzialmente: la parte inferiore del foglio infatti rimane bianco).

<sup>18</sup> Cfr. *La sorella*, rr. 115-117 (apparato).

#### 7.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN63*, pp. 64-69, e poi ristampato in *LN88*, pp. 52-56.

#### 7.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 5	Vincenzo <i>si tacque</i> dopo queste parole.	p. 52	Vincenzo <i>tacque</i> dopo queste parole.
r. 9	Infatti, <i>Viola</i> , sembrava estranea a lui.	p. 52	Infatti, <i>Viola</i> sembrava estranea a lui.
r. 63	Usciva insieme col fratello la mattina o nel pomeriggio. Ma <i>egli</i> non guariva.	p. 54	Usciva insieme col fratello la mattina o nel pomeriggio. Ma <i>egli</i> , non guariva.
r. 76	– Tu sei sofferente – ella <i>esclamò</i> . E il volto della sorella esprime un intimo sentimento di pace.	p. 54	– Tu sei sofferente – ella <i>esclamò</i> . / E il volto della sorella esprime un intimo sentimento di pace.
r. 104	Ed ebbe una grande pietà per quell'essere cui <i>forzava</i> a consolare sé.	p. 55	Ed ebbe una grande pietà per quell'essere cui <i>parlava</i> a consolare sé.
rr. 113-114	Onde egli si <i>chiese</i> : / «A che mi serve che io ami?»	p. 55	Onde egli si <i>chiese</i> : «A che mi serve che io ami?»
r. 140	Tra i cipressi, la luce mattinatale <i>s'al-lungava</i> in molte strisce.	p. 56	Tra i cipressi, la luce mattinatale <i>si allungava</i> in molte strisce.

## 8. *Il primo amore*

### 8.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-26/6)

Un manoscritto di 10 cartelle (mm 250 x 194), redatte da Emma solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate in alto a destra. Le correzioni che si leggono sul documento sono sia di Emma (a penna nera, la stessa usata nella trascrizione del testo), che dell'autore (anche queste a penna nera, ad eccezione di alcuni piccoli interventi con la matita viola<sup>19</sup>). Il manoscritto non è firmato né datato. Sul *verso* dell'ultima carta Emma, a matita, ha riscritto il titolo «Il primo amore», e, più in basso, la data in cui probabilmente è stato composto il racconto: «1908?».

Il documento è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 220 x 336 piegato a metà), su cui compare unicamente un punto interrogativo scritto a matita.

### 8.2.-8.3. *Vicende redazionali e datazione*

De *Il primo amore* rimane unicamente MS, copia di un originario autografo, andato perduto, e fatto trascrivere dall'autore alla moglie. Poiché il racconto non è citato in *Novale*, né in altri documenti pri-

<sup>19</sup> Cfr. *Il primo amore*, rr. 8, 162-163, 163, 183 (apparato).

vati, non è possibile in alcun modo ricostruire le (eventuali) diverse fasi della sua vicenda redazionale.

Per quanto concerne la datazione, il fatto che la novella sopravviva solo nella versione manoscritta di Emma induce a una collocazione precedente al 1913, anno in cui entrò in casa Tozzi la prima macchina da scrivere. È da notare poi che la stessa Emma, sul verso della cartella 10, ha segnato, seppure con qualche incertezza, il possibile anno di redazione: «1908?». Indicazione, questa, che se naturalmente non può essere assunta acriticamente, incoraggia comunque una datazione piuttosto alta del racconto.

#### 8.4. Vicende editoriali

La novella è stata pubblicata la prima volta in LN63, pp. 27-33, e poi ristampata in LN88, pp. 19-24.

#### 8.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 46	A lui era bastato <i>guardarla</i> , perché gli occhi di lei rispondessero	p. 20	A lui era bastato <i>guardarla</i> perché gli occhi di lei rispondessero
r. 55	E se anche io perdo il padre? Che cosa <i>faccio?</i> – Egli era per lacrimare.	p. 20	E se anche io perdo il padre? Che cosa <i>faccio?</i> / Egli era per lacrimare.
r. 128	Poi che l'adolescenza si perde sotto i <i>veli</i> sempre più spessi, che il tempo intesse.	p. 22	Poi che l'adolescenza si perde sotto i <i>veli</i> , sempre più spessi, che il tempo intesse.
r. 134	Allora egli s'indispetti. <i>Nondimeno</i> dopo una settimana, ritrovò Emilia.	p. 22	Allora egli s'indispetti. <i>Nondimeno</i> , dopo una settimana, ritrovò Emilia.
rr. 136-137	Ella cominciò a piangere col volto rosso e <i>bagnato tutto</i> di lacrime. / – Perché piangi? – <i>Le</i> chiese irritato.	pp. 22-23	Ella cominciò a piangere col volto rosso e <i>bagnato</i> di lacrime. / – Perché piangi? – <i>le</i> chiese irritato.
r. 140	Emilia, temendo di essere <i>antipatica</i> si sforzò di non piangere.	p. 23	Emilia, temendo di essere <i>antipatica</i> , si sforzò di non piangere.

### 9. Lettera

#### 9.1. Tavola dei testimoni

MS1 (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-26/7)

Un manoscritto di 20 cartelle (mm 208 x 154), redatte solo sul *recto*, e numerate sul *verso* a matita, forse da Glauco. Le pagine 1-15 sono vergate quasi esclusivamente a penna nera (fanno eccezione poche varianti ad inchiostro rosso, ovviamente indicate in apparato); di questa sezione del manoscritto è da sottolineare che la cartella 12 è utilizzata solo per metà, e che sul *verso* della 11 e della 15 sono aggiunti due brani da inserire nel testo, come segnalano appositi rimandi numerici. Le cartelle 16-20 sono

invece redatte e corrette con inchiostro rosso, sebbene si riscontrino anche interventi a penna nera. L'ultima pagina è firmata «Federigo Tozzi» e datata «15 gennaio 1909» (a penna rossa). Più in basso, con inchiostro nero, l'autore ha puntualizzato: «Corretta il 5.3.09».

Il testimone è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 220 x 330 piegato a metà), su cui Tozzi ha scritto, al centro della prima facciata, con inchiostro rosso, il titolo «Lettera»; e più in alto, a lapis, la data «15 gennaio 1909». Sullo stesso margine superiore Glauco ha segnato a matita la sigla «m1», mentre sotto al titolo, a penna nera, ha inserito la seguente avvertenza per il tipografo: «1° manoscritto (autografo). È compreso nel manoscritto definitivo di Emma T. Pertanto, non occorre copiarlo».

#### AGG (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-26/7*)

Un manoscritto di 4 cartelle (mm 206 x 134) ricavate da fogli a quadretti, redatte da Emma solo sul *recto* con inchiostro viola, numerate in alto a destra 1-4 (un'altra numerazione a lapis, forse di mano di Glauco, è sul *verso*), e corrette dall'autore a penna nera (e in un solo caso a matita<sup>20</sup>). Queste pagine originariamente facevano parte di un'altra opera: lo dimostra il fatto che la narrazione è in terza persona e non in prima come negli altri testimoni. Dopo la loro correzione, inerente sia lo statuto del narratore che altri passaggi, queste quattro cartelle verranno nuovamente copiate e inserite in MS2; lo rileva anche Glauco, che nel margine superiore della prima pagina ha annotato, a penna rossa: «È una postilla al 1° manoscritto: si incastra in esso, come si vede dal manoscritto finale, pag. 10 bis fino alla 10 quinto».

#### INC (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-26/7*)

Un manoscritto di 3 cartelle (mm 195 x 124), redatte da Emma solo sul *recto* con inchiostro nero, numerate 1-3 in alto a destra, e corrette dall'autore a penna nera e in alcuni casi – segnalati in apparato – a matita viola. Le tre pagine in origine costituivano l'*incipit* di MS2, prima di essere sostituite con le attuali cartelle 1-3bis della stesura definitiva (vedi nota relativa al successivo autografo).

#### MS2 (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-26/7*)

Un manoscritto di 21 cartelle (mm 196 x 122), redatte da Emma solo sul *recto* con inchiostro nero, corrette dall'autore a penna nera e in qualche caso – segnalato in apparato – con matita viola, e numerate 1-16 in alto a destra (ma le cifre si registrano solo a partire dalla cartella 4), con 3 bis e 10bis-10quines non numerate (sarà Glauco ad inserire a lapis i numeri di pagina mancanti). Le cartelle 1-3bis sono state inserite successivamente a sostituzione dell'originario *incipit* (ossia di INC, descritto nella scheda pre-

<sup>20</sup> Cfr. *Lettera*, r. 144 (apparato).

cedente); questo spiega perché su questi fogli non compare numerazione e, soprattutto, perché la cartella 3bis è utilizzata solo per metà. Anche le cartelle 10bis-10quinques, che sono una copia della versione corretta di AGG, sono state aggiunte in un secondo momento e collocate tra la 10 e la 11 (e infatti il loro inserimento ha comportato, necessariamente, la soppressione delle tre righe iniziali nella cartella 11<sup>21</sup>). L'ultima pagina è firmata dall'autore «Federigo Tozzi».

Il documento è conservato in una cartellina (un foglio bianco di mm 198 x 247 piegato a metà), su cui l'autore con inchiostro viola ha scritto il titolo «Lettera», e, più in basso, l'indicazione «(Novella)»; ancora sotto, Glauco, come avvertenza per il tipografo, ha segnalato a penna nera: «Questo è il testo definitivo, da copiare»; nell'angolo in alto a sinistra, segnata a lapis, c'è la sigla «2m».

## 9.2. *Vicende redazionali*

La vicenda redazionale di *Lettera* è meno complessa di quanto potrebbe apparire alla vista dei diversi materiali autografi pervenuti.

In primo luogo l'autore ha scritto le cartelle 1-15 di ms1 a penna nera, e le successive 16-20 con inchiostro rosso; inchiostro, quest'ultimo, utilizzato anche per la prima revisione del testo (ossia di tutte e 20 le pagine del testimone). A questa fase, che termina il «15 gennaio 1909» (indicazione autografa a penna rossa), segue un'ulteriore campagna correttoria, effettuata questa volta con inchiostro nero, in data 5 marzo 1909 (ancora indicazione autografa, a penna nera: «Corretta il 5.3.09»); è a quest'altezza, tra l'altro, che il nome della protagonista, in origine «Pia» (e tale anche dopo le correzioni a penna rossa), viene mutato in «Eugenia» (intervento a penna nera).

Dopo questa iniziale versione del racconto testimoniata da ms1, l'autore ha incaricato Emma di copiare il manoscritto, ottenendo così una nuova redazione di complessive 16 cartelle: si tratta in sostanza del testo di ms2, privo delle correzioni autografe e delle successive aggiunte e sostituzioni.

Su questa versione l'autore ha effettuato due corposi interventi. In primo luogo ha sostituito le tre pagine iniziali (che, non essendo state cestinate, finiscono tra i materiali vari di *Lettera*: si tratta di INC) con un nuovo *incipit* di quattro fogli, ossia le attuali cartelle 1-3bis. E in un secondo momento ha inserito, tra la 10 e la 11, le cartelle 10bis-10quinques, scritte da Emma. Queste cinque pagine sono copia a loro volta di AGG, un frammento anche in questo caso redatto dalla Palagi, e destinato quasi certamente ad un'altra opera. È da segnalare che prima di richiederne alla moglie una copia ordinata

<sup>21</sup> Cfr. *Lettera*, rr. 129-171 (apparato).

da inserire in *MS2*, l'autore ha provveduto a correggere i quattro fogli di *AGG*: la variante più importante riguarda lo statuto del narratore, che da eterodiegetico diventa omodiegetico.

È solo a questo punto, ossia dopo le due sostanziali modifiche appena descritte (la sostituzione di *INC* con le cartelle 1-3bis e l'inserimento delle cartelle 10bis-10quinqes, a loro volta copiate da *AGG*), che l'autore è giunto ad ottenere la redazione finale del testo: ossia *MS2*.

### 9.3. *Datazione*

L'unico dato certo è che *MS1* è stato completato il «15 gennaio 1909» e corretto «il 5.3.1909». È presumibile inoltre che *MS2* e le successive correzioni siano collocabili in un periodo immediatamente successivo a *MS1*. Dato che non viene smentito dal fatto che *INC*, *AGG* e *MS2* sono copiati a mano da Emma, e pertanto quasi certamente redatti prima del 1913, anno in cui i Tozzi acquistarono la loro prima macchina da scrivere.

### 9.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN63*, pp. 70-77, e poi ristampato in *LN88*, pp. 57-63.

### 9.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 38-39	Allungava il braccio, nudo fin quasi il gomito, <i>imbarazzata</i> . ( <i>Così pareva a me.</i> )	p. 58	Allungava il braccio, nudo fin quasi il gomito, <i>imbarazzata</i> ( <i>così pareva a me.</i> )
r. 60	Avevo parlato molto, ed ero divenuto nervoso. La bocca mi si empiva di <i>saliva</i> . ( <i>Avevo parlato quasi sempre di me.</i> )	p. 58	Avevo parlato molto, ed ero divenuto nervoso. La bocca mi si empiva di <i>saliva</i> ( <i>avevo parlato quasi sempre di me.</i> )
rr. 71-72	Io pensavo al suo cuore. / <i>Ella</i> mi guardava con più <i>disinvoltura</i> . <i>Anzi</i> , mi avvidi che cercava di fissarmi e di studiare se quel che dicevo fosse stato sincero.	p. 59	Io pensavo al suo cuore. <i>Ella</i> mi guardava con più <i>disinvoltura</i> . / <i>Anzi</i> , mi avvidi che cercava di fissarmi e di studiare se quel che dicevo fosse stato sincero.
r. 77	Dopo mezz'ora ella se ne <i>andò</i> sospirando.	p. 59	Dopo mezz'ora ella se ne <i>andò</i> , sospirando.
rr. 85-86	In vece fino a quell'ora non avrei potuto fare nessuna <i>dichiarazione</i> . / <i>Poi</i> aggiunsi, senza prevedere quello che io avrei concluso:	p. 59	In vece fino a quell'ora non avrei potuto fare nessuna <i>dichiarazione</i> . <i>Poi</i> aggiunsi, senza prevedere quello che io avrei concluso:
r. 91	Tutte quelle donne mi <i>repugnavano</i> .	p. 59	Tutte quelle donne mi <i>ripugnavano</i> .
r. 95	La padrona mi <i>fissò</i> un poco dubbiosa.	p. 59	La padrona mi <i>fissò</i> , un poco dubbiosa.
r. 113	Io avevo <i>conscienza</i> di quel che dicevo.	p. 60	Io avevo <i>coscienza</i> di quel che dicevo.

rr. 115-116	Eugenia appoggiò la testa sopra la tavola, si tappò il volto con le <i>mani</i> . / <i>Avendo</i> desiderio di vedere i suoi occhi, mi provai ad aprirle le braccia,	p. 60	Eugenia appoggiò la testa sopra la tavola, si tappò il volto con le <i>mani</i> . <i>Avendo</i> desiderio di vedere i suoi occhi, mi provai ad aprirle le braccia,
r. 135	Alla quale io soltanto, <i>allora</i> credevo.	p. 60	Alla quale io soltanto, <i>allora</i> , credevo.
r. 144	E quando la mia mente si rivelò a se stessa e volle possedere, troppo <i>presto</i> quel che le era promesso, io lasciai l'amore.	p. 61	E quando la mia mente si rivelò a se stessa e volle possedere, troppo <i>presto</i> , quel che le era promesso, io lasciai l'amore.
rr. 147-148	mi pareva che le mani di lei si allungassero <i>invano</i> , a strapparmi una foglia.	p. 61	mi pareva che le mani di lei si allungassero <i>in vano</i> , a strapparmi una foglia.
r. 162	non mi chinai a rasciugare le <i>lacrime</i> .	p. 61	non mi chinai a rasciugare le <i>lacrime!</i>
rr. 169-170	Ascoltai un uccello rinchiuso in una gabbia. Poi <i>pensai</i> : / « <i>Esso</i> l'ama: tu no. Tutto ama lei».	p. 61	Ascoltai un uccello rinchiuso in una gabbia. Poi <i>pensai</i> : « <i>Esso</i> l'ama: tu no. Tutto ama lei».
r. 174	– <i>Io t'amo</i> , le dicevo.	p. 61	« <i>Io t'amo</i> » le dicevo.
rr. 177-178	Ed ella mi guardava senza interrompersi mai. La padrona e le altre donne sembravano <i>imbarazzate</i> . / <i>Ella</i> , quando se ne andò, non volle darmi la mano.	p. 61	Ed ella mi guardava senza interrompersi mai. La padrona e le altre donne sembravano <i>imbarazzate</i> . <i>Ella</i> , quando se ne andò, non volle darmi la mano.
r. 180	La <i>notte</i> io sognai molto.	p. 61	La <i>notte</i> , io sognai molto.
r. 195	Una domenica, verso la <i>sera</i> uscii con lei che era accompagnata da una delle amiche della padrona.	p. 62	Una domenica, verso la <i>sera</i> , uscii con lei che era accompagnata da una delle amiche della padrona.
r. 210	Allora la vedevo soltanto un'ora ogni <i>giorno</i> . <i>Entrava</i> in camera mia; e lasciavamo l'uscio aperto.	p. 62	Allora la vedevo soltanto un'ora ogni <i>giorno</i> . / <i>Entrava</i> in camera mia; e lasciavamo l'uscio aperto.
rr. 223-224	Allora taceva, come vinta da' suoi <i>sogni</i> . / <i>Io</i> avevo bisogno di baciarla.	p. 63	Allora taceva, come vinta da' suoi <i>sogni</i> . <i>Io</i> avevo bisogno di baciarla.
r. 228	<i>Adesso</i> tu vorrai sapere la fine di questo amore?	p. 63	<i>Adesso</i> , tu vorrai sapere la fine di questo amore?

## 10. *Gli olivi*

### 10.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-26/9)

Un manoscritto di 15 cartelle (mm 248 x 196), redatte da Emma solo sul *recto* con inchiostro nero, corrette dall'autore, sempre a penna nera, e numerate in alto a destra da Glauco (anche in questo caso a penna nera). L'ultima pagina è firmata dall'autore «Federigo Tozzi».

Il testimone è conservato in una cartellina (un foglio bianco di mm 265 x 422 piegato a metà) allestita da Emma, su cui è annotato a lapis il titolo «Gli olivi», e più in alto, al centro, «1911?».

10.2.-10.3. *Vicende redazionali e datazione*

La vicenda redazionale de *Gli olivi* si risolve tutta in MS, copia di un manoscritto autografo andato perduto; e poiché il racconto non è citato in *Novale*, né in altri documenti privati, non è possibile spingersi in congetture più articolate.

Per quanto concerne la datazione, si ricordi che sulla cartellina che raccoglie le 15 cartelle di quest'unico testimone Emma ha annotato, sia pur in forma dubitativa, una possibile data di redazione del testo: «1911?». Non ci sono elementi che smentiscono tale indicazione; semmai va sottolineato come, essendo la novella stata copiata a mano proprio dalla Palagi, è da escludere una datazione successiva al 1913, anno in cui i Tozzi acquistarono la loro prima macchina da scrivere.

10.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in LN63, pp. 192-200, e poi ristampato in LN88, pp. 165-172.

10.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 18	Si capisce <i>bene</i> , che questa specialità volontaria produceva gli effetti	p. 165	Si capisce <i>bene</i> che questa specialità volontaria produceva gli effetti
r. 20	Si potevano <i>ritrovare</i> nei suoi conversari, gli echi straordinari di quei poeti	p. 165	Si potevano <i>ritrovare</i> , nei suoi conversari, gli echi straordinari di quei poeti
r. 30	sonando gli organetti, / <i>andrangli</i> incontro, come gli è dovuto, / cantando di mottetti.	p. 166	sonando gli organetti, / <i>andrenghi</i> incontro, come gli è dovuto, / cantando di mottetti.
r. 41	Da due <i>anni</i> nondimeno, non si era più mossa dalla sua villa.	p. 166	Da due <i>anni</i> , nondimeno, non si era più mossa dalla sua villa.
r. 43	Una sera discese fino al <i>piccolo lago</i> .	p. 166	Una sera discese fino al <i>lago</i> .
r. 47	Due altri pescatori uscivano da <i>una barca</i> , e due bambini li guardavano.	p. 166	Due altri pescatori uscivano da <i>un'altra barca</i> , e due bambini li guardavano.
rr. 82-84	E una barca nera <i>s'affrettava</i> dalla punta della <i>penisola</i> , all'altra <i>sponda</i> . / / <i>Il giovane</i> che si chiamava Mariano, dopo un lungo viaggio all'estero, aveva sposata un'amica di Giulia.	p. 167	E una barca nera <i>s'affrettava</i> , dalla punta della <i>penisola</i> all'altra <i>sponda</i> . / / <i>Il giovane</i> , che si chiamava Mariano, dopo un lungo viaggio all'estero, aveva sposata un'amica di Giulia.
r. 117	Le pareva di avere una pesantezza <i>enorme</i> anche.	p. 168	Le pareva di avere una pesantezza <i>enorme</i> , anche.
r. 142	Pareva ad essa, anche allora, che gli <i>ulivi</i> toccassero la sua carne.	p. 169	Pareva ad essa, anche allora, che gli <i>olivi</i> toccassero la sua carne.
r. 148	Tra le pecore, che avevano la lana <i>gialla</i> andavano i piccoli agnelli bianchi.	p. 169	Tra le pecore, che avevano la lana <i>gialla</i> , andavano i piccoli agnelli bianchi.



r. 167	Sembra che le <i>cose</i> che tu guardi, siano trasformate in te dalla tua anima.	p. 170	Sembra che le <i>cose</i> , che tu guardi, siano trasformate in te dalla tua anima.
rr. 199-202	E tu domandasti se alcun monaco non andasse a leggere loro un libro <i>dolce</i> . / <i>Allora</i> eran fioriti. Ora li rivedremmo con le olive. La mia anima ha fruttificato come <i>loro</i> . / <i>Ma</i> lassù nel silenzio del convento enorme essi si ricorderanno di me.	p. 170	E tu domandasti se alcun monaco non andasse a leggere loro un libro <i>dolce</i> . <i>Allora</i> eran fioriti. Ora li rivedremmo con le olive. La mia anima ha fruttificato come <i>loro</i> . <i>Ma</i> lassù nel silenzio del convento enorme essi si ricorderanno di me.
r. 255	E come avrebbe avuto bisogno di quel nome, per <i>chiamarlo</i> .	p. 172	E come avrebbe avuto bisogno di quel nome, per <i>chiamarlo!</i>

## 11. *Gli amori vani*

### 11.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-26/11)

Un manoscritto di 19 cartelle (mm 250 x 195), redatte e corrette da Emma solo sul *recto* con inchiostro nero<sup>22</sup>; ritoccate a matita rossa (fino alla cartella 8) e a penna rossa (dalla 12) dall'autore; e dallo stesso numerate sul *verso* a lapis. L'ultima pagina è firmata dall'autore «Federigo Tozzi» (a penna nera).

Il testimone è conservato in una cartellina (un foglio bianco di mm 272 x 422 piegato a metà), su cui Emma, a lapis, ha annotato il titolo «Gli amori vani» e il possibile anno di redazione «1911?».

### 11.2.-11.3. *Vicende redazionali e datazione*

L'unico testimone de *Gli amori vani*, la copia trascritta da Emma di un originale andato perduto, se poco dice riguardo la vicenda redazionale del testo, in sede di datazione permette invece di individuare un attendibile termine *ante quem* nel 1913, anno in cui i Tozzi comprarono la loro prima macchina da scrivere. A ciò si aggiunga che proprio Emma, ossia colei che aveva curato l'ultima redazione del racconto, sulla cartellina che raccoglie i 19 fogli del testimone ha annotato, sia pur in forma dubitativa, come possibile anno di redazione il «1911?».

### 11. 4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 78-90, e poi ristampato in *LN*88, pp. 64-77.

<sup>22</sup> Solo in un caso Emma usa la penna rossa: per inserire su uno spazio lasciato in bianco un termine («entrava») volutamente saltato in fase di copiatura, forse perché poco comprensibile: cfr. *Gli amori vani*, r. 278 (apparato).

11.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 38	I due tedeschi impiegarono un mese, <i>finché</i> ingrassati e ripuliti, una mattina se ne andarono	p. 65	I due tedeschi impiegarono un mese, <i>finché</i> , ingrassati e ripuliti, una mattina se ne andarono
r. 41	il tempo era come una spugna che vi <i>sdrusciasse</i> sopra per sciuparli di più.	p. 65	il tempo era come una spugna che vi <i>sdrusciassero</i> sopra per sciuparli di più.
r. 44	Roberto avrebbe <i>voluto</i> rimbiancare la facciata, e levare così lo sconcio;	p. 65	Roberto avrebbe <i>rivoluto</i> rimbiancare la facciata, e levare così lo sconcio;
r. 49	Fece porre alcune margherite insieme coi <i>grisantemi</i> in certe aiuole piccole e rotonde,	p. 65	Fece porre alcune margherite insieme coi <i>crisantemi</i> in certe aiuole piccole e rotonde,
r. 125	Oh, <i>s'egli</i> continuava così diveniva folle!	p. 67	Oh, <i>se egli</i> continuava così diveniva folle!
r. 128	Egli non compieva il <i>menomo</i> atto senza essere preoccupato della presenza di questa sua fanciulla.	p. 67	Egli non compieva il <i>minimo</i> atto senza essere preoccupato della presenza di questa sua fanciulla.
r. 190	Il sole, tramontante, allungava una striscia di luce, d'un colore indefinibile, sopra le vesti <i>pendenti</i> , da un attaccapanni di legno,	p. 69	Il sole, tramontante, allungava una striscia di luce, d'un colore indefinibile, sopra le vesti <i>pendenti</i> da un attaccapanni di legno,
r. 192	La luce batteva così <i>su i</i> vetri, ch'era impossibile distinguere il paesaggio.	p. 69	La luce batteva così <i>sui</i> vetri, ch'era impossibile distinguere il paesaggio.
r. 229	<i>Era</i> per lei, il solo amore possibile.	p. 70	<i>Era</i> , per lei, il solo amore possibile.
rr.247-248	Del resto, sono le ragazze <i>che</i> in condizioni favorevoli, <i>costituiscono</i> in seguito, le compagne ideali	p. 70	Del resto, sono le ragazze <i>che</i> , in condizioni favorevoli, <i>costituiscono</i> , in seguito, le compagne ideali
r. 300	Ma la guardava nei momenti <i>che ella</i> gli voltava le spalle,	p. 72	Ma la guardava nei momenti <i>ch'ella</i> gli voltava le spalle,
r. 334	Ma anche quell'atto, che non attendeva da lei, era stato <i>insufficiente</i> . <i>Egli</i> doveva rassegnarsi a un'abitudine illimitata e monotona.	p. 73	Ma anche quell'atto, che non attendeva da lei, era stato <i>insufficiente</i> . / <i>Egli</i> doveva rassegnarsi a un'abitudine illimitata e monotona.
r. 336	Clotilde, sotto le <i>lenzuola</i> lo cercava baciandolo troppo su gli occhi,	p. 73	Clotilde, sotto le <i>lenzuola</i> , lo cercava baciandolo troppo su gli occhi,

12. *Il padre*12.1. *Tavola dei testimoni*MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-26/2)

Un manoscritto di 7 cartelle (mm 250 x 195), redatte da Emma con inchiostro nero, e numerate in alto a destra. Le correzioni, tutte a penna rossa, sono invece autografe. Il documento è firmato «Federigo Tozzi», sempre a penna rossa, sull'ultima pagina.

Il testimone è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 227 x 329 piegato a metà), sulla cui prima facciata Tozzi ha riportato, a lapis, il titolo «Il padre»; e più in alto, sempre a lapis, si legge l'indicazione «VI». Nella parte inferiore Emma ha appuntato, anche in que-

sto caso a matita, «*Avanti Roma*», «*inedita*», e «(del proprio padre / ambiente interessante)»: quest'ultima annotazione è ricalcata a penna nera, e l'aggettivo «interessante» è anche sottolineato con la matita rossa.

### 12.2.-12.3. *Vicende redazionali e datazione*

Non è possibile ricostruire la vicenda redazione de *Il padre*, dal momento che del racconto è rimasta unicamente la copia trascritta da Emma. È comunque da scartare l'ipotesi che queste pagine facessero parte del manoscritto di *Con gli occhi chiusi*, come invece spingerebbero a supporre alcuni elementi contenutistici (ma non tutti), quali l'ambientazione (la trattoria), i personaggi (il padre vedovo e violento, la matrigna, e il figlio debole e succube) e l'onomastica (il figlio del padrone della trattoria si chiama Pietro)<sup>23</sup>. Al contrario le pagine de *Il padre* sono da considerarsi a se stanti e autonome, come inequivocabilmente dimostrano la numerazione 1-7, il titolo in alto al centro della prima pagina, il fatto che la settima e ultima cartella, oltre ad essere firmata dall'autore, è utilizzata solo per metà, e l'assenza di tagli e di quei tipici rimaneggiamenti che si rendono necessari quando si estrapola una sezione di testo da un'opera più ampia. Naturalmente nulla vieta di congetturare che queste pagine siano comunque una copia – riadattata – di una delle prime stesure di *Con gli occhi chiusi*, ovvero di *Ghisola*, anche se, oltre il livello interpretativo, non si hanno elementi che possano sostenere una simile supposizione<sup>24</sup>.

Per quanto concerne la datazione è da sottolineare che sulla cartellina che raccoglie il testimone, Emma ha annotato «*Avanti Roma*»; ossia prima del 1914. Tuttavia il fatto che il testo sia stato trascritto dalla Palagi a mano, e non dattiloscritto, permette di restringere il possibile arco cronologico, indicando nel 1913 il termine

<sup>23</sup> Sulle convergenze tra la novella *Il padre* e *Con gli occhi chiusi*, cfr. G. Nicoletti, *Storia e immagini nelle novelle di Federigo Tozzi*, cit., in particolare p. 149. Da notare sono anche alcune corrispondenze tra *Il padre* e il coevo *Un ragazzo: in primis* il rapporto triangolare tra padre, figlio e matrigna; in secondo luogo la lite, prima solo verbale e poi, secondo un crescendo tipico della narrativa tozziana, anche fisica, tra protagonista e genitore, il quale si impone con disumana forza e incontenibile violenza; e infine in terza battuta l'omonimia del nome della «serva» e amante del padre («Rosa» nella presente novella, «Rosina» in *Un ragazzo*, ma anche nella realtà biografica della famiglia Tozzi).

<sup>24</sup> E del resto, ipotesi per ipotesi, si potrebbe anche supporre, ma sempre senza possibilità di concrete verifiche, che la breve novella costituisca una sorta di cartone preparatorio del più importante romanzo (le indagini sulla datazione, così come gli altri elementi testuali, non vietano, ma neanche incoraggiano, una simile ricostruzione).

*ante quem*. Non ha concreto fondamento, invece, la supposizione di Glauco Tozzi, secondo cui «non è probabile, addirittura, che esso [Il padre] appartenga a epoca successiva al 1911, perché le caratteristiche del manoscritto sono quelle comuni a primi lavori dell'Autore»<sup>25</sup>.

#### 12.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in LN63, pp. 201-205, e poi ristampato in LN88, pp. 173-177.

#### 12.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 1	s'era posto a <i>sedere</i> presso la tavola apparecchiata	p. 173	s'era posto a <i>sedere</i> , presso la tavola apparecchiata
rr. 7-8	trasse di tasca un libriccino e lo aprì sopra una parte del <i>tovagliuolo</i> . Ma non leggeva: osservava, di <i>sott'occhio</i> il padre.	p. 173	trasse di tasca un libriccino e lo aprì sopra una parte del <i>tovagliolo</i> . Ma non leggeva: osservava, di <i>sott'occhio</i> , il padre.
r. 16	Il lume della lampada a petrolio le produceva un luccichio d'oro <i>ne'</i> suoi capelli biondi.	p. 173	Il lume della lampada a petrolio le produceva un luccichio d'oro <i>nei</i> suoi capelli biondi.
r. 29	Aveva fatto il pagliaccio in uno di que' <i>circoli</i> equestri che muoiono di fame.	p. 174	Aveva fatto il pagliaccio in uno di que' <i>circhi</i> equestri che muoiono di fame.
r. 32	<i>In tanto</i> , il cuoco gli aveva portato la minestra in brodo.	p. 174	<i>Intanto</i> , il cuoco gli aveva portato la minestra in brodo.
r. 51	lei non ha mai provato a dormire all'aria aperta? – <i>Disse</i> un'altra volta la donna,	p. 174	lei non ha mai provato a dormire all'aria aperta? – <i>disse</i> un'altra volta la donna,
r. 63	– Quindici giorni, forse! – <i>Rispose</i> il marito di lei,	p. 174	– Quindici giorni, forse! – <i>rispose</i> il marito di lei,
rr. 75-76	Allora apparve Rosa con un piatto, su cui era una fetta di <i>parmigiano</i> . / <i>Ella</i> camminava sbadatamente, e i suoi sguardi accesero quelli del padrone.	p. 175	Allora apparve Rosa con un piatto, su cui era una fetta di <i>parmigiano</i> . <i>Ella</i> camminava sbadatamente, e i suoi sguardi accesero quelli del padrone.
r. 78	Ella levò il piatto sporco dal <i>tovagliuolo</i> steso e vi pose quello del formaggio.	p. 175	Ella levò il piatto sporco dal <i>tovagliolo</i> steso e vi pose quello del formaggio.
r. 111	– Ti <i>basterà</i> . – <i>Rispose</i> il padre con una voce dura,	p. 176	– Ti <i>basterà</i> – <i>rispose</i> il padre con una voce dura,
r. 114	La matrigna cuciva e <i>chiacchierava</i> colla bambina, ch'era tornata a sedere.	p. 176	La matrigna cuciva e <i>chiaccherava</i> colla bambina, ch'era tornata a sedere.
r. 124	– <i>Già</i> – disse <i>Pietro</i> – finché ti confonderai con la tua ...	p. 176	– <i>Già</i> , disse <i>Pietro</i> , finché ti confonderai con la tua ...

<sup>25</sup>Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 913.

### 13. *La signora Hotte*

#### 13.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-26/3*)

Un manoscritto di 12 cartelle (mm 250 x 195), redatte da Emma solo sul *recto* con inchiostro nero e numerate in alto a destra. L'autore, sempre a penna nera, ha poi inserito le sue correzioni, e ha firmato l'ultima pagina «Federigo Tozzi».

Il documento è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 224 x 330 piegato a metà), sulla cui prima facciata l'autore ha annotato, con inchiostro viola, in alto «Federigo Tozzi», al centro «La Signora [*sic*] Hotte», e poco più in basso «(Novella)»; Emma invece, in basso a sinistra e a matita, ha appuntato: «Avanti Roma / inedita». Si segnala inoltre che la cartellina era inizialmente destinata ad un'altra opera: nella metà inferiore della prima facciata infatti si può ancora leggere, benché cancellato, «Il primo amore / (Novella)» (anche in questo caso il titolo era scritto con inchiostro viola).

#### 13.2. *Vicende redazionali*

Il racconto, nella stesura autografa andata dispersa, era scritto in terza persona; e in questa versione, come rivela l'analisi di MS, fu copiato da Emma. Solo in un successivo momento l'autore provvide ad apportare le correzioni e le modifiche necessarie a trasformare l'originario testo in una narrazione omodiegetica, anche se è da sottolineare come in alcuni punti della cartella 1, per svista o per iniziale indecisione, le voci in terza persona siano rimaste inalterate (naturalmente si è qui provveduto ad emendarle).

#### 13.3. *Datazione*

Dal momento che l'unico testimone del racconto, MS, è un manoscritto redatto da Emma, è lecito credere che l'epoca di composizione del testo non sia successiva al 1913, anno a partire dal quale i testi tozziani vengono dattiloscritti e non più copiati a mano. Non smentisce tale congettura la testimonianza della moglie dell'autore che, sulla cartellina in cui sono custodite le carte de *La signora Hotte*, ha appuntato: «Avanti Roma». È difficile spingersi in datazioni più circostanziate, e quanto sostenuto da Glauco, ossia che il racconto è «tra i primi lavori dell'Autore»<sup>26</sup>, scritto «forse intorno al 1911»<sup>27</sup>, non trova conferme dall'analisi delle carte.

---

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Ibid.*

### 13.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 206-213, e poi ristampato in *LN*88, pp. 178-184.

### 13.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	<i>LN</i> 88
r. 72	Oh, quando io la <i>sgrido</i> , si mette a piangere e si nasconde.	p. 180	Oh, quando io la <i>sgrido</i> si mette a piangere e si nasconde.
r. 93	Teneva sopra il suo <i>comodino</i> un vecchio romanzo inglese con pessime illustrazioni,	p. 180	Teneva sopra il <i>comodino</i> un vecchio romanzo inglese con pessime illustrazioni,
r. 118	La sera dopo la <i>giovanetta</i> non venne.	p. 181	La sera dopo la <i>giovinetta</i> non venne.
r. 128	– Probabilmente <i>la accompagnerà</i> la signora che l'ha tenuta in casa in questi giorni.	p. 181	– Probabilmente <i>l'accompagnerà</i> la signora che l'ha tenuta in casa in questi giorni.
r. 145	Perché la signora che <i>la teneva</i> ospite non aveva potuto muoversi di casa, ella era rimasta in città.	p. 182	Perché la signora che <i>l'aveva tenuta</i> ospite non aveva potuto muoversi di casa, ella era rimasta in città.
r. 148	– È <i>venuta</i> dunque, la signorina Maria?	p. 182	– È <i>venuta</i> , dunque, la signorina Maria?
r. 157	Mentre che la <i>giovanetta</i> finiva di portare le posate, la signora Hotte gridò:	p. 182	Mentre che la <i>giovinetta</i> finiva di portare le posate, la signora Hotte gridò:
r. 162	Mangiò <i>prestantemente</i> , tenendosi la testa con una mano appuntata alla tavola.	p. 182	Mangiò <i>prestantemente</i> tenendosi la testa con una mano appuntata alla tavola.
rr. 212-213	La signora Hotte suonò tutto il restante del giorno. Cantò <i>anche</i> . / La mattina, all'alba, ella era già nel piccolo giardino.	p. 184	La signora Hotte suonò tutto il restante del giorno. Cantò <i>anche</i> . <i>La</i> mattina, all'alba, ella era già nel piccolo giardino.

## 14. *Lo scultore*

### 14.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-23/12)

Un manoscritto anepigrafo di 17 cartelle (mm 210 x 154), redatte con inchiostro nero solo sul *recto*, e numerate sul *verso*, a penna nera, probabilmente da Glauco. Sul *verso* della cartella 20 Emma ha annotato, a matita, «Abbozzo Patrizio Fracassi».

Il documento è conservato in una cartellina (un foglio in carta velina di mm 210 x 308 piegato a metà), su cui Emma ha appuntato, a penna nera, «Abbozzo su Patrizio Fracassi» e «avanti Roma».

AP1 (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-23/12)

1 cartella (mm 210 x 154), non numerata, vergata a penna nera solo sul *recto*; il documento si presenta cassato nella parte superiore, dove l'autore ha anche segnato «adoprata».

AP2 (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-23/12)

1 cartella (mm 210 x 154), non numerata, vergata a penna nera solo sul *recto*, ma completamente cassata; insieme alla biffatura l'autore ha anche appuntato «adoprata».

AP3 (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-23/12)

1 cartella (mm 210 x 154), non numerata, vergata a penna nera solo sul *recto*, scritta solo per i primi 3 righi; segue al breve segmento testuale il disegno di una croce con i quattro bracci di uguale lunghezza.

14.2. *Vicende redazionali*

*Lo scultore* è un racconto rimasto incompiuto, e in nessuno dei testimoni è indicato un titolo: pertanto si adotta in questa sede quello scelto da Glauco Tozzi nel 1963, quando per la prima volta il testo venne pubblicato nel volume vallecchiano de *Le novelle*.

Per tentare di ricostruire la vicenda redazionale dell'opera è bene soffermare l'attenzione su alcuni dati già segnalati nella *Tavola dei testimoni*: MS, come già detto, è costituito da 17 cartelle non numerate<sup>28</sup>; di queste, è da rimarcare che la 7 si interrompe dopo soli 4 righi<sup>29</sup>; dei tre frammenti invece, AP1 è in parte cassato, AP2 lo è del tutto, mentre AP3, che si costituisce di soli 3 righi, è integro.

Glauco, in LN63, ha inserito i frammenti non cassati (la seconda parte di AP1 e tutto AP3) tra la carta 7 e la carta 8, incoraggiato soprattutto dall'interruzione di scrittura di cui si è appena detto, e autorizzato anche dalla mancata numerazione delle pagine. Tuttavia tale inserimento, se non incontra ostacoli per come si presentano materialmente i fogli, crea un'evidente dissonanza sul piano contenutistico e narrativo. Infatti non è pensabile che l'autore, dopo aver presentato fugacemente il personaggio di Nella (rr. 1-28) e più dettagliatamente quello di Pio (rr. 29-79), e aver iniziato a descrivere la giornata del protagonista nel momento del suo ritorno a casa (rr. 80-96), passi prima ad una fugace quanto oscura riflessione sulle «estasi» e sulle «preghiere della natura», chiamando in causa anche la «Volontà suprema»<sup>30</sup>, e ritorni poi, in maniera altrettanto inesplicabile, a cimentarsi nella descrizione di Nella, duplicando quanto già fatto ad inizio racconto<sup>31</sup>. Inoltre la ricostruzione testuale di Glauco,

<sup>28</sup> La numerazione di Glauco sul *verso* ovviamente è postuma.

<sup>29</sup> Sulla cartella 7 il testo si interrompe all'altezza della seguente frase: «Il quale ha bisogno pel suo spirito di questa dipendenza morale.» (*Lo scultore*, rr. 95-96).

<sup>30</sup> Cfr. *Lo scultore*, AP1, rr. 1-3.

<sup>31</sup> Cfr. *Lo scultore*, AP1, rr. 6-11.

che pretende di inserire tra la cartella 7 e la cartella 8, oltre la paginetta che si legge in AP1, anche le poche righe presenti in AP3, risulta ancor meno convincente poiché fa sì che il tortuoso e bizzarro brano messo in piedi si concluda con un'enigmatica e incomprensibile esclamazione da parte del narratore: «Oh, Nella era sì sicura che Pio non diminuirebbe mai la sua volontà!»<sup>32</sup>. Non solo: non può passare inosservato come nel testo di LN63 ciò che segue al discorso sulle «estasi», alla seconda presentazione di Nella, e all'interiezione del narratore appena menzionata, e che si trova all'inizio della cartella 8, sia la prosecuzione della descrizione della giornata tipo di Pio, lasciata in sospeso al momento del pranzo (fine di pagina 7): viene infatti rappresentata una scena in cui dopo mangiato il vecchio Frecci e suo figlio fumano, le donne sparecchiano, e tutti sono attenti a non urtare la suscettibilità dello scultore<sup>33</sup>.

Risulta evidente pertanto che AP1 e AP3 devono essere rimossi dal punto in cui sono stati posizionati da Glauco. E più in generale, alla luce del fatto che nel testimone non si registrano altre interruzioni che permettano di inserire brani sparsi, questi due lacerti non possono in alcun modo essere messi a testo; trovano invece una loro più idonea collocazione in appendice. Solo in questo modo il racconto ritorna ad avere una logica interna: presentazione di Nella (rr. 1-28), descrizione di Pio nella sua attività di artista (rr. 29-79), e infine scene familiari di casa Frecci (il pranzo, rr. 80-96, i colloqui dello scultore col padre e infine la sistematica esplosione della sua ira, rr. 97-131). Non si tratta naturalmente di voler ricondurre la novella ad una linearità tipica della narrativa tradizionale, quanto di non inserire arbitrariamente, e contro la volontà dell'autore, segmenti testuali che non costituiscono una parentesi contenutistica, ma si presentano totalmente slegati dal resto del racconto.

Tuttavia nascono a questo punto due problemi, strettamente legati l'uno all'altro: il primo inerente l'interruzione di scrittura che si registra nella cartella 7; l'altro sulla funzione che ebbero AP1, AP2 e AP3 al momento della redazione de *Lo scultore*.

Stando anche alla presenza di diversi frammenti, è facile supporre che del racconto esistesse una precedente stesura, o per lo meno una novella di argomento affine, in parte cestinata e in parte saccheggata per la redazione de *Lo scultore*. Di questa precedente versione e di altre più remote rimangono alcune testimonianze in MS.

Alla stesura immediatamente precedente a quella che leggiamo oggi dovevano appartenere, probabilmente, le attuali cartelle 8-17,

<sup>32</sup> *Lo scultore*, AP3, r. 1.

<sup>33</sup> Cfr. *Lo scultore*, rr. 97-131.



che, dopo opportuna revisione, sono state recuperate per l'ultima redazione. Solo a questo punto l'autore avrebbe proceduto a terminare il racconto, componendo anche le sette pagine iniziali, le quali, pertanto, risulterebbero essere state scritte successivamente ai fogli che seguono (e questo spiegherebbe perché la cartella 7 è utilizzata solo parzialmente).

Ad una versione ancora precedente invece dovevano appartenere AP1 e AP2: ad indurre a tale considerazione è il nome di Nella, che si presenta nei due brevi manoscritti come correzione di Lella<sup>34</sup>. Di più difficile collocazione è invece AP3: forse la frase che si legge sul documento era solo un appunto, che l'autore si riprometteva di inserire nella redazione finale del racconto; redazione alla quale però Tozzi non è mai giunto.

#### 14.3. Datazione

Come già detto, sulla cartellina che raccoglie le 17 carte del manoscritto autografo, Emma ha segnato «Avanti Roma», ad indicare che il racconto è stato scritto prima del 1914. Non smentisce tale testimonianza l'esame grafologico, che rileva la presenza di 5 G maiuscole tutte scritte in corsivo.

Al fine di precisare la datazione però è utile ricordare che lo scultore a cui è ispirata la figura del protagonista è Patrizio Fracassi, il quale si tolse la vita il 13 settembre 1903; e che in occasione del decennale della morte, nel '13, Tozzi si occupò di lui in due articoli apparsi su giornali senesi<sup>35</sup>. Alla luce di questi elementi, e in particolar modo del termine *ante quem* offerto dalla testimonianza di Emma, non è affatto peregrino ipotizzare che anche questo racconto, così come i due interventi giornalistici, risalga al 1913. Oltretutto anche un'analisi accurata dello stile suggerisce una collocazione del testo nella prima fase della produzione tozziana: in particolare colpisce la ricerca di una lingua letteraria e di impianto tradizionale (di qui la preferenza a "riuscire" piuttosto che a "riescire"<sup>36</sup>, attestatosi solo dal '14, alle forme dittongate<sup>37</sup>, meno presenti negli anni tra il '13 e il '18, alle voci dannunziane «imagini»<sup>38</sup>, e «conscienza»<sup>39</sup>, ab-

<sup>34</sup> Cfr. *Lo scultore*, AP1, r. 6 (apparato), e AP2, r. 5 (apparato).

<sup>35</sup> Cfr. F. Tozzi, *Per Patrizio Fracassi*, «Vedetta senese», 16-17 agosto 1913, e Id., *Patrizio Fracassi*, in «La Gazzetta senese», 17 agosto 1913 (quest'ultimo deriva dal precedente); il primo si può ora leggere in Id., *Pagine critiche*, cit., pp. 57-60.

<sup>36</sup> Si registra l'occorrenza di «riuscito» (cfr. *Lo scultore*, r. 1).

<sup>37</sup> Nel racconto si attestano «smuovere» e «muovono» (cfr. *Lo scultore*, rr. 231 e 274).

<sup>38</sup> Nel testo la voce «imagini» ricorre quattro volte (cfr. *Lo scultore*, rr. 33, 136, 163, 189).

<sup>39</sup> Cfr. *Lo scultore*, r. 188.

bandonate nel '18) scandita dall'improvviso inserimento di elementi vernacolari («s'attraventa» ad esempio<sup>40</sup>) che mal si integrano nel contesto generale.

#### 14.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta, con il titolo *Lo scultore*, in LN63, pp. 232-241, e poi ristampato in LN88, pp. 201-209.

#### 14.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 38-39	gli occhi luccicanti si dilatano. / Prende una stecca caduta dal cavalletto	p. 202	gli occhi luccicanti si dilatano. / Prende una stecca caduta dal cavalletto
r. 59	A venti anni egli aveva compromesso una ragazza e dovuto sposarla; e, adesso, ha già due figli.	p. 203	A venti anni egli, avendo compromesso una ragazza, aveva dovuto sposarla; e, adesso, ha già due figli.
r. 64	Ma egli fu tre mesi fa preso di un amore irragionevole	p. 203	Ma egli fu, tre mesi fa, preso di un amore irragionevole
r. 96	ha bisogno pel suo spirito di questa dipendenza morale.	pp.203-204	ha bisogno pel suo spirito di questa dipendenza morale. / Forse, sono le estasi e le preghiere della natura; poi che si percepisce, come chiusa in un nodo di tutto l'universo, una Volontà suprema. / Noi siamo troppo imperfetti per conoscere tutto ciò che avviene in noi. / Ma guardiamo Nella più da vicino. Ha il naso sottile, la bocca piuttosto piccola, i capelli neri. Anche gli occhi sono neri; e il suo petto, quantunque ella abbia diciassette anni, è molto sviluppato. Piace a parecchi. Ella sa leggere poco; ma sa cucire bene. Il suo padre è un fornaio; e la madre è molto più vecchia di lui.
rr. 102-103	non può reprimere una smorfia di disgusto entrando nella stanza. / Pio la vede e dice:	p. 204	non può reprimere una smorfia di disgusto entrando nella stanza. / Pio la vede e dice:
r. 108	nei catini dell'acquaio si alzano le voci. Il padre approva e aiuta il figlio	p. 204	nei catini dell'acquaio si alzano le voci. / Il padre approva e aiuta il figlio
rr. 112-113	ma fuma di più e sputa. / Pio non può più contenersi;	p. 204	ma fuma di più e sputa. Pio non può più contenersi;
r. 137	se egli dovesse stare ancora solo	p. 205	se egli dovesse restare ancora solo
rr. 140-141	Va all'uscio, ed apre. / Nella entra	p. 205	Va all'uscio, ed apre. Nella entra
rr. 147-148	baciandole la bocca e gli occhi chiusi. / Ella sente uno stupore enorme	p. 205	baciandole la bocca e gli occhi chiusi. Ella sente uno stupore enorme

<sup>40</sup> Cfr. *Lo scultore*, r. 265.

r. 151	Ed egli la bacia ancora <i>per</i> ciò:	p. 205	Ed egli la bacia ancora <i>perciò</i> :
r. 153	– Sono tutta <i>tua</i> . Ed ella prova una voluttà	p. 205	– Sono tutta <i>tua</i> . / Ed ella prova una voluttà
r. 158	gli è impossibile fare <i>altrimenti</i> . Gli occhi di lui neri ardenti la annientano.	p. 206	gli è impossibile fare <i>altrimenti</i> . / Gli occhi di lui neri ardenti la annientano.
r. 165	– <i>Vai</i> . – <i>Le dice</i> . – Domani, torna.	p. 206	– <i>Vai</i> – <i>le dice</i> –. Domani, torna.
r. 188	E quando sorge la <i>coscienza</i> dell'onta immutabile,	p. 206	E quando sorge la <i>coscienza</i> dell'onta immutabile,
rr. 219-220	non fece più caso alla sua <i>condizione</i> . / <i>Le parve</i> naturale, anzi,	p. 207	non fece più caso alla sua <i>condizione</i> . <i>Le parve</i> naturale, anzi,
r. 223	E poi che anche le relazioni possono durare <i>anche</i> nella voluttà dell'odio,	p. 207	E poi che anche le relazioni possono durare <i>pure</i> nella voluttà dell'odio,
rr. 252-253	entra anche nel davanzale <i>interno</i> . / <i>Luscio</i> non sta aperto,	p. 208	entra anche nel davanzale <i>interno</i> . / <i>Luscio</i> non sta aperto,

## 15. Un ragazzo

### 15.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-B-21/7)

Un manoscritto di 21 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate sul *verso*, a lapis. Sul margine superiore della prima pagina Glauco ha segnato a penna nera il titolo «Un ragazzo».

Il documento è conservato in una cartellina (un foglio di mm 209 x 307 piegato a metà), su cui l'autore ha scritto, a lapis, il titolo «Un ragazzo»; nell'angolo in alto a sinistra, invece, compare l'indicazione «V», inserita sempre a matita.

### Altri documenti

Nel Fondo Tozzi è anche custodito un dattiloscritto di 6 cartelle (mm 308 x 210), redatte con macchina da scrivere *GAL* ad inchiostro violetto; il documento, privo di correzioni autografe, presenta una forma accorciata del testo: i tagli, che interessano tra l'altro «un paio di allusioni piuttosto realistiche»<sup>41</sup>, molto probabilmente sono dovuti ad Emma. Nell'angolo in alto a sinistra è stata inserita a lapis la numerazione 108-113, introdotta al momento di riunire i diversi dattiloscritti per *RIC27*; nello stesso angolo, più tardi, Glauco ha apposto la numerazione 1-6 (inchiostro blu). Sulla cartella 1, a matita rossa, è segnato «1923». È difficile comprendere a cosa si riferisca: certamente non alla prima edizione a stampa del racconto, avvenuta solo due anni più tardi sull'«Almanacco Letterario Mondadori»; è più probabile che indichi la data di redazione del dattiloscritto. Ad ogni modo è indubbio che tale documento è postumo, e pertanto, in accordo con le scelte operate anche da Glauco in *LN63*, irrilevante per la costituzione del testo.

<sup>41</sup>Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 925.

15.2.-15.3. *Vicende redazionali e datazione*

In base alla descrizione offerta nella *Tavola dei testimoni*, possiamo sostenere che la vicenda redazionale di *Un ragazzo* si risolve tutta nella stesura di MS.

Un primo approccio con quest'unico testimone permette di individuare nel 1917 un attendibile termine *ante quem*: nelle sue 15 occorrenze infatti la G maiuscola è sempre scritta in corsivo. E tale confine cronologico è ulteriormente confermato dall'analisi lessicale, da cui emerge nel testo la presenza di termini abbandonati da Tozzi nel '17, come «imaginata»<sup>42</sup> e «conscienza»<sup>43</sup> (e si rileva anche l'occorrenza di «coscienza»<sup>44</sup>, secondo un'alternanza che contraddistingue in maniera particolare le prime opere tozziane). Ciò che induce a circostanziare ulteriormente la datazione e a collocare il racconto nella sezione 1908-1913 è il contenuto della novella: il tema del padre violento e brutale che, aizzato dalla serva, percuote e umilia costantemente il figlio, riconduce il testo a quello «straordinario ma travagliato laboratorio di *Con gli occhi chiusi*»<sup>45</sup>, lo rende una sorta di cartone preparatorio del romanzo. A rimarcare la robusta matrice autobiografica, vale la pena sottolineare come il nome della serva, «Giulia» in tutte le edizioni a stampa, nel manoscritto (e anche nella presente edizione dunque) sia invece «Rosina»; il nome, ovvero, che portava nella realtà la salariata e amante di Ghigo del Sasso.

15.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta, con il titolo *Il fanciullo*, in «Almanacco Letterario Mondadori», VII, 4, 1925, pp. 86-91, e in «Novella», aprile 1925, pp. 189-192 (con illustrazioni di Enzo Morelli). Dopo un'ulteriore pubblicazione sul «Bollettino della Sera» di New York (8 maggio 1926), la novella venne inserita da Emma in *RIC*27 come settimo racconto alle pp. 171-184. In tutte queste edizioni ci si attenne al testo del dattiloscritto, che, come già detto, è privo di alcuni passi presenti invece in MS. Fu Glauco, in *LN*63, pp. 501-508, a pubblicare per la prima volta il racconto nella sua versione integrale, e poi a ristamparlo in *LN*88, pp. 439-445.

<sup>42</sup> Cfr. *Un ragazzo*, r. 230.

<sup>43</sup> Cfr. *Un ragazzo*, r. 49.

<sup>44</sup> Cfr. *Un ragazzo*, r. 180.

<sup>45</sup> Nicoletti, *Storia e immagini nelle novelle di Federigo Tozzi*, cit., p. 145.

## 15.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 16	Egli, senza dirlo, fa assegnamento che ve n'accorgiate;	p. 439	Egli, senza dirlo, fa assegnamento che ve ne accorgiate;
r. 18	la sua stessa bontà, che egli crede sempre poca, è così visibile,	p. 439	la sua stessa bontà, che gli pare sempre poca, è così visibile,
r. 21	Suo padre non lo crede né meno capace d'imparare un mestiere qualunque.	p. 439	Suo padre non lo crede né meno capace di imparare un mestiere qualunque.
r. 26	La serva, <i>Rosina</i> , mostrerebbe tutto il contrario:	p. 439	La serva, <i>Giulia</i> , mostrerebbe tutto il contrario:
r. 28	in un cantuccio della stanza. Qualche volta, perciò, si crede idiota.	p. 440	in un cantuccio della stanza. / Qualche volta, perciò, si crede idiota.
rr. 31-33	Anzi, non se n'accorge né meno di sognare. O è diffidente anche con i sogni. / Ma, del resto, ha il diritto di stare tutto il giorno dietro ad essi?	p. 440	Anzi, non se ne accorge né meno di sognare. O è diffidente anche con i sogni. Ma, del resto, ha il diritto di stare tutto il giorno dietro ad essi?
r. 37	E s'illude di sparire dalla vista del padre e di <i>Rosina</i> .	p. 440	E s'illude di sparire dalla vista del padre e di <i>Giulia</i> .
rr. 39-40	poi riconosce che è suo padre, e gli sorride. / Ma quel sorriso gli fa buscare uno schiaffo	p. 440	poi riconosce che è suo padre, e gli sorride. Ma quel sorriso gli fa buscare uno schiaffo
rr. 42-43	vede suo padre e la serva, nell'altra stanza, che si parlano sottovoce. / Il ragazzo sospira. A poco a poco, si abitua a non fare più parte con gli altri:	p. 440	vede suo padre e la serva, nell'altra stanza, che si parlano sottovoce. Il ragazzo sospira. / A poco a poco, si abitua a non fare più parte con gli altri:
r. 46	suo padre, per suggerimento di <i>Rosina</i> che deve pulire, lo tratterà male	p. 440	suo padre, per suggerimento di <i>Giulia</i> che deve pulire, lo tratterà male
r. 49	Ma poi la sua coscienza sopravviene:	p. 440	Ma poi la sua coscienza sopravviene:
rr. 51-52	restano dentro, e nessuno se n'accorge.	p. 440	restano dentro, e nessuno se ne accorge.
r. 54	non potrà mai voler bene a <i>Rosina</i> . Non si chiede né meno il perché;	p. 440	non potrà mai voler bene a <i>Giulia</i> . Non si chiede né meno il perché;
r. 57	«Perché pensando, mi va via la saliva?»	p. 440	«Perché, pensando, mi va via la saliva?»
r. 64	– Lo chiedi a me? Sei un vigliacco.	p. 440	– Lo chiedi a me? Sei un vigliacco!
rr. 66-67	Cesare non aveva scorto niente! / Le mani gli tremano, e si sente confuso. Guarda <i>Rosina</i> , che s'è soffermata come per curiosità.	p. 441	Cesare non aveva scorto niente! Le mani gli tremano, e si sente confuso. Guarda <i>Giulia</i> , che s'è soffermata come per curiosità.
r. 70	A suo malgrado, <i>Rosina</i> fa il viso rosso;	p. 441	A suo malgrado, <i>Giulia</i> fa il viso rosso;
r. 72	piega la testa sul foglio dove deve scrivere. Ma il foglio si spiegazza:	p. 441	piega la testa sul foglio dove deve scrivere. Il foglio si spiegazza:

INTRODUZIONE

rr. 78-79	– <i>Rosina</i> , prendine un altro! / <i>Rosina</i> obbedisce e sorride del viso sconvolto di Cesare, che se <i>n'accorge</i> .	p. 441	– <i>Giulia</i> , prendine un altro! / <i>Giulia</i> obbedisce e sorride del viso sconvolto di Cesare, che se <i>ne accorge</i> .
r. 102	E <i>Rosina</i> : / – Del resto, se non a scuola, qui se ne parla	p. 441	E <i>Giulia</i> : / – Del resto, se non a scuola, qui se ne parla
r. 112	<i>Rosina</i> gli dice: / – Non lo faccia arrabbiare,	p. 441	<i>Giulia</i> gli dice: / – Non lo faccia arrabbiare,
rr. 127-128	Prima tocca a Cesare, e poi il padre da <i>sé</i> . / <i>Ci</i> manca la marca da bollo; e, sopra, la firma.	p. 442	Prima tocca a Cesare, e poi il padre da <i>sé</i> . <i>Ci</i> manca la marca da bollo; e, sopra, la firma.
rr. 130-131	Ma <i>Rosina</i> , guardandolo come fa, scuote la <i>testa</i> . / <i>Tuttavia</i> Cesare ci riesce;	p. 442	Ma <i>Giulia</i> , guardandolo come fa, scuote la <i>testa</i> . <i>Tuttavia</i> Cesare ci riesce;
r. 135	Ma <i>Rosina</i> , che si diverte a controllare	p. 442	Ma <i>Giulia</i> , che si diverte a controllare
rr. 137-139	ci mette sopra anche il suo fazzoletto, come fosse carta a <i>posta</i> . / <i>Giacobbe</i> si fa dare la penna già intinta nel calamaio; la guarda bene, prima; e, <i>poi</i> scrive.	p. 442	ci mette sopra anche il suo fazzoletto, come fosse carta a <i>posta</i> . <i>Giacobbe</i> si fa dare la penna già intinta nel calamaio; la guarda bene, prima; e, <i>poi</i> , scrive.
rr. 144-145	Cesare si crede addirittura idiota; non c'è più dubbio <i>ormai</i> . <i>Vorrebbe</i> continuare a discorrere con <i>Rosina</i> , ma quella non gli bada né meno	p. 443	Cesare si crede addirittura idiota; non c'è più dubbio <i>ormai</i> . / <i>Vorrebbe</i> continuare a discorrere con <i>Giulia</i> , ma quella non gli bada né meno
rr. 151-152	il padre va a trovarla soltanto la mattina; quand'ella è ancora a <i>letto</i> . / <i>Questo</i> tempo che sta solo gli basta per dimenticarli.	p. 443	il padre va a trovarla soltanto la mattina; quand'ella è ancora a <i>letto</i> . <i>Questo</i> tempo che sta solo gli basta per dimenticarli.
rr. 166-168	Egli pensa: «Più in là di così non possono andare! Il petrolio non si versa, perché il globo del lume non è stato mai <i>rotto</i> ». / <i>Ma</i> gli vien voglia di sollevarlo con una mano: non lo fa, perché gli manca la spinta di alzarsi da <i>dov'è</i> .	p. 443	Egli pensa: «Più in là di così non possono andare! Il petrolio non si versa, perché il globo del lume non è stato mai <i>rotto</i> ». <i>Ma</i> gli vien voglia di sollevarlo con una mano: non lo fa, perché gli manca la spinta di alzarsi da <i>dove è</i> .
rr. 170-171	E che farò, <i>allora?</i> » / <i>Egli</i> conta già che suo padre sia morto e che <i>Rosina</i> se ne vada chi sa dove.	p. 443	E che farò, <i>allora?</i> ». <i>Egli</i> conta già che suo padre sia morto e che <i>Giulia</i> se ne vada chi sa dove.
rr. 173-176	non riesce a convincersi che suo padre e <i>Rosina</i> torneranno prima di <i>buio</i> . / – « <i>Ma</i> perché torneranno?». / <i>Si</i> ficca un dito nel naso, ma non si risponde.	pp. 443	non riesce a convincersi che suo padre e <i>Giulia</i> torneranno prima di <i>buio</i> . « <i>Ma</i> perché torneranno?». <i>Si</i> ficca un dito nel naso, ma non si risponde.
rr. 207-208	Senti uno spavento come quello delle folgori; ma anche di <i>più</i> . / <i>Il</i> padre lo prese per i capelli e lo portò giù, nell'aia.	p. 444	Senti uno spavento come quello delle folgori; ma anche di <i>più</i> . <i>Il</i> padre lo prese per i capelli e lo portò giù, nell'aia.
rr. 216-217	Suo padre, dietro, continuava; <i>rincorrendolo</i> . / <i>Quando</i> furono all'orto, in fondo al podere,	p. 444	Suo padre, dietro, continuava; <i>rincorrendolo</i> . <i>Quando</i> furono all'orto, in fondo al podere,

r. 218	egli vide <i>Rosina</i> che coglieva l'insalata,	p. 445	egli vide <i>Giulia</i> che coglieva l'insalata,
rr. 220-221	lo guardò con <i>sdegno</i> . / Allora il ragazzo, con il cuore più sferzato delle sue gambe nude e delle sue mani, le andò vicino	p. 445	lo guardò con <i>sdegno</i> . Allora il ragazzo, con il cuore più sferzato delle sue gambe nude e delle sue mani, le andò vicino
r. 225	<i>Rosina</i> era ormai l'erede di quasi tutto il patrimonio:	p. 445	<i>Giulia</i> era ormai l'erede di quasi tutto il patrimonio:

## SEZIONE II: 1913-1917

### 16. *La fame*

#### 16.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-21/1*)

Un manoscritto di 16 cartelle (mm 203 x 153), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate nell'angolo in alto a sinistra con matita viola, usata anche per alcune sporadiche correzioni nel testo<sup>46</sup> (le altre varianti naturalmente sono vergate con la stessa penna con cui è stato redatto il racconto). Il titolo «*La fame*» è ricalcato da Emma a penna nera su «*La mamma*», lezione autografa inserita sul margine superiore della cartella 1 (con matita viola). Sulla stessa pagina, nell'angolo in alto a destra, Glauco ha appuntato con inchiostro rosso la seguente annotazione archivistica: «1-B-21/1». Il testimone, sull'ultimo foglio, è datato dall'autore «Roma – 29 maggio 1914» (con lo stesso inchiostro nero usato per la stesura del testo).

DS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-21/1*)

Un dattiloscritto di 8 cartelle (mm 291 x 231), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *FAM* ad inchiostro violetto, e correttamente numerate 2-8 in alto a destra (nello stesso angolo Emma, al momento di preparare la raccolta *RIC27*, ha inserito a matita anche la numerazione 58-65). Le correzioni, tutte a penna nera ad eccezione di una a matita viola<sup>47</sup>, sono sia di Emma (ma per lo più volte ad eliminare refusi ed errori di copiatura), che dell'autore. Sulla cartella 1 il titolo «*La fame*» è vergato da Emma a penna nera, in sostituzione de «*LA MAMMA*», dattiloscritto in alto al centro. Sulla stessa pagina, a matita, Emma ha anche annotato in alto a destra «*Inedito*»; mentre sull'ultima ha trascritto a penna nera la data di redazione già indicata sul manoscritto: «Roma – 29 maggio 1914».

<sup>46</sup> Cfr. *La fame*, rr. 168, 189, 205 (apparato), nonché il titolo, descritto comunque anche nella presente scheda.

<sup>47</sup> Si tratta di «gridarle» (*La fame*, r. 205) che corregge un refuso non segnalato in apparato.

*Altri documenti*

È da segnalare che nel *Fondo Tozzi* è custodito anche un altro dattiloscritto di 8 cartelle (mm 291 x 231), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *FAM* ad inchiostro violetto; questo testimone è stato composto insieme a *DS*: lo rivelano chiaramente i medesimi refusi e l'identica impaginazione. Sulla prima pagina il titolo «La fame» è inserito da Emma a penna nera, in sostituzione de «LA MAMMA», dattiloscritto in alto al centro; sopra il titolo, a matita viola, è annotato «[parola illeggibile] l'amante». Le correzioni, così come in *DS*, sono tutte a penna nera, ad eccezione di un refuso emendato con la matita viola<sup>48</sup>. Su questa copia sono state riportate quasi tutte le varianti e le correzioni inserite in *DS*<sup>49</sup>; non vi sono viceversa interventi che risultano assenti nell'altro documento. Considerazione, questa, che induce a ritenere il dattiloscritto un testimone meno autorevole di *DS*, e pertanto irrilevante ai fini della costituzione del testo.

16.2. *Vicende redazionali*

La vicenda redazionale de *La fame* ha avuto uno svolgimento abbastanza lineare e consueto. Alla stesura di *MS*, per mano dell'autore, è seguita la duplice copia dattiloscritta, redatta da Emma. Su una delle due copie battute a macchina, ovvero su *DS*, Tozzi e la moglie corressero i refusi e inserirono alcune varianti (per lo più formali); e solo in un secondo momento Emma si preoccupò di riportare gli interventi introdotti in *DS* anche sull'altro dattiloscritto (con le dimenticanze segnalate sopra, che rendono questo documento una copia imperfetta del primo dattiloscritto).

Non ci sarebbe spazio per alcuna ulteriore considerazione di taglio filologico se l'analisi dei testimoni non facesse emergere una piccola anomalia. È da segnalare infatti che in due occasioni sia in *MS*, che in *DS* (così come nel secondo dattiloscritto), si trova la medesima correzione a penna: nel titolo «La fame» soprascritto da Emma all'originario «La mamma»; e al rigo 38, dove prima di

<sup>48</sup> Si tratta dello stesso refuso dell'altro dattiloscritto: «gridarle» (*La fame*, r. 205).

<sup>49</sup> Nel secondo dattiloscritto non sono state oggetto di correzione le seguenti voci, emendate invece in *DS*: «diciasette», (*DS*: «diciassette», r. 3); «mancanza. Ho» (*DS*: «mancanza. / Ho», rr. 6-7); «graticole fitte, di» (*DS*: «graticole fitte. Di», r. 39); «macillai» (*DS*: «macellai», r. 39). Inoltre in *DS*, ma non nella copia, si legge la seguente variante autografa, poi immediatamente cassata: «e una nebbiolina lasciava» trasformato temporaneamente in «con una nebbiolina da <lasciare>» (cfr. *La fame*, rr. 52-53, apparato). Infine, mentre *DS* corregge «Ascoltandolo, mi sentivo più fame» in «Sentivo più fame» (r. 85), la copia inserisce tale variante (la soppressione di «Ascoltando») nella frase precedente (r. 84); cosicché nel secondo testimone «Ascoltandolo, mi sentivo come rimproverare» diventa «Mi sentivo rimproverare».



«a graticole fitte» si legge, cassato, «chiuse» (anche in questo caso la mano scrivente dovrebbe essere di Emma). È difficile comprendere il motivo per cui questi interventi, uno dei quali – il titolo – estremamente significativo, compaiono su due diversi livelli redazionali. L'ipotesi più probabile, e forse obbligata, è che tali correzioni siano state effettuate solo alla fine del lavoro, in un momento successivo alla revisione di DS. E del resto una prova indiretta di tale congettura si ricava dal manoscritto di *Una sbornia* (databile gennaio 1915 circa<sup>50</sup>), sulla cui cartellina Tozzi segnò i titoli di alcuni racconti da far copiare a macchina dalla moglie: ebbene, su questo documento la presente novella, a distanza di sette mesi dalla sua redazione, è citata ancora come *La mamma* (e così in effetti venne dattiloscritta).

La questione potrebbe essere anche accantonata se il nuovo titolo «La fame» fosse stato soprascritto a «La mamma» dall'autore (e stesso discorso vale anche per la correzione del rigo 38). Trattandosi invece di una variante inserita da Emma, e oltretutto dopo l'ultima revisione del racconto, è indispensabile tentare di chiarire a quando questa risale: il sospetto di intervento postumo infatti non è affatto peregrino.

Glauco nelle *Notizie sulle novelle* sollevava il problema, senza però esprimersi in maniera risolutiva: «il titolo *La fame* – scrive il curatore dell'edizione Vallecchi – <è> collocato da Emma sopra quello che era stato scritto dall'Autore, sulla prima cartella del manoscritto *La mamma*. Probabilmente il cambiamento deve essere stato suggerito dall'opportunità di evitare una quasi omonimia con l'altro racconto, *Mia madre*, edito nel 1919 nel «Messaggero della Domenica», e poi compreso dallo stesso Autore nella raccolta *Giovani*; nonché con il racconto *La madre*, allora inedito, poi pubblicato per la prima volta in *Nuovi racconti* di Vallecchi 1960»<sup>51</sup>. La posizione di Glauco, volutamente, lascia ampio margine di interpretazione. Nella sua scheda infatti si riconduce tutta la responsabilità del titolo a Emma, facendo intendere – ma senza dirlo esplicitamente – che la correzione possa essere avvenuta dopo la morte del marito, e probabilmente nel '27, in occasione della pubblicazione della novella in RIC27. Tuttavia, quando si passa alla pubblicazione del testo, il

<sup>50</sup> Sulla dazione di *Una sbornia* mi permetto di rimandare a M. Tortora, *L'ordinamento cronologico delle novelle di Tozzi. Con un'appendice di due lettere inedite*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», I, 2006, in particolare pp. 141-142. Ad ogni modo sulle caratteristiche della cartellina di *Una sbornia* ci soffermeremo anche nel paragrafo successivo.

<sup>51</sup> Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 915.

titolo prescelto è *La fame*, e non quello ipoteticamente autoriale de *La mamma* (le ragioni potrebbe essere quelle supposte per Emma: la «quasi omonimia» con altri racconti).

L'atteggiamento ambiguo e contraddittorio assunto nei confronti del titolo – che viene accettato, ma sulla cui autenticità si mostra scetticismo – si registra poi anche nell'edizione di tutto il testo della novella. Nel fornire la descrizione dei testimoni, Glauco Tozzi riferisce l'esistenza di «due dattiloscritti di otto pagine, con solo due piccole correzioni autografe ciascuno»<sup>52</sup>. Si tralasci il fatto che le «due piccole correzioni autografe» si trovano solo in DS e non nell'altra copia<sup>53</sup>. Seppur imprecisa, questa informazione non perde comunque la sua importanza, in quanto stabilisce in maniera inequivocabile che, essendo stato letto e corretto da Tozzi, il dattiloscritto DS è testimone dell'ultima volontà dell'autore, e dunque è il documento a cui occorre fare riferimento. Ma è proprio questo che non accade nell'edizione Vallecchi, in cui in più di un'occasione, ma non sempre, alla lezione del dattiloscritto è preferita quella del manoscritto<sup>54</sup>.

Il timore di Glauco, come già per il titolo, è che le correzioni a penna su DS, o alcune di esse, siano postume, e che pertanto il dattiloscritto sia un testimone di scarso ed incerto valore. Si tratta, almeno in via teorica, di una preoccupazione legittima. Di nessuna

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> Si tratta di due refusi emendati: «discostò» (*La fame*), r. 204, e «gridarle» (*La fame*), r. 205.

<sup>54</sup> Nei casi di discordanza tra i due testimoni, Glauco sceglie la lezione offerta da MS nei seguenti casi: «colei che ce lo dette! / Io avevo avuto una sola allucinazione fino ad ora: ma quella volta mi era parso di vedere la mamma che dalla camera mia voleva riaprir l'uscio della sua. Ah, come, per più d'una settimana, tutta la casa mi pareva trasformata! Ah, come la paura immediata dell'allucinazione era divenuta una consolazione. / Nei» (DS: «dette! / Nei», rr. 19-20); «peggio. Oh.» (DS: «peggio. / Oh.», rr. 36-37); «sentir» (DS: «sentire», r. 37); «fitte, di» (DS: «fitte. Di», r. 39); «sempre chiusa» (DS: «chiusa», r. 42); «piazza» (DS: «Piazza», r. 56); «Mi pareva» (DS: «Era», r. 65); «piazza» (DS: «Piazza», r. 74); «movevano» (DS: «muovevano», r. 103); «Ah.» (DS: «Oh.», r. 105); «cadere giù dalla finestra.» (DS: «cadere.», r. 108); «verso» (DS: «presso», r. 115); «Ma m'imaginai» (DS: «M'imaginai», r. 157); «attorno. / Io» (DS: «attorno. Io», r. 168); «il benessere ... bimbo» (DS: «benessere ... bambino», rr. 171-172); «far» (DS: «fare», r. 181); «che anch'io fossi» (DS: «d'essere anch'io», rr. 182-183); «maravigliai» (DS: «meravigliai», r. 185); «deciso» (DS: «e deciso», r. 191). Allo stesso tempo, però, in altri casi si segue la lezione offerta da DS; in particolare: «sentire» (r. 9; MS: «sentir»); «disperazione. / Quando» (rr. 23-24; MS: «disperazione. Quando»); «bassa. / Quando» (rr. 34-35; MS: «bassa. Quando»); «distanza» (r. 61; MS: «distanza.»,); «l'avrei» (r. 69; MS: «io l'avrei»); «usignolo» (r. 82; MS: «usignuolo»); «e io» (r. 97; MS: «ed io») «guardai» (r. 181; MS: «mi vidi»; questo caso è particolarmente interessante perché la correzione successiva, ai rr. 182-183, viene invece rifiutata); «Tirai ... camicia» (rr. 185-186; MS: «Mi tirai ... camicia.»).

legittimità sono però le scelte filologiche effettuate. In primo luogo perché il dattiloscritto, come già detto, è stato controllato dall'autore e dunque, almeno lì dove non compaiono correzioni a penna di difficile attribuzione (cancellature, interpunzioni, ecc.), deve fornire la lezione definitiva. E in secondo luogo, questione ben più centrale, Glauco, alternando senza alcun criterio le lezioni offerte da MS con quelle presenti in DS, non ottiene una versione del racconto più attendibile, ossia ipoteticamente più vicina a quella scritta da Tozzi, ma di fatto un testo che non è mai esistito e che è solo frutto di un incrocio di strati redazionali diversi.

Per evitare il rischio di creare un testo spurio è necessario pertanto affidarsi ad un unico testimone, che non può che essere DS, documento riconosciuto da Tozzi e su cui si leggono le «due piccole correzioni autografe» prima menzionate (MS conseguentemente deve essere confinato al rango di avantesto). E inoltre di DS si devono accettare anche gli interventi a penna: infatti i sospetti di intromissione postuma da parte di Emma nascono esclusivamente dall'anomalia di due correzioni presenti nel manoscritto e ripetute nel dattiloscritto (ossia il titolo e la correzione al r. 38), e solo a queste varianti va limitata l'indagine. Per le altre correzioni non c'è ragione di credere che Emma, contrariamente all'atteggiamento assunto con i testimoni di altre opere, abbia deciso di correggere direttamente sul dattiloscritto originale; qualora ci fosse stata necessità di una revisione più ampia, avrebbe piuttosto preparato un'altra copia (è quanto accade ad esempio per *Un ragazzo* e per *Ricordi di un impiegato*<sup>55</sup>), oppure si sarebbe limitata ad intervenire su solo uno dei due dattiloscritti. E a rimuovere le ultime perplessità su un possibile intervento postumo di Emma contribuisce anche l'analisi delle varianti; si prenda quella più macroscopica, ossia la soppressione delle seguenti righe dattiloscritte, presenti invece in MS: «Io ho avuto una sola allucinazione, fino ad ora: ma quella volta mi parve di vedere la mamma che dalla camera mia voleva riaprir l'uscio della sua. Ah, come, per più d'una settimana, tutta la casa mi pareva trasformata! Ah, come la paura immediata dell'allucinazione era divenuta una consolazione»<sup>56</sup>. Questo passo non fa emergere motivi di ordine personale (riferimenti a fatti o a persone) o estetico (sgrammaticature, passi contorti, o al limite un eccesso di sperimentalismo) che potevano indurre Emma a corrompere il testo originale.

<sup>55</sup> Sulla prima edizione di *Ricordi di un impiegato* e il relativo ruolo di Emma, cfr. Castellana, *Introduzione*, cit., pp. XLVII-LIII.

<sup>56</sup> *La fame*, rr. 19-20 (apparato).

Più spinosa è invece la questione rispetto alle altre due varianti, e soprattutto rispetto al titolo. Il sospetto avanzato da Glauco, soprattutto per le ragioni addotte («omonimia» con altre novelle), non può essere dissipato del tutto. E ciononostante non è così forte da indurre a rinunciare alla lezione corretta a penna a favore di quella originaria: e dunque, nel caso del titolo, a *La fame* per *La mamma*. Infatti anche in questo caso appare difficile immaginare che Emma, avvertita l'esigenza di modificare il titolo, abbia proceduto a ritoccare tutti i documenti a disposizione; senza considerare che, curiosamente, solo in questo caso la Palagi avrebbe deciso di venir meno al rispetto filologico-archivistico delle carte. Risulta invece più verosimile che tale intervento sia stato suggerito da Tozzi stesso qualche tempo dopo la stesura di DS, magari durante una delle fasi di riordino del materiale a disposizione (e a questo punto è comprensibile che la variante venga scritta sia su MS che sui dattiloscritti). Ci muoviamo naturalmente nel campo delle ipotesi. Ma tra quelle possibili, questa appare quella dotata di maggiore coerenza, dal momento che simula situazioni riscontrabili in altri racconti e al tempo stesso non dà vita a stridenti contraddizioni.

### 16.3. *Datazione*

Come ricavabile dalla *Tavola dei testimoni*, il manoscritto è datato dall'autore «Roma – 29 maggio 1914». La stessa data è poi riportata – appuntata da Emma – sui due dattiloscritti. Naturalmente qui non ha alcun valore, anche se può essere interpretata, non senza ragione, come indizio di una stesura dattiloscritta di poco successiva a quella di MS. E in effetti altri dati conducono ad una supposizione simile. Ci riferiamo in particolare all'appunto – prima menzionato – che si legge sulla cartellina che raccoglie le venti cartelle manoscritte di *Una sbornia*, novella pubblicata sulla «Grande Illustrazione» nel marzo-aprile 1915. Qui Tozzi ha segnato i titoli dei seguenti racconti: «La mamma, La paralisi, Una sbornia, Novella sentimentale, Il nonno e il nipote». Ora, non può essere mera casualità il fatto che queste cinque novelle siano state redatte tutte con la macchina da scrivere *FAM*, e per di più con il medesimo inchiostro di colore violetto, usato solo in altre pochissime occasioni<sup>57</sup>.

---

<sup>57</sup> Tra le altre novelle dattiloscritte con *FAM*, si riscontra l'inchiostro violetto solo in *Miseria*, in *Pigionali* (che però ha anche un altro testimone, identico, in nero) e forse – l'incertezza è dettata dalla difficoltà di identificare con precisione la macchina da scrivere – ne *Il maresciallo del Grullo*; presentano inchiostro nero invece *Un'osteria* e *Il vino*, e celeste *Il ritorno di Nando*.

Per tentare di dipanare il piccolo enigma, è da tenere presente che nel fascicolo di novembre della «Grande Illustrazione» erano uscite alcune prose di *Bestie*; che il 29 dicembre 1914 Tozzi scriveva all'Aleramo per proporle nuovi lavori sul genere di quanto già pubblicato sulla rivista<sup>58</sup>; e che infine, dopo una risposta dell'Aleramo andata dispersa, il 26 gennaio 1915 invece di un gruppo di frammenti venne spedito il racconto *Una sbornia*<sup>59</sup>.

L'ipotesi più plausibile è che nella sua risposta alla prima delle lettere tozziane (nel gennaio del '15) l'Aleramo non abbia rifiutato all'autore l'offerta di nuovi lavori, reclamando però l'invio di novelle piuttosto che di ulteriori prose. Cosicché Tozzi, ansioso di vedere i suoi testi finalmente pubblicati, non esitò a soddisfare le richieste dell'Aleramo, facendo copiare a macchina alcuni suoi racconti manoscritti, per poi sceglierne uno. E più nello specifico fece battere a macchina quelli indicati sulla cartellina che racchiude l'autografo di *Una sbornia*. Ne consegue la facile supposizione che il dattiloscritto de *La fame*, all'epoca ancora *La mamma*, insieme a quelli di *Una sbornia*, de *La paralisi* [*L'allucinato*], di *Novella sentimentale*, e de *Il nonno e il nipote*, sia stato redatto nel gennaio del 1915 (non sarà inutile sottolineare che non oppongono smentite a questa affermazione le analisi di tipo grafologico, stilistico e contenutistico applicate agli altri testi qui citati, e alle cui schede si rimanda per argomentazioni più dettagliate).

Non è invece possibile esporsi in qualsiasi congettura plausibile riguardo al cambiamento del titolo, che come detto sopra dovrebbe essere avvenuto dopo la revisione di DS: la variante potrebbe essere stata inserita nel '19, in concomitanza con la pubblicazione di *Mia madre* sul «Messaggero della Domenica» (11 maggio 1919),

<sup>58</sup> Si riporta qui il testo della breve lettera: «Gentilissima Signorina / So che Voi dirigete la «Grande Illustrazione»: posso mandarVi qualche cosa anch'io? / Io ho liriche o prose del genere di quella che col titolo *Bestie* è stata pubblicata sul fascicolo di novembre. / Vi sarei gratissimo d'una Vostra risposta; e Vi prego di accettare il mio saluto. / Con rispetto, dev.<sup>mo</sup> / Federigo Tozzi» (lettera di Federigo Tozzi a Sibilla Aleramo del 29 dicembre 1914, in Tortora, *Ordinamento cronologico delle novelle di Federigo Tozzi*, cit., p. 159).

<sup>59</sup> Nell'inviare *Una sbornia*, Tozzi scriveva all'Aleramo: «Gentilissima / Vi ho spedito – raccomandata – una novella per la «Grande Illustrazione». Se vi piace, farete il piacere di dirmelo. Mandatemi, però, la «Grande Illustrazione». / Il mio indirizzo è questo: Vicolo Parioli 6. Villa Sbricoli. Roma. / Quando venite a Roma vi prego di farmi la cortesia di avvertirmi, perché desidero conoscerVi personalmente, ammirando il vostro ingegno e le vostre prose di una sensibilità particolare. / Vostro F. Tozzi / Vi prego di mandarmi le bozze» (lettera di Federigo Tozzi a Sibilla Aleramo del 26 gennaio 1915, *ibid.*).

così come molti anni prima (anche nel '15, poco dopo la redazione dattiloscritta), giacché un titolo simile aveva anche il racconto *La madre*, scritto nei primi mesi del 1908.

#### 16.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta, con il titolo *La fame*, in *RIC*27, pp. 81-95, poi inserito in *LN*63, pp. 242-248, e infine ristampato in *LN*88, pp. 210-216.

#### 16.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	Presente edizione	PAGINA	LN88
rr. 2-3	vorrei parlare alla mia <i>mamma</i> . / Sono diciassette anni che m'è morta,	p. 210	vorrei parlare alla mia <i>mamma</i> . Sono diciassette anni che m'è morta,
rr. 19-20	colei che ce lo <i>dette!</i> / Nei momenti più difficili della mia vita,	p. 210	colei che ce lo <i>dette!</i> / <i>Io avevo avuto una sola allucinazione fino ad ora: ma quella volta mi era parso di vedere la mamma che dalla camera mia voleva riaprir l'uscio della sua. Ah, come, per più d'una settimana, tutta la casa mi pareva trasformata! Ah, come la paura immediata dell'allucinazione era divenuta una consolazione. / Nei momenti più difficili della mia vita,</i> <sup>60</sup>
rr. 36-37	mi pareva che la testa girasse di più e mi sentivo <i>peggio</i> . / Oh, essere stanco di veder mangiare gli altri! Di <i>sentire</i> gli odori caldi delle cucine	p. 211	mi pareva che la testa girasse di più e mi sentivo <i>peggio</i> . Oh, essere stanco di veder mangiare gli altri! Di <i>sentir</i> gli odori caldi delle cucine
r. 39	da quelle finestre a graticole <i>fitte</i> . Di veder la carne dei macellai	p. 211	da quelle finestre a graticole <i>fitte</i> . di veder la carne dei macellai
r. 42	e la bocca <i>chiusa</i> con forza fino a rompere i denti di sopra	p. 211	e la bocca <i>sempre chiusa</i> con forza fino a rompere i denti di sopra
r. 56	stavo proprio lì a due passi, in una via che sbocca nella <i>Piazza</i> .	p. 211	stavo proprio lì a due passi, in una via che sbocca nella <i>piazza</i> .
r. 61	Quando fui a poca <i>distanza</i> vidi un cane	p. 212	Quando fui a poca <i>distanza</i> , vidi un cane
r. 65	<i>Era</i> uno di quei cani che vanno a mangiare le immondizie,	p. 212	<i>Mi pareva</i> uno di quei cani che vanno a mangiare le immondizie,

<sup>60</sup> Il paragrafo inserito da Glauco in *LN*63, e poi confermato in *LN*88, era presente in *MS*, riportato fedelmente in *DS*, e qui cassato a penna. Tuttavia tra la lezione che si legge nell'edizione Vallecchi e quella attestata negli autografi si registrano delle divergenze. Si riporta qui il passo di *DS*, segnalando in corsivo le differenze rispetto all'edizione curata da Glauco, la cui lezione viene indicata tra parentesi quadre: «Io *bo avuto* [avevo avuto] una sola *allucinazione*, [allucinazione] fino ad ora: ma quella volta mi *parve* [era parso] di vedere la mamma che dalla camera mia voleva riaprir l'uscio della sua. Ah, come, per più d'una settimana, tutta la casa mi pareva trasformata! Ah, come la paura immediata dell'allucinazione era divenuta una consolazione».

r. 74	fuggi nelle tenebre dall'altra parte della <i>Piazza</i> .	p. 212	fuggi nelle tenebre dall'altra parte della <i>piazza</i> .
r. 85	<i>Sentivo più fame e mi chiedevo perché non avessi trovato da mangiare.</i>	p. 212	<i>Ascoltandolo, mi sentivo più fame e mi chiedevo perché non avessi trovato da mangiare.</i>
r. 103	Le persone si <i>muovevano</i> ancora, con dolcezza;	p. 213	Le persone si <i>movevano</i> ancora, con dolcezza;
r. 105	<i>Ah, no, era impossibile star sopra il letto.</i>	p. 213	<i>Oh, no, era impossibile star sopra il letto.</i>
r. 108	mi ritrassi a tempo per non <i>cadere</i> .	p. 213	mi ritrassi a tempo per non <i>cadere giù dalla finestra</i> .
r. 115	E i cipressi di Settignano che scendevano <i>presso</i> le case!	p. 213	E i cipressi di Settignano che scendevano <i>verso</i> le case!
r. 155	<i>Ma mi sentivo venir meno;</i>	p. 214	<i>Mi sentivo venir meno;</i>
r. 157	<i>M'imaginai di scrivere, di chiudere la busta con la ceralacca,</i>	p. 214	<i>Ma mi imaginai di scrivere, di chiudere la busta con la ceralacca,</i>
r. 168	qualche briciola di pane <i>attorno</i> . <i>Io stetti a guardare, e m'illudevo che tutto fosse mio.</i>	pp. 214-215	qualche briciola di pane <i>attorno</i> . / <i>Io stetti a guardare, e m'illudevo che tutto fosse mio.</i>
rr. 171-172	Mai più guardai con tanta tenerezza le cose altrui che danno <i>benessere</i> . M'accorsi che amavo quel <i>bambino</i> e che se avessi parlato con la sua mamma	p. 215	Mai più guardai con tanta tenerezza le cose altrui che danno <i>il benessere</i> . M'accorsi che amavo quel <i>bimbo</i> e che se avessi parlato con la sua mamma
r. 181	Cominciai a <i>fare</i> la prima cosa;	p. 215	Cominciai a <i>far</i> la prima cosa;
rr. 182-183	Gli occhi ci vedevano poco, e credetti <i>d'essere anch'io</i> un fantasma come quello <i>dello</i> specchio.	p. 215	Gli occhi ci vedevano poco, e credetti <i>che anch'io fossi</i> un fantasma come quello <i>nello</i> specchio.
r. 185	Mi <i>meravigliai</i> che le mie labbra fossero sempre rosse	p. 215	Mi <i>maravigliai</i> che le mie labbra fossero sempre rosse
r. 188	Poi mi rivestii, mi accomodai il <i>colletto</i> , ed uscii.	p. 215	Poi mi rivestii, mi accomodai il <i>colletto</i> ; ed uscii.
r. 189	Non ero capace a tenermi bene in <i>piedi</i> e inciampavo tutte le volte	p. 215	Non ero capace a tenermi bene in <i>piedi</i> , e inciampavo tutte le volte
r. 191	Presi dalla parte opposta a Piazza Savonarola, e <i>deciso</i> ad andare fino all'Arno;	p. 215	Presi dalla parte opposta a Piazza Savonarola, <i>deciso</i> ad andare fino all'Arno;

## 17. *L'adultera*

### 17.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-24/6)

Un manoscritto anepigrafo di 12 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate nell'angolo in alto a sinistra con matita viola. La parte superiore dell'attuale pagina 8<sup>61</sup> e la seconda

<sup>61</sup> Si tratta della sezione di testo da «aver sospirato» fino a «dell'aia!» (*L'adultera*, rr. 86-88).

metà della 9<sup>62</sup> costituivano inizialmente un'unica cartella; sono state poi separate e incollate su due diversi fogli bianchi (i rigi 86-88 nella parte superiore dell'uno, mentre i rigi 101-108 in quella inferiore dell'altro) al fine di poter inserire negli spazi rimasti bianchi un nuovo segmento testuale; che è quello che corrisponde ai rigi 89-100<sup>63</sup>. Le correzioni, ad eccezione di alcune effettuate con la matita viola (opportunitamente segnalate in apparato), sono tutte a penna nera. Sull'ultima pagina l'autore ha annotato la data di redazione: «(Roma, 9 giugno 1914.)».

Il manoscritto è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 217 x 334 piegato a metà), sulla cui prima facciata l'autore a matita, in alto a sinistra, ha riscritto la data «Roma 9 giugno 1914», mentre al centro ha segnato il titolo «Il marito», poi cassato in un primo momento con la stessa matita, e successivamente con la matita rossa (quest'ultima però potrebbe essere stata utilizzata da Emma in un secondo tempo). Poco sopra il titolo si legge «2°» (sempre a matita; l'indicazione sembra essere autografa): dovrebbe riferirsi al fatto che tale titolo è stato usato anche per un'altra novella, la quale, però, venne scritta da Tozzi solo nel 1917. Nell'angolo in basso a destra invece Emma ha annotato, a penna nera, «inedita».

AP (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-24/6)

1 cartella (mm 210 x 154), redatta con inchiostro nero solo sul *recto*, e non numerata. Sul margine superiore Glauco ha annotato «5 bis?» (a penna nera), mentre più in basso, al centro del foglio, «trovata tra 5 e 6» (a matita).

### 17.2. *Vicende redazionali*

La vicenda redazionale de *L'adultera* è di facile ricostruzione. La stesura di MS, ad eccezione dei rigi 89-100, aggiunti, come si è detto, in un successivo momento, sembra essere unitaria e continua: così indicano il colore degli inchiostri (tutto il testo è a penna nera, ma anche gran parte delle varianti tardive) e la natura delle diverse correzioni (per lo più formali e in ogni caso non particolarmente incisive); a questa stesura è poi seguita un'ultima revisione (molto blanda in realtà), facilmente riconoscibile perché effettuata con la matita viola (la stessa usata per la numerazione definitiva dei dodici fogli).

Più complicato è comprendere a quale livello di stesura si collochi il frammento AP1, non integrabile con il resto del testo: l'ipotesi più probabile è che si tratti di un appunto sciolto, che poi l'autore ha deciso di non inserire nella novella.

<sup>62</sup> Da «Rientrata in casa» a «soffitto» (*L'adultera*, rr. 101-108).

<sup>63</sup> Il passo «Certo non si ... risaputo ogni cosa.» (*L'adultera*, rr. 89-100).



È da ricordare inoltre che il testimone è rimasto anepigrafo (il titolo inizialmente scelto e appuntato sulla cartellina del manoscritto – «Il marito» – è stato poi cassato): si adotta in questa sede il titolo *L'adultera*, proposto da Glauco in LN63.

### 17.3. Datazione

Il racconto non pone problemi di datazione: il manoscritto infatti è datato dall'autore, sia sulla cartellina che sull'ultima pagina del testimone, «9 giugno 1914». Il titolo invece è stato modificato più tardi: probabilmente dopo la composizione dell'altra novella intitolata *Il marito* (14 ottobre 1917), se non addirittura dopo la sua pubblicazione (in «Il Tempo», 17 novembre 1919). È da escludere ad ogni modo che a questa altezza l'autore sia ritornato sul testo, con una nuova revisione: infatti mentre MS è corretto con la penna nera, la stessa utilizzata per la sua redazione, o con la matita viola, il titolo invece è cassato con il lapis.

### 17.4. Vicende editoriali

La novella è stata pubblicata, con il titolo *L'adultera*, la prima volta in LN63, pp. 258-262, e poi ristampata in LN88, pp. 225-229.

### 17.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 7	il gioco era soltanto un <i>pretesto</i> quantunque, quella sera, pesante e noioso.	p. 225	il gioco era soltanto un <i>pretesto</i> , quantunque, quella sera, pesante e noioso.
r. 66	– C'è caso di sguisciare! – <i>Disse</i> qualcuno.	p. 226	– C'è caso di sguisciare! – <i>disse</i> qualcuno.
r. 82	– Vuoi che ti ci vada io? – <i>Le</i> chiese il marito con compassione ironica,	p. 227	– Vuoi che ti ci vada io? – <i>le</i> chiese il marito con compassione ironica,
r. 121	vide che la moglie <i>salì</i> la scaletta della capanna.	p. 228	vide che la moglie <i>saliva</i> la scaletta della capanna.
AP1, r. 2	Concetta col viso di stupida, con i riccioli giù per le <i>guance</i> gonfie su gli zigomi,	NOT, p. 916	Concetta col viso di stupida, con i riccioli giù per le <i>guancie</i> gonfie su gli zigomi,

## 18. La paura degli altri

### 18.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-23/4)

Un manoscritto di 20 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero; sulle pagine 1-2, che saranno poi quasi interamente cassate (rimarranno solo gli ultimi due righi della 2), alcune delle correzioni sono vergate con un inchiostro nero più chiaro (in apparato queste varianti verranno segnalate con la dicitura «con penna diversa»). La numerazione, a

matita viola, è nell'angolo in alto a sinistra e procede da 1 a 17, con 3bis, 7bis e 15bis; con la stessa matita viola sono stati segnati anche i rimandi ai fogli aggiunti in un secondo momento. L'ultima pagina è firmata «F. Tozzi» e datata «Cattolica, 23 agosto 1914» (ma «23» è correzione di «22»).

Il documento è conservato in una cartellina (un foglio di mm 210 x 308 piegato a metà), sulla cui prima facciata Emma ha annotato a matita, al centro, il titolo «La paura degli altri», e sul margine superiore «pubblicato?».

### *Altri documenti*

Nel *Fondo Tozzi* sono presenti anche due dattiloscritti di 5 cartelle (mm 312 x 208), postumi, redatti con la macchina da scrivere *GAL* ad inchiostro violetto; su entrambi, a matita, Glauco ha annotato: «non è esattamente conforme al ms.». Le correzioni, sempre a penna nera, ed inerenti quasi esclusivamente la punteggiatura, sono tutte della mano di Emma; sua è anche l'indicazione sul secondo dei due dattiloscritti: «F. Tozzi» «da aggiungere al volume di novelle Ricordi di un impiegato» (a matita rossa sulla prima pagina). Questa indicazione è stata postillata a matita da Glauco, che ha puntualizzato: «(non messa)».

### 18.2.-18.3. *Vicende redazionali e datazione*

*La paura degli altri*, novella datata dall'autore «Cattolica, 23 agosto 1914» (ma come ricordato nella *Tavola dei testimoni* «23» corregge «22»), ha avuto una vicenda redazionale abbastanza lineare. All'iniziale stesura delle attuali cartelle 1-17 l'autore ha provveduto a operare due modifiche importanti. Innanzitutto ha cassato la pagina 1 e, quasi interamente, la 2, nelle quali trovava spazio un brano con funzione introduttiva<sup>64</sup>, in modo da far iniziare il racconto direttamente in *medias res* («La vita degli altri, attorno a lui, era bella come un sogno»), secondo una modalità tipicamente tozziana; e in secondo luogo ha aggiunto le cartelle 3bis (in cui viene descritto il personaggio), 7bis (si tratta di un breve passo) e 15bis (in cui si seguono i pensieri del protagonista, al fine di rendere più manifesto il suo stato quasi allucinato). Solo dopo queste varianti, e una revisione generale del testo, la novella è giunta alla sua versione definitiva.

### 18.4. *Vicende editoriali*

La novella è stata pubblicata la prima volta in *LN*63, pp. 263-268, e poi ristampata in *LN*88, pp. 230-234.

<sup>64</sup> Il brano è stato poi recuperato, per essere inserito, con molte varianti, in *Persone* [33]; cfr. F. Tozzi, *Cose e persone. Inediti e altre prose*, a cura di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1984, p. 248.

18.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 4-5	provava come un raccapriccio, che lo faceva <i>sussultare</i> . / <i>La</i> magrezza gli dava un'aria di uomo debole;	p. 230	provava come un raccapriccio, che lo faceva <i>sussultare</i> . <i>La</i> magrezza gli dava un'aria di uomo debole;
r. 43	la sua casetta, presa in affitto per un mese da un <i>pescatore</i> era a pochi passi di distanza.	p. 231	la sua casetta, presa in affitto per un mese da un <i>pescatore</i> , era a pochi passi di distanza.
rr. 44-45	Gli venivano le lacrime vedendo la gioia degli <i>altri</i> . / <i>La</i> signorina era seduta vicino	p. 231	Gli venivano le lacrime vedendo la gioia degli <i>altri</i> . <i>La</i> signorina era seduta vicino
r. 46	L'ombra della sua testa, dai <i>suoi capelli</i> crespi, era su le pagine.	p. 231	L'ombra della sua testa, dai <i>capelli</i> crespi, era su le pagine.
r. 61	e socchiudendo gli occhi guardò lontano <i>nel</i> mare.	p. 231	e socchiudendo gli occhi guardò lontano <i>sul</i> mare.
rr. 126-127	come se gli fosse stato impossibile confidare qualche <i>cosa</i> . / <i>Con</i> le mani scosse da un tremito convulso strappò quanta carta aveva,	p. 233	come se gli fosse stato impossibile confidare qualche <i>cosa</i> . <i>Con</i> le mani scosse da un tremito convulso strappò quanta carta aveva,
r. 158	Pensava di avere in tasca uno di quei <i>piedi</i> . <i>Era</i> certo che, venuta la sera, avrebbe ucciso qualcuno ormai!	p. 234	Pensava di avere in tasca uno di quei <i>piedi</i> . / <i>Era</i> certo che, venuta la sera, avrebbe ucciso qualcuno ormai!

19. *Un idiota*19.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-24/2)

Un manoscritto di 25 cartelle (mm 210 x 154), redatte con inchiostro nero solo sul *recto*, e numerate a matita sul *verso* quasi certamente da Glauco. L'ultima pagina è firmata «F. Tozzi» e datata «Ottobre 1914». In questa edizione le 25 cartelle vengono numerate 1-17, con 1bis-1ter (aggiunte successivamente e da collocare prima della cartella 1), 7bis, 7ter, 7quater (immesse all'interno di pagina 7), 12bis, 12ter (da inserire nella 12), 15bis (da sistemare alla fine della 15).

Il documento è conservato in una cartellina autografa, costituita da un cartoncino marrone (un foglio di mm 219 x 334 piegato a metà), sulla cui prima facciata è annotato al centro, a matita, il titolo «Un idiota» (correzione di «Un'idiota»); il titolo poi è stato ricalcato dallo stesso autore con inchiostro violetto; in alto a destra, a matita viola, è segnato «6»; in alto a sinistra infine compare l'indicazione «1914 Roma inedita» (a matita), di mano di Emma. Sulla seconda facciata (interna), ma in senso rovesciato (prova che la cartellina, del resto molto logora, era stata usata in precedenza per un'altra opera), è scritto da Emma, in bella grafia e con inchiostro violetto, il titolo «Endimione»; sopra, a matita, è segnato «V».

*Altri documenti*

Nel *Fondo Tozzi* sono conservati anche due dattiloscritti (mm 292 x 230), postumi, redatti insieme con la macchina da scrivere *GAL*, ad inchiostro violetto. Le correzioni a penna nera, rarissime e limitate alla correzione di alcuni refusi, sono inserite dalla mano di Emma. In alto al centro Glauco ha annotato a penna nera il titolo «Un idiota».

19.2.-19.3. *Vicende redazionali e datazione*

Come rivela l'annotazione autografa che si legge sull'ultima pagina di ms, la novella *Un idiota* è stata scritta nell'«Ottobre 1914». La sua vicenda redazionale, seppur laboriosa – come dimostrano le numerose cartelle aggiunte –, si presenta complessivamente semplice.

È da sottolineare che inizialmente il racconto era in prima persona. L'originario *incipit*, che si legge sulla cartella 1, era infatti: «Sognai e credetti che il Re di picche», mutato poi in «Fiocco sognò e credette che il Re di picche». Tuttavia il passaggio da un narratore omodiegetico ad uno eterodiegetico, e conseguentemente la creazione del personaggio Fiocco, deve essere avvenuto prima che l'autore concludesse il racconto, dal momento che nelle battute conclusive (direttamente nel testo e non in una variante tardiva) Fiocco viene menzionato da una voce narrante esterna<sup>65</sup>; altrettanto consequenziale è supporre che nel momento in cui è stato introdotto un narratore, siano state anche aggiunte le pagine 1bis e 1ter, interamente dedicate alla presentazione del protagonista. Non è possibile invece indicare con precisione quando sono state immesse le cartelle 7bis-7quater, 12bis-12ter e 15bis; ipoteticamente anche prima della modifica della voce narrante, dal momento che questi fogli si collocano all'interno di quel lungo monologo del Re di Picche, che occupa quasi tutta la novella<sup>66</sup>.

19.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 311-318, e poi ristampato in *LN*88, pp. 274-280.

<sup>65</sup> Cfr. *Un idiota*, rr. 225 («Ma Fiocco rispose:»), 238 («Fiocco mugolò a lungo.»), e 240-241 («Fiocco si alzò, ma volle portare con sé le due carte:»).

<sup>66</sup> Specificamente il monologo procede dalla cartella 3 («Tu sai giocare soltanto a briscola», *Un idiota*, r. 26) fino all'inizio della 16 («Ora, vogliamo stare in pace.», *Un idiota*, r. 224).

19.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 19-20	E avrei anche smesso di <i>giocare</i> . / <i>Ed</i> , ora, perché ho ritrovato proprio voi due	p. 274	E avrei anche smesso di <i>giocare</i> . <i>Ed</i> , ora, perché ho ritrovato proprio voi due
r. 24	il <i>re</i> , che parlava più volentieri di lei,	p. 274	il <i>Re</i> , che parlava più volentieri di lei,
r. 33	l'asso di fiori s'era innamorato di <i>Cecilia</i> , quello di cuori, che è un mio suddito, di Laura;	p. 275	l'asso di fiori s'era innamorato di <i>Cecilia</i> ; quello di cuori, che è un mio suddito, di Laura;
r. 73	<i>Allora</i> Arturo, che aveva una briscola, s'ebbe tutti quei punti;	p. 276	<i>Allora</i> , Arturo, che aveva una briscola, s'ebbe tutti quei punti;
r. 92	<i>Vuoi</i> anche vendicarti con Laura	p. 276	<i>Tu vuoi</i> anche vendicarti con Laura
rr. 117-119	bada bene di non pestare i piedi alla mia <i>consorte</i> . / È vero, però, mio caro Fiocco, che una volta volevi buttarla nel <i>pozzo</i> Laura!	p. 277	bada bene di non pestare i piedi alla mia <i>consorte</i> . È vero, però, mio caro Fiocco, che una volta volevi buttarla nel <i>pozzo</i> , Laura!
rr. 122-123	e, siccome sei forte, avresti <i>vinto</i> . / E perché ti diverti sempre a farglielo ricordare?	p. 277	e, siccome sei forte, avresti <i>vinto</i> . E perché ti diverti sempre a farglielo ricordare?
r. 133	Ma tu la vuoi <i>uccidere</i> lo so: le vuoi troppo male.	p. 277	Ma tu la vuoi <i>uccidere</i> , lo so: le vuoi troppo male.
rr. 146-147	Stai più <i>discosto</i> ! / <i>Enrico</i> e Giulio gli farebbero sposare quella loro amante;	p. 278	Stai più <i>discosto</i> ! <i>Enrico</i> e Giulio gli farebbero sposare quella loro amante;
rr. 150-151	E, quando non tuona più, la tratti <i>male</i> . / Ma devi sapere che la Donna di cuori,	p. 278	E, quando non tuona più, la tratti <i>male</i> . Ma devi sapere che la Donna di cuori,
r. 158	<i>Elle</i> , che lo sanno, da prima si sentivano offese ingiustamente;	p. 278	<i>Esse</i> , che lo sanno, da prima si sentivano offese ingiustamente;
rr. 169-170	tutto ciò che fai l'attribuisce a se stessa: è la <i>maternità</i> . / Le tue sorelle non stanno volentieri dove sei,	p. 278	tutto ciò che fai l'attribuisce a se stessa: è la <i>maternità</i> . Le tue sorelle non stanno volentieri dove sei,
rr. 177-178	Dimmi se non è <i>vero</i> ! / Lo sai perché a Cecilia batteva il cuore?	p. 278	Dimmi se non è <i>vero</i> ! Lo sai perché a Cecilia batteva il cuore?
rr. 183-186	piange anche per via della vostra mamma, perché Ugo la fa troppo <i>soffrire</i> . / Tu eri andato a letto; ossia, ti ci avevano mandato, e Cecilia era venuta a toglierti le <i>scarpe</i> . / Ugo entra e dà un pugno alla moglie.	p. 279	piange anche per via della vostra mamma, perché Ugo la fa troppo <i>soffrire</i> . Tu eri andato a letto; ossia, ti ci avevano mandato, e Cecilia era venuta a toglierti le <i>scarpe</i> . Ugo entra e dà un pugno alla moglie.
rr. 191-192	Laura, naturalmente, lo supplica che difenda la <i>mamma</i> . / Quando Ugo è briaco ride proprio come te e cammina come te.	p. 279	Laura, naturalmente, lo supplica che difenda la <i>mamma</i> . Quando Ugo è briaco ride proprio come te e cammina come te.
rr. 207-208	versarono un fiasco di vino sopra le tue lenzuola; perché anche tu <i>bevesti</i> . / Poco mancò che il tuo letto non prendesse fuoco.	p. 279	versarono un fiasco di vino sopra le tue lenzuola; perché anche tu <i>bevesti</i> . Poco mancò che il tuo letto non prendesse fuoco.
rr. 223-224	Arturo è troppo buono per lasciare <i>Laura</i> . / Ora, vogliamo stare in pace.	p. 280	Arturo è troppo buono per lasciare <i>Laura</i> . Ora, vogliamo stare in pace.

## 20. *Il racconto di un gallo*

### 20.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi*, 1-D-24/1)

Un manoscritto di 22 cartelle (mm 207 x 148), redatte a penna nera solo sul *recto*, e numerate sul *verso* a matita da mano non identificabile. L'ultima pagina è firmata «F. Tozzi» e datata «Novembre 1914» («Novembre» è ricalcato su «Ottobre»).

Il testimone è conservato in una cartellina costituita da un cartoncino marrone (un foglio di mm 210 x 327 piegato a metà), su cui l'autore ha segnato, al centro della prima facciata, con inchiostro violetto, il titolo «Il racconto di un gallo», mentre nell'angolo in alto a destra, a matita viola, «4» (che sostituisce «5» cassato). In alto a sinistra, invece, a matita, Emma ha appuntato l'anno di redazione «1914» e sotto, più in basso, «pubblicata?»; quest'ultima annotazione è stata poi cancellata. Originariamente la cartellina era stata usata per un altro racconto: sulla seconda facciata, ma in senso inverso, si legge infatti il titolo «La madre», scritto da Emma con inchiostro violetto e in elegante grafia; sopra il titolo, sempre Emma, ma a matita, ha annotato «IV».

DS (ACGV, *Fondo Tozzi*, 1-D-24/1)

Un dattiloscritto di 7 cartelle (mm 291 x 228), redatte con macchina da scrivere *GAL* ad inchiostro violetto solo sul *recto*, e numerate, probabilmente da Glauco, con penna nera nell'angolo in alto a destra. Le correzioni, tutte ad inchiostro nero, per lo più ad opera di Emma, sono in numero contenuto. Sul margine superiore della prima cartella l'autore ha inserito il titolo «Il racconto di un gallo». L'ultima pagina è firmata «Federigo Tozzi».

### *Altri documenti*

Nel fascicolo 1-D-24/1 del *Fondo Tozzi* è custodito anche un altro dattiloscritto di 7 cartelle (mm 291 x 228), redatte con macchina da scrivere *GAL* ad inchiostro celeste, e numerate a penna nera nell'angolo in alto a destra. Questo documento tuttavia è del tutto inutile alla costituzione del testo, sia perché battuto a macchina insieme a DS, come rivelano i medesimi refusi e l'identica impaginazione, sia perché privo di correzioni diverse da quelle già riportate nell'altro testimone dattiloscritto. È da segnalare tuttavia che sulla prima cartella del dattiloscritto è spillato un biglietto, su cui Emma a penna nera ha annotato: «Periodo avanti Roma».

### 20.2.-20.3. *Vicende redazionali e datazione*

*Il racconto di un gallo*, così come si evince chiaramente dalla *Tavola dei testimoni*, si costituisce in due diverse e successive fasi redazionali: MS, il manoscritto datato dall'autore «Novembre 1914» (ma, come già detto, «Novembre» è ricalcato su «Ottobre»), e DS, il dattiloscritto redatto da Emma in duplice copia, su cui Tozzi inserì gli ultimi ritocchi; è presumibile che la datazione di questa seconda

stesura non sia di molto successiva alla precedente: supposizione tanto più credibile alla luce del fatto che nel passaggio dal manoscritto al dattiloscritto non vengono introdotte varianti di rilievo.

Un'analisi di MS tuttavia impone alcune considerazioni, capaci anche di spiegare perché la data inserita in calce all'ultima carta del manoscritto è stata poi corretta.

Durante la lettura del testimone, colpisce come molto spesso all'inizio o alla fine delle singole cartelle si trovino dei passi cassati, mutili, non integrabili con quanto si legge nei fogli precedenti o successivi. Glauco, nelle *Notizie*, intravedeva in tali segmenti testuali «tracce di alcuni sviluppi (poi tagliati) che avrebbero reso più complessa e drammatica la trama»<sup>67</sup>. In realtà una simile ipotesi si scontra con il fatto che il metodo di lavoro tozziano non prevedeva di sperimentare, nell'atto stesso della stesura, possibili ulteriori sviluppi narrativi; e in secondo luogo, se così fosse, non si spiegherebbe l'assenza di raccordi tra il passo cassato ad inizio pagina, e quanto si legge nel foglio precedente.

In realtà, un'analisi sufficientemente approfondita individua nel manoscritto de *Il racconto di un gallo* due diversi livelli redazionali: il primo che ha condotto ad una versione unitaria e lineare, che è stata poi ampiamente tagliata, e di cui sono sopravvissute solo alcune pagine; ed uno successivo, che ha dato vita a MS, in cui l'autore ha provveduto a sostituire i fogli cestinati con delle nuove cartelle.

Più nel concreto, limitandosi alla descrizione dell'autografo, si nota che: alla fine di pagina 9, dopo il rigo 74, è presente un passo cassato, troncato a metà, che non trova il suo seguito nella carta successiva<sup>68</sup>; la cartella 12 viene utilizzata dall'autore solo per circa metà foglio, dopodiché il testo prosegue sulla 13, la cui parte superiore è occupata da un passo, cassato, non integrabile, anche per via della punteggiatura, con il precedente; anche la cartella 14 nella parte finale è occupata da un passo cassato, slegato da quanto si legge nella 15<sup>69</sup>; di pagina 20, originariamente, rimaneva

<sup>67</sup> Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 919.

<sup>68</sup> Nella parte inferiore della cartella 9 si legge il seguente passo cassato: «Come fai a dire ch'egli ti vuol bene?» / La sua faccia era livida; ed ella tremava tutta. La padrona, in vece, si stropicciò il naso, senza né meno guardarla; ma divenne pensierosa. / «Ha sposato te, perch'io mi ammalai; e m'ero ridotta troppo male. Certo, non ero bella come prima». / «Ma a te non ne ha né meno mai parlato?» / «Chi te l'ha detto? Vuoi vedere» (*Il racconto di un gallo*, r. 74, apparato). La frase, come si nota, rimane monca; quanto segue all'inizio della cartella 10 tuttavia non è interpretabile come sua prosecuzione; si legge infatti: «Siamo dello stesso sangue, ma non mi somigli!» (*Il racconto di un gallo*, r. 75).

<sup>69</sup> Il brano cassato nella parte finale della cartella 14 è il seguente: «Dopo

un piccolo spazio sul fondo, cosicché l'autore ha sentito la necessità di inserire una freccia, al fine di segnalare la prosecuzione del testo sulla cartella 21; sulla quale, all'inizio, si può leggere un passo cassato, anch'esso non integrabile con quanto si legge nella pagina precedente<sup>70</sup>.

Una simile situazione dunque permette di sostenere che le cartelle 1-9 (rr. 1-74), 13-14 (rr. 103-109) e 20-21 (rr. 173-183) facevano parte della prima versione manoscritta, mentre le 10-12 (rr. 75-102) e 15-20 (rr. 110-172) furono aggiunte in un secondo momento a sostituzione dei fogli eliminati.

E proprio questo spiegherebbe la correzione della data segnata sull'ultima pagina del testimone: è presumibile infatti che il manoscritto sia stato inizialmente composto nell'ottobre del 1914, e corretto il mese successivo.

Per quanto riguarda la ricostruzione testuale, *Il racconto di un gallo* impone un percorso obbligato: tutto il testo deve essere assunto dal dattiloscritto, che oltre ad essere stato firmato dall'autore, da questi è stato anche corretto a penna; un obbligo, però, a cui non si è piegato totalmente Glauco, che in più di un'occasione alla lezione di DS ha preferito quella offerta dal manoscritto<sup>71</sup>.

#### 20.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in LN63, pp. 325-330, e poi ristampato in LN88, pp. 287-292.

---

qualche altro giorno, sentii parlare così: / "Vorrei sapere perché tu mi sposasti. Venivi a Montalcino soltanto a veder me?". / Rispose il padrone: / "E perché me lo domandi?". / Ella gli saltò al collo allegra: / "Dimmelo! Dimmelo!". / Anch'egli rise. / "Hai saputo che Milia s'era innamorata, perché le scrissi qualche lettera?". / "No, questo non lo sapevo. Ah! la mia cugina s'era innamorata di te? Dimmelo, dimmelo!"» (*Il racconto di un gallo*, r. 109, apparato); all'inizio di pagina 15 si legge invece: «- Due o tre mattine dopo, il sole era già passato sopra lo stollo, vidi Milia sola.» (*Il racconto di un gallo*, r. 110).

<sup>70</sup> La cartella 20 si concludeva (al momento in cui è stata inserita la freccia) con le seguenti battute del gallo: «E così durò non so quante volte, sino allo sfinimento.» (*Il racconto di un gallo*, r. 171); quanto si legge, cassato, all'inizio di pagina 21 non può in nessun caso essere giudicato il seguito: «lei. E, poi, se avessi sposato un'altra; non le avrebbe fatto tanto dispiacere!». / La padrona lo guardò quasi con ammirazione. / "Io l'avevo perfino dimenticata; ed ora, a pena guarita, è capitata in casa nostra!". / "Se è così, la rimanderò via subito. / "Mandala via: io non posso dirle niente". / Ella lo abbracciò e lo baciò.» (*Il racconto di un gallo*, r. 173, apparato).

<sup>71</sup> Per i casi in cui Glauco Tozzi predilige la lezione del manoscritto a quella di DS, cfr. nella *Tavola delle differenze*, le tabelle relativi ai rr. 5-6, 41, 63, 70, 95, 123, 126, 132, 135, 148, 170.



20.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 1	Checco, spollinosi, <i>s'accovacciò</i> , tra le sue trenta galline,	p. 287	Checco, spollinosi, <i>s'accovacciò</i> , tra le sue trenta galline,
rr. 5-6	non c'era più acqua, né meno sporca, perché l'avevano bevuta <i>tutta</i> . / <i>Gli</i> veniva una sonnolenza che gli chiudeva gli occhi,	p. 287	non c'era più acqua, né meno sporca, perché l'avevano bevuta <i>tutta</i> . / <i>Gli</i> veniva una sonnolenza che gli chiudeva gli occhi,
r. 32	per non <i>gridare</i> si cacciava il fazzoletto in bocca.	p. 288	per non <i>gridare</i> , si cacciava il fazzoletto in bocca.
r. 37	cadde all'indietro, <i>torcendosi all'improvviso</i> con tutta la persona: era <i>svenuta</i> .	p. 288	cadde all'indietro, <i>torcendosi, all'improvviso</i> , con tutta la persona: era <i>svenuta!</i>
r. 41	Una gallina accanto a Checco, per <i>stare</i> più comoda si stese.	p. 288	Una gallina accanto a Checco, per <i>star</i> più comoda si stese.
r. 63	E, detto <i>così</i> prese lesto lesto la semola	p. 288	E, detto <i>così</i> , prese lesto lesto la semola
r. 70	udii la padrona e la giovine, che, dunque, non era <i>partita</i> . La padrona, che è bionda e tiene sempre gli occhi socchiusi,	p. 289	udii la padrona e la giovine, che, dunque, non era <i>partita</i> . / La padrona, che è bionda e tiene sempre gli occhi socchiusi,
r. 95	mentre la padrona camminava in <i>dietro</i> sospinta da Milia.	p. 289	mentre la padrona camminava in <i>dietro</i> , sospinta da Milia.
rr. 105-106	E Checco saltò sopra un'altra <i>gallina</i> . / Il sole era quasi soffocante,	p. 290	E Checco saltò sopra un'altra <i>gallina</i> . Il sole era quasi soffocante,
r. 123	Subito, la giovine le disse, senza <i>muoversi</i> da dov'era:	p. 290	Subito, la giovine le disse, senza <i>muoversi</i> da dov'era:
r. 126	Menica mi tirò un <i>sasso</i> , e io scesi.	p. 290	Menica mi tirò un <i>sasso</i> ; e io scesi.
r. 132	perché scotevo tutta la pianta, mi schizzavano <i>addosso</i> ; <i>ed</i> io, allora, raspavo più forte!	p. 290	perché scotevo tutta la pianta, mi schizzavano <i>addosso</i> . <i>Ed</i> io, allora, raspavo più forte!
r. 134	Veniste anche una diecina di voi, tutte quelle che siete qui fin da <i>&lt; un &gt; anno</i> ;	p. 290	Veniste anche una diecina di voi, tutte quelle che siete qui fin da <i>anno</i> ;
r. 135	Milia alzava le braccia e faceva <i>mulinello</i> con l'ombrellino,	p. 290	Milia alzava le braccia e faceva <i>mulinelli</i> con l'ombrellino,
r. 148	E strappò la <i>lettera</i> in tanti quadratini.	p. 291	E strappò la <i>lettera</i> ; in tanti quadratini.
r. 170	E poi tornava a fare una passeggiatina su al sole, disperata, con la fronte umida di sudore <i>freddo</i> , <i>tenendosi il ventre</i> ; <i>finché, di corsa</i> , tornava giù.	p. 291	E poi tornava a fare una passeggiatina su al sole, disperata, con la fronte umida di sudore <i>freddo</i> ; <i>finché, di corsa, tenendosi il ventre</i> , tornava giù.
r. 175	andò, <i>sparnazzando</i> , nel branco con le altre.	p. 291	andò, <i>starnazzando</i> , nel branco con le altre.

## 21. *Una polmonite*

### 21.1. *Tavola dei testimoni*

MS (AdN, *Varia*)

Un manoscritto di 26 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero (ad eccezione di alcune varianti a matita viola<sup>72</sup> e di un refuso emendato a matita da mano non identificabile<sup>73</sup>), e numerate sul *verso* a lapis. L'ultima pagina è datata «Novembre 1914» («Novembre» ricavato da «Ottobre») e firmata «F. Tozzi».

Il documento è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 216 x 325 piegato a metà), sulla cui prima facciata l'autore ha annotato, a matita viola, il titolo «Una polmonite» (al centro) e la cifra «2» (in alto a destra); e a lapis la data «Novembre 1914» (in alto a sinistra; poco più in basso, sempre a matita, c'è una parola cassata illeggibile). Sulla terza facciata, ancora a lapis, Tozzi ha segnato «I» (sul margine superiore) e «Tevere» (al centro della pagina); entrambi gli appunti sono stati poi cassati con la matita blu; ad ogni modo è evidente che la custodia inizialmente era servita per un altro scritto.

DS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-2/3*)

Un dattiloscritto di 10 cartelle (mm 310 x 212), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *GAL* ad inchiostro celeste, e correzioni autografe, tutte vergate a penna nera. È di Glauco invece la numerazione (a penna nera) inserita in alto a destra. Sempre Glauco, ancora a penna nera, sulla prima pagina ha aggiunto il titolo «Una polmonite», mentre sull'ultima ha riportato la data di redazione del racconto, già segnata dall'autore su MS: «Novembre 1914»; inoltre sul *verso* dell'ultimo foglio, a matita, ha annotato il titolo «Una polmonite», e più in basso l'indicazione «[correzioni autografe]».

### *Altri documenti*

Nel *Fondo Tozzi* è conservato anche un altro dattiloscritto di 10 cartelle (mm 280 x 212), redatte solo sul *recto* con inchiostro blu, e in alto a sinistra numerate a matita 1-10; a questa numerazione se ne affianca un'altra (sempre a matita) che procede da 9 a 18 (probabilmente inserita al momento di mandare il testo alle stampe nel 1946). Le correzioni, tutte di Glauco, sono sempre vergate a penna nera, e si limitano per lo più a eliminare refusi (tra l'altro sull'ultima pagina viene riportata anche la data «Novembre 1914»). Di questo documento, senza dubbio postumo, non si terrà chiaramente conto.

<sup>72</sup> Cfr. *Una polmonite*, rr. 167 e 209-210 (apparato), a cui sono da aggiungere anche delle sottolineature tracciate a matita viola: cfr. *Una polmonite*, rr. 28-29, 207, 281 e 282 (apparato).

<sup>73</sup> L'autore aveva erroneamente scritto «Come a fatto a pigliarsela» (cfr. *Una polmonite*, r. 203); l'errore comunque è stato tramandato anche in DS, dove è rimasto inalterato.

### 21.2.-21.3. *Vicende redazionali e datazione*

I documenti a disposizione permettono di ricostruire la vicenda redazionale di *Una polmonite* in maniera abbastanza circostanziata. È presumibile infatti che la redazione manoscritta risalga all'ottobre del '14, mentre il lavoro di revisione al mese successivo: questa congettura spiegherebbe perché sull'ultima pagina del testimone l'autore è intervenuto a modificare la datazione già inserita (correggendo appunto «Ottobre» con «Novembre»). In ogni caso è certo che di questa versione autografa (MS) Emma preparò una copia dattiloscritta (DS), che poi l'autore si preoccupò di rivedere, senza però apportarvi sostanziali modifiche. Anche questa seconda fase redazionale dovrebbe collocarsi alla fine del 1914, e comunque, secondo una consuetudine tipica dell'officina tozziana, in un periodo non molto successivo alla stesura manoscritta.

### 21.4. *Vicende editoriali*

*Una polmonite* ebbe la sua prima edizione in *LM*46, pp. 19-28, dove venne pubblicata come terza novella; a p. 21 di questa edizione è riprodotto un disegno di Ottone Rosai, in cui è raffigurata una via alberata; sotto l'illustrazione compare la seguente citazione: «In fondo a via Aretina la luce del sole veniva avanti». Il racconto è stato poi inserito in *LM*63, pp. 350-358, e infine ristampato in *LM*88, pp. 309-316.

### 21.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	<i>LM</i> 88
r. 9	Accesi mezza sigaretta che m'era rimasta della sera <i>avanti</i> e la fumai quantunque il fumo mi bruciasse gli occhi.	p. 309	Accesi mezza sigaretta che m'era rimasta della sera <i>avanti</i> , e la fumai quantunque il fumo mi bruciasse gli occhi.
rr. 14-15	come una festa allegra, spandendosi sui <i>marciapiedi</i> . / <i>La</i> montagna, in fondo in fondo, serena, quasi brillante;	p. 309	come una festa allegra, spandendosi sui <i>marciapiedi</i> . <i>La</i> montagna, in fondo in fondo, serena, quasi brillante;
r. 20	Non si sa perché certe cose <i>rimangono</i> in mente!	p. 309	Non si sa perché certe cose <i>rimangono</i> in mente!
r. 24	mio suocero, maestro d'una delle bande <i>militari</i> , allora a Firenze, il quale aveva pensato a tutti i lunghi preparativi,	p. 309	mio suocero, maestro d'una delle bande <i>militari</i> allora a Firenze, il quale aveva pensato a tutti i lunghi preparativi,
r. 39	E, per provarmene un <i>altro</i> mi feci aiutare dalla mia zia,	p. 310	E, per provarmene un <i>altro</i> , mi feci aiutare dalla mia zia,
r. 45	Prima d'aprir bocca, voglio pensar <i>bene</i> . Dio mio!	p. 310	Prima d'aprir bocca, voglio pensar <i>bene</i> ; Dio mio!
r. 49	Per fortuna, <i>riusci</i> a mettermi subito il colletto.	p. 310	Per fortuna, <i>riesci</i> a mettermi subito il colletto.
r. 52	- <i>Hai</i> fatto bene!	p. 310	- <i>Avete</i> fatto bene!

INTRODUZIONE

r. 64	Non m'aveva <i>né meno</i> detto bene se andava prima in casa del mio suocero	p. 310	Non m'aveva <i>né men</i> detto bene se andava prima in casa del mio suocero
r. 68	Mi guardai allo specchio, e credetti di non aver nessuna fisionomia. <i>Chissà perché!</i>	p. 311	Mi guardai allo specchio, e credetti di non aver nessuna fisionomia. <i>Chi sa perché!</i>
r. 75	"Scommetto che la mia zia, oggi, a tavola piange, e regala a Gabriella tutti i suoi <i>gioielli vecchi</i> ."	p. 311	"Scommetto che la mia zia, oggi, a tavola piange, e regala a Gabriella tutti i suoi <i>vecchi gioielli</i> ."
r. 88	<i>Compivo</i> un atto, senza <i>né meno</i> preoccuparmi di comprenderlo bene;	p. 311	<i>Compievo</i> un atto, senza <i>né meno</i> preoccuparmi di comprenderlo bene;
r. 94	Mentre <i>spazzolavo</i> la giubba, prima d'infilarmela, suona il campanello.	p. 311	Mentre <i>spazzolo</i> la giubba, prima d'infilarmela, suona il campanello.
r. 96	- È Tebaldo! <i>Vai</i> ad aprire.	p. 311	- È Tebaldo! <i>Andate</i> ad aprire.
r. 98	- <i>Vai</i> ad aprire, zia!	p. 311	- <i>Andate</i> ad aprire, zia!
r. 123	m'era impossibile <i>di arrabbiarmi</i> come alle prime parole di lui avevo creduto.	p. 312	m'era impossibile <i>arrabbiarmi</i> come alle prime parole di lui avevo creduto.
r. 129	- E ora? - <i>Disse</i> la zia.	p. 312	- E ora? - <i>disse</i> la zia.
r. 130	- Ora, andremo a vedere. Vuol venire con noi? - <i>Dissi</i> al soldato.	p. 312	- Ora, andremo a vedere. Vuol venire con noi? - <i>dissi</i> al soldato.
rr. 135-136	- Anch'io ero tra gli <i>invitati!</i> / <i>Siccome</i> mio suocero stava in Via Romana,	p. 312	- Anch'io ero tra gli <i>invitati!</i> / / <i>Siccome</i> mio suocero stava in Via Romana,
r. 139	ci fece passare da Santa Maria Novella; e noi, tutti e <i>tre</i> ce ne accorgemmo soltanto <i>attraversando</i> il ponte.	p. 312	ci fece passare da Santa Maria Novella; e noi, tutti e <i>tre</i> , ce ne accorgemmo soltanto <i>attraversato</i> il ponte.
r. 142	<i>Ma</i> guardando la zia e il soldato, capii che li avrei fatti stupire.	p. 313	<i>Ma</i> , guardando la zia e il soldato, capii che li avrei fatti stupire.
r. 147	Gabriella <i>mi aspettava</i> , alla finestra.	p. 313	Gabriella <i>m'aspettava</i> , alla finestra.
rr. 155-156	- È una polmonite <i>doppia!</i> / <i>Urlò</i> , accorrendo dinanzi a me,	p. 313	- È una polmonite <i>doppia!</i> - <i>urlò</i> , accorrendo dinanzi a me,
r. 161	- E a te? <i>Chiesi</i> , con la voce agitata.	p. 313	- E a te? - <i>chiesi</i> , con la voce agitata.
rr. 166-167	stemmo un poco insieme, così, <i>anelanti</i> , sentendo il nostro respiro	p. 313	stemmo un poco insieme, così, <i>anelanti</i> ; sentendo il nostro respiro
rr. 204-205	- Come ho <i>fatto?</i> / <i>Rispose</i> mio suocero.	p. 314	- Come ho <i>fatto?</i> - <i>rispose</i> mio suocero.
rr. 206-207	- Iermattina andò lontano con tutto il <i>reggimento</i> . / <i>Disse</i> Gabriella;	p. 314	- Iermattina andò lontano con tutto il <i>reggimento</i> - <i>disse</i> Gabriella;
r. 218	- Senti a che pensa! - <i>Esclamò</i> la mia suocera;	p. 315	- Senti a che pensa! - <i>esclamò</i> la mia suocera;
r. 253	<i>Gabriella lesta</i> mi trasse a sé e mi baciò un orecchio.	p. 315	<i>Gabriella, lesta</i> , mi trasse a sé e mi baciò un orecchio.
rr. 234-235	<i>Allora</i> vedemmo il soldato, che cercava di andarsene senza darci fastidio. Ma, non essendogli <i>riuscito</i> , confuso, batté una testata nell'uscio dell'altra stanza.	p. 315	<i>Allora</i> , vedemmo il soldato, che cercava di andarsene senza darci fastidio. Ma, non essendogli <i>riescito</i> , confuso, batté una testata nell'uscio dell'altra stanza.

r. 242	volevo risponderle: «Ma se oggi era lo <i>sposalizio!</i> » <i>Ma</i> Gabriella, vedendo la mia espressione, mi disse	p. 315	volevo risponderle: «Ma se oggi era lo <i>sposalizio!</i> » / <i>Ma</i> Gabriella, vedendo la mia espressione, mi disse
r. 248	Quasi con <i>disgusto</i> lo salutai dall'uscio, <i>annoiato</i> e senza voglia di dirgli niente.	p. 315	Quasi con <i>disgusto</i> , lo salutai dall'uscio, <i>annoiato</i> , e senza voglia di dirgli niente.
r. 251	E se io avessi voluto sposare lo <i>stesso?</i> » <i>Gabriella</i> mi stringeva una mano, per accarezzarmi,	p. 315	E se io avessi voluto sposare lo <i>stesso?</i> » <i>Ma Gabriella</i> mi stringeva una mano, per accarezzarmi,
r. 255	s'erano già accomodati a <i>prendere</i> le cose com'erano venute.	p. 316	s'erano già accomodati a <i>prender</i> le cose com'erano venute.
r. 262	Salutai <i>tutti</i> e mi allontanai, tornando in salotto;	p. 316	Salutai <i>tutti</i> , e mi allontanai, tornando in salotto;
r. 264	Detti un'occhiata alla <i>finestra</i> e vidi ch'era una bella giornata da vero.	p. 316	Detti un'occhiata alla <i>finestra</i> , e vidi ch'era una bella giornata da vero.
r. 267	Un fruttivendolo gridò, un altro disse una bestemmia; e mi parve così strano <i>d'udirli!</i>	p. 316	Un fruttivendolo gridò, un altro disse una bestemmia; e mi parve così strano <i>di udirli!</i>
r. 271	Le sue trecce nere, allentate, perché non aveva né <i>meno</i> finito di mettersi le forcelle,	p. 316	Le sue trecce nere, allentate, perché non aveva né <i>men</i> finito di mettersi le forcelle,
rr. 275-276	In vece di baciarmi, mi dette la <i>mano</i> . / <i>Io</i> , rimessomi dalla confusione che mi avevano attaccata, andai a fare un lungo giro	p. 316	In vece di baciarmi, mi dette la <i>mano</i> . <i>Io</i> , rimessomi dalla confusione che mi avevano attaccata, andai a fare un lungo giro
rr. 278-279	Poi, <i>invece</i> che a casa, andai a <i>trattoria</i> . / <i>Dopo</i> mangiato, mi sentii meglio;	p. 316	Poi, <i>in vece</i> che a casa, andai a <i>trattoria</i> . <i>Dopo</i> mangiato, mi sentii meglio;
r. 282	il rimanente della giornata con <i>lei</i> , preso da un'incoercibile sensualità,	p. 316	il rimanente della giornata con <i>lei</i> ; preso da un'incoercibile sensualità,

## 22. *Un epilettico*

### 22.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi*, 1-D-24/3)

Un manoscritto di 20 cartelle (mm 207 x 154), redatte solo sul *recto* a penna nera (ad eccezione di una correzione a matita viola<sup>74</sup>), e numerate sul *verso* a matita da mano non identificabile. L'ultima pagina è firmata «F. Tozzi» e datata «novembre 1914». Sul *verso* della cartella 2 vi è un abbozzo di un disegno: un volto, di cui sono stati tratteggiati solo i contorni della testa.

Il documento è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 220 x 333 piegato a metà), sulla cui prima facciata, al centro, l'autore ha segnato con inchiostro viola il titolo «Un epilettico»; nell'angolo in alto a destra, a matita viola, è annotato «8», mentre in alto a sinistra Emma Palagi ha riportato a matita la data di redazione del testo «Roma

<sup>74</sup> Cfr. *Un epilettico*, r. 17 (apparato).

1914» e l'indicazione «Inedita»; la stessa Emma, in basso, ha scritto «buona» (sempre a matita). La cartellina originariamente conteneva un'altra opera: sulla terza facciata, infatti, al centro l'autore aveva inserito a matita, e con la stessa cassata, il titolo «L'erbaiola», del tutto inconciliabile con il contenuto della presente novella; più in alto, ancora a matita, compare l'indicazione «VIII», mentre sul margine inferiore Tozzi, a penna nera, aveva annotato «adoprata»; segnalazione a cui è stato aggiunto un punto interrogativo (a matita), prima di essere definitivamente cassata (anche questo intervento è a matita).

### 22.2.-22.3. *Vicende redazionali e datazione*

Il manoscritto di *Un epilettico*, datato dall'autore stesso «novembre 1914», presenta una redazione del testo molto lineare e non travagliata, priva di aggiunte o soppressioni particolarmente significative, e con correzioni per lo più immediate e formali; sicché, fatta eccezione per la piccola variante vergata a matita viola già segnalata nella *Tavola dei testimoni* (inserita sicuramente in un secondo momento), è ipotizzabile che il racconto non sia stato sottoposto a revisione dopo la sua prima e unica stesura.

### 22.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in LN63, pp. 331-338, e poi ristampato in LN88, pp. 293-299.

### 22.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 11	Armando Rocchi, sedendosi quasi accanto a lei la guardò con curiosità.	p. 293	Armando Rocchi, sedendosi quasi accanto a lei, la guardò con curiosità.
rr. 17-18	già aveva salutato Augusta quando era andata ad aprire l'uscio delle scale. / Gigi, senza dirgli niente,	p. 293	già aveva salutato Augusta quando era andata ad aprire l'uscio delle scale. Gigi, senza dirgli niente,
rr. 30-31	del resto tutto il suo capo faceva pensare ad un uovo con la punta più piccola in giù. / Sedutosi, alzò il dito verso la finestra:	p. 294	del resto tutto il suo capo faceva pensare ad un uovo con la punta più piccola in giù. Sedutosi, alzò il dito verso la finestra:
rr. 36-38	- Sarà freddo. - Disse la moglie. - Che ne dice lei, signor Armando? / Ma Gigi mosse la testa per far capire che non voleva.	p. 294	- Sarà freddo - disse la moglie. - Che ne dice lei, signor Armando? - Ma Gigi mosse la testa per far capire che non voleva.
r. 39	- È vero che oggi è meno pallido? - Chiese la signora Augusta ad Armando.	p. 294	- È vero che oggi è meno pallido? - chiese la signora Augusta ad Armando.
rr. 55-56	- Non insista: tanto è inutile. / Disse la sorella;	p. 294	- Non insista: tanto è inutile - disse la sorella;
rr. 60-61	- Oh, no! Ma che le pare! Non ci sarebbe male! / Egli disse.	p. 294	- Oh, no! Ma che le pare! Non ci sarebbe male! - egli disse.

r. 84	sperava di vincere uno dei concorsi <i>ch'erano</i> per aprirsi dentro quell'anno.	p. 295	sperava di vincere uno dei concorsi <i>che erano</i> per aprirsi dentro quell'anno.
r. 103	Per quindici anni questa vita era <i>stata sempre</i> la stessa.	p. 295	Per quindici anni questa vita era <i>sempre stata</i> la stessa.
r. 116	e allora con una mano <i>s'asciugava</i> gli occhi	p. 296	e allora con una mano <i>si asciugava</i> gli occhi
r. 137	Talvolta, s'imbrogliava perché <i>gli</i> s'annebbiava la vista;	p. 296	Talvolta, s'imbrogliava perché <i>le</i> s'annebbiava la vista;
r. 143	Ora Gigi, quando Augusta era <i>nell'altre</i> stanze per le faccende, la guardava fisso	p. 297	Ora Gigi, quando Augusta era <i>nelle altre</i> stanze per le faccende, la guardava fisso
r. 147	senza mai annoiarsi perché, dopo <i>studiato</i> aveva bisogno di riposare;	p. 297	senza mai annoiarsi perché, dopo <i>studiato</i> , aveva bisogno di riposare;
rr. 159-160	– È così, oggi, voglio che lei giochi con me a <i>dama!</i> / <i>Riprese</i> egli.	p. 297	– E così, oggi, voglio che lei giochi con me a <i>dama!</i> – <i>riprese</i> egli.
rr. 199-200	Il malato dimagrava e ingialliva, ed era impossibile <i>parlarci</i> . / <i>Tutt'al più</i> , guardatesi le mani come se intorno a lui non ci fosse nessuno, esclamava:	p. 298	Il malato dimagrava e ingialliva, ed era impossibile <i>parlarci</i> . <i>Tutt'al più</i> , guardatesi le mani come se intorno a lui non ci fosse nessuno, esclamava:
r. 224	Un altro lumino bruciava al <i>crocifisso</i> ;	p. 299	Un altro lumino bruciava al <i>crocefisso</i> ;

### 23. Fratello e sorella

#### 23.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi, 1-D-25/6)

Un manoscritto di 27 cartelle (mm 208 x 154), redatte con inchiostro nero solo sul *recto*, e numerate sul *verso*, a penna nera, da Glauco. L'ultima pagina è datata «novembre 1914» e firmata «F. Tozzi».

Il testimone è conservato in una custodia di cartoncino marrone (un foglio di mm 217 x 331 piegato a metà), su cui l'autore, al centro della prima facciata, ha scritto con inchiostro viola il titolo «Fratello e sorella», e in alto a destra, a matita viola, la cifra «7»; nell'angolo in alto a sinistra, invece, Emma, a lapis, ha annotato «Roma novembre 1914», mentre in quello in basso a destra «inedita?». Originariamente la cartellina era stata usata per un'altra opera: sulla terza facciata infatti, vergati a matita, si leggono il titolo autografo «I pagliaioli» (cancellato poi con un tratto di matita blu), e in alto al centro l'annotazione «VII».

#### Altri documenti

Nel fascicolo 1-D-25/6 del Fondo Tozzi sono contenuti anche due dattiloscritti, postumi, di 12 cartelle (mm 308 x 210), redatte con macchina da scrivere *GAL* (inchiostro viola) solo sul *recto*. Su entrambi i testimoni, a penna nera, Glauco ha provveduto ad inserire il titolo «Fratello e sorella», sul margine superiore della cartella, e la numerazione delle pagine, nell'angolo in alto a destra.

23.2.-23.3. *Vicende redazionali e datazione*

Il racconto, composto nel novembre del 1914, così come segnala l'autore sull'ultima pagina dell'unico testimone pervenuto, è stato scritto di getto e molto probabilmente non più ricontrollato: lo suggeriscono sia le evidenti ripetizioni («voglia ... voglia», «addosso ... addosso»<sup>75</sup>), che una revisione anche sommaria avrebbe eliminato, sia l'analisi del manoscritto, che fa emergere la presenza quasi esclusiva di varianti immediate.

23.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 339-349, e poi ristampato in *LN*88, pp. 300-308.

23.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	<i>LN</i> 88
r. 15	Ma, in <i>vece</i> pareva proprio tutto il contrario!	p. 300	Ma, in <i>vece</i> , pareva proprio tutto il contrario!
r. 27	gli veniva <i>voglia</i> di bestemmiare e di umiliarla:	p. 300	gli veniva <i>desiderio</i> di bestemmiare e di umiliarla:
r. 40	Se tu vuoi moglie, non <i>avere</i> riguardi per me.	p. 301	Se tu vuoi moglie, non <i>aver</i> riguardi per me.
r. 49	in casa, prima <i>d'un'altra</i> donna c'era lei.	p. 301	in casa, prima <i>di un'altra</i> donna c'era lei.
r. 85	che cosa avevan detto, perché non <i>gli</i> piaceva l'agnello.	p. 302	che cosa avevan detto, perché non <i>le</i> piaceva l'agnello.
rr. 105-106	- Non so ... trenta lire! Ti paiono <i>troppe?</i> / <i>Chiese</i> ella arrossendo,	p. 303	- Non so ... trenta lire! Ti paiono <i>troppe?</i> - <i>chiese</i> ella arrossendo,
rr. 127-128	E io, dunque, non le compro <i>nuove?</i> / <i>E</i> si toccò i polsini lucidi.	p. 303	E io, dunque, non le compro <i>nuove?</i> - <i>E</i> si toccò i polsini lucidi.
r. 152	<i>Egli</i> chiedendolo, credeva che fosse così.	p. 304	<i>Egli</i> , chiedendolo, credeva che fosse così.
r. 174	E non trovava scampo contro quell'odio ch'ora le si rovesciava addosso come una fiamma che si appigliasse <i>addosso</i> a lei.	p. 305	E non trovava scampo contro quell'odio ch'ora le si rovesciava addosso come una fiamma che si appigliasse <i>sopra</i> a lei.
rr. 181-183	- Ma è vergogna, è <i>vergogna</i> . / <i>Ella</i> disse <i>singhiozzando</i> . / <i>Perché</i> facciamo questi discorsi?	p. 305	- Ma è vergogna, è <i>vergogna</i> - <i>ella</i> disse <i>singhiozzando</i> . - <i>Perché</i> facciamo questi discorsi?
rr. 202-203	Ella rabbrivì <i>tutta</i> . / <i>E</i> la sera ebbe un poco di febbre.	p. 305	Ella rabbrivì <i>tutta</i> . <i>E</i> la sera ebbe un poco di febbre.
r. 217	Durante <i>l'inverno</i> la salute di Cesare si cambiò;	p. 306	Durante <i>l'inverno</i> , la salute di Cesare si cambiò;
rr. 234-235	- Perché ti lamenti la <i>notte?</i> / <i>Ella</i> chiese.	p. 306	- Perché ti lamenti la <i>notte?</i> - <i>ella</i> chiese.

<sup>75</sup> Cfr. *Fratello e sorella*, rr. 26-27 e 173-174.



rr. 293-294	– E perché <i>no?</i> / <i>Ella</i> rispose.	p. 308	– E perché <i>no?</i> – <i>ella</i> rispose.
rr. 303-304	<i>ma</i> pare impossibile! Chi l'avrebbe mai giudicata <i>così</i> ?	p. 308	« <i>Ma</i> pare impossibile! Chi l'avrebbe mai giudicata <i>così</i> ?»
r. 304	<i>Allora</i> un amico di Cesare, che le voleva male	p. 308	<i>Allora</i> , un amico di Cesare, che le voleva male

## 24. *Lo zio povero*

### 24.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi*, 1-D-14/10)

Un manoscritto di 25 cartelle (mm 210 x 157), redatte a penna nera solo sul *recto*, e numerate a matita, nell'angolo in alto a destra, da Glauco. Uno dei 25 fogli è stato aggiunto successivamente: pertanto in questa sede le carte verranno numerate 1-24, con 15bis da inserire all'interno della 15. L'ultima pagina è datata «novembre 1914» e firmata «F. Tozzi».

Il testimone è conservato in una custodia di cartoncino marrone (un foglio di mm 221 x 332 piegato a metà), su cui l'autore ha segnato al centro della prima facciata, con inchiostro viola, il titolo «Lo zio povero»; nell'angolo in alto a destra è annotato, a matita viola, «10». Sotto il titolo, invece, a lapis Emma ha appuntato «(Pecorile)» e «interessante». Sulla terza facciata, ancora Emma ha scritto con penna viola, in bella ed elegante grafia, «Il musicomane»: il che dimostra che la cartellina era stata precedentemente usata per un altro racconto.

### 24.2.-24.3. *Vicende redazionali e datazione*

Il manoscritto, datato dall'autore «novembre 1914», non presenta guasti testuali, né lascia supporre significativi passaggi redazionali (l'unica nota di rilievo è l'aggiunta della cartella 15bis all'interno della 15).

Semmai è da segnalare, riprendendo l'attenta ricostruzione di Tellini, che alcuni brani del racconto furono utilizzati per la redazione di *Nelle crete*, breve frammento in prosa, pubblicato postumo nella rivista senese «La Diana»<sup>76</sup>, di cui, nel *Fondo Tozzi*, sono custoditi due dattiloscritti identici (3 cartelle di mm 298 x 204, non numerate, redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *GAL* e inchiostro violetto, e corrette da Emma a penna nera). È difficile comprendere se questo breve frammento sia stato ottenuto estrapolando alcuni brani dall'inedito racconto, oppure se *Lo zio povero*, e questa è

<sup>76</sup> Cfr. F. Tozzi, *Nelle crete*, «La Diana», I, 2, 1926, pp. 82-84; sullo stesso numero furono pubblicati anche dei *Sonetti* (pp. 85-87) e un intervento di Piero Misciattelli, *In memoria di Federico Tozzi* (pp. 77-81).

l'ipotesi di Tellini<sup>77</sup>, sia un ampliamento narrativo di *Nelle crete*; in quest'ultimo caso le due redazioni sarebbero molto ravvicinate, dato che la prosa è dattiloscritta con macchina da scrivere *GAL*, attestata solo dall'agosto del '14. Anche un'analisi mirata dei testimoni, infine, non offre indicazioni decisive: infatti così come sul manoscritto del racconto, in corrispondenza dei passi che compaiono anche in *Nelle crete*, non vi sono segni o appunti autografi<sup>78</sup>, allo stesso modo i due dattiloscritti presentano solo poche correzioni, tutte peraltro di mano di Emma.

#### 24.4. Vicende editoriali

*Lo zio povero* è stato pubblicato la prima volta in *LN63*, pp. 359-366, e poi ristampato in *LN88*, pp. 317-323.

#### 24.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 24-25	gli aveva fatto comodo anche per menare, dalla fiera a casa, un porcellino oppure una pecora. / Quando mi vedeva si alzava, guardandomi fisso;	p. 317	gli aveva fatto comodo anche per menare, dalla fiera a casa, un porcellino oppure una pecora. Quando mi vedeva si alzava, guardandomi fisso;
r. 32	Io, se lo rimproveravo, non s'arrischiava più ad alzare la testa.	p. 318	Se io lo rimproveravo, non s'arrischiava più ad alzare la testa.
r. 38	almeno in cinque banche avevo per ognuna più d'una cambiale. Gliel'avrei anche detto.	p. 318	almeno in cinque banche avevo per ognuna più d'una cambiale. / Gliel'avrei anche detto.
r. 42	egli, quando tornò, né meno s'era ricordato che glielo avevo detto.	p. 318	egli, quando ritornò, né meno s'era ricordato che glielo avevo detto.
r. 47	le potano bene di certo: perché dovrebbero potartele male?	p. 318	le potano bene di certo: perché dovrebbero potarle male?

<sup>77</sup> Scrive Tellini: «questo testo [*Nelle crete*] risulta recuperato in funzione narrativa dall'autore e utilizzato come nucleo originario, come matrice di partenza per la tessitura, opportunamente bilanciata e integrata, di una novella» (G. Tellini, *Tozzi e la composizione della novella*, in Id., *L'avventura di Malombra e altri saggi*, Roma, Bulzoni, 1973, p. 136).

<sup>78</sup> I passi riutilizzati sono i seguenti: «Non io ... guardavo.» (rr. 1-5); «Il mio potere era ... capanna;» (rr. 66-70); «l'aia non c'era ... senza acqua.» (rr. 70-76); «Le mie stanze ... pecore.» (rr. 76-77); «La strada provinciale ... tese nei fieni.» (rr. 78-90); «E siccome ... che sparano!» (rr. 94-104); «E pure, nei giorni ... amor proprio.» (rr. 133-137); «Io avevo, allora ... bara. Ma» (rr. 142-176); «non volevo più vendere ... a star solo» (rr. 240-244). Tuttavia anche per questi brani la versione che si legge in *Nelle crete* presenta alcune varianti rispetto alla lezione de *Lo zio povero*: per queste cfr. ancora il dettagliato intervento di Tellini (*ivi*, in particolare pp. 137-148).

rr. 67-68	in un poggio fatto in un modo che di lassù non si vedevano altre case. <i>La mia era sopra un crepaccio,</i>	p. 319	in un poggio fatto in un modo che di lassù non si vedevano altre case. / <i>La mia era sopra un crepaccio,</i>
rr. 75-76	Il pozzo c'era, ma quasi sempre <i>senz'acqua</i> . <i>Le mie stanze erano accanto a quelle del contadino;</i>	p. 319	Il pozzo c'era, ma quasi sempre <i>senz'acqua</i> . / <i>Le mie stanze erano accanto a quelle del contadino;</i>
r. 79	La strada provinciale, che sale da' Colli di Malamerenda verso <i>Siena</i> la vedevo a pena.	p. 319	La strada provinciale, che sale da' Colli di Malamerenda verso <i>Siena</i> , la vedevo a pena.
r. 81	un gregge risaliva i greppi e si spandeva giù nel mio campo. <i>Mandavo a corsa il figliolo del contadino</i>	p. 319	un gregge risaliva i greppi e si spandeva giù nel mio campo. / <i>Mandavo a corsa il figliolo del contadino</i>
r. 89	io non movevo più gli occhi dal punto dove erano <i>andate</i> . <i>Il mio contadino le prendeva col fucile o con le trappole tese nei fieni.</i>	p. 319	io non movevo più gli occhi dal punto dove erano <i>andate</i> . / <i>Il mio contadino le prendeva col fucile o con le trappole tese nei fieni.</i>
r. 103	Quante volte ho <i>provato</i> quella sensazione che si deve provare	p. 320	Quante volte ho <i>avuta</i> quella sensazione che si deve provare
r. 140	Lo diceva anche <i>lui</i> . <i>Ed io ci avevo fatto così la mente, che mi pareva una cosa già stabilita.</i>	p. 321	Lo diceva anche <i>lui</i> . / <i>Ed io ci avevo fatto così la mente, che mi pareva una cosa già stabilita.</i>
rr. 151-152	mentre si pensa a qualche altra cosa. <i>Il mangiare me lo preparava la figliola del contadino,</i>	p. 321	mentre si pensa a qualche altra cosa. / <i>Il mangiare me lo preparava la figliola del contadino,</i>
r. 234	ormai, non volevo perdere più tempo. <i>Egli mi promise di occuparsene.</i>	p. 323	ormai, non volevo perdere più tempo. / <i>Egli mi promise di occuparsene.</i>
r. 238	che ci avrei <i>trovato</i> senza né meno un conoscente,	p. 324	che ci avrei <i>trovato</i> , senza né meno un conoscente,

## 25. *La vera morte*

### 25.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-B-2/5)

Un manoscritto di 16 cartelle (mm 207 x 153), redatte solo sul *recto*, con inchiostro nero molto chiaro fino a pagina 5 (e precisamente fino al passo «a malgrado della sua convinzione che s'era fattasi», poi corretto in «a malgrado della sua convinzione.», r. 35); a partire dagli ultimi righe della cartella 5 (dal passo «Qual'era il vero sogno?», rr. 35-36, fino alla fine) è invece riconoscibile un inchiostro nero decisamente più scuro (usato anche per le varianti ai precedenti righe 34-35); una sola correzione, al rigo 31 (si tratta dell'aggiunta della preposizione «in» senza la quale la frase non ha senso compiuto), è scritta con il lapis. I fogli sono numerati sul *verso* con matita blu. L'ultima pagina è datata «25.7.16».

Il documento è conservato in una cartellina (un foglio di mm 308 x 209 piegato a metà), su cui l'autore, al centro della prima facciata, a penna nera ha inserito il titolo «La vera morte»; sul margine superiore Emma a matita ha annotato a sinistra «[una parola illeggibile] Galli alla Sala Palestrina», e a destra la data di redazione del testo «25-7-16»; sotto il titolo invece ha scritto «bella». Infine nell'angolo in alto a sinistra si legge la seguente segnatura, vergata a matita blu: «VI».

*Altri documenti*

Nel fascicolo 1-B-2/5, insieme al manoscritto, sono conservati anche due dattiloscritti redatti con inchiostro nero, di 4 cartelle (mm 285 x 221) numerate in alto a destra; di questi documenti però non si terrà nessun conto in quanto sicuramente postumi, come dimostrano chiaramente i seguenti tre elementi: a) il dattiloscritto si limita a copiare la versione del manoscritto, senza introdurre nuove varianti (gli interventi a penna nera e a matita rossa hanno solo la funzione di emendare errori commessi durante la fase di copiatura); b) le correzioni manoscritte sono tutte inserite da Glauco; c) nel fornire le *Notizie sulle novelle* Glauco Tozzi, giustamente, ha segnalato solo l'esistenza del manoscritto e non dei due dattiloscritti. È da ricordare infine che uno dei due dattiloscritti venne utilizzato da Glauco per la stampa di *LM46*, come rivela la numerazione 26-29, aggiunta a matita nell'angolo in alto a destra.

25.2.-25.3. *Vicende redazionali e datazione*

L'autografo de *La vera morte*, redatto il 25 luglio 1916 (come segnala l'autore sull'ultima pagina del manoscritto), presenta un numero circoscritto di varianti, la maggior parte delle quali, oltretutto, immediate e di tipo formale; l'ipotesi più credibile, pertanto, è che il racconto non sia stato sottoposto a revisione dopo la sua prima e unica stesura.

25.4. *Vicende editoriali*

*La vera morte* ebbe la sua prima edizione a stampa in *LM46*, pp. 37-41, dove venne pubblicata come quinta novella; a p. 39 di questa edizione è riprodotto un disegno di Ottone Rosai, in cui sono raffigurati degli alberi; sotto l'illustrazione si legge la seguente citazione: «Sebbene conducesse sempre proprio la stessa vita, le parve subito che una solitudine insolita si aggirasse attorno alla villa». Il racconto è stato poi inserito *LN63*, pp. 431-434, e infine ristampato in *LN88*, pp. 380-383.

25.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 4	quando non aveva tempo <i>da</i> sfogliarlo, lo teneva nel cassetto di cucina,	p. 380	quando non aveva tempo <i>di</i> sfogliarlo, lo teneva nel cassetto di cucina,
r. 21	anche Regina sapeva che per il desiderio <i>d'aver</i> sognato bene,	p. 380	anche Regina sapeva che per il desiderio <i>di aver</i> sognato bene,
rr. 33-34	Non l'apri <i>né meno</i> . / <i>Verso</i> sera dovette meravigliarsi d'aver mangiato	p. 381	Non l'apri <i>né meno</i> . <i>Verso</i> sera dovette meravigliarsi d'aver mangiato
r. 38	Oppure, in qualche intervallo di <i>conscienza</i> , ella si chiedeva:	p. 381	Oppure, in qualche intervallo di <i>conscienza</i> , ella si chiedeva:
r. 49	una solitudine insolita si aggirasse attorno alla <i>villa</i> ; la sentiva quasi camminare	p. 381	una solitudine insolita si aggirasse attorno alla <i>villa</i> : la sentiva quasi camminare

r. 94	Non le doleva né meno la testa: soltanto <i>gli</i> pareva d'essere fuori di sé e di sognare.	p. 382	Non le doleva né meno la testa: soltanto <i>le</i> pareva d'essere fuori di sé e di sognare.
-------	---	--------	--

## 26. *Parole di un morto*

### 26.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-14/15*)

Un manoscritto di 18 cartelle (mm 208 x 152), redatte solo sul *recto* con penna nera (tranne un'unica correzione a matita viola<sup>79</sup>), e, limitatamente alle prime nove, numerate sul *verso* con matita blu (non sembra invece autografa la numerazione sul *verso* delle cartelle 10-18, scritta a lapis).

Il documento è conservato in una cartellina (un foglio di mm 209 x 307 piegato a metà), su cui, al centro della prima facciata, a penna nera l'autore ha segnato il titolo «Parole di un morto». Nell'angolo in alto a sinistra, con la matita blu, è stato annotato «VII»: difficile comprendere il riferimento di tale indicazione.

#### *Altri documenti*

Nel fascicolo dei materiali inerenti *Parole di un morto* è custodito anche un dattiloscritto (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-15/27*) di 5 cartelle (mm 282 x 199), redatte con la macchina da scrivere *GAU* ad inchiostro nero solo sul *recto*, numerate in alto al centro, e con alcune correzioni a penna nera, di cui si dirà più avanti. Il documento è raccolto in una cartellina non autografa, ma allestita da Glauco, probabilmente al momento di riorganizzare l'archivio paterno. Sulla cartella 1, infine, nell'angolo in alto a destra è incollato un foglietto su cui Emma ha riportato i dati della prima edizione a stampa del racconto: «Cronache d'attualità», Roma gennaio 21».

Nelle *Notizie sulle novelle* Glauco Tozzi si limita ad informare dell'esistenza di tale documento, senza però dire né se fu rivisto dall'autore, né se sia stato utilizzato per la costituzione del testo<sup>80</sup>. Questa vaghezza è dettata quasi certamente dal fatto che, contrariamente a quanto accade per testimoni di altri racconti, in questo caso non è possibile comprendere con sicurezza e rapidità se la copia battuta a macchina sia autografa o postuma.

Il dattiloscritto si differenzia dal manoscritto per minimi elementi: si tratta di varianti d'interpunzione (virgole in particolare)<sup>81</sup> e grafiche (gene-

<sup>79</sup> Cfr. *Parole di un morto*, r. 62 (apparato).

<sup>80</sup> Cfr. Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 922.

<sup>81</sup> Le varianti di questo tipo sono (si riporta tra parentesi la lezione del manoscritto, accolta nel testo, seguita dalla sigla MS e dal numero di rigo in cui si trova nella presente edizione): «anima,» («anima» MS, r. 56); «campo;» («campo:» MS, r. 58); «contento» («contento,» MS, r. 69); «occhi» («occhi,» MS, r. 91); «Ma» («Ma,» MS, r. 115).

ralmente con *lectio facilior*)<sup>82</sup>, di lievissime aggiunte o soppressioni<sup>83</sup>, e soprattutto della scansione dei capoversi<sup>84</sup>. I pochi interventi a penna, oltre a correggere errori di battitura (refusi, interpunzione, ecc.), si limitano ad aggiungere virgole<sup>85</sup>, ad inserire maiuscole<sup>86</sup>, e a modificare gli a capo<sup>87</sup>. Gli scarsi elementi a disposizione (in particolare le lettere tracciate in sede di correzione di refusi) inducono a credere che la mano scrivente sia quella di Emma Palagi.

Dall'insieme dei dati sin qui raccolti, appare evidente che il dattiloscritto sia stato concepito come copia del manoscritto: infatti le differenze rispetto all'originale sono in numero così limitato, e soprattutto talmente marginali, da poter essere interpretate come errori del copista. Un solo caso sembra essere un vero e proprio intervento correttivo, però anche questo non necessariamente d'autore: la lezione di MS «Sembra una cosa inventata che io abbia vissuto»<sup>88</sup> nel dattiloscritto è trasformata in «Che io abbia vissuto sembra una cosa inventata». Non è inutile segnalare che non solo si tratta della variante più macroscopica, ma che Glauco nell'edizione Vallecchi la rifiuta a favore della lezione manoscritta.

E a proposito dell'edizione curata da Glauco, a conferma di un giudizio incerto sull'autenticità del dattiloscritto, occorre dire che l'atteggiamento del curatore, studiato sull'edizione dell'88, lascia perplessi, poiché consente di ricostruire il testo dando credito di volta in volta ora all'uno, ora all'altro testimone. Più in particolare sembra che per quanto riguarda le

<sup>82</sup> In particolare si tratta delle seguenti divergenze: «mi hanno» («m'hanno» MS, r. 3); «gl'innamorati» («gli innamorati» MS, r. 11); «pare» («par» MS, r. 23); «suono» («sono» MS, r. 33); «Eppure» («E pure» MS, r. 38); «almeno» («al meno» MS, r. 43); «mi hanno» («m'hanno» MS, r. 91); «invano» («in vano» MS, r. 122).

<sup>83</sup> Si tratta di pochissimi casi: «che i frammenti» («che frammenti» MS, r. 55); «non è, però, vero» (in questo caso le virgole sono aggiunte a penna; «non è vero» MS, r. 57); «attorno» («insieme attorno» MS, r. 66); «non» («che non» MS, r. 128).

<sup>84</sup> Le varianti nella scansione dei capoversi sono le seguenti: «piangere! Ma» («piangere! / Ma» MS, rr. 19-20); «cielo. / Ma» (correzione a penna della lezione del manoscritto; «cielo. Ma» MS, r. 28); «soltanto. E» («soltanto. / E» MS, rr. 31-32); «mezzo. Odo» («mezzo. / Odo» MS, rr. 42-43); «cola. / Ma» («cola. Ma» MS, r. 45); «niente: vedo» («niente. / Vedo» MS, rr. 57-58); «nuora. Quando» (ricavato a penna dalla lezione del manoscritto; «nuora. / Quando» MS, rr. 61-62); «fretta. Avevo» («fretta / Avevo», MS, rr. 64-65); «respira. La» («respira. / La» MS, rr. 85-86); «cambiato. / Ma» («cambiato. Ma», MS, rr. 122-123); «me. / E» («me. E», r. 125); «capire. Alla» («capire. Alla» MS, rr. 135-136).

<sup>85</sup> Nel dattiloscritto sono aggiunte virgole, assenti invece nel manoscritto, nei seguenti casi: «rose,» («rose», MS, r. 12); «non è, però, vero» (caso già segnalato nella nota 83; nel manoscritto si legge la lezione «non è vero» MS, r. 57); «deliziosa,» («deliziosa», r. 105).

<sup>86</sup> In questa tipologia rientra un solo caso: «Lui» («lui», MS, r. 104).

<sup>87</sup> Si tratta dei due casi già segnalati nella nota 84: «cielo. / Ma» («cielo. Ma» MS, r. 28); «nuora. Quando» («nuora. / Quando» MS, rr. 61-62).

<sup>88</sup> *Parole di un morto*, r. 30.

differenze grafiche e d'interpunzione Glauco privilegia il manoscritto<sup>89</sup>, mentre per la scansione dei capoversi il dattiloscritto<sup>90</sup>; in soli pochi casi agisce autonomamente<sup>91</sup>.

<sup>89</sup> Nei casi di divergenza tra i due testimoni Glauco Tozzi privilegia la lezione manoscritta nei seguenti casi (tra parentesi si segnala il numero di pagina in *L*88, il numero di rigo nella presente edizione, e, dopo il punto e virgola, la lezione del dattiloscritto): «m'hanno» (p. 384, r. 3; «mi hanno» nel dattiloscritto); «gli innamorati» (p. 384, r. 11; «gli innamorati» nel dattiloscritto); «par» (p. 384, r. 23; «pare» nel dattiloscritto); «cieco. Ma» (p. 384, r. 28; «cieco. / Ma» nel dattiloscritto); «Sembra una cosa inventata che io abbia vissuto» (p. 385, r. 30; «Che io abbia vissuto sembra una cosa inventata:» nel dattiloscritto); «E pure» (p. 385, r. 38; «Eppure» nel dattiloscritto); «al meno» (p. 385, r. 43; «almeno» nel dattiloscritto); «che frammenti» (p. 385, r. 55; «che i frammenti» nel dattiloscritto); «campo:» (p. 385, r. 58; «campo;» nel dattiloscritto); «nuora. / Quando» (p. 385, rr. 61-62; «nuora. Quando» nel dattiloscritto); «insieme attorno» (p. 385, r. 66; «attorno» nel dattiloscritto); «contento.» (p. 386, r. 69; «contento» nel dattiloscritto); «m'hanno» (p. 386, r. 91; «mi hanno» nel dattiloscritto); «occhi.» (p. 386, r. 91; «occhi» nel dattiloscritto); «lui» (p. 386, r. 104; «Lui» nel dattiloscritto); «deliziose» (p. 387, r. 105; «deliziose.» nel dattiloscritto); «Ma.» (p. 387, r. 115; «Ma» nel dattiloscritto); «in vano» (p. 387, r. 122; «invano» nel dattiloscritto); «che non» (p. 387, r. 128; «non» nel dattiloscritto). Vale la pena segnalare inoltre che al rigo 117 nel manoscritto si legge «la intelligenza», ricavato da «la mia intelligenza»; Glauco Tozzi, così come il curatore della presente edizione, provvede a correggere in «l'intelligenza» (p. 387), sebbene anche nel dattiloscritto la locuzione rimanga nella forma «la intelligenza».

<sup>90</sup> Glauco privilegia il dattiloscritto nei seguenti casi (si segnala tra parentesi il numero di pagina dell'edizione Vallecchi dell'88 e, dopo il punto e virgola, la lezione del manoscritto accolta nella presente edizione, seguita dalla sigla *MS* e dal numero di rigo): «cassa. Il» (p. 384; «cassa. / Il», *MS*, rr. 1-2); «piangere! Ma» (p. 384; «piangere! / Ma», *MS*, rr. 19-20); «soltanto. E» (p. 385; «soltanto. / E», *MS*, rr. 31-32); «suono» (p. 385; «sono», *MS*, r. 33); «dei continenti» (p. 385; «di continenti», *MS*, r. 35); «mezzo. Odo» (p. 385; «mezzo. / Odo», *MS*, rr. 42-43); «cola. / Ma» (p. 385; «cola. Ma», *MS*, r. 45); «anima.» (p. 385; «anima», *MS*, r. 56); «leggiadra» (p. 385; «leggiadra», *MS*, r. 60); «fretta. Avevo» (p. 385; «fretta. / Avevo», *MS*, rr. 64-65); «una intensità» (p. 385; «un'intensità», *MS*, r. 67); «respira. La» (p. 386; «respira. / La», *MS*, rr. 85-86); «cambiato. Ma» (p. 387; «cambiato. / Ma», *MS*, rr. 122-123); «me. / E» (p. 387; «me. E», *MS*, r. 125); «capire. Alla» (p. 387; «capire. / Alla», *MS*, rr. 135-136).

<sup>91</sup> Si tratta dei seguenti casi: «ventre. Per» (p. 384; in ambedue i testimoni si riscontra invece la lezione «ventre. / Per», rr. 4-5); «allegra. Dinanzi» (p. 384; sia nel manoscritto che nel dattiloscritto si legge invece «allegra. / Dinanzi», rr. 10-11); «significare. / Il» (p. 385; «significare. Il», r. 36, nei due testimoni); «o una» (p. 385; mentre in *MS* e nel dattiloscritto «e una», rr. 37-38); «sento.» (p. 385; nei documenti si legge invece «sento», r. 41); «prima» (p. 385; «prima», r. 50, la lezione dei due testimoni); «attività. Ma» (p. 385; «attività. / Ma» nei due documenti, rr. 56-57); «lei.» (p. 386; «lei», r. 72, nei due testimoni); «poco» (p. 386; «poco fisso», r. 94, nel dattiloscritto e in *MS*); «forte.» (p. 386; «forte;», r. 103, nei due testimoni); «chiuso. Ma» (p. 387; la lezione dei due documenti è invece «chiuso. / Ma», rr. 108-109); «mia.» (p. 387; «mia», r. 121, nei due testimoni); «comunicarmi.» (p. 387; «confessarmi», r. 126, sia nel dattiloscritto che nel manoscritto); «coscienza» (p. 387; «conscienza» in entrambi i documenti, r. 136).

In realtà, l'ipotesi più probabile è che il dattiloscritto sia stato elaborato da Emma nel gennaio del '21 per la pubblicazione del racconto su «Cronache d'attualità». In questo senso non stupisce che il biglietto su cui Emma ha annotato gli estremi della prima edizione della novella sia stato addirittura incollato sul primo foglio del dattiloscritto, e non lasciato libero come nel caso de *La madre* e de *Il racconto di un gallo*<sup>92</sup>; e comunque è inverosimile che l'attentissima Emma, sempre rispettosa delle carte, abbia deciso di rovinare irrimediabilmente un autografo del marito, per appuntarsi una notizia che poteva essere annotata altrove. Oltretutto a gettare un'ulteriore, e a nostro avviso definitiva, ombra di sospetto sulla copia battuta macchina, è l'assenza di interventi autografi: un sospetto imposto dall'abitudine di Tozzi di correggere sempre, magari anche solo apportando una o due varianti lessicali, i dattiloscritti redatti da Emma. Tutte queste ragioni spingono pertanto a rifiutare questo testimone e a basare la costituzione del testo unicamente sul manoscritto.

#### 26.2. *Vicende redazionali*

Assumendo come unico testimone MS, la vicenda redazionale de *Lo zio povero* si presenta complessivamente semplice. Tuttavia sono da rimarcare due anomalie, reciprocamente connesse l'una all'altra: innanzitutto nella cartella 9 il testo si interrompe dopo appena un rigo<sup>93</sup>; e in secondo luogo la numerazione che si legge sul *verso* è a matita blu sui primi nove fogli, e a lapis, e quasi certamente non autografa, sui rimanenti. Se ne deduce che le pagine 1-9 sono state redatte in un momento diverso dalle seguenti, e poi a quest'ultime aggiunte (naturalmente non è possibile ipotizzare l'inverso – ossia che ad essere aggiunte siano le cartelle 10-16 – poiché in questo caso Tozzi avrebbe continuato la composizione del racconto direttamente sulla 9, che invece, come già detto, rimane quasi interamente inutilizzata). Meno chiaro è invece se queste nove pagine iniziali abbiano sostituito un originario incipit poi scartato, o se siano state scritte per trasformare in racconto uno spunto narrativo non adeguatamente sviluppato (infatti la seconda parte del racconto ipoteticamente può essere anche letta da sola).

#### 26.3. *Datazione*

Il racconto dovrebbe essere stato scritto nel 1916, come suggerisce Glauco nell'edizione Vallecchi: «Questa novella risale, come composizione, all'estate 1916. Infatti, in una lettera a Emma, che è

<sup>92</sup> In quest'ultimo testimone viene spillato sul dattiloscritto non corretto da Tozzi (cfr. in questo capitolo § 20.1., in particolare *Altri documenti*).

<sup>93</sup> Sulla cartella 9 si leggono unicamente le parole «e la mia nuora.», che chiudono una frase iniziata nella pagina precedente; cfr. *Parole di un morto*, r. 61.



certamente dell'agosto 1916, l'Autore scriveva, tra l'altro: "Ho ammezzato un'altra novella: un morto che parla da dentro una bara. Triste? Non importa"<sup>94</sup>.

#### 26.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in «Cronache d'attualità», gennaio 1921, pp. 10-12, a cura di Emma Palagi, poi inserito in *LN63*, pp. 435-439, e infine ristampato in *LN88*, pp. 384-387.

#### 26.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTEDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 1-2	Hanno già messo i chiodi sopra la mia <i>cassa</i> . / Il mio viso è disfatto:	p. 384	Hanno già messo i chiodi sopra la mia <i>cassa</i> . Il mio viso è disfatto:
rr. 4-5	gli anelli d'oro che m'hanno lasciato alle dita, entrano nella carne del <i>ventre</i> . / Per quanto il mio udito sia ingrossato,	p. 384	gli anelli d'oro che m'hanno lasciato alle dita, entrano nella carne del <i>ventre</i> . Per quanto il mio udito sia ingrossato,
rr. 10-11	e oggi dev'essere una bella giornata limpida, tutta odorosa; e la gente <i>allegra</i> . / <i>Dinanzi</i> alla mia casa devono ancora passare gli innamorati,	p. 384	e oggi dev'essere una bella giornata limpida, tutta odorosa; e la gente <i>allegra</i> . <i>Dinanzi</i> alla mia casa devono ancora passare gli innamorati,
rr. 19-20	Sapere che potrei <i>piangere!</i> / <i>Ma</i> non mette ormai conto parlare di me,	p. 384	Sapere che potrei <i>piangere!</i> <i>Ma</i> non mette ormai conto parlare di me,
rr. 31-33	una parola <i>soltanto</i> . / <i>E</i> non capisco perché io non esista né meno come il <i>sono</i> di quel clarinetto.	p. 385	una parola <i>soltanto</i> . <i>E</i> non capisco perché io non esista né meno come il <i>suono</i> di quel clarinetto.
rr. 35-37	mi fanno lo stesso effetto di quando io parlavo dei nomi <i>di</i> continenti lontani; e non so né meno più quel che debbano <i>significare</i> . Il mio non lo ricordo. Ho soltanto la sensazione di che cos'è un figlio <i>e</i> una nuora.	p. 385	mi fanno lo stesso effetto di quando io parlavo dei nomi <i>dei</i> continenti lontani; e non so né meno più quel che debbano <i>significare</i> . / Il mio non lo ricordo. Ho soltanto la sensazione di che cos'è un figlio <i>o</i> una nuora.
rr. 41-43	Mi portano in chiesa: lo <i>sento</i> perché salgono le scale. Mi mettono nel <i>mezzo</i> . / <i>Odo</i> cantare e pregare.	p. 385	Mi portano in chiesa: lo <i>sento</i> , perché salgono le scale. Mi mettono nel <i>mezzo</i> . <i>Odo</i> cantare e pregare.
r. 45	la luce non è che una tinta gialla, che <i>cola</i> . <i>Ma</i> non c'è niente che muore con me:	p. 385	la luce non è che una tinta gialla, che <i>cola</i> . / <i>Ma</i> non c'è niente che muore con me:
r. 51	Devo, <i>prima</i> , <i>trovare</i> .	p. 385	Devo, <i>prima</i> <i>trovare</i> .
rr. 56-58	Questi non sono che frammenti dei miei sensi, che conservano ancora l'abitudine, presa con l' <i>anima</i> della loro <i>attività</i> . / <i>Ma</i> non è vero ch'io non mi ricordo di <i>niente</i> . / <i>Vedo</i> un ragazzo che cade in avanti,	p. 385	Questi non sono che frammenti dei miei sensi, che conservano ancora l'abitudine, presa con l' <i>anima</i> , della loro <i>attività</i> . <i>Ma</i> non è vero ch'io non mi ricordo di <i>niente</i> . <i>Vedo</i> un ragazzo che cade in avanti,
r. 60	una giovine <i>leggiadra</i> , con i riccioli neri;	p. 385	una giovine <i>leggiadra</i> con i riccioli neri;

<sup>94</sup>Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 922.

INTRODUZIONE

rr. 64-65	Il mio cuore respirava in <i>fretta</i> . / Avevo mattinate in cui pareva che la mia esistenza fosse vasta	p. 385	Il mio cuore respirava in <i>fretta</i> . Avevo mattinate in cui pareva che la mia esistenza fosse vasta
r. 67	le cose vivevano con un'intensità alacre	p. 385	le cose vivevano con una intensità alacre
r. 72	m'ero così abituato a lei che cercavo nei suoi occhi la sensazione	p. 386	m'ero così abituato a lei, che cercavo nei suoi occhi la sensazione
rr. 85-86	mentr'ella vive ancora e <i>respira</i> . / La credevo così mia che io avrei dovuto vivere,	p. 386	mentr'ella vive ancora e <i>respira</i> . La credevo così mia che io avrei dovuto vivere,
r. 94	bastava che io glieli guardassi un poco fisso perché tutto fremente la stringessi al mio petto,	p. 386	bastava che io glieli guardassi un poco perché tutto fremente la stringessi al mio petto,
r. 103	anche il mio amore si faceva più forte; sentendo che sopravviveva a me.	p. 386	anche il mio amore si faceva più forte, sentendo che sopravviveva a me.
rr. 108-109	alla mia triste e sciocca camera; dov'ero chiuso. / Ma io avevo paura,	p. 387	alla mia triste e sciocca camera; dov'ero chiuso. Ma io avevo paura,
rr. 121-123	giudicare qualunque cosa, non solo mia ma anche degli altri. Il suono della mia voce, che mi sforzavo in vano di udire, doveva essere certo cambiato. / Ma non m'importava,	p. 387	giudicare qualunque cosa, non solo mia, ma anche degli altri. Il suono della mia voce, che mi sforzavo in vano di udire, doveva essere certo cambiato. Ma non m'importava,
r. 125	la giustezza dei miei pensieri sorpassava quel che gli altri si aspettavano da me. E mi occupai della famiglia	p. 387	la giustezza dei miei pensieri sorpassava quel che gli altri si aspettavano da me. / E mi occupai della famiglia
r. 126	Quando il sacerdote venne a <i>confessarmi</i> , io ero così automaticamente disposto	p. 387	Quando il sacerdote venne a <i>comunicarmi</i> , io ero così automaticamente disposto
rr. 135-136	Udivo parlarmi, ma non m'importava più di <i>capire</i> . / Alla fine ho perso la coscienza, come quando ci si addormenta.	p. 387	Udivo parlarmi, ma non m'importava più di <i>capire</i> . Alla fine ho perso la coscienza, come quando ci si addormenta.

## 27. La marchesa

### 27.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-24)

Un manoscritto di 73 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto*, e numerate sul *verso*, a lapis, 1-78, con 2, 3, 20, 21 e 22 mancanti. Procedendo ad una descrizione analitica, il manoscritto è così composto: cartella 1, poi un frammento della 4 (più della metà inferiore) incollato su un nuovo foglio bianco (la numerazione si legge in controluce), e cartella 5; la 6 è costituita dall'altro frammento della cartella 4 (e Glauco ha provveduto a rinumerarla «6») ed è seguita dalle pagine 7-19; non ci sono le cartelle 20-22 perché cestinate dallo scrivente (lo segnala anche Glauco, che sul *verso* della 23 a penna nera annota: «Mancanti (tolte dall'Autore, certamente) le cartelle 20-21-22»), mentre sono tutte presenti le 23-78. In riferimento alla

numerazione è da segnalare che sul *verso* delle cartelle 23-45 è inserita anche un'altra numerazione, da 1 a 23 (a matita rossa sulle cartelle 23-42 e sulla 45, a penna nera sulle 43-44). Anche il colore degli inchiostri merita una più precisa descrizione. Le 73 pagine sono vergate con un'alternanza di nero chiaro e di nero scuro. Più nel dettaglio: le pagine 1-19 sono redatte con inchiostro chiaro, mentre le 23-45 con quello nero scuro; dall'ultimo rigo della cartella 45 fino alla 53 si riscontra nuovamente l'inchiostro nero chiaro (e sul margine inferiore della 53 rimane uno spazio bianco, pari ad un rigo circa), a cui segue il nero scuro nelle 54-58 (ma in quest'ultimo foglio solo per i primi due righi); infine sono vergate con inchiostro nero chiaro le pagine 58-72 (e anche in questo caso sul margine inferiore della 72 rimane un piccolo spazio inutilizzato), e con quello scuro le cartelle 73-78. Con gli stessi inchiostri, e con la stessa alternanza, sono effettuate le correzioni. Tuttavia è da segnalare che sulle cartelle 1-26 si riscontra una seconda fase correttoria effettuata con la penna rossa; e in tre casi, nelle pagine 71 (rr. 467-468), 76 (r. 505) e 78 (r. 529), è usato il lapis. L'ultima cartella è firmata «F. Tozzi» (inchiostro nero scuro); sul *verso* della stessa l'autore a lapis ha segnato la data «Roma 9 settembre 1916».

Il manoscritto è conservato in una cartellina allestita da Emma (un foglio di mm 220 x 307 piegato a metà), sulla cui prima facciata, a matita, sono riportati la data («Roma 1916 Sett.») e l'appunto «alcune pagine belle e molte di scarto». Sul margine superiore, con estrema difficoltà a causa del foglio molto logorato, si legge il titolo «La baronessa», scritto a matita da mano non identificabile).

### 27.2.-27.3. *Vicende redazionali e datazione*

La vicenda redazionale de *La marchesa* appare estremamente travagliata e non è ricostruibile in tutte le sue fasi.

Possiamo sostenere con una certa attendibilità che il nucleo originario del racconto fosse composto dalle attuali pagine 23-45, redatte con inchiostro nero scuro e numerate sul *verso*, prima della definitiva numerazione, 1-23. Non è possibile verificare invece se anche gli altri fogli vergati con inchiostro nero scuro (le cartelle 54-58 e 73-78) appartenevano al medesimo livello redazionale di queste pagine; certamente non costituivano un blocco unico e lineare, dato che la stesura con il nero scuro, sulla cartella 58 si interrompe dopo solo due righi.

Comunque sia, al nucleo originario delle pagine 23-45 sono stati progressivamente aggiunti segmenti narrativi (le cartelle iniziali 1-22 – e di questo segmento si ricordi che la cartella 8 è stata inserita successivamente –, e le seguenti 46-78), fino ad arrivare ad un racconto composto di 78 pagine; e questa operazione termina il 9 settembre 1916, data che l'Autore ha segnato sul *verso* dell'ultima carta del manoscritto, a lapis; così come a lapis aveva numerato i fogli da 1 a 78.

La terza e ultima fase del lavoro si attua in due tempi.

In primo luogo vengono effettuati dei tagli: cadono pertanto le pagine 2-3, 6, e 20-22, mentre la cartella 4 viene tagliata in due: la parte inferiore (più della metà) rimane nella medesima collocazione, e dunque continua ad essere numerata 4 (incollata su un foglio bianco delle medesime dimensioni degli altri fogli); mentre la parte superiore (soli 6 righe) viene spostata tra le cartelle 5 e 7, a sostituzione della 6, precedentemente cassata (anche in questo caso il frammento viene incollato su un foglio nuovo).

In secondo luogo l'autore inizia una nuova correzione di tutto il testo, servendosi della penna rossa. Arriverà solo fino a pagina 26; la variante più consistente di questa nuova revisione riguarda il titolo nobiliare della protagonista, che da baronessa diviene marchesa: in sede di edizione abbiamo proceduto ad uniformare tutto il testo, estendendo questa correzione anche nelle cartelle 27-78 (e riportando naturalmente in apparato la lezione che si legge sul manoscritto). Ma questa variante ha delle ricadute anche sul titolo, che inizialmente era, come si apprende dall'analisi della cartellina del manoscritto, «La baronessa» (è difficile comprendere di chi sia l'appunto, ma quasi certamente di Emma): sulla base anche della scelta di Glauco, e dunque in accordo con una tradizione ormai consolidata, abbiamo provveduto a cambiarlo in *La marchesa*.

Questa terza ed ultima fase correttoria non dovrebbe essere di molto successiva alla precedente (conclusasi il 9 settembre 1916, come abbiamo detto), visto che l'impianto linguistico generale, che permette di individuare alcuni tratti caratteristici del Tozzi ante '18 (si attesta ancora l'uso di "diventare" ad esempio<sup>95</sup>), non viene sottoposto a modifiche.

Si segnala infine che il nome dell'amante di Matilde è lacunoso (l'autore lascia dei punti di sospensione: «Il ... »<sup>96</sup>), anche se da un passo cassato si apprende che originariamente era Scali<sup>97</sup>: mentre Glauco affidandosi a questa variante scartata sana il piccolo guasto

<sup>95</sup> Ne *La marchesa* infatti la forma "diventare" («gli olivi diventavano all'improvviso quasi bianchi», rr. 335-336; e «diventavano all'improvviso» è soprascritto a «sembravano») si alterna a "doventare" (sempre presente nel vocabolario tozziano) in ben tre occasioni nel racconto («A scuola doventava nemica», r. 283; «le pareva di essere doventata come una loro cameriera», r. 416, «era doventata marchesa», r. 473; e in quest'ultima caso si noti che «doventata» corregge «diventata»). Già a partire dal '17 quest'alternanza non sarà più possibile (cfr. quanto già detto nel precedente capitolo di questa introduzione).

<sup>96</sup> *La marchesa*, r. 398.

<sup>97</sup> Cfr. *La marchesa*, r. 310 (apparato).

testuale, in questa sede, per maggior rispetto all'ultima volontà dell'autore, preferiamo lasciare il testo nello stato imperfetto in cui si trova nell'originale.

#### 27.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato, con il titolo *La marchesa*, la prima volta in *NR60*, pp. 163-186, poi inserito in *LN63*, pp. 440-456, e infine ristampato in *LN88*, pp. 388-402.

#### 27.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 4-5	con gli occhi all'uscio, preparandosi a vederla <i>entrare</i> . / <i>Le</i> era proprio capitata nelle mani una lettera	p. 388	con gli occhi all'uscio, preparandosi a vederla <i>entrare</i> . <i>Le</i> era proprio capitata nelle mani una lettera
r. 83	quasi soffocata dal caldo; <i>e</i> , quando <i>qualcuna</i> , cadeva giù, sul grano,	p. 390	quasi soffocata dal caldo; <i>e</i> quando <i>qualcuna</i> cadeva giù, sul grano,
r. 168	<i>Ella</i> per dirgli anche delle cose che avrebbe potuto dire a voce alta, gli parlava nell'orecchio;	p. 392	<i>Ella</i> , per dirgli anche delle cose che avrebbe potuto dire a voce alta, gli parlava nell'orecchio;
r. 175	<i>Egli</i> che aveva voglia di riposare il cervello, l'approvava	p. 392	<i>Egli</i> , che aveva voglia di riposare il cervello, l'approvava
r. 185	gli anni <i>passavano</i> e sentiva nella sua anima una vecchiezza	p. 393	gli anni <i>passavano</i> , e sentiva nella sua anima una vecchiezza
r. 187	Quando le sere erano chiare, <i>pareva</i> < <i>che</i> > il cielo fosse la stessa cosa con i greppi della strada	p. 393	Quando le sere erano chiare, <i>pareva</i> il cielo fosse la stessa cosa con i greppi della strada
r. 191	quasi alla stessa altezza degli alberi e delle <i>siepi</i> . <i>Incontravano</i> gruppi di contadini,	p. 393	quasi alla stessa altezza degli alberi e delle <i>siepi</i> . / <i>Incontravano</i> gruppi di contadini,
r. 239	simile al velo di un sogno dove l'anima <i>s'immergeva</i> in silenzio.	p. 394	simile al velo di un sogno dove l'anima <i>si immergeva</i> in silenzio.
r. 278	<i>Ormai</i> , voleva stare lontana da queste faccende,	p. 395	<i>Oramai</i> , voleva stare lontana da queste faccende,
r. 314	una cosa affettuosa e <i>buona</i> ; un tremito che imbarazzava.	p. 396	una cosa affettuosa e <i>buona</i> : un tremito che imbarazzava.
rr. 332-333	La voleva costringere a <i>parlarle</i> . / Il sole entrava tra gli alberi del giardino,	p. 397	La voleva costringere a <i>parlarle</i> . Il sole entrava tra gli alberi del giardino,
r. 356	i due nepoti, qualche volta, <i>gli</i> rinfacciavano questa ghiottoneria,	p. 397	i due nepoti, qualche volta, <i>le</i> rinfacciavano questa ghiottoneria,
rr. 397-398	e se, per ciò, non smetteva senz'altro, era proprio per un puntiglio tra donna e <i>donna</i> . / Il ... era divenuto suo amante	p. 398	e se, per ciò, non smetteva senz'altro, era proprio per un puntiglio tra donna e <i>donna</i> . <i>Lo Scali</i> era divenuto suo amante
rr. 419-420	si sentiva rimproverare dalla loro <i>innocenza</i> . / <i>Era</i> proprio la bontà del marito e della suocera che le faceva male:	p. 399	si sentiva rimproverare dalla loro <i>innocenza</i> . <i>Era</i> proprio la bontà del marito e della suocera che le faceva male:
r. 433	Poi, aveva lei stessa da far colazione e <i>di</i> pensare che fosse servita bene	p. 399	Poi, aveva lei stessa da far colazione e <i>da</i> pensare che fosse servita bene

r. 445	Guai da vero se, per <i>sua</i> sbadataggine, avessero potuto farle notare	p. 400	Guai da vero se, per <i>una</i> sbadataggine, avessero potuto farle notare
r. 462	Ed ella diceva di non aver pretese per <i>niente</i> . <i>Quand'era</i> con le amiche badava bene di essere la più elegante:	p. 400	Ed ella diceva di non aver pretese per <i>niente</i> . / <i>Quand'era</i> con le amiche badava bene di essere la più elegante:
r. 495	trovando il modo di non mesurare più con la <i>coscienza</i> il tempo che l'attendeva	p. 401	trovando il modo di non mesurare più con la <i>coscienza</i> il tempo che l'attendeva
rr. 501-502	apri la porta per scendere lesta lesta le <i>scale</i> . / <i>La</i> marchesa stava per entrare da lei.	p. 401	apri la porta per scendere lesta lesta le <i>scale</i> . <i>La</i> marchesa stava per entrare da lei.

## 28. *La cognata* [Il temporale]

### 28.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi*, 1-D-25/2)

Un manoscritto di 22 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate sul *verso* 1-21 con 9bis (sono segnate a matita le cifre 1-21, a penna nera l'indicazione 9bis: in quest'ultimo caso la mano è di Emma). È da segnalare inoltre che la cartella 7 è utilizzata solo parzialmente, e che sull'ultima pagina l'autore ha annotato la data di redazione del testo: «19.11.16 (in ufficio)».

Il documento è conservato in una cartellina, ricavata da un foglio di mm 216 x 294 piegato a metà, su cui si legge il seguente passo dattiloscritto con inchiostro viola: «che m'è parso quasi d'incontrare, non vorrei che mi compromettesse in paese. / STEFANO». Sulla prima facciata di questa cartellina, a penna nera, l'autore ha segnato il titolo «La cognata». Più in basso si legge: «cambiare il titolo perché ce n'è un altro uguale» (a matita); trattandosi di un appunto scritto in una grafia estremamente disordinata, è difficile comprendere se l'indicazione sia stata inserita dall'autore (come asserisce Glauco<sup>98</sup>), o se piuttosto si tratti di un'annotazione postuma; sul margine superiore, a matita, Emma ha riscritto la data di redazione del testo «19.11.1916» (al centro) e l'appunto «inedita?» (in alto a sinistra); nell'angolo in alto a destra invece Glauco ha appuntato a penna rossa la segnatura archivistica «1-D-25/2».

### 28.2.-28.3. *Vicende redazionali e datazione*

All'interno dell'unico testimone del racconto, datato dall'autore «19.11.16 (in ufficio)», è possibile rintracciare una composita stratificazione redazionale: infatti non tutte le 22 cartelle appartengono al

<sup>98</sup> Cfr. Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 924.

medesimo livello di stesura. In particolare l'analisi del manoscritto fa emergere due evidenti fratture che suddividono l'autografo in tre grandi gruppi.

La prima frattura è alla fine della cartella 4: questa infatti si conclude con un brano cassato, troncato a metà frase, che non trova la sua prosecuzione all'inizio di pagina 5<sup>99</sup>. La discontinuità inoltre è corroborata anche da altri elementi: è da notare infatti che nelle cartelle 1-4 tutti i tempi verbali erano inizialmente all'imperfetto (si descrive come si svolge il pranzo in casa Bonelli), e sono stati corretti dall'autore al presente indicativo; tempo che diventa principale proprio a partire dalla cartella 5 (ma non per tutta la novella). La seconda frattura è all'altezza di pagina 7, la quale, infatti, è utilizzata solo per metà, dopodiché un apposito rimando segnala che il testo prosegue nella pagina successiva. E non può essere un caso che proprio da questo punto, ossia dalla cartella 8, il tempo verbale dell'azione principale non sia più il presente indicativo (come si registra nelle cartelle 1-4, dopo l'intervento dell'autore, e nelle cartelle 5-7), ma il passato remoto, mentre nelle descrizioni ritorna quell'imperfetto indicativo che era stato rimosso nelle quattro pagine iniziali.

Ora, in base a questi dati ricavati dall'analisi dell'autografo, riteniamo di poter sostenere, sia pure per via congetturale, che le cartelle 1-4 e 8-21, originariamente tutte al passato (remoto o imperfetto), derivano dalla prima stesura del racconto, mentre le pagine numerate 5-7 (coniugate per lo più al presente) sono state aggiunte successivamente, in sostituzione di alcuni fogli eliminati dall'autore. Contestualmente a questa interpolazione, se la nostra supposizione è esatta, l'autore ha anche provveduto a trasformare i tempi verbali delle prime quattro cartelle, uniformandoli a quelli che si trovano nelle tre pagine seguenti<sup>100</sup>. L'ultimo passo per giungere alla redazione definitiva del racconto è stato quello di immettere nel testo la cartella 9bis, la cui collocazione, come opportunamente segnalato dall'autore, è all'interno della 9.

Per quanto concerne l'epoca di redazione della novella, se la prima versione risale inequivocabilmente al 19 novembre 1916, poco possiamo dire riguardo ai fogli inseriti in un secondo mo-

---

<sup>99</sup> Il brano cassato a fine pagina 4 è il seguente: «Suonò il campanello elettrico, dalla porta. Giuseppe mise la salvietta su la sedia e andò ad aprire. Un telegramma! Era» (*La cognata*, r. 35, apparato).

<sup>100</sup> Lo stesso intervento – ossia la trasformazione dei tempi verbali con l'eliminazione del passato – non viene effettuato nelle cartelle 8-21, poiché in queste è raccontata la vicenda vera e propria; le pagine precedenti invece hanno una funzione introduttiva, per la quale si addice anche il presente indicativo.

mento, ossia le cartelle 5-7 e 9bis. Tuttavia, siccome non può essere ignorato il fatto che la datazione apposta sull'ultima pagina del manoscritto non è stata ritoccata (come accade invece in *Lettera*, ne *Il racconto di un gallo*, in *Una polmonite* ad esempio), è lecito credere che le suddette cartelle siano più o meno coeve (o più precisamente di poco successive) alle altre pagine di ms.

Rimane un'ultima questione particolarmente urgente: il titolo della novella. Infatti quello indicato inizialmente da Tozzi, «La cognata», viene sconfessato dall'annotazione «cambiare il titolo perché ce n'è un altro uguale», appuntata anch'essa sulla cartellina che custodisce il manoscritto. È oggettivamente difficile giungere ad una soluzione incontrovertibile del problema; tuttavia riteniamo che due considerazioni si impongano sulle altre. Innanzitutto è un dato che il titolo non è stato cambiato, né tanto meno cassato: e dunque qualsiasi soluzione diversa da *La cognata* tradisce l'ultima volontà (scritta) dell'autore. In secondo luogo non è così certo che la mano che ha appuntato la necessità di mutare il titolo sia quella dell'autore: i tratti infatti non corrispondono del tutto alla consueta grafia tozziana, anche se è doveroso avvertire che alcune differenze possono essere dettate dal disordine e dalla fretta con cui l'appunto è stato steso (la grafia si presenta molto confusa). In ogni caso non sembrano esserci elementi sufficienti per accantonare il titolo scelto originariamente da Tozzi, e mai rimosso, per sostituirlo con uno inevitabilmente arbitrario e comunque estraneo a qualsiasi progetto autoriale. Perciò in questa edizione critica si mantiene l'originario *La cognata*, mettendo però, qui e nell'indice, tra parentesi quadre anche *Il temporale*, così da distinguere questo racconto da quello edito il 15 novembre 1919 su «Ardita», e al tempo stesso, recuperando una tradizione editoriale ormai consolidata, renderlo immediatamente riconoscibile al lettore.

#### 28.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta, con il titolo *Il temporale*, in LN63, pp. 474-482, e poi ristampato in LN88, pp. 418-425.

#### 28.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
Titolo	<i>La cognata</i>	p. 418	<i>Il temporale</i>
r. 16	Il marito, Giuseppe, in maniche di camicia, come quasi sempre, segue i movimenti della moglie;	p. 418	Il marito Giuseppe, in maniche di camicia, come quasi sempre, segue i movimenti della moglie;
rr. 25-26	Il temporale s'appressa, mentre mangiano ancora la minestra; ha tuonato per un'ora intera, prima,	p. 419	Il temporale s'appressa, mentre mangiano ancora la minestra; ha tuonato per un'ora intera, prima,



r. 30	e le case nuove del quartiere Capre- ra, in fondo a Via Po vi si disegnano sopra	p. 419	e le case nuove del quartiere Capre- ra, in fondo a Via Po, vi si disegnano sopra
r. 45	ma ora vuol <i>fare</i> un corso speciale di <i>studi</i> per avere la libera docenza e non può guadagnare.	p. 419	ma ora vuol <i>compiere</i> un corso spe- ciale di <i>studii</i> per avere la libera do- cenza e non può guadagnare.
r. 73	Non le <i>amava</i> le cognate, forse non ne era né meno amica;	p. 420	Non le <i>amava</i> , le cognate, forse non ne era né meno amica;
rr. 131-132	– E, poi, voi uomini non ve n' <i>inten-</i> <i>dete</i> . / <i>Aggiunse</i> Bettina.	p. 421	– E, poi, voi uomini non ve n' <i>inten-</i> <i>dete</i> . – <i>aggiunse</i> Bettina.
rr. 138-139	Ella non rispose, e si fece posto tra il marito e il <i>figlio</i> . / Un altro lampo passò nella stanza.	p. 422	Ella non rispose, e si fece posto tra il marito e il <i>figlio</i> . / Un'altro lampo passò nella stanza.
rr. 152-153	– Oggi se n'è scordata da <i>vero!</i> / <i>Dis-</i> <i>se</i> Maria.	p. 422	– Oggi se n'è scordata da <i>vero!</i> – <i>dis-</i> <i>se</i> Maria.
r. 155	– Non te ne <i>accorgi?</i> – <i>Riprese</i> il marito.	p. 422	– Non te ne <i>accorgi?</i> – <i>riprese</i> il ma- rito.
rr. 158-160	– Tu stai <i>fermo!</i> / <i>Disse</i> la signora Paola. / – S'è versato il <i>sale?</i> – <i>Chie-</i> <i>se</i> la vecchia,	p. 422	– Tu stai <i>fermo!</i> – <i>disse</i> la signora Paola. / – S'è versato il <i>sale?</i> – <i>chiese</i> la vecchia,
rr. 163-166	– Porta disgrazia da <i>vero?</i> / <i>Chiese</i> Bettina. / – Raccattaglielo, <i>Giuseppe</i> . / <i>Disse</i> la signora Paola.	p. 422	– Porta disgrazia da <i>vero?</i> – <i>chiese</i> Bettina. / – Raccattaglielo, <i>Giuseppe</i> – <i>disse</i> la signora Paola.
r. 170	– <i>Grazie!</i> – <i>Disse</i> la cognata.	p. 422	– <i>Grazie!</i> – <i>disse</i> la cognata.
rr. 172-173	– Non gli c'è voluto nessuna <i>fatica</i> . / <i>Disse</i> il cugino, rimettendosi a leg- gere il giornale.	p. 422	– Non gli c'è voluto nessuna <i>fatica</i> . – <i>disse</i> il cugino, rimettendosi a leg- gere il giornale.
rr. 179-180	io non starò più in questa <i>casa</i> . / <i>Disse</i> Antonio,	p. 423	io non starò più in questa <i>casa</i> – <i>dis-</i> <i>se</i> Antonio,
r. 208	– Io non ho niente. <i>Ma</i> sei tu, forse, che hai da rimproverare me;	p. 423	– Io non ho niente. <i>Ma</i> , sei tu, forse, che hai da rimproverare me;
rr. 222-224	– Io, <i>no</i> . / <i>Disse</i> il medico. Poi <i>ripres-</i> <i>se</i> : / – <i>E</i> fin da questo momento ti prometto di andarmene.	p. 424	– Io, <i>no</i> – <i>disse</i> il medico. Poi <i>ripres-</i> <i>se</i> : – <i>E</i> fin da questo momento ti prometto di andarmene.
rr. 238-241	– Perché se n'è <i>andata?</i> / <i>Chiese</i> il cugino. / – <i>Richiamala</i> . – <i>Disse</i> Ma- ria. / – No: lasciatela <i>fare</i> . – <i>Disse</i> il medico. – Lasciatela piangere.	p. 424	– Perché se n'è <i>andata?</i> – <i>chiese</i> il cugino. / – <i>Richiamala</i> – <i>disse</i> Maria. / – No: lasciatela <i>fare</i> – <i>disse</i> il medi- co. – Lasciatela piangere.
r. 250	Egli la <i>guardò</i> , zitto, e commosso delle parole dette al fratello.	p. 424	Egli la <i>guardò</i> zitto, e commosso delle parole dette al fratello.
r. 262	– Dunque, <i>resterà?</i>	p. 425	– Dunque, <i>resterà!</i>
r. 274	Ella si <i>scostò</i> , senza aver capito be- ne, prese tutti i piatti insieme;	p. 425	Ella si <i>scostò</i> ; senza aver capito be- ne, prese tutti i piatti insieme;
r. 284	<i>Giuseppe</i> , credendo che fosse il pen- timento, l'abbracciò;	p. 425	<i>Giuseppe</i> credendo che fosse il pen- timento, l'abbracciò;

## 29. *Una giovinetta*

### 29.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi*, 1-D-25/3)

Un manoscritto di 20 cartelle (mm 210 x 154), redatte con inchiostro nero solo sul *recto* (in un solo caso si riscontra un segno a matita<sup>101</sup>), e numerate sul *verso* 1 e 3-21; l'ultima, che riporta anche la data di stesura del racconto, «dicembre 1916», è ricavata da un foglio di carta intestata alla «Croce Rossa Italiana. Commissione Centrale di Propaganda» diviso a metà; la 1 invece non è utilizzata interamente, e dopo circa tre quarti di pagina una freccia indica che il testo prosegue sul foglio successivo.

Il documento è conservato in una cartellina (un foglio di mm 308 x 210 piegato a metà), su cui l'autore, a matita, ha annotato al centro della prima facciata il titolo «Una giovinetta», e in alto a sinistra la data di redazione, già indicata nel testo, «dicembre 1916». Più in basso, scritta sempre a matita, si legge un'indicazione di Emma: «mediocre».

### 29.2.-29.3. *Vicende redazionali e datazione*

*Una giovinetta*, novella composta nel dicembre del 1916 come segnala l'autore sull'ultima pagina del manoscritto, non ha avuto una vicenda redazionale particolarmente complessa. L'unico dato di rilievo riguarda la cartella 1, inserita successivamente, in sostituzione di due fogli che in origine aprivano il racconto. A suggerirlo è soprattutto la numerazione irregolare 1, 3-21; e che non si tratta di un mero errore di conteggio, ma la spia di un intervento redazionale, lo dimostra il fatto che la prima pagina è utilizzata solo parzialmente, come accade nei casi di fogli aggiunti in un secondo tempo, o comunque composti in momenti diversi da quelli della restante parte del testimone.

### 29.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 483-489, e poi ristampato in *LN*88, pp. 426-431.

### 29.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	<i>LN</i> 88
rr. 151-152	la giovinetta non riesciva mai a trovare con quel che vedeva a pena uscita di casa, una ragione	p. 430	la giovinetta non riesciva mai a trovare, con quel che vedeva a pena uscita di casa, una ragione
r. 157	Non avrebbe toccato niente senza la coscienza di averne avuto il permesso.	p. 430	Non avrebbe toccato niente senza la coscienza di averne avuto il permesso.

<sup>101</sup> Cfr. *Una giovinetta*, r. 157 (apparato).

r. 183	Passò gli ultimi giorni entro la limonaia, <i>dov'ora</i> tenevano sempre per lei una vecchia poltrona.	P. 431	Passò gli ultimi giorni entro la limonaia, <i>dove ora</i> tenevano sempre per lei una vecchia poltrona.
--------	---	--------	--

### 30. *Contrasti*

#### 30.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-23/a*)

Un manoscritto di 20 cartelle (mm 210 x 157), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate a lapis sul *verso*. Descrivendo il testimone più nel dettaglio, è da segnalare che la cartella 3 è inizialmente vergata a penna nera<sup>102</sup>, poi, per un breve passo, è dattiloscritta con macchina da scrivere *EAM* ad inchiostro violetto<sup>103</sup>, e infine è ancora manoscritta (sempre a penna nera); le cartelle 4 e 8, come si apprende visionandone il *verso*, sono ricavate da fogli intestati alla «Croce Rossa Italiana» tagliati a metà; la 9 invece non è utilizzata completamente (rimane bianco uno spazio pari a due, tre righe), e una freccia indica che il testo prosegue sulla successiva.

Il testimone è conservato in una cartellina (un foglio di mm 213 x 310 piegato a metà), sulla cui prima facciata Tozzi ha segnato a lapis il titolo «*Contrasti*»; in alto al centro, invece, Emma, sempre a matita, ha annotato come possibile data di redazione del testo «1916?».

#### 30.2. *Vicende redazionali*

La descrizione dell'unico testimone pervenuto lascia ipotizzare che *Contrasti* sia il frutto di un montaggio di tre diversi materiali, non necessariamente tutti appartenenti in origine al presente racconto.

Come già detto, nella cartella 9 la stesura del testo non procede fino alla fine del foglio, ma si interrompe qualche rigo prima; un apposito rimando (una freccia nel caso specifico) indica che il racconto prosegue sulla carta successiva. Tale frattura autorizza a credere che Tozzi alle attuali pagine 10-20 (le quali tuttavia non costituivano un materiale autonomo, ma erano certamente precedute da altri fogli) abbia aggiunto, in un secondo momento, le prime nove cartelle della novella. Che si tratti di due segmenti distinti lo dimostra il cambio del cognome della protagonista: Vettori nelle pagine 1-9 (ad eccezione di un caso, evidente *lapsus calami*, in cui compare la

<sup>102</sup> Questa parte iniziale manoscritta con inchiostro nero si limita ad un solo termine: «corrisposto.» (*Contrasti*, r. 21).

<sup>103</sup> Si tratta del passo «Anzi ... basta.» (*Contrasti*, rr. 22-23), cui segue a capo, cassato a penna, «Ma io voglio ritrovarla, a tutti i costi. Io le dirò che ci» (*Contrasti*, rr. 22-23, apparato).

forma Vittori), e Viti nelle successive 10-20<sup>104</sup>. Non siamo in grado di comprendere se le cartelle 1-9 siano una riscrittura dell'originario *incipit* del racconto, o piuttosto delle pagine composte *ex novo* per creare, con dei materiali scartati da altri testi, un nuovo racconto: certo è che sono state scritte in un momento diverso da quello delle successive pagine 10-20.

All'interno del primo blocco di fogli, inoltre, si rintraccia anche il terzo ed ultimo materiale di cui Tozzi si servì per la composizione di *Contrasti*. Nella cartella 3 infatti si trova un breve passo dattiloscritto: ora, non è possibile che l'autore abbia deciso solo per poche frasi di abbandonare la stesura manoscritta, anche perché è noto che non era in grado di scrivere a macchina; semmai, la versione dattiloscritta era affidata ad Emma, la quale si limitava, più o meno, a copiare da un manoscritto autografo; ma anche in questo caso non è pensabile una trascrizione per un brano così breve. Dunque l'unica ipotesi concreta è quella che Tozzi avesse questo passo tra i suoi materiali, e abbia deciso di inserirlo in questo racconto.

Pertanto, in base ai dati raccolti, riteniamo di poter ricostruire la vicenda redazionale di *Contrasti* nel seguente modo: di un'originaria versione della novella sono state recuperate solo le cartelle 10-20; a queste sono state aggiunte le 1-9 (le ultime ad essere state composte); e all'interno di queste ultime è stato accolto un frammento, il breve passo dattiloscritto di pagina 3, in origine quasi certamente estraneo al presente racconto.

### 30.3. Datazione

Quanto detto per le diverse fasi di composizione della novella si ripercuote anche in sede di datazione.

L'unico elemento certo che si possiede in questo campo è il termine *post quem* relativo alle pagine 1-9: queste infatti, come dimostrano le cartelle 4 e 8 ricavate da fogli intestati alla C.R.I., sono state redatte dopo il 31 agosto 1915. È altresì presumibile, ma non certo, che la loro stesura sia antecedente al 3 febbraio 1919, giorno in cui l'autore terminò il suo servizio militare. Per cercare di affinare la data di redazione, non è inutile prendere in esame il cambio del cognome di Pasqua, che Tozzi effettuò nelle prime nove cartelle

---

<sup>104</sup> Naturalmente abbiamo provveduto ad uniformare il cognome della protagonista, accogliendo la forma «Vettori», la quale, oltre ad evitare l'omonimia con Anselma Viti di *Una giovinetta*, corrisponde maggiormente all'ultima volontà dell'autore, essendo attestata nelle pagine scritte più recentemente.

del racconto: Vettori, e non più Viti, come si registra nel secondo segmento testuale (pagine 10-20). Ebbene, Viti è anche il cognome di Anselma, la protagonista di *Una giovinetta*, novella scritta sicuramente nel dicembre del 1916 (datazione autografa sul manoscritto): sicché una congettura non inverosimile suggerisce che l'autore si sia risolto a cambiare il cognome di Pasqua per evitare l'omonimia con il personaggio dell'altro racconto. Di conseguenza è lecito collocare la stesura di *Contrasti*, limitatamente alle cartelle 1-9, successivamente al dicembre 1916. Se poi si dà credito anche all'appunto dubbioso di Emma sulla cartellina che raccoglie il manoscritto, «1916?», ci si può esporre in una datazione che collochi il racconto non molto tempo dopo *Una giovinetta*: ovvero nella prima metà del '17, o addirittura negli ultimi giorni del 1916.

Termine *ante quem* che vale naturalmente anche per le tre righe dattiloscritte della cartella 3, cronologicamente anteriori alle prime nove pagine. Di questo breve lacerto inoltre si può anche affinare ulteriormente la datazione (il termine *post quem*): la macchina da scrivere con cui è stato composto è quella da noi denominata *EAM*, attestata nei dattiloscritti tozziani solo a partire dal 1914.

Discorso inverso a quello appena affrontato per le carte 1-9 deve essere effettuato invece per le 10-20. In questo caso infatti è proprio l'omonimia con Anselma e Quirino Viti a far pensare che queste pagine siano state scritte prima di *Una giovinetta*, ovvero prima del dicembre 1916. Tuttavia uno stile ormai distante dal registro aulico del Tozzi prima maniera scoraggia anche per questa sezione del racconto una datazione troppo alta, suggerendo il '14 come possibile termine *post quem* (si notino le occorrenze di “escire” / “riescire”<sup>105</sup>, attestatosi solo nel '14, e di “doventare” e “ridoventare”<sup>106</sup>, entrati stabilmente nel lessico dell'autore più o meno nel '16).

#### 30.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 409-416, e poi ristampato in *LN*88, pp. 361-367.

<sup>105</sup> Si fa riferimento alle seguenti citazioni: «non le riesciva a star ferma» (*Contrasti*, r. 71); «non mi riesciva a cominciare» (*Contrasti*, r. 91); «le dispense delle *Lotte civili* del De Amicis, che appunto escivano in quei giorni» (*Contrasti*, r. 132); «mi aspettavo di riescire a farmi corrispondere» (*Contrasti*, r. 144); «non riesciv a niente» (*Contrasti*, r. 153).

<sup>106</sup> Cfr. le seguenti citazioni: «è come una bolla di sapone ridoventata acqua torba» (*Contrasti*, r. 189); «ero impaziente di doventare un altro» (*Contrasti*, r. 216).

30.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 24	Quando si <i>ama</i> in vece, ci sono dentro di noi molte altre cose	p. 361	Quando si <i>ama</i> , in vece, ci sono dentro di noi molte altre cose
rr. 31-32	Mentre vi sono altri giorni così pieni di <i>miseria!</i> / <i>Ma</i> non tutti gli amori hanno un ricordo dolce.	p. 362	Mentre vi sono altri giorni così pieni di <i>miseria!</i> <i>Ma</i> non tutti gli amori hanno un ricordo dolce.
rr. 40-41	Farò conto d'essere io quel mio <i>amico</i> . / <i>Quand'ero</i> ancora studente m'incaricarono,	p. 362	Farò conto d'essere io quel mio <i>amico</i> . // <i>Quand'ero</i> ancora studente m'incaricarono,
rr. 74-79	Era pallida, con i capelli nerissimi: gli occhi le <i>luccicavano</i> . / <i>Risposi</i> : / – Sia sicura, signorina. Io le voglio bene da <i>vero</i> . / <i>E</i> mi misi, senza volere, una mano dalla parte del cuore. / – Io penso che non <i>c'intendere</i> mo. / <i>E</i> sorrise ironicamente, ma con dolcezza.	p. 363	Era pallida, con i capelli nerissimi: gli occhi le <i>luccicavano</i> . <i>Risposi</i> : / – Sia sicura, signorina. Io le voglio bene da <i>vero</i> . – <i>E</i> mi misi, senza volere, una mano dalla parte del cuore. / – Io penso che non <i>c'intendere</i> mo. – <i>E</i> sorrise ironicamente, ma con dolcezza.
r. 96	non riconoscesse la giustizia delle mie idee, che <i>allora</i> erano note a tutta l'università.	p. 363	non riconoscesse la giustizia delle mie idee, che <i>in quel tempo</i> erano note a tutta l'università.
rr. 183-184	al socialismo non ci <i>credo</i> . <i>Può darsi</i> . <i>O</i> , forse, perché ella non mi riamò mai, e <i>m'impedì</i> che il mio sentimento giungesse fino a lei?	p. 366	al socialismo non ci <i>credo</i> . <i>O</i> , forse, perché ella non mi riamò mai, e <i>impedì</i> che il mio sentimento giungesse fino a lei?
rr. 230-233	<i>E</i> né meno lei <i>vorrebbe</i> . // Il mio amico è un avvocato molto intelligente e si occupa di <i>psicologia</i> . / <i>La</i> storia del suo amore mi dà il desiderio di trovare una donna,	p. 367	<i>E</i> né meno lei <i>vorrebbe</i> . // Il mio amico è un avvocato molto intelligente e si occupa di <i>psicologia</i> . <i>La</i> storia del suo amore mi dà il desiderio di trovare una donna,

31. *Ersilia e Pia*31.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-23/b)

Un manoscritto anepigrafo di 11 cartelle (mm 211 x 154), redatte solo sul *recto* con penna nera, e numerate sul *verso*, a lapis, quasi certamente da Glauco. Sul *verso* delle cartelle 1-6 e 11, ricavate da fogli intestati alla «Croce Rossa Italiana»<sup>107</sup> tagliati a metà, si leggono brani di una lettera non datata e inviata dal «Presidente della Commissione Centrale di Propaganda» all'«Egregio Sig. Direttore»<sup>108</sup>. Da un punto di vista redazionale è da ricorda-

<sup>107</sup> L'intestazione completa è: «Croce Rossa Italiana / Commissione Centrale di Propaganda».

<sup>108</sup> La lettera si componeva di due fogli, ed era indirizzata ai direttori dei quotidiani per richiedere la più ampia diffusione possibile delle notizie inerenti la Croce Rossa; riunendo il *verso* delle cartelle 1-4 (sul *verso* dei fogli 5, 6 e 11 si ripetono spezzoni che si possono leggere nelle carte precedenti) si ricostruisce

re che la pagina 6 è utilizzata solo parzialmente (per circa metà), dopodiché un apposito rimando (una freccia) indica che il testo prosegue sulla cartella successiva.

Il testimone è conservato in una cartellina (un foglio di mm 308 x 206 piegato a metà), non autografa, sulla cui prima facciata, a matita, Emma ha annotato «Abbozzo di novella» (al centro), «mediocre» (nell'angolo in alto a sinistra), e infine la possibile data di redazione del testo: «1916» (in alto a destra).

### *Altri documenti*

Nel *Fondo Tozzi* esiste anche un breve estratto dattiloscritto (1 cartella, mm 310 x 211), postumo, redatto con macchina da scrivere *GAL* (inchiostro nero), probabilmente da Emma; è lei ad aver annotato a matita, sul margine inferiore del foglio, «Estratto che potrebbe essere per *Persone* / (Mandata a Zurigo luglio 1934)». Sullo stesso documento, tra «per gli orecchi.» e «Si comprò», Glauco ha segnato: il «punto del taglio effettuato da E.T.» (anche in questo caso l'appunto è scritto con il lapis).

### 31.2.-31.3. *Vicende redazionali e datazione*

Da un punto filologico, l'unico dato di rilievo, all'interno di un manoscritto privo di inserimenti testuali provenienti da redazioni precedenti o da altre opere, e con un numero abbastanza limitato di correzioni, è costituito dalla cartella 6: qui, come già segnalato nella

---

il testo completo della missiva: «Egregio sig. Direttore / Le necessità sempre crescenti del concorso fraterno che la Croce Rossa Italiana presta al nostro valorosissimo Esercito, hanno consigliato l'On. Presidente della Associazione, Conte Gian Giacomo della Somaglia, di formare una Commissione Centrale di propaganda [*sic*], perché faccia conoscere intensamente nel Paese l'opera e i fini dell'Istituto e gli ingenti mezzi finanziari che occorrono al pietoso compito. E questa ha istituito commissioni affini nelle città più importanti, e rivolge oggi appello a tutti i giornali italiani, con speranza che specialmente quelli delle Provincie vogliano diventare collaboratori diretti e frequenti di questo alto dovere. / Bisogna che i cittadini si rendano sempre meglio conto dell'entità dei servizi ausiliari della Croce Rossa, sentano l'orgoglio di questa Associazione, cresciuta con le loro contribuzioni spontanee e con le loro prestazioni personali, e comprendano la necessità e la utilità di alimentare il piccolo tesoro per renderlo proporzionato alle grandi finalità. / E perciò questa Commissione Centrale di propaganda [*sic*] ha formato accanto a sé anche un Ufficio di Stampa, al quale danno volontario e generoso lavoro rappresentati di tutta la Stampa romana. L'Ufficio assume, fra l'altro, di corrispondere con i periodici di tutte le città e d'inviare a ciascun giornale note e notizie originali e diverse, e noi la preghiamo di voler accogliere a volta a volta nel suo reputato Giornale. La preghiamo altresì di chiedere a questo nostro Ufficio Stampa (Via delle Tre Cannelle 15, Roma) le informazioni, le indicazioni e il materiale che Ella e i suoi Colleghi desiderino sulla nostra Istituzione. / Crede al grato animo e all'ossequio mio e dei miei Colleghi. / IL PRESIDENTE / della Commissione Centrale di Propaganda».

*Tavola dei testimoni*, la redazione si interrompe a metà pagina, per proseguire sulla successiva, a cui una vistosa freccia rinvia. Tuttavia non siamo in grado di comprendere se tale interruzione sia stata provocata da una riscrittura delle pagine iniziali, o semplicemente da fattori contingenti (dopo aver momentaneamente sospeso il lavoro, ad esempio, l'autore può aver continuato la stesura su un nuovo foglio, perché non aveva con sé la parte restante del racconto). È da rimarcare inoltre che il racconto è rimasto privo di titolo: si adotta in questa sede quello proposto da Glauco Tozzi in LN63.

Per quanto riguarda la datazione, si ricordi che sulla cartellina in cui è custodito il manoscritto Emma ha annotato «1916»: una datazione non smentita né dai sette fogli ricavati da carta intestata alla C.R.I., che impongono il 31 agosto 1915 come termine *post quem*, né dall'esame della grafia, che induce a collocare il testo entro il 1917 (è scritta in corsivo l'unica G maiuscola che ricorre nel manoscritto).

#### 31.4. Vicende editoriali

La novella è stata pubblicata la prima volta, con il titolo *Ersilia e Pia*, in LN63, pp. 423-426, e poi ristampata in LN88, pp. 374-376.

#### 31.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 25-26	– Io? / Chiede Pia, ridendo.	p. 374	– Io? - chiede Pia, ridendo.
rr. 27-28	– Se non lo sai non importa. / Ed esce.	p. 374	– Se non lo sai non importa. – Ed esce.
rr. 64-65	mancava, del resto, a lei stessa la forza di rimproverarsi. / Per principio, la zia non doveva sapere niente;	p. 375	mancava, del resto, a lei stessa la forza di rimproverarsi. Per principio, la zia non doveva sapere niente;
r. 79	c'era caso di far venire fuori chi sa quali questioni	p. 376	c'era caso di fare venire fuori chi sa quali questioni
rr. 96-97	Saliva e scendeva dal marciapiedi per non allentare il passo; e, perché non l'urtassero, si girava passando avanti	p. 376	Saliva e scendeva dal marciapiedi, per non allentare il passo; e, perché non la urtassero, si girava passando avanti

## 32. Anima giovanile

### 32.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-14/11)

Un manoscritto di 20 cartelle (mm 209 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro celeste (solo in un caso, per una sottolineatura, è usata la matita rossa<sup>109</sup>), e correttamente numerate 1-20, anche se l'indicazione

<sup>109</sup> Cfr. *Anima giovanile*, r. 9 (apparato).



numerica non si trova su tutti i fogli (sono numerate le cartelle 5-8, 11-13, 15-20; la numerazione che si legge sul *verso*, vergata a lapis, è invece postuma, inserita probabilmente da Glauco). L'ultima pagina è datata «(16.10.17)».

Il testimone è conservato in una cartellina (un foglio di mm 219 x 320 piegato a metà), sulla cui prima facciata, al centro, l'autore ha annotato a lapis il titolo «Anima giovanile». Sulla stessa facciata si leggono anche le seguenti indicazioni di Emma, sempre scritte a matita: «1917», in alto al centro; «buona», sotto il titolo; e infine, in basso, «Mandata alla rivista «Occidente» 6-12-33».

### *Altri documenti*

Nel fascicolo 1-D-14/11 è conservato anche il dattiloscritto (4 cartelle di mm 276 x 206, redatte solo sul *recto* con inchiostro azzurro, e alcuni interventi a penna nera volti ad eliminare refusi e a correggere errori di copiatura) preparato da Emma, per la pubblicazione su «Occidente». Sull'ultima pagina del documento si legge la seguente lettera della Palagi al direttore della rivista:

Ill.<sup>mo</sup> Sig. Ghelardini.

Questa la novella. Sarebbe superfluo, ma desidero che sia fatto, di accompagnarla con l'avvertenza che si tratta di un lavoro lasciato, dall'autore, senza essere rivisto, né completato, com'è chiaro da alcune mende, particolarmente da quelle dell'uso costante del pronome in luogo del nome, per indicare il protagonista; che Tozzi, di uso, avrebbe sostituito al momento di dare la novella alle stampe.

Ripetendole i miei ringraziamenti, con distinto ossequio

Emma Tozzi

«Questa specie di “avvertenza” – ricordava Glauco Tozzi nelle *Notizie* – fu premessa anonima dal Ghelardini alla edizione citata in «Occidente»<sup>110</sup>.

### *32.2.-32.3. Vicende redazionali e datazione*

Il racconto, scritto il 16 ottobre 1917 – come segnala l'autore sull'ultima pagina del manoscritto –, è frutto di un'unica stesura, composta di getto: ms infatti, il solo autografo pervenuto, presenta una redazione lineare, priva di interpolazioni e soppressioni significative, e non sottoposta a processi correttivi particolarmente incisivi.

<sup>110</sup>Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 935.

32.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta su «Occidente», II, 5, ottobre-dicembre 1933, pp. 93-97, poi inserito in LN63, pp. 815-821, e infine ristampato in LN88, pp. 718-723.

32.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 3-4	Il cielo, proprio dalla parte del sole, era d'una bianchezza fitta e uguale. Egli si era alzato presto	p. 718	Il cielo, proprio dalla parte del sole, era d'una bianchezza fitta e uguale. / Egli si era alzato presto
r. 13	Il cipresso, a pena toccato,	p. 718	Il cipresso, appena toccato,
r. 22	Il suo campo era tutto lì. S'era a marzo, e la campagna aveva un aspetto ancora invernale.	p. 718	Il suo campo era tutto lì. / S'era a marzo, e la campagna aveva un aspetto ancora invernale.
r. 32	non c'era tanta fretta. Nell'aia c'era l'aratro steso,	p. 719	non c'era tanta fretta. / Nell'aia c'era l'aratro steso,
r. 34	i mattoni erano restati asciutti; mentre in vece la punta del vomere era tutta bagnata.	p. 719	i mattoni erano restati asciutti; mentre, in vece, la punta del vomere era tutta bagnata.
r. 35	egli notò che s'era rotta e che < la > doveva mandare dal fabbro	p. 719	egli notò che s'era rotta e che doveva mandare dal fabbro
r. 46	sarebbe ripassato tra i mercanti dando gomitate a destra e a sinistra perché ogni sabato si ritrovavano a fare i loro affari	p. 719	sarebbe ripassato tra i mercanti dando gomitate a destra e a sinistra, perché ogni sabato si ritrovavano a fare i loro affari
r. 57	perché gli sarebbe stato impossibile di pensare a qualche cosa;	p. 719	perché gli sarebbe stato impossibile di badare a qualche cosa;
r. 60	s'era pulito i pantaloni giù da piedi dove erano sempre fangosi	p. 719	s'era pulito i pantaloni giù da piedi, dove erano sempre fangosi
r. 63	c'era da scegliere tra le due figliole d'un fattore, che se le portava sempre in calesse con sé oppure c'era una signorina	pp. 719-720	c'era da scegliere tra le due figliole d'un fattore, che le portava sempre in calesse con sé, oppure c'era una signorina
rr. 73-74	non si ripuliva mai bene della gremigna, c'era da seminare da per tutto e da piantare l'orto	p. 720	non si ripuliva mai bene dalla gremigna, c'era da seminare da per tutto, e da piantare l'orto
r. 76	egli era andato, di notte, a rubare il seme nel campo d'un altro.	p. 720	egli era andato, di notte, a rubare il seme nel campo di un altro.
r. 83	vide che non era in maniche di camicia, come si aspettava: s'era finito di vestire,	p. 720	vide che non era in maniche di camicia, come s'aspettava: s'era finito di vestire,
rr. 102-103	egli era rimasto così scontento e di malumore che in vece di salire a pigliare le chiavi di cantina s'appoggiò a un sostegno della pergola	p. 721	egli era rimasto così scontento e di malumore che, in vece di salire a pigliare le chiavi di cantina, s'appoggiò a un sostegno della pergola
r. 111	l'erbacce che continuamente nascevano tra le pianticine dei pomodori	p. 721	l'erbacce che continuamente nascevano tra le pianticine di pomodori
r. 121	che rinfilava dopo, quando non c'era più pericolo di dar foco alla capanna.	p. 721	che rinfilava dopo, quando non c'era più pericolo di dar fuoco alla capanna.

rr. 123-125	fiutavano dalle mangitoie l'odore del fieno tritato dentro la cesta che portava a loro. <i>Bisognava</i> che anche lui facesse qualche cosa. Ma di scendere in cantina non gli piaceva. / <i>Mentre</i> stava così incerto una donna che non aveva mai vista aprì il cancello.	p. 721	fiutavano dalle mangitoie l'odore del fieno tritato dentro la cesta che portava a loro. / <i>Bisognava</i> che anche lui facesse qualche cosa. Ma di scendere in cantina non gli piaceva. <i>Mentre</i> stava così incerto una donna che non aveva mai vista aprì il cancello.
rr. 137-138	- Dammi la tua mano. Io te la so leggere. / <i>E</i> fece l'atto di prendergliela da sé.	p. 722	- Dammi la tua mano. Io te la so leggere - <i>e</i> fece l'atto di prendergliela da sé.
r. 142	La contadina aveva smesso di <i>putire</i> , il semenzaio dei pomodori,	p. 722	La contadina aveva smesso di <i>putire</i> il semenzaio dei pomodori,
r. 146	andavano da un paese all'altro con una di quelle carrozze che fanno anche da casa. <i>Egli</i> allora le porse la destra.	p. 722	andavano da un paese all'altro con una di quelle carrozze che fanno anche da casa. / <i>Egli</i> allora le porse la destra.
r. 163	portò la zingara <i>nell'aia</i> , lontano perché non la sentisse nessuno.	p. 722	portò la zingara <i>sull'aia</i> , lontano perché non la sentisse nessuno.
r. 165	si fece leggere la mano anche lei; la zingara <i>gli</i> parlava fitto fitto negli orecchi,	p. 722	si fece leggere la mano anche lei; la zingara <i>le</i> parlava fitto fitto negli orecchi,
r. 171	- Come faranno a <i>sapere</i> tutto?	p. 722	- Come faranno a <i>saper</i> tutto?
r. 183	Gliene veniva anche stanchezza e <i>svogliatezza</i> . <i>E</i> gli veniva più forte il desiderio di essere a Siena:	p. 723	Gliene veniva anche stanchezza e <i>svogliatezza</i> . / <i>E</i> gli veniva più forte il desiderio di essere a Siena:
rr. 193-194	Perché, dunque, se ancora non s'era tolto né meno il cappello, non andava a <i>vederle</i> ? <i>Perché</i> in <i>vece</i> sentiva che sarebbe sceso in cantina a tramutare la botte?	p. 723	Perché, dunque, se ancora non s'era tolto né meno il cappello, non andava a <i>vederle</i> ? / <i>Perché</i> in <i>vece</i> , sentiva che sarebbe sceso in cantina a tramutare la botte?
r. 197	gli parve di vedere, nelle tenebre della <i>cantina</i> gli occhi della sua fidanzata che lo guardavano fisso.	p. 723	gli parve di vedere, nelle tenebre della <i>cantina</i> , gli occhi della sua fidanzata che lo guardavano fisso.

### 33. La festa di ballo

#### 33.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-23/1)

Un manoscritto di 21 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro celeste e correttamente numerate nell'angolo in alto a sinistra (l'indicazione numerica tuttavia compare solo sulle cartelle 6-7, 12-13, 15-17, 19; le altre sono state numerate successivamente, a penna nera, da Glauco). L'ultima pagina è datata «18.10.17».

L'autografo è conservato in una cartellina (un foglio di mm 221 x 314 piegato a metà), sulla cui prima facciata Tozzi, a matita, ha segnato il titolo «La festa di ballo»; in alto a sinistra, invece, sempre a matita, Emma ha annotato «Inedita?» e poi «1917».

33.2.-33.3. *Vicende redazionali e datazione*

Il racconto ha avuto un'unica stesura, di getto, che risale, così come segnala l'autore sull'ultima pagina del manoscritto, al 18 ottobre 1917 (due giorni dopo *Anima giovanile* e nove prima di *Donata*, novelle non a caso redatte anch'esse con inchiostro celeste): MS, l'unico testimone pervenuto, presenta una redazione lineare, priva di inserimenti testuali appartenenti a precedenti versioni del racconto, e con uno scarso numero di correzioni tardive (tutte peraltro di ordine formale).

33.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stata pubblicato la prima volta in LN63, pp. 822-829, e poi ristampato in LN88, pp. 724-730.

33.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 4	La musica, quando suonava, faceva tremare ogni cosa; e per poter dire qualche parola,	p. 724	La musica, quando suonava, faceva tremare ogni cosa; e, per poter dire qualche parola,
r. 155	con un'altra si sarebbe <i>in vece</i> voltato	p. 728	con un'altra si sarebbe <i>invece</i> voltato
r. 181	Nessuna signorina parlava con Italia, che <i>in vece</i> se la diceva con le sue solite compagne:	p. 729	Nessuna signorina parlava con Italia, che <i>invece</i> se la diceva con le sue solite compagne:
rr.202-203	Si alzò il <i>bavero della giubba</i> , si calcò il cappello; e, con le mani in <i>tasca</i> cominciò a passeggiare	p. 729	Si alzò il <i>bavero</i> , si calcò il cappello; e, con le mani in <i>tasca</i> , cominciò a passeggiare
r. 210	tutto intorno c'era un buio così silenzioso che si <i>sentiva</i> il vento passare tra le rame degli alberi.	p. 730	tutto intorno c'era un buio così silenzioso che si <i>udiva</i> il vento passare tra le rame degli alberi.

34. *Donata*34.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-23/p)

Un manoscritto di 21 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro celeste (ad eccezione di alcune sporadiche correzioni a matita<sup>111</sup>), e correttamente numerate nell'angolo in alto a sinistra (tuttavia l'indicazione numerica compare solo sulle cartelle 5, 8-13, 15, 17-21; sulle altre ha provveduto Glauco, con penna blu, ad inserire le cifre mancanti). L'ultima pagina è datata «27 ottobre 1917»; sulla stessa, a matita, si legge il seguente appunto: «Romeo».

<sup>111</sup> Cfr. *Donata*, rr. 215 e 222 (apparato).

Il manoscritto è conservato in una cartellina (un foglio di mm 220 x 320 piegato a metà), sulla cui prima facciata l'autore ha segnato, a matita, il titolo «Donata»; nella parte superiore del foglio, invece, sempre a matita, Emma ha annotato «inedita?» (a sinistra) e «1917» (al centro).

#### 34.2.-34.3. *Vicende redazionali e datazione*

Il racconto ha avuto un'unica stesura, di getto, che risale, così come segnala l'autore sull'ultima pagina del manoscritto, al 27 ottobre 1917: ms infatti, l'unico testimone pervenuto, presenta una redazione lineare, priva di inserimenti testuali appartenenti a precedenti versioni del racconto, e con correzioni per lo più immediate e formali.

#### 34.4. *Vicende editoriali*

La novella è stata pubblicata la prima volta in *LN*63, pp. 830-837, e poi ristampata in *LN*88, pp. 731-737.

#### 34.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	<i>LN</i> 88
r. 20	E, allora, chiudendo gli occhi, <i>le</i> pareva di vedere una specie di lume chiaro	p. 731	E, allora, chiudendo gli occhi, <i>gli</i> pareva di vedere una specie di lume chiaro
rr. 77-80	mi sarei sposata un'altra volta. / E faceva girare al dito l'anello matrimoniale, come se avesse voluto <i>barattarlo</i> . / - <i>Stiamo</i> troppo male noi donne, quando siamo sole!	p. 732	mi sarei sposata un'altra volta. - E faceva girare al dito l'anello matrimoniale, come se avesse voluto <i>barattarlo</i> . - <i>Stiamo</i> troppo male noi donne, quando siamo sole!
r. 208	Il <i>pizzicagnolo</i> ch'era forte, distribuì due o tre schiaffi	p. 736	Il <i>pizzicagnolo</i> , ch'era forte, distribuì due o tre schiaffi
rr. 212-213	Allora le guardie lo <i>arrestarono</i> . / Il giorno dopo egli andava in giro con quella lettera,	p. 736	Allora le guardie lo <i>arrestarono</i> . Il giorno dopo egli andava in giro con quella lettera,

### 35. *Marito e moglie*

[*L'amore di Lellino*]

#### 35.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-23/m)

Un manoscritto di 20 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro celeste (ad eccezione di tre interventi a matita<sup>112</sup>), e correttamen-

<sup>112</sup> Si tratta dell'aggiunta interlineare di «a portargliele» (*Marito e moglie*, r. 96, apparato), della correzione del refuso «natura» in «naturale» (*Marito e moglie*,

te numerate in alto a sinistra (l'indicazione numerica tuttavia compare solo sulle cartelle 4, 8-10, 12, 14, 16-18, 20; sulle altre ha provveduto Glauco, in un momento successivo, a penna nera, ad inserire le cifre mancanti). L'ultima pagina è datata «1.11.17».

Il manoscritto è conservato in una cartellina (un foglio di mm 220 x 318 piegato a metà), sulla quale l'autore, al centro della prima facciata, ha scritto a matita il titolo «Marito e moglie»; Emma, con il lapis, poco più in basso ha aggiunto «non quella così intitolata in *Giovani*», mentre nella parte superiore ha annotato «Inedita?» e «1917»; ancora sotto il titolo, ma stavolta a penna nera, ha infine appuntato «Spadini?».

### 35.2.-35.3. *Vicende redazionali e datazione*

Il racconto ha avuto un'unica stesura, di getto, che risale, così come segnala l'autore sull'ultima pagina del manoscritto, al 1° novembre 1917: ms, l'unico testimone pervenuto, presenta una redazione lineare, priva di interpolazioni, di aggiunte di ulteriori carte o di soppressioni particolarmente significative, e con correzioni per lo più immediate e formali (e, sia fatta eccezione per i minimi interventi a matita segnalati nella *Tavola dei testimoni*, probabilmente effettuati in un secondo momento, il racconto non sembra essere stato rivisto dopo la sua prima stesura).

L'unica questione da menzionare riguarda il titolo. Nelle *Notizie sulle novelle* Glauco scriveva: «Ms. di venti cartelle e copertina con il titolo autografi. Datata "1.XI.'17". Ma quel titolo originario, che era *Marito e moglie*, ha dovuto essere cambiato dal curatore della presente edizione, a causa della omonimia con l'altra novella già raccolta in *Giovani*<sup>113</sup>. Tuttavia, stando all'analisi delle carte a nostra disposizione, non vi sono segni di ripensamento da parte di Tozzi (probabilmente riteneva questa novella accantonata in maniera definitiva): e pertanto in questa edizione si è proceduto a ristabilire il titolo originale, segnalando, qui e nell'indice, tra parentesi quadre la sostituzione proposta da Glauco (*L'amore di Lellino*), così da distinguere questo racconto da *Marito e moglie* pubblicato il 15 settembre 1919 su «Il giornale dell'Isola letterario», e poi inserito in *Giovani*.

### 35.4. *Vicende editoriali*

La novella è stata pubblicata la prima volta, con il titolo *L'amore di Lellino*, in LN63, pp. 843-849, e poi ristampata in LN88, pp. 743-748.

---

r. 163, apparato), e della lezione «che questo legame era» ricavata da «questo legame che era» (*Marito e moglie*, r. 192, apparato).

<sup>113</sup>Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 935.

35.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
Titolo	<i>Marito e moglie</i>	p. 743	<i>L'amore di Lellino</i>
r. 15	quando, ritti nel mezzo della stanza, che faceva loro da camera	p. 743	quando, ritti nel mezzo della stanza che faceva loro da camera
rr. 35-36	Tanto Angelico che Adelasia smettevano di <i>parlare, per guardarli</i> ; ma senza prendervi parte;	p. 744	Tanto Angelico che Adelasia smettevano di <i>parlare</i> ; ma senza prendervi parte;
r. 51	quando gli studenti <i>dell'università</i> regalavano le loro fotografie ai professori.	p. 744	quando gli studenti <i>dell'Università</i> regalavano le loro fotografie ai professori.
rr. 69-71	un fischio come quello di un ragazzo, che non ha ancora <i>imparato</i> . / <i>Quando</i> si sentiva indolenzito, scendeva;	p. 745	un fischio come quello di un ragazzo, che non ha ancora <i>imparato</i> . <i>Quando</i> si sentiva indolenzito, scendeva;
r. 140	non vorrei, però, che spendesse per i ninnoli ai <i>ragazzi</i> . Ne abbiamo bisogno noi	p. 747	non vorrei, però, che spendesse per i ninnoli ai <i>bambini</i> . Ne abbiamo bisogno noi
r. 174	Ma <i>Angelico</i> quando s'accorgeva ch'egli esitava, lo guardava adirato;	p. 747	Ma <i>Angelico</i> , quando s'accorgeva ch'egli esitava, lo guardava adirato;

36. *Nina*36.1. *Tavola dei testimoni*MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-2/8*)

Un manoscritto anepigrafo di 20 cartelle (mm 212 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro celeste, e correttamente numerate nell'angolo in alto a sinistra (l'indicazione numerica tuttavia compare solo sulle pagine 9-13 e 15-20; la numerazione a lapis che si legge sul *verso* invece non è autografa). L'ultima carta è datata «17.12.17»; sulla stessa Emma ha annotato a matita «Abbozzature».

Il manoscritto è conservato in una cartellina (un foglio di mm 210 x 320 piegato a metà), non autografa, sulla cui prima facciata Glauco a matita ha appuntato il titolo «[Nina]».

*Altri documenti*

Nel fascicolo 1-B-2/8 del *Fondo Tozzi* sono custoditi anche due dattiloscritti postumi di 5 cartelle (mm 280 x 221), redatte con inchiostro nero in entrambi i casi, corrette a penna nera e a matita rossa, e numerate in alto a destra (su uno dei due testimoni è inserita a matita anche una numerazione 39-43). I due documenti furono composti da Glauco nel 1946, in occasione della prima edizione a stampa del racconto.

36.2.-36.3. *Vicende redazionali e datazione*

Il manoscritto di *Nina*, redatto il 17 dicembre 1917 (come segnala l'autore sull'ultima cartella del testimone), presenta un numero abbastanza contenuto di varianti, la maggior parte delle quali

immediate e di tipo formale<sup>114</sup>: si deve ipotizzare, pertanto, che il racconto non sia stato sottoposto a revisione dopo la sua prima e unica stesura. Parziale conferma a questa supposizione deriva dal fatto che la novella è rimasta senza titolo; in questa edizione si adotta quello proposto da Glauco in LN63, ormai fortemente consolidato nella tradizione degli studi tozziani.

#### 36.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato edito la prima volta, con il titolo *Nina*, in M46, pp. 55-60, come ottavo e ultimo testo; a p. 58 di questa edizione è riprodotto un disegno di Ottone Rosai, che occupa quasi l'intera pagina, raffigurante dal retro una coppia di giovani abbracciati che camminano insieme; la citazione riportata sotto l'illustrazione è la seguente: «Il giorno dopo dovevano fare un'altra passeggiata». La novella, sempre con lo stesso titolo, è stata poi inserita in LN63, pp. 869-876, e infine ristampata in LN88, pp. 761-765.

#### 36.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTE EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 2	erano andati a far visita <i>certi loro</i> conoscenti di campagna,	p. 761	erano andati a far visita <i>loro certi</i> conoscenti di campagna,
r. 27	ella si voltò a lui, e con un movimento naturale, senza né meno <i>arrossire</i> gli accarezzò i capelli	p. 761	ella si voltò a lui, e con un movimento naturale, senza né meno <i>arrossire</i> , gli accarezzò i capelli
r. 38	Essi parlavano <i>sotto voce</i> , perché pareva loro che potessero udirli	p. 762	Essi parlavano <i>sottovoce</i> , perché pareva loro che potessero udirli
r. 57	<i>Allora</i> durante il primo intervallo, cominciarono a chiedersi se < si > non fossero conosciuti anche prima	p. 762	<i>Allora</i> , durante il primo intervallo, cominciarono a chiedersi se si non fossero conosciuti anche prima
r. 93	s'accorse soltanto allora ch'egli era un <i>giovinetto</i> <sup>115</sup> con la peluria su le labbra;	p. 763	s'accorse soltanto allora ch'egli era un <i>giovanetto</i> con la peluria su le labbra;
r. 110	Emilio fece di tutto per non pensarci più, <i>e che</i> non c'era niente di straordinario	p. 764	Emilio fece di tutto per non pensarci più, <i>e per convincersi che</i> non c'era niente di straordinario
r. 130	non sapeva <i>perché</i> ma gli piaceva che la ragazza si fosse chiusa per sempre a quel modo.	p. 764	non sapeva <i>perché</i> , ma gli piaceva che la ragazza si fosse chiusa per sempre a quel modo.

<sup>114</sup> L'unica variante sostanziale si trova verso la fine del racconto; in ogni caso questa è stata effettuata durante la stesura del testo, e non in una successiva fase correttoria (cfr. *Nina*, r. 121, apparato).

<sup>115</sup> Nel manoscritto si legge «giovinetto»: viene emendato in «giovanetto», in quanto nel *corpus* tozziano questa forma presenta un più alto numero di occorrenze rispetto a «giovanetto».



r. 134	di mano in mano che le settimane <i>passavano</i> prendevano una loro dolcezza	p. 764	di mano in mano che le settimane <i>passavano</i> , prendevano una loro dolcezza
r. 138	<i>Egli sentiva</i> ancora quei baci quando né meno si ricordava più di come era fatta Nina.	p. 765	<i>Sentiva</i> ancora quei baci quando né meno si ricordava più di come era fatta Nina.
r. 145	Nina s'era fatta monaca per orgoglio e perché, quando i suoi genitori <i>gli</i> parlarono della lettera, non aveva avuto più stima di se stessa.	p. 765	Nina s'era fatta monaca per orgoglio e perché, quando i suoi genitori <i>le</i> parlarono della lettera, non aveva avuto più stima di se stessa.

### 37. *Colleghi*

#### 37.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-2/8*)

Un manoscritto anepigrafo, non firmato e non datato, di 21 cartelle redatte solo sul *recto*, e numerate 1-21, a matita rossa, nell'angolo in alto a sinistra. Le cartelle 1-19 e 21 (mm 209 x 157) sono scritte con inchiostro celeste, ad eccezione di due trascurabili casi in cui è usata la matita<sup>116</sup>; la 19 inoltre è utilizzata solo parzialmente (la redazione si interrompe a circa metà pagina). La cartella 20 invece è ricavata da un foglio di quaderno a righe (mm 209 x 156) ed è vergata con penna nera; anche in questo caso il foglio è adoperato solo in parte.

Il manoscritto è conservato in una cartellina (un foglio di mm 156 x 209, piegato a metà, così da risultare più piccolo dell'autografo che custodisce), su cui Emma ha segnato con inchiostro celeste «Colleghi – non finita», sulla prima facciata, e a penna nera «risacchiare» o «risacchione», sull'ultima.

#### 37.2. *Vicende redazionali*

Come segnalato nella *Tavola dei testimoni*, MS si caratterizza per due anomalie: innanzitutto solo la cartella 20 (la penultima dell'autografo) è redatta con inchiostro nero, e non con quello celeste che si riscontra su tutti gli altri fogli (1-19 e 21); e in secondo luogo le pagine 19 e 20 non sono utilizzate interamente, ma solo per metà. Se ne deduce che l'ultima parte del testo non ha avuto una redazione lineare. L'ipotesi più probabile è che la cartella 20 fosse un appunto o un frammento isolato, scritto in un momento non precisabile, ma che possiamo immaginare pressoché coevo o di poco anteriore alla precedenti pagine; certamente non successivo. Ed è lecito supporre che Tozzi si sia deciso a recuperare il brano e ad inserirlo nel testo. Sicché, giunto ad un possibile punto di attacco, ha interrotto la ste-

<sup>116</sup> Ossia per cerchiare, forse in segno di insoddisfazione, i termini «inveire» (*Colleghi*, r. 43, apparato), e «indivia», (*Colleghi* r. 58, apparato).

sura, ha inserito il breve segmento (la cartella 20 appunto) e ha proceduto la composizione del racconto su un nuovo foglio (la cartella 21). Dopo poche righe però si è fermato nuovamente, per abbandonare definitivamente la composizione della novella, che dunque rimane incompiuta. Non è credibile invece che Tozzi abbia prima scritto prima le cartelle 1-19 e 21, e poi in un successivo momento abbia provveduto ad inserire la 20<sup>117</sup>: se così fosse, non si spiegherebbe perché la stesura sulla 19 si interrompe a metà pagina.

Un'ultima annotazione merita il titolo. Nelle *Notizie sulle novelle*, Glauco sosteneva: «Il titolo che qui figura deriva da una indicazione di mano di Emma su una fascetta; è pertanto probabile che sia quello originario dell'Autore»<sup>118</sup>. In realtà la questione è meno certa di come la pone il curatore dell'edizione Vallecchi, dal momento la cartellina che custodisce il manoscritto, sulla quale compare solo la grafia di Emma, potrebbe anche essere stata preparata dopo la morte di Tozzi. Tuttavia il fatto che il titolo sia vergato con lo stesso inchiostro celeste attestato nel manoscritto (e presente solo negli autografi tozziani di un determinato periodo) può essere valutato come un indizio capace di avvalorare la tesi di Glauco. È per questo motivo, sia pur nella consapevolezza di affidarci ad una traccia molto debole (ma è l'unica), che in sede di costituzione del testo assumiamo *Colleghi* come titolo d'autore<sup>119</sup>.

### 37.3. Datazione

Un elemento decisivo ai fini della datazione è offerto dal colore degli inchiostri: 20 delle 21 cartelle dell'autografo sono infatti redatte con la stessa penna celeste usata da Tozzi tra la fine del 1917 e i primissimi mesi del 1918 (e in particolare ne *Il marito*, 14 ottobre 1917, in *Anima giovanile*, 16 ottobre 1917, ne *La festa di ballo*, 18 ottobre 1917, in *Donata*, 27 ottobre 1917, in *Marito e moglie* [*L'amore di Lellino*], 1 novembre 1917, in *Elia e Vannina*, 15 novembre 1917, in una pagina di *Persone* del 23 novembre 1917, in *Nina*, 17 dicembre 1917, ne *La sementa*, 7 gennaio 1918, e nei *Taccuini* di gennaio-febbraio 1918). Quanto suggerisce la visione del testimone è confermato, e per certi aspetti ulteriormente specificato, da altri dati: se la preferenza esclusiva accordata alle forme «escire»/«riescire»<sup>120</sup>

<sup>117</sup> Questa è l'ipotesi espressa in Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 926.

<sup>118</sup> Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 926.

<sup>119</sup> Si segnala che un'identica situazione si riscontra in *Aspasia*, alla cui scheda introduttiva (e in particolare al § 47.2) si rimanda.

<sup>120</sup> In *Colleghi* troviamo «riescisse» (*Colleghi*, r. 26), «esciva» (*Colleghi*, r. 89), «escito» (*Colleghi*, r. 108), «riesciva» (*Colleghi*, r. 111).

e “doventare”<sup>121</sup> scoraggia una collocazione nella prima fase della produzione tozziana (1908-1913), la scelta di lessemi ancora dannunziani (quali «conscienza»<sup>122</sup> ad esempio) e l’analisi della grafia (le 5 G maiuscole sono sempre in corsivo) impediscono una datazione successiva al 1917.

#### 37.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato, con il titolo *Collegbi*, la prima volta in LN63, pp. 523-528, e poi ristampato in LN88, pp. 458-462.

#### 37.5. Differenze con l’edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 26-27	era un poco <i>babbuziente</i> ; ma pareva che riuscisse, con quella fila di denti tutti eguali e forti, a vincere la <i>babbuzie</i> ; per quanto la sua pronuncia facesse l’impressione di mordere.	p. 458	era un poco <i>balbuziente</i> ; ma pareva che riuscisse, con quella fila di denti tutti eguali e forti, a vincere la <i>balbuzie</i> ; per quanto la sua pronuncia facesse l’impressione di mordere.
r. 36	mettendo le sedie più accosto e tirando <i>ciascun</i> vicino al proprio piatto il quartuccio e il bicchiere.	p. 459	mettendo le sedie più accosto e tirando <i>ciascuno</i> vicino al proprio piatto il quartuccio e il bicchiere.
r. 50	La padrona, Concettina, era una donnetta sciancata e con un occhio <i>storpio</i> . Con pochi capelli e sempre unta.	p. 459	La padrona, Concettina, era una donnetta sciancata e con un occhio <i>storto</i> . Con pochi capelli e sempre unta.
r. 80	con due soli il Berretti se la diceva: con il Gigli, e con lo <i>Squarti</i> . Il Gigli era alto alto	p. 460	con due soli il Berretti se la diceva: con il Gigli, e con lo <i>Squarti</i> : il Gigli era alto alto
r. 115	lo Squarti se l’era fatta dare, senza prima chiedere se nessuno l’avesse voluta. <i>Soltanto</i> gli altri l’avevano guardato mangiare,	p. 461	lo Squarti se l’era fatta dare, senza prima chiedere se nessuno l’avesse voluta. <i>Soltanto</i> , gli altri l’avevano guardato mangiare,
r. 117	E, per risentirsi la <i>conscienza</i> tranquilla come una volta, erano dovuti passare alcuni giorni.	p. 461	E, per risentirsi la <i>coscienza</i> tranquilla come una volta, erano dovuti passare alcuni giorni.
rr. 155-156	s’accorse di non avere nessuna amicizia per i suoi <i>collegbi</i> . Allora egli sentì che doveva amare di più se <i>stesso</i> , ed ubbidire se stesso più di quanto non aveva fatto per il passato.	p. 462	s’accorse di non avere nessuna amicizia per i suoi <i>collegbi</i> . / Allora egli sentì che doveva amare di più se <i>stesso</i> ; ed ubbidire se stesso più di quanto non aveva fatto per il passato.
r. 168	Il Berretti, che si vergognava di essere stato <i>malato</i> non sentiva ancora la consueta forza d’animo	p. 462	Il Berretti, che si vergognava di essere stato <i>malato</i> , non sentiva ancora la consueta forza d’animo

<sup>121</sup> Nel racconto si attesta «doventato» (*Collegbi*, r. 144).

<sup>122</sup> *Collegbi*, r. 117.

### 38. *Una stroncatura*

#### 38.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-B-3/1)

Un manoscritto anepigrafo di 16 cartelle (mm 205 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro celeste, e correttamente numerate (l'indicazione numerica tuttavia compare solo sulle pagine 9-16, mentre non è autografa quella a lapis che si legge sul *verso*); sulle cartelle 12 e 13 dei passi sono stati scritti prima a matita e poi ricalcati a penna (si tratta delle frasi «pareva un monumento che camminasse»<sup>123</sup>, e «si contentò di un boccon di pane, tanto per tenersi su.»<sup>124</sup>). Sull'ultima pagina, dopo la fine del racconto, Emma a matita ha annotato «Abbozzature» e poi il possibile anno di redazione del testo: «(1917)».

Il manoscritto è conservato in una cartellina (un foglio di mm 212 x 319 piegato a metà) allestita da Emma; la quale, ancora a matita, sulla prima facciata, ha appuntato nell'angolo in alto a sinistra «Inedita?», al centro la datazione «1917», e un po' più in basso «Abbozzature buona» (*sic*; ma «buona» è correzione di «buone»); nella parte inferiore del documento, invece, Glauco ha segnato «[Una stroncatura] già [Il professore]» e «Qui stava anche [Nina]» (con il lapis).

#### *Altri documenti*

Nel fascicolo 1-B-3/1 del *Fondo Tozzi* sono custoditi anche due dattiloscritti identici (5 cartelle – mm 280 x 220 – redatte con inchiostro nero ed interventi a lapis, a matita rossa, e a penna nera), non autografi, ma preparati e curati da Glauco Tozzi; in questo duplice testimone il titolo del racconto era inizialmente «Il professore»; è stato poi sostituito con «La stroncatura», a sua volta corretto in «Una stroncatura».

#### 38.2.-38.3. *Vicende redazionali e datazione*

Per come si presenta l'autografo, è lecito credere che il racconto sia stato composto di getto: MS documenta infatti una redazione lineare e continua, priva di interpolazioni di materiali provenienti da altre opere o da precedenti stesure, e, inoltre, con quasi tutte le varianti immediate. Un'ulteriore conferma in questa direzione viene anche dal fatto che la novella non ha titolo: si adotta in questa edizione quello proposto da Glauco in LN63.

Per quanto concerne la datazione, già un'analisi sommaria del testimone permette di giungere a risultati alquanto precisi: basti notare che le 16 cartelle di *Una stroncatura* sono vergate con la stessa

<sup>123</sup> *Una stroncatura*, r. 107.

<sup>124</sup> *Una stroncatura*, r. 116.

penna ad inchiostro celeste riscontrabile unicamente nei manoscritti composti tra l'ottobre del '17 e i primi mesi del '18 (e in particolare ne *Il marito*, 14 ottobre 1917, in *Anima giovanile*, 16 ottobre 1917, ne *La festa di ballo*, 18 ottobre 1917, in *Donata*, 27 ottobre 1917, in *Marito e moglie [L'amore di Lellino]*, 1 novembre 1917, in *Elia e Vannina*, 15 novembre 1917, in una pagina di *Persone* del 23 novembre 1917, in *Nina*, 17 dicembre 1917, ne *La sementa*, 7 gennaio 1918, e nei *Taccuini* di gennaio-febbraio 1918). Altri elementi comunque avvalorano una collocazione in questo arco di tempo, e più precisamente verso la fine del '17. Innanzitutto l'esame della grafia: nelle sue 4 occorrenze la G maiuscola è sempre corsiva, così come accade negli anni 1908-1917. In secondo luogo sulla cartellina che raccoglie il testimone Emma ha indicato come anno di redazione del testo proprio il «1917». Infine sempre sulla medesima cartellina Glauco ha annotato «Qui stava anche *Nina*», novella datata dall'autore 17 dicembre 1917.

#### 38.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato, con il titolo *Una stroncatura*, la prima volta in LN63, pp. 838-842, e poi ristampato in LN88, pp. 738-742.

#### 38.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 3	aveva dedicato il tempo disponibile alla storia <i>dell'arte</i> ; e, giunto alla sicura e dignitosa maturità	p. 738	aveva dedicato il tempo disponibile alla storia <i>dell'arte di quella città</i> ; e, giunto alla sicura e dignitosa maturità
r. 6	tutti i luoghi più comuni e insipidi pretendevano di compendiare le <i>vicende</i> ...	p. 738	tutti i luoghi più comuni e insipidi pretendevano di compendiare le <i>vicende</i> .
r. 16	si tentava di mettere in dubbio l'ingegno e <i>sopra a tutto</i> la nota e rispettata serietà del professore	p. 738	si tentava di mettere in dubbio l'ingegno e <i>sopra tutto</i> la nota e rispettata serietà del professore
r. 30	E, in fatti, quando fu introdotto a <i>faccia</i> a faccia con il professore,	p. 739	E, in fatti, quando fu introdotto <i>faccia</i> a faccia con il professore,
r. 39	gli si vedeva di dietro una specie di mezzaluna lucida, con ciocche di <i>capelli</i> biondicci sopra le tempie, con una barba <i>ch'era</i> una bellezza.	p. 739	gli si vedeva di dietro una specie di mezzaluna lucida, con ciocche di <i>capelli tinti</i> biondicci sopra le tempie, con una barba <i>che era</i> una bellezza.
r. 110	stima al professore insigne <i>ch'era</i> stato colpito così perfidamente.	p. 741	stima al professore insigne <i>che era</i> stato colpito così perfidamente.
rr. 117-118	pareva con il gambo <i>rotto</i> . / <i>Ma</i> , passato il momento di esaltazione, il professore cominciò a sentire una vera tristezza.	p. 741	pareva con il gambo <i>rotto</i> . <i>Ma</i> , passato il momento di esaltazione, il professore cominciò a sentire una vera tristezza.

### 39. *Una passeggiata*

#### 39.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-23/o*)

Un manoscritto di 19 cartelle (mm 208 x 153), redatte solo sul *recto*, e numerate sul *verso* a penna nera da Glauco. Le pagine 1-10 sono vergate con inchiostro nero chiaro (ad eccezione di un segno a matita rossa – non necessariamente autografo – inserito nella cartella 5 in corrispondenza del passo «era come se visse il doppio e il triplo di tutti»<sup>125</sup>); le pagine 11-13 (fino a «fuor di porta trovarono un sole»<sup>126</sup>) con inchiostro nero scuro; da pagina 13 in poi (ossia dal passo «più tranquillo e più dolce di quello della primavera.»<sup>127</sup> fino alla conclusione) si riscontra nuovamente l'inchiostro nero chiaro (lo stesso delle cartelle 1-10). È da notare inoltre che sulla cartella 10 la redazione si interrompe a metà pagina, e un apposito rimando segnala che il testo prosegue sul foglio successivo.

Il manoscritto è conservato in una cartellina (un foglio di mm 206 x 306 piegato a metà), sulla cui prima facciata l'autore ha scritto a matita il titolo «Una passeggiata»; mentre Emma, sempre a matita, più in basso ha annotato «frammento» e «S. Regina», e sul margine superiore una possibile data di redazione del testo: «1916?».

#### 39.2. *Vicende redazionali*

La descrizione dell'unico manoscritto di *Una passeggiata* evidenzia due piccole anomalie: innanzitutto le pagine 11, 12 e la parte superiore della 13 sono vergate con una penna diversa da quella usata nel resto del documento; e in secondo luogo sulla cartella 10, ossia su quella immediatamente precedente il cambio d'inchiostro, la redazione del testo si interrompe a metà pagina. Questa è una situazione abbastanza frequente negli autografi tozziani. E come in molti altri casi simili, anche in questo l'ipotesi più credibile è che il racconto sia il risultato di un'operazione di ampliamento di un gruppo di cartelle preesistenti: in questo caso le cartelle 11-13, le quali, molto probabilmente, costituivano l'originario *incipit* della novella<sup>128</sup>. Se ne desume, sempre per via congetturale ovviamen-

<sup>125</sup> *Una passeggiata*, rr. 54-55.

<sup>126</sup> *Una passeggiata*, rr. 155-157.

<sup>127</sup> *Una passeggiata*, r. 157.

<sup>128</sup> La cartella 11 infatti se letta autonomamente può essere interpretata come l'inizio di un racconto: «Egli conosceva Livia fin da quando era andata al magistero di Firenze. Durante le vacanze si ritrovavano alla biblioteca comunale; e Guido l'aveva anche aiutata per la tesi. / Livia era figliola d'un impiegato e si diceva che avesse una sola amicizia sentimentale: con un medico. Questa amicizia poteva doventare un fidanzamento se tanto Livia che il medico non avessero avuto il proposito, resistente ancora, di non sposarsi e di non avere

te, che l'autore ha prima aggiunto le pagine 1-10 (e questo spiega l'utilizzo solo parziale della cartella 10), e ha continuato poi la redazione del racconto direttamente sulla cartella 13; la quale infatti è vergata con inchiostro nero scuro (presente anche nelle pagine 11 e 12) nella parte superiore, e con il nero chiaro (quello delle cartelle 1-10 e 14-19) nella metà inferiore.

### 39.3. *Datazione*

Sulla cartellina che raccoglie le 19 carte dell'unico autografo disponibile, Emma ha annotato come ipotetica data di redazione «1916?»: la forma dubitativa impone di assumere con una certa cautela la testimonianza. Tuttavia se è lecito credere che Emma possa aver sbagliato l'anno in cui il testo è stato composto, è più difficile immaginare che abbia collocato nel sessennio romano un racconto scritto invece negli anni in cui l'autore risiedeva ancora a Siena<sup>129</sup>: cosicché è possibile indicare nel 1914, vero spartiacque della biografia tozziana, il termine *post quem* di redazione. Confine questo che viene confermato anche da alcune scelte lessicali, quali le 5 occorrenze di «escire» e «riescire»<sup>130</sup>, impostosi nel dizionario tozziano solo dal '14, o le 4 di «doventare»<sup>131</sup>, ricorrente in maniera così rilevante a partire dal '16. Il termine *ante quem* invece è certamente il 1917, come rivelano le 15 G maiuscole tutte in corsivo che si riscontrano nel manoscritto<sup>132</sup>.

---

nessun legame. Del resto, dopo il prim'anno d'insegnamento ch'ella aveva dovuto fare in una sede molto lontana da Siena, quel poco di sentimento che c'era nell'amicizia con il medico era tutto scomparso; ed ambedue avrebbero durato molta fatica a ritrovarne le tracce» (*Una passeggiata*, 129-140). Non è credibile invece che le cartelle 11-13 appartenessero ad una precedente stesura del racconto, non solo perché è rarissimo, in Tozzi, che della prima versione di un testo venga recuperata solo una piccola sezione, ma soprattutto perché sarebbe più difficile spiegare il motivo per cui sull'attuale cartella 13 la redazione con inchiostro nero scuro si interrompe a metà pagina.

<sup>129</sup> Nei casi in cui è incerta anche sulla collocazione *post* o *ante* 1914, Emma non esita a esprimere dubbi in proposito; cfr. *Dopo la tribbiatura*, sulla cui cartellina la Palagi annota «Avanti Roma?».

<sup>130</sup> Nel racconto ricorrono le seguenti voci: «esciva» (*Una passeggiata*, r. 11), «escire» (*Una passeggiata*, r. 32), «riescito» (*Una passeggiata*, r. 33), «esciremo» (*Una passeggiata*, r. 213), ed «Esciamo» (*Una passeggiata*, r. 220).

<sup>131</sup> Le occorrenze di «doventare» sono le seguenti: «doventati», correzione di «doventarono» (*Una passeggiata*, r. 3 e apparato), «doventata» (*Una passeggiata*, r. 18), e «doventare» (*Una passeggiata*, rr. 50 e 134; quest'ultima occorrenza si trova nel gruppo di cartelle più remote).

<sup>132</sup> Naturalmente tale ipotesi di datazione si riferisce alla stesura finale del testo, e non anche alle cartelle 11-13, che abbiamo sostenuto essere precedenti: tuttavia l'attestazione già segnalata nella nota precedente di «doventare» a pagi-

39.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 396-403, e poi ristampato in *LN*88, pp. 350-356.

39.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	<i>LN</i> 88
r. 24	i tetti di San Marco e di Fontebrenda, che <i>di</i> li non si vedevano;	p. 350	i tetti di San Marco e di Fontebrenda, che <i>da</i> li non si vedevano;
rr. 41-42	Nella stanza non c'era che lui e lo <i>specchio</i> . / Guido Mecacci aveva allora ventidue anni;	p. 351	Nella stanza non c'era che lui e lo <i>specchio</i> . Guido Mecacci aveva allora ventidue anni;
rr. 44-45	era orfano e doveva impiegarsi <i>dentro</i> due o tre anni al massimo, se non voleva trovarsi a patire la <i>fame</i> . La sorella s'era maritata a un segretario d'un comune di campagna;	p. 351	era orfano e doveva impiegarsi <i>entro</i> due o tre anni al massimo, se non voleva trovarsi a patire la <i>fame</i> . / La sorella s'era maritata a un segretario d'un comune di campagna;
rr. 60-61	Intanto ora era preso da quel maledere noioso che hanno i <i>giovani</i> . / <i>Stette</i> seduto finché, smovendo una spalla, non senti che il freddo l'aveva tutto indolenzito.	p. 351	Intanto ora era preso da quel maledere noioso che hanno i <i>giovani</i> . <i>Stette</i> seduto finché, smovendo una spalla, non senti che il freddo l'aveva tutto indolenzito.
rr. 69-70	riconobbe la voce di Livia; una <i>signorina</i> , professoressa, conosciuta alla biblioteca.	p. 352	riconobbe la voce di Livia; una <i>signorina</i> professoressa, conosciuta alla biblioteca.
rr. 142-143	Guido ci pensò a pena restato solo un'altra volta, mentre fini di <i>vestirsi</i> . / <i>Alle</i> quattro precise egli si trovò all'appuntamento.	p. 354	Guido ci pensò a pena restato solo un'altra volta, mentre fini di <i>vestirsi</i> . <i>Alle</i> quattro precise egli si trovò all'appuntamento.
r. 189	le campane in un piccolo frontone della facciata, come infilate nella cruna <i>d'un</i> ago fatto con i mattoni.	p. 355	le campane in un piccolo frontone della facciata, come infilate nella cruna <i>di un</i> ago fatto con i mattoni.

40. *Leggenda*40.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-B-2/7)

Un manoscritto di 19 cartelle (mm 214 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate sul *verso* a matita blu (le cifre 9-19 correggono una precedente numerazione 7-17; sul *verso* dei fogli 12-17 compare anche, cassata, la numerazione 4-9). È da segnalare che a partire dalla cartella 9 l'interlinea è più generosa (si contano infatti 16-17 righe a cartella, contro i 18 costanti delle pagine precedenti) e che la cartella 6 è utilizzata solo nella metà superiore.

na 11 (r. 134) permette di congetturare, sia pur con estrema cautela, una stesura di queste carte di poco antecedente al resto del racconto.



Il documento è conservato in una cartellina (un foglio di mm 214 x 308 piegato a metà), sulla cui prima facciata, al centro, l'autore ha scritto a penna nera il titolo «Leggenda». Nell'angolo in alto a sinistra invece, vergato sempre con inchiostro nero, si legge «IV»: impossibile in questo caso qualsiasi attribuzione; sul margine superiore Emma, a matita, ha annotato «inedita?» e una possibile data di redazione del racconto: «1916?».

#### *Altri documenti*

Nel fascicolo 1-B-2/7 del *Fondo Tozzi* sono conservati anche due dattiloscritti, identici, di 4 cartelle (mm 279 x 222), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero: tali documenti non sono autografi, ma allestiti da Glauco in occasione della pubblicazione di *m46*; sempre sue sono le correzioni a matita rossa e a penna nera che si leggono su entrambi i documenti. La numerazione 35-38, aggiunta con il lapis su uno dei due dattiloscritti, si riferisce alla posizione del racconto nell'edizione vallecchiana del '46.

#### 40.2. *Vicende redazionali*

Una prima visione del manoscritto rivela due anomalie che impongono di scartare l'ipotesi di una vicenda redazionale lineare. Innanzitutto a partire dalla cartella 9 l'autografo si caratterizza per un interlinea meno serrato e compatto. E in secondo luogo la cartella 6 non viene utilizzata dall'autore interamente: circa a metà infatti il testo si interrompe, per proseguire poi sul foglio successivo. Anomalie che diventano ancora più significative alla luce della numerazione a matita blu che si legge sul *verso*, corretta in ben due occasioni.

L'ipotesi più probabile è che Tozzi avesse inizialmente composto le attuali pagine 9-19, in cui è raccontata la vicenda della città che crolla nel vuoto e dei due amanti che decisero di sposarsi anziché aspettare fiduciosi la stella salvifica che Dio avrebbe mandato loro; nelle battute conclusive il narratore riferisce che, sebbene chi racconti questa storia «è preso per ubriaco»<sup>133</sup>, «un poeta ci ha fatto una specie di ballata, che le ragazze imparano a mente quando vogliono bene a qualcuno e perciò si sentono felici»<sup>134</sup>, del resto, sostiene ancora il narratore, «il mondo e la sua storia, come noi impariamo a scuola, sono venuti da là»<sup>135</sup>. Si tratta in sostanza della sezione di testo compresa tra il rigo 57 (ossia da «- V'era una città che viveva sola», dal momento che i rigi 55-56 - «questa specie di sogno; non so perché.» - che si leggono sempre nella cartella 9 sono

<sup>133</sup> *Leggenda*, r. 99.

<sup>134</sup> *Leggenda*, rr. 106-108.

<sup>135</sup> *Leggenda*, rr. 117-118.

stati aggiunti sul margine superiore a sostituire una frase che chiudeva la pagina precedente<sup>136</sup>), e i righi 118-119 («i due amanti credono ancora di tornare ad amarsi»); risulterebbe pertanto aggiunto in un secondo momento il brano conclusivo dei righi 120-123, su cui si tornerà brevemente più avanti.

Tale ipotesi trova due punti di appoggio. Il primo è di tipo contenutistico-interpretativo. Infatti la parte di *Leggenda* corrispondente ai righi 57-119 (pagine 9-19) non è altro che una riscrittura «delle antiche storie bretoni rimesse in circolo da Renan (e poi soprattutto dal Debussy de *La cathédrale engloutie*)»<sup>137</sup>, e può essere facilmente separata dal resto della novella, senza che il suo significato ne risulti compromesso. In secondo luogo sul *verso* delle cartelle 12-17 si legge, scritta e cassata a matita blu, la numerazione 4-9. Questa numerazione, se completata delle cifre iniziali mancanti, impone di considerare come pagina iniziale di una versione poi ampliata proprio l'attuale pagina 9.

La seconda fase redazionale si è aperta solo quando l'autore ha sentito la necessità di ampliare questa parte, al fine di trasformare una sorta di fiaba in novella: sono state così redatte le cartelle 1-6, nelle quali si racconta la malattia che costringe a casa il protagonista-narratore e il suo rapporto con i quattro ragazzi. La pagina 6, più nello specifico, si concludeva con una parte, poi cassata<sup>138</sup>, in cui il protagonista decide, per passare il tempo e per conquistare la simpatia dei fanciulli, di raccontare una novella. Si spiega così il motivo per cui questa pagina è sfruttata solo nella metà superiore; il testo infatti, a questo punto della redazione, proseguiva sull'attuale cartella 9. Anche questa ipotesi trova un'inamovibile conferma nei dati che si ricavano dall'analisi del *verso* dei fogli: sulle cartelle 9-19 infatti la definitiva numerazione è ricalcata su una precedente, che procede da 7 a 17; e tutto ciò si spiega solo supponendo che alle cartelle 1-6 siano state aggiunte le attuali 9-19, già disponibili, e, qui inserite, rinumerate 7-17 (contestualmente viene soppressa la numerazione 4-9 che si riscontra sul *verso* delle cartelle 12-17, di cui si è già detto sopra).

Infine, non soddisfatto della trovata narrativa, l'autore ha preferito fare in modo che il suo protagonista raccontasse un sogno piuttosto che una novella: è a questo punto che Tozzi ha cassato la parte finale di pagina 6 (appunto quella in cui il personaggio inven-

<sup>136</sup> Cfr. *Leggenda*, rr. 55-56 (apparato).

<sup>137</sup> R. Castellana, *Tozzi*, cit., p. 89.

<sup>138</sup> Cfr. *Leggenda*, r. 39 (apparato).

ta «una novella»<sup>139</sup>), per sostituirla con le cartelle 7-8, la cui funzione è proprio quella di introdurre il sogno del protagonista.

L'ultimo atto redazionale è stato infine l'aggiunta dei rigi 120-123, che chiudono la cornice aperta ad inizio racconto: il protagonista, grazie ai suoi racconti, è riuscito a conquistare l'amicizia dei ragazzi.

#### 40.3. Datazione

Come già detto nella *Tavola dei testimoni*, sulla cartellina che custodisce il manoscritto Emma ha annotato «1916?». Si tratta di un'indicazione dubitativa, ma non per questo priva di importanza. Infatti se è certamente possibile che la Palagi ricordi male l'anno, è meno probabile invece che sbagli il sessennio in cui il racconto è stato redatto: considerazione questa che permette di assumere il 1914 come termine *post quem*; termine oltretutto corroborato dall'uso di «riescire», in tre occasioni sempre preferito a «riuscire»<sup>140</sup>. La grafia caratterizzata dalla G maiuscola in corsivo, qui in una sola occorrenza, induce d'altro canto a collocare il racconto non oltre il 1917.

#### 40.4. Vicende editoriali

*Leggenda* è stata pubblicata la prima volta in *LM*46, pp. 49-53, come settima novella; a p. 51 di questa edizione è riprodotto un disegno di Ottone Rosai del 1936, che occupa l'intera pagina, raffigurante un agricoltore intento al suo lavoro; la citazione del testo riportata sotto l'illustrazione è la seguente: «I contadini stavano tutto il giorno nel campo». Il racconto è stato poi inserito in *LN*63, pp. 404-408, e infine ristampato in *LN*88, pp. 357-360.

#### 40.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 35	Io mandavo via la donna, a trovare la sua sorella,	p. 358	Io mandavo via la donna, dalla sua sorella,
r. 60	il terreno del piccolo stato, torno torno al confine si staccava	p. 358	il terreno del piccolo stato, torno torno al confine, si staccava
r. 62	gli abitanti non ci credettero né meno ma poi fu accertato	p. 358	gli abitanti non ci credettero né meno; ma poi fu accertato
r. 65	Allora, fu pensato di costruire un ponte in cemento armato, perché tutti gli abitanti si potessero salvare	p. 359	Allora, fu pensato di costruire un ponte, perché tutti gli abitanti si potessero salvare

<sup>139</sup> *Leggenda*, r. 39 (apparato).

<sup>140</sup> Si tratta delle seguenti occorrenze: «riescivo» (*Leggenda*, r. 20), «riesciva» (*Leggenda*, r. 23), e «riescii» (*Leggenda*, rr. 38-39).

r. 78	<i>Allora</i> dopo qualche settimana, quasi tutta la città era scomparsa così.	p. 359	<i>Allora</i> , dopo qualche settimana, quasi tutta la città era scomparsa così.
-------	--	--------	--

## 41. *Padre e figlio*

### 41.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-8/4)

Un manoscritto anepigrafo di 8 cartelle (mm 210 x 155), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate a lapis in alto a sinistra da mano non identificabile.

Insieme al documento è conservato un biglietto intestato «Camera dei deputati» (mm 181 x 107), piegato a metà, su cui Glauco, a lapis, ha segnato «[Annina] già [Il Padre]»; e più in basso ha aggiunto: «molto bella» e «copiare».

### 41.2.-41.3. *Vicende redazionali e datazione*

Questo testo è frutto di un'unica e lineare stesura, avvenuta più o meno di getto e non sottoposta a successive revisioni: il suo stato incompiuto, almeno da un punto di vista formale, è confermato anche dal fatto che il racconto è stato lasciato senza titolo; in questa sede si adotta quello proposto in LN63.

Più nebulosa è la questione inerente la datazione. Nelle *Notizie sulle novelle* Glauco Tozzi, rintracciando nello scritto motivi autobiografici, inseriva il breve spunto narrativo nella seconda sezione, quella in cui sono raccolti i testi di «epoca incerta; ma probabilmente [composti] intorno al circa 1914»<sup>141</sup>. Gli ulteriori elementi presi in esami in questa sede se non riescono a confermare la congettura di Glauco, nemmeno la smentiscono. Il racconto infatti è stato certamente scritto prima del 1917, come suggeriscono l'occorrenza del dannunziano «*imagine*»<sup>142</sup>, e, da un punto di vista grafologico, le 10 G maiuscole scritte tutte in corsivo. Maggiore cautela occorre per il termine *post quem*, per quanto la presenza di «*escire*»<sup>143</sup>, impostosi solo negli anni romani, induca a collocare il testo dopo il 1914.

### 41.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato, con il titolo *Padre e figlio*, la prima volta in LN63, pp. 281-283, e poi ristampato in LN88, pp. 247-249.

<sup>141</sup> Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 918.

<sup>142</sup> *Padre e figlio*, r. 20.

<sup>143</sup> *Padre e figlio*, r. 22.

41.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 7	Giovanni la guardò fisso, senza più leggerla: sentendo gli occhi empirsi di lacrime deliziose.	p. 247	Giovanni la guardò fisso, senza più leggerci, sentendo gli occhi empirsi di lacrime deliziose.
rr. 44-45	Si senti impallidire e vacillare. / Senti il muso della cagna battergli nel polpaccio d'una gamba.	p. 248	Si senti impallidire e vacillare. Senti il muso della cagna battergli nel polpaccio d'una gamba.
rr. 66-67	Bindo s'era già affezionato alla mucca. / Prese a braccetto il figlio	pp. 248-249	Bindo s'era già affezionato alla mucca. Prese a braccetto il figlio
r. 75	«È il doppio più ricco di noi, ha otto poderi», ed altre cose simili.	p. 249	«È il doppio più ricco di noi, ha otto poderi» ed altre cose simili.
r. 76	Dopo mangiato, bisognava tornar subito al podere;	p. 249	Dopo mangiato bisognava tornare subito al podere;

42. *Dopo la tribbiatura*42.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-25/5)

Un manoscritto di 22 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e correttamente numerate 1-21, a matita viola, nell'angolo in alto a sinistra (ma è da segnalare che le pagine 10-15 sono numerate all'inverso: 15-10), con 20bis, non numerata e da inserire all'interno di pagina 20, come indica un apposito rimando; sul documento sono presenti anche interventi a matita viola e, in due casi, a lapis<sup>144</sup>. Sul *verso* della cartella 3 si leggono due appunti non integrabili nel testo, e qui riprodotti autonomamente in appendice (AP1 e AP2). L'ultima pagina è firmata «Federigo Tozzi».

Il documento è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 225 x 340 piegato a metà), sulla cui prima facciata l'autore ha scritto il titolo «Dopo la tribbiatura» (a penna nera); sul margine superiore Emma ha indicato a matita una possibile epoca di redazione del testo: «avanti Roma?»; infine, sotto il titolo, si legge la seguente annotazione (a penna rossa) di Glauco: «al copista: copiare anche lo scritto a lapis».

42.2. *Vicende redazionali*

L'analisi del manoscritto non rivela una vicenda redazionale laboriosa e complessa. Il racconto infatti è frutto di una stesura abbastanza lineare, che non fa registrare interpolazioni o cassature rilevanti<sup>145</sup>, e che è stata sottoposta ad un lavoro di revisione attento e meticoloso, ma non volto a stravolgere il testo (soprattutto la

<sup>144</sup> Cfr. *Dopo la tribbiatura*, rr. 193 e 271 (apparato).

<sup>145</sup> La cartella 20bis non è un'aggiunta, ma sostituisce una battuta di dialogo, di poche righe, cassata a pagina 20 (cfr. *Dopo la tribbiatura*, rr. 260-263, apparato).

seconda fase correttoria, facilmente riconoscibile perché condotta a matita viola, risulta poco incisiva, risolvendosi in un numero circoscritto di varianti).

Come già segnalato nella *Tavola dei testimoni*, sul verso della cartella 3 sono appuntate due frasi, che sembrano appartenere ai materiali di *Dopo la tribbiatura*. Glauco Tozzi, in LN63, ha reintegrato uno dei due brani (il primo), inserendolo all'interno di pagina 4. In realtà tale soluzione non convince per almeno due motivi. Innanzitutto non ci sono segni e rinvii che autorizzino tale procedimento (e si tenga presente che Tozzi aveva l'abitudine di contrassegnare sempre con rimandi e richiami i fogli da aggiungere); e in secondo luogo questa aggiunta si rende possibile solo corrompendo il testo: lo stesso Glauco infatti, per riuscire nella sua discutibile operazione ectodica, ha dovuto sopprimere la preposizione «Ma», con cui si apre la prima delle due frasi appuntate<sup>146</sup>. Ci sembra invece più prudente, nonché più fedele all'autografo, relegare questi brevi brandelli di testo in appendice dopo il racconto (AP1 e AP2).

#### 42.3. Datazione

Nelle *Notizie sulle novelle* Glauco Tozzi collocava il racconto nella sezione iniziale, quella dei testi composti tra il 1908 e il 1914. La sua supposizione faceva leva sull'appunto «Avanti Roma?», che Emma ha annotato sulla cartellina dell'autografo. In realtà una nuova analisi del manoscritto non conferma pienamente il suggerimento della Palagi, espresso comunque in forma dubitativa, e modifica pertanto la datazione a cui era giunto il precedente curatore delle novelle tozziane. Infatti se l'esame grafologico individua un solido termine *ante quem* nel 1917 (la G maiuscola nelle sue 11 occorrenze è sempre in corsivo), un'analisi delle strutture linguistiche induce a datare il racconto non prima del '14. In *Dopo la tribbiatura* infatti sembra già avvenuto il ripudio di uno stile aulico e iperletterario, tipico del Tozzi prima maniera (1908-1913), a vantaggio di una lingua più vicina all'italiano standard, ma non per questo chiusa alle forme dialettali: e dunque, per citare i tratti più evidenti, nel racconto viene meno il rispetto ossequioso del dittongo (significative in tal senso sono le molteplici occorrenze della forma «figliolo», «figliola», ecc.<sup>147</sup>, entrata nel vocabolario tozziano solo nel '14), si fa ricorso a

<sup>146</sup> La frase segnata da Tozzi sul verso della cartella 3 è «Ma egli, uggiato, socchiudeva gli occhi perché se n'andasse.» (*Dopo la tribbiatura*, AP1, rr. 1-2), che in LN63 diventa «Egli, uggiato, [...]».

<sup>147</sup> Si contano due occorrenze di «figliolo» (*Dopo la tribbiatura*, rr. 148, 261),

voci vernacolari integrabili in una lingua media (sistematico è l'uso di "escire" e "riuscire"<sup>148</sup>, assenti nei testi degli anni 1908-1913), e scompaiono arcaismi e termini particolarmente ricercati<sup>149</sup>.

#### 42.4. Vicende editoriali

La novella è stata pubblicata la prima volta in *LN*63, pp. 223-231, e poi ristampata in *LN*88, pp. 193-200.

#### 42.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 29	con le mani tremanti, e mettendo il grano nella bisaccia, gli era venuto da piangere:	p. 194	con le mani tremanti, e, mettendo il grano nella bisaccia, gli era venuto da piangere:
r. 33	non rispose né meno.	p. 194	non rispose né meno. Egli, uggiato, socchiudeva gli occhi perché se n'andasse.
rr. 73-74	– Non ti rimetti a sedere? Gli gridò qualcuno. / E sottovoce dissero in fretta:	p. 195	– Non ti rimetti a sedere? – gli gridò qualcuno. E sottovoce dissero in fretta:
r. 100	– Siamo noi. Risposero due o tre uomini, pronti a leticare.	p. 196	– Siamo noi – risposero due o tre uomini, pronti a leticare.
r. 106	Lucia strigatasi riaccomodò, alla meglio, le vesti e comparve:	p. 196	Lucia, strigatasi, riaccomodò, alla meglio, le vesti e comparve:
rr. 112-113	Tanto, la mamma non c'era! / Passò accanto alla tavola senza salutare,	p. 196	Tanto, la mamma non c'era! Passò accanto alla tavola senza salutare,
r. 116	Ella aprì l'uscio, e lo richiuse dietro di sé.	p. 196	Ella aprì l'uscio, e lo richiuse, dietro di sé.

cinque di «figliola» (*Dopo la tribbiatura*, rr. 19, 48, 88, 122, e in una variante scartata ai rr. 260-263), e una di «figliole» (*Dopo la tribbiatura*, r. 24).

<sup>148</sup> In *Dopo la tribbiatura* si registrano «riesciva» (*Dopo la tribbiatura*, r. 96) e «escire» (*Dopo la tribbiatura*, r. 180); irrilevante, naturalmente, è la voce «Esci» (*Dopo la tribbiatura*, r. 212).

<sup>149</sup> In questo senso l'appunto di Emma non perde totale valore, in quanto è possibile che il racconto sia stato scritto nel '14 circa, proprio prima del trasferimento nella capitale; oppure può anche darsi che Emma, nel riordinare le carte dopo la morte del marito, ricordasse una redazione del racconto non proprio recente, senza però essere sicura del periodo esatto (e di qui il punto interrogativo che accompagna la sua datazione). In ogni caso, all'interno dell'arco cronologico compreso tra il '14 e il '17, l'annotazione posta sulla cartellina inviterebbe ad una datazione piuttosto alta. Si tratta però solo di un'indicazione, alla quale non si può dare eccessivo credito. Ed è per questo motivo, che nel datare il racconto, ci limitiamo a segnalare i confini del '14 e del '17. Cogliamo anche l'occasione per avvertire che in questa sede abbiamo corretto alcune delle argomentazioni che ci avevano condotto ad un'eguale datazione in Tortora, *L'ordinamento cronologico delle novelle di Tozzi*, cit., p. 145; in questo intervento infatti, per un errore nella sistemazione delle schede, avevamo sostenuto che una delle cartelle di *Dopo la tribbiatura* era ricavata da un foglio della C.R.I.

r. 180	Lucia, ora, aveva voglia di ridere e <i>d'escire</i> e anche fame.	p. 198	Lucia, ora, aveva voglia di ridere e <i>d'escire</i> , e anche fame.
r. 203	si alzò, e col sigaro in bocca sali le <i>scale</i> chiamando come un soffio:	p. 198	si alzò, e col sigaro in bocca sali le <i>scale</i> , chiamando come un soffio:
rr. 231-232	Pareva che le stelle avessero gli stessi brividi degli <i>uomini</i> . / <i>Beppe</i> voleva farsi <i>avanti</i> con un pietrone in <i>mano</i> e dire:	p. 199	Pareva che le stelle avessero gli stessi brividi degli <i>uomini</i> . <i>Beppe</i> voleva farsi <i>avanti</i> , con un pietrone in <i>mano</i> , e dire:
rr. 235-236	Già, avete a portar via anche tutti i <i>sacchi!</i> . / <i>Si</i> mosse dal suo nascondiglio, e, chiatto chiatto, entrò in casa.	p. 199	Già, avete a portar via anche tutti i <i>sacchi!</i> <i>Si</i> mosse dal suo nascondiglio, e, chiatto chiatto, entrò in casa.
rr. 246-249	Guardò i piatti da lavare, e <i>pensò</i> : / « <i>Li</i> laverà <i>lei!</i> ». / <i>Pensò</i> alla <i>mucca</i> : / « <i>Anderà</i> lei a mungerla! No! No! Son troppo buono!».	p. 199	Guardò i piatti da lavare, e <i>pensò</i> : / « <i>Li</i> laverà <i>lei!</i> » / <i>Pensò</i> alla <i>mucca</i> : / « <i>Anderà</i> lei a mungerla! No! No! Son troppo buono!»

### 43. *La collegiale*

#### 43.1. *Tavola dei testimoni*

MS-DS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-21/2*)

L'unico testimone del racconto è anepigrafo e non firmato dall'autore, e si costituisce di 17 cartelle. Le 1-13 (mm 210 x 154) sono manoscritte con inchiostro nero, e numerate sul *verso* (la numerazione è a matita blu sui primi sei fogli, a penna nera sui restanti); di queste la cartella 12 non è utilizzata interamente, ma solo per tre quarti; una freccia tuttavia indica che il testo prosegue sulla pagina successiva (13), la quale anche è redatta solo in parte (meno della metà). Le ultime 4 cartelle sono invece dattiloscritte, solo sul *recto*, con inchiostro viola: vengono qui numerate 14-16 (mm 274 x 212), e 15bis (mm 308 x 210; quest'ultima è da interpolare all'interno di pagina 15, come indica un apposito rimando), sebbene Emma abbia inserito, a penna nera nell'angolo in alto a sinistra, la numerazione 1-3 (non contrassegnata da alcuna cifra è invece la 15bis). Si segnala inoltre che la cartella 16 è dattiloscritta per soli sette righe, dopo i quali la redazione del testo prosegue manoscritta, a penna nera (penna utilizzata anche per le scarsissime correzioni dei brani battuti a macchina); e che la 15bis, come si ricava facilmente visionandone il *verso*, è ricavata da un foglio di carta intestata alla «Croce Rossa Italiana. Commissione Centrale di Propaganda». Sul *verso* di questo foglio Emma ha annotato, a penna nera, «Cose rifatte su materiali altrui» e, a matita, il «1916?» come possibile data di redazione del testo; Glauco invece ha inserito il titolo «[La collegiale]» (a penna nera).

#### 43.2. *Vicende redazionali*

La vicenda redazionale de *La collegiale* non è di facile ricostruzione e non permette di giungere a dati certi. Tuttavia l'analisi del testimone autorizza a supporre che le quattro cartelle dattiloscritte siano precedenti alla pagine manoscritte: appare infatti difficile cre-



dere che Tozzi abbia prima iniziato a redigere il testo a penna (i primi tredici fogli), sia poi passato improvvisamente, per le cartelle 14-16, ad una stesura dattiloscritta (la quale doveva essere effettuata da Emma), e poco dopo sia nuovamente tornato a scrivere a mano (la parte conclusiva di pagina 16).

Più legittima ci pare invece l'ipotesi secondo cui le quattro cartelle dattiloscritte fossero già a disposizione dell'autore (probabilmente appartenenti ad una precedente stesura del racconto, o di un testo simile) e, secondo una prassi non inconsueta nell'officina tozziana, siano state sviluppate, così da dare vita ad un testo narrativo di più ampio respiro. Pertanto l'autore avrebbe proceduto alla redazione delle cartelle 1-12, l'ultima delle quali, non a caso, è utilizzata solo in parte (per poco più di metà), così come può facilmente accadere nei casi in cui le pagine iniziali vengono scritte successivamente alle conclusive. A questi fogli poi è stata aggiunta la cartella 13 (adoperata solo in minima parte), la quale sembra avere avuto una genesi estranea al racconto. Essa presenta infatti più che un brano di racconto o di romanzo, una sorta di riflessione di carattere generale, come se fosse uno di quei "pensieri", quasi aforismi, tipici della stagione antiromanzesca di primo Novecento a cui Tozzi non fu certamente estraneo<sup>150</sup>.

L'ultima fase compositiva è consistita nella revisione delle pagine dattiloscritte (che ha condotto all'inserimento della 15bis) e nella stesura, sulla cartella 16, dell'ultima parte del testo; ma non del finale, dacché il racconto viene lasciato incompiuto e, oltretutto, privo di titolo. A tal riguardo, si segnala che in questa sede si adotta quello proposto da Glauco Tozzi in LN63.

### 43.3. Datazione

Come già segnalato nella *Tavola dei testimoni*, la carta 15bis è ricavata da un foglio intestato alla C.R.I., cosicché, almeno per la sezione dattiloscritta, si deve indicare il 31 agosto 1915 come sicuro termine *post quem*. Questo confine cronologico può essere applicato anche alla prima parte del testo, quella manoscritta, dal momento che le cartelle 1-13, almeno in base alla nostra ricostruzione, sono state composte in un momento successivo alle pagine (battute a macchina) con cui termina il racconto; e comunque non sarà inutile

<sup>150</sup> Il passo che si legge sulla cartella 13 è il seguente: «A tredici anni si crede che riusciremo a piegare la vita secondo la nostra anima. Anzi, nessuna contrarietà e nessuna sventura è capace di sconvolgere questa fede» (*La collegiale*, rr. 101-103).

sottolineare che tale datazione non è contraddetta ad esempio dall'occorrenza di "escire" / "riescire"<sup>151</sup>, forma che entra stabilmente nel vocabolario tozziano solo nel 1914. E proprio l'analisi linguistica si scopre utilissima anche per l'individuazione di un possibile termine *ante quem* per l'intera novella: infatti un registro non ancora del tutto affrancato dall'idea del grande stile, ma non per questo simile a quella prosa iperletteraria che caratterizza il periodo 1908-1913, scoraggia una collocazione nell'ultima fase dell'opera tozziana (1918-1920), quella in cui il modello di riferimento non è più d'Annunzio ma Giovanni Verga. Per dare un esempio pratico di quanto stiamo asserendo, basti notare il massiccio uso delle voce "imagine" / "immaginare" (quattro volte nel testo)<sup>152</sup>, soppiantata nel '18 dalla forma con corretta geminazione della labiale. Procedendo lungo questi percorsi si ricava pertanto una datazione compresa tra l'agosto del 1915 e il 1917 circa; congettura, questa, che non è smentita dall'annotazione apposta da Emma sulla cartellina che raccoglie i 17 fogli del testimone: «1916?».

#### 43.4. Vicende editoriali

La novella è stata pubblicata, con il titolo *La collegiale*, la prima volta in «Le ragioni narrative», II, 7, febbraio 1961, pp. 124-131, preceduta da un lungo saggio di Giorgio Pullini sull'*Espressionismo narrativo di Tozzi* (pp. 79-123); è stata poi inserita in LN63, pp. 417-422, e infine ristampata in LN88, pp. 368-373.

#### 43.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 26-27	presero proprio <i>quella</i> . / Ed Elisa aveva sperato che l'insegnante, a cui voleva bene, avesse deciso di andare per l'altra!	p. 368	presero proprio <i>quella</i> . Ed Elisa aveva sperato che l'insegnante, a cui voleva bene, avesse deciso di andare per l'altra!
r. 35	Ecco anche la croce di legno, verniciata di rosso; con i chiodi arrugginiti.	p. 369	Ecco anche la croce di legno, verniciata di rosso, con i chiodi arrugginiti.
r. 61	il collo teso che a poco a poco s' <i>indolenziva</i> come se avesse dovuto staccarsi.	p. 369	il collo teso che a poco a poco l' <i>indolenziva</i> come se avesse dovuto staccarsi.
r. 62	I suoi capelli a zazzera non se ne <i>moveva</i> né meno uno, tanto ella stava ferma.	p. 369	I suoi capelli a zazzera non se ne <i>muoveva</i> né meno uno, tanto ella stava ferma.

<sup>151</sup> Nel testo si riscontrano le seguenti occorrenze: «escivano» (*La collegiale*, r. 1), «escire» (*La collegiale*, r. 4), e «riesciremo» (*La collegiale*, r. 101).

<sup>152</sup> Queste sono le occorrenze: «imagini» (*La collegiale*, r. 65), «s'immaginava» (*La collegiale*, r. 146 e r. 156), e «immaginando» (*La collegiale*, r. 160).

rr. 114-115	O non doveva piuttosto lasciarsi proprio sfinire magari <i>morendo</i> ? / Era questa la risoluzione; ma pensava che la direttrice avrebbe pianto.	p. 371	O non doveva piuttosto lasciarsi proprio sfinire magari <i>morendo</i> ? Era questa la risoluzione; ma pensava che la direttrice avrebbe pianto.
rr. 119-124	benché tutte d'accordo facessero finta di non dare importanza alla sua <i>disperazione</i> . / Non bastava per loro soffrire a quel modo: era necessario fare quel che esse non avrebbero avuto il coraggio di <i>fare</i> . / Ma questo pensiero era sufficiente al suo orgoglio; ed ella soffriva soltanto perché nessuna gliene <i>parlava</i> . / E proprio per questa ragione non poteva essere amica a loro.	p. 371	benché tutte d'accordo facessero finta di non dare importanza alla sua <i>disperazione</i> . Non bastava per loro soffrire a quel modo: era necessario fare quel che esse non avrebbero avuto il coraggio di <i>fare</i> . Ma questo pensiero era sufficiente al suo orgoglio; ed ella soffriva soltanto perché nessuna gliene <i>parlava</i> . E proprio per questa ragione non poteva essere amica a loro.
rr. 126-127	E fece la cura perché voleva obbedire alla direttrice, ma pensando che non le avrebbe dato nessun <i>giovaumento</i> . / Era un modo per vendicarsi di tutti.	p. 371	E fece la cura perché voleva obbedire alla direttrice, ma pensando che non le avrebbe dato nessun <i>giovaumento</i> . Era un modo per vendicarsi di tutti.
r. 128	Verso il tempo degli esami cambiò di <i>carattere</i> però.	p. 371	Verso il tempo degli esami cambiò di <i>carattere</i> , però.
rr. 130-131	impossibile ricordarsi di quel che pochi mesi prima era stato la sua <i>ossessione</i> . / Si era fatta più graziosa,	p. 371	impossibile ricordarsi di quel che pochi mesi prima era stato la sua <i>ossessione</i> . Si era fatta più graziosa,
rr. 134-136	aveva paura che non le fosse mai possibile essere come le <i>altre</i> . / Ma il suo cambiamento ormai <i>proseguiva</i> . / Per farlo capire all'insegnante a cui aveva voluto tanto bene anche prima,	p. 371	aveva paura che non le fosse mai possibile essere come le <i>altre</i> . Ma il suo cambiamento ormai <i>proseguiva</i> . Per farlo capire all'insegnante a cui aveva voluto tanto bene anche prima,
rr. 140-142	mentre prima le sarebbe parso un sacrificio se avesse dovuto fare così per <i>obbedire</i> . / Era la prima a sorridere alle altre, ad <i>invitarle</i> . / E si meravigliava che nessuno le parlasse di questo cambiamento;	p. 371	mentre prima le sarebbe parso un sacrificio se avesse dovuto fare così per <i>obbedire</i> . Era la prima a sorridere alle altre, ad <i>invitarle</i> . E si meravigliava che nessuno le parlasse di questo cambiamento;
rr. 148-152	Domandava com'erano: se avevano i baffi o no, se fumavano, se portavano i <i>quanti</i> . / C'era una compagna che le parlava sempre del fratello; ed ella le <i>chiese</i> che avrebbe voluto conoscerlo, sicura ch'egli si sarebbe innamorato di <i>lei</i> . / Quando seppe che una sua cugina s'era sposata,	p. 372	Domandava com'erano: se avevano i baffi o no, se fumavano, se portavano i <i>quanti</i> . C'era una compagna che le parlava sempre del fratello; ed ella le <i>disse</i> che avrebbe voluto conoscerlo, sicura ch'egli si sarebbe innamorato di <i>lei</i> . Quando seppe che una sua cugina s'era sposata,
r. 155	Ella pensava tutto il giorno a questo suo nuovo parente, e credeva di non <i>doverne</i> fare a meno.	p. 372	Ella pensava tutto il giorno a questo suo nuovo parente, e credeva di non <i>poterne</i> fare a meno.
rr. 157-160	s'immaginava soltanto di vederlo accarezzare la sposa, <i>accarezzare</i> sotto il mento, andare insieme a far passeggiate soli, parlarle <i>guardandola</i> . / Le batteva il cuore immaginando che un giorno avrebbe potuto capitare al convitto.	p. 372	s'immaginava soltanto di vederlo accarezzare la sposa, <i>accarezzarla</i> sotto il mento, andare insieme a far passeggiate soli, parlarle <i>guardandola</i> . Le batteva il cuore immaginando che un giorno avrebbe potuto capitare al convitto.

rr. 163-165	Però non soffriva come prima; anzi le lacrime la <i>disgustavano</i> . / <i>Divenne</i> piena di cure e di attenzioni per le altre:	p. 372	Però non soffriva come prima; anzi le lacrime la <i>disgustavano</i> . <i>Divenne</i> piena di cure e di attenzioni per le altre:
rr. 169-172	non aveva né meno bisogno d'imporsi qualche <i>privazione</i> . / <i>Era</i> contenta di qualunque cosa le accadesse, e non dava importanza a <i>niente</i> . / <i>Desiderava</i> per amicizia che le altre le si confidassero;	p. 372	non aveva né meno bisogno d'imporsi qualche <i>privazione</i> . <i>Era</i> contenta di qualunque cosa le accadesse, e non dava importanza a <i>niente</i> . <i>Desiderava</i> per amicizia che le altre le si confidassero;
rr. 176-178	avrebbe giurato, senza convincersi di mentire, che si trattava di un'altra ragazza e non di lei <i>stessa</i> . / <i>Si</i> sarebbe offesa se glielo avessero <i>detto</i> . / <i>In</i> quanto alla compagna che non poteva sopportare.	p. 372	avrebbe giurato, senza convincersi di mentire, che si trattava di un'altra ragazza e non di lei <i>stessa</i> . <i>Si</i> sarebbe offesa se glielo avessero <i>detto</i> . <i>In</i> quanto alla compagna che non poteva sopportare.

#### 44. *La prima fidanzata*

##### 44.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-25/7*)

Un manoscritto di 23 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate a lapis sul *verso* da mano non identificabile. Tutte le correzioni sono a penna nera, ad eccezione di una variante<sup>153</sup> e di alcune sottolineature, inserite a matita viola e a matita blu. L'ultima pagina è firmata «Roma/F. Tozzi».

Il documento è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 234 x 331 piegato a metà), sulla cui prima facciata l'autore ha indicato, a matita viola, il titolo «La prima fidanzata»; con la stessa matita, in alto a destra, è appuntato «1»; in alto a sinistra, invece, Emma, a lapis, ha annotato «Adoperata», e sotto il titolo «Bella»; quest'ultima considerazione è poi cassata. È da evidenziare inoltre che la cartellina era stata inizialmente usata per un'altra opera: infatti sulla seconda facciata, ma in senso rovesciato, si legge «GLI OLIVI» (a penna rossa), titolo poi cassato con la matita blu; nel margine superiore si trova il seguente appunto redatto a penna nera: «pag. 29».

DS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-D-25/7*)

Un dattiloscritto di 8 cartelle, redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *GAL* ad inchiostro viola, e numerate sia in alto a sinistra, con la matita viola, che in alto a destra, forse da Glauco, a lapis (ad eccezione di pagina 1 numerata a penna nera).

Sul margine superiore della cartella 1 l'autore ha segnato, a penna nera, il titolo «La prima fidanzata». Con la stessa penna sono state inserite le correzioni: sia quelle autografe, sia quelle di Emma (ma queste ultime sono volte quasi tutte ad emendare refusi). Il documento è firmato, a matita viola,

<sup>153</sup> Cfr. *La prima fidanzata*, r. 90 (apparato).

«Federigo Tozzi». Sul *verso* dell'ultimo foglio, a lapis, è trascritto da mano non identificabile il titolo «La prima fidanzata».

#### 44.2.-44.3. *Vicende redazionali e datazione*

Il racconto ha avuto una vicenda redazionale estremamente semplice: alla composizione di MS è seguita la copia dattiloscritta, su cui l'autore (coadiuvato come sempre dalla moglie) ha effettuato pochissimi interventi. Ne consegue che i due testimoni della novella risultano molto simili.

Per quanto concerne la datazione, il termine *post quem* (1914) è indicato dallo stesso autore che firma l'ultima carta del manoscritto «Roma/F. Tozzi»; e del resto anche il dattiloscritto è stato redatto con la macchina da scrivere GAL, attestata solo dall'agosto del '14 (ma probabilmente acquistata nel '13). Con minore certezza ci si può esprimere riguardo al termine *ante quem*, sebbene l'uso di certi stilemi quali “diventare”<sup>154</sup>, praticamente assente negli anni '17-'20 (nei quali si impone “doventare”), e “movere”<sup>155</sup>, a discapito della forma dittongata particolarmente sfruttata nell'ultima produzione tozziana, inducano a collocare il racconto entro il 1917.

#### 44.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in LN63, pp. 284-291, e poi ristampato in LN88, pp. 250-256.

#### 44.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 11	Venivano, certo dalla farmacia, perché mi raccomandavano subito di lasciarle stare;	p. 250	Venivano, certo, dalla farmacia, perché mi raccomandavano subito di lasciarle stare;
r. 18	ci tenevano invece gli scaldaletti uno sopra l'altro e alcuni coltroni	p. 250	ci tenevano invece gli scaldaletti uno sopra a l'altro e alcuni coltroni
rr. 20-21	non mi riusciva mai a ficcarci né meno il mignolo. Sorridendosi per la fatica che dovevano fare, in <i>mezzora</i> cambiavano tutto.	p. 250	non mi riesciva mai a ficcarci né meno il mignolo. Sorridendosi per la fatica che dovevano fare, in <i>mezz'ora</i> cambiavano tutto.
r. 23	Ci mettevano un lavamani, anche quello non mai <i>adoperato</i> da nessuno, una <i>salvietta</i> e una saponetta comprata a posta.	p. 250	Ci mettevano un lavamani, anche quello non mai <i>adopato</i> da nessuno, una <i>salvietta</i> , e una saponetta comprata a posta.
rr. 29-30	aveva sempre le <i>guancie</i> troppo incipriate; e perché era partita la mattina a levata di sole, aveva uno scialletto di lana,	p. 251	aveva sempre le <i>guance</i> troppo incipriate; e, perché era partita la mattina a levata di sole, aveva uno scialletto di lana,

<sup>154</sup> Cfr. l'occorrenza di «diventato» (*La prima fidanzata*, r. 60).

<sup>155</sup> Nel racconto si attesta «moverò» (*La prima fidanzata*, r. 107).

INTRODUZIONE

rr. 37-38	i suoi occhi castagni; che, <i>certo</i> erano ancor umidi dell'aria del viaggio. Era magra e alta; con le <i>guancie</i> così rosse come quando ci batte il sole la sera.	p. 251	i suoi occhi castagni; che, <i>certo</i> , erano ancor umidi dell'aria del viaggio. Era magra e alta; con le <i>guance</i> così rosse come quando ci batte il sole la sera.
r. 40	<i>Dopo</i> stringeva le mani insieme, una palma sopra <i>l'altra</i> , così insieme che erano strette come una mano sola.	p. 251	<i>Dopo</i> , stringeva le mani insieme, una palma sopra <i>l'altra</i> ; così insieme che erano strette come una mano sola.
r. 48	Io a pena potevo respirare col viso sul suo collo e <i>su l'orlo</i> della camicetta;	p. 251	Io a pena potevo respirare col viso sul suo collo e <i>sull'orlo</i> della camicetta;
r. 62	– Ed io non devo saperlo? <i>Mi</i> chiedeva la giovine; ma sorridendo alla mamma.	p. 251	– Ed io non devo saperlo? – <i>mi</i> chiedeva la giovine; ma sorridendo alla mamma.
r. 66	Io la <i>guardavo</i> e mi veniva un'altra volta la voglia di saltarle su le ginocchia;	p. 252	Io la <i>guardavo</i> ; e mi veniva un'altra volta la voglia di saltarle su le ginocchia;
r. 70	Ella, per lo più, mentre la mamma <i>accomodava</i> i vestiti nell'armadio o riaggomitolava le lane	p. 252	Ella, per lo più, mentre la mamma <i>o accomodava</i> i vestiti nell'armadio o riaggomitolava le lane
r. 75	– <i>Insomma</i> non mi vorresti bene?	p. 252	– <i>Insomma</i> , non mi vorresti bene?
r. 82	Io andai verso la signorina Marietta e le detti un pugno su le <i>ginocchia</i> , naturalmente senza farle male.	p. 252	Io andai verso la signorina Marietta e le detti un pugno su le <i>ginocchia</i> ; naturalmente senza farle male.
r. 92	E io, allora, prendevo la rincorsa e volevo <i>batter</i> la testa contro di lei.	p. 252	E io, allora, prendevo la rincorsa e volevo <i>battere</i> la testa contro di lei.
r. 94	L'ultima volta che venne, non mi <i>riuscì</i> mai a farla sorridere.	p. 252	L'ultima volta che venne, non mi <i>riesci</i> mai a farla sorridere.
r. 103	Capii, a pena giunta, ch'era impaziente <i>d'andar</i> dal medico.	p. 252	Capii, a pena giunta, ch'era impaziente <i>di andare</i> dal medico.
r. 109	la sua rassegnazione era così dolce che le doveva <i>parere</i> di sognare soltanto.	p. 253	la sua rassegnazione era così dolce che le doveva <i>parer</i> di sognare soltanto.
r. 110	– Perché dici così? <i>Rispose</i> mia madre.	p. 253	– Perché dici così? – <i>rispose</i> mia madre.
rr. 112-114	E <i>sospirò</i> con una convinzione così profonda che ne provai un senso di rispetto. E queste sue parole <i>mi hanno</i> fatto sempre <i>riflettere</i> . Io pensai «Se dice così, vuol dire che ha ragione!»	p. 253	E <i>sospirò</i> , con una convinzione così profonda che ne provai un senso di rispetto. E queste sue parole <i>m'hanno</i> fatto sempre <i>riflettere</i> . / Io pensai “Se dice così, vuol dire che ha ragione!”
r. 118	La mamma <i>impallidì</i> abbassando gli occhi.	p. 253	La mamma <i>impallidì</i> , abbassando gli occhi.
r. 130	– Sono mie, e non <i>metter</i> bocca in queste cose.	p. 253	– Sono mie, e non <i>mettere</i> bocca in queste cose.
r. 154	la signorina Marietta ne rimase così turbata che non le <i>riuscì</i> mai a dissimularlo. Quando tornò <i>via</i> pareva trafitta.	p. 254	la signorina Marietta ne rimase così turbata che non le <i>riesci</i> mai a dissimularlo. Quando tornò <i>via</i> , pareva trafitta.
r. 159	Pochi mesi dopo, ma il tempo non mi <i>riusciva</i> mai a calcolarlo,	p. 254	Pochi mesi dopo, ma il tempo non mi <i>riesciva</i> mai a calcolarlo,
r. 161	Ad un <i>tratto</i> i suoi occhi si riempirono di lacrime;	p. 254	Ad un <i>tratto</i> , i suoi occhi si riempirono di lacrime;

r. 166	lo, spiando dall'uscio mezzo aperto, senza che se n'avvedesse, la vedevo pianger sempre;	p. 254	lo, spiando dall'uscio mezzo aperto, senza che se n'accorgesse, la vedevo pianger sempre;
r. 172	La mamma mi mandò a spasso; e seppi, poi, per poter scrivere più in pace una lettera,	p. 254	La mamma mi mandò a spasso; e seppi poi, per poter scrivere più in pace una lettera,
r. 178	stetti zitto. Ma, in seguito divenni curioso	p. 255	stetti zitto. Ma, in seguito, divenni curioso
r. 194	Sotto le sue calze di lana, vidi una scatola rotonda, legata con un nastro di seta.	p. 255	Sotto le sue calze di lana, scorsi una scatola rotonda, legata con un nastro di seta.
r. 198	Ella mi guardò, e mi disse:	p. 255	Ella mi guardò, e disse:
r. 206	rividi le tre vene della sua fronte fin sopra il naso: ormai eran già comparse!	p. 255	rividi le tre vene della sua fronte fin sopra il naso: ormai, eran già comparse!
r. 226	Mi dette il più piccolo perché la scatola paresse sempre piena.	p. 256	Mi dette il più piccolo, perché la scatola paresse sempre piena.

#### 45. *L'allucinato*

##### 45.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-21/4*)

Un manoscritto di 17 cartelle (mm 210 x 156), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate nell'angolo in alto a sinistra; la numerazione è a penna nera – la stessa usata per la stesura del testo – sui primi tre fogli, e a matita viola sugli altri (secondo una situazione non dissimile a quella che si riscontra nel testimone de *La fame*). Sul margine superiore della prima cartella l'autore ha inserito, a matita viola, il titolo «La paralisi»; accanto a questo Emma ha aggiunto a penna nera il titolo «L'allucinato». Le correzioni, tutte vergate con inchiostro nero, sono sempre autografe, ad eccezione di un caso, oltre naturalmente a quello già segnalato inerente il titolo, riscontrabile nella cartella 16: qui la duplice occorrenza del termine «paralisi» è sostituita da Emma con «allucinazione» e con «allucinato» (anche in questo caso a penna nera).

DS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-21/4*)

Un dattiloscritto di 7 cartelle (mm 291 x 228), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *FAM* ad inchiostro violetto, e regolarmente numerate nell'angolo in alto a destra 2-7 (sullo stesso angolo è presente anche una diversa ed errata numerazione – 83-85 sulle prime tre pagine, e 86-87 sulla quinta e sulla sesta –, inserita da Emma a matita al momento di preparare la raccolta mondadoriana *RIC27*). Sul testimone si riscontrano sia correzioni autografe (a matita), che di Emma (a penna nera): tra queste ultime la più importante si trova sulla prima cartella, dove il titolo dattiloscritto «La paralisi» è sostituito da Emma (e dunque a penna nera) con «L'allucinato». Sulla stessa pagina, in alto a sinistra Glauco ha segnato, a penna rossa, «ds. 1», mentre ancora Emma, in alto a destra, ha appuntato «Inedita» (a matita).

*Altri documenti*

Nel fascicolo 1-B-21/4 del *Fondo Tozzi* è custodito anche un altro dattiloscritto, del tutto identico a DS (7 cartelle di mm 291 x 228, redatte con la macchina da scrivere *FAM*, inchiostro violetto), con correzioni solo di mano di Emma (le medesime che si trovano in DS); di quest'ultimo documento non si terrà alcun conto, perché irrilevante ai fini della costituzione del testo.

45.2. *Vicende redazionali*

La vicenda redazionale de *L'allucinato* non è stata molto lunga e laboriosa. Ad una prima versione manoscritta (testimoniata da MS) è seguita la copia battuta a macchina da Emma (DS), e da lei stessa corretta insieme all'autore (e infatti sul testimone si riscontrano entrambe la grafie). Non ci sarebbe spazio per ulteriori considerazioni se a questa fase non fossero sopraggiunti altri interventi: infatti in DS Emma ha modificato il titolo, cassando «LA PARALISI» (lezione autografa attestata anche nel manoscritto) e inserendo «L'allucinato»; e al contempo, nella cartella 7 ha provveduto anche a correggere il passo «Ma che paralisi! Non è paralisi; non sono folle» in «Ma che allucinato! Non è allucinazione; non sono folle»<sup>156</sup>. Inoltre, secondo una procedura che si riscontra anche in altri racconti tozziani, queste correzioni sono state riportate da Emma anche in MS: l'unica differenza è che in quest'ultimo testimone l'originario titolo «LA PARALISI» non è cassato, così da trovarsi affiancato, quasi fosse una variante alternativa, a «L'allucinato».

Il problema che si pone è lo stesso già affrontato per *La fame* e che si presenta anche per *Il nonno e il nipote*. Quando furono inserite queste varianti? E devono essere accettate come autografe, o rifiutate?

Glauco Tozzi, nell'edizione da lui curata, ha assunto la lezione del manoscritto non corretta da Emma (e dunque «La paralisi» nel titolo, e «Ma che paralisi! Non è paralisi;» nel passo verso la fine del racconto). Tuttavia questa scelta sembra essere dettata principalmente dalla necessità di tutelarsi dal rischio di assumere, per un punto così decisivo del racconto, ossia il titolo, una lezione non d'autore<sup>157</sup>. Infatti in molte altre occasioni Glauco non esita ad ac-

<sup>156</sup> *L'allucinato*, r. 159 (cfr. anche apparato).

<sup>157</sup> Su questa scelta testuale, nelle *Notizie sulle novelle* Glauco Tozzi scrive: «Qui viene ripristinato il titolo originario, anche perché si ha l'impressione che fosse stato mutato, da chi ha curato la citata edizione Mondadori, solo per evitare una omonimia che sarebbe sorta ove fosse stato a sua volta cambiato il titolo originario dell'altro racconto *Il nonno e il nipote*; cosa che poi non fu effettuata, neanche nella stessa edizione Mondadori» (Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 926).



ettare la lezione del dattiloscritto emendata dalla Palagi<sup>158</sup>. E più in generale, occorre dire, la sua ricostruzione testuale piuttosto che basarsi su un unico testimone, di volta in volta si affida al manoscritto<sup>159</sup>, ricorre al dattiloscritto<sup>160</sup>, o addirittura, ma in un numero

<sup>158</sup> Glauco accetta le correzioni di Emma inserite in DS nei seguenti casi: «stazione,» [r. 38, da «stazione»]; «(bisogna che mi esprima così)» [rr. 86-87, da «bisogna che mi esprima così»]; «mi vergognai molto.» [r. 95, da «mi vergognai per molti giorni.»]; «offendere (così mi esprimevo interiormente) nessuno» [rr. 108-109, da «offendere, così mi esprimevo interiormente, nessuno»]; «fare» [r. 109, da «far»].

<sup>159</sup> Questi sono i passi in cui Glauco Tozzi, in caso di divergenza tra i testimoni, accorda la sua preferenza a MS (si evidenziano in corsivo le varianti, e si mette tra parentesi quadre la lezione dattiloscritta e il numero di riga in cui, in questa edizione, quest'ultima lezione si trova): «Ella andava a Pisa, ed io a Siena: *ad* [«ed a» in DS, r. 17] Empoli scesi,» (p. 454 dell'edizione Vallecchi dell'88); «era *un'immagine* [«un'immagine,» in DS, rr. 21-22] un poco indefinibile» (p. 453); «Cera una penna rossa? *Mi pareva*. [«Forse,» in DS, r. 28] E gli occhi?» (p. 453); «*Era la* [«La» in DS, r. 33] sorella di qualcuna che conoscevo?» (p. 454); «le prime volte che l'avevo *guardata, non m'aveva fatto nessun effetto speciale, anzi avevo* [«guardata, avevo» in DS, rr. 35-36] perfino deliberato di non parlarle,» (p. 454); «evitavo di *guardar* [«guardare», r. 36] dentro» (p. 454); «in quel vagone *dove era* [«con», r. 55] lei era impossibile;» (p. 454); «*Ma* [«Ma,» in DS, r. 78] quel che *rimase* [«rimase,» in DS, r. 78] fu peggio; (p. 455); «senso di gravezza che affondava la mia *anima*; [«anima,» in DS, r. 98] sorridevo a loro, (p. 455); «Ero inquieto della mia *malattia*; [«malattia,» in DS, r. 100] mi curai,» (p. 456); «A pena *chiusolo* [«chiuso» in DS, rr. 125-126] entravo in camera (p. 456); «Come è *buona! Poi* [«buona! / Poi» in DS, rr. 134-135] non la vedo *più*; [«più» in DS, r. 135] e sogno altre cose senza importanza. (p. 456); «le devono *piacere parecchio*. E prego [piacere, parecchio. / E» in DS, rr. 150-151] Dio» (p. 457); «mi *pareva* [«pare» in DS, r. 155] d'andare all'ufficio *soltanto perché i miei occhi non distinguevano più le cose intorno; e perché*, [«soltanto perché,» in DS, r. 155] ve lo giuro, dentro di me, ho continuato (p. 457); «Oh, se voi vedeste le sue *labbra! Mi par di mangiare le ciliegie*. [«labbra!» in DS, r. 162]» (p. 457); «le mie mani si potessero *muovere e* [«muovere! E» in DS, r. 163] tornare a dietro» (p. 457).

<sup>160</sup> I casi in cui Glauco predilige il dattiloscritto sono i seguenti (si fa seguire alla variante – evidenziata in corsivo – la lezione di MS tra parentesi): «non *mi è* [«m'è» in MS] permesso di tornare» (p. 453 nell'edizione Vallecchi dell'88; r. 5 in questa edizione); «*Piuttosto* [«Era piuttosto» in MS] magra, non è vero?» (p. 454; rr. 29-30); «perché, dopo la prima *stazione*, [«stazione» in MS] tra me e la campagna» (p. 454, r. 38); «Non esistevano più *uomini*; *ma* [«uomini. Ma» in MS] quella donna sola.» (p. 454, r. 47); «in quel vagone con lei era *impossibile; respirando* [«impossibile. Respirando» in MS] avevo paura (p. 454, rr. 55-56); ma la carta, allora (*bisogna* [«bisogna» in MS] che mi esprima *così*) [«così» in MS] prendeva un colore (p. 455, r. 86); *Un giorno*, [«Una volta,» in MS] i miei colleghi mi dissero (p. 455, r. 92); era stata una specie di *vertigine*. *Come* [«vertigine. / Come» in MS] mi dispiacque!» (p. 455, r. 93); mi vergognai *molto*. [«per molti giorni» in MS] (p. 455, r. 95); «in dovere di non offendere (*così* [«così» in MS] mi esprimevo *interiormente*) [«interiormente» in MS] nessuno.» (p. 456, r. 108); «Mi feci *fare* [«far» in MS] da mangiare dalla mia padrona» (p. 456, r. 109); non mi riusciva più *di* [«a» in MS] mangiar da me (p. 457, r. 154); Non ve ne ricordate *voi?* [«voi.» in MS] (p. 457, r. 158).

circoscritto di casi, corregge lezioni autografe<sup>161</sup>: cosicché dà vita ad un testo che non è mai esistito.

In realtà, nel momento in cui su DS alcuni interventi (e specificamente quelli redatti a matita) vengono riconosciuti come autografi<sup>162</sup>, la lezione dattiloscritta non può in alcun modo essere rifiutata. Se ne desume pertanto che eventuali dubbi di autenticità devono limitarsi unicamente alle correzioni vergate da Emma Palagi. Ma anche in questo caso lo stato delle carte scoraggia una simile congettura. Infatti Emma fu sempre rispettosa degli autografi del marito, e quando ritenne i testi bisognosi di una revisione – poco o molto incisiva non importa – preferì redigere nuove copie, piuttosto che corrompere gli originali con indebite correzioni postume (esemplare è il caso di *Ricordi di un impiegato*). Invece in questa occasione non solo gli interventi della Palagi si riscontrano nella copia rivista dall'autore, ma addirittura vengono riscritti – secondo una consuetudine tipica nell'officina tozziana – anche nel secondo dattiloscritto, così da renderlo identico al primo. E proprio queste considerazioni risultano utili per dirimere la questione del titolo e del brano modificato in cui compariva il termine «paralisi». Infatti qualora Emma avesse deciso di inserire queste nuove varianti autonomamente, ossia dopo la morte di Tozzi, si sarebbe potuta limitare a ritoccare il solo dattiloscritto, e non tutti e tre i testimoni disponibili (ossia le due copie battute a macchina e il manoscritto): una soluzione talmente antieconomica, che può essere spiegata solo con l'esigenza dell'autore di avere quando possibile la medesima lezione su tutti i documenti. Una simile spiegazione induce a mettere a testo tutti gli interventi di Emma, e dunque, di pari passo, di soste-

<sup>161</sup> Si tratta dei seguenti casi: «Mi pareva *di averla* [«d'averla» in MS e in DS, r. 31] amata da un tempo smisurato,» (p. 454 in LN88); «ma la carta, *allora* [«allora,» in MS e in DS, r. 86] (bisogna che mi esprima così) prendeva un colore» (p. 455); «*Infatti, le* [«Del resto, le» in MS e «Le» in DS, r. 110] ore che udivo battere (p. 456); «mi convinsi *di aver* [«d'aver» in MS e in DS, r. 114] moglie,» (p. 456); «Ma che *paralisi!* [«allucinazione!» in MS e «allucinato!» in DS, r. 159; ma su questo passo, corretto da Emma, vedi quanto si dice nel presente paragrafo 45.2.] Non è *paralisi*, [«allucinato,» in MS e «allucinazione,» in DS, r. 159; anche questa lezione, per cui si rimanda a quanto si dice nel testo, è corretta da Emma] non sono *folle*. / *Sapete*: [«folle. Sapete:» in MS e in DS, rr. 159-160] ora, son due notti di seguito che la sogno.» (p. 120).

<sup>162</sup> Più cauta è la posizione di Glauco Tozzi che descrive DS come un «dattilosc. di sette pagine, con pochissime correzioni forse autografe; e altre, più numerose, certamente di mano diversa»; tuttavia questa incertezza non induce il curatore dell'edizione Vallecchi a rifiutare la lezione di questo documento, che, come si è visto, in più di un'occasione è accolta nel testo.

nere che il titolo di questa novella, almeno in base agli elementi a disposizione, è *L'allucinato*<sup>163</sup>.

#### 45.3. Datazione

La stesura de *L'allucinato* dovrebbe collocarsi tra il 1914 e il 1917: a suggerirlo in prima battuta è il registro linguistico adottato, ormai lontano dallo stile aulico del Tozzi prima maniera – si noti l'innesto di voci popolari quali “riescire”<sup>164</sup>, attestata solo dal '14 –, ma non ancora svincolato dal dettato dannunziano (di “imagine”/“immaginare”, soluzione abbandonata nel triennio '18-'20, ad esempio si contano ben quattro occorrenze<sup>165</sup>). Quanto emerso dall'analisi linguistica è confermato anche dalla visione del dattiloscritto<sup>166</sup>, redatto con la macchina da scrivere *FAM*, usata dai Tozzi negli anni '14-'18. Per circoscrivere ulteriormente la congettura è opportuno ricordare che *L'allucinato* faceva parte di quei racconti (tra cui *La fame* e *Il nonno e il nipote* alle cui schede introduttive si rimanda<sup>167</sup>) fatti copiare molto probabilmente da Tozzi nel gennaio del 1915, per una possibile pubblicazione sulla «Grande Illustrazione». A questa altezza la novella doveva intitolarsi ancora *La paralisi*<sup>168</sup>: non è possibile indicare con una qualche attendibilità, invece, il momento in cui la mano di Emma sostituì la lezione originaria con l'attuale.

#### 45.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta, con il titolo *L'allucinato*, in *RIC*27, pp. 127-139, e poi, con il titolo *La paralisi*, inserito in *LN*63, pp. 517-522, e ristampato in *LN*88, pp. 453-457.

<sup>163</sup> Siamo coscienti che una simile ricostruzione non riesce a dissipare tutti i dubbi; e tuttavia, come già detto per *La fame* che pone problemi simili, è quella che presenta maggiore coerenza e che non fa emergere rilevanti contraddizioni con elementi interni al dattiloscritto, e con l'atteggiamento di Tozzi e della moglie riscontrato in altre opere.

<sup>164</sup> Cfr. *L'allucinato*, r. 153 (in cui si attesta la voce «riesciva»).

<sup>165</sup> Cfr. *L'allucinato*, rr. 6, 21-22, 75, 146 (in tutti e quattro i casi ricorre la voce «imagine»).

<sup>166</sup> Meno rilevante è l'esame del manoscritto, in cui non compaiono G maiuscole.

<sup>167</sup> Cfr. in particolare §§. 16.3. e 48.3.

<sup>168</sup> È infatti con questo titolo che la novella è indicata nella lista appuntata da Tozzi sul manoscritto di *Una sbornia*; lista, secondo la nostra supposizione, in cui sono segnati i racconti da far dattiloscrivere per la possibile pubblicazione sulla «Grande Illustrazione» (cfr. ancora §. 16.3.).

## 45.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
Titolo	<i>L'allucinato</i>	p. 453	<i>La paralisi</i>
r. 17	Ella andava a Pisa, ed io a Siena: <i>ed a Empoli scesi</i> ,	p. 453	Ella andava a Pisa, ed io a Siena: <i>ad Empoli scesi</i> ,
rr. 21-22	era <i>un'immagine</i> , un poco indefinibile, era piuttosto qualcosa della mia anima	p. 453	era <i>un'immagine</i> un poco indefinibile, era piuttosto qualcosa della mia anima
r. 28	C'era una penna rossa? <i>Forse</i> . E gli occhi?	p. 454	C'era una penna rossa? <i>Mi pareva</i> . E gli occhi?
r. 31	Mi pareva <i>d'averla</i> amata da un tempo smisurato,	p. 454	Mi pareva <i>di averla</i> amata da un tempo smisurato,
r. 33	<i>La sorella</i> di qualcuna che conoscevo?	p. 454	<i>Era la sorella</i> di qualcuna che conoscevo?
r. 35	le prime volte che l'avevo <i>guardata</i> , avevo perfino deliberato di non parlarle,	p. 454	le prime volte che l'avevo <i>guardata</i> , non m'aveva fatto nessun effetto speciale, anzi avevo perfino deliberato di non parlarle,
r. 45	Anzi, evitavo di <i>guardare</i> dentro il vagone.	p. 454	Anzi, evitavo di <i>guardar</i> dentro il vagone.
r. 55	Mi parve di ricominciare a respirare: in quel vagone <i>con lei</i> era impossibile;	p. 454	Mi parve di ricominciare a respirare: in quel vagone <i>dove era lei</i> era impossibile;
r. 78	<i>Ma</i> , quel che <i>rimase</i> , fu peggio;	p. 455	<i>Ma</i> quel che <i>rimase</i> fu peggio;
r. 86	ma la carta, <i>allora</i> , (bisogna che mi esprima così) prendeva un colore	p. 455	ma la carta, <i>allora</i> (bisogna che mi esprima così) prendeva un colore
r. 98	mi sforzavo di vincere quel senso di gravazza che affondava la mia <i>anima</i> , sorridevo a loro,	p. 455	mi sforzavo di vincere quel senso di gravazza che affondava la mia <i>anima</i> ; sorridevo a loro,
r. 100	Ero inquieto della mia <i>malattia</i> , mi curai, ma senza giovamento.	p. 456	Ero inquieto della mia <i>malattia</i> ; mi curai, ma senza giovamento.
r. 110	<i>Le ore</i> che udivo battere salendo le scale	p. 456	<i>Infatti, le ore</i> che udivo battere salendo le scale
r. 114	Del resto, mi convinsi <i>d'aver</i> moglie;	p. 456	Del resto, mi convinsi <i>di aver</i> moglie;
r. 126	Aprivo l'uscio col cuore palpitante. A pena <i>chiuso</i> entravo in camera	p. 456	Aprivo l'uscio col cuore palpitante. A pena <i>chiuso</i> entravo in camera
rr. 134-135	Come è <i>buona!</i> / Poi non la vedo <i>più</i> e sogno altre cose senza importanza.	p. 456	Come è <i>buona!</i> Poi non la vedo <i>più</i> ; e sogno altre cose senza importanza.
rr. 150-151	Si: i capelli le devono <i>piacere, parecchio</i> . / E prego Dio che questo sogno duri finché io viva,	p. 457	Si: i capelli le devono <i>piacere parecchio</i> . E prego Dio che questo sogno duri finché io viva,
r. 155	Ormai, mi <i>pare</i> d'andare all'ufficio <i>soltanto perché</i> , ve lo giuro, dentro di me, ho continuato ad andarci ed a scrivere.	p. 457	Ormai, mi <i>pareva</i> d'andare all'ufficio <i>soltanto perché i miei occhi non distinguevano più le cose intorno; e perché</i> , ve lo giuro, dentro di me, ho continuato ad andarci ed a scrivere.
rr. 159-160	Ma che <i>allucinato!</i> Non è <i>allucinazione</i> ; non sono <i>folle</i> . <i>Sapete</i> : ora, son due notti di seguito che la sogno.	p. 457	Ma che <i>paralisi!</i> Non è <i>paralisi</i> , non sono <i>folle</i> . / <i>Sapete</i> : ora, son due notti di seguito che la sogno.

r. 162	Oh, se voi vedeste le sue <i>labbra!</i>	p. 457	Oh, se voi vedeste le sue <i>labbra! Mi par di mangiare le ciliegie.</i>
r. 163	bisognerebbe che le mie mani si potessero <i>muovere!</i> E tornare a dietro due anni.	p. 457	bisognerebbe che le mie mani si potessero <i>muovere</i> e tornare a dietro due anni.

## 46. *Una gobba*

### 46.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-26/5)

Un manoscritto di 20 cartelle (mm 210 x 156), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e correttamente numerate nell'angolo in alto a sinistra (tuttavia l'indicazione numerica è inserita solo sulle cartelle 14 e 17-19; sulle altre è stata inserita, a penna nera, da Glauco).

Il manoscritto è conservato in una cartellina (un foglio bianco di mm 211 x 310 piegato a metà), su cui l'autore, al centro della prima facciata, ha indicato a matita il titolo «*Una gobba*»; sulla stessa pagina, in alto al centro, Emma, sempre a matita, ha annotato: «discreta-inedita».

### 46.2.-46.3. *Vicende redazionali e datazione*

La composizione del racconto, che ha avuto una stesura lineare e continua, dovrebbe collocarsi tra il 1914 e il 1917 circa. Il termine *ante quem* è offerto dall'esame grafologico, da cui si apprende che nelle sue 4 occorrenze la G maiuscola è scritta sempre in corsivo; quello *post quem* è suggerito dall'uso di "escire" / "riescire" (forma che inizia ad attestarsi nel '14), presente per ben 9 volte nel testo<sup>169</sup>, e in parte di "doventare"<sup>170</sup>, voce scarsamente rilevante nella prima produzione tozziana.

### 46.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 529-535, e poi ristampato in *LN*88, pp. 463-468.

### 46.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	<i>LN</i> 88
r. 8	pareva tutta vuota dinanzi. <i>Gli</i> erano rimasti uno zio e la moglie di lui;	p. 463	pareva tutta vuota dinanzi. <i>Le</i> erano rimasti uno zio e la moglie di lui;

<sup>169</sup> In *Una gobba* la forma "escire" / "riescire" si riscontra nei seguenti casi: «riesciva» (*Una gobba*, rr. 5, 18, 35, 42, 135, 151), «escire» (*Una gobba*, rr. 27 e 146), «escita» (*Una gobba*, r. 173).

<sup>170</sup> Nel racconto si registrano due occorrenze: «doventava» (*Una gobba*, r. 135) e «doventata» (*Una gobba*, r. 150).

rr. 44-45	senza né meno darle la <i>mano</i> . / <i>Ella</i> tornava a casa camminando più rimpettita.	p. 464	senza né meno darle la <i>mano</i> . <i>Ella</i> tornava a casa camminando più rimpettita.
rr. 67-68	aspettando che lo lasciasse salire in <i>casa</i> . / <i>Qualcuno</i> passava; guardandoli, per curiosità.	p. 465	aspettando che lo lasciasse salire in <i>casa</i> . <i>Qualcuno</i> passava; guardandoli, per curiosità.
rr. 114-115	E voleva domandarle <i>anche</i> : / « <i>Ha</i> veduto i miei fiori dell'altra settimana?».	p. 466	E voleva domandarle <i>anche</i> : « <i>Ha</i> veduto i miei fiori dell'altra settimana?».
r. 117	l'altra non aveva più il coraggio d'andarsene; e perciò <i>esasperata</i> sempre di più.	p. 466	l'altra non aveva più il coraggio d'andarsene; e perciò <i>era esasperata</i> sempre di più.
r. 154	Ella allora s'innamorava <i>quasi</i> di tutti i giovanotti;	p. 467	Ella allora s'innamorava <i>di quasi</i> tutti i giovanotti;
r. 175	Egli, che masticava ancora, con quelle sue guance gonfie di lardo rosso, <i>disse</i> con una voce	p. 468	Egli, che masticava ancora, con quelle sue guance gonfie di lardo rosso, <i>disse</i> , con una voce

## 47. *Aspasia*

### 47.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-23/c)

Un manoscritto di 9 cartelle (mm 210 x 156), redatte solo sul *recto* con penna nera, e numerate a matita rossa nell'angolo in alto a sinistra.

Il testimone è conservato in una cartellina (un foglio bianco di mm 155 x 220 piegato a metà, così da assumere dimensioni inferiori alle cartelle che raccoglie), sulla cui prima facciata Emma ha annotato, con inchiostro celeste, il titolo «Aspasia».

### 47.2. *Vicende redazionali*

L'analisi del manoscritto non rileva guasti testuali o passaggi redazionali particolarmente controversi, ad eccezione di un punto nella cartella 6. Qui infatti l'ultimo rigo<sup>171</sup> è stato aggiunto successivamente sul margine inferiore (lo rivela inequivocabilmente una grafia più piccola, e la scrittura in una sezione di foglio generalmente lasciato bianco). Poiché l'assenza di questo brano rende incomprendibile il seguito del racconto, si deve ipotizzare una più complessa vicenda redazionale. Nello specifico due sono le ipotesi che si possono avanzare. Nel primo caso si suppone che le cartelle 7-9 appartenessero ad un altro scritto (o ad una precedente versione di *Aspasia*) e siano state recuperate, per essere integrate con le iniziali

<sup>171</sup> Si tratta del seguente brano: «Giù nella strada c'era un mendicante cieco, che suonava. Il solito mendicante.» (*Aspasia*, rr. 58-59).

1-6 (e dunque giunto a fine pagina 6, l'autore avrebbe rimpicciolito la grafia e sfruttato anche il bordo inferiore, così da non dover prendere un nuovo foglio solo per un paio di righe). Oppure, ed è la seconda congettura, tra le attuali pagina 6 e pagina 7 c'era un altro segmento testuale, composto da almeno una cartella, poi soppresso e sostituito dagli attuali righe 58-59.

Più nebulosa è la questione del titolo, sulla cui autenticità non sentiamo di poterci esprimere con la stessa sicurezza di Glauco Tozzi, il quale nelle *Notizie sulle novelle* sosteneva: «Il titolo, che non è autografo, è però probabilmente originario, apparendo su una fascetta di mano di Emma»<sup>172</sup>. Le nostre perplessità sono dettate dal fatto che la cartellina in cui è conservato il manoscritto non presenta alcun segno autografo, cosicché viene mancare quell'elemento dirimente che vieti di considerare (o di poter considerare) tale documento postumo. L'unica debole traccia è il colore dell'inchiostro con cui il titolo è stato scritto da Emma: ossia quel celeste che si attesta negli autografi tozziani solo nei mesi a cavallo tra il 1917 e il 1918. Si tratta di indizio molto esile. E tuttavia, duplicando un ragionamento già avanzato per *Collegghi*<sup>173</sup>, è l'unico elemento che sbilancia una situazione di incertezza, e induce, sia pur con molta cautela e non senza esitazione, a ritenere il titolo *Aspasia* inserito prima della morte di Tozzi, e dunque corrispondente all'ultima volontà dell'autore.

#### 47.3. Datazione

Il racconto dovrebbe essere stato scritto tra il 1914 e il 1917. Il termine *post quem* è suggerito dalla non irrilevante occorrenza di «escire»/«riescire»<sup>174</sup>, e rinfancato dall'attestazione di «doventare»<sup>175</sup>, il cui uso non è riconducibile al primo Tozzi; quello *ante quem* si ricava ricorrendo sia all'esame della grafia (le 4 G maiuscole sono tutte scritte in corsivo), sia all'analisi lessicale (è attestato, ad esempio, il dannunziano «immaginare»<sup>176</sup>, abbandonato nel '18).

<sup>172</sup>Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 926.

<sup>173</sup>Anche in *Collegghi* il titolo è appuntato con inchiostro celeste su una «fascetta» (di uguali dimensioni a quella che custodisce *Aspasia*) priva di segni autografi; tuttavia non è secondario che *Collegghi* sia redatto con lo stesso inchiostro con cui è annotato il titolo.

<sup>174</sup>La forma è attestata per tre volte nel testo: «riesciva» (*Aspasia*, r. 13), «escire» (*Aspasia*, r. 28), «riescisse» (*Aspasia*, r. 29).

<sup>175</sup>Di questa voce si ha una sola occorrenza: «doventata» (*Aspasia*, r. 32).

<sup>176</sup>Nel testo si incontrano «s'imaginava» (*Aspasia*, r. 21) e «s'imaginò» (*Aspasia*, r. 71).

47.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 536-538, e poi ristampato in *LN*88, pp. 469-471.

47.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	<i>LN</i> 88
rr. 17-18	egli doveva sposarla, con le gambe ridotte a quel modo? / Ne era spaventato	p. 469	egli doveva sposarla, con le gambe ridotte a quel modo? Ne era spaventato
rr. 69-70	Quella voce! / Egli le dette la mano; ma ora egli s'irritava	p. 470	Quella voce! Egli le dette la mano; ma ora egli s'irritava

48. *Il nonno e il nipote*48.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-B-21/2)

Un manoscritto di 19 cartelle (mm 211 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero. Anche le correzioni sono a penna nera, ad eccezione dei seguenti casi, in cui è usata la matita viola: per il titolo «Il nonno e il nipote», aggiunto dall'autore sul margine superiore della cartella 1 (questo titolo poi viene cassato a lapis, e sostituito da Emma con «La paralisi», vergato a penna nera, dando vita ad una vicenda che è del tutto identica a quella che si registra per *La fame*), per la biffatura di «rimasta»<sup>177</sup>, a cui è soprascritto a penna nera «ormai», e per eliminare due refusi, di cui non si darà conto in apparato («aranciane» in «arancione»<sup>178</sup>, e «spiandolo» in «spianandolo»<sup>179</sup>). Con la stessa matita viola, inoltre, nell'angolo in alto a sinistra sono stati numerati i 19 fogli (così come si registra ancora nel racconto *La fame*); tuttavia sulle pagine 7-19, sotto l'attuale numerazione, se ne rintraccia un'altra, sempre a matita viola, che procede da 3 a 15. Si segnala infine che la cartella 6 è utilizzata solo parzialmente (per circa metà pagina), e che sulla 19 Emma ha trascritto a penna nera il finale che Tozzi aveva inserito, a mano, sul successivo dattiloscritto (DS); inoltre, riferendosi proprio all'aggiunta di Emma, sempre sull'ultima pagina di MS Glauco ha indicato a lapis: «è autografo nel dattilo 1».

DS (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-B-21/2)

Un dattiloscritto di 9 cartelle (mm 301 x 231), redatte con la macchina da scrivere *FAM* ad inchiostro violetto, e correttamente numerate nell'angolo in alto a destra 2-9 (sullo stesso angolo è presente anche una numerazione 66-74, a matita, inserita da Emma al momento di preparare la

<sup>177</sup> Cfr. *Il nonno e il nipote*, r. 55 (apparato).

<sup>178</sup> Cfr. *Il nonno e il nipote*, r. 89.

<sup>179</sup> Cfr. *Il nonno e il nipote*, r. 108.



raccolta mondadoriana *ric*27). Le varianti, introdotte sia dall'autore che dalla moglie Emma, sono vergate tutte a penna nera. Sulla cartella 1, oggetto di plurime correzioni è stato il titolo. L'originario «IL NONNO E IL NIPOTE», dattiloscritto in alto al centro, viene inizialmente cassato da Emma per essere sostituito con «La paralisi» (soprascritto a penna nera), e poi sempre per mano di Emma, a penna nera, ristabilito (sottoscritto alle due precedenti lezioni). Sulla stessa pagina, nell'angolo in alto a sinistra Glauco ha segnato, a penna rossa, l'indicazione «ds.1»; in quello in alto a destra, invece, Emma, a matita, ha annotato «Inedita».

### *Altri documenti*

Nel fascicolo 1-B-21/2 del *Fondo Tozzi* sono presenti anche altri due dattiloscritti postumi (6 cartelle di mm 310 x 212, redatti con inchiostro violetto), corretti da Emma a penna nera, e segnati da Glauco con «ds. 3» (a penna rossa). Il testo è corredato anche di una nota; nello specifico il passo «riempire d'acqua il fiasco» (rr. 25-26) è commentato nel seguente modo: «L'Autore intende dire di andare a [«andare a» è aggiunto in interlinea] rimettere nel fiasco tanto d'acqua [«tanto d'acqua» è soprascritto a «quella quantità d'acqua»] per cui non sembrasse che fosse stato levato il vino. [«fosse... il vino.»: lezione ricavata da «ne fosse... del vino.»]» (le correzioni sono a penna nera, per mano di Emma).

### 48.2. *Vicende redazionali*

Come si evince già dalla descrizione del documento, la redazione di ms si costituisce di due diverse fasi. Più nello specifico, le cartelle 1-6 sono state aggiunte successivamente a sostituzione di due fogli che costituivano l'*incipit* del racconto. Lo dimostrano due elementi: le pagine 7-19 originariamente erano numerate 3-15; sulla cartella 6 la stesura del racconto si interrompe poco oltre metà foglio, e il testo poi prosegue sull'attuale 7.

Un discorso a parte merita il titolo, oggetto di correzioni identiche sia in ms, che in ds. Sul manoscritto infatti la prima lezione, «Il nonno e il nipote», inserita da Tozzi sul margine superiore della cartella 1, è stata cassata con un tratto di matita, e sostituita da Emma a penna nera con «La paralisi». Su ds, al centro della prima pagina, è dattiloscritto «IL NONNO E IL NIPOTE»; anche in questo caso la penna nera di Emma interviene per soprascrivere al titolo battuto a macchina «La paralisi». Sennonché in quest'ultimo testimone il processo correttivo continua: ancora Emma, sempre a penna nera, cancella tutto e ripristina il titolo originario: «Il nonno e il nipote».

Se ne deduce che sia nel caso in cui si accettano gli interventi di Emma, sia nel caso in cui questi vengono rifiutati dall'editore, il risultato finale non cambia: la novella si intitola *Il nonno e*

*il nipote*. E tuttavia interrogarsi sulle vicissitudini testuali legate al titolo può essere utile per comprendere un'eventuale intrusione indebita, ossia postuma, di Emma negli scritti del marito. In realtà, per delle ragioni già espresse nel cappello introduttivo de *La fame* (a cui rimandiamo), non c'è ragione di credere che le varianti inserite dalla Palagi possano essere non autorizzate dall'autore (e dunque sia quella del titolo, che le altre correzioni effettuate su DS). In primo luogo, non si capisce per quale motivo Emma, volendo corrompere illegittimamente il testo – ossia modificare il titolo –, avrebbe avvertito la necessità di lavorare non solo sul dattiloscritto, ma anche sul manoscritto; e non contentandosi di ciò avrebbe addirittura trascritto la variante anche sull'altro dattiloscritto (quello identico a DS di cui non si terrà conto in sede testuale). Si tratta di una soluzione antieconomica, e comunque poco credibile, dal momento che in casi simili la Palagi ha evitato accuratamente di ritoccare gli autografi, astenendosi talvolta anche dall'intervenire su quei testimoni, come i dattiloscritti doppi ottenuti con carta copiativa, che non aggiungono nulla alla vicenda testuale. Piuttosto la moglie ha sempre preferito preparare delle nuove copie, così da avere mano libera durante la correzione (come accade ad esempio per l'edizione mondadoriana di *Ricordi di un impiegato*<sup>180</sup>).

L'ipotesi più probabile è un'altra. *Il nonno e il nipote*, insieme a *Una sbornia*, *La fame*, *La paralisi* e *Novella sentimentale*, fa parte di quel gruppo di testi che Tozzi fece copiare a macchina da Emma, nel gennaio del 1915, in previsione di una possibile pubblicazione sulla «Grande Illustrazione» (poi manderà alle stampe *Una sbornia*). Ora non è azzardato credere che proprio in quell'occasione Tozzi abbia proceduto, con l'aiuto della moglie, ad operare alcune modifiche decisive, tra cui quelle inerenti il titolo: così *La mamma* diviene *La fame*, e *La paralisi* si trasforma in *L'allucinato*; *Il nonno e il nipote* invece, a cui inizialmente era stato preferito *La paralisi*, rimane nella sua versione originaria. È naturalmente solo un'ipotesi, e come già detto nel caso de *La fame* il campo nel quale ci muoviamo è estremamente incerto, e richiede un altissimo grado di cautela. Tuttavia riteniamo che una congettura di questo tipo, pur non allontanando tutti i dubbi su eventuali revisioni postume da parte di Emma Palagi, è comunque quella che presenta un minor numero di contraddizioni interne.

<sup>180</sup> Cfr. Castellana, *Introduzione*, cit., pp. XLVII-LIII.

#### 48.3. Datazione

Dato il numero limitato di varianti che emerge dal confronto del manoscritto con il dattiloscritto, è lecito ipotizzare che i due testimoni siano stati redatti a poca distanza l'uno dall'altro<sup>181</sup>. Ad ogni modo, rivolgendoci a elementi più probanti, possiamo sostenere che MS è sicuramente antecedente al 1917, come rivela l'esame della grafia (le otto G maiuscole che si incontrano nel testo sono tutte corsive); la stesura dattiloscritta invece, essendo redatta con la macchina da scrivere FAM, è successiva al 1914, forse del gennaio del '15 precisamente, se è vera l'ipotesi, che non siamo in grado di dimostrare ulteriormente, che in quella data Tozzi fece copiare alcuni racconti, tra cui appunto *Il nonno e il nipote*, per inviarli alla «Grande Illustrazione», o per poter scegliere con più agio quale spedire<sup>182</sup>.

#### 48.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *RAC*27, pp. 97-111, poi inserito in *LN*63, pp. 539-546, e infine ristampato in *LN*88, pp. 472-478.

#### 48.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
rr. 1-2	In uno di quei salotti la cui tranquillità fa quasi commuovere, un ragazzo di sei anni si divertiva	p. 472	In uno di quei salotti la cui tranquillità fa quasi commovere, un ragazzo di sei anni si divertiva
r. 15	si sarebbe ancora veduto ritrarsi sempre più indietro. E poi che batteva un poco	p. 472	si sarebbe ancora veduto ritrarsi sempre più in dietro. E poi che batteva un poco
r. 31	passare, non si sa perché, da ridicolo anche con la sua figliuola, che gli diceva	p. 473	passare, non si sa perché, da ridicolo anche con la sua figliola, che gli diceva
r. 49	si drizzava in punta [3] di piedi, muoveva il corpo e schioccava le dita:	p. 473	si drizzava in punta [3] di piedi, smoveva il corpo e schioccava le dita:
r. 50	i suoi occhi non s'accendevano, ma si turbavano e ingrandivano, la sua bocca pigliava una piega	p. 473	i suoi occhi non s'accendevano, ma si turbavano e ingrandivano; la sua bocca pigliava una piega
r. 53	la sua fisionomia si spegneva un'altra volta, diveniva senza espressione quasi antipatica.	p. 473	la sua fisionomia si spegneva un'altra volta, diveniva senza espressione, quasi antipatica.

<sup>181</sup> La variante più significativa riguarda il finale, aggiunto a penna sul margine inferiore dell'ultima carta del dattiloscritto.

<sup>182</sup> Per la ricostruzione dei rapporti tra Federigo Tozzi e la «Grande Illustrazione» rimandiamo a quanto già sostenuto nel cappello introduttivo a *La fame*, in particolare i paragrafi 16.2. e 16.3.

INTRODUZIONE

rr. 58-59	Qualche volta, pareva preoccupato <i>esaminandone</i> la stoffa rossa filettata d'oro. Apriva l' <i>armadio</i> vi soffiava sopra come per mandar via la polvere;	p. 473	Qualche volta, pareva preoccupato <i>esaminando</i> la stoffa rossa filettata d'oro. Apriva l' <i>armadio</i> , vi soffiava sopra come per mandar via la polvere;
r. 64	ripensava a quell'emozione improvvisa, senza <i>somiglianze</i> , ed alzando la testa, a tavola, si sentiva ancor fiero	p. 473	ripensava a quell'emozione improvvisa, senza <i>somiglianze</i> ; ed alzando la testa, a tavola, si sentiva ancor fiero
r. 66	credeva di poter porgere il bicchiere perché <i>glie lo</i> empissero di vino senza <i>annacquare</i> ; <i>dopo</i> ringraziava.	p. 474	credeva di poter porgere il bicchiere perché <i>glielo</i> empissero di vino senza <i>annacquare</i> . <i>Dopo</i> , ringraziava.
r. 68	Da qualche giorno aveva pensato alla morte in un modo sempre più <i>decisivo</i> , qualche volta non poteva	p. 474	Da qualche giorno aveva pensato alla morte in un modo sempre più <i>decisivo</i> ; qualche volta non poteva
r. 70	Oh, quanto erano lontane le battaglie che <i>rombavano</i> ancora come tuoni sordi	p. 474	Oh, quanto erano lontane le battaglie che <i>qualche volta rombavano</i> ancora come tuoni sordi
rr. 73-74	tutti quei movimenti che aveva fatto e aveva veduto fare agli <i>altri</i> . Gli pareva di <i>muoversi</i> ancora, e ne diveniva nervoso: i suoi denti si <i>stringevano</i> , ed egli pensava di gridare ancora:	p. 474	tutti quei movimenti che aveva fatto e aveva veduto fare agli <i>altri!</i> Gli pareva di <i>moversi</i> ancora, e ne diveniva nervoso: i suoi denti si <i>stringevano</i> , <i>i suoi occhi divenivano immobili</i> , ed egli pensava di gridare ancora:
r. 77	sempre di più verso l'orizzonte da dove <i>finivano</i> fischiando i proiettili.	p. 474	sempre di più verso l'orizzonte da dove <i>venivano</i> fischiando i proiettili.
r. 80	Il vecchio ormai guardava senza <i>vedere</i> , e, da un rapidissimo brivido	p. 474	Il vecchio ormai guardava senza <i>vedere</i> ; e, da un rapidissimo brivido
r. 83	aveva tolto dalla scatola tutti i suoi soldatini, li aveva allineati, e li <i>smuoveva</i> ad uno per volta	p. 474	aveva tolto dalla scatola tutti i suoi soldatini, li aveva allineati, e li <i>smuoveva</i> ad uno per volta
r. 85	Facendo così, canticchiava <i>qualche cosa</i> , con la bocca chiusa;	p. 474	Facendo così, canticchiava <i>qualcosa</i> , con la bocca chiusa;
rr. 89-90	Il salotto era <i>piccolissimo</i> , con le pareti tinte di arancione, e <i>sopra</i> con lo stampino, mazzi di fiori	p. 474	Il salotto era <i>piccolissimo</i> ; con le pareti tinte di arancione, e <i>sopra</i> , con lo stampino, mazzi di fiori
rr. 92-93	Dall'altra parte della stanza una credenzina stretta ed alta; sopra la <i>quale due</i> tortore di gesso e una sveglia tutta polverosa. Nella <i>credenzina due</i> fiaschi di vino vecchio.	p. 474	Dall'altra parte della stanza una credenzina stretta ed alta; sopra la <i>quale erano due</i> tortore di gesso e una sveglia tutta polverosa. Nella <i>credenzina le tovaglie e i tovaglioli</i> , <i>due</i> fiaschi di vino vecchio.
r. 95	In casa <i>non c'erano</i> che il nonno e il nipote,	p. 474	In casa <i>non c'era</i> che il nonno e il nipote,
r. 97	Le donne erano andate a spasso pel campo; <i>e il</i> babbo di Giggetto era ancora all'ufficio postale.	p. 474	Le donne erano andate a spasso pel campo; <i>il</i> babbo di Giggetto era ancora all'ufficio postale.
r. 103	Il <i>capitano</i> , con gli occhiali di miope troppo discosti dagli occhi, stava a capo dritto	p. 474	Il <i>capitano guardava sempre malvolentieri verso i campi</i> . Con gli occhiali di miope troppo discosti dagli occhi, stava a capo dritto
r. 106	Guardando a quel <i>modo</i> aveva l'abitudine d'inghiottire, sempre più a fretta.	p. 474	Guardando a quel <i>modo</i> , aveva l'abitudine d'inghiottire, sempre più a fretta.

r. 108	Piegò con esattezza il <i>giornale</i> spiandolo poi sopra un ginocchio;	p. 475	Piegò con esattezza il <i>giornale</i> , spiandolo poi sopra un ginocchio;
r. 114	si sforzava di non lasciarsi interrompere e <i>smuoveva</i> con più risolutezza	p. 475	si sforzava di non lasciarsi interrompere e <i>moveva</i> con più risolutezza
r. 118	lo vide alzarsi da sedere e <i>muoversi</i> verso la tavola.	p. 475	lo vide alzarsi da sedere e <i>moversi</i> verso la tavola.
rr. 121-122	Domenico Bernardoni <i>ebbe voglia di brontolare il ragazzo</i> subito, per intimidirlo; <i>ma</i> prese un soldatino e lo mise ad un angolo della tavola.	p. 475	Domenico Bernardoni <i>guardò verso il ragazzo ed ebbe voglia di brontolarlo</i> subito, per intimidirlo; <i>poi</i> prese un soldatino e lo mise ad un angolo della tavola.
r. 124	Il ragazzo lo <i>guardava</i> da prima contento, ma poi umiliato,	p. 475	Il ragazzo lo <i>guardava</i> , da prima contento, ma poi umiliato,
r. 129	disse a voce <i>alta</i> : - Si mangiava male, e non si dormiva mai.	p. 475	disse a voce <i>alta</i> : / - Si mangiava male, e non si dormiva mai.
r. 132	lo collocò dinanzi a quello <i>sull'angolo</i> . E disse:	p. 475	lo collocò dinanzi a quello <i>su l'angolo</i> . E disse:
r. 135	Ma una voce, dentro il suo <i>orecchio</i> :	p. 476	Ma una voce, dentro il suo <i>orecchio</i> , comandò:
r. 156	fece alcuni passi in <i>cadenza</i> battendo forte i piedi.	p. 476	fece alcuni passi in <i>cadenza</i> , battendo forte i piedi.
r. 171	bisogna aspettare che venga l'ordine di <i>muoversi</i> .	p. 477	bisogna aspettare che venga l'ordine di <i>moversi</i> .
rr. 185-187	Sparpagliò i soldatini stendendoli alla rinfusa; <i>poi ricominciò a metterli in fila guardando, come per sfidarlo, il nipote che pareva</i> dirgli: «Non ti riesce! Non voglio!».	p. 477	Sparpagliò i soldatini stendendoli alla rinfusa; <i>aspettò, ma non osò guardare gli occhi del nipote; poi ricominciò a metterli in fila. Pareva che il ragazzo avesse voluto</i> dirgli: «Non ti riesce! Non voglio!».
rr. 190-191	pensò: «Devo farmi <i>rispettare!</i> ». / <i>Il ragazzo, ora provava, con delusione, un rispetto istintivo;</i>	p. 477	pensò: «Devo farmi <i>rispettare!</i> ». / <i>E guardò, come per sfidarlo, il nipote, che questa volta abbassò la testa; invaso da una bontà che non interessò affatto il nonno. / Il ragazzo ora provava, con delusione, un rispetto istintivo;</i>
rr. 196-198	- Le battaglie le ho fatte <i>io</i> . / <i>Esclamò tartagliando. / - Dovresti saperlo:</i>	p. 477	- Le battaglie le ho fatte <i>io</i> - <i>esclamò tartagliando. - Dovresti saperlo:</i>
r. 203	<i>Uno</i> , due, uno due!	p. 478	<i>Uno</i> due, uno due!
r. 205	dette un pugno <i>sulla</i> tavola,	p. 478	dette un pugno <i>su la</i> tavola,
r. 210	battendo tutto a un tratto la fronte <i>sulla</i> tavola, più forte del pugno.	p. 478	battendo tutto a un tratto la fronte <i>su la</i> tavola, più forte del pugno.

## 49. La zitella ghiotta

### 49.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-15/3)

Un manoscritto di 11 cartelle (mm 207 x 156), redatte solo sul *recto* a

penna nera, ad eccezione di due correzioni con il lapis<sup>183</sup> e di un'altra effettuata a matita blu<sup>184</sup>. Le cartelle sono numerate nell'angolo in alto a sinistra: a penna nera la prima, e a penna rossa le altre, sebbene le cifre vergate con inchiostro rosso non sembrino essere autografe; anche la numerazione che si legge sul *verso*, scritta a lapis e con progressione in senso inverso (da 11 a 1), non è stata inserita dall'autore, ma dal figlio Glauco, al momento di riorganizzare l'archivio paterno.

Il manoscritto è custodito in una cartellina (un foglio bianco di mm 209 x 304 piegata a metà), sulla cui prima facciata Tozzi ha segnato il titolo «*La zitella ghiotta*» (a matita); sulla stessa, sopra il titolo, Emma ha annotato una possibile data di redazione del testo: «1917» (a matita); infine nell'angolo in alto a sinistra si legge l'indicazione «III», forse per mano di Glauco (anche in questo caso a matita).

#### *Altri documenti*

Nel *Fondo Tozzi* è custodito anche un dattiloscritto di 4 cartelle (mm 284 x 210), redatte con macchina da scrivere *GAL* ad inchiostro violetto, e numerate a penna blu successivamente da Glauco, nell'angolo in alto a destra. Le correzioni, sempre a penna nera, sono state tutte inserite da Emma, e si limitano a correggere refusi o a reintrodurre segmenti testuali saltati in fase di copiatura. Il che induce a credere che tale copia non sia mai stata rivista dall'autore. È più probabile invece che si tratti del dattiloscritto redatto da Emma nel 1934, in occasione della prima pubblicazione del racconto su «*Illustrazione Ticinese*».

#### 49.2.-49.3. *Vicende redazionali e datazione*

La novella è frutto di un'unica stesura manoscritta, lineare e continua, datata da Emma, sulla cartellina che raccoglie le carte, «1917». I deboli indizi offerti dall'autografo non smentiscono tale testimonianza: l'esame grafologico, rilevando la presenza della G maiuscola scritta in corsivo, sia pur in una sola occorrenza, scoraggia una collocazione successiva al '17; mentre il registro linguistico adottato dall'autore, volto ad abbandonare lo stile aulico e letterario delle prime prove (si noti l'occorrenza di «escire», a svantaggio di «uscire», non attestato<sup>185</sup>), suggerisce il 1914 come possibile termine *post quem*.

<sup>183</sup> Cfr. *La zitella ghiotta*, rr. 46 e 80 (apparato).

<sup>184</sup> Cfr. *La zitella ghiotta*, r. 6 (apparato).

<sup>185</sup> Cfr. la seguente citazione: «si cercava di far presto, perché, attaccando discorso, c'era la speranza di escire da quella insistenza di tristezza» (*La zitella ghiotta*, rr. 32-34).

#### 49.4. Vicende editoriali

La novella è stata pubblicata la prima volta sull'«Illustrazione Ticinese», 29 dicembre 1934, V, 52, pp. 1249-1250, poi inserita in LN63, pp. 547-550, e infine ristampata in LN88, pp. 479-481.

#### 49.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 15	Entrando in casa sua, già a pena aperto l'uscio di fuori, verniciato di verde, si sentiva odore di zuccheri	p. 479	Andando in casa sua, già a pena aperto l'uscio di fuori, verniciato di verde, si sentiva odore di zuccheri
r. 31	E, allora, si metteva a mangiare quel dolce con una compunzione piuttosto sincera;	p. 480	E, allora, ci si metteva a mangiare quel dolce con una compunzione piuttosto sincera;
r. 43	Del resto, Mariannuccia quantunque avesse un viso piuttosto giallo e come sfinite, era sana;	p. 480	Del resto Mariannuccia, quantunque avesse un viso piuttosto giallo e come sfinite, era sana;
r. 47	Diceva, pizzicandosi le braccia: - Sono sana come un pezzo < di > querce!	p. 480	Diceva, pizzicandosi le braccia: / - Sono sana come un pezzo < di > querce!
r. 50	anzi, ci teneva a fare, di colpo, buona impressione	p. 480	anzi, ci teneva, a fare, di colpo, buona impressione
r. 64	Giunse al punto di martirizzarla addirittura quella povera Mariannuccia!	p. 480	Giunse al punto di martirizzarla addirittura, quella povera Mariannuccia!
r. 71	Fini con il comandarle: - Per un mese intero, non voglio né meno che tu compri lo zucchero.	p. 481	Fini con il comandarle: / - Per un mese intero, non voglio né meno che tu compri lo zucchero.
r. 76	Ma ti servirà a guarirti.	p. 481	Ma servirà a guarirti.
r. 92	i contadini dicevano che la bile le aveva rosato tutto il fegato. E forse, era vero.	p. 481	i contadini dicevano che la bile le aveva rosato tutto il fegato. E, forse, era vero.

### 50. Dopo il concerto

#### 50.1. Tavola dei testimoni

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-B-21/2)

Un manoscritto di 18 cartelle (mm 210 x 154), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero (fanno eccezione due correzioni a matita viola<sup>186</sup>, e un segno con il lapis<sup>187</sup>), e numerate sul *verso*, a matita, probabilmente da Glauco. L'ultima pagina è firmata «Tozzi».

<sup>186</sup> Si tratta dell'aggiunta del passo «Mi facevano pensare cose nauseabonde.» (*Dopo il concerto*, rr. 132-133 e apparato) e l'inserimento di «messo», soprascritto a «chiuso» (cfr. *Dopo il concerto*, r. 160, apparato).

<sup>187</sup> La matita è usata per cerchiare, forse in segno di insoddisfazione, il termine «zazzera» (*Dopo il concerto*, r. 37).

Il documento è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 219 x 337 piegato a metà), sulla cui prima facciata l'autore, a penna nera, ha segnato il titolo «Dopo il concerto». Sulla stessa pagina compaiono anche alcune indicazioni di Emma, tutte a matita: «Roma», in alto a sinistra; «La violinista Gazzei di Siena», sul margine inferiore; «scadente meno le prime pagine», ancora più in basso.

#### 50.2.-50.3. *Vicende redazionali e datazione*

*Dopo il concerto* è frutto di un'unica redazione, lineare e continua, probabilmente non rivista dall'autore dopo la prima stesura.

Per quanto concerne la datazione diversi elementi inducono a collocare il racconto tra il 1914 e il 1917. Il termine *post quem* è suggerito dalla testimonianza di Emma («Roma», indicazione appuntata sulla cartellina che raccoglie il testimone), secondo cui la composizione del racconto risalirebbe agli anni romani, 1914-1920. Questa collocazione trova importanti conferme in alcuni dati autobiografici disseminati nel testo: il personaggio femminile del racconto infatti, come segnala ancora Emma sempre sul frontespizio del testimone, dovrebbe essere «la violinista Gazzei di Siena», frequentata da Tozzi abbastanza assiduamente negli anni 1913-1914<sup>188</sup>; mentre «il personaggio che nel racconto si chiama Spadi – lo rilevava Glauco nelle *Notizie sulle novelle* –, è probabilmente il pittore Armando Spadini<sup>189</sup>, il quale, non sarà superfluo ricordarlo, abitava a Roma in Vicolo Parioli 6, nello stesso stabile in cui dimorò Tozzi nei primi anni dopo il trasferimento da Siena. Il termine *ante quem* è invece ricavato, con buona dose di attendibilità, dalla grafia, ancora caratterizzata, in tutti e nove i casi presenti, dalla G maiuscola corsiva. Non smentiscono una simile datazione le occorrenze di «riescivano»<sup>190</sup> e di «escire»<sup>191</sup>, ricorrenti in Tozzi solo dopo il '14, e di «diventare»<sup>192</sup>, attestato in maniera rilevante fino al 1916.

#### 50.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN*63, pp. 567-572, e poi ristampato in *LN*88, pp. 497-502.

<sup>188</sup> Cfr. Cesarini, *Tutti gli anni di Tozzi*, cit., pp. 155-167.

<sup>189</sup> Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 927.

<sup>190</sup> *Dopo il concerto*, r. 3.

<sup>191</sup> *Dopo il concerto*, r. 151.

<sup>192</sup> *Dopo il concerto*, r. 170.



50.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 10	cominciò a suonare un organetto di Barberia. S'era fermato nel mezzo del piazzale	p. 497	cominciò a suonare un organetto di Barberia. / S'era fermato nel mezzo del piazzale
rr. 16-17	E mi ricordai. / La giovine violinista Enrichetta Gastinelli entrò.	p. 497	E mi ricordai. // La giovine violinista Enrichetta Gastinelli entrò.
rr. 99-100	Io temevo che entrasse la Setti. / Mi scosse le braccia;	p. 500	Io temevo che entrasse la Setti. Mi scosse le braccia;
rr. 132-133	Mi facevano pensare a cose nauseabonde. / Poi ella si mise dalla parte della finestra,	p. 500	Mi facevano pensare a cose nauseabonde. Poi ella si mise dalla parte della finestra,
r. 149	Io guardai il violino e la musica rimasta aperta sott'esso.	p. 501	Io guardai il violino e la musica rimasta aperta sotto esso.
r. 154	Andai nella strada dov'era più gente,	p. 501	Andai nella strada dove era più gente,

51. *Novella sentimentale*

51.2. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-B-21/3)

Un manoscritto di 18 cartelle (mm 210 x 155), redatte con inchiostro nero solo sul *recto*, e numerate in alto a sinistra a matita viola (ad eccezione di pagina 1 che è numerata con la stessa penna usata per la stesura del testo). Il titolo «Novella sentimentale» è aggiunto dall'autore, sempre a penna nera, sul margine superiore della cartella 1. Sul *verso* della cartella 18 si leggono dei calcoli matematici, appuntati da Tozzi a matita viola; con la stessa matita, ai righi 120-121, è sottolineata la frase «per farsi confrontare».

DS (ACGV, Fondo Tozzi 1-B-21/3)

Un dattiloscritto di 8 cartelle (mm 301 x 223), redatte con macchina da scrivere FAM ad inchiostro violetto, correttamente numerate nell'angolo in alto a destra 2-8; sempre nello stesso angolo si legge la numerazione 75-82, postuma, inserita a lapis da Emma al momento di preparare RIC27. Le correzioni sono state inserite sia dall'autore che da Emma; sono tutte a penna nera, ad eccezione di una, scritta da Emma con la matita viola (al rigo 28 «seppi» sostituisce la lezione del manoscritto «saprei»). Infine, sulla cartella 1, dove compare il titolo «NOVELLA SENTIMENTALE», Glauco, nell'angolo in alto a sinistra, ha segnato a penna rossa «ds. 1»; in quello in alto a destra, invece, Emma ha annotato «Inedita».

*Altri documenti*

Nel fascicolo 1-B-21/3 del Fondo Tozzi è custodito anche un altro dattiloscritto (8 cartelle di mm 301 x 223, redatte con inchiostro violetto), com-

posto con carta copiativa insieme a DS e a questo identico. Sul testimone compaiono le medesime correzioni che troviamo nell'altro dattiloscritto, ma inserite solo da Emma. Di quest'ultimo documento, naturalmente, non si terrà alcun conto, perché irrilevante ai fini della costituzione del testo.

### 51.2.-51.3. *Vicende redazionali e datazione*

La vicenda redazionale di *Novella sentimentale* è estremamente semplice e lineare: alla redazione di MS (una stesura unitaria e continua, priva di interpolazioni di brani provenienti da altre opere o da versione precedenti) è seguita la copia dattiloscritta, composta da Emma e corretta dall'autore.

La redazione del racconto si colloca tra il 1914 e il 1917. Il termine *post quem* è indicato dall'ambientazione romana, particolarmente dettagliata (vengono citate «Via Due Macelli», «gli alberi del Quirinale», «Piazza del Popolo», «la strada del Babuino» che in MS sostituisce «la strada di Belsiana», «Trinità dei Monti» «il Pincio», «via della Pilotta»), nonché dalle caratteristiche del dattiloscritto, redatto con la macchina da scrivere FAM, utilizzata da Tozzi solo a partire dal '14; quello *ante quem* è imposto sia dalla grafia che si riscontra nel manoscritto (nelle sue 4 occorrenze la G maiuscola è sempre in corsivo), sia dall'analisi lessicale: infatti nel racconto si attestano ancora le forme dannunziane «imagine»<sup>193</sup> e «imaginato»<sup>194</sup>, abbandonate da Tozzi alla fine del '17.

Si potrebbe tentare di congetturare una datazione ancora più precisa affidandosi a dati esterni. In base ad un appunto ritrovato sull'autografo di *Una sbornia*, e già ampiamente discusso nelle schede introduttive de *La fame* e de *Il nonno e il nipote* (alle quali si rimanda per una ricostruzione più completa), è probabile che nel gennaio del 1915, in vista di una pubblicazione sulla «Grande Illustrazione», Tozzi chiese alla moglie di copiare con la macchina da scrivere FAM alcune novelle; tra cui appunto *Novella sentimentale*. Si tratta solo di una supposizione, che poggiando su un indizio alquanto labile non riesce a superare un livello meramente ipotetico, e dunque ad essere vincolante in sede di datazione. E tuttavia è una supposizione che non va accantonata del tutto, poiché non è escluso che in futuro possa ricevere decisive conferme da documenti (soprattutto di tipo epistolare) di cui oggi noi non disponiamo.

<sup>193</sup> Si tratta di una lezione cassata; cfr. *Novella sentimentale*, r. 51 (apparato).

<sup>194</sup> *Novella sentimentale*, rr. 87-88.

#### 51.4. Vicende editoriali

La novella è stata pubblicata la prima volta in *RIC*27, come terzo racconto, alle pp. 113-126, poi inserita in *LN*63, pp. 588-594, e infine ristampata in *LN*88, pp. 517-522.

#### 51.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	<i>LN</i> 88
r. 3	un poco di vento che <i>muoveva</i> gli alberi del Quirinale.	p. 517	un poco di vento che <i>moveva</i> gli alberi del Quirinale.
r. 5	era invece giallognola sotto un cielo <i>limpido</i> , e luminoso: tutta la strada <i>del</i> Babuino fino alla piazza era sparsa di trasparenze	p. 517	era invece giallognola sotto un cielo <i>limpido</i> e luminoso: tutta la strada <i>dal</i> Babuino fino alla piazza era sparsa di trasparenze
rr. 17-18	Saliva di continuo la gente su alla chiesa della Trinità dei <i>Monti</i> . <i>M'appoggiai</i> alla balaustra e ascoltai quella musica	p. 517	Saliva di continuo la gente su alla chiesa della Trinità dei <i>Monti</i> . <i>Roma era di un grigio pallido con certe sfumature violacee o rosee qua e là; mentre che i suoi colli intorno non erano più verdi. M'appoggiai</i> alla balaustra e ascoltai quella musica
rr. 28-29	Non <i>seppi</i> precisamente a quel che pensassi, <i>forse</i> a niente; o, forse, a cose lontane,	p. 518	Non <i>saprei</i> precisamente a quel che pensassi, <i>forse</i> , a niente; o, forse, a cose lontane,
r. 34	A <i>cinquant'anni</i> mi fa l'effetto di averle soltanto avvicinate	p. 518	A <i>cinquant'anni</i> , mi fa l'effetto di averle soltanto avvicinate
r. 38	E ciò mi spaventa e mi <i>umilia</i> ; <i>ero</i> così poco sicuro di aver vissuto,	p. 518	E ciò mi spaventa e mi <i>umilia</i> . <i>Ero</i> così poco sicuro di aver vissuto,
r. 47	io vorrei vivere in un'ora sola tutta una <i>vita</i> . Così, non si vive;	p. 518	io vorrei vivere in un'ora sola tutta una <i>vita</i> ! Così, non si vive;
r. 75	io la sentivo ancora come una di <i>quell'arie</i> , come un soffio.	p. 519	io la sentivo ancora come una di <i>quelle arie</i> , come un soffio.
rr. 92-93	<i>Intanto</i> il cielo s'era fatto cinereo e pallido, di un pallore silenzioso perché le <i>rondini che, a stormi</i> come tanti punti neri rapidissimi, lo attraversavano in tutti i sensi,	p. 519	<i>Intanto</i> , il cielo s'era fatto cinereo e pallido, di un pallore silenzioso perché le <i>rondini, che a stormi</i> , come tanti punti neri rapidissimi, lo attraversavano in tutti i sensi,
r. 98	Da un giorno <i>all'altro</i> attraverso il tempo, sentivo che io esistevo	p. 520	Da un giorno <i>all'altro</i> , attraverso il tempo, sentivo che io esistevo
r. 118	ma tutte queste <i>coppie</i> quantunque non mi turbassero, m'infastidivano;	p. 520	ma tutte queste <i>coppie</i> , quantunque non mi turbassero, m'infastidivano;
r. 119	Sembrava <i>che</i> avendo indovinato il mio sentimento di poco fa, venissero	p. 520	Sembrava <i>che</i> , avendo indovinato il mio sentimento di poco fa, venissero
rr. 124-126	anzi in alcuni punti, specie lungo il <i>muricciolo</i> la loro ombra era fortissima. Esaminai il <i>giovane</i> , e, non so perché, mi fece l'effetto che non amasse sinceramente <i>lei</i> con il viso chiaro ma ombrato di capelli neri,	p. 520	anzi in alcuni punti, specie lungo il <i>muricciolo</i> , la loro ombra era fortissima. Esaminai il <i>giovane</i> , e, non so perché, mi fece l'effetto che non amasse sinceramente <i>lei</i> , con il viso chiaro ma ombrato di capelli neri,

r. 132	La <i>giovane</i> camminava tutta appoggiata a lui:	p. 520	La <i>giovine</i> camminava tutta appoggiata a lui:
rr. 134-136	Guardai verso le altre coppie, e poi la tazza della <i>fontana</i> : <i>niente</i> della vita di Roma veniva a <i>turbarmi</i> ; tutt'al più la quiete della <i>via</i> della Pilotta,	p. 521	Guardai verso le altre coppie, e poi la tazza della <i>fontana</i> : <i>traboccando mi faceva lo stesso effetto di quella musica vespérale, benché l'acqua fosse più notturna. Niente</i> della vita di Roma veniva a <i>turbarmi</i> ; tutt'al più la quiete della <i>Via</i> della Pilotta,
r. 151	Un rumore di passi su per la ghiaia mi fece volgere; e credetti a un <i>presentimento</i> . Una donna, che sembrava ancora giovane, si sedette	p. 521	Un rumore di passi su per la ghiaia mi fece volgere; e credetti <i>d'avere</i> un <i>presentimento</i> . <i>M'ero fatto triste, e l'umidità della sera mi faceva dolere la testa.</i> Una donna, che sembrava ancora giovane, si sedette
rr. 154-155	Mi sembrava che fosse pallida e i suoi occhi dalle lunghe ciglia <i>voluttuosi</i> , così <i>nell'ombra</i> . Mi parve di riconoscerla;	p. 521	Mi sembrava che fosse pallida e <i>invelettata</i> ; i suoi occhi dalle lunghe ciglia <i>erano voluttuosi</i> , così <i>nell'ombra</i> . <i>Ed io, che non sono stato mai sensuale, mi meravigliavo di quell'effetto irresistibile. E mi parve di riconoscerla;</i>
r. 179	E non so perché, avendo da <i>giovane</i> studiato musica, dovetti mettermi una mano sulla bocca	p. 522	E non so perché, avendo da <i>giovine</i> studiato musica, dovetti mettermi una mano sulla bocca
r. 183	<i>Finalmente</i> la donna si alzò. Io feci altrettanto,	p. 522	<i>Finalmente</i> , la donna si alzò. Io feci altrettanto,
r. 188	La donna passò vicinissima, si soffermò perché in quel momento attraversava un <i>tranvai</i> . <i>Ah</i> , non era lei!	p. 522	La donna passò vicinissima, si soffermò perché in quel momento attraversava un <i>tranvai</i> . / <i>Ah</i> , non era lei!

## SEZIONE III: 1918-1920

52. *La vinaia*52.1. *Tavola dei testimoni*DS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-2/4*)

Un dattiloscritto di 7 cartelle (mm 282 x 223), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *MAR* ad inchiostro violetto, e correttamente numerate 2-7 in alto al centro. Le correzioni, tutte a penna nera, sono autografe. Sulla cartella 1 in alto al centro è dattiloscritto il titolo «*LA VINAIA*» e, più in basso, l'indicazione «(Novella di Federigo Tozzi)»; sulla stessa pagina Glauco ha annotato «ds. 1» (a penna rossa) e l'avvertenza «(Correzioni autografe)» (a lapis). Sull'ultima pagina è dattiloscritto il nome dell'autore «FEDERIGO TOZZI».

*Altri documenti*

Nello stesso fascicolo è conservato anche un altro dattiloscritto, identico a ds, perché redatto insieme a quest'ultimo attraverso carta copiativa,

come dimostrano gli stessi refusi e la medesima impaginazione (solo una correzione – «Lucia» dattiloscritto su «Cercia»<sup>195</sup> – è presente nell'originale ma non in questa copia; è stata comunque poi inserita a penna da Emma). Il documento si compone di 7 cartelle (mm 282 x 223), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *MAR* (inchiostro nero), e correttamente numerate 2-7 (nell'angolo in alto a destra compare anche un'altra numerazione – 19-25 –, a matita, inserita da Glauco all'epoca della prima edizione a stampa del racconto). Le correzioni a penna sono tutte attribuibili a Emma, e divergono da quelle riportate in *DS* solo in un caso: nella pagina iniziale viene soprascritto «al» a «a quel»<sup>196</sup>. Nonostante questa piccola divergenza, questo secondo testimone non verrà preso in considerazione in sede di ricostruzione testuale: risulta infatti meno autorevole dell'altro, non essendo stato corretto dall'autore, ma solo da Emma; la quale ad eccezione del caso poc'anzi descritto (che verrà comunque segnalato in apparato), si è limitata unicamente a copiare le varianti già inserite in *DS* (secondo un'abitudine riscontrata anche in altri racconti); conclusione a cui era giunto anche Glauco, che sulla cartella 1 ha segnato: «ds. 2» (a penna rossa) e l'avvertenza «(Correzioni riportate dall'originale)» (a matita).

#### 52.2.-52.3. *Vicende redazionali e datazione*

La macchina da scrivere utilizzata per la composizione dei due dattiloscritti (copia ad opera di Emma di un originario manoscritto andato perduto) è quella qui indicata con la sigla *MAR*, utilizzata dai Tozzi solo a partire dall'ottobre del 1917. Elemento questo che induce a collocare il racconto nell'ultimissima fase della produzione tozziana. Tale supposizione non è smentita dalle diverse occorrenze linguistiche: in particolare si presti attenzione all'uso esclusivo di “doventare”<sup>197</sup> (“diventare” di fatto scomparso nel '17) e di “escire”/“riescire”<sup>198</sup> (forma presente solo dal '14), nonché alle tre attestazioni di «figliola»<sup>199</sup> (in alternanza con «figliuola»<sup>200</sup>), voce riscontrabile soltanto nei testi del sessennio romano.

#### 52.4. *Vicende editoriali*

*La vinaia* è stata pubblicata la prima volta in *IM*46, pp. 29-35, come quarta novella; la p. 33 dell'edizione vallecchiana è

<sup>195</sup> Cfr. *La vinaia*, r. 60 (apparato).

<sup>196</sup> Cfr. *La vinaia*, r. 18.

<sup>197</sup> Nel racconto si riscontrano le seguenti occorrenze: «doventava» (*La vinaia*, r. 75) e «doventò» (*La vinaia*, r. 186).

<sup>198</sup> Nel racconto sono attestati «escire» (*La vinaia*, rr. 30 e 53) e «riesciva» (*La vinaia*, r. 139).

<sup>199</sup> Cfr. *La vinaia*, rr. 46, 59, 60.

<sup>200</sup> Cfr. *La vinaia*, r. 33.

interamente occupata da un disegno di Rosai, forse del 1926, raffigurante un gruppo di persone sedute intorno ad un tavolo, in un ambiente apparentemente angusto; sotto l'illustrazione è riportata la seguente citazione: «Nelle ore dopo mezzogiorno la gente era più rada». Il racconto, sempre con lo stesso titolo, è stato poi inserito in *LN63*, pp. 551-557, e infine ristampato in *LN88*, pp. 482-487.

### 52.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 33	poi uno di loro prese per un braccio la figliuola del vinaio.	p. 483	poi uno di loro prese per un braccio la figliola del vinaio.
r. 58	bagnarono un fazzoletto nel vino e glielo lavavano. Poi lo fasciarono alla meglio.	p. 483	bagnarono un fazzoletto nel vino e glielo lavarono. Poi lo fasciarono alla meglio.
r. 60	La figliola del vinaio Lucia, era piuttosto giovine.	p. 483	La figliola del vinaio, Lucia, era piuttosto giovine.
r. 74	metteva i bicchieri su la tavola della mensola; e li empiva.	p. 484	metteva i bicchieri sulla tavola della mensola; e li empiva.
r. 83	C'era anche, nel mezzo della parete, la Battaglia di Adua un'oleografia;	p. 484	C'era anche, nel mezzo della parete, la Battaglia di Adua, un'oleografia;
r. 105	andava a frucare nel grembiule del padre per trovarci sotto i soldi e le chiavi, i fiammiferi per accenderlo;	p. 485	andava a frucare nel grembiule del padre per trovarci, sotto i soldi e le chiavi, i fiammiferi per accenderlo;
rr. 107-108	mentre al lanternino, con il vetro verde, che attaccavano fuori dall'uscio, sotto la mostra, ci pensava il padre stesso.	p. 485	mentre al lanternino, con il vetro verde, che attaccavano fuori dall'uscio, sotto la mostra, ci pensava il padre stesso.
r. 126	C'erano vecchi, che bevendo, arrossavano di vino i baffi:	p. 485	C'erano vecchi, che bevendo, arrossavano di vino i baffi:
r. 128	ella aspettava sempre che se li pulissero con la lingua o con il fazzoletto; chi beveva tutto d'un fiato, un bicchiere pieno; e chi tracannava anche quattro litri.	p. 485	ella aspettava sempre che se li pulissero con la lingua o con il fazzoletto. Chi beveva tutto d'un fiato un bicchiere pieno; e chi tracannava anche quattro litri.
r. 138	Aveva paura d'intuire quel fremito eguale che avevano tutti, con gli occhi lucidi. Alle liti e anche alle coltellate c'era abituata.	p. 486	Aveva paura d'intuire quel fremito eguale che avevano tutti, con gli occhi lucidi. / Alle liti e anche alle coltellate c'era abituata.

## 53. Contadini

### 53.1. Tavola dei testimoni

DS (ACGV, Fondo Tozzi 1-D-15/8)

Un dattiloscritto di 7 cartelle (mm 277 x 207), correttamente numerate 2-7 in alto a destra, e redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *MAR* ad inchiostro violetto. Le correzioni, sempre a penna nera, sono tutte introdotte da Emma. Il documento non è firmato, né datato: sull'ultima pagina è

dattiloscritto il nome dell'autore «Federigo Tozzi»; sulla prima, sotto il titolo «CONTADINI», è riportata l'indicazione «(Novella di Federigo Tozzi)».

Il documento è ora conservato in una cartellina verde (mm 276 x 420), spillata insieme ai fogli del dattiloscritto, sulla cui prima facciata Glauco ha riportato a penna blu il titolo «Contadini», e a penna nera ha appuntato «Sta in 1-D-15/8».

### 53.2. *Vicende redazionali*

La vicenda redazionale di *Contadini* non si presenta particolarmente complessa. Certamente l'autore deve prima aver redatto il racconto a penna, per poi incaricare la moglie di dattiloscriverlo. Generalmente questa fase di trascrizione, attraverso l'uso di carta copiativa, permetteva di ottenere due esemplari: il primo veniva rivisto direttamente dall'autore; il secondo era utilizzato da Emma, che si limitava a riportare le correzioni già effettuate dal marito sull'altro dattiloscritto: e proprio questa seconda copia è l'unico testimone che rimane di *Contadini*.

### 53.3. *Datazione*

Come già segnalato nella *Tavola dei testimoni*, il dattiloscritto di *Contadini* è stato redatto con *MAR*, la macchina da scrivere utilizzata dai Tozzi solo a partire dall'ottobre del '17. Cosicché la collocazione del testo nell'ultimo triennio della produzione tozziana diventa quasi obbligatoria. Non contrastano una simile datazione le occorrenze di «esciva»<sup>201</sup> e di «figliola» e «figliolo»<sup>202</sup> (non si attestano invece «uscire» e «figliolo»), che entrano nel lessico tozziano solo a partire dal '14.

### 53.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in «La donna», XVIII, 376, 25 giugno 1922, p. 30, poi inserito in *LN63*, pp. 558-564, e infine ristampato in *LN88*, pp. 488-493.

### 53.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 12	La vallata era larga, un poco più alta dalla parte dove poi sono le montagne e un poco più bassa dove <i>scorreva</i> l'Arbia giù per i pascoli verdi:	p. 488	La vallata era larga, un poco più alta dalla parte dove poi sono le montagne e un poco più bassa dove <i>scorre</i> l'Arbia giù per i pascoli verdi:

<sup>201</sup> Cfr. *Contadini*, r. 175.

<sup>202</sup> Per entrambe le voci si ha un'unica occorrenza, attestata peraltro nella medesima frase: «La figliola sta a casa con il marito, e il figliolo è sempre soldato» (*Contadini*, rr. 29-30).

rr. 19-20	Ma riconosciuto ch'era un contadino suo amico, rimise la testa <i>fuori</i> . / <i>Adorno</i> Chiarantini passava di li,	p. 488	Ma riconosciuto ch'era un contadino suo amico, rimise la testa <i>fuori</i> . <i>Adorno</i> Chiarantini passava di li,
rr. 29-30	– Chi ci devo avere? La <i>figliola</i> sta a casa con il marito, e il <i>figliolo</i> è sempre soldato.	p. 489	– Chi ci devo avere? La <i>figliuola</i> sta a casa con il marito, e il <i>figliuolo</i> è sempre soldato.
r. 55	Il Chiarantini, che aveva subito fiducia in quel pensava e poi, <i>pure</i> gli dessero ragione e l'ascoltassero, era pronto	p. 489	Il Chiarantini, che aveva subito fiducia in quel pensava e poi, <i>pure che</i> gli dessero ragione e l'ascoltassero, era pronto
rr. 85-86	negli occhi azzurri c'era una vivacità selvatica benché mite e <i>buona</i> . / <i>Ella</i> cercò di sollevarsi un poco con la schiena	p. 490	negli occhi azzurri c'era una vivacità selvatica benché mite e <i>buona</i> . <i>Ella</i> cercò di sollevarsi un poco con la schiena
r. 136	Respiravo <i>forte</i> , e gli infermieri, credendo che volessi	p. 492	Respiravo <i>forte</i> : e gli infermieri, credendo che volessi

## 54. Un'allucinazione

### 54.1. Tavola dei testimoni

DS (ACGV, Fondo Tozzi 1-B-2/1)

Un dattiloscritto di 5 cartelle (mm 283 x 212), correttamente numerate 2-5 in alto al centro, e redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *MAR* ad inchiostro nero. Sul documento sono presenti anche alcune correzioni a penna nera, non autografe, ma inserite da Emma. Sulla prima pagina, sotto il titolo «Un'allucinazione» (messo tra parentesi, a matita, da Glauco), è dattiloscritta l'indicazione «(Novella di Federigo Tozzi)»; sull'ultima, invece, il nome dell'autore «FEDERIGO TOZZI». Sulla cartella 1, inoltre, si leggono le seguenti note archivistiche di Glauco: «In questa copia non sono state fatte le modifiche portate all'altra copia» (a penna rossa); «A e B sembrano battuti insieme, ma solo dalla 3ª pagina in poi» (a penna rossa); «È questo il dattiloscritto da cui derivano gli altri 2?» (inchiostro viola). Inoltre, in alto a sinistra, è segnata la seguente indicazione archivistica: «A» (a penna nera, ma ricalcato su «C», scritto a penna viola). Infine, sopra il titolo, Glauco ha scritto a matita «(L'Immagine)»; sopra a questo appunto ha segnato ancora «A», a penna rossa.

### Altri documenti

Nel fascicolo 1-B-2/1 del *Fondo Tozzi* sono conservati anche altri due dattiloscritti, trascritti e corretti da Emma.

Il primo si costituisce di 5 cartelle (mm 283 x 212), regolarmente numerate 2-5 in alto al centro, e redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *MAR* ad inchiostro violetto. Gli interventi a penna nera presenti sul documento sono tutti della mano di Emma; la stessa Emma, inoltre, sul *verso* della cartella 5 ha annotato, a lapis, «L'Immagine (Inedita?)». Sulla prima pagina il titolo è stato oggetto di plurime correzioni. Inizialmente al centro del foglio era dattiloscritto «UN'ALLUCINAZIONE», e più in basso «(No-



vella di Federigo Tozzi); l'intera titolazione è stata cassata da Emma, per essere però immediatamente ristabilita in un primo momento – «Un'allucinazione» infatti è soprascritto a penna nera alla medesima lezione – e poi nuovamente cancellata e sostituita con «L'immagine» (correzione però de «L'immagine», scritto sempre da Emma, a penna nera). A quest'ultima forma, che rimane nel documento, viene affiancata, per l'ennesima volta, quella originaria «Un'allucinazione» (a lapis nell'angolo in alto a destra). Se ne ricava pertanto che sulla prima cartella di questo testimone rimangono due diversi titoli, «L'immagine» e «Un'allucinazione», entrambi introdotti da Emma: solo l'ultimo però sembra riconducibile ad una volontà dell'autore (su questo punto si rimanda a quanto si dirà nel paragrafo 54.2.). Sempre sulla cartella 1 si leggono le seguenti annotazioni di Glauco: «B (forse derivato da A). Così nello stampato (Girasole) con le varie modifiche, tranne la soppressiva del sempre (pag. 1, riga 11)» (la prima parte dell'indicazione – «B (forse [...] A)» – è scritta con inchiostro violetto ed è correzione di «A (forse derivato da C)»; la seconda parte invece è stata vergata con penna rossa). In alto al centro, sopra il titolo, Glauco, a penna rossa, ha inserito la segnatura «B».

Come già detto, nel fascicolo 1-B-2/1 del *Fondo Tozzi* è depositato anche un terzo dattiloscritto (4 cartelle – mm 311 x 210 – redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere GAL ad inchiostro violetto, e corrette a penna nera da Emma) che a suo tempo Glauco definì autografo, ma, ciononostante, non utilizzò per la ricostruzione del testo; in realtà questo testimone è postumo: venne redatto probabilmente da Emma in un secondo momento, come suggerisce del resto la macchina da scrivere utilizzata, diversa da quella con cui sono stati composti gli altri due originali (anche in questo caso si rinvia alle considerazioni espresse nel paragrafo successivo). È da segnalare inoltre che in questo documento il titolo originario era «L'IMAGINE», cassato da Emma e sostituito con «L'immagine» (a penna nera). Sulla cartella 1 si leggono le seguenti notazioni di Glauco: «C (derivato da B)» (correzione a penna nera di «B derivato da A», vergato con inchiostro viola); «C» (a penna rossa in alto al centro).

#### 54.2. *Vicende redazionali*

Riprendendo quanto già detto nella *Tavola dei testimoni*, di *Un'allucinazione* sono pervenuti tre dattiloscritti, nessuno dei quali corretto dall'autore: gli interventi a penna che si riscontrano in ognuno dei tre documenti, infatti, sono tutti attribuibili alla mano di Emma. Il primo dattiloscritto (DS), qui assunto come testo di riferimento e copia di una versione manoscritta andata perduta, si costituisce di 5 cartelle, sulle quali Emma si è limitata soltanto ad emendare i refusi. Il secondo, anch'esso di 5 fogli e redatto con la stessa macchina da scrivere usata per DS, si differenzia dal precedente solo per alcune minime varianti, tutte riscontrabili nelle prime due pagine; le successive cartelle 3-5, infatti, sono identiche alle corrispettive di DS, in quanto scritte insieme attraverso carta copiativa: lo rivelano

la medesima impaginazione, la suddivisione delle righe, gli identici refusi, le stesse lettere sfalsate rispetto al rigo. Su questo testo poi Emma ha inserito i suoi interventi correttori: estremamente discreti (ad eccezione di quello inerente il titolo, già descritto nel paragrafo 54.1.), tali interventi si limitano alla punteggiatura<sup>203</sup>, a varianti lessicali<sup>204</sup>, a un paio di parole aggiunte<sup>205</sup>, all'eliminazione di alcuni a capo<sup>206</sup>. Il terzo ed ultimo dattiloscritto è quello che maggiormente diverge dai precedenti, sia da un punto di vista testuale (su tutti il titolo «L'immagine»), sia perché redatto con una diversa macchina da scrivere (*GAL* e non *MAR*).

Nelle *Notizie sulle novelle*, Glauco presentava le carte del racconto nel modo seguente: «Tre dattiloscritti (due di cinque pagine e uno di quattro); nessuno dei quali, però, corretto dall'Autore. In essi le correzioni degli errori di copiatura sono state effettuate da Emma. Nella presente edizione ci si è uniformati principalmente a quello dei tre dattiloscritti citati che sembra essere il più antico»<sup>207</sup>.

Sorvolando sul fatto che nell'edizione Vallecchi il curatore ha assunto lezioni anche dal secondo e dal terzo dattiloscritto, è indub-

<sup>203</sup> Sono state aggiunte le virgole in «le voci e i rumori, ormai da ogni finestra del cortile,» (assenti in DS; *Un'allucinazione*, r. 7), mentre «alla vita di tutti: sentiva» (DS; *Un'allucinazione*, rr. 34-35) è trasformato in «alla vita di tutti. Sentiva».

<sup>204</sup> Ad esempio «chiamare;» (in DS; *Un'allucinazione*, r. 4) è sostituito con «cantare;», «stridigliando» (in DS; *Un'allucinazione*, r. 19) con «sbadigliando», «convincendo» (in DS; *Un'allucinazione*, r. 39) con «convincendolo». Sono stati soppressi inoltre gli avverbi «sempre», in due occasioni, e «mai», nei seguenti brani: in «uno che è sempre per venire;» (DS; *Un'allucinazione*, r. 2); in «C'era sempre come un residuo spirituale» (DS; *Un'allucinazione*, r. 11); e in «La luce del cortile non era mai chiara,» (DS; *Un'allucinazione*, r. 15). Viene infine emendato «Ma ora quello stesso tempo,» (DS) con «Ma era nello stesso tempo» (cfr. *Un'allucinazione*, r. 37, apparato).

<sup>205</sup> Nel passo «una volta gli venne in mente che ora fosse morta» (DS; *Un'allucinazione*, rr. 73-74) tra «che» e «ora» è aggiunto in interlinea «questa giovine»; in «Nel fondo bianco della cornice, un foglio di carta da lettere, gli appariva l'immagine» (DS; *Un'allucinazione*, rr. 81-82) è aggiunto «dove» prima di «gli appariva l'immagine».

<sup>206</sup> Il brano «Perché non aveva un'amante? / Perché non giocava? / Perché tutti erano pronti a portargli rispetto? Perché gli credevano? C'era dunque,» (DS; *Un'allucinazione*, rr. 42-45) è trasformato in «Perché non aveva un'amante? Perché non giocava? Perché tutti erano pronti a portargli rispetto? Perché gli credevano? / C'era, dunque,; sono tolti gli a capo anche in «Ma non gli riesciva. / E quando una striscia» (DS; *Un'allucinazione*, rr. 60-61) e in «la figura che voleva lui. / Nel fondo bianco della cornice» (DS; *Un'allucinazione*, rr. 80-81).

<sup>207</sup> Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 927.

bio che la scelta di adottare come testo di riferimento il documento «più antico» non può che essere condivisibile: solo questo testimone infatti sembra essere privo di interventi postumi.

Nel metodo di lavoro tozziano, lo si è già detto, era consuetudine che Emma trascrivesse a macchina i manoscritti (e così deve essere successo in questo caso), inserendo inoltre varianti proprie e suggerimenti, quasi sempre accettati dal marito. Tuttavia era prassi anche che, prima di procedere ad un'ulteriore copiatura del testo, lo stesso Tozzi introducesse le sue correzioni. Le quali, in questo caso, sono invece assenti. Cosicché risulta complicato trovare ragioni per cui l'autore abbia sentito la necessità di far trascrivere nuovamente il testo, inglobando dunque nella nuova versione dattiloscritta esclusivamente i pochi interventi di Emma: e ancora meno spiegabile, per le medesime ragioni, è poi il passaggio dal secondo al terzo dattiloscritto.

Ma che solo DS risponda alla volontà autoriale, lo dimostrano in maniera inequivocabile le cartelle 1-2 del secondo dattiloscritto (le 3-5 sono invece identiche): queste evidentemente vennero riscritte e poi affiancate alle pagine successive, così da avere il racconto completo. Si potrebbe pensare che Tozzi abbia lavorato sui primi due fogli dell'attuale secondo dattiloscritto, e dopo averli ampiamente corretti li abbia fatti trascrivere nuovamente alla moglie. Ebbene la presenza di sole quattro varianti tra DS e questo documento in realtà non può affatto giustificare una nuova copiatura del testo<sup>208</sup>. Piuttosto, l'ipotesi più credibile è che Emma, alla morte del marito, abbia ritrovato DS e il secondo dattiloscritto mutilo, per ragioni ignote, delle prime due cartelle; abbia così provveduto a copiarle al fine di avere un documento non autografo su cui lavorare; inserite qui le sue correzioni, ad una certa distanza di tempo, coincidente con la pubblicazione del racconto su «Campo di Marte», ha proceduto ad una terza copia del racconto, intitolandola *L'immagine*.

Una simile congettura, che non è molto diversa da quella supposta da Glauco nel '63, impone pertanto di ritenere DS l'unico documento da seguire per la costituzione del testo.

---

<sup>208</sup> Per quanto riguarda le cartelle 1-2, le quattro varianti che distinguono DS dal secondo dattiloscritto sono le seguenti: «al contrario», (*Un'allucinazione*, r. 12), «nell'anima», (*Un'allucinazione*, r. 22), «in vece», (*Un'allucinazione*, r. 28), «aperto», (*Un'allucinazione*, r. 51), sono rese con «al contrario», «dell'anima»; «invece», «aperto».

54.3. *Datazione*

L'unico dattiloscritto autografo, dei tre conservati nell'«Archivio Bonsanti», è stato redatto con la macchina da scrivere *MAR*, usata da Tozzi dalla fine del '17. Inoltre l'insistita preferenza accordata ad «immagine», preferito per ben tre volte ad «immagine» (una sola occorrenza nel testo)<sup>209</sup>, spingerebbe a collocare il racconto nel triennio '18-'20, quando la forma con corretta geminazione della labiale si impone. Non smentisce tale ipotesi il fatto che in questo testo Tozzi ricorra a «coscienza» piuttosto che a «conscienza», forma dannunziana attestata con una certa frequenza solo fino al '17<sup>210</sup>.

54.4. *Vicende editoriali*

La novella fu pubblicata la prima volta su «Campo di Marte», I, 4, 15 settembre 1938, p. 3, con il titolo *L'immagine*, insieme ad undici lettere di Tozzi a Giuliotti; successivamente, con lo stesso titolo, fu riproposta come novella d'apertura in *MM46*, pp. 5-9, poi inserita in *LN63*, pp. 573-576, e infine ristampata in *LN88*, pp. 503-506.

54.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 2	E <i>la</i> mattina lo destava sempre la stessa serva	p. 503	E <i>ogni</i> mattina lo destava sempre la stessa serva
r. 4	Poi sentiva una donna <i>chiamare</i> ; e poi le finestre aperte.	p. 503	Poi sentiva una donna <i>cantare</i> ; e poi le finestre aperte.
r. 7	non solo per tutte le voci e <i>i rumori</i> ormai da ogni finestra del <i>cortile</i> ma perché glielo impediva la sua anima.	p. 503	non solo per tutte le voci e <i>rumori</i> ormai da ogni finestra del <i>cortile</i> , ma perché glielo impediva la sua anima.
rr. 15-16	La luce del cortile non era mai chiara, e aria ce n'era <i>poca</i> . / E poi cominciavano anche i rumori della strada.	p. 503	La luce del cortile non era mai chiara, e aria ce n'era <i>poca</i> . E poi cominciavano anche i rumori della strada.
rr. 19-20	Si alzava dal letto, <i>stridigliando</i> ; non perché avesse intenzione di fare qualche cosa o di escire, ma per <i>veder</i> se fosse capace di non sentire più quel malessere	p. 503	Si alzava dal letto, <i>sbadigliando</i> ; non perché avesse intenzione di fare qualche cosa o di escire, ma per <i>vedere</i> se fosse capace di non sentire più quel malessere
r. 27	lettere nervose, senza mai <i>aver</i> voglia di raccontarle profondamente,	p. 503	lettere nervose, senza mai <i>avere</i> voglia di raccontarle profondamente,

<sup>209</sup> Cfr. *Un'allucinazione*, rr. 74, 82, 84, in cui si attesta «immagine», e r. 94, in cui si trova la forma «immagine».

<sup>210</sup> Cfr. *Un'allucinazione*, r. 52.

rr. 42-46	Perché non aveva un'amante? / Perché non giocava? / Perché tutti erano pronti a portargli rispetto? Perché gli credevano? C'era dunque, qualche cosa che egli non aveva toccato. E bisognava, invece che anche il suo volto avesse tutti i segni	p. 504	Perché non aveva un'amante? Perché non giocava? Perché tutti erano pronti a portargli rispetto? Perché gli credevano? / C'era, dunque, qualche cosa che egli non aveva toccato. E bisognava, invece, che anche il suo volto avesse tutti i segni
rr. 52-53	E, allora, era meglio burlarla. Promettendole di andare e non mantenendo la promessa.	p. 504	E, allora, era meglio burlarla, promettendole di andare e non mantenendo la promessa.
rr. 56-57	A lui dispiaceva di buttarla via. / Ma era necessario, però, di controllarla	p. 504	A lui dispiaceva di buttarla via. Ma era necessario, però, di controllarla
rr. 59-61	farle credere che ormai tutta l'esistenza sarebbe stata per lei, ma non gli riesciva. / E quando una striscia di sole, a triangolo, era sulle finestre più alte,	p. 504	farle credere che ormai tutta l'esistenza sarebbe stata per lei. Ma non gli riesciva. E quando una striscia di sole, a triangolo, era su le finestre più alte,
rr. 63-64	la sua anima sognava di ricominciare a vivere; forse, il giorno stesso. / Ma era un'illusione, un'illusione!	p. 504	la sua anima sognava di ricominciare a vivere; forse, il giorno stesso. Ma era un'illusione, un'illusione!
r. 73	una volta gli venne in mente che ora fosse morta;	p. 505	una volta gli venne in mente che questa giovine ora fosse morta;
rr. 77-78	per farne una ghirlandetta a lei: in fatti l'appese a un chiodo d'una parete,	p. 505	per farne una ghirlandetta a lei: infatti l'appese a un chiodo d'una parete,
rr. 80-83	si dimenticava sempre di comprare la figura che voleva lui. / Nel fondo bianco della cornice, un foglio di carta da lettere, gli appariva l'immagine. / Ed erano ormai due anni che faceva così.	p. 505	si dimenticava sempre di comprare la figura che voleva lui. Nel fondo bianco della cornice, un foglio di carta da lettere, gli appariva l'immagine. Ed erano ormai due anni che faceva così.
r. 88	lo avessero accarezzato; nei momenti di tristezza; molte volte gli era parso di essere chiamato	p. 505	lo avessero accarezzato; nei momenti di tristezza, molte volte, gli era parso di essere chiamato
r. 91	Perché soltanto il pensare che la moglie avrebbe potuto proibirgli	p. 505	Perché il pensare che la moglie avrebbe potuto proibirgli
r. 94	Ma quella mattina l'immagine non gli era apparsa;	p. 505	Ma quella mattina l'immagine non gli era apparsa;
r. 98	Sospirò e si fece alla finestra per guardare	p. 505	Sospirò, e si fece alla finestra per guardare
rr. 100-104	c'erano trenta finestre, della stessa grandezza. / Qualche geranio, e panni ad asciugare, legati a funicelle tenute tese con una forca di legno appuntellata dentro un buco sotto il davanzale. / Al quarto piano, una gabbia di canarini.	p. 505	c'erano trenta finestre, della stessa grandezza. Qualche geranio, e panni ad asciugare, legati a funicelle, tenute tese con una forca di legno appuntellata dentro a un buco sotto il davanzale. Al quarto piano, una gabbia di canarini.
rr. 109-110	E la giovine era morta proprio nell'aria di quel cortile! / L'odore del cortile era quello di un sepolcro.	p. 506	E la giovine era morta proprio nell'aria di quel cortile! L'odore del cortile era quello di un sepolcro.
rr. 112-113	Morta, morta, benché nella sua memoria si rinnovasse ogni giorno! / Morta come pulviscolo e l'ombra del cortile;	p. 506	Morta, morta, benché nella sua memoria si rinnovasse ogni giorno! Morta come il pulviscolo e l'ombra del cortile;

r. 115	sotterrata sotto quei mattoni, con tutta la casa addosso piena di gente viva. Egli si mise a piangere:	p. 506	sotterrata sotto quei mattoni, con tutta la casa addosso piena di gente viva. / Egli si mise a piangere:
--------	--	--------	--

## 55. *Gli amanti*

### 55.1. *Tavola dei testimoni*

DS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-2/2*)

Un dattiloscritto anepigrafo di 8 cartelle (mm 287 x 221), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *MAR* ad inchiostro violetto, correttamente numerate 2-8 nell'angolo in alto a destra, e con interventi autografi a penna nera (solo in un caso, in cui «gli» è ricalcato sull'errato «le», la mano scrivente è quella di Emma<sup>211</sup>). Sulla prima cartella, in alto al centro, ossia nel luogo generalmente riservato al titolo, è dattiloscritta una fila di punti, cui segue, più in basso, la dicitura «(Novella di Federigo Tozzi)». Sulla stessa pagina Glauco ha appuntato le seguenti annotazioni: «ds. 1» (in alto a sinistra, a penna rossa); «[Gli amanti]» (a matita, in alto al centro); «(Correzioni autografe)» (ancora a matita, in alto a destra); Emma invece nell'angolo in alto a sinistra ha scritto «Bruno» (a penna nera): difficile comprendere a cosa alludesse. Sull'ultima pagina, alla fine del testo, è dattiloscritto «Federigo Tozzi».

### *Altri documenti*

Nello stesso fascicolo è conservato anche un secondo dattiloscritto del tutto identico al precedente, perché composto insieme all'altro attraverso carta copiativa (lo rivelano i medesimi refusi, l'uguale impaginazione, le stesse lettere sfalsate rispetto al rigo): questo documento consta di 8 cartelle (mm 287 x 221), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *MAR* ad inchiostro violetto, e correttamente numerate 2-8 nell'angolo in alto a destra (nello stesso luogo è stata inserita a lapis anche una numerazione errata, che procede da 2 a 7 nelle cartelle 1-6, salta la 7, e numera giustamente la 8). Come in DS, anche qui Glauco ha inserito a lapis, in alto al centro, il titolo «[Gli amanti]», mentre in alto a sinistra ha segnato il documento (a penna rossa) con «ds. 2»; infine nel margine superiore del foglio ha annotato, a matita, «(Correzioni riportate da E. dall'altra copia)». E in effetti gli interventi a penna nera sono tutti di Emma, e si limitano soltanto a trascrivere le varianti inserite dal marito in DS; fanno eccezione tre minime divergenze, che verranno comunque segnalate in apparato: un refuso nella cartella 2 («andartene.» senza il necessario punto in DS, inserito invece nel secondo testimone, in quanto qui la parola è stata riscritta a macchina<sup>212</sup>), la correzione grammaticale, già descritta in DS, che sostituisce «le» con «gli»,

<sup>211</sup> Cfr. *Gli amanti*, r. 86 (apparato); la correzione, anche in questo caso, è a penna nera.

<sup>212</sup> Cfr. *Gli amanti*, r. 45 (apparato).

e una variante di punteggiatura sull'ultima pagina («volta;» è ricavato a lapis da «volta,» nell'originale tozziano, e rimane inalterato invece nella copia di Emma)<sup>213</sup>. Nel complesso questo secondo dattiloscritto si presenta come copia di DS, e pertanto risulta irrilevante in sede di ricostruzione testuale: non a caso anche Glauco nelle *Notizie sulle novelle* non fece menzione di questo testimone corretto da Emma.

### 55.2. *Vicende redazionali*

Non è possibile in alcun modo ricostruire la vicenda redazionale di questa novella, se non rilevando il dato, ovvio oltretutto, che DS è certamente una copia, ad opera di Emma, di un manoscritto perduto, composto e corretto da Tozzi. L'unico dato da rimarcare è che quest'unico testimone pervenuto non ha titolo: si adotta in questa sede quello indicato dai «compilatori del fascicolo *L'immagine*, dove il racconto fu pubblicato per la prima volta»<sup>214</sup>.

### 55.3. *Datazione*

Dati decisivi per la datazione del racconto sono offerti dall'analisi dei due dattiloscritti conservati nell'«Archivio Bonsanti» di Firenze: DS e la sua copia infatti sono stati redatti con la macchina da scrivere MAR, usata dai Tozzi solo a partire dall'ottobre '17. Induce inoltre ad una collocazione del racconto nella sezione '18-'20 l'occorrenza di «immaginavi»<sup>215</sup>, dacché è proprio nel '18 che la forma con corretta geminazione della labiale entra nel vocabolario tozziano, soppiantando l'alternativa di stampo dannunziano.

### 55.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato edito la prima volta con il titolo *Gli amanti* in LN46, pp. 11-17, come secondo testo; a p. 14 dell'edizione vallecchiana è inserito un disegno di Rosai del 1926, raffigurante un uomo dormiente, con sottoscritta la seguente citazione: «Infatti egli aveva dormito senza preoccuparsi né punto né poco di lei». La novella è stata poi pubblicata in LN63, pp. 582-587, e infine ristampata in LN88, pp. 511-516.

### 55.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 9	non poteva vederlo; e per darsi un contegno qualunque, andò	p. 511	non poteva vederlo; e, per darsi un contegno qualunque, andò

<sup>213</sup> Cfr. *Gli amanti*, r. 177 (apparato).

<sup>214</sup> Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 928.

<sup>215</sup> Cfr. *Gli amanti*, r. 124.

r. 13	le cupole delle chiese, con le croci in cima, sembravano staccate da <i>tutto</i> sopra le case	p. 511	le cupole delle chiese, con le croci in cima, sembravano staccate da <i>tutto</i> , sopra le case
r. 71	Egli doveva rifarsela <i>sua</i> prima.	p. 513	Egli doveva rifarsela <i>sua</i> , prima.
r. 87	Mentr' <i>egli</i> , le accarezzava la mano, benché sentisse ch'era inutile, vide il suo viso	p. 513	Mentr' <i>egli</i> le accarezzava la mano, benché sentisse ch'era inutile, vide il suo viso
r. 99	Se tu <i>vuo</i> i stamani me ne vado, ma oggi torno.	p. 513	Se tu <i>vuo</i> i, stamani me ne vado, ma oggi torno.
r. 125	Egli, sentendosi troppo da meno di lei, arrossi <i>fino sentirsi</i> scottare le guance.	p. 514	Egli, sentendosi troppo da meno di lei, arrossi <i>fino a sentirsi</i> scottare le guance.
r. 127	<i>Egli era</i> impaziente di dirglielo; e glielo avrebbe detto,	p. 514	<i>Era</i> impaziente di dirglielo; e glielo avrebbe detto,
r. 131	Egli sentì una gran confusione <i>sulla</i> testa e non sapeva quel che rispondere.	p. 514	Egli sentì una gran confusione <i>nella</i> testa e non sapeva quel che rispondere.
r. 136	Perché, dunque, stanotte m'hai fatto dormire <i>sul</i> tuo letto?	p. 514	Perché, dunque, stanotte m'hai fatto dormire <i>nel</i> tuo letto?
r. 162	Allora, se devo <i>andarmene</i> ; vado subito.	p. 515	Allora, se devo <i>andarmene</i> , vado subito.

## 56. *Il poeta*

### 56.1. *Tavola dei testimoni*

DS1 (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-15/11)

Un dattiloscritto di 18 cartelle (mm 286 x 209), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *MAR* ad inchiostro celeste, e correttamente numerate in alto al centro 2-18. Il lavoro di revisione è stato effettuato a penna nera; tuttavia nel documento si riscontrano anche tre piccoli interventi a penna rossa<sup>216</sup>, alcune cancellature a lapis<sup>217</sup>, e delle sottolineature a matita blu<sup>218</sup>, mentre le separazioni di paragrafo sono indicate a matita rossa, accompagnate dalla dicitura «spazio». Si segnala inoltre che sulla cartella 1 il titolo «Il poeta» è aggiunto a penna nera sul margine superiore, mentre in alto a sinistra è annotato «copie» (a lapis); sull'ultima pagina invece è dattiloscritto il nome «Federigo Tozzi».

Il testimone è conservato in una cartellina gialla (mm 430 x 288) allestita da Glauco, su cui a penna nera è scritto al centro il titolo «Il poeta», più in basso «(1° dattiloscritto, molto corretto dall'autore)», e in alto a destra «Sta in 1-D-15/11».

<sup>216</sup> Cfr. *Il poeta*, rr. 1, 255, 332 (apparato), a cui è da aggiungere l'eliminazione di un refuso per mano di Emma, non segnalata nell'edizione.

<sup>217</sup> Cfr. *Il poeta*, rr. 57, 80, 236-238.

<sup>218</sup> Cfr. *Il poeta*, rr. 335, 343.



ds2 (ACGV, *Fondo Tozzi* 1-D-15/12)

Un dattiloscritto di 14 cartelle (mm 286 x 209), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere *MAR* ad inchiostro azzurrino, regolarmente numerate in alto al centro 2-14, e corrette solo da Emma a penna nera (tranne un refuso emendato a penna rossa<sup>219</sup>). Sulla cartella 1, sotto il titolo «IL POETA» battuto a macchina in alto al centro, l'autore ha aggiunto a penna nera l'indicazione «(Novella di Federigo Tozzi)»; sull'ultima pagina è dattiloscritto il nome «Federigo Tozzi».

Il testimone è conservato in una cartellina gialla (mm 288 x 430), su cui a penna nera è scritto al centro il titolo «Il poeta», più in basso «(2° dattiloscritto con correzioni autografe)», e in alto a sinistra «Sta in 1-D-15/12».

### 56.2. *Vicende redazionali*

La vicenda redazionale de *Il poeta* non lascia zone d'ombra o punti enigmatici: da un manoscritto autografo andato perduto deriva ds1, il quale, rivisto e corretto dall'autore, è stato copiato così da ottenere ds2, testimone sul quale Emma ha inserito i suoi ritocchi<sup>220</sup>. Non ci sarebbe spazio per ulteriori considerazioni se dal confronto tra i due dattiloscritti non emergesse una piccola anomalia: si è constatato infatti che alcune correzioni inserite da Tozzi nel primo testimone (ds1) non compaiono nel secondo testo battuto a macchina (ds2); e vengono invece riportate (a penna) da Emma, in un momento evidentemente successivo alla redazione dattiloscritta. Non è possibile ipotizzare i consueti errori del copista, dal momento che tali casi sono abbastanza numerosi. È più credibile invece che, per ragioni ignote, l'autore dopo aver incaricato la moglie di copiare nuovamente il racconto, e dunque di preparare ds2, abbia inserito nuove correzioni ancora su ds1; le quali, pertanto, non hanno potuto trovare spazio nell'ultimo dattiloscritto, ove è stato necessario scriverle nuovamente. Se ne ricava, che da un punto di vista concettuale, queste varianti appartengono a quella fase redazionale che corrisponde alla revisione del primo dattiloscritto; ed è per questa ragione che in apparato verranno segnalate solo in ds1 e non anche in ds2.

### 56.3. *Datazione*

L'esame del testimone offre utili indizi per elaborare un'ipotetica datazione: infatti i due dattiloscritti conservati nell'«Archivio

<sup>219</sup> Il refuso, «centro» invece di «c'entro», è rimasto invece in ds1: cfr. *Il poeta*, r. 290 (apparato).

<sup>220</sup> Non è escluso che di questo testimone ci fossero due esemplari: il primo rivisto dall'autore, l'altro, quello a noi pervenuto, curato da Emma, il cui compito si limitava a ricopiare gli interventi inseriti dal marito, così da rendere i due documenti identici.

Bonsanti” sono stati redatti con la macchina da scrivere *MAR*, usata dai Tozzi solo a partire dalla fine del '17. Inoltre l'intero sistema linguistico e la «scrittura certo non marcata de *Il poeta*»<sup>221</sup> inducono ad una collocazione nel triennio '18-'20: si nota ad esempio la preferenza accordata a “immaginare” piuttosto che al dannunziano “image”/“imagine”<sup>222</sup>, così come è sistematico dal '18 in poi; ed emerge inoltre l'inserimento di lessemi riconducibili all'ultimo Tozzi, come «gastigare» (che oltretutto nel primo dattiloscritto è correzione di «castigare») <sup>223</sup>, ricorrente soprattutto a partire dal '18, e di «frutta» plurale<sup>224</sup>, impostosi nel vocabolario tozziano in maniera consistente a partire dal '16.

#### 56.4. Vicende editoriali

Il racconto è stato pubblicato la prima volta su rivista, in «Il Convegno», II, 3, marzo 1921, pp. 112-121, poi riedito in *LN*63, pp. 595-606, e infine ristampato in *LN*88, pp. 523-533.

#### 56.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 25	ero ben lontano dal supporre che la nostra amicizia dovesse <i>prendere</i> tanta importanza	p. 523	ero ben lontano dal supporre che la nostra amicizia dovesse <i>avere</i> tanta importanza
r. 81	Il terzo scritto che mi fece leggere, fu <i>questo</i> .	p. 525	Il terzo scritto che mi fece leggere, fu <i>questo</i> :
r. 98	quando sarò pazzo <i>per da vero</i> , e mi ci viene da piangere, che cosa penserò?	p. 525	quando sarò pazzo <i>da vero</i> , e mi ci viene da piangere, che cosa penserò?
rr. 130-131	i fili della pioggia vi facevano un fremito che si riconosceva perfino sotto lo <i>scroscio</i> . / <i>Io</i> aspettavo che il marzo riescisse a doventare chiaro;	p. 526	i fili della pioggia vi facevano un fremito che si riconosceva perfino sotto lo <i>scroscio</i> . <i>Io</i> aspettavo che il marzo riescisse a doventare chiaro;
rr. 165-166	non se n'andasse <i>via</i> . / <i>Ho</i> perfino dimenticato d'aver sofferto,	p. 527	non se n'andasse <i>via</i> . <i>Ho</i> perfino dimenticato d'aver sofferto,
rr. 207-208	Ma non c'era <i>verso</i> . / <i>E</i> così sono cresciute dentro di me due esistenze,	p. 529	Ma non c'era <i>verso</i> . <i>E</i> così sono cresciute dentro di me due esistenze,
r. 286	Ed ella <i>aggiunse</i> :	p. 531	Ed ella <i>soggiunse</i> :
r. 296	tutto il suo animo è preso <i>dalla</i> <i>amicizia</i> che ha per lei.	p. 531	tutto il suo animo è preso <i>dall'</i> <i>amicizia</i> che ha per lei.
r. 305	vedendolo come sbigottito e spaventato, gli promisi che <i>lo avrei</i> portato con me.	p. 532	vedendolo come sbigottito e spaventato, gli promisi che <i>l'avrei</i> portato con me.

<sup>221</sup> Giannelli, *Toscano, senese, italiano (letterario)*, cit., p. 299.

<sup>222</sup> Cfr. *Il poeta*, r. 89 («immagino»), r. 192 («immaginate») e r. 269 (apparato; «s'immaginava», in un passo cassato di ns1).

<sup>223</sup> Cfr. *Il poeta*, r. 84 (apparato).

<sup>224</sup> Cfr. *Il poeta*, rr. 84-86 (apparato; la voce si trova in un passo cassato di ns1).

## 57. *In treno*

### 57.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-3/2*)

Un manoscritto anepigrafo di 7 cartelle (mm 208 x 155), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate sul *verso*, sempre a penna nera, probabilmente da Glauco.

### *Altri documenti*

Nel *Fondo Tozzi* sono anche conservati due dattiloscritti identici di 3 cartelle (mm 280 x 220), redatte solo sul *recto* con macchina da scrivere ad inchiostro blu in un caso, e nero nella copia. I documenti sono corretti unicamente da Glauco a lapis, a matita rossa e a penna nera. Sulla cartella 1 il titolo dattiloscritto è «LA PARTENZA»; questo è stato poi cassato e sostituito, da Glauco, a penna nera, con «In treno» (la correzione è in entrambi i testimoni). Naturalmente di queste due versioni, senza dubbio postume, non si terrà conto.

### 57.2.-57.3. *Vicende redazionali e datazione*

Il breve spunto narrativo, senza titolo (si adotta quello indicato da Glauco Tozzi in *LN63*), e lasciato incompiuto dopo appena sette cartelle (frutto di una stesura unica e lineare), è stato quasi certamente composto dopo il 1918, così come indica l'esame della grafia: le 2 G maiuscole che compaiono nell'autografo sono infatti scritte in stampatello.

### 57.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta in *LN63*, pp. 607-609, e poi ristampato in *LN88*, pp. 534-536.

### 57.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTI EDIZIONE	PAGINA	<i>LN88</i>
r. 55	pronto ad accoglierla tra le braccia per farle un'ultima carezza.	p. 535	pronto ad accoglierla tra le braccia per farle una ultima carezza.
r. 62	una lancetta lunga e rugginosa, come se gli entrasse nel <i>petto</i> : voltandosi ad ogni passo dove era sparito il treno.	p. 535	una lancetta lunga e rugginosa, come se gli entrasse nel <i>petto</i> : voltandosi ad ogni passo dove era sparito il treno.

## SEZIONE IV: INCERTA DATAZIONE

58. *Un fatto di cronaca*58.1. *Tavola dei testimoni*

MS (ACGV, Fondo Tozzi 1-B-3/3)

Un manoscritto anepigrafo di 4 cartelle (mm 208 x 156), redatte solo sul *recto* a penna nera, e numerate sul *verso*, sempre con inchiostro nero, probabilmente da Glauco.

Il testimone è conservato in una cartellina di cartoncino marrone (un foglio di mm 218 x 322 piegato a metà), sulla cui prima facciata, al centro, è annotato a matita «Bozzetto» (correzione a matita rossa di «Bozzetti»), e, nell'angolo in alto a sinistra, «XV» (correzione, con il lapis, di «XVI»). Sulla terza facciata Emma con penna ad inchiostro violetto e in bella grafia ha scritto il titolo «L'incendio»; il che dimostra che la cartellina era già stata usata per un'altra opera.

Infine, tra i documenti custoditi insieme a questo manoscritto si trova anche un biglietto (mm 158 x 104), piegato a metà, su cui Emma ha appuntato a lapis il titolo «In treno» e più in basso l'indicazione «non finita».

*Altri documenti*

Nel Fondo Tozzi si trovano anche due dattiloscritti identici di 2 cartelle (mm 280 x 220), redatte solo sul *recto* con inchiostro celeste in un caso, e nero nell'altro. I documenti sono corretti sia da Emma che da Glauco, a penna nera, a matita rossa e a lapis. Sulla cartella 1 il titolo dattiloscritto è «IN TRENO»; questo è stato poi cassato da Glauco, e sostituito con [«Un fatto di cronaca»]. Di questi due testimoni, senza dubbio postumi, non si terrà chiaramente conto.

58.2.-58.3. *Vicende redazionali e datazione*

Del breve abbozzo narrativo, lasciato incompiuto e senza titolo dopo una redazione manoscritta composta di getto e non sottoposta ad alcuna revisione, è possibile ipotizzare solo il termine *ante quem*: il 1917, suggerito dalla G maiuscola corsiva che si legge in un passo cassato dall'autore<sup>225</sup>. Né l'analisi dello stile, né lo studio dei supporti cartacei, né la rilettura dei carteggi editi permettono di circoscrivere ulteriormente la datazione raggiunta.

58.4. *Vicende editoriali*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta, con il titolo *Un fatto di cronaca*, in LN63, pp. 610-611, e poi ristampato in LN88, pp. 537-538.

<sup>225</sup> Cfr. *In treno*, r. 16 (apparato).

58.5. *Differenze con l'edizione Vallecchi*

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	LN88
r. 29	Allora egli <i>baciò</i> su le ferite calde di sangue zampillante;	p. 538	Allora egli <i>la baciò</i> su le ferite calde di sangue zampillante;

59. *La specchiera*59.1. *Tavola dei testimoni*MS (ACGV, *Fondo Tozzi 1-B-2/6*)

Un manoscritto di 13 cartelle (mm 213 x 155), redatte solo sul *recto* con inchiostro nero, e numerate sul *verso*, a lapis, probabilmente da Glauco. Il titolo del racconto è stato aggiunto dall'autore sul margine superiore della cartella 1.

Il testimone è conservato in una cartellina (un foglio di mm 211 x 319 piegato a metà) non autografa, ma allestita unicamente da Glauco, su cui, al centro della prima facciata, è segnato a penna nera il titolo «*La specchiera*». All'interno, nella seconda facciata ma in senso rovesciato, si legge, «*L'immagine*» / «*(Una allucinazione)*», scritto a matita e con la stessa cassato; a dimostrazione che la cartellina era già stata utilizzata per un'altra novella.

Insieme al manoscritto è custodito anche un biglietto (mm 130 x 181), su cui Emma ha annotato a lapis «*Buona*».

*Altri documenti*

Nel fascicolo 1-B-2/6 sono custoditi anche due dattiloscritti identici (5 fogli, mm 274 x 221, inchiostro nero), redatti da Glauco dopo la morte dell'autore, e da lui corretti a penna nera e a matita rossa. Uno dei due documenti venne poi utilizzato per allestire la raccolta vallecchiana de *L'immagine*, come testimonia la numerazione 30-34 inserita a lapis, nell'angolo in alto a destra.

59.2.-59.3. *Vicende redazionali e datazione*

*La specchiera*, di cui, come già detto nella *Tavola dei testimoni*, si possiede il solo manoscritto, è frutto di un'unica stesura lineare e continua, priva di correzioni particolarmente incisive. Per quanto concerne la datazione, se l'esame della grafia non produce risultati (non compaiono G maiuscole), neanche l'analisi stilistica conduce molto lontano: non si registrano infatti occorrenze capaci di orientare la collocazione del testo in una sezione piuttosto che in un'altra. L'unico elemento utile è offerto dall'ambientazione romana, che impone di ritenere la redazione del manoscritto successiva al 1914. Secondo Glauco Tozzi «la localizzazione del racconto fa pensare che esso sia stato scritto nel 1915, o poco dopo, dato che l'Autore vi descrive le strade del quartiere di Roma dove abi-

tò in tale anno»<sup>226</sup>. In realtà, un simile elemento può solo offrire un attendibile termine *post quem*, ma non autorizza datazioni più circoscritte.

#### 59.4. Vicende editoriali

*La specchiera* è stata pubblicata la prima volta in *M*46, pp. 43-47, come sesta novella; a p. 44 è inserito un disegno di Rosai, che occupa quasi l'intera pagina, raffigurante una ragazza davanti ad uno specchio; la citazione del testo riportata sotto l'illustrazione è la seguente: «Le capitava di sedersi davanti alla sua specchiera». Il racconto è stato poi inserito in *LN*63, pp. 577-581, e infine ristampato in *LN*88, pp. 507-510.

#### 59.5. Differenze con l'edizione Vallecchi

RIGO	PRESENTA EDIZIONE	PAGINA	<i>LN</i> 88
r. 16	sentiva dentro i capelli come se ci fossero due mani con tutte le dita dentro che frucavano.	p. 507	sentiva dentro i capelli come se ci fossero due mani con tutte le dita che frucavano.
r. 37	poi esci sola perché assolutamente sentiva il bisogno di escire e di respirare di più.	p. 508	poi esci sola, perché assolutamente sentiva il bisogno di escire e di respirare di più.
rr. 58-59	Il freddo del marmo le fece ricordare molte cose dell'adolescenza.	p. 509	Il freddo del marmo le fece ricordare molte cose della adolescenza.
r. 111	- Smettil! - Ella le disse.	p. 510	- Smettil! - ella le disse.

<sup>226</sup>Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., p. 928.



### III. COSTITUZIONE DEL TESTO, CRITERI EDITORIALI, NORME DELL'APPARATO

#### 1. *Testo*

Per le ragioni già esposte nel primo capitolo dell'introduzione, per ogni novella si assume come testo base quello offerto dal testimone più recente: e dunque dal manoscritto autografo, nei casi in cui è rimasto un solo documento, oppure dalla copia redatta da Emma Palagi e rivista da Tozzi, quando il testo è stato oggetto di più revisioni.

Un criterio di trascrizione estremamente conservativo limita gli interventi dell'editore a pochi casi. In particolare, in sede di ricostruzione testuale, riportando però la lezione originale in apparato, si procede a:

- emendare gli evidenti refusi, ma non, ovviamente, quelle voci lessicali che seppur scorrette possono essere ricondotte anche solo in via ipotetica ad una generica area dialettale e popolare (anche se non specificamente senese);
- correggere gli errori grammaticali estranei a qualsiasi uso linguistico di Tozzi (e dunque, ad esempio, si accetta «gli» per il complemento di termine femminile – perché attestato in moltissimi racconti – ma non «le» per il maschile, evidente caso di ipercorrettismo);
- ritoccare la punteggiatura quando compromette la leggibilità del testo, lasciandola però inalterata in tutti gli altri casi, compresi quelli in cui il contrasto con le norme grammaticali è più stridente (virgola tra soggetto e verbo, parentetica non chiusa dalla seconda virgola, ecc.), così da far toccare con mano l'incompiutezza dei racconti qui editati.

Al contempo, senza darne conto in apparato, si provvede a:

- uniformare il discorso diretto, che, in rispetto ad una consuetudine tozziana riscontrabile nella quasi totalità dei testimoni, viene sempre introdotto da trattino, e, quando riferito ai pensieri dei personaggi, riportato tra virgolette basse (« »), seguite da punto quando a fine frase), mentre è racchiuso tra apici (“ ”) se all'interno di un altro discorso diretto; si mantiene invece il modo in cui sono inseriti i *verba dicendi*, di volta in volta isolati tra virgole, punti o trattini, a seconda della lezione attestata negli originali;
- segnalare le separazioni di paragrafo, presenti in alcune novelle, sempre con un asterisco, indipendentemente dall'indicazio-



- ne attestata nei manoscritti e nei dattiloscritti (tre punti disposti a triangolo, riga bianca, linea di separazione, ecc.);
- normalizzare gli accenti (tutti gravi negli autografi) secondo le regole ortografiche correnti;
  - rendere con il corsivo le sottolineature, che negli originali servono a dare risalto ad uno o più termini, o a indicare il titolo di un'opera letteraria, musicale, ecc.

Infine si fornisce direttamente nel testo, tra barre verticali e in grassetto, la numerazione (anche quando non inserita dall'autore) delle cartelle appartenenti al testimone utilizzato per l'edizione critica. In genere era uso di Tozzi numerare in ordine progressivo le pagine realmente utilizzate e non i fogli: sicché, per esempio, la carta iniziale di un racconto redatta sul *recto* e sul *verso* viene numerata dall'autore |1| e |2|. Al fine di rispettare questa prassi tozziana, lo stesso criterio viene pertanto utilizzato dall'editore per quelle novelle il cui testimone più recente è costituito da fogli non numerati. È da segnalare poi che le cartelle aggiunte in un secondo tempo, raramente numerate dall'autore, in sede di edizione critica sono numerate con la cifra del foglio immediatamente precedente al punto in cui sono posizionate, o del foglio in cui sono inserite, seguite da **bis**, **ter**, ecc. (dunque due cartelle inserite tra le pagine 7 e 8 o all'interno della 7 vengono numerate **7bis** e **7ter**).

## 2. Apparato

Per la costituzione dell'apparato genetico si è cercato di attenersi il più possibile al modello offerto da Riccardo Castellana nei *Ricordi di un giovane impiegato*, in ossequio ad un principio di uniformità e omogeneità che deve regolare, a nostro avviso, le diverse edizioni critiche (presenti e future) delle opere di Federigo Tozzi.

L'apparato è posto a piè di pagina. Le parole implicate in variante (se più di tre si indicano la prima e l'ultima del passo interessato) sono precedute dall'indicazione del numero di riga (in grassetto) e delimitate a destra da parentesi quadra chiusa, cui segue la descrizione della variante vera e propria:

**53** E poi] *prima* Poi  
**74-75** avrebbe ... inverno!] *prima* l'inverno gli pareva

Nel caso in cui della novella editata siano rimaste più redazioni, la descrizione della variante, o l'indicazione di una lezione diversa (perché attestata su un manoscritto precedente al dattiloscritto definitivo) da quella messa a testo, sono seguite dalla sigla del testimone a cui ci si riferisce:

- 17 inghiottivo] *prima* diventava <sup>MS</sup>  
 122 di ... mangiato.] *prima* di aver fame. <sup>MS</sup>  
 128 bambino] bimbo <sup>MS</sup>

Qualora, ma solo se all'interno dello stesso testimone, una determinata lezione sia oggetto di più varianti, si indicheranno le diverse fasi correttorie ricorrendo agli esponenti alfabetici <sup>a b c d</sup>.

118-119 cercare. / Allora sembrava] <sup>a</sup>cercare. S'accorse di ciò nella notte che l'avvolse. Sembrò <sup>b</sup>cercare. M'accorsi di ciò parecchio tempo dopo. Allora, sembrava (*da e spscr. a lez. prec.*; sembrava] *ms*. Sembrava *da lez. prec.*) <sup>c</sup>cercare. Allora, sembrava (*da lez. prec.*) <sup>AGG</sup>

Se il cammino correttorio conduce alla lezione definitiva, questa, qui come in tutti gli altri casi, sarà indicata da *T*, abbreviazione che di fatto rinvia alla porzione di testo indicata prima della parentesi quadra chiusa:

- 82 intendi] <sup>a</sup>vorresti <sup>b</sup>inten<di> (*su lez. prec.*) <sup>c</sup>*T* (*spscr.*)  
 55-56 Io ... altrove.] <sup>a</sup>Ma quando io rispondevo col mio sguardo, Pia si volgeva altrove. <sup>b</sup>Io non le rispondevo (*spscr.*) <sup>c</sup>Io fissavo Pia ed ella (*strsc. alla lez.<sup>a</sup>*) <sup>d</sup>*T* (*agg. marg. des. a metà foglio ed inserito attraverso apposito rimando numerico*) <sup>MS1</sup>  
 12 Era] Ella era (*prima Av<eva>*) <sup>MS1</sup> <sup>a</sup>Era (*a matita viola da lez. prec.*)  
<sup>b</sup>Questa era (*spscr.*) <sup>c</sup>*T* (*spscr.*) <sup>INC</sup>  
 24 Eugenia] ella <sup>MS1</sup> *T* (*spscr. a lez. prec.*) <sup>INC</sup>

Si segnala inoltre che nell'apparato genetico riprodotto a piè di pagina:

- si ricorre al corsivo per le indicazioni dell'editore;
- se non specificato, le correzioni si intendono effettuate con lo stesso inchiostro utilizzato per la redazione del testo, e descritto nella *Tavola dei testimoni*;
- si avverte sempre il lettore quando la variante descritta è inserita dalla mano di Emma (anche in quei casi in cui per tutta la novella non si registrano correzioni di Tozzi, ma solo della moglie).

### 3. Segni diacritici e abbreviazioni

In apparato, al fine di riprodurre tutte le varianti attestate negli originali e di rendere visibile il percorso redazionale che ha condotto alla lezione definitiva, si è fatto ricorso ai seguenti segni convenzionali:

a b c	Varianti del manoscritto e del dattiloscritto in ordine progressivo (indicato dalla lettera in esponente), quando le fasi correttorie sono più di due o quando, anche in presenza di due sole fasi correttorie, si debba dar conto dettagliatamente di singoli incidenti occorsi nel raggiungimento della lezione finale
<i>agg.</i>	aggiunto, aggiunta
<i>c., cc.</i>	carta/cartella, carte/cartelle
<i>cass.</i>	cassato, cassata
<i>corr.</i>	corretto, corretta, correzione, correggere, ecc.
<i>des.</i>	destra, destro
<i>ds.</i>	dattiloscritto
<i>ill.</i>	illeggibile
<i>inf.</i>	inferiore
<i>int.</i>	in interlinea, interlineare
<i>lez., lezz.</i>	lezione, lezioni
<i>marg.</i>	marginale, margine
<i>ms.</i>	manoscritto
<i>prec.</i>	precedente, precedenti, precedentemente
<i>prima</i>	lezione cassata che precede in rigo
<i>r., rr.</i>	rigo, righe
<i>riscr.</i>	riscritto sullo stesso rigo, immediatamente a destra della medesima lezione cassata
<i>segue</i>	lezione cassata che segue in rigo
<i>sin.</i>	sinistra, sinistro
<i>spscr.</i>	soprascritto (sempre a mano, anche nei ds.) a lezione cassata in rigo
<i>stscr.</i>	sottoscritto (sempre a mano, anche nei ds.) a lezione cassata in rigo
<i>su</i>	ricalcato su altra lezione
<i>sup.</i>	superiore
<i>T</i>	testo; in apparato sta per la parola, o le parole, oggetto di variante
<i>virg., virgg.</i>	virgola, virgole
→	la freccia è usata nel caso di fasi correttorie consecutive sul rigo, contrassegnate in apparato da esponenti alfabetici
·	il punto in alto sul rigo delimita a sinistra la porzione di testo oggetto di correzione
...	nel caso di molte parole implicate in variante, i puntolini sostituiscono la porzione di testo compresa tra due parole
/	a capo nel manoscritto o nel dattiloscritto
< >	la porzione di testo tra parentesi uncinata è frutto di integrazione da parte del curatore; in apparato è in corsivo mentre nel testo è in tondo.
<...>	testo lacunoso

SEZIONE I  
1908-1913



1.  
*La madre*

[1] Vittorio per la convalescenza del tifo stette in campagna. Finiva, allora, tredici anni. Suo padre Pietro, guadagnando con una trattoria in città, aveva da poco comprato quel podere. Ma Vittorio non era andato mai oltre un bel susino, ch'era di fianco all'aia troppo vecchia. Egli guardava i bovi e gli operanti andare nel campo o tornare con le zappe su le spalle, senza nessuna curiosità.

Siena non era lontana.

[1bis] Ma gli occhi rimasti ancora indeboliti provavano un vivido barbaglio, s'egli voleva guardare verso la città. Sembrava che la Cattedrale nell'orizzonte appartenesse ad un altro mondo; e tutte le volte che Vittorio ci pensava, sentivasi come distruggere da lunghe fiamme invisibili. Allora le sue dita tremolavano ancora.

O parevagli che il cielo, come liquefatto dal calore, gli s'affondasse dentro di sé. Ed allora lo stridio delle rondini lo infastidiva. E le rondini passavano e ripassavano rasente, come s'egli non ci fosse né meno.

[1] Una mattina gli si avvicinò fra Benedetto, un cappuccino dalla barba bianca sotto la bocca rasata, e dagli occhi di una azzurra opacità indefinibile; come se vi fosse un tenue sorriso non mai indovinato. [2] La tonaca quasi gialla, e rattoppata con panno nuovo, gli apparve improvvisamente accanto.

---

*Testimoni:* MS

1-8 Vittorio ... lontana.] *da* Vittorio, ch'era convalescente del tifo, passava le giornate in campagna, seduto all'ombra di un susino. Entrava, allora, ne' suoi tredici anni. E quel susino apparteneva al podere che suo padre, a forza di guadagnare con una trattoria, aveva comprato. Egli conosceva soltanto la casa, ancora attaccata a quella dei contadini; e il piazzale con il pozzo, l'aia e una fontana melmosa, per i porci e le anatre. Vedeva i bovi e gli operai [*una parola ill.*] nel campo o tornare con gli strumenti su le spalle. / La città non era lontana. E la convalescenza non lo annoiava. 9-18 Ma gli ... né meno.] *c. agg. dall'A.* 15 parevagli che] *agg. int.* 16-17 lo infastidiva] *prima* veniva 21 azzurra opacità] *per mano di Emma da opacità azzurra*

Vittorio toccò le bisacce, sentendovi molti pezzi di pane:  
 25 – Che vuole da me?  
 E il cappuccino cercatore non rispose. Ma sorrise socchiu-  
 dendo la bocca, dove si vedeva la lingua di una chiarezza grande.  
 Poi esclamò lentamente, alzando ambedue le braccia:  
 – È guarito, dunque!  
 30 – Sì. – Rispose Vittorio, che non si poté volgere troppo a  
 guardarlo.  
 – Sia lodata la nostra Vergine benedetta. Quando viene al  
 Convento per ringraziare?  
 Il giovinetto, senza spiegarsene il perché, gridò:  
 35 |3| – Sono guarito da me.  
 Oh! oh! bisogna credere. Lassù c'è Qualcuno. Noi, sue crea-  
 ture, dobbiamo essere riconoscenti del bene che ci fa.  
 Vittorio non rispose, sentendosi bruciare la faccia di rabbia.  
 Il cappuccino non si conturbò. I suoi occhi si abbassarono, qua-  
 40 si sfuggirono quelli del convalescente; e poi si allontanò.  
 Vittorio udì i suoi zoccoli su la ghiaia.  
 – Se n'è andato? – E del visitante non rimasero se non un  
 certo odore e l'aspetto delle mani screpolate, dall'unghie lunghe.  
 Ma egli non l'odiava. Il caldo faceva cadere i petali del susino, i  
 45 quali |4| si mescolavano ad alcuni ramicelli secchi in terra.  
 La madre venne a trovarlo. Ella aveva in mano un giornale  
 e gli occhiali. S'abbassò rapidamente su lui per accomodargli  
 la sciarpa di lana avvolta sopra il colletto, e gli posò una mano  
 su la fronte.

---

26 cercatore] *agg. int.* 28 esclamò lentamente,] *da* esclamò, *con* lenta-  
 mente, *agg. int.* 30-31 Rispose ... guardarlo.] *da* Ma egli non si poté  
 volgere troppo a guardarlo; perché ancora la nuca era indolenzita. 34 Il  
 giovinetto ... perché,] *spscr. a* Vittorio non aveva fede, e quindi 35 – Sono  
 guarito] *da* – Chi devo ringraziare? Io |3| sono guarito 40 si allontanò.]  
<sup>a</sup>si allontanò. <sup>b</sup>egli (*agg. int.*) si allontanò. <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*)

- 50 Vittorio l'allontanò, perché ogni contatto gli dava un peso  
insostenibile.
- Come ti senti?
  - Bene.
  - Fa troppo fresco qui?
- 55 - No. Anzi questa lana mi scalda. Me la toglierei.  
- Lasciala stare. T'ho preparato la minestra.  
- Poca; perché non mi piace.
- La signora Anna s'inquietò. Un poco le si arrossarono le pal-  
|5|pebre.
- 60 - Perché t'inquieti? Mi devo inquietare anch'io?  
- No. Sii buono.  
- Leggimi qualche cosa.  
- Ora no. Leggo per me. Ma sto qui.
- Ella leggeva il romanzo dell'appendice. E Vittorio ricordando  
65 alcune frasi viste di nascosto, ebbe il desiderio di leggerlo tutto.  
La signora Anna si pose sopra un tronco disteso. Le sue mani  
un poco piccole e grasse reggevano il giornale che le nascon-  
deva il viso. Ma ella, di quando in quando, dava un'occhiata al  
figlio.
- 70 Ad un tratto egli disse:  
- Vattene, mamma. Voglio stare solo.  
Ella si alzò e chiese con dolcezza:  
|6| - Ti tieni compagnia da te?  
- Non lo so ... Guardo la campagna. Ed arrossì d'un rossore  
75 febbrile.  
Ella gli accarezzò i capelli sopra le tempia.  
- Come ti sono allungati! E gli baciò un orecchio.  
- M'hai assordito!  
E la signora Anna allora si allontanò chiamando la sua serva  
80 Emilia.
- 

56 minestra.] *da* minestrina. 57 Poca;] *punto e virg. agg.* 58 signora Anna] *spscr. a madre* 66 signora Anna] *spscr. a madre* 74-75 Ed ... febbrile.] *agg. sul rigo* 77 ti ... allungati!] *su e spscr. a li hai lunghi!* 79 signora Anna] *spscr. a madre* 79-80 la<sup>2</sup> ... Emilia.] *da* la sua donna Emilia, per fare qualche cosa.



Vittorio aveva un'idea confusa di quel che provava. Dopo molto tempo ebbe una grande |7| allegrezza di ciò: quasi batté le mani. E allora le fronde del susino parvero curvarsi su lui per carezzarlo e baciarlo. Egli ebbe una scossa violenta di amare tutto. Egli saprebbe i sogni di tutte le cose dolci e buone. Un brivido gli attraversò l'anima. E stette per gridare: «Sono buono io!». Ma un dubbio lo assalse. «Potrò attuare questo mio desiderio così profondo? Sono certo che alcuno verrà a turbarmelo? Sono certo che avrò sempre questo empito d'abbracciare tutte le cose? |7bis| Non è vero che tutte queste cose dolci sono mie?».

E le immagini de' ricordi correvano rapide, mescolandosi con le realtà che vedeva dinanzi; con una calda e febbrile rapidità.

Vittorio esclamava in silenzio: «Tutto è mio! Anche queste cose sono mie!».

E tutte queste cose gli travolgevano l'anima e gliela portavano seco, senza mai smettere.

|7ter| Questi ricordi non lo stancavano mai: gli apparivano immutabili, sempre con le stesse emozioni, sopra il vuoto che aveva fatto il tifo.

|7| E le lacrime gli velarono la vista. La campagna perse i suoi colori, e una vespa lo tolse da tale stato |8| mentale.

– Mamma! Voglio te, mamma. Corri!

Ma ella non l'udì perché era nella casa.

«E se Dio c'è? Che cosa è quest'ombra che ho su l'anima? Ora non penso più come dianzi».

---

81 provava.] segue Gli pareva insistentemente, che un segno di lui fosse visibile in tutto il paesaggio. Gli pareva che le cose avessero un sentimento guardandolo. E tutte si fissavano sui suoi occhi. 90 cose?] come segnala un apposito rimando il T prosegue sulla c. 7 bis 92 le ... ricordi] da i suoi ricordi rapide,] ms. rapidi, non corr. dopo aver inserito la variante descritta nella nota prec. 92-93 con le realtà] prima con le immagini 93 febbrile] prima ansiosa 98-100 Questi ... tifo.] c. agg. dall'A., segnata come (9), al fine di indicarne l'esatta collocazione dopo la c. 7bis (si tratta in effetti del nono foglio utilizzato da Tozzi) e al tempo stesso per distinguerla dall'ordinaria c. 9; dopo il breve segmento testuale qui redatto il T prosegue sulla c. 7 98-99 gli ... immutabili,] prima erano ti] 100 fatto] f- su altro 105 ho su l'anima?] da m'ha incatenato l'anima

E parve che il suo spirito si oscurasse: onde egli chiuse gli occhi. Quando li riaprì, sentì un dolore esteso per tutto il capo.

110 E la campagna era affaticata di luce. Ogni cosa aveva il respiro af-|9|fievolito per l'afa. I fiori bianchi del susino avevano quasi un altro colore sovrapposto. E una pesantezza era diffusa nell'azzurro. Due passere volarono stanche dall'un frutto all'altro. E i ramicelli piegati dal loro corpo fecero due o tre movimenti.

Emilia lo chiamò:

115 – Vuol mangiare?

Egli aveva fame, ma non avrebbe voluto mangiare.

– Se vuol mangiare, io vengo a prenderlo per portarlo in casa.

Vittorio domandò:

120 – La mamma dov'è? Chiamala: voglio che venga lei a sorreggermi.

Frattanto, il Convento de' Cap-|10|puccini suonò il mezzodì. Ed egli pensò al campanile della chiesa, dritto come un dito nell'aria. E le parole di Fra Benedetto gli si ripeterono nell'orecchio.

125 «Ora mangia anche egli». Tale idea lo calmò. La signora Anna giunse. Ella aveva un grembiale bianco da cucina; e le mani infarinate. Vittorio glie le toccò e sorrise:

– Ridi? domandò ella arrossendo.

– Ma, per reggermi, mi sporcherai!

130 – Mi pulisco le dita. E le sfregò forte con il fondo del grembiule che era di lino grosso.

\*

---

**107-108** si oscurasse: ... capo.] *da* si oscurasse come per un crepuscolo livido, o ·ch'essa fosse stata coperta da un cappuccio. (*sic*) / Onde egli chiuse gli occhi. Quando li riaprì, senti un dolore esteso per tutto il capo che ·era serrato (*spscr. a* egli serrava) come in un pugno ostinato. **107** onde] *ms.* Onde *non corr. dopo l'inserimento delle varianti descritte nella nota prec.* **109-110** E la ... afa.] *evidenziato con un segno sul marg. sin.* **113** movimenti.] *agg. sul rigo a sostituire* oscillazioni. **117** mangiare, io vengo] *da* mangiare vengo in] *su a* **121** suonò] *da* suonava **125** Tale ... calmò.] *agg. int.* signora Anna] *spscr. a* madre **126** da] *su per la* **128** Ridi?] *segue* Non sono bella così?

Passarono tre settimane. Vittorio aveva ripreso i |11| freschi vigori della giovinezza. Non ricordava più della malattia.  
 135 Sembrava che la sua vita cominciasse da lì, ed essa gli avesse strappati tutti gli anni precedenti.

Soltanto alcuni momenti aveva del tifo una specie di incubo. E sentiva un'altra volta le mani della madre sopra i suoi occhi e sopra la fronte.

140 Pensava al gran letto bianco, dove si scorgevano i rialzi prodotti da i suoi piedi; al tepore delle lenzuola per la febbre; alla trombetta di una bambina che, nella stanza prossima faceva il chiasso; oppure al desiderio di ridere. E di tutto ciò sentiva una rivolta grandissima. E ciò egli riprovò anche una matti-|12|na  
 145 affacciandosi alla camera dov'era stato malato, però che aveva fiutato l'odore ributtante dell'acido fenico. E in tale istante avrebbe rotte con un pugno tutte le boccette che ancora contenevano le medicine liquide. Un fiasco svestito, che era pieno di sublimato, suscitò la sua maggiore violenza. E, quasi impaurito  
 150 aveva chiesto alla mamma, che spazzava:

– Quando butti via quella roba?

Ed ella, comprendendo, l'aveva nascosta nella stanzetta del carbone, avvolgendo le bocce con una coperta vecchia.

E nessuno lo turbava quanto colui che gli do-|13|mandasse della malattia avuta. Allora si arrabbiava di subito, e non rispondeva. Gli veniva anche voglia di sputare. Una mattina udì Fra Benedetto che dalla strada, appoggiando la testa all'inferriata della finestra terrena domandava alla donna informazioni di lui. Il Cappuccino parlava quasi sommessamente, e Vittorio gli  
 160 gridò:

– Sto bene! Sto bene!

E Fra Benedetto se ne andò senza domandare oltre.

Intanto l'estate era sopraggiunta piena di veli caldi. A giornate, alcune nuvole grosse venivano dall'occidente e passavano  
 165 all'orizzonte opposto: ed egli non aveva più voglia di ridere. Tali ore gli cambiavano la |14| coscienza.

---

136 precedenti.] segue La sua anima pareva bucata. 143 chiasso; ... ride-re.] da chiasso. con oppure ... ridere. agg. int. 152 ella, comprendendo.] virgg. agg. 165-166 opposto: ... coscienza.] da opposto. / Egli non stava mai fermo. con ed egli ... coscienza. agg. sul rigo e marg. inf. e sup. (cambiavano] strscr. a toglievano)

La signora Anna era molto affaccendata per la casa e per sorvegliare i contadini. Quando il marito non c'era, ella faceva eseguire gli ordini di lui, stando per tal cagione di rado presso  
 170 il figlio. Il quale non udiva se non la sua voce nei brevi intervalli che ella si avvicinava alla stanza di lui. Ma quella voce si allontanava tosto o cambiava di luogo. Una volta egli l'udiva nel salotto, un'altra nel piazzale mista alle brevi risposte dei contadini. E Vittorio aveva solo la sua imagine viva e piena  
 175 del-|15| la stessa realtà. Un anello d'oro con una pietra nera le appesantiva il mignolo della mano sinistra; un braccialetto le scorreva dalle prominente ossee del polso verso il braccio, ch'era coperto da maniche corte. Un volto quasi tondo, con la bocca mesta; e gli occhi neri di una vivacità tranquilla. I capelli  
 180 divisi su la fronte in due ciocche che andavano a ciascun orecchio, erano ancora lucenti e di un nero senza paragone. E il collo corto portava un vezzo di corallo e il filo nero a cui erano attaccati gli occhiali.

|16| E Vittorio provava dal contatto di lei una placidità profonda, quasi materiale.  
 185

Una volta egli la trovò con gli occhi rossi di lacrime, in fondo al viale che attraversava quasi per intero il podere. Ed ebbe una paura subita: come se anch'egli avesse dovuto piangere insieme, per un pericolo comune. Allora ella si rasciugò gli occhi e gli volse un poco le spalle, per non farsi scorgere il volto;  
 190 anzi credendo ch'egli non se ne fosse accorto. Staccava con le dita affaticate i groviglioli delle viti, e guardò una foglia accartocciata e seccata da un baco, a forma di sigaro. Poi la colse. Vittorio seguì la madre.

195 Quando essi furono in cima al viale, egli le |17| domandò:  
 – Che hai?

---

167 signora Anna] *spscr. a madre* 168 marito] *spscr. a babbo* 178 Un volto] *spscr. a* E il suo volto era sempre pieno dell'affetto per lui. Esso era 179 di] *spscr. a* avevano 180 che] *cass. e spscr.* 183 occhiali.] *segue* |16| Tutto il capo aveva una solennità modesta, una occulta fierezza d'onestà. 184 contatto] *su tatto* 184-185 profonda, ... materiale.] *da* profonda. *con* quasi materiale. *agg. sul rigo* 186-191 egli la ... accorto.] *da* egli la trovò con gli occhi rossi di lacrimare, in fondo a un viale. Ed ebbe come uno spavento subito.

Ella non rispose. Ma i suoi occhi erano colmi di un sentimento infinito, e di paura.

– Va' a passeggiare. Non sudare però.

200 Egli non comprese e se ne andò per la strada che porta al Convento. Già i grilli crepitavano; e due raganelle si udivano dietro la siepe. Egli vide l'ombra approssimarsi ai campi, mentre una piccola nube, come un lembo sperduto, era su l'orizzonte. E da essa uscivano bagliori tenui e frequenti, con insistenza.

205 Gli sembrò che la sera si adagiasse su le zolle erbose, per ascoltare quel canto |18| multiforme degli insetti sospiranti per tutte le campagne. E non rispose al duplice saluto di contadini che lo conoscevano.

210 Camminò molto, a capo chino, finché la nuvoletta non dileguò come una vela, pel suo misterioso viaggio. Ed i lampi uscirono più bassi, da dietro i poggi del Chianti.

\*

I periodi di villeggiatura della mamma servivano al babbo per godersi pienamente gli amori dell'altra serva che restava con lui in città, come dispensiera della trattoria.

215 Forse, un gesto sorpreso o qualche parola mormorata sotto voce avevano rivelato improvvisamente la tresca. La tresca temuta, ma non creduta dall'ingenuità dell'anima. Oh, quella rivelazione brutale, che era simile ad una fessura di un luogo sozzo e pauroso! Oh, quel momento |19| atroce aperto dalla violenta realtà, come un colpo di scure che scheggia l'anima! Oh, il risentimento caldo che soffoca dentro le lacrime! E tutta la bontà oltraggiata, disconosciuta! E l'odio impotente contro la squaldrina!

225 E tutta la sua anima pianse, protetta soltanto dal sentimento della propria castità.

Gli occhi della signora Anna <si> offuscavano alquanto; ed ella non avrebbe voluto essere lì tra quei pampani che la sentivano passare, la toccavano, si bagnavano delle sue lacrime.

---

201 grilli] *da* grilli, nella sera, 203 una ... sperduto,] *spscr.* a una gran nuvola simile ad una muraglia pendente 204 tenui ... insistenza.] *agg. int. e spscr.* a spessi. (*insistenza*] *prima* una) 210-211 Ed ... Chianti.] *agg. sul rigo e int.* 213 mamma] *segue virg.* 227 della ... Anna <si>] *spscr.* a le ·si (*erroneamente cass. e non riscr.*)

230 Tutto il suo corpo si scoteva poi, si agghiacciava all'improvviso rapidamente.

Poi ella sussultò.

Vide il marito in cima allo stradone che attraversava sopra il suo calesse, per tor-|20|nare in città. E con lui era la femmina  
235 giovane e attraente. Ebbe un empito di non lasciarli andare via così, senza che essi sapessero ch'ella non ignorava più! Ebbe un baleno di odio.

Ma udì il cavallo trottare già nella strada. Il crepuscolo era per discendere, adunando di più intorno a lei tutte le cose. Anzi  
240 le cose le parvero una esortazione al silenzio.

E seguì a camminare verso la casa, con il suo passo quieto e lento. Andò fino al cancello, misesi le mani dietro la schiena, allacciando le sue dita non più convulse, e guardò la strada polverosa, non lunga ma piegata ad arco, tra le siepi spinose.

245 Il suo volto era tornato calmo sopra lo spasimo che non doveva più terminare.

|21| Vittorio, andato a letto, la udì chiacchierare fuori di casa con le contadine; poi alcune foglie sfrusciarono. Egli alzò la testa, e stette così pensando dove fosse andata la mamma. Ed  
250 egli allora capì che intorno a lui c'era una vita immensa, dove ancora non era entrato; una vita quasi misteriosa.

Ma la mamma si era seduta in una panca nell'ombra del susino.

255 Quest'ombra immobile faceva pena. Sembrava un velo sopra la madre dolorosa, una protezione dell'infinito o di Dio. E la madre animava quest'ombra. Sembrava che i raggi della luna fossero più taciti sopra le foglie del frutto; fossero così silenziosi per lei.

260 |22| E tutte le lontananze, alquanto velate, erano come le corde di un'anima afflitta; e pareva che la luna dovesse scendere sempre più bassa, dovesse dire qualche suo segreto. Oh, la luna così umile che si abbassava alla terra come una sorella!

---

239-240 Anzi ... silenzio.] *evidenziato con un segno sul marg. sin.* 243 convulse,] *da* convulse; 248 le] *spscr. a* alcune già *stil. per evidenziare la ripetizione con lo stesso aggettivo poco oltre* alcune] *stil. (vedi nota prec.)* 250 allora] *agg. int.* 250-251 c'era ... misteriosa.] *evidenziato con un segno sul marg. sin.* 252-253 panca ... susino.] *da* panca triste e vecchia, nell'ombra di un pero. 257 frutto] *su* pero 262 luna] *segue virg.* sorella!] *segue* Oh, la luna, quella sera, non cercava le giovanette dolci e sognanti, non contava i baci.

265 Che cosa pensò la madre? Lo seppe, forse, il susino che  
nello stesso inverno si seccò? E dove sono le sue foglie che  
facevano intenerire per la loro dolcezza buona? Oh, il ricordo  
di quelle foglie!

Vittorio non si mosse da quell'attitudine finché non sentì il  
suo gomito indolenzito. Allora chiamò:

– Mamma! Mamma!

270 Nessuno rispondeva.

[23] Egli aspettò ancora; poi si ostinò a chiamare, senza  
nessuno scopo.

– Mamma!

– È uscita un poco. La lasci stare; ha bisogno dell'aria fresca.

275 – Rispose Emilia.

– Ti dico che la voglio io! Falla salire.

«Perché lo aveva lasciato solo!». E, per un istante, ebbe l'idea  
che la mamma non lo amasse da vero. E chi lo avrebbe amato?

– Mamma, mamma!

280 – Adesso viene! – Ed Emilia andò a chiamarla.

Ella salì le scale faticosamente, s'indugiò all'uscio della ca-  
mera: sembrava che avesse voluto andare altrove. Egli disse,  
malvagiamente:

– Perché non vieni subito?

285 – Se non hai bisogno di qualche cosa, perché devo venire  
da te?

[24] Egli allora pianse di stizza. Pensava: «Perché mi ha  
risposto così?». E tra le lacrime la candela gli sembrava che  
danzasse sul comodino, bruciando le bottiglie delle medicine,  
più rossa.

290 Ma la madre, senza rispondergli, aveva messo il capo sopra  
a lui. Allora Vittorio sentì le sue chiome sopra la fronte; e si  
addormentò. E sognò che un uomo di fiamma lo toccasse in  
tutte le parti del corpo. Ma, per ogni trafitta di dolore, la madre  
diceva una parola incomprensibile; e allora aveva nell'anima la  
voglia di farsi bruciare. E non vedeva più quell'uomo.

\*

---

263 susino] *su* pero

Stette in campagna ancora. |25| Ma un mese dopo la madre lo accompagnava alle lezioni di un prete. Vittorio si annoiava dei conoscenti che la fermavano; ed avrebbe voluto essere un'altra volta al podere. E non studiava molto.

E la vita triviale aveva ripreso la madre. Forse, la tresca non era più possibile per la sua presenza. Ma, come una volta ella disse al marito di cambiare la serva, egli le rispose:

– Non la puoi vedere? Tu sei cattiva. – E la costrinse a non dire di più.

Se ella lo avesse accusato di qualche cosa, egli avrebbe negato così abilmente che ella sarebbe stata costretta a chiedergli scusa.

– Tu sospetti di me? Vuol dire che non mi vuoi bene.

La risposta sarebbe stata tale. E le prove, d'altra parte, dove erano?

La serva si sarebbe avventata contro di lei, mostrandosi ingiuriata; il marito l'avrebbe anche percossa. Oh, come era triste e insignificante la vita in quella trattoria, tra il va e vieni degli avventori, tra le grida dei camerieri, e le bestemmie del padre che aiutava i cuochi!

Come questo guazzabuglio, insopportabile per Vittorio, gli offuscava l'anima! Non gli era possibile leggere i libri che egli voleva; ma |27| una volta gli fu data la *Beatrice Cenci* e una *Storia Universale*, di cui egli guardava le illustrazioni soltanto.

Come egli, sensuale ed ebbro di sé, senza accorgersene, trasaliva presso ogni donna giovane! Come rimaneva melanconico, senza potersi spiegare quel che provava!

Intanto la pubertà si affermava con i suoi segni: cominciarono a dolergli i capezzoli. Egli dubitando di una malattia, li fece vedere al babbo, che ne rise con i due suoi cuochi. E poi che non comprese, molto contrariato e quasi afflitto, vi pensò dentro di sé lunghi giorni.

---

299 prete.] segue La città era piccola. 300 che la fermavano;] da che fermavano la madre, 301 molto.] segue La -signo<ra Anna> (spscr. a madre) doveva castigarlo perché egli imparasse qualche cosa. / Lo rimproverava sempre. Ma ogni di egli si destava con lo stesso istinto d'indolenza. 316 camerieri,] da camerieri che ordinavano le pietanze, 317 i] spscr. a il lavoro dei 318 insopportabile per Vittorio,] da per Vittorio insopportabile, 325 Intanto ... segni:] spscr. a Una volta 326 dubitando ... malattia,] agg. int. 327 ne] spscr. a glieli strinse senza rispondergli, e suoi] agg. int. 329 giorni.] segue E intanto la pubertà aveva affermato i suoi segni.



330 Sempre di più provava un imbarazzo a rispondere e a giudicare delle cose. Gli sembrava di essere destinato a restare sempre al disot-|28|to degli altri e di tutti. Finché, egli pensava, non fosse venuto a liberarlo di lì qualche persona favolosa e strapotente; una persona misteriosa che egli attendeva. E tutti  
335 gli altri non se ne sarebbero né meno accorti. Così egli si sarebbe vendicato ad un tratto.

Si ricordava di una donna che era la moglie di un assalariato del babbo. Vittorio aveva trovato un soffietto da zolfo, che male alzava perché era più lungo di lui. Ella andò per farglielo posare, egli senza volerla offendere, glielo soffiò sulla faccia. La  
340 senti gridare, e poi vide i suoi occhi pieni di lacrime e di zolfo. Il soffietto gli cadde di mano.

Vennero altre donne e poi |29| la mamma, che lo brontolò; ma egli si difendeva. Allora provò un violento rimorso, ma  
345 anche un odio grande verso quella donna, che correva qua e là piena di stizza e con la faccia rossa.

Una volta sola vide il padre che voleva battere una spazzola sul volto della mamma. La quale se ne stava a sedere, e ratteneva le lacrime. Ed ora avrebbe voluto che tutte queste cose non  
350 gli fossero avvenute.

Andavano i barocchi dei fruttaioli all'uscio della trattoria. E come gli piaceva di saltare insieme i due scalini per andare intorno al buono odore dei panieri carichi! Mentre pesavano, egli prendeva spesso una susina o una pesca. La mamma lo brontolava, ed egli scappava a mangiarla dentro un cortile.  
355

In quel cortile c'era |30| molto puzzo a motivo di un gran mucchio di spazzatura della trattoria e di una fogna mal tenuta. Ma egli, anzi, si divertiva col manico della granata a rivoltare quel lordume per guardare i grossi vermi bianchi che v'erano  
360 nati sotto. Così alzava sempre la pietra di quella fogna, per rivedere un baco lunghissimo.

---

349-350 Ed ... avvenute.] *agg. sul rigo e int.* 351 della trattoria.] *su* di bottega. 355 cortile.] *spscr.* a chiasso lastricato di mattoni verticali. 356 quel cortile] *su e spscr.* a questo chiasso 358 Ma egli,] *su* Egli, 361 lunghissimo.] *segue* E spesso, per farlo smettere, dovevano castigarlo.

Ma un'altra sua ghiottoneria consisteva nel prendere di nascosto le mele e le pere, che tenevano in una cestella larga e coperta di un tovagliuolo bagnato perché si mantenessero fresche. Doveva ingoiarle in fretta. E si accorgevano sempre quando ne mancava qualcuna. Allora ricomincia-|31|vano gli interminabili rimproveri:

– Va' a studiare, invece.

Ma egli non poteva aprire alcun libro. Gli era impossibile. Doveva ridere, scherzare o cantare a squarciagola. Ma d'un tratto qualche ricordo lo quietava e lo imbarazzava. Si ricordava della prima volta che aveva avuto paura della folgore.

Durante un temporale estivo, era seduto su le ginocchia di una contadina, sotto una loggia alta; nella quale s'erano ricoverate anche due vecchie, lasciando in fondo alle scale i loro fastelli di gremigna. Pioveva a dirotto; e l'acqua velava la vista della città. Ad un tratto egli scorse una vasta fiamma sopra e poi intorno ad una querce; lo schianto era stato orribile. La contadina che |32| lo teneva si alzò di scatto e si segnò. Una delle vecchie disse:

– L'avevo il presentimento di ciò. Non è difficile che avvenga una disgrazia.

Egli cominciò a piangere senza tregua, tanto che ebbero paura che non gli venisse male. Allora chiamarono la mamma, che lo strinse nelle sue braccia e lo baciò.

Ma le folgori continuavano. Ella dovette serrare tutte le finestre, e poi si inginocchiò con lui ad una poltrona per dire le litanie. Ma dalle fessure delle imposte egli scorgeva le fiamme dei baleni e non sapeva dove rifugiarsi.

|33| Per molto tempo aveva desiderato di maciullare della canape, come aveva veduto ad un altro podere. Ne parlava sempre come il suo migliore divertimento. Una volta passò attraverso un campo, e ne vide alcuni fastelli intorno ad una fonte. Ne prese uno e lo trascinò per una lunga salita fino a casa. Provava qualche cosa di delizioso. Ma mentre, dopo averla sciolta, stava per dare il primo colpo con un palo, sopraggiunse suo padre:

---

364-365 tovagliuolo ... fresche.] *da* tovagliuolo. *con* bagnato ... fresche. *agg. int.* 370-371 Ma ... imbarazzava.] *agg. int.* (quietava] *segue punto*) 371 Si] *ms.* *si da* Si 378 querce;] *ms.* quercie; 385 le folgori] *ms.* i folgori 388 rifugiarsi.] *segue a capo* Da quella volta, egli si allontanò sempre, durante un temporale, da tutte |33| andavano a rifugiarsi. (*sic*) / Egli le guardava con orrore. 390 un altro] *ms.* un'altro

- Da dove l'hai presa?
- Dal Borgianni.
- Riportagliela.

Vittorio cominciò a piangere. Il padre prese la frusta del  
 400 cavallo e gliene dette quante volle. Ma Vittorio non toccò la  
 canape.

[34] Adesso egli credeva che lo avesse percosso così per  
 vanagloriare la sua onestà. E ricordò che gli avevano rimpro-  
 verata la sua eccessiva brutalità. Vittorio ne rimase dolente e  
 405 sdegnato perché il padre tentava di far credere agli altri che  
 egli avesse istinti malvagi. Perciò sentì il bisogno di ribellarsi.  
 Ma inconsciamente. Si ricordava d'esser caduto sopra il fascio  
 della canape, sotto le sue frustate, spasimante, ma sentendosi  
 410 vendicato soltanto perché molte persone lo vedevano piangere  
 in quel modo. Era come un piacere.

Tutta la sera poi pensò che il padre avesse fatta una brutta  
 figura; e ne era soddisfatto.

Quando la mamma entrava nel bagno, chiudendosi dentro  
 la stanza, a [35] Vittorio davano per trastullarsi un piccione di  
 415 alabastro che egli amava caldamente. S'era affezionato anche a  
 un piccolo romaiolo dal manico schiodato. Quanto lo guardava  
 sopra i mestoli di legno infilati dentro i buchi di uno asciuga-  
 mano! Ma certo è che quasi tutti gli oggetti avevano per lui un  
 fascino strano e sacro. Anche un gran tavolino, uno specchio  
 420 dalla cornice dorata e la pittura in fondo ad un letto!

Talvolta, non voleva che alcuno lo toccasse o gli si avvicina-  
 sse. Avvenivano, allora, quelle bizzze repentine e inspiegabili  
 ad altrui.

Ricordava il dispiacere che provava tutte le volte che le due  
 425 serve, per rifare il letto sdruscivano le [36] gonnelle sopra  
 quella pittura; il rispetto per le dorature dello specchio. E per  
 quel romaiolo aveva una tenerezza speciale e profonda.

In quanto al tavolino, bisognava che egli camminasse so-  
 vente fra le sue gambe; e ricordava che si sdraiava supino per  
 430 contemplarlo sotto.

---

415 a] *da* ad 426-428 specchio. ... profonda. / In quanto] *da* specchio;  
 e per quel romaiolo per il quale aveva una tenerezza speciale, profonda.  
 // In quanto

Così, quando il piccione d'alabastro si ruppe, egli ne provò dispiacere per molto tempo; e per un anno, forse, sperò di ritrovarlo tra i pezzi di coccio che buttavano giù per le scale di una cantina.

435 Ma accadeva anche, che egli dimenticasse subito i ninnoli sciupati.

[37] Aveva un cavallo di legno; e si ricordava che era stato il più gran regalo; ma aveva smesso di chiederlo quando si dovette convincere che le sue labbra eran di legno verniciato, e  
440 che la coda era attaccata con la colla. Prima la sua immaginazione gli aveva dato la stessa vitalità di un animale. E si accorse allora, che esso era una cosa sciocca, un inganno.

Anche aveva pensato che i suoi genitori gli serbassero sopra un armadio tutti i ninnoli che gli venivano a noia. Lo sognava  
445 anche. E pianse molto quando costrinse a salire la serva lassù, la quale gli fece vedere che non era stato nulla nascosto. Di una casa ricordava che le serve si divertiva-[38]no a lanciare una pietra attraverso l'apertura ovale di una bussola, che aveva i vetri rotti.

450 Ed anche gli piaceva molto una camera con il letto parato e con le cornici dorate. I tappeti e le tende erano sostenute da un paio di borchie molto grosse. Egli voleva lisciare con le sue dita i rilievi del loro disegno.

Soltanto in quella camera stava volentieri.

455 Una volta lo portarono a Rosia, un paese vicino a Siena, dove c'era la fiera delle bestie. Durante il viaggio non vide niente. Suo padre andò a comprare un cavallo; ed egli rimase con la serva a sedere sotto le ombre di un lecceto. E di quel punto gli era rimasta un'immagine netta. Il fiume era [39] quasi asciutto;  
460 onde le sue pietre biancheggiavano al sole. I cavalli passavano a guado da una parte all'altra, insieme con i contadini e i mercatanti. Egli volle toccare alcune di quelle pietre, e sentì che erano calde come pani tolti allora di forno.

---

437 ricordava] *da* ricordò 450 Ed anche gli] *agg. int. e spscr. a* Gli 455 un ... Siena,] *agg. int. (vicino a) su altro)*

E poi dovette stare, un altro tempo lunghissimo, seduto nel-  
 465 lo stesso luogo; mentre un insetto gli ronzava intorno alla faccia, quasi immobile all'altezza de' suoi occhi. Finché Vittorio non si addormentò di stanchezza e di noia.

In un intervallo, si svegliò e chiese:

– Andiamo via?

470 |40| – Il babbo non c'è.

– Dov'è andato?

– Compra per te un cavallo.

– Quello nero o quell'altro?

– Quello che piace più a te.

475 Ed egli ritornava a fissare gli occhi nella luce e nel fiume, dove l'acqua luccicava come un metallo; ed egli era sul punto di piangere.

Suo padre cercò di destarlo facendogli vedere un gran cavallo baio e dicendogli che lo avrebbe portato a casa. Vittorio  
 480 chiese:

– Da vero? – E fu contento.

Ma il sonno era inesorabile. Già era sera e la luna saliva su dai boschi ampi e pareva che venisse in contro. Il dorso del cavallo era alto quanto lei. C'era una fontana di |41| pietra  
 485 bianca ... E si addormentò.

A casa trovarono la mamma con le convulsioni. Dopo quel giorno, egli si chiese sempre se quella mosca non avesse voluto avvertirlo.

Un suo amico era un barrocciaio molto anziano, il quale  
 490 chiamavano Tagliavento. Vittorio non capiva i suoi discorsi, ma stava sempre ad ascoltarlo. Aveva una barba folta e nera; portava, sopra i calzoni, due pelli di capra. Vittorio voleva sempre che egli si sciogliesse la sua lunga cintola di stoffa rossa, e che gliela avvolgesse intorno. Talvolta, il barrocciaio, s'arrabbiava e  
 495 bestemmiava. La serva |42| lo rimproverava.

---

464 E poi dovette] *prima* Mangiarono sotto una baracca di frasche, che gli parve interminabile. stare, ... lunghissimo,] *virgg. agg.* 465 un insetto] *da e spscr. a* una mosca gli ronzava] *prima cass. da Emma* stava 466-467 de' ... addormentò] *da* dei suoi occhi, finché non si addormentò 472 per ... cavallo.] *spscr. a* quel cavallino. 476 egli] *agg. int.*

Parlava a scatti, con la voce alta. Questionava quasi con tutti e sempre.

[43] Uno sguattero tutte le sere, gli faceva interminabili racconti di streghe o di briganti.

500 Vittorio diceva:

– Non ci sono ora?

– Le streghe sono lontane troppo da noi; non possiamo andare più a trovarle. Ma i briganti sì.

505 Egli pensava: «Metterò un pugnale dentro una fodera di cuoio nuovo, sotto la giubba; poi anderò a trovare Tiburzi. Voglio stare con lui».

E pensava a certi boschi selvaggi, irti di pietre grigie, con le croci di legno su i margini della strada; per ricordare i barrocciai precipitati giù dentro [44] le balze.

510 E gli sembrava che Tiburzi, un uomo dagli occhi neri e la barba bianca, lo accogliesse volentieri. Gli facesse bere un vino che odorava stranamente di ginepro. Poi lo sottoponesse a molte prove; e finalmente tutti i banditi lo elegero per capo.

515 Che bella vita selvaggia, seduto sopra un sasso! Avrebbe comandato parecchio. I contadini lo avrebbero obbedito sempre. Egli li avrebbe fatti piangere per la sua bontà; avrebbe sposate tutte le loro figliuole. Poi avrebbe arricchito tutti. Gli pareva che dicessero, in una gran voce: «Noi vogliamo lui!».

\*

---

497 e sempre.] segue a capo Un vecchio che era stato cantiniere del babbo, portava Vittorio a spasso. Egli voleva andare sempre in campagna. Una volta mangiarono seduti sulla panchina di pietra che era incastrata (sic) nella nicchia di un muro di cinta. Poi andarono a casa. Per la strada Vittorio volle cogliere, quasi dentro una siepe, alcuni di quei fiori bianchi che fa l'erba del serpe. La tenne in mano per tutta la strada. A casa, senza avvedersene mise le mani in bocca. Ohimé! I fiori erano amarissimi, ed egli provò un disgusto così violento che si mise a strillare e [43] a torcere in tutti i sensi la bocca. / Suo padre, perché la trattoria era piena di avventori, si arrabiò da non dire. 499 raccontò] prima cass. da Emma discorsi streghe] ms. strego 504 una] spscr. a la 519 \*] dopo la separazione di paragrafo è annotato un rimando che indica l'inserimento delle tre cc. conclusive del T

- 520 |45| Una mattina, mentre che egli era in cucina a prendere  
il caffè, udì urlare la donna. Con due salti fu là. La mamma era  
caduta bocconi. Sopraggiunse un'altra donna che non lo fece  
avvicinare. Emilia gli disse:  
– Vada a chiamare il babbo!
- 525 – Che cosa ha?  
Non gli risposero.  
Vittorio cercò il babbo che era uscito. Lo trovò al mercato. E  
con lui tornò, quasi correndo, a casa.  
Le due donne avevano a-|46|dagiata la madre sopra un let-  
530 tuccio, in una camera bassissima. Emilia, per farle aspirare un  
sale, aveva presa la bocchetta di un acido e glielo aveva versato  
su la bocca. E il segno della bruciatura apparve subito.  
Il padre si chinò su di lei:  
– Anna! Anna! Sono io.
- 535 – Sbottonatele il vestito – disse un uomo, un avventore della  
trattoria accorso per il rumore.  
– E un guanciaie sotto! disse un altro.  
– È una convulsione?  
– No, no: non le prendono così.

---

**520-555** Una mattina, ... dell'infinito.] *le cc. 45, 46 e 47 originariamente appartenevano ad una prec. stesura del racconto ed erano numerate 19, 20 e 21; sono state qui inserite attraverso apposito rimando (vedi nota prec.) e numerate nuovamente.* **520** Una mattina,] *prima imparasse qualche cosa. Lo rimproverava sempre. Ma ogni di egli si destava (spscr. a alzava; dopo destava è segnato un rimando numerico che indica probabilmente l'inserimento di un'agg.) con la gioia repressa di camminare tra due siepi. (il passo, qui cass., apparteneva ovviamente alla precedente versione del racconto da cui sono recuperate le cc. 45-47; in questa redazione è stato inizialmente inserito con delle varianti in un punto molto precedente a questo – vedi nota relativa al r. 301 – per poi essere definitivamente cancellato)* **528** tornò,] *virg. agg.* **530** farle] *spscr. a fargli* **531-532** aveva presa ... subito.] *da* le aveva prodotta un'ampia bruciatura. *con* presa ... subito. *spscr. e agg. int. (E] su altro)* **534** Anna! Anna!] *su* Maria! Maria!  
**535-536** un uomo, ... accorso] *da* un uomo accorso *con* un avventore della trattoria *agg. int.*

540 – Chiamate un medico.  
 – Non è niente. Si riavrà.  
 – Un medico!  
 Qualcuno uscì dalla stanza. Ma quando il medico giunse, la  
 |47| madre era stata portata sul suo letto. Un gran freddo ave-  
 545 va pietrificata la sua faccia. Le braccia erano quasi rigide.  
 Due uomini salirono sul letto, per farle la respirazione arti-  
 ficiale. Ma gli occhi di lei stettero immobili, tra le palpebre  
 socchiuse: si vedeva ch'ella avrebbe voluto parlare.  
 Il padre la chiamava, e piangeva aggirandosi per la camera;  
 550 addentandosi le dita.  
 – Rispondimi! Dimmi quel che vuoi!  
 Le due donne disputavano, quasi a voce alta, per far presto  
 a trovare un asciugamano.  
 Ma nell'inerte corpo di lei, adagiato sopra il letto, apparve a  
 555 Vittorio il segno dell'infinito.

---

543 Qualcuno ... giunse,] *da e spscr. a* E Vittorio corse alla farmacia più prossima. Ma non lo trovò. Onde corse ad un'altra. Ma quando tornò, 545 quasi] *agg. int.* 547 stettero] *spscr. a* rimasero 548 socchiuse: ... parlare.] <sup>a</sup>socchiuse. <sup>b</sup>socchiuse: parvero quelli di un coniglio. (*agg. sul rigo e int.*) <sup>c</sup>T: si vedeva ... parlare.] *spscr. e agg. int.* 549-551 aggirandosi ... vuoi!] *agg. int. e da* per la camera. (addentandosi] *su* mordendosi) 552 disputa- vano, ... alta,] *da* disputavano *con* quasi ... alta, *agg. int.* 554-555 Ma ... infinito.] *da* Ma l'inerte corpo di lei, disteso sopra il letto, non parve morto a Vittorio. (il segno dell'infinito.) *agg. marg. inf.*)  
*Sul marg. inf. la firma autografa e stl. Federigo Tozzi*





## 2. *Storia semplice*

|1| Barbara ad Amedeo diceva:

– Io non conosco una strada più bella per la nostra passeggiata. Vuoi che andiamo?

E al pensiero di lui quella strada apparve come un canto  
5 d'amore. Gli alberi si piegavano o si torcevano per la melodia,  
e le nuvole parevano braccia di amanti.

Ma Amedeo si dominò, e disse:

– Vi andremo domattina. Voglio una giornata più chiara.

Barbara aveva la fronte alta sotto i capelli neri; la bocca sen-  
10 suale per le labbra grosse.

Ella ripeté:

– Andiamo oggi.

Ed Amedeo cedette al sogno di quella voce. Uscirono fuori  
di una delle porte della |2| città, per una strada circondata di  
15 acacie.

Là incontrarono Ciuccia, una donna muta, dal volto caprino,  
con la pelle tirata su le guance. Ella sorrise sciapa.

– Venivi a casa mia? domandò Barbara.

Ella accennò di sì.

20 – Mi porti il pane casalingo?

Ciuccia scostò un fazzoletto turchino, ch'era annodato con  
tutti e quattro i capi, e toccò la cortecchia di un pane.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] *agg. marg. sin. di Emma a sostituire Luisa / (Novella) vergato a penna rossa sempre da Emma* 1 Barbara ... diceva:] *da* L'orchestra suonava un frammento (*spscr. a penna rossa a* Suonava la musica un'opera) del Wagner. / E pareva che il verde dei campi prendesse un aspetto insolito sotto il cielo cinereo di febbraio. ·Onde (*spscr. a penna rossa a* Mentre) le parole che pronunciava Barbara si mescolavano infinitamente ai suoni. Ella ad Amedeo diceva: 3 Vuoi che andiamo?] *agg. a penna rossa sul rigo* 6 di amanti.] *segue a capo* La musica continuò, empiendo ogni cosa di sé. Sembrava immensa. 16 Là] *spscr. a* Là essi Ciuccia] *ms.* Cuccia 22 capi, e] *da* capi. E

- Vai, dunque. Io tornerò dopo.  
 Ciuccia rise e andò.
- 25 Giù nel piano che s’attaccava alla strada c’era un solo usignolo.  
 Essi giunsero ad una casa di contadini, dove alcune galline beccavano chicchi di granturco. Una donna era ad una piccola finestra. E la sua testa si sporgeva in fuori.
- 30 Ma la strada proseguiva abbassandosi tra la siepe folta.  
 – Mi amerai sempre in tal modo? Ella domandò avvicinandosi a lui con il volto.  
 – Anche di più.  
 – Ma Luisa? – Ed ella arrossì.
- 35 – L’ho lasciata ti dico. Non l’ho amata mai.  
 – È bella?  
 |3| – Non quanto te.  
 – È più giovine?  
 – Ha tre anni di più.
- 40 Ed essi si sorrisero.  
 Si erano conosciuti ad una festa di ballo, alla quale Amedeo era andato mentre la sua prima amante, Luisa, stava in letto malata. Soprattutto la bocca di Barbara aveva vinto, come se si fosse pressata sopra l’anima di lui.
- 45 Luisa era una bionda, dal viso roseo e gli occhi di un azzurro sciocco, sotto le ciglia lunghe. Due settimane avanti ella s’era posta a letto per una enterite; e la sua poca bellezza s’era infiacchita. I capelli sembravano troppo accesi per la sua faccia impallidita e dimagrata. La bocca era quasi scomparsa, sopra la
- 50 dentatura ampia. Il suo collo era informe. Da principio, Amedeo andava a visitarla; anzi le portava anche le medicine. Ma poi s’era tediato di quella cameruccia oscura. E non si sedeva più. S’appoggiava con le ginocchia al fondo del letto, guardando svogliatamente. La finestra che aveva quattro vetri quadrati e
- 55 sporchi lasciava vedere un pezzetto di campagna: una vigna.

---

24 Ciuccia] *ms.* Cuccia 41 di] *a penna rossa su* da 42 stava] *spscr.* *a penna rossa a* era 44 l’anima di lui.] *a penna rossa da* la sua anima. 47 enterite;] *a penna rossa da* gastroenterite; 51 visitarla; ... medicine.] *a penna rossa da* visitarla (Anzi le portava anche le medicine).

Durante due giorni il medico acconsentì che Luisa si alzasse. Ed ella, quantunque |4| debolissima, andò a fermarsi al luogo consueto dei suoi appuntamenti con Amedeo.

La strada era piena della polvere che l'estate cominciava a  
60 stendervi.

Da una casa di contadini ella udiva canterellare una donna e crocchiare una gallina, che attraversava il granturco ancora basso. Questi suoni le producevano una pena acuta. E poi il ricordo lieto dello stesso luogo la faceva meravigliare. Tutta  
65 la sua anima era così abbattuta, però che ella presentiva che Amedeo non sarebbe venuto a parlarle. Ormai il suo amore era la percezione di una letizia oltrepassata. Ed ella si commoveva, fino a lacrimare. I suoi capelli di un oro sbiadito erano un poco arruffati sopra la nuca. E le mani sembravano la espressione  
70 della sua anima.

Ella sapeva di attendere in vano anche questa volta. Ma la persistenza del sentimento la faceva sognare. E poi che il sole era scottante, ella tornò indietro, verso la sua casa.

Tutte le sue vesti s'erano scaldate nella luce immensa, e la  
75 fronte gocciolava di sudore.

Ma la sua anima delirava. Ella credeva di udire la voce di lui al suo orecchio. |5| E riprovava quel sentimento incancellabile, che aveva afferrato tutto il suo essere in un attimo. Luisa pensava: «S'egli sopraggiungesse in questo momento, io dimenticherei quel che ho sofferto per il suo abbandono momentaneo. Io crederei ancora alla sua voce. Perché non è venuto?». E poi l'angoscia le strizzava il cuore. Ella soffriva anche fisicamente. «Perché non torno a casa? Io non troverò nella mia famiglia nessuno sfogo».

Luisa si soffermò all'ombra di un leccio. Allora tutte le passate sensazioni presero una soavità maggiore: «Io soffro per la diversità di quel che provo ora. Io vorrei vivere ancora come sogno. È un rimpianto che non ha mai fine». Ed ella tornò a passeggiare lungo la strada. Ella era insaziabile del ricordo. Tutto  
90 il suo essere aumentava in esso. Sembrava che la sua vita non avesse un'altra radice.

---

62 gallina, ... il granturco] *a penna rossa da gallina*, passando tra il granturco *con* che attraversava *spscr*: 65 abbattuta, però che] *a penna rossa da* abbattuta. Però che 82 le] *su* gli

Tutte le cose erano divenute il significato di quell'amore. Le piante avevano fiorito per lei. Ed ella ripensava alla primavera commossa ed al cielo turchino. Non vedeva la campagna presa  
 95 dal fuoco della estate. Ella non udiva più le voci di coloro che pas-|6|savano per la stessa strada, disperdendosi nella immensità della pianura, simili ad allucinazioni. E i prati segati eran deserti: se non qualche bove era soffermato per un pendio lieve. E le aie rossiccie luccicavano. Tutte le case disperse tra i  
 100 radi alberi sembravano matte. Un poco di dolcezza era diffusa da una macchia di un verde pallido, che chiudeva una strada cinta di siepe.

Uno storpio con un fazzoletto bianco al collo, rasentò Luisa e la guardò. Egli aveva la barba soltanto sotto il mento e lungo  
 105 le mandibole. Il naso sembrava gonfio.

Ed ella non attese più.

\*

Il terzo giorno dovette rimettersi a letto. La febbre era tornata.

110 Allora Amedeo le fece alcune visite, illudendola. Ma poi che egli non le si accostava più a prendere le mani sopra le lenzuola, Luisa non ebbe più dubbio del cambiamento avvenuto. Le sue pupille internate lo guardavano inquiete. Ma i neri occhi di lui erano giocondi e indifferenti.

115 – Dove vai adesso? – ella gli chiese.

|7| – Quando esco di qui?

– Sì. Dove vai?

– Non lo so. Al caffè, forse; con gli amici.

– Tutta la sera?

120 – No: riesco presto.

– E domani vieni a trovarmi?

– Domani, no.

– Perché? Dove vai?

---

95 voci] segue bruciate 96 strada, disperdendosi] da strada. A tratti sembrava che gli occhi si distruggessero. Non si vedevano più. Passavano in fretta disperdendosi 98 era] agg. int. a penna rossa 99 aie] a penna rossa cass. e spscr. 110 visite,] virg. agg. a penna rossa 111 prendere] a penna rossa da prenderle mani] prima agg. int. sue 117 Sì. Dove] a penna rossa da Sì, dove 118 forse;] punto e virg. a penna rossa su virg.

- Ho da compiere un interesse lontano di casa.  
125 – Vai a piedi?  
– In calesse.  
– Mi ami ?  
Egli non rispose.  
– Mi ami?  
130 Egli rise, e disse:  
– Ho trovato un'altra: una bruna ...  
Gli occhi di lei si velarono.  
– Dici per scherzo?  
– Forse. Addio.  
135 – Dove vai? Dimmelo.  
– Ad una cena, con gli amici.  
– Vai a ballare?  
– No.  
– Dici la verità?  
140 – Vado ad una cena, ti dico. Addio. Faccio tardi.  
– Che ore sono?  
– Le otto.  
– Quando torni a casa tua?  
|8| – Forse, alle dieci.  
145 – Non vai a ballare? Me l'hanno detto.  
Egli rise di più. Luisa si alzò alquanto.  
– Con chi vai a ballare?  
– Non vado. C'è una cena.  
Luisa si riadagiò. I suoi occhi si riempirono di lacrime, im-  
150 provvisamente. Ella piegò la fronte sul guanciale.  
Ed Amedeo era già uscito di camera.  
La stessa sera due amiche andarono a trovarla. Le raccontarono esitanti che avevano incontrato Amedeo.

---

149 lacrime,] *virg. agg. a penna rossa* 152-153 raccontarono esitanti] *a penna rossa da raccontarono, esitanti,*

- Solo? – Ella chiese.
- 155 – M'è parso.  
Ella ebbe un empito di scherno e di angoscia.  
– Chi è quella che era con lui?  
E ripianse chetamente, guardando le due amiche. Le lacrime  
sgorgavano dalle sue palpebre, rigando la faccia.
- 160 – È ... Barbara.  
Ella si sforzò a conoscerla, tenendo le dita su la fronte.  
– Non la conosco.  
Le amiche le dettero alcuni particolari, e la calmarono.  
Quando esse uscirono, la voce di lei s'era velata.
- 165 – Tornate domani a dirmi ancora.  
La mamma le disse:  
– Non te la prendere. Non era un giovine per te.  
[9] E le accomodò i guanciali sotto i capelli corti e disciolti.  
– Io gli voglio bene mamma! È possibile che mi lasci?
- 170 – Non credere alle chiacchiere. Guarisci e poi tu lascerai lui ...  
se c'è qualche cosa di vero.  
– Lasciami il lume perché non ho sonno.  
– Non hai sonno? Ti terrò compagnia, facendo la calza.  
– Ma non te ne andare se m'addormento.
- 175 – Starò fino a tardi.  
E la vecchia madre si sedé vicino a lei. Volse il lume a sé, e  
cominciò a lavorare. Le sue mani robuste avevano un bel rilie-  
vo alla luce un poco fioca. E il naso grasso si piegava verso la  
bocca.
- 180 Luisa s'accomodò con la faccia nell'ombra. Ma non poteva  
dormire. Le dolevano le ossa e le tempia le scoppiavano.
- 

162 conosco] *stl.* 166 disse] *stl.* 173 compagnia,] *virg. agg. a penna rossa*  
176 sé,] *virg. agg. a penna rossa*

– Dormi Luisa?

– No, mamma.

– Dormi.

185 Ella ricominciò a piangere, bagnando il guanciale, che le inumidiva la guancia. Verso la mezzanotte il babbo tornò. Ella udì il rumore de' suoi piedi e quello dell'uscio della sua camera. La mamma si alzò pianamente, tolse il lume e se ne andò.

190 |10| E Luisa ricominciò a singhiozzare, scorrendole dentro il nero degli occhi rapide fiammelle vermiglie. Tutto il suo corpo illanguidiva sotto le coltri. Le parve di essere in un sogno. Ed attese così la mattina chiara e melodiosa delle passere numerose, che svolazzavano sul tetto della casa.

195 Un gran tepore le cominciò con il giorno. Ai suoi occhi affaticati la stanza sembrava impiccolita; e le parve di soffocare. Riprese dal cassetto del comodino alcune lettere di Amedeo, rinfrescando in tal modo il suo amore, che le produsse una malinconia dolce. Sembrava un sogno tutto in un giorno sparito, un ricordo ancora attaccato al suo spirito e alla sua carne; 200 quasi un tepore da cui sgorgavano pensieri lunghi e stanchi. E sorrise a se stessa, attratta un'altra volta dal sangue giocondo della giovinezza.

E le passere facevano uno strepito immenso, un fruscio di ali con fischi brevi.

205 Ella ascoltò più attentamente. Dalla valle giungeva una cantilena, che si mischiava velata ai suoni più vicini. Era cantata da un folle. Del quale la voce strana faceva un effetto di compianto.

E Luisa ricominciò a lacrimare, quasi senza accorgersene.

210 Dopo le prime due ore, deliberò di non |11| voler più vedere Amedeo.

«Perché egli viene a fingere?».

---

196 Riprese ... comodino] *a penna rossa da* Riprese, dal cassetto del comodino, 197 le produsse] *spscr. a penna rossa a prese* 198 giorno] *spscr. a penna rossa a di*



Ripose le lettere e non ebbe la forza di stracciarle. Perché le rimaneva in se stessa una memoria pia di tale affetto. Ma, quando pensò alle amiche e alle vicine, ebbe una vergogna che  
 215 le avvampò la faccia. C'era particolarmente il viso di una donna anziana il quale le appariva quasi sopra le lenzuola a guardarla. Ed ella stava anche due quarti d'ora a riguardarla, senza un pensiero preciso; ma con una gran bucatura in ciascuna tempia. E talvolta le pareva di percepire le proprie vene simili alla  
 220 gremigna. Anzi, in tali momenti ella sentiva il battere dei polsi ripercosso in tutta la mano. E le pareva d'essere trascinata via dalla testa.

La sommessa voce della mamma era più cara allora. Ogni parola le produceva un senso profondo. Ed ella scopriva in sé  
 225 sentimenti ignorati prima. Alcune immagini velate li accompagnavano. E l'affetto per lei parve aumentato in un tratto. Ella trovò una gran pace nell'udire quella voce, che spiava in tutto il suo animo.

– Come ti senti oggi?  
 230 – Meglio.  
 – T'alzerai tra pochi giorni.  
 – Da vero?  
 |12| – La stagione non è buona. Starai in casa, adunque.  
 – È marzo, tra poco.  
 235 – Stasera pioverà, forse.  
 – Hai da fare tanto?  
 – Poco. Lavoro in cucina.  
 – Vieni di quando in quando.  
 – Sì; non starai a chiamare.  
 240 – Più frequentemente.  
 – Non dubitare ...

E la camera ripigliava il silenzio dove Luisa respirava debolmente.

Vicino a mezzogiorno tornarono le due amiche, e Ciuccia era  
 245 dietro a loro. Questa muta che faceva la serva conosceva anche Luisa. Come elle ebbero salutato la malata, Ciuccia si avanzò sorridente, e porse una lettera. Luisa si scosse e domandò:

---

226 in] *su* a 245 che faceva ... conosceva] *a penna rossa da* faceva la serva e conosceva

- È di lui?  
La muta assentì.
- 250 – Aprila – Luisa disse all'una delle amiche.  
– Che cosa vi è scritto?  
– È finita  
– Mi lascia?  
– E ti insulta.
- 255 Luisa pianse dirottamente, all'improvviso. Le amiche volsero  
la faccia, e la muta si forzò di cancellare il sorriso meccanico.  
– Che cosa gli ho fatto?  
E le sue pupille aperte presero un'altra |13| tinta in mezzo  
alla cornea insanguinata. Sembrò che le mani volessero affer-  
260 rare una cosa apparsa. Ed ella surse a sedere sul letto. Allora le  
amiche la riadagiarono, coprendola.  
Parve che la muta chiedesse di andarsene.  
– Vai – le disse sottovoce una delle ragazze.  
Ciuccia uscì, con il sorriso che le alzava il labbro superiore  
265 su tutta la gengiva.  
Poi uscirono anche elle.  
Presso alla casa passarono Amedeo e Barbara. Ed eran pieni  
di amore.
- 

255 dirottamente,] *virg. agg. a penna rossa* 264 Ciuccia] *ms. Cuccia*  
*Sul marg. inf. la firma autografa e stl. Federigo Tozzi*



### 3. *Assunta*

|1| La grande aia è guazzosa. Le nebbie scendono da valle a valle, come la trama di un telaio mosso dal vento; e il sole par che aspetti di uscire dal suo involuppo bianco e fitto. Ma, di quando in quando, le case delle colline appaiono, poi un'altra  
5 massa di nebbia sopraggiunge, spinta non si sa dove, e tutto il paesaggio dilegua: soltanto a pochi metri va la nostra vista. Ed ecco il vento dirada un'altra volta la nebbia. Sembra che il sole possa penetrare a traverso questa chioma immensa; a questo laberinto di opacità, che disperde il suo fulgore.

10 Oh, come cantano gli uccelli! Sembra che piangano i loro scomparsi, insan-|2|guinati a un tratto sotto l'azzurro, presso il tremolio di un pioppo troppo alto. Come cantano! Le loro voci sembrano fitte come le gocce di questa nebbia che cammina sempre, va, e ritorna. Sembra una pioggia di musica invisibile.  
15 Come sanno entrare dentro la nostra anima! Come le loro note assomigliano alle lacrime, ad un pianto infinito! Forse, piangono anche le fronde dentro questa nebbia; forse, si muovono tremando come questi canti brevi che fanno pensare a tante cose obliate nella morte. Forse, la vita si è velata, non c'è più;  
20 ma ciò che apparirà dopo la nebbia sarà come |3| un segno della morte. Oh, tutto il nostro avvenire è nella morte, nelle sue mani possenti!

Ma la nebbia si dilegua da vero. Rimangono soltanto alcune strisce come cinture intorno alle colline, che sono sparse di  
25 vigne. Il sole è caldo come ieri; alcune api s'aggirano intorno al fico maturo. È tornata la vita; la vita dolcissima ed eterna; il sole dalle ali di acciaio è nel cielo limpido. E poi appare tutta la forza della luce; la sua forza serena e gioconda che empie gli orizzonti sterminati.

---

*Testimoni:* MS

1-2 da valle a valle] *spscr.* a tra le vallate 3 bianco] *prima* così 23 da vero.]  
*da* davvero.

30 L'aia si asciuga rapidamente. Si odono le anatre e i pulcini. Un |4| gregge scende la strada di Pescaia, continuamente incitato dal suo pastore. Le pecore belano senza tregua. In su, verso la città, salgono dieci carri tratti da bovi. La scala lunga appoggiata alla capanna ha un'ombra sottile sopra i mattoni.

35 Sul tetto si asciugano le spighe del granturco.  
E le montagne sono velate di azzurrognolo. Ma il Monte Amiata è affatto dileguato.

Oh, le ombre verdi sopra i granturcheti!

Le torri di Siena, dove batte la luce, sembrano bianche come  
40 il gesso o violacee.

Marco esce nell'aia; e il cane gli salta addosso con le zampe, abbaia e spari-|5|sce dietro il mucchio del letame. Egli va alla stalla delle capre; apre il piccolo cancello di legno e le manda fuori.

45 Marco è il primogenito di una delle due famiglie di contadini, che hanno a mezzadria questo podere. Era nella fanteria; e da sei mesi è tornato in congedo. Porta un berretto vecchio che non ha più il numero del reggimento.

Ma Assunta, la figliuola degli altri contadini, dorme ancora, forse. Ed egli che aveva frequentato i bagordi ed era stato corrotto, fin da piccolo, dalla sposa grassa e cicciuta di un contadino, ora pensa interamente ad Assunta. Si appaga delle sue  
50 brame intense e segrete.

|6| Egli si sofferma sotto l'arco rossiccio dove è la finestra della camera di lei. E poi, sottovoce, riaduna le capre che si spargono ad ogni momento.

Ed al suo animo la campagna è troppo tarda. Egli vuole gridare: «Su! Perché non gioisci con me?».

---

38 le ombre] *da l'ombre* 52-53 pensa ... segrete.] *da pensava (spscr. a si sacrificava)* interamente per Assunta. Si appagava delle sue brame intense e segrete, che vicino a (*erroneamente non cass.*) lei avevano la stessa soavità di |6| una cosa reale. 54 sofferma] *da soffermò*

E poi comincia a cantare con la voce tremante:  
 60 Fior di gaggia,  
 tutti vogliono bene a mamma sua;  
 io voglio bene a te, speranza mia.

Intanto le capre arrivano al prato. Alcune hanno le poppe  
 gonfie di latte e se le sbattono tra le gambe. Ve ne erano alcune  
 65 tutte bianche o tutte nere; le altre toppate. La più vecchia aveva  
 le corna spuntate e vuote, quasi lisciate. Talvolta, una si arresta-  
 va; poi raggiungeva le altre saltellando e belando.

|7| Marco si volge alla casa desiderando d'entrarvi, furtiva-  
 mente, per abbracciare la sua Assunta. Dopo alquanto tempo,  
 70 una finestra si apre; e vi appare la fanciulla. Marco la riconosce  
 al colore della veste.

Ella fiuta il basilico nato dentro un testo. Poi dispare un atti-  
 mo, e sporge un braccio per vuotare una catinella di acqua. Non  
 l'ha udito cantare? |8| Forse sì; ma ella ha richiuso la finestra.

75 Marco si tace improvvisamente, molto mortificato. Poi si con-  
 vince che Assunta non può averlo udito, a motivo della lunga  
 distanza. E si sente più innamorato; anche perché l'ha sorpresa  
 in quell'atto, che ella ha creduto di fare nascostamente.

Pensa ai suoi capelli rossi che hanno un odore vertiginoso.  
 80 Poi ascolta se anche ella cominci a cantare. Oh, come desidera  
 il suo canto! Gli sembrerebbe un'eco di tutto l'amore furibon-  
 do; una fontana per dissetarsi.

Ma la finestra è sempre chiusa. Marco trova ancora il modo  
 di non incolpare Assunta; e |9| gli pare di abbracciarla e di  
 85 baciarla.

Ma la ragazza ha voluto da vero evitare ogni segno di affetto.  
 Non ha bisogno di lui!

Il suo volto è robusto e calmo; e la bocca, di un rosso bru-  
 ciato, è come un rosolaccio fresco. Nondimeno, ella è un mi-  
 90 stero della lascivia. Non fa pensare se non ad una stessa cosa.  
 Il collo, scoperto a cagione del caldo, mostra i muscoli di una  
 lussuria grande. E Marco le ha, molte volte, sbottonata di un  
 tratto la veste, per vedere tutto il petto.

---

60 gaggia,] *ms.* gaggia. 68 casa] *segue* di Assunta

Assunta ha anche il riso sensuale.

95 Marco l'ama follemente. La sua anima è avvinta a quella carne con-|10|tadinesca. E tutti i suoi desideri portano immagini di lei. Egli le tocca le mani callose, la guarda negli occhi, dove un fulgore li fa trasparenti.

E quando pensa ad Assunta, diviene allegro ed espansivo.  
100 Egli ha bisogno di salutar tutti, di sorridere: vuol parlare con i ramicelli che strappa e si pone in bocca. Oh, la sua Assunta! Chi parla di lei vede gli occhi di Marco divenire aperti e sereni per la gioia che vi si versa.

Questa mattina le capre brucano volentieri. Oh, questi campi verdi e silenziosi sono come poemi meravigliosi degli amori  
105 |11| semplici! Questi prati che si empiono di insetti e di vipere, ascoltando il canto degli uccelli!

Assunta è la loro creatura.

\*

110 Assunta gli parlò un poco sprezzante, come il solito. E avrebbe voluto allontanarsi; ma egli insisté:

– Stai qui a fare l'erba.

– Laggiù c'è più folta.

– Non ti vedrò.

115 – Che importa?

– Qui te la taglierò io.

Sembrava che ella divenisse più alta.

– Dammi la falce – egli chiese.

– Ma non sei capace tu!

120 – Ti prego di darmi la falce.

Ella simulava di essersene offesa; e alzava le spalle. |12| Allora Marco le tolse la falce:

---

94 sensuale.] segue Pare che essa faccia pens<are> 108 è] *spscr.* a era  
118 chiese.] *da* chiedeva.

– Obbedisco, per riposarmi sul greppo basso. – Marco s'inginocchiò tra il granturcheto serbato alle bestie. E quantunque  
 125 avesse indovinato il dispetto, esultava pensando che ella si riposasse da vero.

Era possibile che Assunta non si abbandonasse di più per la sua bontà? Ma si rimproverava subito: «Pretendo troppo». Ed ella, in vece, era piena di ogni piacere, come il pino è di resina,  
 130 perché sognava ogni piacere.

Un uomo solo le era insuffi-|13|ciente. Sognava accoppiamenti con tutti.

E stette lì con la testa sopra la mano, senza guardar mai colui che voleva sposarla.

135 – Hai fatto, ancora? – Ella gli chiese con impazienza ironica.  
 – C'è poco. – Egli rispose. E s'affrettò a tagliare respirando alto per la fatica.

Le capre s'erano allontanate.

– La porti tu a casa? – Egli domandò.

140 – Si capisce. – E, alzandosi, gli gettò la fune.

Egli strinse fortemente il fastello, scorticandosi un polso.

– Che fai a casa?

– Aiuto la mamma e penso a te. – E fece una risata. Egli era beato.

145 La fanciulla prese il fa-|14|stello, ch'era piccolo; e salì la strada verso la casa. Marco la guardava tra due pali da vite, e la seguì con gli occhi finché la vide sparire.

Ella giunse e posò il carico. Riannodò sotto alla gola il fazzoletto turchino ornato di rose rosse; e chiamò la mamma.

150 – Ecco l'erba!

– Vieni, adesso, a rigovernare i piatti.

Ella andò mal volentieri, soffermandosi ad ogni passo. Ma quando fu presso la soglia, scorse Domenico seduto nell'ombra della cucina. Egli aspettava lei.

---

131 insufficiente.] *ms.* insufficiente. insuffi-] *rimane uno spazio inutilizzato, pari circa ad un paio di righe, e il T prosegue nella c. 13 -ciente] inizia qui la sezione di T scritta a penna blu* 133 stette] *a matita viola da stetti* 145 piccolo;] *da piccolo,* 147 seguì] *ms.* seguì 148 sotto] *agg. int.* 149 rosse;] *punto e virg. agg.*



- 155 Assunta arrossì, e atteggiò un sorriso bellissimo.  
 Poi con la voce calda, ella disse:  
 – Siete qui?  
 |15| Il giovane la guardò con occhi gonfi di cupidigia, e le  
 pizzicò una coscia, mentre ella s'avvicinava all'acquaio dove era  
 160 la madre. Ella lo riguardò accesa, furtivamente.  
 – Devo lavare con questa bollita?  
 – Prima con questa, e poi li asciugherai.  
 Assunta fremeva di voluttà. Sembrava che la sua carne strac-  
 ciasse le vesti, per apparire nuda e lucente. E in tal momento le  
 165 sue poppe, come fossero solleticate lievemente, le dettero un  
 principio di vertigine. Ella tuffò le mani nell'acqua calda.  
 La madre era vecchia. Aveva gli occhi molto neri e la carne  
 affloscita. E disse: – Domenico andaste alla fiera l'altro sabato?  
 |16| Egli fece cenno di sì.  
 170 – Non ci avete portato niente, dunque?  
 – Né meno a me? – chiese Assunta volgendosi con le mani  
 fumanti.  
 – Né meno ... a te. – Egli rispose sorridente. E strizzò gli  
 occhi che avevan le pupille azzurre.  
 175 Assunta pose i piatti bagnati sopra la tavola.  
 La madre prese un canavaccio nuovo, dal cassettone, e lo  
 porse a lei.  
 – Esco a governare i conigli – ella disse.  
 – Fai presto. – Rispose Assunta.  
 180 La vecchia mise al posto alcuni bicchieri e andò via.  
 Allora Domenico si alzò. Ella aveva negli occhi una soavità  
 irresistibile, e la bocca era un poco tremolante. |17| Le braccia  
 grosse scoperte fino ai gomiti avevano la rotonda estremità  
 rosea. Egli le strinse i polsi e poi la baciò nel volto, perduta-  
 185 mente.  
 Assunta sorrideva ad ogni bacio, con una grazia meravi-  
 gliosa.  
 E s'appoggiò con la schiena alla tavola con l'atto di colei  
 che si cede.

---

155 arrossì,] *virg. agg.* 169 sì.] *spscr. a no.* 178 disse.] *da disse*, senza sospetto.

- 190 – Poi! – ella mormorò.  
 – Dove?  
 Allora la voce di lei divenne limpida e misurata. Ella disse:  
 – Alle nove, stasera, devo andare al podere di Marta. Tu  
 aspettami dove la strada piega, al muro alto. Sono lì.  
 195 E lo baciò per la prima volta. Poi si liberò i polsi, girandoli,  
 per asciugare i piatti.  
 [18] \*
- Marco tornò su a mezzodì. Egli era sudato e debole. Vide Assunta su l'uscio della stalla. Le capre si avviarono dentro belando. Un agnellino, ch'era chiuso con la pecora in un bugigattolo, sporse il muso tra i legni del cancello. Guardò passare le capre e belò. Esso era minuto con le gambe troppo lunghe. E tornò a saltare presso la madre.  
 – Che hai fatto? – chiese Marco.  
 200 – Non te l'ho detto dianzi? – ella rispose.  
 – Sei stata con la mamma soltanto?  
 – No ...  
 – Chi c'era? Marta?  
 Ella taceva.  
 210 – Nunziata? Il tuo zio?  
 Ella ebbe voglia di ridere.  
 [19] – Dimmelo! – Egli chiese con voce di comando.  
 Assunta lo guardò con ira ambigua. Egli abbassò la voce e le chiese scusa.  
 215 Allora ella rispose:  
 – C'era Domenico.  
 Marco spinse le capre nella loro stalletta. Un sospetto violento gli aveva fatto balzare il cuore. Ed egli compì le altre faccende a capo basso.

---

190 ella] *ms.* egli per mano di Emma su ella (*si è provveduto a ristabilire la lez. originaria, poiché altrimenti, nel prosieguo del dialogo – r. 193 –, si sarebbe creata un'insanabile contraddizione testuale*) 197\*] *separazione di paragrafo inserita a matita, a sostituire l'indicazione numerica III* 205 rispose.] *ms.* rispose?

- 220 Il volto di Domenico gli si disegnò nella mente con angosciosa nettezza.  
 Assunta rimase tranquilla e seria al luogo dove egli l'aveva trovata. Ella non si curava di lui.
- 225 Dopo un silenzio di un quarto d'ora, nel quale si udiva soltanto la granata di scopa raschiare il pavimento della stalla e il respiro moz-|20|zato di Marco, ella disse:  
 – Belle rose!  
 – Dove? – rispose subito egli, con una inquietudine che si diminuiva.
- 230 – Là. Non le hai viste mai?  
 E il volto di lei s'arrotondava in un sorriso, che le apriva le labbra.  
 Egli la guardò di scorcio. Fu vinto dalla sua bellezza.  
 – Ti starebbero bene qui! E le toccò il collo molto scoperto.
- 235 – Pigliale! – ella disse in impeto di grazia.  
 – Ma dammi un bacio.  
 – Uno solo? – e gliene dette parecchi.  
 – Vai a coglierle, dunque.  
 – Ma se mi vede la padrona? Sono del suo giardino. Non è
- 240 roba nostra.  
 |21| – Me le farò cogliere, allora.  
 – Da chi? – egli chiese con ansia subita.  
 – Dammele tu.  
 Egli prese una scala, l'appoggiò al muro del pergolato spar-
- 245 so di rose fiammeggianti, e strappò in fretta. Poi le accennò:  
 – Bastano?  
 Ella non rispose. A Marco piacquero di più per il desiderio inesauribile che ne imaginava in lei.  
 Marco ne prese altrettante, bucadandosi le mani. Poi trascinò
- 250 la scala entro la stalla, ed offerse i fiori ad Assunta. Ella aprì il grembiule e fuggì in casa. Di che ne faceva? Oh, se quelle rose fossero state serbate proprio per lei!

---

233 di] *a matita viola su* da 237 gliene] *spscr. a* gliene] *parrecchi.] segue a capo* – Ed io non ti devo baciare? / – Non importa. / – No. E la ribaciò doppiamente. 247-248 A Marco ... in lei.] *agg. da Emma sul rigo e int. dove compariva l'indicazione autografa, poi cass., (1) (piacquero) da le piacque) 251-252 Di ... lei!] agg. da Emma sul rigo e int. dove compariva l'indicazione autografa, poi cass., (2)*

– Per noi! – egli le gridò dietro, con la voce alterata. Ma il sospetto gli rodeva già le viscere. Domenico era un contadino  
255 più ricco, e molto amico della famiglia di Assunta.

«Quanto tempo si è trattenuto?» egli pensava. «Sono rimasti  
|22| mai soli? Non avevo pensato, da quando amai Assunta,  
che egli potesse... ». E l'immagine lubrica compì il pensiero. «Mi  
vendico, però». Ed egli si sedette sopra una cesta capovolta. Ta-  
260 stò, dentro la tasca dei calzoni, il coltello. Allora, con maggiore  
nettezza e più bruscamente, comparve la faccia di Domenico.  
Marco la guardava ferocemente. Gli orecchi e il naso gli produ-  
cevano un odio acutissimo. Pensò di romperla con una pietra.

«Il coltello! il coltello!» udiva gridare sordamente. E allora  
265 vide il rivale disteso in terra. La camicia gli s'empiva di una  
macchia sanguigna. «Lo pesterò, anche». E sotto i calcagni ebbe  
la sensazione della carne pigiata. Poi, lo mordeva. |23| Gli le-  
vava gli occhi con uno stecco di scopa, pazientemente.

«E a lei?». Oh, egli le torceva le braccia e le poppe!  
270 Poi le chiedeva perdono. E la voluttà della carne goduta e  
stupenda lo rivinse. Egli la chiamò con tutti i suoi desiderii.  
«Dio, Dio, se ci sei, ch'ella sia soltanto di me! Ch'io solo la veda!  
Ch'ella non abbia mai scoperto il suo corpo ad alcuno». E un  
amore più intenso e più fedele lo vinse.

275 \*  
Durante il giorno Marco e Assunta si videro poco, e furono  
imbronciati. Egli tornava a casa alcune volte senza necessità,  
ma per vedere lei, la quale stava chiusa in camera a cucire.

---

262 orecchi e] *da* orecchi, 264 coltello!<sup>2]</sup> *punto esclamativo agg.* udiva] *ms.* Udiva 268 scopa, pazientemente.] <sup>a</sup>scopa. <sup>b</sup>scopa, ·con pazienza. (*agg. sul rigo*) <sup>c</sup>T: pazientemente.] *spscr. a lez. prec.* 269 Oh,] *da* Oh! 274 vinse.] *da* vinse, quietandolo. 275 \*] *separazione di paragrafo inserita a matita, in sostituzione dell'indicazione numerica IV* 278 camera a cucire.] *da* camera, cucendo.

La mamma andò, per altre |24| cose, lontana dal podere. I  
 280 suoi zoccoli di legno, fabbricati da lui stesso l'inverno passato,  
 sbattevano sopra i mattoni. Marco la guardava dall'aia. Ella s'av-  
 vicinava di più alla finestra e poi ad un tratto spariva. E, quando  
 egli non c'era più, cominciava a cantare come per richiamarlo.  
 Oh, come sapeva innamorarlo! Il suo desiderio aumentava ogni  
 285 giorno. Chi amava ella? Nessuno. Preferiva Domenico ch'era  
 più ricco e più simpatico. I suoi fianchi si muovevano di volontà  
 pensando a lui. Ella sognava di stendersi sotto le sue braccia,  
 che la avvolgevano robuste. E non si curava di sapere se fosse  
 stata amata. Nella sua mente si mescolavano tutti gli accoppia-  
 290 menti provati. E il suo essere ne era sempre ingordo, senza un  
 poco di stanchezza. Il piacere si rinnovava in lei ad ogni ondata  
 di sangue.

Ella viveva di ciò. Le cose, di cui ella ambiva, la empi-  
 |25| vano di allegrezza.

295 E tutto cedeva alla sua carne fresca e immutabile. Si sarebbe  
 spogliata tra il grano, sotto tutti i mietitori, l'estate passata. Ella  
 aveva desiderato che tutti la godessero. Aveva desiderato di  
 sentirsi stringere da tutte quelle mani, di trarre gioia da tutte le  
 facce sconvolte sopra di sé. E da molti fu esaudita.

300 Ella aveva dell'accoppiamento una sensazione infinita. Nel  
 furore, quando anch'ella sudava per scuotersi, le sue pupille  
 sparivano sotto le palpebre, non si sa dove. E poi si offriva an-  
 cora, con la sua brama immutata.

Ella era bellissima nel petto. Il suo dorso era largo e af-  
 305 fondato lungo la spina. Il ventre perfetto. E le poppe, ancora  
 congiunte, erano dure. |26| Ella le sporgeva sovente, quando  
 era sola, sorreggendole con le mani; avendo la mente ebbra di  
 fuoco.

---

279-281 I suoi ... mattoni.] *agg. da Emma sul rigo e int. dove compariva l'indicazione autografa, poi cass.*, (3) 282 ad un tratto] *agg. int.* 282-283 E, ... più,] *virg. agg.* 283-285 cantare ... giorno.] *per mano di Emma da cantare. con come ... giorno. agg. int. dove compariva l'indicazione autografa, poi cass.*, (4) 286 muovevano] *per mano di Emma su mo<vevano>* 287 braccia,] *virg. agg.* 299 esaudita.] *spscr. a obbedita.* 302 palpebre, ... dove.] *da palpebre. con non ... dove. agg. int.* 303 con ... brama] *da colla sua tenacia (brama) spscr. a tenacia* 304 petto.] *da petto, nella ascelle fino alle braccia.* 305 perfetto.] *spscr. a equilibrato.* 306 dure.] *spscr. a perfette.*

E quel giorno i suoi fianchi furono percorsi da guizzi in-  
 310 coercibili. Ella si lasciava prender tutta da Domenico. Ed attese  
 la sera con impazienza. Quasi un dolore le cingeva la nuca; ed  
 era prodotto dalla forza dell'immaginazione. Quando calò la sera,  
 sembrò che tutto il campo divenisse lascivo. Ella pensò che le  
 piante si congiungessero con le ombre. La campagna era in  
 315 caldo come lei.

Ella disse alla madre:

– Vado da Marta, e vi sto fino alle dieci.

– Chi t'accompagna?

– Viene a ripigliarmi Marco.

320 – Vai.

La vecchia non si curava molto |27| di lei. Assunta cenò in  
 fretta, e disse a Marco, ch'era andato da lei per la veglia solita:

– Verrai a prendermi da Marta. Ma non prima delle dieci,  
 perché abbiamo da parlare tanto, e da cucire una mia sottana.

325 – Come vuoi.

Ed ella lo guardò negli occhi come per inebriarlo. Poi sog-  
 giunse:

– Tu dove stai in questo tempo?

Egli, per farle piacere, rispose:

330 – Sto a tenere compagnia a tua madre.

Ella s'insospettì.

– Perché?

La vecchia sorrise; e Marco non comprese. Ma ebbe timore  
 di averla troppo contrariata; e la sua faccia esprese ad un tratto  
 335 tutto il dispiacere e la timidezza.

Gli occhi di Assunta luccicavano. Ella s'indugiava, cercando  
 d'indovinare quel che pensava Marco. Ma accortasi che egli  
 non |28| sospettava alcuna cosa, ebbe fretta di andarsene an-  
 che per evitare le probabili domande. E fu dura apertamente  
 340 con lui, perché il desiderio di accompagnarla non gli divenisse  
 troppo violento. Come avrebbe potuto respingerlo ancora con  
 la scusa dell'amica? E sorrise di malizia.

---

311 impazienza.] *da* impazienza visibile. 321 non] *agg. int.* molto] *termi-  
 na qui la sezione di T scritta con penna blu; a partire dalla c. 27 fino alla  
 fine la redazione del racconto ritorna ad essere a penna nera* 341-342  
 con la] *spscr. da Emma a colla*

- Marco, vicino alla fiamma del camino, la fissava con i suoi occhi supplichevoli e mesti; sembrava un allucinato.
- 345 Frattanto, Marta sopraggiunse a prenderla. Ella era una giovine onesta e buona. I suoi capelli d'oro la cingevano sorridenti.
- Le due amiche si salutarono, poi si presero a braccetto e andarono. Marco uscì sull'uscio e guardò Assunta finché poté, nell'ombra. Il giorno si era spento nel tramonto come un |29|
- 350 ferro rovente nell'acqua. Oh, questo giorno doloroso! Che cosa importa se le capre son rinchiuso e affamate? Che cosa importa se il vitello chiede con gli occhi un'altra boccata di granturco? Tutte le cose oggi avevano mentito; anche il sole.
- Oh, se la sera lo avesse potuto calmare! Se avesse modificato
- 355 qualche cosa, prendendo la sua anima nella glauca dolcezza, dove scintillava qualche stella!
- Dopo alquanta strada, Assunta disse all'amica:
- Non vengo da te ... Ho combinato di veder Marco qui al muro, senza che lo sappia la mia mamma ... Vai sola.
- 360 Marta ne provò dispiacere e invidia. Ella voleva parlare del suo fidanzato, e farle vedere un anello |30| d'argento. Ma fu compiacente, e rispose:
- C'è chi ti sta al cuore più di me. Hai ragione.
- Assunta già s'era distaccata da lei.
- 365 – Addio – ella disse.
- Buona notte. – E Marta le dette la mano. Poi si allontanò con la sottana biancastra nel lume tenue della luna nuova. Le stelle divenivano innumerevoli. Apparivano in ogni plaga, come l'incendio silenzioso e dolce dell'infinito.
- 370 Allora Domenico uscì dai cespugli ch'erano sulla balza incontro ad un muro, dall'altra parte. Baciò subito la ragazza e la tirò su, dov'egli aveva fatto un giaciglio.
- Le querci e i lecci protessero ambedue.
- \*
- 375 Marco stette pensoso vicini-|31|no alla brace che, adesso, si copriva di cenere.
- All'improvviso egli poté esprimere alla futura suocera ciò che né meno in se stesso aveva osato.
-

- Le sue mani, dove erano i riflessi del camino, tremavano. Ed  
 380 egli, per guardare, le stese innanzi.  
 – Io sposo Assunta ... lo sapete ... Ci credete sempre?  
 Aveva bisogno che la vecchia non sospettasse di lui.  
 – Ci credete sempre? ... Rispondete. – Egli quasi balbettava.  
 Ma la vecchia sorrideva. Onde egli credette a male.  
 385 – Ci credete? ... Non vi dirò... se non mi rispondete.  
 – Ci credo.  
 Ella aveva risposto per curiosità; ma trovava inutile la medesima promessa che egli faceva tutti i giorni; quantunque ne fosse sempre lieta.  
 390 – Io la sposo di certo ... Ma ella ... |32| ha ... mai ascoltato nessun altro?  
 La domanda gli parve enorme, inconcepibile. Se ne era già pentito.  
 La vecchia che l'aspettava da parecchio tempo, fin da quando Marco s'era fidanzato ad Assunta, non provò alcuna sorpresa.  
 395 Nondimeno seguì a tacere; senza sorrider più. Sembrava che le rughe del volto le si fossero spianate, e che si rivelasse un'altra anima. E Marco cercò invano di indovinarla. Poi se ne dette la spiegazione che più lo consolava: quella che egli desiderava.  
 400 Non era possibile che Assunta lo ingannasse, e che la vecchia fosse stata d'accordo con lei. Non era possibile che ambedue mentissero.  
 – Ho saputo ... m'hanno |33| detto ... – egli seguì a dire.  
 405 – Che devo dirti io? Qui in casa non ce n'ha!  
 Egli fu tosto ripreso da una fiducia grande.  
 – No ... qui in casa, no. Ma ... la gente parla volentieri.  
 – Che ne so io? Io non la credo capace. Tu la sposi.  
 – Sì, io la sposo. E vorrei essere amato quanto io amo lei.  
 410 – Egli continuava nell'enfasi del suo affetto.  
 – E, dunque? Ella t'ama.  
 Per un pezzo tacquero ambedue. La vecchia respirava male; e il suo mento pareva più acuminato e piegato. Oh, quella testa canuta che restava china! Sembrava una cosa pesante.

---

383 Egli] segue virg. 390 di certo] ms. dicerto 413 acuminato] ms. acuminato



- 415 Marco credette di averla offesa.  
 – È stata una scempiaggine. Non dite niente ad Assunta di quel che v’ho detto ... senza riflettere.  
 |34| La vecchia si volse altrove.  
 – Io l’amo tanto. Voi lo sapete.
- 420 La madre assenti, e prese una rocca infilata in una canna. Se la mise sotto il braccio; e, presso il lume, cominciò a girare il fuso. La rocca si alzava e s’abbassava seguendo le scosse. E la filatrice bagnava due dita alle labbra, e badava al fuso rapido e obbediente. Egli la guardava senza sapere perché; ma aveva  
 425 presente l’immagine di Assunta.  
 Ad un tratto disse:  
 – Vado subito a prenderla ...  
 La madre per trattenerlo, rispose:  
 – Ah, che genero! E io sto qui a filare sola?
- 430 Egli era troppo vinto dall’ebbrezza di vederla! Esclamò:  
 – Vado ora! Vado ora!  
 |35| Ella disse:  
 – Come vuoi.  
 Egli era così buono che voleva chiedere scusa alla vecchia.
- 435 Ma, a pena uscito, s’esaltò di nuovo.  
 La luna bassa sembrava una fiamma tra gli ulivi.  
 Ad un certo punto egli udì i baci dei due amanti. Sorrise. Era una coppia nascosta tra le querci. Anche egli, tra pochi attimi, abbraccerebbe Assunta.
- 440 Camminò a passi più rapidi.  
 Allora Domenico senza sapere chi passasse per la strada, si alzò e aprì il coltello.  
 Dietro a lui, distesa, era la ragazza.  
 Marco intravide ambedue le ombre e andò oltre. Già scor-  
 445 geva, tra gli al-|36|beri, i vetri illuminati della casa di Marta. Alla quale giunto, egli stette in ascolto. Udì la voce pacata della ragazza e quella giovanile dei suoi fratelli.

---

429 filare sola?] *da filare. con sola? agg. sul rigo* 430 Esclamò:] *ms. Esclamò*

- Assunta! – egli chiamò.  
 – Non c'è – rispose un fratello.
- 450 Marta andò su l'uscio, prendendo il lume a olio appeso alla  
 cappa del camino. Ella non dissimulò la sua meraviglia; perché  
 non sospettava niente.  
 – Non è da te? – egli chiese.  
 Ella tacque, dolorosamente. Aveva tradito l'amica? E fu tur-  
 455 bata molto.  
 I giovani lo chiamarono gioviali; ma egli si rifugiò nell'ombra.  
 Il lume aveva una fiamma simile a un filo.  
 – Buona notte! – disse.  
 Marta rimase su l'uscio; finché non la richiamarono den-  
 460 |37|tro i fratelli, che cominciarono subito a burlare di Assunta  
 e di Marco.  
 Egli corse dove aveva udito gli abbracciamenti, ma il gia-  
 ciglio adesso era vuoto. Gli venne voglia di toccare le foglie  
 sparse in terra; come per crederci di più. Saltò nella strada.
- 465 Una confusione orribile gli avvolse l'anima. Ed egli si sen-  
 tiva battere le tempie gonfie. Era lei! In un attimo ritornò al  
 podere, entrò nella cucina. Egli vide Assunta seduta.  
 – Da dove vieni?  
 Ella si fece bianca e tentò sorridere. Marco ripeté:  
 470 – Da dove vieni?  
 – Non era da Marta? – disse la vecchia.  
 – No. – Rispose Marco.  
 – Dove eri? – chiese la madre, senza riflettere alle brutte con-  
 sequenze per la figliuola. |38| Vi sono, in fatti, alcuni momenti  
 475 in cui siamo schietti senza averne voglia.  
 Ella si alzò per andare in un'altra stanza, ma si fermò pian-  
 gendo. Ad un tratto, si credé scoperta.

---

474 in fatti,] *da* infatti, 475 averne] *da* avercene 476 alzò] *spscr.* a fermò  
 477 si credé] *prima* ella

Marco era proprio passato a due passi da lei, e Marta poteva aver fatto la spia! Ed ella, non sentendosi protetta né meno  
 480 dalla mamma, si lasciò andare al suo destino.

Ma non piangeva per il dolore o per il pentimento: piangeva per la rabbia di esser stata presa in fallo e per sentirsi impotente contro quello che le avrebbero detto. E piangeva forte per essere udita da Domenico.

485 – Tu! – gridò Marco.

– Che t’ha fatto? – disse la madre, che non aveva compreso da vero. Allora |39| Assunta sperò di trovare in ciò un punto di salvamento, sia pure debole; e Marco si ritenne ancora per l’evidente inconsapevolezza della vecchia.

490 Egli rimaneva, anche negli sconvolgimenti, di una scrupolosità ingenua.

– Con chi eri? Con chi? – gridò. – Dillo, dillo.

A lui stesso parve strana la propria forza. Ma aveva paura ancora di ingannarsi; e di doverle chiedere perdono piangendo.  
 495 Assunta indovinò tutto; e, poi che non lo temeva, cessò di piangere. Adesso, sembrava che si preparasse a difendersi, a mentire un’altra volta. Ma ciò peggiorò la sua condizione; perché Marco, spinto a tutti gli eccessi prodotti dagli acuti estremi del suo carat-|40|tere, non tollerò più le consuete esitazioni.  
 500 Allora gli apparvero le proprie deficienze, e le immagini del meriggio. E il suo amor proprio fu punto senza tregua.

– Ti ucciderò ... ti ucciderò!

Assunta si appressò alla madre.

– So. Era Domenico. Era lui ... O chi?

505 La ragazza, scossa dai singhiozzi, sembrava fosse per cadere in ginocchio.

– Me lo dirai? – E poi, volto alla madre:

– Non la difendete, se voi siete innocente. Non vi fate toccare da lei.

510 Assunta era meravigliata di tanta audacia; mai avrebbe supposto una prova tale di risentimento. E, per un attimo si sentì più debole. Ma la coscienza |41| di sé la riprese e rispose fredda:

---

489 l’evidente inconsapevolezza] da l’inconsapevolezza con l’evidente agg. int. 490 Egli rimaneva,] da Così egli era con rimaneva, agg. int. 497 Ma] su E

- Sì... te lo dirò.
- 515 – Chi era? chi era?  
 – L'hai detto tu.  
 – Domenico?  
 – Sì ...
- Egli le dette un pugno su la faccia, poi con un calcio la gettò  
 520 a terra.
- Assunta strillava e torceva la bocca. La madre, spaventata, uscì fuori a chiamare i vicini. Marco si chinò per strozzare la caduta. Come era sparito il fascino della sua bellezza!
- E già le stringeva la gola con ambedue le mani. Gli occhi di  
 525 lei s'erano gonfiati dalle orbite, e lo fissavano terribili. Avevano tutto il loro odio congiunto con lo spasimo della morte. Anche il |42| volto, in una contrazione atroce, assumeva l'aspetto di una vendetta senza limiti.
- Ad un tratto egli allentò le mani. Ma non bastava ancora. Bi-  
 530 sognava pigiare di più, dunque, e in fretta! E la gola fu richiusa, aspramente. E la testa pareva ebbra nelle sue convulsioni; e il corpo batteva in vano sul pavimento, con il rumore sordo di tutte le ossa.
- Se ella avesse potuto chiedere pietà? Se le sue mani si fos-  
 535 sero congiunte? Ma anche esse respingevano in vano l'uomo che la schiacciava. E la morte le parve una voluttà repugnante, senza dolore.
- Lasciala! – urlò Domenico, entrato improvvisamente. Egli si alzò di scatto.
- 540 |43| – Paghi tu, però – gridò riconoscendolo e tremando convulsamente. E, visto un coltello, lo prese e glielo infilò nel cuore.
- Domenico cadde, battendo il capo sopra una gamba della tavola; e il suo volto assunse un'altra espressione; si contorse.

---

532 in vano] *segue virg.* 535 congiunte?] *da* congiunte! 540 però] *ms.*  
 però; riconoscendolo e] *da* riconoscendolo, 541 coltello,] *virg. agg.*

545 Allora parve a Marco che tutte le cose presenti gli cadessero  
addosso.

Ma egli guardò il sangue gorgogliante e ne ebbe spavento;  
e non pensò ad Assunta che sembrava svenuta. Fuggì per non  
farsi prendere dai contadini, che accorrevano dal tinaio e dalla  
550 stalla.

---

545-546 Allora ... addosso.] *da* Allora parve che tutte le cose presenti, che  
·gli (*spscr. a* a Marco) sembravano ricordi, gli cadessero addosso. 547 Ma  
egli guardò] *spscr. a* Guardò  
*Sul marg. inf. la firma autografa e stl. Federigo Tozzi*

4.  
*Il ciuchino*

[1] Nell'ombra della stalla, su la paglia calda, giaceva ai piedi della madre il ciuchino nato la stessa mattina.

– Va' in là, testona! – gridò il contadino vecchio, che portava una cesta di paglia e di fieno.

5 Ma la ciuca non lasciava che alcuno s'avvicinasse al figlio. Proteggendolo con la pancia ancor sanguinosa si metteva attraverso la stalla e strozzandosi con la cavezza gli poneva i piedi addosso per essere dalla parte onde l'uomo entrava.

– Ma vai in là. Lo schiacci!

10 La ciuca impaurita tremava e le sue pupille splendevano quasi rosse.

– Bisogna legarla più a corto – disse un altro contadino, fermandosi sulla soglia.

– Ma se si vuol buttar giù? – rispose il vecchio.

15 – Non si butterà. Legatela.

E s'appoggiò alla porta, incrociando le braccia. Il suo viso, fatto di rughe, aveva due occhi azzurri come due pietre trasparenti. E un sorriso quasi dolce glielo empiva di simpatia.

20 Il vecchio posò la cesta, e s'avvicinò alla bestia, camminando rasente alla mangiatoia sulla paglia rimasta libera [2] nell'angolo.

La ciuca mosse le gambe.

– Bada, se mi chiappi! Se mi chiappi! – E la sua voce era calda.

---

*Testimoni:* ds

7 strozzandosi] *agg. da Emma su spazio lasciato bianco* 8-9 entrava. / – Ma] *ds. entrava. / / – Ma* 12 disse] *ds. Disse* 19 cesta,] *virg. agg. da Emma* 23 Bada,] *virg. agg. da Emma*

- 25 – Pigliate un palo, per tenerla distante.  
 – Dammelo tu. Che ci fai costì ritto?  
 Andrea cercò tra le vanghe e le zappe ammucciate dietro  
 l'uscio.  
 – Piglialo fuori tra le legna! – esclamò il vecchio, accennan-  
 30 do verso l'aia, dove il sole dell'estate occidua illuminava un  
 campo sbiadito.  
 – Là, là ... – Andrea cercò tra un mucchio di ceppi, e tornò  
 con un palo lunghissimo. Lo puntò alla pancia della bestia e la  
 rimandò un poco verso il suo posto. Il vecchio andò alla cavez-  
 35 za, con le braccia allungate.  
 – Senza paura – disse Andrea.  
 – Non di me, ma se dà un calcio al suo figliuolo?  
 Ed evitò con i piedi il ciuchino che ancora non si reggeva su.  
 La ciuca respirava fortemente. La carne delle gambe poste-  
 40 riori era come diminuita e la pancia trenfiava un poco.  
 – Via, buona. Ti lego più a corto. – Diceva il vecchio, espri-  
 mendo con il viso la sua voglia.  
 Andrea senza farle male, la spingeva con la punta del pa-  
 |3|lo.  
 45 – Basta – disse il vecchio. – Ora l'ho. – Sciolse con l'unghie  
 il nodo, e tirò a fretta la fune per il buco della mangiatoia. La  
 ciuca accostò il muso ad essa, stando ferma. Poi si volse al fi-  
 glio, ed i suoi occhi ebbero un senso vivo di pietà e d'affetto. Il  
 vecchio addolcì la voce:  
 50 – Tieni, tieni ... Allattalo. – Andrea aveva posato il palo e  
 aveva preso la cesta.  
 – No: prima guardiamo se gli vuol dare il latte. – Disse l'altro  
 contadino.  
 Presero il piccolo ciuco e tentarono di alzarlo. Esso aveva le  
 55 gambe lunghissime e coperte di pelo alto. Pareva avesse voglia  
 di poppare. Si mosse verso le gambe della mamma, e, inciam-  
 pando su la paglia che cedeva, cadde sopra un ginocchio.  
 I contadini ridevano. Lo rialzarono, ma esso non poteva sta-  
 re in piedi. Cadeva con la pesante testa in avanti. Allora lo avvi-  
 60 cinarono alle poppe della mamma.

---

25 palo,] *virg. agg. da Emma* 41 vecchio,] *virg. agg. da Emma*

– Piano, carogna! – disse il vecchio. Però che la ciuca si allontanò bruscamente stringendosi al muro della stalla. Un contadino gli aprì la bocca e lo avvicinò a un capezzolo.

– Bevi.

65 La ciuca, sentendosi toccare in tal luogo, si scosse con violenza e picchiò un calcio. Il ciuchino cadde di peso.

– Lo fa morire di fame. È inutile che ci confondiamo.

La ciuca non avrebbe allattato mai il proprio figlio. Ella |4| non voleva che lo portassero via dalla stalla, ma non gli dava  
70 il latte. Ed aveva un raglio singhiozzante quando i contadini glielo toglievano un momento. Tutta la mattina essi s'erano affaticati invano.

– Ora? L'ammazza se non glielo leviamo di sotto!

– Ferma, o birbante! – E Andrea la bastonò sul dorso.

75 – No: non la picchiare. Ha partorito dianzi – disse il vecchio. E la ciuca parve più dolente. Andrea alzò di peso il ciuchino e lo trasse all'aria. Un raggio di luce gli fece chiudere le palpebre.

– Quanto male gli avrà fatto? – chiese il vecchio.

80 – Che ci dirà il padrone?

Le contadine s'avvicinarono all'uscio. Le loro ombre coprivano il ciuchino. Quella più vecchia esclamò:

– Io ci piangerei di passione.

Ed un'altra:

85 – Pare impossibile che anche tra le bestie ci siano così cattive. Non c'è da farle niente.

– E come si campa? – domandò il vecchio.

– Comprimeremo un poco di latte e glielo daremo a bere  
– disse una delle contadine, che aveva in mano un grembiule e  
90 l'ago per rasmetterlo.

La ciuca guardava impaurita.

– Dove lo avrà preso? – richiese il vecchio.

---

73 L'ammazza] *ds.* l'ammazza 91 guardava] *agg. da Emma su spazio lasciato bianco*



- |5| – Anche un calcio gli ha dato? – domandò la vecchia.  
 – Qui, sopra una gamba: m'è parso.
- 95 Le donne alzarono le voci. Bisognava allattare il ciuchino con un cucchiaino o con una tazza, perché esso non morisse di fame.  
 – Ma lei dovrebbe morire! – esclamò una contadina.  
 – Quella birbacciona – esclamò un'altra.  
 – Mi dispiace come fossi la padrona io – disse la vecchia.
- 100 – E chi lo trova il latte a quest'ora? – disse il vecchio.  
 – Acqua e farina di fave. È lo stesso – rispose Andrea.  
 Ed aggiunse:  
 – Mettiamolo su la paglia.  
 E riposò il ciuchino. Il quale appoggiò la testa, e rattrappì le  
 105 gambe sulla pancia.  
 Di quando in quando, la ciuca lo guardava. I contadini la governarono e richiusero l'uscio della stalla. Poi andarono per i campi. Una delle donne, Adele, andò a prendere un piccolo catino di terracotta e l'empì di acqua.
- 110 – Ci vorrebbe calda? – chiese la vecchia che aveva la farina di fave.  
 – È lo stesso – disse la terza contadina che si chiamava Beppa.  
 – Allora, vieni qua. – E la vecchia, Caterina, mise un pizzico di farina nell'acqua che oscillava.
- 115 Beppa posò il grembiule, infilandovi l'ago.  
 |6| – Io terrò la bocca – disse.  
 – Che dirà il padrone? – esclamò la vecchia.  
 – Che dirà? – domandò Adele.  
 – Gli dispiacerà – mormorò Beppa.
- 120 – Quando saprà del calcio ... Io ho paura che gridi il mio marito, disse Adele.  
 – Ma se il tuo non c'era! – rispose Beppa – Il mio invece che se n'è occupato.  
 – E il mio perché non se ne è occupato.

---

96 cucchiaino] *ds.* cuchiaio 101 rispose] *ds.* Rispose 102 Ed] *ds.* ed 106 quando,] *virg. agg. da Emma*

- 125 Ed ebbero un poco d'ira. Caterina aveva disciolto la farina  
con le dita. Il sacco era là appoggiato all'uscio.  
– Andiamo – disse. – E facciamo per bene.  
Com'esse erano per aprire l'uscio della stalla, il cane si al-  
lontanò di corsa e abbaiò sulla strada. Lo udirono già a cento  
130 passi dal podere:  
– È il padrone.  
– Proprio – disse Adele.  
E udirono la sonagliera del suo cavallo, sempre più acuta-  
mente. Il cane ritornò nell'aia, con la bocca aperta e affannata.  
135 – Vo ad aprirgli il cancello – disse la vecchia.  
Le altre due rimasero col catino in mano dinanzi alla stalla.  
Il padrone entrò col calesse, e andò verso la capanna. Era  
un uomo robusto e anziano. Alto. Un cappello a cencio, con la  
tesa sciupata, gli parava |7| il sole.  
140 Il cane mise le zampe su le stanghe.  
La vecchia gli disse:  
– È nato.  
– Ah, finalmente! Vengo subito a vederlo.  
– Ma ... la ciuca non gli vuol dare il latte.  
145 – È possibile?  
– Ci si sono provati gli uomini invano.  
– Ora guardo io. La impastoieremo.  
Ed egli scese dal calesse. Legò il cavallo e andò alla stalla.  
– Voi che fate con questa roba in mano?  
150 – Abbiamo fatto questo bere al ciuchino. Ma ancora non  
glielo abbiamo dato.  
– Anche aspettavamo lei. – Disse Adele.  
– Me? O da voi non sapete fare? Vi manderei via tutti quanti  
siete ... Ora vi insegno io.
-

- 155 E aprì la stalla. La ciuca si era avvicinata quanto le era possibile al figlio.  
 – Chi l’ha legata così a corto?  
 – Giovanni – disse la vecchia.  
 – È stupido anche lui?
- 160 – Ma ... è stata legata così perché tira i calci al ciuchino.  
 – L’ha preso?  
 – Sì ... qui su la gamba.  
 |8| Il padrone alzò la piccola bestia. La ciuca si scosse, e sollevò le gambe posteriori. Il padrone prima tentò che essa lo  
 165 allattasse, aiutato dalle donne. Poi la colpì con un pugno sul muso.  
 – Datemi lo stringinaso.  
 Caterina glielo porse.  
 Egli attorcigliò il labbro superiore della ciuca e lo strinse  
 170 con tutte e due le mani.  
 Le contadine guardavano.  
 – Ti strappo il muso io! – gridava.  
 La ciuca aveva scoperta la mascella, e i suoi denti grossi sembravano fagiuoli.  
 175 – Mettete il ciuchino sotto.  
 Le donne posero il ciuco alla poppa.  
 – Tenetele le gambe.  
 Ma la bestia si sciolse dai loro pugni avviticchiati e cozzò il figlio.  
 180 Il padrone stette fermo e le donne fecero un balzo indietro.  
 – Non avete forza voi ... chiamate gli uomini.  
 Adele uscì di corsa e andò verso il campo. Si vide la sua giacchetta sparire tra gli alberi, dietro il pagliaio.  
 – Pigliate il ciuco e diamogli da bere così.  
 185 Egli era infuriato. Sembrava che le braccia gli si gonfiassero.  
 Prese la piccola bestia e la portò fuori della stalla.
- 

165 un] *agg. marg. des. da Emma* 178 pugni] *agg. da Emma su spazio lasciato bianco avviticchiati] ds. avviticchiati*

- |9| Caterina riprese il catino e lo fece vedere al padrone.  
– Che roba è?  
– È acqua e farina di fave.  
190 – Vi rompereì l'ossa. È calorosa, ci vuole il latte. Di capra, di  
mucca ... Non lo sapete?  
Beppa assentiva. Allora drizzò su le gambe il ciuchino che  
sembrava stordito.  
Dopo un poco di tempo vennero tutti e tre gli uomini dai  
195 campi.  
– Buona sera a lei – dissero quasi insieme.  
– Tu vai a lavare per bene la ciuca – disse il padrone. – E voi  
venite qua. Chi s'è provato a far bere il ciuchino?  
– Noi – rispose il vecchio.  
200 – Non v'è riuscito?  
– In nessuna maniera – rispose Andrea.  
– Portate la ciuca fuori e impastoiandola.  
Andrea andò alla stalla che Enrico aveva aperta. Il quale disse:  
– Non vuole lavarla?  
205 – No – ha detto che la porti fuori.  
– Tanto meglio.  
Giovanni disse:  
– Ma le pastoie ci sono? Caterina, sai dove furono messe?  
– Io non le ho vedute mai – rispose la vecchia moglie.  
210 – E allora?  
|10| – Trovatele, ci devono essere – disse il padrone, impa-  
ziente.  
Le due donne entrarono nella rimessa, ch'era piena di scale,  
di conche di limone, e di carrette.  
215 Adele intanto era tornata. Ella aveva camminato dietro gli  
uomini.  
La ciuca fu tratta fuori. Essa si volle fermare accanto al figlio.  
– Portatela qua, al sole – disse il padrone.
- 

199 rispose] *ds.* ripose 213 rimessa,] *virg. agg. da Emma* 214 limone,]  
*virg. agg. da Emma* 215 intanto] *ds.* intento

Enrico aveva la fune della cavezza e Andrea picchiò la bestia  
 220 con la palma di una mano.  
 – Ci sono, dunque, le pastoie? – gridò il padrone.  
 Una delle due donne rispose, dalla rimessa, che non le trova-  
 va. Ma il padrone non udì. Allora Adele andò sull'entrata e chiese:  
 – Dice il padrone se l'avete trovate.  
 225 – No, no, non si trovano. Forse, non ci sono.  
 Adele ripeté le parole a lui. Poi le due donne uscirono, ur-  
 tando una carretta che cadde.  
 La ciuca al sole, sull'erba, si riebbe un poco. Le sue orecchie  
 trasparivano rosse alla luce. Ed essa si trovò come noiata in  
 230 mezzo a tutta quella gente, che la circondava e la guardava.  
 – Legate la ciuca nel posto del cavallo, e diamo da bere al  
 ciuchino. Lesti.  
 Andrea mosse il cavallo, e lo portò sotto una tettoia, le-  
 | 11 | gandolo al timone di un carro. Enrico legò la ciuca. Allora  
 235 il padrone riprese il ciuchino e lo trasportò presso a lei.  
 Beppa andò a riprendere il catino con la farina di fave.  
 – Ci vorrebbe il latte – disse il padrone – ma proverò con  
 questa roba qui.  
 Giovanni assicurò che non gli farebbe male, quantunque  
 240 Andrea sostenesse ch'essa sarebbe troppo calorosa.  
 – Faccia chiamare il veterinario – disse Caterina.  
 – Se ne intende meno di noi. Con quest'acqua. – Esclamò il  
 padrone.  
 Due donne aprirono la bocca alla piccola bestia.  
 245 – Badate di non scorticargli il palato – raccomandò Giovanni.  
 – Piano, voi ... Adele! – gridò il padrone.  
 – Faccio piano ...  
 – Avete le unghie troppo lunghe. Fate piano, vi dico. – Cate-  
 rina alzò il catino e lo introdusse tra le labbra già scostate. E il  
 250 liquido si versò sull'erba e sul collo della bestia.  
 – Io. – E il padrone prese il recipiente. – Alzategli il collo.  
 Su.

---

222 donne rispose,] *ds.* donne, rispose 228 erba,] *virg. agg. da Emma*  
 230 gente,] *virg. agg. da Emma* 251 E] *ds.* e

- L'acqua imbiancata dalla farina cadde giù nella bocca, e Giovanni scosse il collo al ciuchino perché andasse per la gola.
- 255 – Non gli entra più.  
– Tenetelo così un poco.
- [12] Parve che il ciuchino avesse una grande stanchezza. Gli occhi gli si coprirono, e cadde sulle gambe di dietro.
- Lasciatelo andare!
- 260 Allora la bevanda si riversò tutta in terra, imbrattandogli le labbra nerastre.
- Morirà di fame, così. – Disse uno dei contadini.  
– E dove gli ha fatto male con la zampata?  
– Qui ... qui ...
- 265 Enrico disse:  
– Padrone, noi torniamo a zappare. Che cosa facciamo noi?  
– Andate – rispose il padrone. Due delle donne rientrarono in casa. Rimase Beppa. Anche il padrone non sapeva che cosa provvedere. Disse alla contadina che lasciasse stare il ciuchino
- 270 lì, e si allontanò con i contadini. Ella si pose seduta lì vicino, sopra un mucchio di tegole, a cucire.
- Era l'ora presso il tramonto. Il cielo s'era fatto più cupo e su le colline sembrava abbassato.
- La contadina lavorava, guardando di quando in quando le
- 275 due bestie. Sembrava che ella avesse una grande asprezza. Tutte le pieghe del viso, ch'erano aduste, s'adunavano intorno alla bocca brutta e tonda. I capelli castagni, sudici, erano arruffati sulla fronte fatta come la convessità di una mela. E l'ago si cacciava mal volentieri nel grembiule turchiniccio e sbiadito. Le
- 280 rammendature erano di filo bianco.
- Le altre due donne stettero alquanto nelle loro case, [13] per preparare la cena.
- La vecchia si affacciò sulla soglia della sua e domandò:  
– Ha poppato?
- 

262 Disse] *ds. disse* 270 lì,] *virg. agg. da Emma (nell'altro ds. questa variante non è stata inserita)* 277 sudici,] *ds. sucidi,*

- 285 – Come deve fare? – aveva risposto Beppa.  
Dal comignolo dell'altra casa usciva un fumo biancastro. E  
contro il sole più aranciato prendeva colori violetti dove era  
più denso. Due rondini volarono sotto la tettoia e il cavallo  
zampava. Beppa sospirò. Si alzò e toccò il ciuchino. Lo sentì  
290 freddo. Però che esso era ancora più immobile sull'erba. E la  
testa riposava sopra una pietra.  
La donna disse:  
– È colpa tua, vedi?  
E si ripose a cucire.
- 295 Adele uscì sul piazzale e domandò:  
– Non faremmo meglio a richiamare il padrone?  
– Infatti. Questa bestiola è peggiorata. Non si muove e non  
respira più. Ho una gran paura.  
– Vado a chiamarlo.
- 300 Caterina esclamò dall'uscio:  
– Intanto cogliete due o tre radici.  
– Le radici? Se il padrone vede che non penso al ciuco mi  
manda via.  
– Oh! Che cosa dite? – disse Beppa. – Fate un solo viaggio!
- 305 – Andate voi!  
– Io sto qui a badarlo.  
– Allora non si mangeranno le radici.  
– Basterà il pane. Spicciatevi.
- 310 Adele aveva un viso quasi pallido, allungato. E le palpebre,  
su le pupille azzurre sembravano due petali di rosa bianca.
- 

**304** viaggio!] *per mano di Emma da* viaggio. **305-307** Andate ... radici.]  
*agg. int. di Emma* **309** E le palpebre,] *per mano di Emma da* Le palpe-  
bre

- [14] Anche Caterina aveva gli occhi di quel colore; ma si avvicinavano maggiormente al turchino. Ed avevano una speciale luminosità immobile. La sua bocca era quasi bella tra l'arida pelle antica. E i denti, che si scoprivano quand'ella parlava,  
 315 erano gialli. Ella era molto curva, e le mani s'erano aggranchite. I capelli erano bianchi. Il collo secco.
- Adele andò nella strada, per cercare il padrone. Nella strada, la polvere era illuminata dal sole già cadente dietro l'orizzonte. E l'ombra della donna era presso che verde.
- 320 Sopraggiunse un castrino.
- Egli era un giovane alto, dai baffi neri, e gli occhi castagni. Aveva un piccolo cappello marrone su i capelli corti.
- Guardò dal cancello e poi entrò. Con una bacchettina di legno fresco toccò il ciuchino, che nemmeno aprì gli occhi. Poi  
 325 si piegò e lo tastò con le mani.
- È già freddo – disse.
- Beppa, che lo aveva osservato, raccontò a lui quel che avevano fatto perché la ciuca gli desse il latte.
- Il castrino disse:
- 330 – È inutile. Sono bestie che non si correggono.  
 – Inoltre, ha avuto un calcio.  
 – Domattina è già morto. Lo capisco. Il padrone dov'è?  
 – Deve venire ora – disse Beppa. – Abbiamo mandato a richiamarlo.
- 335 – Ditegli quel che vi ho detto io. – E se ne andò, per la [15] scorciatoia dei campi, verso la città.
- Caterina uscì con un pezzo di pane, cui ella mangiava a morsi. E nella midolla rimanevano i segni netti dei denti incisivi.

---

311 colore;] *per mano di Emma da* colore, 314 antica.] *agg. da Emma su spazio lasciato bianco* parlava,] *virg. agg. da Emma* 315 curva,] *virg. agg. da Emma* 317 strada, ... strada,] *virgg. agg. da Emma* 319 che] *per mano di Emma su un* 320 castrino.] *agg. da Emma su spazio lasciato bianco* 321 alto,] *virg. agg. da Emma* 324 Poi] *ds. poi* 329 castrino] *agg. da Emma su spazio lasciato bianco* 331 Inoltre,] *virg. agg. da Emma* 335 andò,] *virg. agg. da Emma*



Passarono, dalla strada, anche due frati, che non si fer-  
 340 marono.  
 Nell'occidente, il cielo aveva uno splendore glauco. E la  
 luna, come se fosse diafana, vi s'era soffermata.  
 Il padrone tornò con il cappello in mano, a cagione del  
 caldo. Il sudore gli bagnava la fronte quasi bianca, che aveva  
 345 pochi capelli biondi.  
 Dette un calcio al cane, che gli era salito su le gambe, e  
 chiedendo a Beppa:  
 – Che cosa fa? – entrò nel suo piazzale.  
 – Anche quello che castrò i bovi ha detto che morirà.  
 350 – Quanto è che è andato via?  
 – Mezz'ora, quasi.  
 Il padrone non sapeva che fare. Il ciuchino non stava più  
 in piedi. Sembrava intirizzirsi. Anche la ciuca, aveva sofferto, lì  
 legata.  
 355 Caterina messe in tasca il pane avanzatole, e disse:  
 – Proviamo a ridargli questa bevanda?  
 – Gli avete fatto male alle gengive, dianzi ...  
 Le due donne alzarono le spalle. E la vecchia disse:  
 – Ma che cosa dice?  
 360 Il padrone non seppe rispondere, e tacque. Poi andò al |16|  
 cavallo, lo sciolse e lo menò nel mezzo del piazzale. E gli uo-  
 mini, intanto, tornavano dal lavoro. Le loro camicie biancheg-  
 giavano nell'aria alquanto oscura, e le zappe luccicavano. Tutti  
 e tre si drizzarono alla bestia distesa in terra. La guardarono a  
 365 lungo ed entrarono taciturni a posare gli arnesi. S'indugiarono  
 sull'uscio della rimessa.  
 Il padrone li fissò. Ed allora Andrea disse:  
 – Povera bestia! Dove la mettiamo stanotte?  
 – E la madre?  
 370 – Io ... la lascerei qui fuori con il ciuchino – disse il padro-  
 ne, con lentezza.

---

339 Passarono, ... strada,] *virgg. agg. da Emma* 341 occidente,] *virg. agg. da Emma* 346 cane,] *virg. agg. da Emma* 353 intirizzirsi.] *per mano di Emma da intirizzito.* 360 rispondere,] *virg. agg. da Emma* 370-371 padrone,] *virg. agg. da Emma*

- Qui fuori? – esclamò Enrico.  
– È freddo – disse Giovanni. – Ma faccia quel che vuole.  
– Io la porterei nella sua stalla e la bestiola in un'altra, a  
375 morire. Perché muore! – disse Andrea.  
– Madonna benedetta! – sospirò Beppa.  
– State zitta.  
– Mi dispiace ... ci pato ... – mormorò la vecchia.  
– Che cosa gli volete fare? – riprese l'altra.  
380 – Era destino che il padrone non l'avesse. Così ha voluto  
Dio. – E la vecchia pose il viso entro il palmo concavo di una  
mano. E stette così.  
Il padrone era preoccupatissimo. Salì sul calesse e ridiscese,  
però che era anche incerto.  
385 Poi disse:  
|17| – Portate il mangime a lei.  
– Qui? – chiese Andrea.  
– Con una cesta. Fieno ... soltanto.  
– Come vuole.  
390 E i suoi zoccoli batterono su la scala di legno, che saliva  
nella capanna. Il sole era sparito. Di faccia era il pagliaio ancora  
intatto, che aveva sullo stollo una crocetta di legno. I tralci delle  
viti s'ammucchiavano in fondo a una pergola, con un'ombra  
soave. E la luna era piena di una lucentezza gialla.  
395 Il padrone disse:  
– Lasciatelo lì. Copritelo con un incerato. C'è?  
– Andate a prenderlo, Giovanni, disse Enrico.  
– Vai tu, che hai le gambe buone. È in casa mia, sopra la  
cassa della semola. – E il vecchio appoggiò le pugna ai fianchi.  
400 Le mani sembravano, nella oscurità, due cose informi.
- 

383 ridiscese,] *virg. agg. da Emma* 390 legno,] *virg. agg. da Emma* 397  
prenderlo,] *virg. agg. da Emma*

La brezza della sera faceva crosciare un gran pino. Andrea ridiscese con la cesta piena di fieno, e la pose dinanzi al muso della ciuca.

Il ciuchino sembrava schiacciarsi. Le sue quattro zampe erano riunite sulla pancia.

Enrico portò un ampio incerato giallo. Il padrone lo ripiegò due volte e coprì il morituro.

– Ma la brinata lo ucciderà prima! – esclamò Giovanni.

– No: l'aria aperta gli farà bene – insisté il padrone.

410 |18| – Stanotte farà freddo – disse Andrea.

Il padrone scosse la testa e salì sul calesse. Il cavallo si avanzò al cancello.

– Lasciatelo lì.

– Anche la ciuca, ha detto?

415 – Anch'essa. – Ed egli mandò il cavallo.

I contadini rimasero intorno alle due bestie. Ciascuno discuteva quel che aveva ordinato il padrone. Ma nessuno, per paura che aveva dell'altro, si arrischiò a disapprovare. Ciascuno temeva che il padrone risapesse quel che avrebbe detto. Le donne si

420 ammucchiarono a parte, e s'avviarono alle case.

– Buona notte, Caterina.

– Buona notte, Beppa.

– Buona notte, Adele.

Gli uomini disparvero a compiere i lavori. Giovanni accese una lanterna e andò nella stalla. Andrea, canticchiando, andò nel campo a cogliersi i rapi per la cena, ed Enrico accomodò gli arnesi sonori nella rimessa.

Dopo due ore, quando il piazzale era silenzioso, la luna illuminò il cadavere del ciuchino, che dava all'incerato pieno di

430 pieghe l'aspetto di una gonfiezza.

E la ciuca masticava.

---

414 la ciuca, ha detto?] *per mano di Emma da la ciuca? con ha detto? agg. sul rigo*

*Sul marg. inf. la firma autografa e stl. Federigo Tozzi*

## 5. *Il musicomane*

[1] Osservando i tipi caratteristici che s'incontrano specialmente nelle piccole città, si può approfondire molto la conoscenza intima della nostra vita. Vi sono persone che riescono a stare separate dal consorzio comune, nell'estremità bizzarre  
5 del destino. E queste eccezioni non rappresentano un aspetto sincero e reale della nostra psicologia? Non sono degne di curiosità, non fosse altro per i sentimenti pietosi che producono?

Bisogna esaminarle attentamente, e troveremo un senso indefinibile della vita. Le sue leggi ci sembreranno più misteriose  
10 e sempre imperscrutabili. Ma, se queste eccezioni sono talvolta ignobili, troviamo anche un interesse dilettevole.

E ne scrivo un esempio.

A ventidue anni, Roberto Falchi ebbe una terribile menegite; e perdé ogni segno d'intelligenza.

15 Che cosa avvenne, dunque? Egli abbandonò il secondo anno dell'istituto tecnico e si dette a vagabondare con altri oziosi, senza avere dinanzi un pensiero di sé. I suoi costumi, e il suo volto improntato dall'idiozia gli suscitarono intorno una curiosità schernevole.

20 Suo padre, capitano delle Guardie di Finanza, lo lasciò fare. Egli non disperò interamente. Ormai, non era più possibile che Roberto frequentasse le scuole; così avevano detto i medici. Ma non poteva darsi che un cambiamento, lentamente, sopravvenisse? Il giovane era stato sempre buono e studioso; onde c'era  
25 sempre tempo.

---

*Testimoni:* MS

1-26 Osservando ... passava per] *le cc. 1-2 e la breve agg. sul marg. sup. della c. 3 (r. 10: E Roberto Falchi passava per) inserite da Emma in un secondo momento a sostituire una c. cass. e andata smarrita* 4 bizzarre] *spscr. a azzurre* 10 eccezioni] *ms. eccezioni*

[3] E Roberto Falchi passava per le strade masticando pezzetti di noce o castagne secche, ch'ogni tanto egli traeva dalle tasche. Egli era anche antipatico e sudicio. Aveva i calzoni scoloriti e corti. La sua faccia era acuminata ed aveva i baffi biondicci. Gli occhi chiari eran come quelli dei pesci morti. Il sorriso bestiale della sua faccia semiaperta era compassionevole. Ma egli trovò per amici alcuni, che non avevano nulla da fare.

E dopo molti mesi di passeggiate, egli fece conoscere la sua vocazione: avrebbe studiato la musica.

35 Il suo fratello, che era per divenire militare, continuava ancora gli studi tecnici. [4] La sorella sarebbe divenuta maestra.

Roberto Falchi passava le sue giornate fumando un sigaro, dentro un caffè, senza prendere parte alle conversazioni o ai giuochi. Egli si sedeva in un angolo della sala meno frequen-  
40 tata, lasciava freddare la bevanda nella tazza, e si avvolgeva di fumo. Il quale somigliava ai suoi occhi.

Egli non cercava mai i suoi amici, che dovevano chiamarlo in casa o trovarlo per la strada.

Aiutava la mamma nelle faccende domestiche, uscendo per  
45 lei a comprare le cose che avrebbe dovuto prendere una serva. I suoi libri, che erano quin-|5|dici o sedici, stavano ammonticchiati sul tavolino del salotto. Quando egli si decise a studiare la musica, fissò il maestro di una banda sorta in un paese; un uomo dalla testa massiccia e contadinesca, con gli occhi torti. E  
50 da costui egli imparò gli elementi della lettura musicale.

---

26 E ...per] *agg. marg. sup. per mano di Emma al fine di connettere le cc. 1-2, agg. successivamente, alla restante redazione del T (vedi nota relativa ai rr. 1-26)* 28 tasche.] *segue* era guardato da tutti 28-29 Aveva ... scoloriti] *per mano di Emma da* I suoi calzoni erano 29 acuminata] *ms. accuminata* 32 alcuni.] *da* alcuni mascalzoni, 37 Roberto Falchi] *spscr. da Emma a Umberto Cunio*

Allora, comprò un mandolino di poche lire e prese a strofinarlo, accompagnandosi sottovoce.

– Perché canti anche? – gli diceva la mamma. – Non senti che sei stonato? Guasti il suono dello strumento.

55 Ed egli rideva e non davale retta, con la testa piegata su le mani.

Anche il padre prendeva parte alle discussioni su l'avvenire di lui:

|6| – Diverrai un musicista ... Morirai di fame però ...

60 Ed arrossiva e si compiaceva.

La sorella rimaneva pensosa guardando il suonatore, con gli occhi ardenti. Il fratello stava dritto, appoggiandosi al muro.

Egli non si sentiva attirato dall'arte. Sarebbe stato un modesto cittadino. In tanto, fra cinque mesi, doveva vestirsi da soldato. E i suoi denti candidi, a forma di mandorla, si aprivano tra  
65 le labbra sottili. E il suo volto quasi femineo, aveva le orecchie perfette. Ma la fronte era storta.

– Oh – egli diventerà un bravo musicista! – diceva accennando il fratello. E rideva di compiacenza e di bontà.

70 |7| Allora il suonatore, che era balbo, faceva alcune esclamazioni ammezzate. E il mandolino traeva un suono esile e sciocco.

Tutti erano lieti.

L'amico prediletto di Roberto Falchi era un esaltato che scriveva un romanzo o due al giorno. Si chiamava Niccolò Sfondi,  
75 ed era figlio di un impiegato al dazio. Anch'egli non essendo riuscito a prendere la licenza della scuola tecnica s'era impazito due anni appresso. E consumava molta carta, per empirla de' suoi delirii.

80 Fra questi due cotali si stabilì una profonda amicizia. L'uno giudicava l'altro un genio.

E tutti i giorni uscivano |8| insieme, soffermandosi a guardare le vignette dei giornali appesi dal tabaccaio e per discutere i loro pensieri.

---

61 suonatore,] *virg. agg.* 73 Roberto Falchi] *spscr. da Emma a Umberto Cunio* 74 Niccolò Sfondi,] *spscr. a Giuseppe* 75 Anch'egli] *da Anche egli* 80 giudicava] *ms. giudica spscr. a credeva essere* 82 e] *agg. int.*

Niccolo non era soltanto poeta, ma, come egli diceva, anche  
 85 era filosofo e pittore e critico e scienziato. Non che socio attivis-  
 simo della locale ginnastica. Ambedue, essendo dotati di molta  
 ignoranza, sfruttavano con l'apparenza gli animi di molte per-  
 sone. E perché la città era piccolissima e pettegola assai, costoro  
 si guadagnarono una rinomanza non priva di serietà. Perfino  
 90 due o tre avvocati li elevarono alla cronaca dei loro giornali.

E i due erano spinti nella loro via da questa vacuità generale.

[9] E il musico si inebriava di questa popolarità, che faceva  
 affissare gli sguardi su di lui. Ma egli era modesto e non usciva  
 se non a sera calata.

105 Allora, con le mani nelle tasche della giubba o dei calzoni,  
 non cessava mai di rifare la via principale, dove s'accoglieva  
 tutto il lezzo delle ragazze in cerca di marito, e dei cittadini. Egli  
 passava nel mezzo del selciato, camminando con la testa bassa  
 coperta da un cappello largo e circolare. E mugolava sempre  
 100 le future arie delle sue opere. Quando, le domeniche, la gente  
 s'accoglieva dinanzi al palco della musica cittadina, egli se ne  
 stava in disparte per ascoltare.

O se un organetto di Barbe-[10]ria fosse giunto nella città  
 egli lo seguiva per soffermarsi ad ogni suonata. E così egli face-  
 105 va dinanzi alle botteghe, dove era un fonografo. E poi ripigliava  
 a camminare, facendo udire la sua voce sommessa, che s'arra-  
 battava per comporre un motivo.

Con gli altri amici egli non apriva mai bocca. Dava sempre  
 del lei e si rimetteva al loro gusto.

110 – Dobbiamo andare in su, o in giù?

– Dove... vuole! – e sorrideva spalancando le braccia e ge-  
 sticolando.

Egli non conosceva le femine, e la sua faccia si empiva di un  
 rossore pudico quando ne udiva parlare. E si traeva in disparte.  
 115 In tale stato mentale egli [11] passò tre anni, essendo sempre  
 fedele a' suoi costumi. Usciva di casa tardi, faceva la solita pas-  
 seggiata, la solita chiacchierata e poi rientrava in casa.

---

84 Niccolo] <sup>a</sup>Giuseppe <sup>b</sup>Niccolo Sfondi (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 96 cessa-  
 val] *spscr.* a finiva 110 o] *agg. int.*

Dopo questo tempo egli introdusse un cambiamento lieve. Si alzava più presto e andava in una drogheria. Si sedeva sopra  
 120 uno sgabello, presso l'uscio, e leggeva interamente un giornale. Di quando in quando, scambiava una frase con i garzoni. Quando usciva di lì, indolenzito, s'indirizzava a casa canticchiando.

Il fratello fece il servizio militare e si impiegò fuori di quella città. La sorella divenne maestra, e il padre fu pensionato. |12|  
 125 Ma egli aveva sempre la stessa superficie facciale.

Soltanto i suoi abiti erano peggiorati. Aveva un pastrano che non gli giungeva alle ginocchia, ed era tagliato e cucito male. Il cappello s'era ammoscito aumentando l'impressione disgustosa della faccia.

130 E la sua mania aumentò. Passeggiando egli faceva con le mani i gesti di colui che dirige i suonatori; la sua voce crebbe nel mugolamento, ch'era più frequente.

Per somma sventura, l'amico suo intimo dovette fuggire dall'Italia, essendo stato condannato in un processo. Roberto Falchi ne divenne più taciturno. Si limitava a salutare gli amici del  
 135 poeta sventurato, avendo nella memoria |13| sempre le loro disputazioni ardue. Le quali lo facevano differente da tutti gli altri. Ed egli era così convinto di questa differenza, che essa era l'unico sorriso della sua idiozia.

140 – Quando un'opera, signor Roberto? – Un tale gli chiese.

Egli imbiancò e non rispose subito.

– Quando ci farà conoscere qualche cosa?

Allora egli, balbuziando, esclamò:

– Io ... non so. Sento venirmi dall'alto – ed egli volse in su  
 145 le pupille cineree – ... ma poi non ho nessuna pretensione ... L'avvenire deciderà di me ... – E sorrise appagato.

– Buona passeggiata, dunque.

Roberto Falchi si allontanò tra la folla, alquanto risentito per la beffa, ch'egli in-|14|travide nelle parole.

---

134-135 Roberto Falchi] *spscr. da Emma a Umberto Cunio* 140 Roberto] *spscr. da Emma a Cunio* 148 Roberto Falchi] *spscr. da Emma Umberto Cunio*



150 Il padre era tranquillo della vocazione di lui. Gli pagò il maestro per due anni e gli permise di attendere quanto volesse. La mamma era così scioccamente affezionata che si appagava delle piccole faccende ch'egli le faceva. E in tutta la famiglia era persistente l'idea della futura grandezza.

155 – Quando il mio Roberto sarà conosciuto ... – diceva la signora Falchi.

Ed egli le sorrideva nella sua malattia incurabile.

Un tempo stette molto senza esser veduto. Egli aveva avuto una grave malattia di petto. E quando riuscì a passeggiare, la  
160 sua faccia apparve anche più infima.

165 |15| Andava egli sovente ad aggirarsi intorno ai conventi, non parlando mai ad alcuno; e i frati lo guardavano con scherzo. Allora egli s'arrabbiava; i suoi occhi prendevano un'espressione inquieta nel loro cinereo colore. E si allontanava come un cane.

Quando rasentava qualcuno del quale gli era a cuore la stima, egli mugolava più forte: sempre fisso nella sua pazzia.

170 Il suo volto appariva, in alcuni giorni, bendato di tristezza; pareva che una cosa pesante lo piegasse in giù, lo costringesse a camminare tentennando. I suoi occhi s'illuminavano un poco quando egli scorgeva un avvocato ch'era amico del poeta. Quasi tremava di gioia. Ma |16| non s'arrischiava salutare costui. Affettava, quando gli era possibile, più disinvoltura. E l'avvocato passava oltre senza fermarlo. Allora, Roberto Falchi  
175 si volgeva a guardarlo di dietro ...

Questo avvocato era notissimo nella città, per i suoi promettenti meriti. A pena finito il liceo, egli aveva composto un libretto che era stato musicato da un impiegato postale.

180 E il suo nome aveva tanta consistenza che essendo ancor giovanissimo, egli sedeva nelle aule del consiglio comunale.

Non capiva la musica e, appunto perché non la capiva, era ammiratore di Roberto Falchi; e portava invidia secreta ai versi pedestri del poeta. |17| E dire che era certo di essere eletto, nella maturità degli anni, sindaco della propria città!

---

155 Roberto] *spscr. da Emma a Umberto* 156 Falchi] *per mano di Emma su Cunio* 161 Andava] *su Andando* 174 Roberto Falchi] *spscr. da Emma a Umberto Cunio* 182 Roberto Falchi] *spscr. da Emma a Umberto Cunio*

- 185 Roberto Falchi anche andava alla biblioteca pubblica, a chiedere opere di filosofia antica, cui non sapeva leggere.  
E lì fece amicizia con un decoratore, che s'appassionava ai romanzi di Giulio Verne.
- 190 Non era né men difficile vederlo presso il paniere di un semaiolo, al passeggio pubblico; o a guardare una serva che sorrideva a un soldato. Le sere d'estate, suonando la fanfara in un angolo | **18** | lo vicino della caserma, egli era assiduo.  
I colpi sui tamburi lo esaltavano, lo facevano giocondo. E le trombe stridenti lo facevano pensare ad opere grandiose.
- 195 In tal modo egli viveva e vive ancora.
- 

**185** Roberto Falchi] *spscr. da Emma a Umberto Cunio* **186** leggere.] *segue a capo* Si sedeva presso il bancone della distribuzione, onde gli impiegati, (*virg. agg. contestualmente alla correzione succ.*) non essendoci se non due o tre lettori, (*agg. int. di Emma*) lo guardavano con rispetto e interesse. **189** il paniere di] *agg. int.* **190** semaiolo,] *virg. agg. pubblico;* *punto e virg. su virg.*  
*Sul marg. inf. Emma inserisce (con lo stesso inchiostro viola con cui è stato trascritto il racconto) la data 25-2-08; più in basso è la firma autografa e stl. Federigo Tozzi*



## 6. *Le sorelle*

[1] Le sorelle Giulia e Paola si piegavano a raccogliere le noci, che buttava giù con una pertica di legno il contadino dalla cima dell'albero. Tutte e due provavano una grande piacevolezza. Giulia, ch'era più affaticata disse:

5 – Io mi vorrei riposare.

E l'altra:

– Mi si tingono tutte le mani.

Ed era vero, a cagione dei malli ancor verdi. Poi riprese:

– Ti riposerai poi. Non è molta fatica.

10 E si sorrisero.

[2] Le frondi mosse avevano rumori rapidi. E il contadino saliva su per un ramo più alto.

Tutte e due le donne insieme avevano già empito un paniere.

15 Paola era venuta da due giorni soltanto in casa della sorella maritata. Ella abitava con la propria famiglia e doveva, dopo una settimana, partire per una città dell'Umbria, dove avrebbe fatto l'istitutrice in un convitto. Ella vedeva la sorella di rado, e la trovava sempre in compagnia [3] del marito. Di modo che i loro parlari non esprimevano profondamente le anime.

20 E quella mattina, elle provarono come una sorpresa a trovarsi insieme. Cercarono di esaminarsi a vicenda rapidamente. Ma Paola era la meno curiosa, e più intelligente.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 8 a cagione ... verdi.] da poi che <î> malli ancor verdi tingev<ano> 10 sorrisero.] da sorrisero lieta- mente. 11 avevano] segue m[ ] 13 già empito] da empito già 14-15 Paola ... maritata.] da Paola era venuta in casa della sorella maritata per due giorni soltanto. 20 E] spscr. a Ma 21 insieme.] agg. marg. des. a sostituire sole. a vicenda] prima vicendevol<mente> 22 curiosa, ... intelligente.] da curiosa. con e più intelligente. agg. sul rigo

Avevano ritrovato tra se stesse l'antica confidenza? Sembrava che Paola intuisse, senza spiare, la nuova esistenza della  
 25 sorella. E ne provava una lieve vertigine, come quando ci avviciniamo |4| all'odore di un tino che ferve di uva.

Tutta la sua sensualità, fino allora intatta, era quasi smossa dal contatto di lei. E negli occhi azzurri e un poco violetti si rifletteva la brama interiore non soddisfatta. Dal suo essere si  
 30 sprigionava una forza che la faceva traballare. Le sue mani divenivano più delicate alle sensazioni. E una puntura di uno spino le sarebbe sembrata atroce. Ma la sua anima casta si tratteneva ancora. E poi, ella amava la sorella molto.

Ricordava ancora le |5| commozioni subite e violente del  
 35 passato; l'aiuto intimo ch'ella aveva ricevuto avida da lei. E il proprio orgoglio era alquanto quello della sorella. Così ella talvolta gioiva per lei. E una sera, vedendo piangere Giulia che aveva bisticciato col marito, i suoi occhi dolci s'erano empiti di lacrime.

40 Il noce era ancora pieno. E la luce sembrava più gialla passando tra le sue foglie.

– Ecco mio marito – esclamò Giulia.

Paola si volse rapida-|6|mente. Francesco s'avvicinò a loro, poi domandò al contadino:

45 – Devo aiutarti io?

– Non salga qua su – quegli rispose. – Potrebbe cadere.

Anche la moglie lo dissuase, e allora egli andò dalle due donne che s'erano raccolte presso il paniere:

– Buon giorno, Paola.

50 – La saluto.

E sembrava che la sua voce acquistasse una grazia nuova.

---

23 tra] *spscr. a* in 23-24 Sembrava che Paola] *prima* Paola sem<brava>  
 24 intuisse,] *prima* co[ ] esistenza] *prima* esi<stenza> 25 lieve] <sup>a</sup>certa →  
<sup>b</sup>legg<era> → <sup>c</sup>T 32 sembrata] *prima* apr[ ] 36 ella] *segue virg.* 38 empiti]  
*prima* arrossati 40 E la luce] <sup>a</sup>Mancava → <sup>b</sup>E il sole → <sup>c</sup>T 45 io?] *segue*  
 Poi che anch'egli 46 qua su –] *da* quassù, 47 Anche ... lo] *da e spscr. a* La  
 moglie al ] andò dalle] *spscr. e su* si avvicinò alle 50-51 saluto. / E] *ms.*  
 saluto. E (*tra le due parole è lasciato molto spazio bianco*)

Francesco guardò la cognata. La sua bocca che aveva il labbro inferiore differente all'altro non lascia-|7|va indovinare alcuna cosa. Sembrava che lì si arrestassero i pensieri. Mentre  
55 tutto il volto era un poco pallido.

Paola non era bella.

Giulia gli mostrò le dita:

– Son gialle, egli disse.

E guardò anche l'anello nuziale che brillava tacito in fondo  
60 all'anulare.

– Anche ella s'è tinta?

Paola sorrise alla sorella e poi a lui, che arrossì.

Francesco esaminava quella bocca: gli sembrava che |8| dovesse far provare un eccitamento mistico. E poi che essa era  
65 il compimento esatto di tutto il volto, egli pensò: «L'anima di lei dev'essere semplicissima».

E provò un entusiasmo per tutto ciò che era di Paola: le mani la cui pelle faceva un poco trasparire il bianco delle nocche, e le tempie come gonfie dalla persistenza di una passione.  
70 E nelle mani e nelle tempie le vene azzurrognole.

|9| Il contadino, un giovine dal volto rossiccio e i baffi biondi, cominciò a discendere dalla pianta.

Giulia gli disse: – Porta subito il paniere a casa.

Egli aveva una macchia bianca in uno degli occhi di acqua  
75 zuccherata. Si curvò e alzò il paniere.

Già il sole spariva, e le montagne dell'oriente erano simili a lampade enormi. Tutte le nuvole |10| parevano un volo di cigni lenti.

---

52-53 labbro] *ms.* lambro 53-54 alcuna] *cass. e riscr.* 54 Sembrava] *prima* Si sareb[ ] 55 un poco pallido.] *prima* dolcissimo e 56 bella.] *segue* Ma era come 58 gialle,] *ms.* gialle. 59 anche] *agg. int.* 62 Paola] *ms.* Palola sorrise alla sorella] *prima* gli sorrise lui,] *virg. su punto* 63 esaminava] *segue* r[ ] 64 E poi] *prima* Poi 65 il compimento esatto] *da* l'espressione esatta *con* il compimento *spscr.* 67 Paola: le] *da* Paola. Le 69 come] *prima* quasi 70 nelle<sup>1</sup>] *spscr.* a per le 72 biondi,] *prima* b<iondi> 75 paniere.] *segue* Allora e poi una parola *ill.* 76 spariva,] <sup>a</sup>tram<ontava> → <sup>b</sup>di[ ] → <sup>c</sup>tr<amontava> → <sup>d</sup>calava, <sup>e</sup>T (*spscr.*) 77 Tutte] *ms.* Tutto *da* Tutto il cielo

- Ora che sono stata all'aria aperta – disse Giulia – voglio  
 80 leggere un poco.  
 – Noi restiamo qui – rispose Paola.  
 Francesco fu tentato da quel che si preparava. E socchiuse  
 gli occhi.  
 – Quanto vi trattenete? – domandò la moglie.  
 85 – Vengo con te – disse Paola, forse pentita.  
 – Ormai ha detto che stiamo insieme noi due – esclamò  
 Francesco.  
 – Restate – disse Giulia.  
 |11| I due cognati sorrisero e se ne andarono.  
 90 Francesco provava quasi imbarazzo. Egli non era mai stato  
 solo con lei. Ma poi egli si meravigliò di ciò che le avrebbe det-  
 to. Egli era come smanioso di parlare della vita con la moglie.  
 Le avrebbe detto: «Sa ella quanto io amo Giulia?».  
 E Paola aveva preso un'aria squisita, quasi senti-|12|menta-  
 95 le. Sembrava che i suoi pensieri attendessero, perché gli fosse  
 rivelato un amore folle.  
 – Che dirà Giulia di noi? Dove andiamo?  
 Ella non rispose. Allora Francesco le baciò la bocca.  
 \*
- 100 Tre mesi dopo, Francesco rivide Paola per un giorno soltan-  
 to. Ora egli amava ambedue le sorelle.
- 

82 da quel che] *spscr. a* dal caso che 85 disse] *su esclamò* 89 sorrisero  
 ... andarono.] *prima* se ne andarono. 91 lei.] *segue* E i suoi primi pensieri  
 lo 91-92 le avrebbe detto.] *prima* le avrebbe detto. La vita coniugale gli  
 appariva nell'aspetto esterno. 92 era ... smanioso] *prima* giudicava 100  
 Francesco] *spscr. a* egli 100-101 Paola ... amava] *da* Paola. ·Egli (*segue*  
*una parola ill.*) amava *con* per un giorno soltanto. Ora *agg. int. e stscr.*  
*Sul marg. inf. la data* 1 ottobre 1908 *e la firma stl.* Federigo Tozzi

7.  
**La sorella**

|1| – Tutto il passato opaco si riaffaccia in fondo allo spirito, come una morte sorridente. Ed io ho la stanchezza di una corsa da un prato lontano. Ora le energie attuali si disperdono nella contemplazione. Ma io anche ricordo di avere amato.

5 Vincenzo si tacque dopo queste parole.

La nebbia dell'ottobre aumentava la sua debolezza. Ed egli quasi per lacrimare guardò negli occhi la sorella. Poi divenne meno pensieroso. L'emozione |2| ch'egli aveva era molto dolorosa.

10 «Ma, se io parlo, mi comprende ella?». Infatti, Viola, sembrava estranea a lui.

«Noi abbiamo la stessa madre».

E i cipressetti di un verde tenerissimo lo commossero. Dalle loro scorze rossicce colava qualche cosa umida. Poi ella domandò:

15 – Dove l'hai conosciuta?

– Perché mi chiedi di lei? Io ricordo soltanto che ci troviamo una volta in una chiesa di Arezzo, dinanzi agli affreschi di Piero |3| della Francesca. Da allora il mio sentimento divenne impetuoso. Sono passati alcuni anni.

20 Viola gli porse le mani un poco scarse. Anche i suoi occhi nascondevano qualche passione morta nell'oscurità.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. e agg. marg. sup. della c. 1 |1| passato] *prima* mio |2-3| Ed io ... lontano.] <sup>a</sup>E le mie forze attuali sono stanche per aver corso lontano da esso. → <sup>b</sup>T: Ed io ho (*spscr.* a Ho) la stanchezza di una corsa (*prima* sfo[ ] da un prato lontano. |4| nella] *spscr.* a in una anche] *su* p[ ] amato.] *segue* E |7| sorella.] *da* sorella pen<sieroso> meno] *spscr.* a più |11| madre.] *da* madre, ma i nostri pensieri sono distinti. (*da* nascono da due forze distinte.) |16| di] *agg. int.* |16-17| che ci troviamo] <sup>a</sup>averla → <sup>b</sup>T: ci troviamo] *prima* la incontr<ai> |18| Da allora] *prima* Allor<a> |19| impetuoso.] *prima* strabocchevole passati ... anni.] <sup>a</sup>mol<ti anni> → <sup>b</sup>alcuni an<ni> → <sup>c</sup>T |20| Anche i suoi] *prima* i suoi |21| morta] *agg. int.*



Allora egli ebbe per lei una grande simpatia. Sentì l'amicizia che lo legava alla sorella.

– Anche tu hai amato? – le voleva chiedere. Ma non la volle affliggere di più. Previde ch'ella avrebbe pianto.

– E come la perdesti? – ella insisté.

|4| – Il mio passato non è più muto; e l'affetto s'è ricomposto dalle nebbie. Io sospiro verso tale ricordo.

E la violenza della commozione divenne angoscia.

– Quando riavrà una tale gioia? – ella disse.

– Presto; poi che tu la desideri.

«Dunque, ella non mi deve compiangere». E trovò nello sguardo di Viola una grande tranquillità.

Di là dagli olmi c'era il passeggio. Alcune signore attraversarono dietro |5| le panchine di pietra bianca.

– Camminiamo – egli disse. Perché io mi lascio vincere dal passato?

Ella sorrise alquanto cupa.

Allora gli parve che la vita anteriore fosse venuta a colpirlo con una pietra sopra la nuca, tanto che egli ne ebbe uno spavento fisico. E temé che la sorella indovinasse questo stato di follia.

\*

22 egli] *spscr.* a una simpati<a> 24 la volle] *prima* vo<lle> 25 Previde] *prima* Si im<aginò> 27-28 – Il ... ricordo.] *da* – Non lo possiamo sapere. Il mio passato è anche ·muto; e l'affetto (*da* muto. L'affetto) ·s'è ricomposto (*prima* è ri<composto>) dalle nebbie. Io sospiro verso tale ricordo. Rammento quasi ignoto. Può darsi che la violenza della mia <commozione> 30 Quando] *su* Dove riavrà] *su* riavrò 31 – Presto; poi] <sup>a</sup>Forse; io → <sup>b</sup>Presto; io la ·spero (*prima* desid<ero>) <sup>c</sup>T (*spscr.*) 32 ella ... compiangere.] *spscr.* a non mi compiangere?<> 33 grande tranquillità.] <sup>a</sup>commozione → <sup>b</sup>relazione → <sup>c</sup>T 34 signore] *prima una lettera ill.* 35 dietro] *prima* nella 37 passato?] *segue* Dio lo ha inghiottito 38 alquanto] *su* q[ ] 39 vita] *prima* sua 40 pietra] *segue* di 40-41 nuca ... spavento] *da* nuca. ·Egli (*da* Ed egli) ebbe ·quasi (*prima* come) uno spavento 41 questo ... follia.] *da* questo suo stato folle.

Era vero: il suo spirito aveva bisogno di un altro amore. Ma chi avrebbe amato egli? Talvolta quasi si convinceva di |6|  
 45 essersi perso. Il suo spirito somigliava ad una di quelle facce di marmo, che sono scolpite nelle vecchie cattedrali. Ed egli la guardava fisso.

Quale fanciulla sarebbe stata sufficiente? Viola lo condusse alla propria villa. Era un palazzo vecchio, quasi informe, tra  
 50 gli abeti e le querci, sopra una poggiate. Dalle finestre tutta la valle incurvata si vedeva. E le montagne avevano una solennità perenne. Si capiva ch'esse aspettavano il tramonto del sole, per avere un fremito di bellezza. Lo aspettavano con sorrisi di verde e |7| silenzi sublimi. Dalle loro cime venivano a stormi gli  
 55 uccelli, quasi sbattendo su gli olivi vicini.

Egli arrivò di sera. Le voci disperse in quella solitudine divenivano musicali. Un fuoco di stoppie sembrava un rito della religione risorta.

Egli passò alcuni giorni in calma. Viola s'occupava anche del  
 60 da fare domestico. Poi si chiudeva a leggere nel salotto dove erano molti libri.

Usciva insieme col fratello la mattina o nel pomeriggio. |8| Ma egli non guariva. Talvolta aveva estasi, per le quali ciò che vedeva diveniva la propria vita interiore. E soffriva acutamente  
 65 per un fatto che non lo riguardava punto.

– Se tu scrivessi a qualche amica? – ella gli diceva. – Tu devi piangere tutte le notti.

Passò una bara portata su la spalla da quattro incappucciati di bianco, che si volsero a guardarlo. Egli non poté so-  
 70 stenere lo sguardo di quegli uomini sconosciuti. Le stanghe

---

45 essersi perso.] *prima* essersi pietrificato |6| 46 vecchie] *agg. int.* 47 guardava] *prima* mirava 48 sufficiente?] *segue* Egli (*prima* Il) ·era (*prima* s'er<a>) divenuto immenso 53 aspettavano] *segue* tutto il giorno 55 vicini.] *segue* E tutta la valle era meravigliosa. 57 sembrava] *prima* faceva vedere in un campo lavorato un] *spscr. a* il 59 Egli passò] <sup>a</sup>E Vi<ola> → <sup>b</sup>Allora → <sup>c</sup>Vin[ ] → <sup>d</sup>T 59-60 del da fare] <sup>a</sup>delle → <sup>b</sup>con i s[ ] → <sup>c</sup>T 60 nel] *da* nella biblioteca. 62 Usciva ... fratello] *da* Uscivano *con* insieme col fratello *agg. int.* 63 Ma ... guariva.] *prima* Ed egli |8| si commoveva 63-64 ciò ... interiore.] *prima* diveniva delizioso ciò che vedeva. 66 gli] *ms.* le 68-69 portata ... incappucciati] *da* che portavano (*prima* porta<ta>) su la spalla quattro incappucciati 70 lo sguardo] *prima* gli uomini] *agg. int. cui segue punto* stanghe] *su c* ]

della bara scricchiarono. Dietro, un vecchio e alcune don-  
 |9|ne andavano. Quel passare della morte in mezzo al verde lo  
 turbò. «Perché passano di qui?» egli voleva domandare. Ed ebbe  
 una repulsione per la luce dei ceri, che s'intravedevano dietro  
 75 le due siepi.

– Tu sei sofferente – ella esclamò. E il volto della sorella  
 espresse un intimo sentimento di pace.

– Perché non posso essere come te? – egli rispose.

Una vecchia chiese l'elemosina. Egli la guardò mentre rin-  
 80 graziava Viola. E non l'avrebbe esaudita.

\*

|10| Il giorno dopo egli disse alla sorella:

– Perché io dimoro con te a farti parte della mia tortura?  
 Forse, io strozzo qualche tua gioia.

85 – No, mio Vincenzo. Io mi rimprovero di essere incapace  
 verso di te. Il che mi addolora.

Allora egli si ricordò della potenza che una volta aveva la so-  
 rella alla propria anima. Ella era come una fonte di acqua fresca.

Ed ora? Non sapeva né meno quel che le era avvenuto du-  
 90 rante la loro lontananza. Egli aveva amato una donna, tene-  
 ramente. E s'era dimenticato della rimasta. |11| Forse, anche  
 ella aveva sofferto amando. Aveva avuto quella sofferenza, per  
 la quale non esiste rimedio. Viola s'era attempata. La carne del  
 suo volto era alquanto rugosa. E gli occhi più ombrati nel loro  
 95 mistero. Il suo petto era divenuto esile. Le braccia erano magre.  
 E nella fronte pareva si fosse posato un disinganno, quasi una  
 fatalità a essere sempre sola e triste. Ma ella era forte. Ella non  
 poteva simulare la calma e la pace quotidiane. Ella doveva vi-  
 vere più tranquilla in un adattamento.

---

73 domandare.] *spscr.* a dire. «La mia vita ·è (segue come) triste». 76 Tu  
 ... esclamò.] *prima nel r. sup.* – La tua vita è triste – ella ·esclamò. (*pri-  
 ma disse.*) 77 un intimo] *da* l'intimo 79 guardò] *segue punto e virg.* 80  
 l'avrebbe] *prima avrebbe* 88 era] *prima se* [ ] 90 la ... lontananza.] *prima*  
 la ·lunga (*segue loro*) lonta<*nanza*> 93 s'era attempata.] *prima era d* [ ]  
 95 Le braccia] *prima Una* 96 posato] *da posata (da posato un) una fatalità*  
 99 tranquilla ... adattamento.] *da* tranquilla di lui e confortata ·dall'adatta-  
 mento. (*prima dal proprio a* [ ])

100 Di quanto affetto ella |12| doveva essere ricca! Si capiva da'  
 suoi occhi che ella aveva perdonato alla malvagità di qualcuno.  
 Ma pareva che i suoi capelli castagni conservassero il segno  
 di tutte le lotte e delle disperazioni. Ed ebbe una grande pietà  
 per quell'essere cui forzava a consolare sé. Egli doveva ora non  
 105 abbandonarla più.

La sorella si accorse di questa decisione, poi che gli occhi di  
 Vincenzo esprimevano una bontà e una devozione senza limite.  
 Allora ella gli toccò le mani ed esclamò:

– Abbiamo coraggio!

110 |13| \*  
 Tutte le cose pure della natura apparvero a Vincenzo chiuse  
 nel vaso diafano del mattino.

Onde egli si chiese:

«A che mi serve che io ami? Vi è la bellezza profonda degli  
 115 esseri coi quali noi non comunichiamo. Vi è la stessa impossi-  
 bilità, che è una tentazione. L'umanità è troppo caduca: è come  
 il sogno di un dio nella natura. Vi è un'altra fede, forse. Io sarò  
 l'anima di essa».

Ma poi che sentiva che l'amicizia offertagli dalla sorella era  
 120 insufficiente, dubitò di quel che aveva pensato.

---

100 essere ricca!] *prima* amare? 102 Ma ... castagni] <sup>a</sup>E i suoi capelli  
 castagni → <sup>b</sup>T: Ma] *su* E conservassero il segno] <sup>a</sup>segnass<ero> → <sup>b</sup>aves-  
 sero il segno <sup>c</sup>T: conservassero] *spscr. a lez. prec.* 104 quell'essere ... sé.]  
*da* quell'essere che gli forzava a consolarlo. 106 questa decisione,] *da*  
 questa (*da* questo affetto) decisione che era per avvenire, 108 Allora ...  
 esclamò:] <sup>a</sup>Allora disse ella: / – Grazie. → <sup>b</sup>T: Allora ella .gli toccò (*segue*  
*leggerm<ente>*) le mani -ed (*da e*) esclamò: 110-111 \* / Tutte ... natura]  
*prima* Tutte le cose pure della natura sono come 112 nel vaso diafano]  
*spscr. a* nell'urna in[ ] 113-114 Onde ... ami?] *da* A che mi serve che io  
 ami? – egli si chiese. 115-117 Vi è ... natura.] *agg. all'inizio della c. 14 e*  
*inserito in questo punto attraverso un apposito rimando.* 116-117 è come  
 ... natura.] *da* è come un sogno che un dio fa nella natura.

- Sorgeva sempre, indistintamente, la necessità dell'amante.
- [14] Talvolta egli si credeva troppo debole; forse, destinato a perdere l'intelligenza. Gli sembrava che il destino lo scuotesse afferratolo per i polsi impotenti.
- 125 Nondimeno cominciò a provare una stima sincera per Viola e l'abbandono al suo appoggio.
- «Ma quanto ella mi potrà sorreggere? Io temo di doventare troppo meschino». [15] Gli parve che, se egli fosse rimasto in casa della sorella, non sparirebbe mai la sua condizione insopportabile. «Non è meglio che io cerchi il rimedio in una donna?». E pensò di non parlarne punto a Viola, perché temeva che tale conversazione avrebbe modificato la sua volontà. Ma era possibile ch'egli se ne andasse senza avvertirla? Ella doveva comprendere il suo stato mentale. Doveva dargli il saluto.
- 130 E Viola lo trovò, in tali riflessioni, seduto sopra il sedile di pietra vecchia.
- Come ti senti oggi?  
– Sto meglio.
- Si alzò e andò con lei. [16] Tra i cipressi, la luce mattinata s'allungava in molte strisce. E una dolcezza tiepida discendeva dal cielo.
- 140 – Vorrei adorare – egli disse.  
– Perché no? Tu puoi andartene.  
– Ma tu rimani qui sola?  
145 – Tornerai con quella che ti sarà eletta.
- Egli divenne inquieto. Non le era riconoscente, forse; ma temeva di produrle un dolore folle. Poi che egli era scrupolossimo. Ma egli anche pensava vigorosamente:

---

121 la necessità] *prima* il bi<sogno> dell'amante.] *qui termina la c. 13; rimane una breve sezione di foglio inutilizzata e il T prosegue sulla c. succ., nello spazio non occupato dall'agg. dei rr. 115-117 (vedi nota relativa ai rr. 115-117)* 122 Talvolta] *prima* E dopo (*spscr. a* Dopo) tali riflessioni 129 sparirebbe] *prima* guarirebbe 132 modificato] *prima* mutato 135 il] *spscr. a* un 139 la luce] *spscr. a* il sole 140 in molte strisce] *agg. int.* 145 che ... eletta.] *prima* il cas<o> 147-148 egli ... pensava] *prima* un pens<iero>

«Chi sarà la mia donna? Sento per lei una commozione che  
150 non avevo mai avuta. È un preparativo di tutto |17| il mio  
essere. Tutto il mio essere si slancia addosso a lei. Io sarò sod-  
disfatto».

---

**151-152** soddisfatto.] *ms.* soddisfatto *cui segue* E ·il vespero (*prima* il s[ ]  
→ la) dello stesso giorno egli bussò alla casa d'una che aveva per ·cono-  
scente. (*prima* ami<ca>)  
*Sul marg. inf. la data* Ottobre 1908 *e la firma* Federigo Tozzi



**8.**  
***Il primo amore***

- [1] Emilia diceva al suo fidanzato:  
– Vado a prendere il latte per la maestra. Torno subito. Ed egli rispondeva:  
– T'aspetto.
- 5 Tutte le sere essi pronunciavano quasi le stesse parole a pena s'incontravano nella piazza di S. Domenico. Poi, senza fermarsi con lui, ella spariva dentro una cancellata di legno, dietro alla quale erano ammicchiati i fastelli di granturco e di saggina per le mucche.
- 10 Sopra il fabbricato della stalla splendeva il tramonto.  
Dopo un quarto d'ora ella tornava. Stavano in silenzio molto tempo. Ella si ravversava i capelli sopra la nuca. Egli la guardava. Ma non le sapeva parlare. E allora quella bocca silenziosa e sorridente gli faceva quasi dispetto. Nondimeno l'istinto sensuale lo scuoteva tutto, internamente.
- 15 Ella gli rideva, con gli occhi luccicanti.  
Finalmente Giacomo domandava:  
– Non potresti venire più presto?  
Ella arrossiva e rispondeva:
- 20 – La maestra non mi manda prima.  
– Ed ora te ne vai alla scuola?  
[2] – Sì. E poi a casa. Aspettami presso l'uscio. Perché non mi seguisti ieri sera?  
– Non ti seguìi?
- 25 – Non ti vidi più. Eri molto serio.  
– Mi dispiace non vederti di più.
- 

*Testimoni:* ms

2 subito.] *da subito ... 8 alla quale] spscr. a matita viola a a cui 24 seguìi?*  
*ms. seguì?*



– Stasera camminerò meno in fretta.

E si toccavano le estremità delle dita.

Egli non capiva perché avrebbe dovuto camminarle dietro  
30 fino alla sua casa. E forse non lo desiderava. Ma quei colloqui  
brevissimi, nel crepuscolo della piazza, e un poco in disparte  
dalla gente, lo turbavano molto.

La mattina, ella passava una volta sotto le finestre di lui. Per  
andare dalla maestra prendeva la strada più lunga. Ed egli l'at-  
35 tendeva dietro i vetri il più delle volte, perché non s'arrischiava  
ad aprir la finestra.

Giacomo non seppe mai con precisione di qual colore fos-  
sero gli occhi di lei, i quali erano turchini. Ma egli vedeva sol-  
tanto l'anima e sentiva l'ebbrezza misteriosa in quel corpo di  
40 giovanetta. Egli pensava molto alla sua bocca, che gli sembrava  
il segno inspiegabile di quell'essere da cui era amato.

Ma perché ella aveva corrisposto al suo |3| amore?

Giacomo aveva veduta Emilia ad una festa popolare. Dietro  
tutta la gente, che guardava la strada illuminata da archi pieni  
45 di lumicini bianchi e rossi, ella stava con la madre. A lui era ba-  
stato guardarla, perché gli occhi di lei rispondessero di quando  
in quando. Ma in quel momento non aveva creduto ch'ella gli  
corrispondesse da vero.

Era tornato a casa inebriato e ad un amico aveva detto:

50 – Ho trovato un'amante!

Tutta l'estasi della sua anima colma di succhi giovanili aveva  
parlato per la prima volta.

Un giorno Giacomo le disse:

– Io son solo al mondo. La mamma m'è morta cinque anni  
55 fa. E se anche io perdo il padre? Che cosa faccio? – Egli era per  
lacrimare. Emilia rispose:

– Non ci sono io? Ti terrò io compagnia.

Egli allora pensò: «Tu? Mi vergogno di te, non mi piaci, né  
io ti credo».

60 Ella s'indispettì del suo silenzio e lo rimproverò:

– Se tu non mi lasci! Non dici che mi ami?

E poi che egli taceva, continuò più concitata:

|4| – Non dovresti parlare così.

---

39 misteriosa] *prima cass. da Emma* ininterrotta 49 un amico] *ms.* un'amico  
53 le disse:] *stl. e accompagnato da punto interrogativo, in segno di dubbio*

Ma egli allora si mostrò più addolorato, preso da vero da un  
 65 incubo angoscioso. Nondimeno era inquieto per lo stato d'ani-  
 mo che si era procurato. E gli parve che il sentimento d'amore  
 lo disponesse a insolite malinconie e a vertigini interiori durante  
 le quali il suo spirito si dibatteva sotto una grande ala di pietra.

Poi Emilia gli sorrise dolcemente.  
 70 «Perché sorride?» egli pensò. «Mi son mostrato ridicolo?». E  
 tentò invano di sembrare indifferente.

– Non ci siamo ancora baciati – disse ella all'improvviso.

«Baciarti? Ma le tue labbra mi turbano e non mi attirano. Io  
 non ti darò alcun bacio». Nondimeno si avvicinò al viso di lei, e  
 75 la baciò per curiosità.

«Ma che cosa è l'amore?» egli pensò. E arrossiva per il senti-  
 mento che provava per una donna.

Egli non si preoccupava di sapere se Emilia era ingenua  
 come lui o nascondeva sotto il velo delle sue parole una saga-  
 80 cità istintiva. Non si domandava s'ella fosse stata già esperta  
 della sua sensibilità.

Egli era cresciuto nella casa pa-|5|terna, con un'avversione  
 verso tutte le femmine.

Ma Emilia era più sottoposta alla dolcezza degli istinti. La  
 85 sua sorella maritata abitava con lei e con la madre, che era  
 vedova.

Sembrava che dalla consapevolezza dell'altrui esperienza  
 ella avesse tratto una lieve perversione, un incitamento a co-  
 minciar presto i suoi amori. Ma, forse, anche la dolcezza de'  
 90 suoi sogni sensuali, che nell'adolescenza sembravano effluvi  
 della carne, la faceva meno esitante. Non le era lecito l'amore?

E le nacque una pretenziosità di se stessa, un'ammirazione  
 ingenua. Talvolta i suoi pensieri erano l'effetto di una sensazio-  
 ne dolce e inesprimibile.

95 Ma nei suoi occhi sembrava che le passioni passassero come  
 chi cammina senza conoscere la strada.

\*

Finalmente una volta ebbero modo di stare insieme parec-  
 chio tempo. Ma non si dissero alcuna cosa. Ad un tratto ella rise.

100 – Perché ridi?

---

65-66 d'animo] *ms.* d'anima 70 ridicolo?] *ms.* redicolo? 85 abitava con]  
*prima cass. da Emma* viveva con 95 che le] *ms.* le (*cerchiato a matita*)  
 le

– M'è venuto da ridere.

Camminavano in fretta tra la gente, quasi impauriti dall'emozione che ne provavano. Avrebbero avuto bisogno di vedersi in |6| un altro luogo, forse.

105 – Ci guardano tutti – ella disse. Alcuno mi riconoscerà.  
– E se lo dicono alla tua mamma?

Provarono a camminare con più indifferenza; ma a pena che l'una si avvicinava all'altro non erano più tranquilli. Allora egli si pose a guardarle un polso cinto di un braccialetto d'argento; e non poté pensare ad altro. A Emilia parve che egli la desiderasse, ed abbassò gli occhi.

Si lasciarono senza salutarsi.

115 E poi che egli l'aveva seguitata fino all'uscio di casa, gli venne a mente l'immagine di quella famiglia povera, che viveva in una casa oscura e tra i cattivi odori.

La sorella d'Emilia era incinta. Alta e col volto pallido s'appoggiava al suo marito, che era un falegname dal volto magrissimo e col pomo della gola molto prominente. Giacomo aveva veduto di frequente Emilia con loro. La madre di lei era una  
120 vecchia alquanto bisbetica, dagli occhi neri e la testa grande. Ma l'amore di Giacomo era destinato a morire dentro l'adolescenza. Non era possibile che le lievissime forze incoscienti potessero continuarsi in una espansio-|7|ne virile. Bisognava che la breve dolcezza si spegnesse come una fiaccola troppo  
125 pesante in una mano inesperta, poi che le due anime non s'erano incontrate. Esse erano rimaste dentro la buccia dell'inconsideratezza, piuttosto occupate nel proprio accrescimento inconsapevole. Poi che l'adolescenza si perde sotto i veli sempre più  
spessi, che il tempo intesse. E talvolta a pena la si può ritrovare!

130 Giacomo una sera non andò al consueto appuntamento. Ma l'indomani trovò Emilia, che lo aveva cercato.

Egli le accennò il desiderio di parlarle. Ma Emilia non volle ascoltarlo. Entrò nella casa della maestra, in fretta.

---

112 Si] da Poi si 116 era] *stl.* per evidenziare la ripetizione con era del r. 117 117 era] *stl.* (vedi nota prec.) 118 Giacomo aveva] *prima cass. da Emma* Egli aveva 125-126 s'erano] *stl.* per evidenziare la ripetizione con erano del r. 126 126 erano] *stl.* (vedi nota prec.)

- Allora egli s'indispettì. Nondimeno dopo una settimana, ri-  
 135 trovò Emilia nella piazza di S. Domenico. Ella cominciò a pian-  
 gere col volto rosso e bagnato tutto di lacrime.  
 – Perché piangi? – Le chiese irritato.  
 Ella non gli rispondeva.  
 – Perché? Che cosa ti ho fatto?  
 140 Emilia, temendo di essere antipatica si sforzò di non piangere.  
 – Ho colpa io?  
 Ella arrossì, e volle andarsene. Ma egli la trat-|8|tenne per  
 una mano.  
 – Lasciami! – esclamò ella.  
 145 – Come vuoi – rispose sarcastico.  
 Allora ella disse:  
 – Siamo insieme un poco. La mamma ha saputo tutto.  
 Giacomo provò un lieve dolore.  
 – Mi ha fatto percuotere da mio cognato.  
 150 – E la tua sorella?  
 – Non poteva difendermi. Ma a lei non importava niente.  
 – Perché? Non ti vuol bene?  
 Ella rise. E poi:  
 – Pensa soltanto a sé.  
 155 – E perché non t'ho più veduta questo tempo?  
 – Lo sai tu. Io ti cercavo dovunque. Son passata molte volte  
 sotto le tue finestre.  
 – Avevo da fare.  
 – Ti saluto.  
 160 – Te ne vai così presto?  
 – La mamma mi aspetta in casa della maestra.  
 Egli s'indispettì. «Non le parlerò più». E la guardò, un poco  
 curva, voltare per una strada. Poi, incuriosito, la seguì. Ma pro-  
 curando di non farsi vedere da lei. Non voleva farle credere che  
 165 egli l'amava.
- 

**135-136** Ella ... lacrime.] *stl.* **137** irritato.] *ms.* irritato? con *punto interrogativo cerchiato a matita* **162-163** guardò, ... curva,] *virgg. agg. con matita viola* **163** Poi, incuriosito,] *virgg. agg. con matita viola*

E poi cominciò a non fare più conto di |9| lei. Gli sembrava ridicolo quel sentimento per un altro essere. «E poi io la conosco pochissimo. Posso dire che l'ho incontrata ad una festa, per caso; e che io non l'avevo guardata perché ella mi amasse. Mi  
170 era piaciuta in quel momento». Egli non poteva capacitarsi che due persone si chiudessero in un affetto reciproco. Anzi, ciò gli era ripugnante.

Dopo tre settimane, per lui, una relazione con una femmina diveniva come un'abitudine sciocca.

175

\*

Per un altro mese ancora non si videro. Poi egli volle parlarle. Ma Emilia ruscò. Allora Giacomo provò un risentimento tale che avrebbe voluto percuoterla.

Nondimeno, per un altro tempo la sua passione si addolcì; ed egli avrebbe quasi desiderato un'altra volta gli abbracciamenti di Emilia. Gli apparvero allora le deficienze del loro amore. «Io non l'ho mai amata» egli si disse. «Io non ho mai sentito nei nostri incontri quella comunione e quella fiducia, che uniscono due esseri. Ma l'ho ingannata? E perché ella avrebbe  
180 voluto che io l'amassi da vero?». Allora gli appariva il volto di Emilia che aveva un sentimento a lui |10| sconosciuto.

185

Per caso s'incontrarono in una chiesa. Ella l'evitò fuggendo da una porta laterale. Ed egli la guardò camminare con un senso di pietà. Gli sembrava più bella.

---

166 E poi] *stl.* per evidenziare la ripetizione con «E poi del r. 167 167 «E poi] *stl.* (vedi nota prec.) 183 incontri] segue *virg. cass.* con *matita viola* fiducia,] *virg. agg.*

## 9. *Lettera*

|1| Caro amico.

Io esito a rispondere, perché non so se potrò rivelarti tutto ciò che mi hai chiesto. E, poi, son passati quattro anni!

5 Nondimeno, io ricordo bene Eugenia. Per me ella è come l'essenza di quella seconda primavera, che trascorsi a Firenze. Ciò che provai non so se è di lei o di tutte le cose della natura. Perché il suo amore era la mia anima. E se l'anima fosse visibile ...

10 Dunque, devi sapere che io abitavo in via Cimabue; e la mia padrona di casa faceva la sarta. Quasi tutti i giorni, io salivo nella sua stanza a chiacchierare; ivi erano altre donne amiche |2| sue. Ella si chiamava Emilia, ed era vedova. Aveva poca salute. Il suo volto era simile a quello di una vecchia,

---

*Testimoni:* ms1, AGG (rr. 105-129), INC (rr. 1-29), ms2

**Titolo]** *manca* ms1 *cass.* INC 1-6 Caro ... provai] Caro amico / Io la ricordo. Ella è per me come l'essenza di quella primavera che trascorsi nella tua città. Ciò ch'io provai ms1 Per me ella è come (*a matita viola da* <sup>a</sup>Caro amico. / Io la ricordo. Ella è per me come <sup>b</sup>Io -ricordo Eugenia. (*spscr. a matita viola*) Ella è per me come <sup>c</sup>Eugenia (*spscr.*) è per me come) l'essenza di quella -seconda (*agg. int.*) primavera, che trascorsi -a Firenze. (*spscr. a nella tua città.*) Ciò ch'io provai INC 6-7 di ... natura.] <sup>a</sup>della natura → <sup>b</sup>di ciò che io provai in tutte le cose della natura. <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) ms1 7-8 E ... visibile ...] E se -l'anima (*prima le ani<me>*) fosse -visibile ... (*da visibile, essa sarebbe*) ms1 9-10 Dunque, ... sarta.] La mia padrona di casa era una sarta. ms1 T: Dunque, devi sapere che io abitavo in via Cimabue; e la (*agg. int. e spscr. a* La) mia padrona di casa -faceva (<sup>a</sup>era <sup>b</sup>lavo<rava> *spscr. <sup>c</sup>T spscr.*) -la (*spscr. a* una) sarta. INC 10 giorni,] giorni ms1 11-12 a chiacchierare; ... sue.] a -chiacchierare (*ms. chiacchier.*) con lei. E c'erano altre donne -amiche (*prima sue*) sue. ms1 a chiacchierare. Ivi erano altre donne amiche sue. (*a matita viola da lez. prec.*) INC 12 Emilia,] Emilia ms1 vedova. ... salute.] vedova. / -Aveva (*da* <sup>a</sup>Io alzavo fino → <sup>b</sup>Era una donna → <sup>c</sup>Ella aveva) poca salute. ms1

con gli occhi glauchi e la bocca senza sorriso. Una delle due  
 15 sue amiche era guercia, perché un occhio le fu distrutto in  
 pochi giorni da una malattia. Era alta ed aveva il volto ovale,  
 con due pieghe sotto il mento. Un'altra, la più vecchia, aveva  
 la pelle delle mani di un pallore particolare, la voce nasale; e  
 rideva ad ogni parola. Io la trovavo sempre con lo scaldino su  
 20 le ginocchia.

Eugenia stava seduta presso la finestra. Ella lavorava appog-  
 giando i piedi su la stecca bassa di un'altra sedia. Strappava con  
 i denti le gugliate troppo |3| lunghe, ed era seria.

Credo che <non> oltrepassasse i sedici anni. Aveva molti  
 25 capelli, che erano neri, legati a treccia.

Che cosa pensava?

Io continuai a salire dalla mia padrona anche due volte al  
 giorno, ma soltanto per ciarlare con quelle donne. Alle quali  
 raccontavo confidenzialmente tutte le cose della mia famiglia;

14 bocca] segue che fil ] ms1 14-15 sorriso. ... distrutto] sorriso. (segue I  
 suoi capelli s'erano imbi<ancati>) / Una delle sue amiche era guercia. Un  
 occhio ·le fu (spscr. a era stato) distrutto ms1 sorriso. / Una delle sue ·due  
 (agg. int.) amiche era ·guercia, perché un occhio (da guercia. Un occhio)  
 le fu distrutto INC 16 Era] Ella era (prima Av<eva>) ms1 <sup>a</sup>Era (a matita viola  
 da lez. prec.) <sup>b</sup>Questa era (spscr.) <sup>c</sup>T (spscr.) INC 18 pelle] segue pien<a>  
 ms1 18-19 particolare, ... rideva] particolare. Aveva la voce nasale e ri-  
 deva ms1 T (a matita viola da lez. prec.) INC 20-21 ginocchia. / ... stava]  
 ginocchia. ·Eugenia (spscr. a Pia) era ms1 T: ginocchia. / ·Eugenia (segue  
 agg. int. due parole ill.) stava INC 21-22 appoggiando ... su] appoggiando  
 (prima tenendo le gambe su) ·i piedi (prima le gambe) ms1 23 lunghe,  
 ... seria.] lunghe ed era abbastanza seria. ms1 T (a matita viola da lez.  
 prec.) INC 24 Credo ... anni.] Non oltrepassava (spscr. a Aveva) sedici anni.  
 ms1 T: Credo non oltrepassasse (spscr. a Non oltrepassava) i sedici anni  
 INC <non>] erroneamente non trascritto da Emma ms2 24-25 Aveva ...  
 treccia.] Aveva molti capelli ed erano neri. (prima I suoi capelli neri) Ella li  
 portava legati a ·treccia. (segue Ricordandola, il suo viso fa pensare ad un)  
 ms1 Aveva molti capelli, ·che erano neri e legati a treccia. (da lez. prec.) INC  
 27 Io continuai] Io cominciai ms1 INC 27-32 al giorno, ... / ... gradini] il  
 giorno. Pia m'aspettava. A pena ·ero agli (spscr. a io salivo) ultimi gradini

30 ed elle mi contraccambiavano anche troppo. E credevo che mi  
si fossero affezionate.

A pena che ero agli ultimi gradini e vedevo tutta la stanza,  
Eugenia arrossiva e riabbassava il capo. Poi, durante tutto il  
tempo che io mi trattenevo lì, ella non mi guardava; a pena  
35 un'occhiata rapida quando la sarta le |**3bis**| diceva qualche  
cosa, od ella fosse costretta a riprendere il rocchetto del refe  
sopra la tavola. Ma si sforzava di non incontrare i miei occhi. Al-  
lungava il braccio, nudo fin quasi il gomito, imbarazzata. (Così  
pareva a me.) Ed io la guardavo sempre senza |**4**| avvedermene.

40 La conversazione era futilissima.

La padrona domandava se io mi fossi innamorato d'alcuna  
dopo che ero venuto a Firenze.

---

ms1 al ·giorno. (ms. giorno; da giorno. Eugenia m'aspettava. Dopo giorno; è stato inserito il rimando (1) che indica chiaramente un passo da aggiungere; l'agg. non è stata trovata ma è presumibile che si tratti della sezione di T da ma soltanto – r. 27 – a fossero affezionate. – r. 30 – presente in ms2 e non nelle versioni prec.). A pena ·che (agg. int.) ero agli ultimi gradini INC **33** Eugenia] ella ms1 T (spscr. a lez. prec.) INC capo.] da capo sul ms1 Poi.] Poi ms1 **34** io ... lì,] io conversavo con quelle donne, (prima io baloccavo a parole) ms1 T (spscr. a lez. prec.) INC **34-35** guardava; ... occhiata] guardava (segue mai). A pena, un'occhiata ms1 T (da lez. prec.) INC **36** cosa,] cosa ms1 INC fosse ... riprendere] fosse (su era) stata costretta di riprendere ms1 fosse costretta di riprendere INC refe] refe, ms1 T (da lez. prec.) INC **37** si sforzava] prima ella ms1 **38** braccio,] braccio ms1 T (da lez. prec.) INC **38-39** imbarazzata. ... me.]) ·imbarazzata (prima quasi). ·Così (segue al) pareva a me. ms1 T (da lez. prec.) INC **39** senza] termina qui la c. 3 (e ultima) di INC termina qui la c. 3bis e la parte dell'incipit riscr.; rimane circa la metà del foglio inutilizzato e il T prosegue sulla c. succ. ms2 **41** domandava] prima mi ms1 **42** dopo ... venuto] prima venen<do> ms **41-42** a Firenze. / Ed io] nella tua città. Ed io ms1 T: a Firenze] spscr. a nella tua città. ms2



Ed io dicevo di no, con una ostinazione troppo palese. Ma allora non me ne accorgevo. Ero tanto sincero che mi sarebbe  
 45 dispiaciuto se non fossi stato creduto.

In fine, io cominciai a provare una sensazione deliziosa; non so di che cosa.

Dopo un'altra settimana, salivo anche tre o quattro volte al giorno.

50 Eugenia non parlava mai. Arrossiva di frequente però, ed io mi sentivo attratto verso di lei senza sapere il perché. Quei rossori mi facevano perplesso.

Il suo volto stava sempre |5| curvo. Io non lo potevo mai vedere interamente. Le guardavo le mani. Ed ella dava i punti  
 55 più radi o smetteva di lavorare. Allora alzava gli occhi rapidamente. Essi splendevano neri. Io provavo una commozione violenta. Una volta ebbi l'impeto di andare a baciarle i capelli.

Il sabato di quella settimana mi trattenni mezza giornata. Avevo parlato molto, ed ero divenuto nervoso. La bocca mi si  
 60 empiva di saliva. (Avevo parlato quasi sempre di me.) Mi parve che anche la padrona e l'altre donne fossero nervose. Onde temetti di averle stancate e tediate. Non sapevo che stima mi avessero, e durante la giornata avevo sempre sentito |6| l'anima esaltata.

---

43 troppo palese.] *prima* palese, che faceva MS1 *cass. e spscr.* MS2 43-44 Ma ... sincero] Ma ·non (*prima* io) m'ero accorto di quell'ostinazione. Mi sembrava di essere tanto sincero MS1 *T*: Ma ·allora (*agg. int.*) non me ne accorgevo. ·Ero tanto sincero (*spscr. a* Mi sembrava di esser tanto sincero) MS2 45 non] *cass. e riscr.* MS1 45-46 creduto. / In fine,] creduto. In fine MS1 46-48 a provare ... / ... un'altra] a provare (*prima* a pr<ovare> → ad av<ere>) una sensazione deliziosa. Dopo ·un'altra (*su a* [ ]) MS1 *T*: deliziosa; ... cosa.] *da* deliziosa. *con* non ... cosa. *agg. sul rigo* 48-49 volte al giorno.] volte. MS1 *T* (*da lez. prec. con* al giorno. *agg. sul rigo*) 50 Eugenia] Pia MS1 di frequente] *prima* così MS1 però,] però MS1 53-54 non ... interamente.] *da* non la potei mai guardare interamente. MS1 57-58 capelli. / Il sabato] capelli. ·Il (*prima* Un) sabato MS1 59 molto, ... nervoso.] tanto ·ed (*da* e così *nervosam<ente>*) ero divenuto nervoso molto. MS1 *T* (*da lez. prec.*) MS2 60 (Avevo ... me.)] Avevo parlato quasi sempre di me. MS1 61-62 che anche ... temetti] che ·la padrona (*prima* mia) e l'altre donne fossero anch'esse ·nervose. Io temetti (*da* nervose. / Io doman<dai>) MS1 *T* (*da lez. prec.*) MS2 62-63 mi avessero,] avessero di me, MS1 *T* (*da lez. prec.*) MS2 63 sentito] parlato ·con (*su es<altato>*) MS1 *T* (*spscr. a lez. prec.*) MS2

- 65 Devi sapere che io mangiavo in cucina, con la padrona. Quella sera le sue amiche si sedettero tra il fuocolare e la porta. Eugenia, in vece di andarsene, stette a finire la calza. Ella aveva trovata la scusa di farsi accompagnare a casa tutte le sere da una di quelle donne.
- 70 Mi parve che i suoi occhi, deliziosi, fossero pieni di fuoco. Io pensavo al suo cuore.  
Ella mi guardava con più disinvoltura. Anzi, mi avvidi che cercava di fissarmi e di studiare se quel che dicevo fosse stato sincero.
- 75 La padrona mi domandava dove passassi le giornate. Io non rispondevo, guardando Eugenia, la quale si volgeva altrove. Dopo mezz'ora ella se ne |7| andò sospirando. La donna che l'accompagnò sorrise con la padrona, accennando a me e ad Eugenia.
- 80 Come elle furono uscite, io dissi:  
– Voglio bene a Eugenia.  
– Era tempo che me lo dicesse! – rispose la padrona.

65 Devi ... che] La sera, MS1 T (spscr. a lez. prec.) MS2 cucina,] cucina MS1 T (da lez. prec.) MS2 con la] prima insieme (su co<n>) MS1 66 sera] virg. agg. e poi cass. MS2 67 Eugenia,] Pia, MS1 finire] fare MS1 T (spscr. a lez. prec.) MS2 68 trovata] trovato MS1 70 occhi, deliziosi,] occhi deliziosi MS1 T (da lez. prec.) MS2 72 Ella mi] Mi (ms. mi) da Ella mi MS1 T (spscr. a lez. prec.) MS2 Anzi,] Anzi MS1 T (da lez. prec.) MS2 73 fissarmi] da fissare i miei occhi (agg. int.) MS1 di<sup>2</sup>] segue segno ill. MS1 74-75 sincero. / La] sincero. La MS1 75 passassi] io passassi MS1 T (da lez. prec.) MS2 75-76 Io ... altrove.] <sup>a</sup>Ma quando io rispondevo col mio sguardo, Pia si volgeva altrove. <sup>b</sup>Io non le rispondevo (spscr.) <sup>c</sup>Io fissavo Pia ed ella (strsc. alla lez. <sup>a</sup>) <sup>d</sup>T (agg. marg. des. a metà foglio ed inserito attraverso apposito rimando numerico) MS1 76-77 altrove. Dopo] altrove. / Dopo MS1 andò] andò, MS1 78 padrona,] padrona MS1 78-79 e ad Eugenia.] ed a Eugenia. (prima lei.) MS1 <sup>a</sup>ed a lei. → <sup>b</sup>T MS2 80 Come ... uscite,] <sup>a</sup>Pr[ ] → <sup>b</sup>A pena uscì → 'Come ella fu (prima ebbe rif[ ]) <sup>c</sup>Come esse furono uscite, (da lez. prec.) MS1 T: elle] spscr. a esse MS2 81 Voglio] da Io voglio MS1 Eugenia.] Pia. MS1 T (spscr. a matita viola alla lez. prec.; segue agg. int. (sempre a matita viola) e poi cass. due rr. ill.) MS2 82 dicesse! ... padrona.] dicesse! MS1 T: rispose la padrona.] agg. sul rigo MS2

– Se ne era accorta?  
 Ella credeva che io avessi voluto dissimulare. In vece fino a  
 85 quell'ora non avrei potuto fare nessuna dichiarazione.  
 Poi aggiunsi, senza prevedere quello che io avrei concluso:  
 – La trattenga tutte le sere.  
 Ella rispose:  
 – Basta che le voglia bene quanto ella a lei.  
 90 Io non volevo cedere a quell'amore. Tutte quelle donne mi  
 repugnavano. La mia presenza in quel-|8|la casa era come un  
 giuoco. Nondimeno provai un sentimento sincero, una cosa  
 soave.  
 E risi nervosamente.  
 95 La padrona mi fissò un poco dubbiosa. Allora arrossii. Ebbi  
 un gran caldo alla testa. Balbettai.  
 Ella, alla fine, sorrise appagata.  
 La sera dell'indomani rimasi solo con Eugenia. Nel-  
 la stanza, già c'era l'oscurità. Stemmo muti molto tempo.  
 100 Ma mi convincevo che dovevo essere io il primo a parlare.

83 accorta?] *da* accorta! ms1 85 fare ... dichiarazione.] dire alcuna cosa.  
 ms1 T (agg. *sul rigo a sostituire lez. prec.*) 86 Poi ... concluso:] Io aggiun-  
 si: ms1 T: Poi aggiunsi (*da lez. prec.*) ·senza prevedere quello che io avrei  
 concluso: (agg. *sul rigo e int.*; concluso:] *prima* fatto:] ms2 87 trattenga]  
*da* faccia trattenere ms1 89 ella] *segue* lo vuole ms1 90 non volevo] *prima*  
 vo<levo> ms1 91 repugnavano.] ripugnavano. ms1 quella casa] <sup>a</sup>quell'e  
 → <sup>b</sup>T: quella] *da* quel cu] ] ms1 92 provai ... soave.] provai (*da* io provavo  
 un qualche cosa di sincero.) un sentimento ·sincero, una (*da* sincero. Una)  
 cosa soave ms1 94 E risi] *da* Io risi ms1 95 mi fissò] mi fissò, (*prima* di]  
 ]) ms1 Ebbi] *spscr. a* Provai ms1 96 Balbettai.] Balbettavo *da* Per parlare  
 balbettavo ms1 T (*da lez. prec.*) ms2 97 alla fine,] *da* in fine, ms1 98 La ...  
 indomani] <sup>a</sup>Il giorno dopo → T: La] *da* L'<indomani> ms1 con Eugenia.]  
*spscr. a* con Pia. 99 stanza, ... oscurità.] stanza già c'era oscurità. *da* stanza  
 c'era già l'oscurità. ms1 T: stanza,] *virg. agg.* ms2 muti] *spscr. a* senza parla-  
 re ms1 molto] *prima* un bel <po' di> ms1 99-100 tempo. ... parlare.] <sup>a</sup>tem-  
 po. <sup>b</sup>tempo. ·Ma, dentro di me, mi convincevo che dovevo essere il primo.  
 (agg. *a penna rossa sul verso della c. e inserito in questo punto attraverso*  
*rimando numerico*) <sup>c</sup>Ma mi convincevo che dovevo essere il primo. (*a pen-*  
*na rossa da lez. prec.*) <sup>d</sup>T: a parlare.] *agg. sul rigo a penna nera* ms1

Ero così agitato che mi si chiudeva la gola. E pareva che Eugenia fosse divenuta più rossa che il solito. Allora pensai che non l'avrei amata mai. Mi avvicinai |9| tutto ad un tratto, e le presi le mani, che volevano scappare dalle mie. Poi le lasciai.

105 Ella respirava alto. Mi guardò con gli occhi pieni di lacrime, sorridendo.

Io le dissi:  
 – Mi vuoi bene tu?

Ora pareva che nei suoi occhi cadessero molte ombre; onde

110 io pensai che la sua anima fosse avvolta da una notte. Forse, io avevo sbagliato. La sua bocca era immobile, più dolce però.

– Mi vuoi bene? Rispondi?

Io avevo coscienza di quel che dicevo.

Eugenia appoggiò la testa sopra la tavola, si tappò il volto

115 con le mani.

Avendo desiderio di vedere i suoi occhi, mi provai |10| ad aprirle le braccia, senza fare molta forza. Pensai anche che ella mi respingesse. I suoi capelli neri mi fecero fremere. E come io la volli baciare, ella si alzò di un tratto.

**101** Ero] *prima* Av<evo> MS1 che ... chiudeva] *prima* che mi dolev<a> MS1 **101-102** E ... divenuta] <sup>a</sup>Pareva che ella fosse divenuta <sup>b</sup>Ella, forse, era divenuta (*da lez. prec.*) <sup>c</sup>Pareva che ella fosse divenuta (*da lez. prec.*) <sup>d</sup>T: E pareva che Eugenia fosse (*strscr.*; Eugenia] *su* ella) divenuta MS1 **102** solito.] *segue* Non ti ho detto però che nei suoi silenzi, (*prima* il → i suoi sil<enzi>) pareva che ella aveva (*prima* il suo <sorriso> → un sorriso volesse parlare per lei.) MS1 pensai] *prima* mi par<ve> MS1 **103** amata mai.] *da* amata. *con* mai. *agg. int.* MS1 Mi] *prima* Non MS1 tratto,] tratto MS1 T (*da lez. prec.*) MS2 **103-104** le presi ... mie.] <sup>a</sup>le presi le mani. Le sue mani nelle mie mi facevano pensare a due piccioni impauriti, che volessero scappare. <sup>b</sup>le presi le mani. Le sue mani dalle mie volevano scappare. (*a penna rossa da lez. prec.*) <sup>c</sup>T (*a penna nera da lez. prec.*) MS1 **105-107** lacrime, ... dissi:] *da* lacrime. Il suo sorriso era mesto. / Allora le dissi: MS1 **109** Ora ... occhi] Ella continuava a fissarmi. Ora, (*da* Ora i suoi occhi) pareva che nei suoi occhi (*prima* i s<uoi occhi>) MS1 **109-110** molte ... avvolta] *da* tante ombre. Io pensai alla sua anima avvolta MS1 **110-111** io ... sbagliato.] *ne* (*agg. int.*) fui atterrito. MS1 T (*spscr. a lez. prec.*) MS2 **113** Io ... dicevo.] *agg. int.* MS1 **114** Eugenia] Ella MS1 la testa] *prima* le m<ani> MS1 si] *cas. e riscr.* MS1 **116** Avendo] *spscr. a* Io avevo MS1 occhi, mi] *da* occhi. Mi MS1 **117** braccia, ... fare] *da* braccia. Ma non volli fare MS1 Pensai] *da* Allora pensai MS1 **117** ella] *prima* io MS1 **118** respingesse.] *prima* vo<lesse respingere> MS1 **118-122** I suoi ... scale.] *agg. su un foglio inserito succ. e utilizzato solo parzialmente* MS1 **118-119** E ... alzò] E come io li volevo baciare, ella si alzò *da* La volli (*prima* Volli) baciare. Ella si alzò MS1

- 120 – Dove vai?  
 Sentii la sua mano scorrere sopra la mia.  
 Ella era già per discender le scale. Io rimasi nella mia attitudine, per ascoltare.  
 Ella andò nella camera dove l'aspettava la mia padrona.
- 125 Io ero restato molto confuso. A calmarmi ci volle molto. Poi scesi nella mia camera. Il cuore mi batteva ancora frettoloso. Mi guardai allo specchio. E non uscii da lì, finché la donna non mi chiamò due volte per la cena. Prima, mi avvicinai alla finestra, pieno di una gioia violenta come se tutte |10bis| le mie vene sobbalzassero. Fu come una vertigine. Che cosa avevo fatto quella mezz'ora seduto al buio? Ed Eugenia? Pensavo proprio a lei?
- 130 Io non mi sentivo capace di amare nessuna. Ero come chiuso da quelle tenebre; separato da tutti con lo spasimo voluttuoso della mia volontà. Alla quale io soltanto, allora credevo. Ed essa, in vece, era nel suo massimo spessore e poteva respingere ogni cosa, ed ogni influenza esteriore; anche te.

121 scorrere sopra] <sup>a</sup>con <sup>b</sup>s<opra> (spscr.) <sup>c</sup>T (spscr.) MS1 122-123 Ella ... ascoltare.] Ella era per scendere le scale *da* Poi ella discese le scale. MS1 <sup>a</sup>Ella era per discender le scale. <sup>b</sup>Ella era ·già (agg. int.) per discender le scale. ·Io rimasi nella mia attitudine. (agg. sul rigo) <sup>c</sup>T (da lez. prec. con per ascoltare. agg. sul rigo e int.) MS2 124 Ella andò] Andò MS1 T (spscr. a lez. prec.) MS2 dove ... padrona.] dov'era la mia padrona. (prima della mia p<adrona.>) MS1 125 Io ... restato] prima A me r<estava> MS1 A ... ci] *da* Per calmarmi mi MS1 126 frettoloso] spscr. a penna rossa a in fretta MS1 127-128 Mi guardai ... avvicinai] E ·sentivo che la gola (prima pareva che la gola) era stata stretta. ·Mi (ms. mi *da* Poi mi) guardai allo specchio e sorrisi. / La donna mi chiamò per la cena. Io non uscii subito. Mi avvicinai MS1 T: Mi guardai allo ·specchio. (*da* specchio e sorrisi. / La donna mi chiamò per la cena.) ·E (spscr. a Io) non uscii ·di lì, finché la donna non mi chiamò due volte per la cena. Prima, mi (agg. int., spscr. e stscr. a subito. Mi) MS2 129-171 tutte |10bis| ... Eugenia] ·tutte le mie vene sobbalzassero. (prima se ·fosse (*da* fossero) stata aperta) Fu come una vertigine. Poi corsi in cucina. ·Eugenia (spscr. a Pia) MS1 le cc. 10bis, 10ter, 10quater, 10quinqes (ossia la sezione di T da le mie vene fino a Euge-) sono state agg. succ. a sostituire ed ampliare il seguente passo presente nella c. 11: le mie vene sobbalzassero. Fu come una vertigine. Poi, corsi in cucina. Euge- MS2

Io sentivo dietro il mio pensiero, un *di là* da conoscere al quale dovevo camminare per coglierlo.

140 Per conseguenza, dovevo avanzare verso altre percezioni, verso altri acquisti. E l'amore di lei non sareb-|**10 ter**|be stato un aiuto a tal cammino, uno strappo di uno dei veli che mi nascondevano la conquista. E quando la mia mente si rivelò a se stessa e volle possedere, troppo presto quel che le era pro-

145 messo, io lasciai l'amore.

Lo lasciai perché non avrei potuto con Eugenia giungere all'alta fronda; mi pareva che le mani di lei si allungassero invano, a strapparmi una foglia. I nostri colloqui erano come la sonorità di tale destino. Io avevo fitti gli occhi nella mia follia, e nella mia forza.

150

E mi decisi per la mia selvaggia vita.

---

**138** Io ... pensiero,] Io sentivo, dietro il mio pensiero, *da*. Egli piangeva. Soltanto gli alberi radi del bosco lo vedevano e soltanto la chiarezza dell'aria l'udiva. / «Dov'è ella, in tal momento?». / Gli sembrava che la faccia soavissima di lei s'avvicinasse ai suoi orecchi, ed una volta quasi la vide. / Ma gli alberi soltanto c'erano. Ed egli ripensò al passato. Aveva trovato lui nell'incoscienza della propria giovinezza, quando l'anima pareva soffermarsi di tempo in tempo, o pareva fendersi come fulminata. / Egli sentiva, dietro il proprio AGG conoscere] conoscere, AGG **139** dovevo] *da* doveva AGG **140** dovevo] *ms.* doveva AGG **141-142** non ... aiuto] *da* non era stato se non aiuto AGG **142** mi] *spscr. a* gli AGG **143** mia] *spscr. a* sua AGG **144** presto] *a matita da* presto, AGG **145** io ... l'amore.] <sup>a</sup>egli lasciò l'amata. <sup>b</sup>io rinunciai all'amore (*spscr.*) <sup>c</sup>T: io ·lasciai (*strsc.*) ·l'amore (*da lez. prec.*) AGG **146-147** Lo ... pareva] *da* La lasciò perché non avrebbe potuto con lei giungere all'alta fronda: gli pareva AGG **147** si allungassero] s'allungassero AGG **148** strapparmi] *da* strappargli AGG **148-151** I nostri... vita.] *da* L'ultimo colloquio (*erroneamente non cass.*) fu come la sonorità di tale destino. Essa lo baciava lacrimante. Egli aveva fitti gli occhi nella propria follia e nella propria forza. Si vedeva come un lottatore trattenuto. E partì nella sua selvaggia vita. AGG

Ma quel che io avevo cre-|**10quater**|duto di vedere dinanzi  
a me, non era stato se non l'immagine riflessa del presente e del-  
lo sforzo. Soffrivo per il fantasma dell'anima e cercavo quel che  
155 calpestavò con i piedi, per cercare.

Allora sembrava che il mondo si fosse ritirato da me nei  
suoi recessi. Ogni cosa mi si allontanava come fosse stata di-  
pinta in una tela, che si acciaccava e veniva portata via. Ogni  
realità mi pareva un sogno. Nella mia mente era rimasta una  
160 lanterna dalla fiamma tenue e i vetri opachi per il freddo. A  
quella luce avevo intravista Eugenia e non mi chinai a rasciu-  
gare le lacrime.

Le tenebre mi parvero percorse da una grande |**10quin-**  
**ques**| musica. La faccia di Eugenia si avvicinava alla mia bocca.  
165 Quante volte l'avevo riveduta così? E la musica cessò. Rimase  
quella faccia a guardarmi, con gli occhi sbarrati, con le tempie  
piene di febbre e di dolore, con il collo tanto sottile come quel-  
lo di una malata.

Ascoltai un uccello rinchiuso in una gabbia. Poi pensai:

---

152 io] *spscr. a* egli AGG avevo] *ms.* aveva AGG 153 me,) me *spscr. a* sé AGG  
153-154 e dello sforzo] *agg. int.* AGG 154 Soffrivo ... cercavo] Soffrivo per  
il fantasma dell'anima, cercavo *da* Aveva sofferto per il fantasma della pro-  
pria anima, aveva cercato AGG 155 calpestavò] *ms.* calpestava AGG MS2 155-  
156 cercare. / Allora sembrava] <sup>a</sup>cercare. S'accorse di ciò nella notte che  
l'avvolse. Sembrò <sup>b</sup>cercare. M'accorsi di ciò parecchio tempo dopo. Allora,  
sembrava (*da e spscr. a lez. prec.*; sembrava] *ms.* Sembrava *da lez. prec.*)  
<sup>c</sup>cercare. Allora, sembrava (*da lez. prec.*) AGG 156 me] *spscr. a* lui AGG 157  
mi] *spscr. a* gli AGG 159 mi] *spscr. a* gli AGG mia] *spscr. a* sua AGG 161-  
162 avevo ... rasciugare] *da* aveva intravista l'amata e non si era chinato  
a rasciugarsi AGG 163-164 Le tenebre ... musica.] *da* Egli pensava così.  
Il bosco parve percorso da una gran musica. AGG 164 Eugenia] Eugenia  
mi *spscr. a* lei gli AGG mia bocca] bocca AGG 166 guardarmi,) guardarlo  
AGG 169 Ascoltai ... pensai:] *da e spscr. a* Egli ascoltò un uccello che era  
sopra un pioppo. Al tremolio delle foglie, il suo becco emetteva un fischio  
uguale ad un sospiro esile. AGG

- 170 «Esso l'ama: tu no. Tutto ama lei».  
 Poi, corsi in cucina. Euge-|11|nia era già seduta. Io le passai accanto. Provai per la prima volta lo stupore per il suo corpo giovine.  
 – Io t'amo, le dicevo. I muscoli delle mie guance si muovevano, e mi battevano un poco i denti.  
 175 Ed ella mi guardava senza interrompersi mai. La padrona e le altre donne sembravano imbarazzate.  
 Ella, quando se ne andò, non volle darmi la mano.  
 Sorrise, con dolore.  
 180 La notte io sognai molto. Da allora cominciai ad avere quelle preoccupazioni che tu conosci. Avevo bisogno, guardando qualche cosa, di sentirmi commos-|12|so. Andavo a passeggiare fuori delle porte della città.  
 Ma, senza accorgermene, tornavo subito a vedere Eugenia.  
 185 La quale sedeva a lavorare su la stessa sedia.

170 lei».] *Termina qui la sezione di T riportata sulle quattro cc. agg. e inserite nell'ultima redazione del racconto. Segue nella seconda metà del foglio una parte non riutilizzata per la presente novella; il passo è il seguente:* Egli ricominciò a piangere, avendo la testa sopra un ciuffo di erba lunga, ch'egli bagnava di lacrime. Poi uscì dal bosco. Strana cosa! Gli pareva ch'ella sapesse quel che egli aveva sentito là dentro, ed egli si ravvicinò sempre di più a lei. / La sua mente era come la piaga fatta nella corteccia di un ramo nuovo. / E passarono molti mesi. AGG 171 Poi,] Poi ms1 -nia era già] *prima un passo che si ricollegava alla c. 10 e riportato nella nota relativa ai rr. 129-171 ms2 Eugenia] spscr. a Pia ms1 172-173* Provai ... giovine.] *prima* Ella mi parve stupenda. ms1 174-175 Io t'amo ... denti.] <sup>a</sup>Io t'amo volevo dirle. <sup>b</sup>Io t'amo, le dicevo. I muscoli delle mie guance si muovevano, e mi battevano un poco i denti. (agg. a penna rossa sul verso della c. e qui inserito attraverso rimando numerico) ms1 176 mai.] *da* mai, con ·un (ms. una) amore più forte che il mio. ms1 178 darmi] *prima* stringermi ms1 179 Sorrise, con dolore] Sorrise con ·dolore. (spscr. a penna rossa a mestizia.) ms1 T: Sorrise,] ms. Sorrisi, ms2 180 notte] notte, ms1 Da allora] *prima* Allora d[ ] ms1 183 fuori ... città.] *prima* nei luoghi ms1 184-185 Eugenia. La quale] ·Eugenia. (agg. sul rigo a sostituire Pia.) / La quale ms1 185 lavorare] segue ancora ms1



Le conversazioni erano più rade. La forza del mio amore  
 aumentava dentro la mia anima. Io ero più nervoso e più in-  
 quieto. Talvolta mi esaltavo sì che avevo bisogno di piangere.  
 Sentivo, sotto la fronte, come una sbarra interminabile, che fos-  
 190 se spinta in dentro. I visceri tremavano. La mia voce diveniva di  
 una sonorità acuta. Fissavo con insistenza folle Eugenia, che mi  
 guardava incerta. Ma poi ne' suoi occhi si vedeva la gioia.

Perché guardavo tanto Eugenia? | 13 | Senza volerlo, io pren-  
 devo la sua anima.

195 Una domenica, verso la sera uscii con lei che era accompa-  
 gnata da una delle amiche della padrona. Andammo in campa-  
 gna. Non ricordo se non la sua confusione. Io ero come assalito  
 dalle vertigini. Percepivo la solidità e la forma del mio cuore.

Ella non voleva camminare accanto a me. Andava un poco  
 200 innanzi con quella donna, che sorrideva di noi.

E, forse, io non l'amavo! Mi venne una tristezza opprimente.  
 Sentivo un gran peso. Forse, smisi di guardare Eugenia, che  
 non mi rivolse mai la parola. Ella non sapeva parlarmi.

| 14 | Da allora cominciarono a me quelle inquietudini silen-  
 205 ziose, che sono una parte grande del mio carattere.

---

186 rade.] <sup>a</sup>rade. → <sup>b</sup>lente. → <sup>c</sup>T MS1 186-187 La forza ... aumentava] *prima* Il mio amore cresce<va> MS1 189-191 Sentivo ...acuta.] *agg. sul verso della c. e qui inserito attraverso rimando numerico* MS1 189-190 fosse spinta] *da* spingesse MS1 190 visceri] *prima* pr[ ] MS1 tremavano.] *prima* mi MS1 191 insistenza] una insistenza MS1 Eugenia,] Pia, MS1 192 ne'... gioia.] *da* si vedeva la gioia ne' suoi occhi. MS1 193 Eugenia?] *da e spscr. a* Pia? Non era per amore. MS1 195 sera] sera, MS1 che] <sup>a</sup>che → <sup>b</sup>cui → <sup>c</sup>T MS1 196 da ... amiche] *prima* dall'ami<ca> MS1 197 Non ricordo] *inizia qui la parte del testimone redatto a penna rossa (da qui in avanti pertanto per MS1 verrà segnalato il colore degli inchiostri solo se diverso dal rosso); a penna nera da* Io non ricordo MS1 sua confusione.] *prima* la (*erroneamente riscr.*) mia confusione MS1 198 Percepivo] *prima* Sentivo MS1 la solidità] *da* la forma solida del mi<o> cuore. MS1 200 di noi.] *spscr. a* della sua puerizia. MS1 201 Mi ... opprimente.] *a penna nera da* Avevo una tristezza opprimente nell'anima. MS1 202-203 guardare ... rivolse] guardarla. Allora vidi ch'ella si addolorava. Ma non mi rivolse (*a penna nera da rivolgeva*) MS1 *a matita viola da* guardare Eugenia. Ma non mi rivolse MS2 203 Ella ... parlarmi.] *a penna nera da* Non mi sapeva parlare. MS1 204-205 silenziose,] silenziose MS1 *virg. agg.* MS2 205 che] *cass. e riscr.* MS1

E quella fu la nostra sola passeggiata. Ora rivedo il gran prato, il cui verde s'univa alle tenebre della sera. Rivedo quella donna dalla veste grigia. Mi pare di camminare ancora.

In seguito, Eugenia non venne più a lavorare da sarta. Allora la vedevo soltanto un'ora ogni giorno. Entrava in camera mia; e lasciavamo l'uscio aperto. Di quando in quando, la mia padrona passava.

Ma io non riuscii mai a baciare Eugenia. A pena m'avvicinavo col volto a lei, ella gridava:

215 |15| – Non voglio. Me ne vado.

Ella non rispondeva mai a quello che dicevo di noi. Era soltanto preoccupata che io me ne dovessi andare fra un mese.

– Tornerai più presto di quel che dici?

– Non è possibile.

220 – Tornerai. Non posso aspettarti tanto tempo.

– Ma poi starò sempre qua.

Ella sembrava appagata. Allora taceva, come vinta da' suoi sogni.

Io avevo bisogno di baciarla. Ella si divincolava, e andava verso la porta. Una volta che ella mi vide addolorato, mi abbracciò alla vita. Io ancora l'abbracciai e stemmo alla finestra così.

---

207 il cui verde] *prima* di un verde MS1 s'univa] si univa MS1 207-208 quella donna] <sup>a</sup>tanta gente sconosciuta → <sup>b</sup>il c[ ] → <sup>c</sup>T MS1 208 grigia.] segue Pia mi ha aperto un vuoto immenso MS1 209 In seguito,] <sup>a</sup>Gli altri giorni → <sup>b</sup>Po<it> → <sup>c</sup>T MS1 Eugenia] Pia MS1 venne] *a penna nera da* veniva MS1 da sarta] come sarta MS1 211 mia;] mia, MS1 213 baciare Eugenia.] *a penna nera da* baciarla. MS1 213-214 m'avvicinavo] mi avvicinavo MS1 216 non ... mai] <sup>a</sup>mi ascoltava volentieri però se gli accennavo i giardini quadrati che -si erano (*sic*) dalla nostra finestra fino alla città → <sup>b</sup>non (*segue solo*) mi permetteva che parlassimo di noi ... → <sup>c</sup>T MS1 quello che] quel che MS1 220 Non ... aspettarti] *da* Non è possibile che -io (*agg. int.*) possa aspettarti MS1 225 porta.] segue *a capo* I suoi capelli mi facevano pensare MS1 226 ancora l'abbracciai] *prima* la <*abbracciai*> MS1 finestra] segue *punto* MS1

|16| Adesso tu vorrai sapere la fine di questo amore? Non te la so spiegare.

230 Avendo bisticciato con la padrona, me ne andai da quella casa. Già Eugenia non poteva venire a trovarmi se non molto di rado, perché suo padre aveva sospettato qualche cosa. Fuori, non potevamo più uscire.

235 L'antipatia verso tutte le donne che frequentavano lì si fece manifesta. Me ne andai, e non ho più saputo alcuna cosa.

228 Adesso] Adesso, ms1 questo] su questa ms1 229 te ... so] prima la so ne<mmeno> ms1 230 Avendo] segue que[ ] ms1 da quella] prima con quel ms1 231 Eugenia] spscr. a penna nera a Pia ms1 232 rado, perché] rado. Perché (prima Se[ ]) ms1 Fuori,] Fuori ms1 T (da lez. prec.) ms2 234 antipatia] segue nascosta ms1 donne] prima cass. a penna nera altre ms1 frequentavano] segue rimando ad un brano evidentemente cass. e comunque assente nei diversi testimoni del racconto ms1 235 manifesta.] segue rimando numerico che rinvia al passo appuntato sul marg. inf. della c. succ.: Risposi con male parole, mentre la voce tremava e s'affiochiva. (l'A. ha provveduto a cassare sia il passo che il rimando) ms1 Me ne] da Poi me ne ms1

Sul marg. inf. la data 15 gennaio 1909 e la firma autografa stil. Federigo Tozzi; più in basso a penna nera l'A. ha annotato Corretta il 5.3.09 ms1

## 10. *Gli olivi*

[1] La contessina Giulia abitava in una di quelle ville che sono tra il lago di Perugia e Castiglion Fiorentino.

Ella era rimasta soltanto col padre, il quale era già molto vecchio e completamente calvo; quantunque avesse una folta  
5 barba bianca.

La sua ricchezza le permetteva una vita aristocratica e silenziosa; ella aveva potuto foggarsi dentro tutte le comodità materiali. Ma era assai intelligente. Secondo la moda, e più secondo il suo gusto, aveva corredate le stanze di quei mobili antichi che  
10 gli antiquari rivendono a prezzi enormi agli amatori. E sopra i mobili stavano i piatti di antica fattura dipinti di uccelli azzurri in mezzo ai fiorami gialli o dello stesso colore. Alcune anfore portavano la data e la sigla dell'artefice. Le finestre ogivali erano costruite di tanti vetri rotondi e velati, come quelli delle  
15 chiese.

Inoltre, ella si era fatta una coltura quasi esclusivamente dei secoli XIII e XIV. Non aveva voluto più leggere gli altri scrittori!

Si capisce bene, che questa specialità [2] volontaria produceva gli effetti sul suo carattere mistico e ostinato. Si potevano  
20 ritrovare nei suoi conversari, gli echi straordinari di quei poeti amorosi e violenti, di quell'infinito estetico.

Ed ella se ne compiaceva.

Conosceva la musica e componeva assai mottetti, che, forse, somigliavan mirabilmente a quelli di un tempo.

25

Quando lo sposo poi sarà venuto,  
ciascuna si s'assetti  
con veste pretiose e di velluto:

---

sonando gli organetti,  
 30 andrangli incontro, come gli è dovuto,  
 cantando di mottetti.

Il padre non se ne occupava punto. Egli era cacciatore e  
 agricoltore.

35 Onde, Giulia era costretta a peregrinare sola per l'Italia: da  
 un treno all'altro, o nella sua elegantissima automobile.

Sopra quante colline, ella si era allietata dell'alba! Conosceva  
 l'Italia come uno dei sonetti preferiti; ed un giorno intero aveva  
 atteso che una folla di giullari si presentasse a lei, per cantare  
 40 una strana musica che le turbinava selvaggiamente nell'anima.

Da due anni nondimeno, non si era più mossa dalla sua  
 villa. Ma era sempre la stessa.

Una sera discese fino al piccolo la-|3|go. Ella lo guardava.  
 Si spargevano le chiazze di celeste chiarissimo insieme con il  
 45 color rosa e il violetto quasi bianco. I pescatori tornavano con  
 le reti grevi di pesci; e le reggevano in due. Un giovane cammi-  
 nava dietro a loro. Due altri pescatori uscivano da una barca, e  
 due bambini li guardavano. Un vecchio s'avanzava sul piccolo  
 approdo di legno. Poi, si diffondeva sopra l'acqua il color aran-  
 50 ciato e il rosso. Mentre che il sole, giù all'orizzonte, sembrava  
 un fiume di fuoco. Intorno a lui, le onde scintillavano.

E come ella si trattenne a guardare, l'acqua diventò opaca  
 e una penisola del colore della terra di Siena; e il paese rosso.  
 Intanto, il sole s'era come liquefatto.

55 Poi, ella dovette abbandonarsi ai ricordi.

Aveva veduto, due anni a dietro, il monastero di Monte Oli-  
 veto, il quale è sopra una collina di argilla bianca. Intorno sono  
 i cipressi e i viali fatti di tritami di una pietra.

Quando ella vi giunse, le apparve un fabbricato rossiccio, e  
 60 un branco di passere svolazzò da esso agli alberi. Una |4| cister-  
 na di acqua verdastra era cinta di un muricciolo, qua e là caduto.

In quel luogo, ella aveva ritrovato, a caso, un giovane amico  
 di suo padre; e lo aveva amato intensamente e all'improvviso;  
 senza che egli se ne avvedesse.

---

30 andrangli] *ms.* andrengli 52 trattenne] *da* tratteneva 52-53 opaca, e]  
*da* opaca, 53 Siena;] *da* Siena, 54 Intanto,] *spscr.* a E 62 In quel luogo,]  
*spscr.* a Là

65 Sembra impossibile che ciò avvenga nella vita? Forse, questi fatti sono sporadici perché richiedono particolari predisposizioni; ma la loro realtà è evidentissima.

Dagli olivi aveva avuto una benedizione eterna nell'anima. Pareva che essi trasformassero la sua materialità in un sogno di  
70 abbandono puro. Ella era bella. Aveva creduto allora alla purezza dell'amore, poi che tutte le cose l'avevano incitata. E non si sarebbe più mossa da quel luogo.

«Tutta la mia anima è come il vento che abbatte queste fronde». E s'era soffermata sotto uno degli archi gotici. «Io non sarò  
75 amata se non per un istante, però che soltanto i sogni sono intensi quando il desiderio è ancora chiuso nella nostra anima».

Allora, a tali ricordi, tutte le cose innanzi a lei nascosero la loro dolcezza. Una siepe, che portava ancora i resti della fioritura bianca, pa-|5|rava la strada. E di sotto, l'acqua sembrava  
80 coperta da un ampio velo verde di stoffa. Il mucchio delle case era ancor rosso, e pareva un carbone acceso. E una barca nera s'affrettava dalla punta della penisola, all'altra sponda.

\*

Il giovane che si chiamava Mariano, dopo un lungo viaggio  
85 all'estero, aveva sposata un'amica di Giulia. Egli era già fidanzato prima della visita a Monte Oliveto; ma Giulia lo aveva ignorato fino al tempo del matrimonio; cioè finché Mariano e la giovine sposa non si erano ritirati, da Roma, in un eremo vicino al suo palazzo.

90 Che sorpresa! Poi ella ci si era abituata abbastanza, ritenendo nell'anima il suo sogno silenzioso e invariabile, come una cosa fatale.

\*

Un'altra sera, ella scorse i due sposi fermi dinanzi all'acqua.  
95 E com'ella si avvicinava, sentì una confusione violenta e dolce. Ed ebbe la sensazione del rossore nel volto. Poi le braccia le tremarono.

|6| Ella stette immobile, essendo sicura che Clara l'avrebbe abbracciata. Ma gli occhi erano per lacrimare!

---

75 che] *agg. int.* 75-76 intensi] *segue virg.* 76 anima».] *segue* E le ·era parso (*da parve*) che le nuvole si rifugiassero dentro di lei. 77 Allora, ... ricordi,] *da* Allora *con* a tali ricordi, *agg. int.* innanzi a lei] *agg. int.* 86 prima] *spscr.* a al tempo

100 La coppia discese la sponda. Allora una voce che le fece  
paura disse:  
– Giulia, vieni anche tu a passeggiare qui?  
Ella si volse pallida.  
Poi le due amiche si abbracciarono. Clara, vedendo le lacri-  
105 me di lei, pianse. L'attirò a sé; e si fece promettere che sarebbe  
andata tutti i giorni a tenerle compagnia.  
– Io sono già incinta! Non si vede? Tu mi farai molto piacere.  
Giulia avrebbe voluto ricusare; ma il suo temperamento, in-  
fiacchito nell'ombra e nello studio, non seppe resistere.  
110 E durante la gravidanza l'affetto di Clara aumentò. Ella ave-  
va una nervosità eccezionale. Ogni sera attendeva l'amica guar-  
dando nella strada, dai vetri della finestra chiusa. Nella faccia  
estenuata |7| gli occhi avevano una lucentezza bella.  
Quali sogni dormivano nella sua anima? Ricordi trasformati  
115 in sentimenti. L'essere ch'ella portava nel suo grembo le dava  
un senso di estasi. Non poteva sognare il figlio insieme con lei?  
Le pareva di avere una pesantezza enorme anche.  
Uno di quei pomeriggi, ripensò ad un giorno ormai lonta-  
no. Ella era discesa col marito nella stalla, dove la mucca aveva  
120 figliato. Da una parte, giaceva la bestia caduta poco fa su la  
paglia, da la vagina sforzata. Il suo pelo era umido. E gli occhi  
parevano colla disciolta. Le contadine s'adunavano su l'uscio.  
Ed ella s'era soffermata a guardare. Poi andò in camera a  
pregare. Ma com'ebbe cominciato, la cameriera le disse che  
125 Giulia era giunta. Allora non si mosse. Fece passare l'amica là  
dov'ella era.

---

**101** disse:] *spscr. a* esclamò: **102** Giulia,] *segue* Giulia **103** pallida.] *da*  
pallida, senza fare alcun atto. **104** Poi ... amiche] *da* Dopo il ravvicina-  
mento, Clara amava di più Giulia. Le due amiche **106** tutti i] *spscr. a* per  
alcuni **110-113** E durante ... bella.] *da* E durante la gravidanza l'affetto di  
Clara per lei era aumentato. Aveva una nervosità eccezionale (*sic e non*  
*corr. nella lez. finale; vedi nota succ.*) in quel tempo. ·Attendeva l'amica  
(*da* L'attendeva) guardando nella strada, dai vetri della finestra chiusa. E  
anche quando il camminetto (*sic*) fosse acceso aveva dei brividi. Nella  
faccia estenuata |7| gli occhi avevano una lucentezza bella. Ed ella stava  
ritta alla finestra, tenendo le mani sotto il grembiale. **111** eccezionale.] *ms.*  
eccezionale. **115** L'essere] *spscr. a* E la conclusione **118** Uno ... pome-  
riggi] *da* Un pomeriggio,

Giulia stette con un sorriso di sorpresa, presso il letto.

Poi Clara baciò l'immagine di carta, |8| scostando prima il bicchiere pieno d'olio dentro il quale galleggiava il sughero, che sosteneva la fiammella.

130 E si volse all'amica. Un impeto d'allegrezza la prese. Avrebbe voluto che l'altra rispondesse: Io sono fidanzata!

Dinanzi a loro erano i salci rossi e le verdure rade; erano le canne dalla foglia gialla pendenti sul torrente, e i pioppi sottili, a cui erano rimaste soltanto le foglie della sommità simili all'oro. Due vacche aggiogate avevano le poppe come quattro dita grosse sotto la pelle pendente.

E Clara fu subito ripresa dalla sua contemplazione interiore. Le pareva, infatti, che tra le sue viscere sanguinose apparisse un neonato umidiccio. E le sue poppe gocciolavano il latte, di cui erano piene. Mentre Giulia attendeva con un martellamento nel cuore. Pareva ad essa, anche allora, che gli ulivi toccassero la sua carne. Poi provò un'improvvisa repugnanza per Clara: «Non era il suo corpo deforme? Non era invece se stessa inebriante come le fronde rugiadose?». Ed ebbe stupefazione della propria bellezza.

Allora nella strada passò un gregge. |9| Tra le pecore, che avevano la lana gialla andavano i piccoli agnelli bianchi. Andavano, soffermandosi a belare di quando in quando.

150 – Ascolta – disse. – Ascolta il brusio delle loro zampe.

\*

Finalmente Mariano aveva dovuto comprendere.

Non mai il desiderio lo aveva fatto signore tanto. Era un amore che alterava la sua anima. Ed egli ne aveva coscienza. Gli pareva un delirio. La sua spiritualità si gonfiava per esso.

155 – Non hai amato la tua moglie?  
 – Assai. Ma tu sei più bella. La mia anima ha bisogno della tua giovinezza, ora.  
 – È strano però che io provi amicizia per Clara.



160 – Tu sai, forse, quanto mi possiedi. I tuoi occhi hanno le ombre degli abeti. Tu sarai più bella dove io ti porterò. Sarai l'espressione di ogni bellezza.

– Ma io non sono eterna.

– Non parlare così. Sembra che la tua carne debba dirmi  
 165 tante cose. Fra |10| la mia anima ed essa c'è un'intima comunione. Non è vero che i tuoi occhi sono pieni di splendori, sono come le barche colme di aromi? Sembra che le cose che tu guardi, siano trasformate in te dalla tua anima. Sembra che tu riveli una vita, a cui io aspiro. Non sei tu un giardino silen-  
 170 zioso? Un giardino di desideri elevati? Ed il tuo volto è come un giacinto. Quando discingerai la tua veste? Io ti dico che t'amo. Toccami con le tue mani. Tu mi fai sognare. E i tuoi capelli neri, sono simili agli uccelli neri, che passano sul mare. La tua carne è un profumo inebriante, è una pietra preziosa. I tuoi occhi  
 175 sono pieni, ora, di delizie trasparenti. La tua anima deve esser bella come le tue membra. Non hai veduto mai la tua anima, tu? Ma sono amato anche io. Scorgo la passione dentro i tuoi occhi. Però che vi ha acceso tutte le sue lampade. Non sai? I tuoi occhi hanno il colore delle ombre di una gran fiamma.

180 Essi si baciarono.

Mariano provava la dolcezza del mosto |11| bianco. Gli sembrò che quelle labbra non dessero se non sensazioni tali. Dai rami del pesco, presso il quale essi erano, cadde una foglia sulle mani di Giulia, che le teneva incrociate sul petto di Mariano.

185 E il grano che spuntava, di là da loro, luccicava della brinata rimasta; e di quando in quando era attraversato dall'ombra di un uccello rapidissimo. I solchi recenti avevano un colore incerto tra il verde e la terra. Più lontano c'erano alcuni olivi. Nelle montagne si distinguevano le querci con la foglia secca. E  
 190 le montagne erano solcate, dalle cime, di ombre turchine. Una velatura di nebbia si mescolava con il fumo steso sopra le case sparse.

Dall'altra parte, si udivano i cani abbaiare alle lepri; e un cacciatore aspettava tra gli alberi.

195 – Non ti amerò mai come quando io ti vidi a quel monastero. Ma adesso tutte le cose belle cantano per me. Non ricordi, Mariano? Gli olivi sembravano assorti su i poggi rossicci. E tu domandasti se alcun monaco non andasse a leggere loro un libro dolce.

---

- 200 Allora eran fioriti. Ora li rive-|12|dremmo con le olive. La mia anima ha fruttificato come loro.
- Ma lassù nel silenzio del convento enorme essi si ricorderanno di me.
- Ella era simile ad una Madonna. Pareva che le sue labbra
- 205 portassero molta letizia in sé.
- Non è vero che tu ami gli olivi?
- Io amo la tua anima.
- Giulia si accorse allora di un bifolco che arava. L'aratro tagliava la terra che si rompeva in zolle.
- 210 – Essa è preparata a ricevere le messi – disse ella.
- Le zolle fresche lustravano, e quelle del giorno avanti erano quasi coperte dai fili di ragno. Qualche cipolla era rimasta tagliata dal vomere, e alcuni vermi rossicci erano morti.
- Il contadino si sedé su l'inforatura dell'aratro. Allora due
- 215 contadine si mossero lungo l'ultimo solco. L'una prendeva a pizzichi il grano da un paniere foderato di una pezzuola; l'altra poneva quattro fave sopra ogni monticello di grano di un verde nero.
- Quando verrai sola? – egli domandò.
- 220 Ella arrossì di pudore. Ma la brama aveva toccato la sua anima. Ella non poteva più rialzarsi. La pro-|13|messa vivida era nelle sue labbra. «Perché non ora?» ella voleva dire. E provò dell'attesa un'emozione insopportabile. La sua bella carne si donerebbe in una gran dovizia. Mai più gran dono era stato
- 225 concesso. Pareva che i venti avessero soffiato per lei.
- Quando mi avrai avuta, sei certo di non desiderare un'altra donna? Io spegnerò la tua anima in un'abitudine soave. Ma essa si rileverà dalla mia bellezza già vuota.
- Sembrò allora che le foglie rade accompagnassero lo spirito
- 230 di lei con l'aspetto del loro verde quieto e spento. Sembrò che comprendessero il suo dolore.
- Mariano ebbe un rimorso. Egli pensò alla moglie. Rivide le sue tempie, e gli parve di vedere anche il loro sangue pieno di bontà.
- 235 Ma la tentazione era lì dinanzi, e gli parve buona come il sangue di Clara.
- Egli aveva in quel momento un amore per ambedue.

«Io amerò questa secondo il mio sogno. Essa completa la  
bellezza indefinita che palpita dentro il mio spirito. Se io mi  
240 ritraessi, mi parrebbe di ca-|13|dere in una volgarità atroce».

La campagna ora s'illuminava qua e là di poca luce.

Essi si accorsero del tempo trascorso.

\*

Clara guardava dalla finestra gli alberi. Le foglie gialle e ros-  
245 se come la brace erano cadute sopra alcune piante di carcio-  
fi e dentro il reticolato di un pollaio. Ella udiva crocchiolare  
le galline. Sembrava che le foglie cadute avessero una grande  
pesantezza. E alcune erano rimaste agli stecchi delle fronde.  
Sembravano le lingue del dicembre, le quali avessero parlato  
250 lungamente.

Ella provava un leggero accasciamento. Se una foglia si fos-  
se staccata allora, ella avrebbe pianto. Ma c'era in fondo al viale  
un albero più verde, di cui non sapeva il nome. Quell'albero la  
commoveva. E come avrebbe avuto bisogno di quel nome, per  
255 chiamarlo. Allora comprese che si stabiliscono amicizie più o  
meno coscienti anche con le piante. Si ha il bisogno di riveder-  
le, di ritrovarle al loro posto. E noi andiamo ad |15| esse con  
il nostro cuore puro e fumoso; ma sempre aperto, per parlare a  
loro dei nostri sentimenti schietti e della nostra anima.

260 Ella stava attenta, senza volere, a tutti i rumori che udiva  
nella casa.

Dove era andato Mariano?

Pensò anche a Giulia. Poi ebbe un sussulto.

Ella aveva come una sorpresa fisica. – Sono stata così due  
265 ore – ella disse. E pianse, guardando l'albero verde già nell'om-  
bra.

---

*Sul marg. inf. la firma autografa e stl. Federigo Tozzi*

11.  
*Gli amori vani*

[1] Roberto Scandigli, modesto proprietario di campagna, abitava una casa che aveva un lato dalla parte di Siena e un altro lato sopra una strada che non ha sfondo. Dalla parte della città, c'erano un ciliegio, alto quanto le finestre, e un borro nascosto dalle querci dalle casce e dai roghi, fino al fondo della collina dove un torrente maggiore portava via l'acqua sotto un ponticello di legno fatto dai contadini.

Le viti, già vendemmiate, perdevano le loro foglie mezze gialle; onde i loro tralci si contorcevano intorno ai pali; su le stoppie lavorate per le semente si vedeva un paio di bovi tirare un piccolo aratro, su cui s'appuntava con le braccia un bifolco grasso e dai baffi neri.

Roberto Scandigli stava tutto l'anno in quella casa. Sotto a lui abitavano due famiglie di contadini, e sotto i contadini erano le stalle dei porci e delle bestie vaccine. Attaccata alla casa, dalla parte dell'ingresso della stalla, è la parata dove entrano male i due carri. Attaccati alle travi sono i mazzi delle spighe di [2] granturco e le zucche che serviranno per il nuovo seme.

Attaccato alla parata è un piccolo pollaio, con un reticolato quadro, sotto una pergola che circonda tutta la casa dalla parte di Siena. Il reticolato finisce al confine di un altro podere.

Dall'altra parte della casa è un'arcata che serve per ingresso all'abitazione dei contadini, ad un altro pollaio, alle stanze delle bucate, e alla cantina. Là sotto sono due strettissimi stanzini per il carbone e per gli strumenti agricoli. Dei quali Roberto Scandigli teneva la chiave.

---

*Testimoni:* MS

10 bovi] *da* buoi 23 un altro] *ms.* un'altro

Alle facciate della casa finivano di stingersi alcuni affreschi mitologici che il padre di Roberto vi aveva fatto dipingere da due giovani tedeschi. Questi due giovani, che avevano attraversata metà dell'Italia a piedi, gli avevano chiesto l'elemosina. Egli chiese a loro:

– Perché fate i vagabondi?

– Noi ... essere pittori. E mostrarono un album con alcuni disegni di paesaggi.

35 – Allora ho da farvi lavorare.

E, condottili alla casa che egli allora costruiva, combinarono tutto.

I due tedeschi impiegarono un mese, finché ingrassati e ripuliti, una mattina se ne andarono via di nascosto.

40 Gli affreschi erano orribili; e il tempo |3| era come una spugna che vi sdrusciasse sopra per sciuparli di più.

Ma il padre di Roberto, che non s'intendeva di pittura, fu contento lo stesso; e l'aver speso poco non era un fatto trascurabile.

Roberto avrebbe voluto rimbiancare la facciata, e levare così  
45 lo sconcio; ma i danari non gli sopravanzavano. Ed egli, ogni anno, deliberava di aspettare ancora; finché l'indecenza fosse stata sopportabile.

Intanto piantò alcune viti, per ridurle in seguito a pergolato.

50 Fece porre alcune margherite insieme coi grisantemi in certe aiuole piccole e rotonde, che egli stesso aveva disegnate.

Potò due mandorli e cinque cipressi perché crescessero più alti; verniciò di verde alcuni pezzi di legno inchiodati a casotto, intorno ai quali le viti dovevano spargere i loro pampani.

Ma egli non si decideva ancora a prender moglie. Egli aspettava che la sua casa fosse più bella e il suo podere più fertile.

55 Gli sembrava impossibile che la donna della sua anima, come egli voleva trovarla, fosse venuta lì tutto l'anno a contatto dei contadini; senza almeno un giardinetto inghiaiato e con le rose da coglier per lei.

60 |4| Ed egli deliberava di coprire di pergolati tutta la terra più prossima alla casa. Uno doveva esser lunghissimo, per le passeggiate future con *lei*. Un altro rotondo, con un sedile comodissimo, affinché la moglie vi fosse stata all'ombra, ricamando a colori vivaci un bel paio di pantofole o quei cuscini così  
65 eleganti che egli aveva veduti nelle case dei grandi signori.

---

Ma gli anni passavano inesorabilmente, e i pergolati non c'erano ancora. Colpa di ciò ne avevano anche le molte faccende dei campi, che ostacolavano i suoi desideri!

Le raccolte ottime avvenivano di rado, e le spese erano molte. Ma in seguito le cose non avrebbero potuto camminare così bene come nei suoi progetti e nei suoi sogni?

I primi tre anni della sua dimora egli aveva fatto lavare la biancheria ai contadini, aveva pensato da sé al letto e a spazzare. Una contadina gli comprava un giorno sì e uno no, una bistecca; ed egli se la coceva al fuoco delle legna.

Oppure, la sera, andava a mangiare a una modestissima locanda nel sobborgo della città. Le altre volte si contentava delle uova nel tegame, del salame, o delle patate lesse. Andava da sé alla botte, con un |5| bel fiasco in mano. E beveva senza risparmi.

Ma gli mancava la femmina. Egli ne aveva, talvolta, un desiderio morboso. E aspettava impaziente che qualche ragazza piacente gli avesse fatto capire che lo amava. Da sé, non si sarebbe mosso!

In fatti, la figlia di una vedova di un impiegato ferroviario gli fece sapere, per mezzo di una signora che lo conosceva fin da ragazzo, l'intenzione di mettersi a fare l'amore con lui. Il suo orgoglio ne fu soddisfatto; ma respinse la proposta. La ragazza era piuttosto brutta. «Se io prenderò moglie, la voglio a modo mio!». Ed attendeva, attendeva con disperazione.

La sera, prima di addormentarsi, ripensava a tutte le ragazze che aveva vedute. Ce ne erano delle graziose, appassionate e dolci forse; come egli le voleva. Una aveva certe movenze nel camminare, come una figura del quattrocento; proprio come quella di un quadro che egli, da giovanetto, aveva veduto in una galleria. Un'altra aveva una testa così ben fatta, e un viso così perfetto! E tutte queste bocche sorridenti si volgevano a lui, come per invitarlo ai loro amori casti ed eterni.

Una volta si addormentò, con la sensazione di stringere quella che più persistentemente gli appariva allo spirito. Oh, come era bella e deliziosa! La notte, la sognò come |6| una ninfa lievissima, che avesse sparto tutti i suoi capelli neri sopra a

---

82 impaziente] *ms.* impaziente

lui. Poi quei capelli si empivano di zocche d'uva, e gli parevano pesanti. Anche la ninfa, adesso, si addormentava. Ed egli stava  
 105 ad ascoltare il suo respiro, a vedere il suo petto gonfiarsi sotto la pelle rosea; la veste che le aveva veduto l'ultima volta. Ed egli aspettava che si svegliasse; mentre il suo sonno era come una musica lontana ...

Ma come era deserto il suo letto grande! Talvolta vi si sdraia-  
 110 va, attraverso, in cerca di una gamba che egli avrebbe stretto tra le sue. E la mattina, nei dormiveglia, gli piaceva di sognare ancora, quando i sogni sono più deliziosi perché si sa di sognare; e le allucinazioni sono più fresche.

Poi gli veniva voglia di piangere. Egli era proprio solo. L'al-  
 115 tro guancia era ancora intatto. Talvolta andava a posarvi il capo egli stesso, immaginando di trovarvi il corpo di *lei*, che egli avrebbe stretto al suo. Per un mese gli parve da vero che una giovanetta andasse a dormire con lui. Egli allungava nervosamente le braccia, in uno spasimo di tutto il suo essere. Poi  
 120 chiudeva gli occhi, pensando che quella testa dai riccioli neri, facesse come lui. Una mattina chiese a voce alta:

– Hai dormito bene?

Allora gli si rivelò tutto il suo fingimento, in una delusione perfida.

125 |7| Oh, s'egli continuava così diveniva folle! Lo sentiva bene. Attendeva, da un momento all'altro, di esser legato e portato via. Intanto, la sua immaginazione aumentava. Egli non compieva il menomo atto senza essere preoccupato della presenza di questa sua fanciulla. Egli giungeva a riprovare quello che  
 130 avrebbe provato lei se fossero stati insieme. Sognava tutti i suoi atteggiamenti, i suoi sorrisi. Attendeva, prima di lavarsi le mani e il volto, che anche ella si fosse vestita. Ecco: ella discendeva dal letto. Ed egli udiva il colpo sordo e delicato de' suoi piedi sul pavimento. Ecco: ella si metteva la sottana. Ed egli udiva i  
 135 fruscii rapidi delle vesti. Poi la chiamava, le chiedeva qualche cosa. Ella usciva di camera prima di lui, andava a riscaldargli il caffè e il latte; glielo portava.

---

127 immaginazione] segue cass. a matita rossa morbosa 133 e delicato] agg. int. a matita rossa 137 glielo] ms. glielo

E, strana cosa, quando Roberto la trovava da vero, gli era impossibile di fissarla, specialmente se ella lo aveva guardato.  
 140 Bastava uno sguardo fuggevole. Quegli occhi chiari, allora, lo ipnotizzavano. Egli camminava, faceva i suoi interessi, dava comandi; e gli occhi scendevano fin dentro la sua anima. Vi restavano come due conigli dentro una buca silenziosa.

Perché, un giorno, quella fanciulla non gli avrebbe scritto?  
 145 [8] Ma non gli piaceva soltanto quella. Quasi tutte le ragazze avevano un segno notevole perché egli dovesse desiderarle.

Vide una giovanetta che saliva una strada, dietro una fitta cancellata di legno. Ella aveva un nastro verde nei capelli castagni. La veste scollata. Oh, quella fanciulla! Sapeva piegare il  
 150 collo con una grazia così mirabile! E quella sua testa, che sembrava una coppa capovolta!

Ed un'altra che, camminando, faceva distinguere i rilievi delle gambe!

Ed un'altra, che aveva una bocca così sensuale quasi greve  
 155 di baci e di bellezza!

Ed un'altra, con un velluto rosso intorno al collo, con le spalle ampie e perfette.

Insomma, la casa sua, casa così deserta altrui, a lui era dolce per i sogni del desiderio. Una bellezza fittizia si spandeva dovunque; era aumentata dalla sua anima esaltata.  
 160

Ma perché, dunque, non provava ad essere corrisposto da qualcuna? Anche egli, sovente, sentiva tutta la dolorosità del suo stato. Allora gli venne un amore folle per tutte le cose belle. E tutte le cose sono belle. Egli si affezionava ai prati, alle sue  
 165 viti, e agli animali.

Finalmente, dovendo restituire una visita ad una vecchia signora che era stata amica del padre e della madre, si decise [9] senza avvedersene.

Questa signora aveva una figlia alta, ossuta, piuttosto brutta,  
 170 insomma.

Egli disse, alla fine della conversazione:

– Come qui starei meglio che nella mia casa!

---

138 Roberto] segue *cass. da Emma Scandigli* 144 scritto?] segue *cass. a matita rossa* Anche gli pareva d'identificarsi con lei. 151 capovolta!] segue *cass. a matita rossa* E le sue poppe così procaci! 159 fittizia] *ms. fittizzia* 164 affezionava] *ms. affezionava*



Egli aveva ammirato un giardino folto di tutti i fiori, e una serra con più di cento limoni. La casa era pulitissima, i mobili  
 175 spolverati. La ragazza, Clotilde, era semplice e casalinga; anzi, quasi goffa per le vesti tagliate e cucite da se stessa e dalla mamma. Quantunque fosse ricca, portava un grembialino celeste con fiorellini bianchi; i capelli mal pettinati, con le forcelle più in fuori che dentro. A forza di cucire a mano era divenuta  
 180 un po' curva; e non le importava se i capelli si arruffassero sopra le tempie e sul collo delicato.

La mamma gli aveva fatto vedere perfino le loro camere. Quella di Clotilde aveva un letticiuolo basso, coi ferri verniciati di nero. Una candela benedetta era infilata dietro una madonna  
 185 a colori. Sopra il tavolino dello specchio ovale, le poche spazzole erano esattamente al loro posto. Soltanto una boccetta di acqua di Colonia esalava il suo odore lieve e sperduto tra le grandi pareti della stanza.

Il sole, tramontante, allungava una striscia di luce, d'un colore indefinibile, sopra le |10| vesti pendenti, da un attaccapanni di legno, faceva luccicare uno spillo da cappello. La luce batteva così su i vetri, ch'era impossibile distinguere il paesaggio. Si intravedevano soltanto dei colori chiarissimi mescolati con quella luce.

195 Clotilde stava dietro alla mamma, in un silenzio affabile e ospitale.

La mamma, ad ogni frase, diceva:

– Ma torni presto a trovarci! Non vediamo mai nessuno.

Egli rispondeva:

200 – Tornerò.

E stette un mese senza farsi rivedere. Durante questo mese, la sua decisione s'era pronunciata da vero. Respinse tutte le immagini voluttuose e provocanti delle soavi fanciulle, ch'egli non aveva amate; si sforzò a mantenersi casto per appuntellare  
 205 la sua volontà.

Allora ebbe un lieve rimpianto di tutte quelle sue allucinazioni innocenti. Oh, non erano mica scomparse affatto! Gli pareva di rivederle dietro un velo lontano, con meno

---

183 letticiuolo] *per mano di Emma da* letticiuolo 201 senza] *spscr. da Emma a a* 208 rivederle] *per mano di Emma da* rivedere

210 persistenza. Ma, siccome dentro a sé pensava che Clotilde e la  
mamma sapessero della sua decisione, egli non ebbe la forza di  
deluderle. Più d'una volta s'era avviato alla loro villa, tornando  
indietro a metà della strada! E anche quella passeggiata lo allet-  
tava, lo chiedeva con insistenza!

Quando una volta, ricevendo dalla mamma di Clotilde un  
215 paniere di limoni odorosi, egli |11| rifletté, sfregandosi le mani:  
«Ecco l'occasione! Proprio l'occasione. Io vado a ringraziarle e ...».  
Ma allora sorgeva un'altra difficoltà. Roberto non avrebbe volu-  
to che le due donne pensassero che il ringraziarle fosse soltan-  
to un pretesto e che egli aveva pensato a Clotilde per quattro  
220 settimane di seguito! Il suo amor proprio non gli avrebbe per-  
messa nessuna frase allusiva. «Forse, mi piglierebbero per un  
imbecille. Oh, no! Io vi farò vedere che sono in tempo a ritirar-  
mi. Non credete che io mi ceda ... ad un tratto».

Per dire la verità, Clotilde non si preoccupava molto se Ro-  
225 berto l'avesse chiesta in sposa. Il matrimonio con lui era un pro-  
getto che datava fin dalla sua adolescenza, quando i rispettivi  
genitori ne avevano parlato con piacere. E Clotilde, così ritrosa,  
s'era appagata di questa visione ancora lontana, conseguibile  
senza sforzo e senza preoccupazioni. Era per lei, il solo amore  
230 possibile. Oh, ella avrebbe sposato senza eccessivi entusiasmi!

Ma i genitori, che avrebbero combinato quel matrimonio  
come un'altra faccenda qualunque, erano morti prima. È vero  
che a lei restava la mamma ancora attaccata a quel sogno! Ma  
ora il filo si poteva spezzare; e Roberto poteva compromettersi  
235 con un'altra. E, tanto più che egli non si faceva vedere mai, si  
|12| vollero prima assicurare che egli ancora non amava nes-  
suna; e decisero di andare a trovarlo.

Così, Roberto era stato costretto a contraccambiare quella  
visita. Era stato un modo semplice e garbato per tentare la con-  
240 clusione. Queste fanciulle, che hanno potuto sempre pensare

---

212 indietro] segue *cass. da Emma virg.* 228 conseguibile] segue *cass. da Emma virg.* 229 preoccupazioni.] per *mano di Emma da* preoccupazione.  
232 È] *ms.* E 236-237 nessuna;] *punto e virg. agg. a penna rossa*

al medesimo uomo, si fanno un'abitudine voluttuosa della loro fedeltà innata. Elle non cercano altrove se non quando perdono lo sposo predestinato. Allora, possono annacquare assai la loro passione e si mettono in mostra come tutte le altre. E poi, i  
 245 discorsi delle mamme finiscono col determinare il più perfetto oblio della loro adolescenza.

Del resto, sono le ragazze che in condizioni favorevoli, costituiscono in seguito, le compagne ideali e felici di se stesse e di tutto. Possono affezionarsi come un cane qualunque. Che cosa  
 250 vogliamo di più, quando si può frugare nelle recondità dei loro sguardi senza sospetto?

Dunque, Roberto, dopo molte riflessioni favorevoli e sfavorevoli, andò a ringraziare. Per caso, egli trovò Clotilde al principio del viale della sua villa.

255 «Male – egli pensò. – Non avrei voluto vedere lei». Ma Clotilde lo salutò così cortesemente, che egli si sentì meno turbato e imbarazzato. Intanto, esaminava quel che provasse vicino a lei.

Era proprio tempo di parlare.

[13] La sua anima era divenuta violenta; e se non fosse  
 260 avvenuto nulla né meno quel giorno, Clotilde era perduta per sempre. Perché, dopo tali eccessi snervanti, si passa con assai probabilità alle decisioni opposte.

La mamma era in salotto, e non ebbe né meno il tempo di salutarlo quando egli, tenendo la mano convulsa in quella di  
 265 lei, chiese:

– Dunque ... io sono venuto ... Non c'è bisogno di dirlo.

Clotilde impallidì, e fuggì nell'altra stanza. La mamma arrossì, sorpresa e sorridente.

– Parleremo con comodo – gli rispose. E guardò dalla parte  
 270 onde era sparita la figlia; compiacendosi, forse, ch'ella non fosse più presente. Roberto non poteva trattenersi a parlare molto; era così sconvolto che avrebbe voluto correre lontano. E non poté guardare gli occhi della vecchia, i quali eran luccicanti e un poco umidi di lacrime.

---

249 affezionarsi] *ms.* affezionarsi 264-265 salutarlo ... chiese:] *a penna rossa da* salutarlo, quando egli chiese, tenendo la mano convulsa in quella della vecchia: 267 impallidì,] *virg. agg. a penna rossa* 273 luccicanti] *segue virg. cass. a penna rossa*

275 – Dunque? – egli chiese, scuotendo ancora la mano della  
mamma. Ma questa non rispose; cominciò a piangere, sorriden-  
do. Sembrava ringiovanita. Non sapeva né meno ella che fare.

– Clotilde! – finalmente, chiamò. E nella sua voce entrava  
tutta la dolcezza intensa della sua |14| anima. Era una voce  
280 quasi soave!

Clotilde non voleva venire. Piangeva anch'ella, pestando i  
piedi e abbracciando in mille modi la serva, che sventolava al  
fornello in cucina.

E tutte queste cose fecero un'impressione sgradevole a Ro-  
285 berto. Gli sembrava che egli non le avrebbe mai dimenticate.  
Allora, la mamma dovette andare da Clotilde. Egli rimase solo  
nel salotto. Si accorse di un lievissimo capogiro, e volle avvicinarsi  
alla finestra.

Tutte le cose avevano un aspetto insolito. Una contadina che  
290 passava lì di sotto, lo salutò con un cenno del capo. Egli non  
rispose, ma fu così commosso di quel saluto, che sentì un'eb-  
brezza strana e invincibile. I suoi sentimenti gli si rivelavano  
con violenza e a brani. Il suo cuore batteva convulso. E, per la  
troppa gioia, anche egli avrebbe pianto.

Così egli attese Clotilde, che prima di farsi rivedere andò  
a mettersi un abito migliore. La mamma era tornata a tenergli  
compagnia, girando in tutti i sensi per il salotto, cercando mille  
pretesti per far passare più presto l'attesa. E Roberto non ebbe  
mai la forza di guardarla in viso. Ma la guardava nei momenti  
300 che ella gli voltava le spalle, per togliere un gomitolino di cotone  
da una |15| sedia e metterlo sopra una tavola, per chiudere  
uno sportello di un armadio.

Finalmente Clotilde apparve. E poi che Roberto insisteva a  
guardare fuori della finestra, quantunque avesse udito i suoi  
305 passi, ella gli andò vicino e lo abbracciò. Roberto si voltò, con  
uno scatto, e la baciò su la bocca.

\*

Tornando a casa sua egli pensava: «Perché sono stato così  
sciocco di baciarla subito? Non ho provato quel che credevo io ...».  
310 E gli parve che egli fosse legato, irrimediabilmente, troppo pre-  
sto.

---

278 entrava] *agg. a penna rossa da Emma su spazio lasciato bianco*

Per la strada incontrò la fanciulla che aveva la chioma nera e folta di riccioli. Gli sembrò di averla perduta, e gli parve più bella.

315 Egli doveva amare Clotilde.

Ma, in seguito, i baci della fidanzata gli divennero più deliziosi e più profondi. Egli trovava in lei quella onestà sicura di cui aveva bisogno per amare. E tutta la sua volontà si riversò in lei, come una cosa troppo pesante per lui solo. Il giorno delle  
320 nozze non era preoccupato del loro avvenire. Egli, durante il fidanzamento, aveva dimenticato tutte le fantasie procaci; ed ora apparteneva veramente a Clotilde. È vero che egli non la trovava bella come avrebbe voluto e che certi suoi |16| atti lo urtavano; ma egli sperava che sarebbe divenuta così perfetta  
325 come un'eco della sua anima.

Il vestito nuziale non gli piacque; era troppo stretto. Clotilde non aveva quell'eleganza che egli aveva ammirata in altre. Ma egli s'era proposto di sopportare tutto, finché non avesse trovato in lei una soddisfazione di tutte le cose.

330 Già, Clotilde gli s'era data, in una soffitta, mentre la mamma era ad aiutare la serva in cucina. Ed egli pensò che gli si fosse data perché si fosse accorta del poco eccitamento che egli provava di lei. Ma anche quell'atto, che non attendeva da lei, era stato insufficiente. Egli doveva rassegnarsi a un'abitudine  
335 illimitata e monotona. Ebbe perfino l'idea, che non avesse potuto compiere il matrimonio, quando Clotilde, sotto le lenzuola lo cercava baciandolo troppo su gli occhi, su gli orecchi e su le labbra.

La mamma continuò a starsene nella sua villa, ed egli con la  
340 sposa nella propria casa.

Ma le pergole non erano aumentate; né quelle che c'erano già si abbellivano. Clotilde si era preoccupata di ben altre cose! Egli, ormai, si sentiva avvinto dal proprio destino, che da se stesso s'era procurato! E l'amore matrimoniale gli sembrava  
345 troppo uguale e quotidiano.

Nondimeno, egli amava abbastanza Clotilde |17| che lo adorava.

---

316 divennero] *spscr. a penna rossa a parvero* 318 amare.] *a penna rossa da amare!* 322 E] *ms. E* 335 non avesse] *prima cass. a penna rossa* egli 341-342 né ... già] *a penna rossa da* né, quelle che c'era (*sic*) già,

E per tre anni le fu fedele, di una fedeltà di cui egli stesso era sorpreso e contento. Clotilde si manteneva soltanto per lui  
 350 a cagione di un istinto possente che fa godere delle nostre abitudini semplici. Ella, che poteva svolgere pienamente le leggi della natura, non poteva esser corrotta. Queste leggi sono così logiche e profonde che regolano tutti gli atti di un essere. Si trova in loro tanta bellezza schietta, che il matrimonio sembra  
 355 il fatto più spontaneo e duraturo dei nostri bisogni sensuali. Il senso della famiglia si amplia, godendo sempre della sua continuità. E perché si amano i figli? Perché sono le prove di questa abnegazione devota, di questa concessione a cui si abbandona tutta la vitalità.

360 E si ha il desiderio di avere ancora altri figli, per idealizzare i nostri sentimenti, per avere una prova della condizione prescelta. Si comincia a baciare la moglie per questa possibilità; e la sua bocca diviene quasi sacra.

Così hanno origine e si svolgono le famiglie. Nessun legame  
 365 è più forte. Ed ecco perché la religione trova in esso il terreno più propizio per le sue manifestazioni.

Roberto percepiva questa caratteristica, e se ne sentiva presso. L'amore si trasforma e diviene un fatto immenso e inconcepibile. Ed ecco perché egli aveva sposata Clotilde, |18|  
 370 qualunque non facesse parte di uno di quei tipi di bellezza che gli avevano conquistato lo spirito.

Ma Clotilde, in seguito a una violenta scarlattina, morì. Roberto ne fu attonito e spaventato. Nei primi tempi, non poteva più entrare nella sua camera, dove il cadavere di lei s'era disfatto tra  
 375 i ceri accesi e l'odore dei fiori, che diviene acre con quello degli acidi e della carne putrefatta.

Oh, quest'odore spiacevole!

Egli la rivedeva con le sue mani troppo piccole per i guanti nuovi. La sua bocca si decompondeva enormemente. Le sue  
 380 guance s'affondavano sotto la fronte che vi si abbassava sopra. E i suoi occhi come i fiocini aperti!

---

350 cagione] *spscr. da Emma a motivo* 366 propizio] *per mano di Emma da proprio*

Il suo ventre s'era così gonfiato che la cassa non poté esser chiusa facilmente. Ma soltanto nella cappella del cimitero il falegname, gravandosi sopra con tutta la sua forza, era riuscito a  
 385 farne combaciare gli orli. E il falegname sudava e s'arrabbiava di non esser subito capace!

Per lunghi mesi egli pensò a lei. Non poteva pregare, ma pagava tutte le messe che la suocera proponeva; pagava tutti i mazzi dei fiori che ella portava al sepolcro. Ma egli non ne fu  
 390 mai capace da se stesso.

Roberto, allora, si affezionò talmente ad una |19| cagna che la portava a letto con sé. Da prima evitava che ella andasse dalla parte ove aveva dormito la moglie; ma poi la lasciò fare.

E la bestia lo seguiva sempre. Egli la governava a tavola, la  
 395 accarezzava in presenza a tutti, si faceva leccare le mani e il mento.

Poi, a poco a poco, egli tornò dello stesso carattere di prima. Cominciò a essergli disagevole la sua vita solitaria; e le tentazioni ritornavano.

Ma coloro, che gli avevano arreso come immagini adorabili,  
 400 s'erano fatte anziane o avevano preso marito.

Egli non ebbe più la forza di appigliarsi ad altre.

Ma, in mezzo alle sue due o tre pergole, sognava ancora l'amore giovanile e inebbrante di loro.

---

382 così] *agg. int. a penna rossa* gonfiato] *segue virg. cass. a penna rossa* 391 affezionò] *ms. affezionò* 397 Poi,] *virg. agg. da Emma* 400 coloro,] *virg. agg. da Emma*  
*Sul marg. inf. la firma autografa stl. Federigo Tozzi*

12.  
*Il padre*

[1] Pietro, senza salutare alcuno, s'era posto a sedere presso la tavola apparecchiata anche per lui. Egli era sopra un canapé, dietro una ventosa senza vetri e con una tendina. In cima alla tavola era il padre, che già finiva di mangiare, e, presso,  
5 erano due girovagli, moglie e marito, di Venezia.

Quando egli si fu posto a sedere, trasse di tasca un libriccino e lo aprì sopra una parte del tovagliuolo. Ma non leggeva: osservava, di sott'occhio il padre. Il quale fece una smorfia nella bocca.

10 Il cameriere della trattoria attraversava la stanza per andare in cucina a portare i piatti dalle sale signorili. La moglie del padrone era matrigna a Pietro, e stava in una poltrona tutta circondata di cuscini di molti colori. Una bambina, che gli era cugina, sedeva sopra uno sgabello e faceva una calza bianca. Il  
15 lume della lampada a petrolio le produceva un luccichio d'oro ne' suoi capelli biondi. E Pietro le guardava il viso pensoso e grosso, dagli occhi ceruli, il quale era attento alle dita, che si muovevano nell'ombra.

Il padre finse di chiamare il cuoco:

20 – Porta da mangiare al principe! Ha furia!

[2] Pietro, che entrava sempre con l'anima preparata, ebbe come un piccolissimo sussulto.

Ma la moglie del girovago gli disse:

– Padroncino, ha fatto una camminata?

---

*Testimoni:* MS

2 apparecchiata] *prima* ch'era *stl.* per evidenziare la ripetizione con era dello stesso r. e del r. 4 era] *stl.* (vedi nota prec.) 3 vetri e] *da* vetri, 4 era] *stl.* (vedi nota relativa al r. 2) e, presso,] *virgg. agg.* 7 aprì] *spscr. a* pose 11 dalle] *spscr. a* con le pietanze, nelle 12 matrigna a] *da* la matrigna di 13-14 che ... cugina,] *spscr. a* ch'era cugina a Pietro,



25 Egli la guardò. Ella aveva i capelli neri, quasi lucenti, e il  
 viso grasso e sensuale. Una delle mani piccole sorreggeva la  
 forchetta, ch'ella picchiava sulla tavola.

E il marito di lei sorrise. Aveva fatto il pagliaccio in uno di  
 que' circoli equestri che muoiono di fame. Onde conservava nel  
 30 volto certe sfumature insipide di quel mestiere. E Pietro ebbe  
 un senso di tristezza.

In tanto, il cuoco gli aveva portato la minestra in brodo.  
 Pietro notò a lui le mani callose e un poco tremolanti; il collo  
 magro e il volto quasi malato, che aveva gli occhi spenti. Puz-  
 35 zava d'acquaio, e dal grembiule sporco vennero misti odori di  
 pesce e di cipolla.

Pietro mangiò.

I due girovagli narravano al padrone della trattoria i loro  
 guadagni. Avevano un tiro a segno al passeggio pubblico. Ed  
 40 erano arrivati da un paese prossimo.

– Che freddo ci fa sotto a quella baracca! – egli esclamò. E la  
 moglie sua rise e disse alla padrona della trattoria:

[3] – Abbiamo fatto un lettino piccolo così; e ci stendiamo  
 sotto una coperta di tela incerata. Lui dorme subito, ma io no,  
 45 perché mi si freddano i piedi.

– È una vitaccia! – disse il padrone, abbassando la voce e  
 appoggiando il volto ad un pugno massiccio, dove un grosso  
 anello d'oro circondava una delle dita. E poi gettò un'occhiata  
 torbida al figlio.

50 – Padroncino, e lei non ha mai provato a dormire all'aria  
 aperta? – Disse un'altra volta la donna, con un riso quasi dolce.  
 E gli occhi di lei fissarono Pietro, voluttuosi.

Egli evitò quegli occhi e arrossì.

– Portami il cacio – disse alla bambina.

55 Ella si alzò, aspettando che qualcuno le dicesse di andare  
 a prenderlo. Ed espresse col volto l'abitudine piacevole di non  
 obbedire a lui.

– Dillo a Rosa – le bisbigliò la matrigna.

– Sì. – E la bambina andò nell'altra stanza.

---

25 Egli] *da* Ed egli Ella aveva] *spscr. a* Aveva 28 Aveva] *da* Egli aveva

60 Pietro, con la gola arida e pieno d'inquietudine, domandò alla girovaga:

– Quanto tempo starà a Siena?

– Quindici giorni, forse! – Rispose il marito di lei, con un gesto che faceva capire quelli che egli usava per il suo vecchio  
65 mestiere. Perché quando egli sposò quella donna, che era stata una cameriera, comprò la baracca del tiro a segno e la carabina, cambiando vita.

|4| Pietro era seccatissimo.

L'uomo se ne accorse e rivolse il discorso agli altri, mentre la  
70 sua moglie l'ascoltava facendo piccole pallottole col pane.

– E il cacio non viene? – domandò Pietro alla matrigna. Ella bussò, stizzita, ai vetri di un'altra ventosa che parava la poltrona e fece un cenno col capo.

Allora apparve Rosa con un piatto, su cui era una fetta di  
75 parmigiano.

Ella camminava sbadatamente, e i suoi sguardi accesero quelli del padrone.

Ella levò il piatto sporco dal tovagliuolo steso e vi pose quello del formaggio. Pietrò non la poté guardare. Si volse e sfogliò  
80 il suo libriccino.

Ella si fermò a salutare i girovaghi.

La sua faccia era molto repugnante. Aveva la pelle giallastra e le occhiaie piene di lascivia. Le mani erano magrissime.

Pietro si sentiva morire. Egli non piangeva più, perché la  
85 sua anima era abituata a tali prove. E ne aveva acquistato come una forza. A momenti si sentiva divenire un uomo acceso a qualunque volontà.

Rosa lo guardò malignamente, con una rabbia non repressa nei muscoli faccia-|5|li, che le si contraevano.

90 La matrigna volse la faccia al lume, per infilare l'ago, e non dissimulò la propria contentezza. In quei momenti, gli occhi suoi avevano profondità calde, e la faccia si stirava e imbiancava.

Pietro ebbe un sudore freddo sopra la fronte.

E il padre sorrise.

---

64 vecchio] *agg. int.* 65 Perché quando] *spscr. a* Quando stata] *agg. marg. sin.* 66 cameriera,] *virg. agg.* 75 parmigiano.] *agg. su spazio lasciato bianco* 76 sbadatamente,] *virg. agg.* 84 più,] *virg. agg.* 92 suoi] *agg. int.*

95 I girovagli, che avevano mangiato, si alzarono e pregarono  
i padroni che, per quella sera, facessero a credito. La girovaga  
ebbe una mossa quasi graziosa per aggiustarsi lo scialle di lana  
rossa. Ed uscì dopo il marito, fermandosi a ringraziare.

A Pietro bruciava la testa, ma egli non ebbe la volontà di  
100 alzarsi subito.

Rosa era rimasta nella stanza, parlando di cucire un suo  
grembiule. E il padrone le sorrideva, avendo l'anima senile cul-  
lata da quella bocca, che appariva di una malvagità oscena.  
Onde era palese il dominio della degenerata.

105 Pietro si volse alla matrigna e disse:  
– Io ho soltanto una camicia ... Come devo mutarla?  
– Non ti basta una camicia sola? – esclamò il padre, sarca-  
sticamente.

[6] – Come mi può bastare? – disse Pietro, che aveva un  
110 languore caldo in tutte le membra.  
– Ti basterà. – Rispose il padre con una voce dura, in cui  
anche era l'offerta palpitante a Rosa. La quale ebbe come un  
lampò, che le accese le estremità delle gote. E guardò Pietro.

La matrigna cuciva e chiacchierava colla bambina, ch'era  
115 tornata a sedere. Pietro sentì un tremito fievolissimo lungo il  
dorso. E vide il volto del padre farsi incerto: vi scorse la fiac-  
chezza e la volgarità.

La matrigna sospirò, e la piccola cugina guardò con gli occhi  
spalancati un poco.

120 – Dunque io devo avere una camicia sola? – E lo sguardo di  
Pietro disse tutto.  
– Sì: finché vivo io ti terrò per un mascalzone.  
La concubina guizzò dalla stanza.  
– Già – disse Pietro – finché ti confonderai con la tua ...

125 Il padre si alzò, con uno sguardo adamantino; e lo percose  
sul capo. Pietro sentì un dolore dentro tutta la testa, e si sollevò  
per tenere le mani furibonde, per respingere indietro il gran  
corpo del padre che lo schiacciava sul canapé. Non [7] vedeva  
di lui se non il cranio un poco affossato tra due righe di capelli,  
130 e, dietro a quello, il lume a petrolio.

---

101 stanza,] *virg. agg.* 102 grembiule.] *da grembiale.* 104 Onde era] *sp-  
scr. a Era* 116 incerto: vi] *da incerto.* Vi 124 tua ...] *da tua puttana.* 125  
adamantino;] *punto e virg. su virg.*

Ebbe altri pugni. E udiva gli insulti del padre urlante.

– Mascalzone sei tu! – disse Pietro.

– Io? Io ... – gridava l'altro con la bocca aperta come un cerchio, e traboccante di saliva. – Io t'ho fatto ed io ti uccido. Ti  
135 voglio uccidere! – E un tremito accompagnava la sua voce.

Pietro non fece più forza, e cadde presso una gamba della tavola martellato dai pugni, con le braccia spasimanti. E quando il cuoco e le donne si frapposero fra lui e il padre, egli non aveva nella sua anima, se non un'angoscia forte.

---



13.  
*La signora Hotte*

[1] La signora Hotte, che insegnava la lingua francese nella scuola complementare, aveva preso in affitto una mia casa di campagna.

5 Dopo due giorni ch'ella era stata nella nuova dimora chiamò me, e disse:

– Perché non viene a tenermi compagnia? Sono troppo sola.

Ella aveva un abito bianco con un grembiale rosso e piccolo. I capelli neri erano arruffati sulla testa quasi virile. La pelle del volto era rossa e alquanto floscia; gli occhi turchini.

10 – Vorrei anche una sigaretta – soggiunse, entrando con me in salotto.

Gliela detti; e la signora Hotte l'accese alla candela.

– Che notte oscura! È aperto il cancello della strada? Ho paura dei ladri.

15 Per appagarla, volsi la testa alla finestra inferriata; ma non scorsi il cancello dietro tutti i rami di un pesco e di un testucchio. Nondimeno risposi:

[2] – È chiuso.

20 – Oh! Allora sono tranquilla. E rise acutamente. Poi, dopo aver tenuta alquanto la testa china, domandò:

– Le piace la musica?

– Molto.

---

*Testimoni:* ms

2 mia] *agg. int.* di] <sup>a</sup>di <sup>b</sup>in (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*spscr.*) 5 me, e disse:] *spscr.* a il padrone di casa e gli disse: 9 turchini.] *segue agg. sul rigo e int.* Io le avevo parlato soltanto due volte, un mese avan<ti> 10 me] *ms.* il padrone *non corr. al momento di trasformare il racconto in prima persona* 12 Gliela detti:] *ms.* Egli la dette; (*vedi nota prec.*) 15 Per ... volsi] *ms.* Il padrone, per appagarla, volse (*vedi nota relativa al r. 10*) 16 scorsi] *ms.* scorse (*vedi nota relativa al r. 10*) 17 risposi:] *ms.* rispose: (*vedi nota relativa al r. 10*) 20 china,] *prima cass. da Emma* bassa

- Bravo! Io suono benissimo il pianoforte. Sono diplomata a S. Cecilia e a Parigi. Qualche volta canto anche. Ma stasera ...  
 25 per esempio, avrei la voce velata. Dopo mangiato non si può cantare. Vuole un bicchiere di vino?  
 – Volentieri.  
 Ella chiamò la serva:  
 – Adele! Portate un bicchiere di vino al signor Arturo. Lei si  
 30 diverte a leggere?  
 – Quando ho tempo.  
 – Io leggo sempre. Quando ho preso in mano un libro non lo poso finché non l’ho letto tutto.  
 – Preferisce i romanzi?  
 35 Ella non sapeva quel che rispondere, perché leggeva soltanto alcuni periodici due o tre volte la settimana, non avendo tempo né danari per comprarsi i libri. Ma disse:  
 – I romanzi. Io li leggo in tre lingue.  
 – Lo credo.  
 40 – Questo vino è buono.  
 – Io bevo molto.  
 – Da vero? – e rise. Il vino fa bene. Bisogne-|3|rebbe che ella mi sentisse suonare insieme con il mio insegnante di violino.  
 – Studia un altro strumento?  
 45 – Oh! Mi son data alla musica in tutti i modi. Non è vero che la musica è una cosa piacevole? Io adoro due cose: la musica e la poesia. Oh, leggere i bei versi e poi ascoltare un notturno di Chopin! Ma con il mio maestro di violino eseguiamo il *Trillo del Diavolo*. Lo conosce? Oh, allora sembra che io mi stacchi da  
 50 questa terra! Suoniamo così bene! Sentirà, sentirà! Sono allegra stasera. Sono troppo allegra? Tutti i signori che passeranno da questa strada si fermeranno ad ascoltare. «Chi suona dentro questa casa?» Oh, creda è un paradiso! Il *Trillo del Diavolo*! Sono speciale nell’accompagnarlo.
- 

48 eseguiamo] *cass. e spscr.* 53 *Diavolo!*] *ms. diavolo!*

- 55 Io sorridevo guardandole il volto istrionico con la cipria che non riusciva a nascondere il rosso delle guance accese. Un orecchio piccolo e grassoccio le appariva tra i capelli.  
 – Ma mi risponda. La sua moglie sarà gelosa di me?  
 Io arrossii, un poco indignato.
- 60 – Perché?  
 – Sarà contenta che io lo faccia venire qui in casa mia ad ascoltare la musica? – Ella sembrava seria.  
 |4| – Credo. Non c'è niente di male.  
 La signora Hotte posò una gamba sopra l'altra, poi gettò via  
 65 il mozzicone della sigaretta.  
 – E la sua figlia dov'è?  
 – L'ho lasciata da una mia amica. Poverina! È stata due mesi malata. Ma domani sera verrà anche ella.  
 Mi ero dimenticato di dire che la signora Hotte era vedova.  
 70 Suo marito era stato ufficiale.  
 – Creda – ella riprese – che io voglio molto bene alla mia figlia. È tanto buona. Ci vogliamo bene. Oh, quando io la sgrido, si mette a piangere e si nasconde.  
 Infatti la giovinetta era di indole ottima. Poi la signora Hotte  
 75 mi fece entrare nella stanza dove stava il pianoforte. Ella eseguì un'opera del Grieg e una melodia germanica, battendo violentemente il tempo col piede libero dalla pedaliera. In seguito si provò a cantare una ballata di Massenet. Ma, quantunque ella avesse orecchio da vero, la sua voce sgradevolissima nelle note  
 80 alte si velava |5| improvvisamente, quasi otturandosi.  
 – Oh, creda che io canto molto bene! Ma stasera la mia gola non è obbediente. Mi dispiace tanto di non farle udire qualche cosa cantata come si deve.

---

55 Io sorridevo] *da* Arturo sorrideva 59 Io arrossii,] *da* Egli arrossì 61 Sarà] *spscr. a È* 69 era] *stil.* 73 nasconde.] *segue* Sotte, bête, stupide! Portez ma servette! Subitement! / – Mamma, me ne ero dimenticata. / – Taisez vous. J'ai vous ... Dovete obbedire. (*Il passo è stato poi inserito ai rr. 159-161*) 75 mi ... entrare] *da* fece entrare Arturo 76 opera] *stil.* 78 Ma, quantunque] *ms.* Ma quantunque, 79 sgradevolissima] *ms.* sgradevolissima, (*da era sgradevolissima*)



– Un'altra volta, signora. Non importa. Mi son divertito ab-  
85 bastanza col pianoforte.

– Adesso io vado a riposare. Scriverò tutta la notte, tenendo  
due candele accese.

– Ed ella può stare alzata fino a tardi?

– Sempre, sempre. O leggo o scrivo.

90 La signora Hotte, detto ciò, parve aver fretta di licenziarmi.  
Ed io me ne andai molto volentieri.

Ma la signora Hotte non aveva l'abitudine di leggere né di  
scrivere. Teneva sopra il suo comodino un vecchio romanzo  
inglese con pessime illustrazioni, aperto invariabilmente alla  
95 stessa pagina. Sopra il tavolino c'erano quattro mele non matu-  
re, molte fatture e alcuni appunti per le lezioni. Il suo libro pre-  
ferito era una antologia di autori francesi per giovinetti, con la  
solita critica melensa. Ella raccontava che era venuta in campa-  
gna per terminare meglio un suo romanzo. Conosceva, secon-  
100 do lei, un gran numero di persone autorevoli nella politica e  
nella letteratu-|6|ra; era stata ricevuta da una grande scrittrice.  
A Roma, le era piaciuto mangiare in una piccola osteria dove  
convergono tutti gli artisti che non hanno da pagare il pranzo.  
Ed era stata lieta di tale ritrovo.

105 Da ragazza, aveva cavalcato molti cavalli inglesi. Poi, datasi  
per bisogno all'insegnamento, tutto era divenuto un ricordo  
aspro e piacevole. Il ventisette d'ogni mese, adesso, pagava  
puntualmente i suoi fornitori.

Ma per maritarsi un'altra volta le occasioni non le erano  
110 mancate! Bisognava ascoltarla quando raccontava le sue picco-  
le amicizie, nelle quali l'anima era stata abbondante di grazia.  
Sembrava che serbasse per i suoi corteggiatori una riconoscen-  
za. Nondimeno la sua vedovanza s'era serbata casta. A traverso  
tutti gli intrighi del bisogno e delle relazioni, la signora Hotte  
115 aveva portato i suoi cinquanta anni senza compromessi.

---

90 licenziarmi] *spscr.* a licenziarlo 91 io ... andai] *da* egli se ne andò volentieri.] *segue per e una linea ondulata, cass. da Emma* 92 di leggere] *da* né di leggere, 96 molte fatture] *stil.* 97 giovinetti,] *da* giovanetti, 98 che era] *spscr.* a di esser 101 era] *stil.* per evidenziare la ripetizione con era dei rr. 104 e 106 104 era] *stil.* (vedi nota prec.) 106 era] *stil.* (vedi nota relativa al r. 101) 111 nelle quali] *spscr.* a in cui era ... grazia.] *da* abbondava di grazia.

Ma chi aveva da vero potuto desiderarla così brutta?

\*

La sera dopo la giovanetta non venne. Allora la signora Hotte stese su la tavola un canovaccio e si mise a mangiare. Di  
120 quan-|7|do in quando diceva:

– Io non capisco perché la mia figlia non è ancora giunta!

Dopo mezz'ora cominciò ad esclamare:

– Le deve essere accaduta qualche disgrazia. Io ho tanta pena. Creda, signor Arturo, che io sto tanto male.

125 – Ma può darsi che Maria sia per la strada. Doveva venir sola?

– Non lo so.

– Probabilmente la accompagnerà la signora che l'ha tenuta in casa in questi giorni.

130 – Non so. A quest'ora dovrebbe esser qui. Coi ragazzi non sappiamo mai come contenerci.

E sbucciava una pesca duracina.

– Ma che pena, che pena! Creda, signore ...

– Verrà tra poco, dunque.

135 – Se fossi indovina! Questa notte non dormirò, creda. È possibile che io possa andare a letto? E avrei tanto bisogno di dormire. Mi duole la testa. Si metta a sedere, signor Arturo.

– Grazie, signora.

140 Un silenzio di pochi minuti, in cui si udiva masticare la polpa della pesca.

– Beva. Vuole un liquore? Ma che pena! Sto da vero male.

– E la signora Hotte non andò in camera fino alle dieci.

La mattina dopo ogni cosa era dimenticata. La giovinetta baciava il braccio nu-|8|do della madre. Perché la signora che  
145 la teneva ospite non aveva potuto muoversi di casa, ella era rimasta in città.

---

116 da vero ... desiderarla] *da* potuto desiderarla davvero 118 Allora] *stil.*  
121-122 giunta! / Dopo] *ms.* giunta! Dopo 132 duracina.] *spscr:* a duracina.  
136 io] *agg. int.* 143 giovinetta] *da* giovanetta

- Io chiesi:  
 – È venuta dunque, la signorina Maria?
- 150 La signora Hotte accennò sì col capo, seria. Aveva allora un accappatoio abbastanza sudicio e scolorito; si vedeva la  
 155 prominente anormale del ventre. E poi che era sole, ella aprì un ombrellino di seta turchina squarciato tra due stecche. Io la guardavo e pensavo alla qualità della malattia, che la deformava così dinanzi. Aveva una cistite? Non riuscii a saperlo.
- 155 All'ora del pranzo, il quale consisteva in una scatola di tonno e una scodella di conserva di pomodoro con un uovo, ella s'irritò per un'inezia. Mentre che la giovanetta finiva di portare le posate, la signora Hotte gridò:  
 – Sotte, bête, stupide! Portez ma serviette! Subitement.  
 160 – Mamma, me ne ero dimenticata.  
 – Taisez-vous. J'ai vous ... Dovete obbedire.  
 Mangiò prestamente, tenendosi la testa con una mano appuntata alla tavola. Scambiò poche parole con la figlia:  
 – Maria, prendi una pera.  
 165 – Non m'importa, mamma.  
 Io andai a salutarla dalla finestra inferriata.  
 – Buon giorno. Oggi è molto caldo.  
 – Oh, io vado subito a dormire. Stasera suonerò.  
 Dopo un'ora, mentre che ella dormiva, un fattorino del te-  
 170 legrafo |9| portò un telegramma per lei. Lo ricevette la figlia, dando ottanta centesimi di mancia per la distanza chilometrica fuori di città. Ma a pena ella seppe di tale spesa, senza aprire il

---

147 Io chiesi:] *da* Arturo chiese: 152 squarciato] *prima* che 152-153 Io ... pensavo] *da* Arturo la guardava e pensava 154 Aveva ... saperlo.] *agg. int.* 159-161 – Sotte ... obbedire.] *agg. sul rigo e su spazio lasciato bianco da Emma nella fase di copiatura (il passo era stato erroneamente copiato da Emma già al r. 72)* 166 Io andai] *da* Il signor Arturo andò 168 vado ... Stasera] *stl.* 169-170 Dopo ... figlia,] *da* Dopo un'ora un fattorino del telegrafo |9| portò un telegramma. E poi che ella dormiva ancora, lo ricevette la figlia,

- telegramma, inveì contro la figlia e la sfacciataggine degli impiegati alle poste. Si sfogò con la serva e la mia moglie, lasciando in casa la figlia lacrimosa.
- 175 – È un furto. Quando io anderò a Roma, ne parlerò al ministro delle poste e dei telegrafi, che è mio amico ... Conosco bene la sua signora. Dirò di questo fattorino che si è approfittato di me. È una cosa indegna.
- 180 I contadini ridevano. La serva era dispiacente che la colpa fosse caduta sopra Maria.
- Per dieci centesimi di più. Non è ricca?  
Poi la signora Hotte mi chiamò in casa, e mi disse:
- Sa chi mi manda questo telegramma?
- 185 – No.
- Si metta a sedere; glie lo dirò. A Roma ho conosciuto un medico, che ora mi fa la corte. Ma non lo dica ad alcuno; le parlo da amica.
- Né meno alla mia moglie. Non dubiti.
- 190 – E bene ... sappia che questo dottore ha tanta |10| pazienza che spera ancora ...
- Che ella lo sposi?
- Perfettamente. Vous avez compris. Ma io non gli cedo. Sto ferma. Capisce? Non gli cedo.
- 195 Io sorrisi.
- Mi ascolti. Che cosa è avvenuto? Sapendo che io sto in campagna, egli mi ha scritto che sarebbe venuto alcuni giorni qua. Ma io son sola. Ho soltanto la mia figlia. Ella comprende che io non potrei farlo dormire in casa mia ... senza che si mormorasse dietro a me. E siccome io non voglio dare pretesti ad alcuno ...
- 200 – Fa bene.
- Ella ha capito. Gli dirò che dormirà in un'altra casa.
- Ci vuole poco. E il telegramma?

---

174 la mia moglie.] *da* la moglie del signor Arturo, 183 mi chiamò ... disse:] *da* chiamò il signor Arturo in casa e gli disse: 193 Vous ... compris.] *stil.* 195 Io sorrisi.] *da* Arturo sorrise. 197 egli] *agg. int.* 198 qua.] *spscr.* *a* in casa mia.

- 205 – Ah, me ne ero dimenticata. C'è scritto che domattina egli arriverà. Creda che è una bella sorpresa per me.  
 Io desideravo conoscere questo medico.  
 – Mi alzerò prestissimo, mi metterò il vestito celeste col quale egli mi vide a Roma ... e lo porterò qua. Sarà contento anche  
 210 lei di fare la sua conoscenza.  
 La signora Hotte suonò tutto il restante del giorno. Cantò anche.  
 |11| La mattina, all'alba, ella era già nel piccolo giardino.  
 – Oh, questi fiori! Piacciono molto anche al mio amico. Bisogna  
 215 che vada subito alla stazione.  
 E andò. Ma dopo due ore circa, ella tornò sola. Si mise a passeggiare tra le piante fiorite, toccandole con l'ombrellino.  
 – Non c'era. È un'indecenza. Con una signora non si agisce così. Non è vero, signor Arturo?  
 220 – È verissimo.  
 – Non poteva mandare un altro telegramma?  
 – Avrà scritto.  
 – Ha ragione. Aspettiamo il portalettere. Anzi, vado ad incontrarlo.  
 225 E non ci andò. Si levò il cappello ornato di rose bianche e di lilla, posandolo sopra una sedia.  
 La giovinetta correva dietro un gattino.  
 Ma il portalettere passò senza né meno guardare il cancello della villa. Era un uomo alto e magro, coi baffi bianchi. Portava  
 230 per il sudore un fazzoletto bianco al collo.  
 – Né meno la lettera, signora?  
 I contadini si voltavano a guardarla, venendo dai campi a mangiare.  
 |12| – Né meno la lettera – ella rispose. E i suoi occhi si  
 235 inumidirono di lacrime.

---

207 Io desideravo] *da* Il signor Arturo desiderò 218 signora] *spscr. a donna* 219 signor] *cass. e spscr.* 220 verissimo.] *da* verissimo, signora.  
 229-230 Portava ... sudore] *da* Portava, per il sudore,  
*Sul marg. inf. la firma autografa stl.* Federigo Tozzi

14.  
<Lo scultore>

|1| Ella ha parecchie amiche; ma non l'è mai riuscito a farsi comprendere né a comprenderle. Non si è mai confidata ad altrui. Il suo carattere è evidentemente mistico, ma non religioso. La religione è come un substrato inefficace per lei. Alla messa, quasi si annoia, perché non ne sente il bisogno. Ma la madre ce la porta, quantunque ella preferisca le passeggiate in campagna. Non si è voluta più confessare dopo la prima comunione; le piace di tenere in segreto ciò ch'ella pensa e fa; del resto, è convinta di non peccare. Suo padre non l'ha mai sgridata; ed ella giudica molto bene le azioni morali altrui. Sembra che possa proteggere da se stessa il suo spirito.

È capacissima di dissimulare; tanto che non si comprendono mai bene i suoi sentimenti.

Un canarino canta e sembra che guardi lei. Ella alza il capo, tiene un pezzetto le mani sopra il tavolino senza lasciare il lavoro; poi si alza. Sfila |2| dalla gabbia il piccolo abbeveratoio di vetro, va in cucina.

Sua madre, che stira una sua vecchia sottana rilavata, le chiede:

– Perché sei venuta qua?

Sembra che ella non l'abbia udita; empie dalla brocca l'abbeveratoio e lo rimette alla gabbia. Si ripone a sedere, e si asciuga le dita bagnate sopra le ginocchia. Poi comincia a cucire.

Poi si sovviene: dopo il mezzodì anderà dallo scultore Pio Frecci. Ma c'è tempo ancora! Non gliene importa niente; ella non ha alcuna preoccupazione né ricorda quello che <è> avvenuto le settimane avanti tra lei e lui.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] *il ms. è anepigrafo; si adotta il titolo proposto da Glauco in LN63* 2 comprendere.] *ms. comprenderle. confidata] ms. confidato* 5 si annoia,] *da* si annoia; 8 fa;] *da* fa: 14 canta] *prima* fi<schia> 16 Sfila dalla] *prima* Prende dalla 18 madre,] *da* madre le chi<ede> sottana] *ms. sotta* 22 ripone] *cass. e riscr.* 24 sovviene:] *da* sovviene delle

Allora, mia cara Nella, cuci pure!

\*

30 Pio Frecci è uno di quegli artisti in cui la forza intellettuale  
si manifesta verso i trenta anni. |3| Egli ha avuto come una ri-  
velazione troppo violenta. Le sue mani hanno cercato la creta e  
hanno plasmato, senza riposo, le immagini maturate nel silenzio.  
Egli ha come una facoltà straordinaria. Guarda fissamente il  
35 modello; poi stringe con tutte le sue dita la terra malleabile; la  
comprime con i palmi.

Sente brividi nervosi dentro il suo corpo; gli occhi luccicanti  
si dilatano.

Prende una stecca caduta dal cavalletto e taglia la creta; poi,  
40 ancora con le dita la tocca e la fa obbedire.

Il modello, alla parete dello studio, è quasi dimenticato; è di-  
venuto un uomo volgare e insopportabile. Talvolta la sua bellez-  
za, nondimeno, vince lo scultore. Ed egli la rispetta, la venera.

Dopo tre ore, è già esaurito. Allora il suo spirito si offusca.  
45 Egli diviene irascibile e cattivo. La sua fronte sotto il ciuffo dei  
capelli neri e lucidi, si raggrinza; la sua |4| bocca imberbe ha  
come una smorfia dolorosa e di sdegno; la sua faccia è più  
pallida.

Urla, strepita; vorrebbe rompere i cavalletti, le statue di ges-  
50 so. Non si sa quel che voglia fare.

Ma ferma il modello che è per rivestirsi. Lo gira tutto sotto  
i suoi occhi, ammirandolo. Poi lo licenzia, pregando che faccia  
presto.

Il modello, che non lo comprende, obbedisce. A pena che  
55 incontra un conoscente, esclama: – Sono stato a posare da quel  
matto! Ma paga bene.

A diciotto anni Pio Frecci non era se non un bravo incisore  
di pietre sepolcrali, come il padre.

A venti anni egli aveva compromesso una ragazza e dovuto  
60 sposarla; e, adesso, ha già due figli.

---

28 cara] *spscr.* a bella cuci] *ms.* cucisse 39 stecca] *segue virg.* 43 sculto-  
re.] *ms.* scolture. 44 Allora] *ms.* Alla 47 smorfia] *su sp[ ]* 49 le] *su i* 50  
Non ... fare.] *da* Non sa quel che fa. 54 comprende,] *prima* capisce, 57  
Pio ... se] *prima* egli non era se 59-60 aveva ... sposarla;] <sup>a</sup>ha preso mo-  
glie; <sup>b</sup>aveva dovuto sposare. (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*da lez. prec. con* compromesso una  
ragazza *agg. int.*; sposarla;] *da* sposare. *ma erroneamente il punto non è*  
*stato corr. in punto e virg.*)

Egli stava a lavorare con il padre; ma inquieto, torvo, epiletico. Non si sapeva quel che egli avesse in sé. Oh, egli non poteva esprimersi!

65 [5] Ma egli fu tre mesi fa preso di un amore irragionevole per Nella, che è una delle pigionali delle case che il padre ha. Un desiderio puro di vederla, di essere vicino a lei non lo trattiene più. Egli ha bisogno di sentirsi parlare da lei, di essere sotto la sua dipendenza. Ma l'ama tanto che non pensa né  
70 seguito, di là dal presente.

Egli stesso dice in casa di questo suo amore e ne parla come di un sogno estetico.

La sua moglie, credendolo un capriccio labile come tanti altri, si rassegna. Ma egli, del resto, glielo imporrebbe. Suo padre  
75 lo approva, perché egli si trattiene dal tuffarsi nei vizii. Così questa relazione è considerata nella casa del Frecci come una banalità.

[6] Certo, tutti temono che i genitori di Nella vengano a saperlo. Che scandalo! E chi sa che cosa farebbe Pio!

80 Egli, oggi, ha lavorato molto come gli altri giorni. E adesso torna a casa. Si uggia che uno dei ragazzi, infreddato, pianga e voglia salire e scendere sul canapè dietro le sue spalle. La mamma ci ride; ma egli dice:

– Sempre così, quando è l'ora del pranzo? Portatelo via.

85 Il vecchio padre dice:

– Lascialo fare; si diverte.

Il ragazzo piange di più e guarda Pio, che si stanca e mangia tacendo. Gli altri scherzano e chiacchierano. Finalmente il ragazzo si addormenta. La madre smette di mangiare, lo alza con  
90 ambedue le braccia e fa il giro di tutta la tavola per non fare alzare il marito. Così è evitato un battibecco.

---

62-63 Non ... esprimersi!] *da* Non si sa quel che egli abbia in sé. Oh, egli non può esprimersi! 64 fa] *su* è tre mesi fa] *agg. int.* 64-65 irragionevole per] *prima* folle per 65 una delle pigionali] <sup>a</sup>una pigion<ale> → <sup>b</sup>T: pigionali] *prima* sue 68-69 pensa ... possederla.] *prima* la de[ ] 69 gli] *su* le 72 sogno] *segue punto* 73 labile] *prima* pass<eggero> 74 si rassegna.] *prima* l[ ] imporrebbe.] *segue* Adesso le parla sempre di lei in una adorazione perfetta (*prima* senza lim<iti>). 75 nei] *su* i 77 banalità.] *da* banalità turpe. 80-81 E ... torna] *prima* Va 87 Pio,] *virg. su punto* 88 scherzano e chiacchierano.] <sup>a</sup>ridono → <sup>b</sup>chiacchierano. <sup>c</sup>T: scherzano e] *agg. int.* 90 fa il giro] *prima* passa dalla



Sembra impossibile, forse; ma in molte famiglie si ottiene un discreto accordo soltanto con una supina tolleranza. Tutti san-  
 |7|no quel che devono dire e fare affinché non scatti la collera  
 95 brutale dello scultore. Il quale ha bisogno pel suo spirito di questa dipendenza morale.

|8| Dopo mangiato il padre accende la sua pipa di cocchio, che è costata un soldo. Pio mette in bocca mezzo sigaro. Allora la madre, per non tossire, s'affretta a sprecchiare ed entra in  
 100 cucina.

Ma la moglie, tornata dalla camera ad aiutarla, non può reprimere una smorfia di disgusto entrando nella stanza.

Pio la vede e dice:

– Vorresti che non fumassi?

105 Il padre la guarda come per consigliarla a non rispondere e distrae Pio incominciando una discussione d'arte.

Allora tra il romore delle forchette, dei coltelli e dei piatti che sguazzano nei catini dell'acquaio si alzano le voci. Il padre approva e aiuta il figlio a esprimere meglio le idee. Ma, ad un  
 110 tratto, questi dice:

– Dici di avermi capito? Non è vero. Che cosa vuoi capire tu?

Il padre impallidisce e trema, ma fuma di più e sputa.

Pio non può più contenersi; prima si agita e vuota il suo bicchiere di vino; poi si alza, prende il cappello ed esce. |9|  
 115 Il padre, che è rimasto a sedere, si sente commosso. Allora la madre rientra dalla cucina e spalanca la finestra perché il fumo se ne vada.

---

94 affinché non scatti] *da* per non far scattare 95 brutale] *agg. marg. des.*  
 96 morale.] *rimane la quasi totalità del foglio inutilizzata e il T prosegue nella c. succ.* 98 è costata] *da* costa 102 entrando] *su a* [ ] 109 approva] *spscr. a ascolta* 111 Non è vero.] *prima* Tu 113 Pio] *su A* 113-114 e vuota ... bicchiere] *prima* e beve un'altro (*stl.*) bicchiere

Questa madre silenziosa è mirabile, i suoi capelli bianchi sono divisi in due bande sopra la fronte alta e bianca. Il suo  
120 viso è sempre chino.

La moglie smette di lavare e si appoggia all'uscio. Allora anche il padre diviene pensoso, perché indovina quello che prova la giovine donna. La madre non osa rimproverare a voce alta; ma ella l'ama molto. La nuora si sente consolata ed amata;  
125 pensa ai suoi figli e può sopportare.

Il padre fuma col capo tra le mani, poi si alza appuntellandosi, guarda negli occhi ambedue le donne ed esclama:

– Vado tra le mie pietre. A rivederci a stasera.

E se ne va, lentamente.

130 La madre cerca la sua calza sopra tutte le sedie; la nuora va ad asciugare le stoviglie.

\*

[10] Pio Frecci, nello studio, aspetta da dieci minuti. L'impazienza lo mette di malumore e non è capace a correggere un  
135 errore nel muscolo di una statuetta.

Imagini vaghe e malinconiche lo invadono; e se egli dovesse stare ancora solo a poco a poco singhiozzerebbe di tristezza. Nondimeno ha un'ansia enorme.

Ma egli ode bussare, lievemente. Onde ha un brivido che gli  
140 impedisce di camminare bene. Va all'uscio, ed apre.

Nella entra ed evita di incontrare il viso sconvolto di Pio. Ma ella non si cura di indagare e può sorridere.

Intanto, il tremito gli aumenta; ed egli è quasi goffo, e non dice niente alla fanciulla. La quale attende imbarazzata, arrossando e non guardandolo negli occhi.  
145

Ma egli la prende dietro la nuca e l'avvicina a sé, baciandole la bocca e gli occhi chiusi.

---

118 mirabile, il] *da* mirabile. I 125 sopportare.] segue A pena che Pio 127 guarda ...donne] *da* guarda ambedue le donne negli <occhi> con negli occhi *agg. int.* (*sul rigo, dopo* negli <occhi> *cass.*, l'A. ha erroneamente *riscr.* donne) 136-137 egli dovesse] *su do<vesse>* 137 stare] *su res<tare>* 141 ed ... incontrare] *spscr. a* e si sente stupefatta ·vedendo (*prima nel <vedere>*) il viso] <sup>a</sup>lo (*su i<l>*) → <sup>b</sup>il (*erroneamente non cass.*) vo<lto> → <sup>c</sup>T 142 e può sorridere.] *prima* e sorride 144 fanciulla. La quale] *da* fanciulla. / Ma 146 la prende] *stscr. a* l'afferra

- Ella sente uno stupore enorme e niente altro. I suoi sguardi sono limpidi come sempre.
- 150 Ma ella è così bella con la faccia |11| tra le sue mani! Ed egli la bacia ancora per ciò:
- Mi ami?
- Sono tutta tua. Ed ella prova una voluttà del potere che egli ha sopra a sé. Sente che non può negarsi, e che presso
- 155 a lui non gli è né meno possibile riflettere e pensare. Questa sommissione la invade come una mania. E, nel suo interno, gli si promette anche di più. Sente che gli è impossibile fare altrimenti. Gli occhi di lui neri ardenti la annientano.
- Tutte le altre persone spariscono come in una penombra
- 160 insignificante.
- E vuole che egli abbia questa forza ineluttabile, questo potere terribile. Pio comprende tutto ciò, e la sua volontà si esalta. Gli pare che tutto il destino gli si sia sottomesso. Ed imagini di bellezza lo compensano.
- 165 – Vai. – Le dice. – Domani, torna. Ti leggerò un libro mio.
- Ella non lo saluta né meno, ed esce. Oh, l'impazienza per l'indomani è come un supplizio! Soltanto |12| nel lavoro egli trova la possibilità di attendere.
- La sera, torna a casa ed è buono e quasi affabile per la gioia
- 170 del suo amore corrisposto. Accarezza i suoi bambini, sopporta qualche strillo. La madre è beata e il padre tocca con un piede, sotto la tavola, quello della nuora. La quale si arrischia a dire qualche cosa.
- Ormai, ella considera il suo matrimonio come un'occupazione più o meno quieta. Il marito non dorme più insieme, ed
- 175 ella deve obbedire a tutti i suoi capricci istintivi e si sottomette, anche più del necessario, ai suoceri.

---

148 suoi sguardi] *prima* suoi occhi 153 prova] *prima* sente 154 ha] *ms.*  
a 155 e] *su* o 156 come] *erroneamente riscr.* 162 comprende] *su l<co*  
*comprende>* 169 quasi] *agg. int.* 172 nuora] *spscr. a moglie*

Talvolta comprende di essere un impaccio, perché ella non può apprezzare quello che fa il marito. E gliene chiede scusa!

180 Ma un odio sordo, inevitabile, la rode. Conosce Nella, ed ha la tentazione di imitare alcuni modi suoi.

Quando ne parlano in famiglia, il marito non vuole che ella faccia di lei alcun apprezzamento.

185 Oh, questi esseri timidi e troncati! È vero che le loro occupazioni sono sempre le stesse e non cambiano di interesse anzi offrono a loro tanti motivi di affetto e di de-|13|vozione; ma essi hanno della vita un'amarezza ironica. Hanno sempre da nascondersela a se stessi. E quando sorge la coscienza dell'onta immutabile, non hanno la forza di agire. Soltanto immagini calde  
190 e bieche le sconvolgono. E credono che il loro silenzio possa minare a poco a poco l'ammasso insopportabile che le hanno chiuse.

Hanno un volto insignificante, per lo più. E sono numerosissimi. Ma non è naturale che debbano sottomettersi? Non sono,  
195 nella società, come le comparse di una commedia? Sempre più si uniformano alle esigenze, finché non rimane in loro che una brutalità docile.

Pio non l'amava più se non come una che facesse parte della famiglia, di cui aveva la necessità materiale. Non sono legate  
200 le famiglie dall'istinto dell'associazione? Ma l'amore sonnecchia nei velami dello spirito; e l'uomo, che si desta dopo, non sarà mai fedele alla moglie. Perché non può trovare in famiglia la rispondenza a quel sentimento insolito che si unisce molte volte allo sviluppo dell'energia intellettuale.

205 E che cosa doveva fare la moglie |14| di Pio Frecci? Dato il suo carattere limitato e la poca intuizione, ella doveva considerare questo amore come una delle più lievi infrazioni matrimoniali.

---

180-181 ed ... suoi.] *prima* e cerca di imitarla come può. 182 Quando] *prima* Ma 184 È] *ms.* E 185 sono] *prima* han<no> 189 agire.] *ms.* gire. Soltanto] *ms.* Sontanto 191 minare] *prima* trasfo<rmare> 195 di] *su* in 199 di cui] *prima* in cui 200 dall'istinto] *su* da un <*istinto*> 203 che ... volte] *spscr. a* che è unito

Ma sapeva fino a che punto Nella era arrivata? E il ricordo  
 210 di se stessa la faceva gelosa. Ella credeva Nella sensuale e cieca  
 come se stessa. Dunque, era da evitare soltanto un estremo  
 contatto, e bisognava vigilare in questo senso.

Che cosa c'era di meglio da fare? La suocera si comportava  
 come un'ebete, il padre non se ne interessava per lei; onde essa  
 215 stessa doveva essere la custode.

Ma guai se Pio l'avesse sorpresa! Pensò di rivelare ogni cosa  
 ai genitori di lei; ma temé che il marito l'avrebbe tormentata o  
 uccisa. Non c'era che il mezzo della dissimulazione. E tanto ella  
 dissimulò che non fece più caso alla sua condizione.

220 Le parve naturale, anzi, che Nella una volta scendesse a con-  
 versazione proprio da loro, come una pigionale amica!

Ed ella non trovò di meglio che il |15| far più intima la loro  
 relazione. E poi che anche le relazioni possono durare anche  
 nella voluttà dell'odio, era possibilissimo che Nella fosse accol-  
 225 ta sempre nella famiglia dello scultore.

Alla madre questo fatto sembrava così insolito e inspiega-  
 bile che ne restava mortificata e paralizzata. Ed ella si limitava  
 a raccomandare a Nella di sapersi contenere. Le parlava quasi  
 come <a> una figlia, perché era nata in quella sua casa; anzi,  
 230 ambedue le donne finirono per servirsi di lei, in alcune circo-  
 stanze, per smuovere la volontà di Pio.

E nessuno si avvide di questa anormalità morale

\*

Un giorno, la madre dice a Nella:

235 – Portami con te, a vedere lo studio del signor Pio.

– Egli è così nervoso! Non so se ti ci vuole. Soltanto a me fa  
 vedere tutto quel che fa.

La madre è quasi lusingata. Ma Nella è seccata, perché pre-  
 vede che lo scultore ne abbia dispiacere.

---

209 fino] *su* al[ ] era] *prima* si era il ricordo] *prima* la pr[ ] 210 Nella]  
*prima* lei 217 che] *su* di 220 che ... scendesse] *prima* di salire a far visita  
 a Nella, una volta! 221 loro,] *da* loro! 230-231 lei, ... circostanze,] *da*  
 lei *con* in alcune circostanze, *agg. int.* 235 del] *su* di tu<o> 238-239 La  
 madre ... dispiacere.] *da* La madre fu quasi lusingata. Ma Nella fu seccata.  
 Prevedeva che lo scultore ne avrebbe avuto dispiacere.

240 Ma la madre crede che Nella sia sempre accompagnata dalla  
moglie |16| di lui; onde prepara alla figlia gli abiti migliori da  
se stessa.

\*

L'inverno è venuto. Sopra i tetti batte tutti i giorni la pioggia.  
245 La finestra è chiusa, e la gabbia dei canarini è attaccata sotto  
la tenda sbiadita e strappata. I gusci del panico vanno a cade-  
re fin sopra le mani di Nella, che è molto freddolosa. Non la  
riscalda mica la cassetina piena di brace, sotto i piedi! I vetri  
non combaciano bene nella finestra; e il vento fa per le fessure  
250 un brusio lieve.

La pioggia scola su i vetri, ed entra anche nel davanzale  
interno.

L'uscio non sta aperto, perché la bocchetta murata nel gesso  
si è smossa. Ella lo ferma, perché non batta di quando in quan-  
do, con una sedia.  
255

Ma quando la madre vuole entrare, bisogna che ella si alzi e  
poi aspetti per richiudere.

– Come si fa?

– Non entrare tanto sovente!

260 – E se io ho bisogno di prendere le cose che mi occorro-  
no?

– Accidenti a questa porta.

|17| I canarini cantano, e, svolazzando, fanno dondolare  
la gabbia.

265 Il vento è così impetuoso che la pioggia s'attraventa su i  
vetri. Pio è presso la stufa del suo studio. L'aria vi è così calda  
che vi si potrebbe stare nudi.

Egli legge il libro d'Isaia; e si convince, a poco a poco, di  
essere un uomo di genio. Il suo amore sarà così meraviglioso  
270 che ne parleranno anche i poeti. Questi ozii degli artisti sono  
prodigiosi come i miracoli inesauribili.

Poi gli par d'essere lo sposo cantato da Salomone.

Anche Nella si assorbe in una contemplazione interiore, che  
è simile al sogno; mentre le dita si muovono automaticamente.

---

244 Sopra] *su* Tu[ ] 246 sbiadita] *prima* ve[ ] 247 Non] *prima* Che cosa  
253 aperto,] *da* aperto bene, 254 perché] *ms.* berché 266 vi] *agg. int.*  
269 meraviglioso] *segue* come quello

<Lo scultore>  
[Frammento 1]

[1] Forse, sono le estasi e le preghiere della natura; poi che si percepisce, come chiusa in un nodo di tutto l'universo, una Volontà suprema.

Noi siamo troppo imperfetti per conoscere tutto ciò che avviene in noi.

Ma guardiamo Nella più da vicino. Ha il naso sottile, la bocca piuttosto piccola, i capelli neri. Anche gli occhi sono neri; e il suo petto, quantunque ella abbia diciassette anni, è molto sviluppato. Piace a parecchi. Ella sa leggere poco; ma sa cucire bene. Il suo padre è un fornaio; e la madre è molto più vecchia di lui.

---

*Testimoni:* AP1

1 Forse,] *prima* è [parola ill.] ·da un'ala (*spscr. a* dalle ·proprie ali (*prima* sue ali)) e si ha la percezione delle ombre e non dei corpi. / Come era dolce e bello il ·frutteto! (*da* frutteto nel giugno.) / ·E (*ms. e*) si percepiscono le cose come se fossero ·immateriali, (*da* immateriali;) come se l'anima ·potesse quasi toccarle (*da* le potesse quasi toccare) e impossessarsene. *Su questa sezione testuale cass. l'A. ha appuntato* adoprata poi] su qu[ ] 2 chiusa ... nodo] <sup>a</sup>nel → <sup>b</sup>in un nodo → <sup>c</sup>T 4 imperfetti] segue *virg.* 5 in noi.] *prima* nella str[ ] 6 Nella] *da* Lella

<Lo scultore>  
[Frammento 2]

|1| Dentro la gabbia che è sopra la finestra, due canarini mangiavano una foglia di lattuga. Dalla finestra, che è grande, non si vedono che gli ultimi tetti della città e le nuvole enormi che, forse, s'indugiano a spiare.

5 Nella ha una di quelle solite mattinate gioconde e spirituali; quando la vita sembra lieve come un sogno solitario come una promessa di amore. Non comprende né sa quel che ella pensa; ma è così perfettamente calma che non potrebbe essere altrimenti.

10 I canarini mangiano parecchio. Ella li guarda e sorride. Poi si rimette a cucire.

Non si ricorda di niente; tutto è nel dominio facile e profondo della sua anima.

In queste ore la giovinezza

---

*Testimoni:* AP2

1-2 Dentro ... mangiavano] *prima* Due canarini mangiavano 5 Nella] *su*  
Lella 6 sogno solitario] sogno (*ms.* sogno.) -solitario (*segue punto*) 7 Non  
... sa] *prima* Non si sa né si compre<nde> 8 è] *prima* ella essere] *prima*  
pensare 10-11 Poi ... cucire.] *agg sul rigo e int.* 12 Non ... niente;] *prima*  
Poi, ad un tratto si sovviene

*Sull'intero passo, completamente cass., l'A. ha annotato adoprata*



**<Lo scultore>**  
**[Frammento 3]**

|1| Oh, Nella era sì sicura che Pio non diminuirebbe mai la sua volontà!

---

*Testimoni: AP3*

**1** non diminuirebbe] *prima* ·non (erroneamente non cass.) l'avrebbe  
*Segue un disegno di una croce con i quattro bracci di uguale lunghezza  
che occupa tutta la restante parte della c.*

15.  
*Un ragazzo*

|1| Ho una voglia di piangere che mi sconvolge. Sento il mio cuore così triste e così stanco, che non so come faccio a vivere.

Per solito, lo so, le domeniche entrano nella mia anima come aratri che squarciano e vanno innanzi. Ma questa è anche  
5 peggiore!

Sono io solo, del resto, che al meno tento di darmi qualche suggerimento; ma tutto è stato distrutto dalla forza di una primavera che in vece dei fiori ha veleni di cose lontane e veleni, anche più potenti, di cose attuali.

10 Ma tutto questo forse è meno della tristezza di quel ragazzo |2| pallido e magro (sono io?) che vedo nel mezzo di una casa dove nessuno si occupa di lui.

E gli piace tanto quando qualcuno chiede come si chiama! Egli pronuncia il suo nome come se facesse parte della sua  
15 anima: lo offre, quasi; con una dolcezza ingenua; ma quasi voluttuosa. Egli, senza dirlo, fa assegnamento che ve n'accorgete; e poi ha l'aria di chiedervi: posso io essere cattivo?

Ma la sua stessa bontà, che egli crede sempre poca, è così visibile, che molti si sentono scoraggiati per lui: che farà nella  
20 vita se seguita |3| ad essere così?

Suo padre non lo crede né meno capace d'imparare un mestiere qualunque. Sua madre è morta; e la serva, che è l'amante del padre, l'odia astutamente; con un odio che sembra affetto. Egli, Cesare, lo sente; ma non ha il coraggio di crederci. Le prove gli

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. e agg. da Glauco sul marg. sup. della c. 1 6-7 di ... suggerimento;] *prima* di suggerir<armi> 13 chiede] *prima* dom<anda> chiama!] *da* chiama? 24 lo sente ... crederci.] *prima* non ha il coraggio di credere

25 sfuggono; anzi, se ne pensa qualcuna, si rimprovera subito. E sarebbe il primo ad esserne la vittima. La serva, Rosina, mostrerebbe tutto il contrario: suo padre lo caccerebbe a forza di pugni con la testa in giù in un cantuccio della stanza. Qualche volta, perciò, si crede idiota. Allora, |4| non gli resta che sognare; ma anche dei sogni gli è venuto a noia, e non ci fa più caso. Anzi, non se n'accorge né meno di sognare. O è diffidente anche con i sogni.

Ma, del resto, ha il diritto di stare tutto il giorno dietro ad essi? No. Cesare si rimprovera anche di questo; ma non gli riesce a correggersi. Si sente attratto verso le cose e le bestie: 35 là vede una vita verso la quale potrebbe andare. E s'illude di sparire dalla vista del padre e di Rosina. Quando lo afferrano per di dietro del collo, fa un sobbalzo: poi riconosce che è suo padre, e gli sorride.

40 Ma quel sorriso gli fa cercare |5| uno schiaffo proprio su la bocca. Poi vede suo padre e la serva, nell'altra stanza, che si parlano sottovoce.

Il ragazzo sospira. A poco a poco, si abitua a non fare più parte con gli altri: forse, vorrebbe andarsene. E, allora, si mette con la fronte alla finestra (suo padre, per suggerimento di Rosina che deve pulire, lo tratterà male perché con la fronte ingrassa il vetro!) e guardando la strada gli pare di esserci e di camminare senza che nessuno gli chieda perché va via da casa. Ma poi la sua coscienza sopravviene: «Non puoi lasciare la casa!» |6| Ma non piange; anzi, i suoi occhi sono capaci di asciugare tutte le lacrime: restano dentro, e nessuno se n'accorge. Ma anche questa dissimulazione gli pare brutta.

Tuttavia sente, con troppa evidenza, che non potrà mai voler bene a Rosina. Non si chiede né meno il perché; ma è una 55 cosa impossibile, e basta.

Mentre pensa così, sempre al vetro, gli si secca la gola e la lingua. Egli si chiede: «Perché pensando, mi va via la saliva?».

Ma, ecco, il padre:

---

37 Quando] *da* E quando 42 sottovoce.] *da* sottovoce sorridendo. 43 Il ragazzo sospira.] <sup>a</sup>Egli sos<*pira*> → <sup>b</sup>T: ragazzo] *prima* giov<*ane*> 46 lo tratterà male] *spscr. a* sgriderà 47 gli] *su* di 47-48 esserci ... camminare] *prima* camminare 49 «Non] *ms.* «non 56 si secca] *spscr. a* s'asciuga 57 mi va] *su v<a>*

- Scrivi questa ricevuta.
- 60 Cesare gli sorride, con dolcezza. Ma il padre, Giacobbe, gli dà un pugno su una spalla e gli |7| grida:
- Piglia il calamaio e la penna!
- Dove sono?
- Lo chiedi a me? Sei un vigliacco.
- 65 Per l'appunto, il calamaio e la penna erano proprio sotto il suo naso; e Cesare non aveva scorto niente!
- Le mani gli tremano, e si sente confuso. Guarda Rosina, che s'è soffermata come per curiosità. Ma anche lei deve mostrarsi seria come il padrone. Egli, allora, ha voglia di guardarli ambedue. A suo malgrado, Rosina fa il viso rosso; ma poi l'odio la fa capace di dominarsi. Giacobbe lo investe anche di più, gli piega la testa sul foglio dove deve scrivere. Ma il foglio si spiegazza: la saliva |8| della sua bocca lo bagna. Non sa né meno tenere la bocca chiusa bene!
- 75 – Hai sciupato anche un foglio di carta.
- E, poi, con dolcezza, come se fosse costretto a rivolgersi a lei per rimediare:
- Rosina, prendine un altro!
- Rosina obbedisce e sorride del viso sconvolto di Cesare,
- 80 che se n'accorge. Ma per bontà, allora, ha voglia di sorridere lo stesso. Dice lei:
- Tenga: faccia per bene.
- Egli si pulisce le dita, prende la penna e aspetta.
- Scrivi!
- 85 Egli tace: non osa dire che non sa nulla.
- 

66 aveva ... niente!] *prima* lo 68 mostrarsi] *spscr.* a stare 69 il padrone.] *prima* Gia<cobbe> 76-77 dolcezza, ... rimediare:] *da* dolcezza: *con* come ... rimediare: *agg. sul rigo e int.* 79-80 Cesare, ... ha voglia] *da* Cesare; che se n'accorge. Ma (*da* n'accorge ma non) per bontà ha voglia 85 nulla.] *prima* niente.

- Scrivi! Sei o no disubbediente?  
 – Che devo scrivere?  
 |9| – Ed io che t’ho mandato a scuola! Lo domandi a me?  
 Allora Cesare si sente lusingato al nome della scuola, che gli  
 90 pare un complimento. Ravvicina meglio la sedia alla tavola, e si  
 mette a sedere tutto composto.  
 – Sei pronto?  
 – Sì.  
 Giacobbe, alla fine, riesce a farsi intendere: si tratta di scri-  
 95 vere una ricevuta ad uno che ha comprato venti sacca di grano;  
 ma dovrebbe essere contato a moggia, in vece; così com’è stato  
 contrattato.  
 – A scuola non mi hanno insegnato quante sacca ci vogliono  
 a fare un moggio!  
 100 – Non te l’hanno insegnato! E |10| che hai imparato, allora?  
 E Rosina:  
 – Del resto, se non a scuola, qui se ne parla sempre di mog-  
 gia. Se avesse ascoltato il suo babbo con i contadini, non lo  
 costringerebbe ora ad arrabbiarsi sempre con lei.  
 105 Cesare non alza né meno la testa; ma posa la penna e se  
 ne va. Non è né meno all’uscio che si sente afferrare per il  
 bavero della giubba: è suo padre che lo butta su la sedia, gli  
 prende poi le tempie tra i pugni chiusi e gli dice che dovrebbe  
 ammazzarlo. Ma ormai Cesare ha così fatto l’abitudine a questi  
 110 propositi che aspetta sempre di essere ucciso. Qualche volta si  
 diverte |11| a pensare quanto tempo ci possa essere.  
 Rosina gli dice:  
 – Non lo faccia arrabbiare, così, il babbo.  
 Il ragazzo è incapace di discernere se ella ha ragione o tor-  
 115 to; ma, dentro di sé, si raccomanda perfino a lei. A Dio, no;  
 perché non ci crede più: prova piacere, anzi, a non crederci. Gli  
 pare una sua specie di forza.  
 – Scrivi: ti detto io!

---

88 Lo] *ms.* lo 89 al nome della] *spscr.* a al complimento della 90 Ravvicina] *prima* Si mette a meglio] *agg. int.* 107 è] *ms.* e 109 ha] *su c*[ ]

Ogni parola è controllata: Giacobbe gli gira il foglio da sotto  
 120 le mani e l'alza per leggervi da vicino e alla finestra. Quando  
 Cesare non è in tempo a togliervi di sopra la penna, ci viene  
 uno scarabocchio. La calligrafia è pessima, quasi |12| illeg-  
 gibile, tutta a svolazzi che però non gli riescono bene come  
 vorrebbe. Per di più, né meno a farlo a posta, qualche parola  
 125 è spropositata: ci manca, quasi sempre, una vocale nel mezzo.  
 Alla fine, la ricevuta è riletta quattro o cinque volte; sempre più  
 lentamente. Prima tocca a Cesare, e poi il padre da sé.

Ci manca la marca da bollo; e, sopra, la firma.

– Impara a mettercela tu!

130 Ma Rosina, guardandolo come fa, scuote la testa.

Tuttavia Cesare ci riesce; benché la marca da bollo venga  
 bagnata anche dalla parte di sopra.

– E, ora, come fo a scrivervi io?

|13| È una gara, tra padre e figlio, a chi l'asciuga prima e  
 135 meglio. Ma Rosina, che si diverte a controllare se hanno da vero  
 asciugato bene, ci mette sopra anche il suo fazzoletto, come  
 fosse carta a posta.

Giacobbe si fa dare la penna già intinta nel calamaio; la  
 guarda bene, prima; e, poi scrive. La sua firma è tutta torta; ed  
 140 egli pigia troppo forte. Cesare glielo dice; ma Giacobbe scuote  
 la testa e gli risponde:

– Quando avrai il mio giudizio, potrai dirmi qualche cosa. E  
 stai certo che, se fossi stato a scuola come te, mi farei onore.

Cesare si crede addirittura idiota; non c'è più dubbio ormai.

145 Vorrebbe continuare a |14| discorrere con Rosina, ma quella  
 non gli bada né meno e va dietro al padrone. Poi, li sente tutti e  
 due giù di sotto, nel granaio, a mettere al posto chi sa che cosa:  
 forse, arnesi agricoli.

---

125 ci manca,] *prima* per lo 126-127 più lentamente.] *prima* da cap<o>  
 128 la ... bollo] *spscr.* a francobollo 129 mettercela] *ms.* mettercelo  
 non corr. dopo la sostituzione lessicale descritta nella nota prec. 131  
 venga] *su* ri[ ] 135 hanno] *su* è 136 mette] <sup>a</sup>pas<sa> → <sup>b</sup>pigia <sup>c</sup>T (*spscr.*)  
 136-137 fazzoletto, ... posta.] <sup>a</sup>fazzoletto. <sup>b</sup>fazzoletto, ·come fosse carta  
 asciugante. (*agg. sul rigo*) <sup>c</sup>T: a posta.] *spscr.* a lez. prec. 140 scuote] *su*  
 n[ ] 144 idiota; ... ormai.] *agg. int.* e *spscr.* a stupido. 148 forse, arnesi]  
*prima* certo, ar<nesi>

Per due o tre ore, non vede più nessuno dei due: sa che il  
 150 giorno lavorano però, e che il padre va a trovarla soltanto la  
 mattina; quand'ella è ancora a letto.

Questo tempo che sta solo gli basta per dimenticarli. Guarda  
 la tavola, dove ha dovuto scrivere la ricevuta, e poi la sua  
 ombra che pare un pezzo di tovaglia trasparente. Non pensa  
 155 ad altro; ma la tavola |15| e la sua ombra gli fanno come compagnia,  
 così in silenzio; e finisce che gli vien voglia di parlarci.  
 Tocca la tavola come per farsi sentire; guarda l'ombra che se ne  
 va, e quasi la bacia.

Questo silenzio fa osare molto alla sua anima: egli la sente  
 160 da per tutto, dentro la stanza. Gli pare che tocchi tutti gli oggetti,  
 ci si soffermi, riesca a farsi rispondere. Le marmitte smaltate,  
 il lume a petrolio con le frange rosse, la finestra aperta e le  
 imposte che se ne stanno a quel modo toccando le pareti con  
 le punte delle loro serrature di |16| ottone. Egli pensa: «Più in  
 165 là di così non possono andare! Il petrolio non si versa, perché  
 il globo del lume non è stato mai rotto».

Ma gli vien voglia di sollevarlo con una mano: non lo fa,  
 perché gli manca la spinta di alzarsi da dov'è. E poi: «Alla fine,  
 resterò qui solo. Non so perché, ma resterò qui solo. E che farò,  
 170 allora?».

Egli conta già che suo padre sia morto e che Rosina se ne  
 vada chi sa dove. Gli pare che sia passato tanto tempo: forse  
 un anno; e non riesce a convincersi che suo padre e Rosina  
 torneranno prima |17| di buio.

175 «Ma perché torneranno?».

Si ficca un dito nel naso, ma non si risponde. Allora pensa  
 che verrà un altro Dio, che gli darà ragione subito e lo aiuterà.

È così orgoglioso di sentirsi umile e stimato proprio da  
 niente! Gli pare, del resto, una burla preparata chi sa da chi:  
 180 da una potenza che si confonde con la sua coscienza, ma

---

149 tre ore,] segue e sovent<e> nessuno] ms. nessun 149-150 che ...  
 lavorano] prima che il padre 150 va a trovarla] prima forse 153 scrivere]  
 prima fare 159 molto] prima ta<nto> 163 a quel modo] segue quant<o>  
 le 164 punte] prima le estrem<ità> «Più] ms. «più in] agg. int. 168  
 «Alla] ms. «alla 177 che] prima e gli] cass. e riscr.

da cui si sente continuamente trascinato: pare una rete che porti via lui e tutte le cose insieme! È una burla tragica, però; ed ha paura di morire con il cuore schiantato all'improv- |18| viso, come una sua zia di cui non sa il nome. Zia, a cui vuole tanto  
185 bene, più che alla madre, perché morta a quel modo. La madre in vece era stata malata tanti mesi; e anche a lui, pensandoci più che ricordandosene, gli dà fastidio. È una cosa insopportabile!

Ma come era fatto il cuore? Non mica come quello delle carte da giuoco! Bene avesse potuto prenderlo con le dita! Sentirlo da sé! Vederlo!

Ma questa cosa di avere il cuore gli dava una gioia immensa.

Intanto l'ombra del tavolino, a forza di scorciarsi sempre di  
195 più, era sparita; e il sole, forse, tramontato. Il cielo era |19| ora di un turchino viola: egli lo guardava, cavando fuori la lingua.

Pareva che la finestra volesse dire: «È tempo di chiudermi; mettetemi come sempre».

Ma Cesare non osava; tanto più che avrebbe dovuto accendere il lume.

– Dove sei?

Egli non rispose, ma Giacobbe sbucò dalla porta spalancata.

– Perché hai rubato al nostro confinante quei due fastelli di  
205 canapa, che aveva levati da macerare?

Sentì uno spavento come quello delle folgori; ma anche di più.

Il padre lo prese per i capelli e lo portò giù, nell'aia.

– Riprendili e riportali; e chiedi scusa.

210 |20| – Che ho fatto di male? Mi ci volevo divertire.

Ma suo padre gli andava sempre più vicino, senza dire altro.

– Io li devo riportare? Perché?

---

181 che] *ms.* chi 187 dà] *ms.* danno *da* davano È] *da* Era 190 Sentirlo] segue punto esclamativo 197 «È] *ms.* «è 206 Sentì uno] *spscr. a* Uno 208 i capelli] *prima* un orecchio 210-211 – Che ... altro.] *agg. marg. sup.*



Allora Giacobbe prese di sul carro dei bovi la sferza, e cominciò a batterlo: le sferzate lo prendevano da per tutto. Egli  
 215 non vedeva più nulla, ma alzò i fastelli e s'avviò per il campo. Suo padre, dietro, continuava; rincorrendolo.

Quando furono all'orto, in fondo al podere, dov'erano i fontini con dentro i fastelli della canape a macero, egli vide Rosina che coglieva l'insalata, e non smise di cantare. Anzi, lo guardò  
 220 con sdegno.

Allora il ragazzo, con il cuore più sferzato delle sue gambe nude e delle sue mani, le andò |21| vicino e le sputò su la faccia; poi si mise a piangere. Suo padre, stanco, non gli disse niente; anzi, posò la sferza. Ma il giorno dopo, in piena regola  
 225 e dinanzi a un notaio, Rosina era ormai l'erede di quasi tutto il patrimonio: meno la parte che per legge non poteva essere tolta al figlio.

Oggi questo ragazzo, forse adesso già padre a sua volta, m'è tornato a mente, con un miscuglio di cosa sentita dire e di  
 230 cosa immaginata. Ma mi prendono i brividi lo stesso; e mi viene di dirgli che appoggi la fronte su la mia tristezza. Nessuno lo brontolerà.

---

213 prese] *ms.* presa 214 batterlo:] *spscr.* a percoterlo a quel modo: 214-215 Egli non] *su* e *spscr.* a Non capiv<a> 215 alzò] *spscr.* a prese 216 rincorrendolo.] *da* rincorrendolo perfino. 218 macero,] *da* macerare, 219 e non ... cantare.] <sup>a</sup>cantando → <sup>b</sup>senza smett<ere di cantare> → <sup>c</sup>T 223 faccia: ... piangere.] *da* faccia. *con* poi ... piangere. *agg. int.* (piangere.) *da* piangere batt[ ] 224 niente;] <sup>a</sup>niente → <sup>b</sup>né meno → <sup>c</sup>T posò] *prima* smise Ma ... dopo,] *prima* Il giorno dopo, in] *spscr.* a con 225 era] *prima* d[ ] l'erede] *da* erede 228 Oggi] *segue virg.* 229-230 di cosa ... immaginata.] *prima* di realtà e di sogno 230 prendono] *spscr.* a vengono vienel] *spscr.* a pare 231-232 Nessuno lo brontolerà.] *agg. marg. inf.*

La produzione novellistica è forse il capolavoro di Federico Tozzi. Il volume che qui presentiamo riproduce in edizione critica i testi dei 59 racconti non pubblicati dall'autore, e si inserisce all'interno di un più vasto progetto che prevede a breve anche l'edizione di *Giovani*, l'unica raccolta licenziata da Tozzi, e delle novelle pubblicate solo su rivista.

Tutti i racconti sono pubblicati in una versione filologicamente corretta, ricostruita sulla base dei manoscritti e dei dattiloscritti, e corredata da una fascia di apparato a piè di pagina, in cui sono indicate le varianti, e viene ripercorso il processo correttorio che ha condotto alla lezione definitiva. In un cappello introduttivo, inoltre, di ogni novella si fornisce al lettore un'esatta descrizione dei testimoni, la vicenda redazionale, un'attendibile (e quando possibile certa) datazione e la fortuna editoriale.

MASSIMILIANO TORTORA insegna Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di Perugia. È redattore di «Allegoria» e «L'Elisse», e membro del Centro Studi Federico Tozzi. Si è occupato prevalentemente di letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento.

EDIZIONE CRITICA DELLE OPERE DI FEDERIGO TOZZI  
COLLANA DIRETTA DA ROMANO LUPERINI E RICCARDO CASTELLANA

I/2

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Paola Salatto (a cura di), *Giovani*

Massimiliano Tortora (a cura di), *Le novelle edite su rivista*

# FEDERIGO TOZZI NOVELLE POSTUME

a cura di  
MASSIMILIANO TORTORA

EDIZIONE CRITICA DELLE OPERE DI FEDERIGO TOZZI  
VOLUME I

Insieme a Pirandello e Svevo, Federico Tozzi è il narratore italiano più importante del primo Novecento. Alcuni suoi romanzi e forse soprattutto le straordinarie novelle degli anni romani sono tra i capolavori assoluti della nostra letteratura. Questa collana ne ripropone l'intera opera narrativa per la prima volta in edizione critica, documentando tra gli altri aspetti quello, decisivo, della genesi dei singoli testi.

Il Centro Studi "Federigo Tozzi" dell'Università di Siena, diretto da Romano Luperini, è stato fondato nel 2001 con lo scopo prioritario di promuovere e di coordinare i lavori l'edizione critica dell'autore senese.

FEDERIGO TOZZI NOVELLE POSTUME

Pacini Editore



€ 38,00  
(Il volume non può essere venduto separatamente dal tomo I)

Pacini Editore

**SEZIONE II**  
**1914-1917**



16.  
*La fame*

|1| Io ho un dolore che non potrò mai allontanare da me:  
vorrei parlare alla mia mamma.

Sono diciassette anni che m'è morta, e questo desiderio di-  
sperato mi perseguita sempre di più. Io ne ho bisogno più di  
5 qualunque altra cosa. Nessuna donna, nessun amore, nessun  
sentimento possono avere che fare con questa mancanza.

Ho nel portafogli un ramicello di cipresso, che è cresciuto  
proprio accanto alla sua tomba; se lo masticassi avrei paura di  
sentire nella mia bocca la sua anima. Ah, sì, la sua anima che  
10 forse è sempre con me più della luce del sole e più della sera!

Se io potessi, qualche volta, raccontarle di qualche cosa che  
mi piace e che mi pare bella, io forse non chiederei mai più altro.

Oh, poter tornare a casa e trovarla!

Quante volte m'è parso che le sue mani bruciassero come la  
15 febbre della mia fronte; e con quanta dolcezza mi son sentito  
vivere perché la vita m'è nata da lei! Quante volte, estasiato di  
amore, non ho trovato una confidente migliore di lei! Ah, non  
lo conoscete voi questo bisogno di far conoscere i palpiti del  
nostro essere a colei che ce lo dette!

20 Nei momenti più difficili della mia vita, quando in tutto il  
giorno non avevo da masticare che un pezzo di pane che in-  
ghiottivo con la mia saliva, la mamma ha sempre assistito al  
mio dolore e alla |2| mia disperazione.

---

*Testimoni:* MS DS

**Titolo**] per mano di Emma su ·La mamma (agg. marg. sup. a matita viola)  
MS T (spscr. da Emma a LA MAMMA) DS 3 Sono] su G] ] MS 6 avere] aver MS T  
(da lez. ms.) DS 7 di cipresso,] del cipresso, MS 8 lo masticassi] prima io MS 9  
sentire] sentir MS T (da lez. ms.) DS 18 i palpiti] prima le MS 19-20 dette! / Nei  
momenti] dette! / Io ho avuto una sola allucinazione, fino ad ora: ma quella  
volta mi parve di vedere la mamma che dalla camera ·mia (ms. via) voleva  
riaprir l'uscio della sua. Ah, come, per più d'una settimana, tutta la casa mi pa-  
reva trasformata! Ah, come la paura immediata dell'allucinazione era divenuta  
una consolazione. / Nei momenti MS T (da lez. ms.) DS 21-22 inghiottivo] pri-  
ma diventava MS 22 ha sempre assistito] prima è sempre stata MS all] su il MS  
23-24 disperazione. / Quando] disperazione. Quando MS T (da lez. ms.) DS

Quando salendo verso Settignano, tutto pieno di rose, mi  
 25 dovetti abbattere in un pratarello, sfinito, con un vuoto orribile  
 nei fianchi, mi parve ch'ella mi sorreggesse perché non mi fa-  
 cessi male. Io strappai un ciuffo d'erba e mi provai a masticarlo;  
 eppure ridevo dentro di me, convulso e mezzo folle!

30 Mi ricordo che, rialzatosi, chiesi da bere ad un uomo che  
 dall'uscio di casa parlava con due donne sedute fuori a cucire  
 cose bianche. Egli mi offrì un bicchiere di vino. Oh, i dolori del-  
 lo stomaco! E una specie di vertigine, che a momenti mi faceva  
 camminare, sempre camminare, a occhi chiusi, a testa bassa!

35 Quando non avevo da mangiare, percorrevo almeno venti  
 chilometri al giorno, per solito in campagna; perché in città mi  
 pareva che la testa girasse di più e mi sentivo peggio.

Oh, essere stanco di veder mangiare gli altri! Di sentire gli  
 odori caldi delle cucine sotto la strada, da quelle finestre a  
 graticole fitte. Di veder la carne dai macellai, i sedani dagli  
 40 erbivendoli! E sognar di trovare un pezzo di pane che avrei  
 mangiato piangendo! Oh, la voglia di non chieder più niente  
 a nessuno, di non voler nessuno aiuto; e la bocca chiusa con  
 forza fino a rompere i denti di sopra con quelli di sotto, per  
 ore intere, con la fame come una voluttà orribile e stupida! E  
 45 le passeggiate lungo l'Arno dopo aver pensato al suicidio tutta  
 la notte! La tristezza cupa, ma senza lacrime, di affacciarsi al  
 parapetto del ponte sognando di cader giù a capofitto; e poi  
 correre ancora non si sa dove.

---

25 abbattere] *spscr.* a fermare MS sfinito,] *prima* tutto MS 27 male.] *su*  
 v[ ] MS strappai] *su* pr<esi> MS 29 ricordo] *segue* *virg.* MS 33-34 bassa! /  
 Quando] bassa! Quando MS *T* (*da lez. ms.*) DS 35 in città] *prima* quando  
 stavo MS 36 che] *su* i MS 36-37 peggio. / Oh,] peggio. Oh, MS *T* (*da lez.*  
*ms.*) DS 37 sentire] *sentir* MS *T* (*da lez. ms.*) DS 38-39 a graticole ... veder] a  
 graticole fitte, (*prima* chiuse) di veder MS *T* (*per mano di Emma da* chiuse  
 a graticole fitte, di veder) DS 39 macellai,] *ms.* macillai, MS 40 avrei] *ms.*  
 avrai MS 42 chiusa] sempre chiusa MS *T* (*da lez. ms.*) DS 44 orribile] *segue*  
 dentro la carne MS

50 Mi ricordo di una notte. Erano quarant'otto ore |3| che non  
 mangiavo più, e mi pareva di respirar male come soffocassi.  
 Un solo scatto avevo avuto: avevo dato un pugno in un tranvai  
 che rasentava il mio marciapiede. La notte era umidissima, e  
 una nebbiolina lasciava a pena vedere a distanza. I lampioni di  
 Piazza Savonarola sembravano veli luminosi, che fossero per  
 55 cadere. Io non volevo andare a casa: stavo proprio lì a due pas-  
 si, in una via che sbocca nella Piazza.

Ero così triste nel mio cuore che sentivo il peso della notte  
 sempre sopra di me, quasi mi spingesse per buttarmi in terra.

60 Pensai di andare a bere a una di quelle fontanelle di ferro,  
 che sono ai lati del giardino. Ora, camminavo a pena, quasi in  
 punta di piedi. Quando fui a poca distanza vidi un cane da cac-  
 cia che beveva giù nel bacino di pietra da dove va via il pisciolo  
 della cannella. Mi fermai perch'egli facesse il suo comodo; ma  
 il cane s'era accorto di me e dopo due o tre leccate mi guar-  
 65 dava smettendo. Era uno di quei cani che vanno a mangiare  
 le immondizie, magro e sudicio; d'una magrezza che avrebbe  
 commosso qualcuno. Nei suoi occhi c'era tanta dolcezza e tan-  
 ta paura che mai avevo veduta in nessun essere umano. S'egli  
 fosse stato fermo, l'avrei abbracciato. Ah, non ero più solo nella  
 70 notte!

Io dissi a voce alta:

– Bevi!

Allora il cane sussultò, mi guardò rapidamente e fuggì nelle  
 tenebre dall'altra parte della Piazza.

---

51 avuto:] *prima* f[ ] MS 52 che] *su* m[ ] MS 52-53 e ... lasciava] *il pas-  
 so viene inizialmente modificato in con una nebbiolina da <lasciare> e  
 poi prontamente ristabilito (l'intero passaggio correttivo sembra essere di  
 mano dell'A.)* DS 54 luminosi,] luminosi (*agg. int.*) MS 55-56 lì ... passi,]  
*prima nell'angolo d'una via (spscr. a della via) accanto* MS 56 Piazza.]  
*piazza.* MS T (*da lez. ms.*) DS 61 a poca distanza] a poca distanza, (*spscr. a  
 vicino,*) MS 62 nel bacino] *da* nella catinella *con* bacino *spscr.* MS *da dove]*  
*adove → da dove → T* MS 64 dopo] *prima* al[ ] MS 65 Era] Mi pareva MS  
*T (spscr. da Emma a lez. ms.)* DS cani] *ms. canni* MS vanno] *prima* son<0>  
 MS 68 avevo ... umano.] *da* nessun essere umano m'aveva guardato così  
*con* avevo veduta in *agg. int.* MS 69 l'avrei] io l'avrei MS T (*da lez. ms.*) DS  
 71 alta:] *da* alta; MS 74 dall'altra] *prima* delle a[ ] MS Piazza.] *piazza.* MS T  
 (*da lez. ms.*) DS

- 75 |4| Io avrei pianto. Bevvi a lunghe sorsate: certo almeno due litri d'acqua, che mi fece tossire. Poi guardai il giardino nella nebbia, con quei pochi lampioni attorno. Allora, entrai in casa, barcollando; all'ultimo gradino inciampai e mi feci male a un ginocchio.
- 80 Non avevo voglia di spogliarmi e non avevo sonno. Aprii tutta la finestra, e m'appoggiai al davanzale. Lontano, fischiò, flebilmente, un treno; un usignolo cantò. Ma le sue note erano come colpi di spillo dentro gli orecchi, e il mio cuore lo malediva forse. Ascoltandolo, mi sentivo come rimproverare;
- 85 ma non saprei di che. Sentivo più fame e mi chiedevo perché non avessi trovato da mangiare. Ah, sì! avrei dovuto fare come quel mio amico che andò a mangiare, a una casa di contadini, la semola dei polli! Ah, la fame, la fame, mentre quell'usignolo gorgheggiava a gola aperta!
- 90 Pensai d'andare a bere in cucina, ma temendo che la padrona di casa m'avrebbe sentito e forse indovinato, mi trattenni. Allora, non so perché, mi parve di vedere la mamma che faceva di tutto per venirmi in contro; veniva con la sua aria serena e quieta. Oh, i miei occhi ebbero questa dolcezza; come quando
- 95 si bagnano con acqua fresca!
- Spensi la luce elettrica e mi stesi sul letto. L'angoscia mi stringeva la gola; e io facevo di tutto per non piangere e per non dire niente. Ricordavo l'elemosina fattami a un convento, il bicchiere del vino che m'aveva sconvolto lo stomaco; il cuore batteva a
- 100 pena, e non avevo sonno; anzi il letto mi faceva male alle costole. E mi ricordai anche d'un altro giorno così umido, ma dentro una stanza tanto scaldata che era un piacere a respirare. Le persone si muovevano ancora, con dolcezza; qualcuno parlava bene di me: ed io ero molto contento. La mamma m'abbracciava.
- 105 |5| Ah, no, era impossibile star sopra il letto. Saltai giù e tornai alla finestra. Parve che tutta la notte mi venisse incontro,

---

76 giardino] segue illuminato MS 78 inciampai] inciampicai MS 82 usignolo] usignuolo MS 85 Sentivo] Ascoltandolo, mi sentivo MS T (da lez. ms.) DS più] segue tanta (si tratta di una variante alternativa poi cass.) MS 89 gorgheggiava] cass. e spscr. MS 91 mi] prima non MS 93 serena e] da serena, MS 96 e] ed MS 102 tanto] su così MS 103 muovevano] movevano MS 104 molto] su tanto MS 105 Ah,] Oh, MS



e sentivo la romba dentro gli orecchi: mi ritrassi a tempo per non cadere.

110 Mi sedei in terra. Ah, che voglia di ridere vedendo una processione che si scompigliava come tante formiche che fuggono! E quei colpi di campana che parevano bussare al cielo? E un suono di zampogna che faceva ballare tutti quelli della processione, che entrava in mare e spariva: il mare si chiudeva sopra a loro come una tavola. E i cipressi di Settignano che scendevano  
115 presso le case! E tutti quei colori soavi che parevano diventar molli come l'acqua! E la lunghissima falce, quasi dritta, dell'Arno! E le giornate piene di sole, con la biancheria ad asciugare, con le persiane verniciate di fresco, con le pareti a scialbo di calcina; e la terra così secca! E quel ragno bucato con uno spillo; e la gocciolina d'acqua che n'esciva!  
120

Come soffrivano i miei occhi di vedere anche se li tenevo chiusi; erano stanchi e mi bruciavano. Pensai di star senza mangiare per un mese intero. Perché pensavo così?

125 La notte era passata più che metà; e non poteva darsi che l'indomani tutto si cambiasse in vece? Perché non poteva cambiarsi? Era meglio dormire; e m'addormentai su lo stratino accanto al letto; ma mi svegliai prima che fosse giorno. E quel chiarore che faceva già rivedere le colline mi straziò come la fame non riusciva. Quasi una determinazione morale mi s'impon  
130 poneva, un cambiamento verso gli altri. Salii sul letto e mi misi a riflettere. Non mi rammentavo più da quanto tempo non avevo mangiato, non mi ricor-|6|davo più di niente. Le impressioni della notte, anche quella del cane, erano sparite. Io guardavo la luce sempre più chiara là sui poggi, come una cosa che non  
135 potevo evitare in nessun modo: il giorno che nasceva mi pareva un incubo immenso e intollerabile. L'Arno era una cosa che avevo immaginato io, la passeggiata era soltanto un effetto dentro la mia anima; e non sapevo che cosa decidere. Forse, era meglio restare lì sul letto, chiudere la finestra per non sentire e

---

108 cadere.] cadere giù dalla finestra. MS *T* (da lez. ms.) DS 111 quei] *prima* questi MS 114 E i cipressi] E cipressi MS *T* (da lez. ms.; i] *agg. int.*) DS 115 presso] verso MS 116-117 dell'Arno!] all'Arno! DS 121 vedere] *segue virg. agg. e cass.* 122 Pensai] *prima* Pens<ai> MS 134 sui] su i MS 138 decidere.] *prima* determi<nare> MS

140 non veder più niente, e vivere soltanto nella mia anima attonita  
e perplessa, con un tremito profondo che pareva la morte.

Oh, non aver né meno più un soldo! Con l'ultimo ci avevo  
comprato un arancio, e ora avevo di quell'arancio, mescolato con  
quello del rame, sempre il sapore in bocca. Riflessi di specchi,  
145 canti di usignoli abbaccinanti come i riflessi, il fiume che si mo-  
veva di posto e mi chiudeva come dentro un'isola, il desiderio  
avuto d'entrare in un convento, il mio concorso finito male, gli  
esami sempre dinanzi, e la voce di un concorrente allegro che  
diceva: – Telegrafo subito a casa! – Quella voce mi faceva, non  
150 so perché, piacere. Cominciai a ripetermela, finché credetti che  
si trattasse di me.

Ma il mattino era già venuto tutto, limpido e sereno, con un  
cielo che sembrava latte da bere, con le colline dolcissime. Mi  
alzai e andai al tavolino, per scrivere ad un amico immaginario  
155 che non avevo. Ma mi sentivo venir meno; il mio cuore soffriva,  
ed ora pareva gonfio ed ora irritato contro di me perché non  
lo nutrivo più. E non scrissi niente. M'immaginai di scrivere, di  
chiudere la busta con la ceralacca, di metterla [7] dentro una  
di quelle cassette postali verniciate di rosso. E pensai che la  
160 mamma la leggesse e piangesse.

Quel pianto però mi dette fastidio e mi sforzai di non sen-  
tirlo più. Guardai verso la serenità fuori della finestra, e mi  
meravigliai di non aver mangiato.

Passava qualche muratore con un fagottino sotto il braccio,  
165 qualche serva col pane involtato in una carta; udivo ridere un  
bambino. Mi sporsi di più, e vidi, dalla finestra sotto la mia, un  
tavolino dove era una tazza di caffè e latte con qualche briciola  
di pane attorno. Io stetti a guardare, e m'illudevo che tutto fos-  
se mio. Ora qualcuno avrebbe chiamato anche me e m'avreb-  
170 be dato <da> mangiare. Mai più guardai con tanta tenerezza

---

149 Quella] *prima* Q[ ] MS 151 me.] *prima* me MS 152 tutto,] *virg. su*  
*punto* MS limpido] *segue* se[ ] MS 157 M'immaginai] Ma m'immaginai MS T (*da*  
*lez. ms.*) DS 162 fuori] *su* a MS 163 meravigliai] *stl.* MS di ... mangiato.]  
*prima* di aver fame. MS 167 tazza] *da* tazzina MS 168 attorno. Io] attorno.  
(*a matita viola da* intorno.) / Io MS T (*da lez. ms.*) DS

le cose altrui che danno benessere. M'accorsi che amavo quel  
bambino e che se avessi parlato con la sua mamma le avrei sa-  
puto dire tante cose affettuose; e allora scoprivo che i miei sen-  
timenti erano pieni di gentilezza e di rispetto. Ed era bene che le  
175 colline fossero così belle e che, sopra a me, due amanti si amas-  
sero in un modo inverosimile. Risolvetti alcuni problemi psico-  
logici che m'erano parsi come enigmi un'altra volta. E mi prepara-  
rai a sopportare, quasi con allegrezza, un'altra giornata di fame.

Ora avrei spolverato i miei abiti, mi sarei lavato il viso e le  
180 mani sempre umidicce della notte, e sarei uscito.

Cominciai a fare la prima cosa; ma, per caso, guardai nello  
specchio. Gli occhi ci vedevano poco, e credetti d'essere an-  
ch'io un fantasma come quello dello specchio. Vidi i miei occhi  
azzurri |8| dentro due occhiaie rossicce, d'un azzurro insolito.  
185 Mi meravigliai che le mie labbra fossero sempre rosse. Tirai su  
le maniche della camicia e mi palpai fino al gomito; una volta  
guardando il braccio e una volta la sua immagine. Poi mi rivestii,  
mi accomodai il colletto, ed uscii.

Non ero capace a tenermi bene in piedi e inciampicavo tutte  
190 le volte che scendevo e risalivo il marciapiede. Presi dalla parte  
opposta a Piazza Savonarola, e deciso ad andare fino all'Arno;  
non sapevo bene a far che. Le strade erano illuminate, e dove-  
vo socchiudere gli occhi. Mi pareva che la gente camminasse  
più lesta del solito, quasi elasticamente. Giunto al fiume, m'ap-  
195 poggiai alla spalletta di travertino. Di lì passava, a quell'ora,  
pochissima gente. Ma ognuno pareva che m'incoraggiasse a  
fare quello a cui non volevo pensare, a cui bisognava che non  
pensassi. Ero sicuro, però, di non morire; e sentivo che la mia

---

171 le] *prima* il MS benessere] il benessere MS 172 bambino] bimbo MS  
le] *prima* gl<i> MS 175 che,] *ds.* che DS due amanti] *prima* una coppia di  
amanti MS 177 un'altra] una (*a fine rigo*) altra MS 179 avrei spolverato]  
*prima* mi sarei spazzola<to> MS 181 fare] far MS *T* (*da lez. ms.*) DS guardai]  
mi vidi MS *T* (*spscr. da Emma a lez. ms.*) DS 182-183 d'essere anch'io] che  
anch'io fossi MS *T* (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 183 dello] nello MS *T*  
(*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 185 meravigliai] meravigliai MS Tirai]  
Mi tirai MS *T* (*da lez. ms.*) DS 186 camicia] camicia, MS una volta] *spscr. a*  
ora MS 188 colletto,] colletto; MS 189 ero capace] *spscr. con matita viola*  
*a* mi riusciva MS 191 a] *da* al pi[ ] MS e deciso] deciso MS fino all'Arno;]  
*prima* a buttarmi MS 195 passava,] *prima* non MS 197 fare] far (*da fare*)  
MS a cui] *prima* che MS volevo] *ds.* solevo DS

anima m'avrebbe salvato, quasi tirandomi forse su dall'acqua. E  
200 l'acqua scorreva sempre uguale, un poco verdastra, quasi monotona, lenta.

Non avevo da dire addio a nessuno; ed a un tratto un odio, un odio formidabile mi fece guardare un uomo, forse un impiegato, che mi passava accanto. Quegli si discostò. E poi guardai  
205 l'acqua con lo stesso odio, ed ebbi la voglia di gridarle contro. M'aggrappai alla spalletta troppo alta ... E mia madre, proprio lei, mi rovesciò la testa in dietro; e caddi sul lastrico.

Mi dissero ch'ero stato privo di sensi per quasi un'ora.

---

204 mi] *agg. int.* ms 205 odio, ... contro.] odio ed ebbi voglia di gridarle contro. (*da odio. con ed ... contro. agg. int. con la matita viola*) ms T (*da lez. ms.; odio,] virg. agg.*) ds  
*Sul marg. inf. data e luogo* Roma – 29 maggio 1914 ms *Sul marg. inf., per mano di Emma, data e luogo* Roma – 29 maggio 1914 ds

17.  
<L'adultera>

|1| Cecco e Berto giocavano con delle carte che odoravano di grasso.

– Se tu metti briscola, mi mangi il carico!

– Io fo il mio comodo.

5 Tutti ridevano; ma se Berto era uno sciocco, l'altro giocatore pensava a ben altra cosa; e si capiva che il gioco era soltanto un pretesto quantunque, quella sera, pesante e noioso.

10 Cecco era il marito ingannato che aspettava l'ora di sorprendere la moglie con l'amante, Boge, il contadino che stava di casa a una cinquantina di metri distante dalla sua. Aveva risaputo che la moglie, Concetta, la sera, quand'egli si metteva a giocare esciva col pretesto di riempir le brocche e prima di tornare |2| entrava in capanna dove era Boge ad aspettarla; il quale poi se la svignava a comodo, quando tutti dormivano. Perdin-  
15 dirindina! Ce l'avrebbe ammazzati tutti e due. E, per essere più sicuro, Cecco aveva comprato la rivoltella. Non era proprio fatta come quella del padrone, ma scommetto ch'era buona lo stesso e ci si poteva tirar dritto. Il male è che non l'aveva né meno potuta provare, perché nel campo non era mai stato solo! Quasi  
20 quasi era meglio aspettare un altro giorno a far la sorpresa! Ma ormai gli era impossibile |3| aspettar di più. Con quell'arma in tasca (meno male che non se n'era accorto nessuno!) non

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] Il marito inizialmente inserito sulla cartellina che custodisce le cc. del ms. e poi cass., perché identico a quello del racconto pubblicato su «Il Tempo» il 17 novembre 1919; pertanto il ms. è anepigrafo; si adotta il titolo proposto da Glauco Tozzi in LN63 1 Cecco [...] giocavano] spscr. a Si giocava 3 briscola,] prima la carico!] da carico, Dio buo<no> 5 l'altro giocatore] prima il suo babbo 6 capiva] segue bene 7 quantunque,] spscr. a sebbene, 8 Cecco] spscr. a L'altro era] segue dunque 9 il] spscr. a quel 9-10 di casa ... sua.] da distante (spscr. ad a a sua volta cass. e stscr.) una cinquantina di metri dalla sua <casa> 14 dormivano.] segue Si trattava dunque di mettersi a giocare, fingendo di non pensare ad altro; e il resto sarebbe venuto (su a<rrivato>) da sé. 15 Ce l'avrebbe] prima L'avreb<be> più] segue virg. 16 la] prima un<a> 20 sorpresa!] da sorpresa quando a Ma] prima Che

poteva più perdonare la colpa della moglie; e si sentiva la testa  
 confusa a forza di aspettar la sera. Eppure gli era venuta anche  
 25 la voglia di darle una bastonata nel capo! E come fingeva bene  
 quella bugiarda! Quando parlava le guardava la bocca, e non  
 sapeva se le voleva sempre bene o se si sarebbe vendicato. Ma  
 proprio Boge! S'era sentito quasi male quando glielo avevan  
 detto, e poi a ripensarci gli pareva anche peggio. Razza di cane!  
 30 E sì che avevano falciato insieme almeno una quindicina di  
 giorni! Quanto tempo era che lo ingannava con la moglie? Ave-  
 va delle immaginazioni |4| così violente che poi si sentiva quasi  
 debole, e c'era una tal sproporzione dal suo sentimento a quel  
 che provava vicino a Concetta che ogni sua deliberazione sva-  
 35 niva. Aveva paura che s'accorgessero che quella sera giocava  
 tanto per non dare sospetto. Ma quelli intorno alla tavola erano  
 ben lungi da supporre qualcosa!

Cecco disse:

– Perché non ve n'andate voi?

40 – Quanta furia hai di mandarci via!

Nevicava da due giorni e loro avevan teso le trappole alle  
 passere, sotto gli alberi, con quattro mattoni e uno stecco a  
 forcella. Ma bisognava, però, stare attenti; perché i carabinieri  
 giravano: e avevan fatto già qualche contravvenzione!

45 |5| Anche Concetta che lavava i piatti all'acquaio, voltando  
 le spalle ai giocatori, aveva piacere che se n'andassero; e perciò  
 disse:

– Badate che non ci vada qualcun altro a levarle dalle trappole!

50 Il marito si meravigliò dell'astuzia della moglie, incapace di  
 dire un'altra parola e di giocare.

---

25 bene] segue punto esclamativo 26 le] su la 27 o] su e 32 si sentiva]  
 prima gli pareva 34 vicino] prima gli 34-35 svaniva.] segue Ma poi si  
 grattava furiosamente la testa, dopo aver lasciato cadere il cappello 36  
 quelli] segue ch'erano 41 Nevicava ... avevan] <sup>a</sup>Avevano <sup>b</sup>Era (spscr.) <sup>c</sup>T  
 (Nevicava] su lez. prec., poi cass. e spscr.; loro] agg. int.) alle] spscr. a agli  
 uccelli, sotto gli alberi 43 carabinieri] segue virg. 44 giravano: ... contrav-  
 venzione!] <sup>a</sup>giravano. <sup>b</sup>giravano: ·due giovani erano stati avvertiti (agg. int.  
 e marg. des.; due] segue già) <sup>c</sup>T: giravano: ·e avevan fatto già qualche con-  
 travvenzione! (agg. marg. des. e inf.) 46 spalle] segue virg. 49 meravigliò]  
 spscr. a compiacque moglie,] segue e ne rimase sorpreso,

– Giù, che fai con le carte in mano?

– Ti si son gelate le dita?

– Se fai così, vince Berto.

55 Cecco fece una risata che parve un gorgoglio giù per la gola  
e mise la carta in tavola; poi si divertì con la punta del coltello  
a rigar la tavola. Aveva due occhi neri e luccicanti, un paio di  
baffettini e il mento bucato. Dal berrettone di lana usciva il  
ciuffo corto dei capelli, più alto nel mezzo della fronte e più  
basso dalle parti. Dette un'occhiata alla moglie e |6| si rimise  
60 a giocare, ma con la voglia di piangere. Gli tremava la bocca  
come a un coniglio. Ma per fortuna gli altri, dandosi spintoni,  
uscirono fuori.

65 Era un bel chiaro di luna ed un freddo intenso che quasi  
faceva dolere la faccia. La neve era dura sotto gli zoccoli, già  
gelata; e si rompeva scricchiolando.

– C'è caso di sguisciare! – Disse qualcuno.

– Silenzio! Pigliate un forcone della stalla. E se ci vedono, ci  
metteremo a rivoltare il concio.

– A quest'ora?

70 – Ma che! Non occorre niente.

E i due più giovani, con le mani in tasca, fischiettando, s'av-  
viarono verso l'oliveta. I due più anziani li seguirono subito.  
Attraversarono l'aia e sparirono.

La luna era così lucente che la |7| neve abbacinava.

75 – Par che sia gelato ogni cosa!

Infatti anche la torre e la Cattedrale di Siena parevano irrigi-  
dite nel cielo. Gli olivi avevan tutte le fronde in giù, per via del  
peso della neve: ogni foglia ne era ricoperta.

Cecco disse alla moglie:

80 – Chiudi bene l'uscio! Viene freddo.

– Ed io che ho da andare al pozzo?

– Vuoi che ti ci vada io? – Le chiese il marito con compassio-  
ne ironica, senza tradirsi.

---

54 che ... gola] *agg. int. e marg. des.* 57 baffettini] *prima fl* ] 58 dei] *su i*  
66 sguisciare!] *prima cader<e>* 68 metteremo] *da mettiamo* 70-71 niente.  
/ E] *da* niente. E 77 nel cielo.] *da* in quel cielo dove pareva moversi l'al-  
bore. 82-83 Vuoi ... tradirsi.] <sup>a</sup>Vuoi che ti ci vada io? / – Non faresti male.  
/ Era allegra <sup>b</sup>T: Le chiese ... tradirsi.] *agg. marg. des.*

Ella non rispose. Per solito, finché era all'acquaio, non parlava  
 85 mai; si sentiva sospirare e poi canticchiare. Era certo che, dopo  
 |8| aver sospirato, cantava! Ecco perché tornava tanto rossa  
 con le brocche in mano! Non era la fatica! E aveva perfino il co-  
 raggio di dir che respirava a fretta perché aveva paura dell'aia!

Certo, non si sentiva tanto tranquilla finché la cosa non era  
 90 fatta; ma altre donne, curiose, non c'erano; e poi, se la avessero  
 chiamata, poteva dire ch'era in capanna a prendere un mancia-  
 to di paglia per avviare il fuoco la mattina!

Ormai s'era così abituata a questa colpa serale, che avrebbe  
 voluto non finisse più l'inverno!

95 A letto, ripensava alle carezze della capanna e si accostava  
 di più al marito, prima che s'addormen-|9|tasse. Così, al cal-  
 duccio, il ricordo del piacere era più dolce. E desiderava anche  
 di sognarlo. Qualche volta però l'idea del peccato la spaventava  
 e non sapeva come fare perché certo, o prima o dopo, per ga-  
 100 stigo, il marito avrebbe risaputo ogni cosa.

Rientrata in casa, metteva le brocche in fila, pigliava la calza,  
 andava con la testa sotto il lume e non l'alzava più finché non  
 andavano a letto.

Berto, quella sera, seguitava a sbagliare e qualche volta fa-  
 105 ceva uno sbadiglio. Cecco (come si spiega?) aveva dimenticato  
 ogni cosa; ma ad un tratto sentì cozzare insieme le due brocche  
 che la donna aveva prese con una mano sola. Pareva che il suo  
 cuore avesse le vertigini! E perché il lume attaccato al soffitto  
 |10| aveva la fiamma più grande? Concetta dette un'occhiata  
 110 alla stanza ed uscì senza fretta. Cecco tese l'orecchio e udì i  
 suoi passi certo fino al pozzo. E poi più niente. Posò le carte e  
 disse a Berto, ma pallido:

---

84 finché ... acquaio,] *prima* quand'era all'acquaio> 85 sospirare ... can-  
 ticchiare.] *prima* canticchiare e 86 aver sospirato,] *prima* un sospiro, |8|  
 90 curiose,] <sup>a</sup>che ·chiacchierass<ero> (ms. chiacchiess) → <sup>b</sup>p<arlassero> →  
<sup>c</sup>T 93-94 avrebbe ... inverno!] *prima* l'inverno gli pareva 101 Rientrata]  
*da* Ma, rientra 102-103 e non ... letto.] *da* e non alzava più la testa. /  
 ·Oh, (cass. e riscr.) ma non *con* finché non andavano a letto: *agg. int.* 104  
 Berto, quella sera,] *da* Berto *con* quella sera, *agg. int.* 106 ogni cosa;]  
*prima* quel che 110 fretta.] *segue* Scese lentamente, 111 E] *prima* Ma  
 112 Berto,] *da* Berto:



- Aspettami! Esco.  
 – Anch'io – rispose l'altro.  
 115 – Tu stai qui. Quando tornerò io, anderai.  
 Berto, scioccamente, si mise a ridere; ed obbedì, stendendo  
 i piedi su la panca.  
 Riaprì l'uscio, e in punta di piedi si fece innanzi; in una mano  
 teneva la rivoltella, che gli pareva pesa più del doppio, come se  
 120 e gli non avesse forza. S'appostò dietro la cantonata della casa,  
 e vide che la moglie |11| salì la scaletta della capanna.  
 – Perd... È vero!  
 Ma doveva aspettare, o andar subito? Il cane gli leccò la  
 mano che teneva l'arma. Eh, no! Un calcio non glielo poteva  
 125 dare! Tirò due moccoli! Sentiva un gran caldo alla testa. Come  
 ci si vedeva bene però!  
 Si decise: impettito, camminò verso la capanna; con un lan-  
 cio fu su la scaletta. Il lume di luna a traverso le finestre senza  
 imposte li illuminava bene tutti e due abbracciati in un cantuc-  
 130 cio del fieno.  
 – Fermi! Vi ammazzo!  
 E quei due zitti. Erano cenci, forse?  
 – Vi ammazzo! Ed ebbe paura.  
 Allora l'uomo fece un balzo, |12| e gli prese i polsi.  
 135 – Vi ammazzo lo stesso!  
 E sparò, ma a caso, chiudendo gli occhi, col cuore in sussul-  
 to. La donna, gridando, si buttò giù per la scaletta, rotolando  
 in terra.  
 I due colpi parvero due frustate secche.

---

113 Esco.] *spscr.* a Ho ·un (agg. int.) bisogno. (segue a Esco. sempre int. e a matita viola Ho da) 118 Riaprì] *prima* Riap<ri> 119 più del doppio,] *prima* il <doppio> come] *cass. e riscr.* 120 egli] *agg. int. a matita viola* 121 salì] *ms.* salì 125 Tirò due moccoli!] *agg. int.* (Tirò su R[ ]) 126 però!] *segue* E su la neve c'erano proprio l'orme che dalla strada andavano alla capanna: quelle di Boge! 127 capanna;] *da* capanna. Salì le sc<ale> 129 li] *agg. int.* illuminava] *segue agg. int.* sì 132 Erano] *a matita viola da Era* 133 Ed ebbe paura.] *agg. sul rigo* (paura.] *da* paura del prop<rio>) 134 balzo,] *da* balzo verso |12| di lui. 136 chiudendo gli occhi,] *agg. int.*

140 Allora, dalla strada due carabinieri, che avevano l'incarico di sorprendere i contadini ad uccidere gli uccelli, e per l'appunto passavano di lì, corsero. La donna, piangendo, si chiuse in casa, battendo la testa nei loro mantelloni neri.

145 Cecco fu preso ed arrestato. E poi che non aveva né meno il porto d'armi, e non ha potuto provare che l'adulterio era vero, passerà parecchi mesi in carcere.

---

**140** dalla] segue dalla strada] segue si **141-142** e ... lì,] *agg. int.* **144-146** Cecco ... carcere.] *l'intero passo è accompagnato da un segno di insoddisfazione tracciato con la matita viola sul marg. des.* **145** e ... potuto] *prima sarà condannato che ... vero,] prima la verità dell'alt[ ]*  
*Sul marg. inf. data e luogo* (Roma, 9 giugno 1914.)

**<L'adultera>**  
**[Frammento 1]**

**[1]** Concetta col viso di stupida, con i riccioli giù per le guance gonfie su gli zigomi, e col mento stretto.

---

*Testimoni:* AP  
**1 giù]** *prima* che le arrivav<ano>



18.  
*La paura degli altri*

- [2] La vita degli altri, attorno a lui, dinanzi a lui, era bella  
[3] come un sogno. Non aveva più che due mila lire. Pensando  
a quando sarebbero finite, provava come un raccapriccio, che  
lo faceva sussultare.
- 5 [3bis] La magrezza gli dava un'aria di uomo debole; un  
poco sinistra. Il volto pareva continuamente preoccupato  
dell'occhio strabico; le labbra flosce pendevano sul mento.  
L'anello d'oro, all'anulare sinistro, pareva piuttosto un cerchio  
da tenerglielo stretto. Aveva movimenti improvvisi; di una  
10 eleganza antipatica e ambigua; che poi si sperdevano subito.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 1 La vita] prima [1] Era d'estate e (agg. marg. sup. con penna diversa) alla (ms. Alla non corr. dopo l'inserimento del prec. segmento testuale) luce del tramonto, i piatti bianchi con una sola riga celeste (spscr. con penna diversa a turchina) lungo l'orlo luccicavano. In un vaso (spscr. con penna diversa a Nel vaso) verdastro, pieno d'acqua, galleggiavano le fette di un limone. Dalla finestra si vedeva il mare. Era (con penna diversa da limone. / Il mare era con Dalla ... mare. (ms. mare) agg. sul rigo e int.) sempre mosso, ormai (agg. int. con penna diversa) da due giorni. Le onde diventavano spuma (da Si vedevano l'onde diventar bianche) presso la riva, mentre le barche con le vele ripiegate dondolavano un poco tutte insieme. / Luciano (spscr. con penna diversa a Carlo) Stringhini finiva di mangiare. Ogni tanto prendeva un fico dalla fruttiera di vetro e masticandolo (spscr. con penna diversa a senza → e) riappoggiava [2] la testa a quella mano, tenendo l'altra (prima con l'altra) ferma sopra il manico del coltello. Da qualche mese non pensava che a morire: i giorni, che non gli (spscr. a per lui non) significavano più nulla, erano per la sua anima altrettante bare che lo facevano soffrire. Il passato (prima suo) era ormai come arso dalla sua febbre. Se si stendeva sul letto, immaginava che una malattia terribile lo assalisce e in poco tempo lo sopprimesse. Si sentiva le labbra calde. altri,] segue altri, 2 Non ... lire.] da Non aveva che due mila lire finite le quali (prima più.) 3 un raccapriccio,] prima una sorpresa e 5-14 La magrezza ... certi cani.] agg. sulla c. 3bis a cui rimanda un'apposita indicazione a matita viola 5 magrezza] prima sua 5-6 di uomo ... sinistra.] prima un poco sinistra 6 volto] prima suo 7 dell'] su di 8-9 un cerchio ... stretto.] spscr. con penna diversa a da bambinetta. (stretto.] cass. e riscr.)

Da un momento all'altro, pareva quasi irriconoscibile. Non sorrideva mai, ma gli s'aprivano le labbra, solo da una parte, facendo vedere i denti stretti e piccoli, come quelli di certi cani.

15 |3| La ragazza che lo serviva chiese:

– Vuole altro?

Egli non le rispose e non la guardò né meno: ma quella voce, nell'ombra della stanza, lo fece soffrire di più.

Poi rispose:

20 – Mangia tutto tu.

– Io non ho più fame.

Egli disse con ira, allora:

– Né meno io.

25 La ragazza abbassò la testa, ed entrò a sparecchiare. |4| Egli si vergognava di lei come di tutti, e pensava come trovare un pretesto per uscire dalla stanza, senza ch'ella s'accorgesse del suo turbamento.

30 Una signorina, ch'era a fare i bagni, si fermò su la sabbia dinanzi alla finestra, forse per aspettare la sorella; perché andavano sempre insieme. Carlo la guardò fisso, ripreso dall'ira, esasperato dalla sua bellezza di ragazza provinciale e benestante. Ma pensò che s'ella gli avesse qualche volta parlato, come faceva con gli altri, avrebbe provato una dolcezza indimenticabile. S'illuse, allora, che ella stessa sarebbe |5| stata la  
35 prima a dirgli una parola per attaccar discorso. La notte sognò che l'aveva uccisa, e che la sua sorella ne rideva; mentr'egli si stupiva di quel riso.

40 La mattina dopo, il mare era quasi calmo e d'un turchino profondo. Qualche onda biancheggiava qua e là, spersa, a caso. Alcune vele, che parevano rosee, s'avvicinavano dall'orizzonte; e così, nel vento, parevano appiccicate all'acqua.

---

12 sorrideva mai,] *con penna diversa da* sorridere, *con* mai, *agg. int.* 13 piccoli,] *virg. su punto* 14 certi cani.] *con penna diversa da* un cane. 15 La ragazza] *da qui il T ritorna alla c. 3* 24 ragazza] *segue virg.* 26 dalla] *ms. della* 32 che] *su chi* 39 onda] *segue virg.* 41 all'acqua.] <sup>a</sup>all'acqua → <sup>b</sup>sull'acqua. <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*)

- Si vestì e andò su la riva: la sua casetta, presa in affitto per un mese da un pescatore era |6| a pochi passi di distanza. Gli venivano le lacrime vedendo la gioia degli altri.
- 45 La signorina era seduta vicino al suo casotto, e leggeva un libro. L'ombra della sua testa, dai suoi capelli crespi, era su le pagine. Egli le si avvicinò, sentendosi infiammare la fronte: volentieri, e con piacere, scherzando, le avrebbe confessato il sogno. Sarebbe stata una felicità. Ma non osava.
- 50 Tuttavia disse:  
– Sarebbe bello andare in barca.  
E ne accennò una, col viso, tutta dipinta di verde chiaro, |7| e una piccola vela bianca. Ella alzò la testa, guardò la barca e poi lui; come se avesse voluto capire di più.
- 55 – Ho detto così per dire ... Io non conosco nessuno, e non potrei andarci. Non so né meno remare.  
Parlandole, sentiva gonfiarsi il petto dal respiro. |7bis| Ma ricordandosi dell'occhio strabico, evitò di dimenticare quel che aveva provato in casa.
- 60 |7| La signorina smise di leggere, e socchiudendo gli occhi guardò lontano nel mare.  
– Sono i pescatori che tornano.  
Ella chiuse il libro, si alzò, e rispose:  
– Sono stati fuori tutta la notte. La sera partono.
- 65 |8| Si sentiva ch'ella conosceva quelle cose meglio di lui. Egli n'ebbe un certo piacere, e gli riuscì a starle vicino abbastanza calmo. Ma ora non aveva altro da dirle, e dal suono della sua voce aveva capito che la conversazione non sarebbe stata com'egli aveva immaginato dentro di sé. Parlare ad una donna,  
70 anche così, equivaleva per lui a fare all'amore quasi. Ma ora bisognava trovare qualche altra parola!

---

42 su la] *prima* tra i 43 un ... pescatore] *prima* da un pes<catore> 44 degli altri.] <sup>a</sup>degli al<tri> → <sup>h</sup>o l'indi<fferenza> → <sup>c</sup>T 45 e leggeva] *prima* leggendo 46 L'ombra ... crespi,] *da* L'ombra dei suoi capelli crespi *con* della sua testa, *agg. int.* 52 viso,] *su* me[ ] chiaro,] *ms.* chiaro. 57-59 Ma ... in casa.] *agg. sulla c.* 7bis a cui rimanda un'apposita indicazione a *matita viola* 59 in casa.] *prima* stan<do> 60 La signorina] *il T* ritorna alla c. 7 socchiudendo gli] *prima* aggrottando le 61 lontano] *prima* sop<ra>

- Che libro leggeva?  
 – Un romanzo di Matilde Serao: *I capelli di Sansone*. Lo  
 conosce?  
 75 – No.  
 |9| – È bello.  
 Ma egli non pensava al libro, pensava a lei, con una vampa  
 alle tempie che cresceva sempre. Era meglio se l'avesse lasciata  
 leggere!
- 80 Correndo, con le gambe nude e coi sandali, giunse la sorel-  
 la. Egli la salutò togliendosi il cappello. L'altra gli sorrise come  
 se lo avesse conosciuto da un pezzo, e poi disse alla sorella:  
 – Maria, ti aspettiamo per la passeggiata.  
 – Di già?  
 85 – È tardi, anzi.  
 Egli chiese:  
 – Dove vanno?  
 Allora ambedue gl'indicarono |10| una collina e risposero  
 quasi insieme:  
 90 – A Gabicce.  
 Si presero per mano e correndo tornarono a casa, voltando-  
 si a dietro per salutarlo.  
 Egli rimase lì, guardandole. Le loro vesti svolazzavano. E alla  
 sorella di Maria, a Paolina, si sciolsero i capelli. Ma ella non si  
 95 fermò.  
 Rientrate in casa, egli si sentì imbarazzato anche di più. Cer-  
 to, per tutta la giornata, non avrebbe parlato a nessuna altra  
 persona! Ma perché dunque non s'era |11| ucciso prima di  
 venirsene a Cattolica, dove gli era impossibile attuare qualche  
 100 mezzo come aveva provato a Firenze? Il mare gli faceva ritardare  
 la morte chi sa per quanto tempo. Già, ora ci pensava con  
 troppa tranquillità e con troppa sicurezza; mentre, certo, sareb-  
 be tornato a Firenze, per ricominciare la sua terribile vita.

---

73 di] *su de*] | 76 bello.] *da* bello? 77 al] *ms.* a 80-81 la ... togliendosi] *prima* si tolse 81 gli] *agg. int.* 88 gl'indicarono] *spscr.* a si volsero |11| verso e] *prima* e con 90 Gabicce.] *segue a capo* – Dev'essere bello. 91 Si] *da* Ma elle si 91-92 voltandosi ... salutarlo.] *prima* salutandolo a pena. 96 imbarazzato] *prima* anche 99 attuare] *spscr.* a provare 100 provato] *spscr.* a fatto



Entrò in casa anche lui. La sua camera aveva un gran letto  
 105 matrimoniale, piuttosto rustico con quattro medaglioni rotondi  
 che rappresentavano paesaggi marini e scene d'amore secente-  
 sche. Tutte le pareti erano a scialbo chiaro. Si sedette al tavolino  
 dove era una boccetta d'inchiostro allungato |12| con l'acqua  
 e una penna arrugginita. Ma s'accorse che, prima di morire,  
 110 non aveva da scrivere a nessuno. Gli amici di quando era ricco  
 di quattro poderi su per le colline di Firenze, non li aveva più  
 avvicinati da un pezzo! Poi non aveva conosciuto che donne  
 venali. Perché, si domandava ora, proprio nei suoi momenti più  
 tristi andava a cercarne una? Si ricordava che, quando era stato  
 115 vicino a piangere, aveva speso con quelle voluttà passeggiare  
 e quasi artificiali la sua angoscia. Certe giornate che lo avevano  
 martirizzato erano finite così! E, dopo, la stanchezza e il sonno.

Ora il mare, dove era venuto da una settimana, gli faceva  
 parere a una distanza enorme |13| questa vita, sì che aveva  
 120 come dimenticato.

Prese un foglio di carta da lettere ingiallito ai margini come  
 glielo avevano venduto a una tabaccheria di Cattolica, e si pro-  
 vò a scrivere qualcosa. Ma gli venne da piangere. Dalla penna  
 cadde una goccia d'inchiostro, e allora quel colore così sbiadito  
 125 gli fece peggio; come se gli fosse stato impossibile confidare  
 qualche cosa.

Con le mani scosse da un tremito convulso strappò quanta  
 carta aveva, e buttò su la rena la boccetta del liquido; stroncò  
 la penna e fece lo stesso.

130 Non uccidersi, ma uccidere! Ne sentiva la necessità ed il  
 diritto! Proprio nel mezzo del cervello sentiva battere un polso  
 violento; le gambe, stando a sedere, gli s'informicolavano. Sul  
 dorso delle |14| mani passava incessantemente un brivido, che  
 gliele faceva come rattrappire e lo snervava. I suoi occhi sem-  
 135 bravano tenuti fermi da dentro, e soffriva ad averli così dilatati.  
 Ma bisognava uccidere, uccidere, uccidere a caso, con una volut-  
 tà che lo esaltava. Il colloquio con le due signorine, conosciute

---

105 piuttosto rustico] *prima* rustico 110 Gli amici] *prima* Amici 115-116  
 quelle ... artificiali] *da* quella voluttà passeggera e quasi artificiale 119  
 parere] *prima* apparire 135 dentro,] *virg. su punto* averli] *spscr. a*  
 tenerli 136-137 una voluttà] *prima* voluttà 137 conosciute] *prima* che

soltanto di vista, gli faceva battere il cuore e gli chiudeva la gola, con collera. Uccidendo gli pareva che tutto si cambiasse  
 140 in lui: avrebbe, appunto, provato una voluttà vertiginosa, come  
 quando aveva aspirato l'etere. Sentiva dentro di sé, moltiplicarsi  
 l'energia dell'anima. Le due signorine passarono sotto le fine-  
 stre; andando, di certo, alla passeggiata. Una cantava; ed egli si  
 tappò gli orecchi. |15| Quando fu sicuro di non udirla più, si  
 145 alzò da sedere.

Mangiò con un appetito immenso, scherzando e ridendo  
 con la servetta. Poi andò a dormire. Non sognò niente, o alme-  
 no parve a lui. Si destò nel pomeriggio, ma non uscì di camera.  
 Le pareti erano per sfondarsi sotto i colpi della sua anima; il  
 150 suo respiro era come un incendio vasto. |15bis| Ripensò a un  
 soldato, a cui il treno aveva stritolato le gambe. Lo rivedeva  
 respirare con un piccolo tremito in fondo al ventre denudato:  
 un tremito che gli faceva una fossetta. Quel sangue gli aveva  
 messo una voluttà così acuta, che si sarebbe slanciato addosso  
 155 a una delle donne ch'erano con lui in treno. Ricordando che  
 anch'egli aveva cercato i piedi lungo le verghe della stazione,  
 dove era avvenuto l'investimento, provava un fascino enorme.  
 Pensava di avere in tasca uno di quei piedi. |15| Era certo  
 che, venuta la sera, avrebbe ucciso qualcuno ormai! La sua casa  
 160 era di qua dal fiumiciattolo Tavollo che separa il territorio di  
 Cattolica da quello di Gabicce. E a Cattolica erano moltissimi  
 bagnanti, tutta la folla elegante. Dalla sua parte c'erano soltanto  
 quattro o cinque casotti. Poi la costa diventava un sentiero |16|  
 stretto a piè delle colline sparse di viti e di canne.

165 Scese in cucina e prese il coltello più grosso e più acumi-  
 nato: avrebbe assalito la prima persona che gli fosse capitata  
 attraversando il ponticello di legno sopra il Tavollo, rasentando

---

139 gola, con collera.] *da* gola. *con* con collera. *agg. int.* 141 l'etere.] *prima* una bocci[ ] 146-147 e ridendo con] *prima* con 149 Le pareti erano] *prima* Le pareti gli parevano 150-158 Ripensò ... quei piedi.] *agg. sulla c.* 15b a cui rimanda un'apposita indicazione 152-153 denudato: ... fossetta.] *da* denudato. *con* un tremito ... fossetta. *agg. int.* (faceva] *prima* ci) 153 Quel] *da* E quel 153-154 aveva messo] *spscr. a* metteva 158 di' ... tasca] *prima* che (erroneamente non cass.) si sarebbe messo in tasca Era] *il T* ritorna alla c. 15 160 dal] *su* di 160-161 il ... Cattolica] *prima* Cattolica 166 prima persona] *prima* per<sona>

poi la caserma dei finanzieri ed entrando in paese per uno dei viali alberati.

170 Esci di casa come se andasse a una festa deliziosa!

\*

Al buio, c'era poca luna, incontrò un uomo. Alzò il coltello quanto |17| gli era possibile allungare il braccio. Ma, invece di colpire, emise un grido e fuggì, correndo finché poté.

175 È stato rinchiuso in un manicomio.

---

170 deliziosa!] segue a capo la firma dell'A. 174 fuggì, ... poté.] da fuggì. con correndo ... poté. agg. sul rigo e int. Sul marg. inf. la firma F. Tozzi e data e luogo Cattolica ·23 (da 22) agosto 1914



**19.**  
**Un idiota**

[**1bis**] Fiocco, quell'idiota che a trent'anni leticava coi ragazzi perché non lo lasciavano in pace quando voleva ritagliar con le forbici le figure di carta nel cortile, si addormentò profondamente.

5 Erano le due dopo mezzogiorno; nessun pigionale, dei cinque piani, si affacciava, e i suoi non erano in casa. I più stavano già a lavorare nelle botteghe o negli ufficî; i ragazzi e le donne dormivano, perché era [**1ter**] un gran caldo. Si udivano le serve far rumore nelle cucine, l'una sopra all'altra, con le finestre socchiuse; e basta.

10 [**1**] Fiocco sognò e credette che il Re di picche avesse sposato la Donna di cuori. Quelle due carte gli eran sempre state simpatiche, del resto!

15 Allora, chiese il permesso che lo facessero entrare nel loro reame, esprimendo a loro la sua contentezza.

---

*Testimoni: MS*

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms.; da Un'idiota **1-10** Fiocco ... basta.] sezione di T che si trova su due cc. agg., qui numerate **1bis** e **1ter** **3** nel cortile,] *spscr. a* sul murello ·di casa (*spscr. a* attaccato a casa) sua, in proda alla strada, **5** Erano] *spscr. a* Saranno state **5-6** nessun ... affacciava,] *da* nessun pigionale, (*da* e nessun pigionale s'era affacciato) dei cinque piani, s'era affacciato **6** non erano] *da* non c'erano. (erano] *stil. per evidenziare la ripetizione con erano tornati poi cass.; vedi nota succ.)* cui segue cass. una freccia ad indicare la prosecuzione del T all'attuale c. 3: pertanto il segmento testuale che si legge ai rr. 6-10 (in casa ... e basta.), ovvero la fine della c. **1bis** e l'intera c. **1ter**, è da considerarsi agg. in un momento diverso rispetto alla parte sup. della c. **1bis** (rr. 1-6) stavano] *spscr. a* erano tornati **8-9** serve] su a[ ] **9** rumore] *spscr. a* chiasso **9-10** cucine, ... basta.] <sup>a</sup>cucine, e basta. (rimane la gran parte del foglio inutilizzato; un apposito rimando dopo basta. segnala che il T prosegue sulla c. succ.) <sup>b</sup>cucine, ·l'una sopra all'altra (*spscr. a lez. prec.*) ·quasi al buio; e basta. (*agg. sul rigo*) <sup>c</sup>T: con le ... basta.] *agg. sul rigo; rimane più della metà del foglio inutilizzata e il T prosegue sulla c. succ.* **11** Fiocco ... credette] *da* Sognai e credetti Re] *da* re **11-12** avesse sposato] *prima* si facesse **12** gli eran] *spscr. a* mi son **14** chiese ... facessero] *da* chiesi il permesso che mi facessero **15** sua] *spscr. a* mia

– So che vi volete molto bene! Ma l'avevo capito da parecchio tempo. Quando rifacevo il mazzo, se m'accadeva di mettervi uno accanto all'altra, mi pareva di vedervi fare un movimento. E avrei anche smesso di giocare.

20 Ed, ora, perché ho ritrovato |2| proprio voi due soli nel mucchio della spazzatura? Ditemi, un poco, quel che facevate.

Sopra le due carte c'era anche piovuto; ma il sole le aveva rasciugate, e, quantunque stinte, gli piacevano sempre. Aveva voglia che gli rispondesse la Regina; ma il re, che parlava più  
25 volentieri di lei, con noi uomini, la guardò e gli disse:

– Tu sai giocare soltanto a briscola e a sette e mezzo e a top-  
pa. Ti farò sapere, dunque, quel che succedeva quando giocavano soltanto gli altri della tua famiglia; |3| e tu in vece andavi a letto. Senti che memoria ho io: Cecilia e Laura sono le tue  
30 sorelle; Arturo è il fidanzato di Laura; Matilde la tua mamma; Ugo tuo padre; Enrico e Giulio i vostri amici. E poi ti dirò altro ancora. Devi sapere, dunque, e da te non potresti certamente saperlo, che l'asso di fiori s'era innamorato di Cecilia, quello di cuori, che è un mio suddito, di Laura; il tre di quadri era amico  
35 di Arturo e la donna di fiori gli voleva bene. Il fante di cuori e quello di quadri avevano simpatia per Matilde; il tre di fiori e di picche avevano antipatia per tuo padre, |4| e nessuna carta voleva andar nelle sue mani. La donna di quadri era quasi impazzita per Enrico. Stai bene attento, per non imbrogliarti.  
40 Quando la partita comincia noi stiamo, tra noi, più attente delle persone stesse che giocano. Sarebbe impossibile, anche a me, dirti come cerchiamo di aiutare i nostri protetti; ma, del resto, anche noi non possiamo far niente contro il caso, e ci limitiamo, se ci si trova insieme, a esprimere le nostre contentezze  
45 o il nostro dispiacere. Voi uomini non ve n'accorgete! Del resto, io e la mia augusta moglie non abbiamo mai preso parte per nessuno; e cercavamo |5| soltanto, quando ci mettevano

---

16-17 parecchio ... Quando] *prima* un pezzo. Quando 17 rifacevo] *spscr.* a scrollavo 18 accanto all'altra,] *prima* sopra (*su ac<canto>*) l'a<ltra> 20 ho ... voi] *prima* vi 22 Sopra ... c'era] *prima* Le due carte erano 23 gli] *su* mi Aveva] *da* Io avevo 24 gli] *agg. marg. des. a sostituire* mi Regina;] *da* regina; che?] *spscr.* a ave<va> 25 noi] *spscr.* a gli gli disse:] *da* mi disse: (*prima* rispose) 27-28 giocavano] *su* r[ ] 29 Senti] *su* Gua<rda> 31-32 altro ancora.] *da* altri nomi, che tu non sai *con* ancora. *spscr.* 35 gli] *su* le 47 e ... quando] *prima* e quan<do>

volte in giù, al buio, di abbracciarci. Come facesti a capire del  
nostro amore? Non lo indovinavano né meno le farfalline che  
50 svolazzavano intorno alla luce!

Una volta, la donna di fiori, convinto ad aiutarla il tre di  
quadri, voleva per forza far vincere Arturo. Ma che pena tutte  
le volte che Laura, la tua sorella fidanzata di Arturo, la toccava;  
perché n'era gelosa! Più d'una volta, riesci a scivolarle di mano  
55 cadendo scoperta, in modo che gli altri la vedessero. Il tre di  
quadri, per far piacere a lei, s'era procurato molte amicizie tra  
noi carte e anche la protezione della mia augusta consorte.

[6] Al terzo giro, la donna di fiori capitò in mano di Cecilia,  
l'altra tua sorella. Cecilia, mentre gli altri giocavano, se la mise  
60 alla bocca; così come talvolta fate aspettando e riflettendo in-  
tanto. La donna di fiori sentì subito che il suo cuore non poteva  
battere così forte per il gioco. Cecilia ha sempre giocato sbada-  
tamente e per far numero! Benissimo! La carta capì subito che  
erano in due a volere che Arturo vincesse. Per fortuna l'asso di  
65 fiori, come t'ho detto innamorato di Cecilia, non era stato ancor  
messo; e, quindi, poteva darsi che riuscisse utile. Ma Arturo  
vuol bene a Laura, e non s'accorgeva di niente.

[7] Cecilia pensò, forse come per un presentimento, che la  
donna di fiori sarebbe stata utile ad Arturo, e allora la mise in  
70 tavola. L'asso di fiori, ch'era in mano di Matilde, faceva di tutto  
per escirne. Matilde, che lo guardava fisso, indecisa di qual  
carta dovesse mettere, lo prese, quasi obbedendo. Cecilia saltò  
su la sedia dalla contentezza! Allora Arturo, che aveva una bri-  
scola, s'ebbe tutti quei punti; e, alla fine, vinse.

75 [7bis] Arturo, in casa tua, non è soltanto un bravo giovine  
e uno dei migliori meccanici d'automobili, ma la speranza del-  
la famiglia contro tuo padre che n'è la rovina. Non varrebbe la

---

49 lo indovinavano ... farfalline] *prima* lo ·sapev<ano> (*spscr.* a sanno)  
né meno le <farfalline> 51 fiori,] *prima* quadri 53 la ... Arturo,] *da* la  
fidanzata di tuo fratello, 53-54 toccava; ... gelosa!] *da* toccava! *con* perché  
... gelosa! *agg. int.* 54 scivolarle] *spscr.* a caderle 58 la ... fiori] *agg. int.*  
60 fate] *su* fanno 61-62 non poteva battere] *da* non batteva 64 vincesse.]  
*segue* Quella Laura! 66 messo] *su* preso 71 escirne.] *da* escire dalle sue  
·mani (*segue punto*) e per esser preso. qual] *da* quel che 72-73 saltò ...  
sedia] *spscr.* a batté le mani 74 s'ebbe] *spscr.* a prese vinse.] *un apposito*  
*rimando segnala che il T prosegue su tre cc. agg. qui numerate 7bis, 7ter,*  
*7quater; alla fine di quest'ultima c. il T continua nella parte rimanente*  
*della c. 7 76 la speranza] prima agg. int. è*

pena che i tuoi stassero insieme se il matrimonio di Laura con Arturo non facesse aver fiducia nell'avvenire. Allora, sarebbe  
 80 bene che certe famiglie, come la tua, si rompessero e che ogni individuo si sentisse, nel mondo, soltanto responsabile di se stesso. Tante liti e tanti delitti di meno; più serenità e più forza spirituale. Tu a pena mi comprendi e non so per qual miracolo, oggi, ti si possano riflettere nel cervello queste considerazioni.  
 85 Certo, non ti ci diverti come quando, con le forbici in mano, i tuoi occhi divengono esilaranti! Come soffri quando non puoi fare a meno di pensare! Se ti dicessero che devi ammazzarti, non rimarresti così a bocca aperta. |7ter| È strano: tu capisci soltanto le cose che ti piacciono e quelle che vuoi fare. Tutto il  
 90 resto, lo pensi con soddisfazione, non vale una delle tue figure ritagliate!

Vuoi anche vendicarti con Laura perché le sue scarpe non sono di coio greggio come le tue. Con che spregio gliele guardi, tuttavia! Come la spii, dalla serratura, quando si veste! Tu conosci  
 95 tutte le cose più segrete della tua famiglia, che essi non intuiscono né meno. Potresti, se tu sapessi parlare, dire quanti rammen-di aveva, cinque anni fa, quel dato paio di calze di tua madre.

Ma non sai perché, quando tua madre accanto a te s'inginocchia a pregare sperando che tu guarisca, ti senti più intontito; e  
 100 perché, quand'ella ci piange, tu guardi con sospetto, stringendo i denti, chiunque s'avvicini; anche se è Cecilia! |7quater| Tutte le volte che sei un poco allegro, vuoi raccontare quanti mattoni ci sono negli impianti di ogni stanza. Tu li hai contati, senza che nessuno s'avvedesse di quel che facevi! E a Cecilia tu  
 105 riportasti, dopo dieci anni, la prima matassina di capelli rimasti al suo pettine. L'avevi raccattata nel cortile! E perché biascichi sempre, per un giorno intero, gli avanzi delle gugliate che tua madre butta via quando cuce? Bisognò che ti mettessero le dita in bocca; e tu serbasti rancore per più d'un mese.

---

82 e tanti ... meno;] *prima* di meno; e anche 83 Tu] *segue virg.* 87 pensa-  
 re] *su* riflettere 92 Vuoi anche vendicarti] *da* Ti vuoi anche vendicare 93  
 guardi,] *da* guardi! 94 dalla serratura,] *prima* dal buco dell'[ ] 97 aveva,]  
*ms.* avevano, *erroneamente non corr. dopo la variante inserita più avanti*  
*(vedi nota succ.)* quel ... madre.] *prima* le calze di tua madre 98 perché,]  
*virg. cass. e riscr.* tua ... te] *da* la tua madre, accanto a te, 100 ci piange,]  
*da* piange per te, 106 L'avevi raccattata] *da* Andasti a raccattarla biasci-  
 chi] *cass. e spscr.* 107 gli avanzi delle] *spscr. a* le 109 rancore] *prima* il



110 |7| Tu intendi, ecco perché te l'ho detto, che Arturo sposi  
Cecilia e non Laura. Cecilia ti vuol bene e ti fa veramente da  
sorella; ma Laura ti ha anche percosso. Mai t'ha |8| asciugato  
la bava della bocca quando tu mugoli perché ti senti peggio e  
non capisci più niente. Cecilia ti terrebbe perfino con sé; e non  
115 ha mai voluto che ti mettessero al manicomio.

Lo sai dove sei ora? Tu sei nel mio reame; bada bene di non  
pestare i piedi alla mia consorte.

È vero, però, mio caro Fiocco, che una volta volevi buttarla  
nel pozzo Laura! Se non s'acchiappava al gangio della carruco-  
120 la, lasciando andar giù la brocca, l'avresti fatta annegare. Non  
te ne ricordi? Non ti riusciva a dire né meno una parola; e, sic-  
come sei forte, avresti vinto.

|9| E perché ti diverti sempre a farglielo ricordare? Specie  
a tavola, alzi sempre la mano, e ridendo le fai cenno verso il  
125 pozzo e poi lo stesso gesto che ci vuole per piegare il capo a  
qualcuno. Dimmi la verità: se ti lasciassero solo con lei, non  
aspetteresti che passasse né meno un giorno! E perché le spen-  
nasti vive le due tortore? Perché eran sue? E perché, una volta,  
dasti una coltellata ad Arturo? Per fortuna, gli tagliasti soltanto  
130 il polpaccio d'una mano! Ora, è successo questo: Laura questio-  
na con Cecilia perché ti difende. Se Laura non dovesse prender  
marito |10| presto, non dormirebbero più insieme. Ma tu la  
vuoi uccidere lo so: le vuoi troppo male. Ora io ti dico che  
quando l'avrai uccisa, perché tu saprai sorprenderla prima che  
135 sia in tempo ad accendere la luce, nascondendoti dietro la por-  
ta del salotto, Arturo non sposerà mai Cecilia. E, allora, comin-  
cerai a picchiar Cecilia; rifacendotela con lei. Finché gli amici  
dei tuoi genitori, Enrico e Giulio, non ti faranno rinchiodere  
con gli altri malati.

---

110 Tu] *il T ritorna alla c. 7* intendi] <sup>a</sup>vorresti <sup>b</sup>inten<di> (*su lez. prec.*) <sup>c</sup>T  
(*spscr.*) sposi] *spscr. a* sposasse 111-112 veramente da sorella;] *prima* da  
vero d<a sorella> 113 della] *da* dalla 120 l'avresti ... annegare.] *prima* sa-  
rebbe <annegata> 123 farglielo ricordare?] *prima* ricordargli 124 mano,]  
*da* mano verso <il pozzo> 125 stesso gesto] *prima* gesto piegare] *prima*  
far 127 aspetteresti che passasse] *da* lasceresti passare 128 vive le] *su* vivi  
i 131 ti difende.] *prima* non 137 rifacendotela] *da* rifacendola

140 Tutto questo avverrà perché quel briaco di tuo padre, nel suo segreto, ci si diverte. Egli spera che tu gli uccida Matilde; ma basta ch'ella ti guardi, perché tu |11| cada in ginocchio. Se tu gli uccidessi Matilde, così, senza nessun pretesto, senza nessun sospetto per lui, andrebbe a rubare un milione per farti  
145 ricco. Ridi? Bada di non sbavare il vestito della mia moglie. Stai più discosto!

Enrico e Giulio gli farebbero sposare quella loro amante; e non si separerebbero mai più da lui.

Soltanto i temporali ti fanno paura; allora, ti raccomandi  
150 perfino a Laura. E, quando non tuona più, la tratti male.

Ma devi sapere che la Donna di cuori, che tu guardi con costesti occhi di piombo, cavati ad un |12| agnello sgozzato, farà di tutto per mettere in guardia la tua sorella. Quanto sei pazzo! Figurati che la sua corona ti sembra d'oro e la sua veste rossa  
155 di seta! Tu pensi a lei come gli altri a Dio; ma basta il nero della mia barba per scoraggiarti.

|12bis| Sai come tutta la gente chiama Laura e Cecilia? Le sorelle dell'idiota. Elle, che lo sanno, da prima si sentivano offese ingiustamente; poi provarono pena per quella cattiveria così  
160 sfrontata e cinica. Quella specie di soprannome faceva a loro lo stesso effetto di una deformità comune che fosse caratteristica della tua famiglia. Si sentivano riconoscibili dovunque. E da prima credettero anche di essere idiote elle stesse; al meno, in parte. E poi che avete, indubbiamente, certe somiglianze fisi-  
165 che, nessuna di due se n'è fatta una ragione. Si sentono legate, tra sé, dalla tua malattia; e, certo, invecchierebbero presto.

Tua madre t'ama perché riprova |12 ter| in se stessa, continuamente, sempre più forte, la tua infelicità. Tu sei dentro di lei; e tutto ciò che fai l'attribuisce a se stessa: è la maternità.

---

140 quel briaco] *prima* quell'a[ ] 152 cavati] *prima* che sembrano 156 scoraggiarti.] *un apposito rimando segnala che il T prosegue su due cc. agg. qui numerate 12bis e 12ter* 158 Elle,] *su* Ess<e> 158-159 offese] *segue virg.* 159 cattiveria] *stl.* 161-162 fosse ... famiglia.] *prima* appartenesse alla tua famiglia 162 dovunque.] *prima* an[ ] 163 essere] *spscr. a* doventare idiote] *ms.* indioie 163-164 al meno ... somiglianze] <sup>a</sup>e la loro somigli<anza> → <sup>b</sup>e si → <sup>c</sup>T

170 Le tue sorelle non stanno volentieri dove sei, perché hai  
un odore quasi sempre nauseabondo. Ne sono atterrite. Quan-  
d'erano più giovani, si burlavano di te; ed elle stesse, a scuola,  
ridacchiavano di te più che non seguiti a far la gente. Qualche  
volta ti credono una bestia, e si convincono che tu non sia loro  
175 fratello.

[12] Ora, tu sogni una immensa sciocchezza. Figurati che  
credi di avere cento o dugento milioni. Dimmi se non è vero!

Lo sai perché a Cecilia batteva il cuore? Perché, onestamen-  
te, da cognata, vuol bene ad Arturo; ed ha il presentimento  
180 ch'egli sarà infelice e che non sarà mai amata da lui, dopo la  
morte di Laura. Io non so come faccia a saperlo; ma [13] non  
è punto tranquilla, e piange anche per via della vostra mamma,  
perché Ugo la fa troppo soffrire.

Tu eri andato a letto; ossia, ti ci avevano mandato, e Cecilia  
185 era venuta a toglierti le scarpe.

Ugo entra e dà un pugno alla moglie. Dietro a lui c'erano i  
suoi due amici, che non dicono niente; anzi, fanno finta di non  
aver visto. Arturo era, tra la tenda e la finestra, con Laura. Ceci-  
lia, allora cassiera in un magazzino di mode, era in cucina. Ma-  
190 tilde si scansa e ripara la testa con un gomito. Arturo [14] si fa  
avanti. Laura, naturalmente, lo supplica che difenda la mamma.

Quando Ugo è briaco ride proprio come te e cammina come  
te. Prende la tua mamma e la scaraventa in cucina, addosso a  
Cecilia che si versa l'acqua bollente su le mani. E ancora non è  
195 guarita. Arturo prende tuo padre, e cerca di tenerlo in dietro;  
verso il muro. Laura piange. Tuo padre, infuriato, prende un  
coltello da tavola e la picchia sul capo dalla parte del manico.  
Arturo, allora, fa forza, quanta può, e riesce a tenerlo fermo. Ma  
i suoi amici gli danno ragione, e [15] lo liberano. Fu una festa  
200 che durò fino al mattino. Bevvero altri cinque fiaschi; e, dopo  
aver giocato, buttarono tutte le carte, con le sedie e la tavola,  
dalle finestre giù nel cortile dove tu ci hai trovati. Le donne con  
Arturo si chiusero in cucina, a medicarsi.

---

173 ridacchiavano] *prima* ridevan<o> che] *cass. e spscr.* 174 loro] *prima*  
un 176 Ora,] *il T ritorna alla c. 12* 178-179 onestamente, da cognata,]  
*prima* da <cognata> 184 Cecilia] *prima* Laura 188-189 Cecilia, ... cucina.]  
*da* Cecilia non era ancora tornata, perché allora faceva la cassiera in  
un magazzino di mode. 190 si scansa] *prima* f[ ] 197 picchia] *su* piglia  
199 gli] *cass. e spscr.*

Tuo padre, così addormentato com'eri, voleva prenderti dal  
 205 letto e farti sedere in una specie di trono su la poltrona. Venne,  
 con i suoi amici, a vederti; e versarono un fiasco di vino sopra  
 le tue lenzuola; perché anche tu bevessi.

Poco mancò che il tuo letto non prendesse fuoco.

[15bis] Non credere, però, che tuo padre ti ami. Una vol-  
 210 ta, quando avevi vent'anni, voleva mozzarti le dita con quelle  
 forbici che tu adopri ancora. E non sai che ti fece quand'eri  
 ragazzo? Allora, non abitavi in questa casa; ma in campagna.  
 Siccome eri caduto in una fonte, ti mise, per asciugarti, dentro  
 un forno dove avevano finito di cuocere il pane proprio allora.  
 215 E come rideva! Per convincerlo che saresti morto e che l'avreb-  
 bero condannato, bisognò toglierlo di lì e intanto tua madre, di  
 nascosto, ti salvava. Ma non s'è mai voluto convincere; ed egli  
 stesso, come tu sai, per quanto tu capisca poco quando gli altri  
 parlano, se ne vanta raccontandolo; e scommette che t'avrebbe  
 220 fatto bene! Tu lo diverti, quando è briaco: e basta.

[16] La mattina, tuo padre non ebbe il coraggio di farsi  
 vedere; ed ecco perché ancora non è tornato a casa. Arturo è  
 troppo buono per lasciare Laura.

Ora, vogliamo stare in pace.

225 Ma Fiocco rispose:

– Giacché a voi posso parlare senza dir niente e senza le  
 solite parole, vi prego di fare in modo ch'io non uccida la mia  
 sorella. È possibile che mi riesca? È vero, però, che mi sento  
 molto astuto e che sono vendicativo: è la mia astuzia che mi  
 230 tenta. Sarebbe per me una gran gioia ucciderla, ma se la Don-  
 na di cuori non vuole, [17] pensateci voialtri a farla diventare  
 una carta e a dirle che non mi odi più. Quel che avete detto  
 è inevitabile, e non dipende da me. E vi confesso che quando  
 m'avvicino a lei... Ma perché è mia sorella?

---

206 e] *da e, pe[ ] versarono*] *ms. versano* 208-209 fuoco. / Non credere]  
*dopo fuoco segue un rimando ad un foglio agg.; lo stesso rimando è anche*  
*a inizio foglio prima di Non credere: se ne desume che quest'ultima c. è*  
*stata agg. successivamente e pertanto viene numerata 15bis (i due segni*  
*di rimando sono stati poi cass. in quanto inutili: fuoco si trova infatti a*  
*fine pagina, mentre la sezione di T inserita – Non credere ... e basta., rr.*  
*209-220 – occupa un foglio intero) 209 ti] ms. di 210-211 quelle forbici]*  
*da quel paio di forbici 224 vogliamo stare] spscr: a lasciati 231 pensa-*  
*teci] prima ci pe[ ] [17] 232 odii] spscr: a fugga 234 lei...] segue vorrei*  
*adorarla*

- 235 Rispose la Donna di cuori:  
– Io spero che ti cada una tegola sul capo prima che tu compia questo delitto.  
Fiocco mugolò a lungo.  
Sua madre, affacciata nel cortile, lo vide e andò a destarlo  
240 chiamandolo più d'una volta dentro un orecchio. Fiocco si alzò,  
ma volle portare con sé le due carte; per tagliarle a pezzettini.  
Una serva, dalla finestra della sua cucina, rise.
- 

237 compia] *prima* facc<ia> 239 affacciata ... destarlo] *da e spscr. a* che in quel momento tornava, lo destò 240-241 Fiocco ... pezzettini.] *agg. sul rigo, int. e marg. des. (portare] po- su altro; per tagliarle] prima pensandi (sic) di) 242 finestra della] agg. int.*  
*Sul marg. inf. la firma F. Tozzi e la data Ottobre 1914*



20.  
***Il racconto di un gallo***

[1] Checco, spollinosi, s'accovacciò, tra le sue trenta galline, su i ceneroni delle bucate a piè d'un bel fico. Gli faceva caldo, e nel tegame sbocconcellato, rovente di sole che crettava la vetrina, non c'era più acqua, né meno sporca, perché l'avevano bevuta tutta.

Gli veniva una sonnolenza che gli chiudeva gli occhi, e la testa gli ricadeva giù. Del resto, anche la maggior parte delle galline parevano per addormentarsi, con le penne scompigliate: qualcuna crocchiolava, ma parevano sbadigli.

10 Billa disse a Checco, non osando guardarlo però:

– Raccontaci qualcosa!

Senza alzarsi, il gallo starnazzò: le punte dalla sua cresta si scossero. Guardò con gli occhi neri, pieni di sangue, quella gallina; e cominciò così:

15 – Ho sete, e non avrei voglia! Ma giacché, fino a tardi, non ci riporteranno da mangiare, né meno se cantassi tutto il giorno, è bene ch'io faccia come tu dici.

Tutte si misero in ascolto.

---

*Testimoni:* MS DS

**Titolo**] *sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms.* MS T (*agg. marg. sup.*) DS 1 trenta] *agg. int.* MS 2 Gli] *prima* E MS 3-4 rovente ... vetrina,] rovente di sole, che faceva crettare la vetrina, (*agg. int.*; vetrina,] vetrina *cass. e spscr.*) MS T (*da lez. ms.*) DS 4-5 sporca, ... tutta.] *da* sporca; l'avevano bevuta, e il sole l'aveva fatto diventare asciutto (*prima* finito d'<asciugare>) MS 5-6 tutta. / Gli] tutta. Gli MS 6 sonnolenza ... occhi,] <sup>a</sup>sonnolenza tale che (*segue* chi) non riusciva a tener gli occhi aperti <sup>b</sup>sonnolenza che gli occhi non gli stavano aperti (*da lez. prec.*) MS <sup>a</sup>sonnolenza che gli faceva chiudere gli occhi <sup>b</sup>T (*da lez. prec.*) DS la] *cass. e spscr.* MS 8 per addormentarsi,] *spscr. a* assopite, MS 8-9 scompigliate: qualcuna] *da* scompigliate e qualcuna MS 9 sbadigli.] *ds.* sbadigli, DS 10 Billa] *spscr. a* Una MS non ... però:] *da* senza osare di guardarlo: MS 12-13 Senza ... scossero.] <sup>a</sup>Il gallo, senza alzarsi scosse le punte della sua cresta<> (*prima* tutte le sue penne:) <sup>b</sup>Il gallo, senza alzarsi starnazzò: (*spscr. a lez. prec.*) → <sup>c</sup>T MS 16 tutto] *da* tutti MS 17 ch'io ...dici.] *prima* che si dica MS 18 Tutte] *segue* le galline MS

– L'ultima volta che fu caldo come in questo tempo (è evi-  
 20 dente che Checco voleva dire l'estate dell'anno innanzi) veniva  
 a passeggiare su l'aia una giovine, mi pareva una signorina, che  
 aveva paura di me. Quando mi scorgeva o mi sentiva, si ferma-  
 va o tornava addirittura in dietro. Io, in vece, non la guardavo  
 né meno. La prima volta, è vero, le andai vicino, ma perché cre-  
 25 devo che anch'ella portasse il becchime. Non per farle male, né  
 per altro. Del resto, degli uomini non mi fido né pure io; e, per  
 quanto io sia l'ultimo a fuggire, le gambe mi tremano. E capisco  
 che tutta la mia stizza non servirebbe a niente. Ma, nondimeno,  
 viviamo soltanto vicino a loro. E questo |2| non lo capisco!

30 Questa signorina era bella e vestiva sempre bene.

Una mattina s'appoggiò a quel pagliaio e si mise a piangere;  
 per non gridare si cacciava il fazzoletto in bocca. Io, perché  
 potesse star lì nascosta, passai di corsa, quasi senza toccar terra  
 coi piedi; ma, fingendo di raspare sul terriccio, non la persi  
 35 d'occhio.

La mattina dopo, quasi non avesse fatto in tempo ad attac-  
 carsi a qualcosa, cadde all'indietro, torcendosi all'improvviso  
 con tutta la persona: era svenuta. Quando si riebbe, guardò in  
 torno; e fuggì. Anch'io feci lo stesso, e andai a cantare dentro  
 40 il pollaio.

Una gallina accanto a Checco, per stare più comoda si stese.  
 Allora egli, inebriato, con le penne che gli prudevano, le salì  
 addosso. Quando ridiscese, mancò poco che non ruzzolasse;

---

19 L'ultima ... tempo] <sup>a</sup>Quando fu caldo così → <sup>b</sup>T: fu] *spscr.* a fece <sup>MS</sup>  
 in questo tempo] *prima* è <sup>MS</sup> 20 dire] *prima* allu<dere> <sup>MS</sup> l'estate] *da*  
 dell'estate <sup>MS</sup> dell'anno innanzi] <sup>a</sup>antecede<nte> → <sup>b</sup>antecedente) →  
 °T: innanzi] *prima* avanti) <sup>MS</sup> veniva] *prima* c'er<a> <sup>MS</sup> 21 giovine] *su*  
 s<ignorina> <sup>MS</sup> 23 addirittura] *agg. int.* <sup>MS</sup> 24 ma perché] *prima* pe<rché>  
<sup>MS</sup> 26 non ... io;] non mi fido né meno io; (*spscr.* a ho paura anch'io;) <sup>MS</sup>  
 27 quanto] *prima* (*cass. con la macchina da scrivere*) esempio <sup>DS</sup> l'ultimo]  
 ultimo <sup>MS</sup> 29 viviamo] *da* dobbiamo vivere <sup>MS</sup> 30 era] *prima* mi <sup>MS</sup> 32  
 per non gridare] *prima* perché non l[ ] <sup>MS</sup> 34 ma] *su* e <sup>MS</sup> raspare] *segue*  
*virg.* <sup>MS</sup> persi] *su* perdevo <sup>MS</sup> 35 d'occhio.] *segue* Pareva che piangessero  
 anche i suoi capelli neri, tagliati a zazzera; e, anche dopo, -li ho (*prima* mi  
 son) sempre creduti umidi di lacrime. <sup>MS</sup> 37 all'indietro,] *su* i<ndietro> <sup>MS</sup>  
 torcendosi] *da* quasi torcendosi tutt<a> <sup>MS</sup> all'improvviso] all' *da* ad <sup>MS</sup> 38  
 svenuta.] svenuta! <sup>MS</sup> guardò] *prima* si <sup>MS</sup> 41 accanto ... stese.] <sup>a</sup>si stese,  
 per star più comoda, -accosto (*prima* accanto → più) a Checco → <sup>b</sup>accanto  
 a Checco, per star più comoda, si stese. <sup>MS</sup>



ma, sbattute le ali, tornò al suo posto. E la gallina si rialzò a  
 45 poco a poco e andò più lontana: scosse la testa, aprì e chiuse  
 la coda; e poi stette ferma. Il gallo la guardò un'altra volta, e  
 ricominciò:

– Ah, m'era passata un poco di mente! Dunque, io non ci  
 capivo nulla; e non avevo mai modo di soddisfare la mia curio-  
 50 sità: questo era il peggio.

Una mattina, disse Menica al suo marito, cercandosi una  
 pulce dentro una calza:

“Credo che sia partita!”.

“Ti dico, in vece, che non esce più di casa. Stanotte, quando  
 55 ci siamo destati, chi era che camminava sopra le nostre travi?  
 Già, tu sornachi. Non senti né meno il |3| cane quando abbaia!”.

“Sarà stata la padrona o il padrone!”.

“Al passo non li riconosci? La padrona fa tremare tutti i mat-  
 toni; ed egli pare che abbia il ferro nei piedi. Quella, in vece, si  
 60 sente strisciare a pena. Pare sempre scalza”.

“Ma è un'amica di loro o una parente?”.

“È la cugina di lei, testona!”.

E, detto così prese lesto lesto la semola che era avanzata a  
 noi e la portò al suo maiale. Lo faceva sempre; e i nostri padro-  
 65 ni non se ne sono mai avvisti! Ecco perché una volta gli detti  
 una beccata in una gamba!

Le galline risero, crocchiolando tutte insieme.

– State zitte! Una sera, poco prima d'appollaiarmi, ed ecco  
 perché quella notte sognai tanto e vi destai, udii la padrona e la  
 70 giovine, che, dunque, non era partita. La padrona, che è bionda  
 e tiene sempre gli occhi socchiusi, anche quando cammina, si  
 mise a ridere; e mentre si ravversava le forcelle di tartaruga

44 E] segue virg. MS gallina] gallina, MS 45 scosse ... aprì] prima scuotendo  
 la testa, a<prì> MS 49 nulla;] spscr. a niente; MS 51-52 marito, ... calza:] da  
 marito: con cercandosi ... calza: agg. sul rigo e int. MS 56 Già ... abbaia!"]  
 agg. int. (sornachi).] spscr. a russavi!"] MS 58 "Al] "E al MS 60 sente] da  
 sentiva MS Pare] da Pareva MS 63 così] così, MS lesto lesto] da lesta lesta MS  
 era] c'era MS 63-64 a noi] agg. marg. des. e int. MS 64 sempre;] da sempre  
 così; MS 65 gli] cass. e spscr. MS 66 in una] spscr. a nella MS 68 appollaiar-  
 mi,] ms. e ds. appollaiarmi, MS DS 70 giovine,] da giovine; MS partita. La  
 padrona] partita. (segue a capo "Ti ha sposata per la dote !)/ La padrona  
 MS 70-71 che ... tiene] da una bionda che teneva MS 71 cammina,] da  
 camminava, MS 72 ridere; e] da ridere; senza scomporsi affatto, e senza  
 perdere la sua calma. E MS

dentro quei suoi capelli dove sparirebbero anche le mani, l'altra gridò:

75 "Siamo dello stesso sangue, ma non mi somigli!"

Ella tremava tutta, e la sua faccia era livida. Guardò la padrona, e riprese:

"Senti, Paolina: se seguiti anche tu, io vi darò qualche dispiacere. Non credi ch'io sia capace anche d'uccidermi? Ma smetti di ridere! Non ti vergogni? Almeno potessi confidarmi con qualche altra persona! Scommetto che l'hai fatto sapere anche a Nazzareno. A lui, no; ecco! Hai fatto male! Vuol dire che sei cattiva! Che c'entra Nazzareno? È una cosa che dovevi tenere na-|4|scosta più di qualunque altra! L'ho detto a te perché ti credevo una buona cugina. E in vece! Ma che c'è da ridere? Io non sarei stata così cattiva con te!"

85 "Lo so!"

"Come sei cattiva, dunque! Non ti vergogni?"

Ricominciò a singhiozzare; e, presele le mani, vi appoggiò

90 la testa.

"Alzati, su! Che fai così? Vuoi che ti senta da vero Nazzareno?"

La giovine, Milia, gridò:

"Ma che m'importa! Anche lui è cattivo! Ti vorrei far male!"

E con l'unghie cercava di reciderle i polsi; mentre la padrona

---

74 gridò:] segue a capo "Come fai a dire ch'egli ti vuol bene?" / La sua faccia era livida; ed ella tremava tutta. La padrona, in vece, si stropicciò il naso, senza né meno guardarla; ma divenne pensierosa. / "Ha sposato te, perch'io mi ammalai; e m'ero ridotta troppo male. Certo, non ero (da era) bella (prima più) come prima". / "Ma a te non ne ha né meno mai parlato?". / "Chi te l'ha detto? Vuoi vedere (termina qui la c. 9 del ms. e il passo cass. rimane privo della sua prosecuzione: le cc. succ. infatti sono state cestinate e sostituite con le attuali cc. 10-12 del ms., corrispondenti al segmento testuale Siamo dello ... smettere di baciarla., rr. 75-102; vedi Introduzione § 20.2.-20.3.) MS 75-102 Siamo ... baciarla.] 3 cc. agg. a sostituzione di un segmento testuale distrutto (vedi Introduzione § 20.2.-20.3. e nota prec.) 76 livida.] segue a capo "Senti, Paolina MS 78 seguiti] "ti ci metti bcominci (spscr.) cT (agg. int.) MS 79 Non ... d'uccidermi? agg. int. MS 82 a] da al tuo MS 83-84 tenere nascosta più] tener più nascosta MS 86 così cattiva] così MS 89 Ricominciò a singhiozzare;] da Le prese le mani e ricominciò a singhiozzare, appoggiandovi la testa. MS 93 importa] da importa? MS Ti vorrei] Vi dovrei MS T (per mano di Emma da lez. ms.) DS 94 reciderle i] farle male ai MS T (per mano di Emma spscr. e da lez. ms.) DS

- 95 camminava in dietro sospinta da Milia. La signora Paolina la sgridò ridendo, ma con la faccia rossa:  
 “Lasciami. È un capriccio anche questo!”.  
 Allora, Milia la supplicò:  
 “No, non dire così; mi fai star male! Non mi ami, non mi  
 100 vuoi con te”.  
 “Ho detto per scherzo: non è un capriccio!”.  
 Milia le prese la testa; e non voleva più smettere di baciarla.  
 Siccome venne la serva per mandarci a letto, non potei sapere altro. Ma che sete! Mi verrà la pipita.  
 105 E Checco saltò sopra un'altra gallina.  
 Il sole era quasi soffocante, e tutto il cielo ardeva, quasi bianco. Sì che la luna, che in quella settimana non tramontava mai, pareva un rosticcio incandescente. Su gli olivi cantavano le cicale; e ogni collina diveniva un coro che rispondeva agli altri.

95 in dietro] in dietro, <sup>MS</sup> 97 questo!"] segue E basta!". <sup>MS</sup> 99 ami,] *virg. agg. a penna* <sup>DS</sup> 102 baciarla.] *termina qui la sezione di T agg. in una seconda fase redazionale del ms. (vedi Introduzione § 20.2.-20.3. e nota relativa ai rr. 74 e 75-102); circa metà del foglio (la c. 12 del ms.) rimane inutilizzato e il T prosegue sulla c. succ., come chiaramente indica un apposito rimando* <sup>MS</sup> 103 Siccome] *da qui riprende la sezione di T composta nella prima fase redazionale; prima, nella parte sup. del foglio, un passo incompleto, anch'esso appartenente alla prima stesura, mancante della sua sezione iniziale, cass. e sostituito con le 3 prec. cc. del ms. corrispondenti ai rr. 75-102 (vedi Introduzione § 20.2.-20.3. e le note relative ai rr. 74, 75-102 e 102):* mano e le rimise in seno. Disse la padrona: / "Tu te la prendi tanto; io, no". / E, sorridendo, andò verso l'aia; mettendosi a chiacchierare con Menica <sup>MS</sup> 104 Ma ... pipita.] *agg. marg. des. e int.* <sup>MS</sup> 105 Checco] *segue virg.* <sup>MS</sup> gallina.] *da* gallina; ma aveva sempre più sete: / - [ ] <sup>MS</sup> 106 ardeva,] <sup>a</sup>pareva incandescente, <sup>b</sup>pareva ardere, (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) <sup>MS</sup> 109 diveniva] *stscr. a* pareva <sup>MS</sup> rispondeva] *su* rispondesse <sup>MS</sup> altri.] altri. Ma quel canto ·era occultato (*da* pareva occultarsi) nella ·luce. (*segue a capo* - Dopo qualche altro giorno, sentii parlare così: / "Vorrei sapere perché tu mi sposasti. Venivi a Montalcino soltanto a veder me?". / Rispose il padrone: / "E perché me lo domandi?". / Ella gli saltò al collo ·allegra: (*da* allegra; sal[ ] / "Dimmelo! Dimmelo!". / Anch'egli rise. / "Hai saputo che Milia s'era innamorata, perché le scrissi qualche lettera?". / "No, questo non lo sapevo. Ahi la mia cugina s'era innamorata di ·te? (*prima* me) Dimmelo, dimmelo!". (*termina qui la c. 14, e il passo rimane privo della sua prosecuzione: le cc. succ. infatti sono state cass. e sostituite con le attuali cc. 15-20 del ms., corrispondenti al segmento testuale "Due o tre mattine ... Fu una cosa terribile!", rr. 110-117; vedi Introduzione § 20.2.-20.3.)* <sup>MS</sup> T (*da lez. ms.*) <sup>DS</sup>

110 |5| – Due o tre mattine dopo, il sole era già passato sopra  
 lo stollo, vidi Milia sola. Aveva un ombrellino in mano, e non  
 stava mai ferma. Andava fino al cancello del giardino; e, senza  
 mettere i piedi nella strada, si sporgeva quanto le era possibile.  
 Aspettava, me n'accorsi subito, qualcuno. Tutte le volte che io  
 115 facevo chicchirichì, ella si voltava rapidamente e mi minacciava  
 con quell'ombrellino. Le facevo rabbia, forse. Ma io, che avevo  
 voglia di cantare, salii sul pozzo, e vi garantisco che non mi  
 chetai. Né meno se avesse avuto in mano il fucile! La mia voce,  
 lì sul pozzo, pareva doppia! Credo che la facessi soffrire fino al  
 120 punto di farle venire le lacrime. Ma ero proprio insopportabile;  
 lo capisco da me!

Per l'appunto, passò Menica. Subito, la giovine le disse, senza muoversi da dov'era:

125 “Guardate quel gallaccio! Mandatelo via: sporcherà l'acqua  
 che si deve bere!”.

Menica mi tirò un sasso, e io scesi. Ma non crediate che la lasciassi in pace. Ero così stizzito che tutto il sangue m'era andato nei bargigli. Sentivo solletico alla cresta, e i miei artigli facevano scricchiolare la ghiaia. Per farglielo capire, mi misi a buttare al-  
 130 l'aria la terra di quella rosa che è nel mezzo del giardino. La più grossa! Le goccioline della brinata, perché scotevo tutta la pianta, mi schizzavano addosso; ed io, allora, raspavo più forte! Chicchirichì! Chicchirichì! Ve ne ricordate? Veniste anche una diecina di voi, tutte quelle che siete qui fin da <un> anno; e il giardino fu invaso.

135 Milia alzava le braccia e faceva mulinello con l'ombrellino, esclamando:

---

110-172 – Due o tre ... cosa terribile!] 6 cc. agg. a sostituzione di un segmento testuale distrutto (vedi Introduzione § 20.2.-20.3. e nota prec.) MS 111 vidi Milia sola.] prima Milia MS Aveva] prima Che facev<a> MS 112 Andava] prima Arri<vava> MS 114 me] prima lo MS 122 le disse] prima di<sse> MS 123 muoversi] moversi MS 124 gallaccio!] da gallo! MS 126 sasso,] sasso; MS da sasso DS 127-128 tutto ... bargigli.] <sup>a</sup>i miei ·bargigli (cass. e riscr.) → <sup>b</sup>T: nei] prima d[ ] MS 129 buttare] prima raspate MS 131 scotevo ... pianta,] spscr. a la pianta si scoteva tutta, MS 132 addosso; ed] da addosso. Ed MS 133 una ... voi,] prima voi MS 133-134 tutte ... invaso.] <sup>a</sup>e tutto il giardino fu invaso. → <sup>b</sup>tutte quelle che siete qui più anziane <sup>c</sup>T: fin da un <un> anno] su e spscr. a lez. prec. MS 135 alzava le] prima si torceva le MS mulinello] mulinelli da il mulinello MS ombrellino,] ombrellino; MS T (da lez. ms.) DS 136-137 esclamando: / “Che] ds. esclamando: “Che (emendato per uniformarlo a tutte le altre occorrenze di discorso diretto presenti nel racconto) DS

- “Che bestie! Che bestie! Sciupano tutte le rose! E nessuno le manda via!”.
- 140 [6] Ma, proprio in quel punto, venne colui ch’ella aspettava: il portalelettere. Scese di bicicletta, tirò dinanzi la borsa che gli stava sul dorso, l’aprì, e dette una lettera a Milia. Ora non ti lascio da vero, pensai.
- Come le tremavano le mani! Appoggiò l’ombrellino al cancello, s’appoggiò anche lei; e lesse. La vidi impallidire, e basta.
- 145 Ecco la signora Paolina!  
 “Che t’ha scritto?”  
 “Non la voglio finir né meno!”.  
 E strappò la lettera in tanti quadratini.  
 “T’è passato tutto, dunque?”.
- 150 “Sì; credo. Ma non mi sento bene, però”.  
 “Mia cara, quando ci s’arrabbia così, lo stomaco ne subisce le conseguenze, sempre! Tu hai l’indigestione. Stamani l’ho visto anche dalla tua lingua: è tutta bianca. Piglierai, domani ormai, una bottiglia d’acqua purgativa; ti farà bene. Su in casa ce  
 155 l’ho; non c’è né meno bisogno di comprarla!”.
- Milia rispose:  
 “Ora lasciami, non mi dir niente! Come ho sofferto! Mi pare perfino impossibile”.
- “Ti sciupavi la salute, se seguitavi!”.
- 160 Milia scosse la testa. Allora, la padrona le disse:  
 “Ti aspetto in casa, quando vorrai salire. Ma cerca di svagarti. Oh, le rose! E tu perché non hai sgridato queste bestie? Sciù! Via! Sciù!”

139 colui] *su p*] MS 141 sul dorso,] *da* sulla schiena, MS a Milia.] alla giovine. MS *T* (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 141-142 ti ... vero,] ti lascio, da vero; MS *T* (*da lez. ms.*) DS 142-143 pensai. / Come] pensai. Come MS 143 tremavano] *da* tremano MS 144 s'appoggiò] fece lo stesso (*prima* ci s'app<oggiò>) MS *T* (*spscr. da Emma a lez. ms.*) DS 148 E ... quadratini.] E strappò la lettera; in tanti quadratini. *da* E la strappò. *con* la lettera ... quadratini. *agg. sul rigo e int.* MS 151-152 subisce le conseguenze.] *spscr. a soffre*, MS 153-154 domani ormai,] *agg. int.* MS 154 d'acqua] *prima* di MS 158 impossibile".] impossibile. Mi pare di rinascere!". MS *T* (*da lez. ms.*) DS 160 la padrona] *su P*] MS 162 le] *spscr. a queste* MS 162-163 Sciù! Via! Sciù!"] Sciù, via! Sciù!". MS *T* (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS

Scappai anch'io, e andai dietro il pagliaio; dove si sta quieti  
 165 e si trova sempre qualche lombrico.

Ma del purgante, io credo, non ci fu bisogno. Le venivano i  
 lucciconi dalla vergogna! E perché non se n'accor-|7|gessero in  
 casa, si metteva dietro la capanna; sopra lo ziro. E poi tornava a  
 fare una passeggiatina su al sole, disperata, con la fronte umida  
 170 di sudore freddo, tenendosi il ventre; finché, di corsa, tornava  
 giù. E così durò non so quante volte, sino allo sfinimento.

Fu una cosa terribile!

Una gallina, che aveva fatto l'uovo dentro una delle ceste  
 del pollaio, dopo aver cantato a squarciagola su per l'aia, andò,  
 175 sparnazzando, nel branco con le altre. Checco le fece un cenno  
 con la voce; ma ella era stanca e indolenzita e voleva riposarsi:  
 chiuse subito gli occhi.

---

164-165 si ... e] si sta quieti, e (*spscr. a* non ci gridava nessuno (quieti *su* be<*ne*>)) MS 165 si trova] *da* si trovan MS 166 ci fu] ce ne fu MS 168 capanna; ... ziro.] <sup>a</sup>capanna. <sup>b</sup>capanna; ·su lo ziro (*agg. int.*) <sup>c</sup>*T* (*da lez. prec.*) MS 169-172 disperata, ... terribile!"] ·disperata, con la fronte umida di sudore freddo; (*agg. int.*; disperata,] *da* disperata;) finché, di corsa, ·tenendosi il ventre, (*agg. int.*) tornava ·giù. E (*da* giù; e) così durò non so quante ·volte, (*da* volte!"; segue una freccia che rimanda alla c. succ.) ·sino (*da* fino) allo ·sfinimento. (*segue virgolette di chiusura del discorso diretto*) / Fu una cosa terribile!" Termina qui la sezione di *T* *agg.* in una seconda fase redazionale del ms. (vedi introduzione § 20.2.-20.3. e nota relativa ai rr. 109 e 110-172) MS 170 freddo,] freddo; MS *T* (*da lez. ms.*) DS ventre;] ventre, MS *T* (*da lez. ms.*) DS 173 Una gallina,] *da* qui riprende la sezione di *T* composta nella prima fase redazionale; prima, nella parte sup. del foglio, un passo incompleto, anch'esso appartenente alla prima stesura, mancante della sua sezione iniziale, cass. e sostituito con le 6 prec. cc. del ms. corrispondenti ai rr. 110-172 (vedi introduzione § 20.2.-20.3. e le note relative ai rr. 109, 110-172 e 169-172): lei. E, poi, se avessi sposato un'altra; non le avrebbe fatto tanto ·dispiacere!". (*segue un segno che rimanda a due cc. agg. ma smarrite*) / La padrona lo guardò quasi con ammirazione. / "Io l'avevo perfino dimenticata; ed ora, a pena guarita, è capitata in casa nostra!". / "Se è così, la rimanderò ·via subito. (*da* via. con subito. *agg. marg. des.*) / "Mandala via: io non posso dirle niente". / Ella lo abbracciò e lo baciò. MS 175 le<sup>2</sup>] gli MS 176 stanca e indolenzita] stanca MS *T* (*da lez. ms.*; e indolenzita] *agg. int.*) DS 176-177 riposarsi: chiuse] riposarsi. E ·chiuse (*su str<inse>*) MS *T* (*da lez. ms.*) DS

Checco, stizzito, col suo solito modo arrogante di cui ormai  
le galline erano avvezze, dette una beccata ad un'altra; e poi  
180 disse:

– E perché tutto questo, che vi ho detto?

Nessuna delle galline rispose; ma preferirono chiapparsi i  
pollini, e non pensare a niente.

**178-179** Checco, ... avvezze,] *da* Checco con stizzito ... avvezze, *agg. int.* (di] *su a*) <sup>MS</sup> **179-180** un'altra; ... disse:] *da* e *spscr.* a una gallina; e nessuna di loro capì perché. Poi disse: / – Io non la vidi più; certo, era morta. E ho saputo, ascoltando (*su da*) le chiacchiere (*segue virg.*) di Menica che i padroni non stanno più insieme. Tanto meglio, perché non vengono più a tirarci il collo! (*agg. int. e sul rigo*) <sup>MS</sup> **181** questo, ... detto?] *da* questo? con che ... detto? *agg. sul rigo e int.* <sup>MS</sup> **182** Nessuna] *da* Ma nessuna <sup>MS</sup> ma] <sup>a</sup>è <sup>b</sup>e (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*spscr.*) <sup>MS</sup> **182-183** chiapparsi ... a niente.] <sup>a</sup>non pensare a niente. <sup>b</sup>non pensare a niente ·e chiapparsi i pollini. (*agg. sul rigo e marg. inf.*) <sup>c</sup>T: e non ... niente.] *agg. marg. inf.* <sup>MS</sup>  
*Sul marg. inf. la firma* F. Tozzi *e la data* ·Novembre (*su* Ottobre) 1914 <sup>MS</sup>  
*Sul marg. inf. la firma autografa e stl.* Federigo Tozzi <sup>DS</sup>





21.  
*Una polmonite*

[1] La mattina che dovevo sposare mi alzai come se lo sposo non fossi stato io. M'ero tutto lavato il giorno avanti; e sicché non mi restava che mettermi la mia camicia più bianca e i calzinotti più belli. Ma non avevo nessuna commozione. Facevo tutto come se ormai mi fosse stato impossibile non compiere quel che cominciavo.

«Ah, sì, il gemello lo misi sul marmo del cassetto perché lo ritrovassi meglio!». Accesi mezza sigaretta che m'era rimasta della sera avanti e la fumai quantunque il fumo mi bruciasse gli occhi. Ruppi la catinella, per volervi mettere l'acqua; e allora mi prese un tremito che non avevo mai sentito, come se avessi freddo. E sì ch'era a mezza primavera!

In fondo a via Aretina la luce del sole veniva avanti, dentro Firenze, come una festa allegra, spandendosi sui marciapiedi.

La montagna, in fondo in fondo, serena, quasi brillante; e il rumore della gente era ilare, pacifico, tranquillo, quasi profondo. Pareva che chiacchierasse anche la luce! Mi venne da ridere; tanto più che mi ricordai d'una sghignazzata fatta da due ragazze mentre m'ero affacciato a chiudere le persiane, prima di andare a letto. Non si sa perché certe cose rimangono in mente!

---

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. MS 1 che] prima delle MS dovevo sposare] presi moglie MS agg. su spazio lasciato bianco DS 2 tutto lavato] lavato tutto MS da lez. ms., con tutto agg. int.; tuttavia tutto della prima lez. non è stato cass. ma solo messo tra parentesi DS 7 gemello] prima la spi<lla> MS misi] ms. messi MS 10 volervi mettere] mettervi MS da lez. ms. DS 11 prese] su l[ ] MS 12-13 primavera! / In] primavera! In MS 13 luce] su lum<inosità> MS 13-14 avanti, ... Firenze,] avanti MS da lez. ms. con dentro Firenze, agg. marg. des. e sin. DS 14 spandendosi] prima empiendo MS 15 serena,] prima era MS 20 Non ... mente!] agg. sul rigo (cose] da cose, in) MS

25 Detti un calcio ai cocci, quasi offeso; e cominciai ad asciugarmi. Avevo fretta e volevo mostrarmi puntuale, più di quanto ne sentissi il desiderio; così soltanto perché il mio suocero, maestro d'una delle bande militari, allora a Firenze, il quale aveva

30 pensato a tutti i lunghi preparativi, anche a quelli di chiesa e di comune, mi dicesse bravo, mettendomi una mano su la spalla. Io, specie per ripicco, non volevo mostrarmi da poco; anche perché, del resto, la mia Gabriella non avesse motivo a stimarmi meno; tanto più che il mio suocero s'era [2] affaticato da se  
35 stesso soltanto per timore che io non avrei saputo fare altrettanto. In quanto alla suocera, per ora le cose erano andate bene: non avevo mai avuto da bisticciare e né meno da sospettare che in seguito le cose sarebbero peggiorate. Era grossa, ma alta; coi fianchi così stretti dalla fascia che pareva impossibile potesse  
40 muovere anche le bracciuoline corte. Il collo pareva gonfio, con due recise fatte dal troppo grasso, intorno intorno come due collane.

Il colletto mi faceva perdere tempo e male alle dita: lo stracciai, infuriato. E, per provarmene un altro mi feci aiutare dalla  
45 mia zia, che s'era già messa la sua veste azzurrina con lunghissime trine come non usavano più da una da una diecina d'anni, coi capelli finti ma aggiustati così bene che non si conosceva. Arrancava un poco, e, prima che avesse detto quel che voleva dire, bisognava sgridarla.

---

21 Detti] *prima* Mi stupivo MS 23-24 maestro ... Firenze,] *da* il maestro della banda militare MS 24 il quale] che MS *su lez. ms. ds* 26 dicesse bravo,] *da* dicesse, *con* bravo, *agg. int.* MS 26-27 spalla. / Io,] spalla. (*prima sp<alla>*) Io, MS 27 poco;] *agg. marg. des. a sostituire* meno; (*quest'ultimo stl. con matita viola per evidenziare la ripetizione con il r. 29*) MS anche] *agg. int.* MS 28 del resto,] *agg. int.* MS 28-29 a stimarmi meno;] <sup>a</sup> a volermi meno bene. In → <sup>bT</sup>: meno;] *stl. a matita viola per evidenziare la ripetizione con il r. 27* MS tanto] *prima* perché MS il] *agg. int.* MS 30 soltanto] *stl. per evidenziare la rima con altrettanto e quanto ai rr. 30 e 31* MS 30-31 altrettanto.] *stl. (vedi nota prec.)* MS 31 quanto] *stl. (vedi nota relativa al r. 30)* MS 32 e né meno] *spscr. a o* MS 33 le cose ... peggiorate.] *prima* avrei dovuto MS 34 così] *agg. int.* MS dalla ... impossibile] *prima* che pareva impossibile MS potesse] *su m<ovesse>* MS 35 bracciuoline] *su* braccia MS 36 fatte] *ms. fatta da fattale* MS troppo grasso,] *prima* gra<ss> MS 38 tempo] *su a[ ]* MS 39 infuriato.] *prima* quasi piangendo. MS un altro] *ms. un'altro* MS 43-44 quel ... dire,] *spscr. a* una cosa, MS

- 45 – Ma che fretta! Prima d'aprir bocca, voglio pensar bene.  
 Dio mio!  
 – Aspetto!  
 – Oh, ora m'hai fatto passar la voglia!  
 Per fortuna, riuscì a mettermi subito il colletto.
- 50 – Ti sei data l'odore?  
 Ella arrossì.  
 – Hai fatto bene!  
 Mi guardò stupita, e poi disse:  
 – Non ne avevo mica bisogno! Ma, oggi un po' di lusso si  
 55 può fare!  
 – Cara zia, avete fatto benissimo; vi dico.  
 Ella scosse la testa, e non parlò più: io avevo paura, come  
 sempre, di vederle uscir di bocca tutta la dentiera; per quanto  
 non le fosse mai avvenuto e, forse, fosse impossibile.
- 60 All'uscio mi chiese:  
 |3| – Vuoi altro?  
 – Per ora, no.  
 E il mio fratello, che abitava a S. Gallo, per conto suo, con la  
 moglie, perché non era ancora venuto? Non m'aveva né meno  
 65 detto bene se andava prima in casa del mio suocero o se veniva  
 a prender me; se veniva solo o con la moglie.  
 Mi guardai allo specchio, e credetti di non aver nessuna  
 fisionomia. Chissà perché! Intanto, ero sempre in maniche di  
 camicia!
- 70 E siccome mio fratello era impiegato al Banco di Roma,  
 pensai: «È impossibile che, per oggi, non abbia chiesto il per-  
 messo o che non glielo abbiano dato!». Ero curioso di parlarci,  
 per sapere ogni cosa.
- 

45 d'aprir bocca] di aprire bocca *spscr.* a rispondere MS 45-46 bene. Dio] bene; Dio MS 49 riuscì] riescì MS 53 Mi ... stupita,] *da* Ella mi guardò un poco stupita, MS 54 oggi] oggi, MS 63 abitava ... Gallo,] abitava, a San Gallo, (*agg. int.*) MS 68 Chissà] Chi sa MS

«Scommetto che la mia zia, oggi, a tavola piange, e regala  
 75 a Gabriella tutti i suoi gioielli vecchi. Di che se ne fa lei? Glieli  
 dà di certo. Si farà, però, promettere che noi non si vendano. Si  
 sarà ricordata di dare il miglio al cardellino? E il suo gatto oggi,  
 solo in casa, scapperà? Avrà fame! Quanti impicci! Speriamo  
 che sia esatta all'ora combinata!».

80 Mi bucai con uno spillo, e sciupai tre o quattro fazzoletti,  
 non smettendo mai di strizzare il sangue, per paura di mac-  
 chiarmi dopo. Poi, sospirai. Ero abbastanza annoiato.

Quale sentimento, quasi indicibile, mi ricordava Gabriella?  
 Mi sentivo, di minuto in minuto, sempre di più spinto e legato  
 85 a lei; ma non ne provavo nessuna gioia e nessuna emozione.  
 Tutto mi pareva combinato non dalla mia volontà; e io non  
 dovevo che lasciarmi trascinare ancora, ancora un altro poco  
 perché nessuna cosa brutta avvenisse. Compivo un atto, senza  
 né meno preoccuparmi di comprenderlo bene; anzi, dovevo  
 90 scacciare quel mio inesprimibile terrore che pareva a posta  
 per farmi de-|4|solare. Tutte le estasi con Gabriella, tutte le  
 dolcezze parevano separate per sempre da me. E io guardavo  
 accigliato la camera.

Mentre spazzolavo la giubba, prima d'infilarmela, suona il  
 95 campanello. Io grido:

– È Tebaldo! Vai ad aprire.

Ma nessuno mi risponde.

– Vai ad aprire, zia!

– Ci anderà la donna.

100 – È in casa?

Dopo un momento:

– Io non lo so.

Allora, vo da me; brontolando.

Tiro l'uscio; e un soldato, togliendosi il chepì, mi dice respi-  
 105 rando a fatica:

---

75 gioielli vecchi.] vecchi (*agg. int.*) gioielli. MS 77 suo] *agg. int.* MS 83  
 indicibile,] *prima* etereo, MS 85 nessuna] *da* nessun'altra MS 89 né meno  
 ... comprenderlo] *prima* compren<derlo> MS 94 spazzolavo] spazzolo *da*  
 spazzolavo MS 94-95 campanello. Io grido:] *da* campanello. / Io gri<do>  
 MS 100 È] *cass. e riscr.* MS 103 vo] *spscr. a* andai MS

- Il mio tenente s'è ammalato all'improvviso. Ieri sera ... Gli è salita la febbre a quaranta ... Una polmonite.
- Il ... tuo ... il vostro tenente?  
Il soldato ride, e mi risponde:
- 110 – Sì: il babbo della signorina Gabriella.  
– Il mio suocero?  
Egli smette di ridere.  
– Sì. Io suono il clarino nella sua banda.  
E, afferratasi una manica, gira il braccio per farmi vedere
- 115 che c'è ricamata la lira d'argento.  
– Entri!  
Chiamo la zia che prima deve riposare il cappello, perché stava proprio mettendoselo e non le voleva star fermo. Viene e le dico:
- 120 – Il maestro è malato.  
– Dici per scherzo!  
– Come! Guardate questo soldato.  
Intanto m'era impossibile di arrabbiarmi come alle pri-  
|5|me parole di lui avevo creduto. Non mi riusciva, quantun-  
125 que mi paresse di sentire, dentro di me, ch'era una stonatura!  
Il soldato, incrociate le gambe insieme, aspettava; movendo le dita sopra un tavolino come ci fossero stati i tasti d'uno strumento.  
– E ora? – Disse la zia.
- 130 – Ora, andremo a vedere. Vuol venire con noi? – Dissi al soldato.  
Egli fu molto lusingato, facendomi qualche complimento; e come per spiegarmi ch'io non ero solo ad usargli un riguardo, mi disse:

---

110 Gabriella.] *ms.* Gabbriella. *MS* 112 Egli] *prima* Gli *MS* 113 suono] *prima* sono *MS* 114 gira] *da* girò *MS* 115 c'è] *da* c'era *MS* la] *spscr.* a una *MS* 118 le] gli *MS* 123 di arrabbiarmi] arrabbiarmi *MS* 132 lusingato,] <sup>a</sup>contento, <sup>b</sup>lieto, (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*su lez. prec.*) *MS* facendomi] *da* e mi fece *MS* 132-136 complimento; ... Siccome] <sup>a</sup>complimento. / - Anch'io -era (*sic*) tra gli invitati! / \* / Siccome <sup>b</sup>complimento; (*da lez. prec.*) -e come per spiegarmi ch'io non ero solo a usargli un riguardo mi disse: / - Anch'io ero tra gli invitati! (*agg. int.*; un riguardo] *da* un'attenzione *con* riguardo *stscr.*) / -\* (*la separazione di paragrafo è riscritta a matita viola*) / Siccome *MS*

- 135 – Anch'io ero tra gli invitati!  
 Siccome mio suocero stava in Via Romana, quasi presso la  
 Porta, prendemmo una vettura. Il vetturino allungò la strada  
 a posta, e ci fece passare da Santa Maria Novella; e noi, tut-  
 ti e tre ce ne accorgemmo soltanto attraversando il ponte. Mi  
 140 venne voglia, con una certa ilarità, di buttargli giù la tuba che  
 portava tutta sopra un orecchio, dove aveva un garofano rosso.  
 Ma guardando la zia e il soldato, capii che li avrei fatti stupire.  
 Il cavallo andava abbastanza bene, e siccome la mattina era  
 chiarissima e dolce, provavo dispiacere d'aver dovuto dare al  
 145 vetturino il numero di casa del mio suocero: era, certo, per me  
 un giorno straordinario e differente a tutti gli altri!  
 Gabriella mi aspettava, alla finestra. Allora pagai con tutto  
 quel che mi venne alle mani, non pensando che avrei potuto  
 incaricare la zia; e, senza risponder niente al soldato che s'era  
 150 tolto di tasca il borsellino, salii di corsa su per le scale. Gabriel-  
 la, quasi piangendo e prendendomi le mani, mi disse:  
 – Sai, oggi non ci possiamo sposare più.  
 [6] – Ma perché?  
 – Il babbo ... il babbo ...  
 155 – È una polmonite doppia!  
 Urlò, accorrendo dinanzi a me, e poi mettendosi fra noi, la  
 mia suocera; a testa alta, ma affaticata e struffata.

---

137 allungò] *prima* sbag<liò> MS 139 ne accorgemmo] n'accorgemmo MS  
 attraversando] attraversato (*spscr. a* passato) MS 140-141 la tuba ... tutta] il  
 cilindro che portava tutto MS T: la tuba (*spscr. a lez. ms.*) che portava tutta  
 (*ds. tutto erroneamente non corr.*) DS 142 Ma] Ma, MS capii] *prima* mi MS  
 li] *agg. int.* MS 143-144 e siccome ... dispiacere] *spscr. a* e (*erroneamente  
 non cass.*) mi stupivo (*spscr. a* seccava) di non essere in vettura per una  
 passeggiata in campagna (*prima una lettera ill.*) MS 144 d'aver ... dare]  
 da d'aver dato MS 147 mi aspettava,] m'aspettava, MS pagai] *prima* detti  
 al ve<turino> MS 149 risponder] *prima* ringr<aziare> MS che] *segue virg.*  
 MS 150 salii] *prima* feci MS 151 piangendo e] da piangendo, MS 155-156  
 doppia! / Urlò] doppia! Urlò MS 156 accorrendo] <sup>a</sup>venendo → <sup>b</sup>piombando  
 °T (*spscr.*) MS dinanzi] *prima* accanto MS me, ... noi,] me, MS T (e ... noi,]  
*agg. int.*) DS

Gabriella mi disse, quasi sottovoce:  
 – Ti dispiace?  
 160 Io provai, all'improvviso, un dispiacere che mi parve folle.  
 – E a te? – Chiesi, con la voce agitata.  
 – Anche a me.  
 Ma ci stringemmo le mani e ci baciammo; senza accorgerci  
 che la zia e il soldato stavano per entrare, accolti dalla mia  
 165 suocera.  
 Io e la mia fidanzata stemmo un poco insieme, così, anelanti,  
 sentendo il nostro respiro mescolarsi sul volto. Poi, io,  
 tremando, coi ginocchi che mi si piegavano, le dissi:  
 – Bisogna che vada a vederlo!  
 170 Ella mi guardò con tenerezza, come faceva quasi sempre, a  
 lungo, come se prima pensasse agli occhi, poi al mento, poi agli  
 orecchi, poi alla bocca. E mi rispose:  
 – Vai, caro!  
 Mio suocero era tutto raggomitolato sotto le lenzuola pesanti,  
 175 ti, con la faccia accesa dalla febbre e i capelli corti; certo tagliati  
 il giorno prima. Parve che si vergognasse di vedermi, e mi fece  
 cenno di sedere. Gabriella, che m'aveva seguito, mi dette subito  
 una poltroncina, strascicandola.  
 – C'è stato il medico?  
 180 Il malato accennò di sì, e chiuse gli occhi. Poi, si rivoltolò  
 dall'altra parte, per sputare; e disse:  
 – Penso io per far rimandare tutto a quando sarò guarito. Il  
 curato l'ho già fatto avvertire.  
 Io sorrisi; ma quando si fu voltato un'altra volta ver-|7|so di  
 185 me, lo ringraziai. Egli mi fissò con affetto.  
 Gabriella mi tirava i capelli dietro la nuca, e io avevo voglia  
 di baciarle le dita. Era bella anche vestita male, col giacchetto  
 storto e le scarpe rotte! Pensai: «Ecco perché prendo moglie!».

163 accorgerci] accorgersi MS 164 stavano] stavano già MS 167 mescolarsi] segue cass. a matita viola insieme MS sul] prima su (da sul) la MS 175 la] spscr. a una MS 176 prima.] spscr. a avanti. 177 sedere. Gabriella,] sedere. / Gabriella, MS 177 dette] spscr. a avvicinò MS 180 sì] agg. int. MS 182 Penso ... tutto] da Penso tutto io per preparare MS 185 fissò] segue virg. MS 187 vestita] prima così MS male,] da male! MS

Intanto entrarono la suocera e la zia; la suocera piuttosto  
 190 seccata che la zia non volesse rimandare ad un altro giorno lo  
 sposalizio.

– Ma non vede coma sta? Ci vorranno due settimane, se si  
 ha riguardo.

La zia pareva smarrita; ma non mancò di rispondere:

195 – Appunto perché si deve aspettare troppo, è meglio non  
 aspettare. Quando siamo preparati ad una cosa, come si fa a  
 farne a meno?

Impaurito che ella alludesse alla mia probabile impazienza,  
 arrossii e dissi agitando le braccia:

200 – Bisogna aspettare.

La zia mi guardò con gli occhi ridenti; e, poi, finalmente si  
 rivolse al malato; ma quasi con stizza e rancore:

– Come ha fatto a pigliarsela la polmonite?

– Come ho fatto?

205 Rispose mio suocero.

– Iermattina andò lontano con tutto il reggimento.

Disse Gabriella; ma non fece piacere al babbo perché egli si  
 vergognava che lo sapessero.

Mentre parlavamo, mio fratello apparve su l'uscio, chiedendo:  
 210 do:

– Non m'avete sentito entrare? Che è successo?

Tebaldo era uno di quei tipi che fanno ridere, non si sa perché,  
 anche se non dicono una cosa spiritosa; e la sua domanda  
 fece subito quest'effetto. Pareva impossibile ch'egli parlasse sul  
 215 serio. Egli, toccandosi la divisa dei capelli, troppo visibile, disse:

---

189 entrarono] *da* entrò MS e] *prima* con MS 198 alla mia] *prima* ad una  
 mi<a> MS 203 ha fatto] *ds.* a fatto DS 204-205 fatto? / Rispose] *da* fatto?  
 - Rispose DS 207 piacere al babbo] piacere (*stil. con matita viola per evi-*  
*denziare la rima con sapere al r. 208*) MS T (al babbo] *agg. int.*) DS 208  
 che lo sapessero.] a farlo ·sapere. (*stil. a matita viola; vedi nota prec.*) MS T  
 (*agg. sul rigo a sostituire lez. ms.*) DS 209-210 uscio, chiedendo:] *a matita*  
*viola da uscio.* Chiese: (uscio,) *ms.* uscio. *erroneamente non corr.*) MS 212-  
 214 uno ... ques'effetto.] di carattere allegro, e la sua domanda fece subito  
 ridere. MS T (*spscr. a lez. ms.*) DS 214-215 Pareva ... serio.] *agg. int.* MS



- E i polli chi li mangia?  
 – Senti a che pensa! – Esclamò la mia suocera; e poi domandò:  
 – E la sua moglie non viene?  
 220 |8| – È a dietro con il bambino. Veniva più piano perché le  
 duole una gamba.  
 – Una storta?  
 – No; una pentola (si ruppe il sostegno della piattiera) le  
 cadde in un ginocchio!  
 225 Un'altra risata accolse le sue parole; e anche il malato sor-  
 rise. Mia suocera gli riaccomodò addosso le coperte, gli toccò  
 la fronte; e disse alla zia e a Tebaldo se restavano a tenergli  
 compagnia.  
 Io e Gabriella ci alzammo, come se ce le fossimo detto, e  
 230 andammo in salotto; dove mi fece vedere, con un sorriso che le  
 fece venire il sangue a fior di pelle, la veste dello spozalizio. Io  
 mi avvicinai alla veste e la baciai.  
 Gabriella lesta mi trasse a sé e mi baciò un orecchio.  
 Allora vedemmo il soldato, che cercava di andarsene senza  
 235 darci fastidio. Ma, non essendogli riuscito, confuso, batté una  
 testata nell'uscio dell'altra stanza.  
 Noi non ridemmo.  
 La mia suocera entrò e disse a Gabriella:  
 – Vai a ravversarti un poco. Lei, signor Valfredo, la lasci fare.  
 240 Torni più tardi.  
 Io quasi me n'ebbi a male, e volevo risponderle: «Ma se oggi  
 era lo spozalizio!». Ma Gabriella, vedendo la mia espressione,  
 mi disse dentro quell'orecchio che m'aveva baciato:  
 – È meglio. Torna poi.

---

218 pensa! - Esclamò] pensa! / - Esclamò MS poi] *prima una lettera ill.* MS  
 220 con il] col MS più] *agg. int.* MS 223 No;] NO: MS il sostegno] un soste-  
 gno MS le] gli MS 229 se] *su c<e>* MS detto,] *da* detto; MS 233 Gabriella] Ga-  
 briella, MS *da lez. ms.* DS Gabriella ... trasse] Gabriella, lesta, mi trasse, (*da*  
 Gabriella mi trasse, lesta,) MS 233-234 orecchio. / Allora] orecchio. Allora  
 MS 234 senza] *prima* prima che MS 235 essendogli riuscito,] essendogli  
 riescito, (*spscr. a* ci riescì; e,) MS 238 Gabriella:] *a penna da* Gabbriella:  
 DS 242 Gabriella,] *ds.* Gabbriella, DS 243 dentro] *su n<ell'orecchio>; segue*  
 lo stesso MS

- 245 – E tuo padre non lo saluto?  
 La suocera, premurosa, mi disse:  
 – Rientri pure da lui.
- Quasi con disgusto lo salutai dall'uscio, annoiato e senza voglia di dirgli niente. «Perché aveva già rimandato lo sposalizio  
 250 senza né meno avvertirmi prima? Era un bel modo quello? E se io avessi voluto sposare lo stesso?». Ma [9] Gabriella mi strin-  
 geva una mano, per accarezzarmi, e pareva che dalle sue vene  
 affluisse in me un amore che non aveva nulla a che fare con  
 tutta quella gente, compresi la zia e mio fratello; che s'erano già  
 255 accomodati a prendere le cose com'erano venute.
- No; non dovevo far scene o incolpare mio suocero, perché  
 aveva dovuto sudare sotto la pioggia! Del resto, mi parve una  
 cosa affatto naturale, ripensando alla mia tranquillità che avevo  
 avuto subito dopo alzato. A me stesso, ormai, sarebbe stato  
 260 impossibile andare in chiesa e al municipio: dovevo aspettare,  
 forse prolungando quella indicibile castità con la quale m'ine-  
 briava Gabriella. Salutai tutti e mi allontanai, tornando in salot-  
 to; un poco rosso.
- Detti un'occhiata alla finestra e vidi ch'era una bella giorna-  
 265 ta da vero.
- Un fruttivendolo gridò, un altro disse una bestemmia; e mi  
 parve così strano d'udirli!
- Allora potei decidermi ad andarmene.
- La mia fidanzata era dispiacentissima, e in apprensione, ma  
 270 senza arrabbiarsi. Pareva quasi che obbedisse anche allora! Le  
 sue trecce nere, allentate, perché non aveva né meno finito di  
 mettersi le forcelle, le facevano una testa deforme, quasi ridi-  
 cola. I suoi occhi esprimevano l'agitazione, quasi lo spavento;  
 ed erano neri con rimescolii violacei. Mi accompagnò all'uscio,  
 275 quasi tremando. In vece di baciarmi, mi dette la mano.

---

247 Rientri] *su Vada* MS pure] *segue punto* MS 248 disgusto] disgusto, MS  
 annoiato] annoiato, MS 249 voglia] *prima* la MS già] *agg. int.* MS 251 avessi]  
*su no<n>* MS Gabriella] *ms.* Gabbriella MS 253 nulla] *stscr. a niente* MS 258  
 mia] *agg. int.* MS 259 ormai,] *oramai*, MS 261 castità] *segue ebra ch<e>* MS  
 262 tutti] tutti, MS 264 finestra] *finestra*, MS 267 d'udirli!] *di udirli!* (*da* di  
 udire!) MS 268 Allora] *Allora*, MS 269 e in apprensione,] *agg. int.* MS 271  
 trecce] *prima agg. int.* nere MS *ds. trecce ds* né meno] *né men* MS 273  
 esprimevano ... spavento;] *prima* parevano spaventati MS

Io, rimessomi dalla confusione che mi avevano attaccata, andai a fare un lungo giro alle Cascine, pallide e quasi deserte. Poi, invece che a casa, andai a trattoria.

Dopo mangiato, mi sentii meglio; ma sempre ripensavo agli  
 280 occhi della mia fidanzata, così fissi ne' miei come se non le fosse mai più possibile guardare un altro uomo. E mi venne voglia di andare a passare il rimanente della giornata con lei, preso da un'incoercibile |10| sensualità, che mi faceva sbattere i denti. Ma rivedevo, stesa dinanzi a' miei occhi, la veste nuziale; e per-  
 285 ciò, vergognandomene, prima mi fermai in una casa di lusso.

278 invece] in vece MS 279 ma] su e MS 280 ne'] nei MS 281 guardare] *stl.* con matita viola per evidenziare la rima con andare del r. 282; prima di MS 282 andare] *stl.* a matita viola (vedi nota prec.) MS 282-285 lei, ... lusso.]  
<sup>a</sup>lei; ma, prima mi fermai, in Via Santa Reparata, dalla Giovacchini. <sup>b</sup>lei, ·preso da un'incoercibile sensualità (*spscr. alla lez. prec.*) ·che mi faceva sbattere i denti. E perciò, vergognandomene, prima mi fermai in Via Santa Reparata, dalla Giovacchini (*agg. marg. inf.*; vergognandomene] segue *agg. int.* e dispiacendome,) 'T: lei, ·preso da un'incoercibile sensualità, che mi faceva sbattere i denti. Ma rivedevo, stesa dinanzi a' miei occhi, la veste nuziale; e perciò, vergognandomene, prima mi fermai, in una casa di lusso. (*agg. su un nuovo foglio*; fermai,] da dovetti fermare,; una casa di lusso.] prima Via Cimabue → Via Santa Reparata, dalla Giovacchini) MS 283 un'incoercibile] *ds.* un incoercibile *DS*  
*Sul marg. inf. la data* Novembre (da Ottobre) 1914 e la firma *stl.* F. Tozzi MS



## 22. *Un epilettico*

[1] Pia Fermi, senza alzarsi, scansò verso la finestra la sedia per far più posto; e seguìto la sua trina a tombolo cominciata due anni prima, dicendo al visitatore:

– Si accomodi: Augusta è andata ad avvertire Gigi che è  
5 venuto lei.

Ella era una zitella di ormai quarantacinque anni, vissuta sempre in casa con il fratello e la cognata. Dalla mattina alla sera, meno l'ore del mangiare, faceva quel genere di lavoro; alzando a pena gli occhi alla finestra ma movendo lo stesso le  
10 mani, tanto rapidamente ch'era impossibile saper come: pareva un tic nervoso. Armando Rocchi, sedendosi quasi accanto a lei la guardò con curiosità. Ella se n'avvide; e arrossendo disse:

[2] – Ce l'avrebbe lei questa pazienza?

Egli stava per rispondere qualcosa, quando il signor Gigi  
15 entrò quasi sospinto da Augusta, la sua moglie.

Armando si alzò e si lasciò prendere una mano: già aveva salutato Augusta quando era andata ad aprire l'uscio delle scale.

Gigi, senza dirgli niente, stringendolo forte, lo ritrasse verso la sedia.

20 – Grazie; ma si sieda anche lei.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. **1** Pia ... scansò] *da* Senza alzarsi, Pia Fermi ricevette il giovine visitatore. Scansò *con* Pia ... alzarsi, *stscr.* **2** seguìto] *prima* ricominciò **7** il ... cognata.] *prima* la cognata e **8** del] *su* di quel ... lavoro;] *prima* quel lavoro **9** finestra] *segue* di **10-11** mani, ... Armando] <sup>a</sup>mani. Armando <sup>b</sup>mani, ·così rapidamente ch'era impossibile dire come. (*agg. int.*) Armando <sup>c</sup>T (tanto) *agg. marg. sin.*; saper ... nervoso.] *agg. marg. des.*) **11** lei] *segue* perché non c'era un'altra <sedia> **12** e arrossendo] *prima* e (*erroneamente non cass.*) arrossì. Ma **15** da ... moglie.] *da* dalla sua moglie Augusta. **16** si lasciò prendere] *spscr.* a gli prese **17** salutato] *a matita viola da* saluto **18-19** niente ... sedia.] *da* niente, lo trasse con la mano verso la ·stessa (*agg. int.*) sedia, (*segue* dov'era già <seduto>) stringendolo forte.

- Augusta sorrise, infilandosi un ago al bavero della giacchetta; e disse:
- Vado io a prendere due altre sedie in salotto.
- Armando chiese al malato:
- 25 – Come sta, oggi?
- Egli gli fece cenno di tacere e di aspettare che tornasse la moglie. [3] Aveva un bastoncino ricurvo, i capelli neri piuttosto lunghi sul collo, ma così calvo dinanzi che la sua fronte pareva un perfetto semicerchio: del resto tutto il suo capo faceva pensare ad un uovo con la punta più piccola in giù.
- 30 Sedutosi, alzò il dito verso la finestra: le sue dita non erano tonde, ma rettangolari.
- La sorella, vistolo con un'occhiata, gli chiese, smovendo alcuni spilli:
- 35 – Vuoi che apra?
- Sarà freddo. – Disse la moglie. – Che ne dice lei, signor Armando?
- Ma Gigi mosse la testa per far capire che non voleva.
- È vero che oggi è meno pallido? – Chiese la signora Augusta ad Armando.
- 40 – Mi pare che stia molto meglio.
- Ma il malato appoggiò la testa sul bastone, dicendo:
- Parrà a voialtre due!
- Le donne risero; egli si tirò in giù i baffi e borbottò [4] non si sa che.
- 45 – Lo vede come vuole stare tutto il giorno? Perché non esci in campagna col signor Armando?
- Egli, meravigliato, guardò la moglie; e come se gli avessero proposto una cosa inopportuna e priva di senso, chiese:
- 50 – Io?

---

21 ago] segue col filo 24 Armando] prima una lettera maiuscola ill. 29-30 semicerchio: ... in giù.] da semicerchio. con del ... in giù. agg. sul rigo e marg. des. 31-32 finestra: ... rettangolari.] da finestra. con le sue ... rettangolari. agg. sul rigo e int. 33 un'occhiata,] ms. un occhiata, 33-34 chiese, ... spilli:] da chiese: con smovendo ... spilli: agg. int. (alcuni] prima p[ l] 35 apra?] da apra la <finestra?> 38 far ... voleva.] prima per dire di no 39 Chiese] ms. Chese 41 – Mi] su Egli 43 due!] da due e 44 borbottò] prima mugolò 48 Egli, meravigliato,] da Egli con meravigliato, agg. int. 49 inopportuna ... chiese:] <sup>a</sup>impossibile, chiese: <sup>b</sup>sconveniente (agg. int.) <e> impossibile, chiese: <sup>c</sup>T (spscr.)

- Sicuro: venga con me.  
 – Non mi movo; sto bene qui.  
 – In campagna c'è più sole!  
 Egli allora scosse la testa e batté i piedi.  
 55 – Non insista: tanto è inutile.  
 Disse la sorella; e contò sottovoce alcuni fili.  
 – È sempre stato così: non ho mai potuto portarlo in campagna. E gli farebbe bene; lo dice anche il medico. Ma anche quando non era malato, [5] non c'era verso di portarcelo.  
 60 – Oh, no! Ma che le pare! Non ci sarebbe male!  
 Egli disse.  
 La signora Augusta era magra e quasi bianca; coi capelli brizzolati e riccioli, gonfi come una lunga ciambella su la fronte. I pinzi della giacchetta le stavano stesi a punta.  
 65 Gigi, come se avesse ripensato alla stessa cosa, ripeté:  
 – Oh, no! No da vero! Proprio no!  
 La moglie, dietro a lui, accarezzandogli il mento disse:  
 – Non lo dire più no, giucco! Abbiamo capito.  
 E poi sottovoce, da sopra la sua testa:  
 70 – Si arrabbia, lo so.  
 Allora Armando disse:  
 – È tanto tempo che mi promette [6] di giocare con me a dama... Perché non vuole oggi?  
 – Ah, Gigi giocherebbe volentieri a scacchi! È tanto bravo!  
 75 Pia, spostando tutta una fila di spilli, tirò a sé il fiato da un angolo della bocca, come un fischio leggero, ed esclamò:  
 – Da vero!  
 – Gioca, via, col signor Armando! Altrimenti, vi annoierete.  
 Discorra di qualche cosa lei, signor Armando! Noi stiamo sempre chiuse in casa con Gigi! Chi ha visto oggi?  
 80

---

56 sorella; ... fili.] *da* sorella. *con* e contò ... fili. *agg. sul rigo e int.* 57  
 così:] *prima* di ho] *da* ha 60 Ma ... male!] *agg. sul rigo e marg. des.* 63  
 come ... ciambella] *agg. int.* 74 Gigi] *su* Egli 75 spostando] *prima*  
 movendo in qu[ ] 76 bocca, ... esclamò:] *da* bocca (*ms.* boca) ·ed (*da* e disse)  
 esclamò come se

Armando Rocchi era un giovine che, presa la licenza liceale, ora voleva concorrere al Comune, dove il signor Gigi aveva il posto di archivista. E, siccome voleva prender moglie, sperava |7| di vincere uno dei concorsi ch'erano per aprirsi dentro  
 85 quell'anno. Il signor Gigi gli era stato utile per sapere in quali materie doveva specialmente prepararsi; e gli pareva, stando con lui, di cominciare ad essere impiegato e si sentiva più sicuro de' suoi esami. Non andando a distrarsi coi suoi amici, da circa due mesi, studiava, andava dalla fidanzata, poi dal signor  
 90 Gigi e poi a letto. Certo, più a lungo, non avrebbe continuato a far così; ma ora voleva concentrarsi tutto e far buona figura.

Il signor Gigi aveva soltanto trentacinque anni; ma gli attacchi di epilessia, sempre più frequenti, lo avevano indebolito e scosso a tal segno |8| che ogni giorno, ormai, la sua intelligenza se n'andava sempre di più. La miopia s'era fatta più forte; e  
 95 anche con gli occhiali fatti di due vetri sovrapposti ci vedeva pochissimo. Anch'egli aveva preso moglie a pena impiegatosi; e le era stato fedelissimo, amandola quasi sempre di più, con una devozione tenace. Ella andava ad accompagnarlo all'ufficio e a  
 100 riprenderlo dieci minuti prima che egli escisse. Facevano una passeggiata alla Lizza, sempre a braccetto; e tornavano a casa. Le domeniche andava insieme con loro anche Pia. Per quindici anni questa vita era stata sempre la stessa.

Ora, una catastrofe pareva vicina. |9| Perché smettesse  
 105 d'andare all'ufficio, i suoi colleghi avevano durato fatica a convincerlo; e il Sindaco gli dovette imporre di prendere una sospensiva. Ma egli non pensava ad altro: si metteva nel mezzo della stanza e infuriandosi voleva prendere il cappello. La moglie, piangendo, gli diceva:

---

82 aveva] *prima* era 87 impiegato] *segue punto* 88 esami. Non] *da* esami; non 89-90 fidanzata, ... Gigi,] *da* fidanzata e poi dal signor Gigi. 90 più a lungo,] *su* a lu<ngo> 91 concentrarsi tutto] *segue* nello stu<dio> 95 La miopia] *prima* Gli occhi fatta] *stl. per evidenziare la ripetizione con fatti del r. succ.* 96 fatti] *stl. (vedi nota prec.)* 98-99 una devozione tenace.] <sup>a</sup>un fanatismo accanito <sup>b</sup>una devozione accanita (*da e spscr. alla lez. prec.*) <sup>c</sup>una devozione tenace e ferrea. (*spscr.*) <sup>d</sup>T (*da lez. prec.*) 99 all'ufficio] *da* al la<voro> 100 che egli escisse.] <sup>a</sup>che f<inisse> → <sup>b</sup>dell'orario → <sup>c</sup>che escisse. <sup>d</sup>T: egli] *agg. int.* 101 passeggiata] *segue* insieme 105 avevano durato] *spscr. a* durarono 106 prendere] *cass. e riscr.* 107 Ma] *su* U[ ]



- 110 – Aspetta quest'altra settimana ormai!  
 Qualche volta cominciava a mugolare; e gli veniva un attacco, che poteva durare perfino sei ore. E, dopo, ci volevano quattro giorni di letto. A poco a poco, ricominciava a capir qualcosa e a parlare. Abbracciava Augusta, baciandola con tanto fanatismo, ch'ella |10| si metteva a piangere. Pia, sentendo, faceva lo stesso; e allora con una mano s'asciugava gli occhi mentre con l'altra cambiava di posto ai suoi fili tra gli spilli infilzati sul tombolo.
- Augusta, ribaciandolo gli diceva:
- 120 – Promettimi di non pensare più a quel maledetto ufficio.  
 Egli, allora, la guardava male per rimproverarla. Ella capiva e diceva:  
 – Lo so: non dovevo dirlo maledetto! M'è scappato di bocca senza pensarci. Chiamalo come vuoi; ma basta che tu non ci torni.
- 125 Egli fremeva, tremando tutto; agitando le mani, con le dita tese. Poi si rabboniva; sorrideva come un bambino e |11| faceva l'atto di alzarsi. Augusta gli rideva, battendo le mani; e l'aiutava.
- 130 – Vedete che il mio Gigi guarisce questa volta?  
 La sorella restava seria, aspettando che entrasse in salotto. Egli l'accennava, con la testa, alla moglie; ed esclamava:  
 – Scommetto che sto meglio io di lei.
- Pia sospirava, ed era contenta. I suoi occhi erano grigi e un poco verdastri. Sul labbro di sopra aveva una peluggine nera; agli orecchi, due anelli che non parevano d'oro ma di ottone. Talvolta, s'imbrogliava perché gli s'annebbiava la vista; e, allora, raddrizzava |12| un poco la schiena, sfregandosi le mani; ma, bagnatesi le dita alla bocca, ricominciava subito. Quando voleva assicurarsi di non aver sbagliato, fischiava piano piano; poi sospirava. Il suo volto, quasi giallo, era tuttavia simpatico; e aveva un modo di guardare che piaceva subito.

---

111 gli veniva] *su* farlo a[ ] 111-112 attacco,] *virg. su punto* 112 poteva] *prima* gli 114 Augusta,] *su* la <*moglie*> 114-115 tanto] *da* tanta 117 cambiava di posto] *stl. fili]* segue *virg.* 120 a quel] *da e su* al tuo 127 tese.] *da* tese ed 127-128 faceva] *prima* si |10| 131 in salotto.] *prima* nella sua <*tanza*> 138 raddrizzava] *prima* si

Ora Gigi, quando Augusta era nell'altre stanze per le faccende, la guardava fisso per ore intere; senza dirsi niente, scambiandosi qualche occhiata.

Armando Rocchi, per riconoscenza, era andato quasi tutti i giorni a visitarlo; senza mai annoiarsi perché, dopo studiato aveva bisogno di riposare; e |13| quel salotto era quindi adattatissimo. Poteva pensare alla sua fidanzata e parlarne a suo piacere con le due donne, che non la conoscevano né di vista né di persona, ma se la potevano immaginare quasi con esattezza. Pareva perfino strano a loro due che un giovane potesse chiudersi lì dentro per tanto tempo; e glien'erano grate. Ma egli s'era veramente, sempre di più, affezionato al signor Gigi; e non avrebbe potuto smettere quell'abitudine senza sentir scombuscolati tutti i suoi piani e i suoi propositi. A casa propria, essendo figlio d'un impiegato vedovo, non avrebbe né meno potuto |14| trovare compagnia.

– È così, oggi, voglio che lei giochi con me a dama!

Riprese egli.

Lo diceva per far piacere a loro; e anche per far qualcosa, perché gli veniva voglia di sbadigliare; ed era un poco seccato che le conversazioni divenissero sempre di più impossibili. Augusta, comprendendolo dal tono della sua voce, portò la cassetta del gioco.

Allora, Gigi disse, guardandolo con sprezzo, rialzando tutto il labbro di sopra:

– È inutile giocar con me!

– Ma perché?

– È inutile!

Augusta intervenne, sorridendo:

|15| – Gigi vuol dire che vincerà sempre.

– Ecco! Per l'appunto! Proprio così! Santo Dio!

E batté la mano aperta, con rabbia, sul suo ginocchio; poi, sempre più piano e infine smise. Parve che diventasse di buon umore; le sue guance si colorirono; e sorrise come

---

144 niente,] *da* niente; 148-149 quel ... adattatissimo.] <sup>a</sup>pe[ ] <sup>b</sup>er<a> (*spscr.*)  
 → 'non |13| c'era di meglio di que[ ] → <sup>d</sup>T: quel salotto] *prima* in 149  
 fidanzata e] *da* fidanzata; 157 figlio] *ms.* figli 161 per<sup>1</sup> ... loro;] *prima*  
 perché così si con[ ] 173-174 Dio! / E] *da* Dio! E 174 ginocchio;] *prima*  
 rignol[ ] 175 Parve] *prima* Parle[ ] 176 di buon umore;] *prima* allegro  
 sorrise] *prima* arrossi

sorrìdeva prima di peggiorare. La moglie trepidava di gioia. Ma fu un momento rapidissimo: la sua fisionomia ridivenne cascante, quasi cattiva, inquieta. Tuttavia egli aprì la cassetta, scelse le  
 180 pedine, le collocò al posto, mentre Armando faceva lo stesso; e disse mettendo i gomiti sul tavolo:

– Mova primo lei.

Per dodici volte di seguito, il |16| signor Gigi vinse; bastavano poche mosse, perché Armando si trovasse nell'impossibi-  
 185 lità di mandare innanzi le sue pedine.

Poi Gigi respinse la cassetta e disse:

– Sono annoiato! Lei sa a pena giocare.

Armando rimase male, con una certa ostilità; tanto più che la signora Augusta pareva soltanto lusingata del marito. Ad Armando venne voglia d'andarsene, parendogli tutt'a un tratto  
 190 di non contare e di non valere niente per loro. Soltanto Pia se n'accorse, e disse:

– Non vada via.

Allora, egli sorrise del loro trionfo e stette lì fino a buio.

Due settimane dopo, Gigi non poteva più alzarsi da letto.  
 195 |17| Gli attacchi erano anche più lunghi di prima, e si seguivano a brevi intervalli. Il medico, ch'era il vicedirettore del manicomio, provò anche le iniezioni alla testa; ma tutto era inutile. Il malato dimagrava e ingialliva, ed era impossibile parlarci.

Tutt'al più, guardatesi le mani come se intorno a lui non ci fosse nessuno, esclamava:

– È naturale! Già! O che dicevo io!

La moglie gli disse:

---

180 pedine,] *prima* sue 181 mettendo] *prima* app<oggiando> 182 Mova] *prima una parola ill.* 185 mandare] *prima* mett<ere> 186 Gigi] *segue virg.* 189 marito.] *da* marito; senza (*ma nel ms. il punto e virg. erroneamente non è stato sostituito dal punto*) 190 tutt'a] *ms.* tutta 191 contare] *segue nien<te>* 192 disse:] *prima* chiese:

– Tra un mese tornerai in ufficio.

205 I suoi occhi la guardarono, per farle capire ch'egli non pensava ad altro. Seduto sul letto, si lasciava i baffi; con l'aria preoccupata di chi ha da fare tante cose. Soltanto con la bocca ripeteva certe smorfie ch'era |18| solito fare quando aveva molto lavoro in ufficio. Del rimanente, egli s'era cambiato a poco a poco; e nessuno l'avrebbe riconosciuto.

210 Ella l'abbracciava, piangendo; senza, ormai, asciugarsi più le lacrime:

– Povero Gigi! Quanto bene mi volevi! Buono come te non c'è nessuno.

215 La sorella lasciava perfino la trina; avvoltolata dentro il tombolo. Non la guardava né meno più quando doveva passarle dinanzi di corsa a prendere qualcosa per il malato. Ora non era a tempo a far bollir la carne, e a portare le tazze di brodo in camera! Per farglielo bere, gli mettevano due canovacci sotto il collo e con l'orlo della tazza gli apri-|19|vano la bocca. Poi gliela pulivano. Non s'era fatto più la barba; e i baffi s'arruffavano. La notte non stava mai fermo, e la moglie si metteva sopra una poltrona, con il lumino ad olio dietro una scatola di cartone. Un altro lumino bruciava al crocifisso; e, quando finiva

225 l'olio, il lucignolo crepitava e scoppiettava e poi pareva che sospirasse forte.

Augusta ormai piangeva senza mai smettere; mentre Pia durava un'ora e un'altr'ora singhiozzava con certi singhiozzi che le fecero venire dolori violentissimi allo stomaco; fino a non potere inghiottire più nulla. Pareva che il pianto disfacesse, intenerendolo, il volto di Augusta; non piangevano gli occhi soli; e il suo |20| volto, contro il fazzoletto, pareva impiccolirsi da un giorno all'altro. Ormai non riposavano più, a pena si parlavano; finché il malato, ridotto ad una rigidità commovente e convulsiva, con le labbra sempre bavose, e la fronte contratta

235 in un mucchio di pieghe, spirò.

---

207 Soltanto ... bocca] *prima* I soli movimenti 208 certe] *da* certi 211 l'abbracciava,] *ms.* l'abbraccia, 213 Povero] *ms.* Povevo 215 La sorella] *da* Perfino la sorella lasciava perfino] *prima* smetteva perfino di 216 passarle] *da* passarci 217 di] *su a a]* *spscr. a* per 224 quando] *segue virg.* 230 disfacesse,] *da* disfacesse e 231 non piangevano] *da* non piangevano, pareva, 233 si] *agg. int.* 234 commovente] *segue virg.*

Tre giorni dopo il suo seppellimento, le due donne si stupirono di provare un benessere simile alla felicità; e, per quanto facessero, né meno la notte riescivano, pur ricordandosene, a  
240 riprovare le loro lacrime.

Pia disse:

– Oggi è un bel sole!

Augusta, guardatala, sospirò e rispose:

– A lui non gliene importava niente!

245 E stettero in casa, insieme; come prima.

---

238 benessere] *segue virg.* 245 insieme; ... prima.] *da insieme. con come prima. agg. sul rigo.*

*Sul marg. inf. la data novembre 1914 e la firma F. Tozzi*



23.  
*Fratello e sorella*

[1] Non gli riusciva più a *vivere*. Gli passavano nell'anima donne a cui aveva parlato una volta sola, conosciute in qualche salotto o a qualche teatro; e sognava di ritrovarle. Ma non aveva né meno tempo di accorgersi dei suoi sentimenti. Cesare Carpi  
5 era rimasto, di tutta la sua famiglia, con una sorella, Gilda, due anni meno giovane di lui, la quale non riusciva a trovar marito. Dopo il babbo era morta la mamma, poi uno zio, poi il fratello più anziano, impiegato al Monte dei Paschi, quello con un neo  
10 nero così lungo che se lo arricciava con le dita anche camminando [2] per la strada. Non morivano della stessa malattia, ma pareva che non potessero resistere a nessuna. Cesare era entrato nell'amministrazione di un marchese; e la sorella, che aveva il diploma di maestra, dava qualche lezione. Gli anni passavano; ed ella aveva sperato, finita la scuola, di non averne  
15 bisogno mai. Ma, in vece pareva proprio tutto il contrario! E, quel che è peggio, si sentiva invecchiare così rapidamente che a ventidue anni credeva di averne già trenta o più. Insecchiva; e quel che sul suo volto aveva avuto una specie di grazia diventava così [3] brutto che non era né meno più simpatico. A niente  
20 erano valse le cure col ferro, le passeggiate al sole ed altri tentativi in casa. Il suo viso appassiva e vi si notava la disperazione e la tristezza della ragazza, una tristezza così rassegnata che non la compiangeva nessuno.

Cesare aveva contro di lei dei momenti di vera cattiveria.  
25 Quando la vedeva mangiare mettendosi in bocca il pane a briciole ch'ella prendeva, di mala voglia, con la punta delle dita, gli veniva voglia di bestemmiare e di umiliarla:

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 1 Non] prima Che 3-4 Ma ... sentimenti.] da Ma dei suoi sentimenti non avevano né meno tempo di <accorgersi> con non ... accorgersi agg. int. 5 Gilda,] agg. int. 6 meno] prima più 8 impiegato] prima quello quello] agg. int. 9 lo arricciava] da lo poteva arricciare (lo erroneamente riscr.) 11 non] prima f[ ] 13 Gli] da Ma gli 15 bisogno] segue punto 17-18 e quel ... grazia] prima e perdeva 19 così brutto] prima più brutto 20-21 altri tentativi] da e spscr. a altre cure 22 ragazza,] prima sua anim<a> 25 Quando ... mangiare] prima Quando mang<iava> 26 di mala voglia] spscr. a a stento

- Ma perché mangi così? Sembri il nostro passerotto! Non ti vergogni? Io sono forte, sai.
- 30 |4| E piegava le braccia in su e in giù, come quando si fa la ginnastica coi pesi.
- Mi son mesurato il petto! È quasi ottantacinque centimetri. E mi sento bene.
- Gilda smetteva di mangiare, aspettando che se n'andasse; ma  
 35 siccome egli la guardava burlescamente, ella arrossiva e piangeva; col viso sul piatto, con le mani su le briciole di pane.
- Egli, non sapendo quel che dirle, se la svignava; procurando di non rammentarsene più.
- Un giorno, ella gli disse:
- 40 – Se tu vuoi moglie, non avere riguardi per me.
- Egli, che non ci aveva ancora |5| mai pensato, la guardò ridendo e rispose:
- No, no!
- Poi, scese le scale, pensò perché la sorella gli avesse detto  
 45 così. Che forse credeva ch'egli aspettasse il suo permesso e il suo consenso? Toh, perché ella ha questo sentimento.
- E, ripensandoci meglio, si convinse che dopo tutto la sorella non gli aveva detto così inutilmente e che in casa, prima d'un'altra donna c'era lei.
- 50 Allora si servì di questa cosa per avere il pretesto di allontanarsela da sé. Le diceva:
- Se io volessi prender moglie, e tu poi non ci andassi d'accordo, che cosa avverrebbe?
- |6| Gilda rispondeva:
- 55 – Me n'andrei. Ma perché pensi che io non volessi andarci d'accordo?
- Tutto è possibile.
- No; non è vero. Se tu sposi una donna buona e che ti vuol bene, possiamo stare sempre tutti insieme nella stessa casa.

---

35 burlescamente,] *prima beffa<rdamente>* arrossiva] *ms. arriva* 39 ella gli] *prima gli* 40 avere] *da aver* 44 scese] *su anc<ora>* pensò] *ms. penso* 50 servì] *ms. servi*



- 60 Egli allora avrebbe voluto punzecchiarla ancora, con qualche  
 altra supposizione, sempre dello stesso genere; ma le diceva:  
 – No: finché tu sei qui, io non posso prenderla.  
 Allora Gilda piangeva; egli la guardava ridendo e se n'andava.  
 Rosa, la vecchia che faceva |7| le faccende, a mezzo ser-  
 65 vizio, con un viso che rideva sempre (ma un riso monotono e  
 che stancava subito) anche quando parlava della sua miseria,  
 le diceva:  
 – Se seguitano così, leticheranno. Che c'è bisogno di parlar-  
 ne? Quando l'avrà presa, si vedrà quel che succederà.
- 70 Gilda si assicurava continuamente da lei che ancora Cesare  
 non s'era innamorato sul serio di nessuna, e sperava di trovar  
 prima marito lei stessa. E così il tempo passava ancora.  
 Piuttosto alta, camminava a passi troppo lunghi; senza guar-  
 darsi intorno. Qualche volta andava a far visita a quelle ch'erano  
 75 state sue compagne di scuola; ma siccome rispetto a se stessa,  
 |8| le trovava troppo cambiate e non aveva niente da dir loro,  
 ci tornava soltanto quando s'immaginava che avrebbero potuto  
 dubitare della sua amicizia. Ma del resto si sentiva così timida  
 che ne avrebbe fatto a meno. Alla fine si attaccò così a qualcuna  
 80 che ne parlava come avrebbe fatto di se stessa. A Rosa diceva  
 com'era fatta la camera della tale, perché s'era sentita poco  
 bene, perché s'era adirata con tal'altra, perché aveva paura dei  
 ragni; che cosa avevan detto, perché non gli piaceva l'agnello.  
 |9| Uno studente due o tre mattine a fila la seguì. Anch'egli  
 85 andava a prendere il sole, con le dispense poligrafate in mano.  
 Poi non si fece più vedere. Una volta ella lo ritrovò in un cine-  
 matografo; e, arrossendo con la testa pesa, lo guardava cercan-  
 do di capire. Ma egli si allontanò, come se non l'avesse notata  
 né meno.

---

65-66 (ma ... subito)] *agg. int.* 69 avrà] *ms.* avra 73-74 senza... intorno.]  
*su e spscr.* a con gli occhi bassi. 74-75 a quelle ... scuola;] *prima* alle sue  
 amiche 76 dir] *da* dire 79 ne ... meno.] *prima* non sapeva fare si attac-  
 cò] \*una lettera *ill.* → <sup>b</sup>qua] ] →<sup>c</sup>T 81 fatta] *prima* [*due parole ill.*] Maria  
 è maestra -a (*da ad*) 81-82 poco bene,] *prima* mal<e> 84 Uno studente]  
*da* Uno studente, una mattina, la <seguì> a fila] *prima* di segui<to> 85  
 poligrafate] *prima* scritte a macchi<na> 87 arrossendo] *ms.* arrossendo

- 90 Non lo disse a nessuno; ma, quando ci pensava, si appassionava sempre di più a quel che le dicevano le amiche e pareva che tutto il suo bisogno di amare si manifestasse per gli altri. Con Cesare, quando non mangiavano insieme, non ci parlava né meno.
- 95 |10| E, quantunque senza cattiveria, provarono un sollievo che li divertiva. Pareva che vivessero ciascuno per conto proprio. Ma una volta ella aveva bisogno di comprarsi almeno un'altra sottana e dovette farsi dare il denaro, come le altre volte, da Cesare.
- 100 – Quanto ti ci vuole?  
– Non so. Vuoi che vada a prenderla senza pagare, e poi ti porto il conticino?  
– No! No! I debiti per te non li voglio. Sei matta! Dimmi quanto ti ci vuole, e non ne parliamo più.
- 105 – Non so ... trenta lire! Ti paiono troppe?  
Chiese ella arrossendo, ma era così abituata a ricorrere agli altri, che non provò nessuna vergogna.  
|11| – Son troppe! Io te le do; eccole. Ma se non ti bastano?  
– Andiamo dal bottegaio insieme. O dammene di più.
- 110 Egli sbuffò, guardandola con ira.  
– Non capisco ... non capisco perché devo darti questi denari.  
– Vedi come sono vestita? Sono la tua sorella.  
Egli, allora, vide che tutto il suo vestito, specie la sottana, era in uno stato miserevole, sbiadito, con un rammendo.
- 115 E le dette i denari, quasi con piacere; pensando già di vederla vestita meglio.  
Escì e poi tornò subito da lei.  
– Perché non compri anche |12| un altro cappello?  
– No; per l'inverno mi basterà un berretto di lana.
- 120 Egli chiese:  
– Ma ... sei sicura che usano?  
– Sì, sì; li ho visti già portare.

---

92 manifestasse] *prima* sfogasse 96 conto] *ms.* contro 100 ci] *agg. int.* 106 ma era così] *prima* così 108 Io] *su* E 114 sbiadito,] *prima* scolo<*rito*>

- Egli le dette altre dieci lire.  
 – Mi avanzeranno: son troppe.  
 125 – Non devi comprar altro?  
 – Per ora, no. Le camicie ... le ritaglio da quelle della mamma.  
 – No, compratele nuove. E io, dunque, non le compro nuove?  
 E si toccò i polsini lucidi.  
 – Per me fanno anche così, di roba vecchia.  
 130 – Ma ... vedi: potresti provare, a vestire con più ... eleganza!  
 Ella lo guardava un poco in collera, perché non le |13|  
 aveva mai parlato così; e dopo la prima sorpresa, a cui s'era  
 abbandonata, ora tutto il loro malumore e la loro poca amicizia  
 135 pigliavano il sopravvento. Era quasi per dirgli:  
 – E se non volessi né meno un centesimo?  
 Ma stette cheta perché il vestito nuovo le avrebbe fatto piacere  
 per andare a trovare un'amica; e già s'immaginava che anch'ella  
 ne avrebbe fatto una specie di festa.  
 140 Poi egli disse:  
 – Bisogna decidersi: o tu concorri a qualche posto di maestra  
 o prendi marito. Ti dico così per il tuo bene; perché non so  
 se potrò sempre aiutarti; come io vorrei  
 |14| Ella si chiese: «Perché proprio in questo momento vole  
 145 annientare la mia gioia per il vestito nuovo?». E, senza com-  
 prender bene, senza né meno sapere quel che facesse, rispose  
 a viso asciutto:  
 – Certo. Bisogna ch'io mi decida.  
 Egli chiese:  
 150 – Ma ... parliamoci chiari ... subito perché io non capisco i  
 veli ... ti ha scritto qualcuno?  
 Egli chiedendolo, credeva che fosse così. Ella dovette dire:  
 – No.

---

133 dopo la] *spscr.* a alla 138 un'amica;] *ms.* una (*a fine rigo*) amica; 145  
 mia] *agg. int.* 146 rispose] *su si*

- Cesare non poté trattenere la sua ilarità:
- 155 – E, allora, c'è poco da scegliere; mi pare!  
 – Già; è proprio così.  
 – Anzi, perché tu non debba |15| dire che io ti ho obbligata ad andare dove non volevi, scegli da te la scuola del concorso. Io non me n'occuperò né meno. Non voglio rimproveri.
- 160 Ella lo guardò, e poi gli rispose, ma senza collera, quasi con dolcezza:  
 – Riprenditi il denaro. È questo che ti fa arrabbiare. Io ne farò a meno. Capisco che per te è un sacrificio.  
 – Ti permetti di restituirmelo dopo che io te l'ho dato? Lo  
 165 devi prendere. Piuttosto, sono certo che non riescirai a comprarti un bel vestito.  
 Ella gridò:  
 – Stupido!  
 – Mi rispetti così? Sei una brava sorella! Ma io, se ti |16|  
 170 ricordi, t'ho anche proibito di parlare di me dove tu vai, con le tue amiche.  
 Ella si sentiva soffocare da tutti i suoi sentimenti. E non trovava scampo contro quell'odio ch'ora le si rovesciava addosso come una fiamma che si appigliasse addosso a lei.
- 175 – Senti: tu non hai nessun diritto di trattarmi così.  
 – E perché no?  
 Ella stava per prendere il sopravvento e riescì a sorridere di scherno:  
 – Perché tu non vali più di me.  
 180 – Chi te l'ha detto?  
 – Ma è vergogna, è vergogna.  
 Ella disse singhiozzando.  
 |17| Perché facciamo questi discorsi?

---

158 scegli] *su o*] | 160 rispose,] *da rispose: / – R<iprenditi>* 162 il] *spscr. a questo* 164 restituirmelo] *su restituirlo* 166 bel] *agg. int. vestito.] da vestito come ti* 169 rispetti] *su vuoi* 174 si] *su le addosso] prima al* 179 me.] *da me?*

Egli, fremeva e stava in piedi senza mai togliere gli occhi da'  
 185 suoi; sì ch'ella cercava di evitarli. Poi, sentendosi prendere dalla  
 voglia di chiederle perdono, volle rabbonirla, dicendole:  
 – Io non li vorrei fare.  
 Ella lo guardò, con gli occhi piangenti:  
 – Mi vuoi poco bene!  
 190 Cesare, mentre le labbra gli tremavano, la pregò:  
 – Ne riparleremo stasera. Ora siamo troppo sottosopra. Non  
 pensar male di me. Io volevo soltanto ... discutere.  
 Ma egli non era sincero: le avrebbe parlato in ben altro modo!  
 – Mi hai fatto un gran |18| dispiacere.  
 195 – Perdonami. Ti chiedo perdono!  
 Ed uscì, odiandola e disprezzandola, prima ch'ella avesse il  
 tempo di singhiozzare appoggiata alla sua spalla; e prima che  
 la collera non lo riprendesse.  
 Come la vita era amara! Le pareva di doventare stupida. Ap-  
 200 poggì i gomiti sul tavolino e si mise a riflettere.  
 Era già freddo. E il vento faceva muovere le tende. Ella rab-  
 brividì tutta.  
 E la sera ebbe un poco di febbre.  
 Quand'egli lo seppe, la mattina dopo, se la prese di più  
 205 contro |19| la sorella; perché, secondo lui, non poteva dirle né  
 meno una parola senza passare da cattivo. Si sfogò con Rosa,  
 mentre si lustrava le scarpe, perché gli altri non lo contentavano  
 abbastanza. Rosa scosse la testa senza rispondergli. Per solito,  
 non dava ragione a nessuno dei due; e né meno cercava di met-  
 210 terli d'accordo; ma desiderava che leticassero di più perché, a

---

185-186 prendere ... perdono,] *prima* andar via 190 labbra] *su b*] 193  
 Ma ... modo!] *agg. int.* 195 Ti] *da* Senti che ti 196 odiandola e disprez-  
 zandola,] *agg. int.* 197-198 spalla; ... riprendesse.] *da* spalla. *con* e prima  
 ... riprendesse. *agg. sul rigo e int.* 203 E ... febbre.] *prima* La sera le ven-  
 ne la febbre e dopo una settimana morì. / *Tre puntolini disposti a triangolo,*  
*centrati, ad indicare separazione di paragrafo* / 207 lo] *da* li credeva

sentir lei, al loro servizio ci stava troppo male e resisteva soltanto per riconoscenza alla loro mamma. Intanto, però, non aveva mai pensato a trovarsi un'altra famiglia; e, se l'avessero mandata via, chi sa che scenate avrebbe fatte!

215 Gilda comprò il vestito, e procurava di più di parlare col fratello, perché s'interessasse a lei.

Durante l'inverno la salute di Cesare si cambiò; impallidì |20| come se avesse preso una malattia; e cominciò a pensare se prima sarebbe morto lui o Gilda. Era una cosa certa! Ora soltanto si accorgeva che nessuno dei due, secondo il destino della famiglia, sarebbe campato a lungo. «Del resto – egli rifletteva – se prima morirò io, ella si troverà nella più squallida miseria; e io sarò vendicato». Ma anche la sorella non si sentiva bene; e, quand'ella masticava le sbriciolature del pane, bevendo 220 soltanto un sorso di vino molto annacquato, Cesare evitava di guardarla per non provare il solito piacere di scherno e non le diceva niente; ma voleva far credere alla sorella che ora stesse zitto soltanto per compassione e per rispetto. Gilda, docile fino a dimenticarsi sempre, ora esagerava perfino i suoi dolori di 225 stomaco; per poter mangiare |21| come voleva. E Cesare, guardandola, pensava: «Né meno lei ha salute!». A gennaio, cadde la prima neve; e ce n'era tanta che i tetti non si distinguevano più.

– Perché ti lamenti la notte?

235 Ella chiese.

– Quante volte m'hai sentito?

Ella, mentendo, rispose:

– Una volta sola ... Del resto, mi è parso. Ho fatto per sapere se m'ero sbagliata.

240 La stanza era calda; ma l'aria troppo pesante perché in vece della stufa avevano un gran braciere di rame.

Egli, col bavero alzato e le mani in tasca, senza mai guardarla disse:

---

216 s'interessasse] *prima* si 229 i suoi dolori] *prima* il suo dolor<e> 232 e] *agg. int.* 237 Ella,] *prima* trattino d'apertura del discorso diretto 241 braciere] *segue due punti*

– Non so quel che mi sento. Mi par di struggermi continua-  
 245 mente. E pensare che a primavera volevo prender moglie!  
 |22| Ella sussultò:  
 – Ti sei fidanzato ... senza dirmelo?  
 Cesare la guardò coi suoi occhi cattivi e scettici, di un chia-  
 rore ambiguo; ma che qualche volta s'accendevano come la  
 250 brace attizzata.  
 – Tu sospetti sempre di me!  
 Ella cercò di ridere, perché non s'arrabbiasse:  
 – Non ci sarebbe stato niente di male!  
 Cesare, ripreso dal fascino di farla disperare, esclamò:  
 255 – Chi morirà di noi due? È certo che uno di noi a maggio  
 non ci arriverà.  
 Gilda, come soprappensiero, rispose:  
 – L'ho pensato anch'io.  
 Egli la guardò con odio.  
 260 Ma ella riprese, tranquillamente:  
 |23| – Morirò io!  
 Intanto egli dovette chiedere un permesso di un mese; per  
 poter stare tutto il giorno in casa. Qualche volta, gli veniva  
 la febbre; ma non lo diceva né meno. Il suo odio, del quale  
 265 provava un godimento profondo, ingrandiva; divenendo come  
 un'ossessione che non lo lasciava mai.  
 E Gilda continuava a dare le sue lezioni e a far le visite;  
 senza mai occuparsi di lui più di prima. Lo ritrovava sempre  
 più pallido e più sfatto; seduto in una poltrona dove non era  
 270 mai stato; ma non gli diceva niente, credendo di fargli piacere,  
 indispettita di essere guardata con tanto odio, da quegli occhi  
 che parevano color del fiele e pieni di una malevolenza che  
 non |24| si stancava mai. La sua fisionomia cominciò a rassom-  
 igliare, profondamente, a quella dello zio; ed ella osservava  
 275 ciò quasi divertendocisi finché non le fece un effetto che la  
 impaurì.

---

244 struggermi] *da* struggermi. / *trattino d'apertura del discorso diretto*  
 249 s'accendevano] *prima* s'illumi<navano> 253 ci ... niente] *prima* c'era  
 ni<ente> 263 poter] *agg. int.* 270 credendo] *da* credendos<i> 273-274  
 cominciò a rassomigliare,] *prima* rassomi<gliava>

Del resto, il suo contegno s'era molto cambiato: ora, per la strada, sorrideva perché la guardassero e le dicessero qualcosa; ed era quasi certa che qualcuno l'avrebbe fermata. Allora, non  
 280 avrebbe saputo dire quel che avrebbe fatto e come si sarebbe comportata: tutto dipendeva da lei. Chi sa come rimarrebbe Cesare quando, guarito e escito di casa, lo veniva a sapere! Era un'allegria crescente, che le dava perfino l'impazienza.

[25] Una mattina, Rosa le disse:

285 – Il signor Cesare non si alza!  
 Ella finse di non capire ed escì lo stesso.  
 La sera, egli gridò dal suo letto:

– Perché non entri da me?

Ella sbuffò; e senza togliersi il berretto andò nella camera.  
 290 Egli la guardava ancora con odio, ma aveva voglia di piangere. Le disse, per vendicarsi:

– Che farai senza di me? Ti toccherà a venderti a qualcuno.

– E perché no?

Ella rispose.

295 – Se mi alzerò dal letto, ti ammazzerò a forza di pugni.

Gilda lo guardò, con sospetto; e per una settimana non lasciò la casa, riflettendo quanto fosse stata vicina, dalla civetteria, a [26] comprometersi.

Gli amici di Cesare venivano a trovarlo; e, uscendo, siccome  
 300 Gilda andava ad aprire l'uscio, le dicevano sempre qualche cosa allegra. Ella si turbava, ma non riusciva a tenerli al posto. Ormai tutti la conoscevano per una ragazza quasi equivoca. E tutti ne stupivano: ma pare impossibile! Chi l'avrebbe mai giudicata così? Giunsero, i più, a crederla già disonorata. Allora  
 305 un amico di Cesare, che le voleva male o per lo meno voleva essere solo a darle noia, lo disse a lui.

---

280 avrebbe saputo] *prima* sapeva 281 come rimarrebbe] <sup>a</sup>cosa le avrebbe → <sup>b</sup>come sarebbe → <sup>c</sup>T 282 veniva a] *prima* verrebbe a 283 un'] *da* una perfino] *agg. int.* 287 suo] *agg. int.* 288 entri] *su vi<eni>* 289 sbuffò;] *su sf* ] andò] *prima* si av<vicinò> 291 disse,] *da* disse: 292 qualcuno.] *segue* Non l[ ] 302 quasi] *prima* molto 303 ma] *da* ma, come, 304 Allora] *segue virg.*



Egli la chiamò e si mise a singhiozzare supplicandola:

– È mia, forse, la colpa! Giurami che tu sarai onesta. Non voglio. Perdonami.

310 – Ma io non ho fatto niente!

– Non è vero: non m'ero mai [27] accorto. La colpa è mia.

Ella pianse:

– Non è vero niente! Come puoi sospettare? Ti posso giurare che non ho né meno mai parlato con nessuno.

315 – Tu fai per non darmi dispiacere: ma io ti perdono. La colpa è mia.

E un'adorazione folle e fanatica lo invase per la sorella. Non la fece più scostare dal capezzale; e, quando morì, egli la baciò come aveva baciato il crocifisso.

---



24.  
*Lo zio povero*

[1] La mia anima era piena di tristezza e martirizzata. Non io avevo fatto la casa, ma ogni giorno, ogni ora, perché fosse sempre mia, dovevo più logorarmi che a ricostruirla io da solo. Non le siepi avevo messe, ma perché restassero dovevo soffrire  
5 di più che pungermi le mani tutte le volte che le guardavo.

Rimasto vedovo, la mia moglie era morta durante il suo primo parto, avevo fatto venire con me un mio zio campagnolo di Paganico. Mi pareva, tenendolo con me, di mettere un guardiano alla mia casa.

10 Lo zio Pellegrino era vecchio e bisognava che lo facessi spogliare [2] e vestire. Da che non l'avevo più veduto, ormai sett'anni, s'era ridotto a quel modo! Forse, se l'avessi saputo, l'avrei lasciato al suo paese: così, non mi poteva essere punto utile, ed aveva perso ogni abilità.

15 Gli avevo dato gli ultimi vestiti del mio babbo e perfino il bastone: egli mangiava e si sedeva al sole, tenendo continuamente la lingua fuori della bocca senza né meno più un dente. Aveva una barbetta alta un dito e male agli occhi, sempre cerchiati di rosso; e se li doveva asciugare con un fazzolettino che  
20 non lasciava mai. Mentre l'altro fazzoletto, quello da naso, gli ciondolava dalla tasca.

[3] Non portava sciarpa e i calzoni li teneva su con una cordicella, che qualche volta gli aveva fatto comodo anche per menare, dalla fiera a casa, un porcellino oppure una pecora.

25 Quando mi vedeva si alzava, guardandomi fisso; e senza dirmi niente. Mi credeva ricco, ed era rimasto poco contento che io gli avessi regalato soltanto abiti vecchi.

D'altra parte, egli non aveva in tasca né meno un soldo; e con un contadino si lamentò ch'io non pensassi a dargli al  
30 meno tanto perché potesse andare a bere.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 22 i calzoni ... su] prima teneva su i ca<Izoni> 24 menare] spscr. a portare 25 fisso;] prima mi[ ]

- A pena seduti a tavola, egli non aspettava; ma con la |4| sua forchetta pigliava <il> più grosso pezzo di carne. Io, se lo rimproveravo, non s'arrischiava più ad alzare la testa. Voleva mangiare tanto che quasi tutti i giorni prendeva l'indigestione.
- 35 Io lo guardavo e scotevo la testa.
- Ma non volevo dirgli che anch'io ero quasi povero come lui e che almeno in cinque banche avevo per ognuna più d'una cambiale. Gliel'avrei anche detto, non so perché; ma, sordo com'era, prima m'avrebbero sentito i contadini. Ed io non volevo.
- 40 E, poi, non capiva proprio più niente! Lo mandai nel campo a vedere se potavano a modo mio le |5| viti; ed egli, quando tornò, né meno s'era ricordato che glielo avevo detto.
- Mi son messo a ciabare con Berto!
- Ma le viti come le potano?
- 45 Egli alzò una mano:
- Come le potano? Non ci ho badato. Ma le potano bene di certo: perché dovrebbero potartele male?
- Siccome m'arrabbiavo subito, per non dirgli qualche parola, mi misi a ridere, schernendo la sua sciocchezza.
- 50 Egli mi chiese:
- Quando si mangia?
- Tra un'ora, credo. Non vedete che ancora è giorno? Io ho da fare. Mettetevi a sedere ed aspettate.
- |6| – Devo sempre aspettare! Quando me lo dai il permesso
- 55 di tornare a Paganico?
- Io gridai:
- Quando lo volete.
- Ma n'ero dispiacente. Egli disse:
- Io ti do noia e basta. Son troppo vecchio per te.
- 60 Gridai ancora:
- È vero.

---

32 <il> più grosso pezzo] *da* il (*erroneamente cass.*) pezzo più grosso 41 potavano] *su* avevano potato 45 alzò] *su* alzava 49 misi] *spscr: a* mettevo ridere, ... sciocchezza.] *da* ridere. *con* schernendo ... sciocchezza. *agg. marg. des.* 50 chiese:] *su* chiedeva:

Egli abbassò il capo e non parlò più. Per farlo mangiare, mi toccò ad alzarlo quasi di peso; ma, a pena a tavola, fece come l'altre volte e bevve tanto vino che tutta la notte stette male.

65 Questa era la mia sola compagnia.

Il mio podere era tra la Tressa e l'Arbia; ma in un poggio fatto in un modo che di lassù |7| non si vedevano altre case. La mia era sopra un crepaccio, e siccome la creta s'era mossa, avevo dovuto farla incatenare; ma c'era sempre il pericolo che  
70 franasse. Era tinta di rosso, a dieci metri dalla capanna; l'aia non c'era; ma intorno al pagliaio avevo fatto mettere una fila di masselli perché l'acqua non imporrasse. In quel luogo così deserto non avevo che da guardare, dunque, che il pagliaio e i sette cipressetti che non volevano crescere più, tutti torti dal  
75 vento e mezzo secchi. Il pozzo c'era, ma quasi sempre senz'acqua. Le mie stanze erano accanto a quelle del contadino; e, |8| sotto, il gallinaio, il conigliaio e le stalle con i bovi e le pecore.

La strada provinciale, che sale da' Colli di Malamerenda verso Siena la vedevo a pena. Talvolta si capiva com'è fatta dal  
80 polverone sollevato da qualche automobile. Talvolta un gregge risaliva i greppi e si spandeva giù nel mio campo. Mandavo a corsa il figliolo del contadino perché non sciupassero niente.

D'estate, i barrocciai portavano via l'uva: fermavano le bestie, assetati, acciaccavano la siepe; e rade volte si vedevano in  
85 tempo.

Ma quante allodole! I miei sette cipressi, qualche volta, |9| n'erano pieni; o, a branchi, salivano dal fiume, passavano sopra la casa, attraversavano la strada e sparivano: io non movevo più gli occhi dal punto dove erano andate. Il mio contadino le  
90 prendeva col fucile o con le trappole tese nei fieni.

Io non avevo né meno più voglia di cacciare! Mi sentivo come circondato da un isolamento, non impreveduto, ma sempre più profondo e più taciturno.

---

65 Questa] *su* Egli 68 un] *da* una 70 Era] *cass. e spscr.* a dieci metri] *da* e a dieci metri c'era 73 guardare,] *da* guardare il <pagliaio> 78 sale] *su* saliva 79 com'è] *da* com'er<a> 81 spandeva] *da* spandeva, sempre più largo, 83 l'uva:] *prima* quas<i> 84 rade] *prima* nessuno vedevano] *segue una lettera ill.* 90 fieni.] *segue a capo* Ora che c'era il mio zio, ·perdevo (*spscr.* a passavo) un poco di tempo

E siccome m'ero preparato a dover vendere ogni cosa prima  
 95 che le cambiali non fossero cresciute, |10| provavo sempre  
 scoramento e diffidenza. Non comandavo più, e lasciavo che  
 i contadini facessero di loro testa: incapace d'inquietarmene  
 come un tempo, e desideroso di non accrescere quella sorda e  
 crudele preoccupazione di tutti i miei interessi, la quale m'im-  
 100 biancava i capelli su le tempie. Molte notti, non dormivo; ma  
 ero incapace di prendere una risoluzione che forse m'avrebbe  
 salvato; e la mattina, dopo desto, ricominciava il mio martirio.  
 Oh, se fossi morto! Quante volte ho provato quella sensazione  
 che si deve provare passando dinanzi a fucili che sparano!

105 |11| Anche la mia moglie morì senza sapere tutta la verità.

Da che c'era il mio zio Pellegrino perdevo un poco di tempo  
 a frucare nei cassetti che stavano ancora come li aveva lasciati  
 lei. Ritrovavo certi odori di polvere e di stantio, che m'erano fa-  
 migliari, e che riconoscevo con emozione, con certe tenerezze  
 110 che quasi m'inducevano a baciarli. Tanti ricordi! Il suo modo  
 di parlare e di moversi; le sue carezze e quelle cose provate  
 quando, com'era solita, ritta alla finestra, si metteva a parlarmi  
 a lungo senza mai stancarmi; ma quasi facendomi sognare.

E a me piaceva guardarle specialmente la bocca e il mento.

115 |12| Mi parlava di se stessa o mi spiegava certi suoi senti-  
 menti rispetto agli altri e alle bestie; soffermandosi dopo ogni  
 frase, per riflettere, battendo le mani quand'era riuscita a dire  
 una cosa che secondo lei doveva piacermi molto. Mi ascoltava  
 poco, allora; pareva che divenisse assorta; e mi lasciava capire  
 120 che le restavano da dire ancora molte altre cose; e se le diceva  
 a se stessa, con gli occhi aperti, senza guardarmi più.

– Già: ho detto bene!

Quando aveva comprato un vestito, non era contenta finché  
 non s'era convinta che mi piaceva; del resto, se |13| avessi  
 125 detto il contrario, ella faceva di tutto per dimostrarmi che avevo  
 il torto e concludeva:

– Non te n'intendi! Perché ci vuoi mettere bocca?

---

94 siccome] *prima* non 106 Da che ... tempo] *passo che ricalca quel-  
 lo espunto precedentemente nella c. 9 (r. 90)* 107 che stavano] *prima  
 ch'er<ano>*

Io le volevo così bene che mi sarebbe piaciuta anche con un vestito bruttissimo. Ma lei non ci credeva; e, se le volevo  
 130 bene, credeva che dipendesse, in molta parte, dal suo buon gusto.

Povera Teresa!

E pure, nei giorni più cattivi, siccome l'amavo come se fosse ancor viva, come se fosse uscita di casa e dovesse tornare tra  
 135 qualche tempo, ero meno sconcolato perché lei non avrebbe sofferto come me |14| il pericolo della miseria, e forse, in seguito, la miseria addirittura. Anche, per mio amor proprio. Ora, ero solo e non avevo da portare rispetto a nessuno: il mio zio Pellegrino l'avrei rimandato a Paganico: tanto, era così vecchio  
 140 che tra un anno sarebbe morto! Lo diceva anche lui. Ed io ci avevo fatto così la mente, che mi pareva una cosa già stabilita. Io avevo, allora, trent'anni; ma mi sentivo, però, molto più giovine.

Qualche volta, un'ondata di giovinezza m'invadeva; con un  
 145 brivido di forza. Ma ero un rassegnato; e non scendevo di casa altro |15| che per andare alle banche o per appoggiarmi al pagliaio dove non tirava vento e c'era ombra, d'estate. L'inverno m'appoggiavo a una parete dentro la stalla sorreggendomi la testa a una mano; e così facevo buio; |15 bis| stando, per ore  
 150 intere, a guardare le bestie; così come facciamo noi campagnoli senza sapere perché, mentre si pensa a qualche altra cosa. |15| Il mangiare me lo preparava la figliola del contadino, che era stata al servizio, due anni di seguito, in casa d'un medico. Del resto, anche perché il macellaio era distante quasi quattro  
 155 chilometri, spendevo poco; e tutti i venerdì facevo di magro, con minore paura che il contadino sospettasse del mio imbarazzo finanziario. Ma lo sapeva |16| di certo: ci voleva poco a capirlo! Io ero triste e pensieroso come quando piove tutto il giorno.

---

129 bruttissimo.] *prima* orribi<le> 141-142 stabilita.] *da* stabilita e impro-rogabile. ma] *su* e 146 altro che] *prima* che 147 d'estate.] *ms.* d'estate *cui segue punto non riscr.* 149 a] *prima* ad 149-152 buio; ... Il mangiare] <sup>a</sup>buio. Il mangiare <sup>b</sup>T (*da lez. prec. con stando ... cosa. agg. sulla c. 15 bis e inserito nel T attraverso apposito rimando; campagnoli] segue punto; perché.] virg. su punto) 159 giorno.] segue E mi veni<va>*

160 Morta la mia Teresa, che ci facevo in quella casetta, tra i  
campi? Dalla mia finestra vedevo i poggetti di creta, nudi, con  
un poco di verde pallido giù nelle bassure umide, accanto ai  
borri di confine; e il verde più scuro lungo la Tressa con una  
doppia fila di pioppi. Laggiù ci lavoravano coi bovi; il prato ci  
165 veniva alto e bello il grano. Ma non era terra mia! Tra le mie  
poche viti, che ormai |17| non avevano né meno più pali,  
qualche melo che fioriva, e poi i bruchi mangiavano tutto prima  
che i frutti allegassero! E le mie pecore sempre magre perché  
c'era poco da governarle; e io non avevo abbastanza danaro per  
170 i concimi dei prati! Il mio contadino si lamentava sempre, ed  
io dovevo fingere di non volergli dar retta. E così non potevo  
tenere due paia di bovi e non potevo comprare tanti vitelli, per  
guadagnare!

Ormai, m'era finita la pazienza; e mi pareva di essere già  
175 seppellito con quei sette cipressi intorno alla casa che asso-  
|18| gliava ad una grande bara. Ma dove andare dopo aver  
venduto tutto?

Un giorno, a tavola, dissi allo zio:

– Tra un mese verrò a trovarvi, a Paganico.

180 – Tu vieni laggiù?

Lo intendevo male, perché non voleva mai smettere di ma-  
sticare.

– Io. E chi sa che non ci venga per sempre.

Egli rise; e bevve, tutto un sorso, un bicchiere di vino.

185 – Verrò a fare il buttero o il guardaboschi.

– E tu hai bisogno di far questi bei mestieri?

Era assai se mi rispondeva; |19| perché non levava gli occhi  
dal suo piatto, con una ingordigia che m'irritava e mi dispia-  
ceva.

190 – Datemi retta: vi parlo sul serio. Voi non sapete che parlo  
sul serio?

Egli appoggiò le mani su la tavola e con collera mi rispo-  
se:

– Lasciami mangiare in pace. Domani me ne vo.

---

160 facevo] *su v[ ]* 161 campi?] *da* campi e la mia creta? 161-162 con ...  
verde] *da* e tra loro un poco di verdura 163 lungo] *prima* del pi<*oppo*>  
con] *spscr. a* tra 165 bello] *prima* il <*grano*> 168 frutti] *su* fiori 175 sep-  
pellito con quei] *prima* sotterrato con quei



- 195 Egli aveva creduto ch'io mi ridessi di lui! Sentii, del resto, con gioia, dalla voce, che la sua decisione era irremovibile; e che non voleva più sopportare quel mio modo di fare che egli prendeva forse per cattivo.
- Lo so che ve n'andate. Ma chi vi manda via?
- 200 |20| Egli, indignato, non rispose né meno: era per piangere. E finì, in fretta, la sua parte; guardandosi intorno, su tutta la tovaglia, se c'era altro. Ma, rammentandosi ch'io l'avrei potuto rimproverare, dette un'altra occhiata di rammarico e si alzò appoggiandosi al suo coltello da tasca infilato nella tavola.
- 205 – Prendete anche una mela: perché vi siete alzato? Vedevo ch'era per piangere e che m'avrebbe noiato.
- Prendetela, vi ripeto. Dovete obbedirmi.
- Egli si sedé, docile; ma niente affatto contento. Allora, io, per rifarmi, gli dissi ridendo:
- 210 – Scommetto che a |21| Paganico direte che io non vi ho dato da mangiare abbastanza.
- Egli arrossì, azzannò uno spicchio di mela; e mentr'io ero deluso ch'egli non mi rispondesse ed ero per ripetere la stessa cosa, egli disse, tremandogli la bocca:
- 215 – A cotesto non ci penso né meno.
- Poi si alzò; e, mettendomi una mano sul capo, disse:
- Che il Signore ti benedica e ti aiuti a conservare la ricchezza che ti trovi.
- Queste parole mi fecero un certo effetto; e, se fossi stato
- 220 ricco da vero, mi sarei alzato anch'io per baciarlo. La sua voce significava ch'egli aveva spento ogni invidia; e che, senza avere per me un gran sentimento, non gli |22| dispiaceva di credermi molto più ricco di lui. Inoltre, la sua voce non mi chiedeva niente né si raccomandava.
- 225 Allora, mi fece pensare un poco a mio padre; ma mio padre era stato cattivo e dispotico, mentre egli era buono e non aveva mai potuto metter da parte cento lire. Provai, a dir la verità, un poco d'ironia; ma decisi, immediatamente, di amarlo e di andare a star con lui.

---

196 dalla] *su* di 202 tovaglia] *su* tavola 210 Scommetto che] *segue* andrette 212 azzannò] *spscr. a* mangiò mentr'io] *ms.* mentrio 220 anch'io] *agg. int.* 226 dispotico.] *spscr. a* fortunato abbastanza, egli] *agg. int.* buono] *segue* e quasi minchione

230 L'indomani, come aveva detto, partì; e mi piacque ch'egli  
 mantenesse la parola per quanto vi paresse costretto dal mio  
 contegno. Io, dopo averlo accompagnato fino |23| Costafabri,  
 andai a Siena da un notaio, per consigliarmi circa la vendita:  
 ormai, non volevo perdere più tempo. Egli mi promise di oc-  
 235 cuparsene.

Ma, una settimana dopo, mio zio era morto: lo strapazzo del  
 viaggio gli aveva fatto venire la febbre!

E, allora, che ci avrei trovato senza né meno un conoscente,  
 a Paganico giù in Maremma?

240 Mi decisi di tornare dal notaio, per dirgli che non volevo più  
 vendere. E me ne son trovato bene; perché, in vece d'uno, ora  
 ho dieci poderi e qualche migliaio di lire ad una banca. Son  
 |24| passati vent'anni, è vero; ed ho tutti i capelli bianchi; ma  
 ad essere padrone è una grande soddisfazione. E a star solo mi  
 245 trovo bene.

---

233 da un] *da* dal mio 236 morto:] *da* morto. Il viaggio gli aveva 237  
 fatto] *stl.* per evidenziare la ripetizione con fatto poi *cass. del r.* 238 (*vedi*  
*nota succ.*) 238 trovato] *su* fatto già *stl.* (*vedi nota prec.*) 239 Maremma?]  
*ms.* maremma? 241 d'uno,] *da* d'un podere 242 una] *ms.* un Son] *prima*  
*una lettera ill.* 243 ed] *da* e son quasi vecchio.  
*Sul marg. inf. la data* novembre 1914 *e la firma* F. Tozzi

25.  
*La vera morte*

[1] Regina, la giardiniera zoppa della villa del vescovo, era ormai doventata una cosa sola lei e il suo libro dei sogni.

L'aveva comprato una mattina ch'era riescita a non pagare la gabella delle uova; ed ora, quando non aveva tempo da sfogliarlo, lo teneva nel cassetto di cucina, accanto alla roncolina per cogliere i fiori, alle forbici e allo spago per fare i mazzi. Ella non aveva altra ambizione che quella [2] di capire e d'interpretare i suoi sogni da sé. Ne faceva qualcuno così bello che gli restava a mente tutta la giornata; e, dopo aver mangiato, nel riposo del mezzogiorno, sparecchiava lesta lesta; si lavava bene le mani e prendeva il suo libro.

Non andava subito a cercare il suo sogno: c'erano prima tante pagine che la incantavano; specie quelle con le figure.

E se il suo sogno lo [3] trovava descritto nel libro, era da prima una soddisfazione d'amor proprio; perché allora era sicura di averlo ricordato bene e di «non aver sbagliato»: come avveniva a tutte quell'altre donnacchere che non li sapevano né meno raccontare. Poi sentiva battere il cuore, perché prima di leggere il significato voleva assicurarsi di aver letto proprio bene e che aveva sognato a quel modo: anche Regina sapeva che per il desiderio d'aver sognato bene, è possibile ingannarsi. [4] Poi leggeva. Era, del resto, una felicità che non confidava a nessuno.

Una volta sognò di veder passare cinque morti tutti in fila: la gente, vestita di nero, li portava via. E le pareva d'essersi trovata in una città dove certo non era mai stata.

Questo sogno la spaventò. Già, da molto tempo, s'era messa in mente di dover morire presto; e non se ne dava pace. Sentiva che la sua esistenza si restringeva sempre di più; perdeva di importanza [5] anche per lei stessa, sebbene con un oscuro dolore.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 1 Regina] *spscr.* a Paolina 6 alle] *su* e 7 di capire] *prima* d'inter<pretare> 9 e,] *su* R<egina> 10 si lavava] *prima* a pri[ ] 13 la] *su* l' 14 suo sogno] *prima* sog<no> 14-15 da prima] *prima* una fel<icità>

Ed ora questi cinque morti in fila non la dovevano appunto preparare alla fine?

Era inutile sfogliare il libro dei sogni! Non l'aprì né meno.

Verso sera, dovette meravigliarsi di aver mangiato con lo  
 35 stesso appetito a malgrado della sua convinzione. Qual era il  
 vero sogno? Quello dei morti o quello di star bene e di vivere  
 |6| ancora?

Oppure, in qualche intervallo di coscienza, ella si chiede-  
 va: «Quelle cinque bare possono significare cinque giornate an-  
 40 cora di vita? Cinque settimane? Cinque mesi? Cinque stagioni?  
 Cinque anni?».

Il cinque era già divenuto per lei un numero sacro, un nu-  
 mero magico; ed ella temeva di ritrovarlo da per tutto: contando  
 quanti mazzi di rose poteva fare, le uova che verso sera andava  
 45 a cavare |7| tra la paglia del pollaio, le persone che andavano  
 a farle visita, i poveri a chiederle l'elemosina.

L'indomani si destò con la bocca amara. Sebbene condu-  
 cesse sempre proprio la stessa vita, le parve subito che una  
 solitudine insolita si aggirasse attorno alla villa; la sentiva quasi  
 50 camminare con quelle sue ciabatte di bambagia che non si ve-  
 deva. Entrava nel |8| giardino, se lo prendeva. E il cane non  
 le abbaiva né meno! Tutto era silenzio. Le pareva che l'uscio  
 di camera, chiuso a chiave, fosse per essere sfasciato da lei che  
 vi si pigiava sopra, tutta, sempre più forte: era una solitudine  
 55 di acciaio, più greve di un macigno e di una montagna intera:  
 più di quelle montagne, sempre le stesse, in fondo all'orizzonte  
 dalla parte del tramonto.

---

31 in] *agg. marg. des. a matita* 34-35 Verso sera ... convinzione.] *da*  
 Verso sera, -Regina (*prima e*) s'era meravigliata di aver mangiato con lo  
 stesso appetito a malgrado della convinzione -fattasi, (*da* che s'era fatta)  
 35-36 Qual ... sogno?] <sup>a</sup>Era vero → <sup>b</sup>Qual era (*ms.* Qual'era) il sogno?  
<sup>c</sup>T: vero] *agg. int.* 38 coscienza,] *su ra<gione>* 39 «Quelle] *ms.* «quelle  
 43-44 ed ella ... fare,] *da* ella lo ritrovava da per tutto: contando i mazzi  
 delle rose, 44 verso] *su b[ ] andava] stl. per evidenziare la ripetizione*  
*con andavano del r. succ.* 45 andavano] *ms.* andano *stl. (vedi nota prec.)*  
 46 farle] *stl. per evidenziare la ripetizione con fare del r. 44* 53 essere]  
*su s[ ]* 56 orizzonte] *segue virg.*

|9| Per assicurarsi che aveva la voce, pregò a voce alta. Poi si vestì, ed escì. Allora, le pareva di essere inseguita; e si volgeva sempre a dietro. Poi diceva al cane: – Pallino! Cerca! Cerca da per tutto!

Il cane fiutava e andava; ma tornava subito vicino a lei scodinzolando e guardandola fisso fisso. Alla fine, ella decise di preparare tutto, per quando l'avrebbero trovata morta. Siccome il padrone non c'era (era al suo vescovado), |10| gli lasciò scritto, in un gran foglio, ch'ella stirò a forza di passarci sopra una pietra liscia, tutti i conti che doveva rendergli: poche lire. Perché a ogni fine di mese gli mandava la parte convenuta su la vendita dei fiori. Ed era passata una settimana sola.

70 Riguardò tutto, spazzò il palazzo, spolverò; chiuse tutte le porte a chiave. E le nascose sotto un vecchio tavolinaccio parlato, dietro il portone d'ingresso: e nella |11| lettera al padrone lo disse. Poi la suggellò con la ceralacca, bruciandosi un dito.

Mise in ordine tutti gli strumenti del giardino; allineò i vasi  
75 delle piante entro la serra; ed attese.

Il terzo giorno s'affacciò al muro del giardino; e visto un barrocciaio che conosceva, gli regalò il cane: sicura che lo avrebbe tenuto bene. Non fu una cattiveria, perché dopo che fosse morta, Pallino avrebbe potuto trovarsi molto male.

80 |12| Ed attese con un coraggio che faceva anche più chiari e più ingenui quei suoi occhi turchini sempre nascosti sotto la pelle grinzosa delle palpebre. La sera raddoppiò le sue preghiere; accendendo tutte le lucernine, decisa a consumare magari l'olio dell'orciolo. Tanto non aveva da lasciarlo a nessuno, e ai  
85 poveri aveva fatto sempre del bene.

Ma quando fu a ripulire quel cassetto dov'era il libro dei sogni, sentì tremarsi il cuore. Che ne avrebbe fatto?

|13| Lo prese, lo avvolse prima in un giornale, poi in una stoffa e andò a ficcarlo tra la trave e un travicello; sicura che  
90 nessuno l'avrebbe preso finché non fosse franata la villa o non l'avessero disfatta.

---

62 cane] *ms.* canne 62-63 scodinzolando] *da* scodinzolandolo 65 non ... vescovado),] *ms.* non c'era, (era al suo vescovado) 66 ch'ella stirò] *prima* sti<*rato*> 73 ceralacca,] *ms.* cerlalacca, 75 delle] *su* della 88 giornale,] *prima* vecchio

Ormai, non aveva altro da fare.

Ma di che male sarebbe morta? Non le doleva né meno la testa: soltanto gli pareva d'essere fuori di sé e di sognare.

95 Il quarto giorno fu il più doloroso: pianse dalla mattina |14| alla sera, ripensando alla sua giovinezza, al suo matrimonio, ai suoi parenti, e alla sue amiche; a tante cose belle come giornate limpide e tranquille. Ce n'erano tante.

100 Verso buio, per caso, un cappuccino, e il convento si vedeva bene dal giardino, andò a chiederle, per un compagno che si sentiva male, un limone. Ella gliene colse una mezza dozzina; poi gli chiese se poteva andare la sera stessa a confessarsi.

105 |15| L'ora non era comoda, ma il cappuccino, anche per riconoscenza, non le disse di no. Ella si vestì il meglio che l'era possibile e si confessò, senza né meno nascondere la sua paura di morire e perché. Il cappuccino l'assolse e le disse di non credere ai sogni. Ma questo, anche se fosse stato detto sotto forma di comandamento, avrebbe oltrepassato la volontà di Regina. Ed ella si addolorò molto che anche un religioso l'abbandonasse così sola alla morte.

110 |16| Era la stessa fiducia, che aveva nell'esistenza di Dio: anzi più chiara e più sicura. E la sera andò a letto quasi con entusiasmo, assorta nel sogno.

115 L'indomani non si alzò per far colazione; e due ore dopo il mezzogiorno all'improvviso, senza soffrire niente e senza accorgersene, morì, per la volontà che ne aveva avuta.

---

92 Ormai,] *su N* [ ] 94 sognare.] *prima fare* 95 il] *su p<iù>* 99 Verso buio,] *spscr. a* La sera, 100 giardino,] *prima suo andò*] *prima una parola ill.* 101 gliene] *ms. gliene* 106 di non] *prima che* 112 sicura. ... sera] *da sicura. / La sera* 113 assorta nel] *su e spscr. a* sicura ·del (*su dei*) 114 L'indomani] *da* E l'indomani alzò] *segue né meno* 115-116 all'improvviso, ... accorgersene,] *agg. int. (niente) segue virg.*)  
*Sul marg. inf. la data* 25.7.16

26.  
*Parole di un morto*

|1| Hanno già messo i chiodi sopra la mia cassa.

Il mio viso è disfatto: la mia bocca gonfia, le mani a pezzi; e gli anelli d'oro che m'hanno lasciato alle dita, entrano nella carne del ventre.

5 Per quanto il mio udito sia ingrossato, ed io ci senta in un modo come se avessi gli orecchi chiusi con la bambagia, odo suonare la musica; come, dianzi, piangere.

10 Mi dispiace lasciare così la casa, per sempre: |2| so che non ci tornerò più; e oggi dev'essere una bella giornata limpida, tutta odorosa; e la gente allegra.

Dinanzi alla mia casa devono ancora passare gli innamorati, fermandosi a guardare le mie rose che Celestina annaffia tutti i giorni.

15 Che importa se io non ci sono più? Tutto è come prima; e mio figlio è felice con Lorenza.

Avrò tempo di pensare a tutto prima di essere messo sotto terra? |3| Perché ho paura di sentire la mancanza dei miei pensieri, la mancanza della mia anima; e chi sa per quanto tempo non potrei né meno piangere! Sapere che potrei piangere!

20 Ma non mette ormai conto parlare di me, e né meno del male che m'ha fatto morire.

Riconosco bene la strada, per dove mi portano verso il cimitero? Ora mi par che siamo su per quella che sale un |4| poco, e dianzi abbiamo voltato: ora, forse, siamo fermi. Chi sa perché?

25 Ma di ricordi non riesco ad averne. So di avere vissuto, ma lo so soltanto teoricamente. Piuttosto è come se la febbre della malattia mi durasse ancora; e più forte. Mi ha fatto diventare cieco. Ma ecco che ora riconosco il clarinetto! Il motivo lo fa lui.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 1 mia] su c<assa> 2 è disfatto:] prima è gonfio 8 so] ms. So 10 allegra.] <sup>a</sup>dev'essere → <sup>b</sup>la s[ ] →<sup>c</sup>T 15 Lorenza.] prima Ce<lestina> 16 a tutto prima] prima pri<ma> 19 potrei] prima potrò 21 che] segue che 25 ricordi] su di[ ]

30       Sembra una cosa inventata che io abbia vissuto: una parola soltanto.

      |5| E non capisco perché io non esista né meno come il sono di quel clarinetto.

      I nomi dei miei figli e della mia nuora mi fanno lo stesso  
35 effetto di quando io parlavo dei nomi di continenti lontani; e non so né meno più quel che debbano significare. Il mio non lo ricordo. Ho soltanto la sensazione di che cos'è un figlio e una nuora. E pure essi devono essere dietro alla mia cassa; e, certo, piangono.

40       |6| Ma dove andiamo così, e io non posso tornare a casa mia?

      Ora mi par d'essere preso. Mi portano in chiesa: lo sento perché salgono le scale. Mi mettono nel mezzo.

      Odo cantare e pregare. Se riescissi a vedere al meno uno dei lumi! Ma nel mio cervello la luce non è che una tinta gialla, che  
45 cola. Ma non c'è niente che muore con me: sarebbe una consolazione, la sola amicizia che sono in grado |7| di comprendere. Vorrei che i ceri si consumassero tutti. Anche le ghirlande resterebbero fresche fino a domani, e sono troppo distanti.

      Ecco la voce del prete. Mi riprendono. Bisognerebbe che mi  
50 portassero più piano. Fermiamoci, anzi. Devo, prima, capire. Devo, prima, *trovare*. So che devo *trovare*. Finché non avrò *trovato*, la mia morte non sarà perfetta. I morti non si lasciano così.

      |8| La mia anima, però, dev'essere vicina a Dio. Questi non  
55 sono che frammenti dei miei sensi, che conservano ancora l'abitudine, presa con l'anima della loro attività.

      Ma non è vero ch'io non mi ricordo di niente.

      Vedo un ragazzo che cade in avanti, in un campo: le sue  
gambe grasse e quasi rosse; un giovinotto che s'innamora e  
60 sposa; una giovine leggiadra, con i riccioli neri; i miei figli Celestina e Luigi, |9| e la mia nuora.

      |10| Quando passava una folata di vento, la rugiada sgocciolava dagli alberi, e portava il canto degli uccelli più lontano. Il mio cuore respirava in fretta.

---

37 ricordo.] *da* ricordo più. 61 nuora.] *il resto della c. 9 (la quasi totalità) rimane inutilizzato e il T prosegue sulla c. succ.* 62 Quando] *prima agg. int. con matita viola e subitaneamente cass.* Ricordo di 63 portava] *segue agg. int. via*



65 Avevo mattinate in cui pareva che la mia esistenza fosse  
vasta come tutte le cose insieme attorno a me. Anzi, le cose vi-  
vevano con un'intensità alacre che non hanno, nella realtà delle  
mie percezioni che restava ben separata e distinta da quella di  
70 se stesse. Ma io ero contento, come quando si sente che si può  
amare.

Mia moglie era giovine e bella, e tutti i giorni le |11| vo-  
levo più bene: m'ero così abituato a lei che cercavo nei suoi  
occhi la sensazione della mia esistenza. L'amavo sempre più  
fanaticamente, al punto che dimenticavo me stesso per lei. Ed  
75 io non ne ricevevo, in compenso, che l'assoluta certezza della  
sua fedeltà.

Molte volte, da mezzo i campi, sono tornato di corsa a casa,  
soltanto per vederla; perché le mie sensazioni, restato solo, non  
volevo averle.

80 Ella m'era piaciuta immensamente; ed ora non vedevo più  
la sua bellezza; ma volevo che il suo spirito |12| fosse sempre  
insieme con il mio. Parlandole, la mia voce mi pareva la sua,  
in certe modulazioni e in certi toni. Le cose che io dicevo mi  
parevano pensate anche da lei; e non avrei mai creduto che io  
85 smettessi di vivere mentr'ella vive ancora e respira.

La credevo così mia che io avrei dovuto vivere, soltanto per  
questa ragione, più di lei. Alla fine anche il suo nome, a forza  
di pronunciarlo più spontaneamente di qualunque altra parola,  
dava un senso a tutto quel che pensavo con lei. Aveva pochi  
90 capelli, perché |13| gliene cadevano tutti i giorni; ma così neri  
che m'hanno fatto sempre meravigliare. I suoi occhi, accesi  
sempre dalla stessa luce lionata, che al sole diveniva più chiara,  
quasi gialla, mi davano le vertigini; e bastava che io glieli guar-  
dassi un poco fisso perché tutto fremente la stringessi al mio  
95 petto, baciandole la bocca senza saziarmi mai; perché il fascino  
della sua bocca restava sempre lo stesso.

Ma ella, baciandomi, pareva che mi obbedisse. Ed era que-  
sta sua obbedienza affettuosa, |14| che io chiedevo a lei.

Io non potevo vivere se non dove fosse lei.

---

72 suoi] *spscr.* a miei 82 pareva] *da* pare in 89 a tutto] *prima* di 92 sem-  
pre ... luce] *prima* da una luce 95 senza] *su* e n[ ]

100 Ora questi ricordi, che già sembrano di tanti anni, sono  
come un sogno che mi segue. E capisco bene la differenza che  
c'è tra essi e lei; che forse è in una carrozza dietro la mia bara.

Nei giorni di febbre, anche il mio amore si faceva più forte;  
sentendo che sopravviveva a me. E allora mi volgevo a lui, per-  
ché io potessi guarire. La febbre mi dava sensazioni deliziose  
105 quantunque interiori; e mi sforzavo di sollevare [15] la testa  
dai cuscini, per afferrarmi a loro; cercando di sostituirle del  
tutto alla mia triste e sciocca camera; dov'ero chiuso.

Ma io avevo paura, per un grande pudore, che mia moglie  
110 se n'accorgesse; e le nascondevo queste impazienze violente;  
socchiudendo gli occhi quando mi guardava; perché certo nei  
miei occhi ella doveva vedere qualche cosa, quasi insolita, che  
non era un effetto della debolezza e della malattia. Ella doveva  
vedere la mia anima folle, e non capiva!

[16] Ma, quando mi sono accorto che dovevo morire, la  
115 mia mente ha preso una lucidità che non aveva mai avuta. Tutta  
l'intelligenza, con un equilibrio meraviglioso, di cui io stesso  
potevo constatare l'esattezza, era a mia disposizione. Per quan-  
to non potessi muovere né la testa né le mani, io mi sentivo ca-  
120 pace di qualunque calcolo e di giudicare qualunque cosa, non  
solo mia ma anche degli altri. Il suono della mia voce, che mi  
sforzavo in vano di udire, doveva essere certo cambiato.

[17] Ma non m'importava, perché sentivo che la giustezza  
dei miei pensieri sorpassava quel che gli altri si aspettavano da  
125 me. E mi occupai della famiglia e del patrimonio.

Quando il sacerdote venne a confessarmi, io ero così auto-  
maticamente disposto a dire ogni verità, che mi sarei meravi-  
gliato che non me l'avessero domandata. Trovai naturale che il  
sacerdote ponesse l'ostia tra le mie labbra: la cosa più naturale  
130 che avessi mai osservata durante tutta la mia esistenza.

---

104 sentendo che] *da* sentivo ch'esso 106 interiori;] *prima* com] ] 113  
un] *da* un' 117 l'intelligenza,] *ms.* la intelligenza, *da* la mia intelligenza,  
118 l'esattezza,] *spscr.* a la precisione, (*stl.* per evidenziare la rima con  
disposizione *posto allo stesso r.*) disposizione.] *stl.* (*vedi nota prec.*) 119  
non ... mani,] *da* non potessi né meno muovere la testa né le mani, 122  
cambiato.] *segue inserito come variante alternativa poi cass.* più esile 126  
confessarmi] *spscr.* a comunicarmi

Dopo poche ore cominciai |18| a non distinguere più, quantunque i miei occhi non fossero annebbiati. Ma io sentivo che la mia anima acquistava sempre di più la sua presenza, che mi pareva solida. Udivo parlarmi, ma non m'importava più di capire.

135   Alla fine ho perso la coscienza, come quando ci si addormenta. Ed ora mi passano come dinanzi agli occhi queste cose sole .....

140   Ecco le prime palate di terra: le lacrime mi riducono il viso in poltiglia.

---

134 Udivo] *spscr. a* Sentivo importava] *da* importa



27.  
<La marchesa>

[1] La marchesa Clotilde Forcelli smise di fare il ricamo, fermandosi con le braccia sopra le ginocchia. Era sorda, e quando le pareva di udire la voce di Matilde, la nuora, si metteva a quel modo; con gli occhi all'uscio, preparandosi a vederla entrare.

5 [4] Le era proprio capitata nelle mani una lettera indirizzata alla nuora dall'amante. Ella, offesa e imbarazzata, prima aveva pensato di chiamare subito lei, poi posò la busta sul cestino dei gomitoli; [5] così come una volta quelle dell'amante di suo marito; e si mise ad aprire le altre lettere. Ma ogni tanto alzava  
10 gli occhi alla lettera della nuora; e, allora, doveva rifarsi da capo a leggere; perché si distraeva e intendeva una cosa per un'altra.

---

Testimoni: MS

**Titolo]** La baronessa *sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms., quasi certamente per mano di Emma. Questo titolo viene cambiato in La marchesa in quanto l'autore nell'ultima revisione del T ha modificato il titolo nobiliare della protagonista da baronessa in marchesa. Tuttavia va anche detto che questo lavoro di revisione è rimasto incompiuto, interrotto alla c. 26*  
1 marchesa Clotilde] *spscr. a penna rossa a Baronessa il ricamo,* <sup>a</sup>la trina <sup>b</sup>il ricamo (*spscr. a penna rossa*) <sup>c</sup>il ricamo al quale lavorava da più d'un anno, (*spscr. a penna rossa*) <sup>d</sup>T (*a penna rossa da lez. prec.*) 2 sopra] <sup>a</sup>a <sup>b</sup>sopra (*spscr. a penna rossa*) <sup>c</sup>T (*spscr. a penna rossa*) ginocchia. ... sorda, e] <sup>a</sup>ginocchia: (*da ginocchia. Siccome era sorda,*) sorda, <sup>b</sup>T (*da e spscr. a penna rossa a lez. prec.*) 3 di Matilde, la nuora,] <sup>a</sup>della nuora, <sup>b</sup>di Matilde, la sua nuora, (*agg. marg. sin. e spscr. a penna rossa*) <sup>c</sup>T (*a penna rossa da lez. prec.*) 4 modo;] *punto e virg. agg. a penna rossa vederla] prima farla entrare.] segue a capo (cass. con penna rossa) Ella sapeva, da alcuni mesi, tutto: suo figlio era tradito! / Stordita dal dolore* 5 Le era] <sup>a</sup>Ma quella volta le era (*questo passo si trova sulla c. 4, la cui parte sup. è stata tagliata e incollata sulla c. 6. Dunque questa lezione era originariamente legata ai rr. 14-16, di cui era continuazione*) <sup>b</sup>Quel (*da lez. prec.*) ·giorno (*spscr.*) le era <sup>c</sup>T (*spscr. a penna rossa*) ·mani] *prima (cass. a penna rossa) sue* 5-6 indirizzata ... amante.] *a penna rossa da* indirizzata alla sua nuova, a Matilde, dall'amante: ·un appuntamento (*spscr. a carattere*) 6 Ella, ... aveva] <sup>a</sup>Ella prima aveva <sup>b</sup>Ella (*da lez. prec.*) ·offesa e imbarazzata (*agg. int.*) prima aveva <sup>c</sup>T: imbarazzata,] *virg. agg. a penna rossa* 7 posò] *prima mise* 8-9 gomitoli; ... lettere.] <sup>a</sup>suoi gomitoli; e si mise a leggere le lettere, che erano tutte per lei. <sup>b</sup>suoi gomitoli ·così come una volta le lettere dell'amante di suo marito (*agg. int.*); e si mise a leggere le altre lettere, ·aprendole con il suo tagliacarte d'oro. (*spscr. a lez. prec.*) <sup>c</sup>T (*a penna rossa da lez. prec.*) 9 Ma ogni] *spscr. a penna rossa a* Ogni 10 nuora; ... doveva] *a penna rossa da* nuora. Allora ·si soffermava (*prima sme<teva>*) in quell'atto, e doveva 11 si distraeva e] *agg. int.*

Poi ricominciò a fare il ricamo; come tutte le mattine prima di pranzo.

15 |6| Alta, con i capelli bianchi e tutti i denti sani come se fossero stati finti: gli occhi erano stati celesti. Aveva un modo di ridere che pareva una bambola.

|7| La nuora entrò; e, prima di guardare lei, cercò con gli occhi la lettera. La marchesa le disse, senza alzare la testa:

– C'è una lettera per te. Prendila!

20 Matilde credeva ancora di non essere scoperta e rispose; arrossendo:

– Sarà per chiedere qualche sussidio.

La marchesa |8| si alzò di scatto:

– Lasciala aprire da Ludovico!

25 E, poi, più tranquilla, già affaticata:

– Mi verrebbe voglia di farti del male io in vece che lui!

12-13 Poi ... pranzo.] *a penna rossa da* Poi rimise (*da* Rimise) le lettere ognuna dentro la sua busta, e cominciò a fare la *trina*, (*da trina*.) *come* faceva anche due ore tutte le mattine prima del pranzo. (*agg. int.*) Ora era certa che Matilde sarebbe entrata da lei, a pena avesse saputo che la posta era stata *tolta* (*prima conse<gnata>*) dalla *cas-<setta>* (*il passo cass.*, *qui amputato del suo seguito, continuava sull'originaria c. 6*) 14 Alta,] *agg. int. a penna rossa* 14-16 i capelli ... bambola.] *il passo costituiva la parte iniziale della c. 4* 14 bianchi] *segue virg.* tutti i denti] *prima* con 16 una bambola.] *spscr. a* piuttosto un'inquietudine. 17 La nuora entrò;] *a penna rossa da* fatto *in* tempo a scendere da sé, come tutte le altre mattine! Non si fidava di nessuno. (*l'intero passo cass. si legava all'originaria c. 6, poi cestinata*) Allora entrò dalla suocera; 17-18 cercò ... occhi] *spscr. a* vide 18 marchesa] *spscr. a penna rossa a* baronessa la testa:] <sup>a</sup>gli occhi: → <sup>b</sup>la [ ] → <sup>c</sup>i capelli: <sup>d</sup>T (*stscr. a penna rossa*) 20 Matilde] *spscr. a penna rossa a* La nuora credeva] <sup>a</sup>credeva <sup>b</sup>credendo (*spscr. a penna rossa*) <sup>c</sup>T (*spscr. a penna rossa*) scoperta] *segue punto e virg. (cass. a penna rossa)* 23-26 La marchesa ...lui!] <sup>a</sup>La baronessa si alzò di scatto, scuotendo tutta :|9| (*la parte cass. sulla c. 7 proseguiva sulla c. 9, prima dell'inserimento della c. 8; vedi lez. <sup>b</sup>*) la testa. / – Lasciala aprire a Ludovico! Voglio io così. È vergogna! / Matilde, *però*, (*spscr. a* allora,) credette che fosse soltanto sospetto; e giocò di astuzia. / – Avevo preso a posta la lettera per farla leggere a Ludovico; perché dei sussidi ora se n'occupa lui. Io, dice, son troppo di maniche larghe. (*spscr. a* Era quello che *avevo* (*prima vo<levo>*) pensato io.) / La baronessa, a suo malgrado, sorrise e *guardandola* (*ms. guardòla da* e la *guardò*) in modo da farle capire che sapeva tutto. <sup>b</sup>La baronessa si alzò di scatto: :|8| (*viene inserita l'attuale c. 8 a sostituzione della parte cass. nella c. 9; vedi lez. <sup>a</sup>*) – Lasciala a aprire a Ludovico in vece! Voglio io così da qui in avanti. È vergogna! / E, poi, più tranquilla, già affaticata: / – Mi verrebbe voglia di farti del male io in vece che *lui!* (*segue mi credevi*) / Divenne tutta rossa *chiedendo: (prima nel)* / – Mi credevi d'accordo con te? <sup>c</sup>T (*a penna rossa da lez. prec.*)

|9| Allora la nuora si buttò ai suoi piedi, su quel bel tappeto, e si mise a piangere.  
 La vecchia, senza allontanarle le mani che stringevano la  
 30 veste, si rimise a sedere; e |10| cominciò a piangere anche lei;  
 ma, forse, più per i suoi ricordi. Tuttavia, per non confondere  
 le cose insieme, disse:  
 – È mio figlio!  
 – Sono innocente di tutto.  
 35 – Perché sei bugiarda anche con me? Lasciami.  
 La nuora lasciò la veste, ma rimase in ginocchio. Le lacrime  
 cessarono subito.  
 |11| La suocera, infastidita, le disse:  
 – Alzati! Così starai in chiesa: io non ti perdono.  
 40 La nuora, allora, escì a testa alta con la lettera in mano; per  
 andare a leggerla: irata d'aver pianto.  
 Era bella e giovine, con i capelli biondi, sempre freschi e  
 folti lo stesso. Era così grassa che i quattro braccialetti, due per  
 polso sempre, quasi non le stavano più: anche gli anelli sem-  
 45 bravano cicciuti |12| come lei. Con il nasetto un poco alzato,  
 come il labbro di sopra tagliato nel mezzo.

27 ai] ms. a 30 rimise] a penna rossa da mise 30-32 anche ... disse:]  
<sup>a</sup>lo stesso. <sup>b</sup>anche lei; ma, forse, più per il suo ricordo. Tuttavia, per non  
 confondere le due cose insieme, disse: (spscr. e strsc.) <sup>c</sup>T (a penna rossa  
 da lez. prec.) 36 lasciò] su si 37 subito.] segue a capo – Perché non mi ha  
 detto prima che lo ·sapeva? Io (da sapeva: io) avrei smesso prima. / Allora  
 la vecchia disse: / – Domattina andrai in chiesa e lì confesserai. 38 La ...  
 disse:] agg. marg. sup. a penna rossa (suocera,) da suocera le <disse>  
 39 Così] spscr. a In ginocchio 40 a testa alta] agg. marg. des. e spscr. a  
 facendole c] 41 leggerla: ... pianto.] <sup>a</sup>leggerla. E continuò tutto lo stesso.  
<sup>b</sup>·leggerla: (da lez. prec.) ·irata d'aver pianto. (agg. int.) E continuò tutto  
 lo stesso. <sup>c</sup>T (a penna rossa da lez. prec.) 42 biondi,] <sup>a</sup>bion<di> → <sup>b</sup>come  
 l'oro ·biondi e ric<ci> (spscr.) <sup>d</sup>biondi (da lez. prec.) <sup>e</sup>T (virg. agg. a penna  
 rossa) sempre freschi] <sup>a</sup>e freschi come quando era giovine; <sup>b</sup>e ·sempre  
 (agg. int.) freschi <sup>c</sup>T (spscr. a penna rossa) 43 folti lo stesso.] <sup>a</sup>sempre →  
<sup>b</sup>gli → <sup>c</sup>T così] cass. e spscr. che ... braccialetti] <sup>a</sup>che camminava →  
<sup>b</sup>che i braccialetti <sup>c</sup>T: quattro] agg. int. 43-44 due ... sempre,] agg. int.  
 45 cicciuti] spscr. a grassi come come] prima pareva 46 mezzo.] segue  
 cass. a penna rossa Amava sempre il ·marito (segue ma l<o ingannava>)  
 e ne aveva paura, ma lo ingannava per passatempo. Gli appuntamenti con  
 l'amante la divertivano come se andasse al teatro; così, da ragazza, aveva  
 qualche volta disubbedito la mamma per non obbedire sempre.

Ludovico non sospettava niente; |13| e la scusava sempre di tutto; e quando gli veniva fatto di pensare alle chiacchiere e a qualche allusione, egli la prendeva per un orecchio dicendo:  
 50 – Non capisci tu! Non lo sai come è fatto il mondo: il mondo è pieno di cattivi.

E sentiva per lei quel rispetto che si ha per un essere debole, ma fidato e che ci ama. Si vorrebbe cambiarlo; ma, siccome non ci riesce, gli si dà anche più libertà. |14| Credendo di essere  
 55 amato, si affliggeva delle chiacchiere. Ma di che rimproverarla? Era fatta a quel modo, ingenua fino alla sciocchezza, come pareva a lui: appunto ingenua fino a non capire come doveva comportarsi qualche volta, perché gli altri non avessero il pretesto d'inventare ogni specie di calunnie. Ormai, dopo tredici  
 60 anni di matrimonio, era più che sicuro di lei. E, poi, la vedeva sempre per casa, a perdere |15| tempo con il figlio, ormai un ragazzo che andava a scuola e a caccia con la carabina, e con la figlia che camminava tenendo due bambole, una per mano; con certe ciglia d'oro così sottili come le lancette di un piccolo  
 65 orologio. Quella aveva proprio gli occhi della madre, ma più bianchi; mentre il ragazzo somigliava di più a lui. In fatti Matilde, benché avesse cinque donne di servizio, oltre al cuoco e al cameriere, faceva quasi tutto da sé ai figli; |16| aiutata, però, dalla suocera che pensava ai loro vestiti e ai loro giocattoli.

---

47 niente; ... scusava] *a penna rossa da niente*; per quanto il suo carattere non le (*sic*) piacesse affatto; ma n'era |8| innamorato ·e (*segue tro<vava>*) così la scusava 50 capisci] *segue niente* 50-51 mondo: ... cattivi.] *da mondo. con il mondo è ... cattivi. agg. sul rigo e int.* 52 quel] *spscr. a un* 53 fidato] *segue punto* 54-55 Credendo ... amato,] <sup>a</sup>Egli credeva di essere amato → <sup>b</sup>Sentendo di essere amato, <sup>c</sup>T: Credendo] *spscr. a penna rossa* 55 si ... chiacchiere.] <sup>a</sup>si affliggeva di lei. <sup>b</sup>se ne affliggeva (*da lez. prec.*) <sup>c</sup>T (*a penna rossa da lez. prec.*) 59 ogni ... calunnie.] <sup>a</sup>porcherie → <sup>b</sup>ogni specie di porcherie. <sup>c</sup>T: calunnie.] *spscr. a penna rossa a porcherie. tredici] spscr. a dieci* 61 ormai] *prima* che 63 due ... mano;] <sup>a</sup>una bambola per mano, <sup>b</sup>due bambole, (*agg. int.*) per mano, <sup>c</sup>T (*a penna rossa da lez. prec.*) 64 così] *prima* e 69 ai loro vestiti] *prima* a vestiti]



70 Matilde non era innamorata del suo amante, ma le era par-  
so che fosse più bello del marito. E non era ormai il primo: il  
primo era stato il fattore delle sue tenute, un contadino intel-  
ligente che sapeva comprare bene i bovi e che si arricciva i  
baffi con un cosmetico da due soldi. Ma aveva la camicia pulita  
75 e certi occhi che era simpatico a tutti.

[17] Ella gli s'era voluta dare a forza di sentir dire quante  
contadine egli si prendeva. Un giorno, d'agosto, si fece accom-  
pagnare da lui nel granaio con la scusa di vedere il raccolto  
tribbiato allora allora. Erano soli e c'era un silenzio in quello  
80 stanza che si sentiva perfino quando qualcuna di quelle far-  
falle del grano, con le ali di seta incipriata di polvere come l'ar-  
gento, cambiava di posto camminando su per la parete, [18]  
quasi soffocata dal caldo; e, quando qualcuna, cadeva giù, sul  
grano, forse stanca. Ella metteva le mani dove le posava lui, su  
85 i sacchi, su i cassoni. Poi si fece versare, nel palmo della mano,  
una manciata di grano, che il fattore aveva presa per sentire  
quanto era secco.

Alla fine egli capì, ma era turbato dalla paura di sbagliarsi,  
e pensava alle sue contadine. Poi la guardò con un sorriso che  
90 gli faceva tremare quei due baffetti a punta e sudici [19]  
di cosmetico. Allora, ella lo incoraggiò.

Ludovico n'aveva saputo qualche cosa, perché le serve ave-  
vano chiacchierato, ma perché non ci fosse più nulla da dire,  
suggestionato anche lui dal sospetto, a cui però non credeva,  
95 non andò più a villeggiare nella tenuta.

---

71 marito.] *da* marito: più giovine era 72-73 intelligente] *agg. int.* 74 un]  
su il 76 sentir] *a penna rossa da* sentire 76-77 dire ... prendeva.] <sup>a</sup>dire →  
<sup>b</sup>raccon<tare> → 'quante contadine ·prendeva (*prima* aveva preso) <sup>d</sup>T (*a*  
*penna rossa da lez. prec.*) 77 d'agosto,] *prima* alla fi<ne> si fece] *prima*  
s'ir[ ] 88 capi,] *prima* fi[ ] 91 lo incoraggiò.] *agg. sul rigo a penna rossa a*  
*sostituire* gli mise una mano sul petto. 94 suggestionato] *prima* convinto  
del n[ ] 95 tenuta.] *segue cass. a penna rossa* E così il fattore fu ·messo  
(*spscr. a tenuto*) sempre lontano. / Il secondo amante era ·un (*da* una)  
amico del marito, il proprietario di un cinematografo, così ricco che aveva  
anche due ·automobili (*segue punto*) ·oltre (*segue a*) (*termina qui la c. 19*  
*e il passo cass., che continuava sulla c. 20 poi cestinata, rimane privo della*  
*sua prosecuzione*)

100 |23| Ludovico aveva i baffi come se gli escissero dalle narici: era biondo anche lui, ma con gli occhi castagni. Alto e grosso pareva che avesse meno di trent'anni tanto era robusto. E siccome gli piaceva lavorare, era impiegato alla segreteria di una banca importante.

Il giorno, se l'amante della moglie, ch'era l'amico che gli stava più attorno di tutti, non andava a prenderlo con l'automobile, mangiava in una trattoria. Ma la sera tornava sempre |24| a casa, magari a piedi se non trovava posto in qualcuna di quelle  
105 vetture che fanno anche il servizio postale tra Siena e i paesi più prossimi della Val d'Arbia. Allora, con quattro soldi poteva scendere proprio alla villa. Matilde lo attendeva appoggiata al suo ombrellino da sole che portava anche la sera perché le facesse da bastone, in mezzo ai due ragazzi che subito correvano  
110 |25| dinanzi al muso del cavallo fermo. Il padre li chiamava con un fischio, ed entravano tutti in casa. Il più delle volte Ludovico appoggiava un braccio su le spalle della moglie o la prendeva per la vita; e salivano le scale così. Ma le chiedeva subito, quando aveva capito che da lei non aveva niente da sapere:

115 – La mamma dov'è?

– Nel suo salotto.

– Aspetta: vado a salutarla.

|26| Ella, per non andare con lui, rispondeva:

– Io, in tanto, metto a tavola i ragazzi.

120 La marchesa non gli diceva mai niente di nuovo: gli dava notizie del suo stomaco e del suo male di testa, ora per ora; gli diceva se aveva avuto voglia o no di prendere la medicina per

---

96 Ludovico] *inizia qui la parte di T redatta con inchiostro nero scuro*  
 97 castagni.] *prima neri* Alto] *prima* Era 98 era] *prima* faceva 101-102  
 l'amante ... tutti,] *agg. int. e spscr. a penna rossa a* il suo amico (l'amico]  
*prima* il < suo amico > 107 alla villa.] *prima* dinanzi 108-109 perché ...  
 bastone,] <sup>a</sup>per f] → <sup>b</sup>per bastone → <sup>c</sup>T 109 subito] *ms. subino* 110 dinanzi]  
*prima* a 112 appoggiava] *da* si appoggiava a una sp< alla della moglie >  
 120 marchesa] *spscr. a penna rossa a* baronessa 121 ora per ora;] *spscr. a*  
*penna rossa a* giorno per giorno;

una cura che durava da quattro anni e ch'ella sola conosceva;  
 gli dava notizie dei parenti come le aveva lette la mattina nelle  
 125 loro lettere. Si lamentava sempre del |27| nipote, perché la  
 disubbidiva; e né meno era contenta della bambina perché non  
 ingrassava mai.

Poi si alzava e dava ordine che servissero a tavola. Man-  
 giando, faceva di tutto per parlare il meno possibile alla nuora;  
 130 e questo le pareva una specie di dignità personale e forse per  
 non infastidirsi troppo; perché certo non sarebbero andate d'ac-  
 cordo. Mentre Matilde aveva |28| l'aria di non avvedersene e di  
 portarle un grande rispetto; e così, protetta dall'affetto del mari-  
 to e dal doversi occupare dei figli, faceva sempre il proprio co-  
 135 modo. Qualche volta, però, la marchesa non poteva fare a meno  
 di sbattere lesta lesta gli occhi; ma quando vedeva il dispiacere  
 nel viso degli altri, si provava subito a ridere. E si puliva la boc-  
 ca, per nascondere l'imbarazzo. Poi, cercava di far dimenticare  
 le parole; |29| e allora la nuora glielo faceva capire facendole  
 140 qualche attenzione, come quella di chiederle se voleva altro  
 vino nel bicchiere o se doveva mandare a prenderle un altro  
 cuscino. La marchesa rifiutava sempre, e non rideva più.

Però Matilde, alla fine del pranzo, mandava i ragazzi a ba-  
 ciarla; e Ludovico l'aiutava ad alzarsi accompagnandola fino  
 145 alla porta del salotto. Ella, così, si calmava; e po-|30|teva dor-  
 mire tutta la notte. Matilde la guardava stringendo le labbra e  
 l'accennava al marito come se fosse merito proprio se non era  
 sorta una discussione o peggio. Ludovico sapeva ch'era piutto-  
 sto merito della marchesa; ma, per la buona pace, faceva cre-  
 150 dere alla moglie di apprezzare il suo contegno rispettoso fino  
 a quel punto per amor coniugale. E questa sua debolezza era  
 sincera e spontanea.

---

123 una cura] *spscr.* a penna rossa a la cura anni ... conosceva;] a pen-  
 na rossa da anni; con e ... conosceva; *agg. int.* (sola conosceva;] *prima*  
 sapeva) 124 parenti] *segue se*] 125 Si] a penna rossa da Poi si nipote,]  
*spscr.* a figlio, 130 dignità] da dignità; mentre Matilde 131-132 d'accor-  
 do.] *prima* da 135 marchesa] *ms.* baronessa 141 prenderle] da prendere  
 142 marchesa] *ms.* baronessa 144 Ludovico] *spscr.* a il figlio 148 sapeva]  
 su c] 149 marchesa;] *ms.* baronessa; 150-151 fino ... punto] *agg. int.*  
 151 coniugale.] *prima* suo.

Ella, uscita la suocera, cercava subito di rendergli **[31]** più gradevole la famiglia, come se fosse escito un peso o un mezzo  
 155 impedimento; e gli si mostrava più affettuosa e più spigliata, con una carezzevolezza più intima e più delicata, parlandogli a mezza voce o con parole che avevano un significato inteso soltanto da loro. Egli appoggiava la testa ad un braccio e l'ascoltava, perché poi ella ascoltasse lui; che le raccontava tutto quel  
 160 che era avvenuto nel suo ufficio, e perfino i discorsi. **[32]** Ella, quando ne era annoiata, gli faceva notare che i ragazzi erano per addormentarsi o che forse avevano bisogno di escire.

Egli capiva, ma la scusava; anzi gli dispiaceva di non aver smesso prima; e le chiedeva se voleva fare una passeggiata.

165 Ella rispondeva quasi sempre di sì, appoggiandosi a lui e al suo ombrellino; del quale al meno una volta alla settimana stroncava il manico per farci troppo forza a quel modo.

Ella per dirgli anche delle **[33]** cose che avrebbe potuto dire a voce alta, gli parlava nell'orecchio; ed egli si avvicinava a  
 170 lei, a posta, per udire meglio e perch'ella non dovesse piegarsi troppo dalla sua parte. Per solito, i suoi discorsi riguardavano sempre le spese di casa o i provvedimenti per sistemare sempre meglio il loro patrimonio e le loro tenute; e tutti i giorni i suoi progetti si perfezionavano sempre di più, ma erano tutti impossibili. Egli che aveva voglia di riposare il cervello, l'approvava  
 175 senz'altro, a monosillabi o stringendole di più il braccio.

---

**153** rendergli] *da* renderli **154** famiglia,] *da* famiglia; **158** da] *ms.* dal **159** perché poi] *prima* per po<i> **161** ne] *agg. int.* gli faceva notare] *prima* dice<va> **166** del] *su* al al meno ... volta] <sup>a</sup>quasi tutte → <sup>b</sup>una volta <sup>c</sup>T: al meno] *agg. int.* **167** manico] *segue punto* gli] *ms.* le **170-171** meglio ... parte.] *da* meglio. *con* e perch'ella ... parte. *agg. sul rigo e int.* (dalla sua parte.) *prima* in dietro) **172** il] *su* le

180 |34| E avrebbe eseguito tutto a puntino, se le cose stesse  
 non vi si fossero opposte e non avessero in vece richiesto di  
 fare l'opposto. Ma egli capiva che non metteva conto dimo-  
 strarle a voce l'assurdità di quel che ella proponeva con tanta  
 esuberanza. E lì per lì anch'egli, del resto, non avrebbe saputo  
 quel che obbiettarle sul serio, perché smettesse. E, poi, tutto  
 quel chiacchierio gli piaceva; perché non esciva dal sentimento  
 della famiglia; ed egli vi si stringeva sempre di più, di mano in  
 185 mano che gli |35| anni passavano e sentiva nella sua anima  
 una vecchiezza che aveva bisogno di credere e di confidare.  
 Quando le sere erano chiare, pareva <che> il cielo fosse la  
 stessa cosa con i greppi della strada e con i campi dove le case  
 si vedevano perché erano più nere di tutto il resto. E allora pa-  
 190 reva che le stelle fossero vicine vicine, quasi alla stessa altezza  
 degli alberi e delle siepi. Incontravano gruppi di contadini, in  
 maniche |36| di camicia; con i mezzi sigari accesi in bocca e le  
 mani in tasca dei calzoni. Qualche volta erano seguiti da due o  
 195 tre ragazze, che non andavano con loro; ma si parlavano man-  
 tenendo sempre la medesima distanza della strada. Gli uomini  
 si voltavano a dietro, quando parlavano. Sovente, rispondeva  
 una sghignazzata di tutte le ragazze insieme.

200 Un cane andava, scodinzolando dalla contentezza, da un  
 gruppo all'altro, per farsi accarezzare; e invece prendeva |37|  
 sempre qualche calcio; specie dalle donne, che avevano paura  
 di cascare inciampandovi sopra.

– Com'è bella la signora Matilde! Come si mantiene giovine!

– Avete visto come camminano stretti?

205 E, poi, qualche mezza oscenità; per far ridere il secondo  
 gruppo, che ascoltava volentieri.

---

177 tutto] *su tutte a puntino*] *prima* ci] ] 180 l'assurdità di] *agg. int.* 182  
 smettesse.] *prima* c] ] E,] *prima* Ma 187 chiare,] *prima* belle, <che> il  
 cielo] *prima* che le stelle 190 alla stessa altezza] *prima* su le fronde 191  
 gruppi di] *spscr. a i* 192 mezzi] *agg. int.* accesi] *segue punto* in bocca  
 e] *prima* e 199 invece prendeva] *prima* non se la prendev<a> 202-203  
 Come ... giovine!] *agg. sul rigo* 205-206 E ... volentieri.] *agg. int. e marg.*  
*des.*

La strada era tutta piana per tre o quattro chilometri, ma i  
 greppi con le siepi talvolta erano all'altezza di un metro e tal-  
 volta si alzavano a poggetti ondulati, in cima brulli, bianchi di  
 210 argilla, e poi sempre più verdi, quasi tutti coltivati a prato. Le  
 case, su la strada, |38| parevano più grosse perché non si di-  
 stinguevano dalla loro ombra che le accresceva. E quando c'era  
 chiaro di luna, parevano immerse entro un'acqua limpida e tra-  
 sparente; con quelle cancellate di legno, che in vece parevano  
 215 soltanto immagini colorate; con quei poggi che salivano su con  
 una dolcezza snella. E, proprio su, si vedeva lo stelo nericcio di  
 qualche fiore selvatico; e il fiore era caduto, stroncato dal vento  
 e dal suo peso. Quegli steli rigidi come se avessero potuto bu-  
 care parevano |39| in vece fatti a posta per reggere in punta il  
 220 peso delle stelle. Le file dei cipressi, per tutti i sensi, parevano  
 strisce nere sopra i campi grigi e sbiaditi: qualche casa era  
 proprio nascosta dai cipressi, che non ne lasciavano vedere né  
 meno la porta. Il fumo, dal comignolo invisibile, esciva di tra le  
 loro cime. Qualche cipresso era lontano e solo; e tutto il campo  
 225 gli stava a' piedi, disteso come se avesse voluto obbedirgli, in  
 una solitudine tranquilla, sotto il chiaro di luna che |40| gli si  
 buttava addosso; come se anche la luna non avesse avuto più  
 forza ad andarsene via, e i cipressi avessero avuto voglia di  
 mettersi a tu per tu con le nuvole che non si potevano fermare  
 230 mai.

Il vento, anche se lieve, faceva sentire i fili del telefono; e,  
 nella vallata dell'Arbia, si vedeva, a pena, un pezzo della strada,  
 bianco; ma così corto che pareva due passi soli. Siena era su,  
 più alta dei campi; e si vedevano una ventina di lampioni |41|  
 235 accesi, qua e là, in mezzo al suo profilo rossastro e nebbioso,

---

215 immagini] *spscr.* a ombre 216 stelo] *segue* di 217 e il fiore] *da* mentre  
 il fiore 218-219 potuto bucare] *spscr.* a bucato 219 reggere in punta]  
<sup>a</sup>reggere <sup>b</sup>reggere ·in cima (*agg. int.*) <sup>c</sup>T: punta] *su* cima 220 delle stelle.]  
*prima* di una stel<la> Le ... cipressi,] *prima* i cipr<essi> 220-221 pare-  
 vano strisce] *prima* rigavano 221 nere] *cass. e riscr.* 223 Il ... comignolo]  
*da* Solo il fumo del comignolo 224 e tutto] *prima* come se l'avess<ero>  
 225 a'] *ms.* a 231 Il vento ... fili] *prima* I fili 235 in mezzo al] <sup>a</sup>come se  
 bucassero il <sup>b</sup>sopra al (*da e spscr a lez. prec.*) <sup>c</sup>T: in mezzo] *spscr.* rossastro  
 e nebbioso,] *da* rossastro, *con* e nebbioso, *agg. int.*

adagiato e chiuso su la cinta delle sue mura. Ad un tratto, il fischio lontano di una locomotiva scuoteva quella specie di assopimento che pigliava, simile al velo di un sogno dove l'anima s'immergeva in silenzio.

240 Ludovico e Matilde giungevano soltanto al muricciolo di un'altra villa, e tornavano a dietro senza mai sedercisi; dopo aver dato un'occhiata, giù dove scorre la Tressa tra i pioppi, ai lavori di sterro che allora erano cominciati per la nuova ferrovia. Ma non entravano in casa finché non vedevano, dalla  
245 finestra illuminata, che la marchesa |42| s'era chiusa in camera. Allora, voleva dire che i ragazzi dormivano di già, spogliati dalle cameriere; una delle quali dormiva, per vigilarli, accanto ad uscio aperto; e non aveva da pensare che a loro, su al terzo piano. Mentre al secondo stavano i giovani, e al primo la  
250 vecchia.

Prima di richiudere il cancello, si soffermavano su la soglia guardando nella strada; e, se si avvicinava qualche barroccio, aspettavano che fosse passato.

Matilde aveva una sua abilità per parlare dell'amante. |43|  
255 Quando il marito c'entrava in discorso, ed ella faceva sempre in modo di non essere mai la prima, ascoltava quasi con impazienza; mostrando di non interessarsene affatto; oppure, alle lodi ch'egli ne faceva, rispondeva:

– Tu sei troppo buono con lui.

260 E, con il cuore che le tremava:

– Sei sicuro, poi, ch'egli t'è amico come tu a lui?

---

236 e chiuso] *agg. int.* sue] *agg. int.* 240 giungevano] <sup>a</sup>and<avano → <sup>b</sup>an<davano> <sup>c</sup>T (su *lez. prec.*) 241-244 sedercisi; ... ferrovia. Ma] *da sedercisi; ma con* dopo ... ferrovia. *agg. int. e marg. des.* (Ma] *ms.* ma erroneamente non corr. dopo l'inserimento della variante appena descritta) 245 marchesa] *ms.* baronessa chiusa] *prima agg. int.* già 247 cameriere;] segue che per vigilarli,] <sup>a</sup>nella camera <sup>b</sup>a[ ] (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*spscr.*) 251 si soffermavano] *spscr. a* stavano un poco fermi 257 non interessarsene] *prima volers<i>* 259 troppo] *spscr. a* sempre e *stl.* per evidenziare la ripetizione con troppo *al r.* 262

- E fingeva di considerarlo troppo da poco, non degno di quel rispetto che tutti gli portavano. Gli giungeva perfino a dire:
- 265 |44| – S'è arricchito con i denari nostri. È un uomo quello?
- Egli sorrideva, contento, di questa ingenuità; e le diceva, per burlarla:
- Perché, dunque, vai con il suo automobile?
- 270 – Mi prega tanto che mi pare di offenderlo a dirgli di no...  
Ed, in fondo, ella desiderava che tutto finisse presto; perché le cose, a lungo, si scoprono sempre.
- Dopo il colloquio con lei, la marchesa decise di non stare più zitta come prima: per farsela complice, così scettica come  
275 era della |45| vita, ci sarebbe voluto poco. Ma ella non voleva parlare a parole chiare; sentiva che non poteva. Le sembrava, a parlare, di macchiare se stessa; e ne provava uno sdegno puerile e quasi pazzesco. Ormai, voleva stare lontana da queste faccende, ad ogni costo, con un'ostinazione che nessuno avrebbe potuto convincere del contrario. E né meno avrebbe voluto  
280 che il figlio se ne fosse accorto da sé. E né meno si sarebbe confidata con chicchessia.
- A scuola doventava nemica |46| per parecchio tempo di qualunque compagna che avesse meritato una punizione. Tradita dal marito, da prima aveva creduto che Dio avesse voluto  
285 farle scontare forse le colpe di quelli della sua famiglia o le colpe che avrebbero commesso i suoi figli e gli altri discendenti. Non era possibile, secondo lei, che ciò le avvenisse senza una ragione! E certo, per non contraddire a queste specie  
290 di leggi, non avrebbe voluto |47| aver sentito mai stima per la

---

262 troppo] *stl.* (vedi nota *prec.*); *prima* un uomo 263 che ... portavano.] *spscr.* a che (*erroneamente non cass.*) aveva saputo guadagnarsi. 265 S'è ... nostri.] *prima* Mio padre è stato 267 questa] *su* questo 267-268 diceva, per burlarla:] *da* diceva: *con* per burlarla: *agg. int.* 273 marchesa] *ms.* baronessa 274 farsela] *prima* tenersela 275 poco.] *da* poco: la promessa di smettere subito. 276 poteva.] *stl.* sembrava,] *prima* parev<a> 277 stessa;] *prima* mede<sima> sdegno] *spscr.* a ribrezzo 278 pazzesco.] *su* f ] 281 si sarebbe] *prima* voleva 283 A scuola] *inizia qui la parte di T redatta con inchiostro nero chiaro* 286-287 le colpe] *prima* di quelli 287 avrebbero] *da* avrebbe 289 certo,] *da* certo non avrebbe voluto 290 non avrebbe] *prima* en[ ] voluto ... mai] <sup>a</sup>aver mai <sentito> → <sup>b</sup>sentire |39| → <sup>c</sup>T



nuora. Anche lei, così, s'era resa colpevole. Anche questa fiducia le pareva un peccato. Ma ora ella voleva vincere la nuora con una lotta silenziosa. E con lei divenne perfino più benevola e più riguardosa: a tavola, cioè quando doveva stare a faccia  
 295 con lei più che tutte le altre volte della giornata, le dimostrava un'amicizia che metteva in collera Matilde. Sembrava che tentasse di farla confessare al marito facendo così. E la nuora, nella sua |48| voce, sentiva sempre che non pensava ad altro. Anche le gentilezze più gradite erano come allusioni continue  
 300 e sempre più palesi. Ora c'era il pericolo che sorgesse qualche battibecco proprio perché Matilde la doveva ringraziare troppo sovente. Ludovico pensava che la moglie non credesse alla sincerità di sua madre e che per amor proprio ne diffidasse. E, allora, vedendo sempre compromessa quella felicità  
 305 che gli pareva sicura e certa, ne era scontento; ma non osava rim-|49|proverarla, anche perché la marchesa, sapendolo, non avrebbe voluto in nessun modo. Sentiva che i rapporti tra le due donne erano nello stesso tempo più attaccati di quelli ch'egli aveva con loro; e allora si metteva a far ridere i ragazzi;  
 310 perché non sapeva come fare a parteciparvi anch'egli.  
 |50| Ma non rideva più, come una bambola, la marchesa: |51| era sempre pallida, e la sua bocca cominciava ad avere un tremito come di paralisi: un tremito che pareva lo stesso una cosa affettuosa e buona; un tremito che imbarazzava.

---

293 con lei] *agg. int.* 294 riguardosa:] *spscr. a premurosa:* 294-295 stare ... lei] \*starci <sup>b</sup>starci ·bocca [ ] (*agg. int.*) °T (*da lez. prec. e agg. int.*) 295 giornata,] *segue insieme,* le<sup>2</sup>] *stl.* 297 tentasse] *prima avesse* 300-301 qualche ... proprio] *prima proprio* 301 ringraziare] *prima pregare* 303 che per amor] *prima capi* [ ] 303-304 ne diffidasse.] *prima dif<fidasse>* 306 marchesa,] *ms. baronessa, sapendolo,] da sapendola,* 308 di] *prima* che 310 egli.] *segue a capo* E la baronessa, ·comprendendo (*prima sen<za>*) che la nuora era dinanzi a lei la più debole ·non le lasciava (*da* la odiava sempre di più non lasciandole) mai tempo di aver tregua dalla sua ·amicizia (*segue punto*) fatta |42| di odio e di sentimento. / – Non andare oggi in automobile con il signor Scali: è giornata troppo umida. E la sera è fresco. (*prima nel rigo sup.* – Perché non ti fai portare anch'oggi in automobile dal signor Scali?) / Il marito diceva: / – Non le fa niente: si mette ·uno (*da un be<rretto>*) scialle stretto al collo. Puoi andare, in vece. / – Tu non hai riguardo per tua moglie. Credi che noi donne siamo come voi uomini? 311 marchesa:] *ms. baronessa:* 314 buona:] *da buona:* una raccomandazione.

315 Allora ella fece di tutto per sottrarre Ludovico alla moglie;  
dovevano tornare proprio come prima, madre e figlio soltanto;  
e rendere Matilde quasi superflua. Forse così il figlio avrebbe  
capito la sua frivolezza in tutto, e se |52| ne sarebbe staccato;  
forse avrebbe capito anche il rimanente; forse Matilde avrebbe  
320 smesso.

Il viso della vecchia signora pareva che dovesse contrarsi  
e impiccolire entro la massa dei suoi capelli, forse sparirvi. In  
quei capelli bianchi con qualche treccia gialla; come una benda  
per fasciarle il viso quando fosse morta. I capelli sarebbero  
325 stati soffici sotto la sua testa. Quando se ne trovava qualcuno  
addosso diceva sempre alla sua cameriera:

|53| – Come è lungo anche questo!

Dalla parte del giardino c'era il pozzo che serviva per la cucina;  
e una grossa gabbia, tonda, bianca e verde, con quattro canari-  
330 rini, due coppie che covavano. Il sedile era proprio sotto; e ora  
ella vi si metteva sempre perché Matilde la incontrasse tutte le  
volte che usciva e entrava in casa. La voleva costringere a parlarle.

|54| Il sole entrava tra gli alberi del giardino, e il sedile  
restava nell'ombra della casa; con una quiete che faceva subito  
335 vedere quando a un poco di vento, lontano, gli olivi diventava-  
no all'improvviso quasi bianchi.

Una striscia di polvere si alzava vicino al sedile, dalla parte  
del cancello; la gabbia dondolava; la marchesa sentiva un brivido  
fresco; ma tutto finiva subito.

340 |55| Gli anni lontani sembravano vicini: la marchesa incrociava  
le braccia e socchiudeva gli occhi. Pareva che fosse per dormire;  
ma stava così perché continuassero ad avvicinarsi

---

316 prima,] <sup>a</sup>se foss[ ] → <sup>b</sup>v[ ] <sup>c</sup>T (su lez. prec.) 317 così] da così, il ma<rito>  
319 il rimanente;] prima di più 321 vecchia signora] spscr. a baronessa  
321-322 contrarsi e impiccolire] spscr. a sparire 326 diceva sempre] da  
faceva sempre vedere 327 lungo] segue punto esclamativo 329 e<sup>1</sup>] agg.  
int. tonda,] <sup>a</sup>tonda → <sup>b</sup>roton<da> → <sup>c</sup>T bianca e verde,] agg. int. quattro]  
prima cinque 330 Il sedile] prima Ella vi 331 sempre] segue per vedere  
332 parlarle.] ms. parlarle (termina qui la parte redatta con inchiostro nero  
chiaro; una piccola sezione di foglio, nel marg. inf., rimane inutilizzata e il  
T prosegue sulla c. succ.) 333 Il sole] inizia qui la parte di T redatta con in-  
chiostro nero scuro tra] spscr. a sotto 335 a] prima anche 335-336 diven-  
tavano all'improvviso] spscr. a sembravano 337 striscia] spscr. a poco 338  
la gabbia dondolava;] agg. int. marchesa] ms. baronessa 339 ma ... subito.]  
prima e tutto finiva. 340 vicini:] da vicini; e marchesa] ms. baronessa

sempre di più, fino a dimenticare assolutamente dove si trovava e quel che faceva.

345 Erano immagini della sua giovinezza; ma ella vi prendeva parte con tutto l'animo, come una volta. E quando, senza saperlo, la sua cameriera la |56| toglieva da quell'incantesimo per chiederle se voleva prendere il solito zabaione, s'impauriva. E, prima di rimettersi e di riconoscere la donna, la guardava a lungo  
350 con gli occhi smarriti.

Anche la nuora le faceva la stessa paura, quando si avvicinava per entrare in casa. Ad ogni passo suo, il cuore le batteva; poi credeva di soffocare.

355 Come soffriva! Anche le caramelle le tornavano a gola! Già si vergognava di |57| mangiarle: i due nepoti, qualche volta, gli rinfacciavano questa ghiottoneria, gridandole, mentre le saltellavano attorno con gli indici appuntati verso il suo volto, ch'era una bambina proprio come loro.

360 Se, dalla finestra del suo secondo piano, li udiva Matilde, si affacciava a ridere.

– Buoni! State buoni! Le do anche a voi! Sono per voi!

E i due ragazzi, allora, se |58| n'andavano scartocciando le caramelle avute.

365 Era possibile che proprio a sessantacinque anni dovesse cambiar vita? Se non fosse stato per <il> figlio, se ne sarebbe andata via tanto volentieri; ma senza di lui si sentiva debole e capiva che un giorno, finalmente, il suo affetto avrebbe contato più di tutto; anche della cattiveria e della disonestà. Ella, in tanto, non voleva prendere nessuna decisione; ma attendeva  
370 così, con la fiducia che la vendetta sarebbe venuta |59| da sé, peggio di quella che lei o gli altri avrebbero potuto immaginare e desiderare.

375 Matilde si limitò a dire all'amante che non le scrivesse mai più, perché temeva che qualcuno aprisse le lettere; e allora egli si servì della propria moglie, con la scusa, il più delle volte, di mandarla a farle visita oppure per qualche commissione di cui egli si

---

343 assolutamente] *agg. int.* 345-346 parte] *segue virg.* 346 volta.] *da* volta; e il cuore le batteva E] *segue per scuoter*] 347 sua] *agg. int.* 349 la donna,] *prima* chi 352 le] *agg. int.* 357 verso] *su* al 359 udiva] *prima* sen<tiva> 361 Buoni!] *su* S<tate buoni> 364 Era possibile] *inizia qui la parte di T redatta con inchiostro nero chiaro* 373 le] *ms.* si 374 più,] *da* più; e allo<ra> qualcuno ... lettere;] *prima* aprissero le <lettere> 374-375 egli si servì] *prima* si servirono 376 farle visita] *su* vi[ ]

era voluto incaricare per far piacere, dava ad intendere, a Ludovico. E con questo mezzo trovavano |60| modo d'intendersi per l'ora degli appuntamenti. Del resto, avevano da dirsi poco.  
 380 Egli non avrebbe né meno osato parlarle come ad un'altra donna di suo pari; e l'amicizia stessa per Ludovico lo convinceva di non chiederle anche la prova di qualche sentimento: ella, del resto, non ne sarebbe stata capace. La loro relazione non aveva, per loro, nessun significato morale: si sentivano bene sempre  
 385 staccati, anche possedendosi. Ed ella faceva di tutto per non tenere nessun conto di lui, |61| incapace perfino di chiedersi se egli l'amasse o no.

Nella sua casa si sentiva un'altra, sempre signora e rispettata; e la fiducia di Ludovico era per lei l'unico sostegno per il  
 390 quale credeva di non essersi troppo compromessa; e le lasciava il modo di pensare che a un certo tempo tutto sarebbe finito.

Nella sua bocca c'era questa sensualità frivola; e qualche volta pareva che i suoi occhi, con uno sguardo, giudicassero esattamente: pareva che si |62| riprendesse. Anche quella specie di benevolenza della suocera le faceva bene: ella non avrebbe voluto approfittare; e se, per ciò, non smetteva senz'altro,  
 395 era proprio per un puntiglio tra donna e donna.

Il ... era divenuto suo amante solo perché le aveva baciato le mani a quel modo; forse, credeva lei, senza nessun secondo  
 400 fine. Ma era tempo che da se stessa trovasse il modo di escirne. La prima volta che le venne questo pensiero, si chiese se non |63| dovesse prendere un altro amante. Ma, per fortuna, capì subito l'errore che era per illuderla. Si chiese anche se non dovesse essere la prima a parlargli chiaro; ma temette  
 405 ch'egli allora non andasse a diffamarla per la città. Era lui, dunque, secondo il suo modo di vedere, che doveva capire tutto.

---

377 per] *da* perché dava ad intendere,] *prima* diceva lui, 381 di suo pari;] *prima* del suo [ ] lo] *prima* gli 385-386 non tenere] *prima* non compr[ ] 386 perfino di chiedersi] <sup>a</sup>di dom<*andarsi*> → <sup>b</sup>T: chiedersi] *su d<omandarsi>* 389 Ludovico] *ms.* Lodovico 396 e se,] *ms.* e, se 398 Il ...] *così nel ms.*; *Glauco nell'edizione vallecchiana ha colmato la lacuna con il nome di Scali – Lo Scali in LN63 – ricavato da un prec. passo cass. (vedi nota relativa al r. 310)* 399 nessun] *da* nessuna intenzione

Ma pareva che ne fosse ben lontano. Dirgli che la marchesa aveva indovinato e che ne aveva perfino qualche prova, non volle per amor proprio: le pareva che costui la ritenesse |64| troppo da poco come una bambina. O che, magari, non le credesse: 410 in fatti, poteva sembrare inverosimile che la suocera tacesse a quel modo. Tuttavia aveva proprio paura di quel silenzio. Qualunque minaccia e qualunque risoluzione le avrebbe affrontate con più abilità. D'altra parte, dinanzi al marito e alla marchesa 415 si sentiva così da meno che qualche volta le pareva di essere doventata come una loro cameriera: non di più.

Sentiva che i figli avrebbero |65| avuto ragione di amare più il padre che lei: si sentiva rimproverare dalla loro innocenza.

420 Era proprio la bontà del marito e della suocera che le faceva male: la fiducia di lui era peggio di qualunque sorpresa e di qualunque rimprovero. Ma come, dunque, farla finita? E non era proprio lei, d'altra parte, che s'era data così senz'amore? Perché? Non era capace di risolvere questa questione, che le 425 si affacciava all'animo soltanto in un modo in-|66|forme. E il benessere della sua casa aiutava sempre questa sua incapacità. Non se la prendeva troppo; forse per non turbare appunto quel benessere che era l'unico fondamento della sua felicità. Non l'avevano mai abituata a pensare; e la scelta di una stoffa per 430 una veste le pareva altrettanto importante: il suo gusto di donna bella la distraeva da tutto il resto. Come pensare a queste cose, quando doveva occuparsi se la cameriera l'aveva |67| pettinata bene? Poi, aveva lei stessa da far colazione e di pensare che fosse servita bene anche quella dei ragazzi. E poi cento 435 altre minuzie quotidiane, nelle quali l'istinto dell'eleganza era anche giudice di tutto il resto.

---

407 ne ... lontano.] *prima* non se ne desse cu<ra> marchesa] *ms.* baronessa 408 ne aveva perfino] *da* aveva perfino vi[ ] volle] *segue virg.* 409 ritenesse troppo] *prima* giudicasse troppo 410 credesse:] *da* credesse; 413 le avrebbe] *da* l'avrebbe 414 dinanzi] *da* di fronte marchesa] *ms.* baronessa 418 padre] *prima* loro 421 qualunque] *prima* un 426 benessere] *prima* suo della] *su* m[ ] 427 turbare] *da* disturbare 428 l'unico fondamento] *prima* il f<ondamento> 433 colazione] *segue virg.* 435 l'istinto] *da* il suo istinto 436 giudice] *prima* il

Solo per andare alla messa o a passeggio era una specie di lavoro che le toglieva il tempo di pensare ad altro. Andare a comprare un balocco o un oggetto per sé era, compresa la fatica  
 440 della decisione, un incarico dove metteva tutto l'impegno |68| di cui era capace. E, poi, aveva da sorvegliare le cameriere e il cuoco: ella mandava avanti tutta la casa, e ne era responsabile. Se non avesse fatto così, la marchesa avrebbe trovato subito un diritto. Guai, poi, se avessero avuto ragione di criticarla! Come  
 445 se ne sarebbe offesa! Guai da vero se, per sua sbadataggine, avessero potuto farle notare che una poltrona stava meglio in una stanza piuttosto che in un'altra, dov'ella l'aveva fatta mettere! Guai se ella non aveva |69| rimproverato il cuoco perché una pietanza non gli era venuta bene! Tutto lei! Allora la sua alterigia, con le serve, era di una violenza selvaggia. Ma, siccome  
 450 era buona, dopo esigea che le riconoscessero subito questa bontà; e avrebbe licenziato chiunque che non avesse mostrato di essere di questo parere. Guai a risponderle anche con una mezza parola! Non ammetteva scuse.

455 Le cameriere, quando s'era sfogata a quella maniera, ne dicevano di tutti i colori e la trattavano con i |70| peggiori titoli; ma l'obbedivano perché sapevano che le male parole fruttavano sempre qualche regalo. Se poi qualcuna di loro avesse avuto ammalata gente di casa, ella voleva che chiamassero il  
 460 medico e pensava lei a quasi tutte le spese. In somma era, si può quasi dire, rispettata. Ed ella diceva di non aver pretese per niente. Quand'era con le amiche badava bene di essere la più elegante: invidiava a morte quelle più ricche, |71| e con il marito parlava di tutte, magari inventando. Con gli  
 465 amici di lui, si mostrava quasi sempliciona e campagnola. E si scandalizzava subito quando udiva qualche discorso ambiguo che le altre ascoltavano: pareva, perfino, che se ne adirasse:

---

437 una] *da* un la<voro> 440 metteva] *su* c- 442 e ne] *da* ed 443 marchesa] *ms.* baronessa avrebbe trovato] *prima* si sarebbe fatt<a> 452 avesse mostrato] *prima* foss<e> 461 rispettata. Ed ella] *da* rispettata. / E pure ella 462 niente. Quand'era] *da* niente; mentre quand'era 463 la più elegante:] *prima* vestita p<iù> 465 quasi] *agg. int.* campagnola. E] *da* campagnola, e 466-467 ambiguo ... ascoltavano:] *da* ambiguo: *con* che ... ascoltavano: *agg. int.* 467-468 che<sup>2</sup> ... antipatica.] *a matita* *da* che

ingenua fino ad essere antipatica. |72| Sacrificata, però, a quel  
 marito che voleva fare l'impiegato e che forse era troppo rozzo  
 470 per saperla amare. In fatti, a forza di stare in campagna, Matilde  
 aveva perso il desiderio di andare per i salotti e di osservare  
 scrupolosamente l'etichetta come l'avevano abituata nella sua  
 famiglia. Ma intanto era doventata marchesa, perché lei era no-  
 bile ma senza nessun titolo.

475 |73| Tutte le volte che restava sola nelle sue stanze, an-  
 dato via il marito, la prendeva una tristezza amara; e credeva  
 di essere in una solitudine tale che ogni parete sembrava che  
 sbarrasse per sempre la sua anima. In quelle stanze non trovava  
 niente, ed avrebbe voluto che riempissero il loro vuoto. La sua  
 480 felicità passata, che non poteva negare, era come una favola  
 e basta. Qualche volta si chiedeva se, fumando una sigaretta,  
 non si fosse |74| sentita meglio. E proprio in questi momenti  
 non si pentiva di avere un amante. Allora si vestiva, per escire;  
 al meno, a vederlo. Quando aveva parlato con lui, magari in  
 485 strada, qualche parola, non sentiva più quel senso di vuoto.  
 Ella aveva bisogno di continuare nella sua vita quel che le ave-  
 va portato la giovinezza. E non si convinceva che non era più  
 possibile.

Fino a trent'anni, il suo amore coniugale, che per lei era  
 490 soltanto un piacere sensuale, le aveva fatto |75| credere  
 che niente cambiasse. Ma ora anche la sua casa non era più

---

se ne adirasse. (*prima* che ci si arrabbiasse) E, allora, ·la (*prima* quelli)  
 credevano un poco sciocca e anche maleducata. ·Perciò (*da* E perciò) non  
 ·se ne (*da* si) curavano troppo; ma siccome era di famiglia molto nobile,  
 ella passava, nella loro società, per un modello di virtù modesta: ingenua  
 ·fino (*prima* come) ad essere antipatica. 468 a quel] *prima* con 472  
 l'avevano abituata] *prima* le avev<ano> 473 Ma intanto] *prima* Avrebbe  
 doventata] *da* diventata marchesa,] *ms.* baronessa, 474 titolo.] *termina*  
*qui la parte di T redatta con inchiostro nero chiaro; rimane una piccola*  
*parte di foglio inutilizzato e il T prosegue sulla c. succ.* 475 Tutte] *inizia la*  
*parte di T redatta con inchiostro nero scuro* 476 credeva] *spscr.* a le pare-  
 va 477 sembrava] <sup>a</sup>er<a> → <sup>b</sup>pareva <sup>c</sup>T (*spscr.*) 479 avrebbe voluto] *segue*  
 proprio lì loro vuoto.] *da* vuoto che sentiva. 483 per] *stil. per evidenziare*  
*la ripetizione con per del r. 484, immediatamente cass. dall'A.* 484 a ve-  
 derlo.] *prima* per (*stil.; vedi nota prec.*) v<ederlo> 484-485 in strada,] *da*  
 in istrada, 486 le] *prima* g[ ]

schiusa soltanto a lei sola: la sua casa era come tutte le altre. Ed ella avrebbe potuto vivere lì come altrove. Ella vi doveva attendere la vecchiaia, trovando il modo di non misurare più  
 495 con la coscienza il tempo che l'attendeva senza rassegnazione; implacabile e senza che ella potesse chiedergli nessun favore.

Alcune settimane dopo il colloquio della lettera, ella stava per escire.

Sempre furtiva come tutte le [76] altre volte, benché fosse  
 500 addirittura superfluo, aprì la porta per scendere lesta lesta le scale.

La marchesa stava per entrare da lei. Si guardarono: Matilde si fece in dietro e l'altra entrò. Tutte e due ebbero l'idea che la porta doveva essere richiusa. Si fecero molte gentilezze perché  
 505 ognuna voleva chiuderla per l'altra. Toccò a Matilde.

Ma, chiusa la porta, prima di cominciare, sentirono che la loro voce s'era cambiata. Matilde si sedé.

[77] Allora la marchesa, senza guardarla, sebbene le si fosse messa a faccia, disse:

510 – Io ti comando che tu dica tutto a tuo marito.

La giovine sorrise:

– Sarebbe una sciocchezza: io non la faccio.

La vecchia la guardò con un'occhiata, ma i loro occhi non si videro.

515 – Alzati da sedere. Tu a me devi parlare in piedi.

– E lei che rispetto ha per me?

– Alzati da sedere.

Le pareva che dovesse farsi obbedire anche di questo.

492 schiusa] *da* chiusa 494 trovando] *prima* sfo[ ] 496 che ella potesse] <sup>a</sup>p<oter> → <sup>b</sup>che potesse <sup>c</sup>T: ella] *agg. int.* nessun favore.] *prima* nulla.  
 497 Alcune] *da* Un giorno che stava per escire, alcune 499 volte,] *prima* fo[ ] 502 marchesa] *ms.* baronessa 503-504 la porta] *prima* l'usc<io>  
 504 fecero] <sup>a</sup>fecero <sup>b</sup>dissero (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*spscr.*) 505 chiuderla per l'altra.] <sup>a</sup>risparmiare all'altra ·quell'incomodo (*prima* quel fastidio) <sup>b</sup>fare per l'altra.  
 (*spscr.*) <sup>c</sup>risparmiare l'altra. (*spscr.*) <sup>d</sup>T (*agg. marg. des. a matita*; l'altra.] *ms.* l'altra) 506 cominciare,] <sup>a</sup>parlarsi → <sup>b</sup>dire alt<ro> → <sup>c</sup>di<re> → <sup>d</sup>T 508 marchesa,] *ms.* baronessa, 510 ti] *agg. int.* 511 sorrise:] *da* rise: 513 occhiata,] *segue* e poi disse: ma] <sup>a</sup>e → <sup>b</sup>e <sup>c</sup>T (*agg. marg. des.*) 516 ha] *su* a



- |78| Matilde, allora, giacché l'avevano educata fin da bambina con le persone più anziane, si alzò.
- 520 La vecchia riprese:  
 – Io ti comando che tu dica tutto a tuo marito.  
 Matilde credette che l'avrebbe obbedita anche di questo.  
 – Rispondi.
- 525 Ma allora le venne da piangere, facendo capire che avrebbe rifiutato.  
 La vecchia la prese per la gola. Matilde, benché avesse avuto più forza da allontanarle le mani, stette ferma. Ma smise di piangere: si sentiva invadere dalla collera, ma sarebbe stata incapace di qualsiasi difesa: lei non poteva far del male a una vecchia.
- 530 E si lasciò strozzare, per obbedienza.

---

519-520 giacché ... anziane,] <sup>a</sup>giacché l'aveva rispettata sempre, <sup>b</sup>perché aveva (*spscr.*) <sup>c</sup>giacché aveva fatto sempre così. <sup>d</sup>T (*agg. int., e da e spscr. a lez. prec.*) 523 l'avrebbe] *su a<vrebbe>* (-ebbe] *stl. per evidenziare la ripetizione con avrebbe del r. 525)* di] *spscr. a per 525-526* facendo ... rifiutato.] *prima e rifiut<ò>* 525 avrebbe] -ebbe *stl.; vedi nota relativa al r. 523 527 prese] stl. da] spscr. a per 529 invadere] spscr. a matita a prendere collera,] virg. su punto 530-531 difesa: ... vecchia.] da difesa. con lei ... vecchia. agg. sul rigo. 532 strozzare, per obbedienza.] da strozzare. con per obbedienza. agg. int. Sul marg. inf. la firma F. Tozzi mentre sul verso della c. 70 l'A. ha annotato ·Roma (stl.) / 9 settembre 1916*



28.  
**La cognata**

[1] Il pranzo dei Bonelli è una faccenda lunga, che deve funzionare con ordine: dopo che è stata messa in movimento dalla minestra portata dalla cucina. Tutti hanno atteso cercando di non scomporre troppo la tovaglia e di lasciare i piatti al loro  
5 posto: sopra a tutto senza ingombrare con i pezzi del pane, morsicati da chi ha più appetito, il mezzo della tavola dove la signora Paola deve posare l'enorme zuppiera così fumante che tutti i bicchieri si coprono [2] subito di vapore acqueo.

Anche durante le pietanze, il pranzo è regolato in modo che  
10 non avvengano confusioni, e ognuno ha la propria parte e la mangia senza dar noia agli altri.

Tutta quella gente nella stanza troppo piccola, anche se parlano piano, assordano. La signora Paola, per girare da un posto all'altro, deve stringersi tra le sedie e il muro; e, qualche volta,  
15 pregare che si tirino più alla tavola.

Il marito, Giuseppe, in maniche di camicia, come quasi sempre, segue i movimenti della moglie; approvando e rammentandole [3] come deve fare.

---

*Testimoni: MS*

**Titolo**] sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms.; più in basso però è annotato: cambiare il titolo perché ce n'è già un altro eguale 1 Il pranzo ... deve] da Il loro pranzo era una faccenda lunga, che doveva 2 che è stata] *spscr. a* che era stata 3 dalla cucina.] <sup>a</sup>intavola. (*sic*) <sup>b</sup>su la tavola. (*da lez. prec.*) <sup>c</sup>T (*spscr.*) hanno] *spscr. a* avevano 4 tovaglia] da tavola 6 ha] *spscr. a* aveva 7 deve] *agg. marg. sin. a sostituire* doveva l'enorme zuppiera] *prima* il recipiente così fumante] *prima* fumante 8 coprono] *spscr. a* coprivano subito] *agg. int.* 9 è] *spscr. a* era in modo] *stl. per evidenziare la ripetizione con* in modo *al r. 10, poi cass.* 10 avvengano] *spscr. a* avvenissero e<sup>1</sup>] *spscr. a* in modo (*stl. per evidenziare la ripetizione con il r. 9*) che ha] *spscr. a* aveva 11 mangia] da mangiasse 12 nella ... piccola,] da e *spscr. a* nel salotto stretto, 12-13 parlano] da parlavano 13 assordano.] da assordavano. 14 deve] da doveva stringersi] *prima* strin<gersi> qualche] segue *virg.* 15 tirino] *spscr. a* tirassero alla tavola.] *prima* verso la t<avola> 16 Giuseppe,] *agg. int.* 16-17 in maniche ... sempre,] da quasi sempre in maniche di camicia, 17 segue] da seguiva i movimenti] *spscr. a* il lavoro 17-18 rammentandole] <sup>a</sup>sugge<rendole> → <sup>b</sup>rammentandogli <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 18 deve] da doveva

Il giro comincia dal loro figliolo Enrico, tenuto alto con due  
 20 guanciali sopra il seggiolone; poi vengono quattro sorelle di  
 Giuseppe, per età; poi il fratello Antonio, medico; poi il cugino  
 Livio, professore di matematiche; poi la mamma della moglie.  
 Qualche volta, c'era anche l'altro fratello Emilio, uno studente  
 di medicina.

25 Il temporale s'appressa, mentre mangiano ancora la mine-  
 stra; ha tuonato per un'ora intera, prima, ma era parso che il  
 vento fosse riuscito a mandare lontano le nuvole, verso la Via  
 Nomentana; in vece tornano dopo |4| un giro nel cielo nebbio-  
 so da per tutto, violacee e nere, raddoppiate; e le case nuove  
 30 del quartiere Caprera, in fondo a Via Po vi si disegnano sopra  
 con la loro bianchezza livida.

Poi il vento comincia a battere la grandine su i vetri come  
 se debba romperli. La mamma della signora Paola si segna,  
 sorridendo; perché gli altri non le dicano qualche scherzo. Le  
 35 ragazze si fanno serie.

|5| Giuseppe, Antonio ed Emilio, con le quattro sorel-  
 le Maria, Gina, Enrichetta e Bettina, sono figli di un medico

---

19 giro] *stil. perché lo stesso termine è usato anche al r. 28* comincia] *da*  
 cominciava [*già stil. perché lo stesso verbo era usato in origine anche al r.*  
 25) figliolo Enrico,] *da* figliolo, *con* Enrico, *agg. int.* 20 il] *spscr.* a un ven-  
 gono] *spscr.* a venivano quattro sorelle] *prima* le tre sor<elle> 21 fratello]  
*segue una lettera ill.* cugino] *segue virg.* 22 Livio,] *prima* Loren<zo> 23  
 l'altro] *da* un altro fratello Emilio,] *da* fratello, *con* Emilio, *agg. int.* 24  
 medicina.] *segue* altri due 25 s'appressa,] <sup>a</sup>cominciò (*stil.*; *vedi nota relati-*  
*va al r. 19*) <sup>b</sup>s'appressò, (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) mangiano] *da* mangiava-  
 no 25-26 minestra;] *da* minestra: 26 ha] *spscr.* a aveva era parso] *spscr.*  
 a pareva 27 Via] *da* via 28 tornano] *da* tornavano giro] *stil.* (*vedi nota*  
*relativa al r. 19*) 30 del quartiere Caprera,] *agg. int.* vi si disegnavano]  
*da* si disegnano (*ma nel ms. vi inserito erroneamente dopo si*) sopra] *agg.*  
*int.* 32 Poi] *prima* Si fece quasi buio: i lampi avevano riflessi rapidi su le  
 posate di metallo; ad ogni tuono tutti ridevano, ma sempre meno. 32-33 il  
 vento ... romperli.] *da e spscr.* a la grandine cominciò a rovesciarsi su i  
 vetri con un crepitio sempre più forte come se dovesse romperli. 33 segna,]  
*da* segnava, 34 dicano qualche scherzo.] *spscr.* a dicessero niente. 35  
 fanno] *spscr.* a fecero serie.] *segue a capo* Suonò il campanello elettrico,  
 dalla porta. Giuseppe mise (*prima* posò) la salvietta su la sedia e andò ad  
 aprire. Un telegramma! Era 36 Giuseppe ... Emilio,] *da* Giuseppe e Anto-  
 nio, *con* ed Emilio, *agg. int.* quattro] *ms. tre erroneamente non corr. dopo*  
*l'inserimento della quarta sorella Bettina (vedi nota succ.)* 37 Enrichetta  
 e Bettina,] *da* Enrichetta, *con* e Bettina, *agg. int.*

di campagna; che li ha lasciati quasi nella miseria. Ma Giuseppe, il verniciaio, è su la via di procurarsi una agiatezza  
 40 sicura perché i suoi affari vanno bene e trova sempre da pigliare appalti e forniture. Perciò aiuta anche i fratelli e le sorelle, che hanno ricorso a lui quantunque abbia moglie e un figliolo. Il fratello Antonio, quello medico come il padre, è andato sempre a fare interinati in tutte le parti d'Italia; ma ora vuol  
 45 fare un corso speciale di studi per avere la libera docenza e non può guadagnare. [6] Emilio, quello studente, ha una borsa di studio che gli permette di andare avanti; ma, ogni tanto, il fratello Giuseppe deve pagargli una cambiale. E sta a Firenze.

Le quattro sorelle erano restate a Cesenatico, in Romagna;  
 50 dove era morto il padre e poi la madre. Tanto Giuseppe che Antonio le aiutavano; e sono restate là finché non hanno dovuto vendere anche la loro casa ipotecata. Venute a Roma, hanno cercato qualche occupazione. Due imparano la dattilografia, la terza ha trovato da andare maestra non so in qual convento di  
 55 monache in un paesello della Calabria, la quarta per ora resta in casa ad aiutare la [7] cognata, per quanto ci sia anche la madre di lei. Ma è convenuto che questa andrà a fare mezzi servizi, per guadagnare di più.

Il cugino Livio ha preso una camera da loro, perché così li  
 60 aiuta a pagare la pigione.

[8] Ma, a forza di stare parecchi mesi tutti insieme, il medico s'era innamorato della cognata. L'amava da vero! Era quasi una giovinetta, un poco pallida, bionda, con le sopracciglia più scure, che davano agli occhi, non celesti ma quasi violetti, un'ombra

---

39 Giuseppe,] *da* Giuseppe gu<adagna> è ... procurarsi] *prima* s'è procurat<o> 41 appalti] <sup>a</sup>appalti buoni <sup>b</sup>buoni (*agg. int.*) appalti <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 42-43 figliolo.] *prima* bambi<no> 43 Antonio,] *da* Antonio è an<che> 44 fare] *stil.* per evidenziare la ripetizione con fare sullo stesso r. (*vedi nota succ.*) fare] *stil.* (*vedi nota prec.*) 47 permette] *su altro* 50 era morto] *da* erano morti 51-52 hanno ... vendere] *prima* se n'è andato 52 casa ipotecata.] *da* casa. con ipotecata. *agg. int.* 53 imparano] *prima* stud<iano> 57 madre] *prima* suocer<a> 59 cugino] *ms.* cucino 60 pigione.] *rimane poco più della metà del foglio inutilizzato e il T prosegue sulla c. 8, come segnala l'apposito rimando inserito dall'A. a matita rossa* 63-64 con ... violetti,] <sup>a</sup>con gli occhi non celesti ma quasi violetti, (*da* violetti e senza) → <sup>b</sup>T: più scure,] *da* più scure dei capelli 64-65 un'ombra ... timida.] <sup>a</sup>un'aria di sensibilità → <sup>b</sup>un'ombra di sensualità. <sup>c</sup>T: timida.] *agg. int.*

65 di sensualità timida. Aveva ancora qualche cosa d'infantile, specie nel modo di tenere la bocca quando stava soprapensiero o per mettersi a qualche faccenda. L'amava da vero! Con quel collo bianco, infossato lungo la nuca, con quel modo di camminare sempre stanco. Lei non se n'era né meno accorta; anzi  
70 avrebbe voluto [9] che la sua famiglia non fosse stata tanto numerosa; e aspettava che i parenti, uno per volta, potessero andarsene e lasciarla sola con il marito e con il figlio. Non le amava le cognate, forse non ne era né meno amica; ma era impossibile non tenerle tanto erano buone e innocue.

75 [9bis] Antonio era un timido, e non aveva mai sentito niente per nessuna donna. Da studente ne aveva fatte di tutti i colori, ma così era sempre più sicuro di non innamorarsi sul serio. Una donna onesta, per lui, era così differente a quelle che aveva avvicinato, che gli pareva di essere ancora vergine. Egli studiava  
80 meglio gli ammalati che le ammalate; per visitare una donna cercava di far più presto che fosse possibile, disattento, sempre con l'idea di poterne fare a meno. Non conosceva affatto come vivevano le sorelle, quantunque fossero state sempre con lui. Inoltre, egli amava sinceramente suo fratello; con un attaccamento così profondo che, quando erano lontani, gli confidava  
85 sempre tutto; scrivendo per lui perfino una specie di diario; con l'illusione, molte volte, di esprimere più i sentimenti del fratello che i propri. Come, dunque, s'era innamorato della cognata? Appunto, per questa intimità che né meno gli anni diminuiva-  
90 no. Giuseppe non sarebbe stato contento della sua agiatezza se non avesse invitato anche lui e le sorelle a farne parte.

[9] Di mano in mano che il temporale si faceva più forte, Antonio sentiva crescere la preoccupazione nella quale viveva ormai da tanto. Ogni lampo lo lasciava sempre più taciturno e

---

66 tenere] *spscr.* a tenere un poco 66-67 soprapensiero ... mettersi] *prima* per mettersi 67-68 quel ... bianco,] *da* quello bianco, con collo *agg. int.* 74 innocue.] *il T prosegue sulla c. 9bis come segnala un apposito rimando* 75 Antonio] *spscr.* a Emilio 77 così era] *spscr.* a per essere 78 onesta,] *da* onesta era 79-80 studiava meglio] *prima* capiva di pi<ù> 80 ammalate;] *da* ammalate: 85 confidava] *prima* con<fidava> 86 scrivendo] *da* scrivendogli 90 Giuseppe] *da* Giuseppe; anche, 91 lui ... sorelle] *prima* la sua famigli<a> parte.] *termina la c. 9bis e il T prosegue sulla c. 9* 93 Antonio] *spscr.* a il medico 94-95 lo lasciava ... assorto.] *spscr.* a sembrava che portasse dentro la stanza un senso di tragicità stanca. (lo lasciava] *prima* aume<ntava>)

- 95 assorto. Egli guardava la donna con il suo cuore triste e sbattu-  
to da un altro temporale. E cominciò quasi a sognare, in faccia  
a tutti gli altri, di andarsene con lei. |10| E se la immaginava in  
una serenità impossibile, fuori di quella stanza; in un silenzio  
dove né meno lui sapeva tornare. E gli pareva di averla cono-  
100 sciuta non a Roma, ma al suo paese incupito anch'esso sotto la  
grandine e la pioggia, mezzo affogato e infangato. Ma egli dava  
alla donna una spiritualità che non aveva affatto, della quale  
essa si sarebbe messa a ridere. Maria gli disse, tirandogli una  
pallottola di mollica:
- 105 – A che pensi?  
Egli annodò la salvietta, per riscioglierla subito; soffiò sul  
piatto e rispose:  
– Quando smetterà di piovere così?  
Egli non pensava affatto alla possibilità che la sorella potes-  
110 se capire. Se ne sarebbe meravigliato e addolorato.  
Gina gli chiese:  
– Da vero pensavi all'acqua?  
|11| Egli arrossì:  
– No, ad altre cose; della mia scuola.
- 115 Per rispondere a loro, non s'accorgeva né meno di mentire.  
La signora Paola, ch'era giunta a lui con il vassoio in mano  
con dentro una frittata già fatta a pezzi, gli disse:  
– È sempre troppo serio. Non ci si può parlare mai con lei!  
La cognata credeva di fargli sempre un complimento, a quel  
120 modo. Egli non rispose più e si mise a mangiare, dopo avere  
guardato il fratello per distrarsi. Ma il cugino, che fino allora  
aveva letto il giornale, disse:  
– Anche lui è come me.  
Il cugino coglieva tutte le occasioni per essere, come crede-  
125 va lui, spiritoso. Enrichetta disse:

---

95 Egli ... donna] *da* Egli la guardava *con* la donna *agg. int.* 96 tempora-  
le.] *da* temporale; come se avesse dovuto morire. 97 lei.] *da* lei, per non  
morire insieme prima di averle detto una parola. 106 per riscioglierla  
subito;] *agg. int.* (subito;] *spscr. a* dopo.) 109-110 Egli ... addolorato.]  
*agg. int.* 111 Gina] *spscr. a* An<tonio> 115 Per ... mentire.] *agg. int.* (Per]  
*prima* Non) 119-120 La cognata ... modo.] *agg. int.* 121 fratello] *segue*  
*punto* 124-125 Il cugino ... spiritoso.] *agg. int.* 125 Enrichetta] *su altro*

- Già! Voi due ve la dite più con i libri che con noi.  
 Il cugino si mise a ridere e rispose:  
 – Se volete, possiamo metterci a discutere di calza e di trina.  
 Enrichetta disse:
- 130 – Non occorre.  
 – E, poi, voi uomini non |12| ve n'intendete.  
 Aggiunse Bettina.  
 E Giuseppe:  
 – Poco male.
- 135 Ma il medico, vedendo che la cognata stava ancora in piedi  
 per assicurarsi che non mancava niente a nessuno, le disse:  
 – Perché non si mette a sedere?  
 Ella non rispose, e si fece posto tra il marito e il figlio.  
 Un altro lampo passò nella stanza. Quantunque fosse mez-
- 140 zogiorno, a pena ci vedevano.  
 Giuseppe, allora, accese la luce; ma faceva poco; e tutti  
 guardarono la lampadina con i suoi fili infuocati che restavano  
 rossi. Passò un altro lampo, anche più abbagliante. In quegli  
 attimi il medico fissava gli occhi della cognata; poi la paura
- 145 |13| del suo amore gli restava nel cuore. Perché continuava a  
 mangiare? Perché stava lì? Ma, pure, aveva fame; e non avrebbe  
 avuto voglia di smettere. Tutta la sua esistenza s'era legata sem-  
 pre di più alle quattro sorelle, e sentiva anche la presenza del  
 fratello lontano; che avrebbe voluto con sé.
- 150 Giuseppe, in quel momento, disse:  
 – Ma perché non metti mai il sale? Sei una stupida.  
 – Oggi se n'è scordata da vero!  
 Disse Maria.  
 – Io non me ne accorgo.
- 155 – Non te ne accorgi? – Riprese il marito.

---

126 Già! Voi] *da* Già, voi 129 Enrichetta] *spscr. a* La giovinetta 132 Ag-  
 giunse Bettina.] *agg. marg. des.* 136 le disse:] *su di<sse>* 139 Un altro]  
*ms.* Un'altro 141 luce;] *spscr. a* lampadina; faceva] *prima* la luce 152  
 vero!] *segue* Disse



- Il ragazzo prese un pizzico di sale e lo mise nel suo piatto.  
Ma la saliera cadde, e il sale si versò.  
|14| – Tu stai fermo!  
Disse la signora Paola.
- 160 – S'è versato il sale? – Chiese la vecchia, che non poteva  
vedere la saliera perché aveva dinanzi al piatto un fiasco pieno  
d'acqua.  
– Porta disgrazia da vero?  
Chiese Bettina.
- 165 – Raccattaglielo, Giuseppe.  
Disse la signora Paola.  
– Io? E tu non ce l'hai le mani?  
Allora il medico, con il coltello che tremava come lui, lo  
raccattò.
- 170 – Grazie! – Disse la cognata.  
– Dovevi lasciarlo stare!  
– Non gli c'è voluto nessuna fatica.  
Disse il cugino, rimettendosi a leggere il giornale.  
Ma ormai Giuseppe era doventato nervoso, e non ci voleva  
175 altro per farlo leticare. La moglie |15| lo capiva; e perciò stava  
zitta. Ma i suoi occhi si arrossarono: quand'ella era per piange-  
re, pareva che le sue sopracciglia fossero anche più lunghe.  
– Se per così poco nascono le questioni, io non starò più in  
questa casa.
- 180 Disse Antonio, con una voglia immensa di difendere la don-  
na, perché era la moglie del fratello. Ma il fratello, un poco umi-  
liato, e pensando al bene che gli voleva Antonio, non rispose;  
anche perché con lui non voleva che nascesse niente.

---

156 un] *da una* 157 cadde,] *ca- su altro* 158 fermo!] *da fermo?* 164  
Chiese Bettina.] *agg. int. e marg. des.* 166 Disse ... Paola.] *agg. int. e*  
*marg. des.* 174-175 non ... altro] *prima* aspettava qualche 180 Antonio,]  
*spscr. a* il medico, disgustato; 180-181 donna, ... del fratello.] *da e spscr.*  
*a* donna. Gli sembrava, così, di prendersela addirittura per sé. 181 Ma il  
fratello,] <sup>a</sup>Il fratello] <sup>b</sup>T: il fratello] *prima* Giusep<pe> 182 e pensando ...  
Antonio,] *agg. int.* 183 nascesse] *da* nascessero inci<denti>

- Maria disse:
- 185 – Tu mangia, e continua a stare zitto; come hai fatto fino ad ora.
- Antonio la guardò con i suoi occhi chiari, piccoli in mezzo al bianco. La sorella temette di averlo offeso, e gli disse sorridendo:
- 190 |16| – Scusa se ti ho detto così!
- Le ci era voluto un certo coraggio, e avevano paura che passasse da sciocca; e perciò le altre ragazze la guardarono come per rendersene conto meglio, senza però irritare di più lui.
- Allora la signora Paola disse:
- 195 – Lo conosco com'è mio marito: quando ha finito di ingollare un altro boccone, non ci pensa più. Non è vero che t'è passata?
- Ma Giuseppe si lasciò scappare di bocca:
- Sono gli altri che dicono troppo.
- 200 Allora Antonio, con la convinzione di fare il suo dovere, disse:
- Ti diamo noia? Appunto, ho detto che me ne sarei andato da questa casa.
- Egli parlava senza nessun risentimento, anzi con un affetto quasi impulsivo. Il cugino ascoltava, senza muovere gli occhi dal giornale; che non leggeva più.
- 205 – Hai qualche cosa da rimproverarmi? Mi pare di comportarmi da fratello.
- |17| – Io non ho niente. Ma sei tu, forse, che hai da rimproverare me; perché abuso troppo di quello che fai per me e per le nostre sorelle. Me lo dovevi dire prima.
- Il ragazzo si mise a ridere, guardando lui e il padre. Le giovinette non sapevano se continuavano o no a mangiare: avevano un imbarazzo così visibile che il cugino si prese la pena di dire sotto voce verso loro:
- 215 – Non sanno quel che dicono.
- Giuseppe, udendolo, esclamò:

---

186-187 ora. / Antonio] *da ora*. ·Antonio (*spscr. a Giuseppe*) 187 chiari,] *prima az<zurri>* 191-192 e avevano ... sciocca;] *agg. int.* 193 rendersene conto meglio,] *spscr. a approvarla, irritare*] *prima urtare la* 195 mio] *spscr. a suo* 198 scappare] *segue due punti* 200 Allora ... disse:] *agg. int.* 201 ho detto] *prima ti* 203-204 Egli ... impulsivo.] *agg. int.* (risentimento,] *virg. su punto*) 211 guardando] *da guardandolo* 211-212 giovinette] *spscr. a le ragazze* 213 dire] *prima mormo<rare>*

- Dovresti essere tu, in vece, a dire chi ha ragione.  
 – Avete ragione tutti e due.  
 E si rimise a far finta di leggere, per far capire che erano  
 220 inezie.  
 – È quel che penso anch'io.  
 – Io, no.  
 Disse il medico. Poi riprese:  
 – E fin da questo momento ti prometto di andarmene.  
 225 Era persuaso di parlare con la più intensa delicatezza.  
 – In questo caso, ha ragione mio marito. Siamo una |18|  
 famiglia sola. E non ci sono state mai differenze fra me e le  
 ragazze.  
 Il medico a lei non rispose; ma sentì una tenerezza anche  
 230 più grande. Ma continuò, rivolgendosi al fratello.  
 – Capisco il mio dovere. E giacché siamo ora entrati in que-  
 sto discorso, è bene non tornarci mai più. Io so tutto quel che  
 hai fatto per me. E te ne ringrazio: lo sai quanto.  
 – Dunque non posso dire più niente io?  
 235 Una delle giovinette, Bettina, si mise a piangere. La signora  
 Paola gli fece cenno di nascondere il viso. Allora quella si alzò,  
 e andò in un'altra stanza.  
 – Perché se n'è andata?  
 Chiese il cugino.  
 240 – Richiamala. – Disse Maria.  
 – No: lasciatela fare. – Disse il |19| medico. – Lasciatela  
 piangere.  
 Il ragazzo rise un'altra volta, rovesciando il bicchiere del vino.  
 Poi, smisero tutti di parlare, cercando ognuno qualche pre-  
 245 testo di alzarsi da tavola; tanto più che avevano finito di man-  
 giare. Restarono soltanto Antonio e la signora Paola; che met-  
 teva i piatti insieme, per portarli in cucina, dove la vecchia li  
 avrebbe lavati.  
 – Signor Antonio!

---

219-220 E si ... inezie.] *agg. int.* (inezie.) *spscr. a* sciocchezze.) 223 Poi|  
 su E 225 Era ... delicatezza.] *agg. int.* (di parlare) *prima* che non avrebbe  
 dovuto più) 232 non tornarci| *su t<ornarci>* 235 Bettina,] *agg. int.* 236  
 di nascondere] *spscr. a* che nascondesse 246 Antonio] *spscr. a* il medico  
 249 Antonio!] <sup>a</sup>Giuseppe! <sup>b</sup>medico! (*spscr.*) → <sup>c</sup>T

- 250 Egli la guardò, zitto, e commosso delle parole dette al fratello.  
 – Perché s'è avuto a male di quel che ha detto Giuseppe? Lei lo sa quanto le vuol bene. Se ne andrà da vero?  
 Egli rispose, quasi con piacere:  
 255 – È meglio.  
 La donna impallidì e continuò:  
 Non capisco.  
 |20| Egli rise:  
 – È meglio.  
 260 – Ma non c'è da ridere!  
 – Non rido per cattiveria.  
 – Dunque, resterà?  
 E gli mise una mano sopra le sue.  
 – Mi promette di restare? E le sue sorelle, allora?  
 265 Il temporale s'era rischiarato, e i lampi erano più lontani.  
 – Ho bisogno anch'io di avere famiglia. Perché restare qui a carico di voi?  
 La donna raccoglieva le briciole ora, e si mise a piangere.  
 – Lei non pianga!  
 270 Si alzò e la prese per le braccia. Ella si tirò in dietro, perché la lasciasse. Il medico cominciò a tremare e non poté tenersi più. Le disse, fuori di sé:  
 – Mi ama anche lei?  
 |21| Ella si scostò, senza aver capito bene, prese tutti i piatti  
 275 insieme; per fuggire e non tornare più. Il medico era pallido e non poteva né meno respirare. Sentiva tutta la sua follia e fino a qual punto aveva covato il suo sentimento.  
 Ma la donna urtò alla porta, e i piatti caddero.  
 Tutti gli altri, al fracasso, accorsero. Ella fece uno sforzo, per  
 280 sorridere; ansimando:  
 – Sono stata io! Non so come! Non vedevo che la porta era chiusa.

---

250-251 zitto, ... fratello.] *da* zitto. *con* e commosso ... fratello. *agg. sul rigo e int.* 254 rispose ] *su d<isse>* 266-267 Perché ... voi?] *agg. int. e marg. des.* 273 ama] *agg. int.* 274 senza ... bene,] *agg. int.* 276-277 follia ... sentimento.] *da* follia. *con* e fino ... sentimento. *agg. sul rigo* 278 alla] *su su<lla>* 279 al fracasso,] *agg. int.* 280 sorridere; ansimando:] *da* sorridere: *con* ansimando: *agg. int.*

Gli altri, tutti, si misero a ridere: ma era un riso che li spaventava. Poi guardarono il medico che piangeva. Giuseppe,  
285 credendo che fosse il pentimento, l'abbracciò; mentre l'ultimo  
lampo apparve alla finestra senza entrare.

---

283-284 ridere: ... spaventava.] *da* ridere. *con* ma ... spaventava. *agg. int.*  
284-285 Giuseppe ... l'abbracciò;] *agg. int.*  
*Sul marg. inf. la data* 19.11.16 (in ufficio)



29.  
*Una giovinetta*

[1] Su le fotografie dei miei ricordi chi sa quante cose mi dimentico di vedere! Forse, le più buone. Ma sono così triste di pensare alla limonaia del mio vicino!

L'avevano riscalbata a marzo, e i suoi vetri scintillavano sul  
5 muro come specchi. I ragni, che si fermavano di colpo sempre prima di correre lesti lesti fino a terra, <parevano> anche più neri e lucenti. E le piante di limone avevano un odore che stordiva e faceva venire le lacrime.

[3] La signorina Anselma restava quasi tutto il giorno sola  
10 in casa, con la donna di servizio. Suo padre, Quirino Viti, si assentava anche due o tre giorni di seguito, perché era perito agronomo; e doveva recarsi ora in una fattoria e ora in <un'>altra, a rivedere le amministrazioni e perché si occupava, senza voler nessun compenso, per passione, degli interessi dei  
15 suoi amici che lo ritenevano perciò a casa loro quando ce ne fosse bisogno. La moglie gli era morta. Egli si era abituato a vivere così, e gli pareva una cosa naturale.

Quando Anselma scendeva di casa per andare nel giardino, credeva di vedere il mondo [4] per la prima volta e si aspettava  
20 che le accadesse non si sa che. Ella pensava di non tornare in casa senza essere riuscita a trovare un mezzo per non vivere più sola. Ma i mesi passavano senza che il suo desiderio si potesse appagare.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 2 triste] *spscr.* a contento 3 pensare alla] *spscr.* a ricordarmi della 5 di colpo] *agg. int.* 6 correre lesti lesti] *spscr.* a scendere terra,] *virg. cass. e riscr.* <parevano>] *cass. ma non sostituito* 8 venire le lacrime.] *prima* piangere. (rimane una piccola parte di foglio inutilizzata e una freccia indica che il T prosegue sulla c. succ.) 9 Anselma] <sup>a</sup>Olga Vi<ti> → <sup>b</sup>Grazia Viti <sup>c</sup>T (*spscr.*) 9-10 sola in casa,] *prima* in c<asa> 10 Quirino Viti,] *agg. int.* 11-12 perito] *prima* un 13 amministrazioni] su ma[ ] 14 senza ... compenso,] *agg. int.* 17 e gli pareva] <sup>a</sup>e lo tro<uava> → <sup>b</sup>gl<i> → <sup>c</sup>T 20 che ... che.] *prima* non si <sa che> 21 vivere] *prima* ess<ere>

Prima che cominciasse la primavera, si faceva portare dalla  
 25 donna una sedia, prendeva da sé qualche cosa da cucire e si  
 chiudeva nella limonaia; dove ci stava bene e calda. Aveva stu-  
 diato in convitto, e suo padre l'aveva presa con sé soltanto da  
 due anni. I suoi ricordi erano soltanto quelli del convitto e delle  
 sue compagne. S'immaginava di |5| esserci ancora o di doverci  
 30 tornare; e allora, smetteva di lavorare, con le mani sul lavoro, e  
 sognava com'era bello avere tante amiche e quante cose dolci  
 avevano ancora da dirsi. Qualche volta riprendeva addirittura  
 una conversazione e la continuava dentro di sé: qualche volta  
 accompagnava i suoi pensieri gesticolando e smovendo un pie-  
 35 de come se una compagna le si avvicinasse. Pensava che aveva  
 ancora da imparare le lezioni; e né lei né le sue compagne  
 cambiavano mai. Qualche volta, si metteva anche a ridere; nel  
 mentre ricordava una giornata gioconda. Qualche volta piange-  
 va, piangeva; e tutto |6| il lavoro si bagnava. Riudiva ancora i  
 40 rimproveri e le voci delle insegnanti: ella abbassava la testa, e  
 nel suo cervello quelle voci non smettevano più. Tornando in  
 convitto avrebbe avuto una cuffia con i nastri di seta rossa an-  
 che lei, non avrebbe più fatto sciocchezze e sarebbe doventata  
 tanto felice.

45 Quando tornava in sé, il sole non c'era più; anche dentro  
 la limonaia faceva quasi freddo; e allora si avvolgeva un'altra  
 volta lo scialle attorno al collo, e stringeva le gambe insieme.  
 Così, per cucire una camicia ci metteva anche più di un mese.  
 Quando suo padre le scriveva, a pena leggeva le |7| lettere; e  
 50 le metteva tutte insieme dentro un cassetto. Quando arrivava gli  
 faceva una gran festa: egli le portava sempre o la più bella pera  
 che gli fosse stata regalata da qualcuno de' suoi amici, o qual-  
 che volta, per incarico delle loro mogli, che non la conoscevano  
 e pregavano il perito di portarla con sé la prossima volta, un  
 55 mazzo di fiori colti all'ultimo momento. Ma ella li metteva in  
 fresco nell'acqua e poi non ci pensava né meno più. Le frutta  
 le mangiava il giorno stesso, a tavola. Poi suo padre ripartiva e

---

25 sedia,] *da* sedia nella limonaia, 29 di?] *agg. int.* 30 smetteva] *ms.* si  
 smetteva 37 cambiavano] *ms.* si (*su c<ambiavano>*) cambiavano 41 quel-  
 le] *spscr.* a le 50 gli] *su* le 51 sempre] *segue* i 52 gli ... regalata] *prima*  
 avesse veduta o] *spscr.* a e, 53 che?] *prima* quantun<*que*> 55 mazzo]  
*prima* cartoccio



non sapeva dirle né meno quando l'avrebbe rivisto. Si faceva  
 accompagnare per |8| un pezzo di strada, fino alle prime case  
 60 del borgo fuor di Porta Camollia; e poi Anselma tornava a die-  
 tro con la donna. Ella la prendeva a braccetto; e non si ferma-  
 vano mai, finché non erano a casa.

Ma il Viti parlava molto della figlia. E ne parlava anche per-  
 ché venisse fuori una buona occasione per maritarla. Egli, non-  
 65 dimeno, non la portava mai con sé perché credeva che non si  
 sarebbe mossa volentieri e perché non si strapazzasse troppo.  
 In fatti egli, il più delle volte, si faceva portare alle tenute fa-  
 cendosi lasciare il posto sul calesse del fattore; e magari |9|  
 con l'uomo della fattoria, che l'avevano mandato a Siena per  
 70 fare accomodare le pompe per il solfato di rame, o a comprare  
 i sugheri per i barili, o il filo di ferro per le vigne o per avere  
 qualche serratura nuova o per qualunque altra cosa che abbi-  
 sognasse per i lavori dei campi. Ma le voleva bene e capiva che  
 Anselma sentiva la mancanza della mamma. Ma il tempo passa-  
 75 va presto, e in vece della mamma le avrebbe trovato il marito.  
 Egli, rivedendola, le dava un bacio sulla bocca e le chiedeva:

– Ti sei sentita sempre bene?

– Benissimo!

E rideva, scrollando le spalle e facendo |10| sballonzolare  
 80 la treccia dei capelli.

– Non ci credi? Allora, domandalo anche alla donna.

Poi tutti e due, senza volere, guardavano nello stesso tempo  
 la fotografia della mamma; ed egli entrava nella sua camera per  
 cambiarsi il vestito. Anselma lo accompagnava e quand'egli, po-  
 85 sata la pipa, apriva il cassetto per prendere la biancheria lavata,  
 lo lasciava chiudendogli l'uscio. Egli faceva presto; e, se non era  
 ancora l'ora di mangiare, faceva venire su il capoccia dei suoi  
 contadini per parlare del podere. Anselma si annoiava e andava  
 ad aspettare nella sua camera.

---

58 Si] *prima* Non 62 a casa.] *prima* gi[ ] 63 ne parlava] *prima* pensava  
 67 si ... alle] *prima* andava a 68 lasciare] *prima* far posto 69 l'avevano]  
*su er<a>* 70 fare accomodare] *prima* ricomprare 70-71 o ... sugheri] <sup>a</sup>o  
 i sugheri <sup>b</sup>o ·per comprare (*agg. int.*) i sugheri <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 73-74  
 che ... mamma.] *prima* che senza la mamma Anselma 79 sballonzolare ...  
 capelli.] *prima* sparpagliare ·la trec<cia> (*prima* i capelli → <la> treccia)  
 81 - Non ... donna.] *prima nel capoverso sup.* – Perché me lo domandi?  
 Dom<andalo>

90 |11| Anselma era magra e bionda, con gli occhi di un tur-  
 chino così scuro che parevano neri. Suo padre credeva che  
 sarebbe ingrassata e che non avesse finito di crescere. La mesu-  
 rava con il suo metro a nastro, che portava, per la sua profes-  
 sione, sempre in tasca. Ella, allora, smetteva di sgambettare; e,  
 95 seria seria, aspettava che il padre le dicesse quanto era «lunga».  
 I suoi capelli erano così fini e riccioli che il pettine ci restava  
 attaccato. Il Viti era piccolo e rotondo; con i baffi biondi e i  
 capelli che cominciavano a doventare bianchi. Sempre sporco  
 di terra e con qualche bottone di meno alla giubba, perché egli  
 100 diceva che non aveva mai tempo di farsi spazzolare. E soggiun-  
 geva che il vero agricoltore non si |12| vergogna di avere un  
 bottone di meno e la camicia senza stirare. Però brontolava la  
 donna di servizio se trovava Anselma che avesse avuto le scar-  
 pe poco lucide o se fosse stata spettinata. Egli, prima di tornare  
 105 via, gliela raccomandava; e ai contadini diceva che l'obbedisse-  
 ro qualunque cosa avesse chiesto.

Andava a vedere se la sua camera era tenuta bene; e lasciava  
 alla donna sempre i denari in modo che dovessero avanzare.  
 Anselma, per passare meglio il tempo, rileggeva perfino i libri  
 110 di scuola. Una volta, trovò, in un cassone, le poesie dell'Alardi;  
 forse della mamma o più probabilmente di qualche sua amica.  
 C'era, dentro, una rametta |13| di vainiglia che aveva mac-  
 chiato le pagine. E, benché, ormai, non odorasse più, ella la  
 prendeva sempre e la guardava a lungo. E poi metteva la faccia  
 115 sul libro tenuto aperto in una mano. Ella allora non badava ai  
 versi, ma s'immaginava che le regalassero una rametta di vaini-  
 glia; qualcuna delle sue compagne.

Sfogliò tutti i suoi libri per vedere se c'era un fiore, di cui  
 non si ricordasse; ma non c'era proprio niente. Soltanto i segni  
 120 del lapis a fianco dei periodi, che aveva dovuto studiare a me-  
 moria. Allora, un giorno, prese la rametta, la fece a pezzi tra le  
 dita e la buttò fuor di finestra.

---

99-100 egli ... mai] *prima* non avevano ma<i> 108 i denari] <sup>a</sup>un bel muc-  
 chio → <sup>b</sup>da (*erroneamente non cass.*) fare → <sup>c</sup>T 109 i libri] *prima* il 110  
 scuola.] *da* scuola (*segue punto*) e le ... Alardi;] *prima* un libro 112  
 C'era,] *da* C'era una ram<etta> 114 sempre] *segue* in mano 115 sul] *su*  
 nel in una mano.] *prima* tra le mani

125 |14| I versi non le piacevano; e si domandava se avesse potuto esserci un libro che le fosse piaciuto. Secondo lei questo libro doveva esserci.

Ma perché leggere? Ella trovava da passare il tempo con qualunque cosa; e nelle pareti della sua camera pareva che ci fossero scritti tutti i suoi pensieri. Ora, anche le cose più insignificanti che passavano a traverso la sua anima o che le avvenivano da vero, le destavano sentimenti che la tenevano giorno-  
130 te intere; dai quali non avrebbe potuto liberarsi. Se si bucava un dito con l'ago, ella credeva di non doversene dimenticare mai più. |15| Le poche stille di sangue erano come quantità enormi. E anche il giorno dopo, quando il dito era assolutamente  
135 guarito, il ricordo del dolore bastava a darle la paura che quel fatto non avesse cessato di avvenire; e aveva l'illusione di sentire ancora il dolore al dito. Ella lo avrebbe scritto a qualcuna delle sue amiche, se ne avesse avuta una. E lo diceva a suo padre. Se le si rompeva la catinella, non cessava mai di pensarci;  
140 e vedeva sempre la catinella andare a pezzi.

Venuta dal convitto aveva |16| creduto che la casa le avrebbe prodotto sempre la stessa impressione; e, in vece, s'era accorta che essa aveva chiesto qualche cosa alla sua anima. E che la casa aveva vissuto proprio insieme con lei. Allora, questo  
145 cambiamento, mentre la prima impressione diventava sempre più gradevole, le dava il senso del tempo trascorso, e sempre con un aumento di eguaglianza tra lei e la casa. Dentro di sé non restava niente, ma tutta apparteneva alla casa. Mentre soltanto i ricordi del convitto avevano la possibilità di darle il  
150 senso di un'esistenza indipendente e migliore.

---

127 e] *su a*] | 130 le destavano] *prima* assumevano 133 Le] *da* E le 134-135 il dito ... dolore] *spscr. a* non avrebbe potuto sentire più nessun dolore reale, quello del giorno ·innanzi, (*da* innanzi basta<*va*>) di cui si ricordava esattamente, darle] *prima* riprodurre 138 ne avesse avuta] <sup>a</sup>ne avesse → <sup>b</sup>T: ·ne (*agg. int.*) avesse ·avuta (*prima* avuto) 139 catinella,] *da* catinella delle mani, 140 e] *prima av<eva>* vedeva sempre] *spscr. a* aveva sempre l'impressione di vedere 141-142 avrebbe] *spscr. a* avesse 143 essa] *agg. int.* 144 aveva vissuto] *prima vivev<a>* 145 mentre] *prima* ch'era la] *spscr. a* quella 146-147 e sempre ... eguaglianza] <sup>a</sup>ma sempre eguale → <sup>b</sup>T: e sempre con ·un aumento (*prima* una diminuzione) ·di eguaglianza (*prima* d'intensi<*tà*>) 148 restava] *prima sen<tiva>* 150 indipendente] *segue punto*

|17| D'altra parte, la giovinetta non riusciva mai a trovare con quel che vedeva a pena uscita di casa, una ragione di cominciare a vivere in un altro modo. Niente era suo, e tutto di suo padre. Per lei si trattava di una grande differenza.  
 155 Guardandosi attorno, nella limonaia, si chiedeva quante altre volte ci sarebbe entrata. Non avrebbe toccato niente senza la coscienza di averne avuto il permesso. Le pareva di vivere meschinamente perché non aveva più occasione di manifestare un sentimento violento. Non aveva da confessare un |18| pentimento, non aveva da piangere per nessun dispiacere. Allora pensava, con maggiore intensità, alle compagne; e si divertiva a inventare interi romanzi per ognuna di loro. Qualche frase, che aveva espresso un desiderio, ora ingrandiva senza misura; ed ella si chiedeva perché quella tale compagna non avrebbe avuto quel che era stato il suo desiderio. Confusamente, cercava di spiegarsi se i pensieri hanno nessuna influenza nella vita; e allora le pareva di essere stata troppo poco tempo in convitto; e non si decideva a convincersi che ormai n'era staccata irrimediabilmente.  
 160 |19|  
 170 Una volta la donna di servizio le disse di andare insieme, in un bosco vicino, a cercare i funghi: una contadina, in poche ore, ce ne aveva trovati un paniere, tutti buoni.  
 Si alzarono più presto, e andarono. Per la strada, camminando troppo presto, avevano sudato. Il bosco, tutto di castagni, era umido e fresco. Anselma tornò a casa con le gambe bagnate; per via delle foglie secche, che sono asciutte soltanto in piena estate; delle quali il terriccio del bosco era tutto coperto.  
 La sera le venne la febbre; e, il giorno dopo, la polmonite.  
 |20| Quando si alzò da letto, le era rimasta una tosse che le faceva doventare le gote di porpora. Il Viti non credeva al

---

151 la giovinetta] *prima* An<selma> 152 a pena uscita] *prima* alla prima, 153-154 tutto] *segue* era 154 si trattava di] *spscr.* a c'era 156 senza] *segue* avere avu<to il permesso> 157 coscienza] *cerchiato a matita* 159 confessare] *prima* in[ ] 162 inventare] *ms.* invare 165 stato] *ms.* stata 172 ce] *agg. int.* 173 Si] *prima* E s<i> Per] *da* Ma per 176 sono asciutte] *spscr.* a non s'asciugavano 178 e, il] *ms.* e il, 180 le<sup>2</sup> ... porpora.] le gote (*da* di <porpora> (*spscr.* a rosse) le gote.) di porpora.

medico; e s'aspettava di vederla doventare anche più robusta di prima. Ma Anselma non guarì più.

185 Passò gli ultimi giorni entro la limonaia, dov'ora tenevano sempre per lei una vecchia poltrona. Le sue mani non avevano più forza; e, molte volte, la trovavano assopita con l'ago in mano. Una volta, per risalire in casa, la dovettero sorreggere. Ella sorrideva e si voleva fermare ad ogni passo per tornare in dietro, guardando la sua poltrona. E non si alzò più, in vece ...

190 La sotterrarono nel cimitero [21] della sua parrocchia; in campagna. Ed io, tutte le volte che passo dinanzi alla limonaia, ho paura.

---

**183** Passò ... ultimi] *prima* Gli u<ltimi> **184** per lei] *agg. int.* vecchia poltrona.] *prima* pol<trona> **188** dietro,] *virg. su punto* **190** sua] *agg. int.*

*Sul marg. inf. la data* «dicembre 1916»



30.  
*Contrasti*

[1] Stamani mi tornano a mente tutti gli *errori* della mia vita! Quanti ce ne sono! Io dico *errori*, ma non so né meno quel che vuol dire. Si tratta, piuttosto, di scontentezze che non hanno avuto compenso e di tempo perduto proprio quando ero  
5 ansioso di fare più presto. Ma, nonostante ciò, sento che ci si mantiene sempre come siamo nati e che molte volte può sembrare che ci manchi il carattere proprio perché abbiamo dovuto fare in un dato modo per non contraddirlo dentro di noi. Ho notato anche che i nostri pensieri più intimi, e perciò quelli più  
10 nostri, avrebbero bisogno di non subire contatti e confronti con ciò che [2] non è la nostra anima. O, forse, sbaglio: non lo so.

Bisognerebbe che io potessi rifare all'indietro la mia giovinezza; ma è quasi impossibile, o addirittura. Io, ormai, non vedrò che segni di scorcio o scancellature.

15 Ma, stamani, si tratta di un'altra cosa: io prendo interesse ai miei ricordi, li discuto ancora, come fatti che mi avvengono adesso. E perché? Così non troverei strano se mi mettessi a scrivere un'altra lettera a una signora, della quale sono stato innamorato cinque anni fa. E, questa signora, non solo non l'ho più  
20 veduta da quel tempo ma non ho né meno continuato ad amarla dopo quel mese che io tentai di esserne [3] corrisposto.

Anzi, benché mi fosse piaciuta, non l'ho mai amata. La sua bellezza mi dava una specie di felicità, e basta.

Quando si ama in vece, ci sono dentro di noi molte altre  
25 cose da dire; e i nostri pensieri non hanno niente da invidiare ai sogni. Ma è difficile amare! Per solito non si dimenticano più i giorni passati insieme o accanto alla persona che ci fa innamorare; e, rivisti a distanza, divengono meravigliosi. Si ricorda bene perfino la voce che avevamo e qualunque atto; e non  
30 abbiamo altro da chiedere a Dio.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 2 sono!] da sono? 9  
che] *agg. int.* più?] prima che 13 ma ... addirittura.] così nel ms. 22-23  
Anzi, ... basta.] *passo ds. cui segue a capo (sempre battuto a macchina)* Ma  
io voglio ritrovarla, a tutti i costi. Io le dirò che ci 24 molte] ms. inoltre 27  
i giorni] prima le <iornate> 28 rivisti] su v[ ] 29 atto;] prima gesto

Mentre vi sono altri giorni così pieni di miseria!

Ma non tutti gli amori hanno un ricordo dolce. Di questo mi  
 |4| volle convincere un mio amico, raccontandomi quel che  
 era avvenuto a lui. Io non descriverò le nostre discussioni, che  
 35 durarono parecchie passeggiate; né mi servirò delle sue parole  
 perché egli più d'una volta m'ingannò ingenuamente, confer-  
 mando a me stesso che i sentimenti più intimi sono quelli che  
 peggio si esprimono con le parole; al contrario dei sentimenti  
 che hanno ormai una forma inerte e quasi impersonale.

40 Farò conto d'essere io quel mio amico.

Quand'ero ancora studente m'incaricarono, per una colletta  
 che volevamo fare, di raccogliere le offerte delle alunne delle  
 scuole normali. Io dovevo recarmi in casa di ognuna, perché  
 il loro direttore non aveva voluto |5| che le schede girassero  
 45 dentro le classi. Mi capitò, così, di scambiare poche parole an-  
 che con la signorina Pasqua Vettori; che mi dette quanto di più  
 avevano dato le altre; senza che né meno avessi avuto il biso-  
 gno di spiegarle lo scopo. L'uscio era restato aperto: la salutai  
 e me n'andai.

50 Certo, dovevo essere nella disposizione d'innamorarmi; per-  
 ché scesi le sue scale con la testa che mi girava, così esaltato di  
 lei che ne parlai tutto il giorno con i miei compagni.

Dopo tre giorni, senza né meno averla riveduta, le scris-  
 si una lettera; e attesi. Mi rispose suo padre, un pensionato  
 55 del municipio, dicendomi che se avevo intenzioni serie era  
 disposto a farmi andare |6| in casa. Senza perdere tempo  
 a scrivere un'altra volta, andai a trovarlo quando sapevo  
 che Pasqua sarebbe stata a scuola. Mi accolse garbatamente,

---

32 Di] *su* Mi 36 m'ingannò] *prima* s'[ ] 36-37 confermando ... stesso] *da*  
 confermandomi *con* a me stesso *agg. int.* 37 sentimenti più intimi] *prima*  
 nostri più intimi -sen<timenti> (*da cui, sebbene cass., è ricavato* sentimenti  
 del T, *attraverso l'agg. di -timenti*) 38 peggio] *agg. int.* 40 d'essere] *prima*  
 de[ ] 41 m'incaricarono,] *spscr. a* mi capitò, 45 dentro] *spscr. a* per 46-49  
 Pasqua ... n'andai.] <sup>a</sup>Pasqua. <sup>b</sup>Pasqua ·Vettori; (*ms. Vittori;*) che mi dette  
 la sua parte (*spscr. a* i denari) senza né meno il tempo di (*tutto il passo*  
 Vettori; ... tempo di è *agg. int. e sul rigo*) <sup>c</sup>T: quanto di ... me n'andai.] *agg.*  
*a metà del foglio e poi collegato al T attraverso apposito rimando* (il biso-  
 gno] *prima* il tempo) 51 così] *prima* e 52 parlai] *da* parlavo 54 attesi.]  
*da* attesi la risposta.



e m'invitò a mettermi a sedere. Ma io mi alzavo tutte le volte  
 60 che parlavo io; mentre, per fargli piacere, mi sedevo quando  
 dovevo ascoltare lui. Ci intendemmo alla prima; ma Pasqua  
 voleva conoscermi meglio prima di acconsentire a fidanzarsi  
 con me. E combinammo che la sera stessa le avrei parlato, in  
 presenza sua.

65 Ne ero raggianti, e lo facevo sapere a tutti. Dieci minuti  
 prima dell'ora fissata bussavo alla porta di Pasqua. Mi venne ad  
 aprire lei: era pallida e tremava. Il Vettori entrò subito da un'al-  
 tra stanza: non |7| si tolse il cappello e mi dette la mano. Poi ci  
 volse le spalle e si mise come a guardare dai vetri della finestra  
 70 giù nella strada. Io ero molto imbarazzato e non sapevo quel  
 che dire. Ella era agitatissima e non le riusciva a star ferma; né  
 meno con le braccia. Mi chiese, sbattendo le ciglia:

– Perché vuol bene a me? Come fa a volermi bene?

Era pallida, con i capelli nerissimi: gli occhi le luccicavano.

75 Risposi:

– Sia sicura, signorina. Io le voglio bene da vero.

E mi misi, senza volere, una mano dalla parte del cuore.

– Io penso che non c'intenderemo.

E sorrise ironicamente, ma con dolcezza. Sentivo che il re-  
 80 spiro mi mancava.

– E perché?

– Io sono credente, vado in chiesa; e lei, l'ho saputo, è un ateo.

|8| – Sono ateo, ma ...

85 – Vede, dunque? Io non mi sposerò, non mi fidanzerò, vole-  
 vo dire, con un ateo.

Siccome ero entusiasmato di non credere in Dio, risposi con  
 ostinazione:

– Ma se io sono ateo, ci sono le sue ragioni.

Ella parlava in fretta, e pareva orgogliosa di contraddirmi. Si  
 90 allontanò sempre di più da me, come se avesse voluto smette-  
 re la conversazione; che non mi riusciva a cominciare come

---

60 parlavo] *da* dovevo parlare 65 Ne ero] *prima* Er<o> 67 era] *prima* ed  
 68 non si tolse] *prima* aveva 69 come a] *spscr. a* a 69-70 vetri ... strada.]  
*da* vetri. *con* della ... strada. *agg. int.* 72 chiese,] *da* chiese: 75 Risposi:]  
*da* Io risposi: 82 un] *agg. int.* 86 Siccome] *prima* La mia ostinazione  
 risposi] *prima* la v[ ] 89 orgogliosa] *spscr. a* contenta 90 allontanò] *da*  
 allontanava voluto] *riscr. erroneamente* 91 a] *prima* né meno cominciare]  
*segue punto*

volevo io. Confesso però che provavo un piacere immenso a dirlle delle mie opinioni; e provavo quella contentezza esaltante che si ha quando si crede di far propaganda. Nello stesso tempo, però, non avrei voluto che mi accogliesse a quel modo; e non riconoscesse la giustezza delle mie idee, che allora erano note a tutta l'università.

Quindi sentivo alternarsi velocemente [9] la contentezza e il dolore; quasi la mortificazione. Io, allora, la guardai senza parlare. Ed ella riprese:

– Ho domandato anche consiglio al mio confessore, e m'ha ordinato che debba rispondere così. Mia madre credeva, ed io credo come lei. Anzi, di più.

Io sorrisi. Ed ella proseguì:

– Io non mi farò mai voler bene da chi non è come me.

Io non volevo cedere, ma ella mi vide così disperato e confuso che mi disse con voce meno aspra:

– Lei andrebbe più d'accordo con mio padre.

Il Vettori, allora, smise di guardare nella strada, sputò in un cantuccio, e disse ridendo:

– La mia figliuola è peggio di una bigotta.

[10] Io non ebbi più la forza d'insistere, e la mia timidezza mi faceva star male: sentivo il sudore su le tempie.

Allora il Vettori chiese alla figlia:

– E non hai altro da dirgli?

Ella si scusò non so come, perché ormai non capivo più né meno quel che diceva. Poi si rivolse a me, ma dovette ripetermi due volte la domanda; smettendo di parlare a quel modo. Ella mi domandò quanti anni avevo, ed io chiesi altrettanto a lei. Dopo

poche parole più, io mi sentivo così imbarazzato che me n'andai.

---

93 dirlle] <sup>a</sup>di<rlle> → <sup>b</sup>p<artarle> → <sup>c</sup>T e provavo] *prima* ed e<ro> 95 avrei voluto] *prima* volevo 101 domandato] *ms.* domando 102 ordinato] *prima* detto 104 Ed] *da* E e<lla> 110 ridendo:] *prima* sor<ridendo> 111 bigotta.] *rimane una piccola parte del foglio inutilizzata e una freccia indica che il T prosegue sulla c. succ.* 112 Io] *da* Allora io 113 star male:] *prima* sof<frire> 114 Vettori] *ms.* Viti 118 modo.] *da* modo: 119 domandò] *spscr.* a chiese 120 poche] *segue* alt<re> parole più,] *così nel ms.* imbarazzato] *da* <in> imbarazzo e

Il giorno dopo, il Vettori mi disse che m'avrebbe fatto tornare in casa; ma aspettava |11| a quando glielo avrebbe detto la figlia, che proprio ora aveva da studiare di più a motivo degli esami, andava a lezione di pianoforte ed era molto impegnata  
 125 ad aiutare certe sue amiche della classe avanti. Io attesi quattro giorni; e poi feci di tutto per incontrare in istrada il Vettori. Mi disse che io non le ero piaciuto, specialmente per le mie idee. E io ci credetti. Allora pensai non di convertirla al mio ateismo, che mi pareva impossibile, ma di convincerla che io  
 130 ero buono di animo e non volgare. E siccome non credevo che a scriverglielo per lettera bastasse, cominciai a mandarle le dispense delle *Lotte civili* del De Amicis, che appunto escivano in quei giorni. Ora mi ci viene da ridere, ma |12| allora no. Le scrissi, dopo un mese dal mio colloquio con lei, una lunga lettera sentimentale spiegandole perché io ero ateo e socialista.  
 135 Le dicevo che mi pareva di vedere dinanzi a me gli occhi di madri affamate, che mi chiedevano di compiere verso di loro e verso tutti i poveri il mio dovere. A questo sentimentalismo, che naturalmente risentiva del libro del De Amicis, innestavo  
 140 l'amore ideale per lei; e la scongiuravo di non abbandonarmi alla mia solitudine troppo triste. Ella non mi rispose, ma seppi che restava ferma nei suoi propositi.

Intanto, quasi tutte le sue compagne avevano saputo che m'ero innamorato di lei e che mi aspettavo di riescire a farmi  
 145 corrispondere. Per |13| la strada, incontrandomi, mi guardavano con curiosità e mi facevano arrossire.

Continuai così ad amarla per due anni. Poi ella ebbe un posto di maestra in un paese a trenta chilometri da Siena. Soltanto allora cominciai a non pensarci più. In quei due anni  
 150 feci di tutto perché mi amasse: andavo al teatro quando c'era lei, la domenica mi mettevo vicino quando con le sue amiche stava ad ascoltare la banda militare, passavo tutti i giorni dalla sua strada, parlavo di lei con chi la conosceva. Ma non riescii a niente. Ella, vedendomi, arrossiva; e poi abbassava gli occhi,  
 155 perché smettessi di guardarla.

---

121 Vettori] *ms.* Viti 123 proprio] *agg. int.* 126 Vettori.] *ms.* Viti. 127 Mi disse] *spscr.* a Seppi allora 131 bastasse,] *ms.* non bastasse, 134 dal] *da* del 138 verso] *su tu*] 139 che] *agg. int.* del!] *da* della 147-148 ebbe un posto] *prima* fu mandata 150 andavo] *prima* io

Vestiva di nero perché dalla |14| morte della mamma non aveva più comprato un altro abito: s'era fatta più magra e più esile. Ma mi piaceva sempre lo stesso, specie nella bocca. Anche quando sorrideva, non perdeva la sua espressione di amarezza.

160  
Dopo un anno, tornò dal paese dov'era la sua scuola. Riconoscendola di lontano mi aspettavo, mentre mi avvicinavo a lei, di provare una di quelle emozioni violente che m'avrebbero spinto a riamarla come prima. Tenevo gli occhi fissi su lei, pronto a riconoscere l'emozione. Anch'ella mi guardava, ma  
165 come se non m'avesse conosciuto né meno. Allora, quando fu pas-|15|sata, mi accorsi del senso di disgusto e di odio che mi aveva suscitato. Io stesso, il giorno dopo, cambiai strada perché non fosse costretta a passarmi accanto. Ora, ripensando a lei,  
170 non trovo che odio e repulsione; e mi vergogno di averla amata. Anzi, mi pare impossibile addirittura. Anch'ella deve provare lo stesso. Ha sposato il capostazione di quel paese ed è madre di due bambini. Sembra che la mia vista le faccia rinascere ricordi cattivi: mi guarda di traverso, con gli occhi luccicanti. Se io la  
175 rignardo, mi fa l'effetto di una vipera che voglia mordermi.

Come, dunque, l'ho potuta amare? E pure non s'è cambiata affatto: pare, ancora, |16| la stessa giovinetta; anzi, il suo volto ha una grazia più profonda.

L'odio forse perché il mio innamoramento si ricollega a uno  
180 stato d'animo spiacevole, che m'è antipatico? Voglio dire a quel periodo della mia giovinezza che ho completamente ripudiato. In fatti, l'ateismo mi dà un senso di vivo ribrezzo; e al socialismo non ci credo. Può darsi. O, forse, perché ella non mi riamò mai, e m'impedì che il mio sentimento giungesse fino a lei? Non  
185 lo so. Ma non c'è cosa che io rimpianga come quei due anni. Vorrei assolutamente che non fossero nella mia vita; e, ancora, ricordandoli, ne ho paura.

---

159 non] *prima* mi 161 anno,] *da* anno di scuola, tornò ... paese] *prima* tornò dal pae<se> 161-162 Riconoscendola] *prima* Veden<dola> 163 provare] *da* riprovare 179 a] *ms.* al 182-183 In fatti ... ci credo.] *segnato con una linea a lato sul marg. des., forse in segno di insoddisfazione* 184 mai,] *da* mai?

Ella, pure essendo eguale a prima, non mi piace affatto:  
 |17| è come una bolla di sapone ridoventata acqua torba. So  
 190 che Pasqua era molto triste della sua povertà e anche per stu-  
 diare a scuola doveva affaticarsi troppo. Dopo gli esami ebbe  
 una lunga anemia. Ma non so spiegarmi perché non volesse  
 rendermi le mie lettere. Io, in vece, le rivollì, con la stessa osti-  
 nazione avuta da lei nel rifiutare il mio amore.

195 Son convinto che ora mi avrebbe amato; non so perché, ma  
 certo non sbaglio. A me, in vece, se non l'odiassi, farebbe pietà.  
 Ricordo le sue lunghe ciglia nere che si aprivano lentamente, le  
 treccioline dei capelli su la nuca, la vita stretta e le mani lunghe:  
 ma, rivedendola ora, mi pare brutta.

200 |18| Ho anche saputo che le avevano parlato molto male di  
 me, sconsigliandola a darmi retta. Ella, in fatti, avrebbe voluto  
 che io mi attaccassi al suo mondo. Perché, dunque, acconsentì  
 che io le parlassi in casa? Forse, per obbedire a suo padre; che  
 sarebbe stato molto contento del nostro matrimonio. Era vero  
 205 che Pasqua mi diceva di no per le mie idee? Forse: perché la  
 mia fisionomia dipendeva dal concetto ch'ella poteva farsi di  
 me. Nelle donne questa è una cosa molto importante. Ella si  
 sentiva buona, e mi credeva cattivo; anche. L'ateismo, per lei,  
 era una cattiveria personale; dipendente dal carattere mio.

210 Sono certo che il mio aspetto non le spiaceva com-|19|ple-  
 tamente. Ma è inutile che io seguiti a parlare di lei giacché il  
 mio odio la perseguita tutte le volte che la rivedo o che me ne  
 ricordo.

A quel tempo sono legate soltanto sensazioni dirò transito-  
 215 rie; cioè né brutte né belle. Ma sensazioni che dovevo subire,  
 mentre ero impaziente di doventare un altro. Non so né meno  
 come sono affatto scomparsi i sentimenti che avevo allora: io  
 non ritrovo nessuna somiglianza con quelli di adesso. Anzi, mi  
 sembrano assolutamente negativi; e mi fanno l'effetto che io  
 220 non vivessi né meno. Quell'esaltazioni non esistono più, e le

---

190-191 per ... scuola] *prima* a scuola 194 nel] *spscr. a* per 196 odiassi,]  
 su odio 206 mia] *agg. int.* 210-211 completamente.] *prima* in senso 215  
 belle.] *segue un segno ill.* 216 ero ... doventare] *prima* attendevo che l'età  
 218 adesso.] *prima* ora

opinioni mi sono rivenute da campi assolutamente opposti e indipendenti da quelli di allora. Sono proprio un altro. Un giorno, forse, sco-|**20**|prirò quel che non vedo ora; e potrò descrivermi anche meglio. Forse, mi è rimasto, d'allora, soltanto il carattere  
225 della schiettezza; ma devo convincermi di non riconoscermi affatto. Pasqua, in vece, è eguale anche nell'anima. E deve aver creduto che io non l'amassi abbastanza, perché m'era impossibile rinunciare per lei alle mie idee.

Ma io l'odio; e certo, per nessuna ragione, acconsentirei di  
230 parlarle. Sarebbe impossibile. E né meno lei vorrebbe.

Il mio amico è un avvocato molto intelligente e si occupa di psicologia.

La storia del suo amore mi dà il desiderio di trovare una donna, per essere contento di amarla.

---

221 opinioni] *prima* mie 222 un altro.] *ms.* un'altro. 226 eguale] *prima* restata 231 un ... molto] *prima* molto

31.  
<Ersilia e Pia>

|1| Vestitasi per escire, non ne ebbe più la voglia. Ma si mise a piangere, disperata che le lacrime bagnassero i guanti senza pensare che poteva tenerle discoste. Si appoggiò alla finestra, guardando nella strada. La gente che veniva verso di lei  
5 le era antipatica, quella che andava per l'altro verso simpatica; e badava che fosse più dell'altra. Perché, dunque, piangere se anche oggi, proprio due ore prima, aveva ricevuto la lettera di Vittorio?

Ma Ersilia era capace di piangere per il colore che aveva |2|  
10 un nastro o per essersi dimenticata di aver detto qualche cosa.

Sarebbe stata capace di restare chi sa quanto tempo a quel modo, magari fino a buio se la sorella, Pia, non l'avesse vista: tornava da una passeggiata a Villa Borghese, sola sola, camminando lesta a traverso i viali ed i prati, più lesta quando c'era  
15 la salita, dopo aver fatto quasi di corsa la scala di Piazza di Spagna.

– Che fai?

– Io? Niente.

Pia la prende per un braccio e la scuote. Allora Ersilia dice:

20 |3| – Ti do noia?

E poi grida:

– Lasciami! Lasciami!

– Ma perché piangi?

– Lo sai.

25 – Io?

Chiede Pia, ridendo.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] *il ms. è anepigrafo; si adotta il titolo proposto da Glauco Tozzi in LN63* 5 simpatica;] *prima* le era 6 Perché;] *da* Ma perché, 12 l'avesse vista;] *prima* fosse tornat<a> 14-15 c'era la salita;] *da* era salita. 15 fatto] *stl. per evidenziare la ripetizione con fai del r. 17* 17 fai?] *stl. (vedi nota prec.)*

– Se non lo sai non importa.

Ed esce. A pena fuori dell'uscio, le lacrime s'asciugano e le  
 piace di sentire il vento su la faccia, con i riccioli un poco lenti  
 giù per gli orecchi. Pia si spoglia, ed aiuta la donna a preparare  
 la cena; canticchiando mentre spezza il carbone, divertendosi  
 a guardare alla lampadina le scottature che si fa in cima delle  
 dita.

[4] – Quando tornerà quella matta?

E le viene tanto da ridere che si butta su la sedia che sta in  
 cucina, senza pensare che può untarsi. Si diverte anche a fare  
 escire ed entrare i piedi dalle scarpe senza però sfilare anche le  
 punte. Sente solletico sul collo.

– Che c'è? Un ragno? Levalo, ma senza ammazzarlo.

La serva ride:

– Io non ho il coraggio di prenderlo con le mani. E lei non  
 ha paura?

– Io no.

E diventa seria. La serva capisce che ora pensa ad altro.

[5] Seguitando a pensare, cambia di posto a due o tre for-  
 celle. Posa la sventola sul tavolino e se ne va, dicendo:

– Finisci tutto da te: fa' come vuoi.

Pia ha avuto un grande amore: s'è anche data. Poi tutto è  
 finito. La zia, che fa da madre a lei e alla sorella, non ha saputo  
 niente. Nessuno ha saputo niente: né meno Ersilia. Ma ella è  
 una donna come loro di casa non sanno; né sapranno mai. Pure  
 questa esistenza, che deve restare segreta e nascosta, la fa do-  
 ventare vecchia prima del tempo. Crede che nel suo volto si [6]  
 debba leggere e scoprire tutto. Anzi, non si sa rendere conto  
 perché gli altri non vedano tutto, dal momento che lei si sente  
 il volto a quel modo. Ma potrebbe essere, forse, più evidente? E  
 pure, purtroppo, tutto è vero. Com'è vero!

---

28 e] *agg. int.* 35 tanto da ridere] *prima* da t[ ] 37 ed] *da* e i piedi...  
 scarpe] *prima* il piede dalle sc<arpe> 47 Finisci] *spscr. a Pensa* 48-57 Pia  
 ... vero!] *l'intero passo è messo in evidenza con un leggero segno a matita*  
*sul marg. des. Dopo vero! rimane circa la metà del foglio inutilizzato; una*  
*freccia indica che il T prosegue sulla c. succ.*



[7] Ma ella teme che ad Ersilia avvenga la stessa cosa. Aveva fatto di tutto per capirla e per indovinare; ma non ci riusciva.  
 60 Qualche volta si sarebbe confidata con lei appunto per metterla in guardia. Ma non le riusciva né meno a cambiare i loro rapporti, che restavano piuttosto come tra amica ed amica. Di far di più non avrebbe avuto animo: mancava, del resto, a lei stessa la forza di rimproverarsi.

65 Per principio, la zia non doveva sapere niente; e, piuttosto, sarebbe scappata di casa.

Ma dove andava Ersilia per ore ed ore quasi tutti i giorni?  
 [8] Non glielo poteva domandare, perché lei stessa l'aveva abituata a non dire niente; lei stessa non aveva voluto, per non  
 70 avere impicci come diceva allora.

Tutte e due avevano fatto le scuole normali; ma non avevano bisogno di approfittarne perché, restando orfane, s'erano anche trovate quasi ricche e libere di fare il proprio comodo. La zia non era andata mai troppo d'accordo con la loro madre, ed  
 75 ora si occupava delle nepoti soltanto per gli occhi del mondo: sapeva che, facendo così, se le sarebbe forse affezionate senza tanti grattacapi. Non le avevano [9] educate a quel modo? Dunque, non ci doveva mettere bocca troppo. Se avesse cercato di ingerirsene di più, c'era caso di far venire fuori chi sa quali  
 80 questioni anche di cose ormai vecchie. Tutte e tre sentivano, istintivamente, che non potevano approfondire di più i loro rapporti se volevano evitare un'inimicizia comune e chi sa quali conseguenze.

Pia, la maggiore, pensava a tutte le spese di casa; ed Ersilia  
 85 aveva per conto suo, oltre il patrimonio indiviso, una piccola somma i cui frutti le bastavano per i capricci personali: scatole di carta da lettere, [10] ceralacca d'oro, profumi, saponette, fiori e cinematografo. Per lei era comodo che Pia facesse tutto a modo suo riguardo al rimanente.

90 Escita di casa, quel giorno, si comprò un mazzo di rose in Piazza di Spagna; e poi, per Via dei Condotti, andò al Corso.

---

58 teme che ad] *da e spscr. a* temeva sopra a tutto avvenga] *su* avvenisse  
 61 Ma non] *spscr. a* Non 65 e,] *da* e sarebbe 73 libere] *prima* così 79  
 quali] *su* quale 84 la maggiore,] *da* ch'era la sorella maggiore, 86 capricci]  
*prima* suoi 86-87 scatole ... lettere,] *prima* cart<a da lettera> 87 saponette,]  
*da* saponette e cinematogr<afo> 88 Pia] *ms.* Ersilia 89 riguardo al]  
*spscr. a* per il

L'ottobre era sereno, e c'era un gran sole. Le piaceva la folla, e camminava sempre più volentieri, ma quasi sognando; con le rose appoggiate al braccio, delle quali sentiva tutto l'odore.

95 | 11 | Gli occhi chiari, sempre illuminati, la bocca elegante e delicata, magra e alta. Saliva e scendeva dal marciapiedi per non allentare il passo; e, perché non l'urtassero, si girava passando avanti tra le persone senza attendere. Quando tornò a casa era già sera; stanca, con lo stomaco vuoto e gli occhi pesti.

93-94 con ... appoggiate] *da* con certi sogni molli come le rose di c<ampo> 94 l'odore.] *da* l'odore: sogni che si potevano sfogliare come le rose<.> 96-97 marciapiedi ... passo;] *da* marciapiedi; *con* per non ... passo; *agg. int.*; (marciapiedi] *ms.* marciapiedi; *non corr. dopo l'agg. int.*) 97 e, ... urtassero,] *prima* per non ·essere mai urtata (*prima urt<are>*) 98 tra le persone] *agg. int.* 99 vuoto ... pesti.] <sup>a</sup>vuoto. <sup>b</sup>vuoto (*da lez. prec.*) ·e le oc<chiaie> (*agg. sul rigo*) <sup>c</sup>T: e ... pesti.] *agg. sul rigo*

32.  
*Anima giovanile*

[1] Il silenzio della campagna lo stupiva: gli pareva che non fosse stata mai così silenziosa, sotto la brina gelata. Il cielo, proprio dalla parte del sole, era d'una bianchezza fitta e uguale. Egli si era alzato presto perché aveva da pagare un paio di  
5 bovi durante la mattinata, in città; e prima aveva voluto fare un giro per il suo campo. L'erba era così ghiaccia e umida che a star fermo cinque minuti soli i piedi gli s'erano già rattappiti. Allora fece qualche passo, andò a una vite, la prima d'un filare, e sdruscìò [2] una foglia per togliere la brina. Anche la foglia  
10 era fredda. Tornò a dietro e si appoggiò con una mano a un cipresso che esciva fuori da un mucchio di sassi che avrebbero dovuto servire per fognare le fosse nuove della vigna. Il cipresso, a pena toccato, gli piovve addosso le gocce della sua brina che cominciava a sciogliersi. Ma non gliene importò niente. Da  
15 lì guardò le querci e i castagni che segnavano il confine del campo da sotto la casa fin dove cominciava una fossetta a pena visibile perché s'era riempita di terra e non l'avevano [3] più rifatta. Poi il campo scendeva, e c'erano altre querci che non volevano crescere più; poi un greppo con l'erba secca dell'anno  
20 avanti che ora finiva di imputridire sopra quella nuova; poi c'erano i salci, poi un canneto; e poi un noce. Il suo campo era tutto lì. S'era a marzo, e la campagna aveva un aspetto ancora invernale. Egli sbadigliò e tornò a dietro, lentamente; con le mani dietro il dorso. In quel mentre il sole era riescito a scoprirsi; ed egli, voltandosi a guardarlo, ne fu tutto abbagliato.  
25 La [4] campagna brillava; e una frotta di passere gli attraversò dinanzi agli occhi.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] *agg. marg. sup. e stl.* 1 campagna] *segue* era così a[ ] 4 Egli] *prima* G[ ] 6 il suo campo.] *da* i suoi campi. e umida] *agg. int.* 7 rattappiti] *su* rappresi 8 vite,] *su altro* la prima] *prima* quella 9 una ... la] *stl. a matita rossa* 12 fognare] *prima* le 14 cominciava a sciogliersi.] *prima* si scioglieva 15 guardò] *ms.* guardo 17 perché] *prima* che s'era riempita> 20 imputridire] *prima* infracid<ire> 22 a marzo,] *prima* ancora ancora] *spscr. a* piuttosto 24 In ... sole] *prima* Allora il sole 25 voltandosi] *prima* per 26 attraversò] *prima* volò

Forse suo padre, che gli doveva dare le millecinquecento lire per pagare i bovi, s'era già vestito. E perciò andò verso le finestre e lo chiamò

Il vecchio picchiò, da dentro la stanza, ai vetri; per fargli capire che sarebbe sceso e che non c'era tanta fretta. Nell'aia c'era l'aratro steso, e sotto l'aratro i mattoni erano restati asciutti; mentre in vece la punta del vomere era tutta bagnata. Ma egli notò che s'era rotta e che <la> doveva mandare dal fabbro perché [5] la rifacesse. Due contadini cambiavano la paglia al castro dei maiali; e egli sentiva che un altro era in capanna a fare il segato per portarlo nella stalla.

Era la prima volta che il padre lo mandava in città a pagare una somma così grossa; e perciò era impaziente. S'immaginava già d'essere tra i mercanti, d'aspettare quello che gli aveva venduto i bovi, di salutarlo con un sorriso e di dirgli che aveva proprio lui i denari in tasca. Quegli gli avrebbe consegnato la ricevuta: egli l'avrebbe letta dopo averla spiegata bene. Poi sarebbe [6] ripassato tra i mercanti dando gomitate a destra e a sinistra perché ogni sabato si ritrovavano a fare i loro affari tra la Costarella e la Croce del Travaglio, nel punto più frequentato di Siena; dinanzi a quel caffè dove entravano soltanto i signori vestiti bene; e quando i mercanti e i contadini avevano da parlare, non si scansavano né meno se passava una carrozza o un barroccio.

Intanto, mentre aspettava su l'aia, il tempo non passava mai; e non sapeva in nessun modo quel che fare; benché avesse voluto nascondere l'emozione sempre più forte. Se n'accorgeva ora che il pagamento dei bovi gli metteva una specie di febbre! Egli non [7] volle dir niente né meno ai due contadini; perché gli sarebbe stato impossibile di pensare a qualche cosa; e, guardandoli, se la prendeva con loro. Non andava nella stalla anche perché s'era lustrato le scarpe e s'era pulito i pantaloni giù da piedi dove erano sempre fangosi o coperti di polvere.

---

29 verso] v- su altro 31 picchiò,] <sup>a</sup>s[ ] → <sup>b</sup>bussò, <sup>c</sup>T (spscr.) 36 perché la rifacesse.] prima per farla 37 egli ... capanna] prima un altro era in <capanna> 41 quello] prima il 42 sorriso] segue leggero 46 a fare] prima proprio 49-51 bene; ... barroccio.] da bene. con e quando ... barroccio. agg. int. 52 passava] stil. 57 gli sarebbe] prima non 59 pulito] spscr. a spolverato

Ormai, giacché il padre lo mandava a pagare i bovi, avrebbe potuto pensare a prendere moglie: c'era da scegliere tra le due figliole d'un fattore, che se le portava sempre in calesse con sé oppure c'era una signorina figliola |8| d'un medico che stava in  
 65 un paese vicino a Siena. In un minuto solo, gli pareva di vivere anni interi; ed anche di questo era impaziente; anzi, più di questo che di qualunque altra cosa. Il cuore gli tremava, e gli veniva voglia di piangere a pensarci. Perché, dunque, egli pensava a tutte queste cose se in vece i giorni erano sempre gli stessi?

70 Era anche impaziente di essere tornato a casa, perché sentiva un gran desiderio di lavorare più che il padre: c'erano tutte le viti da potare, c'erano da vangare certi presoni di terra |9| che non si ripuliva mai bene della gremigna, c'era da seminare da per tutto e da piantare l'orto dove voleva far la prova d'una  
 75 qualità di fagioli cottoi: egli era andato, di notte, a rubare il seme nel campo d'un altro. E poi voleva mettere certi innesti di pere che al mercato le vendevano carissime. Egli pensò a tutte queste cose; e avrebbe voluto che fossero già state fatte. Quei due contadini gli parevano troppo lenti, e non sapeva spiegarsi  
 80 perché l'altro non fosse ancora escito di capanna: nella stalla, i bovi mugliavano; certo perché avevano fame.

Alla fine, suo padre scese; |10| ma vide che non era in maniche di camicia, come si aspettava: s'era finito di vestire, e aveva in mano il bastone di sorbo che pigliava sempre quando  
 85 andava alle fiere e a Siena.

– Andate voi, babbo? Perché, dunque, ieri sera mi diceste che sarei andato via?

– Ho pensato, mentre mi aspettavi, che io devo parlare con Bista, il fattore delle Casine, per sapere di una cosa.

90 – Mi portate con voi, al meno?

– Con me? Per perdere tempo, e basta. Tu, in vece, andrai in cantina e tramuterai quella botte di vino basso; perché non può restare lì. Bisogna pensarci prima |11| che la stagione si  
 avanzi e si cambi la luna.

95 – Me lo dite ora?

---

62 pensare] *prima* cominciare 67 gli<sup>2</sup>] *su* si 68 pensarci.] *su* pensare. 70-71 sentiva] *prima* si 73 della] *su* dalla 75 cottoi:] *da* cottoi, il cui seme 76 d'un altro.] *prima* confinante 78 e avrebbe voluto] *prima* sentendosi consumare 83 finito] fin- *su* altro 85 fiere] *segue* dell[ ] 89 cosa.] *da* cosa che ci a[ ] 94 si ... luna.] *prima* la

Il padre lo rimproverò, dicendogli che non aveva tempo di chiacchierare tanto con lui. Poi, con un fischio, chiamò quello ch'era in capanna, gli dette un ordine e se n'andò; dopo essersi guardato le scarpe; sbattendo il cancello. Il cane gli andò dietro  
 100 per un pezzo di strada, ma poi capì che non doveva seguirlo e tornò nell'aia scodinzolando.

Ma egli era rimasto così scontento e di malumore che in vece di salire a pigliare le chiavi di cantina s'appoggiò a un sostegno della pergola senza far niente.

105 |12| Nella testa gli passavano pensieri cattivi, e sentiva che non gli riusciva più ad obbedire al padre. Se avesse potuto avrebbe imparato un altro mestiere e andarsene così per conto proprio; mettendo su casa.

Intanto una delle contadine era andata a sbarbare dal semenzaio, con il terriccio di bosco, messo a baciò e coperto di vetri, l'erbacce che continuamente nascevano tra le pianticine dei pomodori che venivano fuori con due foglie rotondette e sempre più fitti.

110 E s'egli fosse andato lo stesso |13| a Siena? Per tramutare il vino c'era tempo tutto il pomeriggio. Ma capiva da sé che non era bene lasciare i contadini soli; e allora il desiderio di lavorare gli calmò quella specie di risentimento, che dispiaceva a lui stesso.

115 I contadini avevano finito di ripulire il castro, e si davano una sciacquata alle mani prima d'entrare in casa a far colazione. L'altro esciva dalla capanna tenendo in bocca la cannuccia senza la pipa; che rinfilava dopo, quando non c'era più pericolo di dar fuoco alla capanna. Aveva già lavato le gambe ai bovi, che ora fiutavano dalle mangitoie l'odore del fieno tritato dentro la cesta |14| che portava a loro. Bisognava che anche lui facesse qualche cosa. Ma di scendere in cantina non gli piaceva.

---

97 chiacchierare tanto] *prima* far t[ ] 100 ma] *ms.* mai 101 scodinzolando.] *da* scodinzolando al giovine. 106 non ... obbedire] *prima* obbe<*dire*> avesse] *su p*[ ] 107 andarsene] *prima* per andare 109 Intanto ... contadine] <sup>a</sup>Era possibile → <sup>b</sup>Non era più possib<*ile*> → <sup>c</sup>Ma, poi, si convinse che non c'era una vera ragione di arrabbiarsi tanto; e lo prese → <sup>d</sup>T 109-110 semenzaio,] *spscr.* a piantonaro dei cavoli 110 con il] *da* col bosco,] *da* bosco e e ... vetri,] <sup>a</sup>con i v<*etri*> → <sup>b</sup>T: di] *prima* con i 111-112 pomodori] *spscr.* a cavoli 115-116 gli calmò] <sup>a</sup>gli fece sbollire → <sup>b</sup>lo calmò. <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 123 portava] *prima* egli Bisognava] *segue* certo

125 Mentre stava così incerto una donna che non aveva mai  
vista aprì il cancello, e fece qualche passo. Poi si fermò, guar-  
dando il cane ritto in mezzo all'aia. Ma venne avanti lo stesso.  
Aveva i capelli corti e neri, ma così lustrati che dalla parte del  
sole luccicavano. Era sudicia, ma piuttosto bella; giovine, con  
130 il naso piccolo e aquilino su la bocca grossa. Ella andò dritta a  
lui, e gli disse:

– Vuoi sapere la tua fortuna? Io sono un'indovina.

Egli non sapeva quel che rispondere, e la guardava, un |15|  
poco affascinato dai suoi occhi, con la bocca mezzo aperta.  
135 Voleva dir qualche cosa, ma si sentiva tremare tutto. Allora la  
giovine riprese:

– Dammi la tua mano. Io te la so leggere.

E fece l'atto di prendergliela da sé, quantunque egli volesse  
nasconderla in tasca.

140 – Allora dammi l'altra. Non perdere tempo. Io ti dirò il tuo  
passato e il tuo avvenire.

La contadina aveva smesso di pulire, il semenzaio dei po-  
modori, e gli uomini stavano ad ascoltarla. Tutti erano pronti a  
credere. Era certo una di quelle zingare, che andavano da un  
145 paese all'altro con una di quelle carrozze che fanno |16| anche  
da casa. Egli allora le porse la destra. Ella finse di guardargli le  
linee della palma, e gli disse lesta lesta:

– Sposerai una ricca, e avrai molti figlioli. Fino ad ora non  
sei stato mai troppo contento di come vivi, ma in seguito i  
150 tuoi desideri saranno soddisfatti. Vivi tranquillo e sicuro: tu sei  
giovine, e una grande fortuna dipende da te. Bada di non la-  
sciartela sfuggire.

Egli si vergognava che la donna indovinasse; e avrebbe vo-  
luto che parlasse sottovoce. Era così stordito che non gli riesci-  
va più a guardarla negli occhi e in quel viso che lo frugava fin  
155 dentro. Quasi non la vedeva più. Ma la sentì dirgli:

– Ora pagami. Dammi al meno |17| due lire.

---

125 una donna] *prima* entrò 127 cane] *segue punto e poi virg.* ritto in  
mezzo] *prima* che in m<ezzo> 132 fortuna?] *stl.* 134 con la] <sup>a</sup>con → <sup>ba</sup>  
°T (*su e spscr. a lez. prec.*) mezzo] *da* mezza 138 E fece] *prima* Egli non  
voleva dar 142 smesso] *su altro* semenzaio] *spscr. a* piantonaro 142-143  
pomodori,] *spscr. a* cavoli, 143 gli] *su* i 145 con ... fanno] *da* con quella  
carrozza che faceva 153 indovinasse;] *da* indovinasse tutto; 153-154 e ...  
parlasse] *da* e non avrebbe voluto che parlasse p[ ]

Egli gliene avrebbe date cento; e perciò la contentò subito, con il timore di contrariarla. Poi ella si volse ai contadini, e disse senza avvicinarsi:

160 – Volete sapere anche voi?

Essi avrebbero acconsentito, ma non fecero in tempo; perché la donna si mise in mezzo, portò la zingara nell'aia, lontano perché non la sentisse nessuno. E si fece leggere la mano anche  
165 lei; la zingara gli parlava fitto fitto negli orecchi, e la contadina si faceva tutta rossa. Poi corse in casa, a prendere i soldi per pagarla; e, passando, disse al marito: – Poi ti racconterò tutto.

Egli avrebbe voluto sapere ancora, |18| ma la vagabonda non lo guardò né meno e scappò, lasciando il cancello aperto.

170 Disse uno dei contadini:

– Come faranno a sapere tutto?

Nessuno rispose, come se fosse stato troppo difficile. Per solito il contadino non si affatica troppo attorno a una questione che non entra alla prima nel suo cervello: egli la lascia come  
175 se riguardasse soltanto gli altri. Perciò, benché fossero restati ammaliati da quella imbrogliona, dopo pochi minuti avevano ricominciato a mangiare; senza darvi più importanza, al meno per allora.

Ma egli era stato troppo sorpreso, perché ora non |19| sentisse una grande scontentezza confrontando i suoi desideri così  
180 intuiti da una che non lo conosceva e la sua giornata ormai cominciata troppo simile a tutte le altre. Gliene veniva anche stanchezza e svogliatezza. E gli veniva più forte il desiderio di essere a Siena: gli pareva di udire il vociò di tutta quella gente  
185 che parla d'affari per ore ed ore, e aspetta; gli pareva di rivedere le due figliole del fattore, tutte e due rosse come melograne mature, con i capelli biondi giù per le spalle, le sottanine corte e un braccialetto d'argento al polso. Camminavano sempre insieme, dietro al padre, non facendosi vedere quando parlavano,

---

159 con il timore] *prima* tutto im<paurito> 163 mise] *prima* mi[ ] 164 leggere] *su* vi[ ] 165 lei;] *punto e virg. su punto* fitto!] *su* v[ ] 166 i soldi] *prima* il den<aro> 168 sapere] *stil. per evidenziare la ripetizione con sapere del r. 171* 171 sapere] *stil. (vedi nota prec.)* 172 come se] *spscr. a* ma ognuno capì ch'era 173 non ... troppo] *da* non affatica troppo la mente 175 se ... altri.] *prima* se non lo riguar<dasse> 186 melograne] *prima* due



190 storcendo |20| le scarpe con una certa grazia, facendo scorre-  
re, fin quasi a sfilarlo, il loro braccialetto. Era una di quelle la  
sposa ricca? Quella un poco più bassa? Perché, dunque, se an-  
cora non s'era tolto né meno il cappello, non andava a vederle?  
Perché in vece sentiva che sarebbe sceso in cantina a tramutare  
195 la botte? Ma ora obbediva volentieri; e quando girò la cannella,  
e il vino escì spumando alla bocca del barile pieno, gli parve di  
vedere, nelle tenebre della cantina gli occhi della sua fidanzata  
che lo guardavano fisso.

---

196 spumando] *prima* facendo ru<more> 198 lo] *agg. int.*  
*Sul marg. inf. la data* (16.10.17)



33.  
*La festa di ballo*

[1] Quasi tutte le ragazze del paese erano a ballare. Di fuori nevicava ed era un freddo che faceva dolere subito le mani, ma dentro la sala della Filarmonica c'era caldo da sudare. La musica, quando suonava, faceva tremare ogni cosa; e per poter dire  
5 qualche parola, bisognava gridare negli orecchi.

La più bella ragazza, la nepote del trattore, Italia, si divertiva più di tutte le altre; con una gioia che le faceva luccicare gli occhi neri; mettendole un sorriso quasi insensato nella bocca molle. Era contenta di sentirsi stanca; e quando la musica, a  
10 [2] strumenti d'ottone, ricominciava, si lasciava prendere dal giovine che l'aveva scelta, accomodandosi lei stessa tra le sue braccia, chiudendo un poco gli occhi. Poi doventava seria e guardava gli altri come presa da una vertigine che non finiva mai. Quando doveva smettere, si sentiva ancora eccitata, facen-  
15 do capire che aveva forza di seguitare ancora.

Ella aveva capito che il farmacista aveva finito d'innamorarsi di lei; ma le importava soltanto di ballare; e perciò voleva evitare che egli le parlasse. [3] Si lasciava pagare un arancio e un caffè, ma voleva tornare subito in sala; per essere in mezzo  
20 a tutti gli altri, per non perdere né meno un mezzo giro. Ella non poteva capire come uno poteva pensare ad innamorarsi quando c'era da ballare per ore ed ore di seguito! Perché non aspettava a un'altra volta? Allora ella, ballando, rivedeva la sua vita di tutti i giorni e le pareva di essere stata sempre felice.

25 Tutto le pareva facile e secondo la sua anima. Certo! Ella gli avrebbe risposto di sì, perché sentiva il desiderio che anche gli altri fossero contenti come lei.

---

*Testimoni:* ms

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 9 Era] da Ella era 10 si lasciava prendere] <sup>a</sup>non f] → <sup>b</sup>cominciava a girare portando l] → <sup>c</sup>T 13 gli] su f] 15 seguitare] su con<tinuare> 16 aveva<sup>1</sup>] stl. per evidenziare la ripetizione con aveva sullo stesso r. aveva<sup>2</sup>] stl. (vedi nota prec.) 18 e] su o 19 sala;] ms. sale; 23 a ... volta?] *spscr.* a al giorno dopo? 26 sentiva] su av<eva>

Egli, in vece, si sentiva quasi |4| male: era nervoso, e non riusciva a parlare con nessuno. Le teneva sempre gli occhi addosso, ed era molto geloso senza avvedersene. Tutti capivano ch'egli era innamorato d'Italia, e ne parlavano chi bene e chi per disapprovare. Egli poteva capire, dal modo con il quale lo guardavano, che cosa pensassero; ma faceva finta che non gliene importasse niente e perciò guardava sempre di più Italia per  
 30 confermare meglio quello che tutti gli altri sapevano. Ma egli le voleva parlare presto, temendo che qualcuno ci si mettesse di mezzo e facesse rispondere la ragazza in |5| un modo contrario a quello che sperava. Aveva paura di non essere più in tempo a parlare; e perciò le ore gli parevano lunghissime, e lui solo  
 40 s'accorgeva che la musica stonava parecchio e che quasi tutti ballavano male. Egli solo si divertiva poco, e aveva molestia di tutto ciò che non riguardava il suo sentimento. Tutto gli pareva anche inutile e antipatico. Più di tutto il resto egli temeva quel che si dicevano sottovoce le due figliole del negoziante di vino.  
 45 Egli sentiva che avrebbe potuto fidanzarsi con una di loro; e anche questo gli spiaceva, perché |6| avrebbe voluto che non s'immischiassero in niente. Ma capiva che non era possibile. Tutte le opinioni e tutti i discorsi del paese in vece gli si affacciavano con una chiarezza che non gli dava tregua. E si doleva  
 50 che Italia si divertisse tanto alla festa di ballo! Egli s'avvicinò perfino alle due signorine, per capire quel che dicevano. Ma quelle si chetarono e andarono più in là. Alla fine egli era per gridare, a mezzo di un ballabile, che smettessero; e per un centinaio di volte credette di dire a Italia le parole che anche prima  
 55 di entrare alla Filarmonica aveva pensato per lei.  
 |7| Quando il sindaco, l'avvocato Pierini, gli si avvicinò con un mezzo sigaro in bocca, egli cercò di avere la testa al posto e di cambiare il corso dei suoi pensieri; e, per qualche tempo, si sentì lontano dalla festa e da Italia.

---

32 con] *prima* di 33 finta] *ms.* finte che] *prima* di 37 facesse rispondere] *prima* consigli<*asse*> 43 il resto egli] *prima* egli 48 gli] *agg. int.*

- 60 – Sa che per un paese piccolo come il nostro, questa è una serata meravigliosa!
- Da vero!
- Né meno nelle grandi città si divertono così.
- Ma il farmacista s'era già distratto e non capì che la metà
- 65 delle ultime parole. Rialzò la testa, e chiese:
- Che m'ha detto?
- Il sindaco, sorridendo, gli mise una mano sotto il braccio |8| e lo portò dietro le quinte; perché ballavano nel teatrino. Lì c'era buio e perfino freddo.
- 70 – Se fossi più giovine ballerei anch'io. Ma io sono anche sindaco, e ci rimetterei della mia serietà.
- Il farmacista lo guardò e non gli disse niente. Poi, senza avvedersene, rientrò nella sala. Il sindaco restò stupefatto, e continuò a fumare, tanto più che verso di lui veniva un ricco
- 75 caffettiere con il quale avrebbe potuto parlare del farmacista: giudicò, rapidamente, che con il caffettiere poteva parlarne.
- Che forse il farmacista s'è avuto a male di qualche cosa che io gli ho fatto?
- |9| – Non credo. Non ha visto che è innamorato?
- 80 – Perdinci! Da quando?
- Pare da stasera; perché prima d'ora nessuno ne sapeva niente.
- E di chi?
- D'Italia.
- 85 Il sindaco rise tanto che il fumo gli andò a traverso.
- Non ci credo.
- Parola d'onore!
- Allora vado a dirlo subito alla mia moglie!
- Lo saprà di già.
- 90 Il sindaco chiese il permesso di andare subito dalla moglie, per verificare se lo sapeva o no. Ma a mezza strada, quando già le aveva fatto cenno che doveva parlarle, tra la folla, incontrò |10| il medico comunale. Allora si fermò subito con lui:
- 

64 capi] ms. capi 75 con il quale] prima al quale 77 Che forse] prima una parola ill. 79 innamorato?] da innamorato! 90 Il] da Ma il

- Il nostro farmacista ha perso la testa.
- 95 – Non è da ora. È un bravo giovine, però.
- Bravo sì, lo ammetto; ma non mi pare che dovesse innamorarsi!
- Sarebbe una sciocchezza.
- Intanto la moglie del sindaco s'era fatta largo:
- 100 – Che mi volevi dire, Pietro?
- Ne parleremo più tardi.
- Il medico sorrideva.
- C'è qualche scherzo? Ora mi hai messo in troppa curiosità.
- Ecco una malattia che né meno il nostro medico riesce a
- 105 guarire.
- Come sei spiritoso. Io intanto |11| ti dirò una cosa che non sai.
- Che cosa?
- Il farmacista è innamorato d'Italia.
- 110 – È quello che ti volevo dire io.
- La moglie del sindaco batté le mani dalla contentezza:
- Ormai lo sanno tutti.
- Ma dov'è entrato lui?
- Guardarono tutti e tre, e lo videro appoggiato al muro, in
- 115 un'attitudine così languida e melanconica che il sindaco sputò dicendo:
- È un'indecenza.
- Allora la moglie gli suggerì:
- Vuoi che io faccia portare a casa la ragazza da suo zio?
- 120 – Sarebbe meglio. Qui in presenza a tutti, non mi |12| par serio fare il viso a quel modo. Guardate se non pare che svenga.
- E lei dov'è?
- Lei balla. Lei non se la piglia.
- Fa bene.
- 125 – Ti pare bella?
- Il sindaco fece una risata, e le persone più vicine, compiacendosene, si volsero a guardarlo; ridendo anche loro, per fargli piacere, benché non sapessero la ragione.

---

110 dire io.] *da* dire. 115 un'attitudine] *ms.* un attitudine 123 piglia.] *segue* Non lo cura 126 e] *agg. marg. des. a sostituire* che 127 ridendo] *spscr. a* e risero

Già il medico s'era seccato, perché accanto al sindaco non gli  
 130 davano punta importanza; e, poi, perché voleva divertirsi senza farlo capire: prima che la moglie, con il raffreddore, volesse chiudersi in casa. Perciò finse di |13| doversi assicurare se l'impianto dell'acetilene funzionava bene, perché non succedessero disgrazie o non restassero al buio. Quando il sindaco e la moglie  
 135 furono restati soli, cambiarono subito discorso. Il sindaco andò incontro a due suoi amici, e la moglie tornò a sedere; dov'erano altre signore che mostrarono di aspettarla e che erano restate senza più dire una parola finché non c'era anche lei.

Il medico andò dal farmacista; e, assicuratosi di non essere  
 140 visto né dal sindaco né dalla sua moglie, lo toccò su la spalla. Quegli si risentì e gli tese una mano, per salutarlo. Ma il medico, con |14| quel tono di voce che adoprava specie quando non erano soli, per far capire ch'egli poteva essere il suo amico più confidenziale, gli disse:

145 – Mio caro, se tu vuoi restare farmacista in questo paese cerca di voler bene a una ragazza che sia nelle simpatie di tutti.

– Io?

– È un consiglio che ti do: ti parlo con il cuore in mano. Tu sai com'io non abbia pregiudizi; ma gli altri non sono come noi,  
 150 non sono alla nostra altezza.

In quel mentre Italia, passando con il giro d'una polca, lo guardò come per fargli capire che aveva creduto al suo innamoramento e che aveva piena fede in lui. E aggrottò la fronte, per guardare |15| di sbircio il medico che le volgeva le spalle:  
 155 ella capì che con un'altra si sarebbe in vece voltato con le spalle dalla parte del muro. Anche il farmacista capì, ma con il medico non era capace di offendersene; benché per amor proprio avesse ambito da lui un segno di simpatia; quel segno che ci voleva per doventare in <un> secondo amici da vero.

---

129 seccato,] *su s'* ] 131 farlo capire:] *prima* che lo sapessero 137 aspettarla] *segue due punti* 140 sua moglie,] *prima* sua mo<glie> lo toccò] *spscr.* a gli mise una mano 142 specie] *agg. int.* 143-144 amico più] *prima* più 151 d'una polca,] *prima* della pol<ca> 152-153 innamoramento ... in lui.] *da* innamoramento. *con* e che ... in lui. *agg. int.* 156 farmacista] *su* sì ] 158 simpatia;] *da* simpatia:

- 160 Allora gli chiese:  
 – Ti hanno detto qualche cosa?  
 – Tutto: il sindaco.  
 – Quell’imbecille?  
 – Parla più piano: tu comprometti anche me.
- 165 – Ma che t’ha detto?  
 – Niente, niente: è una mia impressione.
- Il farmacista si sentì per-|16|duto: egli non avrebbe mai avuto il coraggio di contrariare il sindaco oppure soltanto di spiacergli. Era anche sicuro di farsi nemico tutto quanto il paese. Ma egli guardò ancora Italia che ballava; la guardò per tutto  
 170 il giro; e, di mano in mano che gli ripassava vicino, sentiva il desiderio di volerle bene. Il medico, accortosene, per non farsi vedere troppo con lui, trovò un pretesto e lo lasciò. Ma non ce ne sarebbe stato né meno bisogno; perché il farmacista era  
 175 incapace di dargli ancora ascolto. Desiderò che il sindaco si riavvicinasse un’altra volta a lui; per capire da sé di quel che si trattava. Ma il sindaco pareva che facesse a posta, per |17| stargli sempre lontano. E, alla fine, anche le figliole del mercante di vino facevano capire che s’erano dimenticate di parlare di  
 180 lui e d’Italia; e questo era molto peggio della loro maldicenza. Nessuna signorina parlava con Italia, che in vece se la diceva con le sue solite compagne: il farmacista capì che questo era un grande pericolo per ambedue. Un’ora dopo la mezzanotte, il sindaco e la moglie se n’erano andati con il medico; senza  
 185 né meno salutarlo. Ma poteva darsi che non fossero riesciti a trovarlo. Poi escirono anche tutte le signorine e le signore che c’erano; ma Italia ballava sempre; ed ora era tutta accesa in viso, |18| come se avesse avuto la febbre, con i capelli un poco allentati; e così sudata che doveva asciugarsi con il fazzo-  
 190 letto. Ma si rimetteva con quelle che volevano restare ancora e domandava soltanto perché la musica tardava a ricominciare.

---

161 hanno] *da* ha 162 Tutto: il] *da* Tutto. Il 178 stargli] *da* non stare 184 se n’eran andati] *ms.* se n’erandati il<sup>2</sup>] *su* l[ ] 186 tutte le signorine] *prima* le si<*gnorine*> 188 avuto] *su* la <*febbre*>



Egli non sapeva come contenersi. Lasciarla là sola, no; perché poteva credere che fosse poco innamorato. Dirle o farle dire che escisse né meno, perché capiva che era una cosa ridicola.  
 195 E, allora, anch'egli restò; cercando di darsi un contegno di chi resta a suo malgrado e cerca di farsi scusare. Ma erano restate proprio le persone più basse e più popolane del paese; che lo guardavano con curiosità e ridendo. |19| Alcuni si fermavano con le mani su i fianchi a guardare lui e lei, più d'una volta. E  
 200 anch'ella ci rideva, con le amiche; quand'egli si voltava un poco da un'altra parte. Alla fine, decise di aspettarla fuori.

Si alzò il bavero della giubba, si calcò il cappello; e, con le mani in tasca cominciò a passeggiare su la strada coperta di neve. Il vento faceva correre le nuvole, che di quando in quando si aprivano; e allora il chiaro di luna faceva vedere i fiocchi  
 205 di neve, anche quelli che cadevano fuori del paese; e avevano un candore che abbagliava. Quando le nuvole si richiudevano, pareva che nevicasse soltanto |20| al lume che esciva dalle finestre della Filarmonica; mentre tutto intorno c'era un buio  
 210 così silenzioso che si sentiva il vento passare tra le rame degli alberi. Egli si sentiva scendere la neve addosso senza vederla. Quando il freddo era doventato una specie di tormento doloroso, egli riconobbe Italia che esciva; con uno scialletto su la testa. La seguì fino a casa, senza osare di farsi vedere, perché  
 215 c'erano gli altri; e poi andò a letto.

La mattina dopo, su la casa di faccia alla farmacia, ci avevano fatto, con il gesso, due pupazzi che si tenevano per mano, un uomo e una |21| donna; e sotto ci avevano scritto: Italia e il farmacista.

---

193 fosse] *prima* le voless<e> 193-194 o ... che] *prima* che 194 escisse] *su s[ ]* 195 anch'egli] *su r<estò>* 196 restate] *ms. restati* 198 Alcuni] *prima* Du<e> |19| 203 cominciò] *su s[ ]* 204 Il vento] *prima* C'era 206 neve,] *ms. neve* che cadevano fuori] *prima* fuo<ri> 208 pareva che nevicasse] *da* si vedeva nevicare *con* pareva che *spscr.* lume] *spscr. a* chiarore 209-210 un buio ... sentiva] *da* un silenzio che si sentivano tremare le fronde e le r<ame degli alberi> 211-212 vederla. Quando] *da* vederla; e, per convincersi ch'era neve, stava vicino al lume delle finestre. Alla fine quando 214-215 perché c'erano] *prima* che c<'erano> 218-219 Italia ... farmacista.] <sup>a</sup>questi due → <sup>b</sup>il fa<rmacista> → <sup>c</sup>T

220 Italia la sposò un barrocciaio; ma il farmacista non trovò mai  
una del paese che volesse essergli moglie.

---

220 Italia] *prima una lettera ill.* barrocciaio; ma] *da* barrocciaio: e 221  
essergli] *da* essere la  
*Sul marg. inf. la data di composizione del T 18.10.17*

34.  
*Donata*

|1| Quando Donata teneva il rosario, pareva che le stringesse le mani legate; quand'era inginocchiata pareva che le gambe le si fossero staccate dalle ginocchia e che forse non si sarebbe più alzata da sé. Il suo viso di linfatica era ormai come una  
5 crosta gialla sempre più grossa: gli occhi rossi, infiammati; e i capelli biondicci e sottilissimi. Aveva un piede un poco storto, e le mani grassocchie ma flosce; come senz'ossa. Era difficile che la signora |2| Sderci riuscisse a portarla a spasso. Ella rispondeva:

10 – Non esco; sto bene in casa.

Rispondeva così, e in vece si sentiva morire dalla mattina alla sera. Per lei destarsi era tornare in un'angoscia insensata e livida. Ella guardava le persone con ripugnanza: vedeva in loro soltanto cose deformi e forse malvagie. Ella voleva restare  
15 chiusa nella sua casa, dove ogni |3| cosa aveva un aspetto di lunga fiducia. Le bastava guardare le sue stanze piene di mobili d'ogni genere e di piccoli oggetti.

Ma della sua giovinezza, passata presto e non si sa come, le restava una vivacità; che, qualche volta, l'abbagliava. E, allora,  
20 chiudendo gli occhi, le pareva di vedere una specie di lume chiaro che veniva fuori dalla sua anima soltanto. Non altro, però. Sentiva che la sua giovinezza non era svanita, ma piuttosto s'era chiusa guastandosi ed alterandosi. Ecco perché, giunta a trent'anni, non aveva avuto più voglia di vivere; e s'era tutta  
25 avvizzita nella faccia.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 1 Donata] *agg. int.* 1-2 le ... legate;] <sup>a</sup>le tenesse → <sup>b</sup>le legasse ·le (*agg. int.*) mani ·strette (*prima* legate) → <sup>c</sup>T 5 grossa:] *due punti su virg.* infiammati;] *agg. int.* 6 e<sup>1</sup>] *spscr.* a così 13 livida.] *da* livida: lei stessa aveva la coscienza che non le sarebbe stato più possibile guardare dalla finestra con gli occhi di una volta. Si sentiva anche smarrita e lontana da tutti 16 Le bastava guardare] *da* Guardando *con* Le bastava *agg. int.* (guardare] *ms.* Guardare) 24 vivere;] *punto e virg. su punto*

[4] Ma ella, alla fine, ritrovò la sua sciocca volontà. E una mattina, scendendo le scale di casa, la Sderci a pena poté riconoscerla tanto s'era cambiata. S'era messo il belletto e s'era tinte le labbra. Aveva un vestito alla moda e quasi di lusso. Inol-  
 30 tre, aveva per la prima volta un paio di guanti in mano. E s'era profumata. La Sderci la guardò per meraviglia; da capo ai piedi.

Ma Donata fece finta di non accorgersene; e, stringendo più che poté, la bocca, le sorrise. E continuò a salire. Non poteva darsi che trovasse marito anche lei? Le ci voleva un uomo serio  
 35 e piuttosto anziano, come l'ombrellaio che stava [5] su l'uscio di bottega con la testa sotto gli ombrelli attaccati; appoggiandosi, il più delle volte, alle valigie messe in mostra. O anche non era brutto, benché troppo unto, e forse sudicio, il pizzicagnolo che non esciva mai da dietro le forme del burro e del parmigiano; e non alzava gli occhi altro che per prendere un salame  
 40 o un prosciutto.

Quando entrava nella pizzicheria, fingeva di non alzare gli occhi; e si metteva zitta ad aspettare che toccasse a lei. Ma non le veniva mai la parola; e fingeva che le dispiacesse se il pizzicagnolo non capiva lo stesso. Allora, esciva di bottega con gli  
 45 occhi anche più bassi; fermandosi a [6] ogni passo; come se quello avesse dovuto richiamarla a dietro. Oppure, prima d'entrare, passava quattro o cinque volte dinanzi all'uscio; come se avesse dimenticato qualche cosa. La prima volta non dava né  
 50 meno un'occhiata; la seconda si soffermava, fingendo di cercare il fazzoletto o il portamonete; la terza faceva un passo quasi dentro la soglia, tanto per essere sicura che la vedeva; la quarta entrava, dandosi l'aria d'arrivare allora allora. Le piaceva di ascoltare il pizzicagnolo, e le pareva già che la bottega fosse anche  
 55 sua; e che la gente cominciasse ad accorgersene ed a saperlo.

---

29 un vestito] *da* una veste 30 aveva] *prima* come 30-31 E ... profumata.] *agg. int.* 31 La Sderci ... piedi.] *da* La Sderci le sorrise guardandola da capo ai piedi. 40 prendere] *spscr.* a staccare un salame] *prima* q[ ] 43-44 Ma ... veniva] *prima* Ma Donata (*prima* ella) 44 e ... se] <sup>a</sup>e s'inquietava se <sup>b</sup>e fingeva dispiacerle (*spscr.*; dispiacerle] *prima* che le di<*spiacesse*>) <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 49-50 non ... occhiata;] *prima* non gu<*ardava*> 53-54 ascoltare] *prima* sentire 54-55 che ... sua;] *prima* di essere nella propria bottega;

Quei quarti d'ora |7| erano i più belli di tutta la giornata. Gli mettevano nell'animo un gran piacere, e non li dimenticava.

In vece con l'ombrellaio non sapeva come fare. Ma si decise a spendere qualche lira per fare accomodare il manico di un  
60 ombrellino vecchio; e, tutte le volte che passava, salutava prima lei, arrossendo. Quanto tempo ci sarebbe stata anche dentro la bottega dell'ombrellaio! Bastavano le occhiate che ci dava passando, perché la conoscesse da cima a fondo; con quella vetrata sporca e il gatto che stava sempre sul banco tutto liscio e lustro  
65 da quanto era stato adoprato. Ella poi diceva alla Sderci:

– Io non so che proverei dentro di me, se uno mi guardasse |8| come ho visto che gli uomini fanno con le altre donne! Mi sentirei morire di vergogna.

La Sderci, che aveva una faccia così grassa che le stringeva  
70 sempre di più i buchi degli occhi, specie quando rideva o parlava, con una pelle delicata e rossa, come se avesse dovuto scottare, rossa come le labbra untuose, rispondeva tirandosi tutta a dietro:

– Se io fossi giovane come lei, andrei a cercarli da me gli uomini! Perché non si marita? Dia retta a me: deve sapere anche  
75 lei come si sta da maritate. Se il mio marito fosse morto prima che io invecchiassi troppo, mi sarei sposata un'altra volta.

|9| E faceva girare al dito l'anello matrimoniale, come se avesse voluto barattarlo.

80 – Stiamo troppo male noi donne, quando siamo sole!

E Donata, allora, le diceva:

– Ma lei è più fresca di me!

– Non me lo dica né meno per scherzo. Io sono piena di acciacchi. E, poi, non sente come respiro male da quanto sono  
85 grassa?

E cercava di tirarsi su il petto, che non le faceva mai stare a modo il vestito, specie attorno alla cintola.

– E io son troppo magra!

– Ma lei è piacente, simpatica. Ha i denti ancora belli. Sorrida.  
90 Donata sorrideva.

---

61 arrossendo.] *da arrossendo come* 62 dava] *segue den<tro>* 64 lustro] *segue sopra* 65 Sderci:] *prima sua* 67 donne! Mi] *da donne: mi* 75 deve sapere] *prima provi* 76 il] *su io n<on>* 78 al dito] *agg. int.* 79 barattarlo.] *da barattarlo:* 86 cercava di tirarsi] *prima si ti<rava>*

– Bei denti! Le si vedono tutti. Vuole che glielo trovi io uno  
 |10| adatto per lei? Una brava persona da vero. È vedovo; ma a  
 lei che gliene importa? Viene sempre alla messa tutte le dome-  
 niche. Non so se ci ha fatto caso: è quello che si mette ritto più  
 95 avanti a dove vado sempre a inginocchiarmi io.

Ma Donata voleva restare fedele al pizzicagnolo e all'om-  
 brellaio. E perciò storciva la bocca e diceva di no.

Quando la Sderci la incontrava, le diceva subito:

– Ha trovato quello che può piacere a lei?

100 – Ma io non ci penso né meno!

– Fa male, fa male. Ora, specie da qualche tempo, sembra  
 perfino ringiovanita.

Allora, Donata non diceva più |11| niente; e se n'andava;  
 perché si vergognava di essersi data il belletto; e aveva paura  
 105 che la sua amica volesse metterla in ridicolo. E, salita in casa,  
 stava un pezzetto ferma, senza né meno togliersi i guanti e il  
 cappello, a riflettere se faceva male o no ad adoprare il belletto  
 e le ciprie. Le pareva di far male; e si proponeva di smettere. Ma,  
 la mattina dopo, davanti allo specchio, ripigliava coraggio; e se  
 110 ne dava anche di più e meglio. Si faceva anche i riccioli. Era pro-  
 prio contenta di avere imparato da sé e così bene. Ma, messosi  
 il cappello e preso il portamonete dal cassetto del canterano, da  
 quel cassetto dove ci diceva la chiave, mentre gli altri avevano  
 tutti la |12| serratura rotta, faceva due passi verso lo specchio;  
 115 e si passava una mano aperta sul viso. Doveva darsi una buona  
 lavata con l'acqua calda? Le girava la testa da quanto si sentiva  
 confusa a prendere una decisione. Si rimetteva a sedere e si  
 guardava nello specchio, mentre continuava a riflettere. Quasi  
 era per lavarsi da vero; ma, alla fine, guardandosi fissa fissa, co-  
 120 minciava a sorriderci; e vedeva che la sua bocca, tinta con tanta  
 freschezza e con un colore che pareva naturale, faceva certe

---

93-94 domeniche.] *ms.* domenica. 98 Quando] *prima* Dop<o> 105 E,]  
*spscr.* a Ma, 106 togliersi] *su f* ] 107 male] *ms.* ma 108 Le pareva] *prima*  
 Le par<eva> 112 canterano,] *segue* che si chiu<deva> 112-113 da quel  
 cassetto] *da* dal solo cassetto 119 era per lavarsi] *prima* si l<avava>

pieghe e certe grinze che erano certamente graziose; e seducevano per fino lei stessa. Chinava il collo da una parte, e continuava a guardarsi; poi con il dito mignolo lisciava |13| ancora le labbra; e si alzava tutta giuliva. Poi, scendendo le scale, si dimenticava che aveva il rossetto.

Ma pensando una volta che il pizzicagnolo, avvedendosene, avrebbe potuto dirle qualche cosa di galante, ella se n'offese; e si adirò con lui. E perciò per una settimana e qualche giorno non si fece più vedere. Poi si convinse che anche l'ombrellaio la guardava con una certa aria come si fa con una donna a cui si può dare confidenza; e si stizzì. Per chi la prendevano quei due? E le passò affatto di mente che si trattava soltanto d'una propria supposizione. Ma quel pericolo non c'era da vero? E allora andò di più a inginocchiarsi |14| in chiesa; quantunque, in vece, pregasse meno di prima e non facesse altro che guardare la gente che entrava e usciva. Alla fine si accorse di queste distrazioni; e, allora, per scrupolo, non entrava più in chiesa; perché quel che pensava in strada e in casa non poteva pensarlo dinanzi agli altari. Giungeva magari fino all'acquasantiera; ma poi scappava, per non essere presa dall'abitudine di restare.

Come gli uomini erano sporchi e peccavano senza nessun rimorso! Ecco, per colpa del pizzicagnolo e dell'ombrellaio, a che s'era ridotta! Non poteva né meno andare in chiesa. E in |15| tutto il giorno non pensava che a loro. C'era un rimedio e un modo per resistere a questa lascivia, di cui si spaventava ormai? A chi poteva domandarlo? La Sderci, in vece, con tutta quella sua carne che pareva per aprirsi ad ogni movimento ch'ella facesse, l'avrebbe indotta a chi sa quale contegno! Doveva, in vece, trovare un riparo; e presto.

---

122 pieghe] segue virg. certe grinze] su g<rinze> 122-123 e seducevano ... stessa.] da e la seducevano. con perfino lei stessa agg. int. 123 Chinava] <sup>a</sup>Piegava <sup>b</sup>Volgeva (spscr.) <sup>c</sup>T (spscr.) 132 confidenza; ... stizzì.] da confidenza: si stizzì. 133 le] prima si 133-134 d'una ... supposizione.] prima della propria im<aginazione> 135 di più] da più di prima 137 entrava e usciva.] prima veniva e se n'<andava> 138 queste] da questa 139 in strada] prima fuori 140 Giungeva] prima Alzava 141 ma] da mai essere] prima restare 148 A chi ... domandarlo?] prima C'era da pro[ ] 150-151 Doveva,] prima Ella

Scrisse al pizzicagnolo che non era quello il modo di trattare una donna onesta e pudica; e che, se un'altra volta, quando fosse entrata nella sua bottega, egli avesse continuato a guardarla  
 155 come se tra lei e lui ci fosse qualche cosa da nascondere, lo avrebbe |16| fatto arrestare dalle guardie. In quanto all'ombrellaio, lo guardò così risolutamente male e con tanta avversione, che quegli non sapeva capacitarsene; perché a perdere una cliente gli dispiaceva non poco.

160 Il pizzicagnolo, ricevuta la lettera, la lesse ridendo così forte che la gente passando dalla strada lo sentiva. Poi la fece leggere a quelli che erano andati a scaricargli cinque maiali dal macello; la infilò a un uncino che aveva sopra il banco; e la mostrava a tutte le persone ch'egli credeva potessero conoscere Donata.  
 165 Così, in pochi giorni, tutti ne sapevano qualche cosa; e andavano a trovare il |17| pizzicagnolo per farsi spiegare il perché di quella lettera. Il pizzicagnolo, bestemmiava e giurava che non sapeva rendersene ragione; ma nessuno ci credeva. Allora egli cercò come potesse fare a vedere Donata. E, una volta, avendola  
 170 riconosciuta al camminare, mentre svoltava dalla cantonata della strada, si tirò su il grembiale e la raggiunse. Si tolse il cappello, doventando pallido:

– Scusi, Donata!

175 Quella tremava ed era così sbigottita che non capiva più niente. E cercò di passare oltre. Ma vedendosi guardata anche dalla gente, si strinse più che poté al muro.

– Io ho ricevuto una lettera ...

– Lo so, lo so. Mi lasci andare.

|18| – E perché me l'ha scritta? Intanto non è più venuta a  
 180 comprare niente da me. Si convinca che io ...

– Di che mi devo convincere? Mi crede matta?

Il pizzicagnolo stava per doventare furioso; e alzava la voce, bestemmiando come quando gli rubavano sul peso alla stadera del macello.

---

157 risolutamente male] *prima* male 162-163 dal macello] *prima* m[ ] 164 tutte] *da* tutti 165 tutti] *cass. e riscr.* ne] *agg. int.* 166 il perché] *prima* quel 169 vedere Donata.] *da* vederla. *con* Donata. *agg. int.* 170 riconosciuta] *su sb[ ]* 175 cercò] *da* cercava 181 matta?] *prima* pazza?



- 185 – Io non so se è matta lei o se sono matto io. E perciò dobbiamo discorrere insieme.  
 – Ma in strada non si ferma una donna.  
 – Venga in bottega, dunque!  
 – Mi vorrebbe fare anche forza? Per fortuna, è di giorno!
- 190 Il pizzicagnolo era per darle un ceffone; e tirava il grembiale attorcigliato tra |19| le mani. Donata s'impaurì e girò gli occhi, per vedere se nessuno era lì ad ascoltare, per darle aiuto.  
 – Io ho diritto a una spiegazione: ha capito?  
 – Una donna non si minaccia così. È vergogna.
- 195 – Io ho diritto di sapere ...  
 Allora, due o tre bottegai si fecero avanti insieme, e presero le mani del pizzicagnolo; che le teneva alzate. Donata se la svignò; e il pizzicagnolo non poté afferrarla per tenerla ferma come voleva fare lui.
- 200 – Mi lascino. Ho da discorrere con quella matta. È una matta.  
 – Si calmi.  
 E, siccome stava per escir loro dalle mani, anche altre persone |20| aiutarono le prime. Ma, forse senza né meno volerlo, il pizzicagnolo dette un pugno. Allora un giovine ne rese uno a lui. Il pizzicagnolo, sentendosi far male, lo acciuffò per il panciotto. Un'altra persona strinse alla gola il pizzicagnolo; un'altra lo sbatté nel muro. Il pizzicagnolo ch'era forte, distribuì due o tre schiaffi e fece l'atto di volersi rifugiare in bottega. Ma già erano venute due guardie, che lo presero per i polsi. La gente urlava e inventava che aveva voluto picchiare una donna. Allora le guardie lo arrestarono.
- 210 Il giorno dopo egli andava in giro con quella lettera, ormai tutta unta e quasi illeggibile anche dalle ditate |21| sporche di sangue: gli credettero anche meno; e, dopo qualche tempo, essendosi sparsa la fama della sua cattiva reputazione, e avendo perso i suoi clienti, dovette chiudere per fallimento.

---

185 matta] *spscr.* a pazza matto] *spscr.* a pazzo 188 dunque!] *da* dunque?  
 190 tirava] *spscr.* a torceva 191 occhi,] *da* occhi attorno, 194 Una donna]  
*da* A una donna 198 afferrarla] *ms.* afferarla 207 strinse] *prima* prese  
 215 gli ... meno;] *spscr.* a matita a nessuno gli credette; 216-217 e ...  
 clienti,] *agg. int.*

Donata, impaurita di quel che era avvenuto, e temendo  
ch'egli volesse vendicarsi in qualche modo e crescere la sua  
220 vergogna, convinta sempre che la colpa fosse di lui, fu presa da  
una specie di paralisi; e non poté più escire di casa. Soltanto la  
Sderci ingrassava sempre di più; e morì che pesava centoventi  
chili.

---

222 più; e] *a matita da più*. E  
*Sul marg. inf. la data 27 ottobre 1917*

35.  
*Marito e moglie*

[1] Angelico aveva una testa che gli schiacciava gli occhi, dentro i due zigomi che glieli pigiavano da sotto: pareva che guardasse piuttosto con la fronte. Aveva le mani lunghe, ed era alto.

5 Sua moglie, Adelasia, era magra e così pieghevole che non poteva camminar bene se non dava il braccio a lui. I suoi tre ragazzi, due maschi e una femmina, strillavano e piangevano dalla mattina alla sera.

10 Ma Angelico s'avvezzava sempre di più alla famiglia: la miseria che gli toglieva tutto, gli lasciava in vece la famiglia. Ed egli [2] serrandosi in casa a giornate intere, quando non aveva che poche patate lesse per mangiare, aveva sempre bisogno che la moglie e i figlioli gli fossero attorno. Vedeva il senso degli stessi suoi pensieri negli occhi della moglie; quando, ritti nel  
15 mezzo della stanza, che faceva loro da camera e da cucina, si domandavano ambedue come avrebbero rimediato il mangiare per quel giorno.

Egli era sporco e non si cambiava mai la biancheria; ella portava sempre un vestito, come l'aveva avuto da qualche amica; senza darsi il pensiero né di ricucirlo né di lavarlo. Parlavano della loro miseria quasi vantando [3] dosene e quasi per farne una colpa a tutti quelli che li conoscevano.

Angelico le diceva, sorridendo:

– Coteste ciabatte hanno perso anche i calcagni.

25 Adelasia rispondeva, tenendo in collo il ragazzo che non aveva più di un anno:

– E la tua camicia è da buttarsi all'immondizia.

– Ma bisogna pigliarci riparo.

– Sta a me? Io sono la moglie, e tu il marito.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 2 dentro] *spscr.* a contro i due zigomi] *prima* gli z<igomi> 7 strillavano] *prima* grid<avano> 9 s'avvezzava] *spscr.* a s'attaccava 9-10 la miseria] *prima* la famiglia 24 hanno ... calcagni.] <sup>a</sup>non di ca[ ] → <sup>b</sup>n[ ] <sup>c</sup>T (su lez. *prec.*)

30 Il ragazzo gli esciva di braccio, annaspava con le mani e con i piedi. Quello più grande gli batteva su la testa coperta di croste da cui escivano i lunghi capelli |4| biondicci. Quello più piccolo si metteva a piangere; e, allora, la bambina, per rincorrere il fratello, inciampava e si faceva male.

35 Tanto Angelico che Adelasia smettevano di parlare, per guardarli; ma senza prendervi parte; sorridendosi e continuando a pensare le stesse cose.

Angelico era stato l'amministratore delle tenute di un marchese; e l'avevano mandato via perché non faceva mai niente. 40 I contadini, per i loro conti, andavano a cercarlo anche due o tre giorni di seguito e non lo trovavano mai. Il marchese, quando ne aveva bisogno, non riusciva a vederlo che il giorno dopo; |5| se Angelico aveva sentito l'obbligo di avere una certa sollecitudine. Abitava all'ultimo piano di una casa altissima, in 45 una delle vie più remote di Siena. Quando non esciva di casa, avendo una magnifica calligrafia e sapendo scrivere nei più bei caratteri, gli piacevano quei lavori a penna che gli capitavano soltanto quando per qualche banchetto c'era da regalare un'ode, quando qualche società di divertimento voleva ricordare su le pareti delle sale i soci fondatori o quelli onorari, quando gli studenti dell'università regalavano le loro fotografie |6| ai professori. E perciò aveva poco da guadagnare.

Ma egli s'era tanto lasciato pigliare da quest'arte, ch'era il suo vanto, che aveva trascurato ogni altra professione. Egli 55 diceva, allora, che uomini d'ingegno come lui non dovevano morire di fame; ma che, per nobiltà d'animo, s'era dato tutto all'arte. Era piuttosto stravagante e quando né meno lavorava in questo modo, s'arrampicava dall'abbaino e si sedeva sul tetto; pensando di scoprire tanti nidi di passere e di rondoni che non

---

30 braccio, annaspava] *spscr.* a mano, faceva qualche passo 31 gli] *su* le testa] *segue virg.* 32 croste] *segue virg.* biondicci.] *punto su virg.* 35 che] *cass. e spscr.* Adelasia] *segue virg.* 35-36 guardarli.] *da* guardarli: 36 prendervi] *prima f* [ ] 38-39 marchese;] *spscr.* a conte; 40 cercarlo] *spscr.* a trovarlo 41 marchese;] *spscr.* a conte, 42 ne aveva bisogno;] *spscr.* a lo faceva cercare, 43 se ... sentito] *prima* se era stat<o> |5| 43-44 l'obbligo ... sollecitudine.] <sup>a</sup>una certa <sollecitudine> → <sup>b</sup>T: avere] *su* una cer<ta sollecitudine> 44 Abitava] *spscr.* a Stava 45 non] *su* d[ ] casa;] *segue* gli piaceva, 46 magnifica] *spscr.* a bella 46-47 nei più bei] *prima* in diver<si> 59 scoprire] *su* tr<ovare>

60 avrebbe avuto più bisogno di comprare carne. Gli piaceva di  
 oziare così, al |7| sole; sporgendo ogni tanto la testa a sgridare  
 i ragazzi che si rotolavano su l'impiantito giù nella stanza. Il  
 suo tetto era il più alto: c'erano altri abbaini con qualche pianta  
 di basilico perché pigliasse aria: era una specie di precipizio  
 65 dinanzi alla campagna azzurrognola e lontana, con le monta-  
 gne che parevano piccole e basse; in una serenità dolcissima e  
 quieta: si udiva soltanto il frullio delle ali e in certe ore il fischio  
 fioco fioco, e tremulo, del treno che passava dalla Val d'Arbia:  
 un fischio come quello di un ragazzo, che non ha ancora im-  
 70 parato.

Quando si sentiva indolenzito, scendeva; e faceva qualche  
 lettera inghir-|8|landata di girigori e di svolazzi che avevano  
 in punta una fogliolina d'inchiostro oppure una gocciola d'oro.  
 Avrebbe potuto far pergamene su le legature dei libri; ma non  
 75 glieli davano più, perché li lasciava sciupare e imbrattare dai  
 suoi ragazzi.

Egli diceva:

– Fanno bene: io non ho mica da comprare loro i balocchi!  
 E, poi, che è un libro a confronto d'uno dei miei ragazzi?

80 La moglie se ne compiaceva; e, quando avevano staccato  
 magari qualche pagina, ci aveva piacere; e, ridendo tutta, anda-  
 va a far vedere il libro ad Angelico.

– Lasciali stare! Si son divertiti!

|9| – Chi sa come s'arrabbia il legatore! Quell'imbecille che  
 85 l'ha portato a noi!

Anch'egli rideva; e così passava la giornata.

Ma intanto Angelico s'era fatto un buon amico. Quando sta-  
 va ad amministrare le tenute del marchese, c'era ad aiutarlo un  
 giovinetto di sedici anni, figliolo di padre piuttosto benestante:

---

61 sporgendo] *spscr. a* voltandosi la testa] *agg. int.* 62-63 Il suo tetto]  
*prima* Vedeva 63 abbaini] *da* abbaini, sempre più bassi, 66 parevano]  
*prima* si alzav<ano> dolcissima] *su* dolce 67 udiva] *spscr. a* sentiva 68  
 fioco<sup>1</sup> ... tremulo,] *da* fioco fioco *con* e tremulo, *agg. marg. des. e int.*  
 passava] *prima* giu<ngeva> 68-70 d'Arbia ... imparato.] *da* d'Arbia. *con*  
 un fischio ... imparato. *agg. sul rigo e int.* 71 si sentiva indolenzito,] *prima*  
 s'era in<dolenzito> 73 d'inchiostro] *segue punto* 81 ci] *prima* ella 89-  
 90 benestante: ... pelo] <sup>a</sup>benestante: non aveva né meno peli <sup>b</sup>benestante:

90 Lellino. Né meno un pelo su le labbra, e aveva un viso così fresco e delicato che poteva parere anche di una donna. Vestiva bene, e con una certa eleganza. Era timido, e qualche volta saliva a trovare Angelico; che si faceva prestare da lui quando cinque e quando dieci lire senza renderle mai. |10| Lellino  
 95 non osava richiederle, anzi pareva che ci andasse a posta a portargliele. Angelico lo accoglieva sempre bene e si sfogava con lui della sua miseria; qualche volta lo lasciava solo con Adelasia. Egli restava in piedi, tutto confuso e arrossendo. Allora ella lo faceva mettere a sedere. I ragazzi gli salivano su le  
 100 ginocchia e dietro la sedia, a buttargli via il cappello di mano e a tirargli i capelli.

La donna lo guardava ridendo, e il giovinetto ne provava un rispetto che lo faceva perfino tremare. Egli si sentiva affascinare da quegli occhi che lo guardavano come se sapessero tutto; ed egli, allora, non osava più guardarla in viso. Quando, poi, la  
 105 trovava un poco spettinata, |11| e le si vedeva più del solito il collo e il petto, egli avrebbe voluto escir subito di casa; perché si turbava e gli pareva mancare di riguardo. Ma Angelico lo accoglieva anche meglio, e la donna lo spingeva perché non  
 110 restasse lì appoggiato all'uscio.

Egli allora, lasciata la paura, cominciò a portare caramelle e ninnoli ai ragazzi; che andavano da sé a frucargli dentro le tasche. Alla fine, tutti i giorni egli era in casa di Angelico.

Allora, proprio quando c'era lui, Angelico diceva che non  
 115 aveva ancora mangiato e che i ragazzi erano vestiti troppo male con quegli stracci addosso. Lellino proponeva |12| di pagare lui il conto alla trattoria. Allora, Angelico diceva:

– Anche tu, se accetto, non mi sarai più amico.

Lellino si sentiva confuso di vergogna e gli venivano quasi  
 120 le lacrime. E allora Adelasia brontolava il marito:

---

·Lellino. (*agg. int.*; *prima sempre int.* Tonino.) ·Non (*da lez. prec.*) aveva né meno peli <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 90 aveva] *cass. e spscr.* 91 fresco] *prima roseo donna.*] *prima giovane.* 92 con] *agg. int.* timido,] *prima ancora* 93 prestare] *su d[ ]* 96 a portargliele] *agg. int. a matita* 108 mancare] *su di* 108-109 lo ... meglio,] *spscr. a insisteva che restasse,* 109-110 non restasse] <sup>a</sup>non → <sup>b</sup>si → <sup>c</sup>T

- Perché gli dici così?
- E Lellino pensava: «Come è buona lei!». E a pena aveva il coraggio di cavare i denari di tasca. Ma la donna lo incoraggiava così bene con gli occhi, ch'egli sentiva una gran contentezza a pagare qualunque cosa. Quasi pensava di chiedere scusa ad Angelico: e, dentro di sé, gli era grato e lo ringraziava che non se |13| ne avesse a male. Egli guardava la donna come per dirle: «Tu mi capisci, al meno!».
- Restati soli marito e moglie, egli diceva sorridendo e sfregandosi le mani insieme:
- Mi pare che sia innamorato di te.
- Lascialo stare, povero ragazzo!
- Il male è che né meno lui ha soldi abbastanza anche per noi.
- La colpa è tua che non ti sei fatto amico di nessun signore. Se tu ne conoscessi al meno uno, vedresti che non saremmo costretti a prendere quel che ci dà lui.
- Ma è un buon ragazzo! Hai ragione tu. Se glielo facessimo |14| capire, gli daremmo un dispiacere troppo forte.
- Io non vorrei, però, che spendesse per i ninnoli ai ragazzi. Ne abbiamo bisogno noi del denaro! E lui è così sciocco che non arriva a capirlo.
- Faglielo capire tu, Adelasia! Tu lo sai trattare meglio di me.
- E tu credi che io mi senta disposta a farlo stare mezz'ora intere in casa anche per te?
- Angelico, allora, si stizziva:
- Se viene qui in casa è perché l'ho conosciuto io quando quell'imbecille del marchese pretendeva che io stessi a scrivere su i suoi registri tutti i giorni della settimana!
- Per non litigare, la moglie |15| taceva.
- Alla fine, anche Lellino si accorse di essere innamorato di Adelasia. E Adelasia lo contraccambiava con un sentimento di sincera

123 incoraggiava] *prima* con[ ] 125 cosa.] *prima* conto che 128 «Tu] *ms.* «tu capisci, al meno!»] *da* capisci! *con* al meno!»] *agg. sul rigo* 129 diceva] *segue due punti* 133 – Il ... né] *prima* – Il male è che no<n> 135 La colpa] *prima* Come 138 ragazzo!] *stl. per evidenziare la ripetizione con* ragazzi. *del r. 140* 140 ragazzi.] *stl. (vedi nota prec.)* 141 E] *su* Q[ ] 147 viene] *ms. vieni* 148 stessi] *da* stassi

amicizia. Angelico dava la colpa alla miseria, perché era costretto a farsi aiutare. Ma non ci trovava niente di male. Ed egli  
 155 ormai, quasi per tutti i giorni, contava su i denari di Lellino. Quando perciò tardava o non si vedeva affatto, certo perché non aveva denari né meno lui, egli lo aspettava impaziente e impreccando contro la sua sfortuna.

– Ora non viene più né meno lui!

160 Ma Adelasia cominciò ad affezionarsi al giovinetto, sentendo un certo sprezzo bonario per il marito. Sprezzo del quale dava la colpa al proprio egoismo.

E, dopo un certo tempo, trovò naturale di essere l'amante di Lellino; che, baciandola, non osava ancora guardarla negli occhi.

165 Angelico, per non essere costretto a sapere a che punto erano giunte le cose, esciva sempre quando Lellino entrava; e gli parlava il meno che fosse possibile; con un'aria di protezione e di rassegnazione. Lellino sentiva, verso di lui, un gran rimorso; ed era Adelasia che, facendosi vedere lieta, convinceva lui di rendersela sempre più riconoscente. |17| Egli sarebbe stato pronto a smettere, s'ella glielo avesse fatto capire; benché, ormai, l'amasse sempre di più, sentendo un piacere profondo ad amare una donna anziana e madre di tre figli.

175 Ma Angelico quando s'accorgeva ch'egli esitava, lo guardava adirato; e Lellino non lasciava a dietro né meno un giorno. Alla fine, ad Angelico venne in mente che il giovinetto si sarebbe stancato, e allora, dentro di sé, lo perseguitava e lo minacciava. Imprecava contro di lui, e lo accoglieva con sgarbo. Lellino se ne doleva con Adelasia; che lo consolava guardandolo con quei suoi occhi calmi e pacifici.

180 |18| Egli l'amava sempre di più; e sperava che Angelico se ne convincesse, perché tornassero amici come una volta. E non sapeva spiegarsi perché Angelico dubitasse. Una volta Angelico gli disse:

---

163 E] *su D<opo> naturale] a matita da natura* 165 essere] *da esser a sapere] agg. int.* 166 entrava;] <sup>a</sup>en<trava> <sup>b</sup>bu<ssava> (*su lez. prec.*) → <sup>c</sup>T 167 possibile;] *da possibile:* 169 Adelasia] *spscr: a sempre la donna che,] da che si faceva abbracciare.* 169-170 di ... riconoscente.] *prima di farle molto pia<cere>* 171 capire;] *da capire.* 172 piacere] *prima gran* 180 calmi e pacifici.] *da che avevano la stessa calma che quelli di con e pacifici. spscr:*



- 185 – È vero che ti sei fidanzato?  
 Egli scosse la testa, e giurò che non era affatto vero; ridendo di quella domanda senza nessuna ragione.  
 – Bada a te se tu prendi moglie! Devi pensare che io sono in miseria, e che anche i miei figlioli debbono mangiare.
- 190 – Certo che ci penso!  
 – Se tu tradisci la nostra amicizia, io ti tratterò male.  
 Il giovinetto, ormai, sentiva che questo legame era più stretto di quel che non avesse creduto, benché gli fosse agevole e dolce. |19| E si proponeva di non essere il primo a mancare di parola. Egli n'era sicuro, anzi! Ma Adelasia non gli si mostrava più affezionata come i primi mesi. Egli seguitava a cavar denaro, anche più di prima; così incerto di quel che poteva avvenire che aveva perso il colorito ed era doventato magro. Non capiva quel che poteva essere avvenuto nell'animo di Adelasia; che, 200 ormai, mostrava soltanto di tollerarlo. Ma giunsero a tal punto, che gli mancò il coraggio di salire tutte quelle scale. Il marito era furibondo, e in vece Adelasia diceva che non gliene importava niente e che Lellino faceva bene a non farsi più vedere. Allora, una volta che non ave-|20| vano da mangiare, il marito 205 le disse:  
 – Sei contenta che quell'imbecille non sia più tornato? Che hai da mangiare oggi?  
 Ella doventò rossa sentendosi rimproverata giustamente; ma, guardando i suoi ragazzi che ascoltavano, avendo smesso di far chiasso, rispose:  
 210 – Volevi forse che, in vece di tre, ne avessimo quattro?

187 ragione.] *prima* fon<datezza> 189 anche i miei] *prima* i m<iei> 191 tradisci] *prima* mi 192 che questo legame] *a matita da* questo legame che 196 mesi.] *da* mesi, e anch'egli non provava più piacere come una volta ad essere con lei. 208 doventò rossa] <sup>a</sup>arrossi, <sup>b</sup>doventò pallida, (*spscr.*) <sup>c</sup>T: rossa] *agg. int.* giustamente;] <sup>a</sup>giustamente; <sup>b</sup>ingiustamente; (*da lez. prec.*) <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 209 ma,] *su e*, 211 ne] *agg. int.*  
*Sul marg. inf. la data di composizione del T 1.11.17*



36.  
<Nina>

|1| I genitori non l'avevano mandato a spasso con nessuno. Ma siccome erano andati a far visita certi loro conoscenti di campagna, essi per la prima volta affidarono a Emilio l'incarico di accompagnarli per la città: a vedere le cose più belle.

5 Erano moglie e marito con una figlia di diciassette anni; una ragazza che sarebbe stata bella se non avesse avuto quell'aria di timidità antipatica. |2| Era vestita male, quasi comicamente. Il padre e la madre avevano la stessa obesità; e, camminando accanto, cozzavano sempre insieme; ma era, per loro, una  
10 specie di abitudine. Emilio camminava avanti, e Nina si voleva staccare dalla madre; ma restava sempre un poco in dietro a lui. E siccome non riusciva a parlargli, lo guardava sempre con una severità quasi cattiva; come se non avesse voluto ascoltarlo.

Emilio, in vece, aveva quasi |3| paura; e, per guardarsi at-  
15 torno, dimenticava di dire a loro quel che sapeva delle cose che vedevano. Quasi non riusciva a trovare la strada per andare al Duomo; quantunque ci andasse tutte le domeniche. Quando tornarono a casa, con una stanchezza enorme, meno Nina, che non pareva più la stessa e già in due ore aveva preso una  
20 disinvoltura sapiente, i genitori si buttarono a sedere su |4| un canapè; e tutti e due si aiutavano a vicenda per ricordare i nomi delle strade che avevano fatto. Nina s'era messa ritta alla finestra, nella stanza accanto, a guardare la gente della strada. I suoi occhi luccicavano, e le sue guance erano di un roseo acceso e molle. Emilio, senza dirle niente e senza nessuno scopo,  
25 le andò vicino: ella si voltò a lui, e con un movimento naturale, senza né meno arrossire gli accarezzò i capelli e lo baciò. Emilio |5| si mise a ridere, e le disse:

---

Testimoni: MS

**Titolo** | il ms. è anepigrafo; si adotta il titolo proposto da Glauco in LN63 | 1 mandato] ms. mandando (prima ma[ ]) | 2 a far visita] agg. int. | 9 cozzavano sempre] da si cozzavano sempre. | 12 siccome non riusciva] prima non ri<esciva> | 17 ci andasse] <sup>a</sup>ci fosse → <sup>b</sup>ci fosse an<dato> → <sup>c</sup>T | 18 Nina,] prima che | 19 ore] agg. int. | 20 a] su s[ ] | 21 si] su a[ ] | vicenda] ms. vicinda | 26 un] da uno

– Vieni più nel mezzo della stanza; perché di qui ci possono  
30 vedere nello specchio.

Ridendo come lui, ella andò; e allora Emilio la baciò su tutta  
la faccia.

Poi, smisero; senza che nessun dei due avesse sentito niente.

La sera le due famiglie, volendo andare al teatro, dove fa-  
35 cevano il *Ruy Blas*, presero un palchetto. Quando entrarono, il  
teatro era quasi vuoto: c'era [6] soltanto qualche persona, nei  
posti numerati, che si voltava in su a guardare le file dei palchet-  
ti. Essi parlavano sotto voce, perché pareva loro che potessero  
udirli fin giù dalla platea. Poi i lumi a gas furono accesi, l'uno  
40 dopo l'altro: un uomo, con un berretto del teatro, girava da pal-  
co a palco, nella seconda fila, con una pertica che aveva in cima  
un <...>. Ogni lume faceva una specie di scoppio eguale dentro  
il tubo di vetro; ed Emilio e Nina si divertivano a guardare que-  
ste fiamme [7] che si allineavano facendo luccicare gli stucchi  
45 e le dorature. Essi guardavano come se ciascuno di loro avesse  
voluto essere il primo a vedere; e quando, per caso, i loro occhi  
s'incontravano, si voltavano subito per fare presto a riguardare  
i lumi. Ma essi, senza volere, facevano tutti e due la stessa cosa.  
E, dopo i lumi, si misero a guardare il sipario di velluto rosso; e  
50 dal sipario i loro occhi s'incontravano ancora; sentendosi sem-  
pre [8] più invasi dal desiderio dello spettacolo; e sentendo  
che anche a guardarsi a quel modo si davano noia. Durante  
l'atto ognuno di essi cercava di dire qualche cosa che l'altro non  
avesse pensato; e in vece, tutte le volte che esprimevano le loro  
55 impressioni, dovevano convenire che erano proprio le stesse;  
con una somiglianza così profonda che faceva effetto ad am-  
bedue. Allora durante il primo intervallo, cominciarono a chie-  
dersi se non <si> fossero [9] conosciuti anche prima e com'era  
possibile che fossero fatti così eguali. Alla fine del secondo atto,

---

31 su] *prima* per 35 presero] *ms.* preso 37 le] *su* la 38-39 potessero udir-  
li] <sup>a</sup>le loro voci riempissero tutt<a> → <sup>b</sup>potevano udirli <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 39  
a gas ... l'altro:] *agg. int. e spscr. a* si accesero: (*ms.* acceso:) 42 un <...>.]  
*ms.* un .... eguale] *agg. int.* 43 tubo di vetro;] *da* tubo; *con* di vetro;  
*agg. int.* 45 Essi] *prima* Quando i 48 Ma] *prima* Poi tutti] *su* tutte 53  
ognuno di essi] *prima* essi 59 che] *cass. e riscr.* .

60 avevano già la curiosità di essere amici; ma non capivano la  
 musica che piuttosto li disturbava e li assordava. Ora essi non si  
 parlavano più; ma ciascuno parlava ai propri genitori; che si ma-  
 ravigliavano che tra loro non se la intendessero affatto. Però essi,  
 in quel che dicevano, trovavano una gran quantità di significati;  
 65 e avevano una certa voglia di ridere, presi da una ma-|10|lizia  
 che non avevano mai avuta e che sentivano nascere lì per lì.

Il giorno dopo, dovevano fare un'altra passeggiata. Ella non  
 sapeva più ridere, inciampava; ed era sbadata. I guanti bianchi  
 le stavano male e lo spillo del cappello non voleva più stare ap-  
 70 puntato dentro i capelli. Sembrava che le dispiacesse di essere  
 contenta per due o tre giorni soli; perché suo padre era venuto  
 per ritirare certi denari dal Monte dei Paschi; e poi sarebbero  
 tornati, chi sa per quanti anni, |11| forse per sempre, in monta-  
 gna; dietro la Val d'Elsa, di là dai grandi boschi che ricomincia-  
 75 vano sempre e a pena lasciano passare una strada tra loro.

Questo sentimento le faceva una fisionomia incantevole e  
 ingenua: ella, qualche volta, guardava sbattendo gli occhi come  
 se fosse per piangere; ma poi si richiudeva in se stessa, nella  
 sua rigidità di contadina benestante. E sembrava che non le im-  
 80 portasse nulla. Mentre, altre volte, pareva che |12| guardasse  
 Emilio con un'invidia dolorosa e umiliata.

Egli sentiva che non sarebbe riuscito a trattarla da pari a  
 pari, benché avessero la stessa età; e, quando si ricordava dei  
 baci del giorno innanzi, la guardava per prometterle silenziosa-  
 85 mente che non l'avrebbe mai detto a nessuno.

Quand'ella risalì su la diligenza che doveva portarla via, egli  
 la guardava arrossendo; contento di sentire un dispiacere che  
 era per lui pieno di sensazioni |13| sconosciute. Mentre Nina  
 non riusciva a capire più niente; e, quando cercava di dare

---

60 avevano] *prima* sentivan<o> 63 intendessero] *spscr.* a dicessero 64 in  
 quel] *prima* da quel 65 certa] *cass. e spscr* 68 bianchi] *su g[ ]* 71 due o tre]  
*prima* troppi pochi giorni soli;] *su* giorni; p<erché> 72 dal] *cass. e riscr.*  
 74-75 dietro ... loro.] *evidenziato con un linea verticale sul marg. des.* 74  
 dai grandi boschi] *da* da grandi estensioni di bosco 74-75 ricominciava-  
 no] *prima* non fini<vano> 76 faceva] *prima* dava 81 un'invidia] *ms.* un  
 invidia (*prima* invidia) dolorosa] *segue punto* 87 sentire] *prima* provare  
 88 pieno] *prima* pien<o> 89 cercava] *prima* si sforzava

90 l'ultime occhiate alla gente e alla strada, era come se non le fosse più possibile di vedere; ripresa, all'improvviso, dalla vita che l'attendeva. Guardando Emilio, s'accorse soltanto allora ch'egli era un giovinetto con la peluria su le labbra; e fece un piccolo grido di spavento. La sua madre credette ch'ella avesse sentito  
95 sfasciarsi la diligenza.

E, allora, non ebbe più |14| pazienza; e cominciò a chiedere:

– Quando si va via? Quando si va via?

Suo padre disse al padre di Emilio:

– Ha lasciato là il suo pollaio e i suoi conigli; e non può  
100 stare senza.

Anche la madre ne fu contenta. E i genitori d'Emilio la lodarono; ma egli la guardava con un desiderio cupo di non lasciarla mai più. Il padre di Nina disse:

– Perché non lo mandi qualche settimana da noi? Gli farà  
105 bene alla salute.

|15| Egli sentì che tremava tutto; ma parve che Nina non ci facesse caso, ed egli allora disse che non sarebbe mai voluto andare, a nessun costo.

Poi la diligenza si mosse. Emilio fece di tutto per non pensarci più, e che non c'era niente di straordinario se conoscenti  
110 dei suoi genitori avevano fatto quella visita. Ma suo padre, la sera, vedendolo triste e abbattuto, gli domandò che avesse. Egli, senza sapere perché, gli disse che egli e Nina s'erano baciati di nascosto. La madre s'offese e pianse; |16| il padre scrisse una  
115 lettera al suo amico. Non venne nessuna risposta; e nessuno poteva immaginarsi che cosa fosse avvenuto: certo anch'essi si erano adirati e non volevano più sapere di essere stati buoni amici.

---

91 vital] *prima* sua 93 giovinetto] *ms.* giovinetto 93-94 un piccolo grido] *prima* come 94 spavento. La] *da* spavento: la 99 là] *su* lì il suo pollaio] <sup>a</sup>u<n> <sup>b</sup>le su<e> (*su lez. prec.*) → <sup>c</sup>T 100-101 senza. / Anche] *ms.* senza. Anche 103 Il padre] *prima* E quando s<uo padre> 110 conoscenti] *prima* un 113 sapere] *prima* nessu[ ] egli] *stl. forse per evidenziare la ripetizione con Egli soggetto dello stesso periodo* Nina] *stl.* 117-118 buoni amici.] *prima* ami<ci>

Ma una volta incontrarono il curato di là, che era venuto a Siena per certe sue faccende con la curia arcivescovile. Egli raccontò |17| che Nina era voluta entrare in un convento di Volterra. – E perché? – chiese il padre di Emilio.

Il prete sorrise: aveva un viso rotondo e buono. Allargò le braccia, e rispose che né meno lui lo sapeva; ma che la ragazza aveva preso quella decisione dopo una settimana |18| ch'era tornata da Siena.

Il padre d'Emilio si pentì d'aver scritto, e la madre n'ebbe tale rimorso che aveva sempre paura di qualche disgrazia per Emilio.

Ma Emilio ne fu contento: non sapeva perché ma gli piaceva che la ragazza si fosse chiusa per sempre a quel modo. Egli le aveva serbato un certo rancore per quei baci che lì per lì non aveva né meno sentito e che invece, di mano in mano che le settimane passavano prendevano una loro dolcezza che lo sconvolgeva tutto. Pareva ch'essi |19| prendessero vita proprio dentro la sua pelle; e ne aveva paura. Egli, ora, evitava di guardare nel viso, specie la bocca, tutte le ragazze. Gli pareva che fossero per baciarlo e per fargli del male. Egli sentiva ancora quei baci quando né meno si ricordava più di come era fatta Nina. Gliene era restata una sensazione che metteva sotto sopra il suo pudore, ch'egli non voleva violare.

Ed ecco perché ci vollero parecchi anni prima ch'egli potesse innamorarsi e prendere moglie.

Nina s'era fatta monaca |20| per orgoglio e perché, quando i suoi genitori gli parlarono della lettera, non aveva avuto più stima di se stessa.

---

120 Egli] *da* Egli, che aveva saputo tutto, 121 che ... convento] *prima* <*che*> i medici (*prima* che Nina) avevano scoperto che Nina aveva (*prima* era) una tisi che la struggeva da un giorno all'altro. / – Non si riconosce più Volterra.] *da* Volterra, per chiedere perdono a Dio quanto ne sentiva bisogno. Ella così non avrebbe più fatto del male e non avrebbe più adolorato i genitori. 123 un] *ms.* una buono.] *da* così buono che pareva un ragazzo: 124 rispose che] *prima* disse che 131 la] *spscr.* a quella 136 dentro la sua] *prima* dalla sua 136-137 evitava di guardare] *prima* guardava 139 baci] *segue virg.* 144 per orgoglio e] *agg. int.*  
*Sul marg. inf. la data* 17.12.17





### 37. *Collegghi*

[1] Costanzo Berretti non credeva più a niente: non era né meno sicuro di esistere. Aveva, è vero, il ricordo del tempo scorso; ma egli non ci faceva più caso, e questo ricordo si affievoliva come una cosa che non ha più motivo di restare.

5 Era pazzo senza dubbio, ma nessuno se n'avvedeva. Perché continuava lo stesso a fare l'impiegato alla Direzione Compartimentale delle Ferrovie, e gli amici lo trovavano lo stesso a mangiare; gli parlavano ed egli rispondeva come [2] sempre. Erano, i suoi amici, cinque colleghi di altri uffici della stessa  
10 amministrazione, tutti celibi e ormai vicini a quarant'anni. Tutti con i capelli grigi dalle tempie verso la fronte. E, quando, dopo le frutta, si mettevano a fumare, accendendo i sigari con un cerino che se lo passavano lesti lesti per non bruciarsi le dita, il fumo, nella piccola stanza, si riuniva tutto insieme, tutto  
15 eguale, come quello di un sigaro solo. Nessuno di loro faceva caso che il Berretti avesse [3] una fisonomia piuttosto singolare: un viso, cioè, largo che restava come morto in qualunque circostanza: una bocca che non poteva sorridere, sempre con la stessa aria dell'ufficio; una testa lucida; e le mani sparse di  
20 peli biondi fino alle unghie. Portava un colletto alto, lindo; che luccicava sotto le lampade elettriche; una cravatta piccola, che pareva sempre la stessa. Forse gli occhi avrebbero fatto capire qualche cosa; ma, egli, quando gli altri lo guardavano, li abbassava [4] o li girava; e siccome aveva sempre fatto così,  
25 nessuno trovava antipatico o altro quel modo di fare. Parlava poco, ed era un poco babbuziente; ma pareva che riuscisse,

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** *per mano di Emma sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 2 né meno] prima non 6-7 alla Direzione Compartimentale] da all'Amministrazione compartimentale 7-8 a mangiare;] da a mangiare e fumare (prima a) 13 se lo passavano] prima passava 14 nella] prima di 17 viso,] su vo<lto> largo che] prima ch<e> 19 una testa] prima una pa[ ] 22 che ... sempre] prima quasi <empre>*

con quella fila di denti tutti eguali e forti, a vincere la babbuzie;  
per quanto la sua pronuncia facesse l'impressione di mordere.  
Mangiava in una piccola trattoria di Via Valfonda, in una stanza  
30 interna che pigliava luce da una finestrucchia con l'inferriata,  
che lasciava vedere la punta degli alberi di un giardino: ci stava  
una famiglia con molte ragazze, che |5| qualche volta si sen-  
tivano gridare o cantare. C'erano tre tavolini stretti; e, quando  
capitava qualche avventore che non aveva trovato posto nelle  
35 altre stanze, dovevano tutti fare alla meglio perché c'entrasse;  
mettendo le sedie più accosto e tirando ciascun vicino al pro-  
prio piatto il quartuccio e il bicchiere.

Quando quelle ragazze gridavano o cantavano, le voci ve-  
nivano dentro la stanzetta; e allora essi si assordavano e dove-  
vano alzare la voce per intendersi. Qualcuno si alzava in punta  
40 di piedi afferrandosi alla finestra, che era alta, per vedere chi  
fossero. Ma |6| non vedevano mai nessuno; né meno a monta-  
re ritti sopra una sedia. Allora, però, cominciavano a inveire e  
a prendersela con la trattoria perché non andava a farle tacere.  
45 Ma la padrona cercava di convincerli che non sarebbe stato  
possibile; e si fermava con il piatto in mano a dire qualche  
parola perché la cosa passasse in scherzo; finché dalla cucina  
non la richiamavano perché c'era da affettare il rosbiffe o  
da togliere il fritto di padella. La padrona, Concettina, era una  
50 donnetta sciancata e con un occhio storpio. Con pochi capelli  
e sempre |7| unta. D'estate non faceva altro che sudare, e a  
pena era in tempo, parlando, a cavar di tasca il fazzoletto per  
darsi un'asciugata. Ella parlava poco volentieri con il Berretti,  
perché lui le rispondeva di rado e non la interrogava altro che  
55 delle cose di cucina. Ella, sapendo che era ghiottissimo e aveva  
piacere di mangiar bene senza badare a pagare qualche soldo  
di più, cercava di accontentarlo sempre. Una sua ghiottoneria  
era la carne arrosto con il contorno d'indivia, che si faceva

---

27 quella] *da* quei suoi denti 31 la ... giardino:] *prima* un giar<dino> sta-  
va] *spscr. a* dovevano stare 36 ciascun] *agg. int.* 36-37 proprio] *agg. int.*  
(*ms.* propri) 40 Qualcuno] *da* Finché qualcuno 43 inveire] *cerchiato a*  
*matita* 44 a'] *su r[ ]* 48 da affettare] *prima* una nuova 50 occhio storpio.]  
*stil.* capelli] *prima* pal[ ] 53 Ella] *prima* Il Berretti 54 non la interrogava]  
*prima* tene<va> 55 ghiottissimo] *ms.* chiottissimo 56 pagare qualche]  
*prima* qualche 57 ghiottoneria] *prima* pa[ ] 58 il contorno d'indivia,] il  
contorno (*prima* l'indivia) d'indivia, (*cerchiato a matita*)

condire dentro una scodella. Prima di |8| mangiarla, la rivoltava  
 60 va foglia per foglia, con la punta del coltello; e se c'era qualche  
 foglia troppo verde, se la faceva togliere. Gli piaceva molto  
 anche la minestra in brodo, purché fosse pasta fina: o capellini  
 o occhi di pernice. Aspettava che si freddasse; e intanto con il  
 cucchiaino levava piano piano il grasso del brodo che veniva a  
 65 galla. Se qualcuno sbriciolava troppo il pane su la tovaglia, egli  
 si voltava da quella parte quasi con disgusto; e non parlava più  
 a quello. Anzi, egli arrossiva a veder le briciole.

Sapevano ch'era venuto da Torino; ma egli non |9| aveva  
 mai parlato d'altro. In fatti, a vent'anni, aveva vinto un concorso  
 70 a Firenze; e poi non s'era più allontanato. Gli erano morti i genitori,  
 una sorella era maritata ad Alessandria. Ma tutto questo non  
 importava più niente né meno a lui. E i nomi dei suoi genitori  
 più d'una volta gli si confondevano con quelli che trovava  
 scritti su le carte d'ufficio. Ora egli aveva una sola certezza: la  
 75 sua vita non aveva più nessuna cosa viva; ma, molte giornate,  
 aveva l'impressione di fare un sogno che ormai durava da  
 troppo tempo. Un sogno con il quale non si raccapezzava più  
 di niente.

|10| Degli altri cinque commensali con due soli il Berretti  
 80 se la diceva: con il Gigli, e con lo Squarti. Il Gigli era alto alto  
 e del color dell'itterizia; colore che pareva attaccarsi anche alla  
 sua barba bionda. Lo Squarti era il più vecchio di tutti, con la  
 faccia di scimmia buona e intelligente, e la pancia gonfia per  
 una malattia al fegato, ch'egli non voleva in nessun modo curare:  
 85 non perché non se ne preoccupasse, ma perché voleva  
 mangiar bene e viver bene finché avesse potuto. E |11| quanto  
 più sentiva aggravarsi la sua malattia, tanto più voleva pigliare  
 buon tempo. Quando mangiava, faceva girare da tutte le parti  
 la bocca e la lingua gli esciva fuori. Ma nessuno di questi due,  
 90 benché stessero insieme quasi tutto il giorno da anni ed anni,

---

61 se la faceva] <sup>a</sup>la fa<ceva> → <sup>b</sup>la faceva> <sup>c</sup>T (su lez. prec.) 67 le] prima  
 qu[ ] 70 s'era] prima er<a> 79 commensali] segue del 80 alto<sup>1</sup>] ms. alta  
 attaccarsi] <sup>a</sup>sp[ ] → <sup>b</sup>sparg<ersi> → <sup>c</sup>T 83 la] agg. marg. des. a sostituzione  
 di una 86 quanto] prima tanto |11| 87 aggravarsi] <sup>a</sup>p<eggiorare> <sup>b</sup>aggra-  
 vare (su lez. prec.) <sup>c</sup>T (da lez. prec.) 88 girare] prima fare

avrebbe potuto indovinare il carattere del loro amico: è vero, però, che qualche volta si stupivano ch'egli non avesse certi loro gusti e non facesse mai conoscere quel che pensava, ma essi si spiegavano ciò attribuendogli un'intelli-|12|genza  
 95 migliore della loro e una finezza d'animo che dipendeva, dicevano, dall'educazione e dalle abitudini. Il Gigli, poi, si teneva sempre in disparte; ed era convenuto ch'egli si rimettesse sempre agli altri. Mentre lo Squarti aveva diritto di fare la solita insinuazione maligna, quando parlavano di qualcuno. Erano questi  
 100 tre caratteri, ch'essi stessi desideravano sempre eguali e che si ricercavano a vicenda; per una profonda abitudine mentale. Avevano bisogno non di cambiare la loro esistenza, ma sempre più di determinarla |13| e di circoscriverla; in modo ch'essi con il solo pensiero, potessero comprenderla a loro agio. In  
 105 fondo però non sentivano nessuna amicizia tra sé: anzi, erano pronti ad assalirsi alla prima occasione. Così erano giunti al punto che nessuno di loro avrebbe preso una pietanza di più senza prima dirlo agli altri. Oppure nessuno sarebbe escito solo dalla trattoria, se prima non avesse avuto da darne tutte le maggiori giustificazioni, con una condiscendenza urbana. Però se  
 110 uno riesciva a farsi |14| servire meglio degli altri senza nessun riguardo, gli era ammesso. C'era, una volta, una sola porzione di pesce lessato, che piaceva a tutti e tre. Ebbene: lo Squarti se l'era fatta dare, senza prima chiedere se nessuno l'avesse volu-  
 115 ta. Soltanto gli altri l'avevano guardato mangiare, con un'invidia così ostinata e visibile che lo Squarti aveva temuto di farseli acerrimi nemici. E, per risentirsi la coscienza tranquilla come una volta, erano dovuti passare alcuni giorni. Egli allora entrava con il capo basso, con l'aria di chiedere scusa, e quando gli  
 120 parlavano |15| rispondeva con più premura.

Una volta il Berretti si ammalò, e stette a letto quasi un mese. Il primo giorno si stupirono che fosse ammalato, il secondo giorno n'ebbero piacere perché parlarono di lui con più

---

91 avrebbe] *ms.* avrebbero    è] *prima* lo 94 si] *su* se 96 e] *segue* forse  
 103 più] *su* ch' 105 sentivano nessuna] *prima* avevano che una 106  
 assalirsi] *da* assalirsi, quantunque con «educazione» 108 altri.] *da* altri  
 e senza che gli altri 109 darne] *spscr.* a giustifi[ ] 111 altri] *da* altri, lo  
 am<mettevano> 112 gli] *agg. int.* 113 Squarti] *segue* *virg.* 117 risentirsi]  
*da* sentirsi

libertà; e si arrischiarono a dire, l'uno dopo l'altro, quel che  
 125 veramente ne pensavano. Il terzo giorno desiderarono che non  
 tornasse più. Il quarto se n'erano dimenticati. Alla fine d'una  
 settimana s'erano convinti di non essergli stati mai amici e  
 d'aver ragione a volergli male. Qualcuno |16| pensava già di  
 cambiare trattoria, per non vederlo più. Ma questo proposito,  
 130 pur sapendo d'averlo, si guardavano bene dal dirlo; benché di  
 tutti gli altri discorsi poco amichevoli dessero, non si sa perché,  
 proprio la colpa a lui. Alla fine si convinsero di aver mangiato  
 tutti i giorni con un uomo evidentemente cattivo, sebbene aves-  
 sero paura della sua supposta intelligenza.

135 Quando da Concettina, tutta contenta, seppero che aveva  
 già finito la convalescenza e che dopo tre giorni di permesso  
 in campagna, sarebbe tornato, tutti si meravigliarono di volergli  
 |17| tanto bene e di aspettarlo con impazienza.

Quando entrò nella stanzetta, dimagrito e pallido, appog-  
 140 giandosi a un bastone con il pomo di avorio, si alzarono e gli  
 strinsero la mano. Quando si fu messo a sedere, già provavano  
 un'antipatia violenta, e si vergognavano di essersi mostrati af-  
 fettuosamente. Ma, per togliersi questa sensazione molesta, procura-  
 vano di ridere e di scherzare. Il Berretti era doventato piuttosto  
 145 nervoso, e fece chiudere la finestra per non sentire le voci di  
 quelle ragazze: la voce, diminuita, gli tremava ed egli provava  
 quelle sen-|18|sazioni indefinibili e dolci che ha un convale-  
 scente sicuro di essere ormai guarito. Egli guardava il luccichio  
 dell'acqua dentro la bottiglia, strofinava con forza le posate con  
 150 la sua salvietta, sorrideva in vece che parlare. Ma si sentiva  
 ancora debole, e tutto quel che gli era intorno lo stupiva come  
 un sogno che torna identico un'altra volta, con lo stesso senso.  
 E pure nella contentezza, sentiva un non so che di amaro e di  
 molesto; e anch'egli s'accorse di non avere nessuna amicizia  
 155 per i suoi colleghi. Allora egli sentì che doveva amare di più  
 se stesso, ed ubbidire se stesso più di |19| quanto non aveva  
 fatto per il passato.

---

126 più.] *su m<ai>* 134 sua] *agg. int.* 138-139 impazienza. / Quando] *da* impazienza. Quando 141 provavano] *prima* ne 142 un'antipatia vio-  
 lenta,] *prima* una ·v<iolenta> (*su f* |) 149 dentro] *su del<la>* strofinava]  
*prima* as[ | 152 un'altra] *ms.* un'altra

Ma egli era un uomo troppo debole, per cambiarsi. E poi  
sempre di più si convinceva di sognare; e ne provava un pia-  
160 cere immenso.

[20] Ma quale poteva essere il nemico più vero? Certo, lo  
Squarti. Egli vedeva quella bocca che qualunque volta si moves-  
se aveva sempre un non so che d'ironico; tanto ch'era difficile  
credere alla sincerità di lui. Era, dunque, possibile che durante  
165 il tempo ch'egli non era andato alla trattoria egli non avesse  
inventato chi sa quali piacevolezze.

[21] Lo Squarti continuava a guardarlo placidamente, ma-  
sticando. Il Berretti, che si vergognava di essere stato malato  
non sentiva ancora la consueta forza d'animo per fargli capire  
170 che non voleva tollerare nessuno scherno.

---

160 immenso.] rimane circa metà della pagina inutilizzata e il T prosegue  
sulla c. 20 162 che qualunque] prima che qu<alunque> 165 il tempo]  
prima la ma<lattia> egli non avesse] prima non ave<sse> 166 quali] pri-  
ma che piacevolezze.] ms. piacevolezze (rimane circa metà della pagina  
inutilizzata e il T prosegue sulla c. 21) 170 scherno.] segue Una volta,  
entrando, sdrucchio[ ]

38.  
<Una stroncatura>

|1| Il professore Paolo Neri apparteneva alla facoltà di giurisprudenza della regia università di X... Fin da giovine aveva dedicato il tempo disponibile alla storia dell'arte; e, giunto alla sicura e dignitosa maturità dei sessanta anni, scrisse un sottile  
5 volumetto dove tutti i luoghi più comuni e insipidi pretendevano di compendiare le vicende ...

Di questo volumetto, che non era stato sfogliato né meno dagli amici del professore perché c'era soltanto quel che essi stessi |2| sapevano e gli avevano suggerito giorno per giorno,  
10 volle parlare, benché molto brevemente, uno dei più noti critici su un quotidiano di Roma. Il critico aveva soltanto fatto rilevare alcune scempiaggini. Ed era il meno di quel che potesse fare.

Ma quando il quotidiano giunse anche a X... non ci fu nessuno che non leggesse quelle poche parole senza tremare di  
15 sdegno. Come! A Roma si tentava di mettere in dubbio l'ingegno e sopra a tutto la nota e rispettata serietà del professore Paolo Neri! Era la prima |3| volta che si osasse tanto! Era un'offesa a tutta la città. E si può dire che nessuno di quei cittadini non perdesse una parte del proprio appetito. Bisognava, subi-  
20 to, punire quel critico e protestare tutti d'accordo.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo** | il ms. è anepigrafo: si adotta il titolo proposto da Glauco in LN63 | 1 apparteneva alla] *spscr.* a della | 2 di X...] così nel ms. | 3 storia dell'arte;] *da* storia dell'arte di quella città; | giunto] *segue* ormai | 4 e dignitosa] *agg. int.* sottile] *prima* piccolo | 5-6 pretendevano] *segue* molto modest[ ] | 6 le vicende ...] *da* le più importanti vicende della pittura ... | 7 Di questo] *su* Questo | 9 sapevano] *segue virg.* suggerito] *prima* generosam<ente> | 10 più noti critici] <sup>a</sup>cri<tici> <sup>b</sup>noti critici (*su lez. prec.*) <sup>c</sup>T: più] *agg. int.* | 11 su] *cass. e spscr.* quotidiano] *su* g<iornale> | critico] *segue virg.* | 12 scempiaggini.] *prima* delle ·maggiori (*prima* più) scempiaggini | 13 a X...] *da* ai giornalai di X... | 16 e rispettata] *agg. int.* | 18 E si] *prima* Si

Il professore non si era ancora alzato, quando uno dei suoi amici, consigliato anche dagli altri, con il cuore sconvolto dallo sdegno, andò a trovarlo; perché non gli capitasse di leggere da sé, all'improvviso, quelle parole concepite certo da una  
 25 cupa malvagità. L'amico <aveva> pensato un'ottima prudenza! Ma non era un'impresa molto facile. Egli indovinava |4| quel che sarebbe avvenuto: il professore piangente, la moglie che lo abbracciava, la figlia che sveniva, il suo fidanzato che si proponeva di andare a Roma a punire il critico.

30 E, in fatti, quando fu introdotto a faccia a faccia con il professore, egli si sentì venir meno e cominciò quasi a balbettare le prime cose che gli venivano alla mente.

Il professor Neri, credendo che l'amico fosse venuto a farsi consolare di qualche sventura, non si ricordò della decenza e  
 35 saltò dal letto, a prendergli |5| le mani e a fargli coraggio pur non sapendo di che si trattasse. Il professor Neri era di spalle grosse, con la testa così calva che quando aveva il cappello gli si vedeva di dietro una specie di mezzaluna lucida, con ciocche di capelli biondicci sopra le tempie, con una barba ch'era una  
 40 bellezza.

Allora l'amico, un omettino che camminando si divincolava come la sua giannetta di bambù che portava sempre, lo guardò con una devozione sublime; e, alzatosi in punta di piedi, lo baciò.

45 Il professor Neri gli chiese:

---

21 si] *agg. int.* 22 consigliato ... altri,] *agg. int.* 25 L'amico] <sup>a</sup>E → <sup>b</sup>Gli → <sup>c</sup>T <aveva> ... prudenza!] *da* aveva (*erroneamente cass. e non riscr.*) pensato, per prudenza, con un'ottima *agg. int.* 26 non era] *prima* come avrebbe 28 sveniva,] *prima* si sentiva 31 balbettare] *ms.* babbattere 33 professor] *da* professore l'amico fosse] <sup>a</sup>fosse → <sup>b</sup>gli<ì> → <sup>c</sup>T 34 si ricordò] *prima* badò 36 di spalle] *prima* un uomo 39 capelli] *ms.* capelli tinti *ma* tinti è *agg. int. a matita effettuata da Glauco* tempie,] *da* tempie gonfie e 41 un omettino] *segue* alto un metro 42 portava sempre,] *prima* teneva sempr<e> 43 una devozione] *da* la più sublime (*sic*) -devozione (*segue* devozione) ch<e>



- Ma che hai, Gustavo? Dim-|6|melo. Tu hai fatto bene a scegliere me per tuo confidente.
- L'amico si allontanò di un passo, incrociò le braccia stringendo forte la giannetta e rispose:
- 50 – Io ho che bisogna vendicarti! Ti vendicheremo noi!
- Il professore si appoggiò al letto; e i suoi occhi si empirono di sgomento. Poi chiese con un filo di voce:
- Perché?
- Perché tu sei l'uomo che ha più ingegno di quanti siamo
- 55 a X... e invece c'è stato uno qualunque che ...
- Non capisco – disse il professore che ormai non si padroneggiava più, e le sue mani |7| convulse afferravano le pieghe delle coperte.
- Hai fatto male a pubblicare il tuo libro. Doveva essere un
- 60 privilegio soltanto per noi amici.
- Il professore si sentì commovere, e rispose:
- Io non do importanza alle persone che non conosco.
- Ebbene, sono io il primo che vengo a dirtelo: guarda il giornale. Leggi. Che ne sanno a Roma della storia dell'arte di X...?
- 65 Il professore Neri lesse, e allibì. Poi disse a voce alta:
- Io sono un galantuomo. Che cosa ho fatto io di male |8| a questo signor critico? Io sento nella mia coscienza di essermi occupato, per affetto, soltanto di ciò che riguarda X... E mi meraviglio che sia permesso ai giornali di assalirmi. È una cosa
- 70 indegna di Roma e della civiltà italiana!

---

46 hai] *spscr.* a sei venuto a trovarmi 48 braccia] *segue* con la gi<annetta>  
 51 i suoi occhi] *da* nei suoi occhi erano si empirono] *prima* erano 52  
 Poi chiese] *su e spscr.* a E disse 57 convulse] *prima* affer-|7|ravava (*sic*)  
 afferravano] <sup>a</sup>piglia<vano> → <sup>b</sup>chi[ ] → <sup>c</sup>T 59 pubblicare] *prima* scrive<re>  
 Doveva] *su* Dovevi 61 Il professore] *prima un trattino d'inizio del discorso diretto*  
 63 Ebbene,] *da* Ebbene; 67 nella] *spscr.* a la essermi] *prima*  
 non 68 per affetto,] *prima* solo 69 ai giornali] *prima* di stampare assalirmi.] *su* assalire

- Bravo! Bravo!
- Io protesto.
- E tutta X... è con te e con la tua famiglia, anche in questa circostanza immeritata.
- 75 – Non mi abbatto, come forse hanno sperato. Io mi vesto e esco con te; perché penseremo insieme qualche cosa da fare.
- Siamo tutti pronti.
- |9| – Ma ti prego, da amico buono e vero, di non far capire niente alla mia moglie.
- 80 – Oh! Ho le labbra cucite. Capisco da me la cautela che ci vuole.
- Lo saprà però anche lei perché posso fidare nella più completa fedeltà della mia moglie; della quale ora sento bisogno.
- Quando escirono fuori di casa, il sole di settembre metteva
- 85 una limpidezza soave nell'aria. E, benché le vie e le piazze fossero sempre le stesse, pareva che fossero differenti al giorno innanzi. I rumori, al solito, erano placidi e calmi, ma i due amici sentivano come i segni di un subbuglio. |10| Quasi tutti, ormai, avevano comprato il giornale: gli studenti salutavano il professore con un rispetto significativo; gli altri cittadini facevano
- 90 capire, dal modo di guardare, i loro sentimenti di venerazione.
- Andarono verso il centro, dove si fermano a chiacchierare insieme i signori della nobiltà e le persone più notevoli. C'era anche il sindaco, che aspettava l'ora di andare in ufficio. Egli si
- 95 comportò come se non sapesse niente; ma siccome Gustavo gli fece capire, toccandolo con il gomito, che ormai il professore sapeva tutto, |11| espresse con poche e concise parole la sua sorpresa. Il professore scosse la testa sospirando e lo ringraziò.

---

72 protesto.] *da* protesto contro 73 è con] *prima* con 78 ti prego,] *prima* prometti 80-81 cucite. ... vuole.] <sup>a</sup>cucite. <sup>b</sup>cucite. ·Capisco da me che ci vuole cautela. (*agg. int. e sul marg. des.*; ci] *agg. int. su* |<a cautela>)<sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 82 però] *agg. int.* lei] *segue* da me, 84 metteva] *prima* cominciava 86 fossero] *prima* ci 86-87 al giorno innanzi.] *prima* a una volta. 89-90 professore] *prima* loro 90 con un rispetto] <sup>a</sup>in un modo <sup>b</sup>con una mossa (*spscr.*) <sup>c</sup>T: con ·un (*ms. una della lez. prec.*) ·rispetto (*agg. int.*) 91 venerazione.] *prima* simpatia e ·di (*erroneamente non cass.*) rispetto. 93 signori ... e] *prima* nobili e notevoli.] *su d[ ]* 94 andare] *stl. per evidenziare la ripetizione con Andarono del r. 92* Egli] *spscr. a* Quando vide il professore 96 gomito,] *ms. comito*, 98 sospirando] *agg. int.* ringraziò.] *segue a capo* A mezzogiorno

100 Gli altri signori si tolsero il cappello tenendolo alzato più a lungo del solito.

Di mano in mano che passavano, la gente si voltava e restava ferma. Le botteghe si aprivano. Mancò poco che non s'improvvisasse una dimostrazione; se il temperamento dei cittadini di X... non fosse stato avvezzo di farne a meno. Ma era un fruscio continuo di parole, un bisbiglio da |12| bottega a bottega.

105 Il professore, accompagnato dall'amico, taceva; con la barba sul petto: pareva un monumento che camminasse.

A mezzogiorno, trovò la cassetta della posta già piena di lettere che attestavano la più completa simpatia e stima al professore insigne ch'era stato colpito così perfidamente. Il professore, di mano in mano che le aveva scorse, le passava all'amico; che le teneva come se fossero state reliquie. Poi disse:

– Ecco la risposta a Roma. Ma verrà anche di meglio. Non ne dubito.

115 La moglie, saputo tutto, |13| rifiutò di sedersi a tavola; la figlia si contentò di un boccon di pane, tanto per tenersi su: pareva un giglio con il gambo rotto.

Ma, passato il momento di esaltazione, il professore cominciò a sentire una vera tristezza. Prima di sera, non so quante signore s'erano recate a trovare la moglie; tutte meravigliate che in un giornale così importante non avessero detto bene di lui.

120 La sera, il giornale di X..., che esciva tutti i giorni meno che la domenica, recava il primo articolo di protesta; preceduto da un titolo enorme.

---

**103** se il] <sup>a</sup>e questa sarebbe scopp<iata> → <sup>b</sup>a[ ] → <sup>c</sup>T temperamento] *prima* caratt<ere> **104** non ... avvezzo] non (*segue* si) -fosse (*segue* appagato di contenersi,) stato -avvezzo (*prima* meno) di] *su* a **105** continuo] *prima* conf<uso> un bisbiglio] *prima* una mormorazione da bottega] *prima* che empiva **107** petto: ... camminasse.] <sup>a</sup>petto, con le spalle che -erano (*da* era) forti abbastanza. <sup>b</sup>T: petto: -pareva un monumento che camminasse. (*spscr. a matita e poi ricalcato a penna nera*) **109** lettere] *segue* portate da p<oco> **112** teneva] *segue* in <*mano*> **113** la] *cass. e riscr.* **115** tutto,] *spscr. a l'accaduto*, **116** si ... su:] *a matita e poi ricalcato a penna nera* **118** Ma,] *su* E, il professore] *prima* il pro<fessore> **119** vera tristezza.] *prima* tri<stezza> Prima] *da* Ma prima **121** non avessero] *prima* si **122** La sera,] *prima* Il gio<rnale>



39.  
*Una passeggiata*

[1] Quando smise di piovere, era ancora mattina.

Ad un tratto i fili della pioggia luccicarono, le nebbie sparirono; e i campi parevano doventati verdi da un momento all'altro.

5 Ma il cielo era ancora pieno di nuvole torbide, come se non avesse potuto mandarle via. Il vento, poi, si mise d'accordo con il turchino; e si fece sempre di più sereno. Tuttavia il senso della pioggia durava ancora; e bisognava proprio guardare fuori della finestra, per convincersi che aveva smesso. Sotto la  
10 finestra di Guido, crosciava sempre l'acqua della doccia e per una fossa di mattoni esciva dall'orto dove c'era a posta una buca sotto [2] il muro

L'orto era tutto bagnato; e ogni foglia sgocciolava. L'erba era restata tutta acciaccata. I muri delle altre case erano umidi.  
15 E c'era nell'aria un grande odore. I gerani della sarta s'erano sciupati, e i loro petali rossi erano andati a finire, giù nell'orto, su l'erba: qualcuno s'era attaccato al muro del davanzale.

La vecchia campana della chiesa era doventata nera; e giù dal battaglio seguitavano le gocciole. Il campanile restava proprio a strapiombo, da una parte, su l'orto di Guido. Gocciolavano anche i ciuffi dell'erbaccia nata tra i mattoni dell'abside, e gocciolavano le funi tese tra finestra e finestra.

[3] L'orto era in un punto alto di Siena; e sott'esso i tetti di San Marco e di Fontebranda, che di lì non si vedevano; poi  
25 c'era un bel pezzo di campagna con quelle colline che non si possono né meno contare perché non si sa dove cominciano e dove finiscono.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] *sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms.* 2 luccicarono,] <sup>a</sup>erano → <sup>b</sup>doventarono → <sup>c</sup>T 3 i campi ... verdi] *da* il campo pareva doventato verde  
6 Il] *da* Ma il 10 crosciava ... doccia] <sup>d</sup>l'orto → <sup>e</sup>le docce (*segue una lettera ill.*) → <sup>f</sup>dalla doccia (*da* dalle docce) crosciava sempre l'acqua <sup>g</sup>T (*da lez. prec.*) 14 umidi.] *da* umidi, di un 15 s'erano] *prima* er<ano> 19 Il campanile] *prima* La campan<a> 23 sott'esso] *segue* c'erano 24 Fontebranda, ... vedevano;] *da* Fontebranda: *con* che ... vedevano; *agg. int.* (di] *su* non) 25 c'era] *spscr.* a si vedeva quelle colline] *prima* tutte le altre colline.

Il giovane aveva una di quelle scontentezze, quasi rabbiose, che fanno piangere. La scontentezza gli s'era acuita quando, 30 aprendo la finestra, l'aria fradicia gli diacciò il viso e il petto; ancora era sempre in maniche di camicia, perché non sapeva se escire o restare in casa a leggere qualche libro. Ma egli sentiva che ogni lettura [4] era inutile, finché non fosse riuscito a trovare da sé una felicità reale; che non passasse come tutte le 35 altre cose.

Si sedé sul canapè appoggiando un gomito al tavolino e lasciando l'altra mano giù tra le gambe. Girò gli occhi, con ostilità, per tutta la stanza; e si fermò curioso a guardare lo specchio; che, come lui, *faceva qualche cosa*: lo specchio, riflettendo l'altra parete, gli teneva compagnia. Nella stanza non 40 c'era che lui e lo specchio.

Guido Mecacci aveva allora ventidue anni; aveva preso la laurea d'avvocato pochi mesi prima; era orfano e doveva impiegarci dentro due o tre anni al massimo, se non voleva trovarsi 45 a patire la fame. [5] La sorella s'era maritata a un segretario d'un comune di campagna; e stava in maremma. Si scrivevano di rado e non avevano mai niente da dirsi.

Da ragazzo, egli aveva avuto ogni specie di malattia; ed era stato in fin di vita al meno due volte; ma ora cominciava a 50 doventare robusto e non era più pallido come prima: il che gli faceva molto piacere. Come tutti avevano notato, in lui l'adolescenza era stata molto precoce e altrettanto interiore. Sembrava piuttosto che la giovinezza gli dovesse ritardare l'espandersi di una maturità innata: era come se vivesse il doppio e il triplo di 55 tutti gli altri, un poco scettico, e incapace di avere l'allegria dei suoi [6] compagni. Tutto ciò che studiava agiva profondamente nella sua anima e lo rattristava. Alla fine decise che non avrebbe aperto più un libro, finché non avesse avuto qualche impiego.

---

29 La scontentezza] *prima* S'era 30 petto;] *da* petto: 33-34 a trovare] *prima due parole ill.* 40 teneva] *su* tenne 54-55 era ... tutti] *segnato marg. des. con matita rossa*

Intanto ora era preso da quel malessere noioso che hanno  
60 i giovani.

Stette seduto finché, smovendo una spalla, non sentì che il  
freddo l'aveva tutto indolenzito. Allora, si alzò. Pigliò una sigar-  
retta e l'accese; e restò con la scatola dei fiammiferi in mano,  
non sapendo quel che fare.

65 Quand'era per finire la sigaretta, sentì bussare. Come se  
avesse avuto paura, gridò:

– Ora vengo ad aprire! Vengo subito! |7| Vengo subito, veh!  
Chi è?

Egli sentì ridere, e riconobbe la voce di Livia; una signori-  
70 na, professoressa, conosciuta alla biblioteca. Infilò la giubba e  
andò, dopo aver posato la sigaretta sul marmo del cassettone.  
Livia, ridendo ancora, gli porse l'ombrello bagnato e si guardò  
le scarpe motose.

– Così presto? E perché?

75 Livia arrossì:

– Vi do noia?

– Ma nient'affatto. Io mi alzo ora, e per questo vi ho detto così.

La giovine fece la sua prima risata:

– Vergogna! Come siete poltrone! Io son tre ore; e ho già fat-  
80 to lezione a due ragazzi, che devono ripetere la prima tecnica.

– Vi siete bagnata?

– Un poco. Ma non m'importa.

Allora Guido sentì premura.

– Mettetevi a sedere, dunque.

85 – No: perché rivado via subito. Son |8| venuta a chiedervi  
se vi sentite disposto a fare, dentro oggi, ma piuttosto verso  
sera, una passeggiata con me e con Filomena.

Egli non c'era preparato; ma per non contrariarla, piuttosto  
che sinceramente, disse:

90 – Certo! Molto volentieri.

---

62 Pigliò] *prima* Prese 69 Egli] *spscr. a* Prima riconobbe] *stl. per eviden-  
ziare la ripetizione con* conosciuta del r. 70 69-70 signorina, professo-  
ressa,] *da* signorina con professoressa, *agg. int.* 70 conosciuta] *stl. (vedi  
nota relativa al r. 69)* 73 scarpe] *segue punto* 75 Livia arrossì:] *agg. int.*  
77-78 ora ... risata:] *da* ora. *con* e per ... risata: *agg. sul rigo e int.* 82 non]  
*agg. int.* 83 Allora ... premura.] *agg. int.* 88-89 Egli ... disse:] *agg. int.*  
(piuttosto] *spscr. a* più)

- Ci accompagnerete fino alla chiesa di Santa Regina ...  
 – Fuor di Porta Pispini, mi pare.  
 Livia riprese tutta contenta:  
 – Sì; fuor di Porta Pispini. A vedere un'amica di Filomena,  
 95 che per un mese starà in campagna, a rimettersi un poco. La  
 conoscete?  
 Guido, ridendo, accennò di no.  
 – Non importa, ve la presenteremo noi. È una buona figliuo-  
 la e molto intelligente.  
 100 Egli non ci credette, e chiese scherzando:  
 – Quanto voi?  
 – Io? Io non capisco nulla.  
 |9| – E come si chiama questa amica di Filomena?  
 – Come siete curioso! Lo saprete stasera.  
 105 – Ed io, allora, non vengo.  
 La professoressa si mise a ridere.  
 – Ditemi il nome: non mi fate arrabbiare.  
 – An-ni-na.  
 La voce di Livia s'era fatta acuta, quanto le era possibile, a  
 110 metà del nome; detto come un ragazzo che compita.  
 – Ci voleva tanto a dirmelo? Non devo conoscerla anch'io?  
 Non siete venuta a posta?  
 Ella disse sottovoce:  
 – Vedrete com'è bella!  
 115 Guido chiese con una tranquillità ironica:  
 – Quanto voi?

93 Livia ... contenta.] *agg. int.* 94 vedere] *segue* com'è fatta la 95 per] *stl.* per evidenziare la ripetizione con per inizialmente sullo stesso r. e poi *cass.* a] *spscr. a* per *stl.* (vedi nota prec.) 98 È] *ms. E* 100 Egli ... scherzando:] *agg. int.* (chiese] *prima* per[ ]) 106 professoressa] <sup>a</sup>r[ ] <sup>b</sup>maes<tra> (su *lez. prec.*) → <sup>c</sup>T 108 An-ni-na.] *prima* Annina. 109-110 La voce ... compita.] *agg. int.* 113 Ella ... sottovoce:] *agg. int.* (sottovoce] *prima* quasi) 115 Guido ... ironica:] *agg. int.*



La giovine, guardando fuori di finestra, esclamò:  
 – Io sono brutta!  
 Egli scosse la testa, e chiese:  
 120 – Quanto Filomena?  
 – Quanto Filomena, no.  
 Fingendo di dire sul serio, chiese:  
 – E, allora, perché la devo conoscere?  
 Livia smise di sorridere, riprese |10| da sé l'ombrello, tese  
 125 la mano a Guido e gli disse:  
 – Venite a casa mia verso le quattro. Ci sarà anche Filomena.  
 – Alle quattro precise, suonerò il vostro campanello.  
 La professoressa escì. Guido si sentì meno triste.  
 |11| Egli conosceva Livia fin da quando era andata al magi-  
 130 stero di Firenze. Durante le vacanze si ritrovavano alla bibliote-  
 ca comunale; e Guido l'aveva anche aiutata per la tesi.  
 Livia era figliola d'un impiegato e si diceva che avesse  
 una sola amicizia sentimentale: con un medico. Questa ami-  
 cizia poteva doventare un fidanzamento se tanto Livia che il  
 135 medico non avessero avuto il proposito, resistente ancora, di  
 non sposarsi e di non avere nessun legame. Del resto, dopo  
 il prim'anno d'insegnamento ch'ella aveva dovuto fare in una  
 sede molto lontana da Siena, quel poco di sentimento che c'era  
 nell'ami-|12|cizia con il medico era tutto scomparso; ed ambe-  
 140 due avrebbero durato molta fatica a ritrovarne le tracce.

---

117 La giovine ... esclamò:] *agg. int.* 119 Egli ... chiese:] *agg. int.* 122 Fingendo ... chiese:] *agg. int.* 128 triste.] *rimane circa metà della c. 10 inutilizzata e il T prosegue sulla c. 11 come segnala un apposito rimando 129-157 Egli conosceva ... sole] sezione di T scritta con una penna diversa da quella usata nel resto del ms.* 133 sola] *agg. int.* sentimentale:] *da sentimentale;* 137 d'insegnamento] *prima di* 139 tutto] *agg. int.* 140 durato] *prima dovuto*

Guido ci pensò a pena restato solo un'altra volta, mentre finì di vestirsi.

Alle quattro precise egli si trovò all'appuntamento. Livia lo accolse con parecchi *oh*, battendo le mani, sempre ridendo, e  
 145 lo fece passare nel suo salotto; per aspettare insieme Filomena. Ma s'erano a pena messi a sedere, che l'amica sopraggiunse. Aveva quattr'anni meno di Livia ed era soltanto a metà dei suoi studi, al magistero di Roma. Anch'ella si preparava a fare l'insegnante; ma sperava che il suo fidanzato, un ufficiale, le risparmiasse, sposandola, la fatica della |13| carriera. Era restata sola  
 150 con la madre.

Filomena entrò trascinando il suo levriero, che in vece voleva andare verso la cucina. Allora, Livia andò a mettersi il cappello, e finì di infilarsi i guanti quando tutti e tre erano già in  
 155 strada.

La giornata s'era rimessa bene, e fuor di porta trovarono un sole più tranquillo e più dolce di quello della primavera.

Livia era in una delle sue giornate più simpatiche; quando era più che graziosa, quasi bella. Filomena non parlava che del  
 160 suo cane, che durava fatica a reggere per il guinzaglio corto. Benché ancora adolescente era più alta di Livia: magra, i capelli neri, con un viso che sorrideva |14| sempre perch'ella si divertiva di tutto. Il cane non la lasciava mai in pace; ed ella non finiva mai di dire niente perché si metteva a parlare con lui:

165 – Stai buono, eh! Mi fai scordare quel che ho cominciato! Stai zitto! Non ti lascio, lo sai! Sapete che cosa fa? Quando vede un ragazzo che abbia una pasta in mano o anche un pezzo di pane, lui glielo leva. Il ragazzo si mette a piangere. E io devo portare nella borsetta tanti soldini a posta, per ripagare quel  
 170 che lui si prende.

---

143 all'appuntamento.] *prima* all'accamp<amento> 144 battendo le mani,] *agg. int.* 145 Filomena.] <sup>a</sup>l'am<ica> <sup>b</sup>F<ilomena> (*su lez. prec.*) → <sup>c</sup>T 146 s'erano] *prima* avevano 147 quattr'anni] *ms.* quattranni (*prima* due <anni>) 149-150 risparmiasse,] *da* risparmiasse la <fatica> 156-157 trovarono un sole] *termina qui la sezione di T redatta con penna ad inchiostro nero chiaro* 160 per] *su* con 165 buono, eh!] *segue* Lasciami

Guido le convinse a fumare una sigaretta. Attraversarono, ai Due Ponti, il binario della ferrovia e cominciarono a risalire verso Santa Regina.

Giunsero alla chiesa, ch'era un po' fuori di mano dalla strada  
 175 provinciale; tutta sola in un poggetto; per tre quarti circondata dall'orto, dal campo e dal pollaio attaccato alla casa del prete. Siccome non c'era nessuno e anche la chiesa era serrata, Livia e Filomena si misero a chiamare insieme:

– Annina!

180 Allora si aprì una persiana e l'amica le riconobbe. Anche Guido salutò, ma siccome ella era miope non gli rispose.

– Passate! Vi aspetto su! Non scendo io! Mi son fatta pigra! Alzate il paletto dell'uscio!

Entrarono attraversando il cortiletto interno dov'era il forno  
 185 per il pane e l'ingresso |16| al tinaio, da dove veniva l'odore del vino nuovo.

La chiesa è antichissima, ma la casa nuova. L'uscio della chiesa alto quattro scalini di pietra: le campane in un piccolo frontone della facciata, come infilate nella cruna d'un ago fatto  
 190 con i mattoni. Il cimitero, venti metri quadrati di terra, un poco più sotto, dalla parte della campagna; per una strada che poi attraversa diversi poderi, da un'aia a un'altra. Quasi di faccia alla chiesa, l'ingresso di un podere: due pilastri, restati senza cancello, né meno di legno, più alti ai lati di fuori, e sopra inca-  
 195 vati ad ovale, in mezzo a due cipressi |17| che ne sono come le punte più alte; con le radici cresciute tra le pietre del muro, quasi dello stesso colore.

Annina abitava in una camera cedutale da una delle due sorelle del prete; che, in quel tempo, per certi suoi studii, era  
 200 andato a Firenze.

---

172 ai] *da* verso i 176 orto,] *da* orto e 180 si] *su* u[ ] 182 Mi] M- *su* altro  
 187 è] *da* era nuova.] *prima* era 188 alto] *prima* era le campane] *segue*  
 sono 189 facciata,] *virg. su punto* 190 un poco] *prima* è 193 l'ingresso]  
*prima* e[ ] 194 ai ... fuori,] *prima* dalla parte di fuori 196 con le radici]  
*prima* facendo una figura unica, e

Aveva portato una poltrona a sdraio che entrava a pena nello spazio restato tra il letto, il canterano e una scrivania enorme, piena di cassettoni, di quelle che si aprono; per adoprarle; e allora il rovescio del coperchio fa da tavolino. Il letto  
 205 era largo quanto la stanza. Sembrava che non ci fosse posto né meno per i santi attaccati al |18| muro. Sotto il cassettoni, alto e con le gambe lunghe, aveva ficcato la panierina con gli abiti e la biancheria; con un cartoccio di biscotti. Sopra il cassettoni, un fornellino a spirito, due tazze, una scatola di tè, un pacchetto  
 210 di sigarette; e una scatola di fiammiferi su un mucchio di libri, la maggior parte ripiegati alla pagina dove era giunta la lettura, per trovarla subito.

– Vi farei il tè. Ma qui non ci s'entra. Perciò esciremo.

Il levriero aveva sentito l'odore dei biscotti e per farlo star  
 215 fermo e chetare, bisognò che gliene dassero uno; allora Annina li offrì anche a loro, scusandosi:

|19| – Non mi rammentavo più che c'erano.

– Volevi offrirci il tè, ma ci hai due tazze sole.

– Si rimediava. Noi donne bevevamo tutte e tre ad una. Il  
 220 signor Mecacci avrebbe preso l'altra. Ci vuol poco. Esciamo. Questo cane mi mette i nervi.

Annina era maestra, ma da due anni non aveva avuto più il posto, perché non s'era mai contentata di quelli che le avevano dato. Viveva insieme con la madre, con il fitto di un poderetto.

---

202 canterano] *spscr.* a cassettoni 203 piena di cassettoni,] *agg. int.* 203-204 per adoprarle] <sup>a</sup>quando → <sup>b</sup>per scrivere; <sup>c</sup>T (*spscr.*) rovescio] <sup>a</sup>rovescio <sup>b</sup>dentro (*spscr.*) <sup>c</sup>T (*spscr.*) 206 i santi] *prima* le 206 alto] *segue virg.* 209 tazze,] *da* tazze da tè e 211 ripiegati] *segue agg. int.* a roves<cio> lettura,] *virg. su punto* 212 trovarla] *da* trovare 214 farlo] *su* | | ] 216 loro,] *virg. su punto* 220 Esciamo.] *segue a capo* – Esciamo

40.  
*Leggenda*

[1] Io ero solo e triste, perché non avevo famiglia e dovevo guarir bene della mia gamba dopo che me l'ero rotta cadendo con la motocicletta.

I contadini stavano tutto il giorno nel campo, perché il tempo s'era rimesso e avevano parecchio da lavorare per non restare in dietro con le sementi e con la vangatura delle viti. Tornavano a mangiare [2] soltanto la sera: il giorno glielo portavano le loro donne, all'ombra di qualche pianta.

Ma c'erano i loro ragazzi, quattro, che tutte le mattine, come se mi vedessero sempre per la prima volta, prima di venire a ruzzare vicino a me bisognava che li chiamassi; facendo capire quanto piacere mi avrebbero fatto.

E, alla fine, senza smettere i loro scherzi, mi obbedivano; ma non si arrischiavano mai a dirmi niente. [3] Io, per loro, ero un signore; e credo che ridessero anche della mia fisionomia e della barbetta che m'ero lasciato crescere; aspettando d'essere guarito bene prima di far venire un barbiere. Se per caso chiedevano loro come si chiamava quel gioco che vedevo fare, arrossivano e andavano più lontano; cominciandone un altro.

E, allora, dovevo richiamarli un'altra volta. Ma non riescivo mai ad acquistarmi la loro confidenza. [4] E pure, se mi avessero voluto bene, li avrei amati anch'io; e non li avrei chiamati così vicino a me soltanto per distrarmi. Ma non ci riusciva a togliere la diffidenza che c'era tra me e loro. Lo capivo bene.

---

*Testimoni:* MS

2 della mia] *da* delle mie febbri 4 stavano] *stl. per evidenziare la ripetizione con restare ai rr. 5-6* 5-6 restare] *stl. (vedi nota prec.)* 6-7 Tornavano] *da* Non tornavano 7 glielo] *su* si i] ] 11 ruzzare] *su* g<iocare> bisognava] *da* bisogna capire] *spscr. a vedere* 14 si] *su* mi 18 quel gioco] <sup>a</sup>quel ·giuoc<o> (*su* gio<co>) → <sup>b</sup>il g<ioco> → <sup>c</sup>T 19 cominciandone] *prima pren< dendone >* 24 togliere] *da* toglierci

25 Anche i contadini mi rispettavano e mi salutavano; ma non  
mi volevano bene. Alla donna che mi serviva, una donna di  
quarant'anni, cercavano di farsi pagare il doppio e anche più  
quando andava a comprare da loro le uova |5| fresche e le  
frutta. Del resto, anche la mia donna, piuttosto che parlare con  
30 loro senza che ce ne fosse bisogno per queste cose, mi chiede-  
va il permesso di andare a trovare una sua sorella che aveva un  
male incurabile alla spina dorsale; oppure si metteva a leggere  
tutti i giornali del giorno innanzi e anche d'una settimana.

Come fare, dunque, perché quei quattro ragazzi mi tenesse-  
35 ro compagnia? Io mandavo via la donna, a |6| trovare la sua  
sorella, perché, quando stava in casa, mi faceva annoiare anche  
di più.

Finalmente comprai un cartoccio di dolci; e, con quelli, rie-  
scii a scambiare qualche parola. Sempre di più. |7| Ma le do-  
40 meniche, poi, non c'era verso di tenerli né meno vicino a casa:  
andavano ad un altro podere, dove si riunivano con altri ragaz-  
zi e dove c'era, per i grandi, il giuoco delle bocce; e facevano  
anche a palla.

Guardandoli, mi veniva da piangere; per quanto facessi di  
45 tutto per ridere di loro: con quelle teste rase e troppo grosse e  
con quegli occhi che mi parevano addirittura meno umani di  
quelli dei porci. |8| Essi mi facevano avere pensieri cattivi ed  
amarezze così sconsolate che avevo proprio il bisogno di ab-  
bracciarli e di sentire qualche parola buona.

50 Ma poi pensavo che presto sarei guarito e che non li avrei  
né meno più visti.

Allora nella mia anima passavano sogni, che per me aveva-  
no significati strani, e mi parevano più profondi di qualunque  
rapporto che fino allora avevo avuto con il prossimo. Un gior-  
55 no, come a me stesso, dissi a voce alta |9| questa specie di  
sogno; non so perché.

---

27 cercavano di farsi] *prima* facev<ano> 28 fresche] *ms.* fresce 28-29 le  
frutta.] *prima* la verdu<ra> 30 ce] *su* ne 36 faceva annoiare] *prima* an-  
nojava 39 Sempre di più.] *segue* Un giorno, preso anch'io dalla loro alle-  
gria sana, inventai (*prima* improv<isai>) lì per lì questa novella. (*rimane*  
*poco meno della metà della c. 6 inutilizzata e il T prosegue sulla successiva*  
*c. 7)* 39-40 Ma le domeniche] <sup>a</sup>La domeni<ca> → <sup>b</sup>Le domeniche, <sup>c</sup>T (*da*  
*lez. prec.*) 45 tutto] *su* d[ ] 55-56 questa ... perché.] *agg. marg. sup. della*  
*c. 9, a sostituire, all'ultimo r. della c. 8, quel che avevo sognato.*

«V'era una città che viveva da sola, secondo le proprie leggi; fabbricata in cima ad una montagna.

Un giorno fu scoperto che la montagna era vuota e che il  
60 terreno del piccolo stato, torno torno al confine si staccava per precipitare in una terribile caverna senza fondo.

Da principio, gli abitanti non ci credettero né meno |10| ma poi fu accertato che questa caverna era piena di acqua, probabilmente acqua di un mare abissale, sconosciuto.

65 Allora, fu pensato di costruire un ponte in cemento armato, perché tutti gli abitanti si potessero salvare uscendo dalla città e andando nelle terre del confine.

E così fu fatto; e per primo volle passare |11| colui che era il re di questa città. Ma il ponte si spezzò nel mezzo mentr'egli  
70 vi stava sopra. Egli andò giù. E molta parte della montagna si abbassò, sì che tutta la città cominciò a pendere verso l'abisso; ed ogni giorno una strada o una piazza cadeva dentro, l'una casa dopo l'altra; senza che nessuno avesse modo di salvarsi. E giacché la cattedrale era nel punto più elevato, |12| cominciarono a fare grandi preghiere a Dio; perché volesse con un  
75 miracolo salvare i cittadini restati. Ma le case sparivano giù lo stesso; e si udiva il loro tonfo nel mezzo di quel mare; con un risciacquo che finiva quasi subito. Allora dopo qualche settimana, quasi tutta la città era scomparsa così. Non era rimasta che  
80 la cattedrale con le case attaccate attorno; ma |13| la montagna si abbassava ancora, pendendo tutta dentro. Alla fine franò anche la cattedrale; e scomparve anche la sua torre, tutta intera, con le campane e le funi. E non ne fu saputo più nulla.

Da ultimo erano restate poche case; con non più di dieci o  
85 dodici famiglie: e tutti si conoscevano e si chiamavano per nome.

Non dormivano né meno |14| più, e credevano di essere tutti impazziti. Ma gli ultimi a sparire furono due amanti, che forse si sarebbero salvati in qualche modo se i loro conoscenti non li avessero convinti ad essere marito e moglie prima di morire e  
90 a sottomettersi alle leggi del re scomparso; e se non avessero.

---

60 per] *su* e 62 gli] *su n* [ ] 63 accertato] *spscr. a scoperto* 65 un ponte] *prima* dei <pon<i> 70 vi stava sopra.] *prima* stava per 72 l'una] *da* una 74 la] *su* il 81 pendendo tutta] *prima* tutt<a> 85 chiamavano] *su a* [ ] 88 i loro conoscenti] *prima* gli ultimi giorni

avuto paura e avessero piuttosto creduto in Dio che per loro era disposto a far passare una stella |15| proprio sopra il loro tetto, su la quale avrebbero potuto recarsi forse verso l'infinito

95 Nel posto della montagna con la città, ora c'è un mare; e, quando le barche lo attraversano, è difficile che non siano tratte al fondo. E qualcuno crede di scorgere, a traverso le onde, chi sa a quanti chilometri di profondità, una città che vive; ed ode le sue grida. E sono secoli e secoli.

100 |16| Ma chi lo racconta è preso per ubriaco, perché non è possibile crederci. E siccome da quel punto, che è quasi nel mezzo del mare, non ci passa più nessuno per non morire, così questi racconti sono soltanto tramandati da generazione a generazione; e ci si ride sopra, come se si trattasse di un sogno stravagante.

105 E specie i giovani sono irati che ci si creda.

|17| Ma un poeta ci ha fatto una specie di ballata, che le ragazze imparano a mente quando vogliono bene a qualcuno e perciò si sentono felici.

110 Questo poeta dice che ha visto e ha contato le torri di quella città; sono più di cento e tutte alte che fa l'illusione di poterle toccare con le mani.

E quando le campane |18| della cattedrale suonano, il mare si fa più azzurro. E il poeta dice anche che la spada del re luccica con un bagliore che bisogna chiudere gli occhi; e la regina è 115 così bella che in quel punto il mare, se ci si mette a guardarlo, è impossibile poi smettere.

Il mondo e la sua storia, come noi impariamo a scuola, sono venuti da là; e i due amanti credono ancora di tornare ad |19| amarsi».

120 Quand'io smisi di parlare, i ragazzi mi guardarono a lungo nel viso. E uno, sospirando, mi chiese:

– È proprio vero?

E da quel giorno ci volemmo bene.

93 su la] *spscr. a* sopra ·la (*erroneamente non cass.*) 102 soltanto] *spscr. a* stati 106 Ma] *cass. e riscr.* 107 vogliono bene] *prima* sono inna<*morate*> 112 le] *su la* 114 bisogna ... occhi;] *spscr. a* non si può guardare, è] *ms. e*



41.  
<Padre e figlio>

[1] Era già venuta la primavera, più forte e più soave del solito.

E la lettera dell'amata, aperta sopra il tavolino, era inebriante, come se fosse piena di tutti i succhi vigorosi ed eterni. Sembrava che l'impronta dell'amore vi fosse sopra, come se vi fosse la mano di lei.

Allora Giovanni la guardò fisso, senza più leggerla; sentendo gli occhi empirsi di lacrime deliziose. Poi si alzò. Quel foglio che ora, tra i libri, conservava i segni delle piegature della busta, empiva tutta l'aria della stanza di una silenziosa attesa.

[2] Egli aprì la finestra.

L'aria delle colline mosse in contro a quella che c'era; il foglio si smosse un poco, come se avesse avuto un brivido. Poi il vento entrò di più, e parve che volesse portarlo via. Giovanni lo baciò e lo mise sotto uno de' libri. La cameriera bussò alla porta.

– Entra – rispose Giovanni, con una voce che gli parve di un'altra volta.

Quella non entrò ma da dietro l'uscio disse:

– Suo padre l'aspetta.

Gli parve che l'immagine di Annina scivolasse giù dalla sua anima e gli dicesse: «Mi lasci?»

[3] Egli, come se ci fosse stata da vero, prima di escire, si soffermò un poco, le rispose mentalmente e in fretta, come al solito e come si dice una parola di preghiera: «T'amo; non dubitare».

Suo padre, Bindo, lo rimproverò:

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] *il ms. è anepigrafo; si adotta il titolo proposto da Glauco in LN63*  
1 già] *agg. int.* 5 se] *su l[ ] 7 più] agg. int.* 9 che ora,] *da che, con ora*  
*agg. int.* i segni ... piegature] *prima l'imp[ ] 9-10 della busta* <sup>a</sup>dell<a  
*busta*> <sup>b</sup>dentro (*su lez. prec.*) la busta <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 14 di più,] *segue il*  
*fog<lio>* 24 di preghiera:] *su rel<igiosa>* «T'amo] *ms. «t'amo* 26 padre,  
Bindo,] *da padre con Bindo, agg. int.*

- Tu sai che la vacca è zoppa e che bisogna renderla. Tu perdi tempo. Se non viene il veterinario subito, anderai a richiamarlo.
- 30 Su l'uscio della stalla due contadini tenevano la bestia.  
Giovanni disse:  
– Anderò subito; se lo incontro per la strada, salirò con lui nel suo calesse.  
– Vai.
- 35 Ora aveva paura d'essere |4| stato messo in mezzo, e sentiva girare la sua testa.  
Ricordò il venditore: quasi balbuziente, con gli occhi cilestrini, con una mano sempre verso la bocca tutte le volte che ricominciava a parlare. Era un bugiardo, un imbroglione!
- 40 Si sentì pieno di collera, e gli parve che anche Annina glielo dicesse: proprio lei! Con quei capelli che parevano per sciogliersi e non si scioglievano mai, più biondi su la fronte. Proprio lei! E non era mai riuscito a baciarla! Un'altra collera lo invase; ma quasi voluttuosa. Si sentì impallidire e vacillare.
- 45 |5| Sentì il muso della cagna battergli nel polpaccio d'una gamba. Prese un sasso, e la rimandò a casa.  
Benché avesse fatto pochi passi era già stanco. Non era meglio aspettarlo, il veterinario?  
Udì il padre che gridava qualche cosa.
- 50 Ma seguitò a camminare. Era già mezz'ora che aspettava fermo, col gomito appoggiato a una delle pietre della porta Camollia. E quello non veniva!  
Era già ripassata perfino l'artiglieria dagli esercizi!  
Ad un tratto suo padre l'urtò sopra un fianco:
- 55 – Che fai costì?  
|6| – Aspetto.  
– Chi?

---

33 suo calesse.] *su ca<lesse>* 37 Ricordò] \*Il <sup>b</sup>Gli par<ve> (*su lez. prec.*) → °T 42 più] *agg. int.* 45 battergli] *da battere* 47 era] *spscr. a senti e stl. per evidenziare la ripetizione con era allo stesso r. era] stl. (vedi nota prec.)* 53 Era già ripassata] *prima* Tornò in città. perfino] *agg. int.* l'artiglieria] *segue virg.* 54 sopra] *su in*

- Il veterinario.  
 – A quest’ora ha già visitato un’altra vacca.  
 60 – È passato da Pescaia?  
 – Accanto a te. Non l’hai visto. Andiamo a mangiare.  
 Giovanni domandò con rincrescimento.  
 – Che ha detto?  
 – Che non si pigli perché non è pregna; la zoppicatura le è  
 65 venuta da uno sforzo. Ma mi dai retta?  
 Bindo s’era già affezionato alla mucca.  
 Prese a braccetto il figlio e lo condusse a una specie di gargotta, dove |7| si mangiava bene e si spendeva poco.  
 Anche Giovanni era quasi commosso per la bestia. Nella  
 70 bottega ci stavano a stretto, con un vocio assordante, con uno sbattere continuo di piatti e di forchette.  
 Bindo non parlava mai; di quando in quando gli s’accostava all’orecchio e gli sussurrava: «Quello è il tale».  
 E Giovanni aggiungeva mentalmente: «È il doppio più ricco  
 75 di noi, ha otto poderi», ed altre cose simili.  
 Dopo mangiato, bisognava tornar subito al podere; e allora Bindo disse:  
 – La mucca potrebbe anche morire.  
 |8| Giovanni provò un senso di tenerezza e di amore, e la  
 80 morte apparve tra lui e la sua Annina.  
 Oh, bisognava vederla! Non poteva darsi che si fosse ammala-  
 lata dalla sera avanti che non l’aveva più veduta alla sua finestra  
 del quarto piano, alla sua finestra così grande?  
 Uscirono nella strada. Tra i tetti, come tra le sponde di un  
 85 fiume, passavano le nuvolette e somigliavano ai pezzetti di carta ch’egli, qualche volta, aveva fatto trascinare da qualche rigagnolo.

---

67-68 una ... gargotta,] *prima* a mangi<are> 69 la bestia.] *prima* qu[ ] 70 uno] *da* un picc[ ] 73 «Quello] *ms.* «quello (*prima* è il tale) 74 «È] *ms.* «è 75 ed ... simili.] *agg. sul rigo e int. a sostituire* ecc. ecc. 79 provò] *prima* ebbe 83 del quarto piano,] *prima* dell’ulti<mo piano> 85 nuvolette] *segue* candida 86 qualche volta,] *agg. int.*



42.  
***Dopo la tribbiatura***

[1] Dopo la tribbiatura, mentre l'aia era ancor polverosa, quantunque il capoccio l'avesse fatta spazzare dai più giovani, tutti i contadini, con il macchinista ed il fuochista a capotavola, cominciarono a mangiare.

5 Mancava poco a buio, ma il grano non era stato diviso: un centinaio di sacchi appoggiati al pozzo. Beppe, il capoccio, non lo perdeva mai di vista, anche se doveva salire su per la scala della sua loggia e ora coi gomiti nudi su la tavola aspettava che le donne, avendo ammazzato [2] i due loci più grassi, portassero la minestra in brodo.

10 Ci stava a stretto, e ogni tanto egli, coi gomiti, stringeva il suo piatto; non rispondendo alle barzellette che gli sussurravano negli orecchi, da destra e da sinistra. Il tendine del collo gli sporgeva grosso come la costola d'un coltello; perché sempre stava voltato dalla parte del grano.

15 S'era messo il cappello di paglia su le ginocchia e aveva i piedi nudi, appuntellati in terra ai pollici. Un giovinotto, per ruzzare, voleva battere il capo insieme con lui.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 2 il capoccio ... giovani,] *prima* tutti i giovinotti l'avessero <spazzata> 5 Mancava ... ma] <sup>a</sup>Era quasi buio, e <sup>b</sup>Quantunque vicino a (*spscr.*) buio, <sup>c</sup>T (*spscr.*) non era] *prima* era 6 appoggiati al pozzo.] *prima* tutti im[ ] Beppe,] *spscr.* a Gianni, capoccio,] *stl. a matita viola* 7 di vista,] *spscr.* a d'occhio, (*stl. a matita viola*) 8 coi ... aspettava] <sup>a</sup>coi gomiti vi[ ] → <sup>b</sup>col piatto stretto fr<a> → <sup>c</sup>coi gomiti → <sup>d</sup>coi gomiti nudi che stringevano il piatto vuoto, aspettando (*sul marg. des. l'A. aveva segnato in corrispondenza di questo passo non chiaro*) <sup>e</sup>T (*a matita viola da lez. prec.; successivamente le correzioni sono state ricalcate con penna nera*) 9 le] su la 10 minestra] su p[ ] 11-13 Ci ... sinistra.] da Ogni tanto, coi gomiti, stringeva il suo piatto, e non rispondeva alle barzellette che gli sussurravano negli orecchi, tanto a destra -che (*erroneamente non cass.*) a sinistra. 14 grosso] *spscr.* a sotto l'orecchio coltello;] da coltello: 17-18 Un ... lui.] *agg. sul rigo. e int.*

Eh, no, Teresa non c'era più! Una figliola maritata lontano  
 20 e un'altra a far la serva. Non era più un mezzadro; |3| ma un  
 camporaiolo, e guadagnicchiava con gli ortaggi e con una muc-  
 ca, che però aveva pochi litri di latte; anzi era la meno bella di  
 tutte le altre della fattoria. Ora il vino delle viti vangate, per tan-  
 ti anni, con la moglie e le figliole lo beveva un altro; Martino! E  
 25 lui non contava più niente. Quello dell'aia era l'ultimo grano da  
 dividere. Poi, avrebbe dovuto comprarlo!

Quando il cappuccino venne a prendere l'elemosina, men-  
 tre la tribbiatrice lavorava ancora, aveva empito tre volte il cap-  
 pello, con le mani tremanti, e mettendo il grano nella bisaccia,  
 30 gli |4| era venuto da piangere:

– Un altro anno <non> glielo darò io!

Ma il cappuccino, forse distratto, divertendosi a veder trib-  
 biare, non rispose né meno.

Altro che voglia di mangiare! La pula gli era rimasta giù per  
 35 la gola, e non scracchiava né meno come gli altri. Si sentiva sem-  
 pre più triste; mentre l'allegria di tutti lo faceva soffrire di più.

Non avevano le donne versato le prime ramaiolate di mine-  
 stra, tra i lazzi dei giovanotti, quando il fattore, il signor Lorenzo,  
 vestito di tela, fermandosi a metà dell'aia lo chiamò con un cen-  
 40 no. Beppe si alzò, tutto dinoccolato, ma volentieri, con le mani  
 ciondoloni, con quelle mani che gli battevano su i ginocchi.

|5| – Ho da dirti una cosa. Mi dispiace di dovertela dire  
 subito.

---

19 Eh,] *da* «Eh, 19-20 Una ... a far] *da* Una figliola s'era maritata e un'altra  
 era andata a far 20 serva.] *da* serva». mezzadro; ma un] *da* mezzadro:  
 come avrebbe potuto lavar da solo il podere come aveva fatto per trent'an-  
 ni di seguito? Ora era un 21 con'] *prima* più 23 tutte] *su* tutta 23-24  
 vangate, ... anni,] *da* vangate *con* tanti anni, *agg. int.* 24 lo] *su* le un al-  
 tro;] *da* un'altro! 25 era] *da* erano 25-26 da dividere.] *spscr.* a che avrebbe  
 ·diviso. (*prima* potuto) 26 avrebbe] *stl.* 31 Un ... io!] <sup>a</sup>Un (*a* cui è *spscr.*  
*ma subito cass.* Que<st'>) ·altro (*stl.*) ·anno (*agg. int.*) glielo darà un ·al-  
 tro. (*stl. per evidenziare la ripetizione con altro*) <sup>b</sup>T: Un altro anno (*spscr.*)  
 <non> glielo ·darò (*ms. darà della lez. prec.*) ·io! (*spscr.*) 33 non ... meno.]  
*da* non aveva né meno risposto. 34 gli era] *ms.* gliela 37 le donne] *spscr.*  
 a né meno 38 il signor Lorenzo,] *agg. int.* 40 si alzò,] *segue agg. int.* m<a  
 volentieri,> (*vedi nota succ.*) ma volentieri,] *agg. int.* 41 su] *su* f ]

- Comandi pure: obbedirò sempre.
- 45 Il fattore lo guardò in silenzio; e allora il contadino sentì conturbari e s'appoggiò ai sacchi.  
Il fattore lo prese per la camicia sbottonata e seguìto:  
– La tua figliola ... quella al servizio ... Lucia si chiama?  
– Sissignore.
- 50 – Già, non me ne ricordavo. Dunque, dicevo che stasera tornerà a casa tua.  
Una gioia, ma mista a sospetto, gli fece alzare la testa.  
– Perché?  
– Te lo dirà lei.
- 55 |6| – Come vuole.  
– Te lo devo dire io?  
– Se lo sa, mi fa garbatezza.  
Ed a un tratto, sperò che gli tornasse a casa per sempre; per aiutarlo. Non capiva ancora perché questa notizia non dovesse  
60 essere buona.  
– Te lo dico, perché m'ha incaricato la padrona.  
Beppe riabbassò la testa; ma i suoi occhi guardavano il fattore.  
– Non te la dovresti prendere ... ecco: è incinta.  
Il vecchio arrossì. Il fattore lasciò la camicia, e aggiunse:  
65 – Verrà stasera; forse, ora. L'ho fatta trattenere io allo scrittoio; |7| perché tu avessi già tribbiato.  
Una collera subitanea lo invase: gli parve che avrebbe avuto la forza di buttar per aria anche la tribbiatrice.  
– Rimproverala quanto ti pare, ma non le far niente. Ti sei  
70 offeso?

---

45 fattore] *da* fattore, Lorenzo, 46 sacchi.] *ms.* sacchi *da* i sacchi del grano. 47 seguìto:] *spscr.* a cominciò: 48 al servizio ...] *prima* ch'è 50 Già.] *prima una lettera ill.* 56 Te] *su* Lo 57 garbatezza.] *spscr.* a piacere. 59-60 Non ... buona.] *agg. sul rigo e int. a sostituire* Non poteva darsi che fosse una notizia buona? 61 la padrona.] *agg. sul rigo a matita viola a sostituire* il padrone. 62 Beppe] *su* G<ianni> i suoi] *prima* con i 64 Il ... arrossì.]  
<sup>a</sup>– Dio dei dèi! → <sup>b</sup>Egli → 'Il vecchio arrossì, e parve che risudasse. <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 68 aria] *ms.* aia

- Il contadino lo guardò un'altra volta, e, calcatosi il cappello fino agli orecchi, se ne andò pian piano.  
 – Non ti rimetti a sedere? Gli gridò qualcuno.  
 E sottovoce dissero in fretta:  
 75 – Ha debito col padrone?  
 – Vecchio strullo!  
 – Gli ha dato licenza?  
 Anche Martino chiamò:  
 – Beppe!  
 80 |8| E poi agli altri:  
 – L'ha presa con me e con la mia famiglia, perché son tornato nel suo podere! Ma se non ero io, toccava a un altro. Non mi ha più potuto vedere.  
 – Che razza!  
 85 – Mangiamo: sarà meglio.  
 Il fattore s'era messo a parlar col macchinista. Beppe escì nella strada. Dietro il cancello c'era proprio, come aveva supposto, la sua figliola. Le si slanciò addosso e la ficcò dentro la siepe a forza di pugni.  
 90 – Vergognosa! Vergognosa!  
 Lucia, stordita e tutta pesta, frignava, sentendosi bucar la faccia dalle marruche: aspettandosi altre busse.  
 |9| – Non t'arrischiare a venire. T'ammazzo, se entri in casa. Bestemmiò, e andò a tavola.  
 95 – Date la minestra anche a me.

---

71 un'altra ... calcatosi] *spscr.* a ancora, e si calcò 72 orecchi, se ne] *ms.* orecchi e se (*non corr. dopo aver inserito la variante descritta nella nota prec.*) pian piano.] *da* piano piano. 73 ti] *su vi* qualcuno.] *stl.* a matita viola 74 E ... fretta:] <sup>a</sup>E ·un altro (*su q<ualcuno>*) → <sup>b</sup>E ·sottovoce (*segue due punti*) ·disse: (*prima si*) <sup>c</sup>T: dissero in fretta:] *spscr.* 75 Ha ... padrone?] *prima nel r. prec.* – Ci deve essere ·qualcosa? (*stl.* a matita viola) 76 strullo!] *prima* rimbambito! 78 Anche Martino chiamò:] <sup>a</sup>Martino gli chiese<:> <sup>b</sup>Martino gli ·gridò: (*agg. sul rigo*) <sup>c</sup>T: Anche (*agg. int.*) Martino ·lo (*su lez. prec.*) ·chiamò: (*stscr.*) 80 agli altri:] *prima* disse 81 me] *su la <mia famiglia>* 87 proprio,] *da* proprio la <sua figliola> 88 Le] *prima* Gli ficcò dentro] <sup>a</sup>cazzottò → <sup>b</sup>buttò in te<rra> → <sup>c</sup>T 89 siepe] *ms.* siepe 91 stordita ... frignava,] *da e spscr.* a stordita, piangeva, tutta pesta; col viso 92 dalle ... busse.] *da* dalla marruca. *con* ·aspettandosi (*da* aspettando) altre busse. *agg. sul rigo e marg. inf.* 95 Date] *da* Datemi



- Ma era così convulso, e sconvolto, che non riusciva a mettere il cucchiaino in bocca. Le donne risero, nascondendosi col grembiule.
- Chi è che ride?
- 100 – Siamo noi. Risposero due o tre uomini, pronti a leticare.
- E perché ridete?
- E tu che hai? Sei briaco? La prendi con noi? Vogliamo mangiare e siamo stanchi.
- Mangiate quanto volete.
- 105 Si alzò, attraventando nel mezzo dell'aia la scodella.
- Lucia strigatasi riacomodò, alla meglio, le vesti e |10| comparve: bassotta e sempre tarchiata, con la fronte come un frinzello di ciccia, camminava un poco sbilenca. Beppe la guardò di lontano.
- 110 Ella non si sentiva mortificata; ma se prima aveva vergogna di farsi vedere, ora voleva rientrare in casa sua a tutti i costi: si sarebbe fatta fare magari a pezzi. Tanto, la mamma non c'era!
- Passò accanto alla tavola senza salutare, col fazzoletto nascondendosi un graffio della guancia; sentiva le dita bagnate di sangue, sempre di più.
- 115 Tutti alzarono il capo. Ella aprì l'uscio, e lo richiuse dietro di sé. Dopo un certo stupore quasi incredulo, cominciarono a ridacchiare.

96 e sconvolto,] *agg. int.* 97 col] *da* con 100 uomini,] *da* uomini. 105 alzò,] *stl. a matita viola per evidenziare la ripetizione con rialzata poco oltre, poi cass.* attraventando] *spscr. a* buttando 106 Lucia strigatasi riacomodò,] <sup>a</sup>Lucia s'era rialzata. (*stl. a matita viola per evidenziare la ripetizione con alzò al r. 105*) Si riacomodò, <sup>b</sup>Lucia s'era ·rialzata. Riacomodò, <sup>c</sup>T: Lucia ·strigatasi (*spscr.*) ·riacomodò, (*ms.* Riacomodò, *della lez. prec.*) le vesti] *prima* il v<estito> 106-109 comparve: ... di lontano.] *da* apparve. Beppe la guardò di lontano. *con* bassotta ... di lontano. *agg. int.* (la fronte] *la spscr. a* una) 110 non] *agg. int.* 112 Tanto, ... c'era!] <sup>a</sup>Purtroppo, ·la (*spscr. a* la sua) mamma non c'era più! <sup>b</sup>T (*agg. sul rigo e int.*; c'era!] *da* c'era più!) 113 Passò] <sup>a</sup>Passò → <sup>b</sup>Rasen<tò> → <sup>c</sup>T 113-114 col ... nascondendosi] <sup>a</sup>con una mano nascondendosi <sup>b</sup>nascondendosi con una mano (*da lez. prec.*) <sup>c</sup>T: col fazzoletto (*da e spscr. a lez. prec.*) nascondendosi 114 della guancia;] <sup>a</sup>in <sup>b</sup>della (*su lez. prec.*) g<uancia> → <sup>c</sup>guancia: <sup>d</sup>T (*da lez. prec.*) 117 stupore quasi incredulo,] *da* stupore, *con* quasi incredulo, *agg. int.*

- Non è Lucia?
- 120 Beppe si riavvicinò, e battendosi forte sul petto, dalla parte  
|11| del cuore, gridò:  
– È la mia figliola. Non la conoscete? Mangiate.  
Il suo naso a becco di civetta s'affilava. Il fattore se n'era già  
riandato, per tornare più tardi.
- 125 Tutti tacquero: si sentì qualcuno bere e poi il tonfo del  
bicchiere su la tavola.  
– Ebbene? Se hai da sfogarti, vattene!  
– Qui c'è posto anche per me! Qui! Proprio qui! Chi mi vuol  
mandar via? Credete che il grano non basti per pagarvi l'opera?
- 130 E i loci li ho fatti cuocere io! Chi l'ha detto che me ne devo  
andare?  
Uno rispose, per scherzo:  
– Nessuno.  
– Sei stato tu?
- 135 E gli andò vicino coi pugni.  
|12| – Io?  
E il motteggiatore rise, pigliando dal piatto una fetta di sala-  
me e stendendola sopra il pane.  
Una donna disse:
- 140 – Sentite, Beppe: noi non ne sappiamo niente. E non voglia-  
mo leticare.

---

120-121 e battendosi ... cuore,] *stscr. e spscr. a* con la |11| mano su la  
·sua (*agg. int.*) sedia 123 Il ... s'affilava.] *agg. int.* 125 bere] *spscr. a*  
*matita viola a bere* 127 hai ... vattene!] *spscr. a matita viola a ci dai noia,*  
*va' a mangiare in casa! (la corr. è poi ricalcata con la penna nera)* 129  
basti] *prima mi* 130 loci] *da locii fatti cuocere] prima fatti spennare* 132  
rispose, ... scherzo:] *da rispose: con per scherzo: agg. sul rigo a matita*  
*viola (la corr. è poi ricalcata con penna nera)* 135 E ... pugni.] *agg. int.*  
*a matita viola (la corr. è poi ricalcata con penna nera)* 137 il motteggia-  
tore rise,] *spscr. a rise,* 140 sappiamo] *stl. a matita viola per evidenziare*  
*la ripetizione con sapete al r. 143*

- Beppe rispose, rifacendo la sua voce:  
 – Ah, non ne sapete niente? Non lo sapete meglio di me?  
 Martino, dando uno sguardo a tutti, chiese:  
 145 – Io non capisco perché tu voglia far così stasera!  
 Il capoccio comprese che era per rivelare tutto se avesse  
 continuato. E, allora, tacque; sentendosi scoppiar la testa.  
 Ma il figliolo di Martino, Dando, ch'era stato l'innamorato  
 di Lucia, sognava già di chiacchierarci insieme e forse di |13|  
 150 sposarla. Gli s'era mozzato il respiro, rivedendola! Ora non po-  
 teva togliere gli occhi dall'uscio di casa sua, dov'era attaccata  
 una croce di cera gialla. Aveva voglia di entrare anche lui, per  
 salutarla.  
 Ma entrarono le donne, tanto più che avevano da pigliar,  
 155 dalla madia, le forme di cacio. La trovarono dinanzi al fuoco,  
 tutta sudata, col viso rosso di sangue.  
 – Che ci fai costì?  
 – Non sono in casa mia?  
 Una la prese per le braccia, per assicurarsi che gocciolava  
 160 sangue da vero.  
 – Che hai fatto?  
 Allora nascose il volto sul petto della donna, e pianse.  
 |14| – Ma, via, non te la prendere! Che t'è avvenuto?  
 – Niente! Niente! Non ve lo dico! Il babbo mi ammazzerà,  
 165 stanotte.  
 – Non ci sarebbe male! Verrai con noi a dormire.

---

142 Beppe ... voce:] *agg. int. a matita viola* 143 sapete] *stl. a matita viola* (vedi nota relativa al r. 140) 144 Martino, ... chiese:] *da* Martino chiese: *con* dando ... tutti, *agg. int. a matita viola* 146 Il capoccio] *spscr. a* Beppe 147 tacque: ... sentendosi] *a matita viola da* tacque. Ma si sentiva (*l'intera corr. è stata poi ricalcata con la penna nera*) 148 l'innamorato] *da* innamorato 150 Gli ... Ora] *da* S'era sentito ·mozzare (*prima fermare*) il respiro, vedendola; ora (Ora] *ms. ora*) 150-151 poteva togliere] *stl. a matita viola* 151-152 casa, ... gialla.] *da* casa sua. *con* dov'era ... gialla. *agg. int.* 154 Ma ... donne,] *da* Ma le donne entrarono da ·vero, (*vero*) *erroneamente non cass.*) 155 dalla madia,] *da* dalla madia di Beppe, 156 rosso di sangue.] *da* rosso di sangue e di sudore. (*stl.*) 166 con ... dormire.] *da* con noi. *con* a dormire. *agg. sul rigo*

- Sentì subito passare ogni cosa: ma la vergogna le impediva di essere tranquilla.
- Mandatelo a chiamare. Bisogna che mi perdoni!
- 170 – Gesù benedetto! Ma che hai fatto? Io nelle beghe degli altri non ci voglio entrare.
- Gli uomini vociarono, da giù:
- Portate, sì o no, da mangiare?
- Qualcuno colpì l'uscio con una forca trovata lì a portata di
- 175 mano.
- Andiamo! Scendiamo! Ora, si imbestiano anche loro. |15| Ricordati delle forme. Stasera succede qualcosa.
- Piglia tutto quel che c'è da portare, così non c'è bisogno di rivivere quassù. Io non voglio far pettegolezzi.
- 180 Lucia, ora, aveva voglia di ridere e d'escire e anche fame. In casa, per via del fuoco acceso, si respirava troppo male!
- Le donne dettero il cacio, gettandolo lungo il mezzo della tavola.
- Che v'ha detto?
- 185 – Voi donne avete sempre da nascondervi!
- Non si sa quel che fate!
- Risposero, quasi insieme:
- L'hanno picchiata, l'hanno aggredita. Non ha voluto parlare.

167 Sentì] *da* Si sentì 168 tranquilla.] *prima* tr<anquilla> 172 vociarono, da giù:] *da* vociarono: *con* da giù: *agg. sul rigo* 174-175 Qualcuno ... mano.] *da* Qualcuno picchiò all'uscio con una forca che era rimasta appoggiata a una sedia. (a portata di mano.) *agg. sul rigo e int.*) 176-177 Andiamo! ... forme.] <sup>a</sup>Andiamo! Andiamo! ·Pigliale (*stl. a matita viola per evidenziare la ripetizione con Piglia del r. 178*) |15| tu le forme. <sup>b</sup>T: Andiamo! ·Scendiamo! Ora, si imbestiano anche loro. Ricordati delle (*spscr. e strscr. a lez. prec.*) 178 Piglia] *stl. a matita viola (vedi nota prec.)* tutto] *prima* ogni cos<a> 179 quassù.] *da* qui. 180 e anche fame.] *agg. int.* 181 fuoco] *stl. a matita viola per evidenziare l'assonanza con il succ. soffocava poi cass. respirava ... male!* <sup>a</sup>soffocava. (*stl. a matita viola; vedi nota prec.*) <sup>b</sup>si respirava male. (*agg. sul rigo a matita viola*) <sup>c</sup>T (*su lez. prec.*) 182 dettero] <sup>a</sup>miserò (*su pi[ ]*) → <sup>b</sup>distribuirono <sup>c</sup>T (*spscr.*) lungo] *prima* nel 187 Risposero, quasi insieme:] *da* E quelle risposero: *con* quasi insieme: *agg. sul rigo* 188 – L'hanno ... picchiata.] <sup>a</sup>– Noi? → <sup>b</sup>T: – L'hanno picchiata] *segue, nella strada, Non ... parlare.] agg. int.*

Il figlio di Martino si alzò; e ci mancò poco che non andasse,  
 190 |16| tutta una corsa, a veder nella strada.

Beppe era sceso nella stalla. Col cappello di traverso, senza  
 accendere il lume, versò la semola nel secchio pieno d'acqua e  
 la portò nella mangitoia della mucca. Bestemmiava come non  
 gli era mai avvenuto. Poi s'appoggiò alla mangitoia, con le mani  
 195 in tasca, a pensare. Ad un tratto si sovvenne, con spavento, del  
 grano: «Qualcuno avrà portato via un sacco!».

Escì, e si mise a passeggiare su e giù per l'aia. Ma bestem-  
 miava ancora, e si sentiva girar la testa.

Intanto, l'allegria della tavola era ricominciata, e giacché  
 200 l'uscio di Beppe era rimasto |17| aperto, qualcuno credeva di  
 veder Lucia guardare appoggiata alla madia. O erano cenci?

Il figlio di Martino non poté attendere più: si alzò, e col sigar-  
 o in bocca salì le scale chiamando come un soffio:

– Lucia!

205 La ragazza, dietro l'uscio, tacque.

– Lucia!

Scortala lì ferma, le mise una mano su la spalla.

– Mi riconosci? Ma perché non parli? Vieni fuori: ora balle-  
 remo. C'è anche l'organetto.

---

190 strada.] *stl.* per evidenziare la ripetizione con strada poco sopra, poi cass. (vedi nota prec.) 191 sceso] *spscr.* a matita viola a andato di traverso,] *spcr.* a una parte, 191-192 senza ... versò] *spscr.* a matita viola a da una parte, accese il lume. ·Mise (*stl.* a matita viola per evidenziare la ripetizione con si mise poco più avanti; vedi note relative ai rr. 194 e 197) 193 Bestemmiava] *ms.* bestemmiava a matita da Zitto zitto, bestemmiava 194 gli ... avvenuto.] *spscr.* a aveva mai fatto. s'appoggiò] *spscr.* a matita viola a si mise, (*stl.*; vedi note relative ai rr. 191 e 197) appoggiato mani] *prima* dit<a> 195 con] *su* dl ] 196 del grano:] *prima* dei sacchi 197 si mise] *stl.* (vedi nota relativa ai rr. 191 e 194) 199 giacché] *prima* po<iché> 201 cenci?] a matita viola da cenci! 202 poté] da poteva 203 salì ... soffio:] <sup>a</sup>entrò. Come un soffio, ·chiamò: (*prima* dis<se:>) <sup>b</sup>si fece innanzi, chiamando come un soffio: (*agg. int.* a matita viola) <sup>c</sup>T: salì le scale] *agg. int.* 205 La ragazza,] *prima* Qu[ ] tacque.] da taceva. 207 Scortala ... mise] a matita viola da Egli ·la scorse (*prima* gu<ardò>) li ferma. Le mise (*la corr.* è stata in parte ricalcata a penna nera)

- 210 Ella gli cadde addosso, come una cosa che si stacca da un gangio.  
 – Esci con me!  
 La risollevò e la sospinse fuori.  
 [18] Qualcuno cantava, andando verso l'aia. Beppe, allora,  
 215 si nascose dietro la capanna perché voleva spiare senza trovarsi in mezzo alla baldoria. Ad un tratto, già era buio, l'organetto cominciò.  
 – Bene! Bene! Forza. Tutti insieme!  
 Ballavano, strascinando i piedi scalzi.  
 220 – Lucia hai imparato meglio di noi!  
 Ella non aveva più il viso bruciato dal sole, e odorava di saponetta.  
 Sorrideva, un poco trasognata; ma eccitata dalla musica. Non si sentiva più stanca.  
 225 Dando, pazzo di gioia, doveva sorreggerla; facendo il vanesio, infanaticchito di come si moveva. Quando l'organetto si chetava un poco, per riattaccare l'aria, si udivano i grilli. La luna escì da dietro un poggio.  
 – Ha bevuto anche lei! Eccola!

210-211 addosso, ... gangio.] *a matita viola da* addosso. con come ... gangio. *agg. sul rigo e int. (la corr. è stata poi ricalcata con penna nera)*  
 213 La ... sospinse] *prima* La sospinse 214 Beppe, allora,] *da e su* Beppe s'era <nascosto> 215-216 capanna ... baldoria.] *da* capanna. con perché ... baldoria. *agg. int. e marg. des. (alla baldoria.)* <sup>a</sup>a lor<o> <sup>b</sup>alla baraonda (*spscr.*) <sup>c</sup>T *spscr.*) 217 cominciò.] *agg. sul rigo a matita viola a sostituire suonò. (la corr. è stata poi ricalcata con penna nera)* 219 Ballavano ... scalzi.] *stscr. a matita viola a* Cominciarono a ballare. (*la corr. è stata poi ricalcata con penna nera*) 221-222 Ella ... saponetta.] *agg. int.* 223 Sorrideva,] *da* Ella sorrideva, 223-224 eccitata ... stanca.] *a matita viola da* inebriata della musica e di tutto. Non ·si sentiva (*stl. a matita viola per evidenziare la ripetizione con* si sentivano poco oltre) più stanca. Si ·sentivano (*stl.*) i piedi scalzi strusciare su i mattoni. 225 Dando, ... sorreggerla;] *da* Dando era pazzo di gioia e ·doveva sorreggerla; (*da* sorreggeva la sua Lucia; *prima* sosteneva la sua <Lucia>) 225-226 facendo ... moveva.] <sup>a</sup>ma se ne teneva. <sup>b</sup>pareva im[...] (*spscr. a matita viola; la corr. è stata ricalcata con penna nera*) <sup>c</sup>pareva ·vanesio (*spscr. a matita viola; la corr. è stata ricalcata con penna nera*) <sup>d</sup>T (*da e spscr. a lez. prec.*) 227 riattaccare] *spscr. a* ripigliare si udivano grilli.] *a matita viola da* si ·udiva (*da* udivano i grilli d[ ] il canto dei grilli. (*la corr. è stata ricalcata con penna nera*) 228 escì] *prima* m[ ]

- 230 |19| Pareva che le stelle avessero gli stessi brividi degli uomini.
- Beppe voleva farsi avanti con un pietrone in mano e dire: «Silenzio. Rispettate il mio grano. Non sapete il mio dolore. Voi avete le scempiaggini per il capo! Già, avete a portar via anche
- 235 tutti i sacchi!».
- Si mosse dal suo nascondiglio, e, chiatto chiatto, entrò in casa. Aveva voglia di riscendere <con> un correggiato e picchiare!
- Le donne mettevano su l'acquaio i piatti, le forchette e i
- 240 fiaschi vuoti.
- Spicciatevi!
- E ne urtò una. Quelle, avendo finito, andarono a ballare senza rispondergli.
- C'era poco da scegliere: o mandarla via per sempre, meglio
- 245 ammazzarla; o volerle bene. «È andata a divertirsi in vece. Non ci pensa né meno!». Guardò i piatti da lavare, e pensò:
- «Li laverà lei!».
- |20| Pensò alla mucca:
- «Anderà lei a mungerla! No! No! Son troppo buono!».
- 250 L'organetto suonava e pareva che non potesse ripigliar fiato. Ma tutto il vocio e il brusio parevano così buoni come il suo sentimento.
- Il fattore fece capolino e chiamò:
- Beppe! Dividiamo il grano.
- 255 – Come vuole.

230 le stelle] *prima* anche brividi] *segue* di volutt<à> 232 con ... mano] *agg. int.* (mano] *segue virg.*) 233 mio] *agg. int.* 233-235 dolore. ... sacchi!] <sup>a</sup>dolore. <sup>b</sup>dolore. ·Voi avete le scempiaggini per il capo!». (*agg. int.*; per] *da pel*) <sup>c</sup>T: Già, ... sacchi!». (*agg. int.*) 236 Si] *su E e*,] *da* e senza farsi vedere, 237-238 Aveva ... picchiare!] *agg. sul rigo e int.* (riscendere] *spscr. a pigliare*) 239 mettevano] *stscr. a riportavano* i piatti,] *da* i piatti e 242 E ... una.] *agg. int.* (urtò] *da* urtò, a posta,) 242-243 ballare ... rispondergli.] *da* ballare. *con* senza rispondergli. *agg. sul rigo* (rispondergli.] *ms.* rispondergli) 244 scegliere:] *prima* decidersi 245 «È] *ms.* È 249 mungerla! No!] *ms.* ·mungerla! (*prima* a vendere il latt<e>) / ·No! (*prima virgolette basse di apertura del discorso diretto*) 250-251 L'organetto ... brusio] *stl. a matita viola* 250 e pareva] *prima* senza 251 Ma ... vocio] *da* Tutto il vocio 251-252 come ... sentimento.] <sup>a</sup>come il suo sentimento. → <sup>b</sup>lo stesso. <sup>c</sup>T (*spscr.*)

- Che le hai detto?  
 Il vecchio sorrise, cupo:  
 – Che le dovevo dire? Io non lo so.  
 – La tieni con te?
- 260 | **20bis** | – Non pretenderà mica che io faccia le spese al suo figliolo? Se non lo vorrà mettere all'ospedale, andrà da chi glielo ha fatto fare. Vorrei sapere chi ha più colpa: se la ragazza o quel mascolzone che l'ha messa in mezzo!
- | **20** | – Vieni: ho fretta. Lo staido è fuori? Piglia anche il rasoio.  
 265 | **21** | Il grano è bello e pulito.  
 – Ringraziando Dio, son rimasto contento abbastanza.  
 L'organetto smise. Quando furono vicino ai sacchi, Beppe ne alzò uno, ma lo riposò subito in terra; e dopo un poco di esitazione si decise:
- 270 – Lucia!  
 Ella non s'arrischiava a rispondere.  
 – Vieni ad aiutarmi, ti dico! C'è anche il fattore, che aspetta.

256 detto?] *stl. a matita viola per evidenziare la ripetizione con dire al r. 258* 257 sorrise, cupo:] <sup>a</sup>sorrise: <sup>b</sup>sorrise, ma] ] (*a matita viola da lez. prec.*) <sup>c</sup>sorrise, -taciturno: (*agg. sul rigo a matita viola e ricalcato con penna nera*) <sup>d</sup>T: cupo] *su lez. prec.* 258 dire?] *stl. a matita viola (vedi nota relativa al r. 256)* Io ... so.] *agg. sul rigo a matita viola (la corr. è stata poi ricalcata con penna nera)* 259 tieni] *su pigli* 260-263 Non ... mezzo!] <sup>a</sup>– Non me lo dica, non me lo dovrebbe dire (dica e dire *stl. per evidenziare la ripetizione*) <sup>b</sup>Vorrei sapere chi ha più colpa: se la mia figliola o chi l'ha messa in mezzo. (*agg. int. e marg. des.*) <sup>c</sup>T (*su una c. agg., qui inserita con apposito rimando*) (ospedale] *ms. ospedela*) (ragazza] *prima mia*) 264 Lo ... fuori?] *prima* Piglia lo staido 264-265 rasoio.] *segue* Sara più 267 L'organetto smise.] *agg. int. a matita viola (la corr. è stata poi ricalcata a penna nera)* Quando ... sacchi.] *spscr. a* Andarono ai sacchi. 268 riposò] *a matita viola su rimise (la corr. è stata poi ricalcata con penna nera)* subito] *agg. int.* e] *segue* chiamò, 269 esitazione si decise:] *da esitazione: con si decise* *agg. sul rigo* 271 s'arrischiava a] <sup>a</sup>s'arrischiava a <sup>b</sup>s'arrischiò di (*a matita viola da lez. prec.; la corr. è stata ricalcata con penna nera*) <sup>c</sup>T *a matita da lez. prec. (la corr. è stata in parte ricalcata con penna nera)* rispondere.] *segue* *agg. int. a matita viola né a moversi* 272 aiutarmi,] *da* aiutarmi! aspetta.] *segue a capo cass. a matita viola* Ella si mosse, e subito (*prima il pri<mo>*) dietro a lei Dando si offrì per (*cass. e riscr.*) far qualcosa. / Allora il fattore li guardò ambedue e disse sottovoce a Beppe: / – Si vogliono bene, (*prima* Lasciami fare) e a fargliela sposare ci penso io.

*Sul marg. inf. la firma autografa e stl. Federigo Tozzi*



***Dopo la tribbiatura***  
**[Frammento 1]**

| 1 | Ma egli, uggiato, socchiudeva gli occhi perché se n'andasse.

---

***Dopo la tribbiatura***  
**[Frammento 2]**

|1| Aveva perfin dovuto chiamare le donne dei vicini, perché cusinassero il pranzo, d'usanza.

---

*Testimoni:* AP2

2 d'usanza.] *spscr. a* mentre tutti gli altri facevano (*spscr. a* potevano fare) con quelle delle loro famiglie! (*prima* di fam<*iglia*>)

43.  
<La collegiale>

[1] Il giovedì e la domenica tutte le collegiali escivano a passeggio, a due a due; e, per ogni fila, un'istitutrice o un'insegnante. Nessuna poteva scegliersi la compagna.

Elisa non avrebbe voluto escire mai; ma non trovava mai un  
5 pretesto bastevole. Due cose la spaventavano: la compagna che le avrebbero assegnata e la strada che avrebbero scelta. Allora, le batteva il cuore, con violenza; ed ella cercava di nascondere il volto sotto la larga falda del cappello perché si sentiva [2] impallidire; e, per orgoglio, voleva che nessuno se n'accorgesse.  
10 Che dispetto anche! Ella non voleva far credere che era costretta ad obbedire. C'erano poi una compagna e una strada che Elisa non sopportava; e ne soffriva. Quando, quel giorno, le alunne furono allineate a coppie, a Elisa toccò proprio per compagna quella che non avrebbe voluto.

15 Si misero ambedue accanto in silenzio, senza né meno guardarsi. La compagna, Maria, aveva un tic nervoso alla bocca, una specie di tremito [3] che durava qualche secondo, e poi ricominciava quasi subito. E su la guancia destra, proprio quella dalla parte di Elisa, una macchia rossa rossa che le prendeva  
20 anche il lobo dell'orecchio. Elisa stava sempre un poco di traverso, mettendo la spalla al posto del viso, e tirandosi giù il cappello fin quasi a coprirsi l'occhio. Le pareva così di separarsi da lei. Di più, era inquieta, perché prevedeva che le sarebbe toccato di andare anche per quella strada.

25 Infatti, ad un incrocio, poco [4] distante dalla città, presero proprio quella.

---

*Testimoni:* MS-DS

**Titolo**] il documento è anepigrafo; si adotta il titolo proposto da Glauco in LN63 1 tutte le collegiali] prima le colle<giali> 2 fila,] spscr: a squadra, 3 compagna.] da compagna; una 4 Elisa] prima Per 10 Ella ... credere] da Ella voleva -far credere (prima farsi cred<ere>) non 13 le] cass. e riscr: allineate] spscr: a messe per] su e[ ] 18 quella] segue che 19 macchia] prima aveva 19-20 che ... orecchio.] prima fino all'orecchio

Ed Elisa aveva sperato che l'insegnante, a cui voleva bene, avesse deciso di andare per l'altra!

30 Quelle che se n'erano accorte, ne ridevano; e perfino l'insegnante che guardava Elisa con «ironia». Ma l'affetto che la ragazza aveva per lei non aveva niente a che fare con ciò, e non ne rimaneva sminuito perché «riguardava Elisa e non lei»; e bastava di per se stesso a soddisfarla.

35 Ecco le stesse case, ecco quel gran cancello con lo stemma dorato. Ecco anche la croce [5] di legno, verniciata di rosso; con i chiodi arrugginiti, con il gallo in punta, e le quattro lettere: I.N.R.I.

Intanto Elisa non s'era accorta che le lacrime le cadevano giù per la faccia da vero e che qualche compagna ne rideva!

40 Allora non le importava né meno più di nascondere. Ridevano? Ridessero pure. E lei, allora, piangeva. Che doveva fare se le sue lacrime facevano ridere?

Non smise più. Pianse per tutta la strada; senza poter spiegar niente a nessuno. La sera, nel dare la buona notte all'insegnante a cui voleva [6] bene, pensò mentre credeva che la guardasse «soddisfatta» e «ironica»:

– Com'è bello soffrire! Che importa se fa piangere!

50 Poi, al dormitorio, fattosi silenzio, pregò tanto tanto; con esaltazione. Non aveva pregato così né meno alla messa, che tutte le mattine doveva ascoltare.

Portavano le convittrici nel coro, una grande stanza, in alto, rettangolare con due finestre, l'una di fronte all'altra; che davano ambedue nei giardini. Gli inginocchiatoi erano distanti qualche passo dalle grate fatte con assicelle incrociate, [7] di legno. Sotto, la chiesa vuota e silenziosa.

60 Le convittrici udivano a pena la voce del prete, che era balbuziente. E la messa durava sempre più di un'ora. Ma Elisa, che aveva allora tredici anni, non s'annoiava; sebbene non avesse dove appoggiare i gomiti come in vece le compagne delle file dietro a lei. In ginocchio, teneva bene eretta tutta la persona, con il collo teso che a poco a poco s'indolenziva come se avesse

---

27 a cui] *prima* che 28 l'altra] *l' su altro* 45 che] *cass. e riscr.* 60 In ginocchio,] *prima* S[ ]

dovuto staccarsi. I suoi capelli a zazzera |8| non se ne moveva né meno uno, tanto ella stava ferma. Ma Elisa non pregava sempre. C'era, ad una parete, una Santa Agnese: gli occhi azzurri  
65 al cielo. Elisa credeva che le immagini sacre fossero somiglianti come fotografie.

Ella, pensando alla vita della Santa, avendola tutta letta in un libro di preghiere, credeva di doverla imitare. Santa Agnese era stata martirizzata proprio alla sua età!

70 E, così, l'indomani della |9| passeggiata, la giovinetta si propose di cominciare digiuni, vigilie, obbedienze cieche. Del resto nessuna era con lei e lei non era con nessuna!

Dunque, a tutti costi doveva prendere quella vita. Ma come? Nessuna persona del convitto sapeva spiegarsi i suoi silenzi  
75 lunghissimi, anche in tempo di ricreazione; le sue disappetenze dovute al danno che ne risentiva la sua salute. «Ma se fosse necessario il mio sangue per affermare la mia fede?».

Ella provava, allora, un brivido |10| di terrore. Ma Sant'Agnese s'era fatta tagliare la testa! E questa risposta la terro-  
80 rizzava anche di più.

Tuttavia, proprio in questi momenti, cercava di non far muovere né meno una piega della sottana: se una mosca le si posava su la mano, ella stringeva i denti, ma la sopportava.

Quand'era l'ora di andarsene, ella doveva saperlo senza che  
85 glielo dicessero e senza che si volgesse a guardare le altre.

Allora, sospirava; e, sempre tutta rigida, si alzava da |11| sedere. Nessuna le diceva niente; ed ella ne provava un'umiliazione che le piaceva. Al refettorio, era decisa a non aprir bocca finché non avesse potuto fare a meno di rispondere.

90 Era la continuazione della sua preghiera; e avrebbe fatto di tutto perché l'avessero mandata via dal convitto, per darsi subito alla vita di Sant'Agnese.

---

63 pregava] *prima* guard<ava> 64 ad] *spscr. a* in Agnese:] *da* Agnese a colori: 65 al] *prima* ne[ ] 65-66 somiglianti ... fotografie.] *prima* fotografie colorate 68 Santa Agnese] *prima* Anche 71 digiuni,] <sup>a</sup>a digi<unare> → <sup>b</sup>digiuni e <sup>c</sup>T (da lez. prec.) 71-72 Del resto nessuna] <sup>a</sup>Nes<suna> → <sup>b</sup>Credeva → <sup>c</sup>T 72 era<sup>1</sup>] *prima* le era 77 il mio] *su e spscr. a* il 79 testa!] *segue a capo* E <questa risposta> 83 ma] *segue* non sopportava] *prima* lo 85 glielo] *su* lo 88 Al] *su* In a non aprir] *prima* ad aprir<1> 89 potuto ... rispondere.] *prima* dovuto ri<spondere>

Durante la ricreazione, i suoi silenzi divenivano una specie di martirio; perché ella doveva restare con le altre |12|  
 95 senza sentirsi ridicola e senza lasciarsi vincere. E, naturalmente, l'allegria e le voci delle altre la straziavano; e quando, distraendosi, ella cominciava ad ascoltare le compagne, provava, anche per loro, una pena che le pareva immensa. Ma volendo restare da sola nella vera vita, non le rimproverava; e, anzi,  
 100 cercava di non farsi comprendere.

|13| A tredici anni si crede che riusciremo a piegare la vita secondo la nostra anima. Anzi, nessuna contrarietà e nessuna sventura è capace di sconvolgere questa fede.

|14| Voleva essere la più intelligente di tutto il convitto.  
 105 Ci si metteva con tutto il suo impegno finché non si sentiva estenuata a forza di studiare. Quando passava accanto alle altre tutta la fronte le s'imperlava di sudore freddo, che le dava anche una specie di malessere. Teneva la bocca stretta stretta, con i denti insieme. Qualche volta credeva di dover cadere con  
 110 una vertigine.

Dopo qualche mese il medico del convitto la trovò dimagrita e anemica. Ma doveva sì o no fare la cura che le aveva ordinata? O non doveva piuttosto lasciarsi proprio sfinire magari morendo?

115 Era questa la risoluzione; ma pensava che la direttrice avrebbe pianto, che le compagne si sarebbero disperate: e allora non doveva dar loro questo dispiacere, perché certo l'amavano benché tutte d'accordo facessero finta di non dare importanza alla sua disperazione.

120 Non bastava per loro soffrire a quel modo: era necessario fare quel che esse non avrebbero avuto il coraggio di fare.

Ma questo pensiero era sufficiente al suo orgoglio; ed ella soffriva soltanto perché nessuna gliene parlava.

E proprio per questa ragione non poteva essere amica a loro.

---

95 sentirsi] *prima* che 99 da] *agg. int.* 100 comprendere.] *rimane poco meno della metà della c. 12 inutilizzata e un rimando segnala che il T prosegue sulla c. successiva* 102 nessuna] *prima* tutto 103 è] *prima* sarebbe fede.] *segue a capo non cass.* Si crede, allora, (*rimane circa la metà del foglio inutilizzata e il T prosegue sulla c. 14*) 104 Voleva] *inizia da qui la parte ds. del T* 120 a] *ds. al* 123 gliene] *a penna da glie ne*

125 E fece la cura perché voleva obbedire alla direttrice, ma pensando che non le avrebbe dato nessun giovamento.

Era un modo per vendicarsi di tutti.

Verso il tempo degli esami cambiò di carattere però. E le sarebbe stato perfino impossibile ricordarsi di quel che pochi  
130 mesi prima era stato la sua ossessione.

Si era fatta più graziosa, ed era lei stessa che andava a cercare le compagne per ridere e per distrarsi. Da principio nondimeno non le riusciva ed aveva paura che non le fosse mai possibile essere come le altre.

135 |15| Ma il suo cambiamento ormai proseguiva.

Per farlo capire all'insegnante a cui aveva voluto tanto bene anche prima, le chiedeva libri a leggere, era piena di attenzioni, le portava dalle passeggiate mazzi di fiori di campo; mentre prima le sarebbe parso un sacrificio se avesse dovuto fare così  
140 per obbedire.

Era la prima a sorridere alle altre, ad invitarle.

E si meravigliava che nessuno le parlasse di questo cambiamento; mentre era evidente che la direttrice ne era molto contenta; ed aveva per lei una voce più dolce.

145 Quando le compagne le parlavano dei propri parenti, ella s'immaginava d'innamorarsi ora d'uno e ora d'un altro. Domandava com'erano: se avevano i baffi o no, se fumavano, se portavano i guanti.

C'era una compagna che le parlava sempre del fratello; ed  
150 ella le chiese che avrebbe voluto conoscerlo, sicura ch'egli si sarebbe innamorato di lei.

Quando seppe che una sua cugina s'era sposata, anch'ella credé di amare quell'uomo che non conosceva né meno. E di essere riamata. |15bis| Ella pensava tutto il giorno a questo  
155 suo nuovo parente, e credeva di non doverne fare a meno. Ma non sapeva quel che fosse il matrimonio; perciò s'immaginava soltanto di vederlo accarezzare la sposa, accarezzare sotto il mento, andare insieme a far passeggiate soli, parlarle guardandola.

---

125 perché] *ds.* prché 138 di<sup>2</sup>] *ds.* do 143 molto] *ds.* mlto 154-161 Ella ... spaventata.] *passo riportato sulla c. 15 bis e inserito in questo punto attraverso apposito rimando*

160 Le batteva il cuore imaginando che un giorno avrebbe potuto capitare al convitto. Ma ne era anche spaventata.

[15] Ma aveva pentimenti così forti che la facevano piangere. Però non soffriva come prima; anzi le lacrime la disgustavano.

165 Divenne piena di cure e di attenzioni per le altre: aveva certe devozioni improvvisate che non la credevano né meno.

Per le altre piangeva perfino; mentre per sé era divenuta di una semplicità ingenua. Non chiedeva mai niente, e non aveva né meno bisogno d'imporsi qualche privazione.

170 Era contenta di qualunque cosa le accadesse, e non dava importanza a niente.

Desiderava per amicizia che le altre le si confidassero; e per tutte voleva essere utile.

[16] A pena si ricordava della chiesa e di Sant'Agnese: 175 avrebbe giurato, senza convincersi di mentire, che si trattava di un'altra ragazza e non di lei stessa.

Si sarebbe offesa se glielo avessero detto.

In quanto alla compagna che non poteva sopportare, avrebbe voluto, per orgoglio, non avere avuto quel sentimento verso 180 di lei; e anzi avrebbe voluto non conoscerla, o che non fosse mai stata nel convitto.

Alla messa ci stava, perché la chiesa le pareva bella; ma non pregava più quanto prima: le pareva di poterne fare a meno, di esserne dispensata; e così, in poche settimane, disimparò quasi 185 tutte le sue preghiere. Ma supplicava Sant'Agnese di perdonarla e di attendere che visse ancora molti anni. Aveva paura però che Sant'Agnese avesse già preparato un gastigo. Ma siccome se ne preoccupava soltanto quando era in chiesa e la vedeva, abbassava gli occhi come per sfuggirle. E, dopo, in tutto il giorno, non se ricordava più.

---

162 Ma aveva] *il T ritorna sulla c. 15* 168 chiedeva] *ds. chideva* 178-179 sopportare, ... orgoglio,] *da* sopportare, non le divenne amica ma cercò di aiutarla in tutti i modi nella scuola. Avrebbe voluto, per proprio orgoglio, 179-180 verso di] *spscr. a* per 180 lei;] *si interrompe qui la parte ds.; il resto della c. è interamente ms.* non fosse] *prima f<osse>* 184-185 quasi ... preghiere.] *prima* anche le sue sol[ ] 185 supplicava] *da* supplica 186 anni.] *da* anni prima di dover morire. 188 preoccupava] *ms.* preoccupa



44.  
*La prima fidanzata*

- [1] No, io non volevo domandare perché la signorina Marietta non veniva più a farci visita da tanti mesi. Tra me e lei, ormai, finito tutto! La sua mamma, da bambina e anche da ragazza, era stata molto amica della mia, quasi una sorella; e ora, 5  
vecchia e con una figlia sopra i vent'anni, le voleva sempre bene. E per questo motivo, due o tre volte l'anno, la signorina Marietta arrivava a casa nostra, con la diligenza del paese, da Buonconvento. Ci stava una settimana e poi ripartiva. Io non so che ci venisse a fare; ma, certo, non per spasso.
- 10 Usciva accompagnata dalla mamma mia; e qualche volta tornavano con tante boccette incartate. Venivano, certo dalla farmacia, perché mi raccomandavano subito di lasciarle stare; e io dovevo contentarmi di toccare i nastri tricolori legati ai tappi di sughero, che odoravano di medicine.
- 15 Prima che la giovine arrivasse, la mamma mia riceveva una lettera dalla sua; e allora, insieme con la serva, preparavano un letto dove non dormiva mai nessuno. Su quel letto, me ne ricordo sempre, ci tenevano invece gli scaldaletti uno sopra l'altro e alcuni coltroni arrotolati con una cordicella così tirata forte 20  
che sotto non mi riusciva mai a ficcarci né meno il mignolo. Sorridendosi per la fatica che dovevano fare, in mezzora cambiavano tutto. Ci mettevano un lavamani, anche quello non mai

---

*Testimoni:* MS DS

**Titolo]** sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. MS T (agg. marg. sup. a penna) DS 1 No,] NO; MS T (da lez. ms.) DS 2 più] stl. a matita blu MS 3 finito] da era tutto finito. MS bambina] segue virg. MS anche] su p[ ] MS 3-4 ragazza.] giovinetta, MS T (spscr. da Emma a giovanetta,) DS 5 una figlia] da due figlie MS i vent'anni,] ai vent'anni, (sic) MS 6 per ... l'anno,] prima due o tre volte all'anno MS 7 nostra,] nostra MS 7-8 paese, da Buonconvento.] da paese. con da Buonconvento. agg. int. MS 11 tante] prima le MS Venivano,] prima Erano MS 12 lasciarle stare;] spscr. a non toccarle; MS 13-14 ai ... sughero,] <sup>a</sup>al ta<ppo> → <sup>b</sup>ai turaccioli di sughe<ro> → <sup>c</sup>T MS 14 medicine.] prima medicinali MS 15 mamma mia] mamma MS T (da lez. ms.; mia] agg. int.) DS 18 l'altro] a l'altro (su letto) MS 20 che sotto] che MS T (da lez. ms.; sotto] agg. int. di Emma) DS riusciva] riusciva MS mignolo.] mignolo sotto. Mettevano da parte tutto; e, sorridendosi MS T (da lez. ms.) DS 21 mezzora] mezz'ora MS

adoperato da nessuno, una salvietta e una saponetta comprata a posta.

25 Prima di richiudere l'uscio, davano un'occhiata insieme e dicevano:

– Pare che non manchi niente!

Quando la signorina Marietta arrivava, la diligenza s'era fermata all'uscio di casa, aveva sempre le guancie troppo incipriate; e perché era partita la mattina a levata di sole, aveva uno scialletto di lana, arancione, intorno al collo. La mamma scendeva a mezzogiorno; e si baciavano. Io, dietro la mamma, facevo |2| di tutto per non esser baciato.

35 Poi parlavano quasi sottovoce, rapidamente; e quando la signorina Marietta riesciva di camera mi pareva quasi un'altra. Mi pareva che respirassero anche i suoi occhi castagni; che, certo erano ancor umidi dell'aria del viaggio. Era magra e alta; con le guancie così rosse come quando ci batte il sole la sera. Piuttosto che parlare, rideva; e il suo riso pareva un tremito.

40 Dopo stringeva le mani insieme, una palma sopra l'altra, così insieme che erano strette come una mano sola. E allora, se era seduta, mi divertivo a tirarle ad uno per volta tutte le dita. Poi le sfilavo un anello d'oro, che pareva troppo largo per lei, e me lo mettevo io; ma per me era largo anche di più. E, allora, perché  
45 non mi cadesse, la giovine se lo faceva ridare, accarezzandomi. Io, a poco a poco, mi avvicinavo alla sua bocca; come se ci fossi attratto. Ed ella mi abbracciava, baciandomi i capelli. Io a pena potevo respirare col viso sul suo collo e su l'orlo della camicetta; quasi mi spaventavo perché mi pareva subito di trovarmi  
50 al buio non so dove, per sempre; e mi divincolavo con poco garbo. Sì che la mamma, se c'era, mi diceva quasi sempre:

---

23 adoperato] adoprato MS salvietta] *stl. a matita blu e con accanto un punto interrogativo* MS 28 Quando] *evidenziato con un segno a matita blu* MS 29 aveva sempre] *prima era sem<pre>* MS guancie] *guance* MS 30 perché] perché, MS levata] *ms. lavata* MS 31 arancione,] rosso, (*su giallo,*) MS T (*spscr. da Emma a lez. ms.*) DS 33 esser] essere MS 37 certo] certo, MS 38 guancie] guance MS 39 parlare,] *su parlava,* MS 40 Dopo] Dopo, MS stringeva] *prima accostava* MS l'altra,] l'altra; MS 43 un] *da un'* MS 46 a poco a poco,] *prima piano pi<ano>* MS 48-49 camicetta] *ds. camicietta* DS 49 quasi] e quasi MS 50 sempre;] *stl. a matita viola per evidenziare la ripetizione con sempre al r. 51* MS 51 sempre;] *stl. a matita viola (vedi nota prec.)* MS

- Perché le hai fatto male?  
 – Io?  
 La giovine rispondeva:  
 55 – Oh, non è niente. L'avevo sopra le ginocchia.  
 Infatti avevo sentito che le sue gambe, quasi tremando, s'erano sforzate di reggere il mio peso senza scostarsi. Ella non mi sorrideva più; e io, allora, le avrei fatto volentieri qualche dispetto; e sentivo che in casa mia non ce l'avrei voluta.  
 60 – Ora, che hai? Perché sei diventato bianco?  
 – Lo so io.  
 – Ed io non devo saperlo? Mi chiedeva la giovine; ma |3| sorridendo alla mamma.  
 – No; ho piacere che non lo sappia.  
 65 – Dunque, non mi vuoi bene?  
 Io la guardavo e mi veniva un'altra volta la voglia di saltarle su le ginocchia; ma, se non era lei stessa ad invitarmi, mi vergognavo troppo e soffrivo; dispiacendomi di non amarla più, riuscendomi impossibile d'avere amicizia per lei.  
 70 Ella, per lo più, mentre la mamma accomodava i vestiti nell'armadio o riaggomitava le lane per un tappeto a colori che voleva fare per il salotto, stava seduta, accomodandosi i due lunghissimi riccioli su le tempie un po' larghe, me ne ricordo sempre, e anche come incavate.  
 75 – Insomma non mi vorresti bene?  
 Questa domanda mi faceva così dispiacere che quasi mi veniva da piangere.  
 Un giorno, chiesi:  
 – Ma perché dovrei voler bene anche a lei?  
 80 Tanto la giovine che la mamma scoppiarono in una risata. Io andai verso la signorina Marietta e le detti un pugno su le ginocchia, naturalmente senza farle male.

---

59 voluta.] voluta più. MS *T* (da lez. ms.) DS 61 io.] da io? MS 66 guardavo] guardavo; MS 67 ma,] ma MS *T* (da lez. ms.) DS 67-68 mi vergognavo] *prima* io MS 68 troppo] *segue punto* MS amarla] *prima* voler MS 69 riuscendomi] riescendomi MS 70 accomodava] o accomodava MS 71 per] *su* pel MS 72 per il] pel MS 75 Insomma] Insomma, MS 79 anche] *stl.* MS 80 la giovine che] <sup>a</sup>mi<*a madre*> <sup>b</sup>lei che (*su lez. prec.*) → <sup>c</sup>*T* MS 82 ginocchia,] ginocchia; MS naturalmente] naturalmente, MS *T* (da lez. ms.) DS farle] *stl. per evidenziare la ripetizione con faceva presente sia al r. 83 che, in origine, anche al r. 84 (poi cass.)*

E pure mi faceva rabbia perché non potevo guardarla a lungo senza sentire uno smarrimento che mi bruciava dentro la testa!

85 Qualche volta, sul canapè, aspettando la cena, ruzzavamo così di cuore come se fossimo stati della medesima età. Io mi divertivo a leccarle le dita; ed ella, ridendo, se le asciugava alla sottana. Quando, senza avvedermene e senza malizia, m'avvicinavo al suo petto, ella mi respingeva non badando né meno se mi facesse male, con la mano aperta su la mia fronte e su gli occhi. E io, allora, prendevo la rincorsa e volevo batter la testa contro di lei.

L'ultima volta che venne, non mi riuscì mai a farla sorridere. 95 Pareva che volesse più bene alla mamma; |4| ma non ci capii niente. Beveva soltanto grandi tazze di brodo, che parevano arroventate; con qualche fettina di pane abbrustolito. E io la guardavo mangiare, perché la sua bocca era così triste come se le avessero ficcato gli aghi nella carne. Mi faceva proprio quest'effetto. E, allora, sospiravo. Ma pareva che la mia melanconia 100 le facesse male, e, invece di guardar me, teneva gli occhi alle oleografie delle pareti.

Capii, a pena giunta, ch'era impaziente d'andar dal medico. «Dunque, c'è andata anche le altre volte!» pensai. E che poteva 105 avere?

Quando tornò, disse:

– Non mi moverò più dal paese. È inutile.

E m'illusi che ne fosse contenta. Certo, la sua rassegnazione era così dolce che le doveva parere di sognare soltanto.

110 – Perché dici così? Rispose mia madre.

– I medici non ci capiscono niente. Lo so bene.

---

83 mi faceva rabbia] *prima* avrei voluto dirle (faceva] *stl.*; vedi nota relativa al r. 82) MS 84 sentire] *ds.* sentirne DS bruciava dentro] *da* faceva (*stl.*; vedi nota relativa al r. 82) bruciare MS 86 canapè,] *evidenziato con un segno a matita blu* MS 87 medesima] *ds.* medesime DS 90 non ... meno] *a matita viola da* senza né meno badare MS 91 mia] *agg. int.* MS 92 batter] battere MS 94 riuscì] *riescì* MS 97 fettina] *fettaccia* MS 99 ficcato] *ds.* ficcati DS 101 male,] male; MS alle] *su* ai MS 103 d'andar] di andare MS dal medico.] *da* da un medico. MS 104 E che] *prima una lettera maiuscola ill.* MS 109 parere] *parer* MS

- E sospirò con una convinzione così profonda che ne provai un senso di rispetto. E queste sue parole mi hanno fatto sempre riflettere. Io pensai «Se dice così, vuol dire che ha ragione!»
- 115 E poi disse, allegramente:  
 – Quando sarò morta, verrà a vedere dove sono?  
 La mamma impallidì abbassando gli occhi. La giovine le strinse le mani; poi, pigliandomi il viso, proseguì:
- 120 – Tu avrai i baffi.  
 Come mi piaceva!  
 Aveva portato una dozzina di rondini di cartone, turchine e bianche, fatte da lei; e la mamma le mise subito, con gli spilli, alla tenda del salotto. Oh, no! Quelle rondini non volavano!
- 125 Contro luce, dal canapè, mi parevano nere; e non so perché dissi alla mamma che le togliesse e le chiudesse in un cassetto.  
 |5| – Perché? Come sei cattivo! Le ha fatte Marietta per me. E s'inquietò.  
 – Che m'importa?
- 130 – Sono mie, e non metter bocca in queste cose.  
 Io non osai guardare la giovine; che si abbassò per chiedermi:  
 – Perché non le vuoi?  
 – Perché le hai portate?  
 Ella rimase a bocca aperta. Io, contento, guardai la mamma.
- 135 Quando s'inquietava non sapeva più quel che facesse. Pigliava la paletta invece della sventola, si faceva male alle mani. Le si vedevano le vene della fronte, flosce ed azzurre; gli occhi, neri, lampeggiavano, e impallidiva.  
 Mio padre, ingegnere comunale, era morto quando io avevo
- 140 soltanto due anni; ed ora ne avevo dodici. Per fortuna, la mia mamma, la signora Sergia, aveva avuto una piccola dote!

---

112 sospirò] sospirò, MS 113 mi hanno] m'hanno MS 114 riflettere. Io] riflettere. / Io MS 118 impallidì] impallidì, MS 119 pigliandomi] *spscr. a stringendomi* MS 120 Tu] *segue* allora sarai un uomo come MS baffi.] *da* baffi! MS 123 fatte da lei;] *agg. int.* MS 124 Quelle] *su* N[ ] MS 126 chiudesse] *prima* mettesse MS 127 me.] *prima* noi. MS 128 s'inquietò.] *su* s'inquietava. MS 130 metter] mettere MS 131 non ... guardare] *prima* guar<*dai*> MS 135 quel che facesse.] che si facesse. MS 137 ed] e MS 140 dodici.] dodici (*segue punto*) e non me ne ricordavo né meno. MS *T* (*da lez. ms.*) DS mia] *agg. int.* MS 141 Sergia,] Paolina, MS *T* (*spscr. da Emma a lez. ms.*) DS

La giovine mi disse, non per rimproverarmi ma perché le faceva piacere dirmelo:

– Te le ho portate per fare un regalo.

145 – Non ci discutere: ai ragazzi non si danno spiegazioni.

Ma ella proseguì:

– E perché me l'ha detto la mamma mia!

Quella era una vecchietta, un poco gobba, con un viso che pareva una forbice aperta, tanto il naso e il mento erano lunghi  
150 e aguzzi.

– Non le voglio.

Mia madre mi dette uno schiaffo e mi mandò a studiare, in camera; ma la signorina Marietta ne rimase così turbata che non le riuscì mai a dissimularlo. Quando tornò via pareva tra-  
155 fitta. Mi ringraziò che io la salutassi! Non dimenticherò mai la sua umiliazione e quell'ebbrez-|6|za perversa che provai io. Pensai: «Di certo, la diligenza darà balta!».

\*

Pochi mesi dopo, ma il tempo non mi riusciva mai a calco-  
160 larlo, a primavera, mi pare, vidi mia madre leggere una lettera. La teneva tirata con ambedue le mani, tutta aperta. Ad un tratto i suoi occhi si riempirono di lacrime; e, perché qualcuna cadde su la lettera, come un colpo secco, la ripiegò in fretta e se la mise in seno. E, senza dirmi niente, andò a finir le faccende  
165 in cucina. Io, spiando dall'uscio mezzo aperto, senza che se n'avvedesse, la vedevo pianger sempre; e le lacrime cadevano sul tavolo, su i piatti, sul granatino. Quando tornò la serva dalla spesa (aprii l'uscio io) parlarono concitate, e poi la serva esclamò forte:

---

144 fare un] *agg. int.* MS 154 riuscì] riescì *da* riesciva MS mai] *su a* MS via] via, MS 155-157 Non ... balta!].] *su tre puntolini disposti a triangolo, per segnalare la fine paragrafo* MS 159 Pochi] *da* Dopo pochi MS riusciva] riesciva MS 161 tratto] tratto, MS 162 cadde] *prima* ba<gnò> MS 166 avvedesse] *stil. per evidenziare la ripetizione con vedevo sullo stesso r.* MS vedevo] *stil. (vedi nota prec.)* MS 167 tavolo,] *su* tavolino, MS

- 170 – Di già?  
 Ma, voltatasi verso me, si turò la bocca.  
 La mamma mi mandò a spasso; e seppi, poi, per poter scrivere più in pace una lettera, per la quale ci mise non meno di quattro ore: un'ora per pagina. E, se la diligenza non fosse  
 175 ripartita tanto presto, avrebbe voluto scrivere in un altro modo: lo disse alla serva.  
 Offeso che non mi volessero far sapere niente, stetti zitto. Ma, in seguito divenni curioso di assicurarmi se la signorina Marietta era morta da vero, come mi pareva di capire tutte le  
 180 volte che spolveravano le tende e le rondini di cartone; perché sentivo dire:  
 – Poveretta!  
 Oppure:  
 – Che dispiacere la sua mamma!  
 185 Chiedere, no, non lo volevo chiedere; e, poi, avevo paura che non fosse vero e di ritrovare in casa la signorina Marietta. Ma perché ci veniva? Che m'importava del-|7|la sua mamma, di quella vecchia così ghiaccia che quando m'aveva baciato ero restato male?  
 190 Verso l'inverno, mi ricordo che l'autunno era stato lunghissimo e aveva tuonato notte e giorno, la mamma andò a cavare dall'armadio le camiciole di lana e i vestiti gravi, ricoperti di pepe e di naftalina. Ci si vedeva a pena, perché pioveva.

---

171 voltatasi] *su* voltan<dosi> MS 172 seppi, poi,] seppi poi MS *T* (da lez. ms.) DS 173-174 non ... quattro] *prima* quat<tro> MS 175 avrebbe voluto scrivere] avrebbe scritto di più: MS 177 Offeso] *spscr. a* Comprendendo MS far sapere] *spscr. a* dir MS 178 in seguito divenni] *spscr. a* ero MS 182 – Poveretta!] *prima nel r. sup.* Quando 186 e ... Marietta.] <sup>a</sup>e che un giorno o l'altro la signorina Mari<etta> <sup>b</sup>e di ·ritrovare (*su* rivedere) in casa (*tutta la lez. è spscr. alla prec.*) → <sup>c</sup>*T* MS 187-188 mamma, di] *da* mamma? Di MS 191 andò] *spscr. a* cominciò MS 193 vedeva] *stil. per evidenziare la ripetizione con vidi del r. 194* MS

- Sotto le sue calze di lana, vidi una scatola rotonda, legata  
 195 con un nastrino di seta. Ella non fece a tempo a nasconderla  
 più sotto, e io chiesi:  
 – Ci sono i confetti?  
 Ella mi guardò, e mi disse:  
 – Son della povera Marietta! Lasciali stare. Tu non le volevi  
 200 bene, ricordatelo: li portò l'ultima volta che venne da noi.  
 Le rondini erano sempre appuntate sopra la tenda; nere e  
 un poco sciupate.  
 – Fammene assaggiare uno solo.  
 Ella impallidì. Io le chiesi:  
 205 – Ho detto qualcosa di male?  
 E rividi le tre vene della sua fronte fin sopra il naso: ormai  
 eran già comparse!  
 Ella mi guardava muta, con gli occhi quasi spauriti.  
 – Perché sei cattivo?  
 210 – Non è vero.  
 E mi venne da piangere. Allora, il suo viso divenne più tran-  
 quillo, e le tre vene, come un nodo arruffato, sparirono.  
 Richiesi:  
 – Dammene uno!  
 215 Ella prese la scatola, tenendo lontane le mie mani. Sciolse il  
 nastrino piano piano e lo stese su la biancheria. Poi, tenendola  
 pari, aprì il coperchio che dalla parte di dentro era celeste. Mi  
 chiese, quasi supplican-|8|do, con la sua voce così buona che  
 ancora non ne ho sentita un'altra eguale:  
 220 – Perché lo vuoi?  
 – Mi piace.

---

194 Sotto] su D[ ] MS vidi] *stl.* (*vedi nota relativa al r. 193*) MS 196 chiesi:]  
 su dissi: MS 201 nere] *segue punto* MS 201-202 e un poco] *prima una*  
*parola ill.* MS 204 le chiesi:] chiesi: MS 205 male?] *da male!* MS 206 tre]  
*prima* sue MS naso: ormai] *da* naso. ·Ormai (*prima* Non ero stato in tem-  
 po) MS eran] erano MS 208 muta,] *ds. mita, ds* 209 sei] *prima* tu MS 217  
 pari,] *su piana, MS* celeste. Mi] celeste. (*segue* La scatola era ancor piena)  
 / Ella mi MS



– Prima, inginocchiati sul canapè e di' un'Avemaria per la povera Marietta.

La mia ghiottoneria mi fece obbedire subito.

225 – Eccoti il più piccolo!

230 Mi dette il più piccolo perché la scatola paresse sempre piena. Pianse, richiuse la scatola, e non so dove la mettesse: io non l'ho mai trovata.

Andai alla finestra, e misi in bocca il confetto; succhiandolo e strusciandolo tra la lingua e il palato. Mi pareva che la pioggia m'aiutasse a mangiarlo. Non sapeva di niente, anzi era cattivo; forse perché era stato lì dentro tanto tempo. Ma fu il mio saluto alla signorina Marietta.

235 Non avevo pietà per il caldo provato quando le sue mani affilate mi toccavano; non desiderio di lei. Ma ero certo di non rivederla più; e io solo potevo sorridere ancora! Lei no!

La mia prima fidanzata se la portò via per sempre la pioggia; ed io finivo il suo confetto perché ero contento.

---

224 mia] *agg. int.* MS 226 piccolo] piccolo, MS 229 Andai] *da* Io andai MS 231 anzi era cattivo;] *agg. int.* MS 233-234 Marietta. / Non] Marietta. Non MS T (*da lez. ms.*) DS 235 certo] *su* contento MS 236 e] *da* e, certo, ora MS solo] *agg. int.* MS Lei no!] *agg. int.* MS 237 per sempre] *agg. int.* MS 238 finivo] *da* finii MS

*Sul marg. inf. dell'ultima c.* Roma / F. Tozzi MS *Sul marg. inf. dell'ultima c. la firma autografa stl.* Federigo Tozzi DS



45.  
*L'allucinato*

[1] Ho in me, da due anni, una primavera come una disperazione e un sogno; e sono certo che la mia vita s'è arrestata a quel tempo. Mi spaventa dir così, mi par d'impazzire; ma tra me ed essa non c'è che polvere e cenere arida. E allora perché non  
5 mi è permesso di tornare a dietro? Sento che in questi due anni io non sono stato che un folle contemplante una bella imagine. Oh, s'io potessi!

Qualche volta, mi metto a pregare. Ho, attaccati ad una parete della mia camera<, > dodici santi, tutti insieme, fatti benedire per me. Ebbene, se ci credete, anche quei santi dentro di me,  
10 quantunque senta nella mia anima come un sapore d'incenso, diventano qualcosa che rassomiglia a un brivido di quella primavera. S'io pregassi dalla mattina alla sera, sono certo che quei santi sparirebbero per far posto a quel respiro tiepido che  
15 mi soffia in tutta la carne.

Come la vidi? Non mi ricordo bene. Forse, in treno. E poi non l'ho più veduta. Ella andava a Pisa, ed io a Siena: ed a Empoli scesi, dunque, dal vagone dove eravamo stati insieme per poco più d'un'ora. A pena sceso, non la guardai né meno più;  
20 e, forse, ella s'era affacciata dall'altra parte.

Arrivato a Siena, non rammentavo più il suo viso: era un'immagine, un poco indefinibile, era piuttosto qualcosa della mia anima che non aveva nome. Mi sembrò perfino d'aver sognato e basta.

---

*Testimoni:* DS

**Titolo**] La paralisi (agg. marg. sup. a matita viola) a cui è affiancata la variante alternativa L'allucinato (inserita da Emma, a penna nera, probabilmente dopo la correzione del ds.) MS T (spscr. da Emma a LA PARALISI) DS 2 sogno; e sono] <sup>a</sup>sogno. / Sono <sup>b</sup>sogno. ·Io sono (agg. marg. des. e spscr.) <sup>c</sup>T (da lez. prec.) MS s'è arrestata] prima si er<a arrestata> MS 3 ma] segue la dolcezza profonda MS 4 cenere] segue virg. MS 5 mi è] m'è MS di tornare] prima di vivere la MS dietro? Sento] da dietro: sento MS 6 imagine.] prima cos<a> MS 14 sparirebbero] prima mi piacerebbero MS 15 soffia] segue perfi<no> MS 16 E poi] prima Ebbene MS 17 ed a] ad MS T: ed ·a (agg. int. di Emma) DS 20 s'era] su e<ra> MS 21 non rammentavo] non mi ricordavo (erroneamente non cass.) né men bene → <sup>b</sup>non me ne ra<mmmentavo> → <sup>c</sup>T MS 21-22 imagine,] imagine DS

Ma come si spiega allora quella tenerezza immensa che mi faceva palpitare? Chi lo sa.

25 Mi pentii di non aver preso un appunto di lei nel mio libretto, dove scrivo tutto ciò che mi piace. Il cappello come [2] l'aveva? C'era una penna rossa? Forse. E gli occhi? Ma di che colore erano? Non chiari e azzurri, è certo. Neri né meno. Piuttosto magra, non è vero? Ma che cos'era dunque quella donna? 30 Mi pareva d'averla amata da un tempo smisurato, più là dei miei ricordi, più là della mia vita. L'avevo rivista un'altra volta? Non ne ero sicuro. La sorella di qualcuna che conoscevo? No. La moglie di qualche mio amico? Né meno. Ma perché le prime volte che l'avevo guardata, avevo perfino deliberato di non 35 parlarle, affettando di guardare fuori del finestrino la campagna che cominciava ad essere verde, i pioppi e i pini?

E perché, dopo la prima stazione, tra me e la campagna si sostituiva un senso misterioso che capivo benissimo proveniente da lei? Perché, a momenti, avevo l'illusione che non guardassero 40 i miei occhi, ma i suoi? Perché avevo l'illusione d'esser divenuto lei? Perché mi toccai il viso, come per conoscere i lineamenti cambiati? Perché anch'io potevo essere una donna? Guardando sempre, ostinato, la campagna sentivo bene lei: e non c'era 45 bisogno che mi voltassi. Anzi, evitavo di guardare dentro il vagone. Avevo paura; ma una paura voluttuosa. Non esistevano più uomini; ma quella donna sola. Allora, la guardai meravigliato; la guardai a lungo senza vederla bene. Capii soltanto che anch'ella mi guardava. E non le dissi niente! Né meno quando 50 il sole le dette fastidio e si mosse di posto. Dio mio! Dio mio!

---

28 Forse.] Mi pareva MS T (spscr. da Emma a lez. ms.) DS 29-30 Piuttosto magra,] Era .piuttosto magra, (prima mag<ra>) MS T (da lez. ms.) DS 33 La sorella] Era la sorella MS T (per mano di Emma da lez. ms.) DS 35 guardata, avevo] guardata, non m'aveva fatto nessun effetto speciale, anzi avevo MS T (per mano di Emma da lez. ms.) DS 38 stazione,] stazione MS T (per mano di Emma da lez. ms.) DS 40 guardassero] prima fossero i miei occhi che guardav<avano> MS 41 miei] prima suo<i> MS 42 conoscere] da riconoscere MS 45 evitavo] prima agg. int. io MS guardare] guardar MS 46 Non esistevano] <sup>a</sup>E l'essere femminile → <sup>b</sup>L'u<omo> <sup>c</sup>T (su lez. prec.) MS 47 uomini; ma] uomini. ·Ma (prima La donna) MS T (da lez. ms.) DS 50 fastidio] prima f<astidio> MS mosse] ds. mosse, DS

Non so; avrei dovuto dire qualcosa. Ci ho sempre pensato con rammarico. Mi sentivo scoppiare il cuore, ero angosciato. Dove mi portava il treno? Oh, era meglio che non fossi partito!

55 [3] Sceso ad Empoli, mi sentii meglio. Mi parve di ricominciare a respirare: in quel vagone con lei era impossibile; respirando avevo paura di respirare la sua anima, che mi agitava, mi esaltava, mi confondeva.

60 Salito sul treno che va a Siena, mi parve di star meglio, e d'aver vinto una lotta lunga contro un incubo che quantunque dolcissimo era spaventoso. Oh, ma ora stavo veramente bene!

Ebbi perfino l'intenzione di conversare: ma per quanto mi ci preparassi e pensassi quel che dovevo dire, non potetti mai decidermi ad aprir bocca. Ascoltavo ascoltavo, con voluttà, come si beve a grandi sorsate; e speravo di dimenticarla.

65 Messi il capo fuori del finestrino: il vento mi rinfrescava la fronte; e sentivo i miei capelli andare in dietro: gli occhi mi bruciavano. Ma la campagna era così bella che mi pareva proprio di sognare. I filari delle viti, i granturcheti, i contadini che lavoravano; e quei cipressi sparsi tra i campi! Ancora, di quando  
70 in quando, il mio cuore era scosso di soprassalto; e la donna soave metteva tutta la sua anima tra me e la campagna.

A Siena fui ripreso dalle mie occupazioni. Da buon impiegato avevo poco tempo per divagarmi; e, poi, pensavo di prender moglie. La donna del vagone sarebbe stata irriconoscibile, essendo divenuta un'immagine trasparente e vuota, come la fotografia d'uno ch'è morto da tanti anni e non s'è conosciuto, una  
75 fotografia già sciupata.

[4] Ma, quel che rimase, fu peggio; mi convinsi di aver come compiuto un cerchio con la mia anima, un cerchio che chiude-  
80 va quella primavera e mi ci teneva avvinto. Era impossibile ch'io sopprimessi questa sensazione indeterminabile! C'era, tra me e quella primavera, una rispondenza immediata ed intima;

---

53 che] *su* se MS 55 con] dove era MS *T* (*spscr. da Emma a lez. ms.*) DS 55-56 impossibile; respirando] impossibile. Respirando MS *T* (*da lez. ms.*) DS 61 Ebbi] *prima* Mi provai MS 62 pensassi] *su* v[ ] MS 63 Ascoltavo ascoltavo,] *da* Ascolta, ascolta, MS 65 mi rinfrescava] *prima* m'agghiacciava MS 67 pareva] *da* pare MS 69 tra i] *su* nei MS 78 Ma,] Ma MS *T* (*per mano di Emma da lez. ms.*) MS rimase,] rimase MS *T* (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS

ero certo che se io non avessi esistito né meno la primavera sarebbe venuta. Talvolta, ricopiando le cifre delle somme (io sono  
 85 impiegato ad una banca) udivo come un motivo rapido che si spegneva subito; ma la carta, allora, (bisogna che mi esprima così) prendeva un colore *musicale*, un colore impossibile a dirsi; e, come una immensa cateratta che s'apra, la primavera m'assaliva d'ogni parte. Erano sensazioni profonde come di  
 90 odori che mi avviluppavano; e mi sentivo un'altra volta in treno, trascinato via; ma solo, verso la morte, col treno peso di sogni.

Un giorno, i miei colleghi mi dissero che ero caduto in terra: era stata una specie di vertigine. Come mi dispiacque! Mi sentii la bocca amara, con una saliva gommosa e spiacevole; e  
 95 mi vergognai molto. Allora, quando vedevo che i miei compagni smettevano di scrivere per guardarmi, sorvegliandomi con gli occhi, mi sforzavo di vincere quel senso di gravezza che affondava la mia anima, sorridevo a loro, mi pulivo le labbra e ricominciavo a scrivere.

100 Ero inquieto della mia malattia, mi curai, ma senza giovamento.

Mi venne in mente che la mia anima diminuisse ogni giorno; e aspettavo di doventare come un povero idiota che conosco, un disgraziato che va dai contadini a vendere gli [5] imbuti e i  
 105 coperchi di latta. Sentivo il mio cervello contrarsi, e a volte mi pareva ridotto come una noce secca.

Smisi d'andare in casa della mia fidanzata, perché mi credetti in dovere di non offendere (così mi esprimevo interiormente) nessuno. Mi feci fare da mangiare dalla mia padrona di casa.  
 110 Sentii come un obbligo sacro la mia puntualità agli orari. Le ore

---

83 primavera,] *da* primavera MS 86-87 (bisogna ... così)] bisogna che mi esprima così MS T (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 92 Un giorno,] Una volta, MS T (*da e su lez. ms.*) DS ero] *prima* m'eran MS 93 vertigine. Come] vertigine. / Come MS T (*da lez. ms.*) DS 95 molto,] per molti giorni. MS T (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 95-96 compagni] *prima* occhi MS 98 anima,] anima; MS 99-100 scrivere. / Ero] scrivere. Ero MS T (*da lez. ms.*) DS 100 malattia,] malattia; MS 102 venne] *prima* misi (*da mise*) i<n> MS la mia anima] *da* l'anima non fosse più la mia MS 108 offendere ... interiormente)] offendere, così mi esprimevo interiormente, MS T (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 109 fare] far MS T (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 110 come un] *prima* un MS Le] Del resto, le MS T (*da lez. ms.*) DS

che udivo battere salendo le scale della Banca erano la mia sola compagnia e quasi il mio conforto: la voce della mia fidanzata, che qualche volta vi riconoscevo, non sarebbe stata così dolce e affettuosa. Del resto, mi convinsi d'aver moglie; e con me stesso  
 115 ho sorriso dell'inganno che avrei fatto se avessi sposato un'altra volta! Con le cifre stabilii una specie di amicizia matematica; davo un significato differente, morale, ad ognuna. Ma qui forse sarei frainteso e non ne parlo.

I miei amici, lo sentivo bene, mi salutavano con un tono di  
 120 voce compassionevole: due o tre volte che vollero parlarmi con confidenza, li feci tacere soltanto con un gesto, tra violento e disperato, della mano.

Uscito dall'ufficio, correvo per la strada perché m'era impossibile di starci: mi pareva d'essere inseguito, e per essere percosso da qualcuno. Aprivo l'uscio col cuore palpitante. A pena  
 125 chiuso entravo in camera e mi mettevo a sedere. Prima di mangiare, quando la padrona mi chiamava, mi segnavo; prima di addormentarmi pregavo supplicando con gli sguardi i miei santi.

Ma la donna che ricordavo soltanto come una grande paura  
 130 avuta, mi ritornava in sogno. Eccola, eccola! La vedo bene, si muove, [6] mi fa un gesto che non capisco. Ah, che piacere! Come mi sento bene! Sono guarito di certo! Ora, staremo sempre insieme. È, dunque, la mia moglie per sempre. Come è buona!

135 Poi non la vedo più e sogno altre cose senza importanza.

Ma la mattina, pur avendo una sensazione di dolcezza, non riesco a ricordarmi di niente. So soltanto che l'ho sognata. Allora, spero di risognarla subito la notte dopo. Ma non mi avviene. Passano quindici giorni, passa un mese: il sogno ritorna da sé,  
 140 dolce come un canto. La mattina non riesco a ricordarmi come ho rivisto il suo *vero* viso. Mi viene l'idea di tornare in treno per tentar di ritrovarla; ma capisco che penso una cosa ridicola e sciocca. Dopo due anni, forse, s'è maritata. E la possibilità,

---

113 e] *segue virg.* MS 119 tono] *prima* a MS 126 chiuso] chiusolo MS 130 vedo] *da* vedevo MS 134-135 buona! / Poi] buona! Poi MS *T* (*da lez. ms.*) DS 135 più] più; MS 141 ho rivisto] <sup>a</sup>fatt[ ] → <sup>b</sup>ho v<*isto*> <sup>c</sup>*T* (*su lez. prec.*) MS 143 anni,] *da* anni, ri[ ], MS E la] <sup>a</sup>Questo → <sup>b</sup>La <sup>c</sup>*T* (*spscr.*) MS

di far questo ragionamento, mi fa credere d'essere quasi un  
145 genio.

Io l'amo questa donna invisibile, io l'amo questa immagine  
ch'è fedele soltanto in pochi sogni!

Ho intenzione di prendere un'altra camera, accanto alla mia,  
per lei; comprerò anche molti vestiarì e i più bei cappelli ch'io  
150 veda. Sì: i cappelli le devono piacere, parecchio.

E prego Dio che questo sogno duri finché io viva, e non  
perché più là della mia vita?

Mi sono accorto che da un certo tempo non mi riusciva più  
di mangiar da me e che la mia padrona m'imbocca! Ma perché?

155 Ormai, mi pare d'andare all'ufficio soltanto perché, ve lo giuro,  
dentro di me, ho continuato ad andarci ed a scrivere. Ma, certo,  
sono stato anche rimproverato per aver risposto un |7| poco  
risentito! Non ve ne ricordate voi?

Ma che allucinato! Non è allucinazione; non sono folle. Sa-  
160 pete: ora, son due notti di seguito che la sogno. Vi garantisco  
che è bella, è proprio bella. E ne sono geloso. Oh, se voi vede-  
ste le sue labbra! E i suoi capelli, mio Dio, non sono toccabili;  
bisognerebbe che le mie mani si potessero muovere! E tornare  
a dietro due anni.

165 E, poi, dite che sono pazzo? Ma i pazzi non ridono come me:  
sentite come rido piano; mi par di ridere come quel giorno! Ed  
ella, che mi vuol bene, ritorna in sogno. Perché non dovrebbe  
tornare altro che in sogno?

---

144 d'essere] *prima* d'avere MS 150 piacere,] piacere MS 150-151 parec-  
chio. / E] parecchio. E MS *T* (*da lez. ds.*) DS 151 finché] *su* co[ ] MS 154 di  
mangiar] a mangiar MS 155 mi ... giuro,] mi pareva d'andare all'ufficio sol-  
tanto perché i miei occhi non distinguevano più le cose intorno; e perché,  
ve lo giuro, MS *T* (*da lez. ms.*) DS 156 continuato] *ds.* combinato DS 158  
voi?] voi. *da* voi? MS *T* (*da lez. ms.*) DS 159 allucinato!] allucinazione (*spscr.*  
*da Emma a paralisi!*) MS *T* (*spscr. da Emma a paralisi!*) DS allucinazione;]  
<sup>a</sup>paralisi, <sup>b</sup>allucinazione, (*spscr. da Emma*) <sup>c</sup>allucinato, (*per mano di Emma*  
*da lez. prec.*) MS *T* (*spscr. da Emma a paralisi.*) MS 162 labbra!] labbra!  
Mi par di mangiare le ciliegie. MS *T* (*da lez. ms.*) DS toccabili;] *prima una*  
*parola ill.* MS 163 muovere! E tornare] muovere e ·tornare (*prima toccare*)  
MS *T* (*da lez. ms.*) DS



46.  
*Una gobba*

[1] Ella aveva una cupa amarezza, quando pare, a guardarlo, che anche il cielo sia nero. Avrebbe voluto vivere, in vece, come in un'estasi di serenità. Brutta quasi da suscitare ripugnanza: con una gobba aguzza come una punta di ferro che  
5 gli potesse sfondare il vestito, con un cappello che non riesciva mai a portare dritto, Elena Spadi invecchiava e insecchiva dall'una settimana all'altra. Quando camminava pareva tutta vuota dinanzi. Gli erano rimasti uno zio [2] e la moglie di lui; che non la poteva vedere perché diceva che le portava disgrazia.  
10 Anche lo zio, quantunque non cattivo, provava per lei piuttosto un sentimento di derisione. Ed ella in vece credeva di essere quasi amata e protetta. Gli aveva lo stesso, perciò, una fedeltà piuttosto di figliola trattata male senza nessuna ragione; quantunque non osasse giudicarlo ingiusto. Viveva anche in questa  
15 illusione; e s'aspettava, quantunque senza nessun desiderio, ch'egli la pigliasse [3] in casa; perché gli avrebbe fatto volentieri anche da serva, piuttosto che vivere sola a quel modo, in una stanza che non riesciva a sentire sua; benché ci vivesse ormai da tanto tempo. Aveva un canarino, che era brutto come  
20 lei; più bianco che giallo, con una zampetta storta e con un becco sempre sporco. Questo canarino era per Elena più che una compagnia; e se lo credeva così affezionato che quando lo guardava era convinta che capisse tutto. Lo avrebbe portato in casa dello zio!  
25 [4] Finiva sempre di mangiare in piedi vicino alla sua gabbia, dandogli le briciole degli ultimi bocconi di pane. Lo salutava prima di andare a letto e prima di escire di casa; e, quando rientrava,

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 1 cupa] prima gr [ ] 3 un'estasi] un' (da un sogno) estasi 4 come una punta] <sup>a</sup>che → <sup>b</sup>sotto la → <sup>c</sup>T 5 il] prima |<a> vestito,] da vestito; 8 uno zio] prima lo zio 12 aveva] prima avrebbe a<vuto> 20 più] prima piuttosto 23 portato] <sup>a</sup>portato, si capisce, <sup>b</sup>portato, -era [ ] (spscr.) <sup>c</sup>portato, -naturalmente, (spscr.) <sup>d</sup>T (da lez. prec.; portato] ms. portato, erroneamente non corr.) 25-26 piedi ... briciole] da e spscr. a piedi, mettendo la sua gabbia le briciole

non era contenta finché non aveva sentito la sua voce in quel  
 silenzio così vuoto e melanconico, quasi tragico. Un silenzio  
 30 che ricominciava sempre tutti i giorni; e non smetteva mai,  
 come il succedersi delle ore.

Non aveva chiesto mai niente a nessuno; e le erano morti i  
 genitori a poca |5| distanza l'uno dall'altro, con una sua ras-  
 segnazione che era sembrata indifferenza stupida e cattiva. Ed  
 35 ella riusciva perfino a sorridere; a sorridere a se stessa; per non  
 piangere e per non aver voglia di morire. Senza accorgersi che  
 gli anni passavano, senza che il fratello di suo padre si recasse  
 mai a trovarla, senza che mai pensasse a lei. Ella gli scriveva per  
 chiedergli il permesso di vederlo, al meno qualche volta. E, al-  
 40 lora, lo aspettava all'uscio di casa; sempre con la stessa umiltà;  
 senza chiedergli mai di farla salire.

|6| Lo zio riusciva ad appagarla con qualche parola detta con  
 convenienza stizzosa, qualche volta con troppa fretta; qualche  
 volta perfino senza risponderle; senza né meno darle la mano.

45 Ella tornava a casa camminando più rimpettita, dimentican-  
 dosi di essere gobba; ed era una specie di festa. Allora voleva  
 perfino meno bene al suo canarino; che l'aspettava in vano,  
 smovendo la testa per guardarla. Era contenta di avere uno zio  
 e di avergli parlato: la sua voce gli era doven-|7|tata uguale a  
 50 quella del padre, e gli pareva di essere felice, forse bella, forse  
 giovine.

Ma una volta, mentre era con lui su l'uscio di casa, e la mo-  
 glie di lui la guardava da dietro i vetri con stizza e torcendo la  
 bocca, le venne da piangere, Egli, prima guardò verso la fine-  
 55 stra, e poi le chiese con una voce falsa ch'egli trovava naturale  
 di avere in quel caso:

– E ora perché piangi?

Ella inghiottì le lacrime, e rispose in fretta:

---

32 chiesto mai] *prima* mai le] *prima* gli 38 gli] *ms.* le 42 ad appagarla]  
*prima* a con[ ] 43 convenienza] *prima* un con] *cass. e riscr.* 46 ed era]  
*prima* provando 48 guardarla.] *punto su virg.* 52 lui su l'uscio] <sup>1</sup>l'u<scio>  
 → <sup>1</sup>l'<uscio> → <sup>c</sup>T

- Non lo so né meno io.
- 60 |8| – Non è mica bene che tu pianga! Non ci hai nessuna ragione!  
Ella lo guardò con tutta la sua fiducia nei dolci occhi di strega.
- Torna a casa; e sii allegra in vece.
- 65 Ella gli fece capire che avrebbe voluto stare ancora con lui. Ma egli aveva paura della moglie, e non le disse niente; aspettando che lo lasciasse salire in casa.
- Qualcuno passava; guardandoli, per curiosità.
- 70 Un'altra volta ella era stata a fare una passeggiata in campagna e gli aveva colto un fascio di fiori dalle |9| siepi. Egli non aveva saputo se doveva buttarli a mezze scale; ed entrò, quasi nascondendoli; per lasciarli in cucina. Ma la moglie glieli prese, si mise a ridere e li attraventò dalla finestra; dispiacente che non andassero a cadere su la gobba di Elena. Ci rise anche lui;
- 75 e gli venne l'idea di non farsi vedere più. Allora cominciò ad odiarla; e quando ricevette una delle solite lettere scritte sopra un pezzetto di carta qualunque, egli fece un'altra strada e tornò a casa mezz'ora dopo. |10| Ella credette che fosse malato e si pentì di non essere salita subito da lui a sentire come stava. Ci
- 80 andò in vece la mattina dopo, a pena alzata. Le aprì la moglie, che credendo fosse il lattaio aveva una tazza vuota in mano. Rimase così stupita di vedersi dinanzi la nipote con quel suo visuccio agitato dalla preoccupazione. Ma non la salutò. Elena, che non s'accorgeva di niente, le chiese:
- 85 – È malato lo zio?  
– Perché vorresti che fosse malato?

---

60 ci] *su h<ai>* 62 nei dolci occhi] *da* negli occhi dolci 68 guardandoli per curiosità.] <sup>a</sup>e, in<*curioso*> <sup>b</sup>e ·li <*guardava*> (*su lez. prec.*) → <sup>c</sup>T 70 Egli] *ms.* Ella 71 buttarli] *da* buttare il m<*azzo*> quasi] *segue qua<si>* 74 a cadere] *prima c ]* 75 più.] *da* più; pensando al modo 76 una delle solite] *da* uno (*erroneamente non corr. nel T*) dei soliti 80 Le aprì] *prima* Venne credendo] *prima* aveva 81 una] *prima l<a>* 82 nipote] *segue virg.* 84 chiese:] *prima* disse:

- Ella, allora, sorrise |11| pacatamente del suo errore; e voleva spiegarsi. Ma l'altra aggiunse con un tono di rimprovero come se fosse stata cattiva:
- 90 – Spero, anzi, che seguirà a star bene così per parecchio tempo. Dio pensa a noi.
- Allora non ha avuto la mia lettera? Perché ieri sera volevo vederlo.
- Non so <se> l'ha avuta; ma se non s'è fatto vedere, vuol
- 95 dire che non poteva. C'è bisogno di pensare subito male? Ti pare strano che per una volta tu non l'abbia potuto incontrare?
- Ma già le pareva troppo lungo parlarle così; e avrebbe |12| voluto chiudere l'uscio. Ella guardava con crudeltà negli occhi dolci della gobba: certi occhi che non avevano fondo e parevano sempre più chiari, con una tranquillità che la esasperava;
- 100 certi occhi che le facevano paura e anche odio perché sconvolgevano la sua vigliaccheria e la sua coscienza; certi occhi di una dolcezza maligna e ambigua.
- Elena chiese:
- 105 – È in casa?
- È in casa; ma non so <se> può vederti.
- Gli dica che l'aspetto giù all'uscio.
- Ma perché vuoi aspettarlo? Non sta bene che tu stia lì sola
- |13| chi sa per quanto tempo. Ti risponderà egli stesso, quando potrai vederlo.
- 110 – Insistevò, per non noiarlo un'altra volta.
- Ma hai qualche cosa da dirgli?
- Niente!
- E voleva domandarle anche:
- 115 «Ha veduto i miei fiori dell'altra settimana?».
- Ma si vergognò di tenerla lì; mentre l'altra non aveva più il coraggio d'andarsene; e perciò esasperata sempre di più. Elena evitava che le vedesse le spalle; mentre l'altra non poteva fare a meno di cercare con gli occhi la gobba. Ad ogni movimento

---

87 pacatamente] *prima* dolcemente |11| 88 con un] *spscr. a* in 91 pensa] *su* ci 94 l'ha] *prima* le s'è] *ms. se* 101 facevano] *ms. favevano* 111 Insistevò,] *prima* Fa[ ]

120 della zia, Elena si |14| girava rapidamente, come non avrebbe fatto con nessuna altra persona. La zia aveva in vece, benché non bella e anziana, un petto ampio e largo; e, perché aveva i primi due bottoni aperti, glielo vedeva bene.

– Dunque, non vuole che io veda lo zio?

125 – Chi ti dice questo? Se tu vuoi passare, io non te lo impedisco. Sei anche capace di pensare così di me?

– Me ne vado; ma la prego di salutarlo. Me lo promette?

– Ma certo! Verremo noi, anzi, a trovarti.

Elena, tremando dalla gioia, ridiscese le scale; mentre la  
130 |15| zia era andata subito a trovare il marito, giurando che un'altra volta le avrebbe fatto tirare una marmitta d'acqua bollente addosso.

Ed Elena attese da vero; quantunque ella stessa non ci credesse. Attese parecchie settimane; e qualche volta, la sera, si  
135 sentiva venire la febbre. Doventava nervosa e non riusciva più ad avere quei suoi sorrisi, che nessuno vedeva. Ma si ostinò a far mantenere questa promessa, sempre più sicura che lo zio l'amava; sempre più convinta che doveva credergli a quel modo; con una passione che la faceva |16| singhiozzare. Qualche volta  
140 cadeva in ginocchio, con un tonfo secco su l'impiantito, con le ossa che cominciavano subito a dolere come se si fossero spezzate. Cadeva in ginocchio e batteva la testa; poi si stendeva tutta, piangendo, con certi singhiozzi che le squarciavano lo stomaco; mentre il canarino cantava lo stesso, scotendo le ali  
145 e facendo tremare tutta la gabbia. Ora si vergognava anche ad escire di casa, e si sentiva sempre male. A giornate non si reggeva né meno in piedi; e pensava alla strada dello zio come se fosse stata lontana chi sa quanto, con un desiderio |17| folle di vivere là, e di non essere gobba. Qualche volta credeva perfino  
150 di guarire e di destarsi una mattina doventata un'altra.

---

121 nessuna altra] *da* nessun ·altro (*erroneamente non corr. nel T*) 122 benché] *spscr. a* sebbene petto ... largo;] \*be<I petto> → <sup>h</sup>petto fatto bene, largo; °T: ampio e] *spscr.* 123 glielo] *su* le 126 così] *su* q[ ] 131 un'altra volta] *prima* quest'alt<ra volta> 135 venire la febbre.] *prima* ner<vosa> 137 far mantenere] *prima* farli 140 secco] *prima* sord<o> 149 vivere] *spscr. a* essere

Non riusciva, no, a vivere sola; sempre meno, anzi! Si mordeva le labbra pensando in vece a quanti anni erano passati; anni di pianto.

Ella allora s'innamorava quasi di tutti i giovanotti; ma non  
 155 osava guardarli, per paura che se n'accorgesse qualcuno; benché andasse a passar loro vicino, a rasentarli proprio; ad urtarli come se fosse stato per svista. Ella aveva questo sentimento di amore, che non era per nessuno; e |18| qualche volta il suo viso ne era raggiante. La gente rideva; ma a lei non gliene  
 160 importava. E il primo che l'avesse voluta, ella si sarebbe data. Credette perfino di essere piacente, forse bella; e cominciò a vestirsi meglio, a mettersi fronzoli, a profumarsi; con una fretta esaltata. Ma il suo viso era in vece più scarno. Le ossa del suo volto, del suo volto di gobba, biancheggiavano attraverso  
 165 il pallore giallo della pelle: gli occhi luccicavano sotto la fronte sporgente. Gli anelli le si sfilavano dalle dita; il vestito doveva tenerselo su a forza di spilli perché ci sarebbe entrata |19| due volte; le scarpe le uscivano dai piedi. Si sentiva che alla sua voce mancava qualche cosa, forse il fiato.

170 Alla fine, andò lei dallo zio. Come si sentiva leggiera, d'una leggerezza di morta, salendo quelle scale!

Lo zio aprì lui, per caso, perché erano a tavola; e la serva era uscita per comprare una cosa che mancava per finire il pranzo. Egli, che masticava ancora, con quelle sue guance gonfie di  
 175 lardo rosso, disse con una voce che pareva buttasse la nipote giù per le scale:

– Elena!

|20| Ella non sapeva più sorridere: si vedeva soltanto il suo gozzo salire e scendere; non sapeva né meno più parlare, perché in quel momento non se ne ricordava. Alla fine balbettò:

180 – Ti ho aspettato tanto con la tua moglie!

---

153 di pianto.] *da* di pianto e di disperazione. 155 per paura] *prima* benché 156 passar] *da* passare 163 più scarno.] *da* più scarno e più giallo. 164 di] *su* da 166 si sfilavano] *spscr. a* uscivano 173 per<sup>2</sup>] *su* a 174 guance] *da* guancie 175 disse ... buttasse] *da* disse; / – Elena! / Ma con una voce che pareva buttare 180 balbettò:] *da* babbettò:

Egli le gridò:  
– Aspetta ancora! Non ti aveva detto così?  
E non sapendo più come contenersi, le sbatté l'uscio in faccia.  
185  
Poi la fecero chiudere al manicomio.

---

**183** Non ... così? / E] <sup>a</sup>Aspetta ancora! / E <sup>b</sup>Aspetta ancora! ·Non ti aveva detto così mia moglie? (*agg. sul rigo e int.*) / E <sup>c</sup>T (*da lez. prec.; avevo*] *ms. aveva erroneamente non corr.*) **184-186** non sapendo ... manicomio.] *agg. marg. inf. e spscr. a* le chiuse l'uscio in faccia.





47.  
*Aspasia*

[1] Aspasia, gettandosi dal terzo piano della sua casa, aveva voluto morire per il suo fidanzato; e in vece era rimasta soltanto storpiata. Durante la lunga convalescenza ora credeva di renderlo folle d'amore, con quel suo sorriso che continuamente gli  
5 diceva ch'era contenta di aver fatto a quel modo e di guarire per essere tutti e due felici. Era un riso nervoso nella bocca eguale a una cicatrice, con quel viso di anemica e quel naso che faceva vedere le cartilagini. Il nome di Aspasia le stava così male ch'ella stessa ci piangeva. E, sentendosi ridotta a quel modo, con  
10 un paio di grucce [2] nuove, già pronte per quando si sarebbe alzata, voleva trovarsi un altro nome; ma non aveva il coraggio di dirlo, per non sembrare troppo vana. Ma il fidanzato, Aldo, non l'amava di più: non gli riusciva. Egli in vece la disprezzava perché aveva tentato di uccidersi; e guardava quei suoi occhi  
15 incoscienti, sempre gli stessi, con una ostilità quasi crudele.

Dunque ora egli doveva sposarla, con le gambe ridotte a quel modo?

Ne era spaventato e non poteva né meno pensare a come doveva essere ridotta. Ella, povera [3] Aspasia, si aspettava sempre  
20 che a pena guarita per bene, egli si sarebbe inginocchiato a baciargliele. E s'immaginava di non aver punto bisogno delle grucce, perché si sarebbe appoggiata ai suoi polsi e alle sue braccia.

– Tu sei forte – gli diceva. Mi porterai di peso dove vorrai tu. Basta che tu mi voglia bene.

25 E Aldo era ancora malato dell'emozione violenta di quando gli avevano raccontato quel che aveva fatto la sua fidanzata.

---

*Testimoni:* ms

**Titolo]** *per mano di Emma sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 1 Aspasia.] spscr. a* Ella, **2** per ... e] *spscr. a* per lui; e **3** Durante] *prima* Nella **4-5** gli diceva] *spscr. a* dirgli **6** nella bocca] *su* sulla f<accia> **8** Il] *da* E il **13** non ... più:] *da* non l'amava più perché **15** sempre gli stessi,] *agg. int.* **17** modo?] *segue* Non sapeva come fare a rifiutarsi; e d'altra parte sentiva che questo matrimonio **23** gli] *ms. le*

Gli pareva di veder proprio le gambe nel momento che si spezzavano, e ne vedeva escire il sangue caldo |4| dalle vene squarciate. Perciò si chiedeva com'ella riescisse a sorridere, e  
 30 non si sentisse morta nel modo che aveva voluto morire. Non sapeva spiegarsi come pensasse a tornare nella vita, con una tranquillità che ogni giorno doventava sempre più certa: quasi per un'ostinazione che giudicava sciocca. Egli in vece si sentiva morire tutti i giorni, come se la sua anima si spegnesse a trat-  
 35 ti; e ogni giorno passato era un <lume> che non tornava più. Si sentiva morire con un brivido che durava lungo tempo, un brivido diaccio. In vano egli cercava di andare |5| verso la sua adolescenza, dove gli pareva di sentire una frescura vergine e ingenua: c'era qualche cosa che non gli obbediva più. Ed  
 40 egli doveva, a tutti i costi, chiedersi perché dunque non amava Aspasia, la sua Aspasia, l'amica di tanti anni, quella prestabilita dalla mamma; che ora, però, aveva capito l'errore.

Perché non l'amava? E pure avrebbe fatto di tutto per lei; e quel suo sorriso lo faceva piangere. Ma se la guardava negli  
 45 occhi e vi vedeva quell'assoluta adorazione fissa, egli non aveva più coraggio di pensare a niente.

Quand'egli entrava, ella, a costo di farsi parecchio male, si |6| volgeva subito dalla sua parte; gli tendeva le mani senz'anel-  
 li; gli diceva che si mettesse vicino.

50 Una volta <che> ella, senz'avvedersene, aveva smesso di parlargli come faceva sempre fitto fitto, senza mai dargli il modo di rispondere perché ella stessa diceva di sapere quel che aveva subito pensato, egli restò con il viso appoggiato a una mano, su la sedia che spingeva in dietro fino a farla addossare al muro.  
 55 Il silenzio della camera gli parve che sapesse quel che passava nella sua anima; e, preso da una specie di superstizione nuova, si mise ad ascoltare.

---

29 si] *prima* gli riescisse] *prima* p<otesse> 30 morire] *spscr.* a finire la vita 32 doventava] *prima* diveniv<a> 35 <lume>] *cass. ma non sostituito*  
 49 gli] *ms.* le 51 fitto,] *da* fitto; 52 diceva di] <sup>a</sup>voleva <sup>b</sup>cr<edeva> (*spscr.*)  
<sup>c</sup>T (*agg. int.*) quel che] *prima* quali (*su* quale) erano 53 su] *spscr.* a con  
 54 spingeva] *prima* fa[ ] 55 Il silenzio] *prima* Ad un tr[ ]

Giù nella strada c'era un mendicante cieco, che suonava. Il solito mendicante. |7| Quando il flauto del cieco tacque, egli  
 60 pianse senza farsene accorgere. Gli era parso di vivere lunghi  
 anni in cinque minuti soli, con una rapidità ch'era una bellezza  
 delicata. Gli era parso di aver trovato un'armonia, il cui suono  
 era più lieve dei sogni.

La finestra s'era spalancata da sé, egli era lontano e andava  
 65 con il vento.

Ma Aspasia gli chiese:

– Perché non mi dai la mano?

Allora la voce, umidiccia come la sua pelle, lo fece rabbrivire.  
 Quella voce!

70 Egli le dette la mano; ma |8| ora egli s'irritava perché ella  
 non gli vedeva che aveva pianto. E si imaginò la povera zoppa  
 attorno a lui, in una casa, soli; senza nessuno al quale egli  
 potesse parlare in vece che a lei. Udiva il rumore di quei piedi,  
 udiva quello delle grucce; e si sentiva venir male al cuore.

75 Quando escì, era notte. C'erano le stelle, su nel cielo che si  
 vedeva sopra a tutte le vie; le grondaie bigie e nere, il rumore  
 dei tranvai. Egli andava in fretta ma si fermava, di scatto, a  
 vedere come la gente camminava; specie le donne. |9| E non  
 sapeva spiegarsi perché Aspasia se l'era stroncate.

---

58-59 Giù ... mendicante.] *agg. marg. inf.* 60 pianse ... accorgere.] *da*  
 pianse. *con* senza ... accorgere. *agg. int.* 64 spalancata da sé,] <sup>a</sup>ap<erta>  
 → <sup>b</sup>spalancata, <sup>c</sup>T: *ms.* spalancata, -da sé (*agg. int. a matita rossa*) 69  
 voce!] *segue* Egli l'avrebbe inseguita, per essere sicuro di non udirla più.  
 71 E si imaginò] *da* Che mi vale che m'ami? E un'altra volta si imaginò 75  
 su] *da* sul 76 a] *agg. int.* le<sup>1</sup> ... grondaie] *da* le -vie. (*da* vie; a picce che  
 pesavano) Le grondaie 77 tranvai.] *punto su virg.* Egli] *prima* C[ ] andava  
 in fretta] *spscr. a* camminava in fre<tta> 79 spiegarsi] *su* c[ ]



48.  
*Il nonno e il nipote*

[1] In uno di quei salotti la cui tranquillità fa quasi commuovere, un ragazzo di sei anni si divertiva con una scatola piena di soldatini di piombo. Era Gigetto il nipotino del capitano Domenico Bernardoni superstite delle guerre dell'Indipendenza. Il vecchio, con gli occhiali, leggeva il giornale, col dorso voltato alla finestra, in una poltrona di stoffa rossa. Il ragazzo stava, per arrivare al tavolino, in ginocchio sopra una sedia impagliata.

Era proprio una giornata calma del settembre, ma calda. Di là da Siena certi nuvoloni enormi e rossicci, gonfi e soffici, parevano immobili nell'orizzonte che a poco a poco si faceva più pallido e poi più sbiadito. La finestra era aperta e si sentiva tossire una mucca raffreddata. Ma un raggio di sole pigliava ancora la metà della stanza, e ad esserci stati attenti si sarebbe ancora veduto ritrarsi sempre più indietro. E poi che batteva un poco in fondo alla pagina del giornale, il capitano lasciò di leggere e si mise a guardare quella luce che sembrava attaccata alla parte di sotto del foglio; poi alzò gli occhi al nipote; ma in certi momenti si preferisce non parlare; e per quanto egli non si sentisse triste, non avrebbe potuto, certo, in nessun modo sorridergli.

---

*Testimoni:* MS DS

**Titolo**] <sup>a</sup>Il nonno e il nipote (*agg. marg. sup. a matita viola*) <sup>b</sup>La paralisi (*agg. marg. sup. da Emma*) MS <sup>a</sup>IL NONNO E IL NIPOTE <sup>b</sup>La paralisi (*spscr. da Emma*) <sup>c</sup>T (*stscr. da Emma*) DS **1-2** commuovere,] commovere MS T (*da commuovere*) DS **3** Era] *da* Egli era MS **3-4** capitano] *prima* vecchio MS **4** Bernardoni superstite] *da* Bernardoni, un superstite MS **4-5** dell'Indipendenza.] dell'indipendenza. MS **5** occhiali,] occhiali MS col] *su ac<canto alla finestra*> MS **6** ragazzo] *su pi*] MS **9** calda.] *ds. calda,* DS **13** raffreddata. Ma un] raffreddata. / Ma un MS T (*da lez. ms.; raffreddata*) *ds. raffreddata*) DS **14** e ad] ma MS T (*agg. marg. des. da Emma a sostituire lez. ms.*) DS **14-15** sarebbe ancora veduto] sarebbe veduto MS **16** lasciò] *smise* MS T (*spscr. da Emma a smise già stl. per evidenziare la ripetizione con mise del r. 17*) DS **17** mise] *stl. (vedi nota prec.)* DS guardare] *guardar da* guardarlo MS quella luce] *ms. quella la luce* MS **18** alla] *dalla* MS foglio; poi] foglio. Poi MS **20** triste,] triste MS

Come avrebbe voluto provare il piacere di voler bene al nipote, specie quando non c'erano le donne in casa! |2| Così solo, si sentiva come accontentato; e avrebbe anche bevuto una sorsata  
 25 di vino, se la cucina fosse stata meno lontana per andarvi a riempir d'acqua il fiasco. E, poi, da molto tempo, non si sentiva più libero; anche il nipotino poteva sorvegliarlo! Ed era invece così beato quando riusciva a fare una delle sue scappatelle da vecchio che assomigliavano tanto a quelle prime della sua giovinezza!  
 30 Gli mettevano dentro un'allegria che avrebbe manifestato se non avesse temuto di passare, non si sa perché, da ridicolo anche con la sua figliuola, che gli diceva senza tanti complimenti:

– Babbo! State zitto!

E quella voluttà mal sicura di non far più nulla, abituato al  
 35 tentennar delle gambe e ad appoggiarsi al bastone! E quella umiltà che repentinamente lo sgomentava! Non voleva ricordar più niente, ma voleva stare in pace con tutti; e per questo, pensava lui e lo diceva, obbediva.

Ormai gli anni passati erano come una specie di rimorso,  
 40 che voleva evitare ad ogni costo; ed il piacere di non aver più volontà era come uno scopo interiore, che finalmente aveva raggiunto. Guardando quel che facevano gli altri, gli faceva lo stesso effetto di vivere più profondamente, senza responsabilità. Ma dentro di sé si conteneva per <non> esprimere le sue  
 45 opinioni, che certo avrebbero tutti riprovate.

Alto e quasi snello, guardava con quei suoi occhi che parevano sempre delusi e innocui. Quando guardava il suo ritratto, di quando aveva l'uniforme, si drizzava in punta |3| di piedi, muoveva il corpo e schioccava le dita: e allora i suoi occhi non  
 50 s'accendevano, ma si turbavano e ingrandivano, la sua bocca pigliava una piega ironica, ma dolce. E riabbassava i tacchi

---

25 vino,] vino MS 27 anche] *prima* aveva MS 28 riusciva a] poteva MS T (*spscr. da Emma a lez. ms.*) DS scappatelle] *su v*[ ] MS 30 un'allegria] un'allegria, MS 32 figliuola,] figliola MS T (*da figliuola*) DS 34 quella voluttà] *prima* quel piacere MS mal sicura] malsicura (*spscr. a scontenta e scontentante*) MS nulla,] *da* nulla; di esser MS 36 Non voleva ricordar] *prima* Ricordare non ri[ ] MS 40 ed il piacere] e il piacer MS 41 interiore,] interiore MS 42 raggiunto.] *segue* E perché dire MS 45 avrebbero] *ds.* avrebbe DS 49 muoveva] *smoveva* MS 50 turbavano e] *da* turbavano, MS 51 una] *ds.* un DS

lentamente, mentre la sua fisonomia si spegneva un'altra volta, diveniva senza espressione quasi antipatica.

Rimasto vedovo prestissimo, viveva con una figlia maritata e  
55 con un'altra ormai zitella.

La sua uniforme, la sua pistola e la sua spada erano dentro un armadio con i vetri; ed egli ne teneva la chiave sempre.

Qualche volta, pareva preoccupato esaminandone la stoffa rossa filettata d'oro. Apriva l'armadio vi soffiava sopra come  
60 per mandar via la polvere; e non si decideva mai a richiudere, specie se prima non avesse detto qualche frase ad una delle due sue figlie.

E tutto il giorno ripensava a quell'emozione improvvisa, senza somiglianze, ed alzando la testa, a tavola, si sentiva ancor  
65 fiero e forte. Allora, credeva di poter porgere il bicchiere perché glie lo empissero di vino senza annacquare; dopo ringraziava.

Da qualche giorno aveva pensato alla morte in un modo sempre più decisivo, qualche volta non poteva fare a meno di vedere tutto il proprio scheletro dentro la carne. Oh, quanto era-  
70 no lontane le battaglie che rombavano ancora come tuoni sordi e lunghissimi per giornate intere, mentr'egli sentivasi agitato al ricordo di tutti quei movimenti che aveva fatto e aveva veduto fare agli altri. Gli pareva di muoversi ancora, e ne diveniva nervoso: i suoi denti si stringevano, |4| ed egli pensava di gridare  
75 ancora: «Avanti! Avanti!» mentre il rullo dei tamburi era dietro di lui, ed il suo passo instancabile lo portava sempre di più verso l'orizzonte da dove finivano fischiando i proiettili. Con le

---

53 espressione] espressione, MS 55 ormai] *spscr. a* rimasta *cass. con matita viola* MS 57 con il] coi MS ne] *agg. int.* MS 58 esaminandone] esaminando MS *T* (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 59 armadio] armadio, MS 61 avesse detto] *ms. avedetto* MS 62 due sue] sue due MS 64 somiglianze,] somiglianze; MS 65 forte] *su pl* ] MS credeva ... porgere] *prima* porgeva MS 66 glie lo] glielo MS annacquare; ... ringraziava.] annacquare. Dopo, ringraziava (*rimane una parte di foglio inutilizzata e il T prosegue sulla c. succ.*) MS annacquare; (*da annacquare.*) dopo ringraziava. DS 68 decisivo,] decisivo; MS 69 vedere] *stil.* MS 70 rombavano] qualche volta ·rombavano (*su romban<0>*) MS *T* (*da lez. ms.*) DS 71 mentr'egli] mentre (*a fine rigo*) egli MS 73 agli altri.] a tutti gli altri. MS *T* (*da lez. ms.*) DS muoversi] moversi MS 74 stringevano,] stringevano, i suoi occhi divenivano immobili, MS *T* (*da lez. ms.*) DS ed egli] *prima* egl<i> MS 75 Avanti! Avanti!] Avanti! avanti! MS 77 i proiettili] *prima* le MS

mani stringeva la poltrona; squilli di trombe entravano nella stanza, e la battaglia ricominciava con un fascino ambiguo.

80 Il vecchio ormai guardava senza vedere, e, da un rapidissimo brivido di freddo, s'accorse che il sole non c'era più.

Gigetto aveva tolto dalla scatola tutti i suoi soldatini, li aveva allineati, e li smuoveva ad uno per volta verso un angolo della tavola dove avrebbe dovuto essere il nemico. Facendo  
85 così, canticchiava qualche cosa, con la bocca chiusa; e i soldati cambiavano continuamente di posto.

Qualche volta pronunciava a voce alta un comando, e si sentiva chiudere la gola, quasi commosso.

Il salotto era piccolissimo, con le pareti tinte di arancione, e  
90 sopra con lo stampino, mazzi di fiori rossi come le rose. Tutte le fotografie della famiglia erano insieme. Dall'altra parte della stanza una credenzina stretta ed alta; sopra la quale due tortore di gesso e una sveglia tutta polverosa. Nella credenzina due fiaschi di vino vecchio, i lacci di legno, gli stuzzicadenti e mezza  
95 crostata avanzata la domenica. In casa non c'erano che il nonno e il nipote, in quel momento. Le donne erano andate a spasso pel campo; e il babbo di Gigetto era ancora all'ufficio postale. Un odore te-|5|nue di vivande rinchiuse e di spigo si sentiva per l'aria; mentre dalla finestra il grande alito dei campi non  
100 aveva nessun odore. I gridi interminabili dei grilli erano ricominciati sempre più lunghi. Le viti sembravano tante corde avvolte da un filare all'altro, a matasse, mescolate, ad ogni palo.

---

80 ormai guardava] *prima* s'accorse che MS vedere,] vedere; MS 81 freddo,] *ds.* freddo *ds* 82 dalla scatola] *agg. int.* MS 83 smuoveva] smoveva MS 85 qualche cosa,] qualcosa, MS 89 piccolissimo,] piccolissimo; MS 89-90 arancione, e sopra] arancione e sopra, MS 92 la] *ds.* al (*da* alla) *ds* due tortore] erano due tortore MS *T* (*da lez. ms.*) *ds* 93-94 due fiaschi] c'erano le tovaglie, (*da* tovaglie e) i tovaglioli, due fiaschi MS *T* (*da* c'erano due fiaschi) *ds* 94 di vino] *prima* del v<ino> MS i lacci] *prima* porta MS 95 c'erano] c'era MS *T* (*da lez. ms.*) *ds* 97 e il] il MS *T* (*da lez. ms.*; e] *agg. int. per mano di Emma*) *ds* 98 si sentiva] era MS *T* (*spscr. da Emma a lez. ms.*) *ds* 101 lunghi.] forti. MS *T* (*spscr. a tardi*) *ds* viti] viti, ormai -con pochi pampani, (*prima* coi pampani mezzo gi[ l]) MS *T* (*da lez. ms.*) *ds* corde] *spscr. a funi* MS



Il capitano, con gli occhiali di miope troppo discosti dagli occhi, stava a capo dritto a guardare il nipote: egli aveva il viso  
 105 butterato e i baffi neri, che ogni tanto con un colpo nervoso della mano rialzava dalla bocca. Guardando a quel modo aveva l'abitudine d'inghiottire, sempre più a fretta.

Piegò con esattezza il giornale spianandolo poi sopra un ginocchio; rilesse il titolo e lo posò sul davanzale della finestra.  
 110 Il ragazzo s'accorgeva d'essere guardato, e tutte le volte che incontrava gli occhi del nonno aggrottava le sopracciglia, perché aveva paura che lo brontolasse della commozione piacevole che provava.

Ma si sforzava di non lasciarsi interrompere e smuoveva con  
 115 più risolutezza i suoi soldatini, aspettando però che il nonno gli insegnasse. Ma il nonno lo guardava tacendo. Allora il ragazzo si sentì imbarazzato; ma ad un tratto lo vide alzarsi da sedere e muoversi verso la tavola. Egli aspettò con le mani dietro la schiena: mentre che i soldatini, l'uno dietro all'altro, sembravano  
 120 avviati verso una marcia interminabile. Domenico Bernardoni ebbe voglia di bron-|6|tolare il ragazzo subito, per intimidirlo; ma prese un soldatino e lo mise ad un angolo della tavola.

**103** Il capitano,] Il capitano guardava sempre mal volentieri verso i campi: MS *T* (*da lez. ms.*) DS di] *su* da MS **104** occhi,] occhi MS *T* (*da lez. ms.*) DS **105** neri,] neri MS *T* (*da lez. ms.*) DS **106** modo] modo, MS **107** d'inghiottire, ... fretta.] d'inghiottire. MS *T* (*da lez. ms. con sempre ... fretta. agg. sul rigo*) DS **108** con esattezza] <sup>a</sup>con → <sup>b</sup>piano piano → <sup>c</sup>*T* MS giornale] giornale, MS **110** s'accorgeva] *prima* non MS **113-114** provava. / Ma] provava. Ma MS **114** sforzava] *da* sforzò MS smuoveva] smoveva MS **117** imbarazzato;] *da* imbarazzato: MS **118** muoversi] moversi MS **119** schiena:] schiena; MS i soldatini,] *ds. i,* soldatini DS **120** interminabile.] *prima* lunghissim<a> MS **121** ebbe ... subito,] guardò il ragazzo ed ebbe voglia di brontolarlo subito, MS *T* (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS **122** ma] poi MS *T* (*spscr. a lez. ms.*) DS ad un] *prima* al MS

Ne prese tre o quattro e li lasciò nel mezzo. Il ragazzo lo guardava da prima contento, ma poi umiliato, quantunque incuriosito, provando come una voluttà perché anche il nonno era venuto a fare la stessa cosa: dunque, non era una sciocchezza!

Il vecchio si grattò i capelli d'una tempia, poi disse a voce alta: – Si mangiava male, e non si dormiva mai.

E sospirò.

Poi prese un altro soldatino e lo collocò dinanzi a quello sull'angolo. E disse:

– Sarebbe lo stesso che prima di cominciare a combattere due si dicessero...

Ma una voce, dentro il suo orecchio:

«Non perdetevi tempo. Ci sono già parecchi morti».

E il capitano si ricordò della prima sudata a traverso una pianura, quando giunsero dinanzi a un terrapieno dove alcuni soldati erano stesi. E così, in principio, avevano creduto ad una farsa.

Il ragazzo prese una manciata di soldatini e cominciò ad allinearli per conto suo, con un poco di broncio e un poco impermalito.

Il nonno esclamò:

– Lasciali!

Il ragazzo ubbidì, con un sospiro che lo scosse tutto, mentre i suoi occhi glauchi andavano continuamente da un'estremità all'altra della tavola.

[7] Un'altra voce, sempre nell'orecchio del Bernardoni, cominciò a pronunciare parecchie parole; ma egli si rammaricò:

---

124 guardava] guardava, MS contento,] contento MS umiliato,] *virg. su punto* MS 124-125 incuriosito,] *prima* cu<rioso> MS 131 un altro] *ds.* un'altro DS 132 sull'angolo.] su l'angolo. (*prima* dell'an<golo>) MS 133 combattere] combattere, MS 134 dicessero ...] *prima* parlassero ... MS 135 orecchio:] orecchio, comandò: MS *T* (*da lez. ms.*) DS 139 ad una farsa.] *prima* che fingessero MS 145-146 tutto, mentre il tutto. I MS *T* (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 147 all'altra] *ds.* alla (*a fine rigo*) altra DS 148 voce,] *su* volta, MS

- 150 – Non me ne ricordo ...  
 E poi con impeto:  
 – Via, via!  
 Nervosamente, allineò i soldatini rimasti mescolati, poi si  
 allontanò dalla tavola, si abbassò come per prendere una mira;  
 155 e con l'indice scosso da un tremito quasi convulso, indicò la pa-  
 rete. Si mise su l'attenti, fece alcuni passi in cadenza battendo  
 forte i piedi. Si sentiva sudar le tempie.  
 – Ognuno si mise dietro al suo cipresso. La pallottole sbuc-  
 ciavano le piante; ma noi si continuava a tirare ... E quando  
 160 Garibaldi ...  
 Il ragazzo aveva dimenticato i balocchi e lo guardava, un  
 poco sorpreso.  
 Il vecchio ritornò alla tavola, si grattò un'altra volta; e poi  
 mise tutti i soldatini in quadrato. Il ragazzo sospirò così forte  
 165 che due caddero in avanti. Allora il capitano, burlando, disse:  
 – Vanno giù anche se tira un poco di vento? Non cadevamo  
 mai noi.  
 Il ragazzo rise. Il vecchio lo guardò.  
 – Ora, tu non lo sai quel che si fa.  
 170 – Si ammazza il nemico! Ho detto bene?  
 – Ora, prima bisogna aspettare che venga l'ordine di muoversi.  
 Il ragazzo, aggrappandosi a lui, supplicò:  
 – L'ordine lo do io.  
 Il nonno rise con quel suo riso stupido e tollerato. E, non  
 175 |8| comprendendo, non volle accontentarlo; anzi lo allontanò  
 con un braccio.  
 – I soldati sono miei: li ha comprati la mamma ieri.  
 Il vecchio lo guardò fisso, con uno sguardo freddo che pare-  
 va risoluto e cattivo. Il ragazzo, sentendo ch'egli non compren-  
 180 deva, ripeté con più tranquillità:

155 da un tremito] *prima* dal tremito MS 156 cadenza] cadenza, MS T (*da lez. ms.*) DS 165 caddero] *prima* f[ ] MS 171 muoversi.] moversi. MS 172 supplicò:] *prima* lo MS 174 stupido] *da* di stupido. MS 179 risoluto e cattivo.] risoluto (*prima* feroce e) e -cattivo. (*prima* feroce.) MS sentendo] *spscr.* a comprendendo MS non] *agg. int.* MS DS

– Sono miei, sono miei.

Il vecchio finse di non udire, quasi avesse voluto vendicarsi del nipote che non lo rispettava. E decise di pigliare il sopravvento, ma senza mai parlargli.

185 Sparpagliò i soldatini stendendoli alla rinfusa; poi ricominciò a metterli in fila guardando, come per sfidarlo, il nipote che pareva dirgli: «Non ti riesce! Non voglio!».

E il vecchio con la sua ostinazione, della quale però temeva esser brontolato da qualcuna di quelle donne, pensò: «Devo  
190 farmi rispettare!».

Il ragazzo, ora provava, con delusione, un rispetto istintivo; e credette che sarebbe stato possibile divertirsi anche in due. Allora osò mettere le sue mani tra quelle del vecchio, per prendere anche lui qualche soldatino. Il nonno fermò le sue di  
195 botto, sopra quelle del ragazzo.

– Le battaglie le ho fatte io.

Esclamò tartagliando.

[9] – Dovresti saperlo: non giova raccontarvelo tutti i giorni.

– E guardò, adirato, il ragazzo, che non seppe quel che fare.

200 Leva le tue mani!

Il ragazzo ubbidì.

Allora il vecchio ingiunse:

– Scendi dalla sedia!... Scendi dalla sedia, perd... Uno, due, uno due!

205 E dette un pugno sulla tavola, che fece rimbalzare tutti i soldatini.

---

182 udire,] *spscr.* a sentire, MS 185 stendendoli] *prima* buttandoli MS rinfusa;] rinfusa; aspettò, ma non osò guardare gli occhi del nipote; MS *T* (*da lez. ms.*) DS 186-187 fila ... dirgli:] fila. Pareva che il ragazzo avesse voluto dirgli: MS *T* (*da lez. ms.*; guardando ... pareva] *spscr.* *da Emma*) DS 190 rispettare!].] rispettare!]. / E guardò, come per sfidarlo il nipote, che questa volta abbassò la testa; invaso da una bontà che non interessò niente affatto il nonno. MS *T* (*da lez. ms.*) DS 191 ragazzo,] ragazzo MS delusione,] *su pi*] MS 192 credette] pensò MS *T* (*spscr.* *da Emma a lez. ms.*) DS 194 fermò] *prima* sì MS 200 mani!] mani. MS *T da lez. ms.* DS 203 Uno,] Uno MS 205 sulla] *su la* MS

Il ragazzo cominciò a storcer la bocca, mentre il mento gli tremolava sempre più in fretta, rosso in viso.

Il nonno lo guardò, e pianse lui, pianse con un pianto di  
210 vecchio rimbabinito; battendo tutto a un tratto la fronte sulla  
tavola, più forte del pugno.

Il primo attacco di paralisi era venuto.

---

**210** sulla] su la MS **212** Il primo ... venuto.] *agg. marg. inf. da Emma; certamente il passo è stato copiato dal ds., dove era stato agg. a penna dall'A.*  
MS T (*agg. marg. inf.*) DS



49.  
*La zitella ghiotta*

[1] Mariannuccia, con trentacinque anni su le costole e anche un poco di peluria nera nera sotto il naso, non aveva marito; e credo che non ci pensasse né meno più. Ma in compenso era abbastanza ricca da sfogare la sua ghiottoneria per i dolci,  
5 d'ogni specie di dolci, specie quelli fatti in casa, che si offrono a fin di pranzo da ogni benestante.

Più che vera ghiottoneria era mania cresciuta con l'andar degli anni: cominciata all'educandato, insoddisfatta, e [2] poi sviluppata senza più ritegno dopo che Mariannuccia era rimasta orfana e le era morta anche la sorella minore. Allora  
10 pareva che i dolci le dovessero tenere compagnia. Ritiratasi in una casetta di campagna, a pigione, vicino alla parrocchia, per non scomodarsi troppo ad andare tutti i giorni in chiesa, s'era data a questa vita.

15 Entrando in casa sua, già a pena aperto l'uscio di fuori, verniciato di verde, si sentiva odore di zuccheri e di dolciumi: entrando, poi, nel salottino da pranzo, si vedeva una gran credenza a [3] vetri; ed ogni ripiano, foderato di carta a colori tutta ritagliata a frange fatte con le forbici, era pieno di vassoi; ed in  
20 ogni vassoio un dolce che aspettava d'esser finito. Dolci gialli, di crema, con la confettura d'argento sopra; pan di spagna rossi di rosolio; pezzi di candito, di tutte le fogge e di tutti gli aspetti.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. 1 con] *prima* benché 2 peluria] *prima* plu[ ] nera<sup>1</sup>] *prima* g[ ] aveva] *segue* trova<to> 3 compenso] *segue* *virg.* 4 era abbastanza ricca] *prima* era ghiotta; e aveva abbastanza soldi 5 d'ogni] *da* per ogni che] *prima* e 6 da ogni] *spscr.* con matita blu a in ogni casa 7 Più ... era] *prima* Era una spe<cie> mania] <sup>a</sup>una mania <sup>b</sup>pr<oprio una> (*spscr.*) mania <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 8 all'educandato,] *prima* in embrione 10-11 Allora ... dolci] *prima* Allora i dolci 12 di] *su* in alla parrocchia,] *da* alla chiesa della parrocchia, 13 s'era] *prima* le 15 Entrando] *spscr.* a A pena s'entrava in] *su altro* 16 sentiva] *su* sente odore] *prima* un zuccheri] *su* zucchero 19 vassoi,] *prima* piatt<i> 20 che aspettava] <sup>a</sup>che aspett<ava> → <sup>b</sup>tagliato → <sup>c</sup>T 21 rossi] *su* rosso 22 candito,] *da* candito gialli

Mariannuccia vi faceva sedere a posta per offrirvene subito un pezzo, a scelta; anche prima di attaccar discorso; perché le  
 25 pareva che facendo così ella si propiziasse subito tutta l'anima dell'ospite. Ma non solo: ella aveva l'aria |4| di farvi comprendere di quanto sacrificio era capace per voi: perché aveva sempre, nel fare l'offerta, una voce più che piagnucolosa, una voce piena di rimpianto; un rimpianto così palese che si sentiva  
 30 subito tutta la tristezza di Mariannuccia, anche quella ch'ella stessa ignorava. E, allora, si metteva a mangiare quel dolce con una compunzione piuttosto sincera; e si cercava di far presto, perché, attaccando discorso, c'era la speranza di escire da quella insistenza di tristezza. Ma non se ne poteva fare a meno.

35 Tutti quei dolci la zittella li |5| faceva da sé, mandandoli a cuocere nei forni dei contadini, a pena l'avvertivano che qualcuno di loro infornava il pane. E siccome tutti non poteva mangiarli, sebbene ne regalasse di gran pezzi a tutti i bambini e a tutte le bambine quando passavano dinanzi al suo uscio per  
 40 andare a scuola dal parroco, quel che avanzava era di un gatto, grasso, castrato, che poi andava a far le digestioni sul tettuccio della terrazza impergolata.

Del resto, Mariannuccia quantunque avesse un viso piuttosto giallo e come sfinito, era sana; e non aveva avuto |6| più  
 45 un grado di febbre fin dal tempo della sua prima comunione: lei non se ne rammentava né meno. Diceva, pizzicandosi le braccia: – Sono sana come un pezzo <di> querce!

Non era cattiva né avara: anzi aveva una dolcezza che le si vedeva bene negli occhi quando veniva incontro sorridendo;  
 50 anzi, ci teneva a fare, di colpo, buona impressione e ad essere giudicata una donna di cuore.

---

31 si] *prima* ci 36 l'avvertivano] <sup>a</sup>le mandavano di avvertirla <sup>b</sup>le mandavano ad avvertirla (*da lez. prec.*) <sup>c</sup>che l'avvertivano (*spscr.*) <sup>d</sup>T (*da lez. prec.*) 37 infornava il pane.] *prima* faceva il p<ane> 46 pizzicandosi] <sup>a</sup>to<ccandosi> → <sup>b</sup>stringendosi <sup>c</sup>T (*spscr. a matita*) 47 <di> querce!] *prima* di abete 49 sorridendo;] *su a* [ ] 50 e] *su o* 51 una] *prima una lettera ill.*



Ma questa specie di felicità passiva ed inerte doveva aver termine: un vedovo la volle per sposa, e Mariannuccia, dopo |7| aver pianto, sola sola, una settimana o più, acconsentì.

55 Quest'uomo, un macchinista ferroviario che aveva chiesto la pensione per il suo inguaribile male di stomaco, non volle più saperne di dolci; anzi il suo primo proposito fu quello di convincere la sposa, prima con le parole più amorevoli ed affettuose, a smettere di spendere i soldi così. E fu un proposito

60 sempre più profondo. Siccome non aveva da fare niente e da pensare a niente, lo andava annunciando a tutti: dal curato ai contadini e ai villeggianti quando c'erano. Ed era così convinto di doverla |8| spuntare, che ogni giorno ci si metteva sempre con più risolutezza. Giunse al punto di martirizzarla addirittura

65 quella povera Mariannuccia! Come sapeva fare! Non le dava né meno tempo di rispondere: allora la guardava severamente e quasi con sdegno, qualche volta alzando la mano su quella povera faccia sconvolta! E allora si vedeva tremare la bocca della signora Mariannuccia, con quella peluria nera nera sotto il naso

70 a becco di civetta.

Finì con il comandarle: – Per un mese intero, non voglio |9| né meno che tu compri lo zucchero.

– E il caffè lo beberemo amaro?

– Non voglio né meno il caffè. Hai paura di morire se per

75 un mese ne farai a meno? Lo so: non comprare lo zucchero è un'esagerazione che t'impongo. Ma ti servirà a guarirti. Senza questi sistemi radicali, lo so da me che il vizio non si leva.

– E tu fai come vuoi!

---

53 volle] *prima* chiese e] *agg. marg. des. a sostituire* ed ella 55 che] *cass. e riscr.* 56 inguaribile male] *prima* male -inguari-<bile> (su d[ ]) 58 convincere la sposa,] *da* convincere, *con* la sposa, *agg. int.* le] *su* [parole] 63-64 ci ... più] *prima* raddoppiava sempre di più 65 Come sapeva fare!] *da* E come sapeva farla soffrire! 67 la mano] *prima* il quella] *prima* la 68 sconvolta!] *prima* spaventata 70 civetta.] *da* civetta!

E Mariannuccia piangeva: egli, allora, la guardava con com-  
 80 passione; anzi non le toglieva gli occhi da dosso, ma poi sor-  
 rideva.

Da principio la faccenda finiva sempre bene, perché si rap-  
 pacificavano; anzi avvenivano scene addirittura sentimentali.  
 Ma, poi, dopo |10| qualche mese, fu un odio sordo, sempre  
 85 più forte, senza ritegno: si separarono perfino di camera.

Anche il gatto non si faceva più vedere: andava a sdraiarsi  
 sotto la siepe, passando dinanzi alla casa di Mariannuccia quasi  
 per canzonatura, senza soffermarsi né meno più, voltandosi a  
 pena, con quella sua coda tutta all'in su. Mariannuccia lo guar-  
 90 dava dalla finestra e avrebbe voluto avere le unghie come lui.

Alla fine, ci s'ammalò: i contadini dicevano che la bile le  
 aveva rosò tutto il fegato. E forse, era vero.

Dopo sette mesi di matrimonio, morì; senza saper bene di  
 che |11| male; e quegli ch'era stato suo marito andò a stare in  
 95 un'altra casa, lontana da quelle parti, perché sentiva rimorso e  
 si vergognava anche se incontrasse uno di quei ragazzi che non  
 mangiavano più i dolci della povera Mariannuccia.

---

80 toglieva] *prima* lev<ava> ma] *a matita su* e 80-81 sorrideva.] *cui se-  
 gue un trattino* 87 passando] *prima* dopo 92 era] *prima* al meno gua[ ]  
 94 e] *da* ed anche 95 un'altra] *ms.* un'altra rimorso] *prima* un

50.  
*Dopo il concerto*

[1] Nell'osteria c'era poca gente, e noi eravamo alla fine della cena. Io ero triste d'aver mangiato e pentito di aver riso insieme con i miei amici, che riescivano però a distrarmi. Ma più mi piaceva udarli parlare senza ascoltarli. C'era lo Spadi con la moglie e tre bambini. La fiammella d'acetilene era un poco discosta dalla tavola e ci si vedeva a pena.

Le stelle cominciarono ad apparire in un cielo che pareva verniciato. Io riflettevo non so a che, con la testa fra le mani, quando, improvviso come uno [2] scoppio, cominciò a suonare un organetto di Barberia. S'era fermato nel mezzo del piazzale sabbioso, senza ch'io me ne avvedessi, nel piazzale cinto di pergole coi tavolini sotto; e i padroni coi camerieri ascoltavano dall'uscio della cucina.

Lo Spadi alzò di più la voce e seguì lo stesso la conversazione. A me, non so perché, vennero quasi le lacrime agli occhi. E mi ricordai.

La giovine violinista Enrichetta Gastinelli entrò. Avrebbe voluto salutare sorridendo, ma non le riuscì a motivo dell'emozione. Già la sua protettrice, la vecchia professoressa Bice Setti che l'accompagnava al piano [3] ci aveva detto, mentre l'aspettavamo nel piccolo salotto, che aveva dovuto a forza di moine farla alzare dal letto dove s'era buttata tutta stesa e vestita a piangere perché s'era stroncato, provando una sonata, l'archetto del violino.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] sulla cartellina che raccoglie le cc. del ms. **1** eravamo] *cass. e riscr.* **3** riescivano] *su m[ ]* **7** cominciarono] *su e[ ]* **11** senza ... avvedessi,] *agg. int.* **12** padroni] *ms. padroi* **19** protettrice,] *su m[ ]* (*prima agg. int. vecchia*) *la?* <sup>a</sup>che → <sup>b</sup>una <sup>c</sup>T (*spsc. alla lez. prec.*) Bice Setti] *spsc. a un asterisco*

25 In un lungo canapè, ricoperto d'incerato nero, c'ero io, due  
signorine e uno scrittore svedese. Un grosso lume a petrolio  
pendeva nel mezzo della stanza, e bisognava stare attenti per  
non batterci il capo; due candele erano accese al pianoforte. Lo  
svedese, \* \* \* di \* \* \*, venuto |4| a Siena per scrivere un libro,  
30 le aveva portato un mazzo di fiori comprato a mezzo con me e  
un sacchetto di caramelle e di cioccolate.

La Gustinelli prese il suo strumento, già accomodato, e pun-  
tandolo alla spalla e movendo in fretta tutti i diti della sinistra  
sopra le corde, domandò:

35 – Devo fare un pezzo di Schumann?

Si vedeva bene ch'era scontenta e impaziente. La Setti ripe-  
teva continuamente, accarezzandole la zazzera bruna:

– Povera bambina, è tanto |5| nervosa! Glielo dicano loro  
che fa male.

40 La Gustinelli scoteva le spalle e rideva, arrossendo. Poi si  
mise vicino al pianoforte, con i piedi un poco discosti l'uno dal-  
l'altro, e cominciò. La professoressa s'era subito seduta, come  
obbedendo. La violinista era vestita di nero, con le sottane corte  
e con gli stivaletti alti e abbottonati. Suonando, il suo corpo si  
45 smoveva adagio adagio; e i suoi occhi ora guardavano le corde  
e ora qualcuno di noi. Il suo viso, non bello, diveniva radioso.

|6| Ella mi amava da molto tempo, e me l'aveva fatto capire  
senza sottintesi e senza il solito pudore femminile. Era per lei  
una cosa logica, dal momento che mi credeva il suo amico più  
50 intelligente. D'altra parte io le avevo comprato qualche libro  
e molta musica. E, per una certa vanità di essere amato, non  
avevo avuto la forza di rinunciare. Io non l'amavo, ma c'era  
il suo amore solo. Al resto non ci pensavo. Ma ella diveniva  
sempre di più confidenziale e quindi più esigente con me; ed  
55 ella sperava presto di fidanzarsi. Già l'aveva detto |7| alla sua  
protettrice, che mi sorvegliava se io avessi altri amori; ma non

---

32-33 puntandolo] *su sc*] | 35 un] *da una* 37 zazzera] *cerchiato a matita*  
*in segno di insoddisfazione* bruna:] *prima* castanea 43 La] *su* Ella le]  
*su* bei 47 Ella ... molto] *prima* Io l'amavo già da molto |6| 52 c'era] *da*  
era 54 confidenziale ... esigente] *prima* esigente e quindi p<ù> 56 mi]  
*cass. e spscr.*

avendoli, tutto dava l'illusione che anch'io fossi innamorato. Le due signorine erano due mie amiche, due maestrine, che avevo presentate allo scrittore svedese; ed ora erano più amiche sue  
 60 che mie. Ma me n'importava poco; ed Enrichetta ne aveva molto piacere, quantunque, essendo timidissima, avesse di loro, più belle, una certa soggezione.

Dopo due o tre suonate, lo \* \* \*, offrì a tutti le sue sigarette estere; e ne fumammo parecchie. Enrichetta aprì il cartoccio  
 65 dei dolci e volle |8| che ne assaggiassimo. Poi odorò i fiori, e disse:

– Ora suonerò qualcosa di Schubert.

– Bene! Bene!

La professoressa ci guardò, tutta allegra, da sopra i suoi oc-  
 70 chiali con quelle sue pupille pallide e acute.

Finito il concerto, io rimasi. La finestra ora era aperta; e il fresco e il silenzio della notte parevano una cosa sola. Si vedevano le mura di Siena come se si arrampicassero faticosamente su per una balza. E sotto, molto in basso, la strada di Oville, con alcune  
 75 finestre illuminate. Proprio al muro della |9| casa, c'era un orto pieno di frutti e di cavoli. Ma l'inverno aveva sciupato tutto.

Enrichetta, andata la Setti a portare in cucina i bicchieri dove avevamo bevuto il suo vermut, mi disse sottovoce:

– Tu non mi ami!

80 Io sorrisi, non potendo mentire. Ella mi prese le mani ficcandomi l'unghie; allora, abbassai gli occhi. Si discostò e prendendosi i capelli alle tempie, e arrovesciando in dietro il capo, cominciò a piangere. Io avrei voluto andarmene, ma non potevo; non so perché. Poi dissi, lentamente, con l'eco della  
 85 musica dentro l'anima, che contra-|10| stava ostilmente con i miei sentimenti:

– Non ti amo.

---

60 Enrichetta] *prima* la G<astinelli> ne] su ci 63 offrì] su d[ ] sue] *agg. int.* 64 ne fumammo] su f<umammo> 77 andata] *da* essendo ·andata (su l<a Setti>) 78 vermut] *spscr. a* vermout 80-81 ficcandomi] *da* ficcandomi 81 gli occhi.] *prima* la testa. 82 e] *agg. int.*

E mi veniva voglia di dirle, facendo il meravigliato: «Te ne accorgi ora? C'è bisogno che stasera tu mi costringa a sentir  
90 queste parole?».

E se in quel mentre fosse entrata la Setti avrei alzato la voce, maltrattando Enrichetta; per giustificarmi, come mi pareva, dinanzi a lei.

Poi aggiunsi:

95 – Io me ne vo.

– Dove?

– Mah! A ... casa!

Ella mi guardò risolutamente negli occhi. Io temevo che entrasse la Setti.

100 |11| Mi scosse le braccia; ma io rimasi impassibile. Mi guardò ancora, e le sue lacrime si asciugarono rapidamente. Pareva che non avesse pianto né meno, e il suo viso si schiariva come quando ella suonava. Io mi vergognavo, perché capii che la Setti sapeva tutto; e che non sarebbe rientrata finché Enrichetta  
105 non avesse voluto. Sperai però che non ascoltasse; e dinanzi a tanto rispetto, mi credetti una canaglia. E le dissi:

– Io non sono degno di te.

Ella mi prese il volto. E mi baciò: era il suo primo bacio. A me non passò né meno per la mente che avrei |12| dovuto  
110 ribaciarla. E pensai al sapore salato di lacrime che quel bacio aveva. Poi la sua bocca si storse a poco a poco, come aveva fatto dianzi; ed ella ricominciò a piangere. Ora tutte le sue lacrime mi bagnavano il volto e le mani che ella mi teneva strette con le sue.

115 Perché ella mi amava! Pensavo al suo concerto, e a come l'avevo ascoltata volentieri anch'io; al fascino, sempre più forte, della musica; che ella suonava molto bene. Allora, le guardai le mani. Ella s'aspettò ch'io gliela baciassi; ma allora finì ch'io non avessi né meno capito; ed ella |13| lasciò le mie, con  
120 l'istinto di respingermi lontano. Ma certo non lo faceva, perché allora avrei potuto andarmene subito! Io guardavo lei e le candele, e mi annoiavo. Sentivo caldo, a malgrado della finestra aperta; e guardando fuori, sospirai.

---

89 costringa] *prima* fr[ ] 106 le dissi:] *su* d<issi> 110 pensai] *prima* rimas<i> 111 storse] <sup>a</sup>piegl ] → <sup>b</sup>storce → <sup>c</sup>T (*da lez. prec.*) 113 ella] *su* l<ei> 118 s'aspettò] *da* aspettò 119 avessi] *prima* ci avessi

125 Ella allora mi mise un braccio su la spalla e appoggiò la sua  
tempia alla mia, guardando la campagna. Io volevo discostarmi  
da lei sempre di più, ma il suo abbraccio mi stringeva quasi  
soffocandomi. Ogni tanto un gran singhiozzo, ch'ella cercava di  
nascondere, la scuoteva tutta; e scuoteva |14| anche me, così  
abbracciato com'ero. Avevo voglia di dirle:

130 – Non piangere!

Non so che odore avessero i suoi capelli, ma avrei voluto  
non sentirli accosto ai miei. Mi facevano pensare a cose nau-  
seabonde.

135 Poi ella si mise dalla parte della finestra, in modo che il mio  
viso fosse illuminato bene, e mi disse, con gridi soffocati:

– Tu mi lasci! Mi lasci!

Io le risposi:

– Non mi amare.

140 Ella fece un grido più forte, ed esclamò, come se l'avessi  
colpita con un coltello:

– Non posso! Se mi raccomando è perché non posso.

E allora cominciò a piangere così piano, tenendo il fazzoletto  
|15| alla bocca, ch'io mi commossi. Mi prese un'altra volta le  
mani e mi chiese:

145 – Dunque? Dunque?

– Non ti amo. È bene finirla.

150 Ella non mi parlò più. Si mise a piangere in un cantuccio  
della stanza. Io guardai il violino e la musica rimasta aperta  
sott'esso. Presi il cappello e me n'andai lentamente: con un  
peso nella mia anima, che mi trascinava per le scale. Ma non  
avevo il coraggio d'escire dal portone. Io m'aspettavo che ella  
si buttasse giù, a capofitto.

155 Nondimeno, nella strada respirai meglio. Andai nella |16|  
strada dov'era più gente, risi con i miei amici; e, poi, andai a  
letto.

---

124 un] *ms.* una *da* una *ma*<*no*> 132 accosto ai] <sup>a</sup>sopra → <sup>b</sup>contro i →  
<sup>c</sup>T 132-133 Mi ... nauseabonde.] *agg. sul rigo e marg. des. a matita viola*  
137 le] *su a* | 145 Dunque?<sup>2</sup>] *ms.* dunque? 150 per le scale.] <sup>a</sup>come → <sup>b</sup>a[  
] <sup>c</sup>più (*su lez. prec.*) → <sup>d</sup>T 151 ella] *spscr.* a piombasse giù

Sentivo, verso Enrichetta, il bisogno di vendicarmi e di dimenticare; provando piacere ad essere cattivo. Oh, ero capace anch'io d'essere cattivo! Che m'importava di lei? La mia giovinezza l'escludeva da me con la stessa facilità con la quale avrei  
 160 messo una persona fastidiosa fuori della mia stanza. E non c'era bisogno di parlarne più! Se la Setti fosse venuta a trovarmi, l'avrei trattata male. Ma io ero invidioso, me ne accorsi, di Enrichetta! Ella era così brava che la sua bravura mi sembrava una vendetta e un'offesa contro di me.

165 |17| Ella, in vece, l'ho saputo dopo, si ammalò; e stette a letto un mese intero. Non ha più preso in mano il suo violino; ed ora dalla sua protettrice si <è> fatta mettere su una bottegaucchia dove sta a vendere nastri e spilli. È imbruttita in un modo orrendo; ed è irriconoscibile; anche perché non ha più i  
 170 capelli corti, e la malattia la fece diventare zoppa, in seguito ad uno sfogo di umori ad un ginocchio.

Lo Spadi disse alla moglie:

– Tra poco si addormenta!

– No, non dormo.

175 – Guarda la mia bambina come balla bene.

|18| Io mi alzai, e andai a vederla.

---

160 messo] *spscr. a matita viola a chiuso* 162-163 Enrichetta!] *da Enrichetta e d[ ]* 167 ora] *su e[ ]* 168 spilli.] *su p[ ]* 169 anche] *agg. int.* 170 corti, e] *da corti. E* 173 Tra] *da Guardalo: tra*  
*Sul marg. inf. la firma Tozzi*



51.  
*Novella sentimentale*

Salii su per la dolce scalinata, fermandomi un poco ad ogni ripiano. Era l'ora del tramonto. Via Due Macelli tutta cinerea, con un cielo torbo e un poco di vento che muoveva gli alberi del Quirinale. Piazza del Popolo era invece giallognola sotto  
5 un cielo limpido, e luminoso: tutta la strada del Babuino fino alla piazza era sparsa di trasparenze verdastre su le case bianchicce.

Il vetro di un'automobile scintillò sotto una lampada elettrica che s'accese.

10 Un poco più su della metà della scala c'erano tre mendicanti: uno suonava un flauto, l'altro il violoncello, il terzo chiedeva l'elemosina. A pena che l'aveva avuta la metteva nella saccoccia del flautista. Le loro arie un poco stonate mi facevano pensare a certi rosai che non hanno più odore e sopra i quali cade una  
15 pioggia troppo tempo.

In cima alla scala una donna vendeva i garofani. Saliva di continuo la gente su alla chiesa della Trinità dei Monti. M'appoggiai alla balaustra e ascoltai quella musica che si mescolava al frastuono immenso, confuso, sordo, sparto, della città, e  
20 provai una dolcezza insostenibile: mi sarei messo a piangere.

---

*Testimoni:* MS DS

**Titolo**] *agg. marg. sup.* MS 2 tutta] era tutta MS *T (da lez. ms.)* DS 3 muoveva] moveva MS 5 luminoso:] *spscr. a* acceso; MS del Babuino] *agg. int. (prima sempre int. Belsiana seguito da punto interrogativo tra parentesi, a indicare incertezza al riguardo)* MS ds. dal Babuino DS 6 trasparenze verdastre] *prima* colori MS 11 suonava] sonava MS 13 flautista. Le] flautista. / Le MS *T (da lez. ms.)* DS 14 rosai] *prima* acquarelli MS che ... e] *spscr. a* sfioriti MS cade] *da* cada MS 15 pioggia] *segue* fred<da> MS 15-16 tempo. / In] tempo. In MS *T (da lez. ms.)* DS Saliva] *prima* Su per MS 16-17 di continuo] *prima* continuamente MS 17 chiesa ... Monti.] chiesa della Trinità dei Monti. Roma (*da* chiesa; ... Roma con Trinità dei Monti. *agg. int.*) era ·di (*prima* un poco ci[ ]) un grigio pallido con certe sfumature violacee o rosee qua e là; mentre che i ·suoi (*agg. int.*) colli intorno non erano più verdi. MS *T (da lez. ms.)* DS 19 sparto,] sparto MS *T (agg. a penna su spazio lasciato bianco)* DS

Tutta la mia vita si sperdeva come quel suono tenue e sospi-  
 roso; e mi pareva che gli anni venissero a |2| a rodere il mio  
 cuore. E a un tratto quel suono intonò ogni cosa; sì che il colore  
 del cielo, sopra la stele rossiccia, pareva gli consentisse. Le cose  
 25 passavano attraversando quella musica, e all'improvviso amai  
 tutto ciò che m'era intorno. Era tanto tempo ch'io non sognavo  
 più! Lì per lì mi sentii come indeciso, ma la mia commozione  
 ripigliava con quelle note quasi desolate e languide. Non seppi  
 precisamente a quel che pensassi, forse a niente; o, forse, a  
 30 cose lontane, e a cose impossibili e sentimentali.

Mi piacevano i fiori delle terrazze sopra le case, i colori della  
 pietra, il cielo, i garofani rossi.

Ma non avevo nessuna donna da ricordare, quantunque io  
 ne abbia amate parecchie. A cinquant'anni mi fa l'effetto di  
 35 averle soltanto avvicinate per poco tempo, confusamente, come  
 una donna sola ma astratta, quasi sognata. Tutti i miei amori  
 sono come una sensazione ormai tenuissima, quasi inavvertibi-  
 le. E ciò mi spaventa e mi umilia; ero così poco sicuro di aver  
 vissuto, che sarei morto volentieri quella sera.

40 Perché dovevo tornare a casa? Ho quasi finito, senza saper  
 perché, il mio patrimonio; sempre deciso ad occuparmi di qual-  
 che cosa per guadagnare. Avevo un impiego e lo lasciai perché  
 il mio temperamento non era adatto. Poi, non so che cosa ho  
 fatto. Il mio passato informe, con un'ironia sfacciata, m'era sem-  
 45 pre addosso come una preoccupazione. E se guardavo dinanzi  
 a me, avevo terrore. Oh, io vorrei vivere in un'ora sola tutta una  
 vita. Così, non si vive; ma si sogna soltanto!

---

21 suono] *segue virg.* MS 28 ripigliava] *segue sperdendosi* MS seppi] saprei  
 MS T (*spscr. da Emma con matita viola a lez.ms.*) DS 29 forse] forse, MS 30  
 lontane.] *virg. su punto* MS 31 delle] *su su le* MS sopra] *prima pi*] MS 33-  
 34 io ne abbia] *spscr. a ne avessi* MS 34 cinquant'anni] cinquant'anni, MS  
 36 astratta.] astratta MS sognata.] *da sognata qualche volta.* MS 37 sono]  
*spscr. a erano* MS tenuissima,] <sup>a</sup>lontana → <sup>b</sup>oltrepassata → <sup>c</sup>T MS 38 E]  
*ds.* e DS spaventa ... umilia;] spaventa (*da spaventava*) e mi umiliava;  
 (*non corr.*) MS 38-39 aver vissuto,] aver vissuto (*agg. marg. des. e su viver*  
 ancora) MS T (*da lez. ms.*) DS 42 Avevo] *su L'i*] MS 43 ho] avevo MS T (*spscr.*  
*a lez. ms.*) DS 47 vita.] vita! MS

[3] E quella musica, toccando il mio sentimento, pareva un accordo disperato e singhiozzante. Allora mi ricordai delle  
 50 donne che avrei voluto amare; con una dolcezza così vigorosa che mi faceva venir la voglia di trovarmi dinanzi a loro. Ecco quel che rimane dell'amore! Bisogna aver amato senza essere amati perché il nostro sentimento ci sembri sempre sacro, quasi  
 55 inviolabile come la nostra anima. Ecco le donne che rimangono eternamente vive, alle quali le nostre sofferenze chiedono ancora un sorso di sogno!

E mi sentii innamorato di loro un'altra volta, di loro sempre più belle.

Io certo non ho mai pensato a scrivere una poesia; ma la  
 60 poesia credo che sia così.

Avevo paura che mi venisse la febbre; e le arie dei mendicanti quasi non le udivo più. Ma, tutto il cielo, sopra Roma, era come una musica; e il mio amore era immenso! Oh, la dolcezza e la gioia! Il mio cuore tremava, talvolta mi pareva soffocato; e  
 65 tutti i miei cinquant'anni furono per me come una forza riunita e formidabile: li percepii come una specie di massa invisibile, ma tutta pronta. Che cosa sarebbe avvenuto di me, magari l'indomani? Non m'importava di saperlo: mi sentivo gigantesco e resistente, rinato per compiere la mia esistenza, che mi pareva  
 70 come una brezza inebriante. Ah, la mia anima poteva fare tutto!

Ero contento che la scalinata mi paresse più bella delle altre volte, e per quelle arie dei mendicanti avrei dato un milione intero; non c'era ricchezza sufficiente. Ah, la mia giovinezza [4]  
 75 se non la vedevo più, di là dagli anni, io la sentivo ancora come una di quell'arie, come un soffio. E poi che io potevo amare ancora quelle donne, ciò mi stupefaceva: a traverso il tempo il mio sentimento era dunque un legame capace di toccare il punto più inesprimibile della mia giovinezza; e io credevo che fosse

---

49 singhiozzante.] singhiozzante. Ed io mi sentivo così languido che mi sarei seduto volentieri. MS T (da lez. ms.) DS 51 che ... voglia] prima che ebbi un'immagine di cose MS Ecco] prima una lettera ill. MS 57 E mi sentii] prima E le donne MS un'altra] ds. una (a fine rigo) altra DS 57-58 di<sup>2</sup> ... belle.] <sup>a</sup>più belle → <sup>b</sup>di loro più belle. <sup>c</sup>T: sempre] agg. int. MS 60-61 così. / Avevo] così. Avevo MS T (da lez. ms.) DS 62 Ma,] Ma MS T (da lez. ms.) DS 70 Ah,] Ah, se io avevo amato vuol dire che MS T (da lez. ms.) DS 73 Ah,] segue tutte le MS 78 e io credevo] e se mi sentivo ancor ebbro del mio innamoramento, io credevo MS T (da lez. ms.) DS

possibile di arrestare la nostra coscienza là dove ci fa più pia-  
 80 cere. E come se quelle donne fossero rimaste quali io le ave-  
 vo conosciute, mi veniva la voglia di far loro sapere che io le  
 amavo ancora. Non avrei potuto rincontrarle per qualcuna di  
 quelle vie di Roma? Certo esse camminavano nel momento che  
 pensavo a loro, erano ancora fresche e belle; forse, decise ad  
 85 amarmi.

Ma quando guardai le mani che tenevo appoggiate sulla  
 balaustra compresi che il mio sentimento era soltanto imagina-  
 to: ho le mani bruttissime, più vecchie del mio viso. La pelle è  
 grinzosa e scura; mi par di sentire dal polso alle dita un tremito  
 90 leggero. Era perfino inconcepibile ch'io mi fossi lasciato pren-  
 dere da questa illusione tormentosa e bruciante.

Intanto il cielo s'era fatto cinereo e pallido, di un pallore  
 silenzioso perché le rondini che, a stormi come tanti punti neri  
 rapidissimi, lo attraversavano in tutti i sensi, non si udivano. Le  
 95 arie dei mendicanti parevano ora uno sgocciolio sommesso, che  
 è per finire. E mi sentii così solo dinanzi a tutto, che ringraziai  
 Qualcuno di aver tenuto insieme la continuità della mia esistenza.  
 Da un giorno all'altro attraverso il tempo, sentivo che io esistevo  
 fin da una lontananza ignota, e chiesi di esistere per sempre.

100 |5| Mi mossi, e m'avviai verso il Pincio; ma era già l'ora che  
 il custode chiude la cancellata nera; e allora mi sedei dinanzi al-  
 l'Accademia di Francia presso la fontana che sembra una tazza  
 non so se colma d'acqua o di sogni. Il fogliame degli alberi vi si  
 rifletteva con la luce d'un lampione; e l'acqua pareva verdogno-  
 105 la con striscioline di luce vibranti e oscillanti continuamente. Lo  
 zampillo, così roco, anzi silenzioso, si sparpagliava ricadendo  
 su la palla oscura di pietra; e dall'enorme tazza l'acqua traboc-  
 cava nella sottostante vaschetta rotonda.

---

79 di arrestare] arrestare MS 86 sulla] su la MS 88 viso.] *prima* volto MS  
 89-90 mi ... leggero.] *prima* un tremito leggero MS 90 ch'io] che io MS 91  
 questa] *su* quella MS 92 Intanto] Intanto, MS 93 che,] che MS *T* (*da lez. ms.*)  
 DS stormi] stormi, MS 94 attraversavano] attraversavano, MS 97 Qualcuno]  
*da* qualcuno MS continuità] *prima* mia MS 98 all'altro] all'altro, MS attra-  
 verso] a traverso MS 99 fin ... lontananza] *spscr. a* per (*prima* per che) una  
 causa MS 102 Accademia] *ds. accademia* DS 103 non so] *prima* non (*erro-*  
*neamente non cass.*) si sa MS 106 sparpagliava] *ds. sparpagliava* DS

Già era buio. Roma era d'un violetto cinereo, meno certe  
 110 facciate di case che apparivano dentro una luce rosea e indefinibile. Bagliori e chiarori elettrici da per tutto, e il brusio più immenso, con suoni di campane.

Allora accanto a me si sedette una coppia di fidanzati; un'altra si soffermò più lontano; un'altra salì dalla strada sotto il  
 115 muricciuolo, un'altra tornò in dietro dalla piazza della Trinità de' Monti.

Io ero in uno stato di chiarezza mentale come di rado ho; ma tutte queste coppie quantunque non mi turbassero, m'infastidivano; ed io, dentro di me, mi vergognavo. Sembrava che  
 120 avendo indovinato il mio sentimento di poco fa, venissero per farsi confrontare da me. Ma io dentro di me dicevo: «Voi non vi amate. Ah, quando per trent'anni si porta un sentimento!».

Una coppia mi passò vicino; a causa degli alberi, ci si vedeva poco; anzi in alcuni punti, specie lungo il muricciuolo la  
 125 |6| loro ombra era fortissima. Esaminai il giovane, e, non so perché, mi fece l'effetto che non amasse sinceramente lei con il viso chiaro ma ombrato di capelli neri, con due occhi così belli che io abbassai subito i miei. Oh, quello sguardo d'innamorata! Il suo profilo, magro e un poco duro, ricordava nondi-  
 130 meno quello della Venere Capitolina; e subito mi venne come da piangere. Oh, se avessi potuto baciare io quella bocca! La giovane camminava tutta appoggiata a lui: ogni due o tre passi, si soffermavano. Allora, m'accorsi ch'egli fumava una sigaretta.

---

109 d'un violetto] tutta d'un violetto MS *T* (da lez. ms.) DS 110 facciate di case] facciate MS *T* (da lez. ms.; di case] *agg. int.*) DS che apparivano] prima che a<pparivano> MS 111 Bagliori ... elettrici] <sup>a</sup>Lampade elettriche <sup>b</sup>Bagliori e lumi (*spscr.*) -elettrici (da lez. *prec.*) <sup>c</sup>*T*: chiarori] su lez. *prec.* MS tutto,] tutto; MS 112 immenso,] immenso da immenso, (*virg. cass. poi riscr. e poi nuovamente cass.*) MS *T* (da lez. ms.) DS 114 sali] sali, (*segue allacciat<a>*) MS 115 muricciuolo] muricciuolo MS 115-116 della ... Monti] della Trinità in Monti (*prima* di S.M. ...) MS 117 di chiarezza] prima limpidissimo MS 118 coppie] coppie, MS quantunque] prima mi MS 119 Sembrava] *ds.* Sembravano DS che] che, MS 120-121 per farsi confrontare] *stl. con matita viola* MS 121 «Voi] *ms.* «voi 122 trent'anni] *ds.* trent'anni DS 125 giovane,] giovine, MS 126-127 con il] prima ta[ ] MS 127 chiaro ma] *spscr. a* pallido e MS 129 profilo, ... duro,] profilo magro e un poco -duro (*prima* angoloso) MS *T* (da lez. ms.) DS 132 giovanel] giovine MS appoggiata] *ds.* appoggiava DS

Guardai verso le altre coppie, e poi la tazza della fontana:  
 135 niente della vita di Roma veniva a turbarmi, tutt'al più la quiete della via della Pilotta, dove ho sempre avuta la camera, era come un sospiro che fa bene. Ma la mia anima era così scossa che subivo piuttosto, senza percepirli, i ricordi della mia giovinezza. Tutto era tranquillo, e Roma stava per divenire silenziosa  
 140 in una pace soprannaturale, sotto quel suo cielo ora cinereo con le stelle anebbiolate, profondo ma vicino. Gli alberi del Pincio, su per la scarpata, erano enormi e neri. Qualche campana si udiva ancora, con un suono che si sforzava a salire fin dove ero io. Ma lì pareva che ci fosse soltanto la luce di quel fanale  
 145 e l'ombra degli alberi tagliati tutti eguali e così vicino l'uno all'altro come una sola pianta lunghissima.

Due giovani francesi scesero le scale illuminate dell'Accademia di Francia; andarono, parlandosi, verso la città giù per la  
 |7| strada in pendio; disparvero.

150 Un rumore di passi su per la ghiaia mi fece volgere; e credetti a un presentimento. Una donna, che sembrava ancora giovane, si sedette poco distante da me. Io la guardai, ma non riuscii a veder bene il suo volto. Mi sembrava che fosse pallida e i suoi occhi dalle lunghe ciglia voluttuosi, così nell'ombra.

---

134-135 fontana: niente della] fontana: (*da* fontana che il vento smoveva) ·traboccando (*prima* mi pareva che) mi faceva lo stesso effetto di quella musica vesperale, benché l'acqua fosse più notturna. / Niente MS T (*per mano di Emma da lez. ms.*) DS 135 turbarmi,] turbarmi; MS 138-139 giovinezza.] *da* giovinezza: un giardino di abeti, una casa con poche finestre MS 143 che ... salire] che non saliva (*prima* restava più ba<ss>) MS T (*da lez. ms.*; si ... salire] *spscr. da Emma a lez. ms.*) DS 144 Ma lì] Lì MS T (*spscr. da Emma a lez. ms.*) DS 145 tagliati] <sup>a</sup>potati → <sup>b</sup>tonduti (*su tonsi*) → <sup>c</sup>T MS vicino] vicini (*spscr. a* attaccati) MS 145-146 all'altro] *su* all'altra MS 146 come] che ·parevano (*da* pareva) MS T (*spscr. a lez. ms.*) DS 148 andarono,] *stscr. a* camminarono MS 150 su per la] su la MS 151 a un presentimento.] d'avere un presentimento. M'ero fatto triste, e l'umidità della sera mi faceva dolere la testa. MS T (*da lez. ms.*) DS ancora] ancor MS T (*a penna da anco lasciato incompleto*) DS 153 riuscii] *da* riuscivo MS il suo] *da* i suoi MS 153-154 pallida e] pallida e invecchiata; MS T (*da lez. ms.*) DS 154 lunghe] *ds.* lunga DS voluttuosi,] erano voluttuosi, MS T (*da lez. ms.*) DS

155 Mi parve di riconoscerla; era, certo, come il viso idealizzato  
d'una delle donne che io avevo amate, sempre fresco, ancora  
per me. Ma, certo, ci mancava soltanto ch'io m'alzassi e che  
chiedessi d'amarla!

Ma prima volli restare così a guardarla, indeciso; contrariato  
160 che proprio lei fosse rivenuta quasi perché io avessi ancora  
tempo di amarla. Ma il sentimento nostalgico del mio amore  
non era proprio quello che mi suscitava ora la presenza della  
donna: l'altro era ancora intatto, e questo pareva troppo im-  
provviso, quasi timido, inefficace: era come una profanazione  
165 che io volevo vincere. Ma a malgrado di me, io la guardavo  
sempre di più, dolente di non poterla vedere; contento di non  
essere riconosciuto. Ma era proprio una delle donne amate?  
L'incertezza accrebbe il mio desiderio, e le feci mentalmente  
la più grande dichiarazione d'amore che mai sia stata fatta. Mi  
170 pareva che tutta la mia anima fosse come fuori di me, verso di  
lei, con una tenacità meravigliosa, con una stanchezza di sogno  
che faceva di quel luogo solitario una |8| cosa bellissima, come  
se dal tempo lontano mi venisse sempre più vicina, mi passasse  
dinanzi, si soffermasse. E la mia vecchiezza mi apparve terribi-  
175 le; avevo le tempie compresse per sempre; e soffrivo perché la  
violenza del mio amore serbato ora era forse per rivelarsi a lei;  
e temevo di non goderne più l'infinita e angosciosa dolcezza.  
Temevo di perdere il silenzio della mia solitudine e il rispetto di  
me stesso. E non so perché, avendo da giovane studiato musica,  
180 dovetti mettermi una mano sulla bocca per non fischiettare due  
o tre solfeggi. Non mi sentivo più padrone di me stesso, e ne  
ero umiliato.

---

155 Mi parve] Ed io, che non sono mai stato sensuale, mi meravigliavo di  
quell'effetto irresistibile. E mi parve MS T (da lez. ms.) DS 158 d'amarla!] di  
amarla! DS 160 contrariato] prima scontento MS fosse rivenuta] da fosse  
(su ve<nisse>) venuta MS 166 contento] ma contento MS T (da lez. ms.)  
DS 168 L'incertezza] prima Il d[ ] MS feci] su v[ ] MS 171 lei,] lei; MS 177  
goderne] da godere MS 179 da giovane studiato] da giovine studiato (da  
studiato da giovine<ne> con giovine agg. int.) MS 180 sulla] alla MS

Finalmente la donna si alzò. Io feci altrettanto, la sorpassai e  
 l'attesi in fondo alla scalinata, accanto ad un lampione. I fiorai,  
 185 un uomo e una donna, richiudevano i loro ombrelloni chiari.  
 Giù per le scale udii il passo, che mi fece battere il cuore. La  
 donna passò vicinissima, si soffermò perché in quel momento  
 attraversava un tranvai. Ah, non era lei! Era una sconosciuta.

Ebbi l'impulso di percuoterla; e da quel tempo mi sento più  
 190 vecchio il doppio.

**183** Finalmente] Finalmente, <sup>MS</sup> **184** lampione.] *ds.* lampione, <sup>DS</sup> **188** Ah,  
 ... sconosciuta.] La (*prima* Si) riconobbi, ma come era cambiata! Il suo viso  
 era orribile; soltanto alla luce incerta m'era parso lo stesso. <sup>MS</sup> *T* (*spscr.* a  
*lez. ms.*; lei] *prima sempre int.* la d<onna>) <sup>DS</sup> **189** Ebbi] Allora ebbi <sup>MS</sup>  
*T* (*da lez. ms.*) <sup>DS</sup> percuoterla; e da] slanciarmi addosso a lei. E da <sup>MS</sup>  
<sup>a</sup>slanciarmi addosso. (*da lez. ms.*) <sup>b</sup>*T* (*spscr.*) <sup>DS</sup>



SEZIONE III  
1918-1920



52.  
*La vinaia*

[1] La bettola era piena di fumo, che ormai restava immobile attorno al lume a petrolio; ed entrando si sentiva un odore di vino, che faceva venire le forze di stomaco. Non c'era più un posto vuoto di quattro tavolini tutti eguali; ed alcuni dovevano  
5 bere in piedi.

Per riconoscere il viso del vinaio bisognava andare proprio vicino al banco; tanto il fumo era fitto.

Sul banco erano due quartaloni pieni di vino, quello da sei soldi e quello da dieci il litro. I quartaloni, di coccio bianco con  
10 striscie verdi, da una parte avevano il manico e da un'altra il beccuccio per mescolare. Il padrone li piegava, senza muoverli di posto, mentre sua figlia stava dinanzi reggendo le bocce; che poi andava a portare agli avventori.

Quella sera c'era gente a quel modo perché sapevano che  
15 la bella zingara giovine sarebbe tornata a cantare e a suonare la chitarra.

In fatti ella era là, in mezzo alla bettola con un piede sopra uno sgabello e con la chitarra appoggiata a quel ginocchio. Cantando fissava negli occhi con uno sguardo che faceva girare  
20 la testa e incantava. Quando aveva finito, ascoltava sorridendo gli applausi; e poi ricominciava sempre più dolce e più provocante. Aveva le braccia nude fino ai gomiti e una catena d'oro al collo. Tutti la desideravano e le dicevano qualche cosa; ella non rispondeva ma sorrideva mordicchiandosi le labbra, contenta. I  
25 suoi occhi parevano quelli di una gatta.

[2] Quando smise aveva la tasca piena di soldi. Qualcuno la voleva trattenere, ma ella si divincolò ridendo sempre; e svoltò nel buio del vicolo, per entrare a fare lo stesso in un'altra bettola.

---

*Testimoni:* DS

7 banco;] *punto e virg. agg.* 10 da una ... un'altra] <sup>a</sup>dall'una parte avevano il manico e dall'altra <sup>b</sup>da una parte avevano il manico e da un'altra (*da lez. prec.*) <sup>c</sup>dall'una parte avevano il manico e dall'altra (*da lez. prec.*; e] *erroneamente riscr.*) <sup>d</sup>T (*da lez. prec.*) 18 a quel] *nel secondo ds. Emma soprascrive a questa lez.* al 22 Aveva] *ds. Aveve*

30 Allora, due briachi si alzarono per escire. Ma cozzarono  
insieme, battendo i ginocchi su lo sgabello ch'era restato nel  
mezzo della stanza. Cercarono di sorreggersi, bestemmiando;  
poi uno di loro prese per un braccio la figliuola del vinaio.  
Disse l'altro:

35 – Non ti vergogni? Ti do uno schiaffo io!

Ma il primo gli rispose peggio, e si misero a picchiarsi. Allora molti si alzarono per separarli. Finalmente, l'uno dopo l'altro, se n'andarono. Ma avevano lasciato la voglia di leticare.

40 Era un gridio assordante e confuso: non si capivano che le  
bestemmie e lo sbattere delle carte su le tavole.

In un angolo, cominciarono a cantare: uno di loro faceva da basso tenendo una mano accartocciata vicino alla bocca. Cantando si storcivano tutti, alzavano il collo e mandavano il ventre in fuori; o dondolavano la testa, per andare a tempo. Ad  
45 un altro cadde il cappello; ma lo raccattò soltanto quando ebbe finito la canzone. Le loro voci stonate facevano ridere la figliola del vinaio. Però quando qualcuno si voltava da quella parte, ella nascondeva il viso con le mani.

Ma un altro briaco gridò:

50 – State zitti voi!

– E che te n'importa, imbecille?

Quegli attraventò il bicchiere ancor pieno di vino. Prese un giovine vicino alla tempia. Il sangue cominciò a escire. Allora, due suoi amici [3] s'avventarono addosso a quello che aveva  
55 attraventato il bicchiere e lo stesero in terra a forza di pugni; poi lo misero fuori dell'uscio. Quegli divenne bianco e non fiatò più.

Per medicare il taglio, bagnarono un fazzoletto nel vino e glielo lavavano. Poi lo fasciarono alla meglio, con una striscia di tela che si fecero dare dalla figliola del vinaio.

60 E ricominciarono a cantare. La figliola del vinaio Lucia, era piuttosto giovine. Aveva diciotto anni, i capelli castagni e gli occhi chiari. Quando non c'era nessuno in bottega, stava appoggiata alla porta aperta, con le mani nelle tasche del grembiule. Aveva una

---

31 su lo] *da* sullo 39 capivano] *cerchiato a penna* 60 Lucia] *con la macchina da scrivere su* Cercia *mentre nel ds. utilizzato da Emma spscr. a penna*

voce tenera, e passava per educata. Se non c'era suo padre, ar-  
 65 rossiva quando le chiedevano il vino e non sapeva rispondere  
 se le facevano i complimenti e la guardavano. Tutti dicevano:

– Si fa sempre più carina!

Suo padre aveva un grembiule scuro con due enormi tasche,  
 i baffi neri ed era ricciolo.

70 La bottega era divisa da un cancello di legno, dov'era uno  
 sportello ad arco con una mensola dalla parte di fuori che reg-  
 geva il piano della tavola.

Egli stava dietro questo cancello; e, dallo sportello, metteva  
 i bicchieri su la tavola della mensola; e li empiva. La sera, però,  
 75 apriva metà del cancello; e così la bettola doventava più lunga.  
 Di là dal cancello c'era la scala per scendere in cantina.

Lucia si divertiva a sentir cantare; e non le veniva mai son-  
 no. È vero però che tutte le sere, alla fine, si sentiva stanca;  
 ma ella si |4| contentava di riposarsi a sedere su uno sgabello  
 80 ora guardando il quadretto dov'era la lista dei giuochi proibiti  
 ed ora guardando la patente della questura per il permesso di  
 tenere aperta la bettola: ricoperto dalle marche da bollo. C'era  
 anche, nel mezzo della parete, la *Battaglia di Adua* un'oleo-  
 grafia; e, sopra, il ritratto di Garibaldi, con quella sua faccia  
 85 bonaria di vecchio amico.

Lucia, in fatti, sentiva per lui un affetto quasi religioso.

Tra tanta gente, che andava a bere lì, chi l'avrebbe sposata?

Era buona e aveva un segreto desiderio di non fare più  
 quel mestiere. Ma, certo, per ora doveva aiutare il padre! S'era  
 90 ritrovata nella bettola fin da bambina, sempre attorno al vino e  
 con le mani nell'acqua per sciacquare i bicchieri. Tutte le mat-  
 tine doveva spazzare il pavimento, asciugare con un cencio le  
 tavole e mandar via le macchie del vino. Portava giù in cantina  
 i quartaloni e li riempiva alle cannelle delle botti; ma, quando  
 95 li aveva fatti empire, li riportava su suo padre tenendoli per la  
 fune attorcigliata a doppio intorno al loro collo.

---

64 suo] ds. sua 72 della] agg. a penna su spazio lasciato bianco da Emma  
 74 su la] da sulla 94 li] ds. le 96 attorcigliata] ds. attorcigliato

Poi aveva un poco di tempo per leggere il giornale; ma cominciava subito la sfilata delle donne che andavano a comprare il vino per beberlo in casa. Poi venivano i muratori e i facchini  
 100 che facevano colazione. Nelle ore dopo mezzogiorno la gente era più rada, meno i soliti che andavano per giuocare a carte e alla morra. Quando si faceva buio, ella rimetteva le tendine rosse dietro i vetri della porta, ripuliva la calzetta del lume, salendo ritta su lo sgabello; e quando suonava la campana del  
 105 vespro, andava a frucare nel grembiule del padre per trovarci sotto i soldi e le chiavi, i fiammiferi per accenderlo; mentre al lan-|5|ternino, con il vetro verde, che attaccavano fuori dall'uscio, sotto la mostra, ci pensava il padre stesso.

Quando aveva portato il vino a una tavola, restava un poco  
 110 vicina per sentire quel che ne dicevano; e per darsi un'aria si sfilava e si rinfilava l'anello d'argento dalle dita.

Quando la bettola era piena, stava attenta che nessuno se ne andasse senza pagare; e aveva una gran simpatia per quelli che bevevano molto e non avevano manieracce. Però, anche per  
 115 quelli più prepotenti, che non avrebbero avuto riguardi a leticare anche con lei, non aveva nessuna timidezza: badava soltanto di servirli bene, perché non trovassero pretesti. C'era un calzolaio che prima di sedersi si toglieva il cappello mettendolo su le ginocchia. Aveva i capelli rasi e una lunga cicatrice bianca che  
 120 da un orecchio gli arrivava in mezzo alla fronte. Era magro e giallo, con il mento rovesciato in su e gli occhi neri. Aveva una faccia maligna: e bastava una mezza parola perché cominciasse a tremare e a minacciare. Egli non toglieva gli occhi da Lucia: la guardava specialmente quand'ella gli volgeva le spalle. Ma non  
 125 le diceva mai niente: solo voleva pagare mettendole i soldi in mano; e allora sospirava e usciva. C'erano vecchi, che bevendo, arrossavano di vino i baffi: ella aspettava sempre che se li pulissero con la lingua o con il fazzoletto; chi beveva tutto d'un fiato, un bicchiere pieno; e chi tracannava anche quattro litri.

130 Ella non aveva capito perché si fossero divertiti tanto a sentir cantare la zingara, che per lei non aveva nessuna attrattiva, anzi ne scopriva la volgarità falsa e venale. Erano a quel modo

---

97 aveva] *da* l'aveva 104 su lo] *da* su llo (*sic*) 111 sfilava ... rinfilava] *da* infilava e sfilava 125 mettendole] *ds.* mettondole 128 fazzoletto;] *ds.* fazzoletto, fiato;] *ds.* fiato;

le donne che pia-|6|cevano agli uomini? Durante tutto il tempo che la vagabonda stette nella bettola, ella si sentì umiliata, quasi offesa. Gli avventori le parlavano in un altro modo, non le badavano né meno, non scambiavano con lei quelle poche parole come tutte le altre sere. Aveva paura d'intuire quel fremito eguale che avevano tutti, con gli occhi lucidi. Alle liti e anche alle coltellate c'era abituata, e, per lo più, dentro di sé, riesciva a indovinare chi sarebbe stato il più forte e dava ragione a questo o a quello. Suo padre, in quei momenti, la mandava dietro quel pezzo del cancello restato chiuso o le faceva scendere qualche scalino della cantina. Allora, lei, senza vedere, come se tenesse gli occhi chiusi, tendeva gli orecchi; si sentiva turbare il cuore e stringeva con i pugni un grosso gancio di ferro.

Quando la lite era finita, si sentiva girare la testa e tornava in bottega quasi barcollando. Allora le sguisciavano i bicchieri di mano e non sapeva raccontare i soldi.

L'effetto della lite le durava parecchi giorni, come un sogno immobile.

Mentre i briachi la facevano ridere, anche quando somigliavano a scemi. Quando, però, dicevano qualche parola sconcia, ella li guardava fisso, piena di collera. Allora le erano antipatici, e desiderava che se n'andassero presto. Il desiderio di smettere quel mestiere le veniva quando in bottega non c'era nessuno: ella allora si accorgeva di aver contato venti o trenta volte di seguito le gambe dei tavolini e di aver guardato il pavimento per un'ora intera. Sbadigliava e andava su la porta.

La bettola era in un vicolo tutto chiuso sotto un arco: cominciava da una strada e finiva in una piazza. Era corto e non c'erano altre botteghe. |7| Soltanto dalla parte della strada si fermava una merciaia con il suo carretto pieno di fazzoletti, di saponette, di pettini, di carte con gli aghi e gli spilli, di nastri. Dall'altra parte, proprio nel mezzo, c'era un colonnino di pietra, vecchio, tutto lustro, su cui posava il paniere quello che vendeva gli aranci e i limoni: un uomo che di soprannome si chiamava Gallo. Oppure, la notte, quando chiudevano la bettola, ci si appoggiava qualche briaco che solo solo continuava a cantare. Per il vicolo passavano soltanto quelli che volevano

---

134 sentì] *ds.* senti *da* sentiva 141 quei] *ds.* qui 144 chiusi,] *ds.* chiusi;

170 fare più presto. D'estate il vicolo era fresco e ci si mettevano a sedere in terra, con le spalle appoggiate al muro, i contadini. Qualche ragazzo passava e si divertiva a rigare il muro con la punta di un chiodo o si fermava a scrivere con il gesso qualche cosa. Gallo la chiamava, per salutarla:

175 – Padroncina!

Per solito, quando non aveva da rendere il resto, andava da lei a farsi cambiare il denaro. Le pizzicava le braccia, allora, dicendo:

– Mi lasci fare, tanto io son più vecchio di suo padre!

180 Ella ci rideva; e lo mandava via spingendolo su le spalle. Ma Gallo, senza muoversi dal colonnino, le faceva sapere quanto aveva guadagnato o quanti aranci gli erano rimasti.

Finalmente, a diciannove anni prese marito, un falegname; ma, restata vedova, tornò a fare la vinaia. Poi morì anche suo

185 padre.

A trentacinque anni doventò pingue; e nessuno l'avrebbe riconosciuta. A quaranta anni riprese marito, un muratore; ma restò vedova un'altra volta, a cinquant'anni. Allora cedette la bettola e morì cieca in un ospizio di poveri.

---

188 cinquant'anni.] *ds.* cinquant'anni.

*Sul marg. inf., ds., il nome dell'A. FEDERIGO TOZZI*



53.  
*Contadini*

[1] Angelo Luzzi stava ritto su l'uscio della stalla, con le mani nelle tasche dei calzoni; e con il cappello tirato giù sopra gli occhi, perché piangeva.

5 Davanti alla casa del suo podere, passava una scorciatoia, da dove potevano entrare i contadini dei poderi all'intorno; e tutti gli altri dovevano chiedere il permesso.

10 Il Luzzi stava lì da tutta la mattina; voltandosi soltanto quando qualche bove scavezzava; e, allora, dava un'occhiata al forcone infilzato in un mucchio di concio, per batterglielo su la testa; ma piangeva troppo e non si sarebbe smosso per niente.

15 La vallata era larga, un poco più alta dalla parte dove poi sono le montagne e un poco più bassa dove scorreva l'Arbia giù per i pascoli verdi: faceva l'effetto che ancora non avesse finito di spianarsi bene, e fosse lì quasi in bilico. Il vento soffiava da un punto dell'orizzonte a un altro.

Ad un tratto il Luzzi, udendo i passi d'uno che stava per avvicinarsi alla casa, si ritrasse dietro l'uscio della stalla; per non farsi vedere. Ma riconosciuto ch'era un contadino suo amico, rimise la testa fuori.

---

*Testimoni:* DS

3 occhi,] *virg. agg. da Emma* 4 podere,] *virg. agg. da Emma* 6 dovevano] *spscr. da Emma a* avrebbero dovuto 8 scavezzava;] *per mano di Emma da* si scavezzava troppo, 9 concio,] *per mano di Emma da* concio; 13 verdi: faceva] *per mano di Emma da* verdi. Faceva 14 bene,] *virg. agg. da Emma* Il vento soffiava] *per mano di Emma da e spscr. a* Quando tirava vento, pareva di sentirlo 16 i passi] *per mano di Emma da* rumore di passi 17 alla casa,] *prima cass. da Emma* dinanzi

20 Adorno Chiarantini passava di lì, perché lo aspettavano a comprare un paio di vitelli. E disse al Luzzi:

– Che hai da piangere? Ti è morto un bove?

[2] E siccome capì che il suo viso era troppo lieto, perché camminando era solito pensare a cose allegre, strinse insieme  
25 le ciglia e serrò forte la bocca.

Il Luzzi, tirando anche più giù la tesa del cappello, rispose:

– Mi sta male la moglie. È su di sopra, in camera.

– Non ci hai nessuno che te l'assista?

– Chi ci devo avere? La figliola sta a casa con il marito, e il  
30 figliolo è sempre soldato.

– È un male grosso?

– Io dispero che guarisca; e per questo piango. La portai, la prima volta che s'ammalò, all'ospedale. E le hanno aperto tutta una coscia, dal ginocchio, perché le ci apparve un tumore. Ora  
35 dovrebbe tornare all'ospedale, e non è possibile che ci si faccia portare. Piuttosto muore. Preferisce morire.

E, istintivamente, i suoi occhi andarono giù per la pianura, dov'è il cimitero come dentro una buca quadrata, che d'inverno s'empie d'acqua; e i cipressi si piegano, appoggiandosi al muro  
40 della cinta.

– La fai vedere a me?

– Come vuoi; se credi. Te ne intendi?

– Ho visto come fece a guarire una mia nuora. Dev'essere la stessa malattia. E il medico comunale che ti dice?

45 – Dice che è indispensabile di riportarla all'ospedale; dove le devono rifare l'operazione, perché quella della prima volta non basta. E che, se tornasse all'ospedale, guarirebbe di certo.

– E, allora, non c'è altro rimedio.

---

20 lì,] *virg. agg. da Emma* 21 E disse] *per mano di Emma da Disse* 35 possibile] *segue virg. cass. da Emma* 39 piegano,] *virg. agg. da Emma*

|3| Il Luzzi sbertucciò, con tutte e due le mani, le tese del  
50 cappello sopra gli orecchi; e, impallidendo, rispose:

– Dovrebbe andare all'ospedale, ma non ci va.

– Perché?

– Ha paura.

Il Chiarantini, che aveva subito fiducia in quel pensava e  
55 poi, pure gli dessero ragione e l'ascoltassero, era pronto a pigliare il parere degli altri, disse:

– Lascia che le parli io.

– Non ci va, non ci va! È inutile convincerla! Ha detto che  
piuttosto non le importa di morire.

60 Allora il Chiarantini guardò l'orologio; e, visto che aveva tempo, spinse il Luzzi fuor dell'uscio della stalla; e, per consolarlo, gli disse:

– Vedrai che non è una cosa pericolosa! Portami su a vedere Giustina. Mi fai compassione a vederti così.

65 Il Luzzi si mise i pollici sotto le ascelle; e, pulitosi gli zoccoli, salì i gradini della loggia. Il Chiarantini avrebbe voluto fare più in fretta, ma gli andava dietro; e comprendendo che il suo amico era troppo preoccupato, si pentiva di non essere già a comprare i vitelli.

70 Erano quasi ambedue su i quarantacinque anni; e avevano preso moglie alla stessa parrocchia.

Il Luzzi si fermò all'uscio di camera, e disse:

– Giustina! C'è Adorno. Può passare? È venuto a farti visita.

49 sbertucciò, ... mani,] *virgg. agg. da Emma* 54-56 Il Chiarantini, ... disse:] *per mano di Emma da* Il Chiarantini gli disse: *con* che aveva ... disse: *agg. marg. des.* 60 l'orologio; e,] *per mano di Emma da* l'orologio e 67-69 andava ... vitelli.] *per mano di Emma da e spscr.* a dietro e capiva che il suo amico era troppo preoccupato perché non si trattasse d'una malattia seria. 70 su i] *per mano di Emma da* sui

La camera era al buio, con le imposte chiuse. Si sentirono  
 75 scricchiolare le foglie di granturco dentro i sacconi del letto; e  
 la donna, come se avesse avuto la bocca tappata dai lenzuoli,  
 rispose:

[4] – Fallo entrare.

Il marito, brancolando al buio, cozzò nel canterano; per  
 80 aprire la finestra.

Giustina era una donna alta e grossa, con un viso roseo che  
 pareva anche più tondo per la pettinatura a treccioline strette  
 strette e poi aggrovigliate insieme; quasi come le trecce di pa-  
 glia dei cappelli. Aveva la febbre alta; e negli occhi azzurri c'era  
 85 una vivacità selvatica benché mite e buona.

Ella cercò di sollevarsi un poco con la schiena e anche di  
 sorridere; ma non le riescì. E disse, prima che il Chiarantini  
 pensasse a salutarla:

– Angelo vi avrà detto quel che ho. Ma quanto pato lo so io  
 90 sola. Mi dispiace per lui e basta; però! Sentite che mi fecero al-  
 l'ospedale, quegli assassini dei medici che mi dovevano curare!  
 Una volta, mentre spasimavo dal male che m'avevano lasciato a  
 raschiarmi con i ferri, venne la suora, una buona giovane, ben-  
 ché non contasse niente, e mi fece sapere da parte del chirurgo  
 95 che mi dovevano portare in sala, dov'erano tutti gli studenti ad  
 aspettare me; perché, quel giorno, il chirurgo voleva fare lezio-  
 ne sopra il mio tumore ormai tutto scoperto. Da prima, non ci  
 feci caso, perché non avevo la testa al posto; poi, quando capii  
 di quel che si trattava, feci chiamare la suora perché dicesse al  
 100 professore che io non volevo essere portata là. La suora, facen-  
 domi una carezza, si mise a ridere e se n'andò dove aveva da  
 arrotolare un mucchio di bende disinfettate. Ce n'era sempre  
 un mucchio, dalla mattina alla sera; e non facevano [5] mai  
 105 lei, vennero due inservienti; e, senza né meno chiedermi se

---

74 sentirono] *per mano di Emma da* sentì 75 letto;] *per mano di Emma da* letto, 76 se] *agg. int. di Emma* 79 canterano;] *per mano di Emma da* canterano, 81 Giustina] *spscr. da Emma a Ella* 87 disse;] *virg. agg. da Emma* 92 lasciato] *spscr. da Emma a fatto* 97 prima;] *virg. agg. da Emma*

mi sentivo capace di fare quel che volevano, mi alzarono di peso con le fasce; e mi misero sopra una barella con le ruote. Io cominciai a smaniare e a piangere. Feci anche per buttarmi giù dalla barella; e, allora, mi tennero ferma chi per le braccia e chi per i piedi; e fecero di me quel che vollero.

110 Il marito tirò una bestemmia, e il Chiarantini lo guardò in viso; perché già dava ragione a Giustina; che con le guance sempre più rosee, seguì:

115 – Non potevo né meno più piangere; perché avevo gridato tanto, attraversando le sale degli altri malati, che non avevo più voce. Non vedevo più e non capivo più. E pure cercavo di tenere gli occhi aperti, per potermi raccomandare meglio che non mi facessero vedere nuda a tutta quella gente!

120 Mi sentivo alzare le gambe e voltare. Ma, quando volevo fare a modo mio, mi afferravano forte e non potevo più muovermi. Io sentivo parlare il chirurgo, e non distinguevo né meno una parola. Facevo sempre l'atto di alzarmi ritta; ma mi sentivo pigiare su la testa e rimettermi giù. Poi, mi legarono alla vita. Ma, a poco a poco, cominciai a rivedere. Il professore mi stava di fianco, voltato a tutta la sua scolaresca; e, parlando, gesticolava sopra alle mie gambe. Allora, feci di tutto per sollevare un poco la testa; benché ormai me la tenessero ferma con una mano aperta che puzzava di fenico. E mi scorsi, come lontano da me, e come non fossero più mie, [6] la punta delle ginocchia. La mia camicia doveva essere sopra l'ombellico, perché mi ci sentivo stringere. Ma non capivo se invece era soltanto la cigna. In direzione delle mie ginocchia, vidi tutti i visi che guardavano il punto dov'ero io. Volevo gridare e mi lamentavo soltanto. Non avevo più voce; e benché il mio spasimo fosse cresciuto, sentivo bene la vergogna come se io fossi per impazzire. Respiravo forte, e gli infermieri, credendo che volessi fare un'altra mossa all'improvviso, per tenermi mi fecero male al petto. Mi ci duole ancora.

---

107 fasce;] *agg. da Emma su spazio lasciato bianco* 111 bestemmia,] *virg. agg. da Emma* 112 perché ... guance] *per mano di Emma da* perché sentiva che aveva ragione. Giustina, con le guance 126 sollevare] *spscr. da Emma a alzare* 128 aperta] *per mano di Emma da* aperta, 136 infermieri,] *virg. agg. da Emma*

- Il Luzzi disse:
- 140 – Basta essere poveri, perché ci scannino come vogliono!  
 Ma la donna continuò, come se non l'avesse udito né meno:  
 – Quando mi riportarono in sala, non me n'accorsi né meno.  
 Ma il giorno dopo non ci volli più rimanere e mi feci riportare  
 a casa dalla Pubblica Assistenza. Ora sto peggio; lo sento da  
 145 me stessa. Ma all'ospedale non ci torno. Sono stati troppo vi-  
 gliacchi, e ho patito troppo. Per giunta, il medico che assisteva  
 il chirurgo mi diceva certe parolacce, che fanno più male di  
 tutto il resto.
- Allora il Chiarantini, sentendosi commosso, non ebbe il co-  
 150 raggio di dirle che era necessario tornasse all'ospedale. Egli la  
 guardava senza aprire bocca; e si sentiva, dentro di sé, rimesco-  
 lare dallo sdegno. Il marito accomodò alla meglio le coperte,  
 ch'erano scese da una parte; e sospirò, alzando gli occhi.
- La donna, dopo essersi dolta delle trafitte che aveva su per  
 155 la coscia, disse:  
 |7| – Non mi faranno più una vergogna simile. Se Dio mi  
 vorrà togliere dal mondo, mi ci sono rassegnata. Che m'importa  
 di guarire?
- Io – disse il Luzzi al Chiarantini – non posso darle torto!
- 160 – No; non l'ha. Ma, così, il male farà il suo comodo.  
 La donna rispose:  
 – Meglio il male che la vergogna.
- Durante i giorni dopo, tutti i suoi conoscenti andarono a tro-  
 varla; perché il Chiarantini aveva fatto sapere che stava male a  
 165 quel modo. E quand'ella ripeteva il racconto di come l'avevano  
 tenuta all'ospedale, tutti scotevano la testa dicendo:  
 – Che birbonate! Fate bene a non tornarci!

---

147 parolacce,] *virg. agg. da Emma* 149 il Chiarantini,] *per mano di Emma da Chiarantini* 151 bocca; ... sé,] *per mano di Emma da bocca, e sentiva dentro di sé* 153 sospirò,] *virg. agg. da Emma* 154 donna,] *virg. agg. da Emma* 164 sapere] *segue cass. da Emma a parecchi* 165 ripeteva] *per mano di Emma da rifaceva*

Le era restato il sentimento di quella vergogna, come di un  
sopruso per il quale non ci si può mai rassegnare. Addirittura  
170 un'idea fissa, che le faceva dire le cose più assurde. Ma dal suo  
letto non la smosse nessuno. Bastava che il medico comunale o  
il parroco le nominassero l'ospedale, ed ella cominciava subito  
a sentirsi soffocare dentro la gola; da mancarle il respiro. Il ma-  
rito avrebbe dovuto persuaderla; ma, vedendola starne male a  
175 quel modo, si chetava a mezzo; ed esciva di camera piangendo;  
con la tesa del cappello sopra gli occhi.

E, ritto su l'uscio della stalla, guardava la terra del suo po-  
dere; la terra che una volta chiamavano madre; dentro la quale  
egli doveva mettere la moglie; e il grano germogliava come  
180 tutti gli anni scorsi, quasi lo chiamasse la pioggia picchiando  
sopra i solchi.

---

168 vergogna,] *virg. agg. da Emma* 169 per il] *spscr. da Emma a del*  
*Addirittura] per mano di Emma da Era addirittura* 174 ma,] *virg. agg. da*  
*Emma* 180 scorsi,] *virg. agg. da Emma*  
*Sul marg. inf. ds., il nome dell'A. Federigo Tozzi*





54.  
*Un'allucinazione*

[1] Tutta la notte la fontana del cortile; come lo scalpiccio di uno che è sempre per venire; e non si vede mai. E la mattina lo destava sempre la stessa serva che chiamava il portiere. Poi sentiva una donna chiamare; e poi le finestre aperte.

5 Era sempre stanco del giorno innanzi, e avrebbe dormito volentieri ancora. Ma non gli era possibile: non solo per tutte le voci e i rumori ormai da ogni finestra del cortile ma perché glielo impediva la sua anima.

10 Era rimasto in lui tutto un miscuglio di sentimenti e di desiderio; e s'interessava del significato che prendevano gli avvenimenti. C'era sempre come un residuo spirituale che non aveva dato; oppure, al contrario, gli pareva di aver dato troppo, come se avesse attraversato con la sua anima tutte le cose di quella giornata.

15 La luce del cortile non era mai chiara, e aria ce n'era poca.

E poi cominciavano anche i rumori della strada. Allora gli pareva che anche tutto il casamento li ascoltasse; con quelle finestre aperte a posta.

20 Si alzava dal letto, stridigliando; non perché avesse intenzione di fare qualche cosa o di escire, ma per veder se fosse capace di non sentire più quel malessere allo stomaco e quella melanconia nell'anima.

Ma gli era inutile. Già si sentiva annoiato e stanco, con il senso di non aver fatto mai niente.

25 [2] La sua moglie era ancora a Siena, ed egli le scriveva un giorno sì e uno no, come aveva voluto lei; ma lettere nervose, senza mai aver voglia di raccontarle profondamente, come quando in vece le parlava.

---

*Testimoni:* DS

**Titolo]** *Messo tra parentesi da Glauco, il quale, a lapis, ha inserito anche la variante L'Immagine 18 a posta.] ds. a porta.*

In fondo sentiva che avrebbe volentieri amato qualche al-  
 30 tra, quasi sempre l'ultima donna che gli era piaciuta il giorno  
 innanzi. E scrivendo alla moglie sentiva lo stesso questa libertà  
 della sua anima, come se si fosse trattato di una cosa soltanto  
 temporanea.

Soffriva di non partecipare, come avrebbe voluto, alla vita  
 35 di tutti: sentiva che l'affetto per la moglie era una specie d'inge-  
 nuità che lo teneva chiuso come in <un> collegio fatto a posta  
 per lui. Ma era, nello stesso tempo, una serenità che gli face-  
 va perfino invidia quando l'alito delle giornate gli appannava  
 l'anima, convincendolo di abbandonarsi ad esso; come se i suoi  
 40 occhi avessero dovuto vedere fino in fondo anche la bruttezza  
 e la cattiveria.

Perché non aveva un'amante?

Perché non giuocava?

Perché tutti erano pronti a portargli rispetto? Perché gli cre-  
 45 devano? C'era dunque, qualche cosa che egli non aveva toccato.  
 E bisognava, invece che anche il suo volto avesse tutti i segni  
 della strada: bisognava che vedesse tutto, specie il male; per  
 avere più nostalgia delle cose di una volta, perché gli piacessero  
 di più; per sentire la propria ingenuità eccitata ed esaltata. Vole-  
 50 va che il suo passato fosse una specie di seminario chiuso; alla  
 cui porta temeva di picchiare. E se avessero aperto, chi avrebbe  
 risposto? Forse, la sua coscienza. E, allora, era meglio burlar-  
 la. Promettendole di andare e non mantenendo la promessa.

[3] Invece non era molto meglio quella sua tristezza d'ora?  
 55 Tristezza come l'acqua che rimane quando ci siamo lavati. A lui  
 dispiaceva di buttarla via.

Ma era necessario, però, di controllarla ogni giorno. Ogni  
 giorno doveva trovare parole con la sua tristezza; soddisfarla,  
 farle credere che ormai tutta l'esistenza sarebbe stata per lei,  
 60 ma non gli riusciva.

E quando una striscia di sole, a triangolo, era sulle finestre  
 più alte, e il cortile si rischiarava tutto, la sua anima sognava di  
 ricominciare a vivere; forse, il giorno stesso.

---

37 era, nello] *ds.* ora quello 39 convincendolo] *ds.* convincendo

Ma era un'illusione, un'illusione! Gli mancava la forza. Anche la luce del cortile se ne tornava via all'improvviso! Restava il vocio e l'inquietudine.

Ma a forza di stare solo, egli aveva cominciato ad amare una sua allucinazione interiore: una giovine. S'era messo in mente che l'avrebbe incontrata da vero; e tutti i giorni n'era sempre più persuaso. Perché l'allucinazione restava la stessa; anzi si faceva sempre più precisa e più definita, fino a presentarsi da sé senza ch'egli glielo chiedesse.

Ma non si sa perché, una volta gli venne in mente che ora fosse morta; e che l'immagine ch'egli continuava a vedere, era soltanto il ricordo di una realtà o al meno di una possibilità abolita.

Egli giunse perfino a cogliere certi fiori in un prato, durante una passeggiata, proprio per farne una ghirlandetta a lei: in fatti l'appese a un chiodo d'una parete, in camera, sotto una cornice vuota; ch'egli teneva lì dicendo agli altri che si dimenticava sempre di comprare la figura che voleva lui.

[4] Nel fondo bianco della cornice, un foglio di carta da lettere, gli appariva l'immagine.

Ed erano ormai due anni che faceva così.

C'era in lui qualche cosa invecchiata, ma l'immagine restava sempre uguale; ed egli vi pensava come a uno specchio della sua giovinezza, rimasta soltanto in quella specie di simbolo. Più d'una volta gli era parso che le mani di quella sconosciuta lo avessero accarezzato; nei momenti di tristezza; molte volte gli era parso di essere chiamato da quella voce.

Se la moglie avesse indovinato, egli le avrebbe detto che era soltanto una sorella. Perché soltanto il pensare che la moglie avrebbe potuto proibirgli questa consolazione lo affliggeva e lo metteva in una intensa prostrazione.

Ma quella mattina l'immagine non gli era apparsa; ed egli credette che anch'ella lo avesse abbandonato, o che non fosse ormai più possibile rivederla. Eppure la cornice era sempre al suo posto, con quella ghirlandetta ormai vizza e stremenzita!

---

84 invecchiata,] *ds.* incerchiata,

Sospirò e si fece alla finestra per guardare tutto il rettangolo del cortile: la casa era alta sei piani e per ognuna delle quattro  
100 facciate interne c'erano trenta finestre, della stessa grandezza.

Qualche geranio, e panni ad asciugare, legati a funicelle tenute tese con una forca di legno appuntellata dentro un buco sotto il davanzale.

Al quarto piano, una gabbia di canarini.

105 La fontana, non mai chiusa, dava l'acqua al lavatoio che non si vedeva.

|5| Il quadratino di cielo sembrava il coperchio blu di una scatola.

E la giovine era morta proprio nell'aria di quel cortile!

110 L'odore del cortile era quello di un sepolcro.

Morta, morta, benché nella sua memoria si rinnovasse ogni giorno!

Morta come pulviscolo e l'ombra del cortile; senza dire una parola, e forse sotterrata sotto quei mattoni, con tutta la casa  
115 addosso piena di gente viva. Egli si mise a piangere: prima non aveva pianto.

---

55.  
<Gli amanti>

[1] Quand'egli si destò era soltanto l'alba. Egli disse ad Augusta ch'era già in piedi da un quarto d'ora e metteva al posto alcune cose sul tavolino:

– Perché non vieni a baciarmi?

5 Ma egli cominciava a sentire la propria colpevolezza, e non osò insistere. La donna non si mosse da dov'era. La luce non era ancora chiara bene; ed egli, troppo imbarazzato, si meravigliò d'essersi destato così presto. Si stirò un poco, mentr'ella non poteva vederlo; e per darsi un contegno qualunque, andò  
10 alla finestra e l'aprì.

C'era una nebbia grossa e pesante, che andava a ficcarsi entro le vie di Roma; e le cupole delle chiese, con le croci in cima, sembravano staccate da tutto sopra le case nascoste; nel cielo che invece era puro e gemmeo.

15 La donna era ancora pallida dal sonno e le trecce dei capelli disfatte sopra le spalle mezze nude. Le trecce erano brutte, ma le spalle erano belle; ed egli rimase fermo a guardarle, dietro a lei che continuava a mettere al posto.

Ella, allora, indovinando quel che egli sentiva, si volse un  
20 poco a lui e gli disse:

– Tu cominceresti a volermi bene, ma non c'è più tempo.

[2] Egli sapeva ch'ella aveva ragione, ma il desiderio di non perderla gli fece rispondere:

– Non è vero!

25 Ella si voltò tutta a lui; ed egli, per non essere costretto ad abbassare gli occhi, finse di pensare ad altro e di non aver capito. Era quasi sicuro ch'ella gli avrebbe risposto con bontà, ma aveva paura di compromettersi di più parlandole; perché sarebbe stato costretto ad ammettere la verità. Ma, pure ch'ella  
30 non fosse stata troppo esigente, egli era disposto anche a commoversi; quantunque non si sentisse ancora capace ad amarla

---

*Testimoni:* MS

**Titolo]** *il ds. è anepigrafo; si adotta il titolo proposto in LN63, e agg. a lapis da Glauco sul marg. sup. della c. 1 19* Ella,] *virg. agg.*

- da vero. Egli, allora, le prese il viso e le fece una carezza; ma ella trasse a dietro la testa, si levò dal collo una treccia mandandola più in là con una mano; e gli disse:
- 35     – Io non voglio parlare di come tu ti sei comportato con me.  
 A lui dispiaceva ch'ella avesse ragione; quasi la invidiava; ma le rispose:  
 – Hai ragione tu; e mi puoi rimproverare.  
 – È troppo tardi; t'ho detto.
- 40     Egli si riavvicinò a lei; ma ella lo respinse mettendogli una mano su la bocca. Egli le disse:  
 – E pure, ieri sera ti sei lasciata baciare! E mi baciavi anche tu.  
 – Perché io sono stata sempre la stessa con te.  
 – E perché stamani non sei più?
- 45     – Devi pentirti. Esci. Puoi andartene.  
 [3] Ma egli allora la prese da dietro le spalle e la costrinse a restare così abbracciata. Ella divenne più risoluta, e teneva il viso lontano. Allora, egli la lasciò. Si sentiva pigliare dall'ira, ma sentiva anche ch'ella aveva ragione e ch'era più buona di lui.
- 50     Perciò attese, a capo basso, qualche parola meno brusca. Come si pentiva di non averla amata! Ma perché, s'egli si pentiva, ed ella doveva avvedersene, non era possibile che lo perdonasse? Doveva essere possibile.
- La nebbia cominciava ad andarsene; e le cupole grigie e turchinice erano fra i tetti e le terrazze. I fiori sul balcone sgocciolavano come se fosse piovuto.
- La donna era meno pallida ma il dolore più accentuato e visibile. Le sue mani sbagliavano. Egli aveva cominciato a soffrire e disse:
- 60     – Mi devi perdonare.
- La donna si scosse e lo guardò: egli aveva una voce sincera; quasi supplichevole. Allora, benché senza sorridere, gli mise una mano sopra una spalla. Egli le accarezzò tutto il braccio nudo, lungo il gomito, fino alle ascelle. Ma ella non voleva, benché stesse lì ferma: egli lo capì. E allora le accarezzò soltanto la
- 65     mano. Sentiva la possibilità di essere buono con lei e di amarla; ma non era capace a dirlo. Ella lo indovinò e gli disse:

---

45 andartene.] *ds.* andartene (*la lez. viene corr. invece da Emma, con la macchina da scrivere, nell'altro ds.*) 63 accarezzò] *ds.* accarezzo

– Tu ancora non sei sicuro del tuo pentimento.

Egli arrossì, con dolcezza; ma quel rossore addolorò la donna: |4| egli le vide la bocca piegarsi un poco. Non era tempo di baciarla! Egli doveva rifarsela sua prima. Perciò la guardò, istintivamente, quasi con diffidenza. Ma il viso di lei era lì perché egli capisse come le doveva voler bene. Ora, con quelle trecce, la sua testa non era bella; ma egli si ricordava come, la sera, gli era piaciuta. Non doveva guardare se la bocca piegata a quel modo non era come quando la desiderava. Il suo viso pareva un poco ingrossato dalla pelle floscia e grossa; ed ella aveva le occhiaie come due solchi recisi, con le palpebre quasi rosse; era stanca e abbattuta; ma egli ricordava che la sera gli era parso che la bellezza del suo viso splendesse; con l'ombra del mento sopra il petto scoperto al sommo. Ora quella specie di splendore era soltanto in mezzo agli occhi, che non lo volevano guardare. Ed egli non sentiva più che la sua anima era per lui! Egli le era stato infedele, ed ella aveva ragione. Ma soffriva come lui od era invece sdegnosa e orgogliosa? Non riusciva a saperlo, perché non gli piaceva ch'ella lo trattasse a quel modo. Mentr'egli, le accarezzava la mano, benché sentisse ch'era inutile, vide il suo viso riprendere la sua naturale vigoria, ma farsi più severo. E la bocca era chiusa, e forse egli non l'avrebbe mai più baciata. Era una bocca che non aveva mai baciato nessuno, che non aveva mai baciato niente. Ella si drizzava, istintivamente, su la persona; ergendo il collo su le belle spalle, dalla veste ch'egli non era né meno degno di toccare; perché le era stato infedele. Come pareva, invece, che perfino la veste lo sapesse e non volesse ch'egli restasse lì! Allora, guardan-|5|dola a quel modo, egli si sentì piccolo a confronto di lei; sentì che doveva doventare un altro; e siccome questa promessa gli dava la sensazione di una felicità indimenticabile, egli le disse:

– Se tu vuoi stamani me ne vado, ma oggi torno.

100 Voleva farsi chiaro e limpido come il cielo; ne aveva la stessa fretta. Perché non sarebbe stato capace se la nebbia era ormai lontana da Roma? Egli disse anche:

– Te lo prometto.

---

71 doveva] prima la 86 gli] ds. le (poi corr. a penna nera da Emma, mentre nell'altra copia ds. sopravvive la lez. errata)

Ma ella gli rispose:

105 – Quando sono stata sola, ed io soffrivo della mia solitudine, tu non ti sei fatto vedere. Tu sei venuto soltanto quando avevi per me un desiderio sensuale. Non è vero, forse?

Gli dispiaceva ammettere che era quasi vero; e voleva mentire, perché l'amava troppo e voleva essere riamato subito. Ma, 110 forse, questa speranza era vana, ed egli guardava cupidamente fuori della finestra le cupole di Roma ormai illuminate dal sole che si alzava e non lasciava tempo a lui. Il suo amore doveva essere come quel cielo che poteva schiarirsi. La donna era lì con i segni della sua bellezza sempre più certi: tra poco sareb- 115 be stata come la sera avanti, come tutti i giorni; più bella di quando se n'era innamorato; perché la sua bellezza gli era stata sempre più grande. Non era possibile che una donna simile avesse potuto soffrire, benché si fosse trattato di lui stesso. Egli se ne meravigliava; e n'era ancora incredulo. Perché, dunque, 120 ella non si spiegava di più? Perché non gli aveva parlato come |6| fanno tutte le donne? Ma ella disse:

– Tu lo sapevi che io soffrivo!

– No.

– T'immaginavi che io non avessi avuto bisogno di te?

125 Egli, sentendosi troppo da meno di lei, arrossì fino sentirsi scottare le guance. Ma da quel rossore il suo sentimento cominciava ad affermarsi da vero. Egli era impaziente di dirglielo; e glielo avrebbe detto, s'ella non avesse continuato a parlare come ne aveva il diritto:

130 – Tu non tornerai, per ora. Non mi vedrai mai più.

Egli sentì una gran confusione sulla testa e non sapeva quel che rispondere. Quasi era per scattare perché preso da un'ira subitanea. Ma smise soltanto di accarezzarle la mano.

– Ho troppo sofferto.

135 Ed egli, non trovando altre ragioni da portare, le chiese:

– Perché, dunque, stanotte m'hai fatto dormire sul tuo letto?

---

131 sulla] *stl. a matita forse da Glauco* 136 sul] *stl. a matita forse da Glauco*



– Perché tu imparassi di più a conoscere quale donna tu perdi. Ho voluto gastigarti così. E stamani tu soffri. È quello che ti meriti. Lo sapevo che stamani ti sarebbe dispiaciuto a  
 140 lasciarmi; mentre fino a ieri sera eri stato quasi un mese senza farti vedere. Se tu mi ami, devi capire tutto il male che hai fatto; sopra a tutto a te stesso.

– Ma se tu mi hai fatto dormire con te, ho creduto che mi volessi bene!

145 – Ti voglio bene, è vero; ma è necessario che non ci vediamo più. Mentre tu dormivi, stanotte, io pensavo; e non trovavo |7| nessuna scusa per te. Tu sei venuto a trovarmi soltanto perché ti faceva comodo.

Infatti egli aveva dormito senza preoccuparsi né punto né  
 150 poco di lei. Ma perché, dunque, non l'aveva mandato via la sera stessa? Perché lo aveva fatto restare? Egli sospettava di quel ch'ella gli diceva, e nello stesso tempo si sentiva umiliato ch'ella negasse alla notte passata insieme con lui qualunque significato. E allora si aizzava contro di lei, giudicandola molto male e  
 155 capace di basse sensualità. Perché, dunque, voleva amarla se da se stessa gli si confermava per una donna di tal genere? Perché ella non sentiva nessun pudore?

Egli non le toglieva gli occhi dal viso; e vedeva gli occhi di lei farsi sempre più d'una limpidezza luccicante; e sentiva di  
 160 amarla in un modo irresistibile e di non dimenticarla mai. Egli le disse, con una energia inquieta:

– Allora, se devo andarmene; vado subito.

Ella ne fu addolorata, ma si contenne quasi con sdegno e gli rispose senza alzare la testa:

165 – Vattene pure.

Prima di aprire l'uscio egli la guardò ed ebbe l'istinto di andare ad abbracciarla; ma, quasi contro il suo desiderio, aprì la porta. La guardò ancora; e, deluso ch'ella non gli dicesse niente, escì e richiuse.

---

140 a lasciarmi;] *prima* [ ] 146 più.] *segue* (*cass. con la macchina da scrivere*) *punto esclamativo* dormivi,] *ds.* dormivi; 151 Egli] *ds.* Ella 160 mai.] *prima* (*cass. con la macchina da scrivere*) [ ] 161 inquieta:] *ds.* inquieta.

170 La donna allora si mise a rifarsi le trecce. Metteva con le  
mani tremanti le pettinine su la tavola, adagio adagio, senza |8|  
fare rumore, appoggiandosi con le ginocchia. Tutto il suo viso  
piangeva, più che se gli occhi avessero lacrimato. Ma aggrottò  
un poco le sopracciglia, guardò verso il letto; poi tirò la testa a  
175 dietro e si prese tutti i capelli con ambedue le mani. Li rilasciò  
e si chinò a raccattare un pezzetto di sigaretta; mettendolo den-  
tro il portacenere. Era sola un'altra volta; ed inutilmente aveva  
regalato a lui, per essere amata, il piacere della sua bellezza.

Ed egli, giù nella strada, non osando né meno guardare i  
180 muri delle case, andò a buttarsi nel Tevere.

---

172 fare] *prima (cass. con la macchina da scrivere) ch'ella 177 volta;] da  
volta, (nella copia utilizzata da Emma la corr. non viene inserita) 178  
lui, ... amata,] da lui un'altra volta con per ... amata, spscr. 179-180 non  
osando ... nel Tevere.] da non osava né meno guardare i muri delle case.  
con andò ... Tevere. agg. sul rigo  
Sul marg. inf., ds., il nome dell'A. Federigo Tozzi*

56.  
*Il poeta*

[1] Erminio Toti era pazzo: lo sapeva. Se non il primo ad accorgersene, era stato il primo a dirlo. Proprio da sé! Una sensazione a pena avvertibile, dolce, nascosta; che si rivelava in certi momenti preceduti invece da una calma angelica; meravigliosa. Poi, quasi repentinamente, una violenza sconvolgente, acre; che lo faceva disperare e piangere. Ma, in questa seconda fase, il senso della dolcezza diventava una bontà umile; lamentevole. Ed era una umiltà che lo feriva e lo addolorava. Avrebbe voluto che gli passasse rapidamente: era certo che la disgrazia e l'angoscia sorridessero insieme; per fare di più compassione.

Gli occhi castagni, sbigottiti e colpevoli; con due orecchie voltate dinanzi. E, poi, una bontà così profonda e assoluta che si pensava ad un'umanità fatta in un altro modo.

Senza genitori, aveva due sorelle tutte e due monache a Roma; dove era nato anch'egli. Non le aveva più viste, ma pensava sempre a loro; e non voleva prendere moglie. Del resto, era restato vergine.

---

Testimoni: ds1 ds2

**Titolo**] *agg. marg. sup. e stl.* ds1 1 il primo] *prima cass. a penna rossa* era stato ds1 3 dolce,] *prima* quasi ds1 4 angelica;] *prima* quasi ds1 6-7 Ma, ... fase,] *virgg. agg.* ds1 7 umile;] *da* umile, ds1 8 Ed] *spscr. a* Ma ds1 9 la<sup>a</sup>della<sup>b</sup>con la (*spscr.*)<sup>c</sup>T (*spscr.*) ds1 10 insieme;] insieme: ds1 T (*per mano di Emma da lez. prec.*) ds2 per] *prima* quasi ds1 10-11 compassione. / Gli] *da* compassione. Gli ds1 11 castagni,] *virg. agg.* ds1 14 Senza] *prima* E pure, quando non era assalito dal male, -il Toti (*spscr. a* egli) aveva la convinzione di non avere avuto mai niente. / Dai venti ai trent'anni s'era dato a comporre un poema; senza finirlo mai. Anzi, tutte le volte che aveva scritto qualche verso, (*virg. agg.*) non gli piaceva più; -e, per parecchio tempo, (*virgg. agg.*) non faceva nulla. ds1 genitori,] i genitori, ds1 17 era] *prima* egli ds1

[2] Senza né meno sapere tutta la sua vita a fondo, io finii con il volergli bene ed essergli amico; perché all'osteria di  
 20 Via del Gesù, dove lo conobbi, era l'unico con il quale potessi scambiare qualche parola mangiando.

Capivo ch'egli aveva molte manie; ma siccome se le teneva per sé, non me ne importava. Quel pudore di nascondermele mi piaceva molto; ed ero ben lontano dal supporre che la nostra  
 25 amicizia dovesse prendere tanta importanza su la sua esistenza.

Io sentivo verso di lui una specie di curiosità crudele e poco rispettosa; e, per questo, accettai alla prima il suo invito di andare a trovarlo dove abitava.

Era una stanza quasi senza luce; con la finestra in un cortile  
 30 così stretto e alto che certo l'aria non riesciva a scendere fino in fondo. Sul suo tavolino c'erano pochissimi libri, sempre gli stessi; rilegati bene e quasi nuovi; benché li leggesse tutte le notti prima di addormentarsi. C'erano la *Bibbia*, la *Divina Commedia* e la traduzione delle *Opere* di Santa Teresa. Non altro.  
 35 Notai che quando portava a casa un fiore o un ramicello verde, preso a qualche siepe, lo lasciava per parecchi giorni accanto ai libri; e lo buttava via, arrossendo, quand'io ero per domandargli perché lo avesse serbato. Perciò non ero mai in tempo a fargli questa domanda. Non mi diceva mai di sedermi, ed egli  
 40 si metteva su la sponda del letto; toccando il tappetino con la punta delle scarpe.

---

20 conobbi,] *virg. agg.* ds1 22 aveva] *stl.* (vedi nota relativa al r. 25) ds1  
 25 prendere] avere per lui (avere e lui *stl.* per evidenziare la ripetizione con i rr. 22 e soprattutto 26) ds1 T (*spscr.* da Emma a lez. prec.) ds2 su la] da sulla ds1 26 sentivo] *spscr.* a avevo (*stl.*; vedi nota relativa al r. 25) ds1 lui] *stl.* (vedi nota relativa al r. 25) ds1 28-29 abitava. / Era] da abitava. La mia prima occhiata fu alla sua stanza; per vedere se coincideva con il suo modo di comportarsi fuori di casa. E mi parve di non avere sbagliato. Era ds1 32 leggesse] rileggesse ds1 T (*per mano di Emma da lez. prec.*) ds2 33-34 *Commedia*] *ds. Cammedia* ds2 34 *Opere*] da opere ds1 35 verde,] verde ds1 T (*per mano di Emma da lez. prec.*) ds2 38 serbato.] *spscr.* a conservato. ds1 41-42 scarpe. / Bastò] da scarpe. Bastò ds1

Bastò che fossi andato a trovarlo due o tre volte, perché  
mi **3** facesse leggere certi suoi scritti; e mentre io li leggevo,  
egli aspettava, su la sponda del letto, a testa bassa, senza dirmi  
45 niente.

Dopo che il Toti è morto, questi scritti li ho io; ed eccone uno:  
«Io sono pazzo; l'ho detto da me. Ma perciò sono tanto buo-  
no e sento la mia faccia che si disfa dentro l'anima. Io sarei  
capace di stare in ginocchio una giornata intera, magari senza  
50 nessuna ragione; e, ormai, mi sono abituato a dire parole ad  
esseri che non esistono. Ma per sapere se al meno fin qui la  
mia vita è stata logica, bisognerebbe che io fossi capace di  
esistere simultaneamente, come in questo punto, in ogni parte  
dell'orizzonte che vedo.

55 Essere io ed anche qualunque altro; senza nessuna repu-  
gnanza. E perdere il mio nome, per mettermene uno che pia-  
cesse come una cosa naturale».

Dopo aver letto, io gli dissi:

– Perché hai scritto queste cose?

60 Egli fu meravigliato della domanda; e, senza rispondermi  
niente, mi tolse il foglio di mano; andando a metterlo in un  
cassetto; mentre, prima, lo aveva tolto da sotto la *Bibbia*.

---

43 io li leggevo,] li leggevo, (*prima io*) ds1 45-46 niente. / Dopo] *da* mai  
niente <*prima*> che io avessi finito. Dopo ds1 46 uno:] *da* uno, intanto:  
ds1 50 dire] dir ds1 T (*per mano di Emma da lez. prec.*) ds2 53 come]  
*segue* qui ds1 55 Essere] *prima* Chiamarmi da qui e rispondermi di là.  
ds1 55-56 repugnanza.] *da* ripugnanza. ds1 57 naturale».] *da* naturale:  
come la vendemmia e le messi che verdeggiano sempre di più». (*il passo è*  
*cass. anche a lapis; sul marg. sin. era stato inserito il seguente commento:*  
ripetizione) ds1 58 letto,] *da* lette queste parole, ds1 59 hai] *spscr. a avete*  
ds1 61-62 in un cassetto;] in cassetto; (*da* in cassetto del canterano,) ds1  
T (*per mano di Emma da lez. prec.; un] agg. int.*) ds2 62 mentre, prima,]  
*da* mentre prima di darmelo ds1

Non credevo che quella domanda gli potesse fare qualche  
 65 impressione; e troppo tardi m'accorsi che, invece, ogni mia pa-  
 rola aveva per lui un'importanza immensa. Ma la sua mania  
 era più forte; e, subito, alla visita successiva, dovetti leggere un  
 altro scritto. Lo ricopio:

«Mi sono rassegnato a perdere la maggior parte della mia  
 vita in-|4| teriore. Capisco che ogni ora dell'esistenza potrebbe  
 70 allargarsi all'infinito e che anche un nostro sentimento ha una  
 ragione di esistere molto più ampia dell'attenzione che gli dia-  
 mo noi. Ed ecco perché sono impazzito, forse».

Egli, da allora, cominciò a preoccuparsi di me; cercando  
 che il mio modo di esistere e il suo non fossero più differenti.  
 75 Quale lavoro avveniva nella sua mente? Io divenni come il suo  
 modello; ma non gli riusciva a cambiarsi. E, studiandomi con

---

64 che, invece,] *virgg. agg.* ds1 67 ricopio:] *da ricopio.* ds1 68 sono] *ds.*  
 sino ds1 72 forse».] *virgolette di chiusura del discorso diretto agg.; segue a*  
*capo* Io vorrei che si vedesse ogni sensazione del mio spirito. Mi ricordo  
 dei primi tempi della mia giovinezza, che non mi rassegnò a sapere che  
 passa. E pure non sono più lo stesso, quando me ne ricordo! Allora vivevo  
 in un modo che non pensavo mai a serbare per il giorno dopo la pienezza  
 della mia anima. / Io non credevo né meno alla morte, e non facevo caso  
 alle ombre delle cose. Io ringiovanivo tutto l'universo, e pensavo che i  
 meriggi sarebbero stati sempre più luminosi. Non mi rassegnò né meno a  
 scostarmi da quelle primavere, che io stesso ho consumato con il mio alito.  
 Sono ormai così sottili e trasparenti, che ci si vede dall'una parte all'altra;  
 hanno perduto il loro odore, e fo di tutto perché me ne resti al meno la  
 traccia. Ma la mia anima non sente più nulla, e resta soltanto la mia ostina-  
 zione che somiglia ad uno che morisse di fame perché non s'è voluto più  
 muovere da dove stava. / I miei ricordi in fuga mi fanno pensare a quei  
 gruppi di comparse che volgono le spalle e s'avviano tra le quinte quando  
 lo spettacolo è finito e la gente si alza frettolosa di tornare a casa; mentre  
 già i lumi nel teatro diradano. Ma non ho altro orgoglio che quello di  
 sciorinare questi ricordi, per dare la prova che ho vissuto. E di farlo sapere  
 agli altri. Allora la mia voce ha vibrazioni profonde, e quella convinzione  
 che commove anzi tutto me stesso». ds1 75 nella sua mente?] *spscr: a* nel  
 suo cervello? ds1

un'umiltà che mi faceva dispiacere, qualche volta riesciva perfino non solo a capirmi ma anche a indovinare i lati più minuti del mio carattere; prevedendo le mie decisioni più intime e delicate.

80 Il terzo scritto che mi fece leggere, fu questo.

«Io sono anche capace di incolparmi di un omicidio. Tutti me ne chiedono ragione, e io provo una specie di gaudio a lasciarmi gastigare. Io sono pronto ai più feroci propositi. E che  
85 vengano pure nella mia anima a farvi un mercato chiassoso e variopinto! Io vendo la mia anima. Io la do anche per niente. Purché la portino in qualche luogo silenzioso, esposto all'aria e al fresco.

E, per alcune ore, mi immagino da vero di essere questo delinquente; e di fare paura agli altri. Benché la mia anima stessa  
90 non resista a questo suo sogno, che è grande dolcezza; senza chiedersi, con angoscia, perché sia ridotta a mendicare anche un omicidio pur di sentire che ha fatto qualche cosa.

---

80 delicate.] segue Io, allora, avevo un'amante; a cui volevo molto bene; ed Erminio Toti, soltanto a sentire la mia voce, poteva addirittura indovinare quel che era avvenuto il giorno stesso tra me e lei; perché non sempre andavo d'accordo con questa donna; ed egli sapeva quel che ne pensavo; con un'esattezza intelligente e astuta. (*il passo è cass. anche a lapis*) **ds1 81** Il terzo ... questo.] <sup>a</sup>Il terzo scritto fu questo: <sup>b</sup>Il terzo scritto, -che mi fece leggere, (*agg. int.*) fu questo: **ds1 83** specie] *ds. specia ds2 gaudio] *spscr. a* soddisfazione **ds1 84** gastigare.] *da* castigare. **ds1 84-86** propositi. ... variopinto!] *da* propositi, e alla vendetta più forte che si vuol prendere di me. Io non faccio nessuna resistenza; ma metto invece tutta la mia anima a disposizione degli altri. E che vi vengono pure a farvi un mercato chiassoso e variopinto, un mercato la cui gazzarra ha quella festività monotona e fastidiosa che si fonde con il ronzio delle mosche sopra un paniere di frutta trapassate. **ds1 86** variopinto! Io] variopinto! / Io **ds1 88** fresco.] *da* fresco; e non averci paura dei pipistrelli. **ds1 89-90** delinquente; ... fare] *da* delinquente reputato e illustre; e di far **ds1 91** dolcezza;] *da* dolcezza, **ds1 92** chiedersi, con angoscia,] *da* chiedersi con angoscia **ds1***

Come rovesciando un sacco d'immondizia, io sento i suoi  
 95 cattivi odori; che tuttavia sono piacevoli e non so perché».

[5] Per abbreviare quel che importa sapere di lui, ricopio subito un altro scritto:

«Ma quando sarò pazzo per da vero, e mi ci viene da pian-  
 100 gere, che cosa penserò? Essere pazzo mi spaventa. Mi spaventa;  
 e, perciò, faccio quei gridi all'improvviso; che gli altri non si  
 sanno spiegare.

Io ho sempre sentito questa china della mia anima all'ingiù;  
 e io vi sono stato spinto a grandi ondate di sogni, senza potermi  
 mai afferrare a nessun bagliore. La luce non reggeva alle mie  
 105 mani. Ed io passavo, passavo; con una meraviglia tranquilla!

E pure, nella mia pazzia, sento che ho una chiarezza ra-  
 gionevole, e che in me stesso non ho punto torto. E allora ho  
 un modo di soffrire che supera qualunque malattia. Mi sento,  
 perciò, anche idiota; soffocato in un silenzio che m'impaccia; in  
 110 un silenzio di bambagia.

---

94 i suoi] *spscr.* a questi ds1 96 importa] *da* m'importa ds1 sapere] *spscr.* a dire ds1 97 scritto:] *da* scritto. *cui segue a capo, agg. e poi cass., separazione di paragrafo* ds1 98-99 da vero, ... piangere,] *da* da vero – mi ci viene da piangere – ds1 99 penserò? Essere] *da* penserò. Io sono capace di preoccuparmi quale pensiero avrò una data mattina, svegliandomi a un'ora nota, tra dieci anni precisi. Sono capace di regolare tutta la mia esistenza, durante tutto questo tempo, con la mia attenzione sempre fina e irremovibile a questo scopo. Ma essere ds1 99-100 spaventa; e, perciò,] *da* spaventa e perciò ds1 102 ho sempre sentito] *spscr.* a sentivo ds1 all'ingiù;] *prima* sempre ds1 103 sogni,] sogni; ds1 104 bagliore.] *da* bagliore che attraversava questa strada velocissima. ds1 105 passavo, passavo;] passavo; passavo, ds1 *T* (*per mano di Emma da lez. prec.*) ds2 tranquilla!] *da* tranquilla; io soltanto passavo; e il passo da cui mi ero mosso veniva insieme con me. ds1 108 supera] *segue virg.* ds1



Da giovinetto, mi sarei fidanzato volentieri con una pazza  
 che si metteva sempre a cantare dietro l'inferriata della sua  
 cella. Saliva ritta, tenendosi con le mani; più alta che poteva; e  
 stava lì a mezze giornate; specie quand'era tempo bello. A me  
 115 quel suo canto metteva i brividi e mi agitava; e non riescivo più  
 a seguitare per la mia strada. Per ascoltarla, senza dare troppo  
 nell'occhio, passeggiavo un poco in su e in giù; dando a vedere  
 che badavo ad altro. Ma il mio cuore fremeva di gioia; e pensa-  
 vo di andare a liberare questa mia amante.

120 Erano cantilene con grida di spasimi isterici. Oppure la  
 voce, per il lungo sforzo, si arrochiva; ma io sentivo lo stesso il  
 respiro forte della pazza. Talvolta, invece, taceva e pareva che  
 quelle mani convulse si attaccassero a me».

\*

125 |6| «L'anno scorso ha piovuto tutto l'inverno e poi anche  
 tutto il marzo. Io non vedevo che nuvole grigie e pioggia; e  
 ogni giorno l'erba sempre più folta e più alta, come non era sta-  
 ta mai; un'erba che non smetteva più di nascere e di crescere;  
 e i fili della pioggia vi facevano un fremito che si riconosceva  
 130 perfino sotto lo scroscio.

Io aspettavo che il marzo riuscisse a doventare chiaro; con  
 un'impazienza piena di desiderii nuovi.

111 volentieri] *da* volentieri, se me l'avessero imposto, ds1 113 cella.]  
*spscr. a stanza.* ds1 ritta,] *virg. agg.* ds1 mani;] mani *da* mani; ds1 poteva;]  
*punto e virg. agg.* ds1 114 giornate;] giornate: ds1 T (*per mano di Emma*  
*da lez. prec.*) ds2 116 strada.] *segue* Quella non era la finestra del manico-  
 mio, ma del paradiso! ds1 118 Ma il] *spscr. a* Ma quella voce mi tirava gli  
 occhi in su, o, ascoltando a lungo, mi seccava la gola. Il ds1 122 respiro]  
*prima suo* ds1 forte della pazza.] <sup>a</sup>forte, e la mia anima si protendeva per  
 aiutarla a finire le parole. <sup>b</sup>forte, della pazza. (*agg. int. cui segue cass. un*  
*segno ill.*) ds1 T (*per mano di Emma da lez. prec.*) ds2 taceva] taceva; ds1  
 123-125 si ... «L'anno» <sup>a</sup>mi si attaccassero al cuore. Io, essendo la finestra  
 tra quelle più alte, non ho mai visto il viso; pareva, la veste, uno straccio  
 che si movesse a folate di vento. Scorgevo soltanto la bocca aperta. Ed ella  
 cantava senza capire che io l'amavo. / L'anno scorso (*sul marg. sin. a lapis*  
*è appuntato 3 righe*) <sup>b</sup>si attaccassero a me». / \* / «L'anno (*da lez. prec.*)  
<sup>c</sup>me». / «L'anno (*da lez. prec.*)» <sup>d</sup>T (*a matita rossa da lez. prec.*) ds1 129 vi]  
*spscr. a* ne ds1 132 desiderii nuovi.] *da* desideri nuovi che essi venivano  
 come le foglie agli alberi. ds1

Ero giovine, e speravo di guarire. Ma non mi accorgevo che queste voluttà delle mie energie erano invece i segni peggiori.

135 Andavo a camminare nell'erba anche mentre pioveva; e poi non mi veniva né meno il pensiero di asciugarmi. L'acqua, di cui s'imbeveva il vestito, mi faceva sentire freddo; specie sotto le ascelle. E il giorno dopo mi prendevano i dolori alle ossa delle braccia. E, allora, ricominciava quel piacere perverso di

140 sentirmi pazzo; con il cervello insolito dalla pioggia.

Talvolta sbattevo i denti, e pensavo a mia madre; una donna con la testa piccolissima come la capocchia d'uno spillo e i fianchi larghi e rotondi; con le mani così magre e trasparenti che si vedeva il giallo dei tendini; come se fosse stata scorticata.

145 Mentre i suoi occhi avevano una lucentezza turchiniccia; e così bionda di capelli che tutti la guardavano. Ho buttato via tutte le sue lettere e le sue fotografie; per non ricordarmene più; e, invece, la rivedo sempre me-|7|glio.

Io credo che sia morta prima del tempo».

150 \*

«Questo settembre è veramente dolcissimo. Ripenso alla mia pazzia come a una cosa lontana, sebbene io stesso senta di non

133 giovine,] *virg. agg.* ds1 134 invece] in vece ds1 134-135 peggiori. / Andavo] peggiori. Andavo ds1 135 nell'erba] *da* ne l'erba ds1 141 pensavo] *prima* allora ds1 143 rotondi,] rotondi, ds1 T (*per mano di Emma da lez. prec.*) ds2 146 bionda di capelli] bionda ds1 T (*per mano di Emma da lez. prec.*; di capelli] *agg. int.*) ds2 147 sue<sup>1</sup>] *su* mie ds1 147-148 e, invece,] e -invece (*da* in vece) ds1 T (*per mano di Emma da lez. prec.*) ds2 148 meglio.] *segue* Chi sa da dove rinata! / Questa pioggia, poi, che mi teneva chiuso in casa per ore ed ore non mi dava modo di dimenticarla, e alla fine mi alzavo da sedere io, perché non c'era verso che smettesse di guardarmi fisso negli occhi. ds1 149 sia morta] *prima* anche lei ds1 149-151 tempo». / \* / «Questo<sup>a</sup> tempo. / Questo<sup>b</sup> tempo». / \* / «Questo (*da lez. prec.*)<sup>c</sup> tempo». / «Questo (*da lez. prec.*)<sup>d</sup>T (*a matita rossa da lez. prec.*) ds1

essere guarito. Anzi, vi sono momenti del mio miglioramento  
che mi sembrano peggiori e più oscuri delle manie violente e  
155 terribili; addirittura irragionevoli.

Ricomincio a guardare le cose e le strade. Questo sole di  
settembre, invece, è come se volesse farmi guarire e volesse  
convincermi a poco a poco; finché non sarò sicuro di me  
stesso.

160 Dianzi, in Via Nazionale, ho provato che m'era ancora pos-  
sibile d'avere lo spirito libero da qualunque malinteso. Ho cre-  
duto che anch'io potessi godere di questa dolcezza; e ho avuto  
meno oppressione a seguire la strada. C'era una chiarezza dif-  
fusa da per tutto, come se si riflettesse dai marciapiedi e dai  
165 palazzi; e non se n'andasse via.

Ho perfino dimenticato d'aver sofferto, e avevo una voglia  
immensa di riparlare con qualche conoscente perché sapesse  
da sé come mi sentivo meglio. Potevo trovare anche qualche  
nuova amicizia! Ho fatto tutta Via Nazionale; e, poi, tornato in  
170 Piazza Venezia, non mi raccapezzavo più perché fossi uscito  
di casa. Soltanto Piazza del Quirinale, con i cavalli di un grigio

---

153 Anzi,] Anzi ds1 T (per mano di Emma da lez. prec.) ds2 155 terribili;]  
terribili, ds1 T (per mano di Emma da lez. prec.) ds2 155-156 irragionevo-  
li. / Ricomincio] da irragionevoli. Ricomincio (segno di a capo agg., cass. e  
riscr.) ds1 156 strade.] segue E allora mi ricordo di quando anche la luce  
mi pareva allontanata per sempre da me e mi sentivo spinto in disparte  
da tutti gli altri. ds1 157 invece,] in vece, ds1 159-160 stesso. / Dianzi,]  
da stesso specie dianzi, ds1 160 Via Nazionale,] segue avvicinandomi agli  
alberi così verdi della Villa Aldobrandini ds1 161-162 creduto] spscr. a  
inteso ds1 162 potessi] potevo ds1 T (per mano di Emma da lez. prec.)  
ds2 avuto] provato ds1 T (spscr. da Emma a lez. prec.) ds2 165-166 via. /  
Ho] via. Ho ds1 168 trovare] spscr. a fare ds1 169 amicizia!] da amicizia.  
E non c'era nel cielo nessuna impazienza. Mi lasciava tutto il tempo che  
volevo e che mi bisognava. È stata una fiducia piena e sicura. ds1 169-170  
Nazionale; ... Venezia,] da Nazionale e poi son tornato addietro, ma, giun-  
to (ds. ginto) in Piazza Venezia, ds1 171 casa.] segue Allora sono tornato  
un'altra volta addietro; (ds. additro;) ma non era più la stessa cosa. ds1  
Quirinale,] virg. agg. ds1

bianco e luccicante, mi ha dato un respiro più largo. Poi ho risentito un urto della mia volontà, e |8| mi sono spaventato».

\*

175 «Pazzo! Pazzo, per sempre!

E ognuno ormai non vi fa né meno più caso! Se io rinsavis-  
si, non importerebbe a nessuno! Perché, ormai, sono così; e le  
cose che si cambiano non fanno piacere. Mi rivedo ragazzo. Ero  
magro, specie nel viso; ma con una fronte che pareva gonfia,  
180 come se avesse dovuto scoppiare e uscir fuori qualche materia  
sporca; con i capelli che non volevano stare lisci; con gli occhi  
sempre di neonato e certe ciglia molli che dovevano attaccarsi  
a toccarle.

Mi era impossibile finire le conversazioni, perché mi faceva  
185 l'effetto di non aver detto niente; e, invece di andare innanzi,  
di tornare a dietro. E ci sorridevo. Non perché non capissi quel  
che mi dicevano, ma erano gli altri che non capivano me. Io  
non volevo dire come intendevano gli altri, ma volevo esprime-  
re sempre qualche cosa che non dicevo mai. Sentivo dentro di  
190 me un significato parallelo a quello che forse avevano da vero  
le mie parole. E questa doppiezza era troppo difficile per me.  
Ma l'avevo! Immaginate due cervelli collegati insieme, che pen-  
sano nello stesso tempo; e l'uno segue sempre l'altro e non gli  
dà modo di andare innanzi.

195 E il cervello che restava silenzioso, cioè quello che non ave-  
va le parole, era per me il più importante; quello vero, che avrei  
voluto scegliere; quello che avrei dovuto scegliere, per sentirmi  
guarire. |9| E talvolta m'imbrogliavo anch'io, perché non li di-  
stinguevo più l'uno dall'altro; come una coppia insopportabile.  
200 Non li ho mai potuti riunire.

Talvolta smetteva l'uno e cominciava l'altro; ma in modo  
tutto differente; così che mi pigliavano anche per bugiardo  
o che non mi ricordassi bene di quel che avevo detto un'ora  
prima.

---

172 bianco] *spscr.* a chiaro ds1 luccicante,] *virg. agg.* ds1 173-175 spaven-  
tato». / \* / «Pazzo! separazione di *paragrafo agg.* e *cass. a penna nera*, e  
*poi reinserita con la matita rossa* ds1 185 invece] in vece ds1 198 guarire.  
E] guarire. / E ds1 201 Talvolta] *ds.* Talvolta ds1

205 Da principio, credevo che anche gli altri fossero fatti così; e  
cercavo d'imparare a sapermi contenere e a scegliere. Ma non  
c'era verso.

E così sono cresciute dentro di me due esistenze, come due  
fratelli gemelli.

210 Alla fine è venuta la grande pazzia; quella che mi accascia.  
Perché non so rendermi ragione di essere doventato pazzo, io  
che avrei voluto nascere come tutti gli altri.

Ma io vivo anche l'esistenza degli altri, e perciò capisco, anzi  
indovino, i pensieri che nessuno mi dice. Qualche volta (insisto  
215 in tale desiderio) non vorrei chiamarmi come mi chiamo; e mi  
metto da me qualche nome, per provare se anche gli altri mi  
diano retta. Ma non oso dirlo a nessuno questo nome. E si rico-  
mincia sempre da capo: perché non mi riesce a capire niente.

Se, alla fine, riescissi a dare ad intendere che non sono più  
220 lo stesso! Se riescissi a non pensare più a niente, a dimenticare  
magari che sono nato! Ma a pena ho finito di pensare così, c'è  
subito l'altro cervello che pensa un'altra cosa!

Stasera, per esempio, sono stato una mezz'ora sopra un se-  
dile del giardino del Quirinale. C'erano le finestre aperte, forse  
225 quelle della |10| regina: si vedevano alcuni pezzi del soffitto  
dipinto, con le cornici dorate. Due o tre lampioni erano accesi  
tra gli alberi. E pure sentivo e credevo di essere altrove. Benché  
mi tenessi le ginocchia, stringendole, mi pareva di andarme-  
ne verso l'Acqua Mariana. A un muricciolo, poco più alto di  
230 me, c'era una Madonna di terracotta, a colori, dietro tre grosse

206 contenere e] contenere, ds1 T (per mano di Emma da lez. prec.) ds2 207-  
208 verso. / E] verso. E ds1 212 altri.] segue a capo Alla fine non capisco né  
meno più se ringiovanisco o se invecchio; non capisco se ho moglie o se ho  
da prenderla; benché sappia che non l'ho. ds1 214 dice.] segue Quando entro  
in casa, mi dico sempre che non devo restare fuori all'aperto; e che devo smet-  
tere di imbrogliarmi così. ds1 214-215 (insisto ... desiderio) – insisto in tale  
desiderio – (agg. int.; in] cass. e riscr.) ds1 T: per mano di Emma da insisto in  
tale desiderio ds2 216 se] spscr. a che ds1 222-223 cosa! / Stasera] da cosa!  
Stasera ds1 225-226 soffitto dipinto,] da soffitto, dipinto e ds1 227 alberi.] da  
alberi nascosti dalle palme. ds1 228 le ginocchia, stringendole,] <sup>a</sup>le mani e me  
le stringessi, <sup>b</sup>le ginocchia, (spscr.) <sup>c</sup>le ginocchia (da lez. prec.) stringendole,  
(agg. int.) ds1 T (per mano di Emma da lez. prec.) ds2 229 Mariana. A] da Ma-  
riana: a ds1 230 terracotta,] virg. agg. ds1 230-231 dietro ... inferriate.] spscr.  
a chiuse così. Lungo (da E pure lungo) le siepi, (virg. agg.) tra i Sambuchi,

inferriate; come se avessero dovuto difenderla perché non la accoltellassero. Anche il lume era dietro le tre inferriate. E ora non riesco a sapere se ero nel giardino del Quirinale o là; perché per me è la stessa cosa.

235 Se io dovessi raccontarlo a qualcuno, direi la verità tanto a dire in un modo quanto in un altro».

\*

«Da ragazzo, ora me ne ricordo, avevo comprato un cavallo di legno; che doventava vivo perché ci salivo sopra.

240 Mentre io stesso non ero nato altro che nella mia anima e nel mio desiderio.

Forse per questo, anche se mi coglievo una rosa, mi faceva l'effetto di non doverla cogliere. E per ciò la buttavo via in fretta. Se ne sentivo l'odore, avevo paura di aver peccato;

---

(*virg. agg.*) non c'era proprio nessuno. C'ero io e la Madonna. ds1 236-238 altro». ... ragazzo] *da* altro. E non me ne importa niente! Forse, sono stato qui e là; forse, in nessuno dei due luoghi; forse, mi sbaglio. C'era un gatto nero, nel giardino. Perché non è qui con me? Perché non è venuto con me? Perché è restato lì? / Sto zitto o parlo? Sono due cose molto eguali. E perché ricordo così bene la gente incontrata? Ecco lì: potrei riconoscere tutti i volti, ad uno ad uno. Sono solo, nella mia camera; ed è dunque lo stesso che io passeggi ancora. / Da ragazzo (*i passi cass. sono cancellati anche a lapis; la separazione di paragrafo è agg. e cass. a penna nera, e poi reinserita a matita rossa*) ds1 238 avevo comprato] *spscr. a* pensavo di comprare ds1 239 legno; che doventava] *da* legno e di farlo diventare ds1 240-242 Mentre ... rosa,] *da* Ero io lo stesso che non sentivo di essere figlio di mia madre; mentre ero così triste di assomigliare tanto a mio padre che io stesso ero forse una parte di lui: io non ero nato altro che nella (*su sulla*) mia anima e nel (*su sul*) mio desiderio. / Ma nessuna delle cose che ho desiderato, anche se da poco, è stata mia. Io ho sempre vissuto in questi sogni, senza accorgermi del rimanente. / Anche se mi coglievo una rosa, ds1

245 e mi spaventavo. Se escivo a spasso, mi spaventavo di tornare a casa. E m'aspettavo di sentirmi stramazzone da qualche spintone dato dalla mia anima; e morire troppo presto.

Ma se l'altro cervello pensa come avrebbe dovuto essere la mia esistenza, mi vien da sospirare. Soprattutto, vedo un giardino | 11 | che certo non esiste; dov'io riesco a pigliare la luce per farne un regalo. Mentre convinco tutti che la mia anima può essere fatta vedere, senza che nessuno ci trovi niente da dire».

\*

255 Anche Adalgisa Coppini, la padrona di casa del Toti, era una donna abbastanza singolare; e merita parlarne qualche poco.

Ella aspettava sempre con impazienza l'ora della messa. Doveva nervosa e fanatica; sbatteva i cassetti, si faceva male alle dita per aggangiarsi la sottana; si bucava per mettersi il cappello. Per paura di far tardi, le veniva da piangere. Ma esci-  
260 va di casa camminando più rimpettita del solito, stringendo il libro della messa come una pietra nera tra le mani; rispondeva con malgarbo e guardava tutti con certi occhi così risoluti

246 E m'aspettavo] *spscr. a* Mentre avrei voluto chiudermi per sempre; e farmi dar da mangiare, senza farmi vedere più mai a nessuno; benché avessi perfino paura d'immaginarci qualche (*prima un*) viso, e per questo non guardavo a lungo né meno le pareti della stanza. Avevo paura ds1 249-250 giardino] giardino, ds1 252-254 dire». / \* / Anche] *separazione di paragrafo agg. e cass. a penna nera, e poi reinserita a matita rossa* ds1 254 Adalgisa Coppini,] *agg. int.* ds1 Toti,] *virg. agg.* ds1 255 parlarne] *spscr. a penna rossa a dirne* ds1 poco.] <sup>a</sup>cosa. <sup>b</sup>par[ ] (*agg. sul rigo*) <sup>c</sup>T (*agg. sul rigo*) ds1 259 cappello.] *spscr. a grembiale.* ds1 Ma] *spscr. a* Allora ds1 262 malgarbo] mal garbo ds1

che nessuno si sarebbe arrischiato a dirle niente. Era vedova non so da quanti anni e povera. Entrando in chiesa, apriva tutto  
 265 l'uscio; poi lasciava si richiudesse da sé.

Ficcava le dita nell'acqua benedetta, come se avesse dovuto farci un buco; tenendole dritte e rigide anche segnandosi. Sceglieva la panca dov'era meno gente; e cominciava subito a pregare.

270 Viveva sola; e, attraversando le sue stanze deserte, osservava tutto; e si fermava a rimettere al posto qualche cosa che le pareva restata smossa. Ma siccome era molto miope e ci vedeva

---

264 anni] anni; ds1 264-266 e povera. ... sé. / Ficcava] e povera. ... sé. Ficcava *da* e assai ricca. Veniva dalla sua villa fino alla chiesa, camminando nel mezzo della strada voltando dalla parte opposta la testa quando passava avanti agli altri. Entrando in chiesa apriva tutto l'uscio e prima di richiuderlo dava un'occhiataccia (*ds. acchiataccia*) ai giovanotti che s'erano fermati in vece a chiacchierare. Poi lasciava che l'uscio si richiudesse da sé ma lo reggeva con una mano perché non facesse un tonfo. Ficcava ds1 267 buco;] *punto e virg. agg.* ds1 e] *agg. int.* ds1 268 Sceglieva] Poi sceglieva ds1 *T (per mano di Emma da lez. prec.)* ds2 subito] *agg. int.* ds1 269 pregare.] *segue* Ma la testa non le voleva star più giù e ogni tanto si sorprende a spiare con aria di padrona le panche dov'erano i contadini. / Esciva per ultima; e giunta alla villa, prima di entrare per la porta che il giardiniere le faceva trovare aperta, dava un'occhiata intorno. Ma sentiva di aver fatto tutto il suo dovere e s'immaginava perciò di essere più lieta per tutto il giorno rimanente. ds1 270 sola; e,] *da* sola, e ds1 deserte,] *segue* arredate molto costosamente, ds1 271-272 e ... smossa. Ma] e ... smossa. / Ma *da* e qualche volta andava da sé a rimettere al posto qualche cosa ch'era restata mossa. / Avrebbe voluto tornare a dietro, per prendere un'altra messa; ma poi non ci pensava più perché giù dalla cucina veniva il rumore delle cazzuole e l'odore degli intingoli. Non per ghiottoneria, ma per essere precisa all'ora del pranzo e per consegnare alla donna la chiave di cantina dove stavano le bottiglie al fresco. / Anche questo la faceva impaziente; perché tutto quel che faceva la inorgogliava; anche se si trattasse per solito, di una cosa da nulla e quasi superflua. Ma quando poteva dare uno di questi ordini, ella faceva capire quanto le piaceva il rispetto e l'obbedienza; come il buon contegno in chiesa e la messa detta bene. Uno che non s'inginocchiava all'Elevazione la irritava; ed ella non se ne dimenticava mai più. ds1



male a malgrado degli occhiali grossi come il fondo d'un bicchiere, ella, per paura di sbagliare, non parlava mai di niente; e  
 275 viveva piuttosto di quel che |12| le rapportavano gli altri.

Piuttosto alta, vestiva sempre di nero.

Una volta, incontratomi all'uscio di casa, forse perché da molto tempo mi appostava desiderando parlarmi, mi disse seccamente:

280 – Da quando il signor Toti conosce lei, sta molto peggio di salute.

275-276 altri. ... nero.] *da* altri tanto che aveva finito di crederli suoi gli occhi degli altri. / Tutte le carente che passavano, correvano il rischio di restare sotto, perché quantunque udisse bene, si confondeva subito e non sapeva più da dove scansarsi. Ella si premeva, allora il petto; presa dall'affanno. Nella sua villa non girava quasi mai, appunto a cagione della vista. Ad arrivare in fondo al viale doveva aver proprio bisogno di non stare ferma; ma tornava subito a dietro; come se avesse avuto paura di non essere più in tempo. Quand'era in casa, se sentiva gridare nella (*spscr.* a sul giardino a sedere e si accorgeva che qualcuno guardava, passando, dalla) strada, ella si voltava subito, stringeva le spalle come per rannicchiarsi con la testa; e, se non era sola, esclamava: Dio mio! Dio mio! Chi è che guarda se n'è andato ora? E poi, con un sorriso asciutto: / – Quando parlano, io non posso sentire! / Gli occhiali erano non più larghi dei suoi occhi; aveva il mento voltato in su e i denti radi. Vestiva sempre di nero; piuttosto alta. Quando il giardiniere, la sera, le portava qualche fiore di quelli che avanzavano dai mazzi che egli portava a vendere, ella gli diceva di posarli sopra un tavolo vicino a lei, ma ella non li toccava. E gli diceva: / – Hai pensato anche a me? / T'ho sempre detto che a me i fiori non piacciono sono da signorine! / Poi li regalava alla donna. *ds1* 277 Una] *da* Ella, una *ds1* 278 mi appostava desiderando] *da* desiderava *con* mi appostava *agg. int.* *ds1* 278-279 disse seccamente:] *da* disse: *con* seccamente: *agg. sul rigo* *ds1*

Io ero per risponderle male, ma mi venne come paura che fosse vero; quantunque l'assurdità di questa cosa mi sembrasse più che evidente; e quelle parole mi sembrassero insensate. Io  
 285 la guardai per costringerla a ripetermele o a spiegarsi. Ed ella aggiunse:

– Non se l'abbia a offesa; ma il signor Toti finirà con l'ammazzarsi.

Ebbi un cattivo brivido; e le chiesi:

290 – E io che c'entro?

– Perché la sua coscienza, poveretto, gli fa capire quel che prima non capiva. Egli vuole bene a lei più che se le fosse fratello; e s'è fisso in mente che la loro amicizia non debba mai finire. Vorrebbe essere amato altrettanto; e teme che non sia  
 295 possibile. Nessuno gli era stato mai amico; e ora tutto il suo animo è preso dalla amicizia che ha per lei. Sembra un'esagerazione; ma non è. Sono sicura che se ella se n'andasse da Roma, il signor Toti si ammazzerebbe. Ne sono sicura.

Questa amicizia, invece di preoccuparmi per lui, mi lusingò acutamente; e, poi, lì per lì, non feci troppo caso a questi discorsi. Intanto, pochi mesi dopo, io dovevo andarmene da Roma; e il primo a saperlo fu Erminio. Esciti dall'osteria, mi accorsi che piangeva. Lo presi sotto |13| il braccio e andammo a fare una passeggiata. Il giorno dopo, vedendolo come  
 300 sbigottito e spaventato, gli promisi che lo avrei portato con me. Scosse la testa e non ci credette. Allora, cominciai ad esserne seccato; e mi mostrai un poco meno amico. Fu lui che venne a trovarmi; come non aveva voluto fare mai; per un rispetto quasi fanatico; che non m'ero mai curato di diminuire;  
 305 sebbene non per cattiveria e mi fossi affezionato da vero. Non mi riesci a farlo entrare dentro la mia camera; e, stando su la soglia, mi disse:

---

282 ero] *spscr.* a stavo ds1 283 l'assurdità] *spscr.* a l'inverosimiglianza ds1  
 285 guardai] *segue* fisso ds1 ripetermele] *da* ripetermelo ds1 287-288  
 l'ammazzarsi.] *ds.* l'ammazzarsi ds2 289 brivido;] *punto e virg. agg.* ds1  
 290 c'entro] *ds.* centro ds1 292 lei] lei, ds1 294 Vorrebbe] *da* Egli vorrebbe ds1 297 Roma,] *virg. agg.* ds1 298 ammazzerebbe. Ne] ammezzerebbe.  
 / Ne (*da* ammazzerà. (*ds.* immazzerà). Ne) ds1 299 lui,] *virg. agg.* ds1 300  
 lì, ] lì ds1 *T* (*per mano di Emma da lez. prec.*) ds2 310 fossi] *prima* ci ds1

- Quando te ne vai?  
 Non avevo l'animo di dirglielo; e, per quanto me ne dovessi  
 315 andare solo tra una settimana, gli risposi che sarei restato ancora quasi un mese. Intanto, volevo forzarlo a entrare. Ma egli, appoggiatosi con ambedue le mani agli spigoli della porta e puntando i ginocchi al muro, non si mosse né meno d'un passo. Allora, gli chiesi:  
 320 – Perché non vieni con me?  
 – Io andrò altrove.  
 Non gli credetti e gli chiesi:  
 – Dove?  
 – Non lo posso dire.  
 325 Trattandolo come un bambino, gli chiesi anche:  
 – Perché?  
 – Perché tu non verresti con me.  
 E, datami un'occhiata in cui scorsi tutto il suo sentimento, dopo essersi sforzato a non piangere, se n'andò quasi vacillando. Gli corsi |14| dietro, richiamandolo anche dalle scale;  
 330 ma non si volse e non mi rispose più. Allora, andai a casa sua; quasi subito. Ma s'era chiuso a chiave, di dentro; e non mi riesci a passare; quantunque anche la Coppini lo volesse convincere ad aprirmi. All'osteria non venne più.  
 335 Il giorno prima di partire, lo volli salutare. Egli, riconosciuto alla voce mentre m'avvicinavo alla sua porta parlando con la padrona di casa, tutta allarmata dal suo contegno taciturno, chiuse prima ch'io facessi in tempo a entrare. Poi non sentimmo più

313 te ne vai?] *agg. sul rigo a sostituire se ne va?* ds1 316 Intanto,] *virg. agg.* ds1 327 tu non verresti] *da lei non verrebbe* ds1 328 sentimento,] *spscr. a attaccamento*, ds1 332 s'era] *egli s'era* ds1 T (*da lez. prec.*) ds2 chiave,] *virg. agg. a penna rossa* ds1 333 Coppini] *spscr. a padrona di casa* ds1 335 volli salutare.] *stl. a matita blu (per evidenziare la ripetizione con il r. 342 e forse la rima con entrare del r. 338)* ds1 337 casa,] *virg. agg.* ds1 338 entrare.] *-are stl. a matita blu (vedi nota relativa al r. 335)* ds1 Poi] *spscr. a Vedemmo muoversi il crocchio d'ottone; e poi*, ds1

né meno se egli si movesse per la stanza. Per quanto lo chia-  
 340 massi, non rispose mai. Allora, per fare l'ultimo tentativo, gli  
 gridai ch'io ero arrabbiato con lui di andarmene senza che mi  
 volesse salutare. Il silenzio dentro la sua stanza restò sempre  
 lo stesso. Alla fine, dissi alla Coppini che sarei tornato, qualche  
 ora prima di andare alla stazione.

345 Quando tornai, avevano forzato la porta; e l'avevano trovato  
 morto.

Sopra i libri, c'era una piccola tazza sbocconcellata; e, nel  
 fondo, un poco di veleno già asciutto; del colore del caffè.

---

339 se egli] *da* ch'egli ds1 341 gridai] dissi ds1 T (*spscr. da Emma a lez. prec.*) ds2 342 volesse salutare.] *stl. a matita blu (vedi relativa al r. 335)* ds1 restò] era ds1 T (*spscr. a lez. prec.*) ds2 343 fine,] *virg. agg.* ds1 Coppini] *spscr. a padrona* ds1 tornato,] *segue a provare un'altra volta; (punto e virg. agg.); l'intero segmento testuale è cerchiato con la matita blu* ds1 345 avevano<sup>1</sup>] *stl per evidenziare la ripetizione con avevano sullo stesso r. forzato] sforzato ds1 avevano<sup>2</sup>] stl per evidenziare la ripetizione con avevano sullo stesso r. 347-348 e, nel fondo,] virgg. agg.* ds1 *Sul marg. inf. è ds. Federigo Tozzi ds1 ds2*

57.  
<In treno>

[1] Era una mattina tra febbraio e marzo. Pioviscolava; e alla stazione di Roma, mentre la gente si dirigeva verso il treno che doveva partire per Milano, in quasi tutti gli altri binari finivano di lavare lunghe file di vagoni. L'asfalto lustrava, e i  
5 fili telefonici parevano più gravi e più lenti tra i loro pali neri e bagnati. Un poco fuori della stazione, tra certi orticelli chiusi con le traverse vecchie dei binari, c'erano come vere e proprie piantagioni di pali elettrici; d'ogni altezza e pendenti per tutti i versi. Il fumo delle locomotive, preso dal vento diaccio, andava  
10 nella direzione delle nuvole grigie; che avevano la stessa velocità. In fondo alla campagna fuori della stazione, si vedevano i [2] Monti Albani. Giungevano continuamente, sempre di più, i facchini che recavano le valigie; con le giacche sbiadite e i nastri rossi ai berretti neri. Dentro gli uffici, con i vetri completamente velati dall'umidità, le lampadine erano ancora accese.  
15

Ercole Franceschi aiutò a salire sua moglie Dina in uno scompartimento di seconda classe. Poi, per tenerle compagnia, s'afferrò ai reggitori d'ottone, accanto allo sportello aperto, ed entrò anch'egli; restando in piedi. Era alto e ben fatto. Aveva  
20 il cappello nero e il vestito scuro; i baffi grossi e biondicci in un viso scontento e serio. La signora Dina, che s'era seduta subito, anche prima che il marito avesse finito di mettere su la rete la sua valigia di cuoio, aveva le occhiaie gonfie e flosce; i capelli piuttosto spettinati [3] che le si spandevano su la  
25 fronte tutta rughe. Erano rughe anche più gialle delle guance;

---

Testimoni: MS

**Titolo**] *il ms. è anepigrafo; si adotta il titolo proposto da Glauco Tozzi in LN63* 1 una] *cass. e riscr.* 2 la gente] *prima* i viaggiatori 3 quasi] *prima* tu<tti> 4 file] *stl. per evidenziare la ripetizione con fili del r.* 5 5 fili] *stl. (vedi nota prec.)* 6 bagnati.] *spscr. a umidi.* 6-7 chiusi ... binari,] *da chiusi dalle traverse levate dai binari, 11 campagna] segue virg.* 12 di] *agg. int.* 13-14 i nastri rossi] *prima* il nastro rosso 14-15 con ... dall'umidità,] *agg. int. (con i] cass. e riscr.)* 16 salire] *ms. solalire* 18 s'afferrò] *agg. di seguito in int. una fila di punti ad indicare l'intenzione di integrare il passo* 21 Dina,] *agg. int.* 25 tutta rughe.] *prima* sol[ ]

e si vedevano subito. Teneva il capo basso e le mani su la sottana; in mezzo, egli, voltandosi sempre a guardare quelli che entravano per cercare posto, le disse:

– Appena tu sarai a casa, fammi subito un telegramma.

30 Ella accennò di sì con il capo. Allora, egli continuò:

– Non essere triste. Stai tranquilla. Vedrai che il viaggio non ti farà male. Ma fammi sapere subito che non ti è accaduto niente. Ci stai comoda costì?

E siccome ella non diceva né sì né no, come se non potesse,  
35 egli aggiunse chinandosi al suo |4| orecchio:

– Vuoi che ti cerchi un posto migliore?

Ella rispose, quasi a fatica:

– Non importa.

Il cappello le era restato un poco storto; ma ella non ci  
40 pensava. Perfino i suoi guanti bianchi, lunghi fino al gomito, sembravano logorati come lei. Siccome ella non parlava, Ercole credeva che soffrisse troppo; e, dopo averla guardata negli occhi, le raccomandò un'altra volta:

– Cerca di non essere così.

45 Egli non piangeva; ma i suoi occhi erano come spaventati di doverla lasciare; e pareva che la supplicassero di rassicurarlo almeno un poco. |5| Ma Dina non si moveva; il suo sguardo smorto girava dalla punta delle scarpe alle ginocchia, dal vetro dello sportello alla catena dell'orologio di lui;  
50 smorto e inquieto; come s'ella non potesse dire né meno una parola; sperduta e contrariata. Quasi sbigottita. C'era da aspettarsi che da un momento all'altro gli s'avvinghiasse al collo e singhiozzando balbettasse che non voleva partire. Egli stava lì dinanzi a lei, incapace di consolarla come avrebbe  
55 voluto; pronto ad accoglierla tra le braccia per farle un'ultima carezza. Ma il treno si mosse; ed ella, per la prima volta, lo

---

26 e<sup>1</sup>] *prima* che 27 voltandosi] *prima* si voltò quelli] \*ogn<uno> →  
b<sup>1</sup>tutti → <sup>c</sup>T 29 a casa,] *spscr.* a a Milano, 30 accennò] *prima* ch[ ] 31  
triste.] *prima* tropp<o> 34 né<sup>2</sup>] *segue* né 35 aggiunse] *su* aggiunge 37  
rispose,] *spscr.* a disse, 39 le ... storto;] *prima* le stava un po<co storto>  
40 guanti] *da* guanti, b<*bianchi*> 42 dopo] *spscr.* a guardandola negli occhi  
47 il] *prima* ed 48 girava] *prima* girav<a> 50 dire] *prima* p<iù> 51-52  
C'era da aspettarsi] *prima* Io m'aspettavo 54 stava lì dinanzi] *prima* era lì  
di<*nanzi*> 55 un'ultima] *ms.* un ultima

guardò a lungo; facendo un piccolo movimento per alzarsi quando egli |6| dovette scendere perché chiudevano gli sportelli.

60 Ercole stette a vedere il treno che spariva; poi tornò in dietro guardando la lancetta dell'orologio, nel frontale interno della stazione; una lancetta lunga e rugginosa, come se gli entrasse nel petto; voltandosi ad ogni passo dove era sparito il treno.

Dina era restata immobile, nello scompartimento pieno, ma i suoi occhi guardavano ora l'una e ora l'altro. Dopo una trentina di chilometri il treno aveva preso tutta la sua velocità. Un  
65 ultimo branco di cornacchie passò sopra la campagna, verso Roma, frullando con le ali; con un volo lento, ad archi tremolanti che si alzavano e si abbassavano; quasi a sbalzi e a scosse.

Il viso di Dina s'era fatto |7| più sereno e più colorito. Gli  
70 occhi non erano più smorti; e parevano più neri. Ella non aveva ancora aperto bocca; ma quando il viaggiatore che occupava il posto dinanzi a lei, le chiese dove scendeva, ella rispose:

– A Milano.

Il viaggiatore, che aveva voglia di parlare, disse:

75 – Anche io.

Ella, con una voce disinvolta che di parola in parola si fece più piacente e gioiosa, disse:

– Ci terremo compagnia.

L'altro, un negoziante vestito abbastanza bene, rispose:

58 sportelli.] segue Er<cole> 61 come] prima che 62 petto; ... treno.] da petto. con voltandosi ... treno. agg. sul rigo e int. 64-65 Dopo ... chilometri] prima A una tren<tina di chilometri> 66 branco] su p[ ] la campagna,] prima i v[ ] 67 ad] su ed 71 il] spscr. a un 72 dove] segue dove 76 Ella,] segue come se -gli aveva (prima gli risvegliò) fece] su faceva 77 piacente] prima gr[ ]





SEZIONE IV  
Incerta datazione



58.  
<Un fatto di cronaca>

|1| Il treno correva fino a far venir voglia di piangere. I due amanti stavano allo stesso finestrino, ella a sedere e lui in piedi, per potersi parlare senza che nessuno udisse. Ella gli parlava nell'orecchio e allora le parole gli facevano lo stesso effetto dei  
5 capelli che lo sfioravano.

Egli la guardava con una passione snervante. Si mise a sedere, dinanzi a lei, cavò di tasca l'orario e vi scrisse col lapis nel margine della copertina: – Se tu non mi ami più, mi ammazzo!

|2| – E la fece leggere.

10 Mentr'ella leggeva, egli la guardava con la voglia di inginocchiarsi baciandole le mani.

Ella non rialzò subito la testa, poi i suoi occhi si fissarono su lui con tenerezza e con pietà.

– Perché hai scritto così?

15 – Perché t'amo.

Ambedue sentivano che tremavano insieme.

|3| Il vagone s'era empito di più, dopo una breve fermata a una stazione. A loro pareva di soffocare anche guardando la gente, esasperati, folli di trovarsi insieme.

20 – Voglio stare con te, non ti lascerò più.

---

*Testimoni:* MS

**Titolo:** il ms. è anepigrafo; si adotta il titolo proposto da Glauco Tozzi in LN63 |1 venir| da venire |2 stavano| segue affacciati |2-3 ella ... potersi| prima per potersi |5 sfioravano.] segue a capo Sei mio, sei mio! |6 la guardava| da le guardava gli occhi |7 vi| agg. int. col lapis| agg. int. |8 ami| prima v[ ] mi| prima p[ ] |9 la| prima gli |10 con la voglia| <sup>a</sup>con i → <sup>b</sup>pronto → <sup>c</sup>T |16 insieme.] segue Gli occhi di lei si fecero di una dolcezza insopportabile, che aumentarono ·il (cass. e spscr.) suo ·dolore (segue punto) esaltante. / – Morire, morire insieme! / Pareva che la bocca di lei esprimesse lo stesso il senso di queste parole. ·Si (prima Avev[ ]) sarebbero baciati.

Il vento gli avvolgeva al collo la lunga sciarpa rossa del cappello di Luisa; ed egli se ne inebriava, con la voglia ineffabile di baciare anche la sciarpa. E gli occhi di lei s'aprivano grandi con le ciglia quasi rotonde.

25 |4| Ad un tratto, trasse la rivoltella, e mentre Luisa stava ancora a capo basso, premé la molla quasi con rabbia e con odio. Sparò tre volte, una nel mezzo della fronte essendosi ella voltata verso di lui.

Ella cadde. Allora egli baciò su le ferite calde di sangue zampillante; poi pensò a se stesso.

30 Ma non è morto.

---

24 rotonde.] *ms.* rotonde 29 baciò] *prima* la (*ms.* bacio) su le] *da* quelle  
29-30 zampillante; poi] *da* zampillante. / Poi

59.  
*La specchiera*

[1] Ella era bella e lo sapeva. Qualche volta si lasciava affascinare da questa gioia e non sapeva spiegarsi come fosse possibile. Ella metteva insieme le due mani sopra le ginocchia, e il suo viso sorrideva tutto; sempre di più, finché il sorriso era  
5 troppo intenso e le faceva scuotere la testa con un moto nervoso. Allora cercava di ricomporsi, ma non le riusciva; e il fascino doventava così violento che quasi le toglieva ogni coscienza. Ma ormai aveva trent'anni, e già si rassegnava a non innamorare  
10 più nessuno. Le capitava di sedersi davanti alla sua specchiera [2] e di guardarsi così intensamente che alla fine gli occhi le lacrimavano e non ci vedeva più. Le pareva che la sua figura specchiata fosse reale e viva come lei stessa; e alla fine appoggiava la testa sul marmo e piangeva. Si sentiva allora prendere la testa, dietro gli orecchi, dalle stesse ciocche dei capelli biondi,  
15 d'un oro naturale; sentiva dentro i capelli come se ci fossero due mani con tutte le dita dentro che frucavano. Eppure le sue mani erano stese, l'una sopra l'altra, sotto il mento. Che c'era, dunque, dentro i capelli? Piangeva con tanta tristezza e così forte [3] che la sua cameriera apriva la porta e chiedeva:

20 – Che ha, signorina?

Ella rispondeva, come se non avesse pianto:

– Portami un bicchier d'acqua.

La cameriera restava così sorpresa dal suono della sua voce che la guardava per assicurarsi che l'aveva sentita piangere da  
25 vero. Ma anche gli occhi si rasciugavano subito, come certe pietre che tornano subito del loro colore. E i suoi occhi erano

---

*Testimoni:* MS

**Titolo**] *agg. marg. sup.* 3 le<sup>2</sup>] *da* la 4 il<sup>2</sup>] *spscr.* a quel 6 ricomporsi,] *prima una lettera ill.* 7 le] *su* la 9-10 alla sua specchiera] *da* allo specchio della sua toletta 12 specchiata fosse] <sup>a</sup>riflessa fosse <sup>b</sup>sullo spec<chio> (*spscr.*) fosse → <sup>c</sup>T 14 stesse] *agg. int.* 15 se] *su* s<e> 16 con] *prima* che 23 restava] *su* c[ ] 24 l'aveva] *da* aveva

proprio come due pietre glauche; come certe selci un poco trasparenti. Ella beveva l'acqua sghignazzando; poi si alzava, girava su i tacchi come quando si balla e chiedeva alla cameriera:

30 |4| – Perché eri venuta?

La cameriera non glielo diceva, per farle piacere. E allora ella le regalava sempre qualche cosa: o un vestito o un cappello. E la cameriera non voleva niente; perché le si affezionava

35 sempre di più.

Una sera, mezz'ora dopo cena, fumò una sigaretta alla finestra; e poi escì sola perché assolutamente sentiva il bisogno di escire e di respirare di più. Stava di casa dietro a Villa Borghese, e si trovò quasi subito in Via delle Tre Madonne. La luna |5|

40 passava dietro la fila di sette pini; ma la sua luce, tra i due muri della via, sembrava che li pigiasse con troppa forza e però stavano a quel modo ritti male e sghembi; e al viso e alla bocca faceva l'effetto che ci fosse accostato un cencio zuppo. Mentre l'ombra di un muro, tutto eguale, faceva una specie di polvere

45 nera fino nel mezzo della via. La luce, poi, s'attaccava attorno alla cima di un cipresso, nella piegata dei muri; dove, in vece, un'edera enorme pareva anche più nera dell'ombra.

|6| Ella udiva i grilli e le raganelle; qualche volta, velatamente, una campana; e vedeva le lucciole come se fossero per

50 spegnersi entro il plenilunio. Una dolcezza che non aveva più da tanto tempo la invase. E, insieme, un bisogno di confidarla a qualcuno. Ella aveva come il bisogno di confessarsi e di credere alla sua anima. Poi invece ebbe paura d'un passo che s'avvicinava e tornò a casa.

---

28 Ella beveva] *cass. e stscr.* sghignazzando;] *su ri<dendo>* 31 eri] *prima* sei 32 farle piacere.] *prima* fargli p<iacere> 33 un'] *da* una 34 niente;] *da* niente: le] *su* ci 36 sigaretta] *segue virg.* 37-38 sola ... più.] *da* sola. *con* perché ... più. *agg. marg. inf.* 38-39 di casa ... Tre Madonne.] *prima* in una villa vicino a Via delle Tre ·Madonne, (*virg. su punto*) e si trovò subito dietro a Vill<a Borghese> 40 passava ... pini;] <sup>a</sup>era ·in cima (*prima* dietro un eu<calipto> → la ci<ma>) ·a (*da* ad) un eucalipto → <sup>b</sup>T: sette pini;] *prima* cinque pi<ni> 43 zuppo.] *prima* b<agnato> 43-44 Mentre l'ombra] *prima* Le om<bre> 44 di un muro,] *segue* di quei mur<i> 44-45 polvere nera] *spscr.* a tappeto molle 45 La luce,] *prima* Un cipresso s[ ]

55 La camera, con il letto verniciato di bianco pigliava fuoco con la lampadina elettrica; e le parve che i suoi libri e i suoi ninnoli dovessero scottare. Restò ferma, con una mano su la specchiera.

[7] Il freddo del marmo le fece ricordare molte cose dell'adolescenza. La sua adolescenza era stata così lunga come  
60 se non dovesse finire mai più. Si ricordò, specie, di quando sentiva il bisogno di vestirsi bene per essere bella come le cose che vedeva attorno a sé. La sua anima, allora, era contenta e i giorni passavano come se accadessero sempre chi sa quali cose prodigiose. Essa si sentiva sbigottita: le pareva che la sua anima  
65 dovesse portare addosso chi sa che, perché potesse partecipare alla vita di tutta la [8] terra. La sua villetta dietro il Policlinico, in una strada che ancora non era finita di fare, aveva un rosaio che pareva appiccicato al muro; e che le rose escissero dagli intonachi bianchi. E quando erano fioriti anche i gerani, di tra  
70 i ferri della terrazza, pendendo giù per il muro, fin quasi sopra alla porta, il rosso nel sole abbagliava gli occhi. C'era, allora, la mamma con i capelli bianchi bianchi; sempre bella, specie gli occhi. Il babbo era morto, e c'era soltanto la sua fotografia, grande al naturale, a pena che s'entrava nel salotto. Pareva [9]  
75 ch'egli fosse triste, come la moglie e come la figlia, della sua stessa morte. Poi anche la mamma morì, e la portarono via coperta delle sue rose.

Quanto tempo era durata la sua adolescenza? Allora un desiderio pazzesco, che la faceva tremare tutta, la invase: ella  
80 voleva riavere la sua adolescenza; come una cosa che, cercandola, si può ritrovare. La sua anima sbatteva come un'ala impigliata. Senza sapere quel che facesse, sciolse i suoi capelli; e le pareva di sentire che anch'essi avessero il desiderio del volo. Aveva un'impazienza sempre più forte. Sentiva che il suo

---

57 Restò] *su* M[ ] specchiera.] *prima* toletta 58-59 dell'adolescenza.] *ms.* della (*a fine rigo*) adolescenza. 61 il] *su* o[ ] 64 sbigottita:] *prima* si 68 e che ... escissero] *da* con le rose che escivano 68-69 dagli intonachi] *su* dall'intonachi 76-77 coperta] *prima* così 77 delle] *su* di 80 che,] *prima* smarrita 83 e ... anch'essi] *prima* e anch'essi

85 |10| passato era ancora vicino, e che forse bastava trovarne  
 l'entrata perché si spandesse tutto quanto dentro la sua anima.  
 Ella singhiozzò un'altra volta, e nel suo pianto il passato doven-  
 tava un'altra volta fresco e umido; come quando, da bambina,  
 metteva le mani sopra la rugiada. Ma ella voleva anche amare.  
 90 Non aveva forse accostato il viso all'aria come se avesse potuto  
 essere toccata da un'altra guancia? Dianzi, il suo desiderio le  
 aveva fatto sentire due mani nel chiaro di luna. Due mani che  
 trovavano le sue. Ed, ora, era sola. Proprio sola.

Allora le parve che il padre le parlasse. La sua voce era dolce  
 95 |11| come la neve quando non si strugge e si ammuccia; ed  
 ella non riusciva a conoscere le parole, ma capiva lo stesso. Poi  
 entrò in una grande sala, tutta illuminata. La gente danzava, e la  
 musica era fatta soltanto con il fruscio delle sete. Ella attraversò  
 tutto il mezzo, rapidamente. Non fu a tempo a ricordarsi che  
 100 sala fosse, perché la donna le chiese improvvisamente, <...>  
 quando non ci s'aspetta che un altro parli e se n'ha paura:

– Perché non va ancora a letto?

Ella era come abbattuta dal suo malessere, e rispose:

– È tardi?

105 Poi si guardò, di sfuggita, nello |12| specchio; ed ebbe  
 un'altra volta paura. La donna, allora, vedendola insonnolita,  
 cominciò a sbottonarle la veste. Ella disse:

– Come somiglio a mia sorella morta! Sempre di più!

Quando la serva non capiva, si metteva a ridere; e perciò

110 ora fece una lunga risata, seguitando a sbottonarla.

– Smetti! – Ella le disse. – Mi strapperai la veste!

– Appunto, proprio ora, un bottone m'è restato in mano.

---

87 singhiozzò] *su* singhiozzava 91 essere] *prima* in le] *agg. int.* 94  
 parlasse ... voce] <sup>a</sup>parlasse. Era un voce → <sup>b</sup>dicesse: → <sup>c</sup>T 96 conoscere]  
*prima* capire una 97 sala,] *virg. su punto* 99 rapidamente.] *segue* Ed ebbe  
 paura. Credette che i suoi sogni potessero empire tutto l'universo. 101 un  
 altro] *ms.* un'altro 106 vedendola] *su cr<edendola>*



- E lo mise su la specchiera. Ella seguitava a ridere per conto suo, tappandosi la bocca con un braccio; ma smise perché chiese:
- 115 – Piange? Mio Dio, ma che ha? Me lo dica! Siamo qui sole! Lo dica a me! Non me lo dice perché |13| ridevo? Lo sa che le voglio bene!
- Tuttavia non poteva smettere; e allora se n'andò. La signorina disse:
- 120 – Che sciocca!
- Finì di spogliarsi, ed entrò a letto. Sognando le parve che la sorella fosse viva e che lei invece fosse morta. Ella agognava di tornare in vita, ma c'era come un cristallo invisibile che la teneva ferma dov'era.
- 125 La mattina dopo, quando si destò, il sole era già alto su gli alberi di Villa Borghese; e la gente entrava ed esciva da uno dei cancelli aperti.
- 

113 Ella seguitava] *prima* Ad un

Finito di stampare nel mese di Aprile 2009  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300  
Internet: <http://www.pacineditore.it>

